Primo Ciarlantini

S.AGOSTINO E IL SUO DIARIO

Opera 125

Piano dell'Opera:

5 Volumi

1. 370-388 In cammino verso la luce

2. 389-400 Nella Chiesa Madre. Da laico a Vescovo

3. 401-412 Una comunione lungamente sofferta..
Sotto il segno di Donato

4. 413-418 Ministro della Parola e del Sacramento
Sotto il segno di Pelagio

5. 419-430 Grazia di Cristo, gratuità totale
Sotto il segno di Giuliano

AGOSTINO E IL SUO DIARIO

In fondo alla vecchia panca sotto un mucchio di lezionari e antifonari ho trovato un giorno un vecchio manoscritto, vecchio, molto vecchio di quasi milleseicento anni...
Voglio comiciare così il mio racconto sulle tracce di Agostino nello stile che fu degli antichi apocrifi.
L'apocrifo è un libro scritto da un oscuro scrittore che voleva far passare la sua opera come opera di qualcuno più grande di lui.
Nell'antichità ci sono tanti apocrifi della Bibbia o degli scrittori più celebri; dunque è il tratto caratteristico dell'apocrifo è che chi lo pubblica ne motiva la ritardata pubblicazione riccorrendo all'argomento del ritrovamento del libro, un libro nascosto poi tirato fuori dal nascondiglio (di qui la parola apocrifo, dal greco tirato fuori dal nascondiglio), anche fondatori di sette o di confessioni religiose come adesempio i mormoni sono ricorsi a questo stile di scrittura, scritture antiche ritrovate pubblicate e poi scomparse di nuovo; dunque in quella vecchia panca c'era un grosso mucchio di fogli manoscritti.
Dove si trovava questa panca: forse si trova all'origine della mia strada dovunque essa sia stata perché quasi all'origine della mia strada spirituale c'è stato l'incontro con Agostino anima inquieta forse come la mia e potrei collocare questa panca misteriosa laddove nei luoghi che hanno segnato più da vicino la mia esperienza spirituale per esempio nella vecchia sacrestia della chiesa di S.Francesco a Sarnano dove ad appena tre anni seguivo con passo incerto la vecchia sacrestana che mi sembrava tanto alta curva sotto i suoi ottant'anni che mi parlava di Gesù e di Maria e mi regalava i simboli della passione togliendoli da un'antichissima croce sempre in quel ripostiglio della sacrestia e io che cominciavo a sognare di dire messa di parlare di Gesù Cristo di andare missionario oppure potrei collocare questa panca in una stanza segreta dell'antico convento agostiniano di San Giminiano in Toscana dove nell'anno 1966 ho fatto il mio noviziato dove il vecchio padre maestro Padre Mario Ausili mi fece scoprire per la prima volta l'esistenza di Agostino quelle sue opere in edizione spagnola e latina così difficili per me sedicenne eppure così seducenti, dunque in fondo a quella panca ho trovato un manoscritto, il diario di S.Agostino un opera che dopo tanti anni ho il piacere di far conoscere a chi vorrà leggere queste pagine.
Agostino accompagnò i gesti e gli episodi della sua vita con una meditazione personale con un racconto stringato ed essenziale che facesse conoscere le tappe quotidiane delle sue gioie e dei suoi dolori, un amico che egli trovò nei giorni della sua giovinezza e non abbandonò più.
Ho passato altri giorni sulle opere di Agostino, sui suoi discorsi, sulle sue meditazioni personali e comunitarie ed esse mi hanno aiutato a comprendere e collocare le parole dense e a volte misteriose del suo diario.
E' con grande gioia che ora pubblico questo diario perché mi ha aiutato a seguire passo passo l'avventura interiore dell'uomo Agostino e del cristiano Agostino.

ANNO: 370

Giovedì 1 Luglio 370 - Un compagno di viaggio

Ecco cosa mi ci vuole. Un bastone simile a quello su cui i viandanti incidono il nome delle località attraverso le quali passano, e di giorno in giorno il bastone li accompagna e cresce la loro storia. Un diario al quale confidare senza impegno, ma con sincerità e amicizia quello che vivo dentro di me e intorno a me, le persone che incontro, quello che mi capita, quello che accade nel mondo. Mi annoio, è una giornata calda. Il mio piccolo paese natale, Tagaste, dorme assopito in questo pomeriggio d'estate. Mio padre Patrizio riposa, e mia madre Monica è di sotto che sta lavando i panni insieme alle serve. L'aria è quasi immobile. Solo le cicale continuano a fare il loro rumore da quando esiste il mondo, da quando esiste l'estate. Ho 16 anni ormai, li compirò il prossimo 13 novembre. Ho finito la scuola primaria qui a Tagaste e sto aspettando qualcosa o qualcuno che sblocchi la mia situazione, perché i soldi dei miei genitori purtroppo non sono pari al loro desiderio per me, forse per meglio dire, alle loro ambizioni su di me. Vorrebbero avere un figlio importante, colto, ma i soldi per andare lontano e proseguire nella carriera, forse nella carriera di retore, non ci sono. E allora sono lasciato un po' a me stesso. Ho i miei amici per fortuna.. Anzi, il mio amico Felice è arrivato.. Ci sentiamo presto, diario.

Sabato 10 Luglio 370 - Romaniano

Mia madre, la dolce Monica crede molto nella sua Provvidenza, nella Provvidenza del suo Dio, e per noi questa Provvidenza è arrivata oggi. Mio padre ha parlato con il suo amico, il nostro amico di famiglia Romaniano, uomo ricco, ma soprattutto ricco di buon cuore e Romaniano si è impegnato a sostenere le mie spese, e ad aiutare la mia famiglia perché io possa continuare gli studi. Bontà sua, è un uomo che mi ammira molto, crede nelle possibilità della mia intelligenza. Così dicono i grandi. E allora, egli dice, è un peccato che io mi fermi qui tra Tagaste e Madaura e mi vuole mandare a Cartagine. So che egli stesso in mezzo ai tanti impegni dei suoi affari cerca sempre tempo disponibile da dedicare alla ricerca della sapienza, allo studio della filosofia. Mi sembra un uomo molto interessante. Mi piacerebbe coltivare la sua amicizia.

Venerdì 30 Luglio 370 – Un furto di pere

Sto crescendo, sento il mio corpo ribollire di gioventù, di voglia di fare, di amare. Per ora il punto di riferimento più importante per me sono i miei amici, siamo molto affiatati e insieme facciamo cose belle, e anche stupidaggini: viviamo.. insomma, ci sentiamo vivi. Per esempio ieri sera eravamo nel foro, cinque o sei di noi, si parlava delle solite cose, e forse ci annoiavamo un po'. A un certo punto non so chi ha proposto un'avventura: vogliamo andare a rubare delle pere? Ho visto una bella pianta di pere ancora acerbe, laggiù dietro l'orto di Marco Massimo. Qualcuno ha obiettato: ma se ci vedono? E qualcun altro ha detto: ma è proprio lì l'eccitante della cosa.. E così, spingendoci a vicenda, caricandoci psicologicamente a vicenda l'uno con l'altro, siamo andati di notte, come dei ladri, e abbiamo fatto scempio di quella povera pianta di pere. Non l'abbiamo fatto perché avevamo fame, non l'abbiamo fatto per fare un dispetto a qualcuno: l'abbiamo fatto e basta, perché abbiamo voglia di sentirci vivi, perché ci piace fare le cose insieme, in fondo l'abbiamo fatto per la nostra amicizia. Nessuno ci ha visto e poi le pere non le abbiamo nemmeno mangiate: erano cattive, le abbiamo buttate via. E forse dopo ci vergognavamo un po' a guardarci in faccia.. Infatti ci siamo dileguati tutti subito e siamo tornati ognuno a casa nostra. Del resto cosa vuoi fare, in questa calda estate, in questo paese sonnacchioso? Non abbiamo più da conquistare le Indie come Alessandro Magno o le Gallie come Giulio Cesare! Siamo qui, facciamo delle piccole bravate, e intanto passa la nostra vita, passiamo insieme ai nostri amici...

Martedì 10 Agosto 370 - Ai bagni..

Oggi mio padre mi ha visto ai bagni con i segni evidenti del mio essere divenuto uomo ed era tutto contento. Mi ha anche detto: "Datti da fare, con queste donne.. prima o poi mi darai qualche nipotino!". Ho riferito queste parole a quella bigotta di mia madre, ma lei non si è mostrata altrettanto contenta. E' un po' bigotta, va sempre in chiesa ed è l'unica cristiana battezzata nella famiglia, oltre a qualche servo. E poi è pur

sempre una donna. E non capisce la mia gioia e voglia di vivere e di amare! Ho sedici anni, non sono mica un pezzo di legno!

Giovedì 12 Agosto 370 - Le prediche di mia madre..

Dall'altro giorno mia madre continua a "rompere", che devo stare attento lì, che non devo fare là.. Si è messa in testa che non devo assolutamente cercare avventure con prostitute e con le mogli degli altri.. Ma ti pare che io possa rimanere indietro quando ci troviamo con gli amici e ci raccontiamo le nostre vventure amorose? E che figura ci faccio? Le sue sono proprio raccomandazioni di donnicciola, che ha paura della vita, che ha sulla testa i comandamenti del suo Dio cattolico.. Ma la vita vera è un'altra cosa!

Lunedì 16 Agosto 370 - Posso fare quello che mi pare..

Sia mia madre che mio padre mi stanno lasciando libero, veramente tanto. Sono tutti preoccupati per i miei studi e intenti a trovare i soldi per potermi mandare a Cartagine. E io tutto il giorno vado e vengo come voglio.

ANNO: 371

Giovedì 1 Settembre 371 - A Cartagine per la prima volta

Che città fantastica, Cartagine! Altro che Tagaste, quasi un villaggio al confronto! Eccomi qui, a respirare a pieni polmoni la vita della città che non si ferma mai, di giorno e di notte. Feste, lavoro, morte, vita, liti e felicità si mescolano tutte insieme qui, in un immenso respiro che senza posa si innalza da un luogo solo, l'immensa metropoli. Qui voglio diventare famoso, l'oratore eloquente più grande che si sia mai visto e sentito. Qui voglio trovare l'amore e godere, sì, godere la mia gioventù..

Martedì 20 Settembre 371 - Festa a casa di Celso

Che festa ieri sera a casa dell'amico Celso! Bagordi a non finire, orge che farti scoppiare il cervello! Però la mia felicità non è piena, non so perché. Era questo che volevo. Ma poi vedere andar via all'alba quella Licinia di cui ho goduto il corpo nella notte, mi ha fatto stringere il cuore. L'avrei voluta inseguire, trattenere, avrei voluto iniziare una storia di amicizia con lei.. E ora siamo di noi degli stranieri in questa immensa metropoli, dove tutto è diverso e tutto è uguale, dove tu credi di essere importante e sei niente..

Giovedì 29 Settembre 371 - A teatro

Da qualche tempo frequento assiduamente i teatri, soprattutto nella bella stagione. Quanto mi appassionano le vicende che si rappresentano sulla scena! E se arrivo a piangere, allora sto anche meglio, e applaudo vivamente quegli attori.. E' un po' strano, ma è così!

Lunedì 10 Ottobre 371 - Amore

Amo di amare.

Domenica 30 Ottobre 371 - In chiesa per "toccare"..

A me non importa niente della religione, e di quella cattolica men che meno. Però da un po' di domeniche, con i miei amici, abbiamo escogitato un altro modo di divertirci, pieno di difficoltà ma per questo proprio più attraente. Andiamo in chiesa, alle celebrazioni più affollate, e cercando di non farci vedere, tocchiamo il corpo delle donne che assistono alla preghiera. Esse naturalmente non possono gridare, ne morirebbero dalla vergogna. E così noi possiamo palpare e strusciare come vogliamo, eccitati dal pericolo e dall'ambiente in cui ci troviamo.
Oggi però ho corso un bel pericolo. Un marito più attento degli altri a un certo punto si è accorto del mio giochetto dalle smorfie del viso di sua moglie e davanti a tutti mi ha allungato un ceffone in pieno volto.. Io non ho detto niente e mi sono dileguato in mezzo alla folla. Credo che nessuno mi abbia riconosciuto. Ma certamente se lo viene a sapere qualcuno della mia scuola, non ci faccio una bella figura.. Forse è meglio che le mani addosso alle donne ce le metto solo ai festini, che pure non mi mancano certamente!

Sabato 26 Novembre 371 - Lettura dei libri di Discipline Liberali

Sto cercando di leggere tutti i libri che trovo riguardanti le discipline liberali: grammatica, retorica, aritmetica, geometria, astronomia.. Mi piace imparare l'arte di parlare e l'arte di argomentare e discutere. Mi piace conoscere i segreti delle misure delle figure, del ritmo musicale e poetico. E vedo che non ho bisogno di maestri per capire le cose che leggo. Voglio salire molto in alto nella scala sociale..

ANNO: 372

Lunedì 30 Gennaio 372 - Morte di Patrizio

Se ne è andato in punta di piedi, lui, il padrone della casa, signore della sua famiglia, l'uomo del municipio di Tagaste. Una febbre improvvisa e violenta ha stroncato oggi la vita di mio padre. Ma l'altro ieri ha voluto fare un gesto di attenzione verso mia madre, la sua adorata Monica. Era collerico, ma sempre l'ha rispettata e amata, anche se non lo ha dato a vedere quasi mai. Alla fine della vita ha ceduto alla discreta e amorevole "corte" di sua moglie, una corte tutta spirituale: e ha chiesto il battesimo nella Chiesa Cattolica. E così mia madre potrà ricordarlo con amore pari a quello con cui l'ha servito in vita, come suo signore e padrone. Di lui ricordo un grande orgoglio, un orgoglio romano, direi. Non era un uomo perfetto, ma era mio padre, e mi ha voluto bene.

Venerdì 11 Maggio 372 - Ho chiesto a Dio la continenza..

Ho chiesto a Dio la continenza, ma gli ho detto "Dammi la castità, ma non adesso". Ho paura infatti che mi esaudisca troppo presto e io invece per adesso voglio godermi la vita..

Sabato 16 Giugno 372 - Giulia

L'ho vista e subito mi ha fatto battere il cuore. Si chiama Giulia, occhi neri profondissimi, sorriso leggero, un corpo da favola. Non è della mia stessa classe sociale, ma cosa me ne importa? Sento che la amerò con tutto me stesso. Domani parlerò ancora con lei. Quando ho tentato di "attaccare bottone" con lei, non si è tirata indietro. Credo che il sentimento che provo sia reciproco.

Giovedì 21 Giugno 372 - Inizio della vita insieme con Giulia

Me lo sentivo che sarebbe andata così. Mi è bastato chiederglielo, così, semplicemente. E già siamo insieme. Giulia è venuta ad abitare con me, mi ha seguito spontaneamente, quasi come un cagnolino segue il suo padrone. Forse non potrò sposarla, ma nulla mi impedirà di amarla. E se ci riesco, voglio anche esserle fedele. Strano per uno come me che non voleva nessun legame di nessun genere!

Giovedì 28 Giugno 372 - Estasi

Estasi, passione, gioia, pienezza.. Dolcezza dell'amicizia, pienezza dei sensi.. Non sarà sempre così, lo so. Ma intanto è così: cogliamo l'attimo fuggente; cingiamo la testa di corone..

Mercoledì 5 Settembre 372 - Giulia aspetta un bambino

Oggi Giulia mi ha dato con dolcezza una notizia che non avrei voluto sentire: è incinta. Dunque sarò padre. Non era certamente nei miei programmi. So anche che non potrò sposarla. E lei lo sa. Ma lei mi ama, e un giorno vicino a me o cento giorni non fanno differenza per una donna innamorata. E ora una nuova vita pulsa nel suo grembo. Forse tutto sarà diverso.. Quali attese, desideri, gioie e speranze sarò in grado di consegnare a mio figlio?

Lunedì 10 Settembre 372 - Inizio dell'insegnamento di retorica

Ho aperto una piccola scuola nella Via dei Vasai, a Cartagine, e ho iniziato a insegnare, soprattutto retorica ed eloquenza. Ci sono tanti giovani che vogliono affinarsi nell'arte del dire, non solo per arrivare ad avere un lavoro, come quello di avvocato, ma anche per la loro posizione sociale. Le discipline cosiddette liberali danno oggi la possibilità di avere una certa considerazione in società.

Mercoledì 26 Settembre 372 - Riti Manichei insieme agli amici

Non sono convintissimo della religione manichea, ma per il momento non ho di meglio. Sono rimasto uno di quelli che essi chiamano "Uditori", ma insieme ai miei amici purifico spesso la mia vita portando da mangiare a quelli che essi considerano santi ed Eletti. Essi poi liberano le scintille di luce contenute in quei cibi attraverso la loro digestione e così abbiamo il merito di contribuire alla redenzione delle particelle di Dio tenute prigioniere nella materia.

ANNO: 373

Martedì 19 Marzo 373 - I "casinari" a scuola

Mi piace la scuola che frequento, letteratura ed eloquenza, mi appassiono all'arte del dire e vorrei arrivare ad essere un altro Cicerone. Ormai sono considerato da tutti il migliore della scuola e questo non può che riempirmi di soddisfazione..
Purtroppo il panorama della scuola è quotidianamente disturbato dalle apparizioni di quelli che chiamiamo "i casinari", ragazzotti che non hanno voglia di fare niente, e che passano il tempo a piombare all'improvviso nelle classi, seminando il panico, a dare fastidio anche pesantemente soprattutto ai più giovani, a fare scherzi stupidi di cui ridono solo loro. Mi sembra gente dalla testa vuota, anche se qualcuno di loro personalmente potrebbe essere anche simpatico. A volte mi trovo a passare un pomeriggio con qualcuno di loro, ma in linea di massima non li frequento e non condivido il loro comportamento.

Mercoledì 10 Aprile 373 - L'ORTENSIO DI CICERONE

Oggi ho fatto un incontro importante, lo sento molto importante per la mia vita. A scuola ci hanno dato in mano per la prima volta, il diario di Cicerone, Ortensio. E' un'opera in cui Cicerone esorta alla sapienza, non al sapere questo o quello, ma alla sapienza, all'arte del saper essere, del saper vivere, a quella sapienza che la filosofia ricerca. "Filosofia" infatti è una parola greca che vuol dire amore della sapienza, ricerca della sapienza. Il suo discorso mi è penetrato dentro man mano che leggevo. Il mio cuore sentiva che quelle cose che il retore diceva erano vere. Spesso Cicerone è così gonfio, così trionfante, così pieno di sé; debbo dire che la sua cosi detta maestà, da parte di tanti suoi ammiratori, spesso mi dà un po' fastidio, perché veramente lo sento vuoto, pronto a parlare non tanto per difendere le cause delle persone che sta seguendo, ma per mettere in mostra la sua estrema abilità nell'uso della lingua, delle immagini, delle frasi. Ma credo che quest'opera l'abbia scritta in un momento di grande ripensamento, quando cercava di capire qual era l'importante della sua vita. E allora le sue parole mi hanno profondamente colpito, mi hanno fatto capire che è inutile cercare la consistenza in quello che non te lo può dare, cioè in ciò che passa, i beni della terra, gli onori, l'amore, le ricchezze, il potere.. Tutte queste cose ti fanno sentire vivo, ma ti danno anche tante preoccupazioni, e poi sono assolutamente instabili, e allora diventiamo cattivi, aggressivi perché abbiamo paura di perdere quello che abbiamo e amiamo e la nostra vita passa in mezzo a mille preoccupazioni, a mille cattiverie che rendono la vita dell'uomo un inferno a se stessi e agli altri. E allora la vita scende di livello e tu passi e di te non si ricorderà più nessuno. Voglio anch'io cercare la sapienza, lo sento, voglio cercarla con tutto il cuore e voglio fare un proposito, questa sera. Cercherò la verità della mia vita dovunque essa sarà. Voglio cercare la sapienza, l'arte somma dell'essere e del vivere. Si, lo so, non sono il filosofo, cinico o epicureo o stoico che non mangia e che sta lì disprezzando tutti gli uomini immerso nei suoi pensieri alla ricerca della sapienza. A me piace vivere, piace amare, a me piace fare anche stupidaggini, a me piace la gloria.. Però l'esortazione di Cicerone alla ricerca della sapienza, mi ha fatto capire che esiste un bene più prezioso al fondo di tutto, la mia dignità di essere pensante, e la ricerca di quel qualcosa di grande, di nobile che è nella mia mente, nella mia ragione, nella mia capacità di discernere e di giudicare è qualcosa di più nobile che mescolarsi in mezzo al fango di questa umanità. Voglio meritare anch'io l'appellativo di filosofo, amante della sapienza. Allora mi guarderò intorno e cercherò qualcuno, qualcosa in cui trovare la risposta ai perché profondi della vita, in cui cercare una regola di vita che faccia di me una persona perfetta, una persona superiore, un sapiente. Purtroppo mi dà l'impressione che questa persona e questo insegnamento non possono essere lo stesso Cicerone. Sì lui mi ha esortato alla sapienza e di questo lo ringrazio, ma la sua vita, alla fine poi non è stata tanto la vita di un sapiente perché è stato coinvolto e travolto nelle vicende politiche del suo tempo, e alla fine infatti ha tagliato la testa ai suoi nemici di parte, anche se debbo dire lo ha fatto con grande dignità, quasi la dignità di un sapiente. Ma mi domando: un sapiente o un disperato sapiente?

Mercoledì 17 Aprile 373 - L'Ortensio e il nome di Cristo

In questi giorni sto leggendo e rileggendo l'Ortensio, la sua esortazione alla filosofia e la sua critica al sistema filosofico del suo tempo e dei tempi precedenti. Mi appassiona, soprattutto per quel suo insistere sulla sapienza come tale, indipendentemente dalle singole scuole.
ma mi dà un po' fastidio - devo riconoscerlo - il fatto che in quel libro non c'è il nome di Gesù Cristo, nome che, non l'ho mai detto a nessuno, purtroppo mi trovo scritto dentro da quando sono nato. Sarà che quella bigotta

di mia madre me ne avrà parlato chissà quante volte dal giorno che mi ha partorito, ma sento che le cose mi sono più dolci e più vere se c'è il suo nome.
E allora dove cercherò qualcosa che mi parli di sapienza come l'Ortensio, ma contenga il nome di Cristo? Quasi quasi riprendo in mano le Scritture della fede cristiana, che mia madre mi ha offerto tante volte da leggere, ma che io ho sempre buttato in un angolo, senza nemmeno guardarle..

Martedì 23 Aprile 373 - Che delusione, le Scritture..

Ci ho provato in questi giorni, come mi ero riproposto di fare circa una settimana fa, ci ho provato a leggere le Scritture della Chiesa di mia madre. Ho sfogliato un po' del libro della Genesi, ho letto qualche capitolo di Isaia, ma quando ho tentato di leggere la lettera di Paolo ai Romani, ho proprio smesso..
Sì c'è il nome di Cristo, ma anche un linguaggio troppo dimesso per me che mi avvio ad essere un importante professore di eloquenza e retorica, un linguaggio quasi banale, eppure così pieno di simboli e misteri, quasi disordinato e farraginoso.. Ma chi l'ha scritto? Indubbiamente nulla a paragone della maestà degli scritti di Cicerone! Potrò perdere il tempo a leggere questo discorso da gente di strada, senza una figura retorica, senza una musicalità nei suoi periodi.. Forse dipende dal fatto che sono testi scritti originariamente in altra lingua e tradotti da gente di capacità limitata..
Mah, vedremo. Per adesso questi libri li metto da parte.. Forse un giorno tenterò di nuovo di leggerli e capirli. Non capisco infatti perché mia madre e tanta altra gente vi annetta tanta importanza, da affermare che si tratta di scritti ispirati (così dicono loro) da Dio stesso. Poteva scrivere un po' meglio questo Dio!

Martedì 4 Giugno 373 - Nasce Adeodato

Oggi Giulia mi ha partorito Adeodato. Non l'ho cercato, forse non lo volevo nemmeno. Ma oggi la mia gioia è grande, perché un uomo ha aperto gli occhi alla luce di questo mondo. Sì lo chiamerò Adeodato, perché un dio me lo ha dato (un Dio con la maiuscola, o un dio con la minuscola? Non so). Agostino ha generato un figlio, un compagno di viaggio!

Lunedì 10 Giugno 373 - Un figlio da amare

Non lo avevo voluto, ma adesso che c'è quasi mi costringe ad amarlo. E questa costrizione è dolce, quando stringo fra le braccia mio figlio Adeodato. Non sa che piangere e dormire, eppure andrà lontano, insieme a me, stretto alla mia mano..

Venerdì 21 Giugno 373 - Incontro con i Manichei

Credo finalmente di aver trovato chi mette insieme la verità della filosofia con il nome di Gesù Cristo. Questa mattina mi hanno presentato un uditore del gruppo dei Manichei, che aderiscono alle dottrine propugnate da un certo Mani (o Manicheo) di origine persiana, crocifisso sotto l'imperatore Valeriano circa un secolo fa. Anche lui, come Gesù Cristo, è stato un martire della verità che ha professato. Veramente l'uditore mi ha detto che tra loro si parla di lui come del Paracleto incarnato, lo Spirito santo promesso, e nei suoi libri si trova dimostrata tutta la verità.
Finalmente potrò conoscere la verità, non quella che bisogna credere, come chiede la Chiesa di mia madre, ma la verità dimostrata, libri alla mano.
Ho deciso di cominciare a frequentare gli incontri dei Manichei e anch'io comincerò dal gradino più basso, quello di Uditore. Se poi le loro dottrine e il loro modo di vita mi prenderanno, cercherò di passare a situazioni di vita più impegnate.

Sabato 14 Settembre 373 - Un aruspice per un concorso

E' vicino il giorno del concorso di poesia teatrale al quale mi sono iscritto. Mi sto preparando con versi di Virgilio e di Orazio. Oggi mi sono sdegnato con un ciarlatano, un aruspice, di quelli che vengono presagi osservando i movimenti delle viscere di animali uccisi, perché mi ha mandato a dire da un servo se volevo i suoi servizi in

vista di questo concorso. Gli ho mandato a dire che io detestavo quegli sporchi sacramenti e che mai avrei permesso che fosse uccisa nemmeno una mosca perché io potessi vincere una corona, fosse anche d'oro. Mi sapeva tanto di sacrificio demoniaco e ho cacciato via quel povero servo.

Domenica 29 Settembre 373 - Vittoria al concorso di poesia teatrale

In questa luminosa giornata di settembre la vittoria mi ha sorriso al concorso di poesia teatrale. Tutti gli occhi erano puntati su di me e ho declamato i versi con perfezione assoluta. L'applauso che ho ricevuto è stato forte e convinto. Stasera mi sento un po' ammiratore di me stesso. E conserverò, anche se appassirà, la corona di quercia che il proconsole Vindiciamo mi ha posto in testa. Per un attimo ho sentito Cartagine e il mondo ai miei piedi.

ANNO: 374

Lunedì 3 Marzo 374 - prime delusioni dai Manichei

Mi sto impegnando ormai da un anno a capire tutto quello che ci dicono agli incontri dei Manichei, ci sto mettendo tutta la buona volontà, leggo tutto quello che riesco a trovare dei loro libri (perché non li danno a tutti), ma non riesco ancora a trovare quella dimostrazione di verità che il mio amico Lucio, l'uditore che mi ci ha portato, vi aveva trovato. Trovo invece favole interminabili, di cui non ho nessun riscontro, caverne tenebrose per esseri inventati, popolo del bene e del male, globi di luce infestati da gente delle tenebre.. Tutte cose che sono disposto ad accettare, ma se qualcuno me le dimostra. Invece alla fine tutta la pretesa dimostrazione di verità consiste nello stesso meccanismo che non accettavo nella Chiesa Cattolica, e cioè che bisogna crederle e accettarle per vere, punto e basta.
Ma quello che mi comincia a infastidire è che certe dimostrazioni degli scienziati seri sui corsi del sole, della luna e dei pianeti sono messe in discussione da queste favole. E io dovrei accettare tutto a occhi chiusi solo perché lo ha detto questo Mani, che non ho mai visto e non so chi è?
Allora preferisco dare fiducia a mia madre che mi ha generato alla vita, mi ama, e mi ha pagato gli studi con tanti sacrifici!

Domenica 23 Marzo 374 - Il nostro amico Simplicio

Il mio amico Simplicio ha una memoria eccezionale e meravigliosa, di cui nemmeno lui stesso sapeva la potenza.
Oggi per caso, per gioco, ci siamo chiesti chi era in grado di ricordare il penultimo verso di ogni libro di Virgilio. E lui, subito, ce li ha detti tutti. Allora gli abbiamo chiesto di recitare tutto Virgilio a memoria e lui lo ha fatto con facilità, finché abbiamo voluto. A questo punto, abbiamo preso gusto al gioco e gli abbiamo chiesto di recitare alla rovescia anche le orazioni di Cicerone che sapeva a memoria. E lo ha fatto. Tutti meravigliati gli abbiamo chiesto come avesse fatto e lui ha giurato di non sapere assolutamente di avere questa capacità. E' proprio vero che conosciamo di più sul sole e sulle stelle che su noi stessi!

Sabato 29 Marzo 374 - Le domande dei Manichei mi mettono in crisi

A proposito di quello che scrivevo domenica scorsa, devo dire che mi tengono dentro il gruppo dei Manichei piuttosto la presenza di amici e poi soprattutto una serie di domande e di obiezioni che essi fanno alla dottrina cattolica e che trovo giustissime. Non tanto quindi le loro favole, che comunque mi riservo di conoscere e valutare meglio, ma tutta una serie di problemi che essi invece sembra aver risolto con le loro dottrine.
Primo fra tutti il problema dell'origine del male. Se tutto viene da Dio, da dove viene il male? Chi lo ha fatto? Certamente tutto si spiega molto meglio se ammettiamo un principio del bene e uno del male, da cui derivano dentro di noi e nel mondo le due realtà, che sono così presenti e mescolate insieme.
E poi tutte quelle rappresentazioni fisiche di Dio nella Bibbia fanno veramente ridere: un Dio con unghie, barba, che si arrabbia, che uccide, che si pente.. Il regno del Bene invece splende di luce pura, incorruttibile e impassibile, ben al di sopra delle beghe umane!
E ancora: tutte quelle mogli dei Patriarchi! Ma che razza di morale avevano questi presunti credenti in Dio? E i loro sacrifici di animali, questo far soffrire delle bestie in cui comunque è qualcosa di Dio! Meglio allora la dottrina e la prassi manichea che tende a liberare le particelle di luce dovunque si trovano!

Venerdì 18 Aprile 374 - Mia madre mi ha lasciato..

Mia madre Monica mi ha lasciato, è andata via di casa, è tornata a Tagaste. non ce la faceva più - ha detto - a condividere lo stesso tetto con chi, sono parole sue, "ha perso la testa dietro a queste bugie". Mi dispiace molto, e spero che ritorni, ma certamente non saranno le lacrime e anche le sofferenze di una donna a distogliermi dalla mia ricerca della verità. Ci sono molti interrogativi sui Manichei e la loro dottrina che si aggirano nel mio cuore e nel mio cervello, ma voglio percorrere questa strada fino in fondo, per riconoscere se è o meno la mia strada, e, come ho promesso a me stesso, voglio cercare la verità della mia vita,

dovunque essa si trovi.

Giovedì 1 Maggio 374 - Lettura delle Categorie di Aristotele

In questi giorni ho letto e capito da solo il libro di Aristotele sulle Dieci Categorie. Il mio maestro di retorica di Cartagine quando ne parla gli si gonfiano le gote dall'immenso stupore. e lo stesso facevano tanti altri, quando li sentivo parlare delle opere di questo grande filosofo. Siccome dicevano di essere riusciti a capire quest'opera solo con grandissimi maestri che l'avevano spiegata loro, non solo a parole, ma anche facendo grandi disegni per terra, alla fine me la sono procurata e me la sono letta. E devo dire che non vi ho trovato nulla di difficile. Cosa c'è di difficile infatti a capire che c'è una sostanza, come può essere l'uomo, e ci sono degli attributi, delle categorie, degli "accidenti", che non sono sussistenti da soli ma che si trovano inerenti a quella sostanza, come la figura dell'uomo, la sua tatura, le sue parentele, il giorno della sua nascita, se ha o no i sandali, se è armato, cosa fa e cosa subisce, il tutto in nove generi di categorie, appunto?
Il difficile, a dire il vero, è stato parlare di queste cose con loro. Tutti questi grandi ingegni davanti a me hanno faticato non poco a parlarne e ad esprimersi.. Che strano! Possibile che ci sia tanta distanza tra la mia intelligenza e la loro?

Mercoledì 21 Maggio 374 - I consacrati alla gran Madre a Cartagine

In questi giorni sono scoppiati a Cartagine i riti per il culto di primavera alla Grande Madre. Mi fanno un po' ribrezzo, devo dire, quei consacrati che con i capelli unguentati, con la faccia imbellettata, con l'andatura flessuosa e il portamento donnesco per le piazze e le strade di Cartagine richiedono di che vivere disonestamente perfino dai merciai ambulanti!

Giovedì 29 Maggio 374 - Vindiciano e gli astrologi

Anche oggi sono stato a trovare il medico Vindiciano, che da proconsole aveva posto sulla mia testa la corona per il concorso di poesia, un vecchio sagace e molto esperto nella sua arte. Ultimamente lo frequento spesso. E' piacevole parlare con lui, che è vivace e acuto, senza affettazione. Parlando del più e del meno, il discorso è caduto sugli astrologi e l'astrologia. Ho confessato candidamente al vecchio dottore che io abitualmente consulto questi esperti dei pianeti e delle stelle. Sono quelli che sono anche chiamati "matematici". Ho anche detto che, diversamente dagli aruspici, che aborrisco, mi sembrano comunque persone inoffensive, con un'arte che però non so ancora definire se arte tecnica o insieme di supposizioni e di tentativi. E ho anche raccontato di essermi dedicato allo studio dei libri degli oroscopi che danno delle regole interpretative sulla vita delle persone in base alle combinazioni astrali al momento della loro nascita.
Vindiciano mi ha confidato che lui all'inizio della sua professione si voleva dedicare all'astrologia piuttosto che alla medicina. Ma pur avendo delle belle possibilità di guadagno in questo settore, aveva abbandonato tutto, quando si è accorto che era tutto un imbroglio. E ha concluso: "Tu fai questo per divertimento. Quanto più dovresti credere a me, che avevo deciso di fare dell'astrologia la fonte di sopravvivenza per la mia vita".
Allora gli ho posto la domanda che si è soliti porre su questo argomento: "Come mai tante cose si realizzano di quelle che gli astrologi dicono?". Ed egli a me: "Non ti è mai capitato di aprire il libro di un poeta e di leggere un verso che senti adatto e opportuno proprio per il momento che stai vivendo nella tua vita? Così molte cose capitano non per arte, ma per sorte. E tra queste è ben possibile che un'anima particolarmente sensibile possa a volte presentire lo svolgersi degli avvenimenti che stanno per accadere".
Il mio problema vero - ma questo non l'ho detto a Vindiciano - è capire cosa succede dentro di me quando sento la spinta al bene o la spinta al male. Chi è che opera nel mio cuore. Quali forze? Quali demoni? Ci determiniamo da soli o siamo condizionati da altri esseri superiori o inferiori?

Martedì 3 Giugno 374 - Nebridio e gli astrologi

Parlavo oggi con il mio carissimo Nebridio, ragazzo così vivace e acuto e gli raccontavo di Vindiciano e degli astrologi. Anche lui si è messo prima a ridere e poi a portare in giro quello che gli astrologi dicono e non la finiva più. Ha cercato di farmi capire in ogni modo che si tratta tutto di una casualità, quando non è imbroglio.
Comunque l'autorità di quei libri e di quei personaggi per me rimane ancora importante, e voglio arrivare ad avere la certezza che si tratta del caso e non di arte. Se sarà così, li abbandonerò anch'io.

Lunedì 7 Luglio 374 - Mia madre è tornata

Oggi, all'improvviso, così come era andata via, mia madre è tornata da Tagaste, mi ha abbracciato, piangendo come sempre e non mi ha detto nulla, solo "Sono qui, sono tornata". Ma dopo pranzo, mentre eravamo seduti fuori a prendere un po' di brezza marina, mi ha parlato. Mi ha raccontato di un sogno che ha fatto due giorni fa. "Ho sognato di trovarmi su una lunga trave di legno, in piedi, a piangere per te" - sono le sue parole. "All'improvviso è apparso un giovane vestito di bianco, splendente e sorridente, che mi ha detto: Perché piangi? Io gli ho parlato di te, dei tuoi traviamenti, ma il suo sorriso non è venuto meno. Poi mi ha detto: Non ti preoccupare, non lo vedi accanto a te? Mi son girata e tu eri vicino a me, sulla stessa trave, e mi sorridevi anche tu. E il giovane ha aggiunto: ricorda, dove sei tu, un giorno verrà anche lui. Ed è scomparso". C'è stato un silenzio tra noi. Si sentiva da dentro Adeodato che piagnucolava e non voleva fare il riposino pomeridiano. Allora io le ho detto: "Vedi, mamma, ti sei sicuramente sbagliata. Quel giovane ti ha sicuramente detto: Dove è lui, sarai anche tu. Non ti preoccupare, presto capirai e sarai con me". Allora lei si è drizzata sulla sedia con uno slancio e con sicurezza, una strana sicurezza che mi ha colpito, mi ha detto: "No, sono sicurissima, il giovane non mi ha detto così, ma mi ha detto: Dove sei tu, sarà anche lui". E così è decisa a rimanere con me. Vedremo come andrà. Non gliel'ho detto, ma beata lei che è così sicura. Fossi sicuro anch'io della strada che sto percorrendo!

Martedì 16 Settembre 374 - un vescovo e mia madre...

Oggi un ennesimo tentativo di mia madre per cercare di farmi cambiare idea sul Manicheismo. Mi ha raccontato ella stessa di essere stata da un vescovo, di cui non mi ha saputo dire nemmeno il nome, che aveva sentito predicare e che le sembrava adatto a parlare con me per tentare di confutarmi e di farmi cambiare idea. Allora questo vescovo le ha detto e ridetto che non era il caso che lui parlasse con me, perché ero indocile, nuovo nella setta, presuntuoso, e che sapeva che io già avevo confuso diversi cattolici. Siccome mia madre insisteva, lui le ha raccontato che lui stesso era stato affidato da sua madre ai Manichei, ma che poi ne era venuto via da solo, leggendo e studiando i loro libri. Stesse sicura, io avrei fatto altrettanto, avrei capito da solo. Ma siccome lei insisteva, insisteva e piangeva, il vescovo, che evidentemente non ne poteva più le ha detto una di quelle frasi che lei si è scritte nel cuore e che mi ripete spesso, a sfinimento: "Ma va' in pace, donna; non è possibile che il figlio di tante lacrime si possa perdere". E così adesso mi toccherà sorbirmi sia le sue lacrime e sia le sue certezze che le vengono da sogni e incontri. E' una gran madre, non c'è dubbio, ma è anche un rottura di prim'ordine!

ANNO: 375

Martedì 30 Giugno 375 - Ritorno a Tagaste per insegnare

Siamo ritornati a Tagaste perché ho deciso di insegnare qui, e così posso star vicino anche a mia madre, che è rimasta sola. Giulia è con me, insieme ad Adeodato. Qui sono più conosciuto e spero di avere molti allievi per la mia scuola di discipline liberali e di grammatica e di retorica in particolare. Formerò dei buoni avvocati. Non vorrei che i miei discepoli usassero la loro lingua per far opprimere qualche innocente, anche se non posso impedire che la useranno per far assolvere qualche colpevole!

Giovedì 9 Luglio 375 - L'amico Gaio

Ho ritrovato qui a Tagaste il mio vecchio amico d'infanzia Gaio. Quante volte abbiamo giocato insieme! Abbiamo cominciato a frequentarci come mai abbiamo fatto in passato. Lo trovo allegro e spensierato, pronto a condividere tutto con me. Gli ho anche parlato della mia appartenenza agli uditori manichei e sembra intenzionato a volerne far parte anche lui.

Martedì 21 Luglio 375 - Alipio, mio discepolo

Tra i primi, è divenuto mio discepolo Alipio, anche lui di Tagaste. I suoi genitori sono gente piuttosto in vista qui nel mio municipio natale. E' più giovane di me, di indole seria e schiva. Mi piace molto e vedo che mi si è affezionato subito. Ai suoi occhi appaio dotto: un maestro da seguire sempre. Cercherò di usare di questa stima per aiutarlo a crescere come uomo e nell'ambito scolastico.

Martedì 8 Settembre 375 - Gaio e l'amicizia

Gaio ed io stiamo vivendo veramente un periodo molto intenso di amicizia. Sento vere sulla nostra pelle le definizioni che abbiamo imparato a scuola da scrittori e poeti: un'anima sola in due corpi, l'amico è un altro te stesso.. Mi sembra quasi di non poter più vivere senza di lui. Abbiamo una sensibilità uguale, alimentata dagli stessi studi e dagli stessi interessi.

ANNO: 376

Venerdì 8 Gennaio 376 - Malattia, ristabilimento (e risposta) dell'amico

Il mio amico Gaio ha avuto una lunga e terribile malattia e per giorni è stato preda della febbre e senza conoscenza nel suo letto. Io non l'ho abbandonato mai, sono sempre rimasto al suo fianco. Qualche giorno fa i suoi parenti hanno voluto anche battezzarlo, credendo ormai giunta la sua ora. Egli infatti, come me, era ancora ufficialmente catecumeno. E l'altro ieri insperabilmente si è risvegliato ed è stato meglio. E appena gli ho potuto parlare, ho cercato di farlo ridere su quel battesimo che il suo corpo aveva ricevuto, mentre era assente il suo animo. Ma lui mi ha gelato: con una reazione di repentina libertà mi ha detto: "Non scherzare su questo fatto, se vuoi ancora essere mio amico". E io sono stato zitto e ho rimandato la discussione su questo fatto a quando si sarà rimesso. Ora, di fatto, mi interessa solo che guarisca..

Venerdì 15 Gennaio 376 - Morte dell'amico

Terribile! Terribile! Stamattina, mentre io ero a scuola, Gaio si è aggravato fulmineamente ed è morto subito. Perché? Perché così velocemente, perché così giovane? perché? Mi è crollato il mondo addosso. Dovunque mi giro, dovunque guardo, non vedo che morte. Io sono morto con lui, sento che metà della mia anima è morta con lui, eppure ancora vivo. E mi sembra di essere un mostro per me stesso.
Mi interrogo continuamente, sono diventato un problema per me stesso, e mi pare di vederlo arrivare in ogni momento e salutarmi, con il suo sorriso affettuoso. E invece lui non c'è più, e non ci sarà più..
Solo le lacrime mi calmano e mi consolano un po'..

Mercoledì 20 Gennaio 376 - Tedio di vivere e paura della morte

Continua in me, vivo, l'atroce dolore del distacco dal mio amico Gaio. Ho sentimenti contrastanti che mi dilaniano: da una parte ho a noia la vita e quasi vorrei morire anch'io; dall'altra, ho paura della morte, e la odio, perché mi ha tolto l'amico più caro, e quasi mi sembra che tutti gli uomini stiano per morire.. E insieme mi sembra strano che gli altri vivano, e lui, proprio lui, non ci sia più! O infelicità del mio cuore, o vortice passeggero delle cose umane!

Martedì 9 Febbraio 376 - Ritorno a Cartagine

No, non ce la faccio più. Qui a Tagaste tutto mi parla di lui, del mio amico, e tutto è per me morte. Domani mattina partirò di nuovo, con le mie poche cose, alla volta di Cartagine. Ricomincerò ancora una volta da capo. Tornerò a riaprire la scuola in via dei Vasai. Spero che la vita vorticosa dell'immensa città mi assorb a di nuovo, come la prima volta che ci sono andato..
Sì, so tutto: non so amare l'uomo in maniera umana. So che le cose umane passano, gli uomini passano. Ma la mia anima mutilata e sanguinante sembra impaziente di essere nel mio corpo, e non so dove farla riposare. Non nei boschi ombrosi, non nei ludi e nei canti, non nel piacere del letto, non nei libri e nelle poesie. La stessa luce mi è venuta in odio. Dove fuggire lontano da me? Non mi seguo ovunque? Eppure me ne andrò da Tagaste, dalla mia patria e spero di non cercare più Gaio, laddove non ho vissuto con lui.

Martedì 22 Marzo 376 - Alipio a Cartagine

Oggi mi sono visto arrivare a scuola Alipio, il mio discepolo di Tagaste. Non ha detto nulla, si è seduto, e ha cominciato ad ascoltare, come se nulla fosse successo. Il suo affetto per me è straordinario.

Giovedì 15 Settembre 376 - Una brutta avventura di Alipio

Ieri Alipio ha corso una brutta avventura, che rimarrà a lungo nella sua memoria. A mezzogiorno stava passeggiando nel foro davanti al tribunale con stilo e tavolette, ripassando tra sé e sé quello che doveva recitare a scuola, come sono soliti fare gli studenti, quando ecco un ragazzo è arrivato di nascosto con una scure e ha cominciato a dare colpi sulla ringhiera di ferro che protegge al di sopra il vicolo degli argentieri. Ma dentro c'era ancora qualcuno degli argentieri e hanno cominciato a gridare aiuto. Allora il ragazzo è fuggito lasciando lì la scure. Attratto da quelle voci, Alipio, che non aveva visto entrare il ragazzo, quando lo vice fuggire, incuriosito entrò è entrato dentro e stava guardando la scure lasciata per terra davanti alla inferriata, quando sono arrivate le guardie del foro richiamate dalle grida degli argentieri. Lo hanno preso per il ladro, lo hanno legato e lo portavano dal giudice. Fortunatamente hanno incontrato un architetto che conosceva Alipio, avendolo visto più volte in casa di un certo senatore che egli era solito andare a salutare. L'architetto, responsabile degli edifici pubblici, ha preso da parte Alipio, si è fatto raccontare ogni cosa e poi ha chiesto alla folla di seguirlo alla casa di quel ragazzo, che Alipio conosceva. Fuori c'era uno schiavo, un ragazzetto, che candidamente ha riconosciuto la scure, come appartenente al padrone, che egli aveva accompagnato fin sulla piazza, quando era andato a rubare. E così Alipio è stato liberato dall'accusa di furto e la folla, che già pregustava la sua condanna, ha dovuto cambiare l'oggetto della sua ira.

Mercoledì 9 Novembre 376 - Alipio e la passione del circo

Ultimamente Alipio non è più mio discepolo, ufficialmente, perché tra me e suo padre ci sono stati dei dissapori e lui lo ha ritirato dalla mia scuola. So che si è lasciato prendere dalla passione per gli spettacoli del circo e temo per lui. Non so nemmeno come rimproverarlo, perché non ho né la vicinanza di un amico e non ho più dalla mia parte il diritto del maestro.
D'altra parte egli non ha voluto lasciarmi del tutto: viene durante le lezioni, si siede in fondo in silenzio, ascolta quello che dico, e poi, dopo un po' se ne va come è venuto..

ANNO: 377

Sabato 8 Aprile 377 - Passa il tempo. Nuove amicizie.

Sto sperimentando che il tempo non passsa inutilmente sulla nostra vita. Lo sto sperimentando in questa nuova primavera della mia vita. Fortunatamente altre sensazioni, altri amici, altre realtà fanno lentamente sbiadire in me il terribile dolore per la perdita del mio amico Gaio. Fortunatamente qui a Cartagine ho tanti amici e tante sono le espressioni che mi attraggono e sono un balsamo per il mio cuore: chiacchierare e ridere insieme, farsi regali e pensieri, leggere insieme libri piacevoli, fare scherzi insieme e insieme essere seri, a volte essere di parere diverso senza cattiveria, come di un uomo con se stesso, e condire con qualche rarissimo dissenso i ben maggiori consensi, insegnare l'uno all'altro, imparare l'uno dall'altro, accogliere con gioia chi arriva, desiderare con insofferenza il ritorno degli assenti.. Tanti segni che nascono da cuori che amano e rispondono a chi li ama, segni nel volto, attraverso la lingua, gli occhi, e mille piacevoli movimenti delle persone: tutto questo è come un fuoco di fonditore che plasma insieme gli animi e di tanti ne fa uno solo.

Mercoledì 3 Maggio 377 - Correzione di Alipio dalla passione del circo

In questi giorni è successo qualcosa che per me ha dello straordinario. Qualche giorno fa era venuto a scuola da me, Alipio, che come sempre si è messo in fondo alla scuola ad ascoltare quello che dicevo. Senza pensare a lui, mi è venuto in mente di fare un esempio tratto dagli spettacoli del circo, per rendere vivace l'argomento che stavo trattando. E mi son lasciato andare a portare in giro in maniera sarcastica quelli che sono presi dalla passione per quelle stupidaggini. Dopo un po' egli se ne è andato come sempre.
Ma oggi me lo vedo arrivare con suo padre a chiedermi di poter essere di nuovo mio studente. Ho stretto di nuovo la mano a suo padre, e l'ho riaccolto tra i miei ragazzi. Appena il padre se ne è andato egli mi ha detto (è un ragazzo di poche parole): "grazie, ho pensato molto a quello che hai detto sul circo l'altro giorno, e grazie a te ho deciso di smettere di frequentare quelle stupide cose". E così senza accorgermene sono stato lo strumento della sua redenzione! E ho acquistato un allievo in più!

Martedì 14 Novembre 377 - Alipio Manicheo

Alipio a voluto diventare Uditore manicheo come me, dal momento che io sono il suo ideale di vita, e non poteva non tentare la strada che io sto percorrendo. Più di me è stato attratto dall'etica manichea, così rigida e seria, nella serie delle sue regole volte a selezionare cibi e comportamenti, perché la luce che abita in noi sia liberata e non resa ancor più prigioniera, come fanno quelli nei quali prevale l'azione del principio del male.

ANNO: 378

Giovedì 26 Aprile 378 - Obiezione di Nebridio contro i Manichei

In questi giorni il dibattito tra noi amici sulla dottrina manichea è estremamente acceso. In particolare Nebridio è quello che ritengo essere il più lucido. La sua analisi e le sue obiezioni di fondo alla dottrina manichea sono terribili. Eppure non riesco a lasciarmi convincere da lui. La sua argomentazione è molto semplice e disarmante: abbiamo - dice - da una parte la terra della luce, la terra di Dio, Dio, e dall'altra parte abbiamo, al di là di una linea di confine, la terra del male, del principio delle tenebre, la gente delle tenebre. Secondo l'insegnamento di Mani, ad un certo punto la gente delle tenebre attacca la terra della luce e il Dio buono è in qualche modo costretto a lasciar mescolare scintille della sua luce con la materia del regno delle tenebre, salvo poi a mandare un liberatore, Gesù, che ci fa prendere coscienza della nostra appartenenza al regno della luce e ci aiuta a innescare quel processo di liberazione che porterà il principio spirituale della nostra anima fuori d questo fango derivato dal mondo delle tenebre. Ora Nebridio pone questa semplice domanda: perché Dio si è fatto contaminare nella sua stessa sostanza dalla gente delle tenebre? Sarebbe bastato che egli non volesse essere contaminato e la gente delle tenebre non gli avrebbe potuto far nulla. Infatti se Dio fosse stato aggredito e contaminato contro la sua volontà, allora cadrebbe il concetto stesso di Dio, che per natura è immutabile e inviolabile; se invece si è lasciato aggredire col suo consenso, allora sarebbe un Dio debole, corruttibile e indegno di questo nome. Dunque, o Dio è corruttibile o è incorruttibile. Se è corruttibile, non è Dio; se èincorruttibile, cosa poteva fargli la gente delle tenebre, se lui non avesse voluto essere toccato da loro? In effetti, messe così le cose, la posizione manichea appare piuttosto improbabile e sempre sacrilega nei confronti di Dio. A meno che il concetto stesso di Dio sia da rivedere, e la divinità non sia quella che si dice che sia!

Giovedì 13 Settembre 378 - Il 19 agosto l'imperatore Valente è stato sconfitto ad Adrianopoli

L'impero scricchiola veramente troppo; qualcosa si sta rompendo. Ormai siamo al cambio di un'epoca, o forse siamo agli sgoccioli della storia. L'imperatore Valente ha ceduto davanti ai Goti, in Oriente. Presto dilagheranno per i territori dell'Impero, Africa compresa. Prima o poi, negli anni a venire, ci attendono eventi terribili. Devo vivere in pienezza la mia giovinezza. Domani infatti moriremo, dice Orazio.

ANNO: 380

Giovedì 26 Marzo 380 - Lavoro al libro sul Bello e l'Adatto

Da tempo chiedevo agli amici: "Cosa amiamo noi se non il bello? E cosa è il bello? E cosa è la bellezza? Cosa ci attira nelle cose che consideriamo belle e che amiamo? Se non ci fosse decoro e bella apparenza, non sentiremmo nulla davanti ad esse". E così sto scrivendo un'opera che intitolerò "Sul Bello e l'Adatto" che vorrei pubblicare in due libri.
La differenza tra il bello e l'Adatto è questa: il bello è ciò che ha ordine, perfezione ed equilibrio delle sue parti considerandolo come un tutto, nel suo insieme. L'Adatto invece è ciò che ha armonia nell'adattarsi perfettamente a qualcos'altro. Ad esempio, un sandalo al mio piede. E analizzo il mondo intorno a me, e queste sensazioni di bellezza e di armonia si ripetono in me alla considerazione di tante e tante realtà. Siamo circondati di bellezza, di ordine e di armonia.

Sabato 4 Aprile 380 - Monade e diade

Continuo a riflettere e a scrivere sul bello e la bellezza. L'impressione della bellezza e dell'armonia sono impresse nel mio animo anche dalla virtù e dalla pace, mentre il vizio e l'ira mi danno una forte impressione di disarmonia. Per questo ho chiamato la bellezza "monade", perché il bello è tale proprio perché dà una forte impressione di unità, mentre ho chiamato le passioni "diade" perché esse sono una caduta dall'unità verso la molteplicità disarmonica e in conflitto con se stessa. La monade trova forza nella razionalità, mentre la diade si nutre di irrazionalità e di dispersione fino al male supremo che vive in noi, principio opposto a quello del bene. E nel vizio ci sono sfumature diverse: c'è il delitto quando l'anima viziata cerca di imporsi in maniera insolente e provocante; c'è il vizio, quando la mente cede ai piaceri della carne e ad uno smodato desiderio; e c'è l'errore e la falsa opinione quando la ragione stessa è viziata.
Ed ecco dimostrati i due principi della nostra interiorità, di cui parlano i Manichei: il principio del bene, che è bello e armonia, e il principio del male, origine e causa di ogni disarmonia e bruttezza. Per questo quando noi erriamo, è perché si attiva in noi questo principio del male che non può che generare confusione, prigionia e orizzonti ristretti e contraddittori.

Mercoledì 22 Aprile 380 - Pubblicazione e dedica a Gerio del libro sul Bello e l'Adatto

Ho finalmente pubblicato il libro su "Il Bello e l'Adatto" e l'ho dedicato al famoso oratore Gerio, della citta di Roma. Non lo conosco personalmente, ma mi affascina di lui quello che sento dire, la sua oratoria larga e persuasiva, il suo parlare elevato.. Spero che dedicando il libro ad una persona così illustre, il libro stesso ne riceva lustro e la gente sia invogliata a leggerlo!
A dire la verità, forse nella mia dedica ad un personaggio famoso del mio mestiere, sto coltivando una segreta speranza, quella di poter arrivare anche io ad essere così, a quei posti, a quelle occasioni che sono per noi retori lo scopo di una vita..
Sono anche riuscito ad appioppare ad un messo imperiale una copia de libro, perché era diretto a Roma e mi ha promesso che la farà avere al retore. Chissà.. Intanto mi piace far sapere questa cosa a tutti quelli che lo hanno conosciuto e che me ne parlano così bene. Tutto serve per farmi avanzare sulla strada della celebrità!

ANNO: 382

Martedì 24 Maggio 382 - Il retore Elpidio

In questi giorni sto ascoltando le lezioni del retore cristiano Elpidio che sta avendo un certo successo, qui a Cartagine. Parla pubblicamente contro i Manichei, e dice delle cose che non mi sembrano proprio indifendibili. Insomma, forse la Bibbia si potrebbe interpretare in maniera diversa da come la interpretano i Manichei. In fondo, io, alla lettura dell'Ortensio, ho promesso di sposare la verità, non una setta o una religione o una filosofia ben precisa, se questa si dimostrasse che non segue la verità. Quindi i miei tanti dubbi sulla dottrina Manichea forse potranno trovare soluzione in altre direzioni.. Forse un giorno mi metterò a cercare la verità con più impegno.. Adesso sono molto assorbito dalla mia scuola di retorica..

Lunedì 3 Ottobre 382 - Alipio è andato a studiare a Roma

Oggi Alipio è partito da Cartagine. Vuole specializzarsi in diritto. Mi ha salutato a malincuore e mi ha detto che mi aspetta a Roma. Sa infatti che avrei voglia di trasferirmi in quella città.

ANNO: 383

Martedì 2 Maggio 383 - Fausto a Cartagine

Da una diecina di giorni è arrivato il famoso Fausto di Milevi, di cui tutti mi avevano tanto parlato, ogni volta che chiedevo luce a qualcuno sui tanti dubbi che ho in mente a proposito delle favole manichee.
Mi dà fastidio la pretesa di fede assoluta che Mani e i Manichei hanno verso di noi simpatizzanti, dopo che ci hanno attirati con la promessa di una verità evidentissima e a buon mercato. Io non ho dato fiducia alla Chiesa Cattolica che onestamente - a questo punto, devo dirlo - parla di fede che poi porta alla comprensione, e poi mi trovo ad essere costretto a credere un sacco di deliranti notizie sul sole, la luna, le stelle e tutto il cosmo, la loro storia e la loro composizione. E tutto questo spesso in contrasto con gli studi dei filosofi e dei naturalisti, che ho studiato e che ho imparato ad apprezzare per i loro calcoli ponderati e non avventati e soprattutto per i riscontri pratici e concreti che sanno offrire. Basta pensare alla precisione con cui avvengono le eclissi da loro preventivate molto tempo prima.
Domani dovrei riuscire a parlarci, con Fausto..

Mercoledì 3 Maggio 383 - La delusione di Fausto

Che delusione! Ho incontrato un uomo affabile, astuto, attento a saper usare le parole, ma niente di più. Ma io ho sete, e lui non può presentarmi davanti dei calici d'oro, ma vuoti! Capisco che molta gente può scambiare per vero quello che uno sa dire molto bene, ma il mio bisogno interiore ha superato questa fase e purtroppo non ho avuto una sola risposta decente a tutte le mie domande.
Ha una grande pratica oratoria, perché evidentemente parla ogni giorno, ma la sua cultura fa verametne pena: delle discipline liberali sa solo un po' di grammatica, e poi a livello assolutamente comune, ha letto qualcosa di Cicerone e pochissimo di Seneca e qualcosa dei poeti. Dei libri della sua setta solo quelli in latino. Veramente poco per poter rispondere all'urlo che cresce dentro di me. Certo non è stupido e sa avere la battuta facile. In altri tempi lo avrei apprezzato di più, e anche in questi giorni in pubblico continuo a lodarlo e a parlarne bene. Ma dentro di me qualcosa si è rotto oggi, forse per sempre.
Mi è piaciuto invece per la sua onestà (che di per se stessa è più bella e importante di tutte le notizie che si possono avere sul sole e sulle stelle): non ha provato nemmeno a vendermi fumo e il nulla, come fanno gli altri suoi compari, e non ha cercato di apparire quello che non è. Di questo gli sono grato, e mi è rimasto anche simpatico, perché conosce se stesso e non si vergogna di ammettere i suoi limiti.

Mercoledì 17 Maggio 383 - Frequentazione di Fausto

Ormai ho perso ogni speranza di conoscere la verità presso i Manichei e di trovare qualcuno in grado di rendermi credibili tutte le favole che Mani sciorina nei suoi libri. Però ho continuato a frequentare Fausto e a leggere con lui i libri di retorica, perché è veramente entusiasta di queste cose. E così ho scelto anche per lui dei libri, tra quelli che tratto a scuola con i miei allievi, ed è piacevole intrattenermi con lui.

Lunedì 19 Giugno 383 - Motivi per andare da Cartagine a Roma

Sono ormai molti giorni che discutiamo con gli amici per trasferirci da Cartagine a Roma. Qui non se ne può più. Ci sono dei comportamenti tra gli studenti, che nessuna legge approva, ma che la consuetudine ammette, che permettono agli scalmanati furiosi di arrivare e mettere a soqquadro la tua scuola senza permesso di alcuno. Queste cose non le ho accettate da studente e non ho voglia di continuare a subirle da insegnante. Posso aggiungerci anche, come secondo motivo, anche se non importante ai miei occhi in questo momento, che non mi dispiace per nulla avere l'opportunità di mettermi in lui nella città centro dell'Impero, e quindi anche di poter guadagnare qualcosa di più.

Martedì 20 Giugno 383 - Disappunto di Monica

Ho detto a mia madre di Roma. Non ne vuol proprio sapere. Ha detto che verrà con me e che mi tratterrà con ogni mezzo.

Mercoledì 28 Giugno 383 - Partenza per Roma. Inganno di Monica

Mi trovo a Roma. La casa di Quinzio, il mio amico manicheo, si è spalancata davanti al mio arrivo, con una accoglienza veramente degna di un principe. Egli mi ha detto che posso stare tutto il tempo che desidero. Ma io ho intenzione di trovare una casa per conto mio. Intanto mi riposo e domani comincerò a cercare una scuola in cui insegnare o addirittura qualcosa da aprire tutto mio.
Il mio pensiero non può non ritornare con insistenza a quello che è successo in questi giorni: il mare, il vento, Napoli e Pozzuoli, la via Appia, e poi tutto il fasto di Roma, la grande città. Ma nel fondo del cuore il mio pensiero va a mia madre, Monica, che ho ingannato per poter partire. Non ne voleva sentir parlare di una mia partenza. Troppo mi ama, quella madre. Le ho detto venerdì sera che andavo al porto a salutare un amico che partiva. Non ci ha creduto. Mi ha seguito. L'amico c'era veramente, ma perché partiva con me. Mentre mi intrattenevo con lui, l'ho pregata di aspettarmi nella chiesetta dedicata al martire Cipriano, proprio davanti al porto. E lei è andata a pregare il suo Dio e io sono andato al mio destino. Povera mamma! Quanto deve aver pianto! Ma so che è una donna forte, e si consolerà. Del resto, non dubito che prima o poi mi raggiungerà anche qui, a Roma.

Venerdì 18 Agosto 383 - I Manichei romani

Frequento ancora i Manichei, qui a Roma. Colui che mi ospita, Quinzio, è un Uditore come lo sono io. Ma poi essi mi fanno l'onore di farmi intrattenere anche con i loro Eletti e qualcuno dice che dovrei essere "promosso" tra loro.
In realtà, dopo l'incontro con Fausto, non ho più nessuna spinta e nessun interesse a progredire in una setta che non stimo e non apprezzo. Forse sto con loro solo perché mi conviene, e perché fondamentalmente le persone, al di là della loro ideologia, sono buone e dotate di umanità. Tra parentesi, qui a Roma, i Manichei sono anche piuttosto potenti e influenti a livello politico ed economico..
Comunque, finché non trovo altro, resterò qui con loro, anche se proprio ieri sera, seduti al fresco di queste sere d'estate romana, ho smontato molto della fiducia esagerata che Quinzio ha nelle favole manichee.

Mercoledì 6 Settembre 383 - Alipio, preda della passione per gli spettacoli dei gladiatori

A Roma ho ritrovato subito il mio discepolo e amico Alipio. E purtroppo l'ho ritrovato ancora una volta in preda alla passione degli spettacoli del circo. Questa volta l'ho rimproverato subito e aspramente, con la libertà dell'amico e il diritto del maestro. Ed egli, come era successo a Cartagine, non si è fatto pregare due volte. Ha smesso subito di farsi coinvolgere da quelle cose, e ha promesso che questa volta sarà per sempre.
Il primo giorno che mi è venuto a trovare mi aveva raccontato candidamente quello che gli era successo. Un giorno, all'ora di pranzo, aveva incontrato degli amici che dopo mangiato andavano ad uno spettacolo di gladiatori. Essi avevano tanto insistito che egli aveva finito per acconsentire a seguirli facendo una scommessa con loro: "Anche se trascinate il mio corpo in quel posto, potrete forse indirizzare il mio animo e i miei occhi a quegli spettacoli? Sarò dunque presente e assente, e così supererò voi e quelle cose sconce". E quegli amici ancor più invogliati a vedere se avrebbe resistito lo portarono con loro. Arrivarono nel mezzo di uno spettacolo atroce, in cui il sangue scorreva a fiume e la gente gridava ubriaca come belva inferocita. Alipio si mise a sedere e stava con gli occhi chiusi. Ma non aveva otturato le orecchie e quando ad un certo punto si era alzato un grido dalla folla più alto degli altri, non aveva saputo resistere e aveva aperto gli occhi, ricevendo nell'anima una ferita più grande di quella che aveva ricevuto nel corpo colui a causa del quale si era alzato il grido della folla. I suoi occhi aperti bevvero sangue e ferocia e non era riuscito più a staccare gli occhi da quello spettacolo, godendo di immane piacere. E che più? Aveva cominciato a guardare, a gridare, ad eccitarsi, al punto di non aver più bisogno di quegli amici per andare a quegli spettacoli, ma andava prima di loro e trascinava anche altri con sé. Ma ora è di nuovo finita con queste terribili cose. Ora Alipio è di nuovo lo studente diligente che ho imparato ad amare a Tagaste e Cartagine. Speriamo che duri!

Lunedì 18 Settembre 383 - Inizio della scuola a Roma, in casa

Fin dai giorni del mio arrivo qui a Roma, ho cominciato a spargere voce per acquisire studenti per poter aprire la mia scuola. Quinzio è stato molto disponibile, devo dire, e oggi abbiamo iniziato le lezioni proprio qui, a casa sua. Ho una ventina di giovani studenti, che all'apparenza sembrano tranquilli, ben diversi dagli scalmanati di Cartagine. Se le cose vanno come devono andare, al prossimo semestre troverò un locale tutto mio per impiantarvi una bella scuola di retorica.

Sabato 30 Settembre 383 - Il dubbio Accademico

Ho deciso: i Manichei non mi danno più fiducia, la Chiesa Cattolica nemmeno, non so più dove cercare quella verità che da anni cerco e che mi sfugge sempre, dal giorno della lettura dell'Ortensio. E allora ho deciso di dare fiducia alla tesi degli Accademici: l'uomo non può conoscere la verità e quindi meglio sospendere il mio assenso a qualsiasi verità, parlando piuttosto di probabile e di verisimile. Sarò piuttosto uno che interroga che uno che dà risposte. Perché voglio essere onesto e coerente con il mio cuore fino in fondo e non mi va di farmi passare per quello che non sono.

Giovedì 19 Ottobre 383 - Grave malattia a Roma

Ho cominciato a sentirmi male circa due settimane fa: nausee, giramenti di testa, e mal di stomaco. Poi è arrivata la febbre ed è cresciuta talmente da ridurmi in fin di vita. In pochi giorni ero veramente uno straccio (tra l'altro mi ricordo ben poco del tempo che ho passato a letto). Poi fortunatamente, quando già si temeva per la mia vita, la febbre se n'è andata. In questi giorni ho pensato più volte a mia madre che laggiù in Africa sicuramente prega per me..
Tra l'altro siamo in piena scuola e non posso nemmeno permettermi una lunga convalescenza.

Giovedì 26 Ottobre 383 - Un periodo di gran carestia

Qui a Roma c'è in questi mesi una gran carestia. Il raccolto è stato magro quest'anno a causa delle poche piogge invernali e poi della grandine estiva e dell'arsura che ha bruciato tutto. Al mercato si trovano poche cose, e quelle poche cose costano moltissimo. Fortuna che colui che mi ospita è benestante, ha molti possedimenti vicino all'antica Veio e da mangiare sulla nostra tavola non manca!

Sabato 4 Novembre 383 - Gli studenti romani non pagano

Sono piuttosto depresso, questa sera. Ho dovuto scoprire a mie spese un altro modo per essere ingiusti e delinquenti da parte degli studenti. Ero contento che gli studenti romani non fossero così scalmanati e rabbiosi come quelli di Cartagine e la scuola, devo dire, si è svolta nel migliore dei modi. L'altro ieri ho distribuito ad ognuno il mio conto, quanto cioè doveva portarmi oggi per i primi due mesi di scuola. E stamattina la sorpresa: a scuola non si è presentato nessuno. Son dovuto uscire in giro ad informarmi ed ho scoperto tutti i miei studenti che, di comune accordo, si son trasferiti alla scuola di Curzio Rufo, al Celio. Ho provato a chiedere qualcosa a qualcuno di loro, allo stesso maestro, ma non ho avuto risposte, se non stupide, del tipo: "Cosa vuoi, maestro? Noi siamo discepoli di Curzio Rufo, come vedi!". Quindi devo riconoscere di essere caduto dalla padella nella brace! Fortuna per me che il mio padrone di casa, Quinzio, ha un cuore grande così e non mi fa mancare niente e mi dà anche dei soldi per andare avanti.. Ma è una situazione che purtroppo dovrò risolvere!

Martedì 14 Novembre 383 - Altri studenti

In questi giorni mi son dovuto umiliare ad andar a cercare altri studenti per la mia scuola. Ne ho trovato qualcuno e adesso cerco di farmi dare qualche soldo anticipato, e poi di fare scuola. Ma quanto è difficile!

Mercoledì 29 Novembre 383 - Tutto è corpo, anche il bene e il male

La massa del bene e la massa del male si contrappongono, fuori di noi e dentro di noi; sono due nature originarie, ognuna con le sue caratteristiche. Da una parte la luce, l'aria sottile, lo spirito buono, e dall'altra le tenebre, la massa deforme, chiamata anche terra oppure fantasma sottile che si insinua ovunque, anche dentro di noi e provoca il male.
Come fa la Chiesa Cattolica a parlare di "incarnazione" di Dio? Vorrebbe dire che la luce stessa immortale del bene sarebbe venuta a inquinarsi nella massa corporea, legata prevalentemente alla sorte del male, originata dal dio cattivo.
Non amo più le favole manichee sul sole, la luna e tutte le loro pratiche, ma devo ammettere con loro che la salvezza viene dalla fuga da tutto ciò che è corpo e che quindi Cristo è maestro di spirito e non di corpo, e ha portato un corpo apparente solo per potersi far vedere da noi..

Mercoledì 13 Dicembre 383 - I Manichei e la Scrittura

Certe interpretazioni dei Manichei mi sembrano assolutamente inoppugnabili: nella Bibbia non può parlare un solo Dio, ma certamente c'è il Dio buono del Nuovo Testamento e il Dio cattivo del Vecchio Testamento. Però si vede benissimo che ci sono anche nel Nuovo Testamento delle cose legate al Giudaismo, alla corporeità, ad una Legge. E allora mi convince molto di meno la loro teoria che qualcuno ha interpolato dei testi aprocrifi ai testi sacri, per "infilare" anche nel Nuovo Testamento degli elementi giudaici estranei al vero messaggio di Cristo. Dicono questo, ma non mi hanno mai saputo produrre un codice che fosse "pulito" come dicono loro che dovrebbe essere il testo del Nuovo Testamento. Ho veramente una gran voglia di riuscire a parlare con una persona veramente esperta di Bibbia, per rovesciargli addosso tutti i miei quesiti.

Mercoledì 27 Dicembre 383 - Fallito il tentativo di una comunità manichea

In questi giorni un altro colpo alla mia fede manichea è venuta dal fatto che Ponziano, un loro ricco uditore, stanco di sentir rimproverare ai Manichei la dissolutezza dei comportamenti, verso ottobre aveva raccolto a sue spese, a casa sua, un gruppo di eletti, sotto la guida di un vescovo, perché potessero vivere in una comunità, ispirata ai principi di Mani. In questo modo potevano presentarsi in giro in modo credibile, con alle spalle una esperienza veramente forte di comunità, di preghiera, di astinenza da tutto ciò che è vietato. Insomma, mi hanno raccontato che non hanno resistito più di venti giorni. Alla fine tra baccani, liti, comportamenti irriguardosi e osceni hanno costretto il vescovo a fuggire e Ponziano a cacciarli tutti di casa! Non vorrei che tutta la bella morale ascetica e austera dei Manichei fosse solo fumo agli occhi degli stupidi! Ah, Si è risaputo poi che questo vescovo, tanto serio e austero all'apparenza, agendo contro la regola, si faceva portare di nascosto cibi ricercati, che furono più di una volta scoperti, in cambio di abbondante denaro che prendeva dal proprio sacchetto diligentemente nascosto!

ANNO: 384

Giovedì 22 Febbraio 384 - Alipio, assessore giudiziario

In questi giorni sono venuto a sapere delle cose sul mio amico e discepolo Alipio che mi hanno fatto veramente piacere. Sono già tre volte che esercita qui a Roma la mansione di assessore giudiziario, e sta meravigliando tutti i suoi colleghi per la sua integrità, visto che in quell'ambiente normalmente si preferisce l'oro alla rettitudine. Recentemente il suo carattere è stato messo alla prova sia dalla seduzione della cupidigia che dal pungolo della paura.
Aveva cominciato a prendere l'abitudine di farsi trascrivere codici a spese del tribunale, per assecondare la sua passione per la letteratura. Ma ha smesso subito di farlo, pur potendo approfittare del potere che gli dava la sua carica.
Ho poi saputo che un certo senatore, molto potente, si voleva permettere non so quale atto non permesso dalla legge. Era un uomo abituato a tenere legata la gente o con i regali o con le minacce. E Alipio gli ha resistito a viso aperto. Gli hanno promesso dei soldi, ma lui ne ha riso di cuore; lo hanno minacciato, ma egli si è fatto ammirare per il disprezzo con cui ha accolto queste cose, a tal punto che il giudice di cui era consigliere, ha dovuto trovare anche lui la forza per dire no al senatore, anche se prima di allora non era mai riuscito a farlo. Ha addossato la responsabilità ad Alipio, ed era vero, perché egli, Alipio, non tollera qualsiasi cedimento per comportarsi contro la giustizia.

Giovedì 21 Marzo 384 - Richiesta di un professore per Milano

Tramite delle conoscenze altolocate abbiamo sentito dire oggi che la corte di Milano ha chiesto al prefetto Simmaco un professore di retorica per quella città. La situazione con gli studenti è migliorata un po', ma devo dire che questa città, a questo punto, mi sta stretta. Ci daremo da fare per arrivare a quel posto..

Giovedì 9 Maggio 384 - Audizione di Simmaco

Ci son volute tutte le "spinte" opportune dei nostri amici manichei perché Simmaco prendesse in considerazione me come candidato ad andare a Milano. Il resto invece è stato facile: oggi egli mi ha fatto un'audizione ed è rimasto a dir poco entusiasta del mio dire. Quindi mi ha scelto senza esitazione e avrò anche la fortuna di viaggiare a spese dello Stato!

Lunedì 12 Agosto 384 - Controversia sull'altare della Vittoria

So che in questi giorni il mio amico Simmaco, prefetto di Roma, sta dibattendo con il vescovo di Milano, Ambrogio, per poter rimettere la statua della libertà nel Senato, statua fatta togliere dall'imperatore Graziano poco prima di morire, circa due anni fa, statua che risaliva ad Augusto. Credo veramente che siamo al confronto finale tra Paganesimo e Cristianesimo. Simmaco ha scritto molto secondo l'antica tradizione pagana romana e vorrebbe, insieme ai senatori, in gran parte pagani, conservare una identità culturale romana secondo la storia di Roma. Simmaco, grande oratore, ha chiesto di non cancellare le radici pagane dell'Impero romano: "Chiediamo pace per gli dei della patria... Dobbiamo riconoscere che tutti i culti hanno un unico fondamento.Tutti contemplano le stesse stelle, un solo cielo ci è comune, un solo universo ci circonda. Che importa se ognuno cerca la verità a suo modo? Non si può seguire una sola strada per raggiungere un mistero così grande". Immediatamente Ambrogio ha risposto: "Quella verità che tu non conosci noi la abbiamo appresa direttamente da Dio!". Credo che per lui la fede cristiana sia una ricchezza anche per la civiltà di Roma. Si sente dire comunque che l'imperatore Valentiniano II, sotto l'influenza di Ambrogio, ha ormai deciso di impedire questo ritorno, accelerando la cristianizzazione dell'Impero e anche dei suoi ranghi politici e istituzionali. Per me in crisi è un bell'invito a chiarire quello che voglio credere e in che cosa buttarmi..

Lunedì 2 Settembre 384 - Viaggio verso Milano

Sono partito da alcuni giorni da Roma in direzione di Milano. Sto viaggiando attraverso l'Etruria e le sue colline dal colore ocra intenso e così armoniose mi riempiono l'animo di bellezza. Provo speranze di pace e desideri di novità..

Martedì 3 Settembre 384 - Locandiere fattucchiere

Abbiamo attraversato oggi delle terre molto selvagge della bassa Etruria, e questa sera alla locanda in cui ci siamo fermati si è parlato volentieri di maghi e fattucchiere. Dicevano che alcune locandiere iniziate ai malefizi, davano nel formaggio ai viandanti, che volevano o potevano, qualcosa affinché all'istante si trasformassero in giumenti, caricassero la roba necessaria e, compiuto il servizio, tornassero in sé. Dicevano che tuttavia in loro non si aveva una percezione da bestie ma ragionevole e umana, come Apuleio nell'opera intitolata L'asino d'oro ha denunziato o immaginato che è avvenuto a lui, dopo aver bevuto un intruglio, di divenire asino ma con la coscienza umana.

Martedì 10 Settembre 384 - Alipio con me

Alipio ha voluto venire via da Roma direttamente con me. Spera di poter mettere a frutto a Milano le sue conoscenze di diritto, che ha studiato, più per far piacere a suo padre, che per suo desiderio. L'ho visto sempre più determinato a seguirmi in tutto e per tutto, da vero amico e da perfetto discepolo. Ho una bella responsabilità nei suoi confronti!

Giovedì 19 Settembre 384 - Nominato professore a Milano

Oggi c'è stata l'investitura "ufficiale" per me come primo retore dell'Impero. Sono felice, e anche infelice: vedo volti che mi sorridono e so che anche mi invidiano. Ma quello che so io e che sanno loro è che io sono da adesso il primo venditore di fumo dell'Impero, il primo "parolaio" pagato per dire cose a cui non credo io e a cui non crederanno quelli che mi ascolteranno. Ma il mondo deve avere i suoi miti, i suoi riti, i suoi tempi sacri per non sfasciarsi nell'anarchia. Io sarò una pedina importante in questo meccanismo di potere..

Domenica 22 Settembre 384 - Ambrogio

Oggi mi sono recato subito a conoscere il vescovo Ambrogio, di cui ho tanto sentito parlare. Mi ha accolto con grande benignità e con fare paterno, dicendomi di poter contare su di lui per ogni cosa avessi bisogno. Un uomo affascinante, al vertice della sua carriera. Mi riprometto di venire spesso a sentirlo parlare per valutare se la sua fama di retore cristiano è meritata o no.

Domenica 13 Ottobre 384 - Valutazione di Ambrogio

Anche oggi, come le altre domeniche sono stato in chiesa ad ascoltare il vescovo Ambrogio. Devo dire che la sua fama di fine "dicitore" raffinato è più che meritata, anche se il suo dire è piuttosto vigoroso ed aspro, lontano dalla dolcezza incantatrice di Fausto.
Per ora mi interesso solo a come dice le cose che dice, e non a quello che dice. Infatti sono sempre del parere che se i Manichei non hanno ragione, la Chiesa Cattolica ha sicuramente torto, e il suo modo di pensare e di presentare Dio e i problemi della vita è assolutamente limitato e soggetto a critiche di ogni genere. Basti dire che i cristiani pensano a un Dio con mani, braccia, gambe e a un Dio che ama e si adira e si pente! Comunque quest'uomo mi piace, se non altro per la sua affabilità paterna con cui mi accoglie ogni volta che mi vede.

Domenica 10 Novembre 384 - Posizioni difendibili quelle di Ambrogio?

E' ormai un po' di tempo che regolarmente frequento le spiegazioni pubbliche di Ambrogio vescovo e devo dire che piano piano, insieme al suo modo di parlare, sono scivolate nelle mie orecchie anche le cose che dice. E mi ha fatto fare una scoperta che per me è sensazionale, rivoluzionaria: esiste tutto un mondo che si chiama "spirito" e "spirituale" che è diverso dalla carne e dal corpo, ma che è ugualmente reale. Egli batte molto sulla interpretazione spirituale della Scrittura. Insomma quel Dio con il corpo, che credevo fosse insegnato dalla Chiesa Cattolica, in realtà usa tutte le espressioni che lo riguardano come segno di una realtà diversa, incorporea, immutabile, spirituale. Viste in questo modo le cose della Scrittura (soprattutto il Vecchio Testamento) non sono più indifendibili come prima, e la l'interpretazione cattolica, rappresentata in questo momento da Ambrogio, non mi sembra ancora vincitrice, non mi sembra più nemmeno perdente in partenza. Forse mi si sta aprendo una strada?

Mercoledì 13 Novembre 384 - 30 anni

Ho trent'anni, oggi, un figlio, una donna, un mestiere che adesso mi rende abbastanza bene. Ma chi sono io? Da dove vengo? Dove vado?

Venerdì 22 Novembre 384 - Elogio di Valentiniano II. Un mendicante.

Giornata esaltante e deprimente quella che ho vissuto oggi. Tutti i retori del mondo avrebbero esultato, avrebbero fatto salti di gioia al mio posto perché oggi ho potuto declamare le lodi dell'imperatore Valentiniano II davanti a tutta la corte. C'era tutta Milano ad ascoltarmi. Che cosa potrebbe desiderare di più, un uomo? Finalmente ero al centro dell'attenzione dei potenti, all'attenzione del centro del mondo; eppure un pensiero mi inseguiva mentre parlavo. Guardavo quelle facce e pensavo che sarebbero morti tutti e con loro sarebbe morta la mia lode, sarebbe morta la mia gloria. Facce svogliate, disattente a cui non importava nulla delle mie parole, tutta forma, solo forma, pura esteriorità. Ognuno di noi giocava il suo ruolo in quel momento, io di oratore, loro di ascoltatori e di cortigiani, l'Imperatore faceva l'Imperatore annoiato su quella sedia e ogni tanto parlava sotto voce con qualcuno di quelli che gli erano vicino. Io mi sforzavo di pensare che stesse parlando di me, della mia bravura, di quello che stavo dicendo, ma forse parlava di tutt'altro, e poi la giornata era cominciata in un altro modo.
L'avevo visto là solo, ubriaco, seduto dietro un angolo del palazzo imperiale. Era seduto vicino ad un boccale vuoto, ma cantava. Io sono passato con i miei amici, mentre camminavo verso la gloria e ho guardato quell'ubriaco, per un attimo l'ho disprezzato e poi mi ha fatto riflettere molto e la sua immagine nella mia mente si è spesso confusa con quella dell'Imperatore. Non so più nemmeno io in quale direzione vada la vita. Lui era lì, pezzente, solo, ubriaco, ma cantava; io avevo la pena nel cuore. Non so più chi sono, non so più dove vado, non so perché faccio quello che faccio, mentre lui con pochi spiccioli si era conquistato la felicità. Eppure ho detto subito ai miei amici che mi accompagnavano, anche se lo invidiavo, non avrei mai voluto essere lui, preferivo essere Agostino con tutti i miei dubbi e i miei problemi piuttosto uno che degrada se stesso, anche se ride, anche se è felice ma poi domani al risveglio avrà in bocca il sapore amaro dell'alienazione di se stesso, e cercherà di dimenticarsi ancora una volta, cercherà di fuggire. Gli ho invidiato quei pochi attimi di felicità, ma soprattutto ho pensato che quell'ubriaco è l'immagine della mia vita. Non importa di che cosa ci ubriachiamo, se di vino o delle lodi degli uomini; noi ci ubriachiamo per non pensare, ci ubriachiamo per non fare scelte in profondità che diano senso alla nostra vita, perché forse il senso non riusciamo a trovarlo. Eppure questa sera nel silenzio, quando mi è passata la sbornia delle lodi degli uomini ti ringrazio vecchio ubriacone, perché tu più che tutta la corte, più che tutta la potenza e la superbia del mondo, mi hai fatto pensare, mi hai fatto guardare in faccia me stesso, e ora so che devo cercare il senso della mia vita altrove, non nella tua direzione, ma nemmeno nella mia e nemmeno in quella di tanti e tanti uomini, che pensano di risolvere i loro problemi vendendo fumo, cercando di schiacciare gli altri o cercando di ammucchiare beni terreni, nella illusione che uno conta a seconda di quanto ammonta la sua roba. Ma questa sera solo davanti a me stesso e a te, diario, so che non è vero.

Lunedì 16 Dicembre 384 - Due episodi scabrosi

In questi giorni sono rimasto veramente sconvolto da due episodi scabrosi successi tra i Manichei. Credo proprio che me ne andrò da loro. Una ragazza, amica nostra, ancora turbatissima, ci ha raccontato di aver partecipato ad un incontro serale di preghiera insieme agli Eletti di Milano. Ella è andata sicura all'incontro, anche se erano tutti uomini, visto che gli Eletti per scelta vivono in castità. E invece ad un certo punto uno di loro ha spento con un colpo di mano la lucerna e gli si sono buttati addosso più di uno e hanno cominciato a spogliarla. Fortunatamente si è messa a gridare come una ossessa e a dimenarsi al punto che quegli uomini, santi uomini, se la sono data a gambe e lei, rimasta sola, ha trovato tentoni l'uscita e seminuda è tornata a casa.. Un altro episodio invece l'ho vissuto io qualche giorno fa, insieme con Alipio. In una piazza famosa e molto frequentata abbiamo visto un vescovo di loro con tre Eletti, che conoscevamo bene, che adescavano le donne di passaggio con gesti e parole degni del peggior scaricatore di porto! Siamo rimasti esterrefatti! E quando siamo andati dagli anziani a riferire la cosa, ci hanno detto che essi facevano apposta per evitare la persecuzione, se fossero stati riconosciuti come Manichei! Roba da matti!

Venerdì 27 Dicembre 384 - La decisione di lasciare il Manicheismo e restare catecumeno

Un altro anno se ne è andato, senza che io abbia trovato nulla di nuovo sulla strada di quella verità a cui ho deciso di dedicare tutta la mia vita, il giorno che ho letto l'Ortensio di Cicerone. Veramente la mia situazione attuale non è molto rosea: ho deciso di lasciare del tutto il Manicheismo, dubito di tutto come fanno i filosofi Accademici, ho cominciato a riconsiderare le posizioni cattoliche da quando frequento abitualmente le prediche di Ambrogio, ma ancora ho troppi dubbi e domande senza risposta. Per quanto riguarda il Manicheismo, ho deciso di fare questo passo perché, mi sono detto, non puoi stimare di più le posizioni dei filosofi e continuare a credere e difendere le favole di questa setta. Per quanto riguarda i filosofi, invece, anche se mi convincono su molti discorsi riguardanti la scienza del mondo, non mi convincono altrettanto per quanto riguarda la verità dell'uomo, la sua felicità, il suo destino. E poi non ho trovato in loro il nome di Cristo e questo, non so perché, mi blocca dal dare loro fiducia completa.
E allora ecco la mia decisione, al termine di questo anno che ha segnato il mio trentesimo anno di età: resterò catecumeno nella Chiesa Cattolica, come mi avevano iscritto i miei genitori tanti anni fa, fino a che la verità non mi si manifesti in modo più chiaro e inequivocabile.

ANNO: 385

Mercoledì 1 Gennaio 385 - Elogio del console Bautone

Oggi ho pronunciato davanti ad una grande assemblea l'elogio del console Bautone. Gli occhi di tutti erano puntati su di me e mi sono esibito in grandi citazioni di Virgilio e di Cicerone, e ho saccheggiato anche le biografie dei grandi che conosco da Svetonio a Sallustio..

Venerdì 24 Gennaio 385 - Nebridio con noi

E' arrivato a Milano anche Nebridio. Me lo aveva promesso a Cartagine: ti seguirò dovunque tu vada. E così ha lasciato la mamma, nella casa vicino Cartagine, e Cartagine stessa, dove era un personaggio sempre per strada, nolto conosciuto. E' venuto solo per stare con me e con Alipio, per vivere con noi in un'ardente ricerca della v erità e della sapienza. Con noi fluttua nel dubbio e con noi sospira alla felicità, ricercatore appassionato e scrutatore acutissimo delle questioni più difficili. Non ti lascia distrarre un momento!

Giovedì 24 Aprile 385 - Arrivo di Monica a Milano

Per terra e per mare mi segue mia madre, ed eccola qui, anche a Milano. E' arrivata oggi, stanca, ma felice, quando si tratta del suo Agostino. Mi ha subito raccontato, con una certa punta di orgoglio, ma molto discreto, di aver dovuto far coraggio ai marinai durante la traversata in mare, lei una semplice donna, che non aveva mai fatto un viaggio così impegnativo. Con candore mi ha anche raccontato di aver parlato di me a quei marinai, nel colmo della tempesta, e di averli rassicurati dicendo loro: il mio Dio mi ha garantito che io non morirò finché mio figlio, che è a Milano, non sarà convertito alla mia fede. E ha anche ammesso che quei marinai non sapevano se ridere o se piangere. Sta di fatto che sono arrivati tutti sani e salvi.
Io da parte mia le ho dato subito la notizia che sapevo le avrebbe fatto più piacere: che non ero più manicheo, anche se non ero ancora cattolico, che la mia situazione era fluttuante, e che andavo regolarmente ad ascoltare le prediche di Ambrogio. Lei non si è scomposta minimamente, quasi si aspettasse tutto, quasi fosse una evoluzione normale della mia storia, in base alle sue preghiere e alla sua fede. E anzi ha aggiunto, prima di ritirarsi nella sua stanza per riposarsi: "Ricordati che il mio Gesù mi ha fatto capire che non morirò prima di vederti cristiano cattolico". Beata lei che è così sicura di me, quanto io non sono sicuro di me stesso. Ma la sua forza mi dà serenità,devo ammetterlo, anche se so per certo che quando è sola lei prega molto e piange molto per me.

Martedì 13 Maggio 385 - Come Monica vive le proibizioni di Ambrogio

Oggi, tornando come suo solito dalla chiesa e dalla visita al cimitero, mia madre mi ha raccontato che il vescovo Ambrogio ha proibito l'usanza, per noi normale in Africa, di andare a mangiare e bere sulle tombe dei martiri e dei defunti. E questo per impedire il degenerare di questa pratica, che è diventata piuttosto occasione di ubriachezza, invece che pratica di pietà. Non che questo riguardi mia madre, che anzi, lo so perché quando ero bambino e ragazzo a volte la accompagnavo, beve da un solo bicchiere di vino annacquato, sempre lo stesso bicchiere, su tutte le tombe e porta un po' di schiacciata di farina, per compiere un gesto che per lei è di fede, non di gozzoviglia. Ma purtroppo non per tutti è così. E poi è una pratica troppo vicina a quella che fanno i pagani e si confonde con quella. Per questo Ambrogio ha proibito di fare queste cose, e lei, che era abituata a compiere questi gesti ogni giorno, con fede e pietà, ha obbedito senza dire parola. Io penso che c'entri molto il fatto che stimi Ambrogio al di sopra di tutti gli altri uomini, perché spera che lui mi guidi verso la Chiesa cattolica.
A proposito di Ambrogio, l'altro ieri, domenica, sono andato come sempre ad ascoltarlo e dopo la liturgia mi ha visto e mi è venuto incontro, lui per primo, facendomi le congratulazioni per avere una tale madre, così fervente nello spirito e pronta alle opere buone. Ma lui non sa che figlio che ha tale madre, un figlio che ormai dubita di tutto e di tutti!

Domenica 25 Maggio 385 - Progetto di comunità di amici

Da tempo noi amici discutiamo e progettiamo insieme una vita comune, in cui mettere tutto in comune, tutti i nostri beni e dedicarci all'ozio più vero, quello che si dedica alla ricerca della sapienza nell'amicizia più schietta. Vorremmo fare così: mettiamo insieme i nostri beni di famiglia e poi scegliamo due di noi che a turno per un anno curano i nostri affari e tutti gli aspetti materiali della nostra vita, quasi fossero i nostri consoli. Tra noi chi spinge di più per questo progetto è Romaniano il mio concittadino che è di gran lunga il più ricco fra di noi. In questi giorni è trattenuto a corte dal turbinio degli affari ma vorrebbe veramente ritirarsi a fare quello che più conta. Siamo tutti stufi delle molestie della vita umana e vorremmo dedicarci seriamente alla ricerca della verità e della sapienza nell'amicizia.

Mercoledì 4 Giugno 385 - Ambrogio

Sono giorni e giorni che tento di avvicinare il vescovo Ambrogio, ma è praticamente impossibile. Non che sia impossibile entrare nella sua casa, anzi, può entrare chiunque anche senza essere annunciato. Ma troppa gente si frappone fra me e lui, è troppo occupato tra gli impegni religiosi e quelli civili: dove potrà trovare il tempo per stare solo con me a spiegarmi quello di cui ho disperatamente bisogno?
Anche oggi sono andato, nel primo pomeriggio, e l'ho trovato intento alla lettura, mentre decine di persone, in silenzio, gli facevano corona. So infatti che egli, quando riesce ad essere libero dai molti impegni, dedica il tempo a prendere un po' di cibo, un po' di riposo e a rifocillare la mente con qualche lettura. E diversamente da come facciamo tutti, che leggiamo ad alta voce, lui legge in silenzio. Io credo che lo fa per indicare che non desidera essere disturbato e per non dover dare delle spiegazioni, che non gli permetterebbero di leggere quanto vorrebbe. E così sono rimasto un po' a guardarlo, come sempre, rimuginando anche i miei problemi e i miei pensieri, e formulando e riformulando le tante domande che gli vorrei fare. E poi me ne sono andato. Penso però che tutto quello che fa, egli lo faccia con ponderazione e oculatezza: è troppo saggio. Tra l'altro so che ha anche il problema della delicatezza della voce e che la perde molto facilmente. Anche per questo credo che legga in silenzio.

Domenica 15 Giugno 385 - L'immagine spirituale di Dio

Oggi Ambrogio ha spiegato il versetto della Genesi che parla dell'uomo immagine di Dio. Finalmente ho capito come sia possibile che l'uomo, che pure è situato nel tempo e nello spazio, sia immagine di Dio ad un altro livello, quello spirituale, dove non sono più costretto a pensare Dio come avente un corpo con parti maggiori e minori, ma in qualche modo posso pensare che sia tutto dovunque e in nessun luogo.
Allora per anni io ho abbaiato non contro la fede cattolica, ma contro le immaginazioni carnali di chi non riesce a pensare se non ai corpi! Allora è possibile sciogliere i nodi proposti dai Manichei contro la Scrittura, specialmente il Vecchio Testamento!
Provo una sensazione come di respiro in libertà, in una atmosfera più vasta e serena, di quella in cui mi sono trovato a vivere finora..

Lunedì 16 Giugno 385 - Rammarico circa il proprio comportamento

La cosa che mi dà più fastidio è il fatto di constatare che per anni e anni, invece di porre delle domande e di cercare la verità, ho insultato la Chiesa Cattolica, non conoscendo il suo vero pensiero, e accusandola quindi di cose che assolutamente essa non sostiene. Ho proprio fatto un imperdonabile errore di metodo: sono andato a sbandierare in giro cose incerte come se fossero certe, ingannato dalla promessa di certezze, che mi avevano fatto i Manichei.
Sono confuso e insieme contento, che la Chiesa Cattolica, nella quale mi è stato scritto dentro il nome di Cristo, non racconta storie banali e infantili, come credevo, riguardanti un Dio dal corpo enorme, grande e ampio, ma comunque terminato da ogni parte dentro figure di membra umane!

Domenica 22 Giugno 385 - L'intelligenza spirituale delle Scritture

Anche oggi sono stato ad ascoltare Ambrogio e anche oggi sono risuonate alle mie orecchie le parole che lui cita spesso dall'Apostolo Paolo: "La lettera uccide, mentre è lo spirito che dà vita". Veramente mi si sta aprendo davanti un mondo sconosciuto e affascinante. Sono sempre quello di prima, sono talmente scottato che ancora non voglio dare il mio assenso a niente e a nessuno, fino a che la verità non mi apparirà della stessa evidenza di quanto percepisco che sette più tre fa dieci.
Però devo riconoscere di essere contento di non dover più pensare che nella Chiesa cattolica tanti brani della Scrittura, specialmente della Legge e dei Profeti, bisogna interpretarli solo alla lettera, così come sono. Ambrogio mi sta guidando per mano verso tutto un altro universo interpretativo, basato su qualcosa di ben più profondo che Dio ha nascosto sotto l'apparenza delle parole semplici del testo biblico. Qualcosa di potente soffia dentro quei testi, e dalla semplicità iniziale delle parole, scritte anche per i più piccoli, veniamo innalzati al profondo del cuore, al profondo del mistero. Dalla pietra al soffio, dalla carne allo spirito: qualcosa di grande, ma me ne sfuggono per ora i contorni e la credibilità..
Sono contento e sono indeciso; vorrei dare fiducia, ma non so. Sono come colui che essendo stato vittima di un cattivo medico, a cui si era affidato, ha paura di affidarsi di nuovo ad un altro medico, che pure gli sembra degnissimo di fiducia.

Giovedì 26 Giugno 385 - In cammino verso la fede

Mi sento in cammino verso la fede. La posizione cattolica comincia a piacermi più di quella manichea. Infatti i Manichei prima promettono scienza e piena intelligenza e poi costringono a dare il proprio assenso a un sacco di favole stupide e assurde senza un minimo di prova. Invece vedo che la Chiesa Cattolica chiede una fiducia iniziale dalla quale partire per arrivare alla comprensione e alla intelligenza.
Quel che più mi convince è che questo modo di procedere della fede cattolica corrisponde alla struttura stessa del nostro essere uomini, del nostro vivere sociale. Non crediamo noi forse tante cose della storia delle genti, di luoghi, città, che non abbiamo viste, cose che ci dicono gli amici? Quanta fiducia diamo ai medici e a tanta altra gente in ogni momento, senza la quale non ci muoveremmo più? Come facciamo a sapere chi sono i nostri genitori, se non crediamo a loro che ci dicono di essere tali?
Dunque non mi sembra irragionevole per nulla dare fiducia ad una Scrittura che in effetti ha ricevuto tanta autorità presso tutte le genti da essere in assoluto il libro più letto e importante in tutto il mondo.
E poi c'è anche un'altra cosa, che devo riconoscere scandagliando il mio cuore: nonostante le critiche dei filosofi, nonostante la sospensione di ogni assenso, non mi è mai venuta a mancare la certezza che Dio esiste e che si occupa delle cose umane. Essere ateo, mi sembra una posizione così innaturale..

Venerdì 27 Giugno 385 - una fede ancora incerta

Mi sento così insicuro: a volte mi sembra di essere pronto a dare di nuovo il mio "sì" pieno a qualcuno, e cioè alla Chiesa Cattolica e alla sua fede; altre volte, mi invade il terrore di essere ancora deriso e umiliato, e tutto mi sembra così incerto.
Quello che mi dà una certa forza è constatare l'autorità che su tutta la terra hanno acquistato le Scritture divine, e d'altra parte Ambrogio mi sta insegnando che esse hanno una veste che va bene per tutti, grandi e piccoli, ma al di sotto di essa si nasconde un mondo di sacramenti, misteri e segreti, che tutta la vita non riuscirà ad esaurire. Posso sentirmi dunque accolto oggi, che sono tornato bambino nello spirito, e lo sarò anche quando avrò acquisito maggiore sicurezza ai miei passi.
Per ora tutto quello che leggo e non comprendo, o che mi fa scandalo o difficoltà, lo riferisco a qualche segreto che vi è nascosto e che ancora non conosco. Chissà che un giorno tutti non mi diventi chiaro come il sole a mezzogiorno!

Mercoledì 16 Luglio 385 - Tormento interiore

In questi giorni cresce a dismisura il mio tormento interiore. Ricordo con estrema chiarezza il giorno in cui, a diciannove anni, dopo aver letto l'Ortensio di Cicerone, promisi e giurai a me stesso che, se avessi trovato la verità, avrei lasciato tutto e avrei seguito solo la sua strada. E adesso mi ritrovo a trenta anni, impantanato nella melma delle voglie carnali, che amo i beni materiali e presenti e che rimando di giorno in giorno la ricerca della sapienza. Mi dico continuamente: Domani, domani, domani troverò.. O grandi uomini gli

Accademici.. Nulla può essere compreso in ordine a come ci si deve comportare. Ma no, cerchiamo con più diligenza e non disperiamo. Ecco, le cose che sembravano assurde nei libri della Chiesa, non appaiono più tali, e possono essere interpretate in altro modo, in un modo più onesto. E allora rimaniamo in quel grado in cui ci hanno posto i genitori, cioè catecumeni, fino a che la verità non si rivelerà tutta intera. Ma dove cercarla? Quando cercarla? Ambrogio non ha tempo per me. E io non ho tempo di leggere. E poi dove cercare i codici da leggere? Con che cosa e quando comprarli? E da chi? Forse è il caso di dedicare del tempo a questa ricerca, le ore del giorno siano meglio distribuite per la salvezza dell'anima. In fondo, adesso è sorta una grande speranza: la fede cattolica non insegna quello che credevamo e che, vani, accusavamo. I suoi uomini più dotti ritengono un grave errore il pensare Dio stretto nei limiti di un corpo umano. E allora perché sono nel dubbio se bussare ancora, in modo che mi si apra anche il resto? Al mattino sono occupato con la scuola. E le altre ore? Perché non dedicarmi a questo? Ma poi quando vado a salutare gli amici importanti, del cui appoggio ho sempre bisogno? E quando preparo il materiale da vendere agli studenti? E quando mi riposo un po' da tutte le mie preoccupazioni?

Giovedì 17 Luglio 385 - Tra me e me, progetti per il futuro

Via tutto! Lasciamo perdere tutte queste cose vane e vuote: dedichiamoci unicamente alla ricerca della verità. La vita è misera e la morte è incerta: potrebbe arrivare da un momento all'altro. Come ne usciremo? E dove potremo imparare le cose che qui abbiamo trascurato? O piuttosto non dovremo essere puniti per questa negligenza? Ma come, se la morte metterà fine ad ogni preoccupazione come ad ogni sentire? Ma anche questo deve essere oggetto di ricerca! Ma non sia mai, che sia così! Come è possibile che la fede cristiana abbia raggiunto un punto così alto di autorità su tutta la terra, se poi non è vero nulla? Come è possibile che siano avvenute tante cose divine se poi la morte del corpo mette fine a tutto, anche alla vita dell'anima? E allora cosa aspettiamo a dedicarci totalmente alla ricerca di Dio e della felicità, dopo aver lasciato ogni speranza di questo mondo? No, aspetta. Queste cose hanno un loro fascino e una loro non piccola dolcezza. Non è facile staccarsi da loro, anche perché sarebbe poi turpe tornare a loro di nuovo. Forse è meglio che mi do da fare per avere qualche posto onorevole. Amici ne ho abbastanza, e una presidenza da qualche parte può essere alla mia portata. E poi devo sposare una donna che abbia un po' di soldi, in modo da non pesare sulle mie spese e così sistemerò anche la mia vita sessuale. In fondo ci sono stati tanti grandi uomini, e degnissimi di essere imitati, che si sono dedicati alla ricerca della sapienza, pur essendo sposati.. In fondo, di certo per adesso so solo una cosa, che sbando pericolosamente da un estremo all'altro, e non so veramente che cosa fare..

Lunedì 28 Luglio 385 - Progetti di matrimonio

Mia madre sta insistendo ogni giorno perché regolarizzi la mia posizione sociale e familiare. E' ora che mi sposo e mi sistemo (e mi battezzo, aggiunge lei). E allora proprio ieri abbiamo trovato una ragazza che potrebbe andar bene per me, ma alla quale mancano ancora due anni per poter essere in età da marito. Intanto ho chiesto a mia madre di pregare per me il suo Dio e proprio oggi mi ha confidato che ha chiesto a Dio la conferma in visione del mio matrimonio ma non ha ricevuto nulla. Dice anche di distinguere molto bene tra quello che ella fantastica secondo il suo desiderio e la conferma interiore da parte di Dio che ha ricevuto, invece, chiarissima, a proposito della mia conversione, come ho già raccontato. Che non sia questa la strada che devo percorrere?

Martedì 29 Luglio 385 - Sfumato il progetto di vita in comune tra amici

A proposito, avevo raccontato di un progetto di vita in comune fra amici. Ne abbiamo discusso tanto ed eravamo praticamente pronti, ma poi di fatto non ne abbiamo realizzato più niente. Abbiamo cominciato a fare i conti con i nostri progetti di avere delle donne con noi, alcuni già sono sposati e altri vorrebbero esserlo, come me, ad esempio. E così quel discorso di vita comune ci affascina sempre, ma vedo che è sempre più lontano da una possibile realizzazione..

Sabato 2 Agosto 385 - Giulia ritorna in Africa. Un'altra donna

Mia madre ha vinto, gliel'ha fatta. Ha strappato dal mio fianco la mia amata Giulia, perché viene

considerata un impedimento alle mie nozze secondo la legge e la consuetudine. Giulia infatti non avrei mai potuto sposarla. Il mio cuore sanguina e sento terribilmente la sua mancanza. Dopo l'ennesima discussione con mia madre, tranquilla e decisa se n'è andata, lasciandoci Adeodato e una promessa: che mai avrebbe conosciuto un altro uomo. Son tre giorni che se n'è andata e già ieri sera mi sono procurata una ragazza che stesse con me fino a quando non mi sposo. Non riesco proprio a fare a meno degli amplessi di una donna; mi faccio un po' pena, devo dire la verità, a non essere capace di imitare nemmeno una femmina!

Mercoledì 3 Settembre 385 - Discussione sul fine dei buoni e cattivi

Con Alipio e Nebridio discutiamo in questi giorni sui fino dei buoni e dei cattivi, seguendo in qualche modo la pista aperta da Cicerone. Quanto vorrei dare la palma della vittoria ad Epicuro, e prediligere una vita senza terrore e turbamento, ma contenta delle piccole gioie di ogni giorno. Ma nel mio cuore il futuro incalza, con la sua visione della morte e del giudizio. E non riesco a togliermi di dosso queste convinzioni. Solo sento in questo momento la dolcezza dell'amicizia, di questi amici impagabili, che amo più di me stesso e che mi amano più di se stessi. Sento che stiamo percorrendo vie tortuose e faticose, ma che ci posso fare?

Giovedì 23 Ottobre 385 - Incapacità di pensare a qualcosa che non sia corpo

Sono veramente contento di aver scoperto che la Chiesa Cattolica non chiede di pensare Dio come provvisto di braccia e di gambe. Non ho fatto finora molti progressi nel cammino della sapienza, ma questo è un bisogno che mi porto dentro da sempre, il rifiuto di pensare Dio in forma corporea. E quando i Manichei calunniavano su questo la Chiesa Cattolica io accusavo i Cattolici, solo perché non sapevo interpretare nel modo giusto i testi del Vecchio Testamento. Però anche adesso non riesco a pensare qualcosa che non sia corpo. Mi dicono la parola "spirito" e "spirituale". Ma per me alla fine sono parole senza contenuto. Perché se tolgo ogni dimensione spaziale alle cose e a Dio stesso, ho la fastidiosa sensazione di avere fra le mani niente, ma proprio niente; non quello spazio vuoto che rimane in un posto dopo che avete tolto ogni cosa, ma proprio il nulla assoluto, la negazione di ogni cosa. E ora Dio, il Dio presente nel cielo e nella terra, non mi pare giusto immaginarlo così, come un nulla senza volto, senza forza, senza presenza..
Non voglio però perdermi d'animo..

Giovedì 30 Ottobre 385 - Martedì 9 Marzo 398 - Ricerca sempre più angosciosa sul problema del male

Ormai ho capito che Dio per essere tale deve essere mmutabile e rifiuto la posizione dei Manichei e di tutti coloro che preferiscono pensare che Dio possa subire il male, piuttosto che pensare a se stessi come autori del male!
Però non riesco a vedere con chiarezza l'origine del male. Mi dicono che dipende dalla libera volontà degli uomini. E io sento di avere una volontà e una libertà. Ma se mi ha creato Dio che non solo è bono, ma che è la bontà stessa, chi mi ha dato la possibilità di peccare? Forse il diavolo che da angelo è diventato peccatore? Ma anche a lui chi lo ha reso tale?
Dio è certamente incorruttibile, perché la corruzione non lo può raggiungere né per atto di volontà, né per forza di cose, né per evento imprevisto. Egli è tutto al sommo grado e dunque la sua volontà, la sua potenza e il suo essere non si possono superare l'un l'altro!
Mi raffiguro Dio come esteso da ogni parte, un grande, infinito oceano che contiene tutte le realtà create, quasi fossero una spugna. Egli le ha create, le permea di sé, le fa vivere. E allora se lui è bene, se tutto è bene, da dove il male? Forse egli ha dovuto usare, per creare le cose, una materia informe e cattiva? Ma se è onnipotente, perché aveva bisogno della materia? O forse il male non esiste e l'unico male è proprio aver paura di una cosa che non esiste?!
No, ancora non capisco. Ma sento di attaccarmi ogni giorno di più alla fede di Cristo nella Chiesa Cattolica, egli il nostro Salvatore. Sento che comunque stiano le cose Dio non può essere che perfetto, buono e fonte di ogni bene!

Venerdì 7 Novembre 385 - Visita di Firmino e addio all'astrologia

Oggi posso dire che il Signore mi ha liberato definitivamente dalla superstizione dell'astrologia, anche se le affermazioni di Vindiciano e di Nebridio mi avevano già dato un bello scossone.
E' venuto da me, per consultarmi su certi suoi affari il mio amico Firmino, un cultore di astrologia, non tanto nella conoscenza dei testi, ma piuttosto appassionato ricercatore di responsi da parte delle stelle. E siccome sapeva che anch'io mi dilettavo di queste cose, voleva sapere quale fosse il suo oroscopo per prendere delle decisioni importanti.
E credendo di farmi cosa gradita mi ha raccontato una cosa che invece ha finito per distruggere in me qualsiasi fiducia in queste cose. Mi ha raccontato che suo padre aveva un amico e tutti e due erano cultori appassionati di astrologia, al punto da osservare nelle loro case tutti gli eventi, perfino i parti degli animali e di comunicarsi i dati osservati. Ebbene, era successo che proprio lui, Firmino, fosse nato nel medesimo istante in cui era nato un servo a casa dell'amico di suo padre. Erano nati talmente nello stesso istante che i due non avevano potuto notare nessuna differenza nella posizione delle stelle. E i messaggi che l'uno aveva inviato all'altro al momento del parto, per comunicare i dati circa il momento in cui era avvenuto, si erano incontrati esattamente a metà strada. E Firmino non ha pensato che il suo racconto ha dimostrato solo l'infondatezza di tutto queste cose. Infatti egli e quel servo erano nati con lo stesso oroscopo, eppure lui è ricco e va su una strada di onori e di fama, mentre il servo ha ben altra sorte ed è rimasto sempre un servo! Tutto è dunqu frutto dei casi della vita, non delle stelle!
Quando firmino è andato via mi sono messo a ragionare tra me e me sulla sorte dei gemelli: a volte quanto son diversi, pur essendo nati insieme, uno di seguito all'altro! Non le stelle ma la vita riserva ad ognuno il suo cammino!

Domenica 16 Novembre 385 - Ricerca penosa

Quale tormento nel mio cuore in questi giorni! Nessuno conosce veramente quello che sto passando. Parlo un po' con gli amici, ma cosa è mai di fronte al fiume in piena dell'angoscia che è dentro di me?

Lunedì 1 Dicembre 385 - I libri dei Platonici

In questi giorni sto facendo una scoperta sensazionale per me: Manlio Teodoro mi ha regalato dei libri dei Platonici, Plotino e Porfirio, tradotti in latino dal greco. Leggendoli, si sta svelando ai miei occhi il mistero di un Dio eterno e immateriale, fonte di luce e sapienza per tutte le creature, specialmente quelle razionali.
Vicino a lui è il suo Verbo, per mezzo del quale tutto è stato fatto. L'unica cosa che mi stona in quei libri è il fatto che non vi si parli di Gesù Cristo.
Mi ha anche impressionato che una così alta dottrina finisca poi per approvare i culti pagani e quanto c'è di più immorale, anche se si tratta di dare di questi dèi una interpretazione allegorica, come espressione delle forze della natura e della società.
Comunque non si tenta nemmeno di elevare il livello morale delle masse! Filosofia per pochi iniziati.
Comunque profonda e per me sconvolgente.

Martedì 23 Dicembre 385 - Elenco dei libri platonici letti in questi giorni

Voglio elencare i libri che sono riuscito a leggere fino ad oggi. Delle Enneadi di Plotino ho letto i brani 1,6 (La Bellezza); 1,8 (Quali e donde i mali?); 3,23 (La provvidenza); 5,1 (Le tre ipostasi originarie); 5,2 (Genesi e ordine delle cose dopo il Primo); 6,4.5 (L'essere uno, identico, onnipresente); 6,6 (Numeri); 6,9 (Il Bene). Di Porfirio invece il De regressu animae, L'unità della dottrina di Platone e Aristotele, La filosofia degli oracoli, Le sentenze. Già credo che questo basti per avere una idea ampia e precisa sulla loro dottrina, anche se moltissimo resta da leggere e assimilare.

Domenica 28 Dicembre 385 - Salita a Dio sulle orme dei Platonici

Oggi credo di aver vissuto l'esperienza più forte di tutta la mia vita interiore, finora. sarà che in questi giorni, dal momento che i cristiani celebrano il Natale, festa della luce, tutto è più luminoso e c'è in giro un'atmosfera carica di risonanze dentro di noi.
Comunque, spinto dalle riflessioni dei libri dei Platonici, sono rientrato in me stesso, come mai ero riuscito a fare. E lì ho visto sopra la mia mente, con l'occhio dell'anima mia e sopra l'occhio dell'anima

mia una luce immutabile. Non questa luce che vediamo ogni giorno e che vedono tutti, uomini e animali, non dello stesso genere, fosse anche più grande e luminosa. No, qualcosa di assolutamente diverso, e non stava sopra la mia mente come l'olio sopra l'acqua, ma in quanto mi sentivo fatto da essa. Chi conosce la verità la conosce e credo che chi la conosce conosca finalmente l'eternità. Forse è questo l'amore vero ed eterno. Forse questo è Dio. Ho visto, per un attimo, ma ho visto chiaramente che lei, quella luce, c'era, ma io no, nel senso che ho sentito chiaramente di non avere la forza di rimanere con lei, un senso di amore e di terrore insieme mi ha invaso e mi sono ritrovato come in una regione lontana, quella che i Platonici chiamano "la regione della dissimilitudine" e ho sentito come una voce dall'alto: "Sono cibo per i grandi: cresci e mangerai di me. Non sarai tu a cambiare me in te, come fai con il cibo della tua carne, ma sarai tu a cambiarti in me". E mentre io chiedevo: "Allora la verità non è nulla, se non è diffusa in spazi infiniti?", sentivo la sua risposta: "Anzi, io sono Colui che sono". Sentivo come si sente nel cuore e oggi dubito più della mia esistenza, del fatto che esisto io, piuttosto che dell'esistenza della verità!
E ho scoprerto finalmente, in un intuito che è stato come un fulmine di luce nel mio cuore, lama tagliente della mia oscurità interiore, che Dio è sommo Bene, perché sommo e immutabile Essere. Tutte le altre realtà sono da lui. E il male non esiste come realtà a se stante, come essere, ma solo come privazione di essere. Il male è un essere cui manca qualcosa, un essere che è degradato rispetto alla sua pienezza, oppure qualcosa che è male non in se stesso, ma rispetto a qualcosa d'altro, in quanto lo degrada, non adattandosi ad esso, come succede con noi e la malattia.
Chi invece non gradisce il creato, per non dare a Dio la colpa di quello che non gli piace, finisce, come i Manichei, per immaginare due sostanze, una buona e una cattiva.
E invece tutto è bene e vero, in quanto è, e il falso è solo quando si pensa che una cosa sia in un modo e invece è effettivamente in un altro. E tutto si adatta al suo luogo e al suo tempo, perché Dio che sempre opera e sempre rimane uguale a se stesso (e per questo è sommo essere e somma verità, perché eterno e immutabile!) contiene e dirige tutto e tutti.
La perfezione o iniquità di tutto ciò che non è Dio sta nella similitudine o dissimilitudine da lui. La possibilità del male sta nel fatto che non siamo né tutto, né Dio, né nulla. E quanto più ci avviciniamo a lui, rispettando il suo progetto che aveva quando ci ha creati, occupando il posto che nella scala degli esseri lui che ci ha fatto ha decretato per noi, più siamo beati. Più invece la nostra volontà cerca il suo bene girata verso il basso, verso quello che il suo bene non è, e più sparge fuori le sue interiora e si gonfia, ma solo al di fuori, senza crescere dentro!
Mi sono accorto solo oggi che finalmente non amo un fantasma, quando amo il mio Dio, anche se la consuetudine della mia carne è un peso che mi tira giù lontano da lui. Ma ormai è con me la memoria di lui e non riesco più a dubitare di lui, che non ci sia, solo sento che ancora non "ci sono" io, capace di aderire stabilmente a lui. Ormai tutto il creato con la sua bontà mi parla di lui. Chi mi rendeva capace di giudicare le cose, se non la verità immutabile ed eterna che è dentro di me e che non sono io?
E così, oggi, mentre ero in giardino e pensavo intensamente a queste cose, lentamente sono passato dal corpo e i suoi senti, all'anima e alle sue forze interiori, cui i sensi annunciano gli eventi esterni. E fin qui arrivano anche gli animali. Poi sono passato alla considerazione della mia ragione, capace di giudicare quello che viene dai sensi del corpo. E scoprendo mutevole anche essa, sono salito a riconoscere quella luce da cui si accendo questa mia ragione, che grida che l'immutabile è superiore al mutevole. E così alla fine, in uno slancio tutto tremante del mio occhio interiore sono arrivato a ciò che è, a ciò che è e basta, laddove nasce e ha senso ogni cosa che esiste.
E' stato solo un attimo e poi sono ricaduto alle cose di ogni giorno, Ma ho portato con me una memoria innamorata, un desiderio di mangiare quello che per ora ho solo annusato. Sono rimasto sconvolto, entusiasta e senza forze. Ma sento che finalmente sono sulla strada giusta!

ANNO: 386

Sabato 10 Gennaio 386 - Dai Platonici alla Parola di Dio. La lettura di Paolo e la necessità di Cristo umile

Ho finito di leggere i libri Platonici da qualche giorno, ma in questo inizio di anno non mi sentivo ancora la forza per ritentare la meravigliosa esperienza che ho raccontato qualche giorno fa. Mi sento debole, incapace, indeciso.. E allora sono tre giorni che ho ripreso in mano quella Bibbia che avevo messo da parte con tanta presunzione anni fa..
E mi pare di cominciare a capire. E non solo capire, ma anche di cominciare a sentire dentro qualcosa di diverso.
Mi sto concentrando soprattutto sugli scritti di Paolo e vedo che anche qui ci sono le cose meravigliose che ho imparato da Plotino e Porfirio, ma qui c'è qualcosa di più, infinitamente di più. Qui c'è la vita, qui c'è il cuore, qui ci posso essere io, qui c'è il Dio per me, qui c'è finalmente quel Gesù Cristo, il cui nome non ho trovato in quei libri.
Sto scoprendo qual è la strada che Dio nella sua Provvidenza ha stabilito perché possiamo tornare a lui, a goderlo e possederlo e non solo a contemplarlo. E questa via è l'umiltà terribile e meravigliosa del suo Figlio. Egli ci aveva creati per goderlo e contemplarlo. Ma il peccato della superbia e della presunzione ci aveva resi incapaci di tutto questo: siamo diventati ciechi, sordi, ammalati dentro.. E lui è sceso, a livello della nostra debolezza, si è fatto uno di noi, ha camminato sulle strade di questa terra, ha sofferto fame, sete e caldo, ci ha cercati come un pastore cerca la pecora perduta. Paolo dice che lui ha messo come "tra parentesi" il suo essere Dio, si come "svuotato" per amore nostro e per obbedienza al Padre. Per questo Dio lo ha esaltato, ed esalta ognuno di noi che ci leghiamo a lui, che imitiamo la sua umiltà, che riconosciamo che tutto, assolutamente tutto ci viene da Dio, che scendiamo con lui nella morte al peccato, alla presunzione, alla imitazione dell'angelo cattivo..
Sto scoprendo cos'è redenzione, popolo nuovo, città santa, caparra dello Spirito che gorgoglia dentro di noi.. Mai avrei creduto ad un mondo così ricco e meraviglioso. Ed ecco: è a portata di mano.
Sono sbigottito alla considerazione delle opere meravigliose del mio Dio e voglio andare assolutamente avanti su questa strada. Sento il peso dell'uomo vecchio, come lo chiama Paolo, ma sento anche la leggerezza della sua grazia, che non mi lascia solo, che mi innalza, se coltiverò oggi e sempre un cuore contrito e umiliato, se riconoscerò in ogni momento della vita che sono chiamato a cose grandi, ma per suo dono e che posso tutto in colui che mi dà la forza.

Lunedì 9 Marzo 386 - Risposta del vescovo Ambrogio sul digiuno in giorno di sabato

Oggi, mia madre ed io siamo andati dal vescovo Ambrogio, perché in questa Quaresima passata a Milano mia madre non sa se conservare l'uso della chiesa di Tagaste di digiunare il sabato o mangiare secondo l'uso della chiesa milanese. L'ho portata da lui, gli abbiamo posto il quesito ed egli ha risposto: "Cosa potrei insegnare agli altri più di quanto io stesso faccio"? Io pensavo che con questa risposta egli non aveva espresso nessun altro obbligo, tranne quello di mangiare il sabato, come so ch'egli è solito fare. Ma egli ha soggiunto:"Quando son qui, di sabato non digiuno; quando invece sono a Roma, digiuno di sabato; e in qualunque Chiesa capitereteosservatene l'usanza, se non volete subire o provocare uno scandalo". Mia madre è rimasta molto soddisfatta della risposta e ha detto che ubbidirà. Credo che anch'io, per quello che seguo queste cose, farò lo stesso.

Giovedì 9 Aprile 386 - Visita a Simpliciano, prete milanese. La storia di Vittorino

Ho sentito parlare molto di Simpliciano, anziano prete della chiesa milanese, maestro di Ambrogio, uomo esperto nelle cose di Dio. E così oggi, in questi giorni santi della Paqua, ho voluto fargli visita, per vedere se aveva qualcosa da dire a uno messo nella mia situazione. Ormai sono certo dell'esistenza della sostanza spirituale, sono certo della incorruttibilità di Dio. Le parole di Dio sento che mi stanno ormai piantate, come potrei dire, "nelle coronarie", tanto fortemente mi sento attratto da esse. Ma la mia vita non ne vuol sapere della porta stretta dettata da quell'uomo che pure amo sopra ogni altro, Gesù Cristo. Vedo la Chiesa piena di gente, chi ha una strada e chi un'altra. Le ricchezze e gli onori non mi attraggono più di tanto, ma il legame

con la donna è troppo forte per me. Del resto l'Apostolo non proibisce di sposarsi. Eppure ci sono condizionamenti e compromessi nel matrimonio che mi stanno sempre più stretti. Ho trovato ormai la perla preziosa, ma dubito ancora.
E Simpliciano mi ha raccontato di Mario Vittorino, il grande retore e scrittore, che si è convertito a Cristo in tarda età. Grande scrittore, che ha tradotto in latino i lbri di Plotino che ho letto poco tempo fa, aveva avuto anche una statua nel foro. Simpliciano me ne ha raccontato da fonte diretta, perché era suo amico stretto quando era a Roma. Per lungo tempo aveva studiato la Scrittura e gli scrittori cristiani e diceva a Simpliciano in privato "Sappi che sono ormai cristiano", ma Simpliciano gli rispondeva "Non ci crederò finché non ti vedrò nella chiesa di Dio". E Vittorino a lui "forse che i muri fanno i cristiani?". E il dibattito fra loro è andato avanti per vario tempo. Ma crescendo nella conoscenza e nella fede, Vittorino si è accorto che rischiava che il Signore si sarebbe vergognato di lui davanti al Padre, perché in realtà egli temeva di ricevere danno da parte dei suoi amici potenti. Perse allora la vergogna della vanità e acquistò il pudore dovuto alla verità e all'improvviso disse un giorno a Simpliciano: "Andiamo in chiesa, voglio diventare cristiano". E tra l'ammirazione di tutta Roma e lo stupore e dispetto dei pagani, anche potenti, egli diede il nome per il battesimo. Giunto il giorno della professione pubblica di fede, i preti gli proposero di farla in segreto, vista la situazione del personaggio. Ma egli, che per tanto tempo, a fronte alta, aveva difeso la vanità del paganesimo, volle salire davanti a tutti sul palco della professione di fede e la fece pubblicamente, davanti a tutta la comunità riunita. E tutti al vederlo, bisbigliarono a lungo il suo nome "Vittorino, Vittorino" e lo applaudirono dopo la pronuncia sicura della formula di fede. E tutti sembrava volessero portarselo via con l'affetto e la gioia del cuore, con cui si protendevano verso di lui, e le loro mani era il loro affetto!

Venerdì 10 Aprile 386 - Indugi e dibattito con me stesso

Voglio imitare Vittorino. Lo so che Simpliciano mi ha fatto apposta il suo racconto. Che grande uomo! E io così misero. Mi ha anche raccontato che poiché la legge dell'imperatore Giuliano vietava l'insegnamento di Stato ai cristiani, Vittorino si era dimesso e si era dedicato a Dio. E io voglio fare lo stesso e non sono legato da niente se non dalla mia volontà, anzi da una volontà che in me si è fatta abitudine e necessità. Volontariamente sono giunto dove non avrei voluto. La verità è ormai certa. Non ho più scuse, eppure in me la mia carne lotta contro lo spirito e lo spirito contro la carne. E io non faccio quello che voglio.
Mi sembra di essere uno che dorme e che vorrebbe svegliarsi, ma ricade sempre nel suo torpore. Mi dico "adesso", "dai" e poi di nuovo una voce dice dentro di me "aspetta", "fra un po'", e onestamente non vedo quando sarà questo "fra un po'".
Svolgo la mia attività con ansia crescente e tutto perde sapore attorno a me. Appena riesco a liberarmi dagli impegni, corro in chiesa. Ma che vale tutto questo? Sono prigioniero, prigioniero di me stesso, del mio passato delle mie scelte! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Spero proprio, come dice Paolo, che sia a farlo "la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo" (Rm 7,27).

Giovedì 30 Aprile 386 - Situazione dei miei amici

In questi giorni terribili Alipio è sempre con me. Ha finito adesso il terzo assessorato ed è in ferie, in attesa che qualcuno lo chiami e lo paghi per vendere consigli legali, come io vendo eloquenza (se è una cosa che si può vendere a qualcuno!).
Nebridio invece, il mio carissimo e dolcissimo amico, ha ceduto alle nostre insistenze, come sempre, lui così disponibile, e si è messo ad aiutare il maestro di scuola e nostro carissimo amico Verecondo. Ne aveva un gran bisogno. Però Nebridio lo fa con discrezione, quel tanto e non più, attento a non farsi notare da chi conta nel mondo, perché non vuole scocciature, ma desidera solo dedicarsi all'ascolto della sapienza, alla ricerca e alla lettura. Del resto avrebbe doti ben sufficienti per emergere a ben altri livelli, con la sua cultura. ma non son cose che gli interessano.

Venerdì 29 Maggio 386 - Amicizia e vittorie nelle dispute: ecco perché rimanevo tra i Manichei

Man mano che passa il tempo, capisco sempre di più le ragioni che mi tenevano tra i Manichei, anche quando ero ormai del tutto convinto che fossero nel torto. Due cose soprattutto, che attraggono facilmente l'età in cui mi trovavo, mi hanno trascinato per sorprendenti percorsi: una di esse è l'amicizia, che si è insinuata improvvisamente in me non so come con una certa apparenza di bontà, avviluppandosi intorno al mio collo in

molte maniere come una corda sinuosa; l'altra è una certa nociva vittoria che riportavo quasi sempre nelle discussioni con cristiani inesperti, ma che tuttavia si affannavano a difendere a gara la loro fede, ciascuno secondo le sue forze. Con questi successi molto frequenti l'ardore giovanile si rafforzava e con il suo impeto si inclinava inavvertitamente verso il grande male dell'ostinazione. Poiché avevo intrapreso questo genere di dispute dopo averli uditi, attribuivo loro assai di buon grado soltanto tutto ciò che potevo trarre o dal mio ingegno, quale che fosse, o dalle letture di altri. Così di giorno in giorno, grazie ai loro discorsi, si rinnovava il mio ardore nei combattimenti; in virtù dell'esito felice dei combattimenti si rinnovava il mio amore per la setta manichea. A ciò si aggiungeva che, per una sorta di strana malattia, qualunque cosa dicessero lo ritenevo per vero, non perché lo sapessi tale, ma perché desideravo che lo fosse. E così è avvenuto che, sebbene a poco a poco e con prudenza, tuttavia ho seguito a lungo uomini che preferivano un bel gambo di grano ad un'anima vivente!

Mercoledì 17 Giugno 386 - Rinvenimento a Milano dei corpi dei Martiri Gervasio e Protasio

Oggi è successa una cosa memorabile. In seguito ad una rivelazione il vescovo Ambrogio è venuto a sapere del luogo nascosto in cui erano conservate le ossa dei martiri milanesi Gervasio e Protasio. E oggi egli si è recato in quel luogo con gran folla di persone, tra cui eravamo anche noi. Si è scavato e si sono trovati quei santi resti di martiri.
Durante il solenne trasporto alla basilica ci sono state guarigioni, riconosciute dagli stessi demòni, di persone tormentate dagli spiriti immondi (Cf. Lc 6. 18). Soprattutto è successa una cosa che mi ha molto colpito. Un cittadino notissimo in città, cieco da molti anni, a quell'agitazione festosa del popolo, chiesta e saputa la causa, è balzato in piedi e si è fatto guidare dalla sua guida sul posto.
Là giunto, ha ottenuto di entrare e toccare col fazzoletto la bara ove giacevano, morti di morte preziosa agli occhi di Dio, i suoi santi (Sl 115. 15).
Appena compiuto quel gesto e accostato il panno agli occhi, questi si sono aperti istantaneamente.
La notizia si è divulgata subito fino a corte, fino all'imperatrice Giustina, così nemica del servo di Dio Ambrogio. Speriamo che la smetta di perseguitarlo insieme agli altri Cattolici!

Sabato 11 Luglio 386 - Mal di petto..

Oggi sono stato dal dottore, per via di un mal di petto che mi toglie il respiro quando parlo. Come farò a continuare la scuola? L'idea di rinunciare ad essa o solo di sospenderla per qualche tempo, per rimettermi, mi dà fastidio e non so proprio come fare. Ma durante le lezioni devo a volte proprio sospendere la dizione e la declamazione dei testi degli autori che leggiamo, e chiamo Nebridio a darmi una mano, se è libero, oppure faccio fare a qualche discepolo più bravo. Son proprio un maestro da buttare..

Giovedì 6 Agosto 386 - Visita di Ponticiano e conversione definitiva..

Che giorno, questo che si chiude ormai a quest'ora, quando il sole se n'è andato da un pezzo! Giornata memorabile, la più decisiva della mia vita, finora, seconda solo al giorno in cui lessi l'Ortensio e idealmente la sua prosecuzione. Finalmente sono tutto del mio Dio. Grazie, grazie, ti amerò per sempre!
Ma andiamo con ordine. Non mi importa di fare il mattino, stavolta. Voglio raccontare come è andata e voglio raccontarlo per filo e per segno e subito. Ho bisogno di confidare il tumulto del mio cuore a queste pagine, ho bisogno in qualche modo di calmarmi. Tanto non dormirei comunque.
Dunque, stamattina è venuto a farci visita (a me e Alipio, assente Nebridio non so perché), il nostro amico Ponticiano, nostro compatriota, persona importante a corte. Non mi ricordo nemmeno perché è venuto. Ci siamo seduti e abbiamo parlato. E ha notato sul tavolo da gioco il libro dell'Apostolo Paolo. Credeva che fosse uno di quei libri che mi consumo a spiegare a scuola e così quando ha visto cos'era si è complimentato con me, perché è un credente, attento a frequentare la chiesa e a pregare. E così gli ho raccontato che da un po' dedico tempo e attenzione a queste letture. Ed è stato qui che parlando di dedicarsi a Dio egli ci ha detto: "Come saprete di Antonio e degli altri, ormai i deserti sono pieni di gente che si dedica a queste cose".
Con sua grande meraviglia ha dovuto sentire da noi che mai avevamo sentito parlare di Antonio. Allora egli ci ha raccontato di questo monaco egiziano che dopo aver ascoltato casualmente il testo evangelico in cui Gesù dice al giovane ricco "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e poi vieni e seguimi" ha lasciato tutto e si è dedicato completamente al Signore. Di lui ha scritto una stupenda vita il vescovo di Alessandria, Atanasio.

Ora questa vita è divenuto il centro di un suo lungo racconto, mentre noi eravamo muti ad ascoltarlo. Ci ha raccontato di quando era a Treviri, sempre al servizio dell'imperatore, che un pomeriggio, quando la corte era al circo, era uscito a passeggio in un bosco fuori le mura con altri tre suoi commilitoni, agenti immobiliari. Si erano divisi in due gruppi da due e gli altri due vagando per il bosco si erano imbattuti in una capanna dove abitavano alcuni servi di Dio. Qui uno di loro aveva scorto per caso una copia di quella vita di Antonio e si era messo a leggerla. E mentre la leggeva il suo cuore cambiava, fino a che ha detto al suo amico: "Ho deciso, rimango qui e mi consacro al Signore, come Antonio. A corte cosa posso ambire di raggiungere? Forse di essere amico dell'imperatore. Qui invece, amico di Dio lo divento subito". Ma anche l'altro amico è voluto rimanere con lui. E quando sono giunti Ponticiano e l'altro che era con lui non han potuto fare altro che constatare la loro decisione irremovibile e se ne sono tornati a palazzo strisciando il cuore per terra, mentre quelli lo innalzavano al cielo. Il bello è che le loro fidanzate quando hanno saputo dell'accaduto hanno deciso di seguire il loro esempio e hanno consacrato a Dio la loro verginità.
E poi non è finita qui. Ponticiano ci ha raccontato anche che proprio a Milano, dove siamo noi, c'è un grande monastero di consacrati, come in tanti altri luoghi, e sono seguiti spiritualmente dal vescovo Ambrogio. Io e Alipio cadevamo sempre più dalle nuvole.
Quando poi Ponticiano se ne è andato, io sono stato costretto a rientrare in me stesso dal ribollire del mio cuore. Me ne sono dette contro di tutti i colori, mi sono sentito sporco, stupido, inetto, e più tentavo di ributtare la mia immagine disgustosa dietro le spalle e mi qualcuno me la rimetteva davanti agli occhi, come a dire "E adesso cosa ci fai con la tua vita?".
Da quando avevo diciannove anni avevo scoperto la bellezza della verità e della sua ricerca, avevo promesso di dedicarmi tutto ad essa, ed ecco che dei giovani in un pomeriggio mi passano avanti! Possibile che ancora rinviavo la mia consacrazione a Dio? ero stupito di me stesso, e arrabbiato. Rinunciare alla mia consuetudine carnale equivaleva a morire.
Quante ne ho dette contro me stesso! Ma ormai rimaneva solo un'ansia muta, tutti gli argomenti erano sfruttati e confutati. Si avvicinava il momento della decisione.
Sconvolto dal tumulto che come un uragano era scoppiato dentro di me, dopo un po' mi giro verso Alipio e lo aggredisco con un fiume di parole, che credo suonassero più o meno così: "Che facciamo? Si alzano gli ignoranti e ci rapiscono il cielo! E noi con tutta la nostra sapienza non siamo nemmeno capaci di seguirli, ameno?". Avevo una tempesta dentro, e mi allontano, verso la parte più nascosta del piccolo giardino della casa in cui siamo ospitati. E Alipio dietro, silenzioso, attonito. Dovevo avere un'apparenza da far paura.
Volevo di volere e non volevo. Bastava volere e non volevo. Tutto dentro di me gridava a Dio, ma l'altra parte di me ricadeva giù. Il corpo mi obbediva, mi tiravo i capelli, mi davo i pugni in testa e potevo farlo. Volevo di volere e non volevo, la mia anima non obbediva a se stessa!
Eppure ero io, io, non un altro. Non come dicono i miei vecchi amici Manichei, non erano due nature, due menti, due volontà, che si combattevano in me. Ero io che non volevo pienamente, avevo una volontà divisa e malata, ma non per colpa di un'altra natura presente in me, ma per il peccato della mia.
Mi dicevo "Dai, è il momento.." ma poi come se mi fermassi ansimante, distrutto, come in una corsa di cui intravedevo il traguardo, e nello stesso tempo ero atterrito da quel traguardo, quando sarei diventato libero da me stesso, tutto disposto al servizio del mio Dio. Aveva più potere su di me il male inoculato da tempo che il bene insolito che mi si offriva davanti.
Le antiche abitudini della mia carne ormai non le sentivo come se mi sbarrassero la strada, ma come se da dietro mi pizzicassero e tirandomi per il mantello mi sussurrassero: "Davvero farai per sempre a meno di noi, di questo, di quello, delle cose che hai fatto.." E quali cose mi suggerivano, mio Dio, quali porcherie! Ma era ormai una voce che aveva perso metà della sua forza..
Davanti a me il volto sereno e dolce della castità, che mi diceva: "Se ci sono riusciti ragazzi e ragazze, perché non tu? Loro ci sono riusciti non per loro forza, ma gettandosi in Dio; gettati in lui anche tu ed egli ti accoglierà, ti risanerà, ti porterà con sé".. Questo sentivo, ed era una voce molto più forte di quella che intanto mi seguiva e perseguitava da dietro.. Che tempesta! E tutta di me contro me solo, mentre Alipio era muto, silenzioso, al mio fianco.
Con il cuore gonfio di scoppiare, mi sono allontanato da Alipio, mi son buttato sotto l'albero di fico che c'è in giardino e lì bocconi ho dato sfogo alle mie lacrime, che come un fiume mi sono uscite dagli occhi, mentre dentro di me pregavo ininterrottamente il mio Dio: Fino a quando? Fino a quando? Perché non adesso?
In quel momento, da una casa vicina, mi arriva una voce di cantilena, di bambino o bambina, non so, che ripete più volte "Prendi e leggi, prendi e leggi..". Smetto di piangere, mi metto a sedere sull'erba e considero tra me e me se per caso non fosse una qualche cantilena usata dai bambini a scuola o per gioco. Ma non mi viene in mente niente. Allora mi ritorna alla mente il racconto di Ponticiano e come Antonio aveva applicato a sé la Parola di Dio udita mentre per caso entrava in chiesa ("Va' vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi"). E mi son sentito di interpretare quella cantilena come una parola per me da parte di Dio. Mi sono alzato, son tornato dove era Alipio, ho afferrato il codice dell'Apostolo Paolo, l'ho aperto e ho letto in silenzio il primo versetto su cui mi sono caduti gli occhi: "non in gozzoviglie e ubriachezze, non in amplessi e impudicizie, non in contese e gelosie, ma rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo, e non seguite la carne nei suoi desideri"

(Rm 13,13-14). Non ho letto oltre e non ce n'era bisogno. In quel momento una luce come di certezza ha invaso il mio cuore e tutte le tenebre del dubbio sono finalmente fuggite.
Rasserenato in volto, rivelo ad Alipio tutto l'accaduto. Gioisce con me e mi chiede di vedere il testo. Continua a leggere "E accogliete chi è debole nella fede" (Rm 14,1). Egli lo applica a me e mi rivela a sua volta il suo tormento interiore e si associa a me. Tutti e due, pieni di gioia, andiamo da mia madre a raccontarle l'accaduto. Ella gioisce, ma di una gioia serena, come di una notizia che già in qualche modo sapesse da tanto, tanto tempo. Oggi finalmente lei mi ha riconosciuto vicino a lei, su quella trave del sogno (vero regolo, o regola della fede!) su cui mi aveva indicato l'angelo tanti anni fa. E ha riconosciuto che Dio l'ha esaudita molto più di quanto aveva chiesto, perché mi ha visto non solo cristiano, ma cristiano totalmente convertito a Dio, e di questo era molto più felice che se le avessi dato dei nipoti secondo la carne.
E così è finito questo giorno memorabile, sono esausto e insieme talmente eccitato che non so se riuscirò a dormire. L'incontro è avvenuto, mi sento preso dal mio Dio, afferrato come Paolo, sono pronto a protendermi solo in avanti. Ma sono un uccellino appena nato nel nido, implume e inesperto. Quanto avrò da camminare nella nuova via. Ma voglio ripetere con Paolo "tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fl 4,11-14).

Lunedì 17 Agosto 386 - La decisione di tirare fino alle vacanze autunnali

Ho deciso: mancano così pochi giorni alle vacanze autunnali che non mi conviene mettere a subbuglio l'intera città troncando la scuola adesso. E' solo questione di giorni. E poi i milanesi dovranno pagare un altro maestro, un altro venditore di fumo per i loro figli. Certamente per me, mancando ormai ogni teresse e ogni spinta per denaro o in vista della fama e dell'onore, questa scuola mi pesa come un macigno, anche perché il mal di petto è veramente tanto forte. Ma mi sto armando di pazienza e sto tirando avanti, contando le ore e i giorni..

Martedì 1 Settembre 386 - La decisione di andare a Cassiciaco, nella proprietà di Verecondo

Ormai è deciso. Qualche giorno e poi ci trasferiamo tutti a Cassiciaco, in Brianza, nella villa che là possiede il nostro carissimo amico Verecondo. Lui stesso è affascinato dal nostro progetto di vita insieme ed è molto arrabbiato con se stesso perché anche lui vorrebbe essere cristiano, ma lo vuole essere solo come noi, totalmente. E non può farlo, perché è sposato, e i doveri del suo stato lo trattengono dove è, con moglie, figli e un mestiere da maestro elementare. Spero comunque che accetti anche lui di farsi battezzare e di diventare comunque cristiano. E' così buono e generoso, che non saprei pensarlo altrimenti che cristiano, ricco della carità di Cristo.

Martedì 8 Settembre 386 - A Cassiciaco

Finalmente sono libero. Oggi siamo tutti a Cassiciaco: mia madre, quella donna meravigliosa, donna nell'aspetto ma dalla fede virile, sicura nella sua anzianità, materna nella sua carità, profondamente cristiana nella sua religiosa pietà; mio figlio Adeodato, un vero dono di Dio per me; mio fratello Navigio, i miei cugini Lastidiano e Rustico e i miei due diletti discepoli Trigezio e Licenzio, oltre naturalmente all'amico più caro, il mio Alipio. Nebridio è rimasto a Milano ad aiutare Verecondo nel suo lavoro, ma ci sentiremo per lettera.
Così qui in campagna respiro a pieni polmoni l'aria libera e ormai un po' frizzante del mattino, ma respiro soprattutto dentro, libero fuori e libero dentro dalla professione di retore, dalla vendita del fumo. Voglio passare il tempo a contatto con la Parola di Dio, lasciarmi guidare, illuminare, rimproverare, fustigare da lui, purché mi accolga e mi faccia vivere..

Giovedì 1 Ottobre 386 - Inizio del libro dei Soliloqui

Oggi ho posto mano a scrivere quella che, con l'aiuto di Dio, sarà la mia prima opera da convertito alla fede cristiana. L'ho pensata come un dialogo con me stesso, tra me e la mia ragione, in quella forma di dialogo nella quale ho stabilito di scrivere un po' tutto quello che il Signore ci ispirerà di scrivere in questo autunno benedetto del mio avvicinamento al Cristianesimo. Ma prima di tutto, oggi, ho iniziato componendo una lunga preghiera a Dio, perché egli sia sempre più il mio unico amore e perché mi aiuti a fare tutto quello che egli vuole che io faccia. Senza la sua grazia mi sono troppo lungamente perduto. E' ora di tornare alla casa della

luce, alla casa del Padre; è ora di vivere per benedire, lodare, ricercare e condividere. Per questo ho pregato il Dio Trinità, il Padre, sorgente di ogni esistenza e vita, il Figlio, immagine nella quale tutto è formato, lo Spirito, Dono nel quale tutto è donato e tutto vive. E gli ho detto: "Ormai te solo amo.."

Venerdì 9 Ottobre 386 - Alipio e Cristo

Anche Alipio sta cambiando idea circa il nome del Signore Gesù, nostro dolce salvatore. Prima non capiva tutto il mio interesse alla presenza di quel nome e non gradiva che fosse messo nei nostri scritti. Ora invece dai cedri della scuola di retorica, ormai stritolati, sta passando anche lui alle erbe della Chiesa, così medicinali contro il morso dei serpenti..

Mercoledì 14 Ottobre 386 - Primo libro Contro gli Accademici

Oggi ho portato a termine il primo libro dialogico contro gli Accademici, prima il dialogo - reale e avvenuto - e poi il resoconto scritto. Miei interlocutori: mio fratello Navigio, mio figlio Adeodato, mia madre Monica, i discepoli Trigezio e Licenzio, Alipio. Nel prato, di pomeriggio, di questa estate che non vuol finire, pur essendo già in autunno, tutto invita alla traqnuillità e alla ricerca interiore. Siamo partiti dando come postulati alcune convinzioni generali e diffuse: tutti vogliamo conoscere la verità, tutti vogliamo la felicità, e la nostra ragione è strumento migliore per perseguire la nostra ricerca, come pure per guidare la nostra vita.

Giovedì 22 Ottobre 386 -CA 2

Giovedì 29 Ottobre 386 -CA 3

Venerdì 6 Novembre 386 - Dedica del dialogo Contro gli Accademici a Romaniano

Oggi ho ripreso in mano il dialogo fatto nei giorni passati Contro gli Accademici con Licenzio e Trigezio e ne ho scritto una introduzione sotto forma di dedica a Romaniano il mio grande amico e mecenate.
Ho espresso il desiderio che finalmente egli possa essere "recuperato" allo studio della filosofia, che sola pasce l'animo di verità, senza più lasciarsi sbattere qua e là da ogni vento delle vicende di questo mondo. Gli uomini parlano di "fortuna" e di "caso", ma in realtà nulla avviene senza un preciso disegno della Provvidenza di Dio e senza che ogni cosa che succede in realtà sia in armonia con il tutto. Anche le prove della vita, che sembrano avverse, servono in realtà per spingerci verso la tranquillità del porto della filosofia, della sapienza e dei veri valori, presi come siamo dalle cose della vita, e in particolare uno come Romaniano, attorniato da tante ricchezze fin da giovane.
Eppure è là che essa mostra la ricchezza di dottrine che alimentano il cuore, che vengono a noi dagli oracoli di Dio, che, lontane assolutamente dalla comprensione dei profani, si mostrano solo a coloro che le amano.
E per fare questo ho ricordato a Romaniano che spesso serve anche la cosiddetta cattiva sorte. Chi infatti oserebbe parlare della vita eterna a uno che avesse nella vita solo felicità e prosperità? Adesso invece le prove che egli ha dovuto attraversare gli possono dimostrare senza parola di altri quanto quelli che il mondo considera dei beni sono transitori e fragili.
Le prove del mondo risveglino in lui i suoi migliori desideri, questo è il mio augurio. Glielo dice uno, cioè io, che ha dovuto abbandonare ogni speranza di questo mondo proprio per un gran dolore di petto, che mi ha letteralmente buttato in braccio alla filosofia, a quello che speravamo di vivere insieme.
E così ho deciso di dedicare a lui e di inviargli, come frutto d'assaggio della filosofia, il dialogo che ho fatto in questi giorni proprio con suo figlio Licenzio, che si è come convertito dai piaceri e divertimenti dell'età gioivanile alla filosofia, che di per sé non esclude alcuna età.

Martedì 10 Novembre 386 - La lotta dei galli

Stamattina, fatte le preghiere del mattino, ci siamo avviati alle terme. Il luogo, quando non potevamo scendere

al prato a causa del tempo inclemente, ci era parso adatto alle sedute e accogliente quand'ecco che davanti alla porta abbiamo scorto due galli che avevano cominciato ad azzuffarsi ferocemente. Così ci siamo messi ad osservarli.. in quei galli era possibile scorgere le teste intente al colpo, le penne arruffate, il rapido assaltare, l'accorto schivare.Niente vi era di disarmonico in animali privi della ragione appunto a causa d'una ragione che da un ordine superiore tutto armonizza. Infine era possibile scorgere le intimazioni del vincitore nel canto superbo e nelle membra raccolte, per così dire, a cerchio, come in esaltazione del dominio, e gli indizi del vinto nelle penne sollevate sulla testa e nella difformità completa della voce e del passo che per ciò stesso era conformata e proporzionata, non so come, alle leggi naturali. Basta leggere nella natura!

Venerdì 13 Novembre 386 - Primo giorno di colloquio sulla felicità (beata vita)

E' la sera del mio trentaduesimo compleanno e il mio fedele stenografo mi ha portato proprio adesso l'ultimo dono della giornata, la trascrizione di un primo dialogo che ho fatto oggi dopo pranzo, nel locale adibito ai bagni, con quelli che sono con me, un dialogo sullo stile degli antichi dialoghi di Socrate e Platone, di gente innamorata della sapienza e alla ricerca della felicità. Erano con me, mia madre, al merito della quale va ascritto tutto quello che sono, Navigio, mio fratello, Trigezio e Licenzio, concittadini e discepoli, Lastidiano e Rustico, miei cugini, illetterati, ma il cui buon senso comune molto mi è servito, e ultimo, ma di grande ingegno (se non sono accecato dall'amore) mio figlio Adeodato. Ho chiesto a questi amici una "torta" speciale, per il mio compleanno, una meditazione insieme sul tema della felicità..
E così, trovatici insieme dopo pranzo, ho iniziato cercando di chiarire se il cibo riguarda il corpo o l'anima. Abbiamo concluso che sia il corpo che l'anima hanno il loro cibo, che è il cibo fisico per il corpo e la virtù per l'anima (cui è contraria la nequizia, cioè il nulla (nequidquam in latino)). Quello che passa e non sta fermo in fondo è nulla, lascia solo fame; quello che sta fermo e permane è ciò che fa essere e alimenta stabilmente l'anima, ed è intelletto e virtù.
Allora ho detto loro: "Dopo il pranzo per il corpo desidero farvi nutrire ad una mensa per lo spirito. Ma non voglio che avvenga contro la vostra volontà. E voi avrete fame anche nello spirito, se il vostro spirito è sano. Perché vediamo che gli ammalati rifiutano il cibo, anche quello che fa bene loro". E tutti hanno espresso il desiderio di questo alimento spirituale.
Ho esordito chiedendo: "Forse vogliamo essere tutti felici?". Tutti hanno risposto di sì. Poi ho chiesto: "E' felice chi ha quello che vuole?". Ma mia madre ha subito precisato, dicendo che solo se uno vuole il bene è felice, altrimenti, se vuole il male, anche se lo ottiene, è misero. Tutti hanno applaudito meravigliati di tanta saggezza e io ho citato un brano dell'Ortensio di Cicerone che dice la stessa cosa, dicendo a mia madre: "Hai raggiunto l'apice della filosofia", considerando dentro di me la fonte da cui lei ha attinto tanta sapienza.
"E cosa deve conseguire un uomo per essere felice?" Ho chiesto. E ho spiegato che non possono essere beni transitori e caduchi, perché si possono perdere e il timore di perderli intacca la felicità. E qui mia madre ha aggiunto: non può essere felice chi è continuamente bisognoso. A questo punto ho tirato una conclusione: siccome Dio è eterno e rimane per sempre solo chi ha Dio è felice. E tutti hanno accettato la conclusione con grande gioia.
"Ma chi è che ha Dio?" ho chiesto e ho domandato il loro parere. Ne hanno proposti tre: Chi possiede Dio (Licenzio); chi osserva i comandamenti di Dio (Trigezio); chi non ha l'animo immondo (Adeodato). Gli altri si sono allineati a uno di questi pareri.
Allora io: "Buoni pareri, ma che occorrerà sottoporre a seria indagine. Ma perché non facciamo indigestione con lo spirito (perché succede la stessa cosa come con il corpo quando si mangia troppo), rimandiamo a domani questa questione". E ho aggiunto: "Ma lasciatemi servire direttamente con le mie mani una vivanda finale, un dolce che vi offro io". E ho spiegato loro che secondo me se è vero che nessuno cerca quello che non vuol conseguire, ma gli Accademici cercano la verità senza trovarla, quindi non sono felici, quindi non sono neanche saggi. In questo modo si viene a tagliare la discussione sugli Accademici di qualche giorno fa.
E qui ci sono state reazioni molto vivaci, soprattutto da parte di Licenzio. Si appellava all'autorità di Alipio assente e diceva di non voler ancora abbandonare l'autorità della ricchissima tradizione accademica. E io a lui: quali di queste tre cose non ammetti: che non è felice chi non ha quello che cerca, che gli Accademici cercano la verità senza trovarla, che chi non è felice non può essere sapiente? E lui l'ha buttata sullo scherzo, ma io ho fatto trascrivere comunque anche le sue parole scherzose. E si è arreso!
Nel frattempo però gli altri, che non conoscevano il nostro precedente dibattito, ci guardavano seri e mia madre mi invitò a dire in breve chi fossero questi Accademici. Io, come anfitrione, feci provare a tutti anche quella vivanda, e lei, quando ebbi spiegato brevemente la loro posizione disse "Ma questi hanno il mal caduco!", cioè sono affetti da epilessia, e se ne è andata, provocando il riso di tutti.

Sabato 14 Novembre 386 - Secondo giorno del dialogo sulla Felicità

Oggi ci siamo riuniti di nuovo dopo pranzo nello stesso luogo, le stesse persone, un po' più tardi. Ho iniziato a parlare con loro notando il ritardo e addebitandolo al fatto che forse ritenevano che rimaneva poco da mangiare. In realtà - ho detto loro - nemmeno io so quello che il Signore ci ha preparato. Egli prepara sempre molto per noi, specialmente per quanto riguarda vivande di questo tipo, solo che spesso noi mangiamo poco o per debolezza, o per sazietà o perché abbiamo da fare.
Ho ricordato le tre ipotesi su chi è che ha Dio, dette ieri e convenimmo che in fondo dicono la stessa cosa: ha Dio ci si attiene solo a lui. E per questo è detto casto, e non ha lo spirito immondo, secondo l'espressione di Adeodato, le cui parole ho voluto fossero trascritte alla lettera dallo stenografo.
A questo punto ho proposto loro la questione della ricerca di Dio: chi cerca Dio certamente cerca anche di vivere bene, non ha spirito immondo, eppure non ha ancora Dio. Quindi non è detto che ha Dio chi vive bene, e quindi non è detto che sia felice chi vive bene, se ancora è in ricerca di Dio. E qui mia madre, dopo che su sua richiesta le avevo spiegato meglio il mio ragionamento, ha aggiunto: Non si può non avere Dio, solo che si ha o propizio o adirato, secondo come ci si comporta, bene o male.
Sembravano tutti d'accordo nel definire felice chi ha Dio propizio, quando Navigio ha fatto un'obiezione: siccome Dio è propizio a chi lo cerca, va a finire che diciamo felice anche l'Accademico che cerca e che non ha quello che cerca, e quindi finiamo per dire che è felice anche chi non ha quello che desidera, che è quanto abbiamo escluso ieri!!
A questo punto abbiamo discusso un po' e io ho tirato le somme: "Ci sono dunque tre situazioni: chi ha trovato Dio e lo ha propizio è felice; chi ancora lo cerca lo ha propizio ma non è felice; chi è nei peccati non è beato e non ha Dio propizio".
Però così bisognerebbe concludere che chi cerca Dio e lo ha propizio è comunque nella miseria e nel bisogno, visto che abbiamo definito che chi non è felice è nel bisogno e nella miseria. Occorrerà dunque chiarire se, come ogni bisognoso è misero, è anche vero che ogni misero è bisognoso.
Ma a questo punto si era fatto tardi e abbiamo rimandato le conclusioni a domani.

Domenica 15 Novembre 386 - Terzo giorno del dialogo sulla felicità

Oggi pomeriggio non c'era più la nebbia dei giorni precedenti e ci siamo ritrovati di fuori, sul prato vicino casa e ho iniziato riproponendo il problema su cui ci eravamo fermati: "Verifichiamo se l'infelicità è essere nella indigenza, come dice mia madre, perché allora avremo chiarito che è felice chi è libero dal bisogno e dall'indigenza".
Siccome però Trigezio semplificava dicendo che è felice chi non soggiace all'indigenza come è infelice chi vi soggiace, ho fatto capire con un esempio (chi non è sepolto da un anno non è detto che è vivo) che non è detto che chi non soggiace a indigenza sia felice, come è detto che chi soggiace a indigenza è infelice.
E siccome non tutti capivano mi sono dilungato a spiegare che un vero sapiente non è indigente se gli mancano i beni del corpo, ma se è misero per la sua stoltezza; perché se vive della legge eterna della sapienza e vuole solo quello che può avere, come dice Terenzio (se non può avvenire quello cue vuoi, cerca di volere quello che puoi), non sarà mai indigente e quindi misero e quindi non beato. La vera felicità è nell'animo non nel corpo, e il vero sapiente sa fare a meno dei beni materiali se mancano e se amministrarli con parsimonia se sono presenti.
Fanno difficoltà a tutto questo quegli uomini che sono baciati dalla fortuna e hanno tutti i beni materiali nella vita, sì che sembrano non essere indigenti, come ad esempio Orata, di cui parla Cicerone nell'Ortensio? Ci siamo chiesti. Ma Licenzio ha dato la risposta giusta: non si può dire che non è indigente chi teme continuamente di perdere i suoi beni!
A questo punto, avendo io distinto tra indigenza e miseria (costui era misero, per il suo timore, ma non indigente di beni), mia madre ha fatto una bellissima osservazione, applaudita da tutti: Diciamo indigente chi manca di beni materiali, e non chiameremo indigente chi non ha la sapienza? Al che io ho osservato: Vedete la differenza che c'è tra le molte e varie dottrine dei filosofi e un animo attentissimo in Dio?
E a questo punto possiamo dire, ho affermato, che l'indigenza è stoltezza e che la miseria, cioè la non felicità, è la stoltezza, come ogni miseria è indigenza e l'indigenza miseria.
Siccome Trigezio non aveva capito, ci siamo dilungati un po' in questa spiegazione: l'indigenza è il non avere, è privazione, come la stoltezza è privazione di sapienza e così la miseria. Quindi stoltezza, miseria ed indigenza in realtà sono sinonimi, come dire che in un luogo dove non c'è la luce ci sono le tenebre. Ogni indigente è dunque misero e ogni misero indigente; ogni stolto è misero e ogni misero è stolto; ogni misero è indigente e ogni indigente è misero, per cui la miseria, la non felicità, è indigenza di qualcosa.
Opposto alla indigenza c'è la pienezza (piuttosto che la ricchezza), cioè sempre l'essere e il non essere,

sapienza e stoltezza.
Qui ho ricordato che Cicerone pone la massima virtù nella frugalità (che, abbiamo visto, è la virtù dell'essere, nella ricchezza di frutti) con i suoi aspetti di modestia (senso della misura) e temperanza (senso del limite), per cui si distingue da come si intende comunemente, cioè parsimonia. Infatti il troppo e il poco, privi della misura significano privazione e indigenza. Per cui misura dell'anima è la sapienza nella sua pienezza misurata: Mai troppo di nulla! (come diceva Terenzio).
E allora si può concludere che chi è felice ha la misura di se stesso, la sapienza, e non si effonde nel troppo e non si restringe nel troppo poco, per cui di nulla è indigente: il sapiente non è soggetto alla miseria della indigenza, ma ha la pienezza nella sua misura in ogni cosa.
Ora quale pienezza e misura più grande e perfetta se non Dio? Dio è la somma misura che viene conosciuta nella sua verità, quindi il Padre e il Figlio, che è anche somma Sapienza, perché cosa altro è sapienza se non verità? Dalla partecipazione a questa somma Misura attraverso la Verità deriva a noi la misura del nostro animo e la nostra felicità. Felicità perfetta, sazietà completa è la Trinità, il Padre, somma Misura e Pienezza cui riunirci, il Figlio Verità di cui godere per arrivare al Padre, lo Spirito santo che ci riconduce a tutta la Verità.
E qui mia madre dice con gioia il versetto di Ambrogio: Benedici o Trinità coloro che ti invocano.
E io: "Ringrazio il Padre e voi per i vostri doni di compleanno: sono stato saziato dai miei convitati. Ma ora serbiamo la misura anche in queste cose, perché sempre la misura va osservata se ci sta a cuore il nostro ritorno a Dio".

Martedì 17 Novembre 386 - Lettera ad Ermogeniano

Ho scritto oggi al mio caro amico Ermogeniano, esperto nel pensiero platonico e accademico. Come ho detto ai miei in questi giorni, al convivio spirituale del mio compleanno, io non credo che gli Accademici abbiano nella loro vita solo il dubbio su tutto che professano all'esterno. Hanno certamente una verità ben ricca e definita al loro interno, che deriva direttamente dalla grande tradizione di Socrate e Platone. Ma essi certamente hanno un comportamento "esoterico" in quanto vogliono che tutta questa ricchezza arrivi solo ad uomini degni, e non in pasto a tutti.
Ma ormai in questo tempo, in cui tanta poca gente si dedica alla ricerca della filosofia, credo sia venuto il momento di ricondurre gli uomini alla speranza di trovare la verità. E ho scritto ad Ermogeniano che mi interessa il suo parere su quanto ho scritto alla fine del terzo libro contro gli Accademici, appunto che essi hanno in serbo una dottrina ben più vera e corposa di quella che manifestano all'esterno. Anche perché io stesso mi sono liberato, tramite la mia ricerca, dalla disperazione di non poter trovare la verità, che sembra non aver trovato Carneade pur tra tanto studio. Senza pascolo dell'anima, la verità appunto, la gente fuggirebbe del tutto da questa nobile attività dello spirito. E con i tempi che corrono è certamente l'ultima cosa che dobbiamo permettere!

Giovedì 19 Novembre 386 - Introduzione al dialogo sulla Felicità e dedica a Manlio Tedoro

Ho ripreso in mano il dialogo di tre giorni fatto a cavallo della settimana scorsa e ne ho scritto una introduzione, dedicandolo a Manlio Teodoro, il famoso personaggio di spicco qui a Milano.
In questa introduzione ho parlato un po' della filosofia, che è come il porto di quella terra dove abita la felicità. A questo porto, per nostra fortuna, non fa arrivare solo una decisione della ragione o della volontà, perché sarebbero troppo pochi quelli che vi arriverebbero, ma anche le prove della vita e le sofferenze ci spingono ad abbandonare i flutti del mare di questa vita e a rifugiarci in quel porto, da cui lanciarci all'esplorazione della terra della felicità.
Riguardo ai naviganti e a quel porto ho distinto tre generi di persone: quelli che fin da giovani si rifugiano in quel porto; quelli che sfidano il mare aperto e vi si perdono, dimenticando il porto; e quelli che con fatica ritornano a quel porto, spesso a causa delle prove e delle sofferenze della vita.
Davanti a questo porto c'è poi un altissimo monte, splendente di luce, che si propone a chi entra nel porto e addirittura a chi è già nel porto. Bisogna evitarlo con cui. Esso non è altro che la ricerca della sapienza solo per una gloria vana che ti faccia guardare gli altri dall'alto in basso. Ma è vuoto dentro e spesso si rompe, facendo precipitare chi è sopra in un vuoto e in una temebra senza fine, da cui si perde di vista la splendida casa della felicità che da lassù già si intravedeva.
Dopo queste due immagini, ho riassunto a Teodoro la vicenda della mia vita: l'incontro con l'Ortensio a diciannove anni e la decisione di dedicarmi alla filosofia è stato per me il salpare sul mare. Ma poi ho incontrato le nebbie dei Manichei nella loro promessa di verità, e ho seguito spesso stelle che sono tramontato

nell'oceano, fino a che ho deciso di farmi guidare solo dal dubbio degli Accademici. Ma venendo a Milano ho finalmente scorto la stella polare della mia vita nelle parole dello stesso Teodoro e di Ambrogio: la concezione spirituale della vita, lo spirito che non è corpo. La lettura di Plotino da una parte e la riscoperta della Scrittura dall'altra hanno fatto il resto: avrei voluto veleggiare a piene vele verso il porto della filosofia ma ero trattenuto dal legame della donna e degli onori, e anche dall'amicizia di persone importanti. E qui è intervenuta una salutare tempesta, il mio mal di petto, che non consentiva più che io proseguissi nel mio insegnamento. E ora eccomi qui, nel tranquillo porto della ricerca filosofica, ai bordi della terra dove abita la felicità.
E ho concluso chiedendo a Teodoro di stendermi una mano, visto che sono nel porto della filosofia, ma ancora non so bene dove attraccaare, per quell'unica terra dove abita la felicità. Siccome credo che lui ormai ci sia, confido nel suo aiuto amichevole e per questo gli ho spedito il mio dialogo con i miei amici perché egli si renda conto dove sono e mi guidi al luogo più sicuro. Non c'è infatti dono di Dio più grande della felicità.

Sabato 21 Novembre 386 - Lettera a Zenobio

Ho scritto a Zenobio, amico che ho in comune con Alipio, esprimendogli il mio rammarico per il fatto che è lontano da noi. Come vorrei portare a conclusione le discussioni iniziate tra noi! D'altra parte so, e gliel'ho scritto, che non è da persone veramente sagge attaccarsi ai corpi che vanno e vengono e non si fermano. Meglio attaccarsi a quello che è e rimane sempre uguale a se stesso. Meglio la Bellezza eterna che quella passeggera. Eppure io sento un gran bisogno della presenza fisica dei miei amici, benché potrei amarli nello spirito e quindi averli sempre con me, anche quando sono lontani. E ho anche un altro limiti, che vorrei anche che gli altri rimpiangessero la mia assenza e sentissero la mia mancanza!

Martedì 24 Novembre 386 - Dimissione dall'insegnamento

Le vacanze autunnali sono finite e io ho già avvisato i milanesi di cercarsi un altro venditore di parole e di fumo per i loro figli. Motivo principale, il mal di petto, che comunque ho.

Mercoledì 25 Novembre 386 - Lettera ad Ambrogio e sua risposta

Una decina di giorni fa mi ero preoccupato di informare per lettera il vescovo Ambrogio della mia situazione, i miei errori passati, il mio fermo proposito di dare il nome per la prossima Pasqua per essere battezzato e gli chiedevo quali libri principalmente leggere della Scrittura per prepararmi al meglio al battesimo. Oggi egli mi ha risposto con grande attenzione e mi ha proposto di leggere il profeta Isaia, perché, credo, tra tutti è quello che predispone meglio alla venuta del Signore. E per me sta per venire il mio Salvatore..

Domenica 29 Novembre 386 - I Salmi, e il Salmo 4 in particolare..

In questi giorni medito e prego i Salmi. Che meraviglia! E pensare che io per anni non sapevo di che cosa mi privavo! E adesso gemo, parlo da solo, lacrimo, tremo di commozione a incontrare queste meravigliose parole che pregano, che mi giudicano, che mi consolano e dove trovo presente il mio Dio.
Come vorrei che, senza accorgermene, fossi osservato dai miei vecchi amici, i presuntuosi Manichei. Presuntuosi e poverini, verso i quali provo una grande compassione. Cosa si perdono! Come vorrei far conoscere loro e a tutto il genere umano, malato di tifo e di orgoglio, questa scuola di umiltà e di pietà! Sono sacramenti del mistero, medicamenti e antidoti potentissimi contro il peccato e il male dentro di noi e intorno a noi.
Son due giorni che recito e medito il Salmo quattro. "Fino a quando o uomini sarete duri di cuore? Perché amate la vanità e cercate la menzogna?" (Sl4,3-4). Sì io sono stato vano fino a ieri, ho cercato falsità e bugie, il mio cuore è andato errando lontano da se stesso, oltre che da Dio. E fino ad adesso non sapevo che il Signore Dio aveva esaltato il suo Santo, il suo Cristo, che ci ha donato con abbondanza il suo Spirito buono che ci guida su terra piana. "Adiratevi e non peccate" (Sl 4,5). E io adesso mi adiro con me stesso, e so che sono io il responsabile del mio peccato, non accuso più un'altra natura presente in me, come dicono i Manichei. "Risplenda su di noi la luce del tuo volto" (Sl 4,7). Sì finalmente so che non sono io luce a me stesso, ma che sono illuminato dalla luce che illumina ogni uomo. E non sono più divorato dal tempo, divoratore del tempo, ma nella semplicità dell'eternità posso fondare la mia vita che passa. Ora posso vedere l'eterno nella mia interiorità, l'interno eterno, io che fuggivo sempre fuori di me, su strade di sofferenza e di

abbandono. E il salmo prosegue: "Nella pace, in colui che è lo stesso, mi addormento" (Sl 4,9). Sì lui è sempre lo stesso, che non muta, riposo da tutti gli affanni, che mi unifica nella speranza, mentre io andavo sparpagliandomi nella molteplicità delle cose che passano. E ben altro frumento, ben altro olio, ben altro vino, per me, nella vita che sa di eternità!
E come per questo salmo, così per tutti gli altri.. Ma come riuscire a ricordare tutto?

Lunedì 7 Dicembre 386 - Interrompo la lettura del profeta isaia

oggi ho deciso di non proseguire la lettura e meditazione del libro del profeta Isaia che giorni fa il vescovo Ambrogio mi aveva consigliato di leggere come preparazione al battesimo. Non ho capito molto dei primi capitoli che pure ho letto con attenzione e allora, siccome penso che sia tutto così, ne ho rimandato la lettura a quando sarò più ferrato in materia.. Torno al mio diletto apostolo Paolo..

Giovedì 10 Dicembre 386 - Un terribile mal di denti..

Oggi mi è successo un fatto veramente straordinario. Erano tre giorni che avevo il mal di denti, e oggi era talmente forte da non permettermi nemmeno di parlare. A questo punto stamattina ho preso una tavoletta di cera e vi ho scritto se per favore pregavano tutti per me. Beh, non appena si sono messi a pregare con grande fervore e impegno, subito, all'istante il mio dolore terribile è scomparso, si è dissolto, da un momento all'altro.
Non sapevo se ridere o se piangere; sinceramente è la prima volta che mi succede, e ne sono rimasto abbastanza sconvolto. Come sa Dio usare il suo flagello e la sua misericordia! Che altro posso fare che lodarlo per gli immensi doni che ci sta facendo in questi giorni? Veramente mi manca solo il battesimo, per essere nella felicità più completa..

Lunedì 14 Dicembre 386 -ORD 1

Martedì 15 Dicembre 386 -ORD 2

Martedì 29 Dicembre 386 - Le penitenze di Alipio

Alipio è veramente forte, forte nel corpo e forte nello spirito. Fa delle cose che mi farebbero morire stecchito subito, se ci provassi io a farle. Oggi per esempio è andato a piedi da qui, Cassiciaco, a Milano, con tutto il freddo e la neve che è caduta in questi giorni; ed è andato a piedi nudi. Solo per offrirlo al Signore, ci ha detto e per dominare meglio il suo corpo..

ANNO: 387

Giovedì 7 Gennaio 387 -SQ 1

Martedì 12 Gennaio 387 - Lettera a Nebridio

Da quando Nebridio è tornato in Africa, cerco ogni occasione per mettermi in contatto con lui. Ieri è arrivata una sua lettera e oggi subito gli ho risposto, dopo aver riflettuto a lungo su di essa, dopocena, disteso nel mio letto. Anzitutto l'ho benevolmente rimproverato per avermi chiamato felice, considerandomi già sapiente, perché solo il sapiente è felice. In realtà, dopo aver ragionato a lungo tra me e me, specialmente sulle proprietà delle realtà sensibili e di quelle intelligibili e razionali, ho capito che egli mi considera tale perché almeno ho un punto fermo: la dimensione dell'anima va amata e seguita molto più di quella del corpo. Infatti è nell'anima razionale che abita la verità immutabile, che si riflette anche nell'armonica bellezza dei corpi, nell'equilibrio e nel contemperarsi delle loro parti.
Ma la cosa più meravigliosa, derivata dall'amicizia, è questa: che con il mio Nebridio posso parlare di tutto quello che mi viene in testa e sulla lingua, senza paura di perdere la sua amicizia. Sembra quasi che io non gli possa dispiacere! E se questi beni derivano dalla sorte, poter avere amici così, non devo forse ritenermi molto fortunato, anche se so che gli antichi sapienti insegnano che non dobbiamo far dipendere dalla sorte la nostra felicità?

Mercoledì 20 Gennaio 387 - Lettera a Nebridio

Ho risposto oggi a Nebridio alla domanda sul mio progresso spirituale, cioè a che punto sono nella distinzione tra intelligibile e sensibile. In realtà mi accordo che il progresso nella verità non è sentito da chi lo fa, perché avviene gradatamente e lentamente come per l'età fisica. Magari se ne accorgono gli altri, e non noi. Mi accorgo comunque, pur essendo sicuramente ancora bambino nell'uomo interiore, che la mia mente vede le cose intelligibili più chiare e sicure di quelle sensibili, anche se queste vanno a sbattere con forza contro i miei sensi, e soprattutto la mia vista. Anzi a volte mi meraviglio che ci sia bisogno di tanti ragionamenti per capire la verità e l'esistenza delle cose che sono assolutamente vere e di cui io sento la verità quasi più di quanto io senta la verità della mia stessa vita, di quanto io sia presente a me stesso. Mi pare di pregustare le cose eterne, e la mia gioia è immensa.

Lunedì 25 Gennaio 387 -SQ 2

Venerdì 29 Gennaio 387 - Lettera a Nebridio

Le notti invernali sono lunghe e io ho preso l'abitudine di non dormire per tutta la lunghezza della notte, ma o alla sera, prima di andare a letto, o alla mattina presto rubo del tempo al sonno e posso così lavorare, pensare, pregare e riflettere. E così stamattina presto ho scritto una lettera piuttosto lunga a Nebridio, sulla distinzione tra sensibile e intelligibile, a proposto della questione tanto dibattuta fra noi sull'entità del corpo interno al corpo fisico, il corpo dell'anima, detto anche "veicolo" dell'anima, quando essa si sposta in luoghi diversi da dove è il suo corpo fisico. Comunque è solo un'ipotesi, senza nessuna prova. E siccome la conoscenza sensibile deriva a noi anzitutto dal messaggio dei sensi, se non c'è quello non c'è conoscenza. Mentre la conoscenza intelligibile è presente nella ragione e deriva dalle sue deduzioni (come la geometria).

Lunedì 8 Febbraio 387 - Ritorno a Milano

Sono tornato a Milano con i miei, perché è ora di dare il nome per poter frequentare la chiesa come catecumeno e ricevere la preparazione per il battesimo, che, se Dio vuole, riceverò nella prossima Pasqua.
Il mio animo è sereno. L'inverno passa tranquillo nella riflessione, nello studio, nella preghiera. Mia madre, mio

figlio, i miei amici e discepoli, non più il peso della scuola.. veramente il Signore mi sta trattando troppo bene!

Martedì 23 Febbraio 387 - Il progetto di un'opera sulle Discipline liberali.

Da oggi ho dato il via ad un ambizioso progetto: un'opera in molti libri sulle discipline liberali. Esse sono otto in tutto e ognuna occuperà sicuramente più libri: grammatica, musica, dialettica, retorica, geometria, aritmetica e filosofia. Ho intenzione di buttare giù prima una introduzione a tutte e singole le discipline e poi di cominciare nell'ordine con la gramamtica e quindi la musica. Stenderò quindi un piano dell'opera e i principi che devono regolare l'uso di queste discipline. Esse infatti devono costituire per il credente un percorso ben articolato e graduale per passare dalle conoscenza corporee alle realtà incorporee. Occorre infatti che i carnali crescano fino a diventare spirituali e che dalla lettera si passi allo spirito, dalla Legge al dono di Dio che ci rende perfetti con il suo amore, diffuso nel nostro cuore per mezzo dello Spirito che ci è stato dato.

Lunedì 8 Marzo 387 - Libro sull'immortalità dell'anima

Riprendendo e confutando il pensiero di tanti autori letti e studiati nella mia giovinezza (Stratone, Aristosseno, gli Stoici e gli Epicurei, ecc..), ho terminato oggi di scrivere un libretto sull'immortalità dell'anima. Esso mi è risultato tanto più confuso e ingarbugliato nella sua stesura effettiva, quanto è semplice il principio che volevo dimostrare e che mi sostiene in questo cammino verso il mio Battesimo ormai prossimo. E cioè: se le verità di ogni genere, e in particolare quelle matematiche, sono eterne, non possono essere eterne senza essere sussistenti in qualcosa che le contenga e le consideri. Ora questo "luogo" delle verità e delle discipline che le studiano è la nostra anima, che dunque, anche solo per questo ragionamento è semplicemente immortale! Se nello spirito vi è qualcosa che non soggiace al divenire e suppone la vita, ne consegue necessariamento che nello spirito la vita sia tale che non possa mai venire a mancare. D'altra parte se l'anima è principio vitale del corpo e di se stessa, come può la vita non essere più vita? Ah, dimenticavo di annotare che questo libretto l'ho scritto solo in vista del completamento dei miei Soliloqui, quasi come una serie di appunti veloci e stringati. Non vorrei nemmeno pubblicarlo.

Sabato 20 Marzo 387 - Terminato il libro sulla Grammatica

Oggi ho terminato il primo libro del percorso sulle discipline liberali che ho impostato a gennaio. Si tratta del libro sulla Grammatica, in cui ho studiato la struttura della lingua che è uno strumento fondamentale da poter usare per ogni altra cosa. Sembra uno strumento umile, quasi indegno di essere studiato, eppure anche le più grandi costruzioni sono rese possibili dall'esistenza degli umili mattoncini che, messi uno sopra l'altro in ordine sapiente, danno vita all'edifico anche il più raffinato.

Sabato 24 Aprile 387 - Il Battesimo

E' da molto passata la mezzanotte, ma il mio cuore in tumulto non mi permette di dormire. Solo poche righe a conclusione di questa notte straordinaria in cui sono rinato figlio di Dio. Il veccchio Agostino non esiste più, "ecco sono nate cose nuove, non ve ne accorgete?": sono le parole di quel profeta Isaia che Ambrogio mi aveva affidato da leggere come preparazione a questo evento.
Che meraviglia questa notte! La lunga veglia, in cui si è disteso il ricordo pieno di lode di tutte le meraviglie fatte da Dio a favore del suo popolo. E poi la meraviglia operata su di noi, su di me, con me, immerso dentro le acque dell'utero della madre Chiesa, di nuovo protetto, rigenerato, richiamato alla vita, da figlio prodigo e perduto. Che dire? Loderò per sempre il mio Dio, finché avrò vita loderò il suo santo Nome. Mi sento aggrappato all'Eterno, finalmente a ciò che non passa, a quella Verità che sta e fa stare anche noi, al di sopra di questo ingannevole fiume del tempo. Vivo e vivrò sempre della risurrezione del mio Signore, vivo del suo amore, che non si è tirato indietro nemmeno davanti ad una morte terribile, vivo e vivrò nel cammino insieme ai discepoli di Emmaus, riconoscendo ogni giorno il mio Signore dalle tracce del suo pane spezzato, del suo vino versato, del suo sacramento nel povero e nel bisognoso, nel firmamento della sua parola, nel sole della sua sapienza e anche nella luna della sua prova. Egli è il mio Dio, il mio Dio: e se ho lui, cos'altro mi manca? Se dovessi camminare in una valle oscura non temerò mai più alcun male, perché lui è e sarà con me per sempre. E se il cammino è così dolce, cosa non sarà la patria? Mi sento di abitare nel cuore di Dio. Da questa notte santa sono un figlio in più, figlio, erede, fratello del mio dolce Gesù Cristo, morto per me, vivente

per me, che è alla destra del Padre e intercede per me. Da oggi non sono più io che vivo, ma, come grida l'Apostolo, Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me.. (Ga 2,19-20).

Domenica 30 Maggio 387 - I canti della chiesa milanese

Anche oggi, in chiesa, alle celebrazioni della domenica, in questo benedetto periodo pasquale che si sta concludendo, ho mangiato lacrime in abbondanza. Ma non erano lacrime amare, ma lacrime dolci e benedette. Ho pianto come sempre in queste domeniche al sentire il coro degli inni che la chiesa milanese canta sotto la guida del suo vescovo. E' indicibile la dolcezza che promana da quelle melodie unite a quelle parole. E la verità scivola dolce, attesa, accolta, dentro il cuore e la musica concilia le orecchie e la mente e tutto l'essere si protende in Dio, e le lacrime esprimo l'indicibile.
Ho saputo in questi giorni anche che questa usanza di cantare in chiesa è iniziata circa un anno fa, nel periodo in cui Giustina, l'imperatrice, tutrice di Valentiniano, perseguitava aspramente Ambrogio e voleva togliere tutte le chiese ai cattolici per darle agli Ariani. E allora la gente aveva occupato le chiese e giorno e notte facevano la guardia. Ma spesso si annoiavano. Io tutte queste cose le sapevo perché mia madre era in prima fila, sempre, e viveva praticamente di preghiere. Allora Ambrogio, imitando le usanze che conosceva delle chiese d'Oriente aveva composto degli inni e li aveva anche musicati, con l'aiuto di alcuni credenti esperti nell'arte musicale. E così hanno cominciato a cantare. E l'usanza non è più venuta meno, anzi, a quel che so, si è anche estesa a tante altre chiese d'italia e fuori. Forse anche nella nostra Africa. Veramente la musica, usata bene, serve a mostrare e insieme realizzare l'unione delle menti e dei cuori, quell'essenza della Chiesa di cui si parla negli Atti degli Apostoli "la moltitudine dei credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32-35). Non si tratta solo di un'usanza in più, ma di un modo straordinario per vivere e mostrare quello che siamo chiamati ad essere, un solo Corpo armonioso. E così le nostre voci unite saranno imitazione di quella musica eterna, di quell'armonia senza fine che sono i cieli oggi e la vita eterna sempre. E se questa dolcezza si estendesse, non sarebbe proprio questo la vita eterna?

Sabato 12 Giugno 387 - Il progetto del libro sulla Musica

Continuando il progetto che ho elaborato all'inizio di quest'anno di studio e ricerca sulle Discipline Liberali, metterò mano in questi giorni alla parte riguardante la Musica. Vorrei comporre dei libri che siano come un'introduzione allo studio della verità. Comincerò con dei libri in cui studierò il ritmo e poi passerò alla melodia. Sono attratto non tanto dall'arte della musica, della poesia e del ritmo in se stessi, quanto dallo studio dell'armonia che è all'inizio e al fondo dell'universo. Di gradino in gradino, scrutando la struttura di quello che Dio ha fatto nelle sue corrispondenze e armonie, credo si possa salire fino alla verità come tale, alla verità che rende vera ogni cosa. Su per questi gradini la sapienza mostra il suo aspetto più lieto e piacevole e aiuta i suoi amanti, come dice il libro della Sapienza (Sp 6,17).

Mercoledì 7 Luglio 387 - L'esperienza dei vermiciattoli che si dividono

In questi giorni siamo in una villa di campagna in Liguria, ospiti di un mio facoltoso allievo. I nostri giovani, mentre erano sdraiati a terra all'ombra, hanno notato un animaletto con molti piedi che strisciava, una specie di lungo vermiciattolo. E' abbastanza comune ma non avevano mai fatto, nei suoi confronti, l'esperienza che sto per dire. Uno di loro, adoperando di traverso lo stilo, che per caso portava con sè, lo ha colpito nel mezzo. Le due parti del corpo, separate dal colpo, si sono msse in direzione opposta con tanta celerità dei piedi e col medesimo impulso che se fossero due animali della stessa specie. Stupiti dall'insolito fenomeno e curiosi di saperne la ragione, si sono affrettati a portare i due tronconi vivi a noi, a me e ad Alipio, che eravamo seduti vicini. Noi, non meno stupiti, li abbiamo osservati correre sulla tavola in ogni direzione possibile. Uno di loro, toccato con lo stilo, si contorceva nel punto dolorante e l'altro non sentiva nulla e continuava a muoversi altrove. Aggiungo che abbiamo voluto verificare fino a qual punto il fenomeno si verificasse. Abbiamo tagliato il vermiciattolo, anzi i vermiciattoli, in molte parti. Tutte si muovevano. Che se il fenomeno non fosse stato provocato da noi e non si notassero le amputazioni fatte allora, avremmo creduto che fossero nati separati e che ciascuno avesse vita indipendente. Quante cose non sappiamo sulla natura!

Sabato 17 Luglio 387 - Evodio

In questi giorni si è unito a noi Evodio, nostro concittadino. Finora ha fatto l'agente amministrativo nell'amministrazione imperiale, ma ha deciso di dedicarsi completamente a Dio e alla ricerca della verità. E' stato veramente un piacere accoglierlo fra noi. E' cristiano da più tempo di noi tutti e si è trovato subito bene con tutti.

Mercoledì 11 Agosto 387 - Primo libro sulla Musica

Ho portato a termine in questi giorni il primo libro della seconda disciplina liberale che ho deciso di trattare, e cioè la musica. Per quanto la riguarda, il piano di lavoro è ovviamente più vasto e ambizioso di quello riservato alla grammatica. Per ora scriverò penso sei libri sulla poesia e sulla misura che le fa da supporto. In questo primo libro, in cui fingo di dialogare con un non meglio identificato discepolo, definisco anzitutto la musica, rifacendomi alla nota definizione di Censorino, "La scienza del misurare ritmicamente bene, cioè secondo arte". In pratica la musica è la scienza capace di dare vita a realtà misurate e ritmate, che scandiscono il tempo in maniera consapevole, sotto il controllo di chi la fa. Ora queste quantità che si possono quantificare e numerare nel rapporto fra di loro, nella loro armonia, non le facciamo noi, ma le troviamo in natura e nella natura del nostro gusto sensibile e nella natura della nostra riflessione, come del resto tutti i numeri che usiamo e con cui scandiamo e misuriamo ogni cosa. Di questi "numeri" della musica ho cercato di scoprire le leggi, i rapporti, i movimenti secondo le varie specie, numerati, connumerati, moltiplicati e sesquiati. Il tutto all'interno di un significato dei numeri come l'uno e il due, sorgenti di ogni combinazione, e poi il tre, il quattro, il cinque e i loro multipli. Quindi tutti i rapporti di movimenti che vengono gestiti secondo delle combinazioni numeriche prestabilite dall'arte, specialmente quelli che non hanno altro fine che procurare piacere all'orecchio, quelli possono essere definiti come oggetto della musica.

Sabato 21 Agosto 387 - La decisione di tornare in Africa

Abbiamo deciso, tutti insieme d'accordo: torniamo alla nostra patria, torniamo in Africa. Qui a Milano non ci trattiene più niente ed è anche difficile trovare una collocazione opportuna per la nostra piccola comunità. Sarà un viaggio lungo e difficile, un viaggio a ritroso, ma confidiamo nell'aiuto di Dio e nell'aiuto che sempre ci daremo gli uni gli altri. La Provvidenza ci guiderà.

Giovedì 16 Settembre 387 - Ad Ostia Tiberina

Siamo arrivati ad Ostia Tiberina, ma, come già sapevamo, la navigazione è bloccata e toccherà rimanere qui non si sa quanto. Ma la comunità dei fratelli ci ha dato una mano e abbiamo trovato una buona sistemazione nella casa di Quinto Gallo, poco distante dal mare. Potrei dedicarmi, oltre che allo studio e a qualche ora di insegnamento, anche a conoscere la chiesa di Roma, che è il cuore della Chiesa di Cristo, laddove sono le memorie dei santi apostoli Pietro e Paolo.
Piuttosto vedo che mia madre non sta molto bene e sono un po' preoccupato.

Lunedì 11 Ottobre 387 - La salita verso Dio con mia madre

Oggi è avvenuta un'altra di quelle cose straordinarie di cui il Signore sempre più spesso mi fa dono nella mia povera vita. Dopo pranzo, quando tutti erano usciti, ed eravamo soli in casa, io e mia madre, ci siamo ritrovati, come per caso, tutti e due appoggiati al davanzale di una finestra che dà sul giardino interno della casa che ci ospita. L'aria di ottobre, qui a Roma, è di una dolcezza unica. E io sentivo quel momento come importante, come irripetibile. Non sapevo ancora perché. Parlavamo all'inizio del viaggio fino a Roma, della navigazione, che non sapevamo quando sarebbe ripresa, dell'andamento delle cose del mondo, così altalenanti, insicure. Ad un tratto lei mi ha chiesto: "Ma la vita eterna come è? come sarà? Perché non me ne parli un poco?".
E io ho tentato di consultare quella Verità che sento presente in me, per poter bere avidamente alla fonte della vita, fonte della sapienza e ho cominciato col dirle che al suo confronto le gioie della carne non sono nemmeno da nominare. E così parlando, siamo passati alla rivelazione di Dio nel creato, che grida il suo essere stato fatto da lui, e poi alla ricchezza della nostra interiorità, alla nostra ragione, alla capacità di cogliere in noi il vero. Ma dicendoci mutevoli e imperfetti, siamo saliti ancora, verso l'Essere stesso, quello che non ha in sè il "fu" e il "sarà", Colui che è sempre presente e tutto riempie con la sua pienezza eterna. E parlando a

vicenda di lui e desiderandolo con tutti noi stessi credo che siamo arrivati a coglierlo con una slancio del cuore, sì, solo per un attimo, un attimo di silenzio, un attimo di una intensità eterna. E poi siamo ricaduti al suono delle nostre parole che passano, lasciando là attaccate le primizie del nostro spirito. E ci siamo detti: Cosa sarà quel detto del Vangelo "entra nella gioia del tuo Signore" se non questo arrivare a contemplare e godere direttamente il volto di Dio senza più mediazioni di creature, di Scritture, di angeli, di rivelazioni, di misteri? Egli, per se stesso, senza più veli: oh, dolcezza infinita, oh Verità oh Vita!
E' stato a questo punto che mia madre mi ha detto delle parole che non sono piaciute molto al mio affetto di figlio nella carne, ma che mi sento di rispettare nella dimensione dello spirito e della fede: "Figlio, io non so cosa sto più a fare qui, sulla terra. Ho avuto tutto da Dio, il compimento di ogni mia speranza e molto più di quello che speravo. Ti vedo non solo cristiano, ma anche deciso ad abbandonare tutto ciò che è terreno per servire il Signore. Cosa ci faccio qui?".
In quel momento l'allegra voce di Adeodato è risuonata nell'ingresso e ha, come dire, rotto l'incanto di vivere un altro mondo..

Sabato 16 Ottobre 387 - Malattia di mia madre

Detto fatto. Si vede che se lo sentiva. Mia madre Monica oggi si è dovuta mettere a letto per una gran febbre che l'ha presa e per i dolori che sente in tutto il corpo. Il dottore, che abbiamo chiamato, non ci ha dato delle grandi notizie: è debilitata dal viaggio fatto, il cuore è piuttosto debole.. Speriamo bene.

Mercoledì 20 Ottobre 387 - Parole di mia madre verso di me

Oggi, mentre cercavo di farle mangiare qualcosa, imboccandola, mia madre mi ha guardato con infinita dolcezza e mi ha detto "Quanto sei buono! Non ho mai sentito una sola parola dura da parte tua verso di me! Sei stato la consolazione della mia vita". E io a pensare che, se è vero che ho cercato di onorarla come madre, cosa è mai questo davanti al fatto che si è fatta mia serva per tutta la mia vita? A lei veramente devo tutto quello che sono.

Venerdì 22 Ottobre 387 - Parole di mia madre sulla sorte del suo corpo

Oggi mia madre si è aggravata e per un certo tempo è stata senza conoscenza. Quando si è ripresa ha chiesto: "Dove ero?". Vedendoci un po' sconvolti, me e mio fratello, ci ha detto "Seppellitemi qui". Allora mio fratello ha cercato di dirle che speravamo tutti che si rimettesse che sarebbe morta in Africa, dove aveva preparato con tanta cura la sua sepoltura vicina a quella di suo marito. Ma lei, fissandomi, e col volto ansioso, mi dice: "Lo senti cosa dice? Lasciate perdere. Mette il mio corpo dove capita, non ve ne preoccupate assolutamente. Di una cosa sola vi prego: ricordatevi di me all'altare di Dio dovunque sarete". E poi si è rimessa giù ed è entrata quasi subito in uno stato di semiincoscienza.
Per tutto il resto del giorno ho avuto dentro di me un sentimento misto di dolore e di gioia, perché sapevo quanto per anno ci abbia tenuto a farsi seppellire vicino a suo marito, e ora, nell'estrema ora della vita, era libera anche da quella piccola soddisfazione.
Più tardi parlando di questa cosa con Evodio, egli mi ha raccontato un'altra cosa che non sapevo e che ha moltiplicato ulteriormente la mia gioia e il mio orgoglio di lei. Qualche giorno fa, mentre io ero assente, parlando con degli amici venuti a trovarla e che si stupivano per la forza di animo con cui parlava, quando uno di loro le ha chiesto se non aveva paura e dispiacere eventualmente a morire lontana dalla sua patria, lei ha risposto: "Nulla è lontano da Dio, e non bisogna certo aver paura che alla fine del mondo non riconosca il posto da dove mi farà risorgere!". Veramente grazie, mio Dio, per la meraviglia di madre che mi hai dato! In lei esalto le sue virtù, che non sono altro che tuoi doni!

Lunedì 25 Ottobre 387 - Morte di mia madre

Oggi verso mezzogiorno l'anima eletta di mia madre, credente e pia, è stata liberata dal corpo. Le ho chiuso gli occhi e una tristezza immensa mi premeva sul cuore. Il fanciullo che è in me voleva piangere a tutti i costi, per

sentire un terribile dolore nell'essersi spezzata quella dolce unione che per tanti anni aveva fatto della mia anima e della sua un'anima sola. Ma l'adulto e soprattutto il credente che è in me mi ha vietato di versare una sola lacrime, perché una morte così non va pianta. Non c'è nulla da piangere, perché non è stata una sciagura né un annientamento. Ce ne danno prova certa il suo comportamento e la fede non falsa.
Solo Adeodato, al momento in cui la nonna ha esalato l'ultimo respiro, è scoppiato in singhiozzi, ma tutti gli adulti presenti lo hanno fatto smettere e qualcuno lo ha abbracciato in silenzio.
Allora Evodio ha preso il salterio e ha cominciato a cantare il salmo 100 e noi a rispondere: "Canterò a te Signore la tua misericordia e il tuo giudizio".
Poi han cominciato ad arrivare molti fratelli e sorelle della comunità cristiana di Ostia, che già avevano in pochi giorni imparato a conoscere mia madre e mentre coloro che si occupano del funerale facevano quello che dovevano fare del suo corpo, preparandolo per la sepoltura, io mi sono appartato con tutti quelli che non mi lasciavano solo un momento e ho parlato di temi opportuni per il momento che stavamo vivendo, della nostra vita insieme e dei nostri colloqui sulla fede e la vita eterna. E tutti pensavano, vedendomi così sereno e disteso, che non provassi dolore.
E invece dentro di me, un groppo mi andava dalla gola al cuore e voleva sfogarsi nelle lacrime. E io che mi arrabbiavo anche con me stesso, perché con tutta la mia fede non riuscivo a dominare lo spezzarsi di un legame umano, carnale e spirituale, avuto con colei che mi aveva generato alla vita. Sono cose normali della vita, che devono accadere al loro momento, mi dicevo. ma c'era poco da fare. Riflettevo così sul fatto di quanto sia tenace il vincolo della consuetudine per noi mortali, di qualsiasi consuetudine, anche buona, e come dobbiamo sempre pregare perché lo Spirito ci renda veramente liberi.

Martedì 26 Ottobre 387 - Funerale di mia madre

Oggi c'è stato il funerale di mia madre. Sono andato e tornato senza una lacrime. Anche mentre abbiamo celebrato l'Eucaristia, come si usa da queste parti, con la sua bara posata vicino alla sua tomba, già scavata nella terra, ho pregato per lei con fervore, ma anche come impietrito dentro. Una mestizia infinita mi ha dominato per tutto il giorno.

Mercoledì 27 Ottobre 387 - Sonno ristoratore e lacrime

Ieri sera, prima di andare a letto, ho tentato di prendere un bagno, perché dicono che serve per distendersi e stare un po' meglio. Ma sono uscito dall'acqua esattamente come vi ero entrato, angosciatissimo.
Fortunatamente il sonno mi ha un po' mitigato l'angoscia del cuore e mi sono svegliato un po' più sollevato. Ma stando seduto sul letto, da solo, nella mia testa hanno cominciato a turbinare folle di ricordi di mia madre, del suo affetto, le sue parole, le sue lacrime e alla fine non ce l'ho fatta più e ho lasciato libero sfogo alle lacrime che da giorni covavano in me. Ne ho fatto letto per il mio cuore sofferente, e finalmente ho trovato sollievo.
Se questo è un peccato, aver pianto da credente una credente, io ne chiedo perdono al Signore, insieme a tutti gli altri miei peccati, ma egli saprà sanare le nostre ferite e rivelarci la verità nella quale non saranno più lacrime, ma gioia senza fine.

Domenica 7 Novembre 387 - A Messa col pensiero di mia madre

Oggi, durante l'eucaristia domenicale, ho ricevuto il corpo del Signore e ho pregato lungamente per mia madre, ricordandola davanti all'altare di Dio. E ho pensato: lei si è affidata a colui che pur non dovendo pagare niente, ha pagato per tutti noi. Lei è salvata. In eterno. Anche avesse commesso qualche peccato dopo il suo battesimo. E certamente anche lei avrà avuto le sue pecche, perché nessuno sulla terra è puro al cospetto di Dio. Ma la vittima santa, prezzo del nostro riscatto, sangue innocente e vittorioso versato per noi, a cui mia madre ha legato fin da bambina la sua vita con il vincolo della fede, si è data per noi per tenerci con sé in eterno. In lui, in Cristo Signore Risorto e Vivente, mia madre vive. Con lui mia madre non è perduta. Al leone e al dragone che ci insidia forse nemmeno lei può dire "Nulla devo", ma certamente nulla deve colui che pagando per noi l'ha messa sulle sue spalle, come buon Pastore. Egli ha trionfato sul peccato e sulla morte e ora, vivo, regna immortale. E chi crede in lui, secondo la sua stessa parola, sarà dove è lui. Là io penso oggi e voglio pensare ogni giorno della mia vita la sua serva Monica.

Venerdì 10 Dicembre 387 - Un episodio molto particolare: un povero e i soldi

Oggi mi hanno raccontato in chiesa un episodio di questi giorni molto significativo. Un uomo, così povero da essere il bidello di un grammatico ma perfetto cristiano, sebbene quel grammatico fosse pagano (chi stava alla porta era migliore di chi sedeva in cattedra!), ha trovato per strada una borsa contenente circa duecento monete d'oro. Avendo presente la legge, ha fatto un avviso pubblico. Sapeva infatti che si doveva restituire, ma ignorava a chi. Ha fissato pubblicamente l'avviso: Chi ha smarrito le monete si rechi nel tal luogo e cerchi della tale persona. L'interessato che vagava tutt'intorno lacrimando, scoperto e letto l'annunzio, si è recato da quest'uomo. Costui, nel timore che fosse uno che cercava di imbrogliarlo, gliene ha chiesto delle prove; lo ha interrogato sulla qualità della borsa, sul sigillo, anche sul numero delle monete. Avendo quello data una risposta esatta su tutto, ha restituito ciò che aveva trovato. L'interessato, al colmo della gioia, e volendo ricompensarlo con la decima parte, gli ha offerto venti monete che l'uomo non ha voluto accettare. Gliene ha offerte allora anche solo dieci: ma lui non ha voluto neppure quelle. Allora gliene ha offerte cinque: niente. Furioso, quell'uomo ha gettato la borsa dicendo: Non ho perduto nulla; se da me non vuoi accettare qualcosa, neppure io ho perduto qualcosa. Che gara, che lotta di generosità, che confronto! Teatro il mondo, spettatore Dio! Quello si è arreso alla fine e ha accettato quanto gli si offriva; subito dopo però ha distribuito tutto ai poveri, senza lasciare nella sua casa una sola moneta.

Sabato 25 Dicembre 387 - Natale

E' Natale, dolce festa dell'incarnazione del Figlio di Dio. La verità è nata dalla terra, dice il salmo, e la giustizia si affaccia dal cielo (Sl 84,12). La verità che è nel seno del Padre, è nata dalla terra per essere anche nel seno della madre. La verità che contiene il mondo è nata dalla terra per essere portato dalle mani di una donna. La verità che nutre incorruttibilmente la beatitudine degli Angeli, è nata dalla terra per essere allattata da mammelle di carne. La Verità che il cielo non riesce a contenere è nata dalla terra per essere contenuta in una mangiatoia. Per chi, se non per noi, tanta sublimità è venuta in tanta umiltà?

ANNO: 388

Martedì 11 Gennaio 388 - A Ostia

Dopo un viaggio piuttosto faticoso, lungo la via Cassia e i bei e selvaggi luoghi dell'Etruria, sia arrivati a Roma e abbiamo preso casa a Ostia, in attesa di imbarcarci. Siamo in affitto, ma il padrone di casa, un certo Flavio, di Roma, praticamente ce l'ha data a tempo indeterminato ad un prezzo molto basso. E' un fervente credente e ci ha detto che lui sa cosa vuol dire essere in viaggio, perché ha molto viaggiato, soprattutto nelle zone orientali dell'Impero. Spero vivamente che si presenti presto l'occasione di fare vela per l'Africa, non appena arriva la primavera..

Giovedì 20 Gennaio 388 - Libro sui Costumi della Chiesa cattolica

Sono stufo di sentir parlare ancora i Manichei che incontro a proposito dell'altezza morale della loro religione e del comportamento dei loro santi ed eletti. Nel frattempo parlano male dei cattivi cristiani che si ubriacano sulle tombe dei martiri, e di tutti quelli che fanno professione di Cristianesimo con la bocca, ma in realtà si comportano in tutt'altro modo. Visto che sono costretto a rimanere qui, ad Ostia, mentre vado continuamente in giro a visitare le tante comunità di consacrati che sono in città o nei dintorni (gente meravigliosa!), ho scritto un libro per presentare la morale cattolica nella sua purezza e interezza, e subito dopo inizierò un altro libro sui comportamenti dei Manichei. Per quanto riguarda la morale della nostra religione, sono partito dal concetto di fondo caro a tutti i filosofi, il concetto di ricerca della felicità, che si ottiene solo aderendo al Bene, di cui non ce ne altro maggiore e aderendo in modo che non si può perdere se non si vuole. Ora un tale bene non può essere in nessuna delle cose materiali e sensibili o anche spirituali ma mutevoli, come il corpo e l'anima. Bene Sommo è Dio; la felicità consiste nell'aderire a lui con un amore che ci renda sempre più simili a lui, partecipando del suo Essere e della sua vita. La virtù è dunque il radicarsi dell'abitudine dell'amore dentro di noi, in modo che informi tutta la vita. E questa virtù dell'amore la possiamo esercitare ed esprimere nelle quattro virtù classiche: la temperanza, amore che si offre a Colui che ama integro da ogni coinvolgimento nelle cupidigie terrene; la fortezza, amore che tollera ogni cosa per amore di Colui che ama; la giustizia, amore che serve solo l'Amato, mettendo ogni cosa al giusto posto, nel giusto ordine; la prudenza, che sa scegliere con attenzione tra ciò che aiuta e ciò che impedisce il suo amore. Dopo una certa trattazione di queste quattro virtù, ho posto davanti agli occhi dei Manichei tutto il panorama dei cristiani impegnati, dagli anacoreti d'Egitto, ai cenobiti che vivono in comunità, a tutte le comunità di consacrati che ho visto personalmente a Milano e Roma e infine a tutti i credenti laici che vivono il loro amore di Dio in mezzo al mondo e alla società di oggi. Ci sono spettacoli di dedizione a Dio, di servizio dei fratelli, di gioia, di amore, di perdono che veramente fanno lodare Dio con gratitudine. Non ci sono solo cattivi cristiani (che comunque la Chiesa stessa rimprovera e rifiuta e che non fanno veramente parte di essa), ma veramente qualcosa di nuovo e di grande e di definitivo sta crescendo su tutta la terra e la sta cambiando: la Chiesa Cattolica!

Venerdì 11 Febbraio 388 - Libro sui Costumi dei Manichei

Come mi ero ripromesso, oggi ho portato a termine il secondo volume del lavoro sulla morale cattolica contrapposta a quella manichea. Oggi ho terminato il secondo libro, quello che tratta della morale manichea. Dopo una lunga introduzione, riguardante i due presunti principi ontologici del bene e del male, che sarebbero alla base dei comportamenti umani secondo i Manichei, e dopo aver dimostrato ancora una volta che il male non esiste come qualcosa di esistente, ma come degradazione di un bene e che il male morale, di cui noi siamo responsabili, consiste nella scelta della volontà di stare in un ordine diverso da quello voluto da Dio e dalla sua legge, ho passato in rassegna i tre principi ("segni" li chiamano loro) che riassumono la morale manichea: il segno della bocca, della mano e del seno. Distinguendo molto tra gli obblighi e i limiti imposti a uditori ed eletti, praticamente la morale manichea a parole fa bella mostra di sé, della sua continenza, della sua santità, nel selezionare accuratamente piante, animali, cibi, gesti, mentre in realtà sono tutte apparenze. Il comportamento anche degli eletti è spesso discutibile; e le regole morali che vietano o permettono cibi e comportamenti sono veramente senza una logica. Il principio generale sarebbe che tutti i comportamenti buoni dovrebbero tendere a liberare le particelle di luce imprigionate nella materia e nei corpi, che deriverebbero dal principio del male. Per fare questo, ad esempio, sono contrari ai matrimoni degli eletti, ma li ammettono per gli

uditori, ma consigliando loro di aver rapporti sessuale cercando di non avere figli, e quindi trattando le loro donne come prostitute! A mettere in luce tanti esempi di comportamenti peccaminosi, e addirittura scandalosi, mi ha ovviamente aiutato la mia non piccola esperienza di nove anni presso di loro: stupri, adulteri, orge, gente inaffidabile, arrogante, meschina... quanti ne ho incontrati! La loro setta vive di apparenza, come a livello di principi teorici vive di promesse, gridando a tutti "verità.. verità" e poi costringendo a credere nelle favole. La smettano dunque di vantarsi della loro presunta perfezione, nel disprezzo della natura e delle creature di Dio, e seguano piuttosto i principi della giustizia e dell'amore che essi non sanno nemmeno dove sono di casa. Sono capaci, esempio, di cercar di aiutare più un cocomero, dove forse c'è una scintilla di bene da liberare, che un povero che muore di fame alla loro porta, considerato incarnazione del principio del male!

Domenica 5 Marzo 388 - Primo libro sul libero arbitrio

Dialogando (realmente) con Evodio, ho concluso oggi il primo libro di un'opera sul Libero Arbitrio che ne dovrebbe prevedere tre. Per rispondere alla domanda se Dio è autore del male, abbiamo cercato in questo primo libro di rispondere al quesito che cosa sia fare del male. Il metodo che vogliamo seguire è quello dell'indagine razionale, per cercar di vedere se quanto abbiamo accettato dall'autorità della fede sia in qualche modo difendibile tramite delle ragioni comprensibili dalla nostra razionalità umana. Abbiamo concluso che il peccare consiste nell'abbandonare i beni per cui siamo fatti, i beni certi, eterni e immortali, rappresentati in noi dalla legge naturale ed eterna scritta nel nostro cuore, per volgerci ai beni caduchi e temporali, ai beni del mondo e della carne. Questo volgersi ai beni inferiori viene dalla volontà che non sta a sentire la mente, che invece si deve uniformare alla legge che assegna razionalmente ad ogni cosa il suo valore nella scala degli esseri. E la forza che spinge la volontà libera in questo stravolgimento del suo naturale indirizzo al bene è la libidine che sorge dalla parti più basse e trascina in basso la scelta dell'uomo. Ma Dio giustamente punisce questa scelta in modo che la bellezza dell'insieme dell'universo e delle creature rimanga intatte, perché Dio ordina ognuno al suo posto.

Mercoledì 15 Marzo 388 - Secondo libro sul libero Arbitrio

Dopo pochi giorni ecco che abbiamo terminato anche il secondo libro sul libero arbitrio in cui ci siamo chiesti se esso è dono di Dio. Per capirlo, abbiamo fatto tutta una ricerca sulla esistenza di Dio e su Dio come origine di ogni cosa (a partire dalle cose corporee, fino all'anima, alla ragione, alla verità, ai numeri, alla sapienza, a Dio), e abbiamo evidenziato come tutti i beni, di ogni genere vengano da lui. La libertà è tra questi, e viene dunque da Dio, ma è un bene medio, non assoluto, ed è fatto in modo che se è indirizzato e partecipa del bene che è sopra l'uomo, cioè di Dio è buono, se invece si indirizza ai beni che sono sotto l'uomo diventa cattivo.

Sabato 1 Aprile 388 - Dialogo sul Maestro con Adeodato

Oggi ho finito di scrivere un dialogo cui ho messo titolo "Il Maestro" che ho fatto in questi giorni con il mio figlio Adeodato. Ha quindici anni il ragazzo, ed è veramente un mostro di intelligenza. Sarà perché è mio figlio, ma lo vedo perfetto come uomo di pensiero e di azione. Nel dialogo ho riportato proprio le sue parole e le sue obiezioni. Non c'è niente di artefatto e costruito. Praticamente dialogando sui segni e sul significato delle parole sia arrivati a capire come noi possiamo farci segno all'esterno, con tutti i segni e i simboli che usiamo e conosciamo. Ma se dentro di noi non c'è il Maestro Interiore, la Verità, Cristo Verità, che abita dentro il nostro cuore, non potremo mai gettare un ponte tra il simbolo esterno e la verità significata da esso. Ogni segno rimane quasi un messaggio, un dito puntato su qualcosa che però il segno non può dare. Come giustamente affermavano anche Socrate e i Platonici la verità abita dentro di noi, il senso ci abita, e noi possiamo capire e noi possiamo comunicare perché la stessa Verità abita in tutti noi, e la Verità, che è una Persona, che ci ha creati, che ci ha redenti, che ci sostiene in ogni momento, che ci illumina, che ci guida, ci comunica il valore delle cose, la direzione delle cose, il loro senso, soprattutto in relazione alla sua eternità, di cui il tempo è un segno, un segno muto per chi non è illuminato da essa, ma eloquente e dolcissimo per chi umilmente si lascia prendere per mano oggi dalla fede e domani dalla visione..

Mercoledì 31 Maggio 388 - Navigazione bloccata a causa della ribellione di Massimo Augusto

Purtroppo ci hanno detto oggi che non potremo prendere il mare per ora, a causa della rivolta di Massimo Augusto contro Teodosio e Valentiniano. So che questo Massimo spadroneggia in Africa con il suo adepto Gildone e la situazione è piuttosto confusa. In più ho sentito dire, andando al porto ad informarmi, che i mari sono infestati dalle navi di Valentiniano e insieme da quelle di Massimo e nessuno può navigare sicuro. Per questo hanno chiuso la navigazione a tempo indeterminato. Vuol dire che occuperò questo tempo a meditare e studiare la Parola di Dio. Ho tanto da fare! Ho tanti progetti di opere da scrivere!

Mercoledì 7 Giugno 388 - Libro sulla "quantità" dell'anima

Ho terminato oggi un libro a cui già lavoravo nei giorni di Milano, in cui dibatto con Evodio le dimensioni spaziali e temporali dell'anima. Il problema dell'anima, infatti, la conoscenza di me stesso, mi affascina quasi quanto la conoscenza di Dio, come è successo del resto anche a tutti i grandi filosofi antichi. Ricordo molto bene il frontespizio del tempio degli oracoli di Delfi: Conosci te stesso! In questo dialogo abbiamo messo in luce la natura spirituale e non corporea dell'anima, che però domina e dirige anche le realtà fisiche e temporali. L'anima non ha dimensioni spazio-temporali, perché il suo spazio è la verità, la giustizia e la virtù, che hanno un loro colore, un loro splendore, quasi un loro sapore, ma non sono sensazioni uguali a quelle derivate dai corpi. L'anima è una potenza che con la sua ragione deriva direttamente da Dio, ma non deve essere adorata al posto di Dio, ma ha in Dio il suo bene e il suo equilibrio. Se ama Dio (e le altre cose in vista di Dio e per amore di Dio) allora cresce, diventa sempre più se s tessa, e cresce la sua libertà di scegliere il suo bene; altrimenti si degrada e si chiude gli spazi che Dio le aveva affidato. Verso la fine del libro ho messo in evidenza i sette gradini del cammino dell'anima verso la sapienza e verso Dio: 1) l'anima come animatrice delle membra fisiche soggette a tempo e spazio; 2) l'anima che comunica con tempo e spazio tramite le sensazioni che sono modificazioni del corpo unito all'anima; 3) arti e cultura, attività proprie dell'anima umana (i primi due gradini sono comuni con le bestie); 4) purificazione e virtù, vita morale e dignità spirituale, l'anima cresce crescendo nella giustiza e nell'amore; 5) costanza e serenità, che danno piena coscienza del proprio valore e formezza e abitudine nel bene, che è la virtù; 6) Indirizzamento alla contemplazione, soprattutto dell'occhio interiore che prende forza per arrivare alla verità in se stessa; 7) contemplazione diretta e ineffabile della verità in se stessa. Qui l'anima raggiunge la sua perfezione, nell'amore e nell'unione a Dio eterno, alla Verità generata da lui e al suo Amore che spira da lui e di cui siamo templi.

Sabato 24 Giugno 388 - Lettera di Nebridio

Il mio dolce Nebridio mi ha fatto avere oggi una sua lettera in cui si lamenta che i miei concittadini mi facciano spendere energie e pazienza a seguire le loro faccende, senza conoscere l'oggetto vero del mio desiderio e del mio amore. "Se non c'è nessuno che lo dica in giro, verrò io a dirlo", dice Nebridio, "che tu ami Dio e vuoi servirlo ed essere a lui unito". Come è vero, caro amico mio! Ma nella vita è difficile fare solo quello che si vorrebbe fare. In compenso Nebridio mi vorrebbe attirare nella sua casa di campagna dove io, tranquillo, possa attendere alle mie cose!

Domenica 9 Luglio 388 - Una lettera da parte del mio Nebridio

Oggi Nebridio mi ha scritto una breve lettera in cui, dopo aver detto che conserverà e rileggerà le mie lettere, perché vi trova eloquenza e sapienza, mi pone il problema del rapporto fra memoria e immaginazione. Secondo lui ogni ricordo non può stare senza imaginazione che traduce in parole quello che si ricorda. Forse che, egli si chiede, la fantasia vive solo delle immagini che essa contiene?

Martedì 25 Luglio 388 - Risposta a Nebridio

Ho risposto quasi subito alla lettera di Nebridio dell'altra settimana. Secondo me la memoria può esistere anche senza immaginazione. Per esempio, posso portare alla mia considerazione attuale il pensiero dell'eternità che è nella mia memoria senza che io l'abbia mai vista! I fantasmi, invece, sono generati nell'anima dall'azione dei sensi e sono di tre generi: quelli originati da una percezione sensoriale, quelli dovuti ad un lavoro di rielaborazione fantastica (per esempio quando cerchiamo di immaginare un fatto della storia passata) e quelli che derivano da un lavoro della ragione (come la geometria, i numeri e le dimensioni). Del resto è comprovato che la nostra anima ha una grande capacità di lavorare sui dati ricevuti dai sensi, di combinarli liberamente e variamente, dando origine a nuove sensazioni e a nuove entità che non esistono in natura (per esempio, posso elaborare dentro di me l'immagine di un corvo che ho visto, togliendogli a piacimento pezzi di corpo e sostituendoli con pezzi di corpi di altri animali fino ad ottenere un mostro mai visto!). In chiusura della lettera ho esortato Nebridio e me stesso a resistere ai fantasmi di origine corporea, alle immaginazioni sensibili, perché sono tutte ombre di cui si finisce per essere schiavi se non ci si impegna continuamente a dare loro il valore che hanno e basta, cioè un ruolo molto limitato nella nostra conoscenza. Esse infatti servono come punto di partenza di tutto il lavoro interiore che da sensibile si innalza verso quello intellettuale e spirituale.

Venerdì 28 Luglio 388 - Guarigione miracolosa di Innocenzo, nella cui casa siamo ospitati.

Oggi è successa una cosa meravigliosa, che devo raccontare. Il nostro padrone di casa, Innocenzo, soffriva da tempo di emorroidi dolorosissime, numerose e aggrovigliate nella parte posteriore e più bassa del busto. Medici, operazioni terribili, ungenti, nulla aveva finora potuto alleviare la sua condizione. Non voleva sentire ragioni per operare ancora una grossa varice che era rimasta. A un certo punto l'altro giorno ha cacciato via tutti i medici e ha chiesto il consulto di un luminare del settore, un certo Alessandrino, che però l'ha convinto a operarsi. Ieri sera sembrava di avere il morto in casa. Piangevano tutti al punto che anche a noi veniva da piangere. Sono venuti a visitare il malato il vescovo di Uzalis, Saturnino, il prete Guloso e il diacono della chiesa di Cartagine, Aurelio. Lo hanno esortato ad avere fiducia in Dio, mentre lui ha chiesto loro di essere presenti stamattina al suo funerale, piuttosto che alla sua operazione. Poi il malato si è unito alla nostra preghiera, gettandosi a terra, scosso dai singulti, e ha pregato con grandissimo fervore. E stamattina il miracolo. Arriva il chirurgo, prepara il malato all'operazione, guarda, tocca, niente più varice, ma solo una solidissima cicatrice. La grande gioia, la lode e il ringraziamento a Dio onnipotente e misericordioso che sono sgorgati dalla bocca di tutti con accenti di giubilo soffusi di lacrime non sono da affidare a te, diario; vi si pensi e non se ne parli.

Martedì 1 Agosto 388 - Lettera da parte di Nebridio

Il mio Nebridio non ha perso tempo e mi ha fatto avere nel giro di una settimana una nuova lettera. Oggi mi chiede come fanno gli angeli a ingenerare in noi i sogni, se manipolando le fantasie che comunque abitano in noi oppure se prima le formano nei loro corpi e poi ce le trasmettono. Ma se fosse così, perché noi non riusciamo a formare negli altri dei sogni di quello che noi immaginiamo o sogniamo?

Mercoledì 2 Agosto 388 - Lettera di risposta a Nebridio

Fa molto caldo, le cicale cantano il loro canto sempre uguale, pigro e alla fine rassicurante con grande baccano, ma con un baccano che si iscrive nell'armonia della campagna assolata. E così ho scritto al mio amico, dicendogli anzitutto quanto vorrei godere della sua presenza e che capisco la sua lamentela di sentirsi un po' abbandonato anche dai familiari. E gli ho detto: rifugiati nella tua anima e innalzala a Dio, dove troverai anche me e la nostra amicizia, che a questo punto non ha bisogno di stare insieme fisicamente. Quanto alla questione posta nell'ultima lettera, io sono convinto che ogni nostro moto interiore, dal sentimento al pensiero, produca un qualche effetto sul corpo fisico. Noi non ce ne accorgiamo sempre, ma questo non può sfuggire agli esseri viventi dell'aria o dell'etere i cui sensi sono acutissimi, si accorgono dei mutamenti del nostro corpo e li rimescolano, agendo sopra di essi, e questo, di ritorno, produce in noi pensieri e sogni. Un po' quello che succede con la bile che aumentando ci fa arrabbiare e noi arrabbiandoci facciamo aumentare la bile!

Giovedì 10 Agosto 388 - La forza dell'immaginazione

In questi giorni cerco di capire bene il campo proprio dell'esperienza sensibile e di quella intelligibile. Come siamo legati al corpo! Ricordo che qualche anno fa un mio amico mi ha confidato che egli era solito farsi una rappresentazione così viva e, per così dire, talmente materiale di un corpo femminile, che la sensazione di essere ad esso unito come in modo carnale, giungeva al punto di provocargli l'emissione di seme!

Venerdì 18 Agosto 388 - Lettera a Nebridio

Ho discusso oggi per lettera con il mio Nebridio sulla sua continua e pressante richiesta di vivere insieme. Ma purtroppo credo che non sia possibile, specialmente ora che egli è ammalato. Sua madre e suo fratello Vittore non lo lasciano certo viaggiare, e io qui ho persone che non posso portare con me. Quindi ci troveremmo nei disagi di continui viaggi per niente. Invece gli ho di nuovo additato la vera via per essere sempre insieme con noi stessi e con chi amiamo: l'interiorità, il prepararsi seriamente all'unico viaggio che conta, la nostra morte, e quindi una familiarità quotidiana con la propria morte, ma soprattutto una familiarità quotidiana con Dio, che fa raggiungere la vera saggezza e la vera tranquillità. Così veramente tutto il nostro ozio, tutto il nostro tempo libero saranno occupati nell'opera di "immergerci in Dio", di vivere "dentro" Dio. A quel punto nessuno e nulla ci sarà più distante!

Giovedì 31 Agosto 388 - La notizia della morte di Massimo Augusto

Qui a Roma, cuore dell'Impero, le notizie arrivano veramente in un baleno. Solo l'altro ieri, 29 agosto, ad Aquileia, è stato ucciso dai soldati Massimo Augusto, mentre usciva dalla tenda dell'Imperatore Teodosio. Ora finalmente potremo prendere il mare e tornare alla nostra Africa!

Lunedì 4 Settembre 388 - Partenza da Ostia

Non abbiamo veramente perso tempo, né noi, né quelli della nave che ci ospitano per tornare in Africa. Appena tre giorni dalla notizia sulla morte di Massimo e già oggi abbiamo fatto un bel pezzo di mare verso la nostra patria! Il tempo è buono, il vento spira favorevole. In pochi giorni, costeggiando l'Italia e la Sicilia, saremo a Cartagine.

Venerdì 8 Settembre 388 - Arrivo a Cartagine

Eccomi di nuovo a Cartagine. Siamo stati ospitati per qualche giorno in casa di Innocenzo, già avvocato alla viceprefettura. Vorrei tentare di parlare dei miei progetti di vita comune e di ricerca della verità a più persone possibile, per arrivare forse alla costituzione di monasteri o comunque di comunità che siano dedite a Dio e alla sua ricerca, nonché allo studio della Parola di Dio e in genere di ogni problema che può interessare la vita dello spirito. Che città frenetica! Quanto silenzio su Dio, purtroppo! Non rimarrò molto qui. A Tagaste mi aspetta una nuova vita.

Lunedì 11 Settembre 388 - A Tagaste nella casa paterna

Eccomi finalmente di nuovo a casa, nella casa dei miei genitori. Senza i miei genitori. Con la voglia di ricominciare a vivere qui in Africa, nella mia terra natale. Ma in un altro modo, in altre direzioni.. C' è un fuoco dentro di me, il volto del mio Signore è vivo dentro di me, sento bruciare la mia povera terra di amore per lui: sono terra, ma questa terra assiste al miracolo del roveto ardente del mio cuore. Voglio recuperare il tempo perduto, voglio correre sulla strada di Dio. E voglio correrci insieme ai miei amici e fratelli, in unità di cuore e di anima, secondo l'ideale degli Atti degli Apostoli. Dividiamo il tempo fra preghiera, studio e coltiviamo insieme quel poco di terra che i miei mi hanno lasciato. Per andare avanti contiamo anche sull'aiuto della Provvidenza, che prenderà, ne sono certo, il volto dei miei concittadini..

Venerdì 15 Settembre 388 - Lettera a Nebridio sul rapporto tra Incarnazione e Trinità

Tra tutte le questioni difficili che Nebridio mi ha posto (e l'ho amabilmente rimproverato di avermene poste troppe, che richiederebbero una capacità e un tempo infinito, per cui smetta di pormene ancora almeno per un po'!), ho scelto di trattare la più difficile: il rapporto tra Trinità e Incarnazione. Anzitutto gli ho detto che non deve meravigliarsi se l'Incarnazione è opera di Padre e Figlio e Spirito Santo: nelle sue operazioni all'esterno la Trinità è assolutamente inseparabile. Ma le cose vengono attribuite all'una o all'altra Persona a seconda dell'accento che si vuol mettere sull'annuncio. Infatti, come ogni cosa è fatta di tre dimensioni (il fatto che è, il fatto che è questo o quello, il fatto che rimane in quello che è) spesso si parla mettendo in rilievo una sola di queste tre dimensioni, per esempio quello che è, le sue qualità, ma le altre due dimensioni rimangono comunque legate indissolubilmente all'oggetto.

Martedì 19 Settembre 388 - Lettera a Nebridio

Oggi per lettera ho fatto il punto sulla situazione epistolare tra me e il mio dolcissimo Nebridio, controllando anche le minute che ho ancora con me: secondo me lui dice di avermi inviato più lettere di quante ne ho ricevute. E per cercar di diminuire il conto delle risposte che gli devo, ho accennato alla soluzione della questione del perché si dice che solo il Figlio si è incarnato se Padre e Figlio fanno tutto insieme. La ragione è nella appropriazione al Figlio dell'essere norma e forma di Dio per cui sono state fatte tutte le cose. E anche nella sua umanità egli tutto fa per nostra istruzione e nostra formazione. La dimensione di "mostrare il Padre" è quella propria del Figlio. Nel Figlio il Padre dona se stesso fuori di sé.

Giovedì 5 Ottobre 388 - Lettera a Nebridio, sul sole e l'Uomo-Dio

Pur essendo occupatissimo, ho risposto oggi a due dei tanti quesiti con cui il mio Nebridio mi tempesta con le sue lettere, comunque graditissime. Egli vuol sapere perché il sole sia più grande degli altri astri, e io gli ho risposto che anche tra gli uomini non ci sono due persone uguali! E poi se nella Somma Sapienza è l'idea generale di ogni cosa (per esempio dell'uomo) o l'idea di ogni singola cosa (il singolo uomo): io credo che ci siano ambedue, l'idea generale prima di fare le singole entità, e in qualche modo l'idea realizzata nel singolo individuo quando esso viene realizzato.

Sabato 7 Ottobre 388 - Secondo libro sulla Musica

Avevo deciso che, appena tornato in Africa, avrei rimesso mano al mio progetto enciclopedico sulle arti liberali e a quello sulla Musica in particolare di cui ho già scritto il primo libro ad Ostia. Adesso ho portato a termine il secondo in cui ho trattato delle varie combinazioni musicali dei piedi metrici: piedi semplici e compositi di due, tre e quattro sillabe (e ne ho contate 28 combinazioni possibili); piedi misti, come l'anfibraco, molosso, peoni, pirrichio, coreo, giambo, anapesto, ecc..

Sabato 21 Ottobre 388 - Terzo libro sulla musica

Dopo aver teorizzato su quanto resta da trattare a proposito della musica applicata alle parole, ho svolto nel terzo libro sulla Musica, finito oggi, lo studio dei ritmi. Ho studiato ritmi pirrichii, giambici, trocaici e spondaici e ho fissato con chiarezza il principio che non si dà ritmo lungo più di quattro sillabe, al massimo quattro lunghe. Dopo di che ho cominciato a parlare del metro, ma il discorso andrà continuato nel prossimo libro.

Giovedì 9 Novembre 388 - Primo libro della Genesi spiegata contro i Manichei

Ho finito in questi giorni un primo libro di spiegazione dei primi tre capitoli della Genesi, rispondendo a tutte le obiezioni che fanno i Manichei prendendo spunto dal testo biblico inteso in modo carnale, alla lettera, senza capire o sapere che tutto quello che è stato scritto racconta, sì, una storia avvenuta, ma che quello è solo il primo livello del testo. Tutto infatti è profezia del mondo spirituale che ci riguarda in modo permanente per

sempre, mentre è passato il tempo dell'osservazione fisica, carnale dei sacramenti del Vecchio Testamento. Ho scritto nella maniera più piana possibile, senza particolari approfondimenti, perché mi hanno detto che quando parlo o scrivo sono troppo profondo e la gente semplice non riesce a starmi dietro, mentre proprio ai semplici i Manichei cercano di propinare il loro veleno partendo dalle Scritture, soprattutto quelle del Vecchio Testamento. E qui è molto evidente il frutto dell'esistenza degli eretici come dice Paolo nella lettera ai Corinzi (1Co 11): il fatto che essi mettano in crisi chi non se la sente di studiare la Scrittura e chi non ne ha voglia, costringe poi a ricercare e approfondire la verità!
In questo primo libro ho commentato versetto per versetto il primo capitolo della Genesi, i giorni della creazione. Naturalmente non posso riportare qui le obiezioni dei Manichei e le mie risposte, ma voglio ricordare tutto il discorso del rapporto fra luce e tenebre, fra materia informe e creazione formata, tra essere umano e animali e piante, la creazione dell'anima e al di sopra di tutto quella considerazione di Dio che "tutto era buono". Mentre i Manichei affermano che c'è un principio buono e un principio cattivo rispettivamente del bene e del male dell'universo, la Scrittura dice che tutto è buono e che il male non è nell'essere delle cose ma nella volontà debole e perversa dell'uomo che lascia il posto che le compete fra le creature e si sceglie il suo bene fra le cose ad essa inferiori.
Al termine del libro, volendo dare una lettura complessiva a livello spirituale dei giorni della creazione ho proposto due chiavi di lettura: i sette giorni come profezia delle sette età della storia e dei sette gradini della vita spirituale. Le sette età della storia sono: 1) da Adamo a Noè 2) Da Noè ad Abramo 3) Da Abramo a Davide 4) Da Davide alla distruzione di Gerusalemme 5) Dal ritorno dei deportati a Gerusalemme a Gesù 6) da Gesù alla fine del mondo, età in cui viene generato l'uomo nuovo in Cristo 7) la vita eterna dopo il giudizio finale, età simbolizzata dal sabato che è dedicato al riposo e non ha tramonto. Le sette età dell'uomo interiore sono: 1) Luce della Fede 2) Firmamento della disciplina, che distingue tra carnali e spirituali; 3) Frutto di opere buone che distingue dai flussi delle tentazioni carnali; 4) Operazioni spirituali di intelligenza della verità immutabile come astri; 5) servizio agli uomini nella turbolenza del mare del mondo; 6) Stabilità di sapienza servendo a ragione e giustizia; 7) totale riposo in Dio.

Lunedì 20 Novembre 388 - Secondo libro della Genesi contro i Manichei

In questi giorni, praticamente tutta la settimana scorsa, che è piovuto sempre, ho scritto un secondo volume di commento al secondo e terzo capitolo della Genesi contro i Manichei. Anzitutto ho spiegato che non tutto può essere inteso secondo la storia, ma che molte cose vanno intese come riferite al mondo spirituale. La Scrittura sapientemente mescola le une e le altre cose perché partendo dalla storia ci eleviamo fino alla profezia e alla vita spirutale. Ma occorre fede nella Chiesa Cattolica e occhi interiori adatti che sappiano passare dall'esteriore all'interiore, dalla carne allo spirito, non contestando la Parola di Dio senza capirla, come i Manichei (col risultato di non riuscire mai a comprenderla), ma entrando in sintonia con essa con la fede e l'umiltà, fidandoci di Dio e usando quella meravigliosa chiave che apre tutte le porte che è Cristo, Capo e Corpo.
E così possiamo capire nel mondo spirituale l'anima dell'uomo soffiata da Dio, le delizie del paradiso, Eva che viene tratta dalla costola di Adamo dormiente, la tentazione del diavoloe la natura del peccato che non è qualcosa che è, non è una "cosa" esistente, ma un movimento disordinato della volontà, limitata perché creata dal nulla.
Trascrivo qui la sintesi dei due capitoli finali: "Ci rivolgano pure delle domande com'è loro costume e noi risponderemo come il Signore si degnerà di concederci.'Perché mai -dicono - Dio creò l'uomo dal momento che sapeva che avrebbe peccato?'. Perché, anche per mezzo d'un peccatore, avrebbe potuto molte cose buone, ordinandolo secondo la norma della propria giustizia, e perché il suo peccato non avrebbe nociuto affatto a Dio: e inoltre sia perché, se non avesse peccato, non ci sarebbe stata la morte, sia perché, per il fatto che commise il peccato, gli altri mortali si correggono considerando le conseguenze del suo peccato. Nulla infatti distoglie dal peccato gli uomini, come il pensiero della morte che tutti ci attende.'Dio - dicono - avrebbe dovuto creare l'uomo incapace di peccare'. Ma, al contrario, era l'uomo stesso che doveva impegnarsi a ciò, perché era stato fatto in modo che, se non avesse voluto, non avrebbe peccato.'Non si sarebbe dovuto permettere - dicono - al diavolo di avvicinarsi alla moglie di Adamo'. Al contrario; proprio lei non doveva permettere che le si avvicinasse il diavolo, poiché era stata fatta in modo che, se non avesse voluto, non lo avrebbe lasciato avvicinare.'Non sarebbe dovuta esser fatta la donna' dicono; vale a dire: non avrebbe dovuto essere fatto un bene e un bene così grande che l'Apostolo dice ch'essa è la gloria dell'uomo e tutto proviene da Dio. I manichei domandano ancora:'Chi fece il diavolo?'. Fu lui stesso a farsi diavolo, non essendo tale per natura ma lo è diventato per aver peccato.'Dio - essi dicono - non avrebbe dovuto nemmeno crearlo, se sapeva che avrebbe peccato'. Al contrario; perché non avrebbe dovuto crearlo, dal momento che in virtù della propria giustizia e Provvidenza riconduce sulla retta via molte persone servendosi della malvagità del diavolo? Non avete forse udito l'apostolo Paolo che dice: Li ho consegnati al potere di Satana perché imparino a non bestemmiare(1 Tm 1, 20)? Di se stesso inoltre dice: E perché non montassi in superbia a causa delle grandi rivelazioni che ho

avuto, m'è stato dato un pungiglione della carne, come un emissario di Satana che mi schiaffeggi(2 Cor 12, 7).'Il diavolo dunque - dicono - è buono perché è utile?'. Al contrario: egli è cattivo in quanto è diavolo, ma buono e onnipotente è Dio il quale, servendosi anche della malvagità di lui, produce molti effetti giusti e buoni. Al diavolo infatti non viene imputato nient'altro che la propria volontà con cui si sforza di compiere il male, non la provvidenza di Dio che agisce rettamente servendosi di lui. Si confutano gli errori dei manichei sulla natura di Dio e sulla natura umana. Infine, essendo la discussione tra noi e i manichei relativa alla religione e il problema della religione, è sapere che cosa deve pensarsi di Dio con spirito di fede, poiché essi non possono negare che il genere umano non si trova nell'infelicità derivante dei peccati, dicono che la natura di Dio è nell'infelicità. Noi però lo neghiamo e diciamo invece che nell'infelicità si trova la natura che Dio fece dal nulla e giunse a questa condizione non perché vi fosse stata costretta ma perché vi fu spinta dalla volontà di peccare. Essi dicono che la natura di Dio viene indotta dallo stesso Dio a pentirsi dei suoi peccati. Noi lo neghiamo e diciamo invece che a pentirsi dei peccati è la natura creata da Dio dopo ch'essa ha peccato. Essi dicono che la natura di Dio riceve il perdono dallo stesso Dio. Noi lo neghiamo e diciamo invece che il perdono dei peccati lo riceve la natura che Dio creò dal nulla, se tornerà al suo Dio allontanandosi dai propri peccati. Essi dicono che la natura di Dio è necessariamente mutevole. Noi lo neghiamo ma diciamo che a cambiarsi per propria volontà fu la natura che Dio creò dal nulla. Essi dicono che alla natura di Dio arrecano danno i peccati commessi da altri. Noi lo neghiamo ma diciamo che i peccati nuocciono solo alla natura che li commette. Noi inoltre affermiamo che Dio è tanto buono, tanto giusto, tanto incorruttibile che non solo egli non pecca, ma non nuoce nemmeno a nessuno che non vorrà peccare, e nemmeno nuoce a lui alcuno che vuol peccare. Essi dicono ch'esiste la natura del male, alla quale Dio è stato costretto a credere una parte della propria natura per essere tormentata da quell'altra. Noi invece affermiamo che non esiste alcun male naturale, ma che tutte le nature sono buone, che lo stesso Dio è la suprema natura e tutte le altre nature derivano da lui e che tutte sono buone in quanto esistono, poiché Dio ha fatto molto buone tutte le cose, ordinate però nei loro distinti gradi in modo che una sia migliore di un'altra; in tal modo è pieno d'ogni sorta di beni questo universo ch'è per intero perfetto negli esseri, alcuni dei quali perfetti, altri invece imperfetti. L'autore e creatore di questo universo, Iddio, non cessa di governarlo con giusto ordinamento, poiché egli fa tutto di propria volontà e non subisce alcun male per necessità. Dato infatti che la sua volontà è superiore ad ogni necessità. Dato infatti che la sua volontà è superiore ad ogni cosa, Dio non subisce nulla da nessuna parte contro la propria volontà. Questo è dunque ciò che affermano essi e ciò che affermiamo noi: ciascuno per conseguenza scelga che cosa deve approvare. Io infatti - lo dirò sinceramente al cospetto di Dio -, ho esposto ciò che mi pareva giusto senza alcun desiderio di contesa, senza alcun dubbio sulla verità e senza alcun pregiudizio d'una spiegazione più diligente".

Sabato 25 Novembre 388 - Quarto libro sulla Musica

Nel quarto libro sulla musica, terminato oggi, ho studiato a fondo la questione del metro, le varie classificazioni dei metri e le regole ad essi applicate. Alla fine ho trovato 568 metri analizzati, ma che in realtà il numero possibile dei metri è infinito..

Sabato 2 Dicembre 388 - Quinto libro sulla Musica

Sto accelerando i tempi per chiudere il lavoro sulla Musica e sono arrivato al quinto libro. In esso ho trattato del verso, del suo rapporto con il ritmo, della sua struttura interna, soprattutto in relazione all'esametro epico, alle sue cesure. In realtà il senario giambico ed epico sono i versi più famosi e usati.

Sabato 23 Dicembre 388 - Sesto libro sulla Musica

E così sono riuscito a finire prima di Natale i libri sulla Musica. Ci tenevo a farlo, perché così posso vivere questa grande festa senza altri pensieri e distrazioni. Nel sesto (e per adesso ultimo) libro mi sono innalzato dal ritmo e dal numero che lo governa, all'anima che vive questi rapporti di misura ed equilibrio, su su, fino a Dio, fonte, origine e termine di ogni realtà musicale, cioè di ogni ritmo e rapporto armonico che si trova nell'universo. Di fatto la musica della poesia e degli strumenti è rivelazione e significazione di una armonia, fatta di rapporti numerici assolutamente equilibrati, presente in ogni cosa, nei quattro elementi che compongono l'universo fisico e le loro combinazioni, nella regolarità del tempo e dei movimenti nello spazio, ma anche e soprattutto nell'armonia delle virtù e dell'universo spirituale. Per questo la vita eterna può essere immaginata come regno della musica, di una musica perfetta, perché sarà armonia perfetta, ogni cosa e ogni essere al suo posto, con i suoi equilibri perfetti in ogni sua parte, nell'anima purificata, come nel corpo

glorificato. E tutto avrà il suo numero, la sua successione numerica, nel senso che ogni cosa sarà al suo posto, equilibrata in sé e nel rapporto con gli altri, perché Dio ha tutto disposto in misura, ordine e peso. E questa musicalità universale, questo ordine e armonia universale sarà il segno concreto che Dio sarà tutto in tutti.

ANNO: 389

Giovedì 25 Gennaio 389 - Studiare e comunicare: ecco la vera amicizia

Il Signore mi dona ogni giorno vaste aperture nel mondo dello spirito. La sua Parola apre la mia mente e infiamma il mio cuore. Sono veramente fortunato ad aver lasciato tutto per questa perla preziosa che dà sapore a tutte le mie giornate.
A me e a tutti i miei fratelli il Signore si degna di rivelare quello che vuole. E noi facciamo parte delle nostre ricchezze interiori a tutti coloro che ci sono vicini, e anche ai lontani, esattamente come succede per le ricchezze esteriori. E così camminiamo insieme: e chi è più forte aiuta chi è più debole, e chi è più avanti si attarda per aspettare chi è più indietro.
Finalmente mi si incarna nella vita di ogni giorno il mio ideale di amicizia, che è condivisione fondata sulla roccia della verità. Finalmente ho qualcosa di valido da consegnare ai miei amici e da ricevere da loro. Non devo più mentire, né a me stesso, né agli altri.
Grazie, mio Dio..

Mercoledì 7 Marzo 389 - Cristo, vita e vitalità dei sacramenti

I sacramenti dei Giudei, come la circoncisione, sono cose morte, solo esteriori, e non danno la vita. Perché la loro vita (e la loro vitalità!) è solo in Cristo, che è la vita di tutti i sacramenti, in quanto in lui vengono compresi e vissuti in modo vitale, mentre presso i Giudei venivano celebrati visibilmente e basta. Tutto ciò che l'Antico Testamento ha vissuto, costruito, proposto, ritualizzato e celebrato, in Cristo acquista il suo significato e valore definitivo. E tutto è segno di qualcosa di più grande, la vita eterna di Cristo Dio, adombrata nella umanità di Cristo e nella storia che l'ha preparata e annunciata. Egli è veramente il Fine e la Fine di tutto ciò che lo prepara e serve ad illuminare la sua persona e la sua storia: fine come pienezza che porta al totale compimento, non fine che distrugge. E siccome la sua religione ha come centro il cuore delle persone, ormai non serve più celebrare questi riti esteriormente, o peggio sentirsi obbligati a celebrarli pena il non appartenere più a Dio, ma tutto va compreso e rivisitato come indirizzato al cuore del Signore e al nostro cuore, sacramenti di una realtà più grande, che non quella esteriore..

Martedì 20 Marzo 389 - Lettura della Scrittura

In questo periodo di Quaresima, ci mettiamo tutti insieme in una stanza un po' più calda della casa e leggiamo per ore la Scrittura. Qualche domanda, qualche commento, qualche esclamazione, e il tempo corre veloce, mentre l'orecchio si pasce della Parola di Dio. Stiamo leggendo in questi giorni il profeta Geremia. Abbiamo già letto Isaia e speriamo di leggere prima di Pasqua anche Ezechiele e Daniele. Sento che passiamo accanto, sfiorandoli, a tanti misteri, che richiederebbero ricerche approfondite e un cuore puro per essere compresi almeno un po'..

Martedì 1 Maggio 389 - Uomo vecchio e uomo nuovo

Il vecchio uomo non è il corpo e il nuovo non è l'anima, come pensano alcuni; il corpo è l'uomo esteriore, l'anima quello interiore. E' nell'uomo interiore che si svolge questa vecchiezza e novità. E quando l'Apostolo diceva: Deponete l'uomo vecchio e rivestitevi dell'uomo nuovo, non comandava di abbandonare il corpo, ma di cambiare in meglio la vita. Continuando infatti il discorso, quasi a spiegare quel che aveva detto, egli precisa: Perciò bando alla menzogna, e dite ciascuno la verità al proprio prossimo(Cf. Ef 4, 22-25).

Mercoledì 9 Maggio 389 - Il magnete

Oggi mi hanno fatto vedere per la prima volta un magnete. Sono rimasto sbalordito delle proprietà che può avere una pietra che sembra uguale alle altre! Un anello di ferro era attratto dal magnete e sospeso nel vuoto; poi come se avesse concesso e comunicato il proprio potere al ferro che aveva attirato, l'anello fu accostato a un altro anello e lo sospese e come il primo anello era attaccato strettamente al magnete, così il secondo anello al primo; allo stesso modo si aggiunsero un terzo e un quarto. Così per influssi reciproci a cerchi congiunti era appesa come una catena di anelli, non inseriti l'uno nell'altro, ma attaccati all'esterno. Chi non rimarrebbe attonito di questo potere di una pietra poiché, non solo è insito in essa, ma si trasmette anche a tanti oggetti sospesi e li stringeva a sé con legami invisibili?

Mercoledì 6 Giugno 389 - La virtù, ordine dell'amore

Ogni creatura, che è buona può essere amata bene e male: bene se si rispetta l'ordine, male se l'ordine viene stravolto. E Dio Creatore sarà amato bene se sarà amato per se stesso, e non per altra cosa che non sia lui. Infatti anche l'amore stesso è da amare in modo ordinato. Attraverso l'amore ordinato, si ama bene quello che va amato, in modo che sia in noi la virtù che ci fa vivere bene. Per cui una definizione breve e vera della virtù mi sembra sia questa: La virtù è l'ordine dell'amore. Per questo ho trovato scritto nel Cantico dei Cantici, la sposa di Cristo che dice: Ordinate in me la carità (Cc 2,4).

Giovedì 8 Novembre 389 - Le viscere della Chiesa e del credente

C'è un'immagine su cui sto riflettendo con intensità in questi giorni: l'immagine delle viscere. Esse sono, a livello fisico, quanto abbiamo di più interiore nel corpo. E quando una sensazione ci prende alle viscere, sentiamo che ci avvolge, che ci coinvolge, che suscita le nostre lacrime e ci dà il batticuore. E allora come è bella l'immagine delle viscere della madre Chiesa, che ama con tutta se stessa ognuno di noi, e si preoccupa continuamente della salvezza di tutti. Mi ricordano le viscere di mia madre Monica: quanto ci amava, quanto ci soffriva! Spesso le viscere diventano doloranti, quando un problema ci prende per un periodo lungo e intenso. E allora ecco le viscere della carità, Dio che ci ama con viscere di amore totale, in Cristo: le viscere di Dio! Quasi una immagine irriverente, eppure così forte e bella! E così le viscere di ognuno di noi. Quanto è lontano il cristiano dall'immagine stoica del sapiente insensibile, fermo, quasi di pietra, che disdegna ogni coinvolgimento umano. Invece il cristiano gioisce, è triste, si arrabbia, ama con tutto se stesso: le sue viscere, la sua interiorità è sempre coinvolta nella sua vita, perché fa sul serio, perché si mette in gioco. In questo Paolo è veramente un esempio luminoso: egli ama i Tessalonicesi con viscere materne e paterne insieme. Quali viscere di misericordia ha il Cristo nostro Samaritano, e deve avere il cristiano ad imitazione di Cristo: viscere accoglienti, capaci di commuoversi e di voler bene anche ai nemici! Quando dico a qualcuno che gli voglio bene, mi piace dirgli: Ti amo nelle viscere di Cristo!

Mercoledì 19 Dicembre 389 - I vari sensi della Parola di Dio

Vedo, ad ogni passo del mio studio delle Scritture, che quasi ogni parola può essere interpretata in vari modi. Sono giunto alla conclusione che occorre distinguere bene due cose:
1) Lo scrittore biblico ha certamente inteso uno o più sensi delle parole che ha scritto. Ma siccome egli scriveva ripieno dello Spirito, se noi leggiamo nello stesso Spirito, possiamo anche essere illuminati in maniera diversa, e intendere in un brano biblico quello che l'autore non aveva presente. La Parola di Dio, scritta attraverso uomini, supera nella sua ricchezza gli uomini che l'hanno scritta e quella che nei vari tempi e luoghi la interpretano. Essa partecipa della ricchezza di Dio stesso! E la Parola infinitamente ricca di Dio è il suo Verbo eterno.
2) Qualunque sia il senso che diamo ad una Parola di Dio, è però fondamentale che non andiamo contro la regola della fede e della verità. Anzi, i passi oscuri vanno interpretati alla luce di quelli più chiari. Ad esempio, possiamo discutere sul senso sacramentale del nome "Abimelech", ma non possiamo discutere sul principio che dobbiamo amare Dio e il prossimo! Meglio quindi credere senza capire, che pretendere di capire, andando contro quella verità certa che il Signore ha consegnato alla sua Chiesa nella sua Parola e nella vita.

ANNO: 390

Mercoledì 23 Gennaio 390 - Morte di mio figlio Adeodato

Si era messo a letto con la febbre il 10 gennaio scorso. Sembrava niente. Aveva così pochi anni e per la sua gioventù questo sembrava un raffreddore come altri. E invece il suo respiro si è fatto di giorno in giorno più affannoso, anche se il suo volto è stato sempre, come sempre, sereno. E oggi, se ne è andato in punta di piedi. Non mi ha dato che gioie, nella sua breve vita. E' stato veramente un dono dato da Dio a me, che non me lo sono mai meritato. Ma come Abramo voglio fare la volontà del Padre: Dio me lo ha dato e Dio me lo ha tolto. Con tutto il dolore della mia povera umanità dico stasera: Sia fatta la tua volontà! L'ho già affidato alle cure di sua nonna Monica..

Giovedì 7 Marzo 390 - Inizio del libro sulla Vera Religione

Ho scritto a Romaniano un trattato sulla Vera Religione, che è l'unica via per adorare il vero Dio, principio di ogni cosa, e fonte vera e unica della felicità che ogni uomo cerca. Dopo aver scartato le dottrine dei filosofi che non sono valide se non altro per il motivo che condividono i culti immorali con la religione popolare pagana, e comunque sono dottrine di uomini che hanno il valore che possono avere i singoli pensatori, anche se di grande rilevanza e intelligenza, nella mia ricerca propongo di fatto di cercare la vera religione nella Chiesa Cattolica. Essa infatti ha raggiunto un tale culmine di autorità e quindi di credibilità che se non altro merita di essere scelta come punto di partenza per cercare dove sia la verità. Questo dunque ho scritto a Romaniano:
"Perciò, mio carissimo Romaniano, poiché già da qualche anno ti ho promesso di farti conoscere il mio pensiero sulla vera religione, mi pare giunto il momento di farlo poiché, dato l'affetto che mi lega a te, non potrei consentire più a lungo che le tue domande così acute restino sospese, senza alcun esito sicuro. Lasciamo dunque da parte tutti quelli che non sanno essere né filosofi nelle questioni religiose né religiosi nelle questioni filosofiche e quanti, per un'errata convinzione o per qualche ostinato rancore, si sono allontanati dalla disciplina e comunione della Chiesa cattolica e quanti ancora non hanno voluto accogliere né la luce delle Sacre Scritture né la grazia del popolo spirituale, cioè il Nuovo Testamento, dei quali ho fatto cenno nel modo più breve possibile. Dobbiamo attenerci alla religione cristiana e alla comunione della sua Chiesa, che è cattolica ed è chiamata tale non solo dai suoi membri, ma anche da tutti i suoi nemici. Lo vogliano o no, infatti gli stessi eretici e i sostenitori di scismi, quando parlano non fra loro ma con gli estranei, chiamano cattolica soltanto la Chiesa cattolica. Del resto, non riuscirebbero a farsi comprendere se non la distinguessero con il nome con cui è designata da tutto il mondo.
Il caposaldo di questa religione è costituito dalla storia e dalla profezia del manifestarsi nel tempo della divina Provvidenza per la salvezza del genere umano, che doveva essere restituito alla sua condizione originaria in vista della vita eterna.
Credendo queste cose, si terrà uno stile di vita conforme ai divini precetti, per cui la mente si purificherà e diventerà capace di comprendere le realtà spirituali, che non hanno né passato né futuro ma, non essendo soggette a mutamento, restano sempre identiche, ossia l'unico stesso Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Una volta capita questa Trinità, per quanto è consentito in questa vita, senza alcuna esitazione si comprende che ogni creatura dotata di intelletto, di anima e di corpo, in quanto è, trae il suo essere da questa Trinità creatrice, dalla quale ha la sua forma ed è regolata nel modo più ordinato possibile. Ciò però non va inteso come se, dell'intero creato, una parte l'avesse fatta il Padre, un'altra il Figlio e un'altra ancora lo Spirito Santo, ma nel senso che il Padre, mediante il Figlio, nel dono dello Spirito Santo, ha creato simultaneamente tutte le cose ed ogni singola natura. Infatti ogni cosa, sostanza, essenza o natura, o con quale altra parola la si voglia meglio designare, ha queste tre proprietà insieme: di essere qualcosa di uno, di distinguersi da tutto il resto per la sua forma propria e di avere un suo posto nell'ordine naturale".

Venerdì 8 Marzo 390 - Autorità e Ragione

Continuando il discorso intorno alla vera religione, ho trattato oggi delle due fonti da cui possiamo attingere e verificare la verità: l'autorità e la ragione. L'autorità ci guida in modo che possiamo conoscere e unirci a cose a cui non arriveremmo mai, e la ragione poi ci aiuta a comprenderne le connessioni interne, la ragionevolezza e tutto quanto è in nostro potere di comprendere. Diversamente ad esempio da Manichei, la Chiesa Cattolica con molta ragionevolezza chiede di obbedire con la fede all'autorità e poi di sviluppare una ricerca anche razionale

sul dato di fede. Infatti gli uomini, in preda al peccato da lungo tempo, avendo il loro occhio interiore sporco e cieco a causa dell'adesione alle passioni del mondo e alle realtà corporee, non erano in grado di percepire la luce della verità, che risplendeva davanti a loro, come un cieco che stesse davanti al sole. Occorreva dunque aderire prima a qualcosa che in maniera concreta, storica, quasi corporea si adattasse alla loro situazione e li prendesse per mano. E questo qualcosa è la vicenda storia di Gesà Cristo e di tutta la storia della salvezza che lo ha preparato e seguito. Questa è l'economia temporale stabilita dalla Provvidenza di Dio che ci ha preso per mano e lentamente da carnali ci conduce verso l'essere spirituali, per passare dalla lettera allo spirito, dall'esteriore all'interiore, dal corporeo all'interno, dal mutevole all'immutabile.

Sabato 9 Marzo 390 - Il cammino della ricerca

Ora partendo da dove si trova l'uomo peccatore, proprio dai suoi peccati, ci si accorge che anche il peccato non è altro che ricerca di piacere, di bellezza, di convenienza. Dunque si può e si deve partire anche dalla realtà corporea e dalla realtà di degradazione dell'uomo per risalire su su, per tutti i gradini, fino all'Essere che è uguale a se stesso, alla Bellezza Somma, all'Immutabile Pienezza, che è il Padre che ha riversato tutto nel suo Verbo e ci avvolge con la potenza e la pienezza del suo Spirito. E questo è possibile soprattutto perché vediamo che la verità non è lontana da noi, ma abita in noi. In noi abita una luce, che non ci siamo dati da soli, con cui possiamo valutare il vero e seguirlo. E così ho scritto:
"Nella sua bontà pertanto a nessuna creatura, dalla più alta alla più bassa, ha negato la bellezza che da Lui soltanto può venire, così che nessuno può allontanarsi dalla verità senza portarne con sé una qualche immagine. Chiediti che cosa ti attrae nel piacere fisico e troverai che non è niente altro che l'armonia; infatti, mentre ciò che è in contrasto produce dolore, ciò che è in armonia produce piacere. Riconosci quindi in cosa consista la suprema armonia: non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso.
Ma ricordati, quando trascendi te stesso, che trascendi l'anima razionale: tendi, pertanto, là dove si accende il lume stesso della ragione. A che cosa perviene infatti chi sa ben usare la ragione, se non alla verità? Non è la verità che perviene a se stessa con il ragionamento, ma è essa che cercano quanti usano la ragione. Vedi in ciò un'armonia insuperabile e fa' in modo di essere in accordo con essa. Confessa di non essere tu ciò che è la verità, poiché essa non cerca se stessa; tu invece sei giunto ad essa non già passando da un luogo all'altro, ma cercandola con la disposizione della mente, in modo che l'uomo interiore potesse congiungersi con ciò che abita in lui non nel basso piacere della carne, ma in quello supremo dello spirito".

Mercoledì 13 Marzo 390 - Conclusione del libro sulla Vera Religione

Dopo giorni di ricerca appassionata, oggi ho tirato le somme del libro sulla Vera Religione, indirizzato a Romaniano. Voglio trascrivere qui, anche se è piuttosto lungo, l'epilogo del libro, perché mi sembra di aver ben condensato in esso le problematiche trattate:
"Stando così le cose, vi esorto, o uomini carissimi e a me vicini, e con voi esorto me stesso, a correre quanto più celermente possibile verso la meta a cui Dio ci chiama attraverso la sua Sapienza. Non amiamo il mondo, perché tutto quello che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e vanità mondana (Cf. 1 Gv 2, 16). Non desideriamo di corrompere e di lasciarci corrompere dal piacere della carne, per non incorrere nell'ancora più miserevole corruzione dei dolori e dei tormenti. Non amiamo le contese, per non essere consegnati in potere degli angeli che ne gioiscono, ed essere così umiliati, incatenati e percossi. Non amiamo gli spettacoli visibili per evitare che, con l'allontanarci dalla verità e con l'amare le ombre, siamo gettati nelle tenebre (Cf. Mt 25, 30). Facciamo in modo che la nostra religione non consista in vuote rappresentazioni. Una cosa qualsiasi infatti, purché vera, è migliore di tutto quello che può essere immaginato ad arbitrio; non per questo, comunque, dobbiamo venerare l'anima, sebbene essa sia un'anima vera, quando immagina cose false. Un vero filo di paglia è migliore della luce prodotta dalla vana immaginazione di chi fantastica a suo piacimento; tuttavia, è da folle ritenere che si debba venerare il filo di paglia che vediamo e tocchiamo. Facciamo in modo che la nostra religione non consista nel culto delle opere umane. Sono migliori, infatti, gli artefici che le hanno fabbricate, anche se non è questo un motivo per venerarli. Che non consista nel culto di animali; migliori di essi, infatti, sono anche gli ultimi tra gli uomini che, comunque, non dobbiamo venerare. Che non consista nel culto dei morti; perché, se sono vissuti piamente, è da ritenere che non ricerchino tali lodi, ma vogliano invece che veneriamo Colui per la cui luce gioiscono, condividendo con essi il loro merito (Cf. Ap 19, 10). Dobbiamo dunque rendere loro onore come esempi, non come oggetto di culto religioso. Se essi invece hanno vissuto male, ovunque siano, non dobbiamo venerarli. Che non consista nel culto dei demoni, perché ogni superstizione, mentre per essi è un onore e un trionfo, per gli uomini è un grande tormento e una pericolosissima infamia. La nostra religione non consista nel culto delle terre e delle acque, perché già l'aria,

anche piena di caligine, è più pura e più luminosa di esse; comunque non la dobbiamo venerare. Come pure non consista nel culto dell'aria più pura e più limpida, perché si oscura quando manca la luce; peraltro, più puro di essa è lo splendore del fuoco, ma non per questo lo dobbiamo venerare, dal momento che lo accendiamo e lo spegniamo a nostro piacimento. Non consista nel culto dei corpi eterei e celesti perché, sebbene siano giustamente anteposti a tutti gli altri corpi, tuttavia sono inferiori a qualsiasi forma di vita. Se poi sono animati, qualsiasi anima è per se stessa migliore di ogni corpo animato e, tuttavia, nessuno riterrà degna di venerazione un'anima soggetta ai vizi. Non consista nel culto di quella vita che si dice propria degli alberi, perché è una vita priva di sensibilità. dello stesso genere di quella da cui procede anche l'armoniosa struttura del nostro corpo, nonché la vita delle ossa e dei capelli, che vengono tagliati senza che se ne provi sensazione alcuna. La vita sensibile è di certo migliore di tale vita e, tuttavia, non dobbiamo venerare la vita degli animali. Non consista la nostra religione neppure nella stessa perfetta e sapiente anima razionale, né in quella preposta al governo dell'universo o delle sue parti, né in quella che nei grandi uomini attende la trasformazione che la rinnovi, perché ogni vita razionale, se è perfetta, obbedisce all'immutabile verità che le parla interiormente senza strepito, mentre, se non le obbedisce, diviene viziosa. Non è per se stessa perciò che eccelle, ma per quella verità cui obbedisce di buon grado. Di conseguenza, ciò che è venerato dal più elevato degli angeli deve essere venerato anche dall'ultimo degli uomini, perché è proprio non venerandolo che la natura umana è divenuta l'ultima. L'angelo non è saggio per un motivo e l'uomo per un altro, né l'angelo è veritiero per un motivo e l'uomo per un altro; ma entrambi sono tali per un'unica immutabile sapienza e verità. Infatti, nell'ambito del disegno di salvezza che percorre i tempi è avvenuto che la stessa Virtù divina, l'immutabile Sapienza di Dio (Cf. 1 Cor 1, 24), consustanziale e coeterna al Padre, si degnasse di assumere la natura umana, per insegnarci in tal modo che l'uomo deve venerare ciò che deve venerare ogni creatura dotata di intelletto e ragione. Crediamo che anche gli angeli migliori e i ministri più eccellenti di Dio vogliano che, insieme con essi, veneriamo l'unico Dio, la cui contemplazione è per loro causa di beatitudine. Non è certo la vista di un angelo che ci rende beati, ma piuttosto quella della verità, per la quale amiamo anche gli angeli e con loro ci rallegriamo. E non proviamo invidia per il fatto che godono della verità in maniera più adeguata e senza alcun impedimento che li ostacoli; al contrario, li amiamo di più perché anche a noi il nostro comune Signore ha ordinato di sperare qualche cosa di simile. Perciò li onoriamo con amore, non con animo da schiavi, e senza innalzare loro templi; infatti non vogliono essere onorati così, perché sanno che noi stessi, quando siamo buoni, siamo templi del sommo Dio (Cf. 1 Cor 3, 16). A buon diritto, pertanto, nelle Scritture è detto che l'angelo proibì all'uomo di venerarlo e gli prescrisse invece di venerare l'unico Dio, a cui anche lui era sottomesso (Cf. Ap 22, 8-9). Gli angeli poi, che ci invitano a servirli e a venerarli come dèi, sono simili ai superbi, i quali, se fosse loro consentito, aspirerebbero ad essere venerati nello stesso modo. Comunque è più pericoloso venerare quegli angeli che tollerare questi uomini. Ogni dominio dell'uomo sull'uomo termina con la morte o di chi domina o di chi serve; invece, la sottomissione alla superbia degli angeli cattivi riguarda anche il tempo che segue la morte, perciò è motivo di maggior timore. Ora, se gli angeli buoni e tutti i santi ministri di Dio sono simili ai giusti o addirittura superiori a loro in fatto di purezza e di santità, che timore abbiamo di offenderne qualcuno, a meno che non siamo superstiziosi, quando, con il loro aiuto, cerchiamo di raggiungere l'unico Dio e a Lui solo leghiamo le nostre anime (da dove si crede che provenga il termine "religione"?), ponendoci al riparo da ogni superstizione?

Ecco, io venero un solo Dio, unico Principio di tutte le cose, Sapienza per la quale è sapiente ogni anima sapiente e Dono per cui è beato ogni essere beato. Ogni angelo che ama questo Dio, sono certo che ama anche me. Ogni angelo che dimora in Lui e può ascoltare le preghiere umane, mi esaudisce in Lui. Ogni angelo che ha Lui come suo bene, in Lui mi aiuta e non può provare invidia nei miei confronti perché ne partecipo. Mi dicano dunque gli adoratori o gli adulatori delle parti del mondo quale altro essere, che non sia quello ottimo, non leghi a sé quanti venerano l'unico essere che i migliori amano, della cui conoscenza godono e che consente loro, a Lui ricorrendo come loro principio, di diventare migliori. Senza dubbio, invece, non deve essere venerato quell'angelo che ama i suoi atti di superbia, che rifiuta di essere sottomesso alla verità e che, volendo gioire del suo bene particolare, si è allontanato dal bene comune e dalla vera felicità e che soggioga e opprime tutti i malvagi, ma al quale nessun uomo buono è dato in suo potere se non per essere messo alla prova. La sua gioia è la nostra miseria, il suo danno il nostro ritorno a Dio. La religione, dunque, ci leghi al Dio unico e onnipotente, dal momento che tra la nostra mente, con la quale lo riconosciamo come Padre, e la verità, cioè la luce interiore mediante la quale compiamo questo atto, non vi è interposta nessuna creatura. Veneriamo perciò in Lui e con Lui anche la stessa Verità, in nulla dissimile da Lui, la quale è forma di tutte le cose che dall'Uno sono state fatte e all'Uno tendono. Così appare chiaro alle anime spirituali che tutte le cose sono state fatte secondo questa forma, che sola porta a compimento ciò a cui tutte le cose aspirano. Tuttavia, le cose non sarebbero state create dal Padre mediante il Figlio, e non rimarrebbero intatte nei limiti della loro natura, se Dio non fosse sommamente buono: Egli non ha provato invidia nei confronti di nessuna natura che, per opera sua, poteva essere buona e ha consentito alle cose di rimanere nel bene stesso, alcune per quanto volessero, altre per quanto potessero. Perciò, insieme al Padre e al Figlio, dobbiamo venerare e restare fedeli al Dono stesso di Dio, ugualmente immutabile: Trinità di un'unica sostanza, unico Dio dal quale siamo, per il quale siamo e nel quale siamo (Cf. Rm 11, 36): ce ne siamo allontanati cessando di essere simili a Lui, ma non ci ha

permesso di perire. Egli è il principio al quale ritorniamo, la forma che seguiamo e la grazia per cui siamo riconciliati: l'unico Dio, per la cui opera siamo stati creati, per la cui somiglianza siamo formati all'unità e per la cui pace aderiamo all'unità. Egli è il Dio che ha detto: Sia fatto (Cf. Gn 1, 2; Gv 1, 3), ed è il Verbo per mezzo del quale fu fatto tutto ciò che ha una sostanza ed una natura; Dono della sua bontà, per il quale piacque al suo autore e si legò con Lui, affinché non andasse perduto nulla di ciò che da Lui fu fatto per mezzo del Verbo. E' l'unico Dio per la cui opera creatrice viviamo, per la cui rigenerazione viviamo secondo sapienza, e per il quale, amandolo e godendone, viviamo felicemente. E' l'unico Dio dal quale, per il quale e nel quale sono tutte le cose. A Lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Rm 11, 36).

Venerdì 29 Marzo 390 - Morte di Nebridio

Mi hanno chiamato d'urgenza da Cartagine. Un messo mi ha detto di Nebridio, la dolce metà dell'anima mia. Sapevo che le sue condizioni di salute declinavano ogni giorno di più. Stasera sono qui a casa sua, a vegliare il corpo che è stato santuario di un santo desiderio, il desiderio della sapienza, luogo di riposo di uno Spirito sempre inquieto, santamente inquieto. O mio amico dolcissimo, vivi nel seno di Abramo e prega per i tuoi amici, che ancora cammineranno su questa terra, senza il tuo visibile sorriso e il tuo incoraggiamento che non conosceva tentennamenti. Prima la verità, e poi tutto il resto. Questo abbiamo scoperto insieme, e a questo cercherò di tenere fede..

Lunedì 15 Aprile 390 - - Lettera a Romaniano

Ho scritto oggi a Romaniano, chiedendogli di farmi riavere le tavolette di avorio che ho mandato a suo zio con una lettera e promettendogli di mandargli il libro sulla Vera Religione, che ho finito e dedicato a lui. Mi sono scusato per avergli scritto su un pezzo di pergamena, ma purtroppo sono a corto di carta. Gli ho detto che sono contento se in questo momento vive piuttosto tranquillo, ma l'ho esortato come sempre a cercare più i beni eterni che quelli temporali, e a saper sfruttare il tempo che si ha a disposizione, mentre lo abbiamo, perché presto viene il tempo in cui non è più possibile fare le cose che vorremmo fare. Le cose dobbiamo padroneggiarle, non farci tiranneggiare. Infatti, ho concluso, non senza motivo l'ape ha le ali pur nell'abbondanza del miele: perché il miele uccide chi gli rimane attaccato!

Domenica 28 Aprile 390 - Lettera al grammatico Massimo di Madaura

Ho terminato oggi di dettare la risposta alla lettera di Massimo di Madaura. In essa ho confutato la sua tesi sugli dèi come membra dell'unico Dio, dimostrando che sono piuttosto originati dal culto di uomini morti, favorito dai demoni che attraverso questi culti cercano di fuorviare l'uomo dalla strada della giustizia. Quanto poi al fatto che egli si è divertito a scherzare su alcuni nomi punici di alcuni martiri cristiani, gli ho ricordato cose molto più amene presenti nel paganesimo come Ercole Namfamone, o il dio Stercuzio e la Venere calva! Infine riguardo all'accusa che i riti pagani sono pubblici e invece i nostri sono nascosti perché ce ne vergogniamo, ho ricordato a Massimo che nel paganesimo ci sono tanti riti esoterici, che essi tengono segreti, come quelli di Libero ad esempio, che sono per pochi iniziati. Comunque, ho interpretato tutta la sua lettera come una prima presa di contatto e gli ho proposto, se vuole, di discutere seriamente su queste cose e ho chiuso così la lettera: "Sappi ad ogni modo, per finire, affinché questo fatto non ti sfugga e non ti trascini per ignoranza a sacrileghe calunnie, che dai Cristiani cattolici, di cui nella vostra città esiste anche una chiesa, non si rende culto a nessun morto, ed infine non viene adorato come una divinità niente che sia stato fatto e creato da Dio, ma unicamente quel Dio che ha fatto e creato tutte le cose. Si tratterà di questo argomento più diffusamente, coll'aiuto dell'unico vero Dio, quando mi accorgerò che tu vuoi fare sul serio!".

Mercoledì 8 Maggio 390 - Lettera a Celestino

Al vecchio conoscente manicheo, Celestino, ho spedito oggi un biglietto con la richiesta di restituirmi i miei libri contro i Manichei, che io gli avevo mandato perché si decidesse ad abbandonare la setta. Ma non ho saputo più nulla né di lui né dei suoi libri. Per dargli un qualche spunto sul problema centrale della scala degli esseri e della loro natura, ho aggiunto alla lettera questo paragrafo in cui ho fatto una bella sintesi del problema del bene e degli esseri. Lo trascrivo: "V'è una natura mutabile per quanto concerne il luogo e il tempo, cioè il corpo. E vi è una natura per nulla mutevole riguardo al luogo ma, solo per quanto concerne il

tempo, anch'essa mutevole, cioè l'anima. E vi è una natura che è immutabile sia per il luogo che per il tempo, cioè Dio. Ciò che qui ho indicato come mutevole sotto qualunque aspetto si chiama creatura; ciò che è immutabile, Creatore. Ora, poiché qualsiasi cosa noi diciamo esistente, la diciamo tale in quanto sussiste e in quanto costituisce un'unità e, d'altra parte, l'unità è il principio d'ogni bellezza, tu vedi certamente che cosa, nelle predette categorie di nature, possegga l'esistenza in grado sommo; che cosa la possegga in grado infimo, e pure esista; che cosa la possegga in grado medio e sia superiore all'essere infimo e inferiore all'essere sommo. L'essere sommo è la beatitudine stessa; l'essere infimo quello che non può essere né felice né infelice; l'essere intermedio, se tende a ciò che è infimo, ha una vita infelice, se si volge all'essere sommo, vive felice. Chi crede in Cristo, non si abbandona all'amore di ciò che è infimo, non insuperbisce nello stato intermedio e così diviene capace di unirsi all'essere sommo. E questo è tutto ciò che ci viene ordinato e consigliato di fare e di cui ci viene instillato l'amore".

Domenica 26 Maggio 390 - Lettera a Caio, inviandogli dei libri

Mi manca ancora sempre il profumo della sua presenza, fatta di domande appassionate e di ascolti calmi e concentrati. Parlo di Caio, il mio amico romano dei tempi di Ostia Tiberina. Gli ho inviato i miei libri, che mi aveva richiesto e l'ho invitato a mantenersi fedele cattolico del gregge di Cristo, in cui è entrato da così poco, or non sono due anni. Come dico sempre, a proposito dei miei libri, l'ho anche invitato ad attribuire ogni verità che riconoscesse al dono di Dio, comune a tutti noi e riconoscibile usando la capacità di valutare il vero presente dentro ognuno di noi. E d'altra parte l'ho invitato ad attribuire alla mia debolezza e piccolezza umana tutto ciò che gli suonasse falso o detto male.

Giovedì 1 Agosto 390 - Lettera ad Antonino

Ho risposto oggi alla lettera di Antonino, ringraziandolo per la sua amicizia e per il suo buon cuore. Come sempre, davanti a chi mi loda, io dico: mi congratulo con te perché comunque ami il bene, che tu credi che io abbia, sia poi vero o no che l'abbia davvero. Per la sua famiglia gli ho augurato l'unità della fede e la vera devozione, che è solo quella cattolica. In particolare l'ho esortato a spingere sua moglie, che è come un vaso più fragile, ad avere un timore non irrazionale di Dio con la lettura di libri sacri e con discorsi elevati. Infatti non vi è quasi nessuno, sollecito dello stato della propria anima e perciò zelante nel ricercare senza ostinazione la volontà del Signore, il quale con l'aiuto d'una buona guida non riesca a distinguere che differenza vi sia fra una qualsiasi sètta scismatica e l'unica Chiesa Cattolica.

ANNO: 391

Martedì 7 Gennaio 391 - A Ippona l'agente Claudio

E' un po' di tempo che quasi tutte le settimane mi reco a Ippona dall'agente di commercio Claudio. E' una persona in gamba, sensibile e ricco di fede. Da quando dei comuni amici ci hanno fatto conoscere, egli mi invita spesso a casa sua per pregare insieme, leggere qualche brano della Parola di Dio e parlare della mia esperienza di vita monastica, secondo la regola degli Atti degli Apostoli. Io lo esorto a lasciare le speranze e le vane lusinghe del mondo, per dedicarsi tutto a Dio. Egli si dice entusiasta di questo progetto, ma poi ogni volta che tento di spingerlo verso una data precisa, in ci dar corpo alla propria decisione, egli si ritira come in un guscio, dicendo che ancora non è pronto per il grande passo.
Comunque la sua amicizia è squisita e merita questi viaggi, che certamente protrarrò per qualche tempo.

Domenica 19 Gennaio 391 - Costretto al presbiterato

Oggi è successo quello che temevo. Da tempo, mi tengo lontano dal frequentare chiese che so essere senza vescovo, perché ho paura di dover prima o poi lasciare la mia meravigliosa quiete monastica per essere chiamato al servizio della Chiesa come presbitero o come vescovo. Ma certamente non potevo sapere che sarei incappato in questo pericolo proprio a Ippona, città provvista di vescovo.
Questa mattina, come faccio da qualche settimana, ero andato a Ippona per passare qualche ora con il mio amico Claudio, come ho già raccontato, e siccome era presto sono passato in chiesa per pregare un attimo e partecipare all'Eucaristia. Ero lì tutto assorto e devo dire che, essendo entrato a omelia iniziata, non avevo fatto ancora mente locale a quanto il vescovo, il vecchio Valerio, stava dicendo. Del resto egli è di origine greca e non parla molto bene il latino e la sua voce è piuttosto flebile. Aggiungiamo il fatto che la gente sembrava piuttosto eccitata e faceva un gran brusio: insomma ancora non seguivo.
Stavo lì raccolto, da una parte, quando a un certo punto mi sento tirare su da una, due, cento mani e delle voci che dicono, sempre più forte, "lui", "lui", "Agostino", "lo conosciamo".. Non mi ci è voluto molto a capire quello che stava succedendo. Valerio stava dicendo alla gente che occorreva trovare subito un presbitero che lo affiancasse nel ministero pastorale, che era vecchio e stanco e non riusciva più a predicare. Insomma, volevano fare presbitero me.
Mi hanno cominciato a portare verso l'altare. Io mi sono messo a piangere, perché in un attimo mi è passato per la mente tutto il probabile cumulo di impegni, di fatiche, di responsabilità che mi avrebbero affogato ogni giorno, strappandomi al dolce ozio, che stavo vivendo nella ricerca della verità.
Evidentemente, mi hanno frainteso. Qualcuno mi ha sussurrato, nella calca: "Dai, adesso solo presbitero, ma non ti preoccupare, non ci rimarrai a lungo tra i preti! Il tuo posto è lassù, nella sedia episcopale!". Roba da matti! Pensavano che io piangessi perché mi facevano solo prete e non subito vescovo!
Comunque, ho avuto un bello schermirmi e negarmi: Valerio, pieno traboccante di gioia, mi ha incastrato subito e io ho dovuto obbedire, accettando la croce del presbiterato e del servizio attivo della Chiesa di Dio in un posto di grande responsabilità.
Così da domani preparerò le mie poche cose, le mie pergamene, qualche vestito e mi trasferirò a Ippona. Un altro periodo della mia vita incomincia. Signore, sono nelle tue mani..

Domenica 2 Febbraio 391 - Ordinazione presbiterale

Da oggi sono prete della Chiesa di Ippona, collaboratore del vescovo Valerio. Egli stamattina, festa della presentazione al Tempio, festa di luce e di speranza, mi ha imposto le mani nel nome del Signore, perché io conformi me stesso giorno per giorno all'unico Pastore della nostra vita, il Cristo Signore. Devo ancor più vivere di Parola, di Sacramento e di carità del Cristo, ed essere ministro della Parola, del Sacramento e della carità verso tutti, e soprattutto verso i poveri. Dammi Signore quello che comandi e poi comanda ciò che vuoi..

Mercoledì 19 Febbraio 391 - Lettera da parte di Massimo di Madaura

Mi ha scritto una lettera un personaggio che a Madaura è piuttosto in vista, Massimo, un insegnante di grammatica, per difendere la causa degli dèi pagani. Essi, egli dice, non venerano in realtà tantissimi dèi, ma un solo dio, Padre grande e magnifico, e tutte le sue potenze che vengono chiamate di volta in volta con nomi diversi e riti diversi. E se la prende con il culto dei martiri (che per lui è un vero e proprio culto): abbandonando i Mani degli antenati e gli dèi benefici, ora i Cristiani, con riti che tengono nascosti ai "profani", venerano uomini morti e sulle loro tombe fanno riti indegni. Gli sembra, dice, che sia scoppia una nuova guerra di Azio, dove i mostri Egiziani osano scagliare contro gli dèi di Roma dardi che non avranno effetti duraturi, Tutto questo però lo dice in tono di amicizia e desiderando coltivare la mia amicizia e il dialogo con me.

Lunedì 24 Febbraio 391 - Editto generale contro il Paganesimo

E' stato promulgato dall'imperatore Teodosio un editto generale contro il Paganesimo. E' un editto di proscrizione, indirizzato al prefetto dell'urbe Clodio Albinio. si ribadisce il bando di qualunque sacrificio pubblico e privato, incluse le cerimonie tradizionali dello Stato ancora in uso a Roma, e la chiusura dei templi. Il provvedimento è stato prima discusso nel concistoro di Milano con il prefetto Flaviano, elemento di spicco della classe senatoria di fede pagana. Il testo recita: "Nessuno si avvicini agli altari sacrificali, cammini all'interno dei templi o veneri immagini forgiate da mani mortali". Per i membri delle classi elevate che trasgrediscono a tali prescrizioni è prevista una multa di 15 libbre d'oro. A Roma sono stati effettivamente aboliti i riti sacrificali di Stato, ma tutte le altre cerimonie continuano a essere celebrate e i templi frequentati. Ormai i segni dell'antica, superba religione vengono cancellati ovunque. Voglia il Signore che vengano cancellati anche dal cuore degli uomini! Ma questa, credo, sarà una battaglia molto più lunga!

Domenica 2 Marzo 391 - Lettera al Vescovo Valerio

Ho scritto oggi di mia mano una lettera al mio vescovo perché frtemente desidero che egli mi conceda un periodo di ritiro per prepararmi bene al ministro presbiterale, visto che ne dovrò rispondere a Dio e a lui. Ho bisogno di approfondire la conoscenza della Parola di Dio in vista della predicazione che dovrò svolgere e davanti alla quale mi sento del tutto inadeguato. Che desiderino altri questa carica che tutti considerano onorevole e fonte di fama e guadagno. Io ho pianto perché non volevo essere eletto. Insomma non voglio che il Signore mi giudichi più pronto a usare il mio tempo per salvare gli interessi economici della Chiesa, di quanto non attenda con tutte le forze a pregare, riflettere, annunciare la Parola e far sì che la mia vita e quella di chi è affidato alle nostre cure pastorali sia costruita sulla roccia che sola ci salva ed è la nostra Pace.

Giovedì 13 Marzo 391 - Discorso ai catecumeni nel giorno della consegna del simbolo

Nella consegna del Simbolo di fede ai catecumeni, ho reso loro il servizio della parola, e ho basato il mio discorso sul versetto di Rm 10,9s, "Con il cuore si crede per avere la giustizia e con la bocca si confessa per avere la salvezza". Essi devono, ho detto, ascoltare, imparare a memoria, confessare con la bocca e mettere in pratica nella vita le verità di fede essenziali che sono nel Simbolo. Il Simbolo non va messo per iscritto, ma deve vivere nel cuore dei credenti. Dette queste cose ho spiegato brevemente i vari punti della fede contenuti nel Simbolo, perché vanno sempre difesi da chi, ispirato dal diavolo, cerca di stravolgerli. Quindi ho parlato del Padre onnipotente, unica causa buona dell'universo, che si serve in bene anche della cattiveria dei malvagi. Poi ho parlato di Cristo Figlio di Dio coeterno e uguale al Padre, e insieme nato da Spirito Santo e Maria Vergine: due nascite ineffabili. Egli, vita immortale, era necessario che morisse per noi perché noi morti potessimo unirci alla sua santa umanità e tornare nell'amicizia di Dio. Ho esposto poi brevemente la fede nella divinità dello Spirito Santo, di cui siamo Tempio, la Trinità unica in tre persone, la fede sulla Chiesa Santa e la remissione dei peccati e infine la risurrezione della carne: questa è la fede cristiana, la fede cattolica, la fede apostolica. E ho concluso: perché si chiama Simbolo? Perché contiene la fede genuina della nostra comunità nella sua confessione, come a una parola d'ordine, e da essa si riconosce chi è cristiano fedele.

Domenica 16 Marzo 391 - Sermone su Sl 50,12, Crea in me, o Dio, un cuore puro..

Parlando del peccato, ho messo oggi in luce nell'omelia i tre discorsi fondamentali che sono solito fare a questo proposito:
Prima di tutto non dobbiamo scusare, ma accusare il nostro peccato. I peccati sono ingiustizie e vanno scontati. O lo facciamo noi su noi stessi o lo fa Dio su noi. Perché Dio distolga il suo volto dal nostro peccato, noi dobbiamo mettercelo davanti agli occhi, punirci, cambiare vita. Non va accusato il fato, o gli altri, o anche il diavolo. Chi pecca siamo sempre e solo noi. Il diavolo può cercare di persuaderci, può perseguitare il nostro corpo. Ma alla fine chi pecca siamo sempre e solo noi.
Il secondo discorso che faccio sempre a proposito del peccato è che bisogna stare attenti a non cadere in uno dei due eccessi: da una parte la disperazione, che tanto Dio non ci perdona e andiamo sicuramente all'inferno, e quindi possiamo peccare come ci pare; dall'altra la presunzione che Dio ci perdona comunque e sempre ci darà la possibilità di convertirci prima di morire. A questi due eccessi parla la Parola di Dio: a chi si dispera, Dio dice tramite il profeta Ezechiele: in qualunque giorno ti convertirai, io dimenticherò le tue iniquità (Ez 18,21); mentre a chi presume troppo, Dio dice tramite il sapiente: non tardare di convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno; la sua ira arriva improvvisa (Sr 5,8-9). Non diciamo sempre: domani. Perché colui che ti ha promesso il perdono, se ti converti, non ti promesso anche il domani!
Il terzo discorso riguarda la mia meraviglia davanti a certi comportamenti. Vogliamo la moglie bella e buona, la villa bella, il buon mangiare, il buon vestire, tante e tutte cose buone intorno a noi, e non vogliamo l'unica cosa che conta, la vita buona, che rende buone tutte le altre. Non solo, ma se uno minaccia di ucciderci se non gli consegniamo tutti i nostri beni che ci fanno felici, non esitiamo a darli. Per la vita eterna e per convertirci dal peccato alla giustizia, come possiamo essere così tiepidi e indecisi?
Togliamo dunque di mezzo ogni scusa, ho concluso alla gente, non pecchiamo; e se pecchiamo confessiamo subito il nostro peccato al Signore e convertiamoci.
Finito poi il discorso ho detto due parole alla gente, esortandoli ad accogliere come predicatori i presbiteri, come accolgono me, vescovo. Chiunque parla, è sempre Dio verità che fa sentire e conoscere se stesso!

Giovedì 20 Marzo 391 - Ai richiedenti, il giorno della Redditio Symboli

Giorno carico di significato, oggi, giorno in cui i Richiedenti del battesimo di quest'anno hanno fatto la loro pubblica professione di fede, "restituendo" davanti alla comunità riunita quel Simbolo di fede che abbiamo consegnato loro all'inizio della Quaresima. Li ho esortati ad essere combattenti di Dio, a spogliare l'uomo vecchio e a rivestire il nuovo, a gettare in Cristo ogni loro preoccupazione. Ho parlato loro di Dio come Padre e della Chiesa come Madre, nel cui utero sono in questo momento, e stanno crescendo, per poter uscire alla luce della nuova creazione la notte di Pasqua. Li ho invitati a darsi da fare in quel "commercio" gratuito che è l'avvenimento della fede: possono comperare tesori immensi del cuore da colui che è venuto a portare tra noi la sua vita, comperando la nostra morte. Eppure possono comperare tesori meravigliosi gratuitamente, perché il Padre ci ha donato tutto in Cristo. Questo dimostra quanto i credenti debbano avere stima di se stessi, perché il Creatore si è impegnato per noi fino a versare per noi ogni giorno il sangue del suo Figlio unigenito. Con senso di gratitudine, con umiltà, e con impegno quotidiano dobbiamo dunque lottare per vincere il diavolo e le nostre passioni e aderire come membra vive al Corpo di Cristo che vive in eterno.

Mercoledì 21 Maggio 391 - Sintesi delle dottrine manichee

Oggi i fratelli mi hanno chiesto una breve ma significativa sintesi delle dottrine e delle pratiche manichee, specialmente i più giovani che ormai, grazie a Dio, conoscono poco la setta. La trascrivo qui:
"Coloro che presso i Manichei sono chiamati "uditori", si cibano di carne, coltivano i campi e, se vogliono, si uniscono in matrimonio con le donne, mentre coloro che sono chiamati "eletti "non fanno alcuna di tali cose. Gli "uditori "poi s'inginocchiano davanti agli "eletti", supplicandoli che vengano imposte loro le mani non solo dai loro preti, vescovi o diaconi, ma da qualunque altro "eletto". Essi inoltre fanno adorazione e orazione, con gli "eletti", anche al sole e alla luna. Digiunano con loro anche la domenica e credono con loro tutte le opinioni blasfeme per cui l'eresia manichea è detestabile: negano cioè che Cristo è nato dalla Vergine e sostengono che il suo corpo non era vero, ma solo apparente e che perciò non reale nemmeno la sua passione e non ebbe affatto luogo la risurrezione. Proferiscono giudizi blasfemi contro i Patriarchi e i Profeti. Affermano che la legge data per mezzo del servo di Dio, Mosè, non proveniva dal vero Dio ma dal principe delle tenebre. Credono che l'anima non solo degli uomini, ma anche degli animali bruti, deriva dalla sostanza di Dio e la reputano addirittura una particella di Dio. Asseriscono infine che il Dio buono e vero lottò contro gli abitanti delle tenebre

e così mescolò una particella di se stesso con i principi delle tenebre: tale particella, inquinata e imprigionata nell'universo, si purifica attraverso i cibi dei loro "eletti", venendo assorbita dal sole e dalla luna; quello che non si potrà purificare, di quella particella di Dio, sarà gettato nelle catene del castigo eterno alla fine del mondo. In tal modo Dio non solo sarebbe capace d'alterarsi, di corrompersi, di macchiarsi, dato che una particella di lui ha potuto essere condotta a sì gravi tormenti, ma non sarebbe nemmeno capace di purificarsi internamente neppure alla fine dei secoli da tale abisso d'impurità, d'immondizia e di miseria".

Lunedì 16 Giugno 391 - Libro sulle due anime, contro i Manichei

Ho terminato oggi di dettare un libro contro i Manichei trattando delle due anime. Di queste affermano che l'una sarebbe una parte di Dio, l'altra deriverebbe dalla stirpe delle tenebre, una realtà che non rientrerebbe nel novero delle creature di Dio e sarebbe a lui coeterna. Vanno anche dicendo nel loro delirio che entrambe queste anime, delle quali l'una buona e l'altra malvagia, coesisterebbero in uno stesso uomo, affermano cioè che cotesta anima malvagia sarebbe propria della nostra componente carnale - componente che, sempre a loro dire, apparterrebbe alla stirpe delle tenebre - mentre quella buona sarebbe costituita da una parte, sopravvenuta dall'esterno, della stessa sostanza divina che sarebbe entrata in contrasto con la stirpe delle tenebre e risulterebbe unita e mescolata alla prima. Di qui l'attribuzione di tutti i beni dell'uomo all'anima buona e di tutti i mali a quella malvagia. In realtà tutte le anime sono create da Dio, solo che non sono della natura di Dio, ma sono create dal nulla, e in tanto realizzano se stesse in quanto si avvicinano e si attaccano al loro bene che è Dio, e in tanto degradano se stesse in quanto con la volontà si girano dal Sommo Bene verso i beni più bassi, al di sotto di loro nell'ordine delle creature. Questo è il peccato: non una natura, ma un movimento di scelta della volontà, una perversione; è la volontà di acquisire o consservare ciò che la giustizia vieta e da cui ci si può liberamente astenere. Le anime dunque non sono due, ma una, e sono buone per natura e malvage per scelta della loro volontà. Del resto anche la richiesta di pentirsi esclude che esista un'anima solo buona per natura e una cattiva per natura: Dio in Cristo ci chiama tutti a conversione, senza esclusione di nessuno

Mercoledì 25 Giugno 391 - Distruzione del Serapeion di Alessandria

E' giunta notizia oggi che ad Alessandria d'Egitto il tempio di Serapide, così famoso, così osannato, così frequentato per tanti secoli è stato finalmente abbattuto per lasciare il posto ad una chiesa cristiana. La fede di Cristo avanza, il suo esercito pone l'accampamento nella terra che una volta apparteneva ai nemici, i demoni devono confessare la divinità del Cristo e chiedono a lui di fuggire dai porci nel mare, dal cuore degli uomini incatenati da culti indegni, al mare, che è la confusione che resta ancora del mondo pagano.

Domenica 3 Agosto 391 - Predico davanti a Valerio

Anche oggi ho predicato al popolo su richiesta del santo vescovo Valerio e in sua presenza. Questa cosa sta succedendo sempre più spesso e so di vescovi e presbiteri che se ne stanno lamentando. Non è infatti una usanza comune nella Chiesa d'Africa. Valerio però si difende dicendo che l'uso di far predicare un presbitero al posto del vescovo e in sua presenza è comune nelle chiese d'Oriente, da cui lui proviene e che non c'è nulla di male. E così mi tocca predicare come fossi un vescovo!
Addirittura ho saputo ieri che anche il vescovo di Calama ha cominciato a fare così con un suo presbitero! Stiamo introducendo un nuovo uso nella Chiesa!

Lunedì 25 Agosto 391 - Sull'Utilità del credere, ad Onorato

Ho finito di dettare oggi un libretto intitolato "Sull'Utilità del credere" indirizzato al mio amico Onorato, compagno di studi di eloquenza e compagno nell'avventura manichea. Siccome egli è rimasto presso la setta, anche se non è tra quelli che ne sono infatuati, ma piuttosto un uditore, come lo ero io, sto cercando di riportarlo alla Chiesa cattolica. E per questo ho raccontato a lui, in questo libretto, un po' il mio percorso e le ragioni che mi hanno portato nel seno della Chiesa. Più che confutare le dottrine specifiche dei Manichei, ho cercato di dimostrargli la ragionevolezza del credere, di dare fiducia alla Chiesa, che ormai ha raggiunto un culmine di autorità tale in tutto il mondo, da meritare se non altro di essere presa in considerazione. Del resto, basta vedere le cose umane: come si potrebbe vivere senza dare fiducia a qualcuno? Che fine farebbe l'amicizia? E così tante altre cose. Del resto, gli ho fatto vedere che è molto più onesta la Chiesa

Cattolica che prima chiede la fede e poi fa camminare nell'intelligenza, di quanto non lo siano i Manichei che ci hanno attirato con la promessa di verità e di dimostrazioni razionali e poi ci hanno appioppato un numero impressionante di favole, alle quali dovevamo credere senza opporre la minima obiezione. Ho cercato di fargli vedere che le vie di interpretazione della Chiesa Cattolica per quanto riguarda la Scrittura sono diverse da quelle che abbiamo immaginato quando eravamo Manichei. Oltre al senso letterale, alla storia, esiste infatti anche l'eziologia (cioè la ricerca e il racconto dell'origine di qualcosa) e poi l'analogia (l'accordo fra i due Testamenti) e infine l'allegoria, sulla cui strada mi ha indirizzato a suo tempo il vescovo Ambrogio (il mistero che si cela sotto la lettera della scrittura, soprattutto delle storie e dei simboli del Vecchio testamento). Dunque per una serie di motivi l'ho invitato a fare come me: vista la ragionevolezza del credere a livello di convivenza umana, vista la grande autorità acquisita dalla Chiesa e dalle sue Scritture, vista la possibilità di crescere nella conoscenza a partire dalla adesione iniziale di fede, gli ho proposto di cominciare ad approfondire la religione cattolica, per lo meno accordando ad essa la sessa fiducia data alle favole dei Manichei..

Domenica 7 Settembre 391 - Sermone contro i Manichei, su Genesi 1

I Manichei sono soliti prendere al laccio i Cattolici incauti, dicendo che il Dio del Vecchio Testamento non può essere lo stesso del Nuovo Testamento. E portano come esempio l'inizio della Genesi (dove non si parlerebbe del Figlio) e l'inizio del Vangelo di Giovanni (in cui si parla del Figlio). In realtà nel sermone di oggi alla gente ho dimostrato che non è la Scrittura a contraddirsi, ma sono essi a essere contrari a se stessi quando preferiscono calunniare ciecamente quello che non capiscono piuttosto che mettersi alla ricerca con la giusta devozione (pietà). In realtà il "Principio" di cui parlano i due libri è proprio il Figlio, che si definisce lui stesso "Principio" (Gv 8,25).
Mi sono poi attardato su una questione piccola ma di un certo rilievo: "per mezzo di lui" e "in lui" che si usano nella Genesi, in Paolo e Giovanni sono equivalenti.
Come pure non può valere la regola (che essi cercano di introdurre) secondo la quale nei passi dove non si parla esplicitamente di Figlio e di Spirito Santo viene negata la Trinità. In questo modo tutte le parti della Scrittura farebbero a lite fra loro. Invece ogni volta che si parla di "Dio" va sempre intesa l'unità della Trinità!
E in realtà, c'è pace fra tutti i libri della Scrittura e fra il Vecchio e il Nuovo Testamento. E' la loro sensibilità che si inganna, come succede nelle notti in cui la luna splende e ci sono nuvole bianche che corrono nel cielo e sembra che gli astri vadano uno contro l'altro!

Domenica 21 Settembre 391 - Sermone su Abramo tentato da Dio

La lettura di oggi era Genesi 22 e così ho parlato lungamente al popolo sull'episodio del sacrificio di Isacco. Veramente meravigliosa la figura del nostro padre Abramo. E ogni volta che si legge la Parola di Dio mi prende dentro, ed è come se accadesse in quel momento.
Veramente forte la fede di Abramo e la sua devozione sia verso Dio che verso suo figlio. Ha creduto che sarebbe nato, e non lo piange quando sa che deve morire. La sua destra è stata scelta per la sua morte, ma il suo cuore è stato scelto per la fede, perché rinasca. La religione del credente non fu contraria alla devozione dell'obbediente. Egli semplicemente non credeva nulla impossibile al Creatore. Sempre fedele, mai crudele. Noi guardiamo chi sta per colpire e colui che sarà colpito: ma guardiamo chi è colui che comanda. Se piace colui che obbedì, quanto più deve piacere colui che comandò?
In realtà questi racconti vanno letti a due livelli: nella loro realtà storica e nella loro dimensione profetica. Quello che è successo non va messo assolutamente in discussione, è vero, è successo così. Ma tutto va anche letto alla luce di Cristo, bisogna passare a Cristo per comprenderlo, altrimenti ci succede come agli eretici Manichei che si nutrono solo dei fantasmi generati dal loro cuore.
E come Dio tenta Abramo perché egli conoscesse il suo cuore, così Cristo tenta Filippo nella moltiplicazione dei pani (Gv 6,5-6). Dio tenta come maestro, il diavolo tenta com ingannatore. E la tentazione ci serve per conoscerci e vincerci: chi sa vincere la sua cupidigia interiore, lì vincerà anche il nemico dell'anima sua.
Nell'interpretazione spirituale del fatto, invece, nella sua dimensione sacramentale (perché è Parola di Dio oltre che parola di uomini!), ho messo in evidenza due aspetti molto importanti: con questo episodio Dio ci insegna che egli va amato al di sopra dei suoi doni, fosse anche un dono prezioso come quello di un figlio. Dio va amato gratuitamente, per se stesso, e non per quello che ci dà.
Il secondo aspetto è la giustificazione per la fede: la fede che opera per mezzo dell'amore non è data come premio per le opere fatte, ma è da essa che scaturiscono le opere. Abramo credette e così compì questa grande opera di essere disposto a sacrificare il figlio per obbedienza. Noi crediamo per dono gratuito di Dio, indipendentemente da ogni opera e poi siamo in grado di esprimere questa fede in opere buone. Per cui l'uomo che si converte in punto di morte, è ugualmente accetto a Dio, come il santo che da tanti anni fa opere buone.

Esattamente come il buon ladrone che credette con il cuore per la giustizia e la sua bocca parlò per la sua salvezza, anche senza compiere opere di bene (Rm 10,10).

Domenica 5 Ottobre 391 - Sermone contro i Manichei su Ag 2,9: Mio è l'oro e mio l'argento

I Manichei citano questo versetto di Aggeo per dire la diversità tra il Dio del Vecchio Testamento (che dice che il denaro e le cose preziose sono sue) e Gesù che dice che le ricchezze sono Mammona. In realtà queste cose sono di Dio per due motivi: primo, perché ne è il Creatore (e i ricchi di questo mondo li amministrano solo e non li posseggono!); secondo, perché è il solo che sa usarli in tutto e per tutto, come Provvidenza del mondo. Egli distribuisce i beni terreni agli uomini come ritiene opportuno, perché si capisca che non sono male in se stessi (ma il male sta nel loro cattivo uso) e si capisca anche che non sono gran beni quelli dati sia a buoni che cattivi, e che altri sono i veri beni, riservati solo ai buoni. D'altra parte non manca anche l'interpretazione spirituale che vede nell'oro la sapienza e nell'argento la scienza, che sono comunque doni di Dio, che li possiede in sommo grado e li dà a chi vuole.

Domenica 19 Ottobre 391 - Sermone sul valore della penitenza

Ho parlato della penitenza, così necessaria, visto che la Parola di Dio dice: Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili (Gc 4,6). Nelle cose visibili per arrivare in a ciò che è posto in alto, bisogna salire; invece nelle cose spirituali, per toccare l'altissimo Dio, bisogna scendere nell'umiltà. Perché Dio guarda chi è in basso per innalzarlo e chi è in alto per farlo cadere. Tre, ho detto, sono i tipi di penitenza nella Chiesa: quella prima del battesimo, per poter iniziare una vita nuova, pentiti di quella vecchia; poi c'è la penitenza quotidiana cui si devono impegnare tutti i credenti, a contenere gli istinti della carne mortale e della volontà che tende al peccato, in questo corpo che ci appesantisci ed è pieno di concupiscenze, perché la vita umana è tutta una tentazione, e in particolare quella dei ministri del Vangelo: questa penitenza permette di non lasciarsi abbattere dalle difficoltà e nemmeno di lasciarsi insuperbire dalla prosperità. E anche per i laici, quante difficoltà e tentazioni, nell'amministrazione delle cose terrene, della famiglia, nei richiami degli spettacoli e dei divertimenti spesso illeciti e peccaminosi, nella vita politica e di relazione, nelle liti.. Per tutto questo, tutti i credenti ogni giorno devono dire a Dio: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E infine c'è il terzo tipo di penitenza, quella comminata dal giudizio della Chiesa per i peccati che conducono alla morte, quelli indicati nel Decalogo, quelli per cui la Chiesa scomunica, cioè separa (si spera temporaneamente) dal sacramento del Corpo del Signore. Per essere perdonati da questi peccati, i cristiani devono sottostare al giudizio dei pastori della Chiesa, che amministrano le chiavi del regno dei cieli. Se qualcuno non si riesce a farlo sottoporre a questa penitenza, va tollerato come zizzania e va aiutato comunque a convertirsi, fino a quando sarà il Signore a separare i buoni dai cattivi. Certamente più sicura è la via di sottoporti al potere delle chiavi della Chiesa, con umiltà: viene imposta una sofferenza minore e si evita, senza pericolo di morte temporale, il pericolo della morte eterna.

ANNO: 392

Mercoledì 21 Gennaio 392 - Aurelio, nuovo vescovo di Cartagine

E' giunta oggi la notizia che è stato eletto vescovo di Cartagine Aurelio, persona conosciuta di fama, per essere uomo equilibrato e predisposto per il governo della Chiesa. Tutti si sono rallegrati nel nostro monastero e in molti che lo conoscono ne hanno parlato bene, ricordando episodi della sua attività di diacono prima e di presbitero poi. La nostra Chiesa africana ha bisogno di un primate così..

Sabato 13 Marzo 392 - Un bel gruppo di catecumeni..

Quest'anno abbiamo un bel gruppo di catecumeni che si preparano al battesimo per la prossima Pasqua. Oggi ho parlato loro dell'umiltà. Come è importante essere umili, visto che la superbia rovina anche le opere buone. Ho anche parlato del comandamento di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi. E ho detto che in questo comando ci rientra qualcosa a cui spesso non si pensa: esso infatti riguarda anche Dio. Se non vogliamo sia rovinata la nostra casa da parte di nessuno, noi perché roviniamo quella casa di Dio che siamo noi stessi, commettendo peccati contro di lui? Allora facciamo a Dio quel male che non vorremmo fosse fatto a noi!

Domenica 4 Aprile 392 - Sermone ai neofiti nella basilica leonziana

Mi sono rivolto oggi in particolare a coloro la cui recente infanzia della vita dello Spirito è stata contrassegnata dalla culla dei sacramenti. Pietro dice loro "Deposta ogni malizia, come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale per crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato q8uanto è buono il Signore" (1Pt 2,1-3). Ed essi lo hanno gustato, ne sono testimone io che li ho accompagnati nella preparazione. Devono essere bambini nel senso di essere senza malizia, inganno, ipocrisia, invidia e maldicenza. E` malizia cercare il male altrui; è inganno agire fingendo; è ipocrisia adulare con lodi false; è invidia provare risentimento della felicità altrui; è maldicenza criticare per gusto di mordere più che per sincerità. E ancora: la malizia prova piacere del male altrui; l'invidia si tormenta del bene dell'altro; l'inganno rende doppio il cuore, l'ipocrisia rende doppia la parola; la maldicenza ferisce la fama. Li ho invitati ad essere cristiani genuini e autentici, senza imitare quelli che sono cristiani solo di nome, per non ricevere invano la grazia di Dio. Basta con il tempo trascorso a soddisfare i desideri dei pagani: ora dei pagani devono desiderare con tutto il cuore la conversione e con tutto l'impegno della vita devono dare loro l'esempio, perché si convertano.

Domenica 20 Giugno 392 - Le leggi di Teodosio contro i Donatisti

E' giunta notizia che l'imperatore Teodosio, così attento all'ortodossia della Chiesa, il 15 giugno ha emesso delle nuove leggi molto restrittive nei confronti dei Donatisti, in particolare di chi ribattezza qualcuno. C'è una pena di dieci libbre d'oro e la confisca della chiesa dove è avvenuto il fatto. E' stato interdetto al clero scismatico il diritto di ereditare e fare testamento ed è punito chi si appropria abusivamente di titoli ecclesiastici. L'imperatore ci dà una mano. Ma il nostro vero compito è aiutare le coscienze a convertirsi.

Venerdì 25 Giugno 392 - Lettera al vescovo Aurelio

Ho preso coraggio nel Signore e ho risposto oggi alla lettera che mi aveva inviato il vescovo Aurelio. L'ho ringraziato per la sua attenzione e benevolenza verso la mia comunità monastica di Tagaste, e l'ho pregato di intensificare l'esercizio della sua autorità e quella dei Concili della Chiesa per porre fine a tante usanze sconce che hanno i cristiani della Chiesa d'Africa. Secondo me l'autorità della Chiesa è ancora troppo acondiscendente verso banchetti e crapule che si fanno nelle chiese e nei cimiteri, in onori che i martiri certamente non vorrebbero. Comunque ho detto che questi mali vanno estirpati non con durezza ma con dolcezza e mansuetudine, più ammaestrando che comandando, più ammonendo che minacciando. Con la moltitudine va agito così, mentre per pochi si può usare la severità. E poi è importante usare le parole della Scrittura, più che le nostre. E la stessa cosa va fatta per le rivalità e le gelosie di cui è piena la chiesa specie tra coloro che

ricoprono cariche di autorità. E poi quella ricerca smodata di lode e di consenso da parte degli uomini... Veramente bisogna ricondurre queste cose ad una misura cristiana, secondo la fede e la Parola di Dio e non dobbiamo vivere alla maniera umana e basta. Chiudendo la lettera ho pregato Aurelio di inviarmi al suo posto il venerabile vecchio Saturnino, visto che io non mi posso muovere. Gli Ipponesi infatti non si fidano e non permettono che io mi allontani dalla città, perché un'altra chiesa non mi prenda e non mi faccia vescovo.. Sono prigioniero del loro affetto!!

Venerdì 2 Luglio 392 - Lettera a Massimino, vescovo donatista, sul caso del diacono di Mutugenna

Ho scritto oggi una lettera al vescovo donatista Massimino, cercando di usare un tono pacifico e pacato, circa la notizia giunta in questi giorni che egli abbia ribattezzato un diacono cattolico di Mutugenna, che è passato ai Donatisti. Ribattezzare un eretico il quale abbia ricevuto quel sigillo di santità, che è stato tramandato dalla dottrina cristiana, è indubbiamente una colpa, ma ribattezzare un cattolico è delitto mostruoso. Siccome ancora spero che sia una voce senza fondamento, ho invitato Massimino a scrivermi e ad incontrarsi con me, per chiarire i motivi che ci tengono lontani gli uni dagli altri. Se non fu divisa dai persecutori la veste del Crocifisso, perché i Cristiani dividono il Corpo di Cristo, perché distruggono il sacramento di Colui che siede in cielo? Io spero che in discussioni pacifiche possiamo chiarire la natura della Chiesa diffusa su tutta la terra, e la volontà del suo Signore, indipendentemente dal comportamento degli uomini, perché, finché siamo nella storia su questa terra, sappiamo che il grano deve accettare la presenza della zizzania. Per invitare ad un dibattito pacifico, basato solo sulla Scrittura, gli ho anche scritto che aspetterò la partenza dei soldati, che sono qui per far eseguire le leggi contro i Donatisti. Non voglio infatti che nessuno sia costretto alla comunione di nessuno, ma che tutti abbraccino l'unica fede, l'unica Chiesa Cattolica e l'unico amore del Signore crocifisso.

Lunedì 12 Luglio 392 - Studio della storia dei Donatisti

Mi sono messo giù e voglio studiare la storia dei Donatisti. Scriverò in queste pagine, come appunti, la serie scarna degli avvenimenti, in modo che tutte le volte che mi riferirò ad essi, potrò ricordami in quale punto della storia siamo.
C'è da premettere che qui in Africa, fin dal tempo del vescovo Cipriano (che scrisse a questo proposito il libretto sui "lapsi"), è sempre stato vivo il dibattito su come valutare coloro che per paura dei persecutori hanno rinnegato la fede o consegnato i libri sacri. Abbiamo avuto da sempre, e anche oggi ne sentiamo l'eco, una corrente di pensiero e di sensibilità credente che cerca di identificare la Chiesa di Cristo solo con i puri, con i santi.
All'inizio di questo secolo, appena finita la persecuzione di Diocleziano, hanno fatto leva su questo sentimento i nemici del giovane vescovo Ceciliano, in particolare la ricca signora Lucilla, che Ceciliano aveva trattato male già da diacono, e che aveva sostenuto la candidatura di Maiorino al suo posto. Eletto Ceciliano, questa gente aveva montato la storia che l'ordinatore di Ceciliano, Felice di Aptunga, fosse stato un "traditore", cioè aveva consegnato ai persecutori i libri sacri,
Si sono appellati al potere civile, al proconsole Anulino, che ha fatto la sua relazione a Costantino. Costantino prima a chiesto un giudizio a papa Milziade (favorevole a Ceciliano) e poi ha giudicato personalmente le due parti ad Arles, e sempre il giudizio è stato a favore di Ceciliano.
Ma da allora, soprattutto con l'emergere di Donato di Cartagine, questo partito ha cominciato a costruire una sua chiesa, nonostante i divieti e le ingiunzioni dell'autorità imperiale (con le leggi di Costanzo avevano perso chiese e proprietà) e soprattutto con l'imperatore Giuliano si sono fatti forti (egli nell'intento di mettere i Cristiani gli uni contro gli altri ha richiamato gli esiliato e restituito beni e chiese).
Essi sostengono che la Chiesa è rimasta solo in Africa, in loro, e che solo i santi vi appartengono. Chi è in comunione con i malvagi, anche se non lo sa, perde l'appartenenza alla Chiesa. Sostengono la prassi di ribattezzare quelli che passano presso di loro e hanno cominciato ad avere bande di chierici che vagano nelle campagne e sono violenti contro i Cattolici. Queste bande sono dette "Circoncellioni".
In realtà, non solo non sono santi, ma ricerche storiche hanno dimostrato che molti di loro sono caduti nella persecuzione. Per perdonarsi a vicenda e riaccogliersi hanno fatto anche un concilio a Cirta, dove affidarono uno dei loro capi, Secondo di Tigisi alla misericordia e al giudizio di Dio! E di uno dei principali accusatori di Ceciliano, Silvano di Cirta, si dimostrò la colpevolezza, che essi prontamente perdonarono. Ci sono gli atti ufficiali del giudizio di Silvano presso il procuratore Zenofilo.
E così abbiamo che un innocente e assente (Ceciliano) è stato condannato da presenti e colpevoli, come Silvano!

Ma è sempre la stessa storia: il peccatore è preso dai suoi stessi lacci! E così sono accadute altre due storie esemplari. Hanno riammesso senza pene e scomuniche due rei confessi, come Feliciano di Musti e Pretestato di Assuri, mentre hanno scomunicato un partito sorto al loro interno attorno al vescovo Massimiano che si proclamava ancor più puro dei puri e che si opponeva al vescovo Primiano! Quello di cui loro accusano la Chiesa cattolica (che nemmeno li conosce), Massimiano ne accusa loro!
La verità però che emerge da tutta questa storia è che chi pretende di sostituirsi a Cristo come origine e causa della salvezza degli altri finisce per cadere egli stesso nella sua superbia. E' ora di riprendere in mano la Parola di Dio e di valutare le posizioni e le cose non sulla parola degli uomini, ma sulla base di quell'unica che ci obbliga in coscienza, la rivelazione del Signore. E in questa rivelazione ci sono molti misteri, ma di sicuramente chiaro c'è il fatto che chi si separa dall'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa, è tralcio secco che verrà bruciato; e anche che la natura della Chiesa in questo tempo è e deve rimanere composita, fatta di grano e di zizzania, perché bene e male combattono nel cuore di ogni uomo fino a che dura il tempo della libertà.. Nostro compito è annunciare la verità e accogliere le persone, affermare la legge di Dio e pregare per tutti perché si convertano, senza tagliare anzitempo nessuno.

Domenica 1 Agosto 392 - Sermone su MT 22,42-46: Il quesito di Cristo ai Giudei

Ho parlato oggi sul brano del vangelo di Matteo in cui Gesù chiede ai Giudei come mai il Messia, figlio di Davide, sia chiamato da Davide "Signore" nel salmo 109 ("Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra"). Ovviamente per i Giudei, che ancora aspettano il Messia, è un dilemma irrisolvibile. Ma per noi le cose stanno diversamente: sappiamo che egli è figlio di Davide come uomo, ma Signore di Davide come Dio. Come Dio egli è nostra abitazione eterna, come uomo è liberazione dal pellegrinaggio. Si è fatto quello che aveva fatto, perché non perisse quello che aveva fatto. Nostra patria è il Verbo, nostra via è il Verbo incarnato.

Sabato 28 Agosto 392 - Disputa con il prete manicheo Fortunato (primo giorno)

Oggi ho discusso pubblicamente, ai bagni di Sossio (visto anche il caldo di questi giorni), con il prete manicheo Fortunato, che è stato talmente "fortunato" qui nella zona di Ippona, da sceglierla con la sua residenza, visti i risultati di un certo livello che vi ha conseguito e il numero di persone hce è riuscito ad accalappiare. Abbiamo parlato davanti ai notai e gli atti saranno atti pubblici, conservati nell'archivio del municipio, anche se cercherò di farne un libro che possa essere letto tra i miei libri. Il dialogo si è svolto in una direzione sola: io attaccavo e Fortunato si difendeva come poteva, cercando più che altro di sviare il discorso. Perché, come sono solito fare, il mio attacco è stato preciso e diretto al nocciolo del problema, alla obiezione fondamentale che faceva Nebridio ai Manichei: se Dio è incorruttibile, perché ha dovuto mandare anime della sua natura a combattere e mescolarsi con il mondo del male e quindi a corrompersi? O non è onnipotente e allora vi è stato costretto, oppure nessuno lo ha potuto costringere e allora non si capirebbe perché si è fatto del male da solo! Ovviamente a questo punto si pone il problema dell'origine del male, che è centrale nella nostra disputa con i Manichei. E per noi il peccato nasce da un movimento libero della volontà, mentre per loro deriva dal dio delle tenebre che è male e si è mescolato alla sostanza buona, per cui ogni uomo è trascinato a peccare.

Domenica 29 Agosto 392 - Secondo giorno di dibattito con Fortunato

Oggi abbiamo continuato e concluso il dibattito con il prete manicheo Fortunato che alla fine ha dovuto dire di non avere di che rispondere alle mie obiezioni alla dottrina manichea. Ha anche promesso che si allontanerà da Ippona, anche se, devo ammetterlo, non ho visto in lui ombra di disponibilità ad abiurare alla sua religione e a farsi cattolico. In effetti abbiamo discusso a lungo sull'origine del male e del peccato, io a dire che dipende dalla volontà dell'uomo, e lui a dire che Dio punisce il male proprio perché non deriva da lui e dalla sua natura. Io a parlare di libertà e lui a parlare di costrizione al male e di determinazione dipendente dalla natura. Naturalmente io ho anche spiegato che la faccenda è maledettamente complicata dal peccato di Adamo e dal peso di tutta la consuetudine di peccare che si accumula man mano che si pecca. Ma questo non arriverà mai a far confondere il male con la natura in senso ontologico, in modo da diventare non un male nella natura ma una natura di male, come dicono loro. Perché la verità, il fondo del dibattito è in realtà altrove e che taglia la testa al toro: per loro l'anima dell'uomo è della natura divina, mentre per noi l'anima è creata dal nulla da parte di Dio, ma non è Dio! Il male, di qualsiasi origine, non può nulla contro Dio, ed è qui che ho inchiodato definitivamente Fortunato. Il suo ha finito per essere un dio incastrato dalla necdessità creata dall'offensiva del male!

Lunedì 20 Settembre 392 - Il progetto di commentare tutti i Salmi. Il Salmo 1.

I Salmi sono l'ossatura portante della preghiera della Chiesa. Sono pieni di cose meravigliose, ma anche di misteri e sacramenti. Sono profezie stupende di Cristo e della Chiesa, alla luce dei quali soltanto rivelano tutta la loro ricchezza. Credo sia importante conoscerli bene per pregarli meglio e viverli meglio ancora.
Così dopo un po' di tentennamento e dopo averci riflettuto su vari giorni mi sono deciso a tentare di commentare tutti i salmi. Farò così: annoterò brevemente lungo il testo del salmo quanto mi sembra importante per la sua comprensione. E questo sarà lo studio a tavolino. Poi unirò a queste ricerche la trascrizione dei discorsi che farò al popolo sugli stessi salmi. Ho già predisposto uno scaffale tutto intero per i codici che nasceranno da questo commento. Che io possa cantare con la vita al mio Signore!
Stasera ho scritto le annotazioni al Salmo 1, quello dell'uomo retto che cammina nella via di Dio.
Quest'uomo per me è principalmente l'uomo del Signore, Gesù Cristo, nel suo passaggio su questa terra: egli è venuto, è passato, non si è fermato sulla cattedra del male. Ed è l'albero della salvezza, il vero albero della vita, nell'albero della sua croce, dentro l'acqua dello Spirito, e porta come frutti le sue Chiese su tutta la terra.
Di fronte a Cristo, ecco gli empi che come polvere sono spazzati via dal vento della superbia e non arrivano alla terra della vita, quella che sarà posseduta dai miti, terra invisibile dell'uomo interiore.
Di questi empi è detto che il Signore non conosce la loro via, perché il non conoscere di Dio vuol dire morire, non vivere per suo dono, essere lasciati al nostro destino. Alla scienza di Dio appartiene l'essere, allasua ignoranza il non essere, di lui che ha detto: Io sono Colui che sono (Es 3,14).

Martedì 21 Settembre 392 - Spiegazione del Salmo 2

Ho scritto oggi, in un breve momento di libertà mattutina, il commento al Salmo 2, salmo di investitura messianica del Messia. Questo Dio che sconvolge e distrugge le potenze dell terra con l'intervento della sua ira sembra quasi un uomo in preda alla passione. Ma in realtà l'ira di Dio non va intesa come turbamento della sua mente, come succede a noi uomini, ma è la forza che giustissimamente e infallibilmente retribuisce i malvagi per quello che si meritano, servendosi anche delle creature a lui sottomesse.

Mercoledì 22 Settembre 392 - Spiegazione del Salmo 3, Salmo del Cristo addormentato e risorto

Il Salmo 3 è parabola della morte e risurrezione del Signore Gesù, profetizzate dalla storia di Davide e Assalonne. Gesù si è addormentato in una morte volontaria, secondo la sua umanità (non certamente nella sua divinità!). Egli è il monte che innalza la nostra giustizia con la sua e ci fa vincere il diavolo, mantenendo la pace ("Assalonne" infatti vuol dire "pace del padre": perseguitato dal diavolo e da Giuda Gesù ha portato pace anche ai peccatori, convertendoli nel suo corpo).

Giovedì 23 Settembre 392 - Spiegazione del Sal 4

Come è splendida quella espressione del Salmo che ho commentato oggi: "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto". Oh, sì, questa luce è il totale e vero bene di ogni uomo, una luce che non si vede con gli occhi ma con la mente. La dobbiamo cercare e accogliere nella semplicità del cuore, nell'umiltà che è il nostro vero sacrificio di giustizia, un cuore da offrire al nostro Dio. E allora arriveremo a quella realtà che il Salmo chiama "la pace e l'unità": dalla molteplicità passeremo all'unità piena e totale della vita eterna. Passi il tempo molteplice, ci raccolga Dio nel suo immenso seno di amore.

Venerdì 24 Settembre 392 - Spiegazione del Salmo 5, Preghiera del mattino

Di questa preghiera del mattino, vorrei sottolineare qui nel mio diario un paio di espressioni molto belle: questo alzarsi al mattino e stare alla presenza di Dio è l'impegno di tutta una vita, del passare dalla notte dei sensi, dalla notte del mondo e di ciò che passa, alla luce di splendore che è la verità, che è Dio. Benedizione è gloriarsi di Dio ed essere abitati da Dio. Per cui tutta le sventure che sono comminate agli ingiusti non vanno

pensate come originate dalla voglia di Dio di fare del male, quanto piuttosto Dio che lascia gli ingiusti alle conseguenze delle loro scelte. Somma miseria essere lasciati alle dinamiche del proprio cuore perverso!

Lunedì 27 Settembre 392 - Il Salmo 6, Salmo del giudizio di Dio. Simbolo del numero 8

Oggi ho scritto la spiegazione del salmo 6, salmo del giudizio di Dio, giudizio eterno che viene già anticipato nelle sofferenze di questa terra. Infatti non è lungo ciò che passa, e presto verrà la fine di ogni cosa. La vita eterna come coronamento del tempo viene adombrata nella simbologia del numero 8. Per questo il Salmo ha un titolo: Sull'ottava. 4 infatti è il numero della terra (quattro punti cardinali, quattro stagioni, ecc) e 3 è il numero dell'uomo (con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze). 7 dunque è il numero di questo tempo. Passato il 7, arriverà l'8 della vita eterna, che comincerà con un giudizio inappellabile di Dio, in attesa del quale il giusto piange i suoi peccati, nel letto delle sue passioni terrene, che oscurano il suo occhio interiore e non fanno vedere con chiarezza quello che veramente conta seguire,

Venerdì 1 Ottobre 392 - Salmo 7: Invocazione del Cristo perseguitato

Il Salmo 7 scruta il mistero dell'iniquità, davanti al quale il Cristo è muto come agnello davanti a chi lo tosa o lo uccide. Questo salmo ha un titolo che si riferisce alla storia di Chusi che, amico di Davide, passò dalla parte di Assalonne. Ora un mezzo interpretativo molto importante è sapere il significato dei nomi biblici. "Chusi" vuol dire "Silenzio". C'è dunque un silenzio di Dio, che gli uomini non arrivano a comprendere, e c'è un silenzio del Cristo perseguitato, che gli ingiusti non riescono a penetrare. Ma questo silenzio si fa "voce del silenzio", quando il Cristo rivela il senso di quello che fa e di quello che soffre ai suoi discepoli. Ma quando anche i credenti in lui sono ipocriti, allora egli ritorna nell'altezza del suo segreto, del segreto dei suoi sacramenti, e il male segue il suo corso..

Lunedì 4 Ottobre 392 - Il Salmo 8, Salmo della creazione dell'uomo nuovo

Ho meditato oggi sul salmo 8, salmo che celebra Dio nell'ammirazione della creazione. Ma io credo, e così l'ho interpretato, che si tratti di una profezia della creazione dell'uomo nuovo, di quell'uomo che ha la sua origine nell'uomo assunto dal Verbo, l'uomo Cristo Gesù. Il torchio di cui parla il titolo penso riguardi quel vino buono che è il mistero di Dio distillato per noi nell'evento Cristo e soprattutto nelle Scritture. Sono esse quel cielo meraviglioso per cui lodiamo Dio e sotto il quale crescono i piccoli nella Chiesa, quella luna che prende luce dal sole che è il suo Signore, quelli che hanno bisogno del latte della storia di Cristo, per arrivare a masticare il pane sostanzioso del Verbo di Dio. E questo uomo nuovo che cresce, ad immagine del Cristo, comincia a dominare le bestie selvatiche, i pesci e gli uccelli, che rappresentano i tre peccati fondamentali secondo la lettera di Giovanni: le bestie dei sensi, gli uccelli della superbia e i pesci della curiosità.

Martedì 5 Ottobre 392 - Il salmo 9 sulle due venute di Cristo

Seguendo l'ordine dei Salmi, ho scritto oggi il commento al Salmo 9, salmo che parla "della realtà occulta del figlio", che è senz'altro profezia della venuta nascosta e di quella manifesta del Figlio di Dio. Nelle due parti di questo salmo si parla a lungo dei malvagi, della fatica che fanno ad essere cattivi e della conversione che il Signore spera da loro. L'uomo è spinto dall'amore: se il suo amore è perverso si chiama cupidigia e libidine e fa camminare lontano da Dio e lontano dalla salvezza; se l'amore è buono e vero, si chiama dilezione e carità. L'uomo cammina come verso il suo luogo con il passo del suo amore. L'amore è la radice che fa crescere l'albero e il frutto delle opere buone o cattive. E ora, dopo la venuta del Signore nell'umiltà nascosta, è il tempo di far morire in noi ciò per cui siamo nemici di Dio e di far nascere l'uomo nuovo, per cui nella prima venuta Cristo ha dato la vita, e nella seconda venuta stabilirà in eterno il suo regno di gloria..

Mercoledì 6 Ottobre 392 - Salmo 10: Chi salverà i credenti?

Qualcuno propone al credente di volare sui monti, mentre in realtà i peccatori si preparano a trafiggerlo con le frecce mentre "la luna è oscura". Luna oscura è il momento in cui la luna, che non ha luce propria, non aiuta

ad orientarsi. Luna oscura sono i malvagi del mondo, i peccatori della Chiesa, la situazione di persecuzione del giusto. E qui qualcuno spinge ad affidarsi ai monti, ai grandi uomini, che sono la salvezza per gli altri. E' quanto stanno facendo i Donatisti, per i quali è il ministro all'origine della salvezza di chi riceve da lui un sacramento. Ma in verità solo il Signore salva chi crede in lui: non c'è uomo che possa sostituire Dio e nello stesso tempo non c'è situazione di difficoltà dalla quale il Signore non può salvare la sua Chiesa (riconosciuta spesso nel simbolo della luna, che riceve luce dal quel sole che è Cristo Signore).

Giovedì 7 Ottobre 392 - Esposizione del salmo 11

Ho scritto oggi una breve esposizione del piccolo salmo 11, dal quale ho attinto due idee per me: il concetto del prossimo che è ogni uomo, perché non va operato il male verso nessuno; e poi il concetto che gli empi girano intorno, circolarmente. Infatti essi si aggirano nel cerchio del tempo, molteplice e sempre uguale, senza direzione, senza senso e senza il riposo nell'unità di Dio. Solo l'argento della Parola di Dio, purificato sette volte con le beatitudini e i doni dello Spirito, può dare a noi l'apertura all'eternità.

Venerdì 8 Ottobre 392 - Salmo 12: invocazione di aiuto

Commento veloce al piccolo salmo 12, che prega così: "Illumina i miei occhi perché non mi addormenti nella morte": ci illumini il Signore l'occhio interiore perché non ci addormentiamo nella morte del peccato. E questo sarà possibile se porremo la nostra speranza nella sua misericordia.

Martedì 12 Ottobre 392 - Salmo 13, Chi ci salverà, quando tutti vanno lontano da Dio?

IL Salmo 13 è un grido angosciato: tutti attorno a noi sembrano essersi allontanati da Dio, amano il mondo e non amano il Signore e per questo non possono fare il bene. Anche se a parole non osano affermare che Dio non c'è, lo affermano nel loro cuore, e sono come gli aspidi sordi, che non prestano alcun ascolto alla Parola di salvezza, e iniettano il terribile veleno dell'amore delle cose del mondo. Eppure, conclude anche questo salmo, la salvezza verrà solo dal Signore.

Mercoledì 13 Ottobre 392 - Salmo 14, Salmo del giusto

IL Salmo 14 ci parla del giusto che abita in Dio, in una tenda durante questo tempo e sul suo monte santo alla fine della vita. E il giusto è colui che nel santuario del cuore accoglie ogni uomo come suo prossimo e dice la verità non solo con le labbra, ma anche nella vita, negli affari, nelle relazioni sociali. Colui che si offre agli altri come affidabile e coerente potrà arrivare alla solidità di Dio.

Giovedì 14 Ottobre 392 - Salmo 15: fiducia dell'uomo Gesù Cristo

Anche oggi ho scritto un breve commento di un Salmo, il Salmo 15. E' una profezia dell'uomo Cristo, nella sua totale fiducia riposta nel Padre. Per questo sarà citato anche da Pietro nel discorso di Pentecoste. Il corpo di Cristo non doveva essere lasciato corrompersi perché attraverso quel corpo tutti gli altri corpi devono essere salvati. E chi è caduto pe la superbia deve rialzarsi unendosi all'umiltà di Cristo.

Lunedì 18 Ottobre 392 - Salmo 16, Preghiera di Cristo e della Chiesa

Nel salmo 16 prega il Capo e il corpo unito a lui: chiede giustizia, dopo aver ricevuto la visita della tribolazione, come notte, e chiede di poter camminare nella via di Dio, rafforzato da Parola e sacramenti che sono come le orme degli Aposoli. E nella sua gloria il Cristo non apparirà agli empi, ma a coloro che lo comprendono e le accolgono.

Martedì 19 Ottobre 392 - Esposizione del salmo 17, cantico di liberazione del Cristo Totale

Come sempre parla il Cristo totale, Capo e Corpo, anche in questo salmo, che viene attribuito, dal titolo, al momento in cui Davide scampa dalla persecuzione di Saul, il re che Israele aveva preteso per sé. Quello che non si può applicare al Cristo storico, al Capo, va applicato al suo Corpo, la Chiesa. Questa è la regola interpretativa della Parola di Dio, specialmente nei Salmi. Tutto questo salmo tende al punto finale della liberazione, sentita come vastità, come larghezza: l'egoismo, il peccato, l'oscurità e la non comprensione sono strettoie, che limitano il bisogno del nostro cuore. Passare alla carità di Cristo dà questa sensazione inebriante di libertà, di spazi infiniti, dove dimentichi di noi stessi ci lanciamo nell'avventura dell'amore. E questo amore è appunto il contenuto di tutti i sacramenti nascosti, di tutti i simboli che ci spingono ancor più a cercare e a trovare la dolcezza del nostro Dio.

Mercoledì 20 Ottobre 392 - Esposizione del Salmo 18, Salmo degli Evangelisti e della diffusione della Parola

Ho scritto oggi un breve commento, come da giorni ormai, al salmo 18, salmo dei cieli che annunciano la Parola. E questi cieli sono gli Apostoli ed Evangelisti. E la Legge che essi annunciano è la persona stessa del Signore Gesù. Per mezzo di loro lo Spirito, come giorno, annuncia la pienezza immutabile della Sapienza, del Verbo di Dio, servendosi anche della notte, cioè della loro umanità, carne mortale che ha bisogno del cammino di fede per giungere ad avere la scienza di Dio.

Sabato 23 Ottobre 392 - Discorso al popolo sul Salmo 18

Dopo aver scritto la mia solita esposizione sul salmo 18, tre giorni fa, mi son trovato a parlare al popolo di questo stesso salmo, perché alcune persone, essendo a conoscenza del fatto che io vorrei scrivere la spiegazione di tutti i salmi pian piano, mi hanno pregato di proporre a tutti le mie riflessioni. E così oggi ho fatto, alla prghiera del vespro, una riflessione sul salmo 18. In modo particolaree mi sono soffermato sul timore puro e giusto, di cui parla il Salmo, non il timore degli schiavi, ma quello della Sposa, il timore che ama gratuitamente e non teme per i possibili castighi ma perché teme di perdere colui che ama. Questo è il dono dello Spirito, che ci chiama non alla rissa, ma all'unità e alla pace, ad amare l'unico Cristo. E il riferimento è corso spontaneo ai Donatisti e alla loro scissione. Ho detto loro, pensandoli idealmente presenti tra noi: quel Cristo che confessi con me, Capo di un corpo che si estende su tutta la terra, adoralo insieme con me!

Mercoledì 27 Ottobre 392 - Salmo 19, preghiera per il nostro Re, Cristo

Breve commento al salmo 19. E' una preghiera per il re d'Israele, che nella sua pienezza non è se non Cristo. "Signore, salva il re", prega il Salmo. Egli che ci ha mostrato l'esempio di come si combatte nella sua passione, offra ora i nostri sacrifici, sacerdote risuscitato dai morti e costituito in cielo. E così non abbiamo la nostra gloria non nei carri (simbolo del correre delle cose temporali) e non nei cavalli (onori e superbia), ma esulteremo nel nome del Signore, fissi alle cose eterne, senza confidare in noi stessi, ma in Dio.ù

Giovedì 28 Ottobre 392 - Salmo 20, ringraziamento per la benedizione del re (Cristo, per noi)

Anche il Salmo 20, che ho brevemente commentato oggi, ha al suo centro il re, che per noi è Cristo Salvatore che riassume in sé e supera tutti i re che lo hanno preceduto e che lo stanno seguendo. Noi lodiamo il Padre per questo re, per la potenza della sua risurrezione, perché ne ha fatto il nostro avvocato alla sua destra, perché attraverso la sua umiltà ci conduce e ci guida alla vita eterna.

Venerdì 29 Ottobre 392 - Salmo 21, sulla passione del Signore

Oggi ho dettato l'esposizione del Salmo 21, quello che è profezia ben manifesta della passione del Signore. Ma anche profezia del suo innalzamento, come dice il titolo del Salmo "Per l'innalzamento mattutino". Quanti simboli della passione e della risurrezione! Egli chiamato verme, perché i vermi nascono spontaneamente, ed egli è nato senza padre; e poi circondato da vitelli, la folla inferocita, e da tori, i capi del popolo; condotto fino alla polvere di morte, la condizione dei peccatori, pur essendo senza peccato; preda dei cani, dei popoli che abbaiano contro la sua Chiesa.. E poi l'annuncio di una vita meravigliosa nella risurrezione, una vita che si espande su tutta la terra, una nuova generazione, quella del Nuovo Testamento..

Martedì 2 Novembre 392 - Salmo 22, il Salmo di Cristo Pastore

Ho meditato brevemente oggi sul salmo di Cristo, Pastore eterno della nostra vita, il Salmo 22. L'acqua è quella del battesimo, i verdi pascoli cui ci conduce sono la vita eterna, le strette vie su cui passiamo sono le vie della giustizia, la sua verga e il suo bastone sono la sua disciplina, la mensa che ci pone davanti è quella della verità e della sapienza. Con lui non temo nulla, nemmeno l'ombra di morte di questo mondo che passa e della morte che si avvicina.

Mercoledì 3 Novembre 392 - Salmo 23, sulla risurrezione nel primo giorno dopo il sabato

Il Salmo 23 è per Davide, "nel primo giorno dopo il sabato", come dice il suo titolo. Parla della risurrezione del Signore, nel giorno che poi è diventato domenica. E' il Signore Gesù, risorto e intronizzato nei cieli il re della gloria di cui si parla qui. Egli regna nel cuore di chi entra per le porte eterne, le porte della giustizia, della carità edella castità, per cui le anime amano l'unico vero Dio e non commettono fornicazione con i molti dèi di questo mondo. I credenti sono puri di cuore, dice il salmo, e non pongono la loro speranza nelle cose vane, che passano e non ritornano.

Giovedì 4 Novembre 392 - Salmo 24, preghiera della Chiesa in mezzo alle difficoltà

Prega la Chiesa, prega il corpo di Cristo nel salmo 24, di cui ho dettato oggi il commento, versetto per versetto, come sempre. Mi è piaciuto particolarmente il versetto "le vie del Signore sono misericordia e verità": c'è una misericordia che lo rende amoroso verso di noi, e una giustizia che lo rende incorruttibile. Con la misericordia condona i peccati, con la verità giudica i meriti. Tutte le vie del Signore sono dunque le due venute di Cristo, una nell'umiltà per salvarci, e una nella gloria per giudicarci. Il credente, deposta la superbia, e la presunzione di salvarsi da solo, accoglie il dono e si prepara a rendere conto, collaborando alla salvezza con il suo impegno di amore.

Lunedì 8 Novembre 392 - Il Salmo 25, preghiera della Chiesa, stabilita in Cristo

Nel salmo 25 credo che parli il Corpo di Cristo, piuttosto che il Mediatore, l'uomo Gesù Cristo. In tutto questo piccolo salmo la Chiesa sa di essere pura, nella sua parte migliore, di essere innocente, al punto da chiedere il giudizio di Dio, che la distingua dai peccatori che ancora la circondano in questo tempo, e di cui molti sono apparentemente anche dentro di lei. La Chiesa in realtà è un'appartenenza, non un luogo o soltanto un rito. Ed essa sa che vive della redenzione gratuita di Dio in Gesù redentore.

Martedì 9 Novembre 392 - Esposizione del Salmo 26: l'apprendista sulla via del Signore

Parla l'apprendista sulla via del Signore. Egli sa che può riporre la sua fiducia in Dio, affidandosi alla fede nella umanità di Cristo, per giungere a partecipare alla sua vita divina. Si sente abbandonato dal padre e dalla madre, che altro non sono che il regno di questo mondo e la città terrena, dai quali egli è nato per quanto riguarda la sua umanità mortale, e che abbandonano chi cerca il Signore, perché abbandonano le speranze e le promesse che la terra può offrire. Mi piace come finisce il Salmo: "Spera nel Signore", sappi attendere, tollera con coraggio la bruciatura delle reni, delle passioni, e con fortezza la bruciatura del cuore, dei sogni e delle

attese terrene: non credere negato quello che ancora il Signore non ti dà!

Mercoledì 10 Novembre 392 - Sermone al popolo sul Salmo 26: Unto Cristo, unti tutti noi

Mi si è presentata l'occasione di parlare al popolo oggi (c'era un po' di tempo alla preghiera del vespro) e allora ho fatto una meditazione sul Salmo 26, su cui avevo meditato e scritto nella giornata di ieri. Mi sono soffermato un po' sul titolo del Salmo: "Salmo di Davide, prima che fosse unto". Davide infatti fu unto re, come erano unti i sacerdoti d'Israele. Ora le due funzioni sono riunite nel nostro Unto, l'Unto per eccellenza, il Cristo (che in greco vuol dire appunto "Unto"). E non solo il nostro Capo è unto, ma tutto il corpo, tutti noi, che per questo siamo detti Cristiani. Cristo è Re perché ci regge e ci conduce; è sacerdote perché intercede per noi. Egli è l'unico Sacerdote della Nuova Alleanza, sacerdote che è anche sacrificio, perché ha offerte se stesso al Padre. Ha offerto se stesso e noi con lui, incorporandoci a lui, per cui in lui siamo tutti di Cristo e siamo Cristo: perché tutto il Cristo è il Capo e il Corpo. Ora questa unzione arriverà a perfezione nella vita eterna, dove la nostra unione con lui sarà perfetta. Ora invece è nel sacramento. Per questo il Salmo, che riguarda il cammino del credente su questa terra, dice "prima che fosse unto". Nostro compito è gemere nel sacramento e desiderare il futuro ineffabile, che sarà la pienezza di quella unzione che abbiamo già ricevuto qui sulla terra.

Giovedì 11 Novembre 392 - Spiegazione del Salmo 27, grido del Cristo nella sua Passione

Il breve salmo 27 è voce di Cristo Mediatore nel mezzo della sua passione. Ho notato nella mia spiegazione che tutte le maledizioni che il salmista sembra scagliare contro i suoi nemici non vanno interpretate come un volere il male di quelle persone, ma piuttosto come una voce di profezia. Viene rivelato quello che succederà loro di fatto, poiché si oppongono al giusto. L'offerta della salvezza rimane anche per loro e di fatto chi si converte scampa a quei castighi (come è successo a tanti Giudei nel giorno di Pentecoste e nei giorni seguenti, Giudei che avevano partecipato alla condanna e all'uccisione del Signore). Infatti il salmista prega così: "Rendi loro secondo le loro opere".

Venerdì 12 Novembre 392 - Salmo 28, Salmo della teofania di Cristo e della Chiesa nel mondo

Ho commentato brevemente oggi il salmo 28. Vi si esprime la teofania di Cristo e della Chiesa, che si sta diffondendo su tutta la terra. Tutto esprime la forza vittoriosa di questa espansione tra i popoli, simboleggiati dalle acque. Sui popoli, come diluvio in cui periscono gli empi, la Chiesa naviga come arca, spezzando i cedri, che sono i superbi, e alimentando i cervi che calpestano le serpi, le anime che cercano Dio e alle quali sono rivelati i segreti dei boschi, simboli dei misteri delle sacre scritture. E il signore abita nel suo tempio regale, che è il nostro cuore, quando è aperto ad accoglierlo. Che magnifica impressione di forza, di positività, di ricchezza in questa Chiesa guidata da Cristo ad essere sale della terra e luce del mondo!

Sabato 13 Novembre 392 - Salmo 29, voce del Cristo totale nella dedicazione gloriosa

Come nel Salmo precedente si parlava della Chiesa che gloriosamente si costruisce nel mondo, così nel salmo 29 si parla della dedicazione eterna del Cristo Totale, Capo e Corpo. Esso ringrazia Dio per essere stato liberato dalla profondità melmosa dell'umanità peccatrice, dalla sera del pianto, alla luce radiosa del mattino eterno della risurrezione, quando il Cristo rivestirà la Chiesa con la stola dell'immortalità, in un canto di gloria che non avrà fine. E questa sarà la gloria dei credenti: "In eterno canterò le tue lodi, Signore Dio mio".

Lunedì 15 Novembre 392 - Esposizione del salmo 30, nello stupore della persecuzione del giusto

Ho studiato stamattina il salmo 30, di cui ho intenzione di parlare domani al popolo. E' una continua

invocazione del giusto perseguitato ed un continuo affidarsi al Padre. L'espressione più bella è certamente quella fatta propria da Gesù sulla croce: "Nelle tue mani affido la mia anima". Studiando il salmo sono stato attratto dal titolo: "Di Davide, nell'estasi". Cosa è questa "estasi"? In realtà con questa parola si definisce quello che si chiama "andar via di testa", l'uscire dalla propria mente, dai propri sentimenti. E questo può avvenire per rivelazione di Dio o per l'eccesso di un dolore o di una paura. In questo salmo, la sofferenza eccessiva del giusto, che è il popolo di Dio, questo "stupore da sofferenza", deriva dal fatto che tutte le genti lo perseguitano e nello stesso tempo che la fede viene a mancare in tanta gente. Quale sofferenza ha sopportato il Signore per noi! Quale sofferenza prova il credente quando comincia seriamente a percorrere le orme del Maestro! Ma al di sopra e al fondo di tutto c'è la fiducia, perché egli ha vinto il mondo!

Martedì 16 Novembre 392 - Sermone al popolo sul Salmo 30. Non è mai lungo ciò che ha fine.

Oggi ho cominciato la spiegazione al popolo del salmo 30. Sicuramente impiegherò alcuni giorni. Oggi ho parlato di alcuni versetti. Dopo aver fatto quel discorso di cui parlavo ieri, dell'estasi, ho fatto notare, a proposito della citazione di Gesù sulla croce, che egli ha certamente voluto parlare con le parole del Salmo per darci una indicazione chiara sul fatto che in tutti i salmi egli parla, e tutti i salmi vanno riferiti a lui, come voce sua o del suo Corpo. Mi sono poi fermato sul versetto che dice: "Fai presto a liberarmi. Sii per me un rifugio". E' questa una cosa che sento moltissimo, e che si può riassumere nella ben nota frase di Cicerone "Non è mai lungo ciò che ha fine". La ripeto spesso. In effetti, tutto il tempo di questo mondo non può essere considerato che un punto. Da Adamo ad oggi è passato tanto tempo, molto più di quello che resta da passare. Eppure se Adamo fosse vissuto fino ad oggi, al dunque la sua vita sarebbe comunque finita. A cosa gli sarebbero serviti gli innumerevoli anni vissuti? Quello che per noi è lento, agli occhi di Dio è velocissimo. E dove possiamo rifugiarci? Dove fuggire? Soprattutto quando la nostra coscienza ci tormenta per i nostri peccati? Per sfuggire a Dio e alla nostra coscienza l'unico modo è quello di rifugiarci in lui, nella sua misericordia, correre da lui adirato a lui misericordioso. Tutto è presente e nudo agli occhi dell'Onnipotente!

Mercoledì 17 Novembre 392 - Sermone sulla seconda parte del Samo 30. Sofferenza della Chiesa per i cattivi cristiani

Anche oggi meditazione serale sul Salmo 30, sui versetti centrali del salmo. Quasi tutto il discorso è stato centrato sulla Chiesa e i cattivi cristiani. Essa geme con le parole del Salmo "Abbi pietà di me Signore, perché sono nella tribolazione". Quanto pochi sono i veri cristiani! Quanta gente a Pasqua riempie le chiese. Il loro spazio quasi si rifiuta di accogliere altre persone. E poi molti di quei presunti cristiani riempiono i teatri con i pagani, bestemmiano quel Dio cui in chiesa avevano detto Amen, e rinnegano con i fatti, nell'ira, nell'insidiare i fratelli, dopo che hanno baciato i sacramenti di Dio! Chi non sa riconoscere il grano ad un certo punto ha paura che nell'aia della Chiesa ci sia solo paglia e pula! Fortunatamente non è così. Però siccome i veri cristiani vivono per gli altri, soffrono quando vedono che essi non progrediscono nel bene. Pagani, Giudei, cattivi cristiani: ecco i nemici che la Chiesa vorrebbe, come nella visione di Pietro, uccidere in quello che sono e mangiarli, facendoli passare nel suo corpo e rinascere a vita nuova! Ma al Pagano puoi togliere il simulacro del suo dio, al Giudeo puoi tentare di dimostrare la Chiesa con la Scrittura. Ma al cattivo cristiano, al sale che ha perso il sapore, cosa gli puoi fare? Io, dal mio pulpito, posso e devo parlare chiaro, ma quanto è difficile spesso correggere coloro con cui viviamo! Comunque ho esortato tutti (e me stesso) ad andare avanti, perché come dice sempre questo salmo "Le nostre sorti sono nelle mani del Signore", e la sua grazia, e il suo Spirito lavorano anche come noi non sappiamo!

Giovedì 18 Novembre 392 - Terzo sermone al popolo sul Salmo 30. sulla persecuzione del cristiano.

Oggi terzo e ultimo giorno sul salmo 30. In apertura del discorso ho invitato tutti a fare proprie le espressioni dei salmi, che sono lo specchio della nostra anima, parole nostre, veramente umane, che possiamo ripetere, e insieme parole divine, che lo Spirito ha detto per metterle sulla nostra bocca. Il discorso invece è scivolato di nuovo per la gran parte sul problema dei cattivi cristiani che sono i veri persecutori della Chiesa, quelli che fanno più del male. Il salmo prega perché il Signore ci tolga la confusione: e quale confusione maggiore di questa, dove non si capisce più chi è cristiano e chi fa solo finta di esserlo? Alle parole "Hai dato forza a coloro

che sperano in te davanti ai figli degli uomini" ho ricordato che se uno comincia a vivere veramente da cristiano, si accorgerà se la persecuzione ancora esiste. Esiste, e come! Quanti cosiddetti cristiani non gli fanno osservazione su quello che fa. Non lo capisce se non chi ci è passato. Eppure quella è la strada: vivere pubblicamente davanti agli uomini quello che portiamo nel cuore, non vergognarci del segno di Cristo che abbiamo ricevuto sulla fronte. Invochiamo veramente Dio, cioè chiamiamolo-in-noi. E lo chiama in sé, non chi lo cerca per avere da lui i beni terreni, o la salute, o gli onori, ma chi lo cerca perché lo ama, e lo ama in se stesso, gratis,così come ci ha amato lui in Gesù Cristo.

Venerdì 19 Novembre 392 - Esposizione sul Salmo 31. I retti di cuore

Ho commentato il salmo 31, che domani ho intenzione di spiegare al popolo. E' salmo dell'intelligenza (così il titolo) sul perdono dei peccati da parte di Dio. Mi sono fermato molto a riflettere oggi sull'ultimo versetto "ricevete gloria, tutti i retti di cuore". Chi sono i retti di cuore? Sono quelli che non pensano di essere loro la regola della vita e del vero, ma che è Dio che ha sempre comunque e dovunque ragione sull'uomo. Dio è santo, e il retto di cuore è colui che ha la dirittura della giustizia perché sa adattarsi a quella di Dio. Se buttiamo un ramo storto su un pavimento ben connesso e piano, non si adatterà mai ad esso, come quando immergiamo il bastone nell'acqua e ci sembra rotto. Ma siamo noi che dobbiamo cambiare, e beato chi lo fa, chi sa dire con Giobbe: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, come il Signore ha voluto, così è avvenuto, sia benedetto il nome del Signore. Egli sa quello che fa, mentre noi raramente sappiamo qual è il nostro bene. Egli è l'Eterno, egli ci ama, egli ha dato suo Figlio per noi. Tutto quello che fa, sia che lo capiamo, sia che non lo capiamo, è per il nostro bene. Essere retti di cuore è vivere tutto questo con fede e con gioia e non dire una delle tre cose che dicono coloro che non hanno cuore retto: o che Dio non c'è, o che è ingiusto, o che c'è ma non si prende cura di noi.

Sabato 20 Novembre 392 - Discorso al popolo sul Salmo 31. Capire il rapporto tra grazia, fede e opere.

Il Salmo 31 ha come titolo "Di Davide, per l'intelligenza". E qual è l'intelligenza di cui parla se non del rapporto tra il dono gratuito di Dio, la fede e le opere. In questo salmo si celebra il perdono totalmente gratuito di Dio. Beato chi lo capisce, perché il giusto, come dice Paolo (ho fatto leggere Romani 4, la giustificazione di Abramo per la sola fede), sarà giustificato solo per la fede indipendentemente dalle opere. Questo cosa vuol dire? Forse che le opere di carità non sono necessarie alla salvezza? Dove va a finire la frase di Giacomo, "La fede senza le opere è morta". Ma io ho aggiunto: e la frase di Paolo "La fede che opera per mezzo della carità"? Ma sappiamo che il cuore obbediente sa capire che la Scrittura non fa a pugni con se stessa! Ma verità è che le opere devono sgorgare necessariamente dalla fede, se la fede è vera. Ma non sono le opere a giustificare, a rendere giusti, perché esse sono dono di Dio, come pure la fede. Non costituiscono nessun titolo di vanto davanti a Dio. Perché chi si vanta delle sue opere, come se fossero frutto del solo suo impegno, è solo un superbo, che non riceverà il dono gratuito di Dio. Tutto è dunque gratuità, tutto è dono, e noi siamo costituiti giusti davanti a Dio semplicemente accogliendo il suo dono, ogni suo dono, e impegnandoci a vivere secondo quel dono, che va dalla remissione dei peccati fino alla pienezza della vita eterna. Senza la fede le opere buone sono un correre fuori della strada: più si corre e più ci si allontana dalla meta! Anche le opere buone sono dunque un gesto di fede in pratica, un riconoscere la nostra appartenenza al Dio dell'amore, a lasciare lavorare e agire in noi il suo Spirito buono!

Lunedì 22 Novembre 392 - Esposizione del Salmo 32. Cetra e Salterio.

Commento breve, versetto per versetto, del salmo 32, oggi pomeriggio, tempo uggioso e piovoso, son dovuto rimanere nella mia camera, con una brutta bronchite, ma che sta passando. Domani spero di essere in chiesa a parlare proprio di questo salmo. Esso ci invita a lodare e cantare sulla cetra e usando il salterio a dieci corde. Cosa simboleggiano questi strumenti? Non bisogna infatti pensare alla musica profana dei teatri! La differenza fra i due è che la cetra ha la cassa di risonanza in basso, mentre il salterio ce l'ha in alto. Dunque la cetra rappresenta il canto dei credenti a partire dalle cose della vita: qualunque cosa ci succeda, buona o triste, ne dobbiamo lodare e ringraziare il Signore. Ecco la cetra. Invece il salterio ci invita a lodare Dio per i suoi doni, per le sue parole, attraverso l'osservanza dei dieci comandamenti che ci ha dato. Ecco il salterio a 10 corde. Occorre suonare a lui in una novità di vita. Questo è il canto dei retti di cuore, questo è il vero cantico nuovo.

Martedì 23 Novembre 392 - Sermone al popolo sui vv. 1-4 del salmo 32. Il cantico Nuovo

Dopo aver esposto le riflessioni di cui scrivevo ieri sul cetra e salterio, oggi, parlando del salmo 32 al popolo mi sono intrattenuto sul concetto del cantico nuovo, a proposito del versetto che dice "Cantate a lui un canto nuovo: cantate bene a lui nel giubile". Questo canto nuovo è il canto non solo delle labbra, ma soprattutto della vita e dell'amore dell'uomo nuovo, creato secondo Gesù Cristo, immerso in lui con il battesimo e chiamato a condividere il suo Corpo, come suo membro, e la sua vita eterna. L'uomo nuovo deve cantare bene, perché è rinnovato dentro, perché fa le cose non per timore, ma per amore. Se temiamo di dispiacere ad un musicista cantando al suo cospetto, come potremo non impegnarci con tutti noi stessi per cantare bene al cospetto di Dio? E non c'è bisogno sempre di parole per cantare bene. Per questo il salmo ci parla del giubilo, che è quel cantare emettendo suoni non distinti, perché ce lo impedisce la gioia sovrabbondante del cuore, o perché in certe situazioni non servono le parole. Allora, se non riesci a parlare e insieme non riesci a non cantare, puoi abbandonarti al giubilo, come fanno spesso i contadini durante la mietitura. E tutto è bello, e tutto è vita e calore. Cantiamo amando gratuitamente il Signore, Fonte della vita e dolcezza infinita.

Mercoledì 24 Novembre 392 - Sermone al popolo sulla seconda parte del salmo 32. Dio e il suo popolo.

Ho concluso oggi la trattazione del salmo 32. In particolare mi sono soffermato sul meraviglioso versetto "Beato il popolo il cui Dio è il Signore". Infatti non è di tutti allo stesso modo. Per noi egli è come il pane, è la nostra eredità, il nostro possesso. E non c'è presunzione a considerare nostro il Dio che ha creato il cielo e la terra, perché egli per primo ci ha detto: Io sono la tua salvezza. Egli per primo, quando eravamo peccatori, ci è venuto incontro in Cristo. Egli per primo non vede l'ora di darci i suoi doni. Noi siamo suo popolo, e siamo felici di questo, molto più che se abbondassimo di ricchezze terrene. Noi coltiviamo lui e lui coltiva noi: egli ci coltiva con la sua misericordia onnipotente, come suo popolo, noi lo coltiviamo amandolo e onorandolo. Egli ci possiede per darci la sua vita, noi lo possediamo per essere beatificati da lui. Se passando vicino a una tenuta che ci appare ricca e prospera di ogni bene, chiediamo di chi è e diciamo "Beato il suo padrone", quanto più dobbiamo dirci beati di avere con noi il Signore del cielo e della terra! Passano tutte le ricchezze, e non fanno felici. Il nostro Dio rimane in eterno, e noi con lui.

Sabato 25 Dicembre 392 - Sermone sul Natale. Generazione e Rigenerazione.

Per questo Natale ho scelto di parlare in modo particolare del tema della generazione e della rigenerazione.
Cristo nasce come giorno da giorno, secondo l'espressione del Salmo 95,1-2: egli è Luce da Luce, Giorno eterno senza alba né tramonto: giorno che vuol dire luce, e luce non degli occhi ma dei cuori purificati. In questa notte si accendono per noi le lucerne della Scrittura, verrà un giorno che come dice il Salmo 5 (Sl 5,5): Al mattino mi alzerò e contemplerò te.
Oggi la verità è sorta dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo: Cristo è nato da quella terra che è Maria, venuta anche lei da Adamo, Vergine nel concepimento, Vergine nel parto, e ha portato una giustizia che non è dall'uomo, ma dal cielo, da Dio. Quale povero può darsi il pane da solo? Dunque una giustizia che viene solo dalla fede.
Cristo è stato generato per degnazione, perché l'uomo fosse rigenerato: è nato per farci rinascere. Egli è nato senza bisogno di rinascere, noi nasciamo ma abbiamo bisogno di rinascere perché la nostra generazione da Adamo è stata condannata. La madre lo ha portato nel grembo, noi portiamolo nel cuore; è stata resa gravida la Vergine con l'incarnazione di Cristo, siano resi gravidi i nostri petti con la fede di Cristo: lei ha partorito il Salvatore, noi partoriamo la lode. Non siamo sterili - ho detto alla gente - le nostre anime siano feconde per dono di Dio.
Doppia e meravigliosa è la generazione del Cristo: dal Padre senza madre e dalla madre senza padre; la prima eterna, la seconda temporale. Là non c'è un quando, dove non c'è un tempo; c'è invece un tempo preciso in cui è nato da Maria.
Meravigliamoci, esultiamo, crediamo: posto in una mangiatoia si è fatto nostro cibo. E noi, che siamo asini del Signore non rifiutiamoci di portarlo su di noi, come l'asinello cavalcando il quale entrò a Gerusalemme: siamo il suo giumento, andiamo a Gerusalemme. Se egli siede su di noi in realtà non siamo appesantiti, ma sollevati; sotto la sua guida, non sbagliamo: andiamo verso di lui, andiamo camminando su di lui, e non verremo meno!

ANNO: 393

Lunedì 17 Gennaio 393 - Libro sulla Fede e il Simbolo

Oggi ho terminato di dettare un piccolo libro sulla Fede e il Simbolo dopo le determinazioni del Sinodo che abbiamo tenuto recentemente. Infatti è importante che la professione di fede sia chiara e limpida, dettata da parole studiate dalla comunione della Chiesa cattolica. Infatti, come dice Paolo nella lettera ai Romani, "con il cuore si crede e con la bocca si professa" (Rm 10,10). In questo modo coloro che nella Chiesa sono ancora carnali, non esperti nello studio della Scrittura, con poche parole possono professare quello che credono e cominciare a camminare verso la comprensione di quello che credono. Per questo la mia piccola opera serve a dilucidare molto brevemente il contenuto del Simbolo di fede, ad uso di coloro che preparano le persone al Battesimo. Ho esposto la fede nel Padre onnipotente, dal quale deriva ogni natura, che come tale è buona, e non esiste il male nell'universo con sussistenza propria, come natura, ma solo come deviazione della volontà e come degradazione del bene. C'è un Padre per noi all'origine e alla fine dell'universo. E questo Padre si è rivelato e manifestato nel suo Verbo, nel suo Figlio, eterno come Dio e uomo come noi nella sua dispensazione temporale. Al di là di tutte le limitazioni tentate dagli eretici, noi lo crediamo e riteniamo perfettamente Dio e perfettamente uomo, Dio da Dio, Luce da Luce, nato da Maria Vergine, morto per noi, sepolto, risorto e che siede alla destra del Padre. Crediamo poi nello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, amore sostanziale del Padre e del Figlio, che ci riunisce nell'unica Chiesa e forma con il Padre e il Figlio l'unica Trinità, di cui ravvisiamo tante immagini nella creazione e in noi (come nella triade memoria, intelletto e volontà, o acqua, fonte e fiume: una natura, l'acqua, tre realtà diverse.. Crediamo quindi la Chiesa, la remissione dei peccati, il Battesimo e la vita eterna. E ho concluso: "Questa è la fede da consegnare in poche parole ai nuovi cristiani. Ritenendo queste poche parole, i credenti si sottomettono a Dio, sottomessi, vivono con rettitudine, vivendo rettamente purificano il cuore e col cuore purificato possono finalmente comprendere quello che credono".

Martedì 25 Gennaio 393 - Contro la lettera di Donato

Donato, da cui ha preso nome la fazione scismatica dei Donatisti è stato il secondo vescovo della setta, dopo Maiorino, che si era ribellato a Ceciliano. Durante il suo lungo episcopato, egli ha scritto una lettera ai suoi in cui afferma che soltanto nella sua chiesa hanno validità i sacramenti di Cristo. Questa posizione dottrinale è divenuta dominante presso di loro e a tutt'oggi essi considerano il ministro dei sacramenti come l'origine della salvezza per colui che da essi li riceve. Veramente si sono sostituiti a Cristo stesso! Contro questa posizione e contro la lettera di Donato ho terminato oggi una minuziosa risposta, un libro che farò circolare presso i Cattolici, e non solo, perché ormai vorrei che la questione donatista sia affrontata e risolta. E' tempo che tornino alla Chiesa Cattolica o che, Dio non voglia, diventiamo tutti Donatisti! Andremo dove sarà dimostrato essere presente la vera Chiesa di Cristo, non in base agli interessi degli uomini, ma in base alla Scrittura di Dio!

Giovedì 24 Febbraio 393 - Libro di commento al primo capitolo della Genesi

Oggi ho terminato un lavoro sul primo capitolo della Genesi, un nuovo lavoro che non so nemmeno dove mi porterà. Di certo so che voglio tentare di dare risposta alle domande che tutti ci poniamo davanti al testo sacro della Bibbia, e che voglio dare queste risposte tenendo presenti le interpretazioni dei Manichei. Dopo aver spiegato questi testi nella interpretazione allegorica con i due libri sulla Genesi contro i Manichei, adesso mi voglio misurare su un piano che mi incute tanta paura: la spiegazione del testo secondo la storia, secondo la verità dei fatti accaduti. E così oggi sono arrivato fino al luogo in cui si parla dell'uomo a immagine di Dio. Ma prima ho dettato delle regole interpretative e insieme una sintesi del simbolo di fede e infine la quadruplice via all'interpretazione del testo biblico. Trascrivo:

1. LA FEDE CATTOLICA ALLA BASE DELL'INTERPRETAZIONE DEL TESTO BIBLICO
Quando si tratta di spiegare i difficili problemi che presentano le realtà della natura, che noi crediamo fatte da Dio, creatore onnipotente, si deve procedere non per via di affermazioni ma per via d'indagini, soprattutto in quelli presentati dalla Bibbia che è garantita dall'autorità di Dio; riguardo ad essa difficilmente evita il peccato di sacrilegio chi afferma temerariamente un'opinione incerta e dubbia; l'incertezza propria del ricercatore non deve comunque oltrepassare i limiti della fede cattolica. Ora, poiché molti eretici sono soliti esporre le Sacre

Scritture interpretandole alla stregua delle proprie opinioni contrarie alla fede insegnata dalla dottrina cattolica, prima d'interpretare questo libro è necessario esporre brevemente la fede cattolica.

2. COMPENDIO DELLA FEDE CATTOLICA

Eccola: Dio, Padre onnipotente, ha creato e ordinato tutte le creature per opera del proprio Figlio unigenito, cioè mediante la propria Sapienza e Potenza, della stessa sostanza sua ed eterna come lui, nell'unità dello Spirito Santo anch'esso della sua stessa sostanza ed eterno come lui. Con il termine di "Trinità"si denota l'unico Dio, e la fede cattolica ci obbliga a credere ch'è stato lui a fare e creare ogni cosa ch'esiste, in quanto esiste. Per conseguenza tutte le creature, sia quelle dotate d'intelligenza che quelle materiali, oppure - come si potrebbe dire più brevemente seguendo l'espressione delle Sacre Scritture - sia quelle invisibili che quelle visibili, sono state create da Dio a partire non dalla natura di Dio ma dal nulla; nelle creature inoltre non c'è nulla di comune con la Trinità, se non il fatto che a crearle è stata la Trinità, mentre esse sono state create. Per questo motivo non è lecito dire o credere che l'universo creato sia della stessa sostanza di Dio o eterno come lui. D'altra parte tutte le cose fatte da Dio sono molto buone; non esistono, al contrario, nature cattive, ma tutto ciò che noi chiamiamo"male"o è peccato o castigo del peccato. Il peccato poi non è altro che il libero consenso della volontà al male quando propendiamo verso ciò che è vietato dalla giustizia e da cui abbiamo la possibilità di astenerci.

In altre parole: il peccato non sta nelle cose stesse ma nel loro uso illegittimo. L'uso delle cose poi è legittimo quando l'anima resta fedele alla legge di Dio e rimane soggetta all'unico Dio con amore perfetto, e governa tutte le altre cose a lei soggette senza cupidigia o sensualità, cioè secondo la legge di Dio. In tal modo l'anima riuscirà a governale senza difficoltà e senza timore affannoso, ma con somma facilità e felicità. ,E', al contrario, castigo del peccato quando l'anima si tormenta a causa delle creature che non le sono sottomesse dacché essa non rimane soggetta a Dio; le creature invece ubbidivano a lei quando essa ubbidiva a Dio. Il fuoco quindi non è un male poiché è una creatura di Dio, ma tuttavia la nostra debole natura viene bruciata da esso per causa del peccato. Si chiamano poi peccati naturali quelli che inevitabilmente commettiamo prima d'essere aiutati dalla misericordia di Dio, dopo essere caduti in questa vita per il peccato del libero arbitrio. L'uomo però viene rinnovato da nostro Signore Gesù Cristo quando l'ineffabile e immutabile Sapienza di Dio in persona s'è degnata di assumere la natura umana completa e intera e nascere dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, esser crocifisso, sepolto, risorgere e salire al cielo, avvenimenti già compiuti, e venire a giudicare i vivi e i morti alla fine del mondo e alla risurrezione dei morti nella loro carne, cosa che deve ancora avvenire come ci è insegnato. E' stato concesso lo Spirito Santo a quanti credono in lui. Da lui è stata istituita la Chiesa, nostra madre, che si chiama cattolica per il fatto che nella sua totalità è perfetta e non cade in alcun errore, ed è diffusa su tutta la terra. A coloro che si pentono sono rimessi i peccati anteriori, viene promessa la vita eterna e il regno dei cieli.

3. SENSI DI INTERPRETAZIONE DELLA SCRITTURA

In conformità a questa fede si devono esaminare i problemi che si possono porre in questione e si possono discutere riguardo a questo libro che comincia con le parole: Nel principio Dio fece il cielo e la terra(Gn 1, 1). Da alcuni commentatori delle Scritture vengono insegnati quattro modi con cui spiegare la Legge, i cui vocaboli possono essere enunciati in greco, ma in latino possono essere solo dichiarati e spiegati e cioè: secondo la storia, secondo l'allegoria, secondo l'analogia, secondo l'etiologia. Si ha la storia quando sono ricordati fatti, umani o divini, già avvenuti; l'allegoria quando le parole sono intese in senso figurato; l'analogia quando si mostra la concordanza dell'Antico col Nuovo Testamento; l'etiologia quando si espongono le cause delle espressioni o dei fatti. In questo libro ho lavorato soprattutto al primo livello.

Domenica 24 Aprile 393 - Celebrazione dell'ottava di Pasqua

Con gioia e con molta frequenza di popolo abbiamo celebrato oggi il giorno dell'ottava di Pasqua. Ho spiegato alla gente il valore simbolico di questo numero, sacramento della vita eterna. I sette giorni, infatti, sono le sette età del mondo, prima di arrivare al giorno ottavo, alla vita eterna. Io sono convinto che ci sarà alla fine un periodo di giustizia, il regno millenario di Cristo, annunciato nell'Apocalisse, un tempo in cui gli empi saranno estromessi dal mondo, e vivremo solo in un mondo ideale, ricco di giustizia e di pace. Mentre aspettiamo i tempi finali, dobbiamo fare del bene, fare l'elemosina, perché il povero ha bisogno di noi e noi abbiamo bisogno di Dio: ambedue siamo bisognosi. E il dono non è soltanto fatto di soldi, ma anche di perdono: prima elemosina è perdonare e impegnarsi ad amare le persone. Perché anche il dono materiale è fondamentale il modo come viene fatto, perché va fatto con gioia, come dice l'Apostolo Paolo.

Così ho esortato la gente, sottolineando l'invito a tutti coloro che passati questi giorni santi, di ferie e riposo per tutti, si tufferanno di nuovo negli impegni e nei problemi del mondo e a fatica li rivedremo l'anno prossimo per Pasqua!

Giovedì 30 Giugno 393 - Notizia del Concilio donatista a Cebarsussa e dello scisma di Massimiano

Mi è arrivata oggi la notizia che lo scorso venerdì, 24 giugno, a Cebarsussa i Donatisti hanno dato vita ad un tumultuoso Concilio, in cui hanno condannato Primiano, il loro attuale vescovo di Cartagine, ed hanno eletto nella loro fazione come vescovo Massimiano. Praticamente è un vero e proprio scisma al loro interno!
Voglio proprio vedere come si comporteranno gli altri Donatisti con questi, visto che ora si trovano a dover gestire una divisione tra loro, esattamente come noi dobbiamo gestire la loro divisione da noi!

Sabato 2 Luglio 393 - Il libro Contro Adimanto, discepolo di Mani

Da tempo avevo per le mani un libro attribuito ad Adimanto, discepolo di Mani, in cui egli contrappone il Vecchio e il Nuovo Testamento. E finalmente, in questi primi giorni d'estate, quando naturalmente gli impegni pubblici si diradano, ho trovato il modo di leggere il libro, di studiare queste cose che comunque già conosco bene e ho dettato una risposta. Si tratta di 28 argomenti su cui Adimanto propone questa supposta contrapposizione tra i due Testamenti. Ma in realtà egli, sopraffatto dal suo errore, cerca di conquistare gli uomini, seminando in loro il suo veleno. Elenco solo alcune di queste contrapposizioni che ho trattato: 1) La creazione fatta da Dio o tramite il Figlio: Genesi contro Giovanni; 2) Dio che si riposa o che opera (secondo Gv 5,17)? 3) Matrimonio perché l'uomo non deve stare solo o lasciare la sposa per il Regno? 4) Onore dei genitori o lasciare che i morti seppelliscano i morti? 5) Vendetta o perdono? 6) Dio che si vede o Dio ineffabile e invisibile? 7) Tempio terrestre o tempio celeste? 8) Astenersi o non astenersi dalle carni immonde? 9) Distruzione dei nemici o amore dei nemici? ecc.. Come si vede il Manicheo non sa distinguere tempi e momenti; crede di capire tutto, e non capisce niente, confonde piani, persone e tempi stabiliti da Dio nel suo armonioso e meraviglioso piano di salvezza che abbraccia i secoli, e che è predisposto per farci passare dalla lettera allo spirito, dal carnale allo spirituale, dal mondo a Dio..

Domenica 10 Luglio 393 - Discorso al popolo sul salmo 94. Avvicinarsi, allontanarsi da Dio.

Il salmo 94 è il salmo dell'invito alla lode e alla preghiera, è l'invito ad avvicinarsi a Dio: "Venite, esultiamo al Signore". Ora questo invito a venire vicino a l Signore, vicino a colui dal quale non possiamo mai essere lontani, è l'invito a camminare con l'amore e con l'affetto, per arrivare alla somiglianza di Dio. E si è simili a lui con buoni comportamenti e con una buona vita. Se mai possiamo essere lontani da lui, ma con il peccato siamo lontani, dissimili da lui, sarà molto meglio fuggire da lui adirato a lui benevolo, mettendo sotto accusa i nostri peccati (perché non li accusi lui!) e camminando ad avvicinarci nel cammino del cuore. Per cui due persone vicine fisicamente possono essere in due posizioni molto diverse rispetto a Dio, magari una molto vicina, e una lontana. Dipende tutto dal cuore!

Domenica 17 Luglio 393 - Discorso al popolo sul Salmo 97. Trombe duttili e con il corno.

Oggi era caldo, e ho spiegato piuttosto brevemente il salmo 97. Mi sono soffermato sul versetto che dice "Nelle trombe duttili e con la voce della tromba col corno". Tromba con il corno è il cantare il cantico nuovo avendo un corno che supera la tromba, cioè una speranza che supera la carne, la speranza della vita eterna. E quel corno deve rimanere fisso, e non venir mai meno dalla speranza. Invece la tromba duttile è quella che emette il suono perché picchiata con un martello. Martello è la sofferenza, martello è il diavolo. Tromba veramente duttile, che emette un suono meraviglioso è Giobbe, nuovo Adamo, che supera Eva, sua moglie, stando nello sterco, laddove Adamo nel paradiso aveva ceduto. Percosso nel corpo dalla testa ai piedi, negli affetti, nei possedimenti, egli emette un suono dolcissimo: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!

Giovedì 15 Settembre 393 - Carnali e spirituali, Vecchio e Nuovo Testamento

Sto riflettendo in questi giorni sulla realtà dello spirito e della carne: come è determinante per tutto l'orientamento del pensiero e anche del cuore e della vita! Ormai vedo con chiarezza che non si tratta soltanto di due epoche della storia, ma soprattutto di due condizioni del cuore e della vita. Il carnale è colui che vuole le cose che vede con gli occhi del corpo; il suo desiderio sono i soldi, i piaceri fisici, la carriera nella società, la fama, il potere, insomma il proprio tornaconto. Ma è carnale anche chi interpreta Dio come se avesse un corpo, come se cambiasse nei suoi sentimenti: un DIo che è la proiezione di quello che lui stesso è. E da Dio il carnale si attende questi beni materiali, e si adira ed è sconvolto quando Dio non glieli dà. Egli onora Dio con un baratto simile a quello dei contratti dei mercanti: io ti dò la mia preghiera, la mia offerta, il mio ossequio, e tu mi dai salute, amicizie, beni materiali, piaceri, ecc.. Il suo orizzonte è molto limitato, e comune a buoni e cattivi: sto bene, Dio è buono; sto male, Dio è cattivo con me. E anche nella sua riflessione il carnale vuole segni concreti, non sa approfondire i sacramenti, ma vive alla superficie delle cose, lento a capire, non disponibile nel cuore, non malleabile e disposto a cambiare.
Lo spirituale invece ha compreso che solo Dio è il suo vero bene, al di là di ogni dimensione del tempo e dello spazio. Ha scoperto tutto un mondo "al di là" di quello che si vede e che si tocca, un mondo più reale del mondo visibile, il mondo della verità, della giustizia, della santità. Là l'unica legge è l'amore, l'amore fatto di disponibilità, di cuore, di obbedienza, come quella di Abramo, di Mosè, di Giobbe, di Maria.. Lo spirituale "legge" tutto nello Spirito, quindi con un significato riferito a Dio e alla rivelazione. Non si ferma all'esteriorità, ma vive di cuore, va al cuore, bussa al cuore di Dio. E così valuta le cose in modo riferito a Dio: la sofferenza diventa per lui un dono, perché lo collega alla croce del suo Signore, perché è una tentazione che mettendolo alla prova lo fa avanzare.. Le sue gioie sono nella Parola di Dio; il suo servizio a Dio si fa servizio quotidiano ai fratelli, specialmente verso i più poveri. Egli vive di valori, non di cose, mangia il pane duro della verità altissima e profonda, incarnata nel tempo, per ricondurci alla eternità.
In poche parole, il carnale vive per questo tempo; lo spirituale vive di eternità.
Così questi due tipi di persone, sono modi di essere, e sono dinamici, non statici. Non si è carnale o spirituale una volta per sempre. Non sono delle nature in noi, come dicevano i Manichei, ma piuttosto modi di sentire, di vivere le cose. Il Vecchio Testamento con le sue vicende, le sue parole, i suoi valori è normalmente figura dell'uomo carnale; il Nuovo Testamento figura di quello spirituale. Ma ognuno di noi può essere carnale, quando è egoista, e spirituale, quando vive dell'amore di DIo, nell'umile consapevolezza dei suoi doni.
Per questo vedo che tutta la storia è una mescolanza di questi due tipi di uomini, in continuo confronto e scontro: non basta andare in chiesa per essere spirituale, come non necessariamente tutti coloro che vivevano al tempo del Vecchio Testamento erano carnali. Ci sono oggi tra noi persone del Vecchio Testamento, come c'erano tra gli Ebrei persone del Nuovo Testamento.
E' l'appartenenza a Dio nello Spirito che fa l'uomo nuovo, dovunque egli viva, qualunque cosa egli faccia.

Sabato 8 Ottobre 393 - Concilio di Ippona

In Concilio qui da noi, a Ippona, sotto la presidenza di Aurelio, abbiamo stabilito di riammettere alla comunione i Donatisti che tornano, in modo che chi tra loro è insignito di autorità conservi lo stesso grado, a meno che non abbia ribattezzato, oppure, se ha ribattezzato, se torna con tutta la sua comunità.

ANNO: 394

Venerdì 6 Gennaio 394 - Sermone nel giorno dell'Epifania

I Magi erano la primizia delle Genti, mentre noi siamo il popolo delle Genti. A noi è stato annunciato dalla lingua degli Apostoli, a loro lo ha annunciato la stella che è come una lingua dei cieli; e per noi gli Apostoli sono nella figura i cieli del salmo 18, "che raccontano la gloria di Dio". Cieli, perché sede della sapienza. Oggi i Magi adorano il re che ha vinto la morte uccidendola in se stesso. Nobilità del nascente fu la verginità della partoriente; nobilità della partoriente era la divinità del nascente. Illuminazione dei Magi, testimonianza della cecità dei Giudei. Ai Magi è bastato lo splendore di una nuova stella per adorarlo, ai Giudei non è bastato vedere il sole piangere alla sua morte. Nell'ignoranza dei pastori Dio ha scelto la stoltezza del mondo per confondere i forti farisei, nella empietà dei riti dei Magi ha scelto i peccatori cui prestare misericordia, divenuto pietra angolare di ambedue.

Venerdì 24 Febbraio 394 - Il credente cristiano e la guerra

Quello che ci interessa è per quali motivi e sotto quali autorità gli uomini intraprendano le guerre. Tuttavia, l'ordine naturale conformato affinché i mortali stiano nella pace esige che l'autorità e la decisione di intraprendere una guerra spettino al principe, e che i soldati debbano eseguire gli ordini di guerra a favore della pace e della salvezza comune. Invece, la guerra che si intraprende sotto l'autorità di Dio, non è lecito dubitare che sia intrapresa giustamente allo scopo di intimorire, distruggere o soggiogare la superbia dei mortali, dal momento che neppure quella che si fa per l'umana cupidigia può nuocere non solo al Dio incorruttibile, ma neppure ai suoi santi, ai quali piuttosto risulta utile per esercitare la pazienza, umiliare l'anima e sopportare la disciplina paterna. Nessuno infatti ha su di essi il potere, se non colui al quale fu dato dall'alto. Non esiste potere che non venga da Dio (Rm 13), sia che egli comandi sia che permetta. Dunque se un giusto, che si trovi a militare sotto un re umano magari sacrilego, può a buon diritto combattere ai suoi ordini per mantenere la pace e l'ordine civile (infatti, o è sicuro che l'ordine impartito non va contro il precetto di Dio o, al contrario, se ciò non è sicuro, così che talora l'iniquità dell'ordine rende colpevole il re, il dovere dell'obbedienza indica comunque che il soldato è innocente), a maggior ragione è totalmente innocente nell'occuparsi della guerra chi combatte per ordine di Dio il quale, come nessuno che lo serve ignora, non può ordinare nulla di cattivo.

Domenica 9 Aprile 394 - Nell'ottava di Pasqua

Oggi, festa dei neobattezzati, che a pieno titolo si inseriscono nella comunità dei credenti, ho esortato tutti ad abbracciarli con carità e con gioia. Infatti dopo essere nati al peccato dai nostri genitori carnali, noi siamo rinati come figli di Dio da Dio Padre e dalla Chiesa madre. E' pura gioia, perché nostra comune eredità è Dio, ed egli è tutto a tutti, non c'è bisogno di dividere l'eredità, come succede sulla terra.Oggi è il giorno ottavo, giorno che prefigura la vita eterna, cui arrivano quegli otto esseri umani che erano nell'arca, attraverso il diluvio, figura del battesimo. Per questo il sabato è ricerca del riposo da parte di coloro che sono nel tempo; per questo quel giorno non ha tramonto, secondo la Bibbia. Invece il giorno ottavo è passaggio al di là di tutti i tempi, nell'eternità di Dio. Così anche la Pentecoste viene dopo le sette settimane, giorno ottavo in cui siamo avvolti dallo Spirito per la vita eterna. E qui ho esortato con forza i neofiti a scegliere quella vita giusta e buona che porta alla vita eterna, nella ispirazione dello Spirito Santo, al di là dei settemila che già comunque in questo tempo non hanno piegato le ginocchia davanti ai Baal (1Re 19,10-18).

Domenica 21 Maggio 394 - Sermone nel giorno di Pentecoste

Oggi, Pentecoste, è la festa della Chiesa, illuminazione agli occhi e fervore nei cuori. Il vento dello Spirito ha oggi ripulito i cuori dalla paglia carnale; il suo fuoco ha bruciato il fieno della vecchia concupiscenza; le lingue di fuoco sui discepoli hanno prefigurato la Chiesa che sarebbe stata presente fra tutti i popoli. E, ho detto, noi possiamo celebrare con gioia e sicurezza questa festa perché siamo in comunione con la Chiesa su tutta la terra. Invece gli eretici, specialmente i Donatisti, ascoltano queste stesse letture ma non possono stare tranquilli: infatti non sono in comunione con quell'unità che lo Spirito ha costituito da tutti i popoli e da tutte le

lingue, contrapponendo alla confusione e divisione di Babilonia e della sua torre, l'unità meravigliosa della carità e della pace. E noi, membra del corpo di Cristo, germi di unità, siamo figli della pace!

Martedì 20 Giugno 394 - Concilio donatista di Bagai che ha condannato Massimiano

Tramite degli amici vicini ai Donatisti sono riuscito a procurarmi gli atti del concilio donatista di Bagai fatto in questi giorni. In esso 312 vescovi della fazione di Primiano, vescovo di Cartagine, hanno pesantemente scomunicato Massimiano e dodici dei suoi, praticamente quanti erano intervenuti alla sua ordinazione episcopale. Hanno scritto letteralmente: "il fulmine della condanna cacciò via dal grembo della pace Massimiano, avversario della fede, violatore della verità, nemico della madre Chiesa e complice di Dathan, Core e Abiron". Però - caso strano - hanno stabilito anche di perdonare tutti quelli che entro quaranta giorni ritratteranno e torneranno alla comunione degli altri. Che strano! I rei confessi e dichiarati non macchiano nessuno con la loro colpa, mentre tutta la terra, che non ha mai conosciuto Ceciliano, è macchiata dal peccato non dimostrato di alcuni africani. Grazie, Bagai! Quanto mi servirai!

Sabato 24 Giugno 394 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

Festa d'estate oggi, Natale dell'unico uomo di cui celebriamo la nascita, insieme a quella del Salvatore. I Donatisti mettono se stessi al posto del Signore, vogliono essere essi l'origine della salvezza di quelli che vanno a loro. Per questo intendono ribattezzare chi passa a loro, perché tutto dipende dal ministro del sacramento e non dal Signore del sacramento. Giovanni Battista invece, di cui celebriamo la festa, ha detto "E' lui che battezza, con acqua e Spirito Santo". Egli, che poteva essere scambiato per il Messia, si è sapientemente tirato indietro, ha lasciato spazio all'unico Signore, anche se questi, per affermare il progetto di umiltà che è venuto a proporci, ha voluto essere battezzato da lui con il suo battesimo di penitenza. Invece i Donatisti non vogliono riconoscere il sacramento di Cristo dovunque sia, e così rischiano di non riconoscere il Cristo unico Signore dei sacramenti.

Lunedì 26 Giugno 394

Sabato 22 Luglio 394 - Soppressione dello scisma di Massimiano

I Donatisti di Primiano stanno facendo il diavolo contro Massimiano e i suoi: hanno fatto ricorso al proconsole, hanno esigito che fossero emanate della pubbliche disposizioni contro di loro, ha richiesto la restituzione di chiese, basiliche e di ogni possedimento, e che essi fossero perseguiti a norma di leggi, di quelle leggi contro gli eretici che, caso veramente strano, noi non vogliamo siano attivate definitivamente contro di loro! Dio si sta servendo della loro cecità per accelerare il processo di confusione di questi nemici dichiarati dell'unità della Chiesa!

Venerdì 28 Luglio 394 - Esposizione di alcune frasi dalla lettera ai Romani

In questi giorni di calura ho potuto meditare un po' sulla lettera ai Romani, il luogo dove la Parola di Dio mette in relazione la Legge e la grazia. Quattro infatti sono le età attraverso cui l'umanità passa: prima della Legge, sotto la Legge, sotto la grazia e nella pace della vita eterna. Ora noi siamo nella terza età, e il dono dell'amore dello Spirito ci aiuta ad adempiere quella Legge che da sola aveva reso Israele più un trasgressore che un obbediente. La scelta delle frasi da spiegare in realtà l'ho fatta in base alle richieste che mi hanno fatto i fratelli quando, alcuni giorni fa, ci siamo trovati un pomeriggio a Cartagine per leggere la lettera ai Romani, e mi hanno posto veramente tante domande. Alla fine mi hanno supplicato anche di mettere per iscritto la risposta alle loro domande e ad altre questioni che ritenevo opportuno chiarire sul testo della lettera.

Lunedì 31 Luglio 394 - Salmo abecedario contro il partito dei Donatisti

Ho deciso di scrivere un qualcosa che possa essere divulgato fra la gente, fra i Cattolici e anche fra i Donatisti. Perché non tutti sono in grado o hanno voglia di leggere libri. Qualcosa che possa colpire la memoria e la fantasia. Cosa di meglio di qualcosa che possa essere anche cantato? Mi sono dunque orientato verso la poesia. Ma non voglio fare una poesia con tanto di metrica, perché le esigenze del verso non mi costringano ad usare parole ricercate che poi la gente non capisca. Quindi ho scelto di fare un salmo abecedario, con strofe di 12 versi ognuna, intercalate da un ritornello che dice così: Voi che vi rallegrate per l'unità, ora giudicate cosa sia vero. All'inizio ho posto un proemio, fuori degli schemi. In questo salmo voglio ripercorrere un po' sia la storia che i principi dibattuti tra noi e i Donatisti, primo fra tutti la natura composita della Chiesa nel tempo presente, e la sua vocazione a separarsi dai peccatori con il cuore, piuttosto che con l'organizzazione.

Martedì 1 Agosto 394 - Termine del Salmo abecedario

Oggi ho già portato a termine il salmo di cui dicevo ieri. Le giornate estive, così calde da costringere a rimanere in casa per molte ore, sono un alleato prezioso per chi vuol fare attività di pensiero e di scrittura! Il salmo l'ho fatto arrivare fino alla lettera V e l'ho chiuso con un epilogo in cui chiamo in campo la madre Chiesa che interpella direttamente i Donatisti: "Io la Chiesa, vostra madre, cosa vi ho fatto su tutta la terra? Io caccio i cattivi che posso cacciare e sopporto quelli che non posso cacciare; li sopporto o fino a che non si convertono o fino alla fine, quando saranno separati. Perché vi siete separati e io mi addoloro per la vostra morte? Se odiate i malvagi, guardate quanti ne avete fra voi. E se li tollerate fra voi, perché non tollerarli nell'unità, senza ricorrere al ribattezzare e senza alzare altare contro altare? Questo vostro sopportare è senza frutto, perché quello che dovreste fare per Cristo, lo fate invece per amore di Donato".

Domenica 6 Agosto 394 - Sermone su Lc 8, la donna che aveva perdite del sangue

Il Signore opera sui corpi, perché sia sanata l'anima. Ogni cosa che succerde è parabola della salvezza che egli opera. Così la donna che soffriva perdite di sangue, ho detto oggi, è simbolo di chi profonde le proprie energie nella lussuria di cose carnali. Mentre l'avaro, come l'idropico, ha sempre sete, così questa donna, come il dissoluto, disperde continuamente le energie. Come ad esempio le Genti pagane che hanno speso fortune in falsi medici, indovini, maghi, sacerdoti e vati dei templi. Ma ecco il Cristo, ecco il suo vestito, che sono gli Apostoli, ecco la frangia della veste, l'Apostolo Paolo, l'ultimo e il minimo degli Apostoli, ecco l'annuncio e la forza della fede, ecco la donna tocca con fede, ed ecco la sua guarigione..

Domenica 27 Agosto 394 - Sermone su GV 5,39-47: Voi scrutate le Scritture.. Contro i Donatisti.

Parlando al popolo di questi versetti del capitolo 5 del Vangelo secondo Giovanni, ho ricordato che il Vangelo non va inteso solo dei Giudei, ma anche di noi, oggi. Farisei ce ne sono anche oggi. Se è vero che le parole di Cristo "Di me parlano le Scritture" convengono ai Giudei, le stesse parole, dette dal Corpo di Cristo, la Chiesa, convengono ai Donatisti! Che il popolo di Dio sarà diffuso in ogni terra è detto in mille luoghi del Vecchio e del Nuovo Testamento, mentre in nessun luogo si dice che la Chiesa è rimasta solo in Africa, come dicono loro. Ma essi che si vogliono sostituire a Dio dicendo che sono loro che giustificano gli altri, non fanno altro che imitare il peccato dell'Anticristo che vuol essere adorato al posto di Dio. Come si fa ad adorare il Cristo risorto e a non riconoscere le sue parole: su tutta la terra sarà predicata la penitenza e la remissione dei peccati? (Lc 24,46-47) Così i Donatisti non credono né a Mosè (che scrisse di lui: a proposito di Abramo scrisse, nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti) ma soprattutto neanche al Cristo Risorto!

Lunedì 11 Settembre 394 - Commento al Discorso della Montagna

Abbiamo bisogno di punti di riferimento, abbiamo bisogno che le parole del Signore siano "masticate" con più profondità e con più frequenza. E la legge morale, nella sua inaudita altezza, è lì a nostra disposizione, in tutto il Vangelo. E codice certamente privilegiato per il nostro impegno di giustizia e santità è certamente il Discorso della Montagna in Matteo. Oserei dire che lì c'è compendiata tutta la morale cristiana nella sua perfezione, fino

all'invito ad essere perfetti come il Padre. Per questo da oggi ho cominciato a dettare un commento a questi tre capitoli del Vangelo secondo Matteo, per poter dare ai fratelli, monaci e non, qualcosa che serva loro per conoscere meglio e vivere con più ricchezza la legge di Cristo, il suo amore esigente. Oggi ho commentato la parte iniziale, le Beeatitudini, le sette beatitudini, che ho messo in relazione con i sette doni dello Spirito Santo.

Martedì 12 Settembre 394 - Vecchio e Nuovo Testamento. Dalla lettera allo spirito.

Continuando a commentare il Discorso della montagna, ho affrontato oggi i versetti relativi alla nuova Legge portata da Cristo che dice: "Non sono venuto ad abolire la Legge, ma a portarla a compimento". C'è tutto un mondo animato dallo Spirito che prende le indicazioni dell'antica alleanza e le porta ad una altezza inaudita. Si passa dall'esecuzione di comandi esteriori, alla esigenza interiore più profonda. Qui è coinvolto l'uomo in ogni sua dimensione. Cristo non si accontenta di briciole. L'altare vero su cui offrire le offerte, ma prima ancora su cui offrire noi stessi, è l'altare del tempio interiore, il cuore di ognuno di noi. Di questo altare è simbolo l'altare visibile. E' su questo altare che va offerto l'amore del prossimo senza compromessi, disposti ad essere perseguitati per la giustizia, disposti ad una misericordia senza limiti, che imiti la misericordia del Padre. E l'avversario con cui siamo richiesti di metterci d'accordo quando siamo per via è proprio Dio e la sua Parola: occorre passare dal difendere noi stessi e i nostri peccati, contro le indicazioni della Parola, ad un atteggiamento di obbedienza, unendoci al giudizio che Dio e la sua Parola danno sulla nostra vita. Se noi accuseremo noi stessi, Dio non sarà più nostro avversario, ma nostro avvocato.

Mercoledì 13 Settembre 394 - I nuovi rapporti tra l'uomo e la donna

Proseguendo nel commento del Discorso della montagna, ho cercato di sviscerare oggi tutte le problematiche connesse con i versetti che parlano della nuova legge su sessualità e matrimonio. Qui è evidente il passaggio dalla "giustizia minore" del Vecchio Testamento (non commettere adulterio nell'unione dei corpi) alla "giustizia maggiore" del Nuovo Testamento e del regno di Dio (non commettere adulterio nel cuore). Qui "adulterio" sta per ogni concupiscenza carnale e libidinosa: con la nuova legge di Cristo, commette peccato chi tenta di seguire questo istinto, sia che lo realizzi all'esterno, sia che rimanga solo un tentativo e una volontà interiori. Il matrimonio va vissuto in modo fedele e indissolubile, anche in mezzo a difficoltà di ogni genere, fisiche e psichiche. E qui ho cercato di comprendere e spiegare quella eccezione all'indissolubilità che è l'espressione "eccetto in caso di concubinato" (in Mt 19). Ora fornicazione, secondo le parole dell'Apostolo Paolo, può essere considerata l'allontanarsi dalla fede, ma anche qualsiasi peccato è un venire meno alla fedeltà nuziale dell'obbedienza verso Dio. Quindi sicuramente si può sciogliere un matrimonio a motivo del tradimento in senso stretto, ma forse (è una questione da approfondire) si può valutare se va sciolto quando altri peccati particolarmente gravi rendono la convivenza impossibile.

Giovedì 14 Settembre 394 - Termine del primo libro del Commento al Discorso della Montagna

Oggi ho portato a termine il primo libro del commento al Discorso della Montagna, e mi sono fermato alla fine del quinto capitolo di Matteo, dopo aver messo in luce le esigenze della misericordia, la misericordia di Dio in Cristo, e la misericordia che Cristo vuole da noi verso gli altri. Comunque sono convinto che tutte le indicazioni concrete, gli esempi che Gesù fa (come dare tunica e mantello, porgere l'altra guancia, fare due miglia a piedi, ecc..) non devono essere intesi in forma letterale, ma come disposizioni dell'animo, ad accogliere l'altro e a servire in lui il Signore. Infatti, altre parole di Dio ci mettono in guardia dall'assecondare il malvagio nelle sue azioni, e la correzione fatta con amore è uno dei modi concreti più importanti di vivere la carità. Occorre dunque essere pronti a dare, come il Padre, da veri figli nel Figlio, ma a dare quello che serve all'altro, perché sia costruita la sua e la nostra vita, e non a perdere indiscriminatamente tutto!

Martedì 19 Settembre 394 - Il secondo libro di commento al Sermone della Montagna

Ho terminato stasera di dettare il secondo libro del commento al Discorso della Montagna, ai capitoli 6 e 7 del Vangelo di Matteo. Mentre al centro del quinto capitolo c'è la misericordia (di Dio e dei discepoli), per questi due capitoli ho parlato della purificazione del cuore come idea dominante. Questa purificazione avviene tramite

le tre vie fondamentali, già care alla spiritualità giudaica, la preghiera, il digiuno e l'elemosina. Quanto alla preghiera, seguendo il testo evangelico, ho commentato abbastanza a fondo la preghiera del Padre Nostro, e ho accostato le sue sette petizioni ai sette doni dello Spirito Santo. Ho anche fatto una distinzione tra loro, dividendole in petizioni che rimangono in eterno (le prime tre che riguardano Dio) e quelle che riguardano il tempo che passa (la seconda parte del Padre Nostro).
Per quanto riguarda in genere i precetti che il Signore ci dà in questo sermone, voglio sottolineare che ho cercato di interpretarli in maniera concreta, allineata alla vita di ogni giorno. Essi infatti sono altissimi e sembrano lontanissimi dalla vita e impossibili da applicare. Ma cercando di applicarli soprattutto alla disposizione interiore della coscienza, all'amore e alla scelta radicale del cuore, ecco che l'ordine così come suona è piuttosto una sfida, una provocazione, che non un comando da eseguire alla lettera. Per esempio tutte le disposizioni sul rapporto con le ricchezze, sul non accumulare, sul dare via ogni cosa è evidente che va armonizzato con le esigenze di ogni giorno. Guardiamo il Signore: egli che ha parlato così, non aveva forse la borsa nel suo gruppo dei discepoli? Non raccoglieva forse offerte? Certamente però, il primato del suo cuore e della sua parola era unicamente per il Padre e il suo regno! L'uomo spirituale sa fare le opportune precisazioni e distinzioni, non per scadere nella banalità o addirittura nella inosservanza, ma per incarnare nella vita concreta di ogni giorno quanto il Signore ci dà come comando e come ideale altissimo di vita, al quale comunque guardare sempre con impegno: siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli.

Sabato 30 Settembre 394 - Lettera a Paolino

Tra ieri e oggi ho dettato una lettera a Paolino, il caro amico in terra italica, che non conosco di persona, che mi era sconosciuto del tutto, e che ho cominciato ad amare profondamente dalle sue lettere. Quanto vorrei conoscerlo di persona! E nello stesso tempo il dolore di non vederlo mi conforta perché mi fa capire quanto grande affetto ormai ci leghi! La sua lettera ci ha fatto innamorare tutti di lui e ce la rubiamo per rileggerla ancora! Perché certamente in lui noi amiamo il Signore di tutti, perché egli lo ama e si è donato totalmente a lui. Siccome il latore della lettera è Romaniano, ho messo in guardia Paolino dal credere a tutto quello che Romaniano dirà di me, perché egli parla più per affetto che per verità obiettiva. Romaniano gli porterà dei miei libri, specialmente quelli a lui dedicati. E a questo proposito gli ho chiesto la carità di correggermi senza misericordia, laddove vedesse che sbaglio. In chiusura della lettera, ho espresso al santo vescovo anche la mia preoccupazione per il figlio di Romaniano, Licenzio, che affido a lui. Giacché desidero ardentemente che, mentre la sua età è ancora verde, egli cambi la zizzania in frumento e creda agli esperti a proposito di quello che vuole sperimentare con un suo pericolo.

Lunedì 16 Ottobre 394 - Il libro sulla menzogna

Ho editato oggi un libro sulla Menzogna, molto utile per la vita di ogni giorno, dove in verità ho fatto più ricerca, che dato delle risposte. Il problema della menzogna infatti non è per nulla semplice. Come riassunto del libro trascrivo qui uno dei paragrafi finali in cui ho praticamente fatto il riassunto di quanto analizzato: "Dall'insieme delle discussioni fatte risulta con estrema chiarezza che dalle testimonianze scritturali addotte non ci viene altro monito all'infuori di quello di non mentire mai e poi mai. In realtà nella condotta dei santi e nelle loro opere non si trova alcun esempio di menzogna che debba essere imitato. Questo dico a proposito dei libri che non consentono accezioni figurate o simboliche, ad esempio i racconti riportati negli Atti degli Apostoli. Quanto invece ai fatti e ai detti del Signore narrati nel Vangelo, che ai meno colti sembrano menzogne, sono da prendersi in senso figurato. E così le parole dell'Apostolo: Mi sono fatto tutto a tutti per guadagnare tutti (1 Cor 9, 22). E' esatto interpretarle non nel senso che egli le abbia dette per mentire ma per adeguarsi ai deboli, mosso da tanta carità nel desiderio di liberarli come se egli stesso si trovasse in quel male di cui voleva fossero guariti gli altri. Non si deve dunque mentire quando è in gioco la dottrina religiosa: ciò sarebbe un grave delitto. E' questa la prima specie di menzogne, ed è quanto mai detestabile. Non si debbono proferire menzogne della seconda specie, perché non è lecito danneggiare nessuno. Non si debbono proferire menzogne della terza specie, perché non si possono recare vantaggi a uno con danno di un altro. Non si deve mentire con la quarta specie di menzogne, e cioè solleticati dalla voglia di mentire, cosa viziosa di per se stessa. Non si deve mentire con la quinta specie di menzogne, poiché, se non è lecito dire la verità con il solo intento di incontrare il plauso della gente, quanto meno sarà lecito proferire la menzogna, quella menzogna che di per se stessa, appunto perché è menzogna, è cosa disonesta? Non si deve nemmeno mentire con la sesta specie della menzogna; non è infatti cosa ben fatta distorcere la verità della testimonianza, anche se si trattasse di provvedere all'utilità e alla salute temporale di qualsiasi persona. Quanto poi alla salute eterna, nessuno può esservi addotto con l'ausilio della menzogna. Non è infatti possibile che uno si converta alla vita buona per la condotta riprovevole di chi lo porta a conversione, poiché se verso il proselito si potesse agir male, lo stesso

convertito potrà poi fare lo stesso verso gli altri; e così egli non è convertito per compiere azioni buone ma cattive, dal momento che all'imitazione di lui, una volta convertito, si presenta quel falso che gli fu offerto perché si convertisse. Non si deve mentire dicendo menzogne del settimo tipo. Infatti né i vantaggi temporali né la stessa salute di alcuno possono preferirsi al progresso nella fede. Che se anche ci fosse qualcuno che dalle nostre opere buone venisse spinto a un male così brutto da rovinarsi nell'anima e allontanarsi seriamente dalla vera religione, neanche per questo dovremmo cessare dal compiere il bene. Dobbiamo anzi tenere ben saldi quei valori a cui siamo obbligati a chiamare e invitare coloro che amiamo come noi stessi. E con animo altamente risoluto dobbiamo sorbire quella massima dell'Apostolo: Per alcuni siamo odore di vita per la vita, per altri siamo odore di morte per la morte: e chi mai è capace di questo? (2 Cor 2, 16) Non si debbono nemmeno dire menzogne dell'ottavo tipo, poiché, se si tratta di beni, è superiore la castità del cuore alla pudicizia del corpo; se si tratta di mali, ciò che noi facciamo è più importante di ciò che subiamo. In queste otto specie di menzogna, uno commette un peccato tanto più lieve quanto più si avvicina all'ottavo tipo, tanto più grave quanto più scende verso il primo. Se poi qualcuno pensasse che esista una qualche specie di menzogna che non sia peccato, mentre si ritiene un onesto truffatore del prossimo, cadrebbe lui stesso in un bruttissimo inganno".

Domenica 5 Novembre 394 - Salmo 29: tra dedicazione ee compimento

Siccome avevamo cantato il salmo 29, che inizia "Ti esalterò Signore perché mi hai innalzato", oggi ho fatto l'omelia su questo salmo, che è preghiera del Cristo Totale nel suo passare dal tempo all'eternità. Il titolo stesso del Salmo è illuminante: "Canto della dedicazione del Tempo". Per fare una qualsiasi casa prima si pone il fondamento, poi si costruisce, poi si inaugura, si dedica a qualcuno (specialmente nel caso di un tempio). Ora il Cristo Totale, Capo e Corpo, può essere visto anche nell'immagine della casa e tempio di Dio. Il suo fondamento, già posto, è l'umanità benedetta di Cristo, assunta nell'unità della persona del Verbo di Dio (e qui ho spiegato che esistono eresie che cercano di mutilare l'umanità completa di Cristo, parlando in lui solo di Verbo, mente e carne, o solo di Verbo e carne). Ora questo fondamento non è posto in basso, come lo è naturalmente per certi elementi, come la terra e l'acqua, che per natura tendono al loro luogo in basso. Cristo è in alto. Per questo il nostro luogo è in alto. E la nostra forza di gravità, il nostro amore, ci spinge dal basso verso l'alto, dalle cose temporali a quelle eterne, da quelle sensibili a quelle spirituali. Comportarsi diversamente, ponendo la felicità e la speranza nelle cose che passano e che non sono Gesù Cristo, è tempo sprecato, è tentare di costruire la casa sulla sabbia. Dobbiamo invece costruire la casa sull'unico fondamento che ci è dato, Cristo Gesà, come dice Paolo: costruire nel tempo per arrivare alla gioia e alla gloria della dedicazione nell'eternità.

Giovedì 14 Dicembre 394 - Sermone sul Pellegrinaggio

In questo tempo d'inverno (il vento gelido ha fischiato insistentemente dalle finestre per tutto il tempo della nostra celebrazione) veramente ci sentiamo un po' più stranieri e pellegrini su questa terra, che diventa così inospitale. E ho parlato del pellegrinaggio verso la celeste Gerusalemme, dove soltanto è la vera pace, ed è Dio la nostra pace. Ella è la nostra città-madre, la metropoli verso cui affrettarci. E il modo di affrettarsi è uno solo: amare. E per non correre fuori della via, bisogna conoscere la via, colui che ha detto "Io sono la Via" (Gv 14,6). I due piedi con cui correre su questa via sono i due precetti della carità di Dio e del prossimo. E in Cristo, è via anche la Chiesa Cattolica, che è fondata sulla pietra angolare, via lastricata che porta a Dio. Lungo questa via abbondano ladroni, briganti e tentazioni: un leone si aggira cercando chi divorare (1Pt 5,8). Le sue tentazioni sono o per mezzo del timore o per mezzo del desiderio smodato, la cupidigia, con promesse e seduzione di piaceri. Questa via richiede persone forti e non pigre e che abbiano un solo desiderio: la vita eterna di Dio in Cristo.

Lunedì 25 Dicembre 394 - Ordinazione presbiterale di Paolino

In questi giorni santi del Natale, una notizia così non può che renderci il cuore ancor più colmo di gioia e di gratitudine al Signore: il nostro amico Paolino, a Nola, dopo aver pubblicamente annunciato il suo voto di castità d'accordo con la moglie Teresa, ora è stato chiamato, a voce di popolo, ad essere presbitero di quella chiesa. Credo proprio che lo faranno vescovo presto!

ANNO: 395

Giovedì 11 Gennaio 395 - Esposizione della lettera di san Paolo ai Galati

Oggi ho terminato il commento parola per parola della lettera di san Paolo ai Galati, sperando di prendere coraggio per arrivare al commento della lettera ai Romani. L'intento di Paolo in questa lettera è uno solo: far loro capire che l'azione della grazia di Dio comporta la liberazione dalla legge. Infatti, dopo che era stata predicata loro la grazia del Vangelo, non mancarono certuni provenienti dal giudaismo che ai Galati, ormai in regime di grazia, volevano imporre i gravami della legge e affermavano che il Vangelo sarebbe stato inefficace se essi non si fossero lasciati circoncidere e non si fossero sottoposti alle altre osservanze carnali del rituale giudaico. Erano certo cristiani ma solo di nome, non avendo accolto fruttuosamente il dono della grazia, desiderando anzi di rimanere sotto i pesi della legge, che il Signore Dio aveva posto sul dorso dell'uomo, servo non della giustizia ma del peccato. Aveva accordato, in altre parole, una legge giusta ad uomini ingiusti per mettere a nudo i loro peccati, non per toglierli. Non toglie infatti i peccati se non la grazia della fede, che opera mediante la carità. Quegli zelanti invece, convinti del contrario, avevano cominciato a nutrire sospetti sull'apostolo Paolo, che ai Galati aveva predicato il Vangelo, quasi che non rispettasse le norme secondo le quali si comportavano gli altri apostoli, che costringevano i pagani a vivere da giudei. Allo scandalismo di questa gente aveva ceduto anche l'apostolo Pietro, lasciandosi indurre a quella simulazione dalla quale lo richiama lo stesso apostolo Paolo, com'egli ricorda in questa stessa Lettera (Cf. Gal 2, 14). Sembrava infatti che anche Pietro ritenesse che il Vangelo fosse inutile ai pagani se non avessero adempiuto le onerose prescrizioni della legge. Identico problema viene affrontato nella Lettera ai Romani, ma fra i due scritti sembra esserci delle differenze. Nella prima l'Apostolo tronca la divergenza alla radice e risolve la controversia sorta fra i credenti di origine giudaica e quelli di origine pagana: quella controversia nata dal fatto che gli uni ritenevano il Vangelo quasi un compenso loro dovuto in premio ai meriti acquisiti per le opere della legge e quindi da non darsi agli incirconcisi essendone immeritevoli. Questi ultimi invece giubilavano per essere stati preferiti ai giudei, responsabili della morte del Signore. Nella nostra Lettera, al contrario, l'Apostolo si rivolge a persone turbate dall'influsso autorevole di alcuni giudei che pretendevano sottoporle all'osservanza delle pratiche legali. I Galati avevano cominciato a credere alle parole di costoro ammettendo che l'apostolo Paolo, nell'impedire ad essi la circoncisione, non aveva predicato secondo verità. Per questo motivo egli comincia la sua Lettera dicendo: Mi meraviglio che così rapidamente vi lasciate trascinare lontano da colui che vi ha chiamati per la gloria di Cristo per un altro Vangelo (Gal 1, 6). In questo esordio accenna brevemente alla questione in causa; anzi c'era già qualcosa nel saluto iniziale, là dove chiama se stesso Apostolo non da parte di uomini né per mezzo di uomini (Gal 1, 1); saluto che non si trova in nessun'altra delle sue lettere.
Con tali parole mostra con sufficiente chiarezza che quanti propagandavano insegnamenti diversi non venivano da Dio, ma erano inviati dagli uomini. Inoltre, quanto a se stesso, fa capire che era inesatto considerarlo inferiore agli altri apostoli per quanto concerneva l'autorevolezza della sua testimonianza evangelica. Egli infatti era ben conscio d'essere apostolo non per iniziativa umana e nemmeno per la mediazione di uomini ma per un intervento di Gesù Cristo e di Dio Padre.

Martedì 16 Gennaio 395 - Lettera a Licenzio

Ho scritto al mio caro Licenzio, figlio di Romaniano, prendendo spunto dai versi che mi ha inviato e dalla sua richiesta dei miei libri sulla Musica. In realtà ho cercato con tutte le forze di convincere questo mio antico discepolo a lasciare le attrattive del mondo e a correre all'unico che dice la Verità, Cristo Verità. Solo in lui si trova il riposo. Se ha ricevuto da Dio il dono di un grande ingegno, perché farne strumento di Satana? Rècati, gli ho consigliato, in Campania e ammira lo stupendo esempio del servo di Dio Paolino, quale ricchezza di ingegno egli metta a servizio di Cristo, offrendogli sacrifici di lode, restituendogli tutti i beni che da Lui ha ricevuti, per non perderli interamente, come avverrebbe se non li riponesse in Colui per opera del quale li possiede!

Venerdì 19 Gennaio 395 - Lettera a Girolamo

Siccome Profuturo partiva per l'Oriente, ho scritto una lettera al fratello Girolamo, dicendogli tutta la mia stima. Ma non mi sono fermato ai convenevoli: sono troppo sicuro che io e lui, amanti della Parola di Dio e studiosi di essa, potremmo crescere molto se ci scambiassimo apertamente le nostre opinioni e i risultati delle nostre ricerche. Di fatto gli ho proposto una amicizia di ricerca e mi sono permesso di cominciare subito,

sottoponendogli due questioni distinte: 1) Come mai ha fatto una nuova versione del Vecchio Testamento, dopo quella autorevole dei LXX? Non sarebbe meglio che ci traduca in latino tante opere di autori greci, che non troviamo in Occidente? 2) Nel suo commento alla lettera ai Galati, a proposito del famoso rimprovero "a viso aperto" che Paolo fece a Pietro colpevole di comportamento menzognero davanti agli inviati di Giacomo, quando non volle più mangiare con i pagani per rispetto ai giudaizzanti, come mai Girolamo ha detto che Paolo ha rimproverato Pietro solo per placare gli animi della folla in tumulto e non perché sentisse veramente le cose che ha detto? Secondo me, se questo fosse vero, dove va a finire tutta l'autorità della Scrittura, se cominciamo ad ammettere in essa una qualche menzogna negli autori sacri? Spero che egli comprenda che l'autorità delle Divine Scritture vacilla al punto che ciascuno potrà credere quello che vuole e non credere quel che non vuole in esse, una volta che ci si sia convinti che quegli uomini, per opera dei quali esse ci sono state elargite, hanno potuto in qualche caso mentire per ragioni di officiosità nei loro scritti. A meno che egli non si accinga a darci delle regole per cui noi sapremo quando bisogna mentire e quando non bisogna, io rimango della mia idea, e la difendo, finché non mi si dimostrerà il contrario. Per la veracissima umanità di Cristo, ho chiesto al fratello Girolamo di addurmi motivi che mi convincano.

Lunedì 22 Gennaio 395 - Il 17 gennaio è morto Teodosio

E' morto il grande imperatore Teodosio. Gli sono succeduti i due figli. Arcadio in Oriente e Onorio in Occidente. La Chiesa perde il suo grande paladino. Quale esempio ci ha lasciato questo grande imperatore, che è stato colui che ha dichiarato la religione cattolica come religione dello Stato Romano! Ad esempio, la violenza della guerra aveva levato di vita, ma non per suo comando, alcuni suoi nemici, e i loro figli non ancora cristiani avevano cercato scampo nella Chiesa.
Egli, data l'occasione, volle che divenissero cristiani, li amò con carità cristiana, non li privò dei beni e li onorò con cariche. Non tollerò che dopo la vittoria le inimicizie private si volgessero a danno di qualcuno. A differenza di Cinna, Mario, Silla e altri simili, che non vollero considerare finite le guerre civili anche dopo che erano finite, egli, anziché volere che una volta terminate fossero di danno a qualcuno, detestava che cominciassero. Nonostante tutte queste attività dall'inizio dell'impero non cessò di soccorrere con leggi giuste e clementi contro i miscredenti la Chiesa travagliata. L'aveva messa in difficoltà grave Valente fautore degli ariani; egli al contrario godeva più di essere membro della Chiesa che imperatore. Diede ordine che gli idoli dei pagani fossero abbattuti in ogni parte dell'impero perché capiva che anche i valori terreni non sono posti in potere dei demoni ma del vero Dio. E che cosa è più ammirevole della sua religiosa umiltà? Dall'agitazione di alcuni suoi aderenti era stato spinto a punire severamente un grave delitto degli abitanti di Tessalonica, sebbene in seguito all'intervento dei vescovi avesse promesso di usare indulgenza. Colpito dalla censura ecclesiastica fece penitenza con tale impegno che il popolo in preghiera per lui ebbe più dolore nel vedere umiliata la maestà imperiale che timore nel saperla sdegnata per la loro colpa. Egli dal fumo terreno della più alta vetta e altezza umana portò con sé queste buone azioni e altre simili che è lungo passare in rassegna. Loro ricompensa è la felicità eterna che Dio dà soltanto a coloro che sono veramente credenti.

Giovedì 25 Gennaio 395 - Licenziato il terzo libro sul Libero arbitrio

Dopo quasi sette anni dall'inizio dell'opera, quando ancora eravamo a Roma, oggi finalmente, accontentando il desiderio di molti fratelli, ho portato compiutamente a termine anche il terzo libro dell'opera sul Libero Arbitrio, dimostrando che il movimento della libertà che dal sommo bene ci fa volgere al male non ha origine da una natura del male, come sostengono i Manichei, ma dal fatto che noi siamo stati creati dal nulla e che quindi non siamo né Dio né nulla, né tutto, né niente. Noi siamo un amore capace di amare il bene e di crescere amando il bene, ma anche di venire meno a noi stessi quando ci allontaniamo dal bene la cui sola partecipazione ci fa beati. E la prescienza di Dio non fa a pugni con la nostra libertà, perché Dio sa da sempre quello che noi liberamente scegliamo. E anche che Dio non è ingiusto a punirci se pecchiamo, proprio perché decidiamo di allontanarci da lui, nostro unico bene, per il quale siamo fatti. In questo contesto ho anche parlato della diffusione del peccato di Adamo e delle sue conseguenze in tutti gli uomini; questa libertà una volta esercitata purtroppo limita nelle sue conseguenze di peccato la libertà di tutti noi, che rimane, ma è ferita e limitata. Da questo peccato e dalle sue conseguenze ci libera la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Domenica 18 Marzo 395 - Discorso al popolo sul Salmo 63, nella memoria dei martiri

Nella festa dei martiri era per me semplice, nell'omelia di oggi, commentare il salmo 63, di cui avevamo cantato il ritornello e letto le strofe. Infatti in questo salmo parla il Cristo totale, Capo e Corpo, e chiede di essere liberato dal timore dei nemici. Ma con tanti martiri che sono morti, mi sono chiesto, ha Dio esaudito questa preghiera? Certamente, perché egli li ha liberati per quella liberazione che veramente vale e cioè per vivere in eterno presso di lui. Per capire la sorte dei martiri, bisogna infatti guardare e contemplare la sorte del Principe e Maestro dei martiri, Cristo Signore. Infatti gran parte del resto del salmo ci parla della sua passione e dei Giudei che lo hanno ucciso con la loro lingua, mentre Pilato lo ha ucciso con la sua autorità (per questo un evangelista parla di crocifissione all'ora terza, quando i Giudei gridarono "Crocifiggilo", mentre gli altri all'ora sesta, quando effettivamente fu messo in croce dai soldati). La verità è che Gesù è quell'Agnello immacolato, tutto immacolato, sempre immacolato che ha reso molti immacolati, togliendo i loro peccati e senza avere alcun peccato. In realtà i suoi nemici hanno fatto del male a se stessi condannandolo. Perché o vinci l'iniquità o sei vinto dall'iniquità. E l'iniquità dobbiamo vincerla non come qualcosa fuori di noi, ma nella battaglia interiore della nostra coscienza, laddove aderiamo a Dio o ci allontaniamo da lui. I retti di cuore, quelli che sanno dare ragione a Dio in ogni cosa, sono quelli che si avvicinano a lui e vengono salvati dal suo Agnello immacolato, mentre chi pretende di camminare avanti al Signore, chi crede di essere il salvatore di se stesso rimarrà nelle tenebre del suo peccato. Perché la giustizia è luce, il peccato tenebre.

Giovedì 22 Marzo 395 - Sermone sull'elemosina

E' tempo di Quaresima, è tempo di elemosine. Quanto bisogna insistere perché la gente faccia elemosina! E poi molti sono convinti, come i Manichei, che l'elemosina vada fatta solo ai giusti (anche citando Sr 12,4-7). E invece la misericordia va diretta verso tutti, buoni e cattivi, fino ai nemici, come ci dice Gesù nel discorso della montagna. Nemmeno verso i peccatori deve essere chiusa la strada della misericordia, perché sono tutti uomini come noi, e in tutti va amato il fatto che sono uomini, creature di Dio, anche se va odiato e riprovato quello che essi fanno contro Dio e contro se stessi.

Venerdì 23 Marzo 395 - Sermone al popolo sul Salmo 21, salmo della passione del Signore e della sua esaltazione

Oggi, durante la settimana della Passione del Signore, ho commentato in chiesa il Salmo 21, salmo di Passione e glorificazione, dove la voce del Capo e delle membra, di Cristo e della Chiesa si intrecciano nella profezia di quello che poi puntualmente si è avverato. "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" è il grido di abbandono del Corpo perseguitato, quando tutto sembra congiurare contro i credenti e sembra che Dio dorma. come nella preghiera dell'orto così qui il Capo trasfigura in se stesso, nella sua voce, le sue membra, perché imparino a dire in ogni situazione "Grazie a Dio": ogni prova infatti, anche la più terribile, non è permessa per annientarci, ma per rafforzarci. Colui che ha costruito la casa sa anche come restaurarla!
Quanto ha sofferto il nostro Signore! E tutto era scritto qui, tutto era profetizzato. E queste sofferenze sono un prezzo, il prezzo che ci libera e fa espandere la verità, la giustizia e la pace in tutti i tempi e in tutti i luoghi.
E' ovvio che a questo punto il discorso è scivolato laddove il dente duole, cioè nella questione donatista. La tunica indivisa del Signore non è forse questa unità della carità? Gli eretici hanno potuto dividere i sacramenti, ma non han potuto dividere la carità. Ora i poveri possono mangiare e saziarsi, è ora che il Signore sia la ricchezza dei suoi poveri, è ora che il sacrificio della pace si estenda su tutta la terra, perché eredità del Signore sono tutte le genti. E il prezzo delle genti è il sangue del Cristo. Ormai i Donatisti non hanno dove uscire, ma solo dove entrare. Se vogliono litigare, devono litigare con le Scritture, non con noi. Ormai il testamento è stato reso noto: e il Cristo ha ereditato tutta la terra. O misera casa degli eretici, ti possieda colui che ha scritto il suo titolo su di te: hai l'iscrizione di Cristo, non essere possesso di Donato! E l'iscrizione non si cambia, come disse Pilato ("Quello che ho scritto, ho scritto")!

Mercoledì 28 Marzo 395 - Sermone nel quarto giorno di Pasqua su Lc 24: "Toccatemi e vedete che uno spirito non ha carne e ossa come me"

Oggi, seguendo l'ordine consueto delle letture pasquali, ho commentato brevemente Lc 24, mettendo in evidenza la natura fisica e non soltanto spirituale della risurrezione. Io mi auguro che chi ha dubbi li sciolga alle parole di Cristo, così come hanno fatto gli Apostoli. Il Cristo apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture della vita, lui che per noi è morto e risorto. Come ho già notato altre volte, noi e gli Apostoli qualcosa vediamo e qualcosa dobbiamo credere, anche se in forma inversa. Gli Apostoli vedevano il Risorto e gli credevano sulla Chiesa che si sarebbe diffusa su tutta la terra; noi invece vediamo la diffusione della Chiesa e dobbiamo credere a Cristo e agli Apostoli che lo hanno visto Risorto.
E chi oggi come ieri chiude gli occhi all'evidenza ricade nella maledizione del salmo 62: perché a chi parla iniquamente è stata tappata la bocca!

Domenica 1 Aprile 395 - Sermone nell'ottava di Pasqua

La vita nuova comincia con il sacramento e arriva alla sua pienezza nel cielo. Questo ho detto oggi ai nuovi cristiani che, deposto l'abito bianco della loro nuova condizione di battezzati, entrano a pieno titolo nella comunità credente. Si sono ormai rivestiti di Cristo, come tutti noi, perché il sacramento ricevuto è sacramento della vita nuova, simbolicamente piena oggi, nel giorno ottavo, giorno in cui commemoriamo la circoncisione spirituale del cuore. Cristo, risorgendo, si è spogliato della carne mortale, e ha segnato la domenica come giorno primo ed ultimo. Tutti i battezzati, sepolti misticamente con Cristo nella morte e risorti con lui, ormai devono cercare quello che è dove sta Cristo, nascosto alla destra di Dio.

Venerdì 6 Aprile 395 - Sermone nei giorni pasquali

Ho parlato alla gente di tante cose a me care, in questo sacro tempo di Pasqua. Quanti simboli a nutrire la nostra fede: ecco il 40, simbolo della vita presente, cui segue il 50, simbolo della vita eterna. E poi le due pescate miracolose, i due tempi della storia della salvezza, le due barche, i due popoli chiamati alla salvezza, la rete della Parola nel mare del mondo. Ed ecco i 153 grossi pesci, i credenti maturati alla vita eterna tramite i comandamenti (10) messi in pratica mediante i doni dello Spirito (7: 10+7=17 che sommato da 1 a 17 dà 153!). Se non digiuniamo in questo tempo di gioia, ho concluso, non venga meno l'impegno nell'amore di ogni giorno, l'impegno a crescere nell'intelligenza e nei buoni comportamenti. Ma tra le due cose, meglio la vita che l'intelligenza, perché chi vive bene, merita di capire di più; mentre chi vive male perderà anche quello che capisce.

Martedì 17 Aprile 395 - Commento al Salmo 54. Cristo, Fine.

Oggi ho commentato al popolo il salmo 54, che reca come titolo "Per la fine, sugli inni, intelligenza per Davide". Ora Davide, lo sappiamo, è profezia del Signore Gesù Cristo. E quindi in questo salmo, come sempre parla il Cristo, Capo e Corpo, perseguitato in questo mondo in mezzo ai nemici. Ma la nostra preghiera e il nostro impegno non si lascia condizionare da chi segue i valori del mondo, ma guarda alla fine e corre verso di essa. E chi è Fine se non la persona vivente di Cristo, come dice Paolo, Cristo è la fine della Legge, per la giustizia di ogni credente" (Rm 10,4), un fine che non consuma, ma che porta a pienezza. Tutto quello che facciamo va riferito a lui

Venerdì 20 Aprile 395 - Sermone al popolo sul Salmo 56. La Passione del Signore

Oggi ho commentato al popolo il salmo 56 in parallelo con il Vangelo di Giovanni dove il Signore dice che non c'è amore maggiore che dare la vita per gli amici (Gv 15,12). Il salmo parla nel suo titolo di non cambiare l'iscrizione, e di quando Davide fuggì da Saul nella caverna. Ora sappiamo che Davide rappresenta Cristo. La caverna in cui egli si nasconde ai suoi persecutori è la sua carne umana, per cui credono di poterlo uccidere impunemente. Ma il titolo rimane quello "Re dei Giudei" e non si cambia, perché profeticamente Pilato dice: quello che ho scritto, ho scritto (Gv 19,22). E nel salmo questo Maestro prega, perché anche noi impariamo a pregare nelle difficoltà, perché egli è la nostra vittoria. La persecuzione dei persecutori si rivolge sempre su chi

la fa, così per i Giudei così per i persecutori di ogni tempo. Dunque frutto della libera disponibilità alla passione è sempre l'esaltazione e la gloria, con cui il salmo si chiude.

Venerdì 27 Aprile 395 - Discorso al popolo sul salmo 145. Pellegrini tra qui e l'eternità.

Ho commentato oggi in chies il salmo 145, un bel salmo di lode, l'invito del salmista alla sua anima: Loda anima mia il Signore. Mi piace pensare questi cantici come canti dei pellegrini, in cui pianto e gioia, cammino e speranza, attesa e nostalgia si mescolano insieme. Che curiosa situazione è la nostra su questa terra! Siamo in bilico tra quello che viviamo qui e quello che attendiamo lassù, nella vita eterna. Cantiamo, gioiamo e piangiamo, tutto insieme! La speranza consola la consapevolezza di essere pellegrini. Siamo tutti qui, nella parola di Dio, eppure non siamo tutti qui. Dio è con noi e noi con lui. Ma colui che ha fatto in modo che fossimo con lui è sceso tranoi, ma poi è risalito, e ci attende, laddove ci ha preparato un posto. Eppure non siamo mai distanti da lui, perché da nessun luogo è assente colui che ha fatto ogni cosa. Pellegrini, eppure già abitatori con il cuore e con la fede. Se siamo in Dio, quale altro luogo dobbiamo raggiungere? Eppure desideriamo vedere il suo volto e saziarci della gioia della sua presenza, e invece comunque il mondo ci preme, ci fa soffrire, e l'armonia non regna nel nostro cuore, nella nostra umanità.. E allora? Canta e cammina!

Mercoledì 2 Maggio 395 - Sermone al popolo sul Salmo 148. Lode a Dio da ogni cosa.

Avvicinandosi la fine del Salterio, i salmi insistono sempre di più sulla lode del Signore. Il salmo che ho commentato oggi (e che si addice così bene a questo tempo fiorito di maggio!) è tutta una lode al Signore da parte di tutto il creato, dal cielo e dagli angeli fino alla terra e alle sue cose più infime, fino ai vermi. Da tutto sale la lode al Signore che ha creato tutto questo. E la lode delle cose è la loro evidente bellezza, la loro armonia. Con essa confessano di essere state fatte da lui e lo lodano in eterno. La nostra lode invece è da tutta la nostra vita, quando noi siamo una lode perché cuore, bocca e vita sono in armonia fra di loro. Dall'armonia sgorga la lode. E quando noi contempliamo il creato e ne lodiamo il Creatore noi ci facciamo voci di ogni creatura, diamo voci alle cose che non hanno voce. La bellezza del cielo e dell terra ci innalza verso il suo Creatore, e dalle cose visibili intuiamo la sua bellezza invisibile ed eterna, come dice la lettera ai Romani (Rm 1,20). E dalla lode dobbiamo salire all'amore, ma non all'amore delle cose che vediamo, ma all'amore di Lui che le ha fatte, perché se sono belle le cose fatte da lui, ben più bello e ben più grande è Colui che le ha fatte.

Mercoledì 9 Maggio 395 - Sermone sul salmo 100. Misericordia e giudizio.

Il salmo 100, di cui ho trattato oggi, va interpretato tutto alla luce del primo versetto: "Misericordia e giudizio canterò a te Signore". Nessuno deve lisciarsi pensando alla misericordia del Signore, perché c'è anche il giudizio; nessuno, se cambiato in meglio, deve temere il giudizio di Dio, perché è stato preceduto dalla sua misericordia. Gli uomini, quando giudicano, a volte, vinti dalla misericordia, operano contro la giustizia; altre volte per essere troppo giusti perdono la misericordia. Dio invece non perde la severità del giudizio nella bontà della misericordia e non perde la bontà della misericordia quando giudica severamente. E credo che il Signore abbia distinto i tempi: il tempo presente è il tempo della misericordia, in cui possiamo sempre recuperarci al suo amore e al suo perdono, poi verrà il tempo del giudizio, quando non ci sarà più posto per la misericordia..

Giovedì 10 Maggio 395 - Sermone sulla prima parte del Salmo 101. La preghiera del povero.

Oggi ho iniziato a spiegare il salmo 101, piuttosto lungo, che è, come dice il suo titolo, una preghiera del povero. E chi è il povero che prega se non il Cristo uomo (nelle espressioni che si adattano a lui) e il suo Corpo, la Chiesa, che siamo noi? Egli che era ed è rimasto infinitamente ricco, egli che è il nostro creatore, ha voluto divenire povero per noi e con noi. Dunque in questo salmo possiamo ascoltare la preghiera del Cristo povero in noi, con noi e per noi.

Venerdì 11 Maggio 395 - Seconda parte del salmo 101.

Ho spiegato oggi la seconda parte del salmo 101, che da una prima parte di lamento, da parte del povero, passa ad una parte di fiducia e di gioia, perché Dio fonda la nostra vita con la certezza della risurrezione del suo figlio, perché le fondamenta della terra, della nostra vita, sono poste in lui e non si smuoveranno in eterno, perché dalla generazione del tempo ci fa passare alla generazione dell'eternità, nell'unità della sua Chiesa, che si sta costruendo su tutta la terra. E la certezza supera il tempo: passeranno i malvagi, passeranno i peccatori, passeranno il cielo e la terra, ma la sua eternità non passerà. Gli anni di Dio non vengono meno e noi con lui, se rimarremo attaccati a lui in Cristo!

Sabato 12 Maggio 395 - Lettera a Proculiano, vescovo donatista di Ippona

Ho scritto oggi una lettera a Proculiano, vescovo donatista della nostra città, per invitarlo ad una pubblica discussione in cui trattare e risolvere le problematiche legate alla divisione che c'è tra noi. Ho iniziato dicendo che sinceramente voglio onorarlo, come persona umana e come persona ben disposta, come sembra. Poi gli ho ricordato l'occasione della mia lettera: il suo incontro con Evodio, cui lui spontaneamente aveva appunto manifestato il desiderio di incontrarsi con me. A proposito di Evodio, gli ho chiesto scusa se il ragazzo magari si è espresso in modo un po' focoso, perché veramente egli ama l'unità della Chiesa. Gli ho anche proposto modalità diverse per trattare l'argomento che ci sta a cuore: sempre per iscritto, comunque: o in un pubblico di battito, o anche in privato oppure prima per lettera e poi di persona. Come vuole. Purché si faccia! La gente, che ci chiama santi e servi di Dio, vuole che ci chiariamo. Facciamo appello, ho concluso, al senso di carità di Cristo che è nel nostro cuore!

Venerdì 18 Maggio 395 - Inizio dell'esposizione della lettera ai Romani

Ho terminato oggi di dettare una esposizione completa della lettera ai Romani, che dovrebbe far seguito a quella ai Galati, che ho già portato a termine giorni fa. Il primo volume, quello pubblicato oggi, in realtà spiega solo il saluto, cioè i primi otto versetti. Poi mi sono impelagato a trattare il problema del peccato contro lo Spirito Santo (a proposito della grazia e della pace a noi donate in Cristo) e tutto il volume se n'è andato così. Spero di riuscire a proseguire in questo lavoro che già vedo arduo e difficilissimo. Ma indubbiamente la lettera di Paolo ai Romani è un caposaldo della Parola di Dio rivelata nel Nuovo Testamento. Quanto al peccato contro lo Spirito Santo che non avrà perdono, ho chiarito che si tratta dell'indurimento del cuore, la non conversione, la resistenza definitiva alla grazia e alla pace, la perseveranza nei propri peccati.

Domenica 10 Giugno 395 - Sermone al popolo su Giobbe 1,6. Contro i Manichei

La lettura biblica di oggi, il primo capitolo del libro di Giobbe, mi ha dato modo di controbattere un'obiezione che Adimanto, il noto Manicheo, fa a questo racconto della Parola di Dio. I Manichei infatti sono soliti fare domande che mettono in difficoltà i credenti semplici e inesperti. Adimanto si chiede: Se solo i puri di cuore vedono Dio, come ha potuto Satana vedere Dio, andando al suo cospetto con gli Angeli, per chiedergli il permesso di tentare Giobbe? In realtà il testo biblico non dice mai che Satana ha visto Dio, ma solo che Dio ha parlato con lui. E' come quando un cieco è alla nostra presenza: parla con noi, ma non ci vede. Così il diavolo ha potuto sentire la voce di Dio, come quella volta la gente sentì la voce dal cielo, il giorno che Gesù entrò a Gerusalemme (Gv 12,27-28). Del resto, il "cospetto di Dio", la sua presenza è nella coscienza di ognuno, dove egli ci parla.
Ma dopo aver spiegato come va interpretato il brano di Giobbe, ho continuato l'omelia cercando di mettere in evidenza le contraddizioni interne della posizione manichea. Satana ha visto Gesù, mentre lo tentava? Se lo ha visto, siccome essi dicono che Gesù non aveva corpo umano, allora avrebbe visto Dio. Se invece aveva un corpo umano, cade tutta la loro dottrina sull'incarnazione apparente del Figlio di Dio.
E così a proposito del sole, che essi dicono essere divino: come mai lo vedono anche i peccatori? Invece Cristo ha assunto un vero corpo da una donna, per riparare quello che una donna aveva provocato. Ma egli non è stato mutato nella infermità, e per questo è divenuto la nostra forza! Perché per essi la carne è debolezza e partecipazione al regno delle tenebre; Cristo invece ha vivificato la nostra mortalità, senza essere ucciso da essa; ha santificato la carne, senza essere macchiato da essa; ha sciolto le catene della morte, senza essere legato da essa; ha cambiato l'uomo in sé, senza mutarsi in uomo soltanto!

Lunedì 11 Giugno 395 - Come Dio parla

Ho spiegato ieri al popolo, come Dio abbia potuto parlare a Satana nel primo capitolo di Giobbe. Oggi ho riflettuto a lungo sui vari modi in cui Dio si rivela a noi. Sono veramente tanti, se andiamo a elencarli, perché tutto si fa voce di Dio, perché parlare che cosa è se non manifestare e far conoscere la propria volontà?
Dunque Dio ci parla nel libro delle Scritture; ci parla negli elementi del mondo, come ha fatto con la stella fatta apparire ai Magi. Ci parla attraverso la sorte, come successe nell'elezione di Mattia; parla attraverso l'anima umana, come quella dei Profeti, e attraverso gli angeli come ha fatto con Patriarchi ed Apostoli. Può farsi sentire tramite delle voci fatte risuonare usando delle creature, come la voce fatta scendere dal cielo. Ma soprattutto Dio parla nella coscienza di buoni e cattivi, con un grido silenzioso che tutti odono. Egli è la Verità, e si impone al cuore di tutti. A volte anche un peccatore giura che la verità di qualcosa sta in un certo modo, lo sente dentro, e fuori nessuno gli crede. E lui giura e spergiura che le cose stanno come dice lui, e sente in modo insopprimibile questa verità dentro di sè. Ecco, in modo mirabile Dio Verità è presente alla coscienza di ogni uomo!

Giovedì 14 Giugno 395 - Sermone a Cartagine su Susanna e Giuseppe

Susanna: disprezzava i due vecchi che vedeva, e temeva Colui che non vedeva, ma ai cui occhi divini non era nascosta. In quel mare in tempesta la sua castità non fece naufragio, perché il Signore guidava la sua nave. Susanna ci insegna che gli innocenti non devono temere i falsi testimoni, perché Dio è con loro. Egli può anche permettere la loro morte nella carne, ma per quella vita che veramente conta egli li salverà sempre, come successe anche con i fratelli Maccabei, e con Maria, madre di Gesù, liberata dal peso di un falso sospetto. Susanna è un esempio di castità per le donne sposate; Maria per le vergini. E per gli uomini abbiamo l'esempio di Giuseppe l'Ebreo, bello più dentro, nella luce della sua castità, che fuori nel suo corpo. Egli amava quella luce e non permise che una donna libidinosa entrasse in lui a distruggerla. Questa luce hanno amato i santi che hanno combattuto, come ad esempio il santo Giobbe, per rimanere fedeli a Dio, veri atleti dello spettacolo che veramente conta, non per una corona corruttibile ma per la vita eterna!

Mercoledì 20 Giugno 395 - Abolizione della festa della Letizia

Erano giorni che tentavo in tutti i modi, d'accordo con il vecchio Valerio, di mettere fine alla festa d'estate che qui a Ippona si chiama "della Letizia", e che è un chiaro residuo di paganesimo. La gente mangia e si ubriaca con la scusa di onorare i martiri e in particolare san Giovanni Battista.
Oggi ho preso l'occasione al volo dalla lettura del capitolo 7 di Matteo, che dice: Non date le cose sante ai cani, e ho cominciato ad attaccare questa usanza di bere in modo smodato in chiesa, ricordando anche come il Signore ha cacciato tutti i commercianti dal Tempio.
Ho spiegato come i Giudei mai hanno fatto cose del genere, mai hanno organizzato banchetti nel loro Tempio, e quella volta nel deserto che hanno mangiato e bevuto davanti al vitello d'oro sono stati puniti terribilmente e Mosè ha spezzato le due tavole della legge. Dicendo questo, ho preso il codice delle Scritture e ho letto loro tutto quel passo, chiedendo se non dovevano spaccare il loro cuore indurito, pur essendo uomini del nuovo Testamento.
Messo giù il codice dell'Esodo, ho preso le lettere di Paolo e ho letto il passo laddove egli chiede di non mangiare nemmeno con chi si ubriaca (1Co 5,11), perché non eredita il regno di Dio (1Co 6,9s). E poi ho letto il brano in cui Paolo rimprovera chi mangia e si ubriaca in comunità (1Co 11,20ss) e seguendo la parola dell'Apostolo ho chiesto: non avete le vostre case per mangiare e bere? traendone la conclusione che in chiesa non si devono fare nemmeno banchetti normali e sobri.
Se dobbiamo riconoscerci dai frutti, tra quali frutti ricorre l'ubriachezza se non nelle opere della carne di cui parla Paolo in Galati 5? E dove sono tra noi i frutti dello Spirito, la carità, la gioia, la continenza?
Per finire ho citato il salmo 88, dove Dio promette i suoi castighi per chi non si converte; e poi mi sono messo a parlare di me e di loro: cosa parlo a fare, se non mi ascoltano? il vecchio Valerio mi ha voluto associare al suo ministero di annunciare la Parola di Dio, ma con quale rischio l'annuncio, se essi non ascoltano! E io ho l'obbligo di parlare con chiarezza, di annunciare chiaramente le esigenze della Parola, ma essi hanno l'obbligo di ascoltarla e convertirsi.
Ora mentre parlavo così, la gente ha cominciato a piangere davanti a me, al punto che anch'io dopo un po' mi sono messo a piangere e ho dovuto smettere di parlare, e così per oggi il discorso è finito lì..

Giovedì 21 Giugno 395 - Il dibattito è continuato..

Stamattina, giorno in cui si doveva svolgere il banchetto per la festa della Letizia, di buon mattino, un monaco è venuto, tutto spaventato, a raccontarmi che la gente era fuori per le strade a discutere e protestare contro la mia imposizione di non far fare la festa. Dicevano: "Perché proprio adesso, dopo tanti secoli di celebrazioni senza problemi?". E allora io sono entrato in uno stato di agitazione e ho mandato a dire a tutti che potevano venire a parlare con me, che avevo delle cose da dire. Avevo pensato di citare loro il brano di Ezechiele 33, quello sulla sentinella, a declinare ogni responsabilità, dopo aver parlato loro con estrema chiarezza. Ero pronto, insomma, a scuotere la polvere dai miei piedi e ad andarmene.
Invece, quando si sono presentati a me e a Valerio quelli che sembrano i capi più facinorosi del partito della festa sono bastate poche parole per convincerli. Ho solo detto loro: Perché almeno non adesso? E poi ho spiegato loro perché erano sorte feste del genere nella Chiesa. All'inizio della sua storia, la Chiesa non le conosceva e non le ammetteva. Alla fine della persecuzione, siccome sono venuti alla Chiesa i pagani in massa, la Chiesa ha pensato bene di farli crescere lentamente, permettendo loro cose che facevano da pagani e dandogli un significato cristiano, nell'attesa di toglierle del tutto. E ho esortato tutti a imitare le chiese d'oltremare, che non hanno mai avuto queste usanze o che le hanno tolte da tempo.
Mi hanno obiettato che a Roma, nella basilica di san Pietro, ogni giorno c'è gente che si ubriaca. Al che io ho risposto dicendo prima di tutto che in una città così grande è difficile controllare tutti, e spesso sono i pellegrini che si comportano così in base alle usanze del luogo di origine, e poi mi sono fatto dare il codice delle lettere di Pietro e ho letto il brano dove l'Apostolo chiede di lasciare dietro le spalle il tempo dei piaceri e desideri immondi e delle ubriachezze e culti degli idoli (1Pt 4,1-3).
Detto questo, li ho congedati, invitando tutta la gente al pomeriggio per una celebrazione di letture e salmi insieme, al posto del banchetto orgiastico di sempre.
Così oggi pomeriggio si è riunita in chiesa molta gente e si sono fatti alternativamente letture e salmi fino a che siamo arrivati il vescovo ed io, abbiamo cantato due salmi e poi il vescovo ha voluto che parlassi. E io ho tenuto un breve discorso, ringraziando Dio per l'accaduto. E siccome avevo saputo che i donatisti nella loro chiesa avevano fatto il solito banchetto, io ho invitato la nostra gente a valorizzare il giorno a confronto della notte e il bianco a paragone del nero. Ho ricordato che è ora di non ricadere nell'ammonimento di Paolo, di non avere come dio il nostro ventre (Fl 3,19), ricordando che il nostro vero banchetto deve essere gustare come è buono è il Signore e vivere di gioie spirituali e non materiali.
Così siamo usciti e la gente ha continuato a cantare e ad ascoltare letture fino a che si è fatto buio..

Venerdì 22 Giugno 395 - Lettera ad Alipio, nella festa di Leonzio, antico vescovo di Ippona

Oggi ho scritto subito ad Alipio e agli altri amici di Tagaste, raccontando il grande successo di ieri, a proposito dell'abolizione della festa della Letizia. Li ho ringraziati per le loro preghiere, e ho attribuito questo dono di Dio anche alla loro vicinanza e alla loro intercessione per noi. Alipio infatti sapeva già il problema, che era scoppiato giorni fa, quando egli era presso di noi, e dei rappresentanti degli organizzatori della festa eravano venuti a dire che l'avrebbero fatta lo stesso.
Ho fatto un resoconto di tutto l'accaduto, per filo e per segno, non mancando di sottolineare i momenti difficili che abbiamo vissuto e le parole di Dio che ci hanno aiutato a superare i problemi. Ho chiesto la loro preghiera perché sostenga i nostri sforzi per togliere dalla Chiesa ogni scandalo e tutte le cose non degne del nome di cristiani.
Son poi passato a parlare d'altro. Ad Hasnam, dove è presbitero il fratello Argenzio, i Circoncellioni hanno fatto irruzione nella nostra basilica e hanno ridotto in polvere l'altare. Ho raccontato il fatto e ho detto che si sta svolgendo la causa, chiedendo a quei fratelli di pregare, perché essa si svolga nello stile di pacatezza e mansuetudine che deve caratterizzare la Chiesa Cattolica, uno stile diverso, che arrivi a mettere fine all'agitazione e violenza degli eretici.

Sabato 23 Giugno 395 - Lettera a Longiniano

Ho risposto oggi al filosofo Longiniano che mi aveva scritto mostrando la sua stima per Gesù Cristo e per una vita sapiente. Io l'ho sollecitato a scrivermi una nuova lettera in cui gli chiedo se ha deciso e quando e su quale via di bene mettersi per dare senso alla sua vita. Infatti condivido, gli ho scritto, l'idea di Socrate che se uno vuole anzitutto cercare di essere buono, tutto il resto gli verrà di conseguenza. E ho aggiunto che questa è anche l'idea della Bibbia, che riassume tutto l'essere buoni nei due precetti dell'amore di Dio e del prossimo. Gli

ho poi chiesto: come pensi di adorare Dio, l'Essere infinitamente buono? Pensi che la via di Cristo a Dio sia l'unica valida o ce ne sono altre?
Veramente penso che non ci sia cosa migliore, tra persone che si stimano, che trattare il problema di come poter essere buoni e beati, il problema del senso e del fine della vita, mediante scambi di lettere da una parte e dall'altra.

Lunedì 2 Luglio 395 - Lettera da parte di Longiniano

Dopo aver tessuto varie volte le mie lodi, chiamandomi "romano tra i più illustri" e in possesso "di una coscienza dignitosa e netta e di una salva fede", Longiniano, il filosofo pagano di cui oggi ho ricevuto la lettera di risposta, si schermisce che egli sia in grado di rispondere alla mia domanda su quale sia la via sulla quale si va alla felicità e a Dio. Poi dice che questa via potrebbe essere il culto delle potenze inferiori, che noi chiamiamo Angeli, e che sono potenze dell'unico, universale, incomprensibile, ineffabile infaticabile Creatore. Attraverso purificazioni e prescrizioni dei riti antichi, si corre verso la meta. Dice poi che egli non è in grado di valutare se questa via sia Cristo, come gli dico io. Comunque già questo senso dell'unico Dio ineffabile e della paternità universale dimostra che lo Spirito parla a tutti e prepara la via alla rivelazione dell'unico che ce ne ha rivelato il volto. Continuerò a parlare a Longiniano.

Martedì 10 Luglio 395 - Lettera di risposta a Longiniano

Come mi ero riproposto, ho scritto oggi al filosofo pagano Longiniano, esprimendogli la mia approvazione per il fatto che abbia voglia di essere istruito coi miei scritti su Cristo. E poi gli ho chiesto spiegazioni sulla sua lettera recente: come mai ritiene necessari i riti espiatori anche per le persone virtuose? Vorrei quindi sapere che cosa pensi debba essere purificato in chi è accetto agli dèi e, per mezzo di essi, all'unico sommo Dio vivendo in modo pio, giusto, puro e sincero. Se, infatti, deve ancora purificarsi, vuol dire che non è puro; e non essendo puro, vuol dire che non vive in modo pio, giusto, puro e sincero. Se invece già vive così, è già puro.

Mercoledì 25 Luglio 395 - Lettera al vescovo Deuterio sul diacono Vittorino

Ho scritto al vescovo Deuterio a proposito del suddiacono Vittorino, che sotto il nome di chierico era in realtà un uditore manicheo che seminava l'errore a Malliana e che io ho smascherato e fatto confessare. Ora ho dettato le condizioni per riaccoglierlo dopo la scomunica e dopo che io lo avevo fatto cacciar via dalla città, inorridito della sua condotta menzognera. Se vuol tornare, deve essere degradato dallo stato clericale, ammesso tra i penitenti solo se avrà indicato anche gli altri manichei nascosti non solo a Malliana, ma in tutta la contrada.

Martedì 31 Luglio 395 - Sermone nella dedicazione della chiesa

Ho parlato oggi per la dedicazione di una nostra chiesa. Ho cercato continuamente di far passare la riflessione della gente da quello che vedeva a quello che non vedeva, da quello che è colpito dalla luce visibile a quello di cui si gode per la invisibile verità. Qui dentro si formeranno petre vive, i fedeli, formati nella fede, consolidati nella speranza e compatti nella carità. Pietra angolare di tutti è Cristo. Aderendo a lui raggiungiamo la pace; poggiando su di lui, ci consolidiamo in eterno. Pietra fondamentale che ci regge, pietra angolare che ci congiunge; pietra su cui il saggio costruisce la sua casa. Questo edificio, ho detto, è edificato dopo tanta fatica, ed è, nella sua costruzionel l'immagine della Chiesa che oggi viene costruita nella fatica come tempio di Dio, per essere abitata da lui ed essere dedicata a lui in eterno. Geme la nostra umiltà in questo tempo di edificazione, mentre le pietre vengono tagliate dai monti e i legni dai boschi: quanto lavoro nel formare, intagliare, piallare, incastrare! E così nella fede, con quanta fatica i fedeli vengono costruiti nella fede, segregati dal mondo, intagliati e raffinati dalle difficoltà e dalle tentazioni. L'importante è ricordarsi sempre che questa casa terrena ha il suo fondamento in terra, mentre noi abbiamo il nostro fondamento in cielo, e quindi dobbiamo edificarci pensando le cose di lassù, vivendo per Cristo, nelle opere buone, che sole ci preparano ad una ricompensa eterna. E così ho concluso la mia esortazione, a me e ai fratelli e sorelle presenti: "Gettate a fondamenta le esortazioni degli Apostoli e dei Profeti, stendetevi sopra la vostra umiltà quasi pavimento che non presenti ineguaglianze; nel vostro cuore difendete la dottrina di salvezza con le preghiere e le parole da paragonarsi a solide pareti, date ad esse chiarezza con le divine testimonianze, quasi

sorgenti di luce; per i deboli rendetevi quasi sostegno di colonne, per i poveri fatevi tetto che protegge: al fine di ottenere che il Signore nostro Dio renda beni eterni per i beni temporali, e vi possieda per l'eternità perfetti e dedicati".

Sabato 4 Agosto 395 - Lettera a Cerezio, vescovo, sui Priscillianisti

Ho risposto oggi alla lettera del vescovo Cerezio, che mi aveva inviato due scritti e un inno di Cristo che sanno tanto di priscillianismo. A dir la verità un manoscritto l'ho letto, mentre l'altro l'ho perso e non lo trovo più. Ma mi basta. Soprattutto l'inno di Cristo è apocrifo, perché questi e altri eretici sono soliti usare molte scritture apocrife, magari ripudiando Legge e profeti inclusi nel canone, perché dicono che non hanno alcuna relazione al Dio buono e al Figlio suo Gesù Cristo, come i Manichei, i Marcioniti e altri simili bestemmiatori. Costoro non accolgono neppure tutto ciò che si trova nei libri canonici del Nuovo Testamento, cioè negli scritti genuini degli Evangelisti e degli Apostoli, ma solo ciò che vogliono, e scelgono i libri che vogliono, ripudiando gli altri. Ma anche nei singoli libri distinguono i passi che reputano convenienti ai loro errori e gli altri li ritengono falsi. Per esempio i Manichei rifiutano gli Atti degli Apostoli perché lo Spirito Santo per loro è Mani. I Priscillianisti invece accolgono indifferentemente tutti i libri, tanto quelli canonici quanto quelli apocrifi, ma tutto ciò ch'è contrario ad essi, lo svisano nel senso cònsono alla propria eresia con delle spiegazioni ora avvedute e scaltre, ora ridicole e stupide. Così le parole del presunto inno di Cristo agli apostoli, che loro presumono essere dette per gli spirituali, e di nascosto, senza esser fatto conosciuto a tutti, sono di origine gnostica e presentano un sacco di bugie rispetto al Cristo che ci viene presentato dalle Scritture canoniche. e Ho concluso invitando Cerezio a stare in guardia dai lupi e a cercar di guarire le pecorelle già assalite e ferite da loro.

Giovedì 6 Settembre 395 - Lettera ad Elpidio

Oggi ho risposto ad un certo Elpidio che mi ha inviato da esaminare degli scritti di chiaro sapore ariano e anche uno scritto del suo vescovo. Egli dice di volermi correggere e l'ho ringraziato di questo, anche se, gli ho detto, ho paura che egli sia piuttosto presuntuoso, rispetto alla conoscenza di Dio. Se è vero che Dio è ineffabile e inconoscibile, è vero anche che ci sono delle cose che possiamo conoscere e che indicano la ragionevolezza del mistero. Per esempio non sappiamo cosa voglia dire che il Figlio è nato dal Padre ed è uguale al Padre, ma la Scrittura è chiara sul fatto che eglinon considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fl 2,5) e che tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto (Gv 1,3). Quindi, siccome non poteva farsi prima di fare se stesso e siccome non si è fatto da se stesso, siccome non esistono cose non fatte da lui, vuol dire che egli è non fatto, cioè eterno, cioè uguale la Padre. Il problema ariano nasce dal fatto che spesso uomini carnali, legati a ragionamenti carnali e mortali, hanno la presunzione di aver capito tutto di Dio! E chi più presume di avere la verità e mostrarla agli altri, tanto meno è illuminato dalla sua luce. In conclusione, vi sono molte cose che si potrebbero dire dell'ineffabilità della Trinità, non già perché essa possa essere espressa con parole - perché altrimenti non sarebbe ineffabile - ma perché da esse si comprenda ch'essa non può esprimersi a parole. L'importante è un atteggiamento umile di ricerca e di ascolto, quale non mi sembra che abbia Elpidio e tutti gli Ariani!

Domenica 9 Settembre 395 - Ordinato vescovo

Questa mattina, con una solenne cerimonia, presieduta dal primate di Numidia, Megalio, sono stato ordinato vescovo. Il popolo mi ha acclamato pastore, i vescovi si sono congratulati con me. Ma io sento una tremenda responsabilità, perché da ora in poi, ancor di più devo essere sacramento dell'unico Pastore di tutti noi, Cristo Signore. E come chiese Gesù a Pietro dopo la risurrezione, "Mi ami tu?", dovrà essere un servizio di amore il mio pascere il gregge del Signore. Dio non voglia che io lo pasca mai per i miei interessi terreni, ma solo per amore del suo amore.

Venerdì 14 Settembre 395 - Lettera a Leto

Ieri i fratelli mi hanno fatto leggere una lettera che è arrivata da parte del novizio Leto, un giovane che conosco molto bene e che faceva capire che desiderava uno scritto da parte mia. Non mi sono potuto sottrarre a questo dovere di carità, anche perché dalla sua lettera conosciamo che egli è in una situazione di tentazione e di difficoltà.

Così oggi ho iniziato a scrivere a Leto, ricordandogli che lui è una recluta in quella torre che Cristo nel Vangelo ci ha chiesto di edificare: ora egli non deve abbandonarla alla prima tentazione, ma militando sotto le armi della Parola di Dio, deve rimanere sicuro dentro di essa. Solo dall'alto di quella torre infatti le frecce lanciate contro l'avversario raggiungono il bersaglio e quelle scagliate da lui si vedono in anticipo.
Cristo nel Vangelo di Luca ci chiede di lasciare tutto per amore suo e di odiare padre madre, fratelli, ecc.. Sono due cose che si equivalgono: occorre che lasciamo le cose private e proprie di ognuno di noi, cose temporali che passano, per attaccarsi solo a quelle stabili, eterne e comuni. Quello che una donna rappresenta come madre per te, gli ho scritto, non lo può rappresentare per me. Questa è la parte temporale e transitoria. Ormai è passato il fatto che ti ha concepito, portato nel grembo, partorito, nutrito di latte. Invece il fatto che ti è sorella in Cristo, è comune a te e a me e a tutti quelli che hanno in comune l'eredità celeste, Dio Padre, Cristo come fratello e la società della carità. Queste sono le realtà eterne che non vengono deteriorate da nessuna macchia del tempo; queste cose dobbiamo sperare perché si ottengono con un diritto non privato ma pubblico di tutti noi.
Il fatto è che sua madre sta insistendo perché ritorni a casa da lei, che abbandoni la strada intrapresa in monastero. E io riflettevo: perché lo sta trattenendo dalla corsa intrapresa, perché cerca di farlo tornare indietro se non perché è la sua propria madre? Se si considera nel fatto di essere sorella di tutti coloro che hanno Dio per madre e la Chiesa per madre, essa non è d'ostacolo né a me né a lui né a ssun altro dei nostri fratelli che la amano non con l'affetto particolare con cui la può amare lui nella loro famiglia propria ma con l'affetto comune con cui la amano nella famiglia di Dio. Per questo lei non deve dare più importanza al fatto di averlo generato nella carne rispetto al fatto che è stata generata con lui dalla Chiesa.
La stessa cosa deve pensare ciascuno a proposito della propria anima per odiare in se stesso l'affetto egoistico che ognuno ha verso di sé, ch'è solo passeggero, e per amare piuttosto ciò che forma una sola famiglia spirituale, di cui è stato detto: formavano un cuore solo e un'anima sola protesi verso Dio.
Dunque la nostra anima non è più nostra ma di tutti i fratelli e anche tutte le loro anime sono nostre, o meglio, le loro anime insieme alla nostra non formano più se non un'anima sola, l'anima unica di Cristo. Con tali sentimenti si arriva facilmente fino al disprezzo della morte.

Sabato 15 Settembre 395 - La madre Chiesa e la madre della carne

Oggi ho continuato a dettare la lettera a Leto. Ho fatto il paragone tra la madre della carne, che sta bloccando Leto con le sue lacrime e la madre Chiesa che esige da lui un ministero al seguito di Cristo.
La stessa logica, chi ama perde, chi odia, possiede per sempre, riguarda sia la nostra anima che i parenti. Occorre uccidere in noi stessi e nei parenti quell'affetto carnale che ci lega alle cose della terra e agli affetti privati per rinascere in quell'atmosfera vasta ed eterna della famiglia che ha come genitori eterni Dio Padre e la Chiesa Madre. Si tratta di usare la spada della Parola di Dio per uccidere in noi ciò che ci lega al mondo e al tempo per amarci veramente in Cristo.
Come è possibile? Un ragazzo è rapito dalla ricerca della verità, dal desiderio di conoscere e fare la volontà di Dio espressa nelle Scritture sante, dal dovere di andare a predicare il Vangelo, e la madre vuol tenerlo per sè! Il nostro re fa suonare la tromba per i suoi soldati, perché innalzino la torre e si preparino alla battaglia e tocca fermare tutto a causa di una madre, che non è certamente simile né alla madre dei martiri Maccabei e nemmeno alle madri degli Spartani le cui voci incitavano i figli a dare la vita per la patria più del suono delle trombe. Non credo proprio che una tale madre permetterebbe a suo figlio di dare la vita per Cristo, se ci fosse bisogno.
Se una madre si attacca ai dieci mesi che ha portato un figlio in grembo o la fatica fatta per tirarlo su per tenerlo sempre per sé, questi sono sentimenti da uomo vecchio, che vanno estirpati a colpi di parola di Dio.
La milizia cristiana ci esorta a sopprimere in noi e nei nostri cari questo affetto carnale, senza tuttavia divenire ingrati verso i genitori e senza schernire quei medesimi benefici già elencati fattici dai genitori col metterci al mondo, col prendersi cura di noi e allevarci. Bisogna anzi che ognuno di noi conservi un amore filiale verso i genitori e che queste attenzioni abbiano luogo quando non ci chiamano doveri più importanti.
Del resto la Chiesa madre è madre sia del figlio che della madre: essa li ha concepiti da Cristo, li ha partoriti con il sangue dei martiri, li ha generati alla luce eterna, li ha nutriti con il latte della fede, e mentre li prepara per un alimento più solido, vede con orrore che vogliono restare a vagire come poppanti privi di denti. Questa madre Chiesa, diffusa su tutta la terra, è turbata dagli assalti dell'errore, vari e molteplici, che i figli abortivi non esitano ormai di far insorgere contro di lei e di farle guerra con armi terribili. E oltre a questo si affligge per l'infingardaggine e la pigrizia di tanti suoi figli, che sono ancora dentro il suo seno, e nel vedere molti suoi membri raffreddarsi in parecchi luoghi ed essa diventare meno capace di aiutare i piccoli.
Da chi può venirle il giusto e doveroso aiuto, che essa reclama, se non da altri figli, appunto come Leto? Come si fa ad abbandonare la Chiesa, con le sue mammelle piene di alimento celeste, solo per dare ascolto ai richiami della carne? E come si fa a mettere in paragone le sofferenze patite da una madre terrena per educare

un figlio a quelle sofferte dal Verbo eterno di Dio perché noi fossimo appunto liberati dai legami carnali, lui che per questo ha preso una carne come noi?
Del resto l'esempio del nostro Imperatore è chiaro e inequivocabile. Quando gli dissero che sua madre e i suoi fratelli lo aspettavano fuori, egli indicando i discepoli disse che solo chi fa la volontà del Padre gli è fratello, sorella e madre. L'ottimo Maestro divino ha rifiutato il nome materno, che gli era stato annunciato come proprio e privato, in nome di una parentela celeste, e insieme ha mostrato che sua madre era unita a lui della stessa parentela dei discepoli.

Lunedì 17 Settembre 395 - Leto e la croce

Oggi ho terminato di dettare la lettera al novizio Leto. Gli ho parlato della croce.
L'ho esortato dunque a rinascere come immagine del secondo Adamo e non del primo Adamo. Le parole che gli dice la madre della sua carne, sotto l'apparenza di un dovere di carità, cercando di distrarlo dalla carità del Vangelo, in realtà appartengono all'astuzia del serpente, sono solo ombra e non sostanza di pietà, derivata dalle foglie di quell'albero con cui i nostri progenitori coprirono le loro colpevoli nudità. Moglie o madre, cosa importa, Eva va temuta in ogni donna!
Secondo me, Leto deve sì restituire dei beni alla madre per tutto quello che ella ha fatto per lui, ma beni spirituali al posto di quelli materiali, beni eterni per quelli temporali.
E' ora che questo novizio si scrolli di dosso le preoccupazioni familiari che lo attardano sulla strada dell'amore di Dio e della ricerca della sapienza, come lo vedevo nei giorni che era nel monastero qui presso di noi. E' ora che porti la sua croce e se la tiri dietro, mettendosi alla sequela di Cristo, piuttosto che lasciarsi portare e trascinare da essa. Infatti la nostra croce che il Signore ci comanda di portare affinché lo seguiamo il più speditamente possibile che cos'altro indica se non la mortalità della nostra carne?
Questa infatti ci tormenta finché la morte non sarà inghiottita dalla vittoria. Proprio questa croce dobbiamo dunque crocifiggere e trafiggere con i chiodi del timor di Dio, per evitare che non possiamo più portarla una volta divenuta ribelle nelle membra non tenute a freno e infiacchite; d'altronde non è assolutamente possibile seguire il Signore senza portarla. Come seguirlo se non si appartiene a lui? E Paolo dice che coloro che appartengono a Gesù Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie.
In conclusione, i problemi di casa sua non devono impedire a Leto di sottoporsi al giogo della saggezza. Mi ha parlato di lacrime della madre, della fuga di uno schiavo, di domestiche morte, di cattiva salute dei suoi fratelli. Ma quale impedimento possono procurargli queste cose se lui è andato in famiglia solo per regolare le questioni economiche e poi tornare libero da noi? Deve essere animato, gli ho scritto, da una carità ordinata, che sa mettere le cose più importanti prima di quelle meno importanti. Deve lasciarsi muovere a pietà per i poveri affinché vengano evangelizzati, in modo che l'abbondante messe del Signore non sia lasciata in preda ai volatili per mancanza di operai.
L'ho dunque esortato a considerare attentamente queste cose perché sia noto a tutti il suo profitto. Io spero che col suo torpore non dia ai buoni nostri fratelli un dolore maggiore della gioia che aveva procurato loro con il suo impegno iniziale presso di noi.

Sabato 29 Settembre 395 - Lettera a Crisimo

Mi hanno riferito che il mio amico Crisimo è stato derubato di tutti i suoi averi e in un momento di disperazione ha confidato di volersi suicidare per questo. Mi sono affrettato oggi a dettare una lettera che gli ho mandato poi subito, in cui lo invito a considerare i beni terreni per quello che sono: passseggeri, effimeri, assolutamente non importanti davanti al nostro vero bene che è Dio. Mi sconvolge il fatto che un'anima cristiana, così attenta nell'ascolto della Parola di Dio, possa solo pensare a queste cose.
Da parte mia l'ho esortato a guardare a Cristo, dal cui sangue è stato redento: egli ci ha insegnato non solo con la sapienza eterna, ma anche con la sua umana presenza a disprezzare con temperanza la prosperità di questo mondo, e a tollerare con fortezza le avversità, e ci ha promesso come ricompensa quella felicità che nessuno ci potrà togliere. Il nostro Dio infatti non viene meno dai suoi e non perderà i suoi: ci vuole solo ammonire quanto siano fragili e incerte queste cose, che gli uomini amano tanto, perché sciogliamo la catena della cupidigia, attraverso la quale ci trascinano legati, e ci abituiamo a far correre tutto il nostro amore verso di lui, nel quale non dobbiamo temere alcun danno.

Venerdì 26 Ottobre 395 - Una lettera da Paolino e Teresa, da Nola, ad Alipio

Oggi il mio Alipio mi ha portato una lettera che gli è pervenuta da Paolino e Teresa, da Nola, in Italia, ai quali egli aveva inviato le mie opere contro i Manichei. Dice di voler conoscere meglio Alipio, la sua storia e i suoi rapporti con Ambrogio. Ha chiesto preghiere, corrispondenza epistolare e poi, in segno di comunione, gli ha mandato un pane, simbolo dell'unità della Trinità, pregandolo di farne una eulogia, pane per la celebrazione del rendimento di grazie nell'Eucaristia. Quale cuore pieno di carità!

Lunedì 5 Novembre 395 - Lettera a Lampadio

Ho risposto oggi a Lampadio sul problema della responsabilità del peccato. Egli è di quelli che attribuisce le cause dei peccati al fato e alla sorte. In questo modo non si è spinti solo a commettere peccati, ma anche a non fare confessione dei peccati commessi! In realtà causa del peccato è la volontà, non le stelle! Per questo hanno senso tutte le leggi, iprincipi morali,gli elogi e i rimproveri, gli incoraggiamenti e le minacce che sono sia nelle parole degli uomini che in quelle di Dio. Ma, gli ho scritto, guardiamo una quasiasi casa di astrologo. Forse che egli non picchia la moglie solo per averla vista un po' troppo alla finestra? Non potrebbe rispondere la moglie: "Perché picchi me? Picchia Venere che mi ci ha costretta!".

Mercoledì 7 Novembre 395 - Lettera da parte di Paolino

Dopo la lettera mandata ad Alipio, e che lui mi ha dato in copia, ecco oggi la lettera di Paolino e Teresa anche a me, in cui mi esalta (anche troppo) per i miei cinque libri che ha ricevuto contro i Manichei, e che egli chiama "il mio Pentateuco". Dice che i miei insegnamenti sono vero sale della terra dal quale i loro cuori sono premuniti contro la corruzione, affinché, pur vivendo a contatto con gli errori del mondo, non possano abbandonarsi alla dissipazione. Così mi ha chiesto anche altre opere contro le eresie. Mi ha pregato quindi di fargli da guda spirituale e di educarlo con le mie parole, perché si sente, spiritualmente, dell'età dei bambini che furono uccisi per Cristo. Vorrebbe essere fortificato nelle sacre Leggere e negli studi spirituali, e dice che io sto già sulla terraferma. Ha un gran desiderio di perfezione, e per questo si è già spogliato di tutto il superfluo e nuova in mezzo al gran mare di questo mondo. Anche a me, come ad Alipio, hanno mandato un pane di comunione, segno di unità di spirito.

Martedì 25 Dicembre 395 - Sermone nel giorno di Natale

Il Verbo del Padre, per mezzo del quale sono stati creati i tempi, divenuto carne, ci ha donato il suo Natale nel tempo. Per la sua nascita umana volle avere un giorno determinato, lui senza il cui intervento divino nessun giorno può scorrere. Egli che presso il Padre precede tutta l'estensione dei secoli, nascendo dalla madre nel tempo in questo giorno si inserì nel defluire degli anni. Il creatore dell'uomo è diventato uomo: perché, pur essendo l'ordinatore delle stelle, potesse succhiare da un seno di donna; pur essendo il pane(Cf. Gv 6, 35), potesse aver fame(Cf. Mt 4, 2); pur essendo la fonte(Cf. Gv 4, 13), potesse aver sete(Cf. Gv 19, 28); pur essendo la luce(Cf. Gv 1, 9) potesse dormire(Cf. Lc 8, 23); pur essendo la via(Cf. Gv 14, 6) potesse stancarsi per il viaggio(Cf. Mc 14, 56); pur essendo la verità(Cf. 2 Tm 4, 1) potesse essere accusato da falsi testimoni(Cf. 1 Cor 1, 30); pur essendo giudice dei vivi e dei morti(Cf. Mt 27, 26-29) potesse essere giudicato da un giudice mortale; pur essendo la giustizia(Cf. 1 Cor 3, 11) potesse essere condannato da uomini ingiusti; pur essendo il flagello potesse essere colpito da flagelli; pur essendo grappolo potesse essere coronato di spine; pur essendo il fondamento potesse essere sospeso ad un legno; pur essendo la fortezza potesse diventare debole; pur essendo la salvezza potesse essere ferito; pur essendo la vita potesse morire.

ANNO: 396

Venerdì 11 Gennaio 396 - Libro contro la lettera di Mani, detta del Fondamento

Ho editato oggi un libretto che confuta le dottrine manichee espresse nella parte iniziale della cosiddetta lettera del Fondamento, un'opera che conosco benissimo perché è la prima che fanno conoscere agli uditori, quali ero io quando entrai nella setta. Non ho commentato tutta la lettera, per mancanza di tempo, però una parte sufficiente a sovvertire le basi della setta stessa. Il resto della lettera l'ho chiosato con delle note che appena avrò tempo di farlo metterò per esteso, magari in un secondo libro della stessa opera. In questo lavoro confuto l'affermazione che Mani sarebbe lo Spirito Santo promesso da Cristo, perché nelle Scritture ben si dimostra la discesa dello Spirito Santo. Poi ho smascherato il metodo fondamentale dei Manichei che è quello di promettere verità e dimostrazioni scientifiche, salvo poi a imbottire gli uditori di favole assolutamente inverosimili. Seguendo poi il testo ho dibattuto la questione del regno della luce e di quello delle tenebre, dimostrando quanto bene ci sia nell'ordinato regno del male e dimostrando soprattutto che essi sono vittime di una smodata adesione alle fantasie generate dalla carne, e quindi dall'attribuire a Dio caratteristiche proprie dell'uomo. Ma mi sta a cuore soprattutto quello che ho scritto nell'introduzione a questo lavoro: voglio trattare i Manichei non come reprobi da punire, ma come fratelli da recuperare. Se la prenda con loro e li tratti mali chi non conosce la fatica di arrivare alla verità, chi non sa distinguere tra fantasie carnali e riflessioni spirituali e quindi non capisce la facilità con cui ci si perde nella ricerca di Dio e nell'immagine quello che lui può essere. Siccome io sono stato dei loro e so quanto è difficile purificare l'occhio interiore perché arrivi a contemplare il suo sole, il sole spirituale, il sole di giustizia che illumina ogni uomo, io che ho pianto a lungo prima di capire la differenza tra il mutabile e l'immutabile, io non sarò tra quelli che li perseguitano, ma che cerca in ogni modo di guarire le loro ferite, perché scoprano la verità vera, quella che nutre il cuore e la mente e non quella che ci riempie di fantasmi come si riempiono di miraggi gli occhi di chi sta per morire di fame e di sete nel deserto!

Lunedì 21 Gennaio 396 - Sermone nella festa del Natale dei santi martiri Fruttuoso vescovo, Augurio ed Eulogio diaconi

Ci siamo riscaldati oggi all'amore dei santi martiri, che hanno tenuto più la morte dell'anima che non può morire, che la morte del corpo che morirà comunque. Gesù con il suo esempio ha tolto la paura della morte del corpo e i santi martiri amandolo, hanno affrontato la morte del corpo, per vincere la morte dell'anima. Nel mio sermone di oggi ho detto che diversamente dai Pagani noi non veneriamo i martiri, come fanno loro con gli uomini morti, come Ercole, Giove o Nettuno, ma li veneriamo come compagni perché con loro veneriamo l'unico Dio. Il tempio e il sacrificio si addicono all'unico Dio e i profume che salgono dal tempio sono i santi e i martiri, buon onore di Cristo nel mondo, come la beata Agnese, la pura, di cui oggi è la festa: una bambina di 13 anni ha vinto il diavolo. E il modo migliore di festeggiare i martiri non è rendere a loro il culto dovuto a Dio, ma seguire il loro esempio nel dare la vita per amore di Dio, qualunque sia la strada che siamo chiamati a percorrere.

Martedì 22 Gennaio 396 - Lettera al Casulano sul digiuno

Nonostante le mie pressanti occupazioni, dopo aver ricevuto una seconda lettera da parte sua, ho deciso oggi di rispondere al prete Casulano e alle sue domande sul digiuno in giorno di sabato. Premesso che intorno a cose alle quali la Sacra Scrittura non fissa alcuna regola certa, sono da osservarsi come leggi l'usanza del popolo di Dio e lo consuetudini degli avi. Riguardo al digiuno in giorno di sabato non ci sono né disposizioni nella Chiesa, e l'usanza generale è di non digiunare di sabato e di domenica. Quindi quel tale Urbico di cui Casulano parla nelle sue lettere va contro quasi tutta la Chiesa di Cristo dall'Oriente all'Occidente. In realtà egli non distingue tra digiuno e la giusta moderazione nel mangiare: un cristiano, pur non digiunando, deve essere sempre temperante. Ci sono modi diversi per osservare il digiuno, ma la fede è una. Sia dunque una sola la fede di tutta la Chiesa sparsa in ogni parte della terra, interna per così dire nelle membra, ancorché la stessa unità della fede si manifesti esternamente con pratiche diverse le quali non recano impaccio alla verità della fede; poiché tutta la bellezza della figlia del Re è interiore, mentre tutte le pratiche che si osservano in forma diversa sono simboleggiate nella sua veste, per cui nello stesso salmo si dice: Con frange d'oro rivestita d'una veste variopinta (Sal 44, 14 s). Orbene la veste sia pure screziata per pratiche diverse, ma non venga lacerata da dispute avverse. Gli usi possono essere diversi, ma sempre il digiuno deve essere unito alla carità. Quindi,

ho concluso, su questa questione del digiuno del sabato, Casulano si attenga alle disposizioni e all'uso del proprio vescovo, che è garante e rappresentante dell'unità della sua Chiesa, perché a lui è affidato il governo dei fedeli.

Giovedì 31 Gennaio 396 - Il primo libro di risposta alle questioni poste da Simpliciano

Ho scritto in questi giorni di freddo il mio primo libro da vescovo, in risposta a una serie di domande che mi ha posto il santo vescovo anziano di Milano, Simpliciano, successore di Ambrogio, e che tanta parte ha avuto nella mia vita al tempo decisivo della mia conversione. Non ho finito e ne dovrò scrivere un altro, di libro. In questo primo ho trattato le questioni poste riguardanti la lettera di Paolo ai Romani, sul problema della bontà della Legge e della lotta che egli sente tra la carne e lo spirito. Egli qui impersona l'uomo carnale che ancora lotta attratto da una parte dalle sue passioni e dall'altra dalla dolce attrazione della grazia di Dio. Riflettendo sulle parole decisive dell'Apostolo: Cossa c'è che non hai ricevuto? (1Co 4,4-7), mi sono convinto, riflettendo nello scrivere questo libro, che non solo ogni nostro singolo atto buono, dopo che ci siamo convertiti e rivolti a Dio, durante la nostra vita di fede e di carità, ma l'inizio stesso della fede, la nostra conversione è solo un dono gratuito di Dio, mentre prima pensavo che almeno quello fosse un atto della nostra volontà, che in qualche modo meritava poi il dono successivo di Dio. Tutto invece è gratuito, e la legge è santa, ma ci è data per farci comprendere che da soli, con le nostre forze, non riusciamo a fare niente..

Giovedì 7 Febbraio 396 - Secondo libro delle queestioni a Simpliciano

Come già avevo anticipato, ho portato a termine anche un secondo libro di risposta alle questioni poste da Simpliciano. Sono le domande riguardanti vari episodi dei libri dei Re. La prima questione riguarda il passo in cui si legge: E lo Spirito del Signore si portò su Saul (1 Sm 10, 10), messa a confronto con l'altro: E lo spirito malvagio del Signore fu in Saul(1 Sm 16, 14). Nella spiegazione ho detto: Mentre è in potere di ciascuno il volere qualcosa, non lo è altrettanto il poterlo realizzare. S'è detto questo nel senso che non è in nostro potere se non ciò che, quando lo vogliamo, si realizza. La volontà ha dunque la precedenza in assoluto ed è un fatto che questa stessa volontà si presenta immediatamente appena lo vogliamo. Ma è dall'alto che riceviamo la facoltà di condurre rettamente la nostra vita, ove la volontà sia preparata dal Signore·(Pv 8, 35LXX). La seconda questione riguarda il senso delle parole:"·Mi pento di aver fatto re Saul" (1 Sm 15, 11): in realtà Dio non si pente come noi uomini, ma il suo pentimento è la manifestazione a noi del cambiamento del suo disegno su Saul, anche in considerazione dei suoi peccati; la terza discute se lo spirito immondo che era nella pitonessa abbia potuto agire in modo che Samuele fosse visto da Saul e parlasse con lui (1 Sm 28, 7-20), ove ho detto che credo che l'apparizione di Samuele morto è più per disposizione eccezionale di Dio che per il potere della maga; la quarta delle parole:"·Entrò il re David e sedette davanti al Signore" (2 Sm 7, 18), che ci insegna che quando si prega ciò che conta è prostrarsi con il cuore, mentre l'atteggiamento del corpo basta che sia rispettoso, ma è del tutto secondario; la quinta delle parole di Elia:"·O Signore, testimone di questa vedova con la quale abito nella sua casa, hai fatto male a uccidere suo figlio"·(1 Re 17, 20).

Mercoledì 12 Marzo 396 - Lettera al prete Eusebio

Ho scritto al prete Eusebio perché indaghi su un fatto di cui sono venuto a conoscenza. Pare che Proculiano, vescovo donatista di questa città, abbia dato l'ordine di ribattezzare un giovane furibondo e snaturato, che aveva l'abitudine di battere sua madre e di minacciarla perfino di morte. Se fosse vero questo, egli avrebbe colpito al cuore la madre Chiesa e Dio sa quanto io sia addolorato per queste azioni indegne, che persistono nella rottura della pace cristiana che amo profondamente. Non voglio costringere nessuno a tornare alla comunione della Chiesa Cattolica, ma spero vivamente che una volta manifestatasi in tutto il suo splendore la verità si imporrà da sola alla libertà di tutti gli erranti. Che brutto spettacolo: La Chiesa Madre che proibisce di picchiare la madre, viene a sua volta straziata con il gesto di ribattezzare la gente battezzata. Io però, colpito da tanta angoscia, cos'altro potrei fare che alzare la mia voce di protesta? Dunque, gli apostati commettono tali misfatti, e a me si viene a dire:"Sta zitto"? Il Signore tenga lontano da me tale demenza, per cui, mentre Egli per bocca del suo Apostolo mi comanda dicendo che dal vescovo devono essere confutati quelli che insegnano cose sconvenienti (Tt 1, 9-11), io me ne stia zitto per paura delle loro indignate minacce! Ho voluto che questa sacrilega scelleratezza fosse registrata nei verbali degli atti pubblici proprio perché specialmente in altre città, ove sarà più opportuno parlarne, nessuno abbia a pensare che io deplori dei fatti immaginari; perfino ad Ippona, infatti, si va già dicendo che non fu Proculiano a ordinare ciò, mentre la cosa è stata riferita

ufficialmente nei registri municipali dagli ufficiali di pubblica sicurezza. Ho chiuso la lettera chiedendo a Eusebio di invitare Proculiano a un confronto con me, e se per caso è spaventato dalla mia cultura letteraria, ho proposto il vescovo collega sansucio, vescovo della Chiesa di Turri, a rappresentarci. E' question infatti di parlare delle Scritture, non di fare una gara letteraria.

Mercoledì 26 Marzo 396 - Lettera di Paolino e Teresa

Il fratello Paolino da Nola mi ha allargato di nuovo le braccia con una seconda lettera chiedendomi di abbracciarmi e che io gli scriva. Egli sente la mia presenza molto viva da quando mi ha conosciuto tramite la lettura delle mie opere contro i Manichei, che Aurelio e Alipio hanno fatto loro conoscere. E scrive parole molto belle sull'unità che c'è tra credenti anche se fisicamente non si conoscono: "E non è strano se, pur lontani, noi siamo presenti gli uni agli altri e senza esserci conosciuti, ci conosciamo, poiché siamo membra d'un unico corpo, abbiamo un unico capo, unica è la grazia che ci inonda, viviamo d'un unico pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa. Infine in tutto ciò che siamo, con tutta la nostra speranza e la nostra fede, da cui siamo sostenuti nel presente e su cui ci fondiamo per raggiungere la vita futura, noi siamo una cosa sola tanto nello spirito che nel corpo del Signore, per evitare di essere nulla se ci separiamo da quell'Uno". Paolino si aspetta che io gli risponda tramite i latori della lettera, Romano e Agila.

Venerdì 28 Marzo 396 - Nuova lettera al giudice Eusebio

Ho scritto una seconda lettera al giudice Eusebio, perché ancora non mi ha fatto sapere niente del caso precedente di cui gli ho scritto giorni fa. Ora cosa posso fare io dal momento che Proculiano non vuole avere contatti con me? Non mi resta che passare tramite le notifiche dell'autorità pubblica! E così oggi in questa lettera ho fatto sapere ad Eusebio, perché lo faccia sapere a Proculiano, notizie intorno ad un suddiacono Primo che frequentava delle religiose contro le regole, è passato presso i Donatisti con due di quelle consacrate, e insieme sono nei Circoncellioni a fare bagordi, danni e orge. Io personalmente seguo questa regola: se uno viene a noi dai Donatisti e presso di loro era in penitenza, lo accolgo solo se si mette anche tra noi nei penitenti. Invece i Donatisti accolgo con tutti gli onori quelli che sono espulsi da noi perché cattivi. Quanto poi alla libertà di coscienza ho raccontato a Eusebio il fatto di quella ragazza catecumena, figlia di un colono della Chiesa, che divenuta donatista subiva percosse dal padre perché tornasse Cattolica e io mi sono opposto perché seguisse la sua coscienza e libertà. Comunque su tutte queste cose nessuno mi dica di stare zitto, perché tanto non ci sto. Se poi gli avversari crederanno d'intimorirci con la violenza o con metodi briganteschi, sappiano che il Signore non mancherà di difendere la sua Chiesa, avendo egli assoggettato al proprio dominio nel suo grembo tutti i regni della terra!

Giovedì 15 Maggio 396 - Sermone nel giorno dell'Ascensione del Signore

Oggi è il giorno dell'ascensione del Signore al cielo che completa la risurrezione: Cristo è risuscitato per darci la prova della nostra risurrezione e ascese al cielo per proteggerci dall'alto. Prima sedeva sulla croce, ora siede nei cieli: pagato il riscatto, siede con coloro che riscattato; giudicato nel nascondimento, tornerà a giudicare apertamente. E la croce del Signore è diventata trappola per il diavolo. Mediante la seduzione aveva ucciso il primo uomo, ma il nuovo uomo, Cristo, lasciandosi uccidere da lui, gli ha strappato i lacci del primo uomo. Il leone che vuole divorarci è caduto nella trappola tesagli dal leone che ci riscatta, il leone di Giuda. La morte ha perso la sua forza, ed ora dobbiamo guardare in alto. Il nostro cuore - ho detto - deve salire in alto con Cristo e vedere con gli occhi del cuore realizzato quello che non possiamo vedere con gli occhi del corpo. Egli è assente, ma è presente con la voce del suo Vangelo; e se lo conserviamo nel cuore, non è mai assente, perché ci ha promesso di essere con noi fino alla fine dei tempi (Mt 28,20).

Giovedì 22 Maggio 396 - Lettera mia e di Alipio al vescovo Aurelio

Alipio ed io ci siamo congratulati oggi per lettera con il vescovo Aurelio di Cartagine, nostro primate, rispondendo alla sua lettera. In essa ci aveva fatto sapere di aver cominciato a far predicare i suoi preti in sua presenza. Mi sembra veramente un modo molto bello di valorizzare i doni delle persone che abbiamo intorno. Cercheremo di farlo anche noi. Brulichi la strada di sante formiche, spanda profumo l'attività operosa delle sante api, si producano frutti nella pazienza con la salutare perseveranza fino alla fine.

Venerdì 13 Giugno 396 - Romaniano è tornato in Italia

Romaniano, il mio fraterno amico e mio mecenate in tante occasioni, è tornato oggi in Italia e sicuramente si recherà da Paolino, a Nola. Gli ho dato da portare al santo amico vescovo i libri sul Libero Arbitrio. Ci siamo ripromessi di scriverci spesso e di rimanere in contatto. Speriamo che non cali mai nel suo cuore la tensione verso Dio e il suo amore!

Domenica 15 Giugno 396 - Sermone contro chi rapina i beni altrui

Partendo dalle parole di Paolo a Tito "Perché sia in grado di esortare nella sana dottrina e di confutare quelli che contraddicono" ho parlato oggi in chiesa contro coloro che rapinano i beni degli altri e l'ho fatto in modo molto franco e aperto perché questo è il compito dei vescovi: parlare chiaramente di ciò che chiede la Parola di Dio. Anzitutto ho riaffermato che nascondere i propri beni per avarizia e non aver misericordia sono colpe davanti a Dio. Perché trattenere dei beni e non usarli è come rubarli a chi ne ha bisogno. Per questo fu condannato il ricco epulone, la cui colpa fu quella di essere disumano, mai attento al povero Lazzaro che era alla sua porta. Come pure non sono gradite a Dio le elemosine di chi ruba. Non purifica dai peccati di furto e rapina dare qualcosa di quello che si è rubato per gli altri e per i poveri. E nemmeno è giusto rubare ai pagani per soccorrere i poveri cristiani. Occorre restituire il mal tolto: questo vuole la Parola di Dio. E ho raccontato di quell'episodio che ho già raccontato quando ero a Milano: il bidello del grammatico fece di tutto per restituire dei soldi che aveva trovato e che non volle assolutamente nessuna ricompensa per questo.

Venerdì 20 Giugno 396 - Lettera ai DonatistiEP 43 ai Donatisti

Mercoledì 2 Luglio 396 - L'opera "Il combattimento cristiano"

Ho cominciato questa sera di dettare un piccolo libro che ho intitolato "Il combattimento cristiano". I fratelli, specialmente alcuni tra quelli più umili, parlando a tavola nei giorni scorsi, mi avevano chiesto che illustrassi loro la natura e le condizioni per combattere efficacemente quella lotta che ognuno di noi deve sostenere, ad imitazione dell'apostolo Paolo. Sappiamo infatti che i martiri perseguitati dai nemici nel corpo non sono più dei nostri tempi. Ma il martirio vero, allora come oggi, è quello del cuore. E in particolare i fratelli che si sono votati completamente a Dio, sono perseguitati in maniera particolare dal diavolo. E devono resistere forti nella fede. Due sono le cose fondamentali che cercherò di spiegare in questo piccolo libro: che il nostro combattimento non è solo contro la carne e il sangue, ma soprattutto contro il nemico della nostra fede e della nostra felicità, secondo quanto detto nel sesto capitolo della lettera agli Efesi..
La seconda cosa che cercherò di dire è che il combattimento e la vittoria nei costumi e nel cuore sono subordinati alla purezza della fede. Perché noi possiamo vincere solo in Colui che ha vinto per noi. Egli ci dà la forza. Ma se per noi egli è un fantasma, se non ha consistenza, perché crediamo cose errate su di lui, allora non è più lui nel quale speriamo, ma una fantasia creata dalla nostra mente. Il problema dell'eresia è tutto qui: l'ortodossia viene prima e sorregge l'ortoprassi; la morale viene dopo la certezza e la rettitudine della fede.

Giovedì 3 luglio 396 - Il combattimento cristiano: si vince vincendo se stessi

Fa caldo, ma c'è più tempo per pensare e per dettare qualcuna delle tante cose che già mi sono rimaste indietro. Oggi ho dettato qualche altra pagina del Combattimento cristiano. Riflettevo che in fondo il diavolo ci domina perché siamo noi a metterlo in condizione di dominarci. Noi, con le nostre cupidigie, con il nostro amore disordinato dei beni temporali. Egli domina su chi ama le cose temporali, perché ha ceduto ai suoi suggerimenti, e ha trascurato il Dio eterno e immutabile, unico termine degno del nostro amore, per attaccarsi a ciò che passa, come il pesce all'amo. Il pesce gioisce al vedere l'amo con l'esca, ma presto la sua gioia si muta in amarezza. Radice di tutti i mali è la cupidigia: per mezzo di essa il diavolo regna sull'uomo e occupa il cuore. Dunque per vincere il diavolo, per avere la corona del combattimento cristiano, occorre vincere le proprie cupidigie, i propri amori sbagliati. La lotta è tutta interiore, nel nostro cuore. E la forza cde la dà il nostro Signore che, come dice l'Apostolo, spogliandosi della carne fu modello ai principati e alle potestà,

trionfando con sicurezza su di loro in se stesso (Cl 2,15). Quello che ha fatto lui, lo ha imitato Paolo e Paolo lo ha consegnato a noi da imitare. Siamo dunque dei cieli, in cui abita Dio, e non saremo più quella terra che il serpente ingoia e assimila a sé. Riduciamo a schiavitù il nostro corpo, perché il mondo ci può dominare solo per mezzo dei piaceri illeciti e le vanità e le pericolose curiosità. E' in palio la libertà del cuore, è in palio la vita eterna. Ma per poter avere il nostro corpo come nostro servo, prima noi dobbiamo metterci al servizio di Dio, con buona volontà e sincera carità. E se siamo forti in noi stessi, serviremo per amore e non per necessità. Perché nulla sfugge alla Provvidenza di Dio. Meglio dunque servire per amore che per forza!

Venerdì 4 luglio 396 - Il combattimento cristiano: cosa ha fatto Gesù per noi

Anche oggi ho continuato la meditazione sul combattimento cristiano e sono rimasto affascinato a contemplare il primo dei lottatori, il più grande, Gesù, nostro Signore. Non poteva liberarci in un modo diverso, di come ha fatto, prendendo su di sé la condizione umana, le sue difficoltà, il dolore e la morte? Ma egli voleva apparire ai nostri occhi malati, perché attaccandoci a lui con la fede, potessimo essere guariti, come da un collirio, e così potessimo recuperare forze e capacità per ricominciare a innalzare i nostri occhi verso il sole della sua eternità. Con le sue realtà visibili ci ha preparati alle sue cose invisibili. Dispiace agli impudichi perché è nato da una donna (e agli impudichi non fa piacere che le donne concepiscano e partoriscano); dispiace ai superbi, perché ha subito le offese con infinita pazienza; dispiace ai delicati, perché è stato crocifisso; dispiace ai timorosi perché è morto. Quale superbia si può sanare se non si sana con l'umiltà di Dio? Quale avarizia si può sanare se non si sana con la povertà del Figlio di Dio? quale iracondia si può sanare se non si sana con pa pazienza del Figlio di Dio? Quale empietà si può sanare, se non si sana con la carità del Figlio di Dio? Quale timidezza si può sanare, se non si sana con la risurrezione del corpo di Cristo Signore? Innalzi la sua speranza il genere umano e riconosca la sua natura, veda quale grande post ha nelle opere di Dio. Gli uomini non si devono disprezzare: egli è nato uomo. Le donne non si devono disprezzare: egli è nato uomo da una donna. Ormai è ora di non amare i beni temporali, perché lui non li ha amati. Se ci stimiamo molto, degniamoci di imitare il Figlio dell'Altissimo. Se ci stimiamo poco, osiamo imitare pescatori e pubblicani che lo hanno seguito. Ormai in lui il cielo è aperto, se è aperto anche per prostitute e pubblicani! Da quale malvagità non sarà preservato chi osserva e ama le opere e le parole di quest'uomo, nel quale il Figlio di Dio si è offerto a noi come esempio di vita?

Sabato 5 Luglio 396 - Combattimento cristiano e verità del Credo

Ho concluso oggi tutto di un fiato la dettatura del libro sul Combattimento Cristiano. Tutta la parte finale l'ho dedicata a scorrere le verità del Credo, del Simbolo di Fede, chiedendo ai fratelli di non cedere alle voci eretiche su nessuna delle verità in esso elencate. Perché nella nostra fede la retta fede è più importante e fonda il retto comportamento. E' la verità che ci salva. E questa Verità è una Persona, Cristo Signore, e tutto quello che egli ha detto e fatto. Chi cerca di comportarsi bene, ma poi ha convinzioni errate circa la verità che ci salva è simile a uno che corre ma fuori della strada. Più corre e più si allontana dal cammino della salvezza. Il combattimento riguarda dunque, come dice l'Apostolo Paolo, anche il non lasciarsi corrompere la mente, perché non perdiamo la verginità di quello che ci è stato consegnato e che ci salva. Mantenere integra la fede vuol dire accogliere e conservare l'insegnamento su Dio Trinità in modo integrale: un solo Dio, in tre Persone, Padre Principio, Figlio Immagine, Spirito Santità. Lontano da noi pensare di questo Dio cose prese dalla nostra esperienza carnale e umana (come gli Ariani che non ritenevano possibile che Padre e Figlio fossero generante e generato e insieme che fossero coeterni). Se non capiamo, crediamo, ma non cerchiamo di far passare per vero solo quello che la nostra piccola testa riesce a comprendere. E lo stesso vale per la persona di Gesù Cristo, di cui dobbiamo credere integralmente quanto ci viene proposto: che è vero uomo, senza alcuna menomazione, nell'unità della Persona eterna del Verbo di Dio, che veramente ha patito per noi e veramente è risorto e asceso al cielo e siede alla destra del Padre, quella destra che non è un luogo, ma la condizione di felicità a cui siamo destinati. E poi ancora, lottiamo conservando nel cuore la verità dello Spirito che ci è stato dato in dono, l'imminente venuta del nostro giudizio, la possibilità e la realtà della Chiesa Madre, di cui siamo tutti figli, e che ha avuto il potere di rimettere i peccati. Viviamo come figli della Chiesa universale, cattolica, senza i particolarismi di tanti eretici del nostro tempo e aspettiamo la vita del mondo che verrà. E ho concluso ricordando che questi sono i fondamenti, quello che si chiama il latte della fede, quel latte che ci fa crescere verso l'età matura del pane duro e nutriente della verità eterna. Dobbiamo riuscire a cacciare le due radici del peccato, l'amore che è cupidigia delle cose temporali e la paura della sofferenza e del dolore, sostituendoli con l'amore di Dio in Cristo e con il timore puro, quello che teme di perdere chi ama e fa tutto per amore. Sono convinto che se vivremo l'amore di Cristo, nella conoscenza e nell'azione, vinceremo il combattimento con il nemico e con noi stessi e guadagneremo la corona della vittoria, che è la vita con Dio.

Domenica 13 Luglio 396 - Sermone su Lc 10, sulla missione dei discepoli

Oggi nella basilica di Fausto, a Cartagine, ho commentato a lungo il capitolo 10 di Luca, che parla della missione dei discepoli nel mondo: messe sono i Giudei, semente sono le Genti. Dai Giudei alle Genti il seme del Vangelo si è diffuso su tutta la terra. Lavoro dei pastori è seminare, piantare, irrigare, mettere sterco per concimare; lavoro della semente è ascoltare; lavoro di Dio è far crescere. E poi ho spiegato minuziosamente il significato dei comandi che il Signore dà ai discepoli quando li invia a predicare. Non vanno interpretati alla lettera, ma nel mondo spirituale: non portare i soldi, cioè non confidare in se stessi; non portare i sandali fatti di pelli di animali morti, cioè rinunciare alle opere morte; non salutare nessuno per via, cioè non fermarsi a cose secondarie, seguire l'essenziale, e annunciare ciò che conta, il Vangelo; e infine portare pace nelle case: avere pace in Cristo e portare pace. Non importa se viene accolta la tua pace: perché pace in terra agli uomini di buona volontà! (Lc 2,14).

Domenica 28 Settembre 396 - Sermone sulle parole del Salmo 93: Beato l'uomo che tu istruisci. Signore..

Quanto è importante che il Signore ci istruisca su come va la vita! Il peccatore fiorisce come l'erba, il fieno che oggi è verde e domani è secco. In questo mondo la felicità dei cattivi è una fossa per loro, una trappola dove spesso rimangono impigliati. Invece chi è radicato nella radice del Verbo di Dio, che rimane in eterno, è un albero che oggi è verde nel segreto della sua fede e nel silenzio, perché oggi è l'inverno, ma verrà l'estate della vita eterna, e allora ecco il verde che rimarrà in eterno. Adesso la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio: è il momento di operare nell'amore e nell'umiltà, come Cristo durante la sua prima venuta. Ma quando si alzerà il sole di giustizia, allora risplenderà la nostra giustizia davanti a tutti! Per questo la vera ricchezza nel mondo presente è la fede. Anche i ricchi, coloro che posseggono beni terreni, devono cercare di essere ricchi di fede, non di soldi. Anche se li hanno, non ci devono attaccare il cuore. Per questo il povero è stato dato loro per condividere il peso delle cose terrene che si portano appresso. I ricchi ne sono troppo carichi, i poveri ne sono troppo scarichi, perché comunque servono per sopravvivvere. Il Signore ha fatto il povero e il ricco perché condividendo insieme il peso delle cose terrene possano crescere nei valori che non passano, l'amore e l'amicizia in Dio.

Domenica 12 Ottobre 396 - Sermone sul principio del Vangelo di Giovanni

Quante e quante volte nella mia vita ho avuto la gioia e l'onore di commentare l'inizio del Vangelo di Giovanni, questo misterioso Verbo, la Parola eterna di Dio che è generata dal Padre con una generazione eterna. Sono parole meravigliose a proposito di una Parola che è inesprimibile. E qui l'evangelista Giovanni si è innalzato al di sopra del mondo, degli angeli: egli ha bevuto dal petto del Signore la realtà meravigliosa di una Parola che è sempre tutta dovunque, che è presso il Padre e ha creato l'universo, è Dio e si è fatta uomo, sempre tutta intera. Non è come le nostre parole che percuotono l'aria, vanno e passano. Una qualche idea di questa meravigliosa Parola di Dio è data dalla parola che è contenuta nelle parole che diciamo, cioè nel senso che comunichiamo: esso rimane dentro la mia testa quando ne parlo, arriva a tutti e ad ognuno degli ascoltatori, è unica eppure si divide tra tutti, e ognuno la riceve tutta. Non sarebbe la stessa cosa, se avessi a disposizione dei pani da dividere con la gente. In questo caso, più siamo e meno ne tocca ad ognuno. Invece la parola spirituale è tutta per tutti e così, in misura infinita, senza misura, la Parola di Dio è quel bene infinito che partecipato da noi ci fa diventare eterni, ci fa luce nel Signore, e ne partecipiamo in modo che ognuno di noi l'abbia tutta, questa luce, e insieme essa rimane una e unica per sempre.

Giovedì 25 Dicembre 396 - Sermone nel giorno di Natale

Meravigliose le due nascite del Signore Gesù. Di esse ho parlato in questo santo giorno di Natale. Generato senza inizio come Figlio di Dio, donato dallo Spirito senza generazione ha avuto un inizio come uomo nel tempo. Due nascite meravigliose: una generazione eterna che è la Parola, Figlio del Padre, e una fede che concepisce in Maria: la fede nella mente, il Cristo nel ventre. Che meraviglia! Dove è andato a finire il Figlio di Dio per me? Per me è venuto a soffrire, per me è venuto a morire, per me è venuto a risorgere! O

condiscendenza di Dio per noi! Abbiamo il bambino Gesù con noi: cresciamo con lui!
Alla fine del sermone, vedendo tanta gente per l'occasione del Natale, ho rivolto questa esortazione che trascrivo qui, e a cui annetto una seria importanza. E' ora che i Cristiani la facciano finita con le celebrazioni dei pagani!
"Sta per arrivare il Capodanno. Voi qui siete tutti cristiani e, grazie a Dio, è cristiana tutta la città. Ci sono ormai soltanto due gruppi di uomini: i Cristiani e i Giudei. Non fate ciò che Dio non vuole: giochi nocivi, divertimenti scostumati. Non fatevi giudici di voi stessi, per non cadere nelle mani del vero Giudice. Date ascolto: siete cristiani, siete membra di Cristo. Pensate a quello che siete, riflettete a quale prezzo siete stati riscattati. Insomma, volete che vi dica che cosa fate? - Parlo a coloro che fanno tali cose; non ve la prendete, voi che siete contrari a queste cose; mi riferisco soltanto a coloro che le fanno e a coloro che le giustificano -. Volete che vi dica dunque ciò che fate e quale dispiacere causate a noi? Forse i giudei fanno di queste cose? Almeno vergognatevene, in maniera da non farle più! Nel giorno della nascita di S. Giovanni, cioè sei mesi fa - questi i mesi che intercorrono tra la nascita dell'araldo e la nascita del Giudice - imitando un rito superstizioso dei pagani, i cristiani andarono sulla spiaggia del mare e fecero delle abluzioni rituali. Io ero assente ma, come venni poi a sapere, i presbiteri indotti a ciò dalle norme penitenziali della Chiesa imposero ad alcuni una proporzionata penitenza ecclesiastica. Alcuni cominciarono a mormorare dicendo: Quanto ci voleva a dircelo? Se ci si avvisasse prima non lo faremmo. Se i presbiteri ci avessero preavvertiti non lo avremmo fatto. Allora ecco che il vescovo vi preavverte; vi ammonisco, vi avverto, vi preavviso. Ascoltate il vescovo che ve lo ordina, ascoltate il vescovo che vi ammonisce, ascoltate il vescovo che vi prega, ascoltate il vescovo che ve ne supplica. Vi supplico per colui che oggi è nato; vi supplico, ve lo comando: nessuno faccia di tali cose. Io ho compiuto il mio dovere. E' meglio che mi ascoltiate quando ammonisco, anziché mi dobbiate sentire quando sono severo".

ANNO: 397

Giovedì 8 Gennaio 397 - Lettera a Simpliciano

Ho ricevuto una lettera con cui Simpliciano, il vescovo di Milano, mi ha molto lodato e ringraziato per i libri che gli ho inviato. Me ne sono rallegrato, perché per me quella santa persona è un po' garanzia di ortodossia, essendo stato uno dei miei maestri a Milano. E poi so chi è che abita nel suo cuore! Così gli ho chiesto di leggere e giudicare severamente, quasi da censore, anche le altre mie opere. Gli ho anche detto che cercherò di sciogliere prima possibile e nel migliore dei modi le questioni che mi ha inviato da trattare.

Giovedì 15 Gennaio 397 - Malato

In questi giorni sono stato molto malato: le emorroidi non mi danno tregua, la polmonite, con questo freddo, mi perseguita, tossisco continuamente, ho la febbre e dopo quattro giorni di letto sono molto debilitato, anche se sto un po' meglio. Siamo nelle mani di Dio..

Venerdì 23 Gennaio 397 - Una lettera da parte di Girolamo

Ho ricevuto oggi una lettera da parte del fratello Girolamo, in cui mi raccomanda il latore della stessa, il diacono Presidio, che dice essere suo amicissimo. Chiede che lo aiuti in ogni sua richiesta. Non perché abbia bisogno di qualcosa in particolare, ma perché lo conosce come uno che ha piacere di far amicizia con persone buone.
Per il resto chiede di salutare Alipio e mi manda i saluti anche di tutti coloro che sono in monastero, che, dice, sono come su una nave scossa da onde di un mare in tempesta. E poi fa una affermazione da incorniciare, degna di un credente come lui: "Ma crediamo in colui che ha detto: Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo. Siamo sicuri che con il suo aiuto e per suo dono potremo conseguire la vittoria contro il nemico comune, il diavolo".

Lunedì 2 Febbraio 397 - Rivolta di Gildone, conte d'Africa

Oggi è arrivata la notizia che il conte africano, Gildone, si è ribellato all'imperatore Onorio e vuole farsi riconoscere come dipendente dell'imperatore d'Oriente, Arcadio. In realtà vuole bloccare tutte le spedizioni di grano in Italia e a corte. Ho paura che ci saranno disordini e problemi per tutti noi..

Giovedì 9 Aprile 397 - La notiza della morte di Ambrogio. Simpliciano, vescovo di Milano.

Dolore e gioia si sono mescolati insieme nel mio animo alle notizie che sono giunte oggi dall'Italia. Ancora giovane ci ha lasciato il maestro di tutti noi, il padre della nostra fede, colui che ci ha battezzati, il vescovo Ambrogio di Milano. E benché siamo certi che egli ora contempla a faccia scoperta la gloria del Signore, la nostra umanità non riesce a non provare un senso di vuoto, sapendo che è venuta meno una voce così autorevole e preziosa. Ma al dolore si è unito anche un sentimento di gioia e di gratitudine al Signore perché la stessa notizia ci ha fatto sapere che vescovo di Milano è ora il mio carissimo Simpliciano, colui che ha avuto nella mia conversione un ruolo così importante, uomo anziano e saggio, pieno di forza e di luce nel Signore. Ho pregato perché lo Spirito lo guidi nella non facile missione di essere immagine del Pastore eterno, immagine attiva e credibile di un amore eterno.

Sabato 25 Aprile 397 - PROGETTO "CONFESSIONI"

Da giorni mi frulla in testa un progetto letterario molto particolare.
Io devo riconoscere di essere un uomo fortunato, fondamentalmente.

La gente, tanta gente, mi vuole bene e loda il mio ingegno e le mie opere, nonostante il mio passato così brutto, lontano dal mio vero bene. E tante volte mi arrabbio perché non devono lodare me, ma la verità che parla attraverso me, come attraverso ogni persona quando dice delle cose vere, giuste e sante. Nessuno è padrone della verità, siamo tutti al suo servizio, perché la Verità è Dio stesso e lui solo può rivelarcela, può darci il suo gusto, può innalzarci fino alla sua guancia nella sua eterna condiscendenza in Gesù Cristo. Non voglio che la mia lode copra i miei difetti; non voglio essere amato al posto del mio Dio. Comunque vicino agli eccessi di chi mi loda, ci sono anche tante persone che mettono il dito nella piaga del mio passato e cercano di screditare le verità che dico, parlando male di me, in base al periodo in cui ero fuggitivo, lontano, nella regione della dissimilitudine.
Per gli uni e per gli altri mi è venuto in mente di scrivere un'opera in cui parlo di me, del mio passato e del mio presente, del dono di Dio e del mio peccato. Vorrei che la gente distingua tra la confessione della grazia e la presunzione della superbia, ma anche tra il baratro della disperazione e la grandezza della speranza.
Ma non vorrei parlare né agli uni né agli altri. Vorrei parlare e raccontarmi davanti al mio Dio, davanti a te, mio Signore (come è facile parlarti, mio Dio! Basta rivolgerti il cuore e la parola! E tu sei più vicino di ogni mia vicinanza, più interiore di ogni mio segreto!). E vorrei intitolare quest'opera proprio "Confessioni", perché la confessione non è solo della colpa ma anche e soprattutto della lode. Dio vuole che noi confessiamo, cioè che riconosciamo davanti a lui, sia i nostri demeriti, ma anche i nostri meriti che sono suo dono.
Mi racconterò dunque davanti al mio Dio a favore dei miei fratelli e anche di tutti gli uomini che vorranno leggermi. Non perché mi interessi difendermi o fare bella figura agli occhi di qualcuno, ma perché di volta in volta gli uomini possano vedere da quale profondità di disperazione è possibile e doveroso gridare a Dio, e insieme lodino Dio per i miei doni, che sono per tutti, e mi aiuti a chiedere perdono per i miei grandi peccati..
Appena ho un po' di tempo comincio..

Mercoledì 29 Aprile 397 - Sermone su Gv 16,24: Finora non avete chiesto nulla.. da mettere d'accordo con Lc 10,17-20: I demoni ci sono soggetti nel tuo nome..

Ho parlato oggi alla gente sull'accordo tra questi due testi. Come dice il salmo 30, egli nasconde le cose a coloro che lo temono e le rivela a coloro che sperano in lui, perché il timore riguarda la Legge e il Vecchio Testamento, mentre la speranza riguarda la grazia. La carità opera in noi quando facciamo le cose perché vogliamo; e per dono di Dio, noi vogliamo, gustando la dolcezza del Signore. Quindi Gersù ci vuol dire che finora non abbiamo chiesto nulla di quello che veramente conta; abbiamo chiesto cose materiali che non saziano definitivamente la nostra fame. Se invece chiediamo e otteniamo il pane della sua divinità allora saremo veramente saziati e allora avremo veramente chiesto. Dice Gesù alla Samaritana: chi beve di quest'acqua avrà ancora sete; mi cala nel pozzo la broccda della cupidigia, la tira su per bere, ma poi avrà ancora sede. Se chiediamo che la nostra gioia sia piena, saremo saziati per una gioia e una pienezza che non finirà!

Martedì 5 Maggio 397 - Inizio delle Confessioni. Perché lodare Dio. E chi è il mio Dio?

E' una bella giornata di maggio. La brezza sale odorosa dal mare di Ippona, è mattino presto e i miei monaci cominciano appena adesso le attività di un nuovo giorno.
Parlerò dunque di Lui e di me, dell'abisso e dell'abisso, dell'abisso della sua misericordia e dell'abisso del mio peccato; e insieme dell'abisso della sua grazia e dell'amore del suo Spirito che è stato riversato nei nostri cuori, per il suo amore che non conosce confini.
Quest'opera sarà tutta una lode, e comincerò con le parole del salmo 144, perché mi sento fatto indicibilmente per la lode, per divenire lode, per trasformarmi in canto per tutta l'eternità, come dice anche il Salmo 88: Canterò in eterno le lodi del Signore.
Così ho iniziato questo libro:
Grande sei, o Signore, e degno di ogni lode: grande è la tua forza e non c'è misura per la tua sapienza.
E ti vuole lodare l'uomo, piccola parte del tuo creato, l'uomo che porta in giro la sua condizione mortale e la testimonianza del suo peccato e la testimonianza che resisti ai superbi.
E tuttavia ti vuole lodare l'uomo, piccola parte della tua creazione.
E tu ci spingi, perché ci piaccia lodarti, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposi in te.

Ma mi chiedo: cosa vuol dire lodare e invocare? "In-vocare" vuol dire "chiamare dentro" di me. Ma io ho solo creduto ad un annuncio, all'annuncio di qualcosa di grande e di infinito che mi supera da ogni parte. E chi è

colui che voglio chiamare dentro di me, lui che mi supera da ogni parte?
Il bisogno della mia lode, dolcissimo impiego del mio tempo, si fa bisogno di conoscere lui, essere in lui, bisogno estremo di sapere chi è lui per me.
Ho continuato così la mia meditazione:
Come invocherò il mio Dio, come lo chiamerò in me? C'è forse in me un posto dove possa venire il mio Dio?
Egli ha fatto il cielo e la terra, e il cielo e la terra non lo possono contenere.
E poi come far venire in me Colui senza il quale io non sarei, se egli non fosse già in me, anzi se io non fossi in lui, come tutte le cose?
Posso forse uscire fuori dal cielo e dalla terra, per farlo venire in me, lui che ha detto: Io riempio il cielo e la terra?
Ma chi è veramente il mio Dio, che io voglio invocare e lodare?
Sommo, ottimo, potentissimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo,
segretissimo e presentissimo, bellissimo e fortissimo,
stabile e incomprensibile, immutabile fa mutare ogni cosa, mai nuovo e mai vecchio,
rinnova ogni cosa e conduce i superbi ad essere vecchi e non lo sanno;
sempre in azione e sempre tranquillo, raccoglie senza aver bisogno di niente,
porta, riempie, protegge, crea, nutre, porta a perfezione,
cerca, e non gli manca niente.
Egli ama senza scomporsi, è geloso e sicuro nello stesso tempo, si pente e non prova dolore,
si adira ed è tranquillo, cambia le opere senza cambiare il suo disegno,
accoglie ciò che ritorna a lui e non ha mai perso nulla;
mai bisognoso, gode del guadagno, mai avaro, eppure esige gli interessi.
Egli dà in maniera abbondante in modo da essere debitore e chi è che ha qualcosa che non sia suo?
O Signore, vita mia, quando ho detto tutte queste cose, cosa ho detto di te ?
E chi è che può dire qualcosa di degno di te?
Eppure guai a chi sta zitto e non ti loda, perché i chiacchieroni tu li rendi muti!

Eppure io voglio riposare in lui, perché lui solo è la mia felicità. Io sono fatto da lui per lui.
Chi mi darà di abbandonarmi in lui, se non lui stesso?
Mi sconvolge il pensiero che lui si adira con me e mi minaccia miserie se io non lo amo e non lo lodo,
quasi fosse già poca miseria il non amarlo?

Signore, dì, grida al mio cuore, chi sei per me. Dillo, gridalo, in modo che io lo senta.
Di' all'anima mia: Io sono la tua salvezza.

Ecco davanti a lui le orecchie del mio cuore: l'ho pregato perché le apra, e io possa sentire la sua voce misteriosa e meravigliosa: Io sono la tua salvezza.
La mie Confessioni saranno una corsa dietro questa voce, la mia vita tutta è una corsa dietro questa voce, per raggiungere il mio Dio. Io prego che non mi nasconda il suo volto. Che io muoia per non morire, per poter vedere il suo volto. Perché questa è la vita eterna, promessa dal nostro Signore Gesù Cristo.

Mercoledì 6 Maggio 397 - Meditando sugli inizi della mia vita

Oggi, scrivendo le Confessioni, ho meditato un po' sugli inizi della mia vita, della vita di tutti. Ho scelto di confessarmi davanti a Dio, e non davanti agli uomini, che certamente riderebbero di me. Forse anche Dio ride di me, ma poi rivolto a me, avrà misericordia di me. Io non so come sono venuto in questa, che non so nemmeno definire, se vita mortale o morte vitale. Certamente, mi accolse il conforto della misericordia di DIo tramite i genitori della mia carne, dall'uno e nella quale egli mi diede origine e forma nel tempo. Io non ricordo niente. Ho imparato dagli altri bambini che certamente anch'io fui accolto dalla consolazione del latte umano. Ma le mammelle di mia madre e delle nutrici non erano loro a riempirle, ma il Signore, che ha distribuito e distribuisce i suoi beni fino all'ultima realtà dell'universo. E vedo che c'è un desiderio ordinato, per cui le donne desiderano dare il latte al bambino e il bambino desidera prenderne. E di tutto questo non ricordo niente. Probabilmente, come tutti i bambini, sapevo solo succhiare e dormire, star bene se il mio corpo stava bene o piangere se avevo dei dolori, nient'altro.
Poi cominciai a ridere e strillare, soprattutto se volevo qualcosa e non mi veniva dato subito. Ma spesso chi mi stava intorno non capiva quello che volevo, perché i miei segni erano ancora impossibili da interpretare. E io mi vendicavo piangendo. Così almeno vedo fare dagli altri bambini.
E sono impressionato di questo succedersi di età. E la mia infanzia è morta da lungo tempo, eppure io sono vivo. Chi presiede a tutto questo processo, così mutevole, ma così ben disposto, se non il mio Dio, presso il

quale vivono immutabili le ragioni di ciò che è mutevole, ragioni eterne di ciò che si svolge nel tempo? Noi passiamo e lui non passa. Per lui esistere e vivere non sono due cose distinte, poiché la massima esistenza e la massima vita sono la medesima cosa. E Dio, Essere sommo, non muta,il suo oggi non finisce mai, e in lui si compie il nostro oggi, e tutte le cose che passano non esisterebbero se non avessero in lui le loro vie. Per quanto numerosi, i nostri giorni e quelli dei nostri padri sono passati nel suo oggi e da lì hanno ricevuto la misura della loro esistenza. Altri ne passeranno e tutti da lì riceveranno significato e misura. Egli invece è sempre il medesimo, e tutto il passato e tutto il futuro, tutto egli compie nel suo oggi. Che posso farci se qualcuno non capisce? Si dovrebbe rallegrare lo stesso, e dire: "Che vuol dire tutto questo?", in modo da trovarlo anche senza trovarlo, piuttosto che trovarlo e poi perderlo. Perché la fede e l'amore lo trovano e fanno aderire a lui.

Giovedì 7 Maggio 397 - Meditando sui peccati dell'infanzia

Oggi ho meditato sui peccati dell'infanzia. Veramente, come dice Giobbe, non è giusto davanti a Dio nessuno, nemmeno il bambino di un giorno. Io non ricordo nulla della mia infanzia, e su quella età credo a quello che vedo negli altri e a quello che gli altri mi han detto di me. Eppure rimango sbigottito nel vedere gli atti degni di rimprovero che compie un bambino e che è scusato solo perché è tale! L'avidità con cui cercano le mammelle, il pianto quando si nega loro qualcosa: dunque l'innocenza dei bambini risiede nella fragilità delle membra, non dell'anima. Io ho visto e considerato a lungo un piccolo bambino in preda alla gelosia: non parlava ancora e già guardava livido, torvo, il suo compagno di latte. So che le madri e le balie non badano a queste cose e sanno porre rimedio. Ma come si fa a pensare innocente un bambino che pur avendo latte in abbondanza per sé, non tollera di condividerlo con altri, la cui vita, come la sua, dipende da quell'alimento? Eppure questi atti si tollerano con indulgenza, non perché siano inconsistenti o da poco, ma perché destinati a sparire col crescere degli anni. Lo prova il fatto che gli stessi atti, sorpresi in una persona più grande di età, non si possono più tollerare con indifferenza. Quanto abbiamo bisogno di Cristo Salvatore fin dal primo giorno della nostra vita!

Venerdì 8 Maggio 397 - Ricordi di fanciullezza. Le bastonate prese a scuola

Continuo a lavorare qualche minuto alle mie Confessioni. Oggi ho ricordato qualcosa della mia fanciullezza. Mi sorprendo a meditare su queste età che se ne sono andate così come sono venute. Sotto la guida della Provvidenza di Dio io sono cresciuto, come tutti i bambini, e da infante sono diventato parlante. E ricordo qualcosa di allora, come ad esempio che imparavo tutte le cose senza che qualcuno me le insegnasse, ma guardando i grandi, e imparavo ad esprimermi e a capire gli altri. E imparavo il linguaggio dei gesti, così comune a tutte le genti, con movimenti spontanei del corpo e del volto. E così la lingua materna mi entrava nella memoria senza fatica, ed entrai così nella tempestosa società umana sotto la guida autorevole dei miei genitori e degli altri adulti.
E questi mi portarono a scuola e mi obbligarono ad andarvi tutti i giorni. E ricordo molto bene che non avevo assolutamente voglia di andarci e non capivo il perché dovessi essere obbligato a farlo. "uno più uno due, due più due quattro" era una cantilena per me insopportabile. E prendevo le vergate da parte del maestro, e i grandi di casa mia ridevano di me. E ricordo anche che cominciai a pregare Dio, che io immaginavo un omone grande e forte, perché non fossi bastonato. E tu, mio Dio, non mi esaudivi. Del resto, tutti gli adulti annettevano una grande importanza alla scuola, e non volevano che giocassi, in modo che poi avrei potuto giocare ben altri giochi nella vita, che non ritengo più importanti di quelli che volevo fare da bambino! Gli adulti chiamano "affari" le loro stupidaggini, ma sono peggio dei giochi dei bambini. Del resto vedevo benissimo che se il mio maestro si sentiva superato in qualche cosa da un suo collega, si comportava peggio di me quando venivo superato da un mio compagno nel gioco della pila.
E tuttavia ero peccatore, perché non studiavo non per motivi importanti, ma per amore del gioco, per sentirmi il primo, e poi volevo vedere gli spettacoli dei grandi e venivo punito per questo, anche se poi gli adulti tenevano in grande considerazione quegli spettacoli stessi e sarebbero stati molto contenti se io fossi giunto ad esservi protagonista attraverso gli studi. Che strana cosa il cuore umano! E Dio, creatore e ordinatore di tutte le cose, mentre dei peccatori è solo ordinatore, mi puniva giustamente per la mia disobbedienza, anche se le motivazioni degli adulti non erano in fondo molto più nobili delle mie.

Lunedì 11 Maggio 397 - Partito alla volta di Cartagine

Stamattina sono partito alla volta di Cartagine e con tutto quello che penso avrò da fare, dovrò rimanere via almeno fino a settembre. Porto con me da scrivere, come sempre, mentre per quanto riguarda gli stenografi, posso usufruire di quelli, bravissimi, che il vescovo fratello Aurelio mi mette a disposizione.
A giorni avremo anche un importante Concilio.

Mercoledì 13 Maggio 397 - Una malattia da bambino e quel Battesimo rimandato

Oggi ho scritto di quella malattia che ebbi da ragazzino: un terribile mal di stomaco che sembrava mi dovesse far morire. Avevo già sentito parlare della vita eterna promessa attraverso l'umiltà del Signore nostr Gesù Cristo, disceso a salvare la nostra superbia, e già ero segnato con il segno della croce e ricevevo in bocca i granelli del suo male, perché mia madre, che molto sperava in Dio, mi era sempre vicina. E allora nel pericolo di vita chiesi il Battesimo alla pietà della madre della mia carne e alla pietà della madre di tutti, la Chiesa. E mia madre, preoccupata per la mia sorte eterna, alla quale mi generava ogni giorno, si diede da fare perché ricevessi il sacramento.Già allora infatti tutta la nostra casa era credente, eccetto mio padre. Ma ella si dava da fare perché avessi Dio per padre, piuttosto che lui, e pur essendo a lui superiore per virtù, lo serviva comunque, per obbedire anche in questo alla legge di Dio. Ma poi successe che la malattia come era venuta se ne andò all'improvviso e di nuovo il battesimo fu rimandato. Che strana cosa questa concezione del battesimo, che abbiamo anche oggi! Si rimanda perché si ha paura dei peccati che ancora si possono commettere, come se non fosse il sacramento della guarigione e della forza! E' come se uno stesso male e si dicesse: Non diamogli la medicina, perché potrebbe ancora peggiorare. O come se uno avesse il diritto di fare qualsiasi peccato, tanto non è battezzato. Come se non fosse grande sventura essere lontani da Dio. E questo lo pensava anche mia madre, che ancora doveva fare del cammino sulla via della fede..

Giovedì 14 Maggio 397 - Sermone nel giorno dell'Ascensione

Festa dell'ascensione, celebrazione e sermone nella basilica di Fausto. E' il giorno del cuore che va portato in alto, laddove Cristo ha condotto con sé prigioniera e distrutta la morte. Occorre saper guardare in alto, con fede, perché la devozione ricerca con fede il Cristo che non vediamo, ma che crediamo, mentre la vanità litiga piena di menzogne e di presunzione. E' il momento di farsi innalzare da Cristo Dio, nostro avvocato presso il Padre, che mai ci abbandona con la sua grazia, che non è visibile agli occhi per esserre visibile al cuore, per abitare per la fede dentro di noi (Ef 3,17). Perché se tentiamo di alzarci da soli, cadiamo, se invece egli ci innalza, rimarremo. E' ora di lavorare seriamente a purificare il nostro cuore, perché solo i puri di cuore lo vedranno. E la purificazione del cuore si fa obbedendo ai comandi del Signore, che ci fanno crescere nell'amore. E l'amore ci purificherà la vista per poter vedere Dio che è amore. Inutile del resto riempire la borsa dei soldi e svuotare e impoverire la nostra coscienza. Ciò che vale e rimane è sempre e soltanto il nsotro tesoro interiore, Cristo nostra vita, vivo nei cieli..

Lunedì 18 Maggio 397 - Il greco: quanto non mi piaceva!

Non amavo la grammatica e non amavo le lettere greche, perché mi toccava fare lo sforzo di imparare e vi ero costretto da coloro che lo facevano per poi arrivare a soddisfare meglio delle stupide vanità e desideri di gloria tanto poco gloriosa. Così non faceva bene chi mi costringeva, perché i suoi motivi non erano certamente nobili, non facevo bene io, perché ero pigro e svogliato, ma faceva bene il mio Dio che usava bene degli uomini per punirmi giustamente, perché ero un ragazzino tanto piccolo e già un peccatore tanto grande. Perché ogni animo disordinato è castigo a se stesso.
Da allora non ho mai amato la letteratura greca, quanto invece ho amato quella latina. E certamente avrei fatto meglio ad amare e studiare le cose utili alla vita, piuttosto che piangere con Didone abbandonata da Enea. Piangevo infatti alla lettura dell'Eneide, quando leggevo che Didone moriva per amore, e non piangevo me stesso che morivo lontano dall'amore di Dio.

Martedì 19 Maggio 397 - Amavo i poeti, corrotti e corruttori..

Cosa c'è di più misero di un misero che non commisera se stesso e piange la morte di Didone, per amore di Enea, e non piange la sua morte, che avveniva per non amare Dio, luce del mio cuore, pane interiore della mia anima, virtù che sa unire la mia mente e lo spazio del mio pensiero? Sì, non amavo Dio e fornicavo lontano da lui. E tutti mi battevano le mani: Bravo, bravo, al punto che mi vergognavo se non ero così! Piangevo Didone che aveva seguito la sua estrema sorte e anch'io seguivo la mia, terra che andavo dietro alla terra. E se mi proibivano di leggere quello che mi faceva piangere, piangevo dal dispiacere.
Odiavo invece imparare a leggere, a scrivere e a far di conto: "Uno più uno due, due più due quattro" era per me una cantilena odiosa. Eppure oggi è molto più utile tutto quel bagaio di nozioni che le stupide favole dei poeti. Non si sa nemmeno se Enea sia stato a Cartagine! Certo che i tendaggi che sono all'entrata delle scuole dei grammatici non sono onore di chissà quale segreto, ma piuttosto coperture di errori!
E non mi piacevano invece le lettere greche e le favole vane di Omero, perché ero costretto ad imparare quella lingua che non era la mia. La mia l'avevo imparata non per la costrizione dei maestri ma per la necessità di esprimermi, tra giochi e carezze di chi mi aveva allevato. Credo proprio che per imparare queste cose valga più la libera curiosità spontanea che non la meticolosa pedanteria e le costrizioni dei maestri.
Però so che era Dio che mescolava delle salutari amarezze per farci tornare a lui, dopo che ci eravamo allontanati seguendo pestifere dolcezze.
Tutto, tutto quello che ho imparato voglio che serva il mio Signore; mi sia lui dolce più di ogni attrazione dietro cui correvo allora. Certo, anche per mezzo della letteratura ho imparato molte parole e frasi, ma sarebbe meglio che i ragazzi fossero educati con mezzi meno vani e più sicuri! Guai al fiume delle usanze umane! Quando finalmente si seccherà? Fu là in mezzo, sbattuto da ogni dove, senza avere ancora il legno della croce per attraversare questo mare in tempesta in cui esso ci getta, fu là che lessi di Giove che insieme tuonava e faceva adulterio, cose impossibili da fare insieme. Ma che importa? Ai maestri di fumo interessa trasferire sugli dèi i vizi degli uomini, per cui quando vengono commessi, si possa avere l'impressione di aver imitato non uomini perduti, ma gli dèi celesti!
E queste cose sono ritenute talmente importanti per la società che si fanno nella pubblica piazza e si paga per avere queste vanità e in più lo Stato dà anche il salario pubblico a questi maestri. E i ragazzi ricevono le botte se non imparano queste sconcezze. E non sono le storie che servono a far imparare le parole, ma sono le parole che vengono usate per insegnare sconcezze! Come quel ragazzotto dell'Eunuco di Terenzio che si impegna a commettere un adulterio per cercare di imitare Giove. E io, che mi dilettavo di queste cose, venivo invece definito "ragazzo di belle speranze!".

Mercoledì 20 Maggio 397 - Sermone su Mt 6,19-21: Non accumulate tesori sulla terra

Il discorso è semplice: nelle difficoltà cerchiamo consiglio da qualche persona saggia? E allora, nelle difficoltà sempre presenti e gravi della nostra storia, ricorriamo al consiglio di Gesù Cristo, che conosce noi e la vita, e sa come vanno a finire le cose. E il suo consiglio è semplice: non accumuliamo tesori sulla terra, dove mille cause possono in ogni momento disperdere il frutto delle nostre fatiche, ma affidiamo a lui i nostri averi, tramite la persona dei poveri. Egli riporrà tutto nella banca del cielo e quando saremo lassù ci renderà tutti con un interesse mostruoso: per aver dato delle cose passeggero nel tempo, egli è in grado di darci l'eternità, che sola ci realizza. E per chi non segue questo consiglio? Si prepari a soffrire ladri, preoccupazioni, incertezze, e a perdere tutto se non altro quando morirà. E poi, cosa dirà al giudice? Egli ha voluto essere nascosto nei poveri. Cosa gli risponderemo quando ci dirà: "Avevo fame e non mi avete dato da mangiare?". Se invece lo avrai accolto nella persona dei poveri, allora andrai nel suo regno, non perché non hai commesso peccati, ma perché li avrai riscattati con le tue elemosine!

Venerdì 22 Maggio 397 - Sermone per il Natale dei santi Martiri Casto ed Emilio

Appena arrivato a Cartagine, Aurelio mi ha messo al lavoro e così mi ha fatto tenere il sermone per la festa dei santi martiri Casto ed Emilio. Cosa dire per onorare questi campioni della fede? Ho detto al popolo che ovviamente il modo migliore per onorarli è quello che cercare di imitare il loro esempio. Quella forza che li ha sorretti non era originata in loro e non si è fermata a loro: è Cristo che vuol dare coraggio anche a noi. Il suo dono viene imperscrutabile dal suo mistero, e così Pietro prima si trovò abbandonato da Cristo nel suo momento di presunzione, quando diceva di voler morire per lui, e poi ricevette la forza del perdono, dopo aver pianto amaramente. E fu martire di Dio. Una cosa simile è successa a Casto ed Emilio: presentatisi spontaneamente alle autorità come cristiani non seppero resistere ai tormenti e apostatarono; ma poi, dopo

aver pianto amaramente, ebbero la forza dal Signore (e sapevano bene da chi veniva loro la forza questa volta!) di affrontare la morte per lui.
Tenendo presente la situazione con i Donatisti, ho concluso il discorso cercando di far comprendere come l'unico modo vero di onorare i martiri è quello di onorarli nell'unità della Chiesa, perché tanti sono i pastori, come Pietro (pasci le mie pecore), ma l'unico vero Pastore, padrone delle pecore, è solo Gesù Cristo che è Signore anche dei martiri.

Sabato 23 Maggio 397 - Discorso sul Sl 117,1: Confessate al Signore perché è buono

Oggi, vigilia di Pentecoste, nella basilica Restituta, ho parlato sul primo versetto del salmo 117: Confessate al Signore, perché è buono. Ho parlato della confessione e ho parlato del buono.
Confessione a Dio non è soltanto la confessione dei peccati, ma anche la confessione della lode, come ci insegna il Signore Gesù nel capitolo 11 di Matteo: Confesso a te Padre, Signore del cielo e della terra.. Confessare è riconoscere, e prima di riconoscere i peccati (come giustamente dobbiamo fare), vanno riconosciuti gli immensi doni di Dio in Gesù Cristo.
Quanto invece alla confessione dei peccati, è fondamentale che siamo noi ad accusare noi stessi. Il peccato è una ingiustizia e va punito, va tolto di mezzo. Se lo facciamo noi, senza cercare scuse o dare le colpe ad altri, allora ci uniamo a Dio nel castigare il nostro peccato, ed egli avrà pietà di noi; altrimenti, saremo castigati da lui insieme al nostro peccato. Confessare a Dio, del resto, non è far conoscere qualcosa a lui, come quando confessiamo davanti a un giudice umano! E mentre il giudice umano ci condanna quando confessiamo, Dio ci perdona quando ci confessiamo davanti a lui!
Facciamo dunque tutte e due le cose: ricordiamo i peccati, ma lodiamo Dio, e ricordando la nostra iniquità poniamo la nostra speranza nella sua misericordia. Sia che cantiamo lodando i suoi doni, che gemiamo confessando i nostri peccati, confessiamo che il Signore è buono e la sua misericordia è in eterno.
Quanto invece al buono, chi è buono se non Dio? Tutta la creazione è buona, è scritto nel libro della Genesi, ma quanto più buono è Colui che ha fatto ogni cosa buona? Egli è il Bene non creato, origine di tutti i beni creati; Egli solo è buono da se stesso, mentre noi siamo buoni da lui. Riconoscere questo è lodare Dio e riconoscere in lui l'aiuto della nostra vita.
E se anche ci flagella con qualche castigo, non è vero, come qualcuno dice, che non sta facendo il bene; perché sempre fa il nostro bene, anche quando ci castiga come padre premuroso. Del resto la sua bontà si vede con il sole che egli fa sorgere ogni giorno sui buoni e sui cattivi. E veramente Dio è buono per i retti di cuore (Sl 72,1), mentre appare cattivo a chi è perverso di cuore. Convertiamoci, sotto l'azione della sua grazia e tutto di lui ci apparirà buono. Noi siamo cattivi, lui è buono. Da lui siamo buoni, da noi siamo cattivi. Egli è buono sia con noi buoni che con noi cattivi. Noi siamo cattivi con noi stessi, mentre egli è misericordioso con noi. Ci chiama perché ci convertiamo, ci aspetta, finché ci convertiamo; ci perdona, se ci convertiamo; ci incorona vincitori se non cambiamo strada.

Lunedì 25 Maggio 397 - L'uomo cattivo vuole attorno a sé solo dei beni!

Passeggiando al pomeriggio, lungo la riva del mare, in attesa della preghiera del vespro, riflettevo: quanti beni vuole attorno a sé anche chi è cattivo? Quanti beni vogliamo tutti noi? In realtà non vogliamo altro che beni. Cerchiamo il cavallo, che sia buono; trattiamo un campo, che sia buono; vogliamo una casa buona, una moglie buona, una tunica buona. Anche le scarpe vogliamo buone. Tutto vogliamo buono, eccetto la nostra anima. Non ci importa se essa è cattiva. Chi si comporta così, e siamo un po' tutti così, non siamo forse contrari a noi stessi? Se cerchiamo il bene ovunque, prima dovremmo essere noi quello che cerchiamo. A cosa ci servono tutti i beni che riusciamo ad ammassare, se noi periamo? Dobbiamo amare le nostre anime buone, e odiare le nostre anime cattive. E il modo è uno solo: amando Colui dal quale deriva ogni bene. Solo così saremo coerenti: buoni, in mezzo a tante cose buone!

Mercoledì 27 Maggio 397 - Discorso sul Salmo 104,3: Si rallegri il cuore di chi cerca il Signore. Sulla condivisione.

Partendo dal versetto del salmo 104, Si rallegri il cuore di chi cerca il Signore, ho parlato oggi alla gente di un tema che sento particolarmente da tanti anni: la ricchezza e la bellezza della condivisione dei beni spirituali.
I nostri sensi sono sensibili, uno alla luce, uno al suono, un altro agli odori, un altro al cibo. Invece quando si tratta del cuore e di Dio, sono tutte immagini, per cui si può parlare di Dio che è cibo, odore, sapore, suono e

luce per il cuore. E la caratteristica principale è che il bene interiore e spirituale è tutto per tutti coloro che ne partecipano; anzi più si è a parteciparne e più cresce per ognuno. Non è come una torta, che più la dividi e meno ne tocca ad ognuno. Al contrario, la verità e l'amore sono sempre tutti per tutti; quanto più Dio.
Una immagine di questa realtà è contenuta nella luce e nei suoni: anche queste cose, seppure fisiche, non si dividono, ma sono tutte per tutti.
Notiamo infine un aspetto particolare: la parte sensibile, ad esempio del suono, passa e va, mentre il suo contenuto, la parola, rimane nell'intelletto che la comprende. Inoltre se io voglio far passare qualcosa dal mio intelletto a quello di un altro, uso come strumento il suono della parola. Ora questo meccanismo lo possiamo applicare a quanto il Verbo di Dio ha fatto per noi. Per far arrivare fino a noi il Senso interiore di Dio stesso, la sua Sapienza, la sua Parola, egli ha usato la sua carne, che è come un suono che passa nel tempo. In questo modo può essere presente in noi, come rinascere in noi e farci crescere, abitandoci, tutti e tutti insieme, verso la sua pienezza.
A questo punto è ovvia la supremazia dei beni spirituali su quelli materiali. E dunque trasciniamo all'amore di queste cose quanta più gente possiamo. Non temiamo di perdere la parte nostra, anzi siamo sicuri che guadagniamo sempre di più. Questo è il principio che mi ha sempre animato nel cercare con insistenza l'amicizia dei miei fratelli nel fare monasteri e nel promuovere la vita comune dei credenti, secondo l'ideale degli Atti degli Apostoli: "Avevano un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32).

Mercoledì 3 Giugno 397 - Un bell'ingegno, sprecato nei peccati

Ho ripreso oggi, dopo qualche giorno, il racconto della mia vita in quello che è un primo libro delle mie Confessioni. Ho ricordato il mio ingegno, di ragazzo prodigio, sicuramente dono del mio Dio. Ma quelle doti io le sprecavo a fare cose vane, come quando dovetti declamare in prosa le parole di Giunone dispiaciuta di non poter cacciare i Teucri dall'Italia. Quanti applausi, e quanta vanità! Ero il più bravo, e a che mi è servito? Quanto mi sarei esercitato meglio nelle lodi del Signore nella sua scrittura invece di essere tutto nelle stupidaggini, preda degli uccelli rapaci! E questo non è che uno dei modi con cui sacrifichiamo agli angeli trasgressori!
Venivano proposti alla mia imitazione uomini superbi che se sbagliavano qualcosa nella lingua si addoloravano, mentre si esaltavano se raccontavano le loro malefatte in un linguaggio perfetto! Oh, Dio tace, ma tacerà per sempre? E io voglio cercarlo, non voglio più essere nelle tenebre. Perché quando ci si allontana da lui, non con i passi o con movimento nello spazio, ma con il cuore che va fuori di se stesso, nelle vanità esteriori, si va verso le tenebre, in un sentimento senza sbocco, disperato. Ma fortunatamente per noi, come ci dimostra la parabola del figlio prodigo, egli è padre dolce quando il figlio parte, ma ancor più dolce, quando egli ritorna. Ed è lui che tirerà le nostre anime fuori dal gorgo della vanità e soddisferà la nostra sete delle sue dolcezze.
E' ben strano il fatto che gli uomini osservino accuratamente le leggi delle lettere e delle sillabe e non le uniche leggi che valgono, quelle scritte nella loro coscienza, la legge di Dio e si preoccupano più di dire bene il loro odio verso un altro uomo, piuttosto che di non odiare quell'uomo, riconoscendo la comune umanità stabilita da Dio! E Dio sparge cecità e oscurità sui cuori che seguono cupidigie illecite e gli uomini si credono grandi e sono solo miseri!
E a questa scuola aggiungevo ogni giorno una quantità di peccati: l'unica mia ragione di vita era l'applauso degli altri. E quindi invidiavo chi faceva meglio di me, dicevo innumerevoli bugie per apparire più bravo agli occhi degli adulti e degli altri; nel gioco baravo, pur di vincere sempre, e mi arrabbiavo se qualcun altro si comportava com me! Rubavo in casa per farmi bello con gli amici, amavo il gioco e gli spettacoli frivoli. Volevo pure imitare gli attori.
E mi sono chiesto: Questa sarebbe l'innocenza dei fanciulli? Non credo proprio! Sono tutti peccati che quando il bambino cresce si trasferiscono in dimensioni maggiori nei re nei governatori, nei poderi, nell'oro, negli schiavi. In piccolo, i bambini hanno gli stessi vizi dei grandi. Io credo che dei bambini Gesù ha voluto sottolineare solo la statura, come simbolo di umiltà, quando ha detto di loro "Di chi assomiglia a loro è il regno dei cieli" (Mt 19,14)!

Giovedì 4 Giugno 397 - Al termine del primo libro delle Confessioni

Oggi ho terminato di dettare quello che è diventato il primo libro delle Confessioni.
Ricordando gli anni ormai lontani della mia fanciullezza - si tratta di quarant'anni fa! - non riesco a vedere che limiti e difetti, smania di primeggiare, capricci senza numero, e vanità su vanità, sia in me, che negli adulti che mi circondavano.
Eppure non me la sento di chiudere il libro con una impressione soltanto negativa, perché riconosco che anche allora Dio mi aveva dotato di tanti e tanti doni, e ho voluto ringraziarlo per essi. Voglio trascrivere qui il

ringraziamento che ho scritto a Dio:
"Eppure, Signore, a te rendo grazie, eccellentissimo e ottimo creatore e guida dell'universo, Dio nostro. grazie, anche se mi avessi voluto anche solo fanciullo. Anche allora esistevo, vivevo, sentivo, avevo cura della mia incolumità, traccia in me della segretissima unità tua da cui provenivo, avevo piacere della verità, non volevo essere ingannato, avevo un'ottima memoria, mi istruivo nel parlare, provavo dolcezza nell'amicizia, rifuggivo il dolore, l'abiezione, l'ignoranza. Cosa c'era in quell'essere vivente che ero io che non fosse meraviglioso e degno di lode? E tutti questi sono doni del mio Dio. Non me li sono dati da solo: e sono buoni e tutto questo sono io. Buono è dunque colui che mi ha fatto, e io esulto a lui con tutti i miei beni, con i quali ero fanciullo. Peccavo solo perché cercavo piacere, grandezza e verità non in te, mio Dio, ma nelle creature e così cadevo in dolori, confusioni ed errori. Grazie a te, dolcezza mia, onore mio, fiducia mia, mio Dio, grazie a te per i tuoi doni. Ma ti prego: conservameli tu. Conserva me, e così quello che mi hai dato crescerà e arriverà alla perfezione, e io sarò con te, perché mi hai donato anche di essere".

Domenica 14 Giugno 397 - Sermone su Gv 7,2-10: Gesù dice di non voler salire alla festa e poi ci sale..

Oggi ho esposto un brano evangelico in cui a prima vista sembra che Gesù menta e quindi che la verità sia in pericolo e la falsità trionfi. Gesù dice in un primo momento di non voler salire alla festa delle Capanne e poi ci sale. Ora Cristo non può né sbagliarsi per debolezza, né mentire per cattiveria. Comunque meglio rimanere senza capire, che pensare che Cristo possa aver mentito! se poi andiamo a vedere, la risposta di Cristo è semplice in realtà: egli disse "non salgo a questo giorno della festa", quando i suoi fratelli speravano che egli salisse, ma non disse che sarebbe salito nel giorno che aveva predisposto lui, nella sua libera decisione. Un altro eventuale senso è che Cristo non sale alla festa dei Giudei come Corpo, cioè come Chiesa, nel senso che già sapeva che la Chiesa non avrebbe celebrato le feste dei Giudei. E ho concluso: Amico, tieni con me la verità di Cristo e abbraccia la carità, senza voglia di litigare.

Mercoledì 24 Giugno 397 - Discorso ulle parole di 1Co 1,31, Chi si gloria, si glori nel Signore, e del Sl 70,2, Nella tua giustizia, liberami.

Oggi la mia riflessione è partita da quello che abbiamo ascoltato dall'Apostolo (Chi si gloria, si glori nel Signore) e dal salmo che abbiamo cantato (Nella tua giustizia liberami). E' fondamentale per noi non gloriarci di noi stessi, non porre in noi stessi la fonte della nostra giustizia, perché saremmo peccatori e stolti. Gloriarsi dell'uomo è sempre esporsi al pericolo che l'uomo ci faccia vergognare, perché può sempre peccare. Se ci gloriamo di Dio, non saremo mai confusi. E' la sua giustizia che fonda la nostra; solo nella sua giustizia possiamo essere liberati.
Abbiamo sentito dall'Apostolo quale è stato l'errore dei Giudei. Avevano lo zelo di Dio, ma non secondo la vera scienza (Rm 10,2), dal momento che hanno voluto sostituire la giustizia di Dio con la loro giustizia (Rm 2,3). Noi invece dobbiamo riconoscere quello che abbiamo ricevuto (tutto infatti abbiamo ricevuto) e avremo sicuri quello che abbiamo ricevuto. Dobbiamo tenere quanto ci ha dato, ma riconoscere sempre chi ce lo ha dato. Da noi sgorga un fiume di acqua viva (Gv 7,37), ma prima ricordiamoci che morivamo di sete, ed è per questo che siamo andati a bere alla fonte che è Cristo!
Il vero tesoro, che si presenta a noi avvolto negli umili panni di una umanità sofferente, è il Cristo crocifisso. Da lui abbiamo ogni dono, da lui la nostra gloria, perché in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Cl 2,3.8). Non gloriamoci della sapienza del mondo, della filosofia, della scienza, del potere: a noi è comandato di credere nel Crocifisso. Laddove il filosofo del mondo arrossisce, l'Apostolo trova un tesoro e non vuol conoscere altro che il Crocifisso (Ga 6,14), perché sa che dove c'è l'umiltà, è nascosta la maestà; dove è l'infermità, li trionfa il potere eterno; dove è morte, là è vita. Meriterà di partecipare alla gloria di Cristo re in eterno, chi avrà imparato a gloriarsi del Cristo crocifisso!
Oggi nel Vangelo i figli di Zebedeo cercavano la gloria del Cristo, ed egli li ha richiamati all'umiltà della sua croce, del suo calice di sofferenza. Non dobbiamo vergognarci della croce di Cristo che abbiamo ricevuto come segno nella nostra fronte, sede del nostro pudore. Dobbiamo ricordare sempre la nostra fronte, per non lasciarci spaventare dalla lingua degli altri!
La circoncisione era il segno nascosto del Vecchio Testamento, la croce sulla fronte è il segno pubblico del Nuovo Testamento. Occorre passare a Cristo, perché ciò che è nascosto venga rivelato. E sempre bisogna gloriarsi non dei propri segni, ma nel Signore e nella sua croce.
Perché solo se lui ci rende giusti, siamo giusti; solo se lui ci dà l'amore della giustizia, riusciremo a praticare la giustizia. Il malato non si risana da se stesso: riconosciamo il medico, e gloriamoci non della nostra giustizia,

ma della sua, o piuttosto della nostra, come avuta gratuitamente da lui.

Venerdì 26 Giugno 397 - Concilio di Cartagine

In Concilio, a Cartagine, abbiamo fissato, riprendendolo dal Concilio di Ippona di quattro anni fa, il canone ufficiale delle Scritture sacre ispirate, che trascrivo qui per mio promemoria: "Oltre alle Scritture canoniche nulla dev'essere letto sotto il nome di divine Scritture. E le scritture canoniche sono: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio; Giosuè, Giudici, Ruth, i due di Samuele, i due dei Re, i due delle Cronache, Giobbe, Salterio di David, cinque libri di Salomone (Proverbi, Qohelet, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide), i dodici Profeti minori (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia), Isaia, Geremia, Daniele, Ezechiele, Tobia, Giuditta, Ester, i due di Esdra (Neemia ed Esdra), i due dei Maccabei. Del Nuovo Testamento quattro libri di Evangeli, un libro di Atti degli Apostoli, tredici lettere di Paolo apostolo, una del medesimo agli Ebrei, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giacomo, una di Giuda, l'Apocalisse di Giovanni"

Lunedì 6 Luglio 397 - Inizio dell'opera contro Fausto manicheo

Oggi mi sono deciso a cominciare a scrivere contro Fausto Manicheo, il vecchio volpone dalla dolce lingua, che già è conosciuto dalle pagine di questo diario, il laccio del diavolo per molti, per me invece lo strumento della Provvidenza per liberarmi dai lacci della setta manichea. Nei giorni scorsi è capitato tra mano a dei monaci del mio monastero uno scritto di Fausto contro la religione Cattolica, intitolato "Capitoli", con tutte le obiezioni che i Manichei sono soliti fare ad essa. E così mi hanno chiesto, per dovere di carità, di rispondere per iscritto alle calunnie del manicheo. L'ho cominciato a fare oggi, e ho scelto il metodo da seguire: in modo che non si dica che io traviso il pensiero del mio avversario, prima porrò la citazione del suo scritto e poi la mia risposta, quasi fosse la relazione stenografata di un dibattito pubblico. Per cominciare oggi ho rintuzzato l'offesa che vorrebbe farci Fausto chiamandoci "semicristiani": meglio "semi" che "pseudocristiani" come sono loro!

Sabato 11 Luglio 397 - Dal libro 2 al libro 6 contro Fausto

Continuando il lavoro contro Fausto, ho dettato in questi giorni altri cinque libri, che sono propriamente delle discussioni a singoli brani del libro di Fausto. Nel secondo libro ho dibattuto il fatto che Fausto dice di accettare il Vangelo, ma non la natività di Cristo, di cui ci parlano gli evangelisti Matteo e Luca: altro è infatti la parola di Dio o buona novella, altro la supposta appartenenza di Cristo alla stirpe di Davide. Ma tutti i Vangeli testimoniano la nascita e la discendenza di Cristo dalla stirpe di Davide e innumerevoli volte Cristo stesso si definisce figlio dell'uomo. Mentre ben fantasioso è il "primo uomo" dei Manichei! Nel terzo libro ho dimostrato l'infondatezza delle accuse di Fausto alla discordanza di genealogia di Gesù tra Matteo e Luca. Nel quarto ho discusso sulla validità delle promesse del Vecchio Testamento anche per noi: rifiutata la lettera, teniamo lo spirito che è profezia di Cristo. Nel quinto ho confutato la pretesa di Fausto di accettare pienamente il Vangelo: i Manichei lo accettano a parole ma non mettono in pratica quello che c'è scritto, ma fanno solo cose stravaganti dettate da Mani, come il culto del sole e le dottrine dul mangiare. Nel sesto infine ho trattato sui singoli aspetti del Vecchio Testamento: precetti, sacrifici, circoncisione, sabato e distinzione tra animali puri e impuri. Come principio ho sostenuto la differenza tra i precetti che vanno eseguiti anche oggi e quelli figurati, di cui va tenuta solo la figura e la profezia di Cristo.

Venerdì 17 Luglio 397 - Sermone nella festa del martiri scillitani nella basilica nuova

Ci siamo ritrovati oggi alla basilica nuova per la festa dei santi martiri scillitani e abbiamo celebrato con gioia l'eucaristia e poi abbiamo preso tutti insieme, chierici e laici, un pasto frugale, in letizia e semplicità di cuore, come vogliono gli Atti degli Apostoli. Nel sermone ho messo in evidenza la presenza sia di uomini che di donne tra quei martiri. La forza dell'amore ha vinto in tutti e due i sessi, quello forte e quello debole; li ha resi capaci di bere l'amara pozione della morte che è solo un momento di passaggio verso una dolcezza infinita. Questa amarezza della morte fisica cura le viscere della nostra anima, perché non ci sottraiamo all'impegno di morire per la verità. E questo impegno vale anche per noi, e non dobbiamo considerare miseri coloro che lottano e soffrono per la giustizia, anzi, al rovescio, essi sono i più felici. Viene infatti presto il giorno futuro, il giorno del giudizio, come è arrivato veloce per il ricco epulone. La festa dei martiri deve sempre farci

pensare a quel giorno, perché le cose importanti sono divenute altre, rispetto a ciò che è considerato importante nel mondo. Gi anni sommandosi passano, ne rimangono sempre meno da vivere, è ora di fare nostra la fede di Abramo e fidarci di Dio!

Lunedì 20 Luglio 397 - Inizio del secondo libro delle Confessioni

Ho iniziato a dettare oggi il secondo libro delle mie Confessioni. Voglio ricordare le mie brutture passate e le corruzioni carnali dell'anima mia, non perché le ami, ma per amare il mio Dio. "Faccio tutto per amore del tuo amore" gli ho scritto, al ricordo delle mie strade così cattive, amarissime al mio ripensare, in cui mi sono disperso e come sparpagliato lontano dall'unità di Dio, svanito dall'unità nella molteplicità delle realtà esterne e corporee. Mi abbrutii seguendo la voglia di vari e tenebrosi amori, e volevo piacere agli uomini a tutti i costi. Erano i miei sedici. Volevo solo amare ed essere amato. ma non mi contentavo del limite sereno del rapporto da animo ad animo, ma sporcavo tutto con le mie voglie carnali, anche il confine luminoso dell'amicizia. E Dio, il mio Dio, taceva. E questo era il suo giudizio. E io mi allontanavo sempre di più, superbo e presuntuoso, moltiplicando semi di sterili sofferenze e insoddisfatto nella mia spossatezza interiore.
Chi era in grado allora di imporre un limite allo straripare della mia voglia di carne almeno nel matrimonio, visto che non sentivo ancora l'esortazione dell'apostolo Paolo a non lasciarsi coinvolgere nelle sofferenze procurate dal matrimonio? Mutilato per il regno, come avrei atteso con amore e libertà solo gli amplessi del mio Dio! Egli comunque sa regolare anche le spine che sono fuori del Paradiso, perché la sua onnipotenza non è lontana da noi, anche quando noi siamo lontani da lui.
E così Dio mescolava sempre dei dolori amarissimi ad ogni mio piacere carnale, perseguitandomi con misericordia, in modo che non mi attaccassi a quelle cose. Egli infatti ci uccide per non farci morire da lui, e ci percuote per salvarci. Perché volli oltrepassare ogni limite, ma anche là non sfuggii ai suoi flagelli.
e nel frattempo i miei genitori si preoccupavano solo che io imparassi alla perfezione l'arte del parlare e del persuadere con le parole.

Martedì 21 Luglio 397 - L'ozio dei miei 16 anni

Quell'anno - l'anno tra l'altro che ho iniziato questo diario - ero tornato a casa da Madaura dove avevo iniziato gli studi di letteratura ed eloquenza, perché non c'erano più soldi e mio padre stava cercando di raggranellare quanto serviva perché io potessi andare a studiare a Cartagine. E tutti lo lodavano perché curava la formazione del figlio al di sopra delle sue stesse possibilità economiche.
Ma perché sto raccontando queste cose ai quattro lettori che incontreranno lo scritto che sto facendo? Perché io e i miei lettori pensiamo da quale abisso è sempre possibile gridare a Dio, vita nostra, anche se in quel momento si pensava più a rendermi un oratore esperto che a crescere davanti a lui. Eppure noi cresciamo solo se ci coltiva lui, perché egli è l'unico e verso Signore del campo del nostro cuore.
E così ridotto all'ozio feci crescere a dismisura i rovi delle mie passioni. E mio padre era felice di vedermi ormai uomo inquieto, mentre mia madre era preoccupata per le vie storte che percorre chi volge a Dio non il volto ma la schiena, ubriaco del vino invisibile delle passioni che trascinano in basso.
Erano del mio Signore le parole che mi diceva continuamente mia madre, di astenermi dalla fornicazione e dall'adulterio. Ma io prendevo le sue parole come ammonimenti di donnicciola e anzi mi vergognavo se ero appena da meno dei miei compagni quando raccontavano le loro sporche avventure, e arrivavo ad inventarmene pur di essere come loro, bramoso di libidine come di lodi. E benché proprio il vizio sia meritevole di rimprovero, io diventavo sempre più vizioso per non essere disprezzato dagli amici, per non essere considerato più vile, se ero più casto!
Ma Dio non taceva, assolutamente, e parlava per mezzo di mia madre, e io lo disprezzavo in mia madre e andavo a capofitto verso il precipizio..
Del resto né mio padre né mia madre pensavano di porre un giusto limite alla mia sensualità inquieta con la sistemazione del matrimonio, perché tutti e due si preoccupavano per il momento solo dei miei studi. e io mi aggiravo per le piazze di Babilonia, tenuto sotto i piedi dal nemico di tutti noi, seducibile e sedotto com'ero, avvolto in una caligine spessa, che mi impediva di vedere la chiarezza della verità..

Mercoledì 22 Luglio 397 - Il furto di pere

Ho già raccontato trenta anni fa il furto di pere che commisi con gli amici in quella notte d'estate dei miei sedici anni: un episodio insgnificante, ma che pure mi ha segnato profondamente, perché col passare degli anni è divenuto per me come un simbolo, della mia fragilità, della gratuità del male e della potenza dell'amicizia, sia nel bene che nel male. Quella notte amai non qualcosa di male, ma di fare il male, per se stesso, senza altro motivo. Così era il mio cuore, e dalla profondità di quell'abisso mi ha tratto fuori il mio Dio.
Avevamo giocato in piazza fino a tardi e poi qualcuno ha detto "Andiamo a rubare le pere", e nessuno ha avuto il coraggio di dissentire. E siamo andati, a prendere qualcosa che già avevamo di migliore, per non farci assolutamente nulla. Sì amai la morte, amai il mio annientamento, la sconvenienza in se stessa!
Le belle forme dei corpi hanno la loro attrattiva, e così gli onori, l'amicizia e la stessa vita su questa terra. Cose tutte che si possono perseguire senza abbandonare Dio, purché non siano amate al posto di Dio e della sua verità. Gli stessi delitti si fanno o per amore e ricerca di qualcosa o per paura di perdere i beni che chiamiamo inferiori. Nemmeno Catilina uccideva gli altri solo per il piacere di ucciderli! C'è sempre un motivo per cui si fanno le cose.
E invece in quel furto, lo confesso, ho amato solo la mia iniquità. Non una qualsiasi bellezza, non dico della giustizia e della verità, ma di corpi, di astri, nemmeno di apparenza ingannevole. Solo il mio furto e la mia iniquità, quello ho gustato, quello ho mangiato.
Io credo che ogni peccato sia in qualche modo un tentativo errato di imitare qualcosa di Dio: la superbia tenta di imitare la sua grandezza, l'ambizione il suo onore, la passione il suo amore eterno, la curiosità vana la sua scienza, la paura la sua sicurezza, l'ignoranza la sua semplicità, ecc.. Insomma il peccato è una imitazione di Dio alla rovescia, cercando fuori di Dio le ricchezze di Dio, che non si possono trovare se non tornando a lui. Incapace di essere Dio nella potenza, volli esserlo nella malizia e volli imitare la sua onnipotenza, facendomi piacere quello che non era lecito per il solo motivo che non era lecito. Volli essere il dio di me stesso..

Giovedì 23 Luglio 397 - Ancora su quel furto..

Ricordo quella cosa terribile per me, eppure sono sereno, perché tutti i miei peccati sono stati perdonati e per questo amo il mio Dio e gli confesso la mia lode. E alla sua grazia attribuisco anche il non aver commesso tanti altri mali. Cosa non avrei potuto commettere, io che ho amato la trasgressione in se stessa? Riconosco che tutto mi è stato perdonato, sia quello che ho commesso e sia quello che per suo dono non ho commesso. Quale uomo infatti, conoscendo la sua debolezza, potrà attribuire a se stesso la sua castità e innocenza? Perciò chi ha saputo seguire la voce del Signore e non ha commesso quello che ho commesso io non mi derida, ma riconosca che come io ho avuto il dono di grazia di essere risanato dalla malattia, lui ha avuto il dono di grazia di non ammalarsi nemmeno.
Non guadagnai nessun frutto da quel furto, se non il nulla.
Eppure ricordo chiaramente che non lo avrei commesso, se fossi stato solo. Sì, mi attirò la complicità dei miei amici, di una amicizia che anch'essa è nulla perchè non era ancorata in nessun modo in Dio e nella sua verità. Mi solleticava il cuore il ridere insieme fra amici, lo scherzo che ci invogliava e ci faceva stare bene nel nulla e nella vanità della nostra vita.
O amicizia a volte così nemica, seduzione insondabile della mente, voglia di fare del male per gioco e pe scherzo, ricerca di qualcuno cui far del male per il piacere di farlo insieme, senza guadagnarci nulla, senza nessun movente di vendetta. Si dice "Andia, facciamo!" e a quel punto ci si vergogna di non essere svergognati!
Ho concluso il libro con questa preghiera:
"Chi può sciogliere questo nodo così aggrovigliato e attorciagliato? E' sporco: non voglio guardarlo, non voglio più vederlo. Te voglio, giustizia e innocenza, bella e armoniosa per gli occhi onesti e per una sazietà sempre di nuovo insaziabile. Presso di te grande pace e una vita senza turbamenti. Chi entra in te, entra nella gioia del suo Signore e non temerà più e possederà ottimamente se stesso in colui che è ottimo. Io mi dispersi lontano da te e sono andato errando, Dio mio, deviato così tanto dalla tua stabilità nella mia adolescenza. E divenni per me stesso una terra di indigenza, come successe al figlio della parabola".

Martedì 28 Luglio 397 - Libro settimo contro Fausto

Oggi ho discusso idealmente con Fausto sulle ragioni per cui secondo lui Cristo è assurdo che abbia una genealogia. In realtà non ha capito niente di Cristo che è insieme Dio e uomo. Eppure Gesù si è proclamato tante volte Figlio dell'uomo e figlio di Davide!

Mercoledì 29 Luglio 397 - Libro ottavo contro Fausto

Proseguendo il mio dibattito con il libro di Fausto, oggi ho scritto sulla interpretazione di Fausto circa la pezza nuova sul vestito vecchio (Mt 9,16), applicata al fatto sconveniente, secondo lui, che noi attingiamo sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento. In realtà è lo stesso Signore in Mt 13 a insegnarci a trarre dal nostro tesoro cose vecchie cose nuove. Qui si tratta di dare ad ogni cosa il suo vero valore e non il valore che non ha, come facevano i Giudei!

Domenica 2 Agosto 397 - Sermone su Mt 12,33: albero buono, frutto buono

Il Signore ci ammonisce oggi ad essere buoni alberi e portare frutti buoni. Prima bisogna cambiare l'uomo, poi cambieranno le sue opere. E noi tutti siamo stati trovati cattivi, ma il Signore ci ha dato la possibilità di diventare figli di Dio, dandoci la remissione dei peccati, facendo di noi alberi buoni. La pazienza di Dio verso di noi è infinita, e per tre anni il contadino chiede al padrone di non tagliare la pianta: i tre anni che sono i tre periodi della vita dell'umanità: senza la Legge, sotto la Legge e sotto la grazia. Ora sta per arrivare: bisogna che ci trova pieni di frutti. E' stato usato lo sterco, la penitenza, messa nell'umiltà della fossa attorno all'albero. Cosa c'è di più sporco dello sterco? Ma se ben usato, cosa c'è di più fruttuoso? Le radici sono due: o carità o cupidigia. Occorre estirpare la cupidigia, radice di ogni male (1Tm 6,10), e piantare la carità, radice di ogni bene. Occorre cominciare a volere il bene, non solo i beni, tutti intorno a noi, ma il bene che ci fa buoni, Dio, premio dei buoni. Infatti tutti vogliamo cose buone: moglie, figlio, figlia, servo, serva, villa, tunica, adcdirittura il sandalo che non ci faccia male! Vogliamo tutto buono e non ci curiamo se noi stessi siamo cattivi! Non siamo capaci di mettere la nostra vita prima dei sandali di ogni giorno!

Lunedì 3 Agosto 397 - A Cartagine. Inizio del terzo libro delle Confessioni

Arrivai a Cartagine, la grande città, ed era come la immaginavo e più grande ancora: piena di vita, di amori, di pazzie. Amavo di amare, volevo amare ad ogni costo, volevo godere soprattutto del corpo di qualcuno. Ero affamato dentro di cibo vero, di cibo incorruttibile e nemmeno lo sapevo, e mi gettavo fuori di me, alla ricerca di quello che non potevo trovare, se non in un'ombra. E arrivai a provare l'amore, ma anche le vampe ardenti della gelosia, dei sospetti, dei timori, dei litigi e delle risse. Era il mio Dio che segretamente mescolava fiele ai miei piaceri peccaminosi. Sporcavo tutto, anche la pura vena dell'amicizia. Eppure, esteriormente, facevo di tutto per apparire elegante ed educato.

Martedì 4 Agosto 397 - Riflessioni sulla passione per il teatro

Ricordo che in quel periodo, a Cartagine, ero totalmente preso dalla passione per il teatro, pieno di raffigurazioni delle mie miserie e combustibile per il mio fuoco. Che strano!, a teatro cerchiamo la sofferenza, e siamo tanto più felici quanto più piangiamo, quanto più gli attori ci coinvolgono nella triste storia che ci rappresentano, al punto che se non siamo emotivamente coinvolti ce ne andiamo arrabbiati! E pensare che si tratta di miserie che noi mai vorremmo avere! Ma si sa, la miseria degli altri condivisa la chiamiamo misericordia. Ma quale misericordia ci può essere in qualcosa che è solo immaginario e falso! Solo l'emozionalità e il vuoto interiore! Infatti sia che gioisci guardando gli amanti che in modo immondo godono l'uno dell'altra, sia che li compatisci guardandoli separarsi, in realtà provi sempre diletto per lo spettacolo. Tutta immondizia! Da questa immondizia ci liberi il Dio che sa essere veramente compassionevole, specialmente di chi pecca. La vera misericordia non vuole che il dolore rimanga sempre, per potersi esercitare. Nessun dolore va mai amato! Esercitando questa misericordia, come vorremmo non doverla esercitare, proprio perché il suo motivo, il dolore dell'altro, non c'è più! E così sarà nella vita vera.
Ma io amavo soffrire alle finzioni di mimi e commedianti. Però solo in superficie, come fosse il grattarmi per una scabbia purulenta, perché in fondo non volevo veramente niente di tutto quello che vedevo, non volevo certamente patire le cose che ammiravo. E così vivevo all'esterno di me stesso, di cose che non mi riguardavano. Ma che vita era quella?
Amavo la mia fuggitiva libertà, di figlio lontano dalla casa del padre, eppure oggi so che la misericordia di Dio volava intorno a me, da lontano, fedele e attenta. E sempre mescolava sofferenze alle mie presunte gioie.
Arrivai perfino, nei giorni di festa, a mescolarmi alla folla che assiepava le chiese, con i miei amici,

per toccare il corpo di donne, solo per la sfrontatezza di farlo, e per eccitarmi ancor di più. In fondo, poi, me ne vergognavo anch'io, specialmente quella volta che un marito attento mi schiaffeggiò in pubblico..

Mercoledì 5 Agosto 397 - A scuola. L'Ortensio

Facevo studi chiamati "onesti", ma mi portavano dritto ad essere un attaccabrighe nei tribunali! E la lode è tanto maggiore quanto più sai imbrogliare: cecità degli uomini che tanto è più grande quanto più si gloriano di essa. E io ormai ero considerato il primo della scuola, e me ne gonfiavo il petto.
Devo dire però che mi ero tranquillizzato e non condividevo molto il comportamento dei cosiddetti "Casinari" che avevano lo sport di disturbare mentre si faceva scuola, di terrorizzare i nuovi arrivati, di fare scherzi stupidi di ogni genere. A volte stavo con loro, ma non approvavo il loro comportamento. Erano simili nel comportamento ai dèmoni, turbatori e turbati, spiriti beffardi che in occulto li deridevano.
E seguendo il corso normale degli studi arrivai a studiare il dialogo di Cicerone, "Ortensio", che è una esortazione alla filosofia in quanto tale (non a questa o quella scuola filosofica). Devo dire che quel libro ha fatto scoppiare in me un incendio mai visto, un amore appassionato alla sapienza e alla sua ricerca. Di colpo svanirono davanti ai miei occhi tutte le speranze di questo mondo e feci un proposito: che avrei seguito la sapienza dovunque l'avessi trovata. Così, come il figlio prodigo, mi cominciavo a rialzarmi per tornare al mio Dio.
Una cosa sola mi dispiaceva in quel libro: l'ssenza del nome di Cristo, nome che portavo inciso nel profondo del mio cuore, che avevo certamente succhiato insieme al latte di mia madre, e che, non sapevo nemmeno perché, avevo piacere che fosse presente nella mia vita, nelle sue cose importanti. E l'Ortensio sentivo che era una cosa importante.
Quel libro metteva in guardia da tutti gli errori delle varie scuole filosofiche ed esortava a cercare la sapienza veramente, non soltanto nelle parole. Non sapevo allora che in pratica faceva la stessa esortazione di Paolo: Nessuno vi inganni con discorsi di filosofia (Cl 2,8s), perché la pienezza è solo in Cristo.

Giovedì 6 Agosto 397 - Incontro deludente con le Scritture

Fu allora che rivolsi la mia attenzione, con più determinazione, alle Scritture cristiane, che, mi diceva mia madre, contengono tutta la verità e in più hanno il nome di Cristo, che io esigevo presente. Ma fu un incontro deludente per me, non perché le Scritture non fossero quello che sono, l'autorità spirituale più importante al mondo, ma perché io non c'ero, non ero umile e disponibile, non ero quel lettore che le Scritture esigono. Paragonate alla maestà dello scritto di Cicerone mi apparvero brutte e goffe, con quella loro apparenza di linguaggio umile, quasi banale, e insieme con tutti quei misteri e simboli che non riuscivo a capire e collocare.
Lessi qualche capitolo della Genesi, qualcosa di Isaia, e quando tentai di affrontare la lettera di Paolo ai Romani, chiusi il libro disgustato e mi risolsi a cercare altrove.

Venerdì 7 Agosto 397 - I Manichei

Ho raccontato oggi come ho cominciato a frequentare la setta dei Manichei. La loro promessa di verità, che essi hanno sempre in bocca, insieme al nome di Cristo e del Paraclito mani, mi aveva attirato e incuriosito. Superbo com'ero non volevo piegare la testa all'umiltà della fede richiesta dalla Chiesa Cattolica, e qui mi sembrava che felicemente si incontrava la mia esigenza di ricerca della sapienza e della verità con la presenza del nome di Cristo.
Ma quasi subito mi dovetti accorgere che loro parlavano solo di verità. In realtà le loro verità erano dlele favole lunghissime, intricatissime e indimostrabili sul sole, la luna, il popolo della luce e quello delle tenebre, fantasie di corpi inesistenti. Quanto ero vano a credere a quelle cose! Come poteva essere Dio tutto quello? Meglio di quelle fantasie sono le fantasie dei corpi veri, meglio sono i corpi in se stessi, meglio sono le anime, e al di sopra di tutto, Bellezza suprema è Dio. Dunque quel Dio non era che favola, inganno, fantasma, e non poteva assolutamente nutrirmi. Era come quando uno sogna di mangiare. Si sveglia e ha più fame di prima!
Quanto erano meglio le favole dei poeti e la Medea che vola! Almeno quelle favole che vendevo come ghiande ai porci, i miei discepoli, non erano vere; invece quelle cose le credevo vere! Ed ora febbricitante, nel profondo del bisogno di verità, totalmente proiettato fuori di me e intento a valutare tutto con l'occhio della mia carne, e non con l'occhio della mente, preda della donna di cui parla Salomone, la stoltezza, che sulla porta offre dolcezze furtive. Ma Dio era più interiore della mia profondità e più alto di ogni mia altezza. E io lo scambiavo con i fantasmi carnali della mia mente perversa, sempre più affamato, sempre più lontano.

Ero sconvolto, è vero, più dalle loro obiezioni alla fede cattolica, da dove viene il male, l'immagine di un Dio corporeo come si trova nel Vecchio Testamento, le molte mogli dei Patriarchi e i loro sacrifici di animali. E non sapevo ancora che il male non è se non privazione di bene, e che Dio è spirito, tutto ovunque, e non un corpo, divisibile in parti. Ma come potevo distinguere altro quando il mio occhio non sapeva vedere oltre i corpi e la mia mente non andava oltre i fantasmi? E non sapevo assolutamente che noi siamo nello spirito a immagine di Dio, non conoscevo affatto me stesso, non conoscevo affatto il mio Dio!
E non conoscevo nemmeno la vera giustizia interiore che non giudica in base alle consuetudini, ma secondo la rettissima legge di Dio onnipotente, alla quale si devono uniformare le usanze di paese in paese e di tempo in tempo, mentre essa mai non muta; per cui, secondo la volontà di Dio, servirono alla stessa giustizia i Patriarchi con altri usi, rispetto a quelli con cui oggi servono i giusti alla stessa giustizia. Ma gli uomini purtroppo hanno la vista corta e non riescono ad abbracciare l'insieme dei secoli. Basterebbe, per capirlo, vedere come in una stessa casa, una cosa è permessa in una stanza e non in un'altra, può essere fatta da una persona e non da un'altra! Non si fanno mica i bisogni in sala da pranzo! I tempi cambiano, la giustizia è sempre quella e l'obbedienza alla giustizia anche. ma la giustizia rimane sempre quella, un sistema unitario e coerente, che distribuisce le sue cose ai vari tempi come vuole, come l'arte della poesia che rimane la stessa anche se i metri e i piedi applicati ai vari versi sono diversi e applicati ad ognuno come è opportuno fare.
Ci sono infatti cose su cui la legge è valida per tutti i tempi e tutti i luoghi, come la proibizione dei peccati contro natura, o il precetto di amare Dio. Ma ci sono patti e tradizioni e usi legati ai tempi e ai luoghi, dove è bene che regni la conformità alle leggi e usi vigenti. Ma laddove un re, e ancor più Dio, re dei re, comandasse di fare diversamente, occorre obbedire, perché è più fondamentale obbedire all'autorità costituita che all'uso che si tramanda in quella società.
A volte succede infatti che ci sono azioni non riprovate dagli uomini, ma che Dio giudica non giuste, e viceversa, azioni giudicate non giuste, ma che Dio vuole e comanda, o per la necessità del momento storico o come profezia del futuro.
Non sapevo queste cose e deridevo i santi Patriarchi, e non sapevo che così ero deriso dal mio Dio e portato a credere stupidaggini in serie presso i manichei, come il fatto che il fico colto da mano sacrilega piange lacrime di latte e che le particelle di Dio in esse contenute si liberano solo se viene mangiato da un santone dei loro? E così sentivo di dover più misericordia a una pianta che ad un affamato, non manicheo?

Sabato 8 Agosto 397 - Mia madre Monica..

Mia madre era disperata del fatto che ero entrato tra i Manichei e per circa tre mesi non venne più a casa mia e non volle più condividere la mia mensa. Piangeva, oh quanto piangeva: più di quanto una madre piange un figlio morto. E il Signore la esaudì nelle sue lacrime. Perché egli cura ognuno di noi come fosse l'unico da curare, e ha cura di noi tutti insieme. Mia madre ebbe un sogno che la fece tornare a casa: quel sogno di stare su di un asse di legno che ho già raccontato a suo tempo, quando la cosa successe..
Confortata da quel sogno, lei continuò a pregare ogni giorno, e ogni giorno salivano a Dio i suoi gemiti per me; ma Dio mi lasciò ancora nove anni voltolarmi nel fango e nella caligine in cui mi trovavo.
Ho ricordato ancora, chiudendo il terzo libro delle mie Confessioni, anche l'altro episodio, che ho già raccontato quando successe, di quel vescovo che non volle acconsentire al suo desiderio e parlasse con me, ma che le aveva detto "Non è possibile che il figlio di tante lacrime vada perduto". Ricordo sempre con commozione queste parole, perché lei le ripeteva spessissimo e ci si aggrappava, mentre io andavo vagando lontano da lei e da Dio, per le mie vie superbe e scivolose, tronfio e affamato nello stesso tempo, e la sua sicurezza e la sua fede non vennero mai meno..

Mercoledì 12 Agosto 397 - Dal nono all'undicesimo libro contro Fausto

In questi giorni ho aggiunto altri tre libri alla collezione di trattazioni contro il libro di Fausto. Nel nono libro ho trattato la teoria dei due alberi, quello buono e quello cattivo, che in realtà non sono due nature, ma due volontà presenti anche nella stessa persona. Nel decimo libro ho riproposto l'interpretazione spirituale delle promesse materiali del Vecchio Testamento e ho spiegato il rapporto dei Manichei con il Nuovo Testamento: dicono di accoglierlo e poi finiscono per rifiutarne la maggior parte! Infine nell'undicesimo libro discuto sull'esempio preciso della risurrezione di Cristo che i Manichei dicono essere falsa e apparente. Invece essa è il fulcro della fede cristiana secondo Paolo, che mai tentenna nel suo pensiero, come vorrebbero loro, ma è forte e deciso: se la carne di Cristo non è risorta, noi siamo i più disgraziati tra tutti gli uomini!

Giovedì 13 Agosto 397 -

Martedì 18 Agosto 397 - Nel Natale dei santi Martiri

Tutto il forte amore dei martiri è racchiuso in questo: infiammati dall'amore delle cose invisibili hanno disprezzato quelle visibili. Hanno preso la loro croce per seguire il Maestro. La croce è la sofferenza. Seguire Cristo è condividere la sua passione per condividere la sua gloria lassù, dove ci è comandato di rivolgere il cuore ("In alto i cuori!").
In particolare mi sono soffermato sull'espressione "rinneghi se stesso": come negare sé, se si ama? E' proprio questo il paradosso evangelico: chi si ama per questa vita, si perde per la vita eterna. Chi invece sembra perdere la propria vita sulla parola del Signore la conserva per l'eternità. La vita è un seme: seminiamolo nel tempo per raccogliere nell'eternità. Amiamoci in modo retto e giusto, non in modo perverso, mettendo al primo posto il Signore, non le nostre passioni o i nostri interessi egoistici! E per fare questo, ho concluso, impariamo a seguire il Signore, ad ascoltarlo e imitarlo, a non fare come Pietro che gli voleva passare avanti, che voleva dettare lui le regole, e si è perso. Rinneghiamo noi stessi, non vogliamo vivere di noi stessi, ma del Signore che ci ha amati e ha dato se stesso per noi. Ecco la lezione dei martiri!

Sabato 22 Agosto 397 - Dal dodicesimo al sedicesimo libro contro Fausto

Che periodo benedetto, l'estate! E' possibile lavorare quasi in pace, lungo i giorni di calura! La gente litiga di meno, o per lo meno vengono di meno a far dirimere al vescovo le cause legate ai loro affari. I contadini hanno da fare in campagna e i marinai in mare. E così il vescovo va in vacanza nel suo monastero e può pregare, e può pensare e può scrivere! Oggi ho finito giusto il sedicesimo libro contro Fausto. Ma in questo diario ero rimasto all'undicesimo. Faccio una breve relazione degli altri: nel dodicesimo libro, piuttosto lungo, ho parlato di Cristo in relazione alle profezie, perché Fausto va dicendo che non esistono profezie che hanno parlato di lui, né che c'è bisogno di esse. In realtà basandomi soprattutto su Rm 10,6, ho dimostrato la verità che "tutto è stato scritto per nostro ammaestramento" e ho percorso brevemente il senso storico e spirituale della creazione, del diluvio, dei Patriarchi, dei Profeti, e di tante e tante voci che in modo diverso hanno annunciato, predetto e anticipato colui che è il vertice e la pienezza della storia sapiente della salvezza. Nel tredicesimo libro ho dimostrato come sia più facile convincere i Pagani a proposito delle profezie e di Cristo che i Manichei, il cui sistema è veramente assurdo e cade se le profezie sono vere, e i Giudei. Nel quattrodicesimo mi sono concentrato sulle accuse dei Manichei a Mosè, dimostrando che la pretesa "maledizione" che egli avrebbe indirizzato a Cristo ("Maledetto colui che pende dal legno", Dt 21,23) in realtà è una profezia della passione di Cristo e del suo farsi "peccato", cioè sacrificio per il peccato, con la sua carne mortale come dimostra Gesù nel Vangelo di Giovanni parlando del serpente innalzato nel deserto (Gv 3) e Paolo parlando di Cristo offerto come "peccato" per noi. Nel quindicesimo libro ho contrapposto la Chiesa di Cristo, la sua vera Sposa, che ho esortato a saper interpretare con il suo cuore di carne anche le disposizioni del Vecchio Testamento e a saper leggere i suoi misteri e profezie, e la chiesa manichea, che è la prostituta, non preannunciata dalle Scritture, che non sa valorizzare né legge né grazia, e che ho invitato caldamente a convertirsi per salvarsi. Infine nel sedicesimo libro ho trattato a fondo l'interpretazione più vera delle espressioni di Gesù nel Vangelo di Giovanni: Mosè ha scritto di me; e: Se credeste a Mosè, credereste anche a me (Gv 5,46). Veramente Mosè ha scritto di lui; veramente tutta la sua vita e la vita del popolo d'Israele è stata profezia del Cristo. I Manichei si devono convertire, non essere più, come sono, praticamente dei pagani. Devono imparare a leggere quei libri che i Giudei da secoli custodiscono per noi, perché così siamo sicuri che non li abbiamo inventati noi. Come Tommaso dalle cicatrici del Risorto riconobbe il suo Dio, così Fausto e i Manichei dalla storia umana di Cristo riconoscano l'intervento concreto di Dio nella storia, la sua vera incarnazione (egli non è un fantasma nella sua carne!) e il suo vero amore e il suo sacrificio per noi.

Giovedì 3 Settembre 397 - Diciassettesimo libro contro Fausto

Ho terminato un nuovo libro contro Fausto. In esso ho risposto a due obiezioni fondamentali: come mai Matteo parlando di se stesso parla alla terza persona? Sappiamo bene che è un'usanza che si trova nella Scrittura e che abbiamo anche noi nel nostro modo di scrivere! E la seconda obiezione: perché Cristo porta a compimento il Vecchio Testamento, se esso è già perfetto? Perché, ho risposto, la sua perfezione è quella di essere preparazione e profezia. Cristo è la pienezza che riempie, non la fine che consuma!

Lunedì 14 Settembre 397 - Il lavoro sulla Dottrina Cristiana, iniziazione allo studio della Scrittura

Cedendo alle richieste incessanti di alcuni fratelli, e considerando la possibilità che un mio lavoro di questo genere potesse essere utile a molte persone, tra coloro che devono spezzare al popolo la Parola di Dio, ho pensato di scrivere un'opera che fosse come un manuale per il retore cristiano, un trattato per introdurre allo studio e all'esposizione della Scrittura. Quello che i Pagani hanno fatto in gran numero per quanto riguarda la retorica e l'eloquenza, arte in cui io stesso sono stato cresciuto e che ho esercitato per tanti anni, possiamo farlo a maggior ragione per gli studi cristiani sulla Scrittura. E questo anche se c'è qualcuno che dice che tutto ciò è inutile o dannoso. E' vero infatti che ormai la vera scienza è solo quella che riguarda la Parola di Dio applicata e vissuta nella vita; ma per comprendere tante cose della Parola di Dio, che è una Parola nata tra gli uomini ed espressa con parole di uomini, vissuti in un certo tempo e una certa cultura, sono molto comode tante scienze ausiliarie che sono state usate anche dagli uomini del mondo. Dunque questo è il progetto. E di questo progetto oggi ho licenziato il primo libro. Ho deciso infatti di fare tre trattazioni fondamentali: prima, sulle cose da trattare, seconda sui segni che si usano per trattare quelle cose, terza sul modo di esporre e trattare quelle cose. Quanto al primo libro e alle cose da trattare, ho distinto, come faccio sempre, tra le cose da usare e quelle di cui godere, tra le cose che sono fine e quelle che sono mezzi. Ora il fine di tutto è soltanto Dio Trinità, da amare con tutto il cuore. Fine derivato è l'uomo, che va amato in Dio, mai strumentalizzato, ma amato e servito come persona. Quindi il fine è da considerare la carità: la carità conosciuta e la carità praticata. Lo studio della Parola di Dio deve portare a un aumento di carità, a capire come vivere la carità secondo la volontà di Dio, al punto tale che in teoria se uno ha compreso tutto sulla carità non ha nemmeno bisogno di sfogliare più la Scrittura. Infatti il Signore e Paolo dicono che tutta la Scrittura si riassume e tende all'amore di Dio e del prossimo. Tutte le cose che incontriamo sono o letterali, esistenti per se stesse, come può essere un fatto storico accaduto, o segni di qualcos'altro, come sono tante parole e gesti presenti nella Parola di Dio. Esiste dunque una gerarchia delle cose che sono fini: il fine dei fini, il fine cui tutto va relazionato, che è Dio Trinità, e quei fini intermedi che sono i valori, come la giustizia, la verità, l'amore e le persone che siamo noi e che sono gli altri. Noi siamo chiamati ad un ordine dell'amore: prima Dio e poi noi stessi e gli altri in Dio, attraverso il Verbo di Dio, nostra Luce e nostra Verità e nostra Vita, nel caldo dell'amore dello Spirito. Come regola generalissima poi ho dato la seguente: tutto ciò che non porta direttamente all'amore di Dio e degli altri va interpretato in senso simbolico e allegorico, mentre ciò che porta all'amore può essere interpretato direttamente in senso letterale.

Martedì 22 Settembre 397 - Libro secondo sulla dottrina cristiana: gli strumenti dello studioso cristiano

Cominciando a parlare dei segni con cui comunichiamo tra noi, segni che sono espressivi di tutti e cinque i sensi, ma tra i quali la parola scritta e parlata ha nettamente il sopravvento, dopo aver presentato l'elenco del canone degli scritti biblici,quelli che vanno considerati ispirati da Dio e che come tali sono accolti dalle Chiese più autorevoli, prime fra tutte le Chiese Apostoliche, nel secondo libro della Dottrina Cristiana, ho passato in rassegna tutti gli strumenti espressivi e tutte le scienze che possono essere utili alla conoscenza e alla pratica biblica. Premesso che ormai il vero dottore cristiano studia tutto principalmente per comprendere e spiegare la Parola di Dio e che quindi le scienze non andrebbero studiate se non in questa prospettiva e non per una vana curiosità, ho spaziato dalle regole interpretative delle singole parole (come la pronuncia, la verifica del codice che si ha a disposizione, il confronto con altri codici e con altri interpreti, la conoscenza della lingua come tale..) fino a tutto quel mondo che può essere di supporto all'interpretazione biblica, come la conoscenza della storia, delle scienze naturali, delle usanze degli uomini e delle culture in cui sono nati i modi di dire e di fare propri della Scrittura. Tra le versioni latine ho suggerito di usare la cosiddetta "Itala", mentre per il greco del Vecchio Testamento non si discute l'autorità somma dei LXX traduttori di Alessandria. Ripudiate tutte le scienze che possono aver a che fare con il diavolo (astrologia, divinazione, mitologia, teatro, superstizioni popolari, ecc..), possiamo anche in certa misura usare anche i risultati delle scienze profane e pagane, secondo lo spirito di quanto successe all'uscita dall'Egitto, quando Israele si arricchì portando via i tesori degli Egiziani. Il Cristianesimo in questo senso può prendere il meglio della cultura pagana, perché lo Spirito non ha confini e da esso vengono tante cose belle e vere che i Pagani, pur tra tanti errori, hanno scoperto e trattato nelle loro opere. Scienze meccaniche, naturali, astronimiche, logiche, retoriche, liberali... tutto può arricchirci, anche se non dobbiamo prenderne se non quello che ci serve per il nostro fine principale, che è la vita giusta nella giusta e ricca conoscenza della Parola di Dio.

Mercoledì 23 Settembre 397 - Sermone su Sr 5,8, nell'anniversario dell'ordinazione

Oggi sono due anni dalla mia ordinazione episcopale e ho parlato al popolo su Sr 5,8: "Non tardare a convertirti a Dio e non rimandare di giorno in giorno". Dio ci ha promesso il perdono, ma non ci ha promesso il domani. Se vogliamo vivere a lungo, perché non vogliamo vivere bene? Ed ecco il mio ruolo di annunciatore: sono parole mie e non sono parole mie. Parole che dico agli altri e nello stesso tempo che dico prima di tutto a me stesso. Dal pulpito, che è più in alto, sono come una sentinella del regno di Dio: non posso tacere, sono costretto ad annunciare la Parola. Perché se non lo faccio, il Signore ne chiederà conto a me. Io devo vigilare, parlare, correggere, risvegliare il malato che tende ad addormentarsi per poi morire. Non devo lasciar stare chi mi dice "lasciami stare". Mi è stato imposto il giogo del servizio episcopale per cercare di trascinare tutti all'amore di Cristo, a insistere a tempo e fuori tempo come Paolo. Non posso dare sicurezze che il Signore non dà. Sono servitore, non il padrone. E se voglio avere la mia parte con il padrone, devo fare con gli altri servi come me quello che il padrone vuole, non quello che voglio io! E il padrone mi chiede di annunciare la parola, costruire la comunità, servire tutti, e specialmente i poveri, indirizzare me stesso e gli altri sulla via della fede e dell'amore. La mia preghiera è a te, Signore e Pastore della nostra vita: rendimi non indegno del compito che mi hai affidato.

Sabato 26 Settembre 397 - Partenza da Cartagine

Finalmente, dopo tre mesi e tanti avvenimenti che non dimenticherò facilmente, sono ripartito da Cartagine, dopo il mio primo concilio da vescovo. Ho tanto lavoro da svolgere nella mia diocesi, voglio portare a termine la confutazione dei Capitoli di Fausto, desidero pascere il gregge che mi è stato affidato con il ministero della Parola e del sacramento e, se il Signore me ne dà la forza, anche con l'esempio della mia carità.

Martedì 29 Settembre 397 - Due libri contro Fausto (18-19)

Diciottesimo e diciannovesimo libro contro Fausto in questi giorni di settembre, tra Cartagine e Ippona. Nel primo ho spiegato che cosa significa veramente "osservare" i precetti del Vecchio Testamento (in quanto Fausto mi accusa di non essere cristiano perché non li osservo alla lettera!), la cui pienezza è nell'amore che noi cerchiamo di osservare. Nel secondo libro mi sono confrontato con Fausto sul versetto "Non sono venuto ad abolire la Legge e i Profeti" (Mt 5,17). Secondo lui, allora non dovremmo abolire le osservanze antiche. Secondo noi Cristiani, invece, questo versetto ci insegna che Cristo ha portato nelle osservanze antiche una pienezza di amore che esse non conoscevano. La legge data per mezzo di Mosè è divenuta grazia e verità in Cristo. Infatti la forza dei sacramenti, la loro dinamica vera e interiore è la carità che sgorga da un cuore non falso. Del resto, noi osserviamo ancora i precetti che riguardano la condotta, come sono i Comandamenti, mentre non possiamo e non dobbiamo osservare più quelli che riguardano la profezia e la venuta di Cristo, visto che lui è venuto e li ha riempiti e sostituiti con altri, minori di numero e molto più ricchi e profondi. E anche riguardo ai comportamenti, Cristo ha portato delle novità e una pienezza sconosciuta: basti per tutti il precetto di amare i nemici!

Domenica 4 Ottobre 397 - Terzo libro sulla Dottrina cristiana: le espressioni figurate...

Nel terzo libro con cui voglio introdurre i cristiani allo studio approfondito della Parola di Dio ho trattato un tema veramente complesso e difficile, e soprattutto sul quale non si può dare una parola definitiva e una regola fissa. Si tratta piuttosto di acquisire una sensibilità, quasi un "fiuto" per gestire le regole a disposizione situazione per situazione. E tra l'altro in questo mondo biblico il Signore dona ad ogni trattatore qualcosa di sua, una apertura, una interpretazione spirituale e simbolica che magari non ha dato ad altri. Si tratta di tutte le espressioni in cui si segni si riferiscono ad altri, cioè delle espressioni figurate e simboliche. Per dirimere l'ambiguità di una espressione a volte basta una corrretta pronuncia o una corretta divisione delle parole. Spesso occorre saper distinguere tra spirito e lettera, tra servitù che strangola e libertà che dà la vastità dell'amore. Come ho già detto, la regola fondamentale che va trattato in modo figurato tutto quello che applicato alla lettera va contro il comandamento dell'amore di Dio e degli altri. Ci sono alcune regole semplici da tener presenti: la regola del contesto può risultare preziosa, interpretare una difficoltà analizzando tutto il contesto biblico in cui si trova; la regola di passare dalle cose chiare a quelle oscure, il tener presente il Simbolo di fede e le verità che la Chiesa ha chiarito come fondamentali e da tenere sempre, e poi l'analogia tra Vecchio e Nuovo testamento. Tra le altre regole io stesso ho trovato molto giovamento a seguire

quelle interpretative che ci ha lasciato Ticonio, un tempo donatista, ora cattolico. Sono sei regole d'oro: 1) regola del Cristo totale, Capo e Corpo, quello che si dice dell'uno e quello che è detto dell'altro o dall'altro; 2) regola delle due situazioni della Chiesa: nel tempo presente e nell'eternità; 3) Regola sullo Spirito e la lettera, di quanto è detto alla lettera e di quanto va interpretato alla luce dello Spirito; 4) Regola della specie e del genere, quali brani vanno interpretati come riferiti a cosa particolare e quali ad ambito più generale; 5) Regola dei tempi, cioè tener presenti i tempi diversi della dispensazione di Dio; 6) Regola della ricapitolazione: spesso la Scrittura prima ricapitola quanto dirà e poi dice per esteso.

Martedì 6 Ottobre 397 - Inizio del libro quarto delle Confessioni: nove anni di insegnamento

Riprendo in mano oggi la scrittura delle mie Confessioni. Il racconto è arrivato ai miei diciotto anni, quando iniziai quell'insegnamento che durò nove anni, tra Tagaste e Cartagine. Insegnavo le discipline liberali e vendevo fumo. In segreto, con i miei amici, cercavo poi di purificare la mia vita portando cibi agli Eletti manichei che con la loro digestione dicevano di liberare le particelle di luce prigioniere della materia e di farne degli angeli.
So già che a raccontare delle mie brutture e delle mie debolezze dovrò subire la derisione dei presuntuosi, coloro che il Signore non ha ancora prostrati e schiacciati per il loro bene; ma io sono deciso ugualmente a confessare a lui le mie infamie e la sua lode. Ricordando gli antichi percorsi del mio errore voglio immolare a lui una vittima di giubilo, perché io per me stesso, senza di lui, sono stato e sono solo una guida verso il precipizio. Infatti chi è l'uomo, qualsiasi uomo, come uomo?
Mi deridano pure i forti e i potenti; ma io, debole e bisognoso, voglio confessarmi a Dio, perché so che lui avrà pietà di me.
Insegnavo fumo e vanità, ma lo facevo in buona fede e preferivo avere dei buoni discepoli, gente amante della vanità. E io non ero diverso da loro.
Voglio raccontare anche della mia donna, la dolce Giulia, che avevo preso come compagna della mia sessualità esuberante, non ai fini del matrimonio (era di condizione sociale diversa dalla mia e non potevo sposarla) ma per poter accontentare la mia passione. Comunque per tutti quegli anni poi le rimasi sempre fedele.
Racconterò anche del mio concorso poetico e del mio rifiuto di consultare un aruspice che mi traesse delle sorti uccidendo degli animali, mentre invece amavo consultare spesso gli astrologi, nonostante la messa in guardia da parte di Vindiciano e di Nebridio, miei amici.
Dopo qualche tempo tornai a Tagaste, mia città natale, perché mia madre era rimasta sola dopo la morte di mio padre e portai con me Giulia e Adeodato, mio figlio, che nel frattempo era nato.

Mercoledì 7 Ottobre 397 - La morte di un amico

Ricordo i giorni terribili della morte di Gaio, il mio amico. Tornando a Tagaste era circa un anno che avevo stretto una bella amicizia con lui. Ci conoscevamo dai tempi dell'infanzia. Eravamo sempre insieme. Avevamo gli stessi gusti. Ed era diventato anche manicheo per farmi piacere. Il mio cuore non poteva fare a meno di lui. Poi un giorno si ammalò gravemente e, come si usa, venne battezzato, mentre era senza coscienza. Si riprese e io tentai di ridicolizzare con lui quel sacramento impartitogli senza il suo consenso. Ma ricordo ancora sulla mia pelle la sua risposta libera e decisa: "Smettila di parlarmi in questo modo, se vuoi rimanere mio amico".
Dopo qualche giorno, improvvisamente morì. E per giorni e giorni, per mesi, io non sapevo darmi pace per la sua morte. Mi sembrava di essere un mostro per il fatto che continuavo a vivere pur essendo morta la metà della mia anima. Ero diventato un grande problema per me stesso, terra di sudore per la mia povertà e il mio peccato. E Dio non mi poteva consolare perché per me era solo un fantasma.
Solo il pianto mi dava un po' di conforto, ed è ben strano questo conforto, perché comunque non ritorna quello che amavamo. Perché al limite le lacrime hanno senso quando sono un grido alle orecchie di Dio, nella speranza di essere esauditi. Ma per me non erano nemmeno questo.
Ricordo perfettamente i sentimenti di quei giorni e oggi, scrivendo le mie Confessioni, mi confesso davanti a Dio per come era e per come è il mio cuore. Perché egli vede tutto di me e mi purifica dalle mie impurità e dirige i miei occhi verso di lui.
E io amavo la vita, ma avevo noia della vita e timore della morte. Odiavo la morte che mi aveva strappato quello che amavo e la immaginavo divorare in breve tempo tutti gli uomini. Tutto intorno a me moriva. Eppure io non volevo morire, nemmeno per il mio amico: non avrei accettato di fare come si racconta di Oreste e Pilade che erano disposti a morire insieme, essendo per loro peggiore della morte il vivere non insieme.
E così me ne tornai a Cartagine, perché almeno i luoghi in cui vivevo non mi ricordassero continuamente il mio

amico. Il tempo poi ha fatto il resto: nuove sensazioni, nuove amicizie hanno lentamente soppiantato le terribili sensazioni di quei giorni, e ora tutto è passato. Solo Dio resta!

Giovedì 8 Ottobre 397 - Passano le cose umane

Riflettevo oggi, continuando a scrivere le mie Confessioni, come fu possibile quel dolore terrificante alla morte del mio amico. Cosa non funzionava in me allora? Forse il fatto che io non riuscivo a considerare le cose del mondo alla loro giusta luce e cioè che per natura esse sono fatte per passare e che solo Dio resta?
Dovunque si gira l'anima dell'uomo trova dolore, anche se aderisce a cose belle che sono fuori di lui e al di fuori di Dio. Perché tutto è fatto per nascere, crescere, invecchiare e morire. E la loro natura è questa: più crescono per arrivare ad essere, tanto più velocemente corrono verso la loro fine, per arrivare a non essere più. Questo è il loro modo di essere, il loro limite. Perché Dio ha stabilito ogni cosa come parte del tutto e il tutto non si può compiere se una cosa non succede all'altra. Succede all'universo come succede per ogni nostro discorso: esso non può essere completo se una parola non lascia il posto ad un'altra, dopo aver risuonato.
Dunque lo sbaglio è quello che attaccarci con la colla dell'amore alle cose che passano, perché passando ci lacerano dentro, in quanto la nostra anima vorrebbe riposare nelle cose che ama. E invece tardo è il senso carnale, proprio perché è senso carnale: e questo è il suo modo di essere. Basta per qualcosa, per cui è fatto, ma non basta per altro, per cui non è fatto. Non può trattenere ciò che è destinato a passare, dal suo inizio alla sua fine. Nella parola di Dio, per mezzo della quale sono create, le cose tutte ricevono la legge della loro esistenza: "Da qui a qui".

Venerdì 9 Ottobre 397 - La ricerca della vita. La Vita ci ha cercato

Vogliamo non passare? Attacchiamoci all'unico che non passa, Dio. Egli è la Vita della nostra vita.
Se ci piacciono i corpi, lodiamo Dio da loro e reindirizziamo l'amore che portiamo a loro verso il loro artefice, per non essere noi a dispiacere nelle cose che ci piacciono. E se ci piacciono le anime, amiamole in Dio, perché in se stesse sono mutabili, mentre divengono stabili in Dio: altrimenti vanno e vengono e periscono. Amiamole in Dio e trasciniamo all'amore di Dio tutti quelli che possiamo e diciamo loro: "Amiamo lui, amiamo lui: egli ha fatto tutto questo e non è lontano da noi". Infatti non ha fatto queste cose e poi se ne è andato, ma esse sono da lui e sono in lui. Ed ecco dove è lui: dove ha sapore la verità. Egli è nell'intimo del cuore, ma il cuore è andato errando lontano da lui. Ritorniamo, prevaricatori, al cuore e aderiamo a lui, che ci ha fatti. Dove andare per luoghi aspri e sassosi? Il bene che amiamo è solo da lui e presso di lui. Con lui è dolce, senza di lui è giustamente amaro, perché abbandonato lui viene amato al suo posto quello che ha avuto origine da lui. Perché andare per vie difficili e faticose? Il riposo non è dove lo cerchiamo. Certo dobbiamo cercare, ma non stiamo cercando al posto giusto. Cerchiamo la felicità nella regione della morte. Non è lì. Come è possibile una vita felice dove non c'è nemmeno vita?
E la nostra Vita è scesa fin qui: ha preso la nostra morte e l'ha uccisa con l'abbondanza della sua vita e con voce di tuono grida a noi, perché ritorniamo da qui a quel segreto da dove egli è uscito per entrare in quella camera nuziale che è stato l'utero verginale di Maria, per sposare la nostra carne mortale in modo che non rimaesse mortale. E da lì è uscito come sposo dal suo talamo, come gigante che corre sulla via della salvezza. Infatti non si è attardato, ma anzi ha corso gridando con le parole, con i fatti, con la morte, la vita, la discesa e la salita. Ha gridato perché tornassimo a lui. Infatti se ne è andato ed ecco è qui tra noi. Non ha voluto essere a lungo con noi e mai ci ha lasciato. Prima è venuto a noi dal Padre, che mai ha lasciato, perché il mondo è stato fatto per mezzo di lui. Figli degli uomini perché è ancora appesantito il vostro cuore? Nemmeno dopo la discesa della vita non volete risalire e vivere? Ma come fate a salire, se già vi siete messi in alto con la vostra superbia e avete messo la vostra bocca in cielo? Scendete prima, per risalire a Dio. Siete caduti infatti innalzandovi contro Dio.
Sento che devo dire agli uomini queste cose, perché piangano nella valle del pianto, e così io li possa trascinare con me verso Dio, perché io dirò queste cose dal suo Spirito, se le dirò ardendo del fuoco della carità.

Sabato 10 Ottobre 397 - I libri De Pulchro et Apto

Avevo 26 o 27 anni quando scrissi due o più libri circa il Bello e l'Adatto. Non ricordo nemmeno più quanti erano e li ho perduti da un pezzo. Ero attratto dalla bellezza e dall'armonia dell'universo. Non sapevo ancora che tutto è bello della bellezza di Dio, ma mi chiedevo già "cosa è bello? cosa si armonizza con le altre cose?". E distinguevo da una parte il senso di piacevole che ci viene dato dall'insieme di ogni cosa, considerata come

un tutto, e la chiamavo bellezza, dall'altra il senso di ordine e di raccordo che ci viene al vedere quando una parte si adatta ad un'altra, e la chiamavo Adatto e Conveniente. Quando dunque qualcosa ci piace, io distinguevo in esso il bello se lo consideravo armonico e ordinato in se stesso, e la convenienza quando lo consideravo in relazione a ciò a cui si adattava perfettamente, come la scarpa al piede.
Ma tutto questo non sapevo vederlo alla giusta luce, che è quella dell'arte di Dio, nella quale tutta l'armonia dell'universo trova la sua radice. E quindi le mie considerazioni erano solo esteriori e materialistiche, basate su valutazioni e sensazioni del mio corpo, mentre mi sfuggiva la vera bellezza, quella incorporea che vive nel progetto di Dio su tutte le cose.
Così pure notavo una certa unità nella pace della virtù e la chiamavo monade, mentre vedevo discordia e molteplicità nell'ira e nelle passioni e la chiamavo diade. Ma da manicheo qual ero credevo che fossero due principi materiali e fisici dentro di me, mentre ancora non capivo che il male non è una sostanza e che la mia anima non è il sommo bene. E preferivo pensare che fosse Dio a sbagliare e peccare in me, piuttosto che fossi io in disarmonia con me stesso e con lui. Chiacchierone e vano, confondevo i piccoli nella fede, chiedendo loro come fosse possibile che peccasse l'anima fatta da Dio, perché in realtà credevo che la mia anima fosse un pezzo di Dio e quindi li costringevo ad ammettere che la parte cattiva dell'anima veniva da un altro principio del male che abita in noi. Ma non sapevo ancora che l'anima non è principio a se stessa e non è la verità in se stessa, ed è giusta solo se partecipa della verità che è Dio, altrimenti scivola nelle tenebre del suo nulla e del suo peccato.

Lunedì 12 Ottobre 397 - Dedica dei libri a Gerio, retore romano

Ricordo che avevo dedicato i libri sul Bello e l'Adatto a una persona che conoscevo solo di fama, il retore romano Gerio, di origine siriaca. Di lui si dicevano grandi cose a Cartagine: che era passato facilmente dal greco al latino e che aveva anche conoscenze filosofiche. Non so perché, ma come spesso succede, l'entusiasmo degli altri mi aveva contagiato e io ritenevo somma felicità poter far approvare le mie idee da quell'uomo. Non ne sapevo nulla, ma la sua fama mi bastava. Perché allora io non basavo i miei giudizi sulla verità, ma su ogni vento che mi soffiava attorno, sui gusti miei e della gente.
Eppure non lo amavo allo stesso modo di come amavo attori e gladiatori. Perché avrei voluto essere come Gerio, ma non come gli attori che amavo. Eppure la fama era la stessa, la lode era la stessa, e da un tifoso so che se ne accende un altro. Tutto era uguale, ma io sentivo le cose diversamente. Che cosa profonda il cuore dell'uomo. Esso reca scritto qualcosa di insondabile anche per lui, e Dio mi parlava da lontano e nel profondo. E io non sapevo decifrare questi messaggi..

Martedì 13 Ottobre 397 - Il mio ingegno e i libri che leggevo da solo.

Concludendo il quarto libro delle mie Confessioni, ho ricordato oggi il mio vivo ingegno di autodidatta, di cui so che devo fare comunque sacrificio a Dio. Sono stato capace di leggere da solo tutti i libri di retorica e di discipline liberali che ho trovato. Ricordo in particolare quando a vent'anni lessi e capii da solo facilmente le Categorie di Aristotele, un libro che parla della sostanza e dei suoi attributi, del suo essere e di ciò che in essa muta, come il colore, la forma, il peso, ecc.. Mi sembravano cose facili, ma vedevo che non erano tali per la gente con cui ne parlavo e mi confrontavo. E allora dovevo scoprire la differenza tra l'intelligenza che Dio mi ha dato e quella che ha dato agli altri. E a quel tempo tutto ciò era per me motivo di orgoglio.
Ora invece so che non mi serviva a niente, anzi che le mie capacità le avevo per mio maggiore danno, perché ero superbo e presuntuoso, capivo tutto e non capivo l'essenziale, che avrei dovuto riconoscere la fonte di quei doni e farne sacrificio a Dio, se fossi stato veramente intelligente. E invece i piccoli, molto meno intelligenti di me, che crescono implumi nel nido della madre Chiesa e pian piano credendo si affidano alla misericordia di Dio, sono molto più avanti di me, di quel giovane intelligente ma presuntuoso e vano che ero io nei miei vent'anni.

Mercoledì 21 Ottobre 397 - A Tubursico di Numidia dibattito con il donatista Fortunio

Ho scritto ad Eusebio e ai suoi fratelli monaci per metterli a conoscenza di quanto successo a Tubursico, mentre andavo a Cirta. Arrivato nella cittadina con i tanti che mi accompagnavano mi sono recato dall'anziano vescovo del luogo, Fortunio, donatista, per parlare un po' con lui. Ma poi èarrivata tanta gente, curiosa, e desiderosa di assistere a uno spettacolo, un po' come si va a teatro, e hanno fatto per tutto il tempo dell'incontro una gran confusione e hanno anche impedito che i discorsi fossero ripresi dagli stenografi, sia

perché prima si opposero Fortunio e i suoi e sia perché dopo gli stessi stenografi si rifiutarono di fare il loro lavoro. Alla fine furono disponibili alcuni degli stenografi che erano con me, anche se non sono molto veloci. Ma anche questi dopo un po', non riuscendo a tener testa alla confusione e agli schiamazzi, hanno smesso di riprendere i discorsi. Comunque ho scritto a Eusebio e agli altri perché si potessero confrontare con Fortunio. Abbiamo comunque parlato della vera Chiesa, di persecuzioni e "traditori", della non colpevolezza delle chiese d'oltremare, delle stragi dei Circoncellioni, del fatto che i cattivi non nuocciono ai buoni, anche se sono dentro la Chiesa. Il battesimo e la comunione di Giuda lo dimostrano ampiamente. Abbiamo anche parlato della psicosi donatista di essere perseguitati dai Cattolici, del problema della ripetizione del battesimo e abbiamo concluso proponendo altre condizioni per una pacata e proficua discussione tra noi, per evitare ad ogni costo le turbe turbolente, più dannose che vantaggiose. Per esempio un villaggio non molto grande, dove non ci siano fedeli di nessuna delle due confessioni, come è il villaggio di Tiziano, con a disposizione i libri della Scrittura e i documenti necessari alla discussione. Spero che Eusebio riporti questa mia proposta al vescovo Fortunio e pregando e discutendo possiamo arrivare ad un chiarimento della verità che ci sta a cuore, la verità dell'unica Chiesa Cattolica.

Venerdì 30 Ottobre 397 - Ventesimo e ventunesimo libro contro Fausto

Dividendomi tra Confessioni e lavoro contro Fausto, ho portato a termine il ventesimo e il ventunesimo libro contro il maestro dei Manichei, che non riuscì ad essere anche mio maestro! Siccome Fausto ha detto che Cristiani e Giudei sono praticamente delle derivazioni dai Pagani, nel ventesimo libro ho dimostrato come molto più i Manichei sono pagani, con le loro favole sul sole, sulla luna, sulla luce segreta del Padre, sulla nave solare, e con i loro riti, così diversi dallo spezzare il pane di noi Cristiani. Questo loro dio incatenato nelle membra degli uomini, e bisognoso di liberazione tramite il mangiare degli eletti! Quale abominazione! Mentre nel ventunesimo libro ho analizzato il dualismo manicheo tra Dio e "hyle", cioè la materia. Ho messo in luce l'unitarietà della creazione, perché anche la materia deriva da Dio, e anche tutta la bontà delle realtà corporee, così disprezzate dai Manichei. Anche nella loro gente delle tenebre quante cose positive possono essere messe in luce, nei loro corpi, nella loro organizzazione, nella coesione del loro regno!

Giovedì 5 Novembre 397 - Inizio il quinto libro delle Confessioni

Voglio offrire al mio Signore il sacrificio della mia lode, non perché egli abbia bisogno che io gli faccia conoscere qualcosa di me, ma perché sono parte della sua creazione, ed essa grida continuamente la sua lode, attraverso la nostra voce, di noi che la contempliamo. Inizio oggi il mio quinto libro di Confessioni, e voglio ripercorrere con esso la mia storia tra Cartagine, Roma e Milano..
Come vorrei che tutti gli inquieti e peccatori si convertissero a Dio, come me, perché lasciare Dio ha conseguenze solo su di loro, sul loro accecamento, sulla loro povertà, non che possono fare a meno di lui. Perdendo Dio perdono se stessi, come me: Dio era davanti a me, ma io mi stavo allontanando da me stesso e non mi ritrovavo: quanto meno potevo trovare il mio Dio!
Racconterò di Fausto, vescovo manicheo di Milevi, gran laccio del diavolo, il cui parlare elegante e dolce mieteva vittime tra i cristiani incauti. Ma io ero troppo affamato di verità, perché mi bastasse un modo molto elegante di presentarmi la pietanza. E ormai trovavo troppa differenza tra gli studi dei filosofi e le favole manichee. Anche se poi si sono sviati nella loro presunzione, gli studiosi del mondo hanno saputo conoscere tante cose del cosmo. Pensiamo ad esempio alla precisione con cui sanno prevedere le eclissi. E poi non sanno offrire se stessi a colui che solo li può salvare, per fare del loro ingegno un sacrificio a lui gradito! Questo succede perché sanno tutto, ma non conoscono la via, il Verbo incarnato, che sola li può risollevare dalla loro condizione di ottenebrati e prostrati (nella loro presunzione e superbia!) per riportarli a contatto con il sole di verità, la cui partecipazione rende beati.
Ormai mi davano fastidio troppe cose di quelle che Mani a fiumi aveva messo nei suoi scritti deliranti. Da una parte avevo i calcoli matematici e le prove degli scritti dei filosofi e dei naturalisti, dall'altra tutte queste favole, che per di più promettevano la verità a buon mercato e poi invece pretendevano una fede assoluta, non supportata da alcuna ragione credibile.
E tutti mi rimandavano a Fausto.. Fausto ti dirà ogni cosa..

Venerdì 6 Novembre 397 - Fausto

Ricordo ancora quel giorno (di cui ho lasciato memoria anche in questo diario), il giorno in cui incontrai Fausto. "Chiedi a lui, ti dirà ogni cosa, ti scioglierà ogni dubbio.." mi avevano detto. E io, appena riuscii a stare solo con lui, gli rovesciai addosso una valanga di domande. Ma dovetti sperimentare un uomo gratificante e piacevole nel parlare, ma niente di più. La minestra era sempre la stessa, quella che sentivo da nove anni. E ormai il bel modo di porgere non mi bastava più. Il mio Dio, in modi meravigliosi e nascosti (e sicuramente era lui, perché è sicuramente vero!) mi aveva ormai insegnato che un discorso non è vero o falso per come si presenta, per come viene detto. Il mangiare può essere presentato con vasi grezzi o finemente lavorati, ma l'importante è quello che c'è dentro. Sapienza e stoltezza non si possono misurare dal vestito!
Scoprii che aveva solo una grande pratica oratoria, perché parlava ogni giorno, ma quanto a cultura era scarso e superficiale.
Siamo andati Alipio, Nebridio, io e alcuni altri amici, e tutti abbiamo avuto la stessa impressione.
Solo su un punto siamo rimasti soddisfatti: che non cercò di venderci fumo, come tanti altri della setta. Aveva un cuore non retto al cospetto di Dio, ma certamente non sprovveduto quanto a se stesso e quindi non provò nemmeno a infilarsi in qualche tunnel di quelli che gli proponevamo, così che poi non ne sarebbe più uscito.
Continuaia a frequentarlo per qualche tempo, perché aveva una grande passione per le materie del mio insegnamento, e leggevamo insieme i testi che voleva conoscere o che io ritenevo opportuni per lui, ma ormai ogni speranza di ricevere luce da lui era svanita, e come da lui così da qualsiasi altro della setta. In essa decisi di rimanere fino a che non mi apparisse altrove la verità.
Così quel Fausto, che fu per molti un lacco mortale, senza volerlo e senza saperlo aveva già cominciato a sciogliere il laccio in cui ero stato preso. Del resto le mani del mio Dio nel segreto della sua Provvidenza non abbandonavano la mia anima e d'altra parte dal cuore sanguinante di mia madre veniva offerto per me giorno e notte il sacrificio delle sue lacrime.

Sabato 7 Novembre 397 - Da Cartagine a Roma. Monica ingannata

Non voglio passare sotto silenzio il modo mirabile in cui il Signore, nella sua Provvidenza, usando bene dei nostri peccati, mi ha indirizzato da Cartagine a Roma. A suo tempo ho già raccontato dei terribili studenti cartaginesi, che vengono e distruggono tutto nelle scuole. E nessun fa niente, perché è una tradizione che essi hanno. Quello che vorrei sottolineare qui, di quanto ho scritto oggi nelle mie Confessioni, è la meraviglia dell'azione di Dio: si è servito della cattiveria stolta degli studenti di Cartagine, della vanità del mio cuore che voleva far carriera, e della sensibilità legata alla terra degli amici che mi volevano più in alto: tutti perversi a nostro modo, eppure la Provvidenza ha collegato tutti in modo tale che si arrivasse al mio bene!
Certo quel giorno non mi sentii molto bene a ingannare mia madre, che quasi divenne pazza dal dolore quando il con uno strattagemma riuscii a partire ugualmente per Roma, nonostante che ella mi avesse seguito fino alla spiaggia. Le dissi che dovevo solo salutare un amico che partiva con quella nave e le chiesi di attendermi nella chiesetta vicino al porto dedicata alla memoria del beato Cipriano. E io invece, appena si alzò la brezza, me ne andai. E a pensarci bene, di che cosa aveva pregato Dio in quella chiesa se non che io non partissi? Ma la Provvidenza non l'ha esaudita quel giorno in quel suo specifico desiderio, per arrivare ad asciugare per sempre la fonte delle sue lacrime, per esaudirla in modo più vero e più pieno con il mio divenire cristiano. In questo modo il Signore purificava in lei quello che le rimaneva dell'eredità di Eva, che nel pianto cercava quello che nel pianto aveva generato. Comunque, nella preghiera si consolò molto presto e tornò a pregare per me in modo ancor più intenso e quotidiano, mentre il veleggiavo verso Roma.

Lunedì 9 Novembre 397 - Grave malattia a Roma

Ho ricordato oggi nelle mie Confessioni la grave malattia che quasi mi portò alla tomba durante il primo autunno che ero a Roma, e insieme ho ricordato le preghiere di mia madre Monica che da lontano vegliavano su di me. Quale sarebbe stata la ferita del suo cuore, e inguaribile, se io fossi morto quella volta. Ma il Signore vegliava su di me e su di lei, e accettava il sacrificio del suo cuore per me. Tutta la sua preoccupazione era per me e la sofferenza con cui mi partoriva nello spirito era di molto superiore a quella con cui mi aveva partorito nella carne.
Né mi poteva perdonare Cristo con la sua croce, dal momento che per me era solo un fantasma. Secondo il pensiero manicheo falsa era per me la morte della sua carne, tanto era vera la morte della mia anima, e tanto era vera la morte della sua carne, quanto falsa la vita della mia anima.
Ricordo anche con dispiacere che non chiesi il battesimo, come avevo fatto da bambino e aggiungevo peccati

su peccati al peccato di Adamo che ci vincola fin dalla nascita.
Per fortuna c'era mia madre a vegliare su di me, vedova casta e sobria, dedita alle elemosine e al servizio dei pastori e dei cristiani di Tagaste, che mai mancava di partecipare al sacrificio dell'altare e due volte al giorno, mattino e sera, andava in chiesa, non per fare chiacchiere, ma per ascoltare la Parola di Dio e parlare a Dio di me. Del resto conservava nel cuore il sogno che aveva fatto come un segno che Dio le aveva dato di come sarebbero andate le cose.

Martedì 10 Novembre 397 - I Manichei romani

Ricordo che a Roma i Manichei avevano un bel giro: erano tanti e abbastanza potenti. Anche se ormai avevo perso ogni speranza di trovare la verità della mia vita nella loro setta (soprattutto dopo l'incontro con Fausto), però non sapendo dove andare e cosa fare di diverso, avevo deciso di rimanere con loro, uno dei loro Uditori. Come lo era colui che mi aveva così generosamente ospitato a casa sua. Se fosse stato per loro mi avrebbero promosso presto tra gli Eletti. E i loro Eletti spesso amavano conversare e intrattenersi con me.
Del resto le mie posizioni concettuali erano ancora troppo vicine alle loro. Ancora ero del parere che non siamo noi a peccare, ma una natura del male presente in noi. E questo faceva piacere alla mia superbia, il dare la colpa sempre a qualcun altro. E non mi accorgevo che il mio peccato era ancor più insanabile in quanto non ero disposto a riconoscermi peccatore e addirittura arrivavo a incolpare Dio, la natura divina presente in me, dei miei peccati.

Mercoledì 11 Novembre 397 - Il Dubbio accademico

In quell'estate ricordo che la mia situazione interiore era piuttosto aggrovigliata. Il crollo della fiducia nei Manichei mi aveva segnato, e anzi ricordo che reagii anche in modo piuttosto violento al mio padrone di casa quando lo sentii lodare troppo una delle favole manichee, che non volevo nemmeno più sentir menzionare.
E ricordo la mia decisione di pensare da allora in poi che avevano ragione quei filosofi che chiamano Accademici, che ritengono opportuno di dover dubitare di tutto e che l'uomo non può comprendere nulla della verità. Non conoscevo allora la loro vera intenzione, che avrei conosciuto più tardi, e pensavo di loro quello che pensava la gente.
D'altra parte la Chiesa Cattolica non mi dava alcuna fiducia, visto che ancora pensavo tutte le cose in termini di corpi e quindi anche Dio era per me una massa corporea e mi ripugnava pensare che la Chiesa pensasse alla lettera i racconti biblici ce parlano di un Dio a forma umana..

Giovedì 12 Novembre 397 - Il problema della pancorporeità (tutto corpo)

Sto riflettendo su quel momento importante della mia vita che fu il periodo romano. Stavo andando in blocco, non vedendo sbocchi da nessuna parte. Adesso che ci ripenso, vedo molto più chiaro anche quanto stava succedendo nel mio cuore. Il vero problema di quegli anni era in me la concezione che avevo di tutto, del bene, del male, di Dio, dell'uomo, di Cristo. Tutto si poteva riassumere in una parola sola: corpo. Per me non esisteva nulla che non fosse corpo. Non riuscivo a pensare che il Dio buono avesse dato origine a delle sostanze per natura cattive. E allora mi raffiguravano due masse corporee, una luminosa e l'altra tenebrosa, una buona e l'altra cattiva. Il resto veniva da sé.
Le concezioni della Chiesa Cattolica le rifiutavo tutte insieme, perché credevo che la fede cattolica affermasse un Dio antropomorfo e creatore anche del male. Per questo preferivo accettare la concezione manichea di un Dio esteso all'infinito da ogni parte eccetto che da una, quella da cui era limitato dalla massa del regno del male.
Ragionavo così: Se tutto quello che esiste e avviene è in qualche modo corpo (o più denso come i corpi, o più sottile come l'aria e lo spirito) e se esistono delle cose cattive (come la volontà cattiva dello spirito cattivo), o ammettiamo che Dio crea cose buone e cose cattive, oppure ammettiamo l'esistenza di due principi, uno delle cose buone e una delle cattive.
Ugualmente a proposito di Gesù Cristo non riuscivo ad avere di lui una concezione giusta, perché non ritenevo possibile entrare nella carne senza inquinarsi a contatto con la sua sostanza derivata dal principio del male. E dunque pensavo di lui che avesse avuto un corpo apparente, solo per farsi vedere a noi uomini. Ma ritenevo la sua vera natura un corpo spirituale, emanazione diretta del Dio del bene.
Oh certamente gli uomini spirituali nella Chiesa rideranno amabilmente di me, quando leggeranno le mie Confessioni. Ma io ero proprio così!

Venerdì 13 Novembre 397 - I Manichei e la Scrittura. Elpidio.

Oggi ho ricordato nelle Confessioni la mia situazione piuttosto confusa in quel periodo rispetto all'interpretazione della Scrittura. Da una parte, le obiezioni dei Manichei mi sembravano inoppugnabili, dall'altra avevo una gran voglia di consultare qualche esperto che mi chiarisse veramente tanti dubbi. Dal tempo poi che avevo ascoltato Elpidio a Cartagine, vedevo che forse tante cose si potevano difendere, interpretandole da un punto di vista diverso da quello sotto il quale le vedevano i Manichei. Ma purtroppo al fondo la mia situazione mentale era viziata dalla mia incapacità di pensare delle realtà che non fossero corpi e questo mi impediva di arrivare a respirare l'aria vasta, pura e semplice della verità.

Sabato 14 Novembre 397 - Da Roma a Milano. Ambrogio

Quest'oggi ho ricordato nelle mie Confessioni il trasferimento da Roma a Milano. Anche a Roma gli studenti mi avevano deluso, anche se in forma diversa da quelli di Cartagine. Non rendevano impossibili le lezioni con la loro furia devastatrice come i cartaginesi, ma quando era il momento di pagare se la squagliavano tutti e sopravvivere diventava difficile. Per fortuna, anche grazie ai potenti amici manichei della capitale, siamo riusciti a sapere che la corte di Milano aveva chiesto al prefetto Simmaco un professore di retorica per l'Impero. E dopo una audizione ben riuscita riuscii a farmi scegliere e, viaggiando a spese dello Stato, potei trasferirmi a Milano.
Una delle prime cose che feci, ricordo, fu di andare a conoscere e ad ascoltare il vescovo Ambrogio, noto in tutto il mondo, pio cultore della parola di Dio, che in quel tempo distribuiva la ricchezza del frumento di Dio, la gioia dell'olio, la sobria ubriachezza del vino santo. Dio mi conduceva a lui, senza che io lo sapessi, perché poi egli mi conducesse, stavolta ben cosciente, a Dio. Ricordo ancora con commozione la sua paterna accoglienza, con la naturale dignità del vescovo, e cominciai ad amarlo più per la sua umanità che come maestro. Infatti disperavo di trovare la verità nella Chiesa Cattolica.
Cominciai a frequentare le sue omelie, solo per verificare se la sua fama di "dicitore" fosse meritata e devo dire che convenni subito con me stesso che lo era, anche se il suo parlare era più forte e meno lezioso di quello di Fausto.
Ascoltavo e valutavo il suo modo di parlare, ma lentamente cominciarono a penetrare nelle mie orecchie anche le cose che diceva. E fui colpito soprattutto dalla interpretazione spirituale delle Scritture, in particolare del Vecchio Testamento, che io non conoscevo. Allora dovetti cominciare ad ammettere che le posizioni della Chiesa Cattolica, messe sotto quella luce, erano del tutto difendibili, anche se ancora non mi apparivano vincitrici. Lentamente mi avvicinavo e non lo sapevo!

Lunedì 16 Novembre 397 - Termine del quinto libro delle Confessioni

Ho terminato oggi il quinto libro delle mie Confessioni. Ho ricordato il momento in cui ho lasciato definitivamente il Manicheismo. Se era vero, come era vero, che davo più credito alle ricerche e alle conclusioni dei filosofi che alle dottrine della setta, era giusto che ormai li lasciassi del tutto. Dubitando di tutto, alla maniera degli Accademici (come si credeva che essi dubitassero), decisi di rimanere catecumeno nella Chiesa Cattolica, come mi avevano insegnato i genitori, fino a che non mi si manifestasse qualcosa di più chiaro e più certo.
Non so perché ma non riuscivo ad affidarmi del tutto ai filosofi, perché non trovavo in loro il nome di Cristo.
D'altra parte, non riuscendo a pensare la sostanza spirituale come realmente esistente, non trovavo prove convincenti per confutare definitivamente le posizioni manichee.

Giovedì 19 Novembre 397 - Ventiduesimo libro contro Fausto: il matrimonio degli antichi Patriarchi

Oggi ho terminato di dettare quello che credo sia risultato il mio libro più lungo in assoluto, il ventiduesimo della serie contro Fausto Manicheo. In esso ho difeso a lungo, sotto ogni punto di vista la positività di Legge e Profeti e in modo tutto particolare il comportamento dei Patriarchi, che Fausto presenta come trasgressivo. In realtà i Manichei non riescono a vedere le cose se non carnalmente, fermandosi ad una apparenza esteriore. Il

fatto che i Patriarchi hanno avuto molte mogli e schiave invece è stato voluto da Dio con un preciso intento profetico, perché giusto è vero è tutto ciò che si svolge secondo la volontà di Dio. E a seconda dei tempi, Dio ha voluto e potuto comandare cose diverse, perché ciò che conta è l'obbedienza alla sua volontà, qualunque cosa sia quella che egli comanda. Ora in quel tempo era opportuno che i Patriarchi vivessero così, non per soddisfare la loro libidine, come dice Fausto, ma per arricchire di profezie la storia che precedeva Cristo. Infatti ogni loro azione dice qualcosa sulla storia che li avrebbe seguiti, e la loro obbedienza a Dio è stata sempre incondizionata e totale. Lo dimostra per tutti la disponibilità di Abramo a sacrificare il figlio! Cambiati i tempi, cambiano i sacramenti, cambiano le disposizioni di Dio: e chi vuole obbedire oggi con lo stesso spirito di obbedienza che ebbero i Patriarchi, dovrà comportarsi verso il matrimonio in modo molto diverso da loro: stessa obbedienza, legge diversa, perché tempi diversi, nell'unica storia di salvezza predisposta dalla Provvidenza di Dio. Ma tutto è armonia, tutto è sapienza, peso e misura, perché tutto viene dal Dio buono, onniporesente e onnisciente che sa quel che fa! Comunque nel libro ho passato in rassegna non solo i pretesi peccati dei Patriarchi, ma un po' tutti i peccati narrati nel Vecchio Testamento, dai Patriarchi a Davide, a Salomone e ai profeti, distinguendo i peccati degli uomini, che il testo racconta perché non siano imitati, perché sono veri peccati, e ciò che è profezia, che Dio ha voluto o permesso per nostro ammaestramento.

Mercoledì 25 Novembre 397 - Amore, possesso e conoscenza

Chi sa di possedere un albero ed è grato a Dio di goderlo, pur ignorando i cubiti della sua altezza o la sua estensione in larghezza, è migliore di chi lo misura e ne conteggia tutti i rami, però non lo possiede e non riconosce il suo Creatore e non lo ama.

Sabato 28 Novembre 397 - Regola di vita per i servi di Dio

Oggi, dopo lunga meditazione, e dopo questi anni così ricchi di esperienza, ho scritto di getto la regola di vita per i monaci che vogliono vivere con noi nei vari monasteri, quello dei laici qui accanto e quello dei chierici che vivono con me. Io sogno da sempre di vivere l'amicizia sotto il segno della vita comune, e da quando sono cristiano, di vivere l'amicizia nel segno della comunione ecclesiale. E la Parola che ha sempre illuminato il mio cuore e il mio cammino non poteva che essere il brano degli Atti degli Apostoli (4,32): erano un cuore solo e un'anima sola. E' questo il motivo fondamentale che ho dato a tutti noi per vivere insieme. Mi sono anche permesso di fare una piccola aggiunta alla citazione biblica: un cuore solo e un'anima sola, protesi verso Dio. Perché la nostra vita insieme sia dinamica, sia in cammino, laddove chi va più veloce aiuti chi va più piano e siamo tutti protesi alla comune verità, che ci arricchisce tutti, e più siamo e più ce n'è per tutti e per ognuno. Così infatti è il pasto della sapienza, pronta a donarsi con abbondanza a chi la ama e la ricerca con cuore sincero. Per questa ricerca, della sapienza, di Cristo nostra sapienza, noi ci riuniamo in monastero e facciamo esperienza vitale di Chiesa. E ne abbiamo bisogno, perché il corpo di Cristo non sia per noi qualcosa di astratto, ma si concretizzi nella nostra vita di ogni giorno, nella condivisione totale, di cose materiali e spirituali, nella preghiera comune, nel perdono fraterno, nel dominio di noi stessi, nell'obbedienza, nel cammino comune. In questa semplice regola di vita ho dato disposizioni sulla preghiera comune e sul canto (voglio un oratorio apposito, e una preghiera ordinata, in cui si canti quello che è scritto per il canto), sui cibi e i vestiti (il principio sia: meglio avere meno bisogni che aver più cose), sulla custodia della castità e sulla correzione fraterna, sul perdono (sta senza motivo in monastero chi non vuol perdonare), sull'obbedienza al superiore e al presbitero. Perché la comunità sia ordinata, ho disposto che il superiore non si umili davanti ai sudditi, ma solo davanti a Dio, ma che però cerchi più di farsi amare che temere. Ogni cosa deve essere fatta in comune e tenuta in comune: vesti, cibi, libri e ogni altro mezzo. Conosco i disordini che avvengono in monastero quando qualcuno comincia ad avere le sue cose personali! In ogni situazione, i fratelli si dovranno aiutare a vicenda per mantenere integra la loro castità, evitando regali, incontri non opportuni con l'altro sesso, visite e quant'altro. Ma al di sopra di tutto, come dice l'Apostolo, chiedo a me stesso e ai miei monaci che sia conservata la carità, che è il vincolo della perfezione. Perché essa è l'unica cosa che rimane, al di sopra di tutto. Se c'è la carità, tutto risplende, tutto ha valore. Se non c'à la carità secondo il cuore di Dio, tutto è destinato alla morte. E quindi i fratelli capiranno di essere più o meno avanti nel cammino di Dio, se avranno messo prima le cose comuni che le proprie. E questo amore deve essere fra loro spirituale e non carnale, pronti ad accogliere e vivere la grazia dello Spirito, riversata come fiume in noi dalla croce del Signore Gesù, che per il suo Corpo ha dato la vita.

ANNO: 398

Giovedì 14 Gennaio 398 - Bussate e vi sarà aperto

A volte il testo biblico richiama la nostra attenzione e ci spinge a bussare. Ma, poiché sta qui scritto che è beato l'uomo che spera in Lui, speriamo tutti che aprirà a coloro che bussano.
Non ci esorterebbe infatti a bussare se non volesse aprire a chi bussa.
Se talvolta infatti accade che chi aveva disposto di tenere sempre chiuso, non potendo più sopportare la mano che insistentemente bussa, contro la sua decisione si alza e apre, non tollerando più a lungo il bussare (Lc 11,8), quanto più dobbiamo sperare che sollecitamente ci aprirà Colui che dice: Bussate e vi sarà aperto?

Giovedì 21 Gennaio 398 - Dal ventreesimo al ventiseiesimo libro contro Fausto

Fuori fa freddo e io ho potuto dettare in pace per qualche giorno la continuazione del mio lavoro contro Fausto e i Manichei e credo di poterlo fare ancora nei prossimo giorni. Stasera voglio scrivere due note su questi ultimi quattro libri. Nel ventreesimo ho trattato della problematica della cronologia di Gesù e della appartenenza di Maria alla discendenza davidica. Nel ventiquattresimo ho ribattuto l'affermazione di Fausto secondo il quale solo l'uomo interiore è stato creato da Dio, mentre per noi ovviamente tutto l'uomo, interiore ed esteriore è opera di Dio. Nel venticinquesimo, il problema di Dio limitato o illimitato. Ma qui ho tagliato corto: i Manichei non sono nemmeno in grado di percepire la realtà della dimensione spirituale. E dunque ogni cosa la distorcono secondo la loro testa, la loro sensibilità solo carnale, spaziale e temporale. Ben poco, purtroppo! Nel ventiseiesimo infine ho trattato sulla verità della nascita e della morte di Cristo e in genere sulal verità della sua umanità, perché per i Manichei Cristo non nacque né morì realmente. Per loro egli, essere divino, a livello umano fu solo un fantasma. Noi Cristiani invece affermiamo con decisione la totale verità umana dell'uomo Dio, perché soltanto da questa verità può scaturire per noi la salvezza: se Dio non si è fatto uomo veramente, non può veramente condividere la nostra condizione e quindi non può donarci la sua. E noi non siamo ancora salvati!

Mercoledì 27 Gennaio 398 - Dal ventisettesimo al trentesimo libro contro Fausto

Ormai il lavoro contro Fausto ha preso la velocità che tende alla fine (secondo il detto "il movimento è più veloce quanto più si avvicina alla fine"). Nel breve libro numero ventisette ho riaffermato che Cristo volle veramente nascere, patire e morire. Tutto è stato vero in lui. Nel ventottesimo ho rivendicato solo ai Vangeli canonici il diritto e l'autorità di dire la verità su Cristo, in quanto Fausto e i Manichei accettano del Vangelo solo quello che va d'accordo con le loro favole. E questo non è certamente un bel metodo oggettivo di rispettare la verità! In questo modo ognuno di noi può farsi un Vangelo, e un Cristo!, a sua immagine e somiglianza. Nel ventinovesimo libro ho dimostrato come i Manichei dicono che Cristo non è mai nato perché disprezzano la procreazione, mentre invece meravigliosa fu la sua nascita, e meravigliosa l'integrità di Maria, sua madre. Infine nel trentesimo libro ho fatto vedere la differenza che c'è tra il digiuno manicheo e la loro astensione dal matrimonio e il nostro digiuno e la nostra verginità. Per loro si tratta di rifiutare un natura che considerano male e derivata da un principio di male, mentre per noi si tratta di una scelta e di seguire dei valori più alti. Noi non disprezziamo né cibi, né matrimonio, anzi diciamo che sono cose buone e chi le usa fa bene. Aggiungiamo solo che chi sa astenersene per amore del regno, per una libertà del cuore, per poter amare con cuore indiviso il Signore e gli altri, fa meglio, ora che nel Nuovo Testamento i tempi corrono verso il loro compimento e passa la scena di questo mondo.

Sabato 30 Gennaio 398 - Sermone sul Salmo 33. Il suo titolo oscuro.

Oggi ho iniziato a parlare del Salmo 33. Sembra che non abbia nulla di oscuro da dover spiegare, ma il suo titolo ha attirato la mia attenzione e ho cercato di spiegarlo ai fedeli, chiedendo loro di bussare con me al Signore che solo apre i misteri.
Il titolo del salmo 33 suona così: Salmo di David, quando mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò.
Ora leggiamo nel primo libro di Samuele che effettivamente Davide simulò di essere pazzo quando fuggì da

Saul e si rifugiò presso Achis, re di Gat. Tutto combacia nel racconto eccetto il nome del re. Perché nel titolo del Salmo c'è Abimelec e non Achis, come nel libro di Samuele?
Nel libro di Samuele c'è scritto che Davide temette anche lui e mutò il suo volto alla loro presenza, affettava la pazzia, suonava il timpano alle porte della città, era portato dalle sue mani, si gettava a terra alle entrate delle porte, e la saliva scorreva sulla sua barba (Cf.1 Sam 21,13).
Tutto è profezia di Cristo che di fatto alla presenza del Padre (significato di Abimelech), mentre i Giudei si meravigliavano di lui e lo credevano pazzo (questo significa il nome Achis: in che modo è?), egli nella sua umiltà ci ha dato il sacramento del suo corpo e del suo sangue, latte che costituisce l'inizio della fede, per quel cammino che ci porterà di nuovo alla visione del Verbo di Dio.
Quel timpano è la sua pelle stesa sul legno della croce, ed era portato dalle sue stesse mani perché nelle sue mani aveva il sacramento del suo corpo, e la saliva scorreva sulla barba era la sua umiltà che copriva la sua forza. Gesù è il nuovo Davide, che instaura il nuovo regno, dalla carne allo spirito, nuovo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec.
Tutto è nel mistero, tutto è sacramento, tutto deve essere aperto nella ricerca e nella preghiera, perché tutto è stato scritto per noi.

Domenica 31 Gennaio 398 - Meditazione del salmo 33

Come avevo promesso ieri, oggi ho meditato insieme con i fedeli le parole del Salmo 33, dopo aver spiegato ieri il suo titolo. Non sono parole difficili. Per questo ho solo fatto delle sottolineature. Ad esempio alle parole "Magnificate con me il Signore", ho parlato della gelosia, così forte ed esclusiva in mezzo agli uomini e invece così inesistente quando si tratta della verità. Chi ama veramente Dio non è geloso di nessun altro amante, anzi vuol che lo ami con lui. C'è tanta larghezza nella Sapienza che è in grado di abbracciare tutte le anime che la amano e vogliono godere di essa. Anzi è tempo che ogni credente e innamorato di Dio gridi a tutto il mondo il suo amore e trascini all'amore di Dio quanta più gente può, quelli di casa, gli amici, i compagni di lavoro, dicendo a tutti: Magnificate con me il Signore. Così ho detto alla gente "rapite quanti più potete, esortando, portando, chiedendo, disputando, rendendo ragione, con dolcezza e tranquillità, ma trascinate ad amare. Almeno facciamolo quanto lo fanno coloro che ci voglio trascinare a teatro o al circo perché sono innamorati di un gladiatore o di un attore!

Lunedì 1 Febbraio 398 - Tutto nel V.T. significa qualcosa

Meditavo sabato sul salmo 33, sul suo titolo: questo David che si fa passare per pazzo per aver salva la vita. E veramente vedo come sono tutte storie che hanno dentro dei grandi misteri.
Sicuramente mi rendo conto della profondità dei misteri e vorrei che tutti se ne rendessero conto.
Se non è nel mistero che Golia fu ucciso da un giovinetto (Cf.1 Sam 17,50), neppure è nel mistero il fatto che Davide ha mutato il suo volto e si è finto pazzo e suonava il timpano e cadeva a terra alle porte della città ed a quelle delle mura e la saliva scorreva sulla sua barba.
Come può essere che tutto questo non significhi qualcosa, dal momento che chiaramente dice l'Apostolo: Ma queste cose accadevano loro in figura; sono state scritte per noi, cui è toccata la fine dei secoli?
Se niente significa la manna, di cui dice l'Apostolo: E mangiarono cibo spirituale; se niente significa la divisione del mare, attraverso cui fu condotto il popolo per sfuggire alla persecuzione del Faraone, mentre l'Apostolo dice: Non voglio che voi ignoriate, fratelli, che tutti i nostri padri furono sotto una nube, e tutti furono battezzati da Mosè nella nube e nel mare; se niente significa il fatto che dalla pietra percossa scaturì l'acqua, mentre l'Apostolo dice: E la pietra era Cristo (1 Cor 10,11 14); se dunque tutte queste cose non significano niente sebbene siano realmente accadute; se infine niente significano i due figli di Abramo nati secondo la normale legge della Nascita degli uomini, e tuttavia l'Apostolo chiama questi due stessi figli i due Testamenti, il Vecchio e il Nuovo, e dice: Queste cose poste in allegoria sono i due Testamenti (Gal 4,21); se non significano niente quelle cose che, grazie all'autorità apostolica, noi vediamo essere accadute nel mistero degli eventi futuri, dobbiamo ritenere che non significhi niente anche quanto ci narra in quell'episodio la parola di Dio a proposito di David!

Mercoledì 3 Febbraio 398 - Ultimi libri contro Fausto

Oggi ho finalmente chiuso il lavoro contro Fausto, terminando di dettare gli ultimi tre libri. E' stata veramente una fatica immane, ma sono contento, perché in questo modo ho potuto praticamente chiudere il conto con i Manichei e forse anche con una certa parte del mio passato. Nel trentunesimo libro ho trattato, seguendo quanto scritto da Fausto, Tt 1,15 (Tutto è puro per i puri). Egli infatti cerca sempre di mettere in contrapposizione Mosè, che parla di puro e impuro, e Paolo. Ma io gli ho dimostrato che son due discorsi diversi: la purezza si riferisce alla natura delle cose create, delle quali nessuna è male, mentre la distinzione tra puro e impuro si riferisce alla profezia e al simbolo (in questo caso profezia dei due popoli, il Giudeo e i Gentili). Nel trentaduesimo libro ho ribattuto l'affermazione di Fausto secondo la quale loro si sentono autorizzati a vagliare e selezionare gli scritti del Nuovo Testamento (alla luce del Paraclito Mani), come noi vagliamo e selezioniamo il Vecchio in base a Cristo. In realtà per noi tutto il Vecchio Testamento, come il Nuovo, va preso in blocco come vero, e tutto è profezia, anche se, come ho già detto e scritto tante volte, occorre distinguere tra prefigurazione e profezia, tra precetti che valgono per sempre e sacramenti che sono stati riempiti e superati da Cristo. Infine nell'ultimo libro, il trentatreesimo, ho rintuzzato le accuse di Fausto a Matteo (cap. 7) e Luca (cap. 8) a proposito dell'episodio del centurione, che contiene il detto (in Matteo) sui Patriarchi che siederanno a mensa nel regno dei cieli. Egli dice che il racconto è un falso perché i due evangelisti si contraddicono. In realtà Matteo racconta il contenuto del fatto (il centurione che "va" da Gesù) mentre Luca racconta il modo (il centurione è "andato" tramite i suoi servi inviati da lui), e questo succede spesso nel parlare quotidiano. I Manichei seguano dunque l'autorità della Scrittura o almeno la retta ragione. Del resto tutta una tradizione ininterrotta, dagli Apostoli fino a noi, ci fa fede della veridicità e dell'autorità degli scritti canonici, molto più grande delle calunnie e invenzioni che possono fare i loro nemici, tra cui questi Manichei!

Venerdì 12 Febbraio 398 - Inizio del libro sesto. Monica a Milano

In questi giorni ho finalmente un po' di tempo per riprendere il racconto delle mie Confessioni. Ho iniziato oggi il sesto libro, quello che racconterà del mio trentesimo anno di età.
Ho ripreso il mio racconto dal momento in cui mia madre Monica mi ha raggiunto a Milano e ha continuato a pregare per me con tutte le sue forze, avendo saputo da me che non ero più manicheo, anche se non ero ancora cristiano cattolico.
Aveva cominciato subito a frequentare Ambrogio, che per lei era come un oracolo di Dio, fonte di acqua zampillante per la vita eterna. Lo amava come un angelo di Dio, dal momento che per merito suo ero arrivato a quella situazione sospesa in cui mi trovavo. E pregava con forza perché sapeva che tra quello stato di catalessi e la sanità sarebbe arrivata quella che i medici chiamano la crisi violenta.

Sabato 13 Febbraio 398 - Monica e Ambrogio

Mia madre Monica si affezionò moltissimo al vescovo Ambrogio, e il vescovo a lei, al punto che ogni volta che mi vedeva, Ambrogio si profondeva nelle sue lodi, congratulandosi con me per avere una tale madre. Ma lui non sapeva ancora che figlio aveva lei! D'altra parte ho già raccontato a suo tempo di quell'episodio che mi dimostra l'attaccamento di mia madre al vescovo: quando Ambrogio proibì di fare libagioni sulle tombe dei martiri e dei defunti, a motivo di chi ne approfittava per ubriacarsi e perché era una pratica troppo simile alle pratiche pagane, ella tagliò nettamente e subito una consuetudine che c'era nella chiesa d'Africa e che lei aveva praticato per anni, imparando a portare presso le tombe non un canestro pieno di frutti della terra, ma un petto pieno di desideri purificati, ed elemosine per i bisognosi..
In realtà sono convinto davanti a Dio che forse non avrebbe obbedito così prontamente se a dare il comando non fosse stato Ambrogio in persona che per lei era come un angelo di Dio e cdhe amava soprattutto perché sperava che lui mi guidasse ai pascoli della vita.

Domenica 14 Febbraio 398 - Ambrogio

Ricordo che nel periodo che sto raccontando della mia vita, a Milano, ancora non pregavo, ma ero molto impegnato a cercare, con un animo perennemente inquieto, e mai stufo di discutere. Ritenevo Ambrogio un uomo felice secondo l'opinione della gente, perché era onorato da tante personalità di quel tempo: solo il suo celibato mi sembrava pesante. Però non conoscevo affatto le sue speranze, le sue lotte interiori, contro l'orgoglio della sua carica, le sue consolazioni nelle avversità, la bocca del suo cuore, quali gioie

saporite provasse al ruminare il pane di Dio.. Ricordo solo che per mesi tentai di avvicinarlo personalmente, per poter parlare con lui e chiedergli tante cose, e non ci sono mai riuscito, perché tra me e la sua bocca e le sue orecchie si frapponevano troppi problemi degli uomini, alla cui infermità egli serviva. E quando non era impegnato, il pochissimo tempo restava lo dedicava a sostentare il corpo con cibo e riposo e l'animo con la lettura. E per questo leggeva in silenzio, per non essere disturbato. E io ricordo di averlo sempre rispettato..
Per il resto lo andavo ad ascoltare ogni domenica, e ormai ero convinto che i nodi proposti dai Manichei circa la Parola di Dio si potevano sciogliere, soprattutto attraverso l'interpretazione spirituale.
Ricordo la mia gioia quando sentii Ambrogio interpretare il brano della Genesi circa l'uomo immagine di Dio: allora avevo abbaiato contro immaginazioni carnali e non contro la fede della Chiesa nostra madre! Non concepivo ancora la sostanza spirituale, ma cominciavo a capire che può esistere una dimensione in cui l'uomo è immagine di Dio, senza dover pensare Dio in forma corporea, anche se poi l'uomo è situato nel tempo e nello spazio: Dio altissimo e vicinissimo, segretissimo e presentissimo, che non ha membra più grandi o più piccole, tutto in ogni luogo e non è in nessun luogo.

Lunedì 15 Febbraio 398 - L'intelligenza spirituale delle Scritture

Oggi ho ripensato (e rivissuto) con grande dispiacere il fatto che per anni io abbia accusato la Chiesa Cattolica di avere concezioni che assolutamente non ha mai avuto, e l'ho fatto con la presunzione di chi accusa, non con la disponibilità e l'umiltà di chi cerca. Ingannato e reso sfrontato dal metodo manicheo, da quella sua promessa a buon mercato, che si risolveva invece in una presunzione puerile, basata su favole incredibili e interminabili, avevo attaccato per anni la posizione cattolica, credendo che Dio fosse creduto da essa come avente un enorme corpo, di cui l'uomo era immagine.
Invece l'interpretazione di Ambrogio sulla Genesi lentamente ha fatto breccia nel mio cuore, quel suo ripetere le parole di Paolo "la lettera uccide, mentre lo spirito dà vita", quel suo alzare il velo che copre le cose mistiche, espresse nella Scrittura spesso con parole che prese alla lettera sembrano rozze e sconvenienti.
Ma ricordo bene che ero contento di scoprire la la Chiesa cattolica non la pensava come io avevo sempre creduto, e che un nuovo universo mi si apriva davanti, un universo ancora per me da esplorare, ma che comunque non generava più in me soltanto repulsione e diffidenza, anche se, memore delle recenti e cocenti delusioni, continuavo ad astenermi da ogni assenso.

Martedì 16 Febbraio 398 - Lento procedere di Agostino verso la fede

Mi incamminai dunque lentamente sulla strada della fede. Cominciai a preferire la posizione cattolica, che non quella manichea. I Cattolici infatti con molta ragionevolezza chiedono prima la fede per crescere verso la conoscenza, mentre i Manichei, al contrario, promettono solo scienza e poi pretendono fede assoluta in un mucchio di favole assurde. Consideravo in quei giorni che la fede è una struttura portante della vita sociale degli uomini: come si potrebbe vivere senza dare continuamente fiducia a chi ci è intorno? Dunque la fede non è poi un fenomeno così strano.. E così lentamente, sotto l'azione della mano di Dio, il mio cuore prendeva forma..
Andavo a giorni: a volte più sicuro, a volte con la voglia di mollare tutto. Eppure continuavo a credere fermamente che un Dio esiste e si occupa di noi, anche se ignoravo del tutto cosa pensare della sua sostanza e anche se non conoscevo la via con la quale si va a lui o siamo ricondotti a lui.
Del resto mi consolava l'immensa autorità che vedevo attribuita da tutto il mondo alle Scritture e non la credevo possibile, se non pensando che quello era lo strumento privilegiato che Dio ci aveva dato per arrivare a credere in lui e a conoscerlo.
D'altra parte, l'interpretazione spirituale che Ambrogio mi stava insegnando, stava facendo in modo che tutte le assurdità che erano solite offendermi alla lettura dei quei testi imparavo a riferirle all'altezza dei sacramenti in essi contenuti. Così l'autorità di quegli scritti mi diveniva anche più grande perché essi erano in grado di essere letti da tutti e di conservare la dignità del loro segreto per un intelletto molto più profondo, capaci di accogliere nel loro grembo tutti i credenti, anche quelli di cuore più leggero, e insieme di far entrare alcuni attraverso la porta stretta verso i misteri più nascosti..
Pensavo queste cose e il Signore mi era vicino, sospiravo ed egli mi ascoltava, fluttuavo ed egli mi guidava, andavo ancora sulla strada larga di questo mondo, ma lui non mi abbandonava..

Mercoledì 17 Febbraio 398 - Un mendicante felice

Aspiravo a quel tempo a onori, guadagni e nozze di un certo livello sociale. E Dio si faceva beffe di me. Desiderando quelle cose ero costretto a patire amarissime difficoltà. Così Dio non permetteva che mi diventasse dolce qualcosa che non fosse lui. O quale miseria! E come la sentii quel giorno che andando a corte per pronunciare l'elogio dell'imperatore io e i miei amici incontrammo in un vicolo di Milano quel mendicante ubriaco e felice! Con loro feci la riflessione che ho già raccontato in questo diario a suo tempo: egli aveva raggiunto con pochi soldi quella felicità che forse io con tutte le mie preoccupazioni non avrei mai raggiunto. Certo la sua non era una gioia vera, ma neanche quella che io volevo raggiungere con le mie ansie e preoccupazioni. E a che serve che io non avrei comunque voluto scambiarmi con quel mendicante? In realtà non ero tanto migliore di lui, perché quello che facevo non lo facevo per ammaestrare gli uomini, ma solo per compiacerli. E non mi venga qualcuno a dire: dipende qual è il motivo della nostra gioia. Per lui era la sbornia, per me era la ricerca di gloria. In realtà non esiste gloria se non in Dio. E lui, il mendicante, aveva a disposizione una sola notte per smaltire la sbornia, mentre io chissà ancora per quante notti mi sarei fatto compagnia con la mia vanità e infelicità. In fondo egli aveva realizzato solo un piccolo desiderio, bere del vino, mentre io con continue menzogne cercavo l'esaltazione vuota. Mi andava talmente tutto storto che se per caso qualcosa andava per il verso giusto facevo fatica a fidarmi e a gioirne con semplicità, visto che volava via ancor prima che avessi il tempo di rendermene conto.

Giovedì 18 Febbraio 398 - Alipio e Nebridio

Continuando le mie Confessioni, ho scritto oggi qualche notizia sui due miei amici più cari, che in quel periodo condividevano la mia vita, le mie ansie e le sue poche gioie: Alipio e Nebridio.
Alipio è di Tagaste come me, più piccolo di me, che ha voluto essere mio discepolo a Tagaste e Cartagine, di indole buona e seria. Egli era caduto preda, a Cartagine, della passione per gli spettacoli frivoli. Ma causalmente ne era stato liberato involontariamente da me, il giorno che mi ascoltò prendere in giro queste cose. Poi mi aveva preceduto a Roma, per studiare diritto. E lì di nuovo è stato ripreso dalla passione per gli spettacoli gladiatori, a causa della sua eccessiva presunzione di saper resistere a queste cose. Portato per scommessa ad uno spettacolo ne divenne, per un certo tempo, un frequentatore accanito e un entusiasta che trascinava anche altri a quelle barbare oscenità. Solo dopo un po' di tempo è tornato in sé e ha smesso definitivamente con quelle cose. Ho voluto raccontare anche quell'episodio che ho già raccontato in questo diario, quando a Cartagine rischiò grosso di essere accusato di furto. Cose tutte che sono servite per formare il futuro giudice di tante cause nella Chiesa.
Con noi c'era anche Nebridio che aveva lasciato casa sua, vicino Cartagine, e la stessa Cartagine, per seguirmi a Milano, col solo motivo di stare con me. Era un grande ricercatore della felicità e della sapienza, e si poneva continuamente questioni di difficole soluzione. Era uno stimolo per il nostro gruppo.
E tutti e tre eravamo tre bocche affamate, che si gridavano la fame l'una con l'altra e gridavamo a Dio, chiedendo "Fino a quando?", mentre egli sapientemente mescolava amarezze ad ogni nostro atto nel mondo, e non ne vedevamo la fine. E spesso ci ripetevamo la domanda perché non ci appariva nulla di certo, da seguire dopo aver lasciato ogni cosa.

Venerdì 19 Febbraio 398 - Il problema della donna. Progetti di matrimonio e di vita comune

Ricordo bene quel periodo, in cui ero spinto da venti alterni di qua e di là e facevo passare il tempo e ritardavo la mia conversione al Signore, rimandandola di giorno in giorno: differivo così l'inizio della mia vita in lui, ma non differivo così la mia morte quotidiana in me stesso. Amavo la felicità, eppure la temevo nella sua sede e mentre fuggivo lontano da essa, la cercavo. Allora pensavo che sarei stato assolutamente misero senza gli amplessi di una femmina e credevo che la continenza fosse frutto delle nostre forze e non sapevo che è scritto che nessuno può essere continente se Dio non glielo concede. E Dio me lo avrebbe concesso, se solo avessi bussato a lui con il gemito interiore del cuore e con fede solida avessi gettato in lui ogni mia preoccupazione.
Alipio mi ripeteva in tutti i toni che non era opportuno che mi sposassi, se volevamo vivere insieme nella ricerca della sapienza. E lui in quel periodo era di una castità assoluta e si meravigliava delle mie difficoltà. Io gli parlavo della gente sposata che aveva coltivato la sapienza, ma in realtà ero ben lontano da quella grandezza d'animo, incatenato com'ero ai piaceri della mia carne. Anzi costituivo un pericolo per lo stesso Alipio e attraverso me parlava il serpente, spargendo dolci trappole sulla sua strada. Egli infatti, ad un certo punto, era spinto dalla curiosità di provare quello che incatenava il suo maestro, mentre io ero del tutto schiavo di una

sensualità inappagabile.
Così eravamo, tutti e due, finché Dio non ci sarebbe venuto incontro in modi misteriosi e mirabili.

Martedì 23 Febbraio 398 - Verso il matrimonio

In questi giorni, continuando le mie Confessioni, ho ricordato il periodo in cui, a Milano, ero nell'incertezza più profonda. Mi attirava l'idea di sistemarmi da buon borghese: una moglie di rango e con i soldi, un bel posto statale di prestigio, qualche soldo a disposizione.. E insieme mi rodeva dentro il tarlo della ricerca della verità. Avevo suonato tanto la tromba davanti a me quando, nei miei vent'anni avevo deciso che mi sarei dedicato tutto alla verità, dovunque l'avessi trovata, e ora mercanteggiavo con me stesso un piccolo posto al sole della vita, un cantuccio sicuro e anonimo. Niente certezze, niente fede, trionfo del dubbio su tutto, come gli Accademici, solo catecumeno nella Chiesa Cattolica. Il legame con la donna era fortissimo: un bisogno estremo da cui non sapevo certo come staccarmi. Un legame, che io tentavo di giustificare in qualche modo agli occhi di chi mi stimava tanto, primo fra tutti Alipio, e che di fatto fece fallire in quei tempi il progetto di vita comune fra amici, che mi costrinse a cercarmi una fidanzata da sposare, che mi fece lasciare la mia Giulia, e addirittura che mi costrinse a cercarmi nel frattempo un'altra amante, in attesa che la fidanzata prescelta arrivasse all'età legale per sposarsi.
Così tra sospiri e gemiti seguivo le larghe vie del mondo, così frequentate, e molti pensieri e preoccupazioni turbinavano nel mio cuore, mentre il disegno del Signore è uno e rimane in eterno. E dall'altezza del suo consiglio Dio derideva la mia vita, ma stava preparando si venirmi incontro, di aprire la sua mano e darmi da mangiare al momento opportuno.
E intanto la ferita del distacco da Giulia non si rimarginava né sanguinava, ma raffreddandosi, dopo il primo momento intenso di dolore, quasi imputridiva nel freddo dentro di me.

Sabato 27 Febbraio 398 - Termine del libro sesto delle Confessioni

Oggi ho terminato il sesto libro delle mie Confessioni. Gloria e lode a Dio, fonte delle misericordie. Ricordo il tempo in cui io diventavo sempre più misero e lui sempre più vicino: la sua destra stava per risollevarmi dal letame e io non lo sapevo. Temevo solo la morte e il giudizio. La certezza che queste cose ci sono alla fine della vita non aveva mai abbandonato il mio cuore. Altrimenti avrei dato la palma della vittoria ad Epicuro, per una vita senza turbamenti, tranquilla nei piaceri di ogni giorno. Ancora non capivo che è già di per sé grande miseria vivere dei beni della terra ed essere talmente ciechi da non percepire la bellezza della verità che si vede con l'occhio del cuore e non con quello della carne. Discutevo con Alipio e Nebridio sulla fine dei buoni e dei cattivi e non riuscivo a vivere senza quegli amici. O vie tortuose! Vanità dell'anima che spera, audace, di stare meglio allontanandosi dal suo Dio! Ma dove ti giri, sopra, sotto e di fianco, tutto è letto duro e scomodo. Il riposo è solo in lui. Ed ecco, lui è qui e ci libera dagli errori miserabili e ci porta sulla sua via e ci consola e ci dice: "Correte! Sarò io a portarvi, io vi farò arrivare alla meta e là vi porterò per sempre".

Martedì 2 Marzo 398 - Sermone quaresimale sui sacramenti

Davanti ai catecumeni e ai fedeli raccolti per la preghiera del vespro ho fatto balenare con brevi tratti la meravigliosa grandezza di colui che ci ha redenti. Egli è mite e forte, agnello e leone: nella passione agnello, nella risurrezione leone. Ha sopportato la morte come agnello, e l'ha distrutta come leone. Innocente e potente, in silenzio mentre è giudicato e fremente quando giudicherà. In lui gli estremi si toccano, perché egli è Verbo che rimane in eterno e insieme divenuto carne, creatore del tempo e creato nel tempo, preda della morte e predatore della morte, deforme tra i figli dell'uomo nella sua passione volontaria e il più bella tra i figli dell'uomo come forma non formata dell'uomo, unigenito, ma non unico, Signore di tutti e servo di tutti. Egli è l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo ed è il leone che vince i regni del mondo. Tutti i sacramenti sono suoi, vivono della sua croce e della sua potenza. Nei sacramenti noi ci uniamo a lui, uniamo la nostra debolezza alla sua passione ed egli unisce la sua gloria a noi per la nostra risurrezione. A quali meraviglie siamo chiamati!

Lunedì 8 Marzo 398 - L'incapacità a pensare qualcosa che non fosse corpo. Inizio del libro settimo delle Confessioni

Passata la domenica, oggi di buon ora mi sono messo giù a dettare l'inizio del nuovo libro delle Confessioni. Siamo arrivati al settimo. Ho ricordato quel periodo immediatamente precedente la mia conversione, un

periodo di grande e affannosa ricerca, di domande e di inquietudine del cuore. Cercavo e non trovavo, ma non riuscivo a rassegnarmi di non trovare. Tanto più crescevo nell'età, tanto più ero brutto e deforme nella mia vanità. Ricordo che non riuscivo nemmeno ad immaginare qualcosa che non fosse corpo, che non avesse delle dimensioni spaziali. Ero contento di aver scoperto che la nostra madre spirituale, la Chiesa Cattolica, non chiedeva di mmaginare Dio come provvisto di membra, nella figura di un corpo umano. Da quando avevo cominciato ad assaggiare un po' di sapienza il mio intimo aborriva da questa concezione. Mi sforzavo di concepire Dio sommo, incorruttibile, invilabile e immutabile. Credevo fermamente che l'immutabile fosse da preferire al mutevole e a ciò che è soggetto a deterioramento. Il mio cuore gridava con violenza contro tutti i fantasmi che comunque si affollavano davanti agli occhi della mia mente. E così tentavo di immaginare Dio quasi fosse qualcosa che impregnasse di sé il mondo e l'universo, diffuso in ogni più piccola cosa e per l'universo intero, incorruttibile e immutabile. Perché se cercavo di togliere qualsiasi dimensione di corpo e di spazio non mi rimaneva, come succede a noi, una spazio vuoto, ma proprio il nulla assoluto!

Martedì 9 Marzo 398 - Quando cercavo l'origine del male

In quei giorni cresceva in me un desiderio spasmodico di capire l'origine del male per chiudere il conto con i Manichei, definitivamente. Ormai avevo capito che Dio, per essere tale, può essere solo incorruttibile e immutabile. E mi davano fastidio coloro che (come i Manichei) preferiscono pensare Dio soggetto ad essere intaccato dal male piuttosto che se stessi autori del male che fanno. Avevo capito bene la ricchezza dell'Essere sommo, del mio Dio. E non capivo che era lì la soluzione del mio problema, nella differenza tra l'essere sommo, perfetto in se stesso e noi che solo partecipiamo al suo Esse. Ma noi non siamo lui e non siamo perfetti come lui.
Cercavo l'origine del male e cercando male non vedevo il male nella mia stessa ricerca! Cercavo fuori, e la risposta era lì dentro di me.
Mi immaginavo tutta la creazione come un'immensa spugna immersa in Dio, che la superava da ogni parte e non capivo dove fosse il male, perché immaginavo ancora che fosse come una sostanza presente dentro di noi.
Anche l'ipotesi di una materia cattiva di cui Dio si sarebbe servito per plasmare il mondo non si accordava per me con la concezione di un Dio totalmente buono e onnipotente.
E così fluttuavo nel timore della morte e nella ricerca della verità, ma intanto mi attacavo sempre più alla fede nella Chiesa cattolica di Cristo, Signore e Salvatore, fede ancora rozza ma in crescita!

Mercoledì 10 Marzo 398 - Astrologia addio!

In quei giorni di terribile ricerca fui liberato, e pe sempre, dalla mania di consultare le stelle, per mezzo del mio amico Firmino, strumento involontario della Provvidenza. Come ho già raccontato nelle pagine di questo diario, dalla morte dell'errore ci richiama solo la vita che non conosce morte, la sapienza che illumina le menti senza aver bisogno di essere illuminata, Provvidenza che amministra tutto del mondo fino alle foglie che volano via così in fretta.
E anche la riflessione sui gemelli mi aiutò a capire che non le stelle ma la Provvidenza traccia per ognuno il suo cammino, come è successo per Esaù e Giacobb, nati uno appresso all'altro, tenendo un il piede dell'altro, eppure così diversi.
E nessuno dica "Perché questo?". Non lo dica, non lo dica, per carità, perché è solo un uomo!

Giovedì 11 Marzo 398 - Ricordo l'angoscia di quei giorni..

Ricordo l'angoscia di quei giorni. Ormai ero certo dell'esistenza della Provvidenza, della immutabilità di Dio. Confidavo nellìautorità della Chiesa Cattolica che ci raccomanda la Scrittura, per trovare la via alla vita eterna.
Ma il mio problema era il fatto che potevo concepire solo cose corporee. E quindi mentre Dio era dentro di me, io ero fuori, superbo e presuntuoso, che non potevo dominare la mia carne e i miei istinti perché non mi assoggettavo a lui, superiore a me.
Superbo ferito ero umiliato da Dio, e il mio tumore mi allontanava da lui e le mie gote troppo gonfie impedivano ai miei occhi di vedere.
ma era Dio che con mano sapiente mi provocava dolore dentro, in modo che arrivassi a comprendere che solo lui è certezza!

Venerdì 12 Marzo 398 - Lo strumento della Provvidenza: i libri dei Platonici

Oggi ho cominciato a raccontare come mi sono alzato e ho iniziato a camminare. Ma per poter camminare sulla strada voluta da Dio, che è l'umiltà del Figlio di Dio, prima il Signore mi ha fatto incontrare le pagine della filosofia platonica.
In quei libri ho scoperto Dio e il suo Verbo e tutto il prologo del Vangelo di Giovanni, non con quelle parole, ma con parole del tutto simili. Mentre non ho letto in quei libri il rifiuto del Figlio di Dio e il fatto che ci ha dato potere di diventare figli del Padre. Vi ho trovato il Verbo, Figlio di Dio, ma non il Verbo fatto carne e la sua umiliazione, perché gli uomini superbi non hanno voluto imparare da lui, a essere miti e umili di cuore.
E così trovai in quei libri anche il prostituirsi degli uomini davanti alla gloria di Dio trasformata in idoli e simulacri fatti a immagine degli uomini e degli animali. E' il vitello d'oro adorato dagli Ebrei, è il piatto di lenticchie per cui Esaù vendette la sua dignità di primogenito. Ma io non presi se non il meglio di quella concezione di Dio, come Israele quando spogliò gli Egiziani del loro oro, ma con esso non ci feci nuovi idoli: presi solo la verità che dovunque si trova è smepre di Dio. E finalmente non servii la creatura piuttosto che il Creatore!

Sabato 13 Marzo 398 - I giorni della mia "salita a Dio".

Oggi, continuando questo settimo libro delle mie Confessioni, ho raccontato quel mio percorso interiore che mi portò a toccare in qualche modo Dio e la sua eternità e verità. Ammonito dai libri platonici, riuscii finalmente a rientrare in me stesso, come mai avevo fatto prima e a scoprire che esiste tutta una dimensione, quella spirituale, che è vera, verissima, eppure non ha dimensioni spaziali e temporali. Essa è e basta. Essa è Dio. E allora ho percorso, ragionando e valutando, tutta la scala degli esseri, dal più semplice e mutevole su su fino all'immutabilità della verit, che scoprii essere al di sopra anche della mia ragione, anch'essa mutevole, ma capace di giudicare le cose alla luce di quella verità immutabile. Dunque la verità immutabile e immateriale esiste, è dentro di noi, e noi non siamo la verità, ma partecipiamo di essa.
A questo punto non mi fermai più, e continuai, continuai, sempre più appassionatamente, sempre più ansimando dentro, quasi facessi per la prima volta una corsa impossibile nel mio cuore.
Sentivo che la strada era lì, ma mi sentivo incapace di stare a tanta altezza. Eppure mi spinsi ancora avanti. E compresi che che tutto è in Dio perché egli solo è in sommo grado. Noi non siamo né niente né tutto. E quindi il bene per noi è avvicinarci alla fonte del nostro essere, è essere come lui ci vuole, come ci ha progettati, come ci ha creati, e il male è allontanarsi da lui, decadendo nella scala degli esseri, dal posto che ci compete degradati verso il basso. E chi arriva al fondo della degradazione smette anche di essere.
Dunque scoprii che tutte le cose finché esistono sono buone; ma la perfezione è essere al proprio posto, al posto assegnato da Dio, alla mosca, al verme, alla stella, all'angelo e all'uomo. Il nostro bene è partecipare dell'essere essendo in comunione con lui, con Dio, che è in sommo grado, eterno e immutabile, eppure che opera in noi e ci dirige e ci fa vivere.
In questa visione tutto è bene e tutto è buono e veramente la Scrittura può dire che egli vide le cose che aveva fatte ed era tutto "molto buono". Infatti spesso quello che riteniamo male è solo qualcosa che, pur essendo bene in se stesso, non si adatta a ciò per cui è male, come succede alla malattia con noi. Il verme della mela è perfetto nel suo genere, ma è male per la mela perché ne degrada il bene fino a distruggerla.
Solo chi non capisce questo, come i Manichei, può ipotizzare l'esistenza di due sostanze, una buona e una cattiva.
A questo punto il male in noi viene solo dalla nostra volontà quando sceglie di dirigersi non verso il suo bene, che la fa essere, cioè Dio, ma sceglie come suo dio qualcos'altro, per esempio se stessa o i beni materiali. In questo modo provoca la degradazione di tutto il nostro essere. E questa è la superbia che sembra affermare noi stessi mentre è solo tumore, gonfiore, che alla fine ci fa scoppiare e svanire nel nulla!
E la grande scoperta fu di capire che stavo valutando le cose che vedevo fuori di me con la mia ragione. Eppure anch'essa era mutevole, ma ragionava in base alla verità non mutevole. E così lentamente dalle cose ai sensi, dai sensi all'anima sensitiva, dall'anima sensitiva alla ragione, dalla ragione alla verità, su su, fino alla fonte eterna di questa verità. Meravigliosa scalata. Ma lo sforzo interiore era terribile: stremato ebbi solo la forza di slanciarmi con lo sguardo interiore fino a ciò che è, in assoluto, fino a contemplare l'essere senza specificazioni, alla fonte di tutto, al centro senza spazio di ogni realtà corporea e incorporea.
E ricordo bene come ricaddi, sudato, commosso, tremante, pauro e affascinato insieme. E sentii che avevo bisogno di prendere forza, perché la strada - lo sentivo - era quella, ma una voce da lontano mi diceva nel cuore: "Sono cibo per grandi: cresci e mangerai di me; ma non sarai tu a trasormarmi in te, come fai con il tuo cibo di ogni giorno, ma sarò io a trasformarti in me!".
Finalmente una luce di certezza inondò il mio cuore. In quel momento ero più certo che esistesse lui e la sua verità di quanto fossi certo che esistevo io!

Lunedì 15 Marzo 398 - Il trattato Contro Ilaro

Oggi devo interrompere il lavoro alle mie Confessioni perché i fratelli di Cartagine mi hanno sollecitato più e più volte che io rispondessi a un certo Ilaro. E così devo piegarmi come sempre al mio dovere di carità che mi obbliga sempre verso i miei fratelli nella fede.
Questo Ilaro, un cattolico laico che ha rivestito la carica di tribuno, non so perché, ma seguendo un costume alquanto diffuso, è stato preso da grande irritazione contro i ministri di Dio.
Ovunque può mi dicono che attacca con critiche malevole l'uso, che incomincia ora ad affermarsi in Cartagine, di intonare dinanzi all'altare degli inni tratti dai Salmi, sia prima dell'offerta sia nel momento in cui ciò che è stato offerto viene distribuito al popolo, sostenendo che questo non si deve fare.
Spero in due giorni di concludere questa risposta, per poter continuare il lavoro che mi sta più a cuore, quello delle Confessioni. Del resto, il discorso è piuttosto semplice: è la Chiesa, guidata dai suoi vescovi e presbiteri a decidere come deve e può essere la celebrazione della liturgia comunitaria. Purché fatto nella comunione e con ricchezza di senso biblico e di carità, ogni usanza può essere introdotta nella vita di una comunità, anche se può non piacere a tutti. Io stesso ricordo che in qualche modo mi sono "convertito" all'uso del canto in chiesa, dopo aver sperimentato la bellezza dei canti della chiesa di Milano!

Giovedì 25 Marzo 398 - La notizia della morte di papa Siricio. Anastasio papa.

Oggi è giunta in Africa la notizia del cambio di timoniere, nella chiesa di Roma. Il buon vescovo Siricio ha raggiunto il luogo del suo riposo, laddove il Signore sicuramente gli ha detto "entra nella gioia del tuo Signore", e al suo posto è salito Anastasio. Non lo conosco personalmente, ma spero di avere con lui dei buoni rapporti, specialmente adesso che desidero veramente stringere i tempi sulla questione dei Donatisti.

Sabato 27 Marzo 398 - Fine del settimo libro delle Confessioni

Oggi ho finalmente terminato di dettare il settimo libro delle mie Confessioni, riprendendo il filo del racconto, interrotto qualche giorno fa.
Dopo la splendida esperienza della salita a Dio, ispirata dalla lettura dei Platonici, cercavo di capire quale fosse la strada per prendere definitivamente forza per aderire al mio Dio che così avevo scoperto. E cercavo inutilmente, perché non avevo ancora capito che non c'è altra strada data agli uomini che aggrapparsi al mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2,5). Egli, che grida a noi "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), è la mano tesa di Dio a noi che giaciamo malati nel nostro peccato, nella regione lontana dal suo amore e dal suo essere. Senza di lui è come vedere la patria della pace da lontano, dall'alto di una cima boscosa in mezzo alla foresta, ma non trovare la strada, il sentiero per arrivarci, assediati come siamo dagli angeli prevaricatori con il loro drago e leone, il loro capo, cui giustamente siamo stati consegnati perché ci ha persuasi ad un peccato simile al suo.
Ed ecco allora la via scelta da Dio per recuperarci, via che ancora non conoscevo bene: egli ha fatto latte per la nostra infanzia e debolezza la sua Sapienza, per mezzo della quale ha fatto ogni cosa. Ed io non avevo ancora tanta umiltà da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il Verbo del Padre, eterna Verità che si innalza sulle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; e per questo nelle parti più basse della creazione si è costruita una casa di fango, una dimora umile, la via per scendere dalla sua altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il gonfiore della superbia e nutrendo l'amore.
Quanto alla persona stessa del Signore Gesù non avevamo, io e Alipio, ancora le idee chiare, e senza la giusta verità sfuma anche la possibilità di essere salvati. Io credevo infatti che egli avesse autorità perché grande uomo, e per di più nato da una vergine, mentre Alipio lo credeva Dio presente nella carne, ma senza anima e ragione di uomo. Abbiamo saputo più tardi che io ero nell'errore di Fotino e lui in quello di Apollinare. Non sapevo che egli porta la persona stessa della Verità, che egli è Dio e insieme uomo completo, per cui quello che si racconta di lui uomo è assolutamente tutto vero.
Ma dopo aver finito la lettura dei Platonici, finalmente mi decisi a riprendere in mano la Scrittura, e soprattutto Paolo e finalmente lì scoprii la grandezza e l'umiltà di Dio, e non soltanto il Cristo Dio, che avevo trovato nei filosofi superbi, ma anche e soprattutto il Cristo uomo, il Dio per me. In quelle pagine non avevo trovato il dono della grazia, che non solo fa conoscere ma che dà anche la forza di arrivare a possedere, il suo Spirito buono. Cosa potremmo fare altrimenti, appesantiti dal nostro corpo di morte?

In quegli scritti non avevo trovato l'affidarsi, le lacrime della confessione, il sacrificio, lo spirito affranto, il cuore contrito e umiliato, il popolo salvato, la città sposa, la caparra dello Spirito, il calice della nostra salvezza. Da quelle pagine non veniva l'invito: Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò (Mt 11,28-30).
E ora capisco perché il Signore mi ha voluto far incontrare prima i Platonici e poi la Scrittura: perché non pensassi che, incontrandoli dopo, avrei potuto avere una fede piena anche soltanto con essi, e perché riconoscessi bene la differenza tra la presunzione e la confessione.
Da lui infatti, per suo dono gratuito (perché non c'è nulla che non abbiamo ricevuto - 1Co 4,7), riceviamo non solo quello che vediamo e ci viene rivelato, ma la capacità stessa di vedere, la capacità di giudicare nella nostra ragione e infine anche la forza profonda per possedere. E da allora veramente, in Cristo Gesù, egli è il mio Dio, a cui sospiro giorno e notte!

Martedì 30 Marzo 398 - Sermone sull'utilità della penitenza. Il dubbio di Mosè e di Pietro.

Oggi ho parlato alla gente del più classico tema quaresimale: l'utilità della penitenza. Ho parlato delle tre penitenze che abbiamo a disposizione: la penitenza battesimale, quella quotidiana che viene fatta tramite la preghiera del Padre Nostro e le elemosine, e quella eccezionale che si fa tramite il rito della Chiesa, quando si fanno peccati particolarmente gravi. Ma nel parlar di queste cose, parlando di Israele nel deserto come immagine della Quaresima mi sono soffermato particolarmente sull'episodio del dubbio di Mosè all'acqua di Meriba, come esempio di come la Scrittura vada ascoltata, interpretata, gustata. Era tutto una prefigurazione: la roccia che stava lì, la verga che percuoteva, l'acqua che scorreva, lo stesso Mosè che dubitava. Egli dubitò proprio nel momento in cui percosse la roccia. Il dubbio nacque in lui quando il legno si accostò alla pietra. Mosè dubitò quando il legno si accostò alla pietra; i discepoli dubitarono quando videro il Signore crocifisso. Mosè portava in sé l'immagine di costoro; l'immagine di quel Pietro che rinnegò per tre volte. Perché Pietro dubitò? Perché il legno (la croce) aderì alla pietra (Gesù). Quando il Signore preannunciò il genere della sua morte, cioè la croce stessa, fu proprio Pietro a spaventarsi. Dio te ne scampi, Signore, questo non accadrà mai(Mt 16, 22). Ho collegato poi il passo: Salirai sul monte e morirai(Dt 32, 49). Attraverso la morte corporale di Mosè è indicata la morte dello stesso dubbio, ma sul monte. Meravigliosi misteri! Queste cose esposte e capite quanto sono più dolci della stessa manna! Presso la roccia nasce il dubbio, sopra il monte esso si estingue. Quando Cristo fu umile durante la passione egli era quasi come una pietra ferma davanti ai nostri occhi. Veniva naturale dubitare di lui; la sua umiltà non metteva innanzi nulla di grande. Conseguentemente come per la sua umiltà egli diventò una pietra di scandalo, così glorificato nella risurrezione apparve grande: ecco, è già "monte". Quel dubbio che era nato presso la roccia, doveva morire sul monte. Riconoscano ora i discepoli la loro salvezza, ravvivino la loro speranza. Ho fatto osservare il parallelismo tra la morte di quel dubbio e la morte di Mosè sul monte: "non entrerà nella terra promessa", là non vogliamo dubbi, il dubbio muoia prima. Cristo mostra come quel dubbio si estingue. Pietro fu preso dal timore e negò per tre volte. Cristo - ricordiamo - era raffigurato nella roccia(1 Cor 10, 4). Con la risurrezione, diventato monte, confermò la fede di Pietro. Pietro, mi ami tu? Fa la domanda Colui che guarda dentro i cuori e li conosce. Vuole sentirsi dire che è amato e gli pare poco udirlo una sola volta.
Insiste a chiedere e ad ascoltare, quasi con insofferenza dello stesso Pietro. Ma è come se il Signore avesse detto: Aspetto che si compia il numero legale. Protesti tre volte il suo amore(Cf. Gv 21, 15-17) chi per tre volte rinnegò per timore(Cf. Mt 26, 69-74). Il Signore poiché interrogava un numero di volte corrispondente al dubbio, sul monte uccideva quel dubbio.

Giovedì 29 Aprile 398 - Sermone al popolo sul Salmo 96. Giumenti di Dio. Fuoco.

Mi piace sottolineare velocemente due versetti di questo salmo 96, di cui oggi ho trattato in chiesa. "Giustizia e giudizio sono la direzione della sua sede". Chi è la sede di Cristo? Sono i mansueti, quelli che non recalcitrano alle sue briglie, come i superbi, sono i giumenti di Dio, quelli su cui siede Gesù Re, quelli che dicono al loro Signore: Guidami sulla via retta. E poi l'altro versetto "Un fuoco camminerà davanti a lui e brucerà i suoi nemici": ci sono due fuochi che provengono dal Signore: il fuoco dell'ira che consuma e consumerà ancor più i suoi nemici, e quel fuoco di amore che Gesù è venuto a portare sulla terra, il fuoco della carità, l'entusiasmo per il regno di Dio, che è proprio di chi ama veramente il Signore. Quale fuoco ci brucerà?

Martedì 18 Maggio 398 - Sconfitta e morte di Gildone

All'inizio dell'anno l'imperatore Onorio aveva formato un esercito contro il conte Gildone, sotto il comando del suo fratello e nemico Mascizel. In questi giorni pare che Gildone sia stato vinto e ucciso e che Mascizel sia già partito per l'Italia.

Giovedì 27 Maggio 398 - Sermone nel giorno dell'Ascensione

Cristo ha collocato oggi in cielo il suo corpo ormai divenuto immortale, quello che lui si era fabbricato nell'utero della Vergine. Ma prima è rimasto 40 giorni con i discepoli per confermare la loro fede sulla risurrezione. In particolare oggi ho spiegato quella espressione del Vangelo di Giovanni: "Nessuno sale al cielo se non colui che discende dal cielo, il Figlio dell'uomo che è in cielo" (Gv 3,13). I meno esperti (che non vanno mai trascurati!) chiedono: ma come ha fatto a scendere dal cielo, se è nato da Maria? Perché, ho risposto, è il Verbo, disceso dal cielo, che ha preso l'umanità di Cristo e l'ha unita a sé nell'unità della sua persona, in modo che Verbo, anima e carne fossero un solo Cristo. Due sostanze, Dio e uomo, che si scambiano gli attributi e le proprietà: il Figlio di Dio viene detto uomo e il Figlio dell'uomo viene detto Dio. Ambedue sono l'unico e identico Cristo. Egli è la Vita che è morta per darci vivere, uccidendo la morte.

Sabato 29 Maggio 398 - Sermone nella Vigilia di Pentecoste

Questa sera ho parlato alla veglia di Pentecoste, in particolare contro i Donatisti, partendo dal versetto del Salmo 140,5: Il giusto mi correggerà nella sua misericordia; l'olio del peccatore non ungerà il mio capo. Infatti bisogna sempre distinguere a proposito dei sacramenti chi è che li dà, a nome di chi li dà e con quale autorità li dà. La discesa dello Spirito sia per l'imposizione delle mani degli Apostoli (come nel caso dell'eunuco) come senza intervento di uomo (come nel caso di Cornelio) dimostra che il dono della grazia non dipende dagli uomini, non dipende dal ministro (come aveva capito Simone Mago!), ma da colui che ne è il padrone assoluto, cioè Cristo. Dunque l'olio, cioè l'adulazione, del peccatore non arricchirà la mia testa. Perché una testa grassa, ingrassata dalla lode fuori posto e superba, diventa pesante e fa cadere nel precipizio tutto il corpo.

Giovedì 3 Giugno 398 - Sermone su Mt 21: Gesù che cerca frutti fuori tempo in un fico..

Curioso comportamento di Gesù, nel Vangelo di oggi: cerca frutti dove non può trovarli. In realtà - ho spiegato ai fedeli - nella Scrittura bisogna riconoscere quando si parla di eventi da prendere alla lettera, così come sono raccontati e di quello che si fa o si dice in senso figurato e simbolico, o in ambedue, come in questo caso. Gesù non si sbaglia sul tempo dei frutti di quell'albero, ma fa capire che egli non vuole discepoli pieni di foglie, ma senza frutto, altrimenti le fa seccare, toglie loro la sua vita, li taglia come tralci e andranno a finire nel fuoco. Dunque, non un comportamento incomprensibile, ma un gesto profetico! Questo albero è Israele, che non ha accolto Cristo, frutto della sua storia, e non ha la carità di Cristo. Per questo, prosegue Gesù, sarà sradicato e gettato nel mare, cioè in mezzo alle Genti, come di fatto è successo.

Venerdì 2 Luglio 398 - Inizio del libro ottavo delle Confessioni. Visita a Simpliciano. Mario Vittorino

E' estate, fa caldo; le cicale fanno sentire la loro voce. Insieme con Stefano, il mio stenografo preferito, oggi ho potuto riprendere la dettatura delle mie Confessioni, giunte ormai al libro ottavo.
Oggi ho raccontato della mia visita a Simpliciano. Voglio raccontare come il mio Dio ha spezzato i miei lacci, in modo che tutti possano lodarlo. La sue parole ormai aderivano nel profondo del mio cuore e mi sentivo ormai circondato da lui da ogni parte. Ero certo della vita eterna, pur vedendola nel mistero e non avevo più dubbi sulla sua sostanza incorruttibile e spirituale. ma la mia vita nel tempo era tutta un casino; mi piaceva il Signore Gesù, ma non volevo passare per la sua porta stretta.
E così mi sentii ispirato a far visita a Simpliciano, uomo di Dio, maestro, padre nella grazia (perché lo aveva battezzato) e poi successore di Ambrogio, esperto nelle cose di Dio.
Ormai ricchezze e onori non mi interessavano più, ma fortissimo era il legame con la donna. Avevo ormai riconosciuto il mio Dio dalle meraviglie del creato, lo avevo riconosciuto non nella superbia ma nella pietà e

umiltà del cuore, come vuole la lettera ai Romani. La perla preziosa era a portata di mano. Ma le forze mi mancavano.
Andai dunque da Simpliciano, gli raccontai delle mie strade tortuose e della mia lettura dei Platonici, tradotti in latino da Vittorino. Al sentire di questa cosa, egli si congratulò con me perché non mi ero imbattuto in altri filosofi vani, ma in coloro nei cui scritti si parla in altra forma del Padre e del suo Verbo. E per darmi il messaggio dell'umiltà di Cristo, mi raccontò di Vittorino, di cui era stato amico intimo a Roma. Questo famoso vecchio, difensore degli dèi romani, grande oratore e scrittore, maestro di senatori, che aveva avuto l'altissimo onore di una statua nel foro romano, non aveva esitato a umiliare il suo collo sotto il giogo di Cristo.
Non racconto la sua storia che ho già raccontato su questo diario l'anno della mia conversione; voglio solo riflettere, come ho fatto oggi dettando, su alcuni fatti che mi colpiscono. Anzitutto mi meraviglia che si gioisca di più per la salvezza di qualcuno di cui si disperava o che è stato liberato da più grande pericolo. E lo stesso si dice di Dio a proposito della pecora perduta e ritrovata, della dracma e del figlio minore della parabola. E così in battaglia, tra i flutti della tempesta in mare, in una grave malattia e in ogni pericolo: sembra che l'eccesso dell'esultanza nasca proprio dall'eccesso di paura. E' talmente vero questo che gli uomini appositamente si procurano sofferenze e privazioni per poter gioire di più quando ne sono liberati, come fanno gli ubriaconi che mangiano salse per farsi venir sete, o mangioni che digiunano prima dei pranzi, o come si fa quando le spose promesse non si danno subito agli sposi che devono averle! Dio stesso, che è gioia eterna di se stesso, che mai muta nella sua eternità, eppure dice di rallegrarsi di più per un pericolo più grande scampato. Oh quanto è alto nelle altezze, e profondo nelle profondità! Egli mai si allontana e noi a fatica ritorniamo a lui!
E poi: come mai sigioisce di più per la conversione di una persona importante che di una persona qualsiasi? Sembra quasi che la gioia condivisa sia più gioia. Eppure Dio ha scelto gli umili e quelli che non contano! Lo stesso Apostolo Paolo si è voluto chiamare così dopo essere riuscito a convertire il proconsole Sergio Paolo! Sembra quasi che la gioia sia maggiore per l'autorità e la potenza del cuore e della lingua di Vittorino, che passano dal servizio del diavolo a quello di Cristo. E tutti ne sono più consolati e si sentono nobilitati.

Sabato 3 Luglio 398 - Conflitto seguito al racconto di Simpliciano

Oggi ho raccontato quanto è seguito in quei giorni al racconto di Simpliciano. Ormai era guerra aperta in me, di me contro me stesso. Vittorino era stato impedito dalle leggi di Giuliano a proseguire l'insegnamento; io invece ero impedito dal servire il Signore solo dalla mia volontà, dalla mia volontà indurita dall'abitudine di peccato e divenuta consuetudine e necessità, laccio e catena di Satana dentro di me. E ora che volevo liberarmene non ci riuscivo. ero io stesso a incatenare me stesso, non già con la volontà che voleva seguire Dio, ma con la volontà serva del peccato, due volontà, una vecchia e una nuova, una carnale e una spirituale. E così sperimentavo sulla mia pelle la lotta di cui parla Paolo ai galati: la carne contro lo spirito e lo spirito contro la carne.
Ormai le scuse non reggevano più. Finora mi ero cullato e scusato con l'idea che la verità non era ancora chiaro dove fosse. Ma ormai tutto era chiaro. mancava solo la mia decisione.
E, come ho raccontato già in quei giorni, il ricordo che rimane in me di quei momenti è quello di un uomo addormentato, in un sopore quasi mortale, che vuole scuotersi e svegliarsi e ricade nel sonno. "Adesso", "fra poco", "coraggio", "non ce la faccio", si alternavano in me e mi squassavano tutto. Ero io e non ero io. Era veramente il peccato che abitava in me, e che io mi ero costruito addosso con le mie scelte libere. Chi mi poteva liberare se non la grazia di Dio per mezzo di Cristo? (Rm 7,22-25).
Eppure arrivò il giorno della mia liberazione anche dalla catena dell'affetto carnale. E io l'ho confessato al mio Dio, e voglio confessarlo ancora nel mio scritto, domani quando continuerò la dettatura delle mie Confessioni.

Domenica 4 Luglio 398 - Il racconto di Ponticiano e la sua avventura a Treviri

E così sono giunto oggi a dettare l'evento decisivo della mia liberazione, della mia definitiva conversione al Signore. Oggi ho iniziato con il racconto di Ponticiano. Veramente quel racconto l'ho già riferito a suo tempo, il giorno stesso che avvenne lo annotai su questo mio diario, vero mio compagno di cammino.
Qui lo riassumo brevemente per fare poi qualche osservazione. Viene a trovarci, Alipio e me, assente Nebridio, un amico influente a corte, ma cristiano praticante, Ponticiano. Il discorso cade sulla fede, partendo dal libro delle lettere di Paolo che egli vede sul tavolo da gioco. E ci racconta di Antonio, l'egiziano, meravigliandosi molto che non lo conosciamo. Anzi ci riferisce un episodio capitato proprio a lui, quando faceva il servizio militare a Treviri. Due suoi amici, usciti a passeggio, si imbattono in una capanna dove ci sono dei consacrati al Signore, sull'esempio di Antonio. Vi trovano e vi leggono la vita di Antonio, scritta da Atanasio e lì per lì decidono di consacrarsi essi pure. E lo stesso fanno le loro fidanzate.
Questo, in breve, il racconto di Ponticiano.
E mentre lui parlava, ricordo che il Signore mi metteva continuamente me stesso davanti ai miei occhi, perché

da troppo tempo mi ero buttato dietro le spalle, per non vedermi, e mi scoprivo brutto e deforme. E tentavo di sfuggirmi, e non ci riuscivo. Mi facevo pena. Gente che scopre la bellezza della consacrazione da una lettura e si consacra subito. E io che da più di dieci anni avevo scoperto tutto questo con la lettura dell'Ortensio e avevo promesso di dedicare la vita alla ricerca della verità. Ed ecomi ancora prigioniero dei miei sensi. Vergogna di me, profonda vergogna, sentivo di me alle parole di Ponticiano.
E quando lui se ne andò, io rimasi con me stesso. E quante cose non dissi contro di me! Ma mi davo l'impressione, lo ricordo benissimo, di un somaro che scalcia contro chi vuol farlo avanzare, e a rinunciare alla mia consuetudine carnale mi sembrava di morire.

Lunedì 5 Luglio 398 - Quel che avvenne in giardino

Mi son sentito particolarmente emozionato oggi a raccontare quanto avvenne in giardino quel giorno di giugno della mia conversione.
Su questo diario l'ho scritto abbondantemente il giorno stesso che è successo. Ricordo sono stato su fino a tarda notte, ormai rasserenato. Ma ricordo che dopo la partenza di Ponticiamo si era scatenata in me una tale tempesta che mi sembrava di scoppiare, testa e cuore; non gliela facevo a contenerla. Ce l'avevo con me stesso, e volevo stare solo. Per questo mi andai a buttare sotto un fico nella parte più nascosta del piccolo giardino della casa in cui eravamo. E Alipio dietro, fedele amico, sempre presente ad ogni mio segreto; ma presenza discreta e assorta, mai invadente.
Sentivo che volevo con tutto me stesso andare verso la volontà di Dio e la sua alleanza, e sapevo che non era questione di carri o navi e nemmeno di piedi. Era un cammino che bastava volere per fare. Dipendeva tutto da me. Ma dentro di me una volontà si alzava e l'altra ricadeva, una lotta senza quartiere. Facevo tanti gesti, come tirarmi i capelli, agitarmi, tenere le ginocchia fra le mani giunte, e il mio corpo obbediva alla mia volontà e non facevo l'unico gesto che era quello che volevo fare e che bastava appunto volere per fare, perché il farlo consisteva proprio nel volerlo. Lo volevo e non lo volevo! Mi sono chiesto: è una assurdità questa, oppure piuttosto è una malattia dello spirito, diviso in se stesso come da due volontà? E' la volontà che non è tutta in una direzione. Se lo fosse, non avrebbe bisogno di comandare perché già sarebbe nella direzione voluta!
E qui mi sono lungamente attardato a confutare la dottrina manichea delle due nature, proprio sulla base della mia esperienza in quei terribili momenti. Non erano due nature, due menti in me, una buona e una cattiva, a dividermi, ma ero io, io stesso con due volontà, con la mia volontà divisa in due, con una parte che Paolo chiama "peccato che abita in noi" per l'indurirsi della consuetudine in seguito ai peccati liberamente commessi. Se ci fossero in noi due volontà che si combattono, cosa direbbero i Manichei se a combattersi in noi fossero due volontà buone o due cattive, o tre volontà o quattro, come ad esempio se uno in una stessa giornata fosse incerto se andare a teatro, o commettere adulterio, o uccidere un uomo, o rubare, e via dicendo? Così d'altra parte, se nello stesso momento sono indeciso e discuto con me stesso se leggere Paolo o un salmo o un autore spirituale. In realtà è una sola volontà che è divisa in più forze fino a che non ritorna una in una sola decisione e direzione.
Ammalato in me medesimo mi tormentavo tra le accuse che mi muovevo e il dibattermi nella catena che ancora teneva. Ma il Signore non mi dava tregua nel segreto e mi sferzava con il pudore di essere tale e con il timore di tornare ad essere ancor più legato. "Su, dai, è il momento.." mi dicevo, ma rimanevo lì. Non che ricadessi proprio in basso; era come in una corsa che mi fermavo per riprendere fiato, ricadevo un poco e ripartivo ad accusarmi, a tentare di superarmi..
Ricordo che quel giorno raccontai che sentivo una vocina, quella delle mie abitudini carnali, come di uno che mi tirasse il mantello da dietro, mi pizzicasse e mi sussurrasse: "Veramente farai a meno di noi?" E mi si ripresentavano tante scene turpi della mia vita passata, tante voglie soddisfatte, e la prospettiva insieme di voltare pagina, di non fare più nulla di quello che avevo fatto per anni.. ma ormai era una voce che mi veniva come dal passato, una voce flebile, senza forza..
Davanti a me invece stava la casta dignità della continenza, serena, gioiosa, che mi invitava, e mi tendeva le mani piene di buoni esempi: ragazzi e ragazze, tanta gioventù e gente di ogni età, vedove serie e vergini anziane, e non una continenza sterile, ma madre prima di figli da parte di Dio, vero marito dell'anima. Mi sorrideva e mi diceva: "Se questi e queste, perché non anche tu? Loro non hanno forza in se stessi, ma nel loro Signore. Perché cerchi di poggiare su te stesso e così non sarai mai stabile? Gettati in lui, non temere; non si tirerà indietro per farti cadere: gettati sicuro: ti accoglierà e ti risanerà". E mi vergognavo di star a sentire la voce di quei desideri carnali. E la continenza incalzava: "Renditi sordo al richiamo delle tue membra immonde, perché siano messe a morte nei loro desideri. Non sono gioie secondo Dio".
Questo era il dibattito presente nel mio cuore ed ero solo contro me stesso. Alipio, in silenzio, fermo al mio fianco, aspettava l'esito della mia tempesta interiore.
..Finisco domani.

Martedì 6 Luglio 398 - Prendi e leggi..

Oggi ho concluso finalmente il mio racconto di quanto successe in quel giardino di Milano e che cambiò la mia vita e con esso anche l'ottavo libro delle mie Confessioni.
Ero ormai allo stremo delle forze, nella mia lotta di me contro me stesso. Mi alzai, mi allontanai da Alipio, mi gettai bocconi sotto un albero di fico e piansi, piansi e gridai davanti a Dio: Perché domani? Perché non adesso?
Quello che poi successe, l'ho raccontato a suo tempo: la voce dalla casa vicina "Prendi e leggi..", io che la interpreto come oracolo di Dio, mi alzo, prendo il libro dell'Apostolo Paolo e leggo il primo versetto che mi capita sotto gli occhi "Non in gozzoviglie e ubriachezze, non in orge e impudicizie, non in contese e gelosie, ma rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo e non compiacete la carne nei suoi desideri" (Rm 13,13-14), la luce, la luce forte intensa, meravigliosa dentro di me senza più tenebre, il racconto ad Alipio e il suo associarsi a me, leggendo subito dopo "E accogliete chi è debole nella fede", il nostro andare da mia madre Monica e tutto trasformato in gioia e letizia straordinaria. Che momenti! Che giornata, fu quella! Da essa, come da fontana inesauribile, sgorga ormai da dodici anni e spero per molti anni ancora la pura luce della gioia ogni giorno della mia vita. E' stato l'inizio di un fiume che oggi naviga sereno pur in mezzo a mille difficoltà intorno; ma sulla rocca del mio cuore si è insediato saldamente il mio imperatore e guida, il mio Pastore e Maestro, e se anche dovessi andare per una valle oscura, non temerò più alcun male, perché lui è con me (Sl 22,3).

Martedì 13 Luglio 398 - Primo libro sulle questioni sul Vangelo: Questioni sul Vangelo di Matteo

Ho raccolto in un volume le questioni che in questi ultimi tempi ho discusso qua e là sul Vangelo di Matteo. Trascrivo il prologo che ho premesso al volume per capire di che si tratta: "Quest'opera non è stata scritta con l'intento di esporre ordinatamente il Vangelo, né l'iniziativa l'ho presa io personalmente ma piuttosto le diverse persone insieme alle quali il testo veniva letto. Secondo il giudizio di chi mi veniva a consultare e le circostanze in cui si faceva la lettura, io chiarivo il testo là dove sembrava presentasse qualche oscurità. Di conseguenza è potuto succedere che molti passi, e forse i più difficili, sono stati omessi in quanto erano già noti a colui che mi chiedeva dilucidazioni su altre cose che invece non conosceva. Il medesimo interlocutore poi non voleva che la sua fretta subisse ritardi nell'indagare ancora cose già note, anche se con l'insistenza nell'ascoltare e nell'esporre avrebbe potuto imprimerle nella memoria in modo più stabile e radicato. Anche in questo libro si trovano cose esposte non in conformità con l'ordine con cui le narra il Vangelo. Alcune, in effetti, differite per la fretta, sono state revisionate quando mi si dava il tempo e dopo averle revisionate le scrivevo nella pagina dov'ero giunto nell'ordine delle trattazioni già effettuate. Mi accorsi però che il fatto di seguire un ordine disordinato poteva recar fastidio a chi, turbato dalla lettura del Vangelo e spinto a consultare [il mio libro], avesse voluto leggere qualche pagina di quest'opera. Venni infatti a sapere che frasi dettate a brandelli, come si dava la possibilità caso per caso, erano state raccolte in un libro e così raggruppate. Allora feci premettere dei titoli all'ordine numerico delle questioni, in modo che ciascuno potesse facilmente trovare quel che gli occorreva". Il numero delle questioni sono 47.

Mercoledì 21 Luglio 398 - secondo libro delle questioni sui Vangeli. Le questioni sul Vangelo di Luca

Dopo aver raccolto le questioni sul Vangelo di Matteo, la settimana scorsa, questa settimana siamo riusciti, insieme ai miei stenografi, a raccogliere in un volume le questioni disputato occasionalmente sul Vangelo di Luca. Esse sono in tutto 51. Per esempio nell'ultima, la cinquantunesima, ho spiegato come mai il Signore "fece finta" di andare oltre quando arrivò ad Emmaus con i discepoli: non finzione, ma figura di una realtà più alta: li invitava a oltre passare quello che vedevano e riconoscendo il Signore ospitarlo nella loro casa..

Martedì 3 Agosto 398 - Sermone sulla scelta dei discepoli

Gesù ha scelto per primi i deboli, gli indotti e i poveri per confondere ciò che nel mondo sembra forte, come dice Paolo (1Co 1,27-28). Mi fa un certo effetto pensare che anche oggi Betlemme, che gli ha dato i natali, non ha nemmeno il nome di città, ma lo chiamano villaggio, oscuro, povero, lontano dalle grandezze del mondo. Perché se avesse scelto di nascere ricco e famoso, si sarebbe pensato che, come i grandi uomini, fosse venuto

solo per la gente importante del mondo. E invece è venuto per tutti, perché tutti siamo poveri davanti a Dio, e tutti abbiamo bisogno di lui, e partendo dai poveri abbraccia tutti quelli che si vogliono fare poveri nel cuore alla sua sequela!

Giovedì 12 Agosto 398 - Lettera all'abate Eudossio

Ho scritto ad Eudossio e alla sua comunità, in merito alla richiesta che mi aveva fatto se doveva essere disponibile a concedere i suoi monaci come preti alle chiese che ne avessero fatto richiesta. Sono venuti infatti presso di noi, dall'isola di Capraia, dove è il monastero, i fratelli Eustazio e Andrea, dei quali il primo è morto in questi giorni per una infezione improvvisa e molto aggressiva. Egli non ha più bisogno di valutare se essere nella pace o nell'azione; non ci sono più onde che battono sulla riva di quella pace! Ai fratelli monaci ho esposto un principio ben preciso: non dobbiamo anteporre il nostro quieto vivere nella ricerca della verità alle necessità della madre Chiesa, e nello stesso tempo, se essa non richiede i nostri servizi, dobbiamo impegnarci con tutti noi stessi nella contemplazione. Infatti le comunità come la sua sono il cuore pulsante della Chiesa: in loro noi ci riposiamo e loro in noi lavorano per la gloria di Dio. Poiché siamo tutti membra dello stesso Corpo di Cristo, e una vita meravigliosa e profonda circola in tutti noi. Se essi pregano per noi, a noi arriverà più forza, se noi amiamo veramente con l'amore di Cristo, in essi cresce la gioia di lodare Dio. Quindi se la Chiesa richiede i loro servizi, ho scritto, non devono assumerli per brama di salite in alto né rifiutarli per mantenere la loro condizione privilegia nella ricerca della verità. Occorre seguire Cristo dovunque egli ci chiami, dovunque.. E io personalmente ne so qualcosa!

Mercoledì 18 Agosto 398 - Il libro sulle 83 questioni diverse

All'inizio dell'estate avevo dato ordine a Stefano, il monaco mio fedele copista, di raccogliere in un solo libro tutte le cartelle in cui ho dettato, dal tempo in cui sono tornato in Africa dopo la mia conversione, tutte le varie questioni su cui mi interrogavano i fratelli in ogni momento in cui mi vedevano libero. Ce n'erano tante, in biblioteca, e occupavano quasi uno scaffale, più per i contenitori che per i fogli contenuti. E oggi egli mi ha consegnato il lavoro finito, che ho riguardato e fatto mettere in biblioteca come volume unico, dando ordine di liberare lo scaffale buttando via le singole cartelle. Le questioni adesso sono numerate, da 1 a 83 e possono essere identificate facilmente. Ecco l'elenco completo:
1. se l'anima abbia un'esistenza autonoma; 2. il libero arbitrio; 3. se l'uomo sia più cattivo a causa di Dio, suo creatore; 4. la causa di tale cattiveria; 5. se l'animale privo di ragione possa essere felice; 6. il male; 7. quale componente prenda propriamente il nome di anima nell'essere vivente; 8. se l'anima abbia un movimento proprio; 9. se la verità possa essere appresa dai sensi del corpo. 10. se il corpo derivi da Dio. 11. perché Cristo è nato da una donna. 12. L'opinione di un saggio (non è mia, ma di Fonteio di Cartagine). 13. Da quale prova risulta che gli uomini sono superiori alle bestie; 14. Dimostrazione che il corpo del Signore nostro Gesù Cristo non era un fantasma; 15. L'intelletto; 16. Il Figlio di Dio; 17. La scienza di Dio; 18. La Trinità; 19. Dio e le creature; 20. Il luogo in cui è Dio; 21. se Dio non sia autore del male. 22. Dio non è soggetto alla necessità. 23. Il Padre e il Figlio. 24. Se il peccato e la buona azione dipendano dal libero arbitrio della volontà. 25. La croce di Cristo; 26. Le differenze fra i peccati; 27. La Provvidenza; 28. Perché Dio ha voluto creare il mondo; 29. Se vi sia un "alto" e un "basso" nell'universo; 30. se tutto sia stato creato per l'utilità dell'uomo; 31. questione non mia, ma di Cicerone, sulla definizione della virtù; 32. se sia possibile che una certa cosa sia conosciuta da uno più che da un altro e se pertanto il processo di conoscenza di un medesimo oggetto sia infinito; 33. sul timore; 34. se null'altro sia degno d'amore oltre la mancanza di timore; 35. che cosa si debba amare; 36. Il nutrimento della carità; 37. Colui che è nato da sempre; 38. La struttura dell'anima; 39. Gli alimenti; 40. Donde derivino le diverse volontà degli uomini dal momento che unica è la natura delle anime; 41. Perché Dio, nell'atto di creare tutte le cose, non le abbia create tutte allo stesso modo; 42. In che modo il Signore Gesù Cristo, Sapienza di Dio, sia stato al tempo stesso nell'utero di sua madre e nei cieli; 43. Perché il Figlio di Dio sia apparso in forma umana e lo Spirito Santo in forma di colomba·(Mt 3, 16); 44. Perché il Signore Gesù Cristo sia venuto tanto in ritardo; 45. Contro gli astrologi; 46. Le Idee; 47. Se talora possiamo vedere i nostri pensieri; 48. Ciò ch'è credibile; 49. Perché i figli d'Israele sacrificavano visibilmente degli animali come vittime; 50. L'uguaglianza del Figlio; 51. Dell'uomo fatto ad immagine ed a somiglianza di Dio·(Gn 1, 26; 5, 3); 52. Sulle parole della Scrittura:"·Mi pento di aver creato l'uomo·"·(Gn 6, 6-7); 53. Dell'oro e dell'argento che gli Israeliti ricevettero dagli Egiziani·(Es 3, 22; 12, 35); 54. Delle parole della Scrittura:"· E' un bene che io sia unito a Dio·"·(Sal 72, 28); 55. Delle parole della Scrittura:"·Ci sono sessanta regine e ottanta concubine e ragazze senza numero·"·(Ct. Cantic. 6, 7); 56. I quarantasei anni impiegati per costruire il tempio·(Gv 2, 20); 57. I centocinquantatré pesci·(Gv 21, 11); 58. Su Giovanni Battista; 59. la parabola delle dieci vergini·(Mt 25, 1); 60. Sulle parole della Scrittura:"·Nessuno è a conoscenza dell'ora e del giorno, né gli angeli del cielo né il

Figlio dell'uomo, ma solo il Padre·"·(Mt 24, 36); 61. Su quanto è detto dal Vangelo, che cioè: Il Signore sul monte nutrì le turbe con cinque pani·(Mt 14, 15-21); 62. Sulle parole del Vangelo:"·Gesù battezzava più persone di Giovanni, benché non fosse lui a battezzare, ma i suoi discepoli·"·(Gv 4, 1-2); 63. Sul Verbo; 64. Sulla donna samaritana·(Gv 4, 9); 65. Sulla risurrezione di Lazzaro·(Gv 11, 44); 66. Sulle parole:"·Ignorate forse, fratelli, che la legge - so di parlare a gente che la conosce - domina l'uomo per tutto il tempo della sua vita? ·"·(Rm 7, 1) e termina al punto in cui si legge: Vivificherà anche i vostri corpi mortali attraverso il suo Spirito che abita in voi·(Rm 8, 11); 67. Sul brano della Scrittura che inizia con le parole:"·Penso che le sofferenze di questo tempo siano incommensurabili rispetto alla gloria futura che sarà rivelata in noi·"·(Rm 8, 18) e termina con le parole:"·Siamo stati salvati nella speranza·"·(Rm 8, 24); 68. Sulla frase della Scrittura:"·Chi sei o uomo per metterti in contraddittorio con Dio?
·"·(Rm 9, 20); 69. Sulle parole della Scrittura: Allora il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa·(1 Cor 15, 28); 70. Sulle parole dell'Apostolo:"·La morte è stata assorbita nella vittoria. Dov'è o morte la tua contesa, dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato, la forza del peccato è la legge·"·(1 Cor 15, 54-55); 71. Sulle parole della Scrittura:"·Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo·"·(Gal 6, 2); 72. I tempi eterni; 73. Sulle parole della Scrittura:"·Fu riconosciuto come uomo per l'aspetto·"·(Fil 2, 7); 74. sulle parole di Paolo ai Colossesi:"·In lui abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati; egli è l'immagine del Dio invisibile·"·(Col 1, 14-15); 75. L'eredità di Dio; 76. Sulle parole dell'apostolo Giacomo:"·Vuoi sapere, o uomo vano, che la fede senza le opere è senza costrutto? ·"·(Gc 2, 20); 77. Sul timore, se sia peccato; 78. Sulla bellezza delle statue; 79. Perché i maghi del Faraone fecero dei miracoli come Mosè, servo di Dio·(Cf. Es 7, 11. 22; 8, 1. 7); 80. Contro gli Apollinaristi; 81. I numeri quaranta e cinquanta; 82. Sulle parole della Scrittura:"·Il Signore castiga colui che ama, frusta ogni figlio che riconosce·"·(Eb 12, 6); 83. Sul matrimonio, nel passo in cui il Signore dice:"·Se qualcuno ripudia sua moglie, se non in caso di concubinato·"·(Mt 19, 9).

Sabato 21 Agosto 398 - Sermone nella festa del martire Quadrato

Quadrato era il vescovo della cosiddetta comunità della "Massa Candida", quei martiri di cui abbiamo celebrato la festa quattro giorni fa. E dopo quattro giorni il pastore seguì il gregge nello stesso martirio. Il nome stesso di Quadrato ci ricorda i legni quadrati dell'arca, perché una cosa quadrata come la metti, sta. Non lo hanno spostato né minaccia di dolori e tormenti, né minaccia di esilio, né sofferenze inimmaginabili. Quadrato restò come un cubo che nessuno smuove. E tale deve essere il cristiano, di cui non a caso è detto: Sette volte cade il giusto e si rialza (Pv 24,16). Noi non sappiamo quello che ci può essere utile in questo mondo; e quindi occorre mettersi sempre nelle mani di Dio, pensare che la Provvidenza ci dà quello che ci serve. Passa il mondo e la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio, rimane in eterno (1Gv 2,15-17). Sa il medico cosa fare con i suoi pazienti, non sa forse Dio cosa fare con noi, cosa è meglio per noi? Di questo era convinto Quadrato e ferma fu la sua confessione di fede in mezzo alle torture e in faccia alla morte.

Domenica 29 Agosto 398 - Sermone nel martirio di Giovanni Battista

Oggi si commemora la decapitazione di Giovanni Battista. Egli è stato precursore del Signore non solo nella nascita, ma anche nel martirio. Perché martire? Perché è stato ucciso per la sua testimonianza alla verità. E Cristo è la Verità! E anche chi non è perseguitato fisicamente, ma paga per l'amore e il rispetto della verità, è sempre un martire, ieri, oggi, sempre. Perché il martirio non è altro che essere messi alla prova, una tentazione, dalla quale risulta o la nostra infedeltà o la nostra testimonianza a Cristo. Chi uccide se stesso, come fanno i Donatisti, dice una falsa testimonianza, e come pure chi va contro la verità è persecutore e uccisore di se stesso. I veri martiri si vedono dalla volontà di vivere secondo Cristo: perché dice Paolo che chiunque vuol vivere secondo Cristo dovrà essere perseguitato (2Tm 3,12). Ben a ragione nella regione della Numidia i santi sono soliti giurare dicendo: Per la tua vittoria, e qui a Cartagine, Per la tua corona. Il cristiano è colui che sta in piedi e resiste alle armi del nemico, attrattiva e cupidigia da una parte, timore e paura dall'altra.

Giovedì 2 Settembre 398 - Discorso al popolo su Es 3, l'apparizione di Dio a Mosè nel roveto

Oggi ho spiegato brevemente ai fedeli convenuti per l'Eucaristia il significato di tanti particolari della prima lettura, presa dal terzo capitolo dell'Esodo. Interpretare i misteri di Dio in modo carnale non solo non fa progredire nella via della sapienza, ma fa piuttosto venire meno.

Anzitutto ho ricordato che Dio non appare a Mosè direttamente nella sua sostanza, ma attraverso una creatura a lui sottomessa, come in questo caso il roveto. Infatti negli Atti degli Apostoli lo Spirito Santo spiega questa apparizione, parlando di un angelo che appare a Mosè: una volta dunque si sottolinea la rivelazione tra il tempio che è l'angelo e un'altra volta direttamente colui che abita l'angelo.
Il fatto che il roveto brucia e non si consuma riguarda il fatto che la Legge rivelata a Mosè mette in evidenza i peccati, ma non li perdona, non li brucia.
Il nome di Dio rivelato, Io sono Colui che sono, riguarda poi il fatto che Dio rimane in eterno, perché egli è l'Essere e non muta, non è mutevole. L'Essere rimane sempre uguale a se stesso nella sua pienezza.
Mentre il secondo nome, Io sono il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe indica il Nome di misericordia, il fatto che si è incarnato nella storia di questi Patriarchi nella persona del Figlio.
Infine ho spiegato i tre segni che Dio indica a Mosè da fare davanti al faraone: la mano messa nel seno è il popolo che sta bene nel segreto di Dio; fuori di essa diventa bianca, cioè lebbrosa, ammalata. Per essere popolo di Dio deve tornare a riferirsi al mistero di Dio che lo costituisce popolo.
L'acqua sparsa per terra che si fa sangue è l'umanità di Cristo nella sua incarnazione, immolata per noi.
La verga che diviene serpente e ritorna verga presa per la coda è l'umanità di Cristo, carne mortale (serpente - perché il serpente portò Adamo ed Eva alla morte), carne regale (la verga), serpente che è segno innalzato sulla croce (umanità di Cristo crocifissa, come il serpente nel deserto) e che ritorna regno alla fine dei tempi (quando è ripresa nella coda, cioè alla fine di questo mondo).
Tanti misteri e sacramenti, sia che li comprendiamo, sia che non li comprendiamo. Ma tutto ci parla del Signore Gesù Cristo incarnato per noi, morto per noi, vivente per noi..

Lunedì 6 Settembre 398 - Lettera a Onorato, vescovo donatista

Ho ringraziato oggi per lettera il vescovo donatista Onorato, di avermi fatto sapere per mezzo del fratello Erote, che è disposto a intavolare un colloquio epistolare con me, in modo che le problematiche che ci dividono possano essere trattate con tutta dolcezza e pace, come dice Paolo in 2Tm 2,24. E quindi gli ho esposto i punti su cui vorrei una risposta: se la Chiesa è stata profetizzata come estesa su tutta la terra e noi oggi la vediamo tale, come mai loro Donatisti continuano a dire che la Chiesa è rimasta solo in Africa? Come è possibile che essi non sono in comunione nemmeno con le Chiese apostoliche il cui nome è nella Scrittura?

Martedì 14 Settembre 398 - Nella festa del beato Cipriano

Celebrare i sacramenti del Signore proprio sulla tomba del santo martire Cipriano è veramente una cosa che mi riempie di gioia e di onore, come è accaduto oggi. Nell'omelia ho sottolineato il fatto che egli ha saputo disprezzare la vita presente, per poter vivere con pienezza la vita presso il Signore; egli, come tutti i martiri, ha saputo morire per non morire, disprezzare la vita per amore della vita. E questo amore della vita si chiama Cristo: ha insegnato di Cristo, è vissuto di Cristo è morto per Cristo. Egli è il buon odore di Cristo, come dice il suo nome: Cipriano da Cipro, luogo in cui si fabbricano odorose fragranze. E il suo profumo si è ormai diffuso su tutta la terra, soprattutto tramite le sue opere di cui ho fatto una presentazione brevissima (una espressione per ogni frase). Molti si allietano di avere a disposizione il corpus dei suoi scritti, noi siamo ancor più felici di avere il corpo delle sue membra, in questa memoria dove possiamo lodare Dio per lui e chiedere la sua intercessione per noi.

Martedì 21 Settembre 398 - A Chusa discorso sul Salterio a 10 corde

Essendo ospite a Chusa, mi è stato chiesto di prendere la parola. Tutta la gente si è potuta sedere e così oggi ho parlato veramente a lungo. E' stato un discorso esortatorio, centrato sui dieci comandamenti, ma partendo dall'immagine del Salterio a dieci corde. Lo strumento che ci è dato per cantare il cantico nuovo, quello degli uomini nuovi, in una vita nuova, sono i dieci comandamenti, da cantare non più con il timore della gente del Vecchio Testamento, ma con l'amore dello Spirito, diffuso nei nostri cuori nel Nuovo Testamento. La gente che avevo davanti non la conoscevo, e così ho portuto parlare più liberamente.
La mia esortazione è partita dal fatto che Dio unisce in sé misericordia e giudizio, e, per quanto lunga, la vita è sempre breve. Dunque, dobbiamo cercare di temere il suo giudizio e metterci d'accordo con l'avversario mentre siamo ancora per via, secondo l'ammonizione del Signore in Mt 5,25 ("Mettiti d'accordo con il tuo avversario mentre sei ancora per via, perché il tuo avversario non ti consegni al giudice.."). E questo avversario è senz'altro la Parola di Dio, nostro avversario perché dice cose diverse da quelle che noi facciamo. Anche oggi il

Signore non tace nella Parola e non tacerà nel giudizio finale. Ora noi siamo chiamati ad essere uomini nuovi, che cantano il canto nuovo dell'amore e non più del timore, guidati dallo Spirito del Signore.
Così ho parlato molto chiaro su tutti i comandamenti, ma specialmente su quelli che si vedono violati più apertamente e quotidianamente, chiedendo per me annunciatore una libertà che spesso noi predicatori non sappiamo e non vogliamo sfruttare. Eppure è importante che diciamo le cose come stanno nella Parola di Dio, senza addolcire o coprire. Perché Colui che ha comandato a tutti di osservare il suo precetto, ha comandato a noi di parlare.
Ho passato in rassegna i comandamenti e ho esortato non solo a non fare il male, ma soprattutto a fare il bene, con l'amore del cuore, non con il timore. Sempre pronti a espiare i piccoli peccati di ogni giorno con le preghiere, i digiuni e le elemosine, che sono i tre rimedi suggeriti dal Signore nel Vangelo. Non parlo dei peccati più grandi, ma di quelli piccoli, quotidiani, che non vanno mai sottovalutati, perché se non ci schiacciano con la loro importanza, ci possono schiacciare con il loro numero.
In particolare, ho esortato alle elemosine, perché Cristo non comanda, ma stende la mano e ha bisogno nei suoi poveri. Ha voluto aver bisogno per noi, perché noi avessimo dove seminare le cose della terra e raccogliere quelle del cielo.
Si è fatto tardi. Domani racconto quanto ho detto sul comandamento "Non commettere adulterio".

Mercoledì 22 Settembre 398 - Uomo, donna e comandamenti

Vorre raccontare qui nel diario, un po' più diffusamente, quello che ho detto ieri circa i rapporti fra uomo e donna e certi costumi sessuali del nostro tempo. Oggi c'è la convinzione generale che la castità sia una virtù che solo le donne devono coltivare. Si vedono donno trascinate nel foro per un giudizio perché sorprese a far l'amore con un servo, ma non si vede mai un uomo trascinato ugualmente perché sorpreso a far l'amore con una serva. Addirittura ti costringono a vergognarti, se non ti mostri virile come tutti pensano che si debba fare. E invece qui veramente la Parola di Dio, il nostro avversario, è in contrasto con noi. E noi siamo chiamati a convertirci alla sua mentalità.
L'uomo, che si ritiene il capo della moglie e della casa, pretende la castità e la fedeltà da parte della moglie, ma vuole per sé assoluta libertà in materia. Veramente è una casa a testa in giù quella in cui non è la moglie che deve imitare il marito, ma il marito che dovrebbe imitare la moglie molto più casta di lui. E se qualcuno dice che le donne ci riescono meglio perché sono più protette, io dico: per l'uomo è protezione e garanzia la sua virilità, la sua forza (quella che dovrebbe avere!). E invece le ferite dell'anima sono considerati divertimenti, e l'uomo non è considerato colui che vince la passione, ma chi si fa soggiogare da essa! Sono prostrati, vinti, battuti, e si fanno chiamare uomini!
E poi c'è l'altro discorso, quello della fornicazione. Qulcuno dice: il comandamento dice "Non Commettere adulterio", cioè non dare fastidio alla moglie degli altri. Ma se io vado con una prostituta, non faccio del male a nessuno. In realtà, tu fai del male a te stesso, perché corrompi il tempio di DIo che sei tu, assoggettandolo alle passioni e facendone le membra di una prostituta. Così recita l'Apostolo Paolo. L'uomo di oggi non vuole che sia corrotta la sua casa e poi corrompe egli stesso la casa di Dio che è il suo stesso cuore? Chiede fedeltà al servo e non vuole darla al Signore, come suo servo?
Occorre dunque che ci mettiamo d'accordo con l'avversario mentre siamo ancora per la via della vita. E questo anche nelle cose meno gravi, come ad esempio l'aver rapporti sessuali con la moglie senza volere figli. Anche questo è un peccato, perché l'impegno del matrimonio è un altro (e le tavole del contratto matrimoniale definiscono il matrimonio un contratto per procreare figli!), ma è un peccato minore, ed è meglio aver rapporti così che finire nell'adulterio o nella fornicazione. E anche questo peccato (che l'Apostolo chiama "veniale", cioè da perdonare) va espiato mediante le opere quotidiane di giustizia: la preghiera, il digiuno, l'elemosina..

Venerdì 24 Settembre 398 - Lettera da parte di Publicola

Ho ricevuto oggi una lunga lettera da parte di un certo Publicola, che mi ha posto ben 18 questioni, citando Dt 32,7: Interroga tuo padre e te lorivelerà, i tuoi anziani e te lo diranno. Preso così non potrò non rispondere!
Egli vuol sapere se il giuramente fatto dai barbari sui loro demoni non contamina anche coloro a favore dei quali il giuramento è fatto (le prime cinque questioni). Poi mi chiede circa le offerte fatte agli idoli, se è lecito mangiarne, specialmente se uno rischia di morire di fame altrimenti (altre sei questioni). E infine il problema della legittima difesa: è lecito difenderci da chi ci attacca, visto che il Signore ha detto: Non resistete al male? (Mt 4,39) (ultime sette questioni).

Sabato 25 Settembre 398 - Lettera di risposta a Publicola

Tra ieri pomeriggio, appena ricevuta la lettera, e tutto il giorno di oggi, ho dettato subito la risposta alla lettera di Publicola, una lettera che verte su problemi che sono di interesse generale anche per altre persone, cui la mia lettera può arrivare e fare del bene. Non ho risposto a tutte e singole le questioni proposte, ma globalmente sui tre temi fondamentali proposti.
a) Quanto al valore del giuramento fatto sui demoni e sugli idoli falsi, io credo - ho detto a Publicola - che la fedeltà mantenuta ad un giuramento, qualunque sia la realtà sulla quale si giura, sia comunque un valore e vada accolto, come uno spergiuro è sempre un peccato, qualunque sia la circostanza in cui si fa. Se oggi la pace si mantiene anche sul giuramento dei barbari ai loro dèi, dobbiamo accogliere queste persone, lavorando però a che presto si convertano al vero Dio e non giurino più, ma semplicemente si impegnino a vivere nell'amore e nella giustizia.
b) quanto alle carni immolate agli idoli e a tutte le cose che possono venire a contatto in qualche modo con templi pagani o statue, io dico che dobbiamo agire con libertà e insieme con attenzione, in modo da non dare modo a nessuno di pensare che ci associamo a quei sacrifici. Per il resto, tutte le cose sono buone e gli idoli sono nulla, come dice Paolo. I tesori d'Egitto furono presi da Israele per onorare il vero Dio. Questo va bene. Se invece ce ne serviamo per associarci a quei culti siamo anche noi in abominio come tutta la realtà dei pagani. Quanto all'esempio del viaggiatore affamato che morirebbe se non mangia cibi sacrficati agli idoli, io dico che se uno è assolutamente certo che si tratta di carne immolata agli idoli deve comunque rifiutarla; in ogni altro caso, in ogni ragionevole dubbio può mangiarne tranquillamente.
c) quanto infine alla propria difesa, Non mi piace poi il parere per cui uno possa uccidere delle persone per non essere ucciso da esse, salvo che a farlo non sia un soldato o chi è obbligato al servizio pubblico, salvo cioè che uno agisca non per se stesso, ma a difesa degli altri o dello Stato di cui fa parte, qualora è legittimamente autorizzato e la sua azione è conforme alla sua funzione. Quanto poi a incutere terrore per respingere individui perché non compiano del male, forse si rende un servizio pure ad essi. Per questo è stato detto: Non resistiamo al male (Mt 5, 39), perché non prendiamo gusto nella vendetta che pasce l'animo col male altrui, e non perché trascuriamo di castigare gli uomini.

Mercoledì 29 Settembre 398 - Lettera di risposta a Celere

Di ritorno dal giro delle chiese a me affidate ho trovato la lettera di Celere, un ricco proprietario terriero della zona di Ippona, che mi ha chiesto di illustrargli i principali errori donatisti. Insieme alla lettera gli ho mandato il prete Ottato, con l'ordine di leggergli i miei libri sull'argomento e i passi corrispondenti della Scrittura, nelle ore in cui possano essere meno disturbati. Io spero che egli sarà capace di rompere tutti i legami che lo stringono a persone della setta, anche se capisco che rompere una catena diventata consuetudine è sempre molto difficile.

Lunedì 11 Ottobre 398 - Lettera a Celere

Ho scritto una seconda lettera a Celere perché vorrei sapere a che punto è la sua convinzione sui Donatisti. Spero infatti che dalle letture fattegli da Ottato e dal colloquio con lui abbia capito quanto poco fondamento abbia la scelta dei Donatisti di separarsi dalla Chiesa Cattolica, diffusa su tutta la faccia della terra secondo le promesse dei Profeti e del Vangelo. Io spero che egli raccomandi l'unità cattolica ai suoi coloni e in particolare a Paterno e Marusio. Spero anche, e gliel'ho chiesto, di poter parlare con il suo amico che sta presso di lui e di cui non conosco il nome e che ha espresso il desiderio di parlare con me. A proposito dell'eventuale ritorno di tutti costoro alla Chiesa, gli ho scritto che ritengo vergognoso mutare parere quando esso è vero e giusto; ma quando esso è stolto e dannoso, mutarlo è cosa lodevole e giovevole alla salvezza dell'anima. Come poi la costanza non lascia traviare l'uomo, così la pertinacia non lo lascia correggere, e perciò l'una è da lodare, mentre l'altra è da correggere.

Mercoledì 13 Ottobre 398 - Discorso sulle parole del salmo 33,13: Chi è che vuole la vita e ama vedere giorni buoni?

Il mio parlare di oggi è stato rivolto unicamente a chiarire che noi siamo cristiani per la vita eterna, non per questa vita. La vita vera è solo quella che non passa e al suo confronto la vita presente non va chiamata

neanche vita. E così i giorni presenti sono cattivi, lo dice anche Paolo in Ef 5,16. Giorni buoni sono quelli della vita e della pace senza fine. La vita presente non è buona né lunga. Meglio dunque essere amanti di una vita buona che di una vita lunga.
Del resto anche le parole che seguono fanno capire di che vita si tratta: Trattieni la lingua dal male e non dire menzogna. Infatti nella vita attuale, se si vogliono avere delle comodità temporali, spesso occorre scendere a patti e parlare come la nostra coscienza non approva. Per questo chi parla per la verità e la giustizia spesso deve perdere questa vita temporale per la sua coerenza. Dunque, il comando dello Spirito è rivolto unicamente a conquistare quella vita, in cui non si teme nessun giorno cattivo, ma che ha giorni buoni senza tramonto.

Giovedì 14 Ottobre 398 - Discorso sul Salmo 49,3: Dio verrà in modo manifesto e non tacerà..

Oggi ho parlato per tutti coloro, e sono veramente tanti, che stanno pigramente nella Chiesa, si trascinano da un giorno all'altro, senza impegnarsi particolarmente nel bene. Essi si promettono una vita lunga e rimandano la loro conversione.
In realtà Gesù tace di persona, ma come sta parlando, attraverso la sua Parola e i fatti della vita! Addirittura con le parole di Ezechiele minaccia noi ministri che se non parliamo chiaramente dovremo pagare noi per gli errori di coloro che ci sono affidati! E io - l'ho detto chiaramente alla gente - non voglio essere salvo senza di loro, anche se, una volta dette le cose, sono libero dalla condanna del Signore!
Il fatto è che molta gente si è adagiata nella sua consuetudine di peccato, e noi ministri facciamo fatica a correggere e specialmente a scomunicare. Abbiamo sempre paura di sbagliare.
E poi si prende la scusa dal fatto che gli operatori di malvagità sembrano essere i più felici in questa vita; e si pensa che Dio non si interessi del mondo. E invece è adesso il tempo del ravvedimento, è adesso il tempo dell'impegno. E' adesso il momento di purificarci da tanti piccoli peccati quotidiani tramite l'elemosina, la preghiera e il digiuno, per poi accostarci con faccia pulita al sacramento dell'altare.
E chi non si vuol convertire deve essere considerato come un pubblicano e peccatore (Mt 18,15ss), dunque morto dentro, anche se è nella nostra stessa chiesa, se fa le genuflessioni, se prega, se si fa il segno della croce, se fa la comunione.
Ho terminato ricordando, come amo fare spesso, che la vita è breve, anche se fosse lunghissima, perché ha comunque sempre una fine, dopo la quale non c'è più. Ogni giorno muoiono uomini e quelli che rimangono fanno i loro funerali e si illudono di avere ancora una lunga vita davanti. E all'improvviso tocca a loro..
Mentre dicevo così, si è alzato un grande applauso. Al che io, prendendo la palla al balzo, ho aggiunto: "A voi piacciono le parole, ma io cerco i fatti. Non rattristatemi, vi prego, con comportamenti cattivi. Tutto il mio diletto in questa vita non è per me se non nella vostra vita buona". In effetti, amo questa gente, la amo con il cuore del Signore che me li ha affidati. A volte mi fanno tenerezza perché sembrano veramente pecore sbandate, e noi, membra dell'unico pastore, facciamo così fatica ad aiutarli a compitare l'amore. E Cristo chiede amore, a loro e a noi!

Mercoledì 20 Ottobre 398 - Sermone sul responsorio del Salmo 56: Abbi misericordia di me perché in te ha fiducia l'anima mia

Oggi ho parlato al popolo prendendo spunto dal responsorio del salmo che avevamo proclamato. Ho parlato delle due tentazioni del mondo che ci affaticano e non ci fanno mai essere sicuri: la tentazione del male che ci vuol spezzare e dei beni del mondo che ci vogliono sedurre. La fiducia in Dio fa sì che non ci si innalzi nella prosperità e non ci abbatta nella avversità, perché si è consapevoli che tutto è ombra che passa, e quello che vale è la libertà di chiedere perdono a Dio, avendo fiducia in lui e nessuna fiducia in sé. E la via dell'umiltà è stata tracciata addirittura dal Dio fatto uomo: chi vuol costtruire una casa che deve essere alta, deve scavare fondamenta sempre più profonde. Il Regno di Dio è per gli umili: così ci insegna l'episodio dei figli di Zebedeo che volevano la gloria del regno di Cristo, senza sapere che essa passava attraverso la croce!

Domenica 24 Ottobre 398 - Sermone sul responsorio del salmo 70: Dio mio sottraimi dalla mano del peccatore..

Il peccatore da cui dobbiamo farci liberare da Dio - ho detto oggi prendendo di nuovo spunto dal responsorio del salmo - non è l'uomo che magari ci calunnia o ci vuol mandare in carcere o prepara documenti falsi contro

di noi. Chi prega, e magari anche piange, per essere liberato da questo, prega e canta da uomo vecchio. Se invece vuol essere liberato per il desiderio di una vita nuova, secondo Dio, in cui amare Dio gratuitamente e al di sopra di tutto, superando il diavolo e le sue seduzioni, allora canta l'uomo nuovo. Basta guardare l'esempio di Giobbe. Non aveva più nulla di quello che gli uomini sono soliti chiedere a Dio: salute, famiglia, onori, ricchezze.. Ma aveva il suo Dio. Ecco la preghiera da fare: fammi aderire a te con la fede o Signore, per poter arrivare ad essere con te per sempre nella visione.. E il nemico che può distoglierci da tutto questo è il diavolo: da lui preghiamo di essere liberati. Gli uomini passano. La nostra lotta, dice Paolo, è contro le potenze dell'aria (Ef 6,12).

Domenica 31 Ottobre 398 - Sermone su Sr 2,1-5: Figlio accostandoti a servire... sulla continenza e la pazienza

Nel

Giovedì 18 Novembre 398 - Biglietto a Paolino e Teresa

Ho approfittato del fatto che il fratello Severo si recava in Italia e gli ho dato un biglietto da consegnare a Paolino e Teresa. In esso mi sono lamentato che da più di un anno aspetto risposta alle mie lettere. Veramente ho sentito dire che Paolino sta terminando un suo libro contro i Pagani, e forse non mi scrive fino a che non l'ha finito e me lo può mandare insieme alla risposta. Io comunque ho insistito per avere almeno un assaggio, facendomi scherzosamente passare per uno dei tanti poveri che essi accolgono tutti i giorni: danno da mangiare a tanta gente, possibile che non possono tenere conto anche del mio appetito?

Martedì 30 Novembre 398 - Sermone su Sr 5,8-9: Non tardare a convertirti al Signore..

"Non tardare": come suona incombente e impegnativo questo monito in questo uggioso giorno di novembre! Veramente sembra che tutto passi, avvolto nel mistero di una fitta nebbia. Ma la Parola di Dio risplende sempre più come lampada ai nostri passi, e non è mai notte, e non è mai incertezza e non è mai confusione per chi segue il Signore. Ma è urgente convertirsi. Inutile rimandare. Forse che il Signore, che ci ha promesso il perdono, ci ha anche promesso il domani? Egli con grande misericordia ci ha nascosto il giorno della morte, perché ogni giorno sia importante, perché può essere l'ultimo. Il mondo cerca di attirarci con le sue gioie. ma quello che ha è dono di Dio. E perché desiderare altro se non colui che ci ha dato tutto e che ci darà se stesso? Perché lasciarci corrodere dal verme della superbia e della presunzione? Tra non molto tempo le ossa del ricco e quelle del povero sono si distingueranno più. Non chiudiamo il cuore alla misericordia e all'amore, perché è l'unica ricchezza che ci rimane e con un bicchiere d'acqua fresca ci acquistiamo la gioia del nostro Signore, quella ricchezza che veramente non ha fine..

ANNO: 399

Sabato 1 Gennaio 399 - Sermone per il primo giorno di Gennaio

Primo giorno di Gennaio, ho parlato di ciò che dice il primo capitolo della lettera ai Romani a proposito di chi tiene la verità prigioniera nell'ingiustizia. Quanti personaggi tra i Pagani hanno riconosciuto in qualche modo la presenza di Dio a partire dalla creazione, come dice Paolo, ma poi non l'hanno adorato come Dio. E così tutti i riti e le feste che fanno anche oggi i Pagani non sono per la loro purificazione, come affermano loro, ma sono culti di demoni superbi che vogliono sostituirsi a Dio. Le loro statue di animali o di uomini morti non hanno nessun potere di salvezza, ma li portano al supplizio insieme al diavolo. Infatti ho venerano la creatura al posto del Creatore o la menzogna al posto della verità. Dicendo venero Nettuno, vuol dire una menzogna inventata da loro; in Nettuno venero il mare, vuol dire che venerano la creatura al posto del Creatore.

Mercoledì 12 Gennaio 399 - Lettera a Paolino e Teresa

Ho risposto oggi a Paolino e Teresa, informandoli che sono stato fatto vescovo coadiutore di Ippona, cedendo a quella che ho dovuto riconoscere come volontà di Dio dal desiderio del vecchio Valerio e della gente di questa città. Ho chiesto loro di venire in Africa, perché grande bene che trarremmo tutti, visto l'esempio di povertà e di umiltà che stanno dando davanti a tutta la Chiesa. Quale esempio per le coppie cristiane la scelta di castità di Paolino e Teresa! Ho inviato a Paolino i miei libri sul Libero Arbitrio e gli ho chiesto la sua opera contro i pagani. Ho comunque avuto un immenso piacere nell'accogliere presso di me Romano e Agile, i fratelli inviati da Paolino e gliene ho scritto: "Ma c'era in più - cosa che non può essere in nessuna lettera - il fatto che, mentre essi parlavano, tanta era la gioia che traspariva nel loro volto e dai loro occhi, che potevo scorgere con ineffabile mio piacere la vostra immagine quasi fosse stampata nel loro cuore. Un altro vantaggio ancor più grande era nel fatto che qualsiasi pagina, per quanto buoni pensieri possa contenere, non ne trae per sé alcun profitto, per quanto grande possa essere il profitto per quelli che la dispiegano per leggerla; al contrario nella loro conversazione leggevamo, per così dire, una specie di vostra lettera vivente, che ci appariva tanto più santa quanto più era copia fedele di voi stessi. Per questo motivo l'ho copiata nel mio cuore informandomi con la massima sollecitudine d'ogni minimo particolare che vi riguardasse, per riprodurre in me la vostra buona e cara immagine". Insieme ad un pane di comunione ho inviato a Paolino e Teresa anche i saluti di Severo e dei fratelli che sono con me.

Mercoledì 19 Gennaio 399 - Lettera a Naucelione sui Donatisti

Alipio ed io abbiamo scritto una breve lettera al donatista Naucelione a proposito di una risposta data a lui dal vescovo Clarenzio su Feliciano di Musti. Secondo la versione ufficiale dei donatisti di adesso, Feliciano fu reintegrato dopo essere stato condannato per la faccenda di Massimiano perché era stato condannato ingiustamente in quanto assente. Allora i fatti sono due: o era innocente e allora si sono macchiati coloro che lo hanno condannato; o era colpevole e non andava riammesso come lo hanno riammesso (visto che per loro un malvagio contamina tutta la chiesa!!). Per non parlare del fatto che i Donatisti ribattezzano quelli che passano a loro dai Cattolici e non hanno ribattezzato minimamente tutti quelli che Feliciano aveva battezzato nel periodo che secondo loro era reprobo ed era nella comunione di Massimiano!! Se conferiva il vero battesimo, perché si accusa il battesimo cattolico? Se conferiva il falso battesimo perché i Donatisti hannoriammesso lui e tutti i suoi senza ribattezzarli?!

Giovedì 27 Gennaio 399 - Lettera di risposta a Severino, mio parente

Ho dettato oggi una breve risposta ad una lettera che mi aveva inviato nei giorni scorsi il mio parente Severino, che non sentivo da tanto tempo. Egli è donatista e la prima cosa che gli ho fatto notare è che mi dispiace moltissimo che non viviamo nell'unica società del Corpo di Cristo, anche perché è facile scorgere anche per lui la città posta sopra il monte, la Chiesa Cattolica, che a nessuno è lecito ignorare: infatti secondo la parola del Signore, non si può nascondere! (Mt 5,14).
Il partito di Donato, che riduce la Chiesa ai soli Africani, non può portare frutti di pace e di carità, se non è in comunione con quelle chiese d'Oriente dalle quali venne a noi la fede. Se si porta loro della terra da quelle

regioni, la venerano; se invece viene da lì un fedele, lo esorcizzano e lo ribattezzano!
Del resto i capi storici dei Donatisti non sono stati nemmeno capaci di dimostrare i crimini di cui accusavano i Cattolici al tempo della separazione, presso la Chiesa d'oltremare, da cui venne a noi l'autorità della fede cristiana, e si sono separati da tutta la Chiesa, che non ha colpe, mentre tra loro da anni tollerano per amore di pace dei veri delinquenti!
Concludendo la lettera, ho scritto a Severino: "Non so quali legami ancora vi leghino a quella setta. So solo che ne soffro e gemo da un pezzo, soprattutto ricordando la tua prudenza" e gli ho espresso il desiderio di vederlo per parlare con lui. A che serve infatti la salute o la parentela temporale se non si condivide da parenti l'eredità eterna di Cristo e la salute eterna? E l'ho ammonito: "Queste cose sono poche per gente dal cuore indurito, ma non per te, se ti conosco bene. E non sono cose mie; io stesso aspetto la misericordia di Dio. Attento a disprezzare Dio come padre in questa vita, perché ce lo ritroveremo giudice nell'altra!".

Martedì 1 Febbraio 399 - Lettera di Paolino e Teresa a Romaniano

Romaniano mi ha fatto avere oggi una lettera a lui inviata da parte di Paolino e Teresa. In essa i santi fratelli di Nola si congratulano per la mia elezione a vescovo, ed esortano Licenzio, figlio di Romaniano, a disprezzare il fasto della corte e a dedicarsi a Dio in modo tale da consolare me, il suo vecchio maestro. Egli augura al giovane di essere generato da me in Cristo, così come a suo tempo l'ho formato nelle discipline letterarie. Alla lettera poi è accluso un carme con cui Paolino esprime al ragazzo i suoi ammonimenti ed esortazioni. L'invito è a fare dell'amore alla verità e alla sapienza il centro della vita, perché in realtà le due cose non sono altro che Cristo. L'esortazione di Paolino a Licenzio si conclude così: "Vivi, ti prego, ma vivi per Iddio; poiché vivere per il mondo è una fatica che dà la morte; vita vera invece è vivere per Iddio".

Mercoledì 2 Febbraio 399 - Lettera a Profuturo

Ho scritto a Profuturo, mio fratello, per informarlo che di spirito sto bene, ma fisicamente sono messo piuttosto male: non posso infatti né camminare, né stare in piedi o seduto per il dolore e l'enfiazione delle ragadi o emorroidi. Ma, pure in queste condizioni, cos'altro dovrei dire se non che sto bene, dal momento che così piace al Signore? Se infatti non ci conformiamo alla volontà di Dio, dobbiamo dare la colpa a noi stessi piuttosto che ritenere Dio ingiusto in quel che fa o permette. Tutto questo lui lo sa bene, ma poiché è un altro me stesso, di che cosa potrei parlare con lui più volentieri se non di ciò di cui parlo con me stesso? Gli ho poi raccontato della morte del primate Megalio e ho aggiunto qualche mio pensiero su un discorso che abbiamo fatto durante l'ultimo viaggio insieme: "Non mancano gli scandali, ma neppure il mezzo per scamparne; non mancano le tristezze, ma nemmeno le consolazioni. E in mezzo a queste amarezze tu sai molto bene, ottimo fratello, quanto occorra stare in guardia perché le pieghe più intime del cuore non vengano invase dall'odio contro qualcuno o c'impedisca di pregare Dio nella nostra camera con l'uscio serrato (Mt 6, 6), e anzi lo chiuda contro Dio stesso". Meglio non dare mai ospitalità all'ira. Non se ne va via più! Meglio non adirarsi, nemmeno quando si ha ragione!

Lunedì 7 Febbraio 399 - Il libro nono delle Confessioni. La decisione di chiudere normalmente con la scuola

Dopo molto tempo, ho ripreso oggi in mano il progetto delle mie Confessioni, e ho intrapreso la dettatura di quello che sarà il nono libro di questa mia fatica. L'ho aperto - e non potevo fare altrimenti - con una preghiera di lode al mio Dio e salvatore. Da una parte riconosco quello che ero io, l'abisso della mia morte, e dall'altra la grandezza della sua misericordia. Ad un tratto è divenuto dolce per me il privarmi delle dolcezze vane, e quello che era il timore di perderle è diventata la gioia di averle perse. Perché in realtà è Dio la mia dolcezza somma, più splendente di ogni luce, più interiore di ogni segreto e più alto di ogni possibile onore.
Egli è la mia salvezza e la sua destra mi ha salvato.
Ho proseguito il racconto della mia vita ricordando la mia decisione di non troncare di netto la mia attività scolastica, dopo la mia conversione, ma di aspettare le vacanze autunnali ormai vicine. Inutile e pericoloso valutai il fatto di compiere un gesto clamoroso davanti a tutta la città: ci sarebbe stato chi mi avrebbe lodato, ma molti non mi avrebbero giudicato benevolmente. Del resto, fortunatamente per me, durante quell'ultimo periodo si era manifestato in me un tale mal di petto a parlare a scuola che comunque avrei dovuto o interrompere l'insegnamento o sospenderlo per curarmi. A questo punto ero contento di avere un motivo non falso per dire ai milanesi che si trovassero un altro venditore di chiacchiere che desse ai loro figli le armi affilate

da usare contro qualcuno in tribunale.
Ormai Dio aveva trafitto il mi cuore con le frecce della sua carità e portavamo le sue parole piantate nelle nostre viscere e gli esempi dei suoi servi bruciavano ogni residuo di torpore in noi.
Qualcuno dei fratelli più severi dice che feci peccato a rimanere anche un solo giorno sulla cattedra della menzogna, ma che importa?, se fu un peccato anche quello fu rimesso dall'acqua benedetta del battesimo!

Martedì 8 Febbraio 399 - Cassiciaco

Oggi ho dettato la parte del libro nono delle mie Confessioni riguardanti il nostro soggiorno a Cassiciaco, una villa fuori Milano, di proprietà del nostro amico fraterno Verecondo. Ho pregato anche per lui, perché ormai è morto da tempo, e spero che il nostro Dio, lo faccia vivere in una splendida villa verde nel regno dei cieli, giacchè è morto da cristiano. Ed era così dispiaciuto di non poterci seguire nel nostro genere di vita, perché essendo sposato, aveva i doveri del suo stato verso la moglie!
Là, a Cassiciaco, ho passato tutto il mio tempo libero, da ottobre a febbraio, a meditare la Parola di Dio, a dialogare con me stesso e con i miei amici, in una ricchezza di grazia straordinaria, assolutamente. Il Signore mi ha riempito dei suoi doni, lo devo e lo voglio confessare a lui e davanti ai miei fratelli. Nella mia vita non ci sono solo i miei peccati e i miei limiti, ma anche la sua grande misericordia!
Ho ricordato anche la conversione di Nebridio che avvenne qualche tempo dopo la nostra. Anche Nebridio ormai non c'è più, il mio Nebridio, il mio dolce amico, il ricercatore appassionato e sincero della verità. Ormai egli vive presso Dio nel seno di Abramo, qualunque sia il senso di questa parola e beve direttamente alla fonte della verità. E non ha più bisogno di farmi tante e tante domande, come faceva in quei giorni.
Fu una meraviglia come Dio mi instillò il senso della sua umiltà, a contatto con la sua Parola. E a testimonianza di questo ho inserito nel libro quello che ricordo della mia meditazione sul Salmo 4: ricordo che leggevo, meditavo e gridavo. Come avrei voluto che i miei vecchi compagni di vanità, i Manichei, mi potessero guardare da un angolino, senza che io me ne accorgessi, perché non credessero che io facevo apposta per loro. Perché io avevo amato la vanità e cercato la menzogna, proprio come rimprovera il salmo. I fantasmi mi avevano tenuto prigioniero per anni, al posto della verità. Ma ora risplendeva su di me con tutto il suo fulgore la luce del suo volto. Perché io mi ero adirato con me stesso e vedevo in me l'Eterno interiore, come l'ho definito scrivendo, io, divoratore del tempo e divorato dal tempo, scorgevo finalmente la semplicità assoluta dell'eternità, un frumento, un vino e un olio ben diversi da quelli di questa terra! E potevo finalmente avere pace, riposare e prendere sono, sempre come dice il Salmo, in Colui che sempre è il medesimo, quell'Essere che non muta e non passa e che ci riconduce alla semplicità, dopo che ci siamo sparpagliati nella molteplicità delle passioni del mondo.
Ecco cosa meditavo, e quei salmi meravigliosi avrei voluto gridarli al mondo intero.
E quante altre cose non ho ricordato, ce ne sarebbero troppe. Un accenno ho fatto invece ad un fatto straordinario: avevo un mal di denti che alla fine mi impediva anche di parlare. Scrissi su una tavoletta di cera che pregassero per me. Appena cominciò la preghiera forte e sincera di chi era con me, subito, all'improvviso, il dolore cessò. Confesso che ne fui proprio spaventato, perché non mi era mai successo nulla di simile. Mi mancava solo il battesimo..
Di quel periodo felice e ricco sono testimonianza i libri che ho scritto, i Soliloqui con me stesso, i dialoghi contro gli Accademici, sulla felicità e sull'Ordine, i progetti di lavori lì iniziati e poi portati avanti in seguito.
Accarezzai a lungo anche di riprendere il progetto di vita comune tra fratelli, che già avevo e che poi divenne realtà, e il progetto di un grande piano di formazione dei giovani,una vera scuola di intelletto e di vita, che sostituisse il ciclo letterario pagano con libri e argomenti ben più seri e sostanziosi, una scuola di formazione letteraria e umana su base cristiana.

Mercoledì 9 Febbraio 399 - Gli avvenimenti fino al battesimo

oggi ho dettato qualcosa di quel periodo benedetto a cavallo del mio battesimo. Ho tante cose da raccontare e tante ne tralascio, perché sono veramente troppo. Dovessi raccontare tutte le meraviglie che Dio ha operato dentro di me e intorno a me in quei mesi, dove troverei il tempo e i libri sufficienti a farlo?
All'inizio dell'anno tornai a Milano per dare il nome alla scuola dei catecumeni per fare il cammino di preparazione immediata al battesimo per la Pasqua. Con me si segnarono anche Alipio e Adeodato.
Che merviglia, quel ragazzo! Oggi ho speso due parole su di lui, solo due parole per lui che già non c'è più, ma vive presso il mio Dio. In lui di mio c'era solo il mio peccato, eppure veniva su meravigliosamente bene, con un ingegno che mi metteva paura, per quanto era ricco e profondo. A testimonianza di esso resta il mio dialogo "Il Maestro" che feci con lui in quel periodo, quando aveva sedici anni, e posso testimoniare davanti a Dio che il senso delle parole attribuite a lui sono vere, veramente egli parlava e sentiva così. Ed egli si associò a me come

fratello nella grazia di Dio, da educare nella disciplina del Signore.
Di quel periodo stupendo ricordo particolarmente le mie lacrime al sentire i canti in chiesa, laddove la gente della chiesa milanese cantava all'unisono di voci e di cuori. e le lacrime che sgorgavano da sole dai miei occhi mi facevano bene, e istillavano nel cuore la verità di quello che veniva cantato. Questo uso del canto in chiesa, come ho già raccontato, era iniziato circa un anno prima, in occasione della occupazione della chiesa da parte della gente per difendere Ambrogio dalla persecuzione dell'imperatrice Giustina, sedotta dagli Ariani. E mia madre in prima fila!
Ho ricordato anche velocemente quell'episodio che ho già riportato in questo diario: il rinvenimento dei corpo dei martiri Gervasio e Protasio attraverso una rivelazione fatta da Dio direttamente ad Ambrogio. Che festa in quella chiesa! Tutto parlava di Dio e la gente stretta attorno al suo vescovo era veramente la Sposa che va incontro al suo sposo. Porterò per sempre nel cuore la comunione vissuta in quei giorni.
E che dire? La notte di Pasqua Ambrogio mi immerse nell'acqua perché io morissi ai miei pecccati, ai peccati di una vita, e mi fece riemergere alla vita nuova in comunione con la risurrezione del Signore Gesù. E io dissi con forza tre volte la mia rinuncia a Satana e tre volte il mio Credo nel Dio Trinità, nel Padre che mai ha smesso di amarmi, nel Figlio che si è fatto a me Via, Verità e Vita e nello Spirito che mi ha sempre spinto segretamente verso il Padre, con gemiti inesprimibili, anche quando io ero lontano dal saperli interpretare dentro di me, quando soprattutto io ero fuori di me.. E così sono diventato cristiano, e non solo cristiano, ma anche cristiano consacrato totalmente al mio Signore, con un amore indiviso, per sempre..

Giovedì 10 Febbraio 399 - Mia madre Monica..

Oggi, ripercorrendo velocemente la mia storia nei mesi successivi al battesimo, ho tralasciato tutto quello che ho visto e vissuto a Milano dopo il mio battesimo e sono passato direttamente a Roma, a Ostia Tiberina, dove, a causa dei rivolgimenti politici dovuti all'usurpatore Massimo, siamo dovuti rimanere quasi un anno, da settembre ad agosto. E lì mia madre Monica è morta.
Il mio cuore non ha potuto fare a meno di raccontare qualcosa di quello che ha vissuto colei che mi ha generato con la carne alla luce di questo mondo e con il cuore e la fede alla luce di Dio e alla vita eterna.
Ho ricordato la sua educazione nella casa paterna affidata soprattutto alle cure austere e severe di una vecchia nutrice che fuori dei pasti non voleva che toccasse nemmeno l'acqua. Cercava di fare in modo che quello che non è lecito non piacesse nemmeno. Però per un certo periodo era caduta lo stesso nel vizio di bere il vino, forse solo per curiosità, quando i genitori, fidandosi di lei, la mandavano in cantina a prendere i boccali di vino. Prima per scherzo e con ribrezzo e poi sempre di più era arrivata a bere bicchieri interi di vino puro. Ma da questo vizio l'aveva fatta tornare indietro non il rimprovero di genitori o educatori ma l'offesa, come frustata in pieno viso, della servetta che l'accompagnava che un giorno attaccando lite con lei l'aveva chiamata "ubriacona". Monica capì la lezione e troncò di botto e per sempre quell'abitudine che aveva preso. A volte i nemici che vogliono offendere correggono molto di più degli amici che adulano. E queste sono le vie del Signore, che governa e ordina anche il torbido flusso del torrente umano e dà a ciascuno il suo. Perché poi ai malvagi retribuisce non in base al buon risultato prodotto dalla loro offesa, ma in base alla loro intenzione!
Più sottomessa da Dio ai genitori che dai genitori a Dio, giunta in età da marito, fu consegnata ad un marito, Patrizio, mio padre, che servì sempre come un padrone. Era un uomo singolarmente affettuoso, ma anche altrettanto facile all'ira. Ma lei lo sapeva prendere e mai si sono visti segni di percosse sul suo viso. Di questo si meravigliavano le altre signore, sue amiche, che spesso le prendevano dai mariti, che pure erano molto meno irascibili del suo. E lei riprovava piuttosto la loro lingua e insegnava il suo metodo: non resistere al momento dell'ira e parlare con i mariti con calma, passato il momento di più forte contrasto. Diceva sempre loro che ricordassero le tavole matrimoniali che erano state loro lette e che sancivano purtroppo la loro condizione di serve nei confronti dei mariti. Al servo non conviene mai opporsi apertamente al padrone! Tollerò anche ogni oltraggio al letto coniugale, aspettando che il marito diventasse casto acquistando la fede in Dio.
E' degno di essere ricordato anche il fatto che mia madre è vissuta con sua suocera, mia nonna, in meravigliosa armonia, dopo che in un primo momento essa l'aveva osteggiata per via di calunnie fatte circolare da alcune serve. La pazienza e la dolcezza di Monica ebbero la meglio e le serve furono fatte punire da mio padre con le verghe davanti a tutta la famiglia!
Aveva ricevuto da Dio, il suo maestro interiore nella scuola del cuore, il dono grande di cercar sempre di mettere pace fra persone in discordia. Non riferiva mai le parole cattive dette da uno contro l'altro, ma solo ciò che poteva servire alla riconciliazione, Giudicherei questa sua propensione una cosa da poco conto se non avessi esperienza delle innumerevoli volte in cui, per una pestilenza disumana che pervade ovunque gli uomini, si riferiscono ai nemici non solo le parole cattive dei loro nemici ma se ne aggiungono anche di non dette, invece di svolgere un servizio di umanità nello smorzare i toni cattivi e nel fare un servizio positivo di riconciliazione! Quanta maldicenza intorno a noi, quanta cattiveria di animo!
E così ho terminato oggi il mio racconto: "Alla fine della sua vita nel tempo guadagnò a te, Signore, anche suo

marito, che divenne cristiano, e non dovette piangere in lui, divenuto credente, quello che aveva tollerato nel non credente. Era anche serva dei tuoi servi. Chiunque la conosceva lodava, onorava a amava te, perché avvertiva la tua presenza nel suo cuore, per la testimonianza data dai frutti di un santo comportamento. Fu moglie di un solo uomo, rese ai genitori sempre il suo servizio, governò religiosamente la sua casa, dava sempre testimonianza di buone opere. Aveva allevato i figli, partorendoli tante volte, quante li vedeva deviare da te. Nell'ultimo tempo della vita, Signore, tu che per tuo dono permetti ai tuoi servi di parlare, prima di morire, si era presa cura di noi che già vivevamo insieme i comandamenti del nostro battesimo, uniti in te, come se fosse la madre di tutti, servendoci come se di tutti fosse stata la figlia.

Venerdì 11 Febbraio 399 - La salita verso Dio con mia madre

Oggi ho raccontato nelle mie Confessioni quanto accadde tra me e mia madre là ad Ostia Tiberina. In questo diario l'ho già raccontato il giorno stesso che avvenne. Ancora ne ringrazio Dio, ancora vivo di quelle impressioni così felici e così profonde. Dopo la mia salita a Dio a Milano al tempo in cui leggevo Plotino, dopo il terribile e meraviglioso momento sotto quel fico in giardino, questa è stata certamente l'esperienza che mi ha segnato di più. Le primizie del mio cuore sono per sempre attaccate là, dove è la nostra patria, dove è il nostro Dio, Eterno, per se stesso, direttamente, vita della mia vita, là dove è mia madre e il mio Nebridio e mio padre e mio figlio. Io vivo in mezzo agli uomini e li servo con carità come padroni, ma tutto faccio per amore del suo amore, per lui che abita il mio cuore, e lo stesso in ogni momento Maestro di verità e spirito di santità e di consolazione. Veramente al paragone di lui, tutto quello che viviamo è solo un'ombra che non merita nemmeno di essere nominata. E tutto vale nella misura in cui si relaziona a lui, in cui si riempie di senso bevendo dall'eternità di Dio il proprio senso. Egli è Pienezza, Amore, Santità, Vita, Essere, mentre noi partecipiamo di lui e più partecipiamo e più cresce in noi quella condizione di figli adottivi che si rivelerà in pienezza quando il tempio che costruiamo nel tempo sarà dedicato nell'eternità e noi saremo una sola città che ha Cristo come re e Signore, la luce e la verità come confini e come condizioni, la gioia come respiro eterno nella pienezza dello Spirito Santo.

Sabato 12 Febbraio 399 - Malattia e morte di mia madre

Oggi, portando a conclusione anche il nono libro delle mie Confessioni, ho dettato tutta la parte relativa alla malattia e morte di Monica, mia madre. Ho riportato tutti episodi che ho già raccontato a suo tempo in questo diario, mentre accadevano: le sue parole sulla sua sepoltura ovunque fosse, la sua dolcezza con me durante la malattia, la sua morte e l'andirivieni delle mie lacrime dentro di me finché non scoppiarono un mattino, a funerale avvenuto, tra me e Dio solo, e poi il mio ricordo di lei all'altare di Dio.
Se in qualche cosa la mia umanità ha voluto i suoi diritti, se non mi sono comportato del tutto da credente, ora che lo confesso con il cuore davanti a Dio e con lo scritto davanti agli uomini, ne chiedo perdono a Dio e chiedo agli uomini che leggeranno il mio scritto di non ridere di me, ma piuttosto di piangere per me, perché anche i residui di limitazione e di peccato della mia umanità siano assorbiti nella sua forza.
Ora la ferita terribile prodotta da quella morte nel mio cuore si è rimarginata. Rimane il dolce ricordo di un'anima eletta, la madre della mia carne e della mia fede, rimane la consegna di una vita santa, da imitareogni giorno, ma rimane soprattutto l'impegno preso davanti a lei morente scaturito da quelle sue parole che porto scolpite dentro di me "Ricordatevi di me davanti all'altare di Dio dovunque voi sarete".
Sì, ora mi preoccupo di più della comune sorte dei figli di Adamo. Anche la più lodevole delle vite umane, se fosse indagata da Dio accantonando la sua stupenda misericordia, come non sarebbe sventurata? Nessun vivente è giusto ai suoi occhi. Ed è per questo che, secondo la sua consegna, prego sempre per i suoi peccati all'altare di Dio, rendendo insieme grazie per tutti i doni che il Signore ha voluto infondere in lei. Lei che fu misericordiosa in vita, ottenga misericordia da Colui che è la Misericordia, e non entri in giudizio con la sua serva, ma la misericordia trionfi sul giudizio.
E così ho concluso il mio libro: "Sia dunque in pace con il suo uomo, prima del quale e dopo il quale non fu sposata con nessun altro, che servì sempre portando frutto nella sua pazienza, per guadagnarlo a te. Ispira, mio Signore, ispira ai tuoi servi, miei fratelli, tuoi figli, miei padroni, che servo con il cuore, la voce e gli scritti, che tutti coloro che leggeranno questo mio libro, si ricordino al tuo altare di Monica, tua serva, con Patrizio, suo sposo su questa terra. Per mezzo della loro carne mi hai introdotto nel mondo, e non so come. Si ricordino con affetto pio di loro, miei genitori in questa luce che passa, miei fratelli sotto di te Padre nella Chiesa Cattolica nostra madre e miei concittadini nella Gerusalemme celeste, a cui sospira nel suo pellegrinaggio il tuo popolo dall'uscita da essa fino al suo ritorno. Così quello che lei mi ha chiesto come impegno estremo prima di morire sarà realizzato molto più nella preghiera di molti per mezzo delle mie confessioni, che attraverso le mie dirette preghiere!"

Sabato 19 Febbraio 399 - Sermone al popolo su Esodo 3, il roveto ardente

Il roveto che arde e non si consuma non ha un buon significato. I rovi sono il popolo d'Israele che non si converte (e per questo corona di spine il suo Salvatore!). Rimanendo nei suoi peccati, per questo non si lascia bruciare dal fuoco, simbolo dell'amore di Dio nello Spirito Santo.
Questo è il concetto centrale della mia riflessione di oggi. A questa riflessione ho unite le altre due (che sono classiche a proposito di questo brano):
1) chi è quel "Signore" e quell'"Angelo" che appare a Mosè (secondo quanto in Esodo e da Stefano negli Atti 7)? Io credo che sia il Signore nei suoi angeli. Potrebbe anche essere il Cristo tramite i suoi angeli. Purché questo non divenga preda degli Ariani, che prendono spunto dalla "visibilità" del Figlio, per affermarne la natura inferiore rispetto al Padre.
2) la rivelazione del Nome, anzi dei due nomi di Dio: uno è il nome dell'essenza e dell'eternità "Io Sono Colui che Sono", laddove l'essere vero è l'essere sempre uguale a se stesso, quindi mai soggetto al mutamento, essere pieno, vero, autentico; l'altro è il nome della misericordia "Io sono il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe". Dunque non ci deve venire meno la speranza, perché la misericordia di Dio ci è sempre vicina. Come se Dio ci dicesse: "sono quello che sono, sono l'Essere stesso, sono con l'essere stesso, in modo però che mai sono lontano da voi uomini".

Giovedì 24 Febbraio 399 - Lettera mia e di Alipio a Paolino e Teresa

Abbiamo espresso oggi per lettera il nostro dispiacere a Paolino e Teresa per il loro lungo silenzio che dura ormai da due anni. In genere l'amore porta all'imitazione dell'amato, ma noi non abbiamo voluto imitare il silenzio di Paolino, che pure amiamo! Abbiamo di nuovo richiesto l'opera Contro i Pagani e speriamo che si facciano vivi per mezzo del latore della lettera che pure abbiamo raccomandato loro.

Lunedì 7 Marzo 399 - Meglio rischiare di farsi imbrogliare che chiudere la porta ad un vero povero

Anche se la cosa è scomoda e fonte di preoccupazioni e disillusioni sono convinto che quando infatti si tratta di dare ospitalità a sconosciuti, è meglio sopportare un farabutto anziché, forse per ignoranza, chiudere la porta in faccia a un galantuomo per la paura di aprirla ad un farabutto. Il Signore infatti guarda il nostro cuore e la nostra disponibilità a dare, non il risultato del nostro dono o la persona a cui doniamo!

Venerdì 11 Marzo 399 - Lettera a Generoso, a proposito di una lettera di un prete donatista

Generoso, un fedele laico cattolico, ci aveva fatto conoscere una lettera di un prete donatista il quale si diceva ispirato da un angelo a fargli conoscere la vera dottrina del Cristianesimo. Ai Donatisti non basta non vergognarsi d'essersi staccati dalla sua radice e cercare di non tornarvi appena possono, ma si sforzano pure di staccarne altri con se stessi per mandarli al fuoco come legna secca! Ovviamente gli ho ricordato l'affermazione di Paolo che se anche un Angeli ci annunciasse un Vangelo diverso da quello annunciato da noi, sia maledetto (Ga 1,8). Basta verificare la successione dei vescovi, come garanzia di comunione. E i Donatisti non ci sono, essendosi staccati senza motivo dalla Chiesa Cattolica all'inizio di questo secolo. Se infatti si dovesse considerare la successione regolare dei vescovi che si succedono uno dopo l'altro, con tanta maggiore certezza e vantaggio dovremmo cominciare a contare dallo stesso Pietro, al quale, come rappresentante di tutta la Chiesa, il Signore disse: Su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non la vinceranno (Mt 16, 18). Questa è la successione dei vescovi della chiesa di Roma: Pietro, Lino, Clemente, Anacleto, Evaristo, sisto, Telèsforo, Igino, Aniceto, Pio, Sotère, Alessandro, Vittore, Zefirino, Callisto, Urbano, Ponziano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, Sisto, Dionigi, Felice, Eutichiano, Gaio, Marcello, Eusebio, Milziade, Silvestro, Marco, Giulio, Libero, Damaso, Siricio, Anastasio.. In questa serie di successioni non si trova alcun vescovo donatista. Ma i Donatisti all'improvviso mandarono dall'Africa un prete da loro ordinato, il quale, come vescovo d'un piccolo numero di Africani, propagò a Roma la setta chiamata dei Montesi o dei Cutzupiti. Oltre questo ho smascherato come traditori una serie di vescovi donatisti della prima ora, scorrendo gli atti compilati al tempo

di Diocleziano nella sua città di Costantina. Ma soprattutto gli ho dimostrato la realtà della Chiesa su tutta la terra e che bisogna stare in guardia per il fatto che Dio permette, a nostra prova, che Satana si trasformi in angelo di luce (2Co 11,14) e i suoi ministri in ministri di giustizia. Chiudendo la lettera ho garantito a Generoso di aver parlato senza alcun odio, ma solo con il desiderio di convertire tutti all'unica Chiesa di Cristo.

Lunedì 21 Marzo 399 - Inizio del libro decimo delle Confessioni

Coraggio, Agostino! Ho intrapreso oggi la dettatura di quello che sarà il decimo libro delle mie Confessioni, nella mia coscienza davanti a Dio e nel mio scritto davanti a molti testimoni.
Dopo aver raccontato del mio passato, come ho cercato Dio e come sono stato cercato e trovato da lui, la confessione della vita, della colpa e della grazia, continua con il mio oggi. Voglio fare la verità nel mio cuore e gioire solo di Dio. Voglio scandagliare la mia vita per tentare di conoscermi come sono conosciuto da lui. Egli, la forza della mia anima, risponda alla mia lode, entri in me e mi adatti a sé, perché io possa far parte della sua Bellezza.
Tutto il resto, come ho scritto, è tanto più da compiangere quanto meno si piange e tanto meno di piangere quanto più si compiange.
Chi sono dunque io oggi? Come posso lodare il mio Dio in me e di me? Questo desidero sia l'argomento del nuovo libro delle Confessioni che mi accingo a scrivere.
La mia confessione davanti al mio Dio, al quale nulla di me è nascosto, non è altro che dispiacermi quando mi riconosco cattivo e attribuire a lui, che giustifica l'empio, il bene che ho quando mi riconosco buono. E tutto questo avviene prima nel mio cuore, nel silenzio della voce, ma nel grido interiore alle orecchie di Dio, e poi davanti agli uomini.
Mi sono anche chiesto: perché confessare la mia vita davanti agli uomini, dal momento che la gente è curiosa e pronta a conoscere i fatti degli altri, ma ben tarda a correggere se stessa? E poi che ne sanno se dico il vero, visto che solo l'uomo conosce ciò che c'è in se stesso? Solo da Dio possiamo sentir parlare di noi, e ascoltarlo è conoscere noi stessi. Ma poiché la carità tutto crede (1Co 13,4), io mi confesserò davanti a quei fratelli che la carità rende con me una cosa sola, perché si uniscano a me nella lode del nostro Dio e preghino per me nelle mie debolezze.
I fratelli nella loro carità desiderano udire da me e credere alla mia sincerità, non potendo essere dentro di me, dove io sono comunque sono.
E con quale frutto scrivo di me? Perché nessuno dica più "Non ci riesco", vedendo da quali mali sono stato liberato; nessuno disperi più della misericordia di Dio e della dolcezza della sua grazia, per mezzo della quale ogni infermo si rende conto della sua infermità e ne viene liberato.
Quanto invece alla confessione del mio presente, forse i fratelli desiderano ascoltarla per ringraziare Dio con me per quanto io cresca verso di lui per suo dono e per pregare per me, per quanto ricado lontano da lui a causa del peso della mia mortalità e del mio peccato. Godranno e respireranno nei miei beni, piangeranno e sospireranno e mi rimprovereranno per i miei mali. Davanti a questi voglio confessarmi perché so che comunque mi amano e la loro gioia e il loro pianto per me è incenso al cospetto di Dio, che comunque prego sempre di sanare i miei mali e portare a compimento in me i suoi beni.
Del resto sono questi i miei compagni di viaggio, servi di Dio ai quali il Signore mi ha comandato di servire, se voglio vivere di lui. E di questo il suo Verbo ci ha dato il comando e l'esempio. Sono piccolo ma è sempre vivo il Padre mio e mio tutore. Egli è ogni mio bene e per obbedienza a lui voglio servire i miei fratelli con ogni dono che ho ricevuto da lui, con la parola, con gli scritti, con la vita..

Martedì 22 Marzo 399 - Oggi, la mia ricerca di Dio. La mia memoria.

Voglio confessare davanti a Dio e agli uomini quello che di me so e anche quello che non so. Infatti, anche se è vero, come dice la Scrittura, che solo noi possiamo conoscere veramente quello che è dentro di noi (1Co 2,11), è anche vero che solo Dio ci conosce totalmente e paradossalmente noi su alcune cose conosciamo meglio lui che noi stessi. Per esempio, sappiamo con certezza che egli è inattaccabile dal male, mentre di noi stessi mai siamo sicuri di sapere come reagiremo in una certa situazione!
Ho deciso di scrutare me stesso, la mia vita, il mio cuore, come sono oggi, partendo dalla cosa più sicura che ho: so con certezza che amo il mio Dio. Sono stato ferito nel cuore dalla sua Parola e da allora sono innamorato di lui.
Ma cosa amo quando amo il mio Dio? Mi chiedo.
Non una bellezza corporea o l'armonia del tempo, non lo splendore della luce così cara agli occhi, non una musica o una canzone, non il profumo di fiori, di ungenti o aromi, non una manna o del miele, non delle membra piacevoli da abbracciare. Nulla di tutto questo e insieme tutto questo e molto di più: una luce, un

sapore, un colore, un cibo, un abbraccio nel mio uomo interiore. Qualcosa che non è esteso nello spazio, non produce suoni, non è soggetto al tempo e se gli stai attaccato non ti annoia mai. Ecco come mi rappresento oggi il mio amare Dio!
Per capire qualcosa del mio Dio, mi guardo intorno e la mia domanda è la mia contemplazione delle cose e la loro risposta è la loro bellezza. E con una capacità che si ha solo dentro, e solo se si ha un occhio interiore purificato, si può valutare quella bellezza come fosse una voce "lui ci ha fatto. Non ci siamo fatte da sole!".
La gente asservita ai propri sensi e alle cose esteriori, che vive di esteriorità, non sa valutare. Perché occorre confrontare l'apparenza meravigliosa del cielo e della terra con la verità che abita in noi, sopra la nostra ragione. E dal confronto soltanto tutto ci parla e ci dice: "Non noi siamo Dio, ma lui ci ha fatto". E lui lo scopro anche come vita della mia vita.
Per questo sento che non posso fermarmi alla mia sensibilità se voglio trovare Dio, sensibilità che hanno anche gli animali.
E allora sono penetrato nei vasti campi della mia memoria, un enorme ripostiglio dove tengo tante cose che a mio piacimento riporto alla mia attenzione o rimetto giù: ci sono tutte le sensazioni, non le cose stesse, ma le immagini delle cose. E le percepisco di nuovo in silenzio dentro di me, come fossero vere. Lì sono le immagini delle esperienze avute o credute sulla parola di altri, tutto ciò che non ho dimenticato. E tutto posso rivivere di nuovo e combinarlo dentro di me in nuovi avvenimenti: caverna ampia, immensa, che mi riempie sempre di stupore. Contiene il cielo e la terra, eppure non comprende se stessa! In essa ritrovo le nozioni che ho apprese nel mio studio, ad esempio delle discipline liberali, come letteratura e dialettica, cose che non ho ricevuto dai sensi, ma sono nozioni apprese e rimaste lì in un angolo. E queste nozioni non so da dove mi sono venute, perché quando il maestro me ne ha parlato io le ho "riconosciute" e ho esclamato "sì, è proprio così!". Dunque erano già dentro di me e il maestro mi ha aiutato solo a tirarle fuori. Ma da dove, se non nella memoria stessa? Io quasi "raccolgo" queste verità quando le faccio oggetto del mio pensiero e da sparse nei meandri della memoria ne faccio come un mucchio solo. Da qui viene il verbo "cogitare" (pensare) che indica originariamente l'atto di mettere forzatamente insieme.

Mercoledì 23 Marzo 399 - Ancora sulla mia memoria..

Oggi ho continuato a riflettere sulla mia memoria. E dopo le impressioni sensibili e i concetti sono passato ad analizzare in essa la presenza dei numeri, dei rapporti numerici e delle forme geomatriche: tutte cose che sono in essa senza che nessun senso corporeo ve li abbia impressi. Sì ho sentito i suoni delle parole di chi mi ha insegnato tutte queste cose, ma una cosa sono le parole usate e un'altra sono queste realtà in se stesse e nella loro assoluta perfezione.
Contengo tutte queste cose nella mia memoria e anche quando le ho imparate e anche le cose false da cui le ho distinte e ho coscienza precisa di averle capite e dove le ho riposte, pronto a riprenderle di nuovo. Tutto contengo nella mia memoria, le cose, le immagini delle cose, e le mie azioni su tutto questo!
Così pure tengo nella mia memoria tutti i sentimenti e gli affetti provati e che non ho dimenticato. E li ricordo anche senza provarli al momento. E addirittura, pur essendo sempre nel mio spirito (e la memoria è come la "pancia" del mio spirito) posso essere lieto e ricordare una cosa triste e viceversa.. Ricordo quello che ho provato ma non lo provo mentre ricordo, eppure sono sempre io che l'ho provato e ora lo ricordo!
Forse che le cose sono presenti nella memoria solo per immagine? Ma questo vale per il sole o per un sentimento provato una volta, ma quando penso alla memoria stessa è anch'essa presente in se stessa per immagine? Non mi pare!
Se poi penso a come la memoria ricordi anche l'oblio, la dimenticanza, cioè la cosa stessa che cancella la memoria, non ci capisco proprio più niente! Infatti, se non lo ricordassi, se non sapessi con la memoria cosa è, come potrei riconoscerlo quando mi capita?
Che fatica riflettere su me stesso! Sono divenuto per me stesso un terreno faticoso e causa di grandi sudate. Eppure non sto scrutando il cielo o la terra, ma me stesso, quello che io sono. Ricordo la mia dimenticanza, e non riesco a capire come, dal momento che il dimenticare toglie proprio il ricordare!
Potenza immane e indicibile quella della mia memoria e io ce l'ho centro e mi sposto da ogni parte, liberamente. Eppure la supererò perché è mutevole, per salire verso il mio Dio, dolce lume. Ma non potrò comunque salire a Dio, facendo a meno della memoria: come potrei trovarlo, se non fossi memore di lui?
E' come quando perdiamo una cosa e la cerchiamo. Se non avessimo conservato dentro di noi una sua immagine, come potremmo cercarla e dire, man mano che ci si presentano le cose "è questo", "non è questo"? E non è sempre la stessa memoria che perde e ritrova, che identifica ciò che non ritrovava, e tutto ciò sempre in se stessa? Dunque non potremmo cercare Dio, se non avessimo in qualche modo memoria di lui!

Giovedì 24 Marzo 399 - Ricerca di Dio, ricerca della felicità

E quando cerco il mio Dio, io cerco la felicità. Lo cercherò dunque perché viva l'anima mia. Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di Dio.
Ma anche la felicità, che sicuramente tutti vogliamo, come possiamo cercarla se non la conosciamo? Che ne sapremmo di cosa cercare e di cui riconoscere la presenza, se non la conoscessimo affatto? Ne abbiamo dunque notizia nella nostra memoria, qualunque sia la lingua con cui ne parliamo. E questa notizia chi l'ha messa in noi? Forse il ricordo della felicità del primo uomo?
E mi sono chiesto: di che genere è il ricordo della felicità? Certamente non come quello delle cose fisicamente sperimentate o dei numeri o dell'eloquenza. Forse è come quando ricordiamo una gioia vissuta. Mi chiedo: dove e quando ho sperimentato la mia felicità per poterla ricordare, amare e desiderare? Perché poi c'è da notare che non solo qualcuno, ma assolutamente tutti vogliamo essere felici e quello che facciamo lo facciamo solo per questo (anche cose opposte fra loro, a seconda della persona, come uno che sogna di fare il soldato e uno che si rifiuta di farlo). Forse perché tutti abbiamo avuto momenti di godimento e quando pensiamo alla felicità la identifichiamo con essi e da essi?
Ma lontano da me pensare che qualsiasi godimento è la felicità! Può averne una certa immagine, ma la vera felicità e la vera gioia è solo Dio: felicità vera è godere di Dio, presso Dio e a motivo di Dio!
Di fatto, pur volendolo, non tutti vogliono veramente essere felici, perché appesantiti dalla carne che lotta contro lo spirito, cadono dove possono e vi rimangono. Eppure vogliono essere felici e non vogliono essere ingannati. Dunque laddove hanno la nozione della felicità, nella loro memoria, hanno anche quella della verità e la sanno "riconoscere". E Dio è la Verità, come è la felicità. E la felicità vera è il godimento della felicità, di Dio Luce, Salvezza e Verità.
Ma gli uomini non sono felici perché sono troppo occupati in cose che non danno la felicità. E ne hanno solo un tenue ricordo. C'è ancora un po' di luce fra gli uomini. Camminimo, camminimo, perché le tenebre non li inghiottiscano!
E mi sono chiesto ancora: come mai chi parla della verità è odiato? Perché l'uomo ama talmente la verità e non vuole essere ingannato da ritenere sola verità la sua verità, anche se è menzogna: odiano la verità per amore di quella che credono la verità! Amano la verità al suo mostrarsi, ma la odiano quando li rimprovera e li mette a nudo. Con l'unico risultato che essi non sono nascosti alla verità, mentre la verità si nasconde a loro. L'unico rimedio è amare l'unica Verità, grazie alla quale sono vere tutte le cose.
In conclusione, spaziando nella mia memoria alla ricerca del mio Dio, è solo lì che lo trovo e gioisco di lui, dal giorno che ho scoperto lì il mio Dio, che è la Verità stessa. Dal giorno che l'ho conosciuto egli rimane nella mia memoria e questa è tutta la mia gioia, dono della sua misericordia.
E mi sono chiesto, ho chiesto al mio Signore: dov'è che abiti nella mia memoria? Non certamente dove sono depositate le immagini delle cose corporee o delle sensazioni e nemmeno nel luogo dello spirito, quando ricordo me stesso. Tutto, tutto è mutevole, lui solo è immutabile. Eppure c'è, nella mia memoria, perché posso ricordarmi di lui!
Dove dunque l'ho trovato per conoscerlo? Certo non era già nella mia memoria prima che lo conoscessi. Dove dunque l'ho trovato, per conoscerlo, se non in lui, sopra di me? Lì mai si tratta di spazio, e noi ci allontaniamo e ci avviciniamo, e mai è questione di spazio. O Verità, che dovunque presiedi a tutti coloro che ti consultano e rispondi anche nel medesimo tempo a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse. la sua risposta è chiara, ma non tutti l'ascoltano chiaramente. Tutti la consultano su quello che vogliono, ma non sempre tutti ricevono la risposta che vorrebbero. Ottimo ministro del Signore non è colui che che pretende di ascoltare da Dio quello che lui vuole, ma piuttosto colui che vuole quello che ascolta da Dio.
E allora, chiudendo la parte di riflessione dettata oggi, così mi sono rivolto al mio Dio:
"Troppo tardi ti ho amato, Bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato!
Ecco tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo.
Mentre ero deforme, mi gettavo sulle belle forme delle creature che hai fatto.
Tu eri con me, e io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te, le cose che non sarebbero se non fossero in te.
Ma tu hai chiamato, hai gridato e hai rotto la mia sordità;
hai emesso lampi e raggi di luce e hai messo in fuga la mia cecità;
hai diffuso il tuo profumo e io ho annusato e ora sono proteso verso di te;
ho provato il gusto di te e ora ho fame e sete di te;
mi hai toccato e ora ardo dal desiderio della tua pace".

Venerdì 25 Marzo 399 - Dammi quello che comandi e comanda ciò che vuoi..

Dopo aver raccontato quale sono oggi nella ricerca del mio Dio, continuando le mie Confessioni sono passato a lodarlo, confessandomi davanti a lui nella mia quotidianità. Egli mi solleva e mi riempie, ma non essendo ancora tutto pieno di lui, sono un peso per me, e la vita umana sulla terra, come si dice nel libro di Giobbe (Gb 7,1LXX), è tutta una tentazione, piena di difficoltà e di dolori che ci viene comandato di tollerare , non di amare, anche se amo di sopportare per amore del suo amore.
Tutta la mia speranza non è se non nella grande misericordia del mio Dio. E l'ho pregato e lo prego così: Dammi quello che comandi e comanda quello che vuoi. Mi comanda la continenza. Ma dice Salomone: "E sapevo che nessuno può essere continente se Dio non glielo dona, e che proprio questo è sapienza, sapere di chi è dono tutto questo (Sp 8,21)". Attraverso la continenza infatti siamo raccolti e resi uno, ripresi dalle molte cose in cui eravamo dispersi. Ama meno Dio chi ama con Dio altre cose, che non ama a motivo di Dio. E questo è il mio grido: "O Amore che sempre ardi e mai ti consumi, carità, Dio mio, accendi anche me! Ordini la continenza: dammi quello che comandi e poi comanda quello che vuoi!".

Sabato 26 Marzo 399 - La situazione della mia carne..

Ho deciso di analizzare la mia vita davanti a Dio seguendo lo schema del versetto della prima lettera di Giovanni: "Tutto ciò che è nel mondo è desiderio (concupiscenza) della carne, desiderio (curiosità) degli occhi e superbia (ambizione) della vita" (1Gv 2,16).
Per quanto riguarda la concupiscenza della carne, vivo in mezzo alle difficoltà e alle tentazioni, che provano tutti gli uomini. La mia sessualità è sotto controllo di giorno, ma di notte ho ancora sogni, fantasie ed eccitazioni fisiche incontrollate.
Quanto invece al gusto, sperimento ogni giorno la difficoltà di riuscire a mangiare solo quanto basta alla mia necessità, mentre gli uomini chiamano delizie quella che è una decadenza fisica continua, per riparare la quale abbiamo bisogno continuo di cibo. E spesso facciamo passare per bisogni di salute i traffici del piacere. Non potendo tagliare in questo campo come nel sesso, è difficile non andare a volte oltre il limite del necessario. Come vorrei imitare la meravigliosa capacità di Paolo di saper bastare a se stesso e a prendere forza solo nel suo Signore (Fl 4,11-13). Egli era veramente un soldato dell'esercito del signore e non polvere come siamo tutti noi!
Non temo più l'impurità dei cibi, come fanno i Manichei e io quando ero con loro, ma temo l'impurità del desiderio. Basta un piatto di lenticchie per essere tentati di venir meno a cose ben più importanti!
Il mio odorato invece non mi preoccupa più di tanto. Non cerco odori e profumi e se li sento, li accetto. Ma anche dove sono relativamente tranquillo so di essere all'oscuro su quanto sono realmente capace di fare e non so mai fino a dove posso fidarmi di me stesso. Chi ha potuto diventare da peggiore migliore, può anche diventare da migliore peggiore! Sola speranza, sola fiducia, sola sicura promessa è per me la misericordia del mio Dio.
Quanto all'udito e ai suoni riconosco che una Parola di Dio mi commuove particolarmente se mi piace come è cantata. E quindi a proposito della musica in chiesa oscillo tra permessivismo ed eccessiva severità. A volte sono tentato di non permettere ai cantori che una leggera modulazione della voce, come aveva imposto il vescovo Atanasio ad Alessandria. Ma poi quando ricordo le mie lacrime di commozione ai primi tempi della mia conversione, ascoltando i canti della chiesa milanese non posso non approvare che si canti, perché anche gli animi meno forti siano aiutati ad avere sentimenti di vera pietà e religiosità.
Quanto alla vista, alla luce e ai colori è un problema, perché in ogni istante la luce, regina dei colori, colpisce i miei occhi e mi piace. Mi piacciono le belle forme, anche se prego sempre di non lasciarmi catturare da esse, perché solo il mio Dio è l'unica Bellezza da ammirare e godere, vera, unica, eterna Luce, che abita il cuore e si diffonde in ogni sua opera creata. C'è infatti una luce più vera, quella della giustizia e dell'amore, che vedeva Tobia cieco e la insegnava al figlio che ci vedeva. essa è una e rende una cosa sola chi la vede e la ama. Purtroppo gli uomini, che si sono moltiplicati le attrattive degli occhi mediante le loro arti nelle vesti, nelle calzature, nei dipinti e in tante cose belle fatte dalle loro mani, finiscono per vivere di bellezze esteriori e da lì non risalgono a quella Bellezza da cui ogni altra deriva, il mio Dio.

Lunedì 28 Marzo 399 - A proposito di "curiosità"..

Oggi ho continuato a confessare il mio presente trattando la seconda specie di tentazione, quella definita da Giovanni "concupiscenza degli occhi". Qui gli occhi stanno ad indicare ogni tipo di conoscenza (infatti si usa il verbo "vedere" anche a proposito di altri sensi, ad esempio diciamo "vedi che profumo.. che suono.."). Si tratta della curiosità vana, esperienza mediante i sensi spesso fatta passare per scienza e conoscenza.
Mentre i sensi cercano piacere e armonia, la curiosità vana cerca il conoscere e lo sperimentare solo per il gusto di farlo, senza utilità, come il prurito di conoscere particolari raccrapiccianti di una disgrazia, o gli spettacoli di ogni genere, le magie, la conoscenza inutile di tanti fatti naturali, la stessa ricerca di segni e di prodigi nella religione. Solo la voglia di farne esperienza, nient'altro.
In questa materia devo dire che ho sfrondato molto: non mi interesso di spettacoli, astri o riti sacrileghi. Ma a volte il diavolo mi mette in cuore il desiderio di chiedere a Dio dei segni e prego perché tutto questo sia sempre più lontano da me.
Del resto chi può enumerare tutte le minute e piccole, continue tentazioni da cui ogni giorno è sollecitata la nostra curiosità e in cui cadiamo? Basta vedere un cane che corre dietro una lepre mentre passo a cavallo attraverso la campagna o un ragno che sta prendendo una mosca! Certo, mi riprendo e lodo Dio. Ma altro è rialzarsi subito e altro non cadere! Ne sanno qualcosa le nostre preghiere, sempre pronte a svanire in mille distrazioni, mucchi di vanità che ci riempiono il cuore!

Martedì 29 Marzo 399 - Il terzo genere di tentazioni, la superbia

Oggi sono passato ad analizzare il terzo genere di tentazioni cui, secondo l'espressione della lettera di Giovanni, è sottoposta la nostra vita: la superbia della vita, l'ambizione. Ora porto il giogo del Signore e secondo la sua promessa lo sento leggero e l'unica mia speranza è che lui compirà in me l'opera che ha iniziata e che solo lui sa a che punto è.
E' la tentazione peggiore, la superbia: voler prendere presso gli altri il posto di Dio. Per esempio, siccome il servizio della società richiede che si occupino posti di responsabilità dove si deve essere amati e temuti dagli uomini, cercare la propria lode e di essere temuti non in nome di Dio, ma al suo posto, quando invece solo lui deve essere la nostra gloria e noi dobbiamo essere amati per lui e in noi deve essere temuta la sua Parola. Se vogliamo la nostra lode, indipendentemente da Dio, per dono del quale siamo tutto quello che siamo, allora chi loda in noi il dono di Dio è migliore di noi, che cerchiamo solo noi stessi. E in questo imitiamo il diavolo, fatti suoi compagni non nella concordia della carità, ma nella condivisione della stessa pena.
Per non parlare poi della tentazione della lode: una vera fornace quotidiana la lingua degli uomini! Qui il controllo su me stesso è zero! Siccome la lode e la buona vita vanno insieme e siccome solo la privazione ci fa conoscere quanto siamo attaccati a qualcosa, non posso mettermi a vivere male per vedere se mi manca la lode degli uomini! E allora mi mortifico e piango davanti a Dio e gli chiedo: dammi ciò che comandi e poi comanda ciò che vuoi. Insomma, che posso dire se non che sono sensibile alle lodi, e il disprezzo mi dà fastidio? E mi do anche una scusa: gioire per la crescita di chi mi loda, che diventa sensibile al bene. Comunque cerco sempre di preferire la verità alla lode e mi dà fastidio anche chi mi loda per cose di poco conto o mi loda troppo per cose che io non valuto molto importanti. Del resto, io so che devo accettare le lodi, non per il bene mio, ma di chi le fa. Ma allora perché il biasimo diretto ad altri mi offende meno di quello rivolto a me? Oh, come mi conosco poco! Anche qui conosco molto meglio il mio Dio che me stesso!
Quanto sono povero! Tutte le mie azioni sono soggette a questo pericolo dell'amore della lode, che rimane in me anche quando lo disapprovo. A volte addirittura ci gloriamo del disprezzo stesso della vanagloria: colmo di vanità!
E per finire, voglio anche ricordare un altro genere di tentazioni: quella per cui ci compiacciamo di noi stessi senza riferire i nostri beni a Dio o senza essere disponibili a condividerli con gli altri.

Giovedì 31 Marzo 399 -La mia dolcezza in Dio Verità, dentro di me, sopra di me

Alla fine dell'analisi della mia vita, di quello che sono oggi, mi accorgo che su tutto non faccio altro che consultare il mio Dio, la Verità che abita dentro di me, sopra di me. Lui è la mia sola certezza, il mio solo riposo. Più analizzo le cose e me stesso e più mi rendo conto che le cose non sono lui, che io non sono lui, che la mia ragione non è lui. Il mio Dio è luce immutabile, che io consulto e presso la quale mi rifugio appena posso liberarmi dalle mille cose da fare di ogni giorno. E presso di lui ho dei momenti di tale dolcezza, che non so neppure se appartengono a questa vita. Tutto il resto è peso, per me, il peso della mia mortalità e del mio corpo di carne, e non riesco nemmeno ad essere come vorrei.

Venerdì 1 Aprile 399 - Conclusione del decimo libro delle Confessioni. Cristo, vero Mediatore

Nella mia ricerca di Dio per tanti anni ho vagato lontano da lui, perché volevo possederlo insieme alla mia menzogna, ma lui è la Verità. E nel tentativo di avvicinarmi a lui ho cercato dei mediatori, come hanno fatto tanti, uomini esaltati e superbi, che cercavano Dio nell'orgoglio della loro scienza, gonfiando il petto e non battendolo! E così invece di incontrare il vero mediatore, sono andati dietro ad angeli e riti iniziatici, nei quali è il diavolo a trasformarsi in angelo di luce (2Co 11,14). Da lui sono attratti (ad esempio il filosofo Porfirio) per il fatto che non ha carne, che i filosofi greci considerano un carcere per la ragione, che essi ritengono divina.
Ma il mediatore vero tra loro peccatori e mortali e Dio santo ed eterno doveva partecipare di ambedue le realtà e quindi essere santo come Dio e mortale come loro, mentre il diavolo è peccatore come loro e in una condizione di morte eterna (stipendio del peccato è la morte, dice Paolo (Rm 6,23)).
Il vero mediatore, che la segreta misericordia del Padre ha mostrato e inviato agli umili, è invece Cristo Gesù, mediatore unico tra Dio e gli uomini, secondo l'espressione della lettera a Timoteo (1Tm 2,5), inviato a noi perché sul suo esempio possiamo imparare l'umiltà, che è l'unica via alla salvezza. Egli è apparso in mezzo tra gli uomini mortali e peccatori e Dio giusto e immortale, mortale con gli uomini, giusto con Dio. Siccome lo stipendio della giustizia è la vita e la pace, ha tolto di mezzo la morte dei peccatori da lui giustificati tramite la giustizia che ci unisce a Dio, condividendo con loro la loro morte.
Egli è stato mostrato anche agli antichi giusti perché anche loro fossero salvi per mezzo della fede della sua passione futura, come noi siamo salvi per la fede della sua passione che per noi è passata.
Egli è mediatore in quanto uomo, mentre come Verbo di Dio non è medio, essendo uguale a Dio e Dio presso Dio ed essendo insieme a lui un solo Dio.
Egli è vincitore e vittima, e vincitore perché vittima, sacerdote e sacrificio, sacerdote perché sacrificio, consegnato dal Padre alla morte per vincere tutte le nostre debolezze ed è vivo per intercedere per noi. A lui mi sono attaccato e senza di lui sarei disperato. Ma egli è l'unico libero tra imorti e da servi ci ha resi figli. Egli è la medicina del Padre che risanerà ogni nostra debolezza davanti a lui. Egli è il suo Verbo eterno. E il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,1.14).
Devo dire la verità. Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria più volte ho riflettuto in cuor mio se era il caso di fuggire in qualche solitudine. Ma lui me lo ha sempre vietato, gridandomi con la sua parola: "Cristo è morto per tutti, perché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto per loro" (2Co 5,15). E allora io vivo gettando nel mio Dio ogni mia preoccupazione, e voglio solo meditare le meraviglie della sua legge. Egli conosce la mia imperizia e la mia infermità: mi ammaestri lui, e mi risani, perché sono stato riscattato con il sangue del suo Unico Figlio, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Cl 2,3).
Non mi calunnino i superbi perché penso al prezzo del mio riscatto e lo mangio e lo bevo e lo distribuisco ai miei fratelli, e povero con loro bramo di esserne saziato con loro: e loderanno il Signore quelli che lo cercano (Sl 21,27).

Martedì 5 Aprile 399 - Manlio Teodoro, console

E' divenuto console Manlio Teodoro, il mio amico milanese, così importante nei giorni della mia conversione. Questa notizia mi ha rallegrato per lui, anche se penso con una certa tristezza a quanto problemi comporta una carica del genere. Riuscirà il mio amico ad essere felice o almeno a ricercare quella felicità che è solo in Dio e di cui ho trattato nel mio piccolo dialogo, fatto a Cassiciaco per il mio compleanno e dedicato a lui?

Domenica 10 Aprile 399 - Pasqua. Meditazione su Gn 1,1-3

Tra tutta la messe di letture di questa notte santa, ho scelto di approfondire solo qualche concetto a riguardo del primo versetto della Genesi, che apre il grande annuncio delle meraviglie di Dio: "In principio Dio fece il cielo e la terra" (Gn 1,1). Ho invitato i presenti a innalzarsi al pensiero di chi ha fatto tutto. Ma non potendo arrivare a lui, li ho invitati a considerare quello che ha fatto per lodarne colui che l'ha fatto.
Dio, in principio, ha fatto il cielo e la terra: l'opera è davanti ai nostri occhi, l'artefice è nascosto: occorre saper considerare il mondo per amare Dio; vedere con gli occhi, amare con la mente.
E con quale macchina ha fatto tutto? Per mezzo del suo Verbo, non fatto come tutte le altre cose. E chi è il suo Verbo se non il principio nel quale tutto è fatto, come dice lui stesso ai Giudei: Io sono il Principio e parlo a voi

(Gv 8,25)?
Ho poi invitato i cristiani a non nutrirsi sempre di latte, ma di innalzare con me la mente ad un cibo un po' più duro. Dio disse e tutto fu fatto. Forse che Dio parlò con parole umane? Il suo dire è il suo generare il Verbo. Ancora una volta li ho invitati a saper ricercare Dio in modo corretto, partendo dall'analisi di noi stessi. se in noi la mente è meglio del corpo e l'invisibile meglio del visibile, come possiamo pensare Dio come corpo e che agisca corporalmente? Se dietro le nostre parole che escono dalla nostra bocca c'è la parola interiore della mente che non ha suono, come possiamo pensare che la Parola con cui il Padre ha creato tutto sia qualcosa di fisico? Eppure questa parola si è fatta carne per essere in mezzo a noi, come quando la nostra parola interiore si fa suono per comunicare con gli altri..
Dio dunque disse. A chi disse? Al Figlio. E con che cosa disse? Con il Figlio. E lo Spirito si librava sulle acque di fronte al caos (Gn 1,2-3). Ecco che si mostra la Trinità all'inizio della Scrittura. Non pensiamo Dio in modo carnale. L'invito è a pensare le cose invisibili in modo invisibile e a saper trascendere tutto quello che siamo, sia visibile, come il corpo, sia invisibile, come l'anima. Tutto quello che siamo è mutevole. Ma Dio non è mutevole. Saliamo al di sopra di tutto, anche di noi stessi.
Per esortarli ad amare la bontà invisibile e l'eternità invisibile ho ricordato l'amante biblico che dice: Le lacrime sono divenute mio pane giorno e notte mentre ogni giorno mi si dice: Dov'è il tuo Dio? (Sl 41,4). I pagani mi mostrano gli idoli, o i monti, o gli alberi o le pietre, o le stelle. Tutte queste cose sono il loro dio.
Il mio Dio non si vede e loro non hanno occhi interiori nemmeno per vederlo dentro di loro. Mentre loro mi interrogano sul mio Dio, io li interrogo su di loro, sulla loro anima. Ed essi non possono mostrarla a me! E come loro possono mostrare a me la loro anima e la loro interiorità tramite le loro opere, così io posso mostrare loro il mio Dio tramite le sue opere, e tra esse, loro stessi!
Ho chiuso il discorso esortando vivamente tutti ad abbattere gli idoli del cuore, a non pensare mai Dio in modo umano e fisico, quasi fosse un gran fabbro o un grande imperatore. Qualunque altra cosa al suo confronto è assolutamente nulla. Non conosce mutazione colui che veramente è. In lui non c'è il "fu" o il "sarà". Perché quello che fu già non è più e quello che sarà ancora non è. E così il passato transita nell'oggi verso il futuro in realtà per non essere. Dobbiamo pensare alla frase rivelata da Dio a Mosè: "Io sono Colui che sono" (Es 3,14). Occorre fare uno sforzo per non seguire il pensiero e la volontà che mutano continuamente, ma fermarci a ciò che è e basta, fermarci per essere anche noi. Ma siccome non ci riusciamo, dopo il nome della sua sostanza (Io Sono) Dio ha rivelato a Mosè e a tutti noi il nome della sua misericordia: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 3,6.15). Abramo, Isacco e Giacobbe non sono eterni, ma sono stati resi eterni da lui. Per questo il Signore parlando ai Sadducei dice di questi Padri che Dio è il Dio dei viventi. Non temiamo dunque la morte, perché la forza del suo amore confermerà nella verità il nostro cuore e tranquillizzerà le nostre anime, nel dono abbondante della sua grazia, e farà in modo che gli possiamo piacere per l'abbondanza della sua misericordia in eterno.

Mercoledì 13 Aprile 399 - Sermone sui racconti pasquali di Marco e Luca, sui discepoli di Emmaus..

Marco dice che i due incontrarono Gesù "sotto altra forma", mentre Luca parla di occhi chiusi e poi di occhi aperti. Il Signore Gesù non riconosciuto parla agli uomini prima della frazione del pane, mentre nella frazione del pane viene riconosciuto: perché egli viene riconosciuto laddove si riceve la vita eterna. Viene accolto come ospite, lui che prepara una casa in cielo per tutti noi; viene accolto come pellegrino nel mondo, colui che ha fatto il mondo, perché chi lo accoglie abbia la gioia di ricevere la benedizione. E anche oggi Dio permette che esistano gli indigenti perché possiamo essere operatori di bene, perché anche oggi possiamo accogliere Cristo in casa, dar da mangiare e da vestire a Cristo... Ed è per noi onore e gioia poter dare a Cristo. Nessuno deve insuperbirsi perché possiamo aiutare i poveri: infatti è più importante colui che riceve rispetto a coluiche dà, e più grande è il nostro bisogno che non il loro. Essi hanno bisogno di pane, noi abbiamo bisogno di verità; ad essi serve un tetto, noi abbiamo bisogno del cielo; essi di soldi, noi di giustizia. Noi siamo uomini che diamo: il povero è il Cristo Dio e uomo che si degna di ricevere da lui e di diventare per sua scelta nostro debitore della vita eterna.

Domenica 17 Aprile 399 - Sermone sulle parole di Giovanni: Simone di Giovanni, mi ami tu? (Gv 21,15-17)

Cristo affida a Pietro le sue pecore da pasce, lui che pasce anche Pietro. A noi pastori il Signore chiede di pascere e di vigilare sul suo gregge; ai fedeli, alle sue pecore il Signore chiede di essere obbedienti e di essere sempre legate a lui, che vuol dar loro la sua eredità. Per questo ho esortato i nuovi battezzati a guardare solo

Cristo e alla sua immagine che sono i buoni cristiani. Stiano lontani dai cattivi cristiani, dagli eretici e dagli scismatici, che hanno rubato pecore a Cristo per farne dei loro propri greggi, destinati alla perdizione con loro.. A Pietro Gesù dice: le mie pecore; agli scismatici dice: i vostri capri..

Domenica 24 Aprile 399 - Sermone su Mt 14,24-33, la tempesta sedata

Il racconto evangelico ha un significato nascosto in ogni sua parola. Questo significato ho cercato di illustrare oggi nel sermone domenicale. La barca sul lago è la croce di Cristo che ci porta nella tempesta di questo mondo. Se siamo sulla barca forse affondiamo, ma se siamo senza affoghiamo di sicuro! Gesù prega solo sul monte, perché prima di costituirci suo Corpo egli è il Figlio di Dio nell'alto dei cieli, pontefice e avvocato che prega per noi. La nave scossa dalla tempesta è la Chiesa scossa dalle tentazioni del diavolo. E Cristo viene a noi camminando sul mare e ci consola e calma il mare. La vela delle forze umane va tolta di mezzo, non serve nella tempesta. Rimane ilgrido al Cristo. Perché la tempesta si scatena solo quando il Signore sembra assente e la forza del desiderio di cose terrene, della cupidigia, ci scuote da ogni parte. La Legge ci mostra il peccato, ma non ci dà la forza di vincerlo. E allora la tentazione è quella di guadare indietro, di dire che Dio non cura il nostro dolore. Ma ecco la quarta veglia della notte, è l'ultima, la notte finisce, alla fine del mondo presente viene il Signore nella sua gloria. All'inizio Gesù sembra un fantasma ai discepoli, così come è successo per tanti eretici, ad esempio i Manichei, per i quali l'umanità di Cristo è solo finta apparenza. Ma Pietro vuol far la prova che Cristo è vero, ed è la Chiesa che con fede, mentre lotta con i suoi dubbi, le sue passioni e i suoi peccati, si avventura sul mare per andare da lui. Spesso il credente rischia di perdersi, e allora come Pietro deve gridare al Signore: Salvami! E il Signore stende la mano, ci salva e sale sulla barca con noi e tutto si fa tranquillità. E allora possiamo riconoscere nella gioia eterna che egli è veramente il Figlio di Dio. La barca è arrivata alla sponda della vera vita!

Lunedì 25 Aprile 399 - A Cartagine

Sono a Cartagine per un Concilio. Il tempo si è rimesso, la primavera comincia a esplodere tutta d'intorno. Venire a cavallo, anche se per tante miglia è stato un vero piacere. E ne ho ringraziato continuamente Dio, datore di ogni bene.. Oh potessimo rinnovarci noi nel cuore, come si rinnova la campagna a primavera!

Mercoledì 27 Aprile 399 -

Domenica 8 Maggio 399 - Sermone su Lc 5,31-32: Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati..

Grida il Signore ai peccatori, perché non siano più peccatori: sono venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori. Errato credere che egli voglia che i peccatori rimangano sempre tali, perché sempre Cristo li ama. Cristo ama i peccatori, come il medico ama il malato, per uccidere la sua febbre e sanare lui. Per questo ho esortato tutti coloro - e purtroppo sono che sono ancora molti nel mio popolo di Ippona - che rimandano il battesimo a prendere coraggio nel Signore e diventare definitivamente cristiani. Che senso ha dire: ho paura dei peccati che potrei fare dopo? E' come se uno non volesse guarire da una malattia per paura poi di avere altre malattie!

Giovedì 26 Maggio 399 - Sermone nell'Ascensione del Signore

Grande cosa, ho detto oggi per la festa dell'Ascensione del Signore, credere con gli occhi del cuore. Per questo Cristo ci ha lodato: Beati quelli che crederanno senza aver visto. A che ci servirebbe se Cristo fosse qui, presente? Come faremmo a credergli? Non è meglio che sia assente, ma parli con la sua Parola e il cuore si attacchi a lui, perché egli abita il cuore? Se fosse assente del tutto sarebbe una menzogna la parola che abbiamo ascoltata: Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20)!

Martedì 7 Giugno 399 - Lettera ai Suffetani

Ho scritto oggi un biglietto agli abitanti di Suffetula che hanno massacrato sessanta Cristiani perché, in obbedienza alla legge di Onorio sulla soppressione del culto idolatrico, avevano abbattuto una statua di Ercole. Ho scritto loro che si sono messi sotto i piedi le leggi di Roma e degli imperatori, hanno sparso sangue innocente. E ho proposto loro un patto, ovviamente simbolico! Noi ridaremo loro la statua di Ercole, la faremo rifare a nostre spese, ma essi ci ridiano le vite dei Cristiani che hanno spezzate! Per una "cosa" si potrà uccidere tante vite umane?!

Venerdì 17 Giugno 399 - Il libro sulla Catechesi alla gente semplice

Ho terminato oggi di scrivere il libro sulla catechesi alle persone più semplici, così come mi aveva chiesto il diacono Deogratias da Cartagine. Egli infatti, benché preparato sui temi di cui si deve parlare ai catecumeni che si preparano al battesimo, dice che spesso viene preso dalla noia del parlare, o perché gli sembra di non trovare le parole giuste, o perché sembra che chi ascolta non è interessato, ecc.. Io ho diviso il libretto in due parti: nella prima parte ho dato delle regole generali su come fare catechesi e sui contenuti principali di essa; nella seconda invece ho fatto due esempi di discorso catechetico, uno lungo e uno brevissimo, parlando come se avessi davanti la persona da catechizzare. Per quanto riguarda le regole generali, ho insistito su alcuni concetti centrali: che tutto deve nascere dalla carità e condurre alla carità: dalla carità di Dio, cui risponde la carità del catechista, cui è invitata la carità del catechizzato. La catechesi deve nascere dalla carità (gioiosa possibilmente!) di chi parla, deve farsi riconoscere come ammirazione della carità di Dio in Cristo, deve presentare tutta la Scrittura come ispirata dalla carità e ispirante la carità, e deve tendere a convincere il catechizzato che deve arrivare ad amare Dio e il prossimo, imitando i veri cristiani e non quelli finti. Un'altra regola è la centralità assoluta di Cristo, nella storia sacra e profana: tutto parla di lui, tutto conduce a lui, la sua persona, il suo esempio e la sua parola sono il vertice di tutto. Una terza regola è l'attenzione alla persona del catechizzato: occorre fare discorsi diversi a seconda delle persone: ricche, povere, inculturate, analfabete, giovani, anziani, ecc.. non c'è assolutamente un ricetta per tutti. E il catechista, nel gesto di catechizzare, deve impersonare l'attenzione delicata del Maestro di tutti noi. Quanto invece alla seconda parte ho dato due esempi di discorso catechistico. Quello più lungo parte da un racconto della storia biblica, nei suoi esempi principali, seguendo di fatto anche la linea del Simbolo di fede. Quello più corto invece parte direttamente da Cristo e da lui spazia indietro e in avanti, nelle cose da credere e in quelle da vivere. Perché alla fine tutti e due i discorsi, come pure tutta l'azione catechistica deve tendere a cambiare la vita delle persone, a inculcare i nuovi e veri valori che saranno al centro della loro vita; e soprattutto bisogna loro inculcare (e verificare nel dialogo incessante con loro) che abbiano capito che siamo cristiani non per questa vita, ma per la vita eterna..

Giovedì 7 Luglio 399 - Discorso sul Sl 67,3: Come svanisce il fumo, vengano meno; come si scioglie la cera davanti al fuoco, così periscano i peccatori dalla faccia di Dio.

Commentando oggi questo versetto del Salmo, ho anzitutto fatto notare che l'espressione del Profeta, messa sotto forma di desiderio è in realtà un modo per affermare il compimento del disegno di Dio, come quando si usa nella Scrittura descrivere qualcosa che deve avvenire usando un tempo l passato, tanto si è certi che si avvererà. Nell'espressione di desiderio è la sottomissione alla volontà di Dio che ha stabilito il suo disegno.
Questa Parola di oggi invita alla penitenza, ad una penitenza immediata, non rimandata, perché il castigo degli empi sarà eterno, come il bene dei giusti. E non ci sarà posto per una penitenza tardiva, dopo la morte, ma la nostra eternità ce la giochiamo qui. Sicure sono le promesse di Dio, ed egli vuole usarci misericordia, certamente, per questo ha fatto soffrire suo Figlio. Ma comunque non garantisce la sua misericordia a chi rimane nel peccato. Egli è disposto a cambiare sentenza su di noi, perché è re di perdono e di misericordia, ma non fino al punto a mettere i santi insieme ai peccatori!
Non dobbiamo essere come fumo, nel difendere i nostri peccati e nell'essere presuntuosi di noi stessi. Infatti il fumo più si innalza, più si allarga, più perde di consistenza, fino a quando non svanisce del tutto nell'aria. Vedi tanto, non puoi stringere niente. Così la nostra superba vanità: siamo inconsistenti senza il fuoco dello Spirito: siamo fuoco e non fumo. E se non riusciamo a non fare i peccati, almeno non li difendiamo!
Abbiamo due genitori per la morte, Adamo ed Eva, e due genitori per la vita eterna, Dio Padre e la Chiesa Madre: ci hanno generati come membra del Cristo vivente, e il Capo che è già in cielo ci garantisce la speranza della eredità eterna.

Mercoledì 20 Luglio 399 - Tra promessa, compimento parziale e compimento finale

Verrà, verrà un giorno quello che oggi gli empi deridono, quello che chi ci deride disprezza, quello che essi pensano che noi cantiamo invano. Verrà un giorno. Se non fossero già venute tante cose di quelle promesse, potremmo anche essere presi dalla disperazione, che venga il resto. Ma se vediamo compiute tante cose della Chiesa, che un tempo erano solo promesse e annunciate, come possiamo dubitare che non verrà il resto? I ciechi hanno davanti agli occhi la luce: come possono gridare che non c'è?
All'inizio, quando si diceva che la Chiesa si sarebbe diffusa su tutta la terra, pochi lo dicevano e molti ridevano. Adesso che la Chiesa si è diffusa nella maggior parte delle terre conosciute, come facciamo a non riconoscere il compimento di una promessa fatta ad Abramo tanti secoli fa: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti" (Gn 22,18)?
E' venuto Cristo dalla discendenza di Abramo, in Cristo sono già state benedette tutte le nazioni.
Sono stati predetti scismi ed eresie: e noi le vediamo. Predette le persecuzioni: e i re che adorano gli idoli ci hanno perseguitato e hanno riempito la terra di martiri. Il loro sangue è stato sparso come seme e ne è nata e sviluppata la pianta rigogliosa della Chiesa. Non invano la Chiesa ha pregato per i suoi persecutori e nemici: ora sono credenti anche quelli che ci perseguitavano. E' stato predetto che gli idoli sarebbero stati distrutti davanti al nome di Cristo. E' scritto nella Scrittura. Fino a pochi anni fa i Cristiani leggevano queste cose e non vedevano niente. E molti di loro sono morti con questa fede, senza vedere niente. E oggi noi vediamo.
Insomma, tutto ciò che riguarda Cristo e la Chiesa si è compiuto: come possiamo pensare che non si compia l'unica promessa che rimane da compiersi, e cioè la venuta del giorno del giudizio?
Con quale durezza di cuore leggiamo la Scrittura, riconosciamo tante promesse avverate e poi disperiamo che si compia quello che rimane da compiersi? Non vediamo che quel che rimane da avverarsi è una minima parte rispetto a quello che si è avverato? E Dio che ci ha mostrato tanto finora, come potrà defraudarci del resto?

Lunedì 8 Agosto 399 - Il libro di annotazioni a Giobbe. Il mondo simbolico della Bibbia. L'interpretazione figurativa e allegorica.

Questi giorni fa molto caldo. Le cicale cantano senza sosta e Ippona sembra un po' sonnacchiosa. Così ho miracolosamente un po' di tempo e ho potuto esaudire il desiderio di alcuni fratelli del mio monastero che desideravano avere una qualche chiave per leggere il libro di Giobbe. Per tre giorni ho lavorato con l'amanuense Stefano in questo modo: egli leggeva un versetto del libro di Giobbe e io dettavo a volo una piccola spiegazione. Per cui è venuto fuori un lavoro che appare un po' contorto e di difficile lettura, se non si ha sottomano il testo biblico. Sono riluttante anche a pubblicarlo, ma quei fratelli ne sono rimasti entusiasti e ne hanno già fatte diverse copie. Sembra quasi che io abbia fatto dei commenti sul bordo del codice biblico. Non lo valuto un gran lavoro, però può essere interessante come prova della profondità che si nasconde dietro ogni pagina biblica, specialmente le pagine così dense di simboli e allusioni, come sono quelle dell'Antico Testamento. Là parlano sempre Cristo, la Chiesa, il giusto perseguitato e tutto è figura della grande realtà del Nuovo Testamento. Non avrebbe senso altrimenti; sarebbe tutto oscuro, banale, addirittura inutile. Lavorando ad illustrare i simboli di questo libro, ho meditato quanto sia importante l'interpretazione spirituale e allegorica della Bibbia, senza nulla togliere al suo senso storico e letterale. Ma tutto è stato scritto per nostro ammaestramento, come dice Paolo. Ed ecco allora che sotto i nostri occhi questo universo fisico, il cielo, la terra, i fenomeni atmosferici, gli animali, le piante, lo stesso uomo e la sua vita, la società, le persone, i moti stessi del nostro cuore tutto diventa parola, tutto è segno, tutto ha un significato provvidenziale, perché tutto ha un senso, non è inutile, e ci rimanda alle mille e mille facce del mistero centrale della storia dell'universo, Cristo, la Chiesa, la salvezza, il mistero di Dio. Queste cose presenti nel testo biblico possono essere interpretate sia in un modo che in un altro. Salva la retta fede, che non permette certe interpretazioni, tutte le altre si devono accogliere come doni distribuiti dallo Spirito che ad ognuno parla come vuole, ad uno in un modo e ad un altro in un altro. Ed ecco allora che l'oro rappresenta la sapienza, l'acqua sono i popoli e il torrente rappresenta il vortice passeggero dei beni di questo mondo, serpente è il diavolo e il peccatore è la terra che il serpente mangia. Così tutto è parola di Cristo, tutto il creato è come un alfabeto che Dio nella sua provvidenza ha predisposto perché potessimo dire con ricchezza il nome di Cristo. Tanti simboli per una realtà che li sorpassa tutti.

Giovedì 18 Agosto 399 - Contro il manicheo Secondino

Mi aveva scritto una lettera qualche tempo un certo Secondino, un uditore della setta dei Manichei, un laico. Non lo conosco di persona, ma credo sia persona buona, generosa. Mi ha scritto per "redimermi": incredibile! Vorrebbe che tornassi tra i Manichei per salvarmi e difendere la "peste" manichea dai Cattolici! Oggi ho terminato di dettare una risposta per lui, e sono molto soddisfatto della sintesi fatta: forse è il miglior scritto da me prodotto contro quella setta. In esso ho confutato qualche espressione della lettera di Secondino, cominciando dall'inizio dove definisce Gesù Cristo "re di tutte le luci". Chi sono queste luci? Se Cristo le "regge" vuol dire che non sono come lui. E se non sono come lui, sono generate o create? Se sono generate, sono come lui; se sono create, da che cosa sono create? Se sono dalla natura del male, come mai le regge Cristo? Dunque rimane che siano state create dal nulla per la sua potenza.. Cominciando da queste sue parole ho sviluppato tutto un discorso in cui dimostro che la dottrina manichea delle due nature conduce a conclusioni assurde, e ho esposto la verità cattolica e razionale, secondo la quale l'unica ipotesi che rende ragione della realtà che viviamo e siamo è che il male non sia una natura ma nella natura, cioè nell'indirizzarsi verso l'ordine inferiore, in cui ognuno è stato costituito dal Creatore. Voglio riportare un brano in cui mi pare la mia sintesi sia venuta particolarmente bene, l'inizio del capitolo 18: "Credo che per te sia facile comprendere dalle parole della tua stessa lettera, con le quali hai detto: L'anima quando acconsente al male, pecca di sua volontà, che non esiste nessuna cattiva natura, o amore di una cattiva natura ma, essendo tutte le nature nel loro genere buone, il male è il peccato che ha luogo per volontà dell'anima, quando preferisce la creatura allo stesso Creatore, o per sua volontà, quando è malvagia, o per il consiglio di un altro, quando acconsente al male. E neanche così diviene cattiva, con i conseguenti castighi, perché tutto sia disposto secondo i meriti dal Creatore massimamente buono nella creatura buona, ma non massimamente buona, poiché Dio non la fece da se stesso, ma dal nulla. Tu hai poi posto due nature, delle quali una vuoi che sia buona, l'altra cattiva; piuttosto una del bene, l'altra del male, infatti la natura anche peccando da buona diventa cattiva. Ammetti tuttavia che quella natura che dici buona, acconsentendo al male, faccia male, cioè pecchi di sua volontà. Io invece le considero entrambe buone, ma una delle due fa il male persuadendo, l'altra acconsentendo. Così come il consenso di una non è sostanza, nemmeno il cattivo consiglio dell'altra lo è. E come questa, se non acconsentirà, rimarrà buona, conservando l'integrità della sua natura, così l'altra se non persuaderà sarà migliore. Tuttavia entrambe diventano cattive per i peccati, loro che non sono cattive per natura".

Domenica 21 Agosto 399 - Sermone nel natale al cielo del martire Quadrato

Oggi ho esordito dicendo: camminare è amare. E i martiri hanno corso sulla via di Dio, non con i passi, ma con il cuore. Tre generi di persone non vanno bene: quelli che si fermano, quelli che tornano indietro e quelli che vanno fuori strada. Paolo ci insegna a correre: corro verso la meta (Fl 3,7-16), senza considerarci degli arrivati. Chi va più piano va aspettato e aiutato, chi va veloce deve aspettare e aiutare gli altri. Bisogna camminare insieme sulla via di Dio. Il perfetto pellegrino è colui che sa camminare, che sta piantato senza tentennamenti sulla via di Dio, come un quadrato, come il martire Quadrato. Egli amò la bellezza spirituale, quella vera, e non si fermò, non stette zitto (come fanno ancora oggi molti Cristiani davanti ai Pagani!), annunciò la Parola di Dio, pagò con la vita, e ora è stabile, quadrato nell'eternità!

Domenica 4 Settembre 399 - La Natura del bene contro i Manichei

Ho terminato di dettare oggi un piccolo libro, ma che ritengono uno dei miei meglio riusciti, sulla Natura del Bene contro i Manichei, in cui ho dimostrato come il Bene Sommo sia Dio e sia all'origine di tutti i beni creati che non sono né lui né nulla. Egli li ha creati dal nulla, ed essi sono nella misura in cui si avvicinano e partecipano di lui, che è Bene per essenza e sussistenza eterna, immutabile, incorruttibile. Il male non esiste come essere, non esiste nessun principio del male da cui derivano i mali mescolati poi ai beni. Il male è solo una degradazione del bene ed esiste nei beni creati e corruttibili. Il male morale deriva da un movimento della volontà che preferisce il bene creato al bene eterno e si allontana da Dio per attaccarsi alle cose passeggere e mutevoli, che sembrano farlo essere di più, in realtà sono menzognere perché non sono vero essere, come lo è Dio. Il male è corruzione o della misura o della armonia o dell'ordine dei beni. Ma la bellezza e l'ordine dell'universo rimane tale, perché Dio si serve del male per fare il bene e mette ognuno e ogni cosa al suo posto. Nell'ultima parte del libretto ho raccontato un po' delle turpitudini che i Manichei raccontano a proposito della vicenda delle scintille di bene mescolate al male e che secondo loro vanno liberate con il mangiare degli Eletti e con riti sconci e osceni. Dio li converta a sé!

Martedì 13 Settembre 399 - Lettera a Girolamo

Ho risposto oggi a Girolamo e alla lettera ricevuta da parte sua, invitandolo ad aprire un dialogo epistolare con me, in modo che pur non conoscendoci di persona, ci possiamo conoscere con quella conoscenza che veramente è importante, la conoscenza interiore. Del resto, gli ho scritto, ogni uomo si conosce pur senza guardare praticamente mai la sua faccia! L'ho ringraziato e lodato per l'opera sugli Scrittori Ecclesiastici e invece gli ho detto la mia perplessità sulla questione del rimprovero di Paolo a Pietro in Antiochia (Ga 2), perché nel suo commento alla lettera ai Galati Girolamo sostiene la tesi che Paolo abbia detto delle bugie di circostanza per calmare gli animi dei Pagani e dei Giudei quando dice di Pietro e Barnaba "che non camminavano rettamente secondo la verità del Vangelo" (Ga 2,14). Ammettere una sola menzogna, anche detta a fin di bene, nella Parola di Dio vuol dire, secondo me, spalancare la strada a qualsiasi possibile interpretazione deleteria e manomissione del testo biblico. Alla fine, ogni autore sacro avrà detto la verità, solo quando ne sarà convinto il lettore! E ugualmente non si può ammettere simulazione ma soltanto una situazione di insegnamento la frase di Paolo "Mi sono fatto Giudeo con i Giudei per guadagnare i Giudei" (1Co 9,20). Quello che Paolo rifiuta, e lo rifiuta realmente, è la necessità dei riti giudaici per la salvezza, che Pietro in quel momento, per timore dei circoncisi, sembrava sostenere. Secondo me Pietro fu realmente rimproverato da Paolo e Paolo raccontò un fatto veramente accaduto. Gli ho chiesto comunque di dirmi le ragioni della sua tesi e gli ho detto la mia disponibilità a seguire la verità, dovunque si manifesti. Gli ho chiesto infine maggiore luce sugli errori di Origene, e di scrivere in un libro l'elenco degli eretici e dei punti della loro dottrina che sono in contrasto con la fede.

Venerdì 23 Settembre 399 - Nel giorno anniversario della mia ordinazione episcopale

Più passano gli anni, meno ce ne sono tra me e il giudizio di Dio e sempre più questo giorno mi costringe a pensare al fardello che porto sulle spalle. Voi, ho detto alla gente oggi, chiedendo le loro preghiere, voi dovete rendere conto solo di voi stessi. Io invece ho un fardello che, se portato bene, procura più gloria, ma altrimenti mi precipita in un terribile castigo. L'unica soluzione, ho detto, è che voi viviate bene. Meglio che vivano bene, piuttosto che mi lodino! Non so che farmene delle lodi di chi vive male. E delle lodi di chi vive bene sono contento non tanto per me quanto perché chi mi loda lo fa amando il bene in me.

Domenica 2 Ottobre 399 - Sermone sulle parole di Matteo 8,8_ Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto..

Ho parlato oggi della fede del centurione: dicendosi indegno, si è reso degno di accogliere il Signore, e non in casa sua, ma nel suo cuore. E non avrebbe detto questo con tanta fede e umiltà se non portasse già nel cuore il Cristo che aveva timore di far entrare in casa sua. Il Signore era invece disposto ad andare da lui, visto che andava da tutti, anche dai farisei, nel cui cuore non abitava! I superbi sono rifiutati da Cristo, non vuole che lo seguano. Perché è la fede nell'umiltà che lo toccano e fanno rimanere attaccati a lui, come successe per la donna che soffriva perdite di sangue. E anche ora si può toccare Cristo: frangia della sua veste sono gli Apostoli, in particolare Paolo, per il cui ministero siamo guariti dal flusso di sangue, cioè lo scorrere dei piaceri carnali. E qui ho rimproverato chi fa la doppia vita: chi partecipa ai pranzi degli idoli e poi viene in chiesa. Anche se si tratta dei Genio di Cartagine. Sono tutti dèi che in realtà sono demoni. No, questo non va fatto nemmeno per il timore di offendere qualche persona importante. Ogni volta che si scandalizza un fratello, si pecca contro Cristo. Comunque ho esortato tutti a vincere il Paganesimo nel cuore e nella pratica della vita, prima che nel buttare giù tutti i simboli della religione pagana e tutte le statue. Ho detto che questo i Cristiani non devono farlo per propria iniziativa, come capita, ma secondo come dispone il potere costituito. Infatti eretici, Giudei e Pagani stanno facendo unità contro l'unità della Chiesa! Convertiamoli, attiriamoli. Gli idoli si distruggeranno da soli!

Domenica 9 Ottobre 399 - Sermone sulla parabola del ricco epulone e il povero Lazzaro

Molti sono atterriti dal Vangelo, ma pochi cambiano vita. Eppure frutto del timore dovrebbe essere la correzione. Cosa c'è di più sterile di un timore infruttuoso? La distanza tra il disprezzo della Parola di Dio e la resa dei conti è solo quella di un fiore di erba: passa subito e ci viene chiesto conto. Nello stadio di questa vita o vinciamo o siamo vinti. Non c'è appello quando la gara è finita. Il ricco cercava un recupero, ma Abramo gli

ha detto che non era più possibile. Dunque occorre dare a Cristo nei poveri, lui che ha voluto aver bisogno sulla terra nella persona dei poveri ed è pronto ad arricchirci dal cielo.

Domenica 6 Novembre 399 - Sermone sulla carità e l'amore di Dio

Oggi, tralasciando uno specifico brano della Parola di Dio, ho voluto fare una esortazione generale alla carità, visto che, ho detto, se volessimo recitare un passo della Scrittura sulla carità dovremmo recitarne tutte le pagine: qualunque pagina si apre infatti, risuona della carità! Infatti il Signore dice che dai due comandamenti della carità, di Dio e del prossimo, dipendono tutta la Legge e i Profeti. Quanto più il Vangelo? E' la carità a rinnovare lgi uomini, mentre la cupidigia li fa vecchi. Di fatto anche nel Vecchio Testamento, che di per sé prometteva cose temporali, ci furono amanti di Dio, che lo hanno amato gratuitamente. E anzi, tutte le parole che riguardano beni materiali in realtà sono figure e profezie del Nuovo Testamento e della carità. Prima forse la carità era più nascosta dietro al timore; ora è diminuito il timore e la carità è evidente. E la radice nascosta della carità è Cristo nel cuore. Da essa viene la solida pianta del giusto, che non appassisce come il fiore di erba di coloro che si attaccano ai beni materiali. Ma ora la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, ora è il tempo di gemere, di desiderare, di camminare, di non venir meno nel desiderio di Dio, di usare le ricchezze senza esserne servi, di non lasciare condizionarci dai pesi superflui. E' il tempo di crescere nell'amore...

Giovedì 29 Dicembre 399 - Sulla Parola di Dio guida nel deserto della vita

Sta per terminare un altro anno, passa tutto nella vita. Nel deserto di questa vita, ho detto oggi ai fedeli, occorre che camminiamo, vogliamo o no. A nessuno è permesso di fermarsi. E allora meglio non essere prigri, meglio camminare, che essere trascinati! Ad un certo bivio abbiamo incontrato l'uomo Dio che ci ha detto: non andate a sinistra, ma a destra. E' una via più difficile e dura, ma scamperete da tutte le insidie. Egli è il Verbo, la Parola di Dio, e a noi succederà quanto da lui promesso se ci lasciamo guidare dalla sua parola. Già tantissime cose si sono avverate di quelle profetizzate da lui: siamo certi che si realizzeranno anche quelle che ancora mancano. Intanto occorre pensare che saremo giudicati, e accogliere le prove del tempo presente come un aiuto a crescere. Dal tempo di Adamo l'uomo è un grave ammalato su tutta la terra. Ma il medico Cristo ci si è fatto vicino per risanarci. Da quando è venuto lui sembra quasi che la malattia sia cresciuta. In realtà è la nostra vanità che è cresciuta. E tutto questo, egli lo aveva già predetto. Egli è venuto a consolarci, ci toglie il superfluo, ci chiede di condividere con gli altri quello che abbiamo, ci chiede di bere la medicina delle prove della vita e di distaccarci dal mondo. Eppure ancora si amano le cose terrene e gli anfiteatri. Ecco, egli mescola tanto amaro ai piaceri del mondo eppure ancora è così dolce il mondo!

ANNO: 400

Giovedì 12 Gennaio 400 - Lettera a Crispino donatista

Il carissimo diacono Feliciano della chiesa di Calama mi ha raccontato ieri, in una sua visita, che il vescovo donatista di Calama, Crispino, avrebbe intenzione di chiedermi di dibattere con lui i problemi che ci dividono. Stamattina ho dettato subito una breve lettera per lui in cui gli chiedo di rispondere alla stessa lettera. Io infatti ho deciso di non trattare più questi argomenti se non per iscritto in modo che lo possano leggere tutti ed esserne informati e poi perché gli scritti rimangono, altrimenti le parole vengono spesso travisate, quando sono riferite.
La lettera si compone di cinque serie di argomenti, in cinque paragrafi:
1) Anzitutto ho mostrato come il peccato di scisma di Core, Datan e Abiron (Nm 16) fu punito in maniera molto più grave che la stessa idolatria di Aronne (Es 32) e il fatto che il re diede alle fiamme il libro profetico di Geremia (Gr 36). E questo deve farli pensare, perché proprio su queste accuse si sono separati dalla Chiesa Cattolica.
2) Secondo, ho messo in campo la questione più scottante per loro: i vescovi Feliciano di Musti e Pretestato di Assur che essi prima hanno condannato con concilio plenario e poi hanno riammesso nello stesso grado senza riordinarli e nemmeno ribattezzarli, né loro né quelli che avevano battezzato nello scisma. Se innocenti, perché condannati? Se colpevoli, perché riaccolti? E perché allora non perdonano anche tutte le Chiese della terra per il presunto crimine di consegna dei libri sacri ai persecutori durante la persecuzione di Diocleziano? Se tanto vale la pace di Donato, la pace della Chiesa su tutta la terra, quanto vale di più?
3) Sono poi passato all'accusa di persecuzione, che dicono di subire da noi Cattolici. E ho ricordato a Crispino che essi hanno perseguitato Feliciano e Pretestato anche ricorrendo all'autorità cristiana dell'Imperatore e usando la forza per mezzo del tribuno Ottato.
4) La questione dei Massimianisti è un macigno sul loro stomaco anche per l'affermazione che fanno circa il battesimo, che ormai è rimasto solo nella loro comunione. Come mai ribattezzano i cattolici che passano da loro e non hanno ribattezzato quelli battezzati nello scisma da Feliciano e Pretestato?
5) Come fanno a riaccogliere i Massimianisti e a non essere in comunione con le Chiese apostoliche, che non sanno niente delle loro accuse? Corinto, Efesi, Colossi, Filippi, tutte le Chiese di cui è detto "Adoreranno al suo cospetto tutte le nazioni delle genti" (Sl 21,28), come possono aver perso il battesimo consegnato loro dagli Apostoli? Ce l'hanno quelli accusati apertamente di scisma, cacciati, perseguitati da loro e non ce l'hanno queste Chiese mai accusate, mai ascoltate, mai giudicate?
Risponda Crispino: non è più grande lo scisma con cui i Donatisti sono separati dalla Chiesa di quello con cui si sono separati da loro i Massimianisti?
E chiudendo la lettera, gli ho espresso un augurio: La pace di Cristo vinca nel tuo cuore!

Lunedì 12 Marzo 400 - Un nuovo libro delle Confessioni, l'Undicesimo: Meditare la Parola

Ho cominciato oggi a dettare l'undicesimo libro delle mie Confessioni e ancora una volta mi sono chiesto perché lo faccio, se Dio sa già tutto di me. Ma la risposta è sempre la stessa: lo faccio pe amore del suo amore. Chiarendo me a me stesso e ai miei fratelli posso crescere nell'amore di colui che sta realizzando in me la sua opera di salvezza (Gesù ha detto: il Padre sa già tutto prima che glielo chiediate)Mt 6,8)).
E dopo aver confessato davanti a Dio e ai miei fratelli quello che sono oggi, nelle mie debolezze e nell'accoglienza delle misericordie di Dio, ho deciso di dedicare l'ultima parte delle Confessioni a far conoscere in pratica quello che sono nel più intimo di me stesso e manifestare quello che mi brucia dentro. E la cosa che mi interessa di più, ormai da anni, e che faccio sempre appena sono libero dai mille impegni di ogni giorno, è tuffarmi nella Parola di Dio, per meditarla, giorne ed esserne insieme atterito. Mi confesserò esercitando davanti a tutti una meditazione sulla legge di Dio. E siccome in questo periodo ho lavorato molto ai primi capitoli della Genesi, voglio esternare la mia ricerca su quella parte della Scrittura, soprattutto nella loro interpretazione spirituale, come meravigliosa rivelazione dell'uomo nuovo, creato secondo Dio in Cristo nella nuova creazione.
Voglio confessare al mio Dio la mia conoscenza e la mia ignoranza fino a che la mia debolezza non sarà divorata dalla sua forza. Perché egli d anni ormai tramite questa parola viva mi esorta, mi governa, mi consola e mi rimprovera, perché io possa essere sempre meglio predicatore dei quella parola e dispensatore del suo sacramento.

Martedì 13 Marzo 400 - Preghiera a Dio in Gesù Cristo

Prima di iniziare la mia riflessione sulla Genesi, ho rivolto a Dio la mia preghiera, perché le sue Scritture siano le mie caste delizie. Egli mi guidi nella mia ricerca e compia il desiderio del mio cuore. Non lo faccio infatti solo per me, ma anche nel servizio dei miei fratelli. Del rresto, non posso pensare che egli inutilmente abbia disseminato di tanti oscuri misteri le pagine della sua Parola, se non che l'ha predisposta perché noi crescessimo nella ricerca di lui. Del resto, tutte le mie gioie e i miei piaceri sono qui. E anche questo è suo dono ed egli non disprezzi questo filo d'erba assetato, il mio povero cuore.
Lo prego e lo scongiuro per mezzo di Gesù Cristo, unico Mediatore tra noi e lui, per mezzo del quale ci ha cercati quando ancora non lo cercavamo e ci ha cercati perché lo cercassimo. In lui ci ha scelti e fatti figli; in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza. E il mio desiderio non riguarda cose materiali, argento e oro, ma questi tesori da cercare nei libri santi. Egli è la Verità (Gv 14,6) e di lui Mosè ha scritto (Gv 5,46).

Mercoledì 14 Marzo 400 - "In principio Dio creò il cielo e la terra..". Meditazione su Gn 1,1

Dunque "In principio Dio creò il cielo e la terra" (Gn 1,1). Così scrisse Mosè prima di andarsene da Dio verso Dio. Se fosse qui lo interroghierei su quanto ha scritto. Ma siccome non c'è, interrogo dentro di me, nel silenzio, Dio Verità. Colui che ha ispirato tali parole, doni a me di comprenderle.
Ecco il cielo e la terra sono davanti a me e gridano che sono stati fatti: infatti mutano e variano continuamente. Ciò che non è stato fatto e tuttavia è, in esso non c'è nulla che prima non c'era: e questo è mutare e variare. Gridano dunque che non si sono fatti da soli: "Siamo, perché siamo stati fatti; non eravamo, prima di essere, perché ci potessi fare da soli". E il loro grido è la loro evidenza. Dunque è il mio Dio che li ha fatti, ed egli è bello, ed essi sono belli; ed egli è buono, ed essi sono buoni; ed egli è, ed essi sono. Ma non sono così buoni, belli o ricchi di essere come il loro Creatore. A paragone di lui non sono né belli, né buoni e nemmeno sono. Sappiamo questo e di questa scienza ne ringraziamo lui, anche se comparata alla sua sapienza, questa nostra scienza è solo ignoranza.
E mi sono chiesto: come ha fatto Dio il cielo e la terra? Certamente non come lavorano gli artisti e gli artigiani, utilizzando la materia all'esterno e consultando la verità al loro interno. No, Dio ha detto e tutto ciò che non esisteva è stato fatto con la sua Parola. E non parole che risuonano nel tempo, ma con una Parola eterna, silenziosa, e senza tempo, in cui delle sillabe non si succedono ad altre sillabe. Nel Verbo di Dio, sua Parola eterna, tutto è pronunciato insieme ed eternamente, senza mutamento. Eppure non viene creato insieme ed eternamente, tutto quello che Dio crea con quella Parola!
Nella sua ragione, che è il Verbo, Dio eternamente conosce quando ogni cosa deve iniziare e finire. E' la Verità immutabile, che sola ci istruisce. Se non fosse stabile, mentre noi girovaghiamo lontano da essa, non avremmo dove tornare. E questa Verità si è fatta storia nel tempo, perché ammoniti dalla sua voce nel tempo, tornassimo ad essa nel cuore.
Chi può capire tutto qesto? Eppure questa verità mi manda dei bagliori e colpisce il mio cuore senza ferirlo. Sono atterrito e affascinato insieme, atterrito in quanto dissimile da lui, innamorato in quanto simile a lui. E' la Sapienza che guarirà la mia pesantezza e la mia lontananza. E chi può ascoltarlo, lo ascolti parlare nel suo cuore e io grido di lui: "Quanto è stata mostrata grande la tua Sapienza dalle cose che hai fatte!" (Sl 103,24). Essa è il Principio e in quel Principio è stato fatto il cielo e la terra..

Giovedì 15 Marzo 400 - Un'obiezione: cosa faceva Dio prima di creare? Tempo ed eternità.

Oggi ho preso in esame l'obiezione di coloro che dicono: "Cosa faceva Dio prima di creare? E come è possibile che egli abbia creato ad un certo momento? O è cambiato lui o la sua creatura è eterna con lui. Gente vecchia, impigliata nelle cose che scorrono tra passato e futuro, come potranno capire che l'eternità sempre presente dà origine a ciò che mai sta fermo nel presente? Chi potrà tener fermo il loro cuore, perché sia stabile e veda quello che non muta?
Allora, cosa faceva Dio prima di creare cielo e terra? Avrei anche potuto rispondere come quel tale che disse: Preparava l'inferno per i ficcanaso. Ma non voglio giocare, adesso. Ho risposto semplicemente: Niente! Perché se avesse fatto qualcosa, prima delle creature, avrebbe fatto ancora delle creature!
Il fatto è che non bisogna immaginarsi dei tempi dove non ce ne sono. E il tempo inizia solo quando inizia la prima creatura! Non c'è un "allora" dove non c'è un tempo! Dio conosce solo l'eternità, presente tutta intera, il

suo oggi (e in quell'oggi dice al suo Verbo "Oggi ti ho generato", Sl 2,7). I suoi anni non vanno e vengono, come i nostri, che non sono se non prendendo il posto gli uni degli altri. In lui tutto è compresente, perché tutto sta insieme. Invece un tempo che fosse stabile non sarebbe tempo!
E allora mi sono posto il grande problema del tempo. Se non devo spiegarlo a nessuno, so cos'è, ma se provo a parlarne, mi sfugge da ogni parte. Il passato non è perché è passato, il futuro non è perché deve venire, e il presente esiste (se non vuole essere eternità) solo per passare dal futuro al passato, e quindi esiste per non esistere!!
Noi parliamo di tempi "lunghi" o "brevi", ma anche qui la verità di Dio ride di noi di sicuro. Infatti come fa a essere lungo o breve quello che non esiste? O come fa ad essere lungo o breve quell'unico momento in cui esistono, il presente, che non è altro che un passaggio da futuro a passato? Di fatto il presente non ha estensione!
Eppure di fatto bisogna riconoscere che noi sentiamo gli intervalli di tempo e li misuriamo nel loro scorrere tra futuro e passato. Dunque il tempo esiste nella nostra coscienza che tiene presenti tanti momenti che in realtà sono o passati o futuri e li sente come estensioni. Dunque in qualche modo il passato e il futuro esistono in noi come presente, nella immagine che abbiamo di loro. E così ne possiamo parlare e trattare. La stessa cosa penso avvenga per la predizione del futuro: chi lo predice in qualche modo lo ha già presente, come quando noi, vedendo l'aurora, sappiamo predire il sorgere del sole, la cui conoscenza è già presente in noi. Forse che in questo modo Dio fa conoscere ai Profeti il futuro, che per lui è sempre presente?
Comunque noi parliamo impropriamente, quando parliamo di passato, presente e futuro; mentre dovremmo parlare di presenza del passato, che è memoria, presenza del presente, che è visione, e presenza del futuro, che è attesa.
E' ora ormai di andare a letto. Domani voglio proprio continuare la mia indagine sul tempo. Oggi ho chiuso il lavoro con una supplica a Dio. Certamente a lui non sono molesti i miei studi infiammati e impetuosi delle sue Scritture: Gli ho gridato dal mio scritto: "Dammi quello che amo: infatti lo amo e anche questo è tuo dono. Ho creduto, e per questo ho parlato. Questa è la mia speranza, e io vivo per contemplare i diletti del Signore".

Venerdì 16 Marzo 400 - Misurare il tempo in noi

Ho ripreso e concluso oggi la mia riflessione e ricerca sul tempo. Da un uomo dotto avevo sentito dire che il tempo è solo il movimento degli astri. Non credo. Anche la ruota di un vasaio, per quanto umile, ha i suoi movimenti e i suoi tempi. Veramente Dio ci conceda di saper riconoscere le grandi leggi anche dalle piccole cose quotidiane!
Del resto sono convintissimo che il tempo non è affatto il movimento degli astri, ma una durata misurabile, qualunque essa sia. Infatti quando Giosuè fermò il sole, il sole era fermo, ma il tempo andava! Anche perché noi misuriamo col tempo sia il movimento dei corpi che il tempo che stanno fermi!
A questo punto mi sono fermato e ho dettato queste parole:
"Ti confesso, Signore, che ancora ignoro cosa sia il tempo, e di nuovo ti confesso, Signore, che so di dire quste cose nel tempo e di parlare già da molto del tempo, e questo "molto" non è molto se non per la sua durata nel tempo. Come faccio a saperlo, se non so cosa sia il tempo? O forse non so come dire quello che so? Povero me: non so nemmeno quello che non so! Ecco, Dio mio, sono davanti a te, e sai che non mento: come parlo, così è il mio cuore. Ma tu illuminerai la mia lucerna, Signore, Dio mio, illuminerai le mie tenebre".
Rinfrancato da questa preghiera, ho continuato, nel mio stupore, la mia indagine su me stesso. In realtà sono convinto che il tempo non è se non un distendersi del mio spirito, per cui misuro tutto, compreso lo stesso tempo e questa distensione può essere diversa a seconda di come si distende il mio spirito. Per esempio, se pronuncio velocemente una sillaba lunga e lentamente una breve, la breve dura più della lunga! Il tempo non è dunque una misura oggettiva assoluta, ma dipende da noi che misuriamo!
Però le difficoltà non vengono meno, e credo che debba molto insistere nella ricerca della verità, che ancora albeggia soltanto. Ad esempio, come faccio a misurare un suono se non so dove comincia e dove finisce? Ma quando è finito, come posso misurarlo se non esiste più? Dunque misuro qualcosa che è tuttora presente nella mia memoria, e che vi rimane infisso.
Al dunque esistono tre dimensioni in noi, la memoria del passato, l'attenzione al presente e l'attesa del futuro, per cui le cose passano dall'attesa, all'attenzione, alla memoria. E un lungo passato non è altro che una lunga memoria del passato e un lungo futuro non è che una lunga attesa del futuro.
Quello che succede per una canzone, ad esempio, succede per tutta la nostra vita: all'inizio è tutta un'attesa di quello che canterò, poi pian piano l'attesa, attraverso l'attenzione si fa memoria, fino a che tutto è memoria, e la canzone è finita.
Tutta la nostra vita è una distensione tra le molte cose che ci circondano; ma la destra del Padre, per mezzo del Mediatore suo Figlio, ci sta raccogliendo dai nostri vecchi giorni, che sono molti e vari e dispersi, ci sta raccogliendo verso l'Uno, l'unità della sua eternità, in cui nulla passa e tutto è tensione, non distensione. E la

sua dolcezza non andrà e verrà, e il tempo non ci dilanierà più le viscere interiori nella molteplicità dei pensieri soggetti al tempo. E confluiremo, purificati e fusi dal fuoco dell'amore di Dio, nel suo oggi eterno. Allora staremo stabili, solidi nella nostra forma, la sua verità, e non dovremo sopportare le domande degli uomini che chiedono "Cosa faceva Dio prima di creare il cielo e la terra?". E capiranno finalmente che egli è il creatore di tutti i tempi e che nessun tempo è coeterno alla sua eternità!
O forse anche io potrei conoscere il senso del tutto se, come conosco una canzone che si sta cantando, conoscessi tutti i tempi dal loro inizio fino alla fine, come il mio Dio. ma egli li conosce in modo molto più mirabile e segreto. Mai è mutato, come me dal variare della canzone. Egli ha creato tutto e ha modificato tutto, senza modificare la sua conoscenza o la sua attività.
Chi capisce, confessi la sua lode a Dio; e chi non capisce, la confessi ugualmente. Egli è elevato e segreto, eppure chi abbassa il suo cuore diventa la sua casa. Egli solleva chi ha perso tutto e non cadono coloro che hanno in lui la loro sublimità!

Giovedì 3 Maggio 400 - L'opera sulla Trinità. Il prologo su fede e ragione.

Mi sono deciso finalmente e ho messo mano oggi all'opera sulla Trinità, una ricerca che farò quando potrò, senza fretta, pensando e ponderando a lungo quello che il Signore mi vorrà concedere nel mio cammino interiore. Ho voluto iniziare con un lungo prologo in cui metto le cose in chiaro a livello di metodo. Secondo me, chi vuol comprendere qualcosa della nostra fede deve assolutamente partire dalla Scrittura, quindi dall'autorità della fede, con un atteggiamento umile, non disposto a criticare quello che non si capisce, ma ad accoglierlo, a convertirsi, a pregare per avere luce e a impegnarsi a comportarsi meglio che si può. Perché la luce viene quando il cuore si purifica con la fede dentro e con le buone opere fuori. Occorre prima essere dei buoni cristiani, per poter poi arrivare a comprendere quello che possiamo comprendere con la nostra limitata ragione umana. Assolutamente fondamentale è cercare di liberarsi dal condizionamento delle immagini derivate dai corpi o dall'anima sensibile o dalla propria immaginazione. Dio non è uomo e la Trinità non è il risultato di una qualche ricerca o alchimia umana! Siccome già troppa gente è caduta nell'eresia a proposito della Trinità, proprio perché ha preteso di mettere se stesso al centro dell'universo (ricordiamo per tutti Ario e gli Ariani), ho voluto fare questa precisazione iniziale di metodo, che condiziona tutto il lavoro di ricerca. Se poi invece ci sarà gente che non capirà il mio modo di scrivere o che capirà laddove io farò fatica a capire, nulla vieta di buttar via il mio libro e leggerne qualcuno dei tantissimi che altri autori cristiani, specialmente greci, hanno scritto su questo argomento prima di me. Io mi sono deciso a scrivere quest'opera perché veramente nella nostra Chiesa latina molto pochi sono i trattati al riguardo, come ad esempio quello del beato vescovo Ilario. Io ovviamente preferisco essere criticato che difeso a oltranza e vorrei che chi capisce più di me si metta in contatto con me e mi corregga e mi aiuti a comprendere meglio. Perché è la verità di tutti, la verità cattolica quella che voglio capire e affermare. E vorrei farlo in una prima parte dimostrando questa verità sulla base dell'autorità delle Scritture e in una seconda parte cercando di scoprire con la ragione qualche immagine della Trinità nel mondo e soprattutto nel nostro uomo interiore.

Martedì 8 Maggio 400 - Primo libro dell'opera sulla Trinità

Applicandomi con molto impegno in questi giorni, ho portato a termine il primo libro del lavoro sulla Trinità, partendo dall'affermazione della dottrina cattolica sulla Trinità, cioè l'unità della natura e la trinità delle persone. In questo primo capitolo ho cercato di raccogliere un gran numero di citazioni della Scrittura che dimostrano l'uguaglianza delle persone divine e del loro operare e insieme chiarire la regola fondamentale con cui vanno interpretati i testi biblici che parlano di Gesù: bisogna saper capire quando si parla di lui come Verbo e Figlio di Dio, di lui come uomo storico, Gesù Cristo, e infine di lui come Corpo ecclesiale, il suo Corpo, la Chiesa, secondo l'espressione di Paolo. E' sempre vero, per esempio, sia che il Padre è uguale al Figlio e una cosa sola con lui e sia che il Padre è più grande di lui. Bisogna sempre cercar di capire cosa è detto e secondo cosa è detto. Ho trattato poi della questione della visibilità di Dio e del Figlio. Dio Padre, Figlio e Spirito in quanto unico Dio sono assolutamente invisibili ai nostri occhi corporei, come del resto lo è la giustizia o l'amore, mentre nella sua umanità il Cristo verrà visto, solo dai giusti!, al momento del giudizio finale. Quanto allo Spirito Santo, la cui integrazione nella Trinità crea sempre qualche difficoltà, ho affermato che egli è vero Dio, perfettamente uguale a Padre e Figlio pur non essendo stato generato da nessuno dei due ed è la base della nostra beatitudine. LaTrinità è dunque un solo Dio, e le sue opere sono inseparabili, anche se sono attribuite all'una o all'altra persona per caratterizzarne il significato nei nostri confronti. Così anche per quanto riguarda il Figlio ho precisato, verso la fine del libro, che c'è comunicazione di affermazioni tra il Dio e l'uomo in lui: essendo una sola persona si può dire con Paolo che Dio è stato crocifisso e che l'uomo ha gli attributi di Dio. E soprattutto ho precisato che con l'assunzione della natura umana da parte del Verbo Dio è rimasto Trinità e

non si è prodotta, come dire, una Quaternità!

Mercoledì 9 Maggio 400 - Lettera di un amico che non mi ha trovato a Legi

Il carissimo amico, il laico Livio, oggi mi ha fatto pervenire una lettera in cui esprime il suo disappunto perché non mi ha trovato a Leges insieme a Severo, e quindi dice di aver trovato solo metà della mia anima (appunto il mio amico Severo). Dice che spera di vedermi e che, se l'amore si potesse vedere con gli occhi, vedrei tutta la portata del suo amore per me. E afferma letteralmente: "Siccome ti amo nel Signore, ama colui che ti ama". E vorrebbe che usassi la mia autorità di vescovo per fare in modo che tutti lo amino come me!

Giovedì 10 Maggio 400 - Sermone su quattro questioni

Ho ho mantenuto la promessa fatta la scorsa domenica su quattro questioni, promesssa di cui mi ero reso debitore. Oggi c'era tempo per pagare il debito e l'ho fatto. L'unico debito che deve rimanere è sempre e solo la carità, che sempre si rende e sempre si deve.

1) A proposito della visione di Pietro in Atti 10, ho ribadito la natura di segno delle usanze Giudaiche, come la distinzione tra animali mondi e immondi. A Pietro ("uccidi e mangia") viene comandato di sentirsi libero dalle usanze giudaiche che d'ora in poi avranno solo valore di segno. Il telo è la Chiesa sulla terra, simbolizzata dai quattro capi (quattro venti) e gli animali sono le Genti. Pietro rappresentava la Chiesa: quello che fa o deve fare lui, lo fa o lo deve fare la Chiesa, come il potere di legare e sciogliere che, dato a lui, è dato a tutta la Chiesa. Pietro porta "la persona" della Chiesa, la figura della Chiesa: e la Chiesa deve accogliere, cioè "mangiare", tutte le genti, rese monde dalla fede del Vangelo. E per accoglierli dovevano essere uccisi, cioè doveva morire in loro la vecchia vita e inserirsi nel corpo della Chiesa, Corpo di Cristo. Pietro invece ancora era incerto se consegnare la Chiesa ai pagani, visto che i cristiani proveniente dal Giudaismo volevano che prima fossero circoncisi. E il telo che scende dal cielo è di lino perché la tignola non corrode il lino, come fa con gli altri vestiti. Ognuno deve dunque escludere dal suo cuore tutte la corruzione delle cattive concupiscenze per appartenere al sacramento del lino, la Chiesa. Il fatto poi che per tre volte il lino scende dal cielo con i suoi quattro capi, è simbolo di tutta la terra battezzata nel nome della Trinità: in essa i credenti sono rinnovati per appartenere alla società e alla comunione dei santi, attraverso gli Apostoli (tre per quattro).
2) La seconda questione è stato il rapporto tra le due parole del Signore, apparentemente in contrasto: "Risplendano le vostre opere buone" (Mt 5,14-16) e "La vostra elemosina sia nel segreto, e il Padre che vede nel segreto ti rimcompenserà" (Mt 6,4). Contrasto delle parole che richiede la pace della comprensione: se nel cuore andiamo d'accordo con la Parola di Dio, non troveremo nessun disaccordo nella Scrittura. Si tratta in realtà di due accentuazioni diverse: quando il Signore parla di far risplendere le opere buone parla del fine per cui devono essere fatte, non per piacere agli uomini ma perché gli uomini passino alla gloria di Dio; quando parla del nascondimento parla della intenzione della coscienza, dove nessuno vede, e dove devono essere fatte non per piacere agli uomini ma a Dio. Dunque, alla fine il contenuto è identico, nelle due frasi che sembrano opporsi! Ho ricordato a questo proposito anche due frasi di Paolo che sembrano opporsi: "Se ancora piacessi agli uomini non sarei servo di Cristo" (Ga 1,10) e "Così io in ogni cosa cerco di piacere a tutti" (1Co 10,33).
3) Brevemente poi ho trattato le due rimanenti questioni. Premesso che questioni del genere non si possono trattare brevemente (perché non si capirebbero), ma che anche vanno trattate (perché se ne sappia qualcosa!), e che quindi ci tornerò sopra, ho spiegato l'espressione "Non sappia la sinistra quello che fa la destra" (Mt 5,43) nel senso che la cupidigia carnale, la sinistra, non si deve mescolare alla carità spirituale, la destra, nel fare le cose, per esempio nel fare l'elemosina a un povero.
4) La quarta questione: Se a noi è comandato l'amore dei nemici, perché agli antichi era permesso odiare i nemici (Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico)? (Mt 5,43). In realtà l'odio dei nemici rimane valido anche per noi almeno in due sensi: l'odio perenne verso il nemico diavolo, e odiare nell'uomo il suo peccato, perché muoia il peccato e viva l'uomo. E poi, se era comandato di amare il prossimo, tra la gente a noi prossima ci sono anche i nemici, dal momento che non sappiamo mai se uno che oggi è nemico domani si convertirà. Perciò io interpreterei così la parola di Gesù: Ama il tuo prossimo, ogni uomo, e odia il tuo nemico, il diavolo. Ma mi si pone la questione di Rm 12,20: facciamo il bene così si ammassano carboni ardenti sul capo del nemico: come infatti lo amiamo se vogliamo che arda tra i carboni? Anche qui basta capire: i carboni di cui si parla è quando il peccatore si arrabbia con se stesso, brucia le sue cattiverie, fa penitenza e diventa un'altra persona.

Lunedì 21 Maggio 400 - Inizio del 12° libro delle Confessioni. Cielo e terra.

Da quando le Scritture di Dio hanno bussato alla porta del mio cuore mi accorgo che è più copiosa nel discorso la povertà della mia ricerca, di quanto riesco a trovare. Ma ho la promessa del mio Dio che a chi bussa verrà aperto. Con questa fiducia ho iniziato oggi a dettare il dodicesimo libro delle mie Confessioni.
E così, proseguendo la mia indagine sul primo versetto della Genesi, mi sono chiesto: cosa sarà mai quel "cielo del cielo" di cui parla il Salmo 113, che appartiene solo al Signore e rispetto al quale il cielo che vediamo è solo terra? E cos'erano le tenebre che erano sopra l'abisso, se non semplicemente assenza di luce sopra una materia che non veva alcuna forma, ma che pure non era nulla?
Del resto, capisco che Dio ha fatto parlare Mosè di "terra invisibile e informe" per dare anche ai più tardi un'idea della materia, perché fra tutti gli elementi creati la terra e l'abisso sono quelli che si avvicinano di più alla mancanza di forma. Chiamandola così l'uomo in realtà tenta, non so se di conoscerla ignorandola o di ignorarla conoscendola!
Su questo argomento, della materia, il mio pensiero ha avuto una lunga evoluzione e non ho voluto raccontare tutto quello che Dio mi ha insegnato. All'inizio credevo fosse sempre una forma, una forma orribile e brutta. Oggi, considerando che le forme che può assumere sono tante, la penso piuttosto come una possibilità di forma, che le cose mutevoli possono assumere, qualcosa che è "un essere che non è, ma che può essere qualunque cosa".
Tutto comunque viene da Dio, anche se nell'essere è tanto più lontano da lui, quanto gli è dissomigliante. Da Dio, Uni-Trinità, sempre uguale a se stesso, le cose sono create dal nulla, e non sono lui (come lo è il suo Figlio Unigenito) e nello stesso tempo non sono nulla. Dal nulla la materia informe, che è "un quasi nulla", da cui Dio ha tratto tutte le cose, avendola fatta capace di assumere qualsiasi forma. E nel variare delle forme ci sono i tempi. Il tempo infatti non c'era né nel cielo del cielo, che è la creatura intellettuale da subito partecipe della eternità di Dio (anche se di per se stessa creata e mutevole), né nella materia, che essendo informe non subiva variazioni.
O Verità, luce del mio cuore, come vorrei che non fossero le mie tenebre a parlarmi! Nel mio allontanarmi da Dio mi sono oscurato, ma anche lì, anche lì l'ho amato e mi sono ricordato di lui e ora torno alla sua fonte. Non voglio essere io la vita della mia vita; io fui morte per me; solo in lui riprendo vita. Lui mi parli.
Del resto egli ha parlato al mio orecchio interiore e ora so che lui è eterno e tutto ciò che è viene da lui, ma non è lui. Da lui non viene solo quello che non è, e il movimento della volontà tendente a degradare noi stessi, che è il peccato, che pure non turba l'ordine di Dio. Così nell'orecchio interiore ho sentito dire che non è coeterna a Dio nemmeno la pura sostanza spirituale che è il cielo del cielo, la città santa, che contempla la dolcezza del Signore.
L'anima pellegrina, tesa verso il suo Dio, comprenda la lontananza tra eternità e tempo, dal momento che non è eterna neppure la perfetta creatura spirituale. Ora senza varietà di movimenti delle cose che hanno una certa forma non c'è tempo. Dunque Dio avrebbe creato all'inizio - sotto il nome di cielo e terra - due realtà esenti dal tempo: la prima, la creatura spirituale, così formata nella contemplazione di Dio da partecipare alla sua immutabilità ed eternità e l seconda, la materia, così informe da non avere alcuna forma in movimento. Da questa informità poi, attraverso i giorni, Dio ha fatto quelo cielo e questa terra con le sue forme. E quel cielo del cielo è il cielo intellettuale che conosce tutto e tutto insieme, non per parti o nel mistero o come in uno specchio, ma tutto insieme, faccia a faccia (1Co 13,12).

Martedì 22 Maggio 400 - C'è chi interpreta diversamente le parole di Mosè

Meravigliosa profondità delle parole di Dio, la cui superficie accarezza i piccoli. Tremo per l'orrore di accostarmi ad esse e per l'amore che porto loro. Odio tutti i suoi nemici, violentemente e vorrei che morissero a se stessi, per vivere per Dio.
Ci sono poi dei fratelli che interpretano diversamente le parole dell Spirito (il vero autore della Scrittura!) dette tramite Mosè.
Certo saranno d'accordo con me su quanto il Signore mi ha detto con voce forte nell'orecchio interiore che lui è eterno, che la sua volontà non è fuori della sua sostanza e non ha creato il mondo con un nuovo atto di volontà e la sua scienza non subisce alcunché di transitorio.
Come pure non negano la sapienza creata, la creatura intellettuale, creata ma non nel tempo, cielo del cielo, in cui Dio abita, mutevole e fredda in se stessa, ma eterna e ardente nell'amore del suo Dio, casa a cui sospiro anch'io e in cui spero di essere ricondotto sulle spalle del buon pastore.
Io non voglio discutere con coloro che non ritengono vere le cose che la Verità di Dio mi manifesta dentro la mente. Vorrei farli cambiare, ma se non vogliono, soffino pure polvere sui loro occhi. Io invece rientrerò nella camera del mio cuore ed esprimerò i miei gemiti verso l Gerusalemme celeste, fino a quando Dio non mi raccoglierà dalla dispersione. Con chi invece accetta l'autorità della Scrittura elargita per mezzo di Mosè,

discuterò se hanno opinioni diverse dalle mie.

Mercoledì 23 Maggio 400 - I pareri sul primo versetto della Genesi e la questione metodologica

Oggi ho continuato ad analizzare il dibattito sul primo versetto della Genesi "In principio Dio creò il cielo e la terra".
Alcuni sostengono che col nome di "cielo e terra" Mosè, illuminato dalla rivelazione dello Spirito, indicò l'insieme di tutto quanto Dio ha creato, e che viene specificato poi nei versetti seguenti.
Altri invece parlano della sola materia ancora indistinta, quella corporea (terra) e quella spirituale (cielo).
Io non voglio discutere solo di parle, che sfiniscono chi ascolta. Io creo che se usiamo bene la legge e la studiamo per il fine della carità, da cui il Signore Gesù la fece dipendere ("dai due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti"! Mt 22,40), non ha importanza se ne traiamo affermazioni vere, anche se diverse fra loro o diverse da quelle intese dall'autore sacro. Purché siano cose vere, sono tutte vere in Dio che ci ha dato questa parola vera, e quindi possono scaturire da essa ed essere legittime.
Ci sono una serie di punti fermi su cui tutti dobbiamo convenire e che sono comunque veri: che Dio ha creato tutto nella sua Sapienza eterna; che l'informe precede il formato; che chi è attaccato all'immutabilità non muta, anche se di per sé è mutevole.. ecc..
Che poi nell'interpretare fra frase "In principio Dio creò il cielo e la terra" uno preferisca sottolineare un aspetto o l'altro, l'insieme creato, la materia mescolata, la realtà intellettuale e sensibile, per me non ha importanza. Lo Spirito parla ad ognuno come vuole!
Ma continuerò domani questo dibattito coni miei fratelli dentro di me al cospetto di Dio.

Giovedì 24 Maggio 400 - Ancora la questione metodologica sulle varie interpretazioni della Parola di Dio

Continuando il discorso di ieri, ho preso in esame le interpretazioni del secondo versetto della Genesi: "la terra era invisibile e caotica e le tenebre erano sopra l'abisso" (Gn 1,2). Per esse vale lo stesso principio interpretativo. Certamente qui abbiamo a che fare con l'indistinto prima che sia formato. Che poi si tratti di visibile o invisibile, tutta materia o materia e spirito, alla fine ognuno può scegliere tra le verità di Dio quella che più ritiene opportuna.
E se anche sembra che non sia scritto esplicitamente che Dio ha creato la materia, l'importante è credere che Dio ha fatto tutto dal nulla e non che esisteva qualcosa da cui ha fatto tutto, solo perché non se ne racconta la creazione. Succede questo per tante cose, come ad esempio per i Troni e le Dominazioni di cui parla san Paolo (Cl 1).
Interpretando la Parola di Dio ci possono essere due tipi di dissensi: sulla realtà del fatti e sulla intenzione dell'autore sacro. Io rifiuto sia chi considera falsi i fatti, sia chi pensa che Mosè ha detto il falso. Voglio invece stare con quelli che si nutrono della verità di Dio nella larghezza della carità e cercare la sua volontà nei suoi libri, tramite la volontà degli autori per la cui penna ce li ha dispensati.
E mentre vedo con chiarezza nella verità di Dio che è stato lui a fare tutto nel suo Verbo, e lo confesso a lui, non con altrettanta sicurezza vedo qurllo che era il pensiero di Mosè nello scrivere queste cose! L'importante è che credo che ha detto il vero.
Rifiuto chi dice con superbia "Mosè ha inteso quello che dico io, non quello che dici tu". In realtà non hanno visto il cuore di Mosè ma amano il proprio parere non perché è vero, ma perché è il loro. Invece io cerco di amare ogni cosa vera, chiunque sia a dirla, perché se è vera non appartiene più né a me né a loro, ma è comune a tutti. Tremendi sono i giudizi di Dio, che chiama pubblicamente alla comunione della verità. Terribilmente ci ammonisce a non ritenerla privata, per non esserne privati! (1Tm 6,5). Chi rivendica come proprio quello che deve essere comune a tutti, viene ricacciato dal comune alla sua sfera privata e cioè dalla verità alla menzogna. Perché chi parla menzogna, parla del suo (Gv 8,44).
Del resto tutte le verità che vediamo, le vediamo nell'unica Verità, che è sopra la nostra mente, il nostro Dio, che è l'unica Verità. E per questo non possiamo offendere la carità, che è il fine principale per cui tutte queste cose sono state scritte.

Venerdì 25 Maggio 400 - Mosè, noi e lo Spirito Santo

Oggi ho portato a termine il dodicesimo libro delle Confessioni, parlando di Mosè e ancora della questione metodologica.
Per quanto riguarda Mosè, se io fossi stato incaricato da Dio di scrivere la Genesi, che avrebbe poi raggiunto l'altissimo livello di autorità che ha raggiunto presso tutte le genti, avrei voluto un dono tale da scrivere delle parole tanto semplici da essere comprese dai semplici e tanto profonde da accontentare ogni ricercatore esigente ed erudito.
Di queste parole si possono nutrire gli umili, quelli che ancora si fanno portare dalle fontasie carnali nell'immagine Dio che parla e crea e sono come in un seno materno, dal quale, se si sporgono con superbia, come da un nido, cadono e sono calpestati, come uccellini troppo piccoli per volare.
Di queste parole si possono nutrire anche altri che non stanno più nel nido, ma come uccelli vanno e vengono dall'ombroso frutteto, carpendone i frutti. Sono coloro che ormai hanno capito come si rapporta l'eternità che sempre rimane al tempo che sempre passa, causandolo e facendolo esistere ma senza variazioni; e la dissimilitudine che viene dal nulla viene formata alla similitudine dell'Uno, che è Dio.
Ma tornando alla creazione della materia, occorre cercar di capire che essa è prima delle cose formate con un "prima" di origine, non di tempo, in quanto le cose formate derivano da essa e non essa da loro. Così ha senso che Dio all'inizio ha creato la terra invisibile e informe e poi tutte le cose da essa.
Comunque è fondamentale che nella diversità dei pareri la verità generi la concordia, perché fine del precetto è la fede e la carità (1Tm 1,5.8) e se abbiamo sete di verità dobbiamo amarci a vicenda e credere che Mosè ha scritto quanto di più vero e di più utile poteva scrivere.
Piuttosto che attribuire a Mosè l'opinione di questo o di quello, perché non pensare piuttosto che egli meritò da Dio di sentire tutti i sensi che nella verità sono possibili nelle sue parole, sia che noi li abbiamo scoperti e sia che siano ancora nascosti? Se io fossi al posto più alto di autorità come lui, io vorrei così per me!
E ho chiuso il libro pregando Dio, dopo tanti fiumi di mie parole su poche parole di Mosè che al dunque sia lui a nutrirmi e non l'errore; perché qualunque senso scelga per confessarmi a lui, sia quello che sentì Mosè o sia altro, l'importante è che sia comunque verità, ispirato dal suo Spirito buono, che certamente ha inteso ogni senso vero di ogni parola di quella Scrittura che ha ispirato agli uomini santi.

Lunedì 4 Giugno 400 - Otto questioni dal Vecchio Testamento

Avevo un po' di tempo, in questi giorni, e ho raccolto in un piccolo libro otto piccolissime questioni su cui avevo dato delle risposte occasionali a vari fratelli che vivono con me, su altrettanti brani difficili del Vecchio Testamento. Normalmente l'interpretazione spirituale ci aiuta molto a saper collocare nell'universo spirituale delle parole di cui altrimenti ci sfugge completamente il senso, come ad esempio "Non cuocerai l'Agnello nel latte della madre" (Es 29,19) che può essere riferito a Cristo che non deve morire nel tempo in cui sua madre ha cominciato ad avere il latte (e si dice che si ha dal momento del concepimento): e Cristo si dice che è morto il 24 marzo, a nove mesi dalla sua nascita, cioè quando la madre aveva concepito lui, agnello senza macchia e aveva cominciato ad avere il latte.
Altra questione interessante, la legge del levirato, in Dt 25: la moglie del defunto deve essere sposata ad un parente del marito e suscitare a lui discendenza: nell'interpretazione spirituale si tratta della Chiesa, Sposa di Cristo, che dopo la sua morte e risurrezione è stata consegnata agli Apostoli perché l'aiutassero a partorire figli, cioè i credenti in Cristo.
E poi voglio ricordare anche l'interpretazione che ho dato del dono delle lingue agli uomini, che sono un segno naturale della sapienza che abita in loro, di quella legge naturale che fonda la giustizia valida per tutti. Trascrivo: "Non viola la giustizia generale se non chi, spinto dalla passione, trasgredisce il contratto della convivenza umana (come per es. il furto, la rapina, l'adulterio, l'incesto e altre simili trasgressioni), oppure la [legge della] natura (come per es. le azioni oltraggiose, i maltrattamenti violenti, l'omicidio, l'esercizio dell'omosessualità, l'accoppiamento con gli animali), oppure la giusta misura nelle azioni permesse (come è lo sferzare lo schiavo o un figlio più di quanto si deve, mangiare e bere più di quanto è necessario, giacere con la propria moglie più di quanto è conveniente e altre simili azioni). Si comprende bene che lo Spirito Santo concesse agli uomini per primo dono quello delle lingue, che cominciarono a parlarsi in base alla convenzione e al consenso degli uomini e s'impararono dall'esterno mediante i sensi del corpo con l'abitudine di ascoltare, al fine di mostrare con quanta facilità può rendere sapienti gli uomini grazie alla sapienza di Dio, la quale risiede all'interno del loro animo. Parimenti la volontà del Verbo eterno è sempre immutabile perché possiede tutto nello stesso tempo, mentre la nostra volontà non è immutabile poiché non possiede tutto allo stesso tempo; ecco perché ora vogliamo una cosa, ora un'altra".

Mercoledì 13 Giugno 400 - Il libro sul lavoro dei monaci

Il mio collega ed amico, il vescovo Aurelio di Cartagine, mi ha mandato una richiesta che non ho potuto non esaudire. Egli mi dice che ha dei monaci che non vogliono lavorare e creano disordine e confusione nei monasteri. Per lui ho finito oggi di dettare un piccolo libro che ho intitolato proprio "Il lavoro dei monaci". Quei monaci si fanno scudo degli uccelli del cielo e dei gigli dei campo di Mt 6 per non obbedire al comando dell'Apostolo Paolo "Chi non vuol lavorare neppure mangi" (2Ts 3,10). Essi pensano che quel comando non riguardi il lavoro manuale, ma solo il lavoro spirituale come la lettura e la preghiera. In realtà sia il contesto della lettera di Paolo che soprattutto l'esempio della sua vuta (egli era fabbricatore di tende) dimostrano che egli vuole, parlando franco come sempre, che i ministri del Vangelo possibilmente si mantengano con il lavoro manuale, fisico, delle loro mani. I cristiani non devono essere prototipi di gente fannullona! E allora i testi del Vangelo? Quelli riguardano un'altra cosa: anche se dobbiamo lavorare, non dobbiamo mai confidare nelle ricchezze materiali, né pensare solo ad accumulare, ma lavorare con semplicità per i bisogni nostri e dei nostri cari, mettendo sempre Dio al primo posto e confidando sempre nella Provvidenza del Padre. Occorre dunque lavorare con ordine e normalmente il lavoro non è incompatibile con la missione dei monaci, anche se è giusto e opportuno che la gente dia con generosità per il mantenimento degli operai del Vangelo, in particolare vescovi e presbiteri che, se anche lo volessero, normalmente non riescono ad avere tempo materiale per procurarsi la sussistenza con il lavoro manuale. E pensare che spesso i più fannulloni tra i monaci provengono da classi plebee e non certo da famiglie ricche! Oggi il mondo è pieno di monaci (o di finti monaci) vagabondi: tanta gente ipocrita ricoperta del saio monacale, gente che gironzola per le province senza che si sappia chi li abbia mandati, gente in perpetuo movimento, mai fermi, mai stabili. E ce ne sono di quelli che fanno commercio con le reliquie dei martiri (seppure sono dei martiri!); altri che vanno decantando i pregi delle loro fimbrie e filatteri; altri ancora che si ricordano d'aver sentito dire che in quella o in quell'altra parte del mondo vivono ancora i loro genitori o certi altri parenti e bugiardamente asseriscono che sono in viaggio per andarli a trovare. E tutti chiedono, tutti pretendono: incassi d'una mendicità redditizia, prezzo d'una santità simulata. E per finire ho stigmatizzato con chiarezza l'usanza di alcuni monaci di andare in giro con i capelli lunghi, quasi fossero delle donne. Occorre infatti che la vita nei monasteri sia ispirata alle regole bibliche ed ecclesiastiche, nella pace, nel seguire cose importanti e non stupidaggini. Quanto poi ai capelli lunghi sappiamo che all'uomo Paolo proibisce di portarli, perché l'uomo a capo scoperto deve risplendere la gloria di Dio. Quanto più un monaco!

Domenica 17 Giugno 400 - Sermone su Mt 20,30-34, i due ciechi lungo la via

Oggi ho parlato dell'episodio dei due ciechi lungo la via. Quello che mi colpisce di questi due, che non hanno speranze terrene, esclusi come sono dalla luce che è vitale per tutti noi, è che hanno saputo cogliere l'attimo che non si sarebbe ripresentato mai più: il passaggio del medico della nostr vita, di colui che per darci la salute eterna ha preso la nostra infermità per uccidere in essa la morte. Per questo ogni miracolo è come una parola in azione che ci mostra quello che Gesù è per noi: la sua azione sui corpi è sempre sacramento della sua azione sulle anime e della sua salvezza eterna. E oggi non abbiamo più tanti miracoli, perché il vero miracolo quotidiano è la fede che Cristo fa sorgere nei cuori, ed essi ricuperano quella vista che è decisiva, la vista dell'occhio interiore che si rivolge al sole eterno che è dentro di noi, la verità, Cristo Verbo eterno, Verità immutabile. Ed ecco i due ciechi lungo la via. Rappresentano tutti noi: Cristo passa per la nostra via, fa cose storicamente determinate, una volta per sempre. Ed essi gridano, e il Signore si ferma per loro e li guarisce. Oh, temo anch'io il Signore che passa, perché temo che passi inutilmente nella mia vita e io non dia a lui il mio occhio interiore da guarire! Temo il Signore che passa e anche se la gente cerca di farmi star zitto, io non la sto a sentire e grido, grido a lui, perché mi guarisca. E lui si ferma, cioè si rivela come colui che sta in eterno, come il nostro Dio che ci sazia di beni. E l'occhio interiore si guarisce e noi possiamo ricominciare a contemplare non solo il Cristo che passa, ma il Cristo che rimane in eterno.

Mercoledì 20 Giugno 400 - Il progetto di un libro sull'accordo degli Evangelisti

Ho deciso: nei prossimo giorni lavorerò con impegno ad un libro sull'accordo degli Evangelisti. E' vero che delle molte cose compiute dal Signore Gesù non tutti narrarono tutto, ma l'uno qualcosa e l'altro qualche altra, tutti però rimasero perfettamente d'accordo nella verità. L'evangelista Giovanni ci ricorda poi che molte gesta compiute dal nostro Signore Gesù Cristo non furono trascritte da alcuno degli Evangelisti(Cf. Gv 21, 25). Egli compì tutto quello che allora era necessario si compisse, ma se ne scrisse solo quello che oggi ci è necessario leggere. Per quanto poi concerne le cose che tutti e quattro gli Evangelisti raccontano e non omettono,

dimostrare come nelle loro narrazioni non ci siano veri contrasti, è una fatica assai improba. Ci sono stati anzi certuni che, nemici della propria anima, hanno preteso di trovare delle contraddizioni nei Vangeli. Per questo, da parte di coloro che con l'aiuto del Signore ne avevano la capacità si è lavorato a fondo per mostrare che i Vangeli non sono in contrasto fra loro.In realtà uno che sappia anche difendere una tal fede potrà essere più dotto, ma non ha fede maggiore. Uno ha la fede e la capacità di difendere la fede; un altro non ha questa capacità, non ha la facondia e l'istruzione necessaria per difendere la fede; tuttavia ha la stessa fede. Quello che sa difendere la fede occorre per sostenere chi vacilla, non per chi è saldo. Quando si difende la fede si curano le piaghe del dubbio e dell'incredulità; e colui che difende la fede è come un bravo medico, ma, se in te non c'è il male dell'incredulità, cosa potrà curare quel tal medico, se tu il male non ce l'hai? Egli saprebbe adoperare le medicine, ma, nel caso tuo, il morbo non esiste. Ora il medico non occorre a chi è sano ma a chi si sente male(Mt 9, 12). Ecco dunque il lavoro che voglio fare: analizzare le pretese differenze che si notano tra un Evangelista e l'altro e spiegarne, laddove ci riesco, i motivi che hanno portato a tali differenze. La Scrittura non mente mai, essa viene da Dio; è la nostra mente che è piccola e ottusa!

Domenica 24 Giugno 400 - Natività di Giovanni Battista

Oggi ho tenuto due discorsi al popolo per la solennità della nascita di Giovanni Battista. Trascrivo dalla trascrizione dello stenografo:
"Oggi celebriamo il Natale di un grande uomo. Volete sapere quanto grande? Dice la Scrittura: Nessuno è sorto tra i nati di donna più grande di lui" (Mt 11,11). Questo dice di lui colui che è nato dalla Vergine; rende questa testimonianza al suo testimone; questa la sentenza che dice il giudice del suo araldo; così il Verbo (Parola di Dio) ha voluto onorare la sua voce".
E ho sottolineato la differenza tra la Parola, il Verbo di Dio, e la voce di Giovanni che grida nel deserto (Gv 1,23). La voce è solo un veicolo per la parola che nasce dentro di noi. E così la voce senza la parola non serve a nulla. Ma la Parola era lontana: In principio era il Verbo (Gv 1,1). Ed ecco la voce che lo indica con il dito e dice, Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29), ascoltate lui, riconoscete lui, lui io precedo, lui io annuncio. La mia voce di araldo annuncia la sua venuta di giudice. E quando sarà arrivato è opportuno che lui cresce e io diminuisca. Proprio come la voce che quando ha comunicato la parola alle orecchie dell'altro viene meno, mentre la parola cresce dentro di lui, nel suo messaggio e significato.
Mi sono soffermato a spiegare questo concetto che Cristo deve crescere e Giovanni diminuire. Vari fatti lo illustrano: anzitutto nella loro nascita, dal momento che Giovanni nasce al solstizio d'estate quando il sole comincia a diminuire il tempo di presenza nel giorno, mentre Cristo nasce al solstizio d'inverno quando il sole riprende a far aumentare il giorno. E così nella morte: Giovanni è diminuito con il capo tagliato, Cristo è come ingrandito dal fatto di essere esaltato e steso sulla croce. E infine nelle due madri: una anziana madre per Giovanni, una giovane vergine per Gesù.
Comunque la grandezza di Giovanni viene dimostrata anche dal fatto che come Gesù anche lui viene annunciato dall'angelo Gabriele. C'è da fare un parallelo interessante tra Zaccaria e Maria. Così ho detto:
"Come sapete l'angelo Gabriele viene mandato al sacerdote Zaccaria e sempre Gabriele viene mandato alla Vergine Maria; ad ambedue promette un figlio e da ambedue riceve una domanda. Zaccaria chiede: Da cosa lo posso sapere? Io sono vecchio e mia moglie è sterile, avanzata negli anni (Lc 1,18). Maria chiede: Come è possibile questo, poiché non conosco uomo? (Lc 1,34). Ambedue disperano della legge di natura: ancora però non sapevano che quando c'è il dono di grazia la legge della natura cede il passo alla legge della grazia di Dio! Ambedue dunque dubitano: e tuttavia lui è punito, lei è benedetta. A lui si dice: Ecco, sarai muto; a Maria è detto: Benedetta tu fra le donne. Zaccaria perde la voce, Maria concepisce il Verbo. Dopo queste cose il Verbo si fa carne nella Vergine e la voce nasce dal muto; Giovanni, appena nato, rende la voce al padre e il padre comincia a parlare dando il nome al figlio. Tutti sono meravigliati e stupiti e si scambiano esclamazioni dicendo: Che ne sarà di questo bambino? (Lc 1,66). Ancora così piccolo, e già così grande. E se costui che ha cominciato adesso è tanto grande, come sarà colui che è grande da sempre? Come sarà colui che lo stesso Giovanni ancora chiuso nelle vescere della madre ha riconosciuto e salutato, mentre anche lui era nascosto nel talamo dell'utero verginale? Volete sapere cosa sarà? Ve lo dico in breve; ascoltate il profeta che dice: Egli sarà chiamato Signore di tutta la terra (Is 54,5)".
E ho concluso il discorso esortando la gente a troncare con i riti pagani della festa dell'estate che si è soliti fare al solstizio d'estate, come accendere fuochi dovunque. Sì lo so che queste tradizioni vanno diminuendo e che le fanno solo i bambini per gioco; ma sono pur sempre residui del culto ispirato dai demoni ed è mio compito impedirli del tutto, fino a che non spariranno completamente e la nuova religione, e vera, trionferà. E' mio compito rimproverare e cercar di impedire perché, come dice seneca, Chi non vieta di peccare, potendolo fare, è come se comandasse di farlo!

Lunedì 25 Giugno 400 - Il primo libro sull'Accordo degli Evangelisti

Ho terminato oggi, in tre giorni, di dettare il primo libro sull'Accordo degli Evangelisti, un primo libro che in realtà non tratta l'argomento se non in quanto propone una inquadratura generale dei Vangeli, degli Evangelisti e del loro rapporto con Cristo. C'è infatti chi si domanda perché Cristo non abbia scritto nulla, altri che affermano che egli abbia scritto dei libri magici,altri che dicono che le parole di Cristo non sono state riportate fedelmente nei Vangeli che abbiamo. Quindi ho lungamente disputato per dimostrare la continuità tra il Vecchio e il Nuovo Testamento, e che i Vangeli parlano del Cristo di cui avevano lungamente annunciato i Profeti, e ho trattato anche del rapporto tra questo Dio e la religione pagana, questo Dio degli Ebrei che, rifiutato dapprima dai Romani, per la sua pretesa di essere unico e di cacciare via tutti gli altri dèi, alla fine ha vinto ed è successo proprio così, nel nome di Cristo che è suo Figlio, e nella cui fede passiamo dal temporale all'eterno, dai segni alla verità, dalla falsità alla piena rivelazione. Infine ho esposto sommariamente lo stile e l'intento dei quattro Evangeli che abbiamo: Matteo e Marco che ci presentano il Cristo Re, Luca il Cristo Sacerdote e Giovanni il Cristo Dio. Giovanni più impegnato a presentare la virtù contemplativa, mentre gli altri di più la vita attiva. E dei quattro animali della visione di Ezechiele e dell'Apocalisse il leone viene attribuito a Matteo che evidenza il Cristo re, leone della tribù di Giuda, l'uomo viene collegato a Marco, che ci presenta di più Cristo nella sua umanità, il bue è simbolo di Luca che più degli altri ci presenta il Cristo Sacerdote (gli animali venivano offerti come vittime dai sacerdoti), e l'aquila va ovviamente collegata a Giovanni che vola sopra tutti gli altri nella sua meditazione del Cristo Dio.

Giovedì 28 Giugno 400 - Secondo libro sull'Accordo degli Evangelisti

Nel secondo libro sull'Accordo degli Evangelisti che ho terminato di dettare oggi, ho minuziosamente esaminato la tradizione evangelica di Matteo confrontandola con quella degli altri Evangelisti: ho seguito la sua traccia di primo evangelista, e confrontando su di lui i passi comuni presenti negli altri. Perché il problema di tanta gente che comincia a interessarsi di queste cose ma senza la dovuta preparazione e soprattutto senza la dovuta diligenza nella ricerca è che credono di trovare contrasti, incongruenze ed errori nel paragone fra i diversi evangelisti, cominciando proprio all'inizio dalla genealogia che di Gesù viene riferita in maniera diversa tra Matteo e Luca. In questo libro dunque, seguendo la traccia di Matteo ho esaminato la tradizione evangelica dall'inizio fino a quando comincia la Passione del Signore. Quello che segue sarà oggetto di un prossimo libro.

Lunedì 2 Luglio 400 -

Sabato 7 Luglio 400 - Terzo Libro sull'Accordo degli Evangelisti

Nel terzo libro sull'Accordo degli Evangelisti che ho terminato di dettare oggi, ho minuziosamente esaminato il racconto in molti punti comune che i quattro Evangelisti fanno dell'ultima Cena, della passione, morte e risurrezione del Signore. Indubbiamente in molti passi sembra a prima vista che gli Evangelisti dicano cose diverse o che addirittura si contraddicano. Ma esaminato il loro testo più da vicino, possiamo benissimo vedere che non è così, ma che lo Spirito ha disposto la materia evangelica in modo che dal confronto la verità venga approfondita e arricchita. In realtà sembra proprio che gli evangelisti raccontino i fatti come se una stessa persona raccontasse tre volte la stessa cosa: si concedono una certa diversità, ma senza reali opposizioni. In particolare, i racconti della risurrezione hanno avuto dai singoli Evangelisti delle sottolineature molto diverse, per cui ho fatto un grosso lavoro di sinossi che mette in luce quanta ricchezza di verità e di particolari ci sono stati consegnati dall'insieme della tradizione evangelica, che risale allo Spirito Santo come al suo autore primo.

Domenica 8 Luglio 400 - Sermone nella basilica Restituita sugli invitati alla cena

Oggi abbiamo meditato in chiesa la parabola di Luca 14 sugli invitati alla cena. Chi sono gli invitati se non i Giudei, chiamati per mezzo dei Profeti al banchetto dell'uomo che è il Verbo di Dio? Ma essi hanno rifiutato la cena: hanno ascoltato i Profeti parlare di Cristo e lo hanno rifiutato e ucciso! Ma allora, senza saperlo, preparavano la cena per noi, credenti di origine pagana. Tre sono le scuse addotte: la superbia della villa acquistata che sa di dominio, la curiosità delle cinque paia di buoi, dei cinque sensi e il legame carnale della moglie. Ecco i tre peccati che secondo Giovanni nella sua prima lettera tengono lontani da Dio. Sono le

tentazioni di una vita secondo la carne. E invece siamo invitati ad una cena, alla cena del pane della vita, dove non quello che si vede, ma quello che non si vede nutre non il corpo ma il cuore. E a questa cena sono convocati con forza eretici e scismatici. E' ora che lascino siepi e vie. E' ora di essere tutti alla stessa cena..

Lunedì 16 Luglio 400 - Quarto libro sull'Accordo fra gli Evangelisti

Ho terminato oggi il quarto e ultimo libro sull'Accordo tra gli Evangelisti, analizzando minutamente questa volta il racconto di Marco, in ciò che ha di proprio rispetto agli altri, e non riscontrando nulla che non possa essere armonizzato con quanto dicono gli altri e con la tradizione comune. La stessa cosa poi ho fatto con l'opera di Luca, Vangelo e inizio degli Atti e infine con l'opera dell'evangelista Giovanni che come aquila spazia nel firmamento riportando le sublimi parole di Cristo e solo raramente posa i piedi sulla terra. Mentre poche cose hanno in particolare Marco e Luca, tante sono le particolarità della tradizione evangelica di Giovanni. In particolare egli riferisce i discorsi più sublimi del Maestro, specialmente durante l'ultima cena e l'ultima sua notte su questa terra. Il Cristo è lo stesso degli alri Evangelisti, ma l'altezza è nettamente superiore! Però, siccome la superbia insidia anche le opere buone, più si innalza più lo troviamo impegnato a proporre la dolcezza e l'umiltà della carità.

Lunedì 30 Luglio 400 - Secondo libro dell'opera sulla Trinità

Ho editato oggi il secondo libro sulla Trinità. In esso ho analizzato legrandi teofanie di Dio nel Vecchio Testamento: l'apparizione ad Adamo, ad Abramo, il roverto ardente e le apparizioni a Mosè, ai Profeti, a Daniele. Credo di aver dimostrato due cose fondamentali: primo, che la Trinità opera ogni cosa al suo esterno inseparabilmente, tutte le persone operano tutto, anche se le cose per motivi diversi vengono applicate e dette di persone diverse; secondo, che la missione del Figlio e dello Spirito non vuol dire che sono esseri inferiori rispetto al Padre che li manda, perché la loro missione è la stessa cosa che la generazione (per il Figlio) e la processione (per lo Spirito). Occorre spogliarsi di concezioni carnali, spaziali e temporali, per poter pensare delle cose minimamente degne di Dio!

Mercoledì 1 Agosto 400 - A Bolla Regia sermone nella solennità dei fratelli Maccabei

Oggi ho parlato a Bolla per la solennità dei santi Maccabei, invitato e un po' costretto dal vescovo a tenere l'omelia mentre eravamo lì di passaggio. E non gliel'ho mandata a dire ai bollesi! Ho detto loro chiaramente che si devono vergognare del fatto che mimi, pantomimi e prostitute siano rimasti solo da loro e che la gente venga da fuori per vedere gli spettacoli e andare con le prostitute. Che razza di cristiani sono? Come possono portare in fronte il segno della croce di Cristo e poi portare questo segno nei teatri? Se solo i cristiani, quelli che si ritengono veramente tali, non andassero a quegli spettacoli, non ci andrebbe praticamente nessuno, e la cosa finirebbe da sé, come è successo ad Ippona o anche solo nella cittadini di Simitt, così vicina a loro. Il vero spettacolo dei cristiani deve essere la splendida storia dei martiri, come dei Martiri maccabei che festeggiamo oggi. Questo è lo spettacolo che edifica, che siamo chiamati ad imitare. Possibile che si vada a spettacoli che si arrossisce al solo pensiero di imitarli? E' ora di tagliare con queste cose, ho detto, è ora di essere onesti nel nome di Cristo.

Giovedì 2 Agosto 400 - Non solo per preti e monaci

Ripensavo oggi a quello che va dicendo certa gente, a proposito di quello che dicevo ieri alla gente di Bolla, dei suoi spettacoli osceni e delle sue prostitute: Fate bene voi che siete chierici, voi che siete vescovi, a tenervi lontani da questi teatri, non invece noi laici. Quanta gente pensa ancora così! Ma cosa siamo noi se essi si perdono? In realtà altro è quel che siamo per noi stessi, altro quel che siamo per loro. Per quel che ci riguarda personalmente, siamo cristiani, mentre per loro siamo chierici e vescovi. Ma essi sono membra di Cristo, né più e né meno di noi (1 Cor 6, 15). Quando l'Apostolo si esprimeva così, non parlava a chierici, non a vescovi e sacerdoti. Si rivolgeva a gente del popolo, a fedeli, si rivolgeva a cristiani: Ma voi siete membra di Cristo. Tutti i cristiani devono badare di quale corpo sono le membra, fare attenzione sotto quale Capo, nella compagine di un unico corpo, dobbiamo vivere tutti ; considerare che unico è lo Spirito che abbiamo ricevuto da lui. E Paolo aggiunge: Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? (1 Cor 6, 15) E i nostri cristiani non solo tengono in gran conto le prostitute, ma ne fanno persino un'istituzione:

non solo reclutano quante già lo erano, ma inducono ad esserlo quelle che non lo erano; come se non abbiano anch'esse l'anima, come se non sia stato versato il sangue di Cristo anche per loro, come non sia stata detta l'affermazione: Le prostitute e i pubblicani vi precedono nel regno dei cieli(Mt 21, 31). Mentre pertanto dovremmo darci da fare per la loro salvezza, si preferisce andare con loro in perdizione. E questa è opera di cristiani: non voglio dire, anche di fedeli. Forse un catecumeno prova confusione di sé e dice: Sono catecumeno. Sei catecumeno? Catecumeno. Una tua fronte ha ricevuto il segno di Cristo ed un'altra tu porti al teatro? Vuoi andare? Cambia fronte e va'. Di conseguenza, non perdere quella fronte che non puoi cambiare. Su di te viene invocato il nome di Dio, Cristo viene invocato su di te, Dio viene invocato su di te, ti viene tracciato e fissato sulla fronte il segno della croce di Cristo. Tutti voglio esortare, a tutti infondere coraggio: si accorgeranno allora quanto la vostra dignità di uomini sarà più grande nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Venerdì 10 Agosto 400 - Sermone nella festa del martire Lorenzo

I persecutori chiesero a Lorenzo la consegna delle ricchezze della Chiesa, lo abbiamo sentito nella sua passione. Ed egli consegnò ai soldati la massa di poveri che egli sfamava ogni giorno, e che erano la sua vera ricchezza, quelli che mandavano avanti le sue ricchezze nel regno dei cieli. Se si dona ai poveri non si perde nulla. Ed è veramente tempo che imitiamo i martiri nell'amore della vita eterna e facciamo opere buone per meritarla. Non serve fare del male a qualcuno, non serve vendicarsi di nessuno: come dice Paolo, dobbiamo cercare di vincere con il bene il male (Rm 12,21). Non servono tumulti, non servono cattiverie. Adesso che gli imperatori hanno emesso ordinanze contro gli eretici, occorre aiutarli a rientrare nella Chiesa, occorre farli rifugiare presso la loro vera madre. Ho esortato con forza i credenti a non fare del loro punto di forza, gli imperatori dalla loro parte, un punto di terrore per gli altri, ma un punto di amore, di insistenza amorosa perché si convertano, un punto di accoglienza..

Venerdì 7 Settembre 400 - Il primo libro contro la lettera di Parmeniano

Giorni fa dei fratelli monaci mi hanno portato da leggere ed esaminare una lettera del vescovo donatista Parmeniano indirizzata al donatista Ticonio, uomo di acuto ingegno e studioso della Scrittura. Siccome Ticonio aveva dimostrato, contro se stesso e contro la sua setta, Scritture alla mano, che la Chiesa vera di Cristo è diffusa su tutta la terra, nella lettera Parmeniano cerca di dimostrare a Ticonio di avere torto. So anche che dopo qualche tempo, Ticonio fu anche espulso dalla comunione donatista come eretico, lui che aveva scoperto il vero! Comunque in questo primo libro ho confutato le accuse di Parmeniano contro la Chiesa Cattolica, cominciando da quella secondo cui tutto il mondo comunicando ai traditori dei libri sacri al tempo di Costantino aveva distrutto la Chiesa di Cristo, che quindi rimaneva solo in pochi africani. In realtà, il mondo non seppe a suo tempo nulla di Ceciliano traditore, e in più Ceciliano, vescovo di Cartagine invidiato da Donato e dai Donatisti, fu anche assolto nei giudizi ecclesiastici e imperiali, come sappiamo.

Venerdì 14 Settembre 400 - Nella festa di Cipriano. Sulla speranza

Oggi Aurelio mi ha costretto a predicare sia al mattino che alla sera alla basilica dei Mappali, per la festa del beato Cipriano. Siccome al mattino avevo detto che la carità deve essere attiva e non pigra, mi ha preso subito in parola!
Ho parlato brevemente alla gente sul versetto del salmo 51, che avevamo cantato come risposta al salmista cantore: "Ho sperato nella misericordia di Dio" (Sl 51,10).
Ho ricordato a tutti che questo, il tempo che viviamo, è il tempo della speranza, in cui, come dice Paolo, speriamo quello che non vediamo, aspettando con pazienza la redenzione del nostro corpo (Rm 8,24s). Guai a chi oggi non ha la speranza!
In realtà non c'è vita senza speranza. Quante cose sperano gli uomini in questa vita! Speranza nei banbini di essere educati; nei giovani di fare famiglia; nei genitori di crescere i figli.. Mi pare proprio che la speranza sia uno dei nomi fondamentali della stessa vita. Vivere è sperare e sperare è vivere. E ottenuta una cosa, ci si proietta verso un'altra che si spera di ottenere. E quando si è arrivati ad essere proprio vecchi e si ha molti nipoti, chi è che rinuncia a sperare di arrivare a vedere dei pronipoti?
In realtà si tratta di una speranza che non sazia! E poi spesso non si avvera o si avvera male, qello che speravamo. Per esempio chi spera di fare soldi magari non immagina le preoccupazioni che i soldi, una volta accumulati, portano con sé! E poi speriamo di raggiungere cose che una volta raggiunte finiscono!

E allora, onorando la speranza del martire Cipriano, ho ricordato a tutti che la nostra vera speranza, quella che non ci inganna, quella che si trasformerà in possesso duraturo, deve essere solo in Dio, nostra porzione sulla terra dei viventi. E ho concluso "Sia Dio la tua speranza nella terra dei morenti e sarà la tua porzione di eredità nella terra dei viventi".

Sabato 15 Settembre 400 - Secondo libro contro la lettera di Parmeniano a Ticonio

Oggi ho terminato il secondo libro contro la lettera di Parmeniano. In essa ho cominciato a discutere i testi biblici addotti dai Donatisti per provare le loro tesi, testi che invece dimostrano come i giusti e gli ingiusti in questo tempo presente devono essere separati nel cuore, non fisicamente, e che il giudizio deve essere sulle azioni e non sull'uomo. Espressioni del tipo "Non comunicare con i peccati degli altri, custodisciti casto" (1Tm 5,22) sono prese dai Donatisti come se il giusto dovesse fuggire fisicamente e spazialmente lontano dai cattivi. Ma non è così: la divisione è una questione di cuore, non di passi o di spazi. Ognuno porta davanti a Dio le sue responsabilità, ma nessuno può macchiare un altro solo con la sua presenza fisica, se non interviene la connivenza e il consenso fra i cuori e le vite delle persone!

Martedì 18 Settembre 400 - Al tredicesimo libro delle Confessioni

Sono arrivato a quello che spero sia l'ultimo libro della mia fatica, o meglio, della dolce lode al mio Signore, alla cui grazia devo tutto quello che sono. Confessando ciò che attualmente sono, sto scrivendo la mia lunga meditazione sui primi versetti della Genesi. Forse qualcuno, leggendo le mie pagine, si chiederà in futuro cosa c'entri questo lavoro di studio della Parola di Dio con la confessione della propria vita, quale io ho portato avanti in quest'opera. In realtà c'entra moltissimo, perché se confessarsi davanti a Dio vuol dire riconoscersi per quello che si è, ebbene, io, per grazia di Dio, debbo riconoscermi innamorato della sua Parola, della sua Chiesa, del suo amore infinito per me. E proprio in questo tredicesimo libro voglio interpretare spiritualmente l'inizio della Genesi, perché questa Parola mi parla dell'amore gratuito e immenso di Dio Trinità per l'universo. Con l'universo Dio si è comportato come con me, come con tutti e con ognuno: in modo assolutamente gratuito e pieno. Noi dobbiamo quello che siamo alla sua grazia gratuita e misericordiosa, che non trova se non in se stessa la sua ricchezza e la sua motivazione. Dalla gratuità di Dio è nato l'universo, dalla gratuità di Dio è nato Agostino, dalla gratuità di Dio è nato ogni fiore del campo e ogni stella del cielo. Egli non ha bisogno di noi, né è accresciuto dalla nostra lode o dal nostro amore. Invece noi viviamo del suo dono e siamo accresciuti da ogni nuovo dono. Se egli coltiva noi, ci arricchisce, se noi coltiviamo lui, siamo sempre noi ad essere arricchiti. L'universo sussiste solo per l'effusione gratuita di Colui che è buono, che è il Bene per eccellenza. Non è uguale a lui, come lo è il suo Figlio Unigenito, eppure è uscito dalle sue mani, è sua creatura. E non deve a nessun suo merito, se la creatura spirituale e quella corporale sono state create e sono governate dalla Provvidenza di Dio, ricondotte all'unità dalla sua unità, in cui consiste la bellezza e l'armonia. Esattamente come è successo a me, nella tormentata vicenda della mia vita. Cosa avevo fatto io per guadagnarmi la misericordia del mio Signore? Esattamente tutto l'opposto: avevo fatto di tutto per meritarmi la sua ira e il suo giudizio. Ma canterò in eterno le grazie del mio Signore.. Per noi non è la stessa cosa essere ed essere sapienti, essere ed essere giusti e beati. Per il nostro Dio invece tutto è fuso nell'assoluta e semplice unità del suo essere. E noi cadiamo se ci allontaniamo da lui, e ci raffreddiamo lontani dalla sua sorgente di calore e di luce. Ma egli rimanendo sempre uguale a se stesso e rimanendo perfetto in se stesso, tutto fa vivere, muovere ed esistere, il tempo e le creature che in esso si muovono e ognuno ha dalla Provvidenza di Dio il suo posto e il suo ruolo.

Mercoledì 19 Settembre 400 - Interpretazione spirituale di Gn 1,1-3

Voglio rileggere spiritualmente, alla luce dello Spirito, nello Spirito Santo, che ha ispirato queste parole, l'inizio della Genesi. Cosa adombra per la nostra vita quel racconto che sembra così semplice ed è così profondo? Perché se esiste una terra e un cielo fisici, esiste anche una terra e un cielo di cui quelli sono soltanto segni, e così per il sole, la luna, le stelle, le piante, gli animali.. Tutto questo universo ci è dato come segno e alfabeto per leggere e immergerci in quell'universo che non ha confini e che abita lo Spirito di Dio..
In quel comando "Sia fatta la luce" (Gn 1,3) io vedo la creazione e beatificazione immediata della creatura spirituale, degli angeli, che non sono né eterni né beati in se stessi, ma nella contemplazione della luce eterna che li illumina e aderendo ad essa, cioè Dio, che è il solo ad essere semplice e immutabile. Per lui vivere e vivere felice non sono due cose diverse, perché egli solo è beatitudine a se stesso.
Dio non ha bisogno né di questa né di nessun'altra creatura per essere felice e perfetto. Il suo Spirito si librava

sulle acque del caos, non si faceva portare da esse, volontà di Dio incorruttibile e immutabile.
E così ecco apparirmi nel mistero la Trinità, il mio Dio, creatore di ogni creatura: il Padre nel Dio che crea, il Figlio nel Principio e Sapienza in cui tutto è creato e lo Spirito che si librava sull'abisso, elemento informe che solo rivolgendosi a Dio e lasciandosi plasmare dal suo Spirito poteva divenire formata creatura, corporale e spirituale, cielo e terra e cielo del cielo.
E mi sono chiesto: come mai lo Spirito viene nominato solo dopo aver nominato ciò su cui si librava? Basta leggere l'Apostolo: è la carità la via sovaeminente (1Co 13,1-13), e lo spirito ci solleva. non in luoghi, ma negli affetti, dal luogo basso dove ci spinge il peso delle nostre passioni verso il luogo alto della carità madre, che egli come acqua diffonde nei nostri cuori, per farci conoscere la scienza superiore del Cristo. E' lo spirito che ci porta i cuori verso l'alto, al riposo superiore, contrariamente all'immondizia del nostro spirito che ci fa scivolare nelle bassezze per l'amore delle nostre preoccupazioni umane. Per questo bisognava dire che lo Spirito è eminentemente qualcosa che innalza che si libra in alto e ci rapisce al Padre e al Figlio!
L'angelo e l'uomo che hanno peccato, anche loro dimostrano la grandezza dell'essere spirituale che non può essere saziato se non da Dio. Egli illuminerà le nostre tenebre. E io, terminando questa prima parte del libro l'ho pregato così: "Dammi te stesso, Dio mio, rendimi te stesso. Ecco io amo. E se amo poco, fammi amare più forte. Non so misurare quanto basta al mio amore per essere sufficiente, perché questa vita mia corra a rifugiarsi nel tuo amplesso e non ne sia più allontanata, finché non sarà nascosta per sempre nel segreto del tuo volto (Sl 30,21). Questo soltanto so: tutto è male per me al di fuori di te, non solo intorno a me, ma anche in me stesso. E ogni mia ricchezza, che non sia il mio Dio, è per me indigenza".

Giovedì 20 Settembre 400 - Lo Spirito di Dio, Amore, nostra forza di gravità

Sto meditando sul versetto della Genesi: E lo Spirito di Dio si librava sulle acque dell'abisso. Cose meravigliose fa nascere quello stesso Spirito nel mio povero cuore e nella mia piccola mente. Contemplo con gli occhi interiori questa distesa sterminata di creature, dalla materia inizialmente informe a tutto ciò che da essa si è formato. E tutto è oscurità, perdita di forma, vicinanza al non-essere se si riferisce a se stesso. Ma la volontà di Dio, incorruttibile, immutabile e sufficiente a se stessa, il suo Spirito di vita, soffia su questo abisso e tutto si accende di luce, di vita, di bellezza. Ed ecco mi appare nitida tutta la Trinità in questo inizio della Bibbia: Dio Padre, che crea tutto "In Principio", in quel Principio che è il suo Figlio, e lo Spirito che soffiando sul volto dell'abisso gli dà forma e vita. Ecco il mio Dio Trinità, al quale anelo notte e giorno, amore e significato della mia vita più profonda. E mi sono chiesto: perché si attribuisce allo Spirito questo essere portato al di sopra delle acque? E cosa vuol dire questo "al di sopra"? Così ho scritto oggi: "A chi parlare, come parlare del peso della passione, che ci trascina nell'abisso scosceso, e dell'elevazione della carità, che opera il tuo Spirito, il quale era portato sopra le acque? A chi parlarne? come parlarne? Non si tratta di luoghi, dove siamo immersi ed emergiamo; nessuna espressione sarebbe più propria e impropria. Si tratta invece dei sentimenti, si tratta degli affetti, dell'impurità del nostro spirito, che sprofonda con l'amore degli affanni; e della santità del tuo Spirito, che ci solleva con l'amore della sicurezza per farci tenere in alto il cuore verso di te, ove il tuo Spirito è portato sopra le acque. E giungeremo al riposo sovrano, quando la nostra anima avrà varcato le acque, che non hanno sostanza". E' nello Spirito, nel dono del Padre e del Figlio che noi possiamo trovare riposo e godere. Ogni cosa ha il suo posto naturale, nell'ordine universale. E la sua forza di gravità lo spinge al suo luogo. Ed è inquieto finché non lo raggiunge. La pietra in basso, l'acqua sopra la terra, l'aria in alto, e il fuoco più in alto ancora. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso. E se infondi olio nell'acqua, l'olio viene a galla. Il riposo è nel proprio ordine. Ma qual è il nostro posto, dove siamo spinti e da che cosa? Il nostro posto è nel dono di Dio. Solo se abitiamo in lui possiamo avere la pace e raggiungere l'ordine pe cui siamo stati creati. Il nostro peso, la nostra forza di gravità è il nostro amore. Da lui siamo spinti dovunque siamo spinti. Ma la pace del nostro amore è solo abitare nello Spirito, quando il nostro amore viene unito e vivificato dentro l'amore divino che è stato effuso nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito che ci è stato dato. E' nel dono di Dio che siamo accesi ed andiamo, ardiamo e siamo portati. Saliamo le salite del cuore e cantiamo i canti della salita a Gerusalemme, verso la nostra patria che è nei cieli. Nella buona volontà è la nostra pace, e là ci collocherà la buona volontà, in modo che non vorremo se non rimanere là in eterno. Finché indirizziamo il nostro amore alle cose più basse di noi siamo come stravolti e quindi inquieti, insoddisfatti, irrealizzati. Il nostro fondamento è in alto e se lo poniamo in basso siamo come a testa in giù: la vista si offusca, la fatica ci opprime, il cuore si perde.. Abbiamo bisogno della via che sta sopra a tutte le cose che passano,quella via che l'Apostolo Paolo ci ha mostrato, la carità che non ha fine. Abbiamo bisogno dello Spirito che si librava sulle acque della nostra mortalità. Abbiamo bisogno di volare con lui.. Abbiamo bisogno di essere..

Venerdì 21 Settembre 400 - Interpretazione spirituale Gn 1,1-13

Oggi ho confessato al mio Dio l'interpretazione spirituale di gran parte del primo capitolo della Genesi. Perché la creazione fisica del cielo e della terra, con tutte le sue meraviglie, è parabola e segno della creazione del mondo spirituale, vero e tangibile come quello fisico e molto di più, quel mondo per il quale siamo fatti, per nascervi e crescervi a immagine di Dio.
"Sia la luce" è parabola della creazione della creatura spirituale, degli angeli, che immediatamente è stata elevata ad essere stabile nell'amore e nella contemplazione di Dio, mutabile in se stessa, resa immutabile per partecipazione alla eternità di Dio.
Nel Padre che disse, nel Principio in cui creò e nello Spirito sopra l'abisso ho riconosciuto e confessato la Trinità, il mio Dio Trinità. E chi può comprenderlo? Eppure lontane immagini sono anche in noi, per esempio nell'esistenza, conoscenza e volontà che sono in noi.
"Cielo e terra" adombrano la creazione degli uomini spirituali e di quelli carnali, membri della Chiesa, immersi nelletenebre dell'ignoranza e illuminati dalla luce della Parola e della penitenza, un tempo tenebre e ora luce nel Signore.
"Separò notte e giorno": ancora non siamo luce nella pienezza, ma nella speranza, e la nostra anima ha sete di Dio e continua è la tentazione dell'abisso e del caos. Ma noi aneliamo alla città superna aspettando la redenzione del nostro corpo. La sua parola è lucerna ai nostri passi. Figli nel Figlio siamo salvati nella speranza e già distinti dalle tenebre.
"il firmamento": il Signore ha steso su di noi come firmamento e come pelle l'autorità della Scrittura per rivestirci dopo il peccato con una autorità solida che ci proteggesse e ci guidasse, dopo la morte dei loro autori umani. Parole a volte oscure per cui prego Dio di chiarirmele, ma parole fantastiche per distruggere la superbia e il nemico che difende il suo peccato, parole che ci portano alla confessione e ad amare Dio gratuitamente per se stesso.
"acque sopra il firmamento": sono gli angeli che non hanno bisogno di leggere la Scrittura ma leggono direttamente nel volto di Dio la sua immutabile volontà. Leggono, scelgono e amano in un libro che non si chiuderà mai. Invece la pelle della Scrittura sarà alla fine arrotolata. L'erba della nostra umanità, su cui è stesa, passerà, passeranno le nubi, i predicatori della Parola e noi vedremo faccia a faccia l'amato del cuore che ora intravediamo attraverso le reti della carne, Cristo Signore. Dio invece è, conosce e vuole immutabilmente e io solo nella sua luce potrò vedere la luce (Sl 35,10). Presso di lui è la fonte della vita, l'essere per se stesso.
"divise il mare e la terra asciutta": la divisione tra il mare, in cui sono riunite le acque amare e la terraferma è la divisione, stabilita da Dio, tra color oche nel fluttuare delle loro preoccupazioni sono volti solo alla felicità terrena e la terra asciutta e arida, i credenti assetati di Dio. Ma a tutti comunque Dio stabilisce un limite, lui solo che domina su tutto. E questa terra, irrorata dalla fonte di Dio, può dare frutto, che è la misericordia verso i bisognosi, mossi dal seme della somiglianza, che ci muove a compassione di chi è nel bisogno, come potremmo esserci noi.
Continuo domani..

Sabato 22 Settembre 400 - Interpretazione spirituale di Gn 1,14-25

Abbiamo continuato oggi a leggere nello Spirito il primo capitolo della Genesi:
"luminari nel cielo per dividere il giorno dalla notte": siamo spirituali, ricchi nelle opere di carità che sono l'azione nei frutti inferiori che ci innalzano alla contemplazione del Verbo della vita. E così anche noi diventiamo capaci di distinguere luce e tenebre, carne e spirito, giorno e notte.
"luminare maggiore", il sole della sapienza
"luminare minore", la luna della scienza
"le stelle", gli altri doni spirituali: fede, guarigioni, profezia, miracoli. Il tutto dall'unico e medesimo Spirito. E in questa vita è tutto sotto il nome di "scienza", conoscenza storica destinata a passare, finché il nostro occhio non sarà talmente forte da potersi fissare nel sole della sapienza, come fanno le aquile con il sole di questo cielo fisico.
Tra tutti questi luminari, particolarmente splendidi sono coloro, stirpe eletta, gente umile secondo il mondo, che hanno lasciato tutto per seguire il Signore. Sono i luminari della Pentecoste, che illuminano il cielo avendoil Verbo della vita. Andate ovunque fuoci santi, fuochi belli, voi siete la luce che non va messa sotto il moggio. E' stato esaltato colui al quale vi siete uniti e ha esaltato anche voi. Andate ovunque, fatevi conoscere da tutte le genti.
"il mare produca rettili": sono i sacramenti che diffondendosi nel mare dei popoli li impregnano con il battesimo e divengono meravigliosi cetacei
"uccelli di fronte al firmamento", gli annunciatori della Parola che hanno con sé l'autorità del firmamento della Parola e la portano ovunque, in libertà

"le acque producano..": le opere del firmamento spirituale, sapienza e scienza, sono fisse; invece quello che producono i popoli nella varietà del mare delle generazioni, varia e cresce con la benedizione di Dio, perché sia vinta la noia e il fastidio dei sensi, e il mondo sia ricco nella su varietà provvidenziale.. Tutto bello, ma Dio incomparabilmente più bello. E dei sacramenti e dei dispensatori della Parola c'è bisogno nel mare dei popoli solo a causa del peccato di Adamo, che ha reso l'umanità come il mare: profonda nella vana curiosità, superba e vana nelle sue tempeste, instabile in tutto come l'elemento liquido.
"la terra produsse l'anima viva": è l'anima credente che ormai non ha più bisogno né del battesimo né dei mracoli, già separata dall'incredulità, salsedine amara del mare dei popoli. Essa mangia il pesce tratto dal mare, Cristo immerso nella storia per salvarci, e ha la sua delizia solo in Dio, dolcezza vitale del credente.
Ormai i ministri di Dio non predichino più i miracoli nel mare degli increduli, ma tra i credenti, che non si conformino a questo secolo, ma ammansiscano le fiere, cioè i sentimenti dell'animo, coltivando la continenza dalla ferocia della superbia, dalla inerte voluttà della lussuria e dal nome fallace della scienza. Tutto questo è l'interpretazione allegorica delle bestie di cui si popola la terra. Non si conformano al tempo che passa, ma al Verbo che non passa, e il loro genere è quello dell'Apostolo, la specie di chi segue il Signore, e loro sono imitatori degli imitatori di Cristo, bestie buone, mansuete nell'azione.

Lunedì 24 Settembre 400 - La creazione dell'uomo spirituale

Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e non "secondo la specie", come ha fatto per tutte le altre cose: così egli vuole che l'uomo spirituale conosca Dio Verità direttamente in se stesso, senza bisogno di avere come maestro un altro uomo. E l'uomo spirituale può giudicare, cioè ha potere, con la sua capacità razionale, su tutte le cose create, ma non si deve permettere di giudicare né angeli, né Scrittura (cui sottomettiamo l'intelletto anche quando non capiamo), e nemmeno gli uomini spirituali o carnali che siano. L'uomo spirituale può giudicare, distinguendo il bene e il male, nei pesci del mare e negli uccelli del cielo, cioè nei sacramenti e comportamenti del popolo e nei dibattiti e ricerche sulla Scrittura; cose tutte necessarie, perché l'abisso di cecità della carne lo richiede.
Ma che significa "crescete e moltiplicatevi" detto solo dell'uomo, dei pesci del mare e degli uccelli del cielo? Se io non capisco, capiscano i migliore, ma io credo che non invano il Signore ha detto questa sua Parola, come tutte le altre. Dirò dunque quello che mi ispira il discorso figurato della Scrittura: "crescete e moltiplicatevi" sono gli innumerevoli sacramenti e interpretazioni con cui arricchiamo la comprensione di cose semplici e singole della Scrittura, come il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.
Generazioni delle acque sono i molteplici segni esterni che usiamo per comunicare una interpretazione della Parola di Dio e che sono come le onde che continuamente muovono il mare. Generazioni degli uomini sono le molte interpretazioni intellettuali, che sono come i feti umani sulla terra dominata dalla ragione, arida nel suo bisogno di ricerca.
E l'erba verde data in cibo all'uomo vivente nell'allegoria sono le opere di misericordia dovute come sostentamento ai ministri, annunciatori dei divini misteri, che come uccelli portano ovunque la loro parola e la benedizione di Dio.
E in queste cose il frutto è più nell'intenzione che nel dono effettivo. Lo vediamo da come Paolo commentai doni che riceve dai cristiani. Di che cosa gode Paolo ricevendo il dono dai Filippesi se non del fatto che essi han portato frutto di opere buone? E' come un campo che porta nuovi frutti e nuova erba. Paolo e lo stesso Signore Gesù ci insegnano a distinguere tra il dono (ciò che viene dato) e il frutto (la buona e retta volontà). Ciò che vale è accogliere il profeta, perché è profeta.
Pasce l'anima solo ciò che l'allieta. E la terra, per dare vero frutto, deve essere separata dall'amarezza del mare, dal peccato dei popoli.
Alla fine Dio vide che tutte le cose che aveva viste buone una per una insieme erano molto buone. La bellezza dell'insieme di un corpo è infatti superiore alla bellezza delle singole membra.
Tante volte Dio ha parlato, ma mi ha gridato nell'orecchio interiore che la sua Parola non è nel tempo, benché la Scrittura sia sua Parola e sia detta nel tempo. Nel tempo noi ascoltiamo quello che egli dice nella sua eternità.
Tutto ha fatto il mio Dio. E non è come dicono i Manichei, pazzi, che egli ha solo ordinato e strutturato cose non fatte da lui e che addirittura ci sono cose nella parte inferiore del mondo che non ha nemmeno ordinate.
Ma quando gli uomini spirituali vedono le cose per mezzo dello Spirito di Dio, Dio vede in loro. E quando vedono che tutte le cose sono buone, è Dio che le vede buone. E quando le opere di Dio piacciono a motivo di Dio, Dio piace in loro. E quando per mezzo del suo Spirito piacciono a noi, in realtà piacciono a Dio in noi. Perché lo Spirito di figli è stato diffuso nel nostro cuore con la sua immensa carità, come dice l'Apostolo Paolo. E nello Spirito di Dio possiamo vedere le cose di Dio e come le vede Dio e amarle in lui e per lui.

Martedì 25 Settembre 400 - La conclusione delle Confessioni

Oggi ho chiuso definitivamente la mia fatica, le mie Confessioni, ringraziando Dio per tutta la sua creazione: per il cielo e la terra, quelli fisici e quelli spirituali, il firmamento del cielo, le acque e l'asciutto, i luminari del cielo, i frutti, le piante, gli uccelli e i pesci del mare. Tutte realtà del mondo creato che ci circonda, e tutte realtà vive nel mondo spirituale, per una interpretazione spirituale che nutre il cuore: l'uomo e l'angelo, la Scrittura, i sacramenti, credenti e non credenti e l'uomo spirituale vivente nello Spirito. L'uomo e la donna, la ragione e il senso, l'uno guida dell'altro, sono realtà dinamiche del mondo fisico e del mondo spirituale. E ogni realtà è buona e tutte insieme sono molto buone.
E tutte queste cose hanno un mattino e una sera perché tutto passa, perché tutto è stato creato dal nulla, prima la materia informe e da essa poi tutte le cose. E tutte le opere di Dio lo lodano, perché noi lo amiamo, e noi lo amiamo perché lo lodino tutte le sue opere.
Alla fine non ho potuto che chiudere pregando, con lo sguardo rivolto al settimo giorno, il giorno del riposo, immagine del riposo eterno. Mi piace trascrivere qui le ultime espressioni del mio libro:
"Signore Dio, dacci la pace (tutto è tuo dono), la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutto questo ordine bellissimo di cose molto buone, quando sarà finito il tempo da te assegnatogli, passerà, e in esse sarà realizzato il mattino e la sera. Ma il settimo giorno non ha sera e non conosce tramonto, perché lo hai santificato perché rimanesse in eterno. Tu, pur rimanendo tranquillo hai fatto tutte le cose e hai riposato nel settimo giorno. Ora questo racconto della tua Parola non è altro che profezia di quello che succederà a noi: dopo le nostre opere buone, che sono tuo dono, riposeremo in te nel sabato della vita eterna. E allora tu riposerai in noi, così come opera operi in noi, e quel tuo riposo per mezzo nostro sarà come queste opere tue per mezzo nostro. Perché tu, Signore, sempre operi, e sempre sei in riposo. Non hai uno sguardo secondo il tempo e non ti muovi nel tempo e non ti riposi nel tempo e tuttavia sei tu che fai le visioni nel tempo e lo stesso tempo e il riposo dal tempo. Noi dunque vediamo le cose che hai fatto, perché esistono, ma esse esistono proprio perché tu le vedi. E noi prima facevamo il male, divenuti tenebre, e poi per tuo dono abbiamo cominciato a fare il bene. Ma tu mai hai cessato di fare il bene. E anche le nostre opere buone non sono eterne, perché quando anche esse saranno passate speriamo di riposare nella tua grande santificazione. Tu invece sei un bene che non ha bisogno di nessun altro bene e sei sempre in riposo, perché tu sei riposo a te stesso. E quale uomo potrà donare a un altro uomo la comprensione di queste cose? Quale angelo a un altro angelo? Quale angelo a un uomo? Tutte queste cose vanno chieste a te, vanno ricercate in te, per esse occorre bussare a te. E così, solo così riceveremo, troveremo e ci verrà aperto. Amen".

Mercoledì 26 Settembre 400 - Lettera a Novato, vescovo di Sitifi

Oggi ho dovuto dire un no, che mi è costato alquanto, ma non ho proprio potuto fare a meno. Il mio confratello di episcopato Novato mi ha chiesto più volte con insistenza il diacono Lucillo, suo fratello, perché lo lasciassi andare nella sua diocesi. Ma purtroppo non posso mandarglielo perché è troppo necessario qui, in quanto è uno dei pochi che parla correntemente il punico.
Capisco che non avere vicino le persone care dispiace, ma le necessità della madre Chiesa vanno anteposte agli stessi vincoli di sangue e di amicizia, per poterci rivedere e stare insieme per sempre nel tempo futuro, quando vivremo per sempre insieme.
Per farglielo capire gli ho portato l'esempio del mio concittadino e amico fraterno Severo, che proprio per queste necessità adesso non vedo più e sento solo raramente per lettera! E sa Dio quanto mi manca il "ruminare" insieme la Parola di Dio, che facevamo così spesso e con tanta dolcezza!
Del resto ho spiegato a Novato che, mentre presso di lui il punico è praticamente la lingua parlata da tutti e non ci sono difficoltà per l'annuncio del vangelo, qui invece è parlato da pochissimi e quindi sono costretto, contro il mio stesso sentimento a non cedere alla sua richiesta, per via della mia responsabilità pastorale.
E ho concluso scrivendo che saprà il Signore ricompensarlo per questo sacrificio e gli ho anche chiesto apertamente di non importunarmi più, per non farmi apparire più duro di quello che sono. Certo, a volte non sono proprio fine, ma preferisco dire le cose in faccia piuttosto che mandarle a dire, o presentarle con un giro di parole!

Domenica 30 Settembre 400 - Terzo libro contro la lettera di Parmeniano a Ticonio

Ho finito di confutare oggi, tra mille impegni, la lettera di Parmeniano a Ticonio, passando in rassegna gli ultimi testi biblici che i Donatisti citano a sostegno della loro tesi. Essi mostrano apparenza di severità nell'obbedire alle parole di Paolo "Togliete il male di mezzo a voi" (1Co 5,12-13), ma anche la stessa scomunica, come tutto il comportamento che ci è comandato di tenere con chi sbaglia deve tendere al recupero delle persone, non a tagliare con esse, perché il primato di tutto deve tenerlo la carità dell'unità e bisogna fare di tutto per attrarre tutti a Cristo. E chi non si riesce ancora ad attrarre occorre sopportarlo non separarsene ufficialmente e definitivamente. Perché altrimenti chi si separa, con la pretesa di essere puro, passa dalla parte del torto: è lui il tralcio che, tagliato dalla vite, si secca e viene gettato nel fuoco! Perché d'altra parte bisogna che chi fa il censore degli altri non dimentichi quello che lui è o è stato. Spesso sono peggiori giudici degli altri quelli che sono caduti o sono negli stessi peccati e forse vogliono addossare ad altri le responsabilità delle colpe perché gli occhi siano distolti dalle loro colpe! Dunque tutto va rimesso al Signore, e quando si corregge qualcuno occorre farlo non condannando la persona, ma i suoi vizi e quindi aiutando la persona a recuperare la piena comunione. La severità della disciplina non deve dormire, ma tutto deve servire al trionfo della carità e della correzione. Con misericordia l'uomo deve correggere quello che può; quello che non può invece lo deve sopportare con pazienza. Gema con amore e pianga fino a che sarà il Signore a far togliere la zizzania di mezzo al grano. E preghi sempre di essere lui grano e non zizzania!

Giovedì 4 Ottobre 400 - Libro sulla fede nelle cose che non si vedono

Siccome è un discorso ricorrente di tanta gente superficiale che vuol difendere la propria posizione di agnosticismo, ho dettato oggi un breve trattato che ho intitolato "Sulla fede delle cose che non si vedono". In esso ho cercato di dimostrare alcune cose. Prima di tutto che il credere a quello che non si vede, il dare fiducia alle persone e alle cose è una struttura normalissima e necessaria della vita umana. Dove andrebbe a finire l'amicizia, se noi non credessimo al cuore (che non vediamo) dei nostri amici? Non perché a volte rimaniamo scottati, allora non dobbiamo più credere a nessuno. E così la fiducia che diamo ai nostri cari, a chi ci governa, a quello che mangiamo, alla strada su cui passiamo. Sono più infatti le cose che non vediamo e a cui diamo fiducia che quelle che possiamo vedere e verificare di persona. Dunque se la Chiesa Cattolica chiede anzitutto la fede e poi aiuta a camminare verso una certa comprensione di ciò che ci rivela non fa altro che appoggiarsi su una struttura umana normalissima. Ma poi c'è da aggiungere che la Chiesa non chiede di credere a occhi chiusi. C'è infatti una ragionevolezza del credere perché ci sono tante prove. Per esempio basti guardare l'altissimo livello di credibilità e di autorità raggiunto dalla Scrittura della Chiesa nel fatto che in essa leggiamo scritto e promesso tanti secoli fa quello che solo adesso vediamo realizzato su tutta la terra, cioè la diffusione di quella religione in tutto il mondo. Da quello che allora non si vedeva e che era promesso e si è ora realizzato, possiamo derivare una certa fondatezza della nostra fede nella possibilità che si realizzi quanto ancora si deve realizzare nel futuro.

Sabato 17 Novembre 400 - Lettera a Gennaro

Ho scritto oggi rispondendo ad una lettera di Gennaro su alcuni quesiti che egli mi ha posto sulla validità e e l'obbligatorietà dei riti che ci sono nella Chiesa e del rapporto tra sacramenti validi per tutti e usanze delle singole chiese. Prima di discutere di cose particolari (in questa lettera ne ho discusse poi ben poche di quelle che mi aveva chieste), gli ho dato dei principi generali che ritengo molto importanti. Eccoli (trascrivo dalla lettera): "tu devi tenere per fede quello che è il punto principale della presente discussione, che nostro Signore Gesù Cristo, come afferma egli stesso nel Vangelo, ci ha sottoposti al suo giogo soave e al suo lieve peso (Mt 11, 30) e perciò ha voluto stabilire, come vincoli dell'alleanza col nuovo popolo, i sacramenti, il cui numero è piccolissimo, facilissimi a praticarsi, eccellentissimi per il loro significato, com'è il battesimo, reso sacro dal nome della Trinità, la comunione del suo corpo e sangue, e tutti gli altri mezzi raccomandati nelle Scritture canoniche, eccetto i riti che si leggono nei libri di Mosè, riti che rendevano più grave la schiavitù dell'antico popolo e convenivano alle disposizioni del loro cuore e dei tempi profetici in cui esso viveva. Quanto invece alle prescrizioni non scritte ma che noi conserviamo trasmesse per via della tradizione e sono osservate in tutto il

mondo, ci è facile capire che sono mantenute in quanto stabilite e raccomandate dagli stessi Apostoli o dai Concili plenari, la cui autorità è utilissima alla salvezza della Chiesa; di tal genere sono le feste celebrate nella ricorrenza anniversaria della Passione, Risurrezione e Ascensione del Signore, la discesa dello Spirito Santo, e simili altre ricorrenze che si osservano dalla Chiesa Cattolica ovunque essa è diffusa. Altre pratiche poi variano a seconda dei luoghi e delle regioni, come quelle per cui alcuni digiunano il sabato e altri no, alcuni si comunicano ogni giorno col corpo e sangue del Signore, altri invece lo ricevono in determinati giorni; in alcuni luoghi non si lascia passar nessun giorno senza offrire il Sacrificio, in altri lo si offre solo il sabato e la domenica e in altri solo la domenica: l'osservanza di tutte le altre pratiche che si possono ricordare simili a queste è lasciata alla libertà di ciascuno; la regola migliore cui si può attenere un serio e prudente cristiano è quella di agire nel modo in cui vedrà agire la Chiesa in cui si troverà. Poiché tutto ciò che non può provarsi essere né contro la fede né contro i buoni costumi, deve considerarsi indifferente e da osservarsi per rispetto verso coloro tra cui si vive".
Precisati questi principi, ho parlato del digiuno eucaristico, del bagno il Giovedì santo, e delle usanze del digiuno, come quando Ambrogio presentò a mia madre una usanza milanese sul digiuno diversa da quella che lei era solita seguire in Africa.

Martedì 20 Novembre 400 - Inizio del libro Sul Battesimo contro i Donatisti

Nei libri scritti contro la lettera di Parmeniano a Ticonio, avevo promesso di trattare più in particolare la questione del battesimo; ma anche non lo avessi promesso, so e riconosco di essere in debito verso i fratelli che me lo richiedono. Perciò mi sono deciso a dettare un'opera sul Battesimo in cui mi propongo di confutare le solite obiezioni che i Donatisti ci fanno su questa questione, ma anche di parlare dell'autorità del beatissimo martire Cipriano, con la quale i Donatisti tentano di sostenere la loro perversa dottrina per evitare che crolli sotto l'urto della verità, e di dire ciò che il Signore mi concederà. Di modo che, quanti giudicano senza essere accecati da spirito di parte, possano capire che l'autorità di Cipriano, non solo non li sostiene, ma che è soprattutto da essa che sono confutati e annientati.
E così oggi ho iniziato subito questo lavoro - fuori la pioggia autunnale invita alla riflessione e a pensare alle cose importanti della vita - e ho dettato qualche capitolo.
Il punto centrale della riflessione sul battesimo e sugli altri sacramenti mi sembra questo: non va fatta offesa al sacramento, ma va riconosciuto dovunque esso sia. E questo anche se la sua efficacia per la salvezza (o la sua presenza per il giudizio) dipende dall'animo con cui si riceve e da dove si è, se nella comunione della Chiesa o fuori di essa. La carità dell'unità infatti è la sola che dà valore di salvezza ad ogni altro dono, sacramenti compresi.
Non capendo questo, i Donatisti credono di poter sostenere che siccome non ripetiamo il battesimo che loro danno, e siccome il battesimo è dato dallo Spirito Santo nella Chiesa, dunque la loro Chiesa è vera e il loro battesimo è vero e le loro tesi sulla santità della Chiesa sono vere.
Del resto, nessuno di loro nega che hanno il battesimo anche gli apostati; se infatti a quelli che ritornano e si convertono con la penitenza, non si ridà, è perché si ritiene che non hanno potuto perderlo. Così anche quelli che si allontanano dalla comunione della Chiesa con il sacrilegio dello scisma: hanno certamente il battesimo ricevuto prima di andarsene. Ed in effetti, anche a loro, se ritornano, non si ridà. Il che dimostra che ciò che avevano ricevuto nell'unità, non hanno potuto perderlo separandosene.
Ora, se fuori è possibile averlo, perché non è possibile darlo? Se tu dici: "Fuori non è legittimo darlo", noi replichiamo: "Come fuori non è legittimo averlo, eppure lo si ha, così fuori non è legittimo darlo, eppure lo si dà".
E come con la riconciliazione nell'unità, si comincia ad avere utilmente ciò che fuori dell'unità si aveva inutilmente, così, con la stessa riconciliazione, comincia ad essere utile ciò che, fuori di essa, è stato dato inutilmente. Non è comunque lecito dire che non è stato dato ciò che è stato dato, e né accusare uno di non averlo dato, quando confessa di aver dato ciò che aveva ricevuto.
Il sacramento del battesimo è quello che ha il battezzato, mentre il sacramento del dare il battesimo è quello che ha l'ordinato. E come il battezzato, allontanandosi dall'unità, non perde il sacramento del battesimo, così l'ordinato, allontanandosi dall'unità, non perde il sacramento del dare il battesimo.
Non va fatto torto a nessun sacramento: se nei cattivi ne viene meno uno, vengono meno tutte e due, se ne resta uno, restano tutti e due. Perciò, come si accetta il battesimo, che non ha potuto perdere colui che si è separato dall'unità, così va accettato il battesimo dato da colui che, andandosene, non ha potuto perdere il sacramento del dare il battesimo. Ora, come al loro ritorno, quelli che sono stati battezzati prima di andarsene, non si ribattezzano, così, al loro ritorno, quelli che sono stati ordinati prima di andarsene, certamente non si ordinano di nuovo, ma, o continuano ad amministrare ciò che amministravano, se l'utilità della Chiesa lo richiede o, se non continuano, conservano il sacramento dell'Ordinazione, e quindi non si impongono loro le mani come a dei laici.

In effetti, non perse né il sacramento del battesimo e né quello del dare il battesimo, Feliciano, quando si è separato da essi insieme a Massimiano, tant'è vero che ora lo hanno con loro insieme a quegli stessi che egli ha battezzato fuori, nello scisma di Massimiano. Ecco perché gli altri, pur non essendo uniti alla nostra società, hanno potuto ricevere da loro ciò che questi non avevano perso allontanandosi dalla nostra società.
Tutto ciò dimostra, e che i Donatisti agiscono con empietà quando cercano di ribattezzare l'unità del mondo, e che noi agiamo con rettitudine, quando non osiamo condannare, neppure nello scisma, i sacramenti di Dio.
Su ciò in cui la pensano come noi, infatti, essi sono anche uniti a noi, si sono invece allontanati da noi, su ciò in cui dissentono da noi. Si tratta di una vicinanza e lontananza che non va misurata in termini di movimenti del corpo, ma dello spirito. Come infatti con la continuità degli spazi di realizza la congiunzione dei corpi, così con il consenso delle volontà si realizza un certo contatto di spiriti.
Se quindi colui che si è separato dall'unità, vuole fare una cosa diversa da quella che ha appreso nell'unità, allora si allontana e si separa; ma se ciò che vuol fare è quanto si fa nell'unità, dove l'ha ricevuto e appreso, allora rimane ed è unito a noi.

Venerdì 23 Novembre 400 - Battesimo e distintivo militare (mentre detto il primo libro sul Battesimo)

Consideriamo la similitudine del distintivo militare: fuori del servizio militare lo possono portare e ricevere anche i disertori, e tuttavia, fuori del servizio, non si deve né portare e né ricevere; ma quando il disertore viene condotto o ricondotto all'esercito, esso non va né cambiato, né rinnovato.
Ecco, così è per me il sacramento: qualcosa che appartiene a Cristo e alla Chiesa e solo nella Chiesa può essere dato e ricevuto legittimamente. Però è qualcosa che non appartiene a chi lo dà e a chi lo riceve: esso è di Cristo, del nostro imperatore. E chi lo dà, anche se lo dà non secondo la legge, anche se viene dato e ricevuto non per la salvezza, ma per il giudizio e la condanna, perché un membro tagliato via dal corpo è destinato comunque a morire, esso risplende santo e integro, perché su di esso ha potere solo Cristo e il suo significato riconduce sempre e soltanto all'unica Chiesa di Cristo, Sposa di lui e nostra Madre.
Per questo sto scrivendo anche contro la prassi di chi dice: Siccome il sacramento è sempre lo stesso, lo ricevo dove meglio credo e poi ritorno alla Chiesa. Che strano modo di pensare e di agire! L'ingiustizia anche solo di un giorno non pesa forse sulla coscienza?

Lunedì 26 Novembre 400 - L'antica consuetudine sul battesimo nella Chiesa dai tempi degli Apostoli

Ho fondati motivi per credere che la prassi del non ribattezzare chi torna alla Chiesa dall'eresia derivi da un'antica consuetudine, addirittura dal tempo degli Apostoli.
Si tratta di armonizzare aspetti che sembrano opposti e parole che sembrano contrarie fra loro.
È vero che nel Vangelo il Signore dice: Chi non è con me, è contro di me. E chi non raccoglie con me, disperde (Mt 12,30).
Tuttavia, quando i discepoli gli riferirono di avere visto un tale che scacciava i demoni nel suo nome, e di averglielo vietato, perché non era un suo seguace come loro, egli replicò: Non glielo proibite. Chi non è contro di voi, è per voi. Nessuno, infatti, può fare un miracolo nel mio nome e parlare male di me (Mc 9,38-39).
Ora, se in lui non c'era nulla da correggere, dovrà stare tranquillo chi, posto fuori della comunione della Chiesa, raccoglie nel nome di Cristo, anche se è separato dalla società cristiana; ma così sarà falso il detto: Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.
Se invece va corretto proprio ciò che i discepoli del Signore fecero per ignoranza, e ciò di cui il Signore disse: Non glielo impedite, perché proibì di impedirglielo? E come potrà essere vero questo detto: Chi non è contro di voi, è per voi? In quel caso, quello non era contro di loro, ma per loro, poiché operava le guarigioni nel nome di Cristo.
Dunque, affinché entrambi le frasi siano vere, come di fatto lo sono, sia l'una: Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde, e sia l'altra: Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi, che cosa ci resta da capire, se non che, da una parte quel tale andava confermato nella venerazione di un nome così grande, poiché non era contro la Chiesa, ma per la Chiesa, dall'altra, andava condannato per la separazione, nella quale, se raccoglieva, disperdeva?

Martedì 27 Novembre 400 - Come la Chiesa genera figli nel Battesimo

Continuo a dettare riflessioni sul battesimo. I Donatisti credono di incastrarci dicendo: Se voi riconoscete che anche noi abbiamo e amministriamo un battesimo valido, siccome nel battesimo è la Madre Chiesa che genera figli a Cristo, dunque anche la nostra è vera Chiesa. E se la nostra è vera, siccome essa è una, la vostra è falsa.
E' vero che una sola è la Chiesa ed essa sola si chiama Cattolica; e tutto ciò che di suo c'è nelle diverse comunioni separate dalla sua unità, in quanto è cosa sua in loro, genera essa e non esse. A generare non è la parte separata, ma è ciò che le diverse comunioni hanno conservato della Chiesa. Se perdono anche questo, non generano più.
È la Chiesa quindi che genera in tutte le comunioni che conservano i suoi sacramenti; con questi può generare figli dappertutto, anche se non tutti i generati appartengano alla sua unità, che salverà quanti persevereranno sino alla fine.
Ma in verità, a non appartenere alla chiesa non sono solo quelli che si sono manifestati con il sacrilegio sfrontato dello scisma, ma anche quelli che, sebbene fisicamente mescolati nella sua unità, se ne separano con una pessima vita.
Simon Mago aveva partorito addirittura con il battesimo, eppure gli è stato detto che non avrebbe preso parte all'eredità di Cristo. Gli mancò forse il battesimo? Il Vangelo? I sacramenti? No, ma gli mancò la carità, e quindi era nato invano, e forse gli conveniva non nascere.
Non erano forse nati quelli ai quali l'Apostolo dice: Come a bambini appena nati in Cristo, vi ho dato da bere latte e non nutrimento solido (1 Cor 3,1-2)? Eppure egli li richiama dal sacrilegio dello scisma, nel quale precipitavano proprio perché carnali. Come a bambini nati in Cristo - egli dice - vi ho dato da bere latte e non nutrimento solido, poiché non potevate ancora riceverlo. E neanche ora lo potete; infatti siete ancora carnali.
Dato che tra voi c'è invidia e discordia, non siete forse carnali e vi comportate in modo umano?
In effetti, se uno dice: Io sono di Paolo, e un altro: Io sono di Apollo, non siete solo umani? (1 Cor 3,1-4). È di questi, che sopra dice: Vi scongiuro, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere tutti uno stesso linguaggio e non vi siano tra di voi delle divisioni; ad essere invece in perfetta sintonia di sentimenti e di idee. Sono stato infatti informato riguardo a voi, fratelli miei, dagli abitanti di Cloe, che tra voi ci sono discordie. Dico questo, perché ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, io di Apollo, io di Cefa, ed io, invece, di Cristo. È stato forse diviso Cristo? È stato forse crocifisso Paolo per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? (1 Cor 1,10-13)
Ora, se quei cristiani fossero rimasti nella loro ostinazione e perversità, erano nati, ma non facevano parte, per mezzo del vincolo della pace e della carità, della Chiesa da cui erano nati. È essa, quindi, che genera, sia nel suo grembo che nel grembo delle ancelle, dagli stessi sacramenti, come dal seme del suo sposo.
Non è senza motivo, che l'Apostolo dice: Tutte queste cose sono accadute in figura (1 Cor 10,11). Gli antichi Padri, le loro mogli e i loro figli erano profezia delle varie condizioni in cui oggi nascono figli alla Madre Chiesa.
Quanti si fanno vincere dalla superbia e non si uniscono alla madre legittima, sono simili ad Ismaele, di cui Dio ha detto: Scaccia la schiava e suo figlio; poiché il figlio della schiava, non sarà erede con il mio figlio Isacco (Gn 21,10-11).
Quanti invece amano pacificamente la legittima sposa del loro padre, che li ha generati per legittimo diritto, sono simili ai figli di Giacobbe che, quantunque nati dalle schiave, hanno ricevuto la stessa eredità.
Quanti invece sono nati nell'unità dal grembo di questa madre, ma trascurano la grazia ricevuta, somigliano ad Esaù, figlio di Isacco, il quale fu riprovato, come Dio attesta e dice: Giacobbe l'ho amato, mentre Esaù l'ho odiato, benché entrambi concepiti in un unico rapporto e nati da un unico grembo.

Mercoledì 28 Novembre 400 - Battesimo e remissione dei peccati, Battesimo e appartenenza alla Chiesa

C'è un'obiezione che i Donatisti ci fanno a proposito del battesimo e che è piuttosto notevole e difficile da chiarire: come fa il Battesimo a rimettere i peccati, se uno è in uno stato di peccato continuo? Per questo essi sostengono che solo i puri possono far parte della Chiesa e dare sacramenti veri e validi.
In realtà in questi capitoli del libro sul Battesimo che sto scrivendo affermo che il Battesimo è un sacramento e come tale può essere dato e ricevuto veramente anche se non avviene la remissione dei peccati. E' un segno indelebile, un carattere, un marchio di appartenenza a Cristo, che poi farà valore tutto il suo potenziale di salvezza quando chi lo ha ricevuto si convertirà e aderirà alla carità dell'unità, che sola dà valore ad ogni cosa nella fede.
E' come se uno passasse da una zona oscura, poi per un momento in una zona fortemente illuminata da una luce e poi di nuovo ritornasse alla zona oscura. Il Battesimo rimette i peccati nel momento in cui viene dato, ma poi essi ritornano perché il cuore è perverso e la situazione si aggrava ulteriormente.

Perché in realtà la remissione dei peccati non riguarda solo il battesimo. Dice l'Apostolo Giovanni che "chi odia il fratello è un omicida" (1Gv 2,11). E chi è omicida non può avere la remissione dei peccati, se non si converte. Dunque ci possono essere tante persone apparentemente nella Chiesa che invece non appartengono ad essa. E' come rivestirsi di Cristo e poi subito dopo spogliarsi di nuovo.
Del resto, se fosse vero che il sacramento dipende da chi lo dà o da chi lo riceve, finiremmo per non essere più sicuri di nessuno e di niente, perché ci sarebbe sempre il dubbio se chi ci ha amministrato un sacramento sia in effetti una persona degna e senza peccato.
Succede qui un po' come nella storia della parabola del servo iniquo. Egli aveva ricevuto il condono di tutti i suoi debiti dalla misericordia del padrone. Ma siccome, uscendo, egli ha peccato contro il suo fratello, un servo come lui, il padrone gli ha addebitato di nuovo tutti i debiti condonati precedentemente.

Giovedì 29 Novembre 400 - Carnali e Spirituali, Vecchio e Nuovo Testamento, Città di Dio e città degli uomini

Finalmente oggi ho finito di dettare il primo libro sul Battesimo. Nell'ultima parte sono tornato al discorso della generazione spirituale, un discorso che mi affascina profondamente, perché ci permette di vedere tutta la storia in una grande visione unitaria, dove si consuma il dramma della salvezza o della perdizione, dell'appartenenza o del rifiuto, della carne o dello spirito.
È la Chiesa, certo, che partorisce tutti con il battesimo: o dentro, cioè nel suo grembo, o fuori, dal seme del suo Sposo. Solo che, mentre Esaù, che era nato dalla sposa, a causa della discordia fraterna venne separato dal popolo di Dio, Aser, che era nato con il consenso della sposa, ma da una schiava, grazie alla concordia fraterna ricevette la terra promessa.
Così non fu una madre schiava a danneggiare Ismaele e a farlo separare dal popolo di Dio, ma fu la discordia fraterna, e né gli giovò il consenso della sposa, di cui era maggiormente figlio perché, in virtù dei suoi diritti coniugali, era stato concepito nella schiava e accolto dalla schiava.
Così è anche presso i Donatisti: per il diritto della Chiesa sul battesimo, nascono tutti quelli che nascono; ma se essi vivono d'accordo con i fratelli, verranno alla terra promessa, grazie all'unità della pace, e non è necessario che siano di nuovo espulsi dal grembo materno, ma solo riconosciuti nel seme del padre; se invece persevereranno nella discordia, faranno parte dell'eredità di Ismaele.
Ora, prima uscì Ismaele e poi Isacco; prima Esaù e poi Giacobbe; non perché l'eresia partorì prima della Chiesa o che la Chiesa partorì prima gli uomini carnali o animali e poi gli spirituali, ma perché nella nostra condizione mortale di discendenti da Adamo, "non precede ciò che è spirituale, ma ciò che è animale " (1 Cor 15,46), e lo spirituale viene dopo. È proprio dal senso animale che nascono tutte le discordie e gli scismi, poiché l'uomo animale non comprende le cose dello Spirito di Dio (1 Cor 2,14).
E l'Apostolo dice che quanti perseverano in questo senso appartengono al Vecchio Testamento, cioè alla cupidigia delle promesse terrene, che sono, sì, figura delle spirituali, ma l'uomo animale non comprende le cose dello Spirito di Dio (1 Cor 2,14).
Dunque, in qualunque tempo sono apparsi in questa vita uomini tali che, pur essendo già istruiti nel corso dei secoli dai sacramenti divini, hanno ancora sentimenti carnali, e aspettano e desiderano da Dio beni carnali, in questa e nell'altra vita, essi sono uomini animali.
Quanto alla Chiesa, che è il popolo di Dio nel pellegrinaggio di questa vita, essa è una realtà antica che, in alcuni uomini, possiede una parte animale, in altri, invece, una spirituale: agli animali spetta il Vecchio Testamento, agli spirituali il Nuovo.
Ma nei primi tempi, da Adamo a Mosè, essi erano entrambi nascosti. È stato Mosè a manifestare il Vecchio; ma in esso si nascondeva il Nuovo, poiché vi era segretamente significato. Ma dopo che il Signore è venuto nella carne, il Nuovo è stato rivelato; ora, mentre i sacramenti del Vecchio sono cessati, queste concupiscenze non sono cessate.
Tra i cristiani, infatti, vi sono di quelli che l'Apostolo, benché siano già nati mediante il sacramento del Nuovo Testamento, considera ancora uomini animali, incapaci di percepire le cose dello spirito di Dio
Come, infatti, nei sacramenti del Vecchio Testamento, vivevano alcuni spirituali, che naturalmente appartenevano misteriosamente al Nuovo Testamento, che allora era nascosto, così anche ora, nel sacramento del Nuovo Testamento, che è già stato rivelato, vivono molti uomini animali. Ma se essi si rifiutano di progredire nella percezione delle cose dello spirito di Dio, alla quale li esorta la parola dell'Apostolo, apparterranno al Vecchio Testamento. Se invece progrediscono, prima di coglierlo, grazie a questo progresso e alla loro disposizione, appartengono al Nuovo.
E se prima di diventare spirituali, sono rapiti da questa vita, poiché sono custoditi dalla santità del sacramento, sono annoverati nella terra dei viventi, dove c'è la nostra speranza e la nostra porzione, il Signore. E io non trovo quale senso più vero può avere questo versetto: I tuoi occhi hanno visto la mia imperfezione, se si considera il seguito: E nel tuo libro vi saranno scritti tutti (Sal 138,16).

Ora, colei che partorì Abele, Enoch, Noè ed Abramo, la Chiesa nostra Madre e città del nostro Dio, partorì anche Mosè e i profeti successivi, prima dell'avvento del Signore; e colei che partorì questi, partorì anche gli Apostoli, i nostri martiri e tutti i buoni cristiani. È vero, tutti questi sono certamente apparsi sulla terra in epoche diverse, ma sono inclusi nella società di un unico popolo, e hanno esperimentato, come cittadini di una stessa città, le fatiche di questo pellegrinaggio; alcuni di loro le esperimentano ora e gli altri le sperimenteranno sino alla fine.
Parimenti, colei che partorì Caino, Cam, Ismaele ed Esaù, la città degli uomini, partorì anche Datan ed altri suoi simili nello stesso popolo; e colei che partorì questi, partorì anche Giuda, il falso apostolo, Simon Mago e tutti i falsi cristiani, fino ai nostri giorni: uomini tenacemente ostinati nei loro sentimenti animali, o che siano mescolati nell'unità o che ne dissentano con aperta rottura.
Ma quando questi falsi cristiani sono evangelizzati dagli spirituali e istruiti nei sacramenti, li partorisce, per così dire, personalmente Rebecca, come Esaù.
Quando invece a generarli sono quelli che annunciano il Vangelo nel popolo di Dio senza retta intenzione, è Sara che li partorisce, ma da Agar.
Parimenti, quando nascono i buoni spirituali, quantunque evangelizzati e battezzati dagli uomini carnali, li partoriscono, sì, Lia o Rachele in virtù del diritto coniugale, ma dal grembo della schiava.
Quando invece sono gli uomini spirituali a generare al Vangelo i buoni fedeli che, o raggiungono il senso della maturità spirituale, o non cessano di tendervi, o non lo fanno perché non possono, allora essi nascono alla nuova vita e al Nuovo Testamento, come Isacco nacque dal grembo di Sara e come Giacobbe da quello di Rebecca.
Gli uomini carnali quindi, sembrino dentro o siano palesemente fuori, ciò che è carne è carne; e sia che restino nell'aia con la propria sterilità o che ne siano portati fuori al momento della tentazione, come dal vento, ciò che è paglia è paglia. Ed è sempre separato dall'unità della Chiesa senza macchia e senza ruga, anche chi è mescolato all'assemblea dei santi, ma vive nell'indurimento della carne.
Noi però non dobbiamo disperare di nessuno, né di chi sta dentro e si rivela peccatore, né di chi sta fuori ed è un avversario più aperto.
Quanto agli spirituali e a quelli che tendono a questo fine con religioso zelo, essi non escono fuori dalla Chiesa; infatti, anche quando sembra che ne siano espulsi dalla perversità o dalla costrizione degli uomini, allora danno prova maggiore che se restassero dentro, perché non si mettono in nessun modo contro la Chiesa, ma si radicano sulla solida roccia dell'unità con il tronco robustissimo della carità.
Si riferisce a questo, infatti, quanto si legge nel sacrificio di Abramo: Ma gli uccelli non li divise (Gn 15,10).

Sabato 1 Dicembre 400 - Il secondo libro sul Battesimo

In due giorni ho dettato il secondo libro sul Battesimo. Il tema centrale è il Concilio che Cipriano tenne a Cartagine sul battesimo degli eretici. Ho analizzato l'intervento del beato Cipriano all'inizio dei lavori, in collegamento con la sua famosa lettera a Giubaiano. E questo perché i Donatisti puntano moltissimo sull'autorità di Cipriano in materia di ribattezzare. E su questo argomento non posso dire nulla: effettivamente Cipriano e i vescovi di quel concilio ritennero opportuno di dover battezzare di nuovo chi tornasse alla Chiesa dopo essere stato battezzato presso gli eretici.
Ma, a parte il fatto che non era stato Cipriano a iniziare questa prassi, bensì il suo precedessore Agrippino, Cipriano ha detto delle cose in quel concilio che non solo non aiutano i Donatisti nel loro comportamento, ma che assolutamente confuta ogni loro posizione teologica e rimprovera ogni loro comportamento.
In quel tempo ancora non c'era stato un concilio plenario che avesse chiuso la serie di dibattiti all'interno della Chiesa su questo argomento del battesimo; si era in tempo di persecuzione e la cosa era ancora in dibattito. Perché questa è la prassi della Chiesa: un grande dibattito a livello locale o provinciale, con incontri, sinodi e concili, e poi alla fine un Concilio plenario detta la soluzione che diventa legge per la fede di tutti.
Dunque al tempo di Cipriano ognuno portava avanti la sua opinione e si discuteva per arrivare a chiarire quale fosse la verità. Ma quello che più mi affascina del santo vescovo di Cartagine non è tanto la soluzione a questo singolo problema - su cui la Provvidenza misteriosamente ha voluto che egli, uomo così grande, fosse in errore proprio per dimostrare attraverso lui delle verità ben più importanti - quanto piuttosto l'impostazione di fondo della sua vita, del suo sentirsi membro vivo di un'unica Chiesa. Le sue parole, quelle con cui apre il Concilio, sono da incorniciare e da gridare ai quattro venti, insieme al suo comportamento pratico nella vita di ogni giorno: aprendo i lavori dell'assemblea egli dice "Resta che, su questa stessa questione, esprimiamo i nostri personali pareri, senza giudicare nessuno, né allontanare dal diritto della comunione, chi pensasse diversamente. Nessuno di noi, infatti, si costituisce vescovo dei vescovi o usa il terrore dei tiranni per costringere i suoi colleghi alla necessità dell'obbedienza, poiché ogni vescovo possiede la libertà e il potere di esprimere un proprio giudizio; e come lui non può essere giudicato da un altro, così non può giudicare gli altri.
Ma attendiamo tutti il giudizio del Signore nostro Gesù Cristo che, solo, ha il potere di preporci al governo della

Chiesa e di giudicare il nostro operato".
O figlio della pace cristiana, o cuore veramente pieno di carità! Egli accoglie nell'unità sia chi la pensa e si comporta come lui, sia chi la pensa e si comporta diversamente: quindi egli pensa e dice che la misericordia di Dio può salvare anche chi ritornasse senza battesimo, perché ciò che conta è la carità dell'unità che da sola copre una moltitudine di peccati, secondo il detto dell'apostolo Pietro.
A questo punto i Donatisti non hanno proprio di che gioire del parere di Cipriano sul battesimo, perché Cipriano è testimone contro di loro su un punto ben più importante e decisivo: e cioè che la comunione della madre Chiesa non va abbandonata per nessun motivo e che chi la pensa diversamente da noi, se pensa e agisce male, non può assolutamente macchiare la nostra coscienza.
Per questo tutto il libro è un pressa invito ai Donatisti a riconoscere e seguire l'autorità di Cipriano su questo punto della comunione ecclesiale.
E certamente non è indizio di intelligenza e cuore la frase che i Donatisti sono soliti ripeterci quando sono messi alle strette: "Se noi vogliamo essere e fare così, a voi cosa importa? Nessuno giudichi nessuno". Certamente non dobbiamo giudicare il loro cuore, ma è vero che essi ci sono cari, perché sono nostri fratelli, e il Signore vuole che ci interessiamo a loro al punto che ci chiederà conto della loro vita e della loro salvezza!

Lunedì 3 Dicembre 400 - Il terzo libro sul Battesimo

Oggi ho dettato il terzo libro sulla questione del Battesimo contro i Donatisti. In questo libro ho cominciato ad analizzare sia le dichiarazioni fatte da Cipriano e dagli altri vescovi al Concilio di Cartagine e sia le affermazioni che Cipriano stesso scrive nella lettera a Giubaiano.
Penso infatti che l'autorità del beato Cipriano nel conservare il vincolo della pace e non violare in nessun modo la carità salutare per l'unità della Chiesa, sia da proporsi più a favore nostro che dei Donatisti.
Se infatti essi cercano di avvalersi dell'esempio di Cipriano per ribattezzare i Cattolici, in quanto ritenne che gli eretici andassero ribattezzati nella Cattolica, noi preferiamo avvalerci dell'altro suo esempio: quello con cui stabilì, molto chiaramente, che dalla comunione cattolica, cioè, dai cristiani sparsi in tutto il mondo, compresi i cattivi e i sacrileghi riammessi, non bisognava allontanarsi per nessuno motivo, con la rottura della comunione.
Perciò egli non ha voluto allontanare dal diritto della comunione neppure quelli che, a suo avviso, ricevevano nella comunione cattolica i non battezzati e i sacrileghi, ed ha detto: Non giudicare nessuno, né allontanare dal diritto della comunione, chi avesse idee diverse.
Per me questo fatto che Cipriano ha tollerato nell'unità sia chi si comportava come lui che chi si comportava diversamente ha una forza unica per convincere tutti: infatti se chi si comportava male macchiava gli altri, bisogna dire che la Chiesa era perita a quel tempo, e allora da dove veniamo tutti, da dove è nato lo stesso Donato, da quale terra è germinato, da quale cielo è caduto? Se invece non macchiano gli altri, e allora perché i Donatisti si sono separati dalla Chiesa? Così veramente non hanno via di scampo.
Comunque sia la consapevolezza di Cipriano che la cosa ancora era in discussione e sia l'appello dei suoi colleghi vescovi perché la ragione e la verità avessero la meglio sulla consuetudine dimostrano che nella Chiesa, prima e dopo Cipriano, vigeva la consuetudine di non ribattezzare coloro che tornavano dall'eresia. Cosa, questa, che poi sarebbe stata sancita dalla riflessione di tanti altri dottori e vescovi e da un concilio plenario.
C'è infatti una distinzione da fare. E' vero, come dice Cipriano a Giubaiano, che gli eretici non posseggono legittimamente i sacramenti, ma questo non toglie nulla al fatto che il Battesimo e gli altri sacramenti sono comunque di Dio e non degli eretici. L'eresia è un po' come la donna adultera di cui parlano Osea ed Ezechiele: essa va dietro ai suoi amanti e crede di avere da loro quelli che invece sono e restano doni del suo Dio.
I sacramenti sono dunque sempre santi anche se dati e ricevuti da peccatori ed adulteri, perché sono consacrati dalla parola del Vangelo e dallo Spirito di Dio.

Mercoledì 12 Dicembre 400 - Una nuova lettera a Gennaro

Come era prevedibile, Gennaro ha risposto subito alla mia lettera e pretende che io risponda subito anche a tutti gli altri numerosi quesiti che mi ha posto. L'ho fatto in questi giorni e oggi gli ho inviato la seconda lettera in cui ho trattato di tutta una serie di questioni sulle leggi e le usanze della Chiesa: La data della Pasqua, ad esempio, che non è solo memoria, come il Natale, ma anche sacramento del passaggio reale dalla morte alla vita. E la data, che è variabile secondo l'equinozio di primavera, mette in risalto appunto questo passaggio, simbolizzato con il passaggio dall'inverno alla primavera. E poi c'è di mezzo anche la luna piena di primavera, perché essa è simbolo della Chiesa che si rivolge a Cristo Risorto ed è illuminata da lui (anche se questi non sono calcoli e simboli misteriosi e cabalistici, ma solo simboli che arricchiscono la nostra comprensione!). Quello che invece è importante è che noi, diversamente dai Giudei, celebriamo la Pasqua il giorno di domenica,

perché esso è il giorno della risurrezione del Signore, mentre il sabato è il simbolo del riposo eterno, e i tre giorni della Passione sono il simbolo del nostro essere assimilati al Cristo sofferente, crocifisso, morto e risorto. Per questo noi vediamo nella croce le dimensioni della nostra vita di credenti.
Ho parlato poi del digiuno quaresimale e del simbolismo dei numeri, così importante nella nostra riflessione e nella presentazione e intelligenza dei misteri biblici: il quaranta della Quaresima e della vita presente, il cinquanta dei giorni pasquali e della vita futura.. Ho poi parlato del canto dell'alleluja, e in genere del canto in chiesa, che è usanza biblica ed ecclesiale molto bella e che va fatta molto e bene, rispettando solo il ritmo della celebrazione e i momenti di annuncio.
Ho poi parlato delle usanze che non mi piacciono. C'è infatti una tendenza che mi addolora, ed è quella di trascurare cose prescritte dalla Scrittura per seguire usanze di cui non si sa l'origine. Ad esempio, si rimprovera più aspramente un neofita che durante l'ottava di Pasqua abbia toccato la terra a piedi nudi, che uno il quale abbia affogato la mente nell'ubriachezza. Penso quindi che senza alcun dubbio debbano sopprimersi, qualora se ne abbia la possibilità, tutte siffatte usanze che non si fondano sull'autorità delle Sacre Scritture, né si trovano stabilite in sinodi episcopali, né sono state confermate o corroborate dalla consuetudine della Chiesa universale, ma presentano diversità sì innumerevoli secondo i diversi sentimenti dei differenti luoghi, che è difficile o del tutto impossibile trovare le cause per cui furono istituite. Sebbene infatti non si possa sapere in qual modo tali pratiche siano contrarie alla fede, esse tuttavia opprimono la religione come una cappa di schiavitù, mentre la misericordia di Dio la volle esente da altri vincoli che non fossero i pochissimi e ben determinati sacramenti che si celebrano nella Chiesa. In caso contrario sarebbe assai più tollerabile la condizione dei Giudei, i quali, sebbene non abbiano conosciuto il tempo della libertà, sono tuttavia soggetti solo alle imposizioni della Legge e non ai preconcetti umani! Ora, la Chiesa di Dio, la quale si trova a vivere tra molta paglia e molta zizzania (Mt 13, 24-30), tollera molte storture, pur non approvando né tacendo né praticando le usanze contrarie alla fede e all'onestà.
E anche riguardo al mangiare carne e a tante usanze che sembrano portare a maggiore santità di vita, io dico che bisogna stare attenti che non portino a una falsa devozione e a dei pesi non necessari sulle spalle dei credenti. Tutto è puro per i puri, dice Paolo (Tt 1,15). Occorre salvaguardare e vivere i valori, non moltiplicare gli obblighi senza necessità.
Riguardo poi a coloro che leggono le sorti nelle pagine del Vangelo, sebbene ciò sia preferibile al fatto di correre a consultare i demoni, tuttavia non approvo neppure questa usanza di voler far servire agli affari temporali e alla vanità di questa vita le parole divine proferite per la vita futura.
Concludendo, ho raccomandato a Gennaro di coltivare sempre l'anima di tutto che è la carità. I riti non servono a niente, anzi sono dannosi, se non nascono dalla carità e non conducono alla carità.

ANNO: 401

Giovedì 17 Gennaio 401 - Lettera agli abitanti di Madaura

Ho risposto oggi alla lettera inviatami dal senato della città di Madaura a nome di tutti i cittadini. All'inizio di essa mi sono detto dispiaciuto dei loro saluti sotto forma cristiana, visto che essi sono pagani? Forse mi hanno voluto schernire, oppure la lettera è stata scritta dai cristiani di quella città a nome del senato? Sentendomi chiamare "padre" mi era nata una grande gioia nel cuore, come se si fossero già convertiti. Ora visto il tono della lettera spero proprio che si convertano prima possibile, e gliel'ho detto, visto che ormai la Chiesa è diffusa su tutta la terra, e si sono avverate le profezie scritte su di essa tanti secoli fa. Vedono ormai i templi degli dèi pagani chiusi e in rovina; vedono le autorità persecutrici divenute cristiane, vedono i diademi degli imperatori deposti sulla tomba di Pietro il pescatore, e il nome di Cristo sulla bocca di tutti. E allora come giustificare l'incredulità il giorno del giudizio? Come è importante lasciare la superbia e credere alla somma Trinità invisibile e ineffabile e camminare nel Cristo crocifisso! E ho concluso: convertitevi, perché è stato Dio a offrirmi questa occasione di scrivervi, tramite il bisogno del vostro concittadino Fiorentino che mi avete mandato e raccomandato. Spero che non si siano presi gioco di me!

Venerdì 25 Gennaio 401 - Nella conversione di Paolo Apostolo

Paolo è a terra e chiede al Signore: Cosa vuoi che io faccia? Già si prepara ad obbedire colui che infieriva da persecutore. Da persecutore già si prepara a diventare predicatore, da lupo pecora, da nemico soldato. Ascolta quello che deve fare. E' reso cieco: perché il suo cuore rifulgesse di luce interiore, quella esteriore gli è tolta per qualche tempo; è stata tolta al persecutore, perché sia resa al predicatore. E mentre non vedeva nulla, vedeva Gesù. E nella sua cecità prende forma il mistero dei credenti; poiché chi crede in Cristo deve guardare solo lui, e le altre cose non considerarle nemmeno nate; perché perda valore la creatura e il Creatore divenga sempre più dolce nel cuore.
Queste cose ho detto di lui, di Paolo. E per noi, per i miei fedeli, ho esortato a non vergognarci più di Cristo, a essere come Paolo, coraggiosi e pronti a soffrire per lui. Abbiamo una salutare sfrontatezza, se tale si può chiamare, perché il vangelo sia proclamato.

Lunedì 28 Gennaio 401 - Primo libro sulla Genesi alla lettera

Dopo un po' di tentennamenti ho dato il via, all'inizio dell'inverno, della mia ricerca sui primi 11 capitoli del libro della Genesi, una parte della Scrittura che ho già affrontato varie volte nella mia vita, ultima quella degli ultimi libri delle mie Confessioni. Mi affascina di quei capitoli la meditazione sulle strutture profonde della nostra vita, e quindi soprattutto la loro interpretazione allegorica e simbolica, che ci rivela, sotto apparenze piuttosto semplici, un mondo stupendo, vastissimo, inespolorato e e che arricchisce dentro in maniera decisiva in vista della nostra comprensione della vita di fede e della nostra vita come credenti. Ma da sempre sento anche l'esigenza di studiare quelle pagine anche dal punto di vista proprio letterale, dei fatti accaduti. Come sappiamo, si possono fare quattro tipi di ricerche su un testo biblico: cosa dice alla lettera, così come suona; cosa ci svela del passato; cosa ci profetizza del futuro; cosa ci rivela della vita eterna. Adesso io ho dato inizio, con il primo libro, che ho chiuso proprio questa sera, ad un lavoro di tipo storico letterale sui racconti dell'inizio del mondo e della storia. In questo primo libro mi sono posto domande circa i primi 5 versetti del primo capitolo della Genesi. Cosa vuol dire "creare" cielo e terra, "in principio", e poi "luce" e "tenebre". Cosa vuol dire che Dio ha creato tutto con la Parola? E sappiamo che questa Parola è il suo Verbo eterno. In questi primi versetti è la Trinità cui si allude e che crea con operazione inseparabile tra le sue persone divine. E soprattutto cosa è la materia che Dio ha creato logicamente (non temporalmente) per prima e dalla quale si sono evolute tutte le cose? Insomma alla fine ho chiuso il libro, ritrovandomi a fare molte più domande di quante risposte mi son potuto dare. Forse è anche in questo la natura di questi libri, dove Dio ci rivela l'essenziale e nello stesso tempo ci chiede di cercare e cercare, con la fede e con la ragione, perché non ci stanchiamo di cercare e dopo aver trovato continuiamo a cercare ancora!

Venerdì 1 Febbraio 401 - Il libretto contro le affermazioni di Centurio

Oggi, di ritorno dalla chiesa, ho dettato di getto un libretto contro le osservazioni che un certo Centurio, donatista, mi ha riportato e detto proprio durante l'incontro in chiesa. Egli è un laico e ha messo insieme un po' di affermazioni bibliche fatte dai vescovi e preti donatisti, che sembrano suffragare la loro causa e voleva sentire cosa ne pensassi. Io lì per lì, come sempre, gli ho dato qualche spiegazione e poi stasera molto brevemente ho buttato giù una cosa sistematica. Per esempio, mi ha citato quel versetto del libro dei Proverbi "Astieniti dall'acqua altrui" (Pv 9,18LXX), per documentare che occorre che i giusti siano fisicamente separati nella chiesa dai peccatori. Ma come sempre a questo e altri brani della Scrittura metto vicino la parabola del grano e della zizzania. L'astensione dal comportamento dei peccatori ci deve essere, ma non è esteriore, bensì interiore!

Martedì 5 Febbraio 401 - Sermone sui tre modi di intendere Cristo nelle Scritture. Contro gli Ariani.

Oggi ho parlato a lungo su un elemento di metodo fondamentale quando si tratta di parlare di Cristo secondo la Scrittura. Infatti si stanno diffondendo tante eresie tra di noi, qui in Africa, ma in particolare sta riprendendo vigore (dopo tanto tempo dal suo inizio) la setta degli Ariani, i quali negano che Cristo sia Dio come il Padre. Ora siccome le eresie, come dice Paolo, ci sono date per nostra utilità e per questo sono permesse, io credo che l'Arianesimo sia stato permesso dalla Provvidenza di Dio per spingerci e quasi costringerci a puntare gli occhi su Cristo, Autore e Perfezionatore della nostra fede e di tutta la nostra vita, come dice la lettera agli Ebrei e a superare le nostre povertà e i nostri limiti, di pensiero e soprattutto di parola per cercare di toccare e in qualche modo comprendere l'inesprimibile e l'ineffabile. I tre modi secondo i quali si parla di Cristo nella Scrittura sono: come Dio, uguale e coeterno al Padre, come uomo incarnato, il Cristo della storia, e come Capo del suo Corpo che è la Chiesa, unico Mediatore tra Dio e gli uomini. In questa terza dimensione viene chiamato Cristo sia il Capo che il Corpo, sia la persona storica di Cristo che tutti noi sue membra: noi pur essendo molti siamo un solo corpo in Cristo (Rm 12,5). Dunque ho spiegato ai fratelli che quando interpretiamo una Scrittura che parli di Cristo dobbiamo saper distinguere in quali di questi tre sensi e direzioni vada letto quel passo a proposito del Signore. Frasi come "Io e il Padre siamo una cosa sola" e "Il Padre è più grande di me", ad esempio, non sono assolutamente in contraddizione, purché si applichi la prima al Cristo come Dio e la seconda al Cristo come uomo! Bisogna infatti stare attenti perché quel serpente che sedusse Eva nel paradiso ora si aggira nel mondo e usando la ragione umana come arma (così credibile agli occhi degli uomini stolti!) cerca con falsi ragionamenti di distorcere la verità che ci salva. Mantenendoci vergini nella mente, vergini e puri nella fede possiamo così presentarci al Cristo Signore, come Sposa degna di tanto Sposo.

Domenica 10 Febbraio 401 - Sermone su Mt 11,25: Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra..

Partendo dal brano di Matteo, ho spiegato oggi alla celebrazione domenicale che sono due le "confessioni" che dobbiamo fare: una è quella, più conosciuta e usata, dei peccati: confessare il peccato è riconoscere umilmente di essere peccatori e chiederne perdono a Dio. E' per questo che quando si pronuncia la parola "confessione" c'è sempre tra la gente chi si batte il petto quasi automaticamente, perché quella parola è appunto connessa al riconoscimento del peccati. Ma in realtà esiste un'altra dimensione di confessione più vasta e più bella, e anche più disinteressata: il confessare, il riconoscere la grandezza di Dio, la sua misericordia, i suoi doni. Confessione come lode, come ringraziamento, come riconoscenza, come celebrazione. Esiste dunque da una parte la confessione della colpa e dall'altra la confessione della lode, che sono unite nel momento in cui il peccatore riconosce il suo peccato e si affida alla misericordia di Dio, che riconosce e loda. Ma la confessione della lode, che è quella di Gesù in questo brano evangelico (Gesù non aveva colpe!!) deve essere molto più presente nella nostra vita, in quanto ogni momento andrebbe valorizzato con l'essere offerto al Padre, riconoscendo la sua presenza, la sua azione su di noi, la sua misericordia.. La lode del resto è il corrispondente alla grazia di Dio in Cristo: tutto è dono e quindi tutto deve essere lode..

Mercoledì 27 Febbraio 401 - Lettera al vescovo donatista di Calama, Crispino

Ho scritto una lettera di rimprovero al vescovo donatista di Calama, Crispino, perché ha ribattezzato degli

abitanti del borgo di Mappala contro l'ordine dell'imperatore e facendo leva sul timore. Gli ho detto che avrei potuto denunciarlo e fargli pagare 10 libbre d'oro di multa, come previsto dalle leggi imperiali contro i Donatisti. Ma, ho aggiunto, non voglio che tu sei spaventato da un uomo, ma da Cristo. Crispino compra i coloni per ribattezzarli: come non può tenere in conto il sangue di Cristo, con cui egli ha ricomprato tutta la terra? Quindi ho proposto a Crispino un dibattito da mettere per iscritto e poi tradurre in lingua punica da far leggere agli abitanti di Mappala, perché decidano liberamente in quale comunione stare. Non credo che accetterà, anche se l'ho scongiurato di rispondermi nell'amore di Cristo..

Giovedì 7 Marzo 401 - Lettera a Possidio

Ho scritto frettolosamente una lettera di risposta al mio caro Possidio, che mi aveva interpellato circa vestiti ricercati e ornamenti e belletti per le donne e la superstizione degli orecchini. Per gli orecchini gli ho detto chiaramente che si tratta di una superstizione legata al culto dei demoni e che quindi è assurdo che ci siano Cristiani con questi distintivi diabolici che poi vanno a cibarsi del Corpo di Cristo. Quanto invece a vestiti ricercati e belletti si tratta per lo più di trucchi da adultere e quindi vanno vietati senz'altro alle donne consacrate e non sposate. Mentre per le donne sposate è tollerato qualcosa al solo fine comandato di piacere ai mariti. Ma credo che i mariti non preferiscono essere ingannati! Il vero ornamento di Cristiani e Cristiane non è nel trucco che inganna e nemmeno nello sfarzo di oro e stoffe, ma nei buoni comportamenti.

Giovedì 14 Marzo 401 - Papa Innocenzo

E' giunta da Roma la notizia che è divenuto Papa Innocenzo, presbitero di quella Chiesa. So che è un uomo di polso e in questo momento c'è bisogno di un uomo che si interessi in maniera fattiva e operativa ai vari problemi della Chiesa, in particolare al problema dei Donatisti (almeno per quello che riguarda l'Africa).

Lunedì 25 Marzo 401 - Inizio del libro sulla Dignità del Matrimonio

Tornando da Roma alcuni fratelli mi hanno confermato quanto già sapevo da tempo, e cioè che i discorsi dell'eretico Gioviniano continuano ancora ad essere presenti, seppure in forma sussurrata e nascosta, tra i cristiani di quella città. Tempo fa si raccontava apertamente che Gioviniano screditasse continuamente la vita consacrata al punto da aver convinto uomini e donne consacrati a lasciare lo stato di verginità e di castità e di arrivare a sposarsi. Si dice che Gioviniano domandava loro: "Sei forse migliore del nostro padre Abramo, di Sara o della vedova Anna o della casta Susanna?". Siccome la Chiesa di Roma si era opposta con energia a questa dottrina, che metteva sullo stesso piano, se non al di sotto, matrimonio e consacrazione verginale, pian piano i discorsi di Gioviniano e seguaci si erano fatti più privati, da persona a persona e mi dicono che continuano ancora. Purtroppo mi dicono anche che la risposta dei credenti spesso cade nell'eccesso opposto, quello di condannare il matrimonio per tornare all'esaltazione della verginità. Siccome questi fratelli mi hanno chiesto che cosa ne penso, mi sono messo subito all'opera e sto dettando un libretto sull'argomento della dignità del matrimonio e insieme della superiorità dello stato consacrato. Occorrerà anche precisare il discorso circa il matrimonio dei santi Patriarchi e soprattutto circa la loro poligamia, di cui ho già parlato diffusamente in altre opere, visto che era un argomento preferito dei Manichei per parlare male del Vecchio Testamento.
Ciascun uomo è parte del genere umano; la sua natura è qualcosa di sociale e anche la forza dell'amicizia è un grande bene che egli possiede come innato. Per questa ragione Dio volle dare origine a tutti gli uomini da un unico individuo, in modo che nella loro società fossero stretti non solo dall'appartenenza al medesimo genere, ma anche dal vincolo della parentela. Pertanto il primo naturale legame della società umana è quello fra uomo e donna. E Dio non produsse neppure ciascuno dei due separatamente, congiungendoli poi come stranieri, ma creò l'una dall'altro, e il fianco dell'uomo, da cui la donna fu estratta e formata, sta ad indicare la forza della loro congiunzione (Cf.Gn 2,21-22). Fianco a fianco infatti si uniscono coloro che camminano insieme e che insieme guardano alla stessa meta. Conseguenza è che la società si continua nei figli che sono l'unico frutto onesto non del legame tra l'uomo e la donna, ma della relazione sessuale. Infatti anche senza un simile rapporto vi sarebbe potuta essere nei due sessi una forma di amichevole e fraterna congiunzione, fungendo l'uomo da guida e la donna da compagna.
Certo, se l'uomo non avesse peccato, non sappiamo come e se si sarebbe riprodotto nel Paradiso, visto che non ci sarebbe stata la morte. Certamente il corpo avrebbe obbedito in tutto e per tutto alla volontà e quindi l'uso del corpo anche a livello sessuale sarebbe stato tranquillo e pacifico come con tutte le altre membra, senza la concupiscenza e quella disobbedienza dell membra per cui l'eccitazione sessuale oggi sfugge al

controllo della volontà. Ma questo eventualmente è dovuto alla conseguenza del peccato, conseguenza della disobbedienza dell'uomo a Dio (per cui il corpo ora disobbedisce all'uomo) e non riguarda la santità delle nozze e del rapporto sessuale, comunque voluti da Dio.
Ora questo rapporto tra l'uomo e la donna, nella fedeltà reciproca e nella procreazione, è buono in se stesso e nella città del nostro Dio, per noi cristiani, riveste anche un valore di sacramento dell'amore tra Cristo e la sua Chiesa, al punto che se anche non si possono avere figli (che è il motivo fondamentale per cui ci si sposa) il matrimonio è ugualmente indissolubile. E questo anche se per gli Ebrei e i Pagani le cose non stanno così, ma è possibile il divorzio per questa ragione e tante altre..

Martedì 26 Marzo 401 - Matrimonio e Verginità consacrata ai nostri tempi

Procreazione dei figli, fedeltà fra le persone e sacramento di Cristo sono i tre beni che fanno del matrimonio una realtà voluta e benedetta da Dio. Non si può screditare il matrimonio per esaltare la verginità consacrata. Dice l'Apostolo che chi si sposa fa bene, anche se chi non si sposa fa meglio. Il punto infatti è questo: che ormai generare e procreare figli non è più una cosa strettamente necessaria all'umanità. Ormai il Messia è venuto e il popolo di Dio si è formato. E quindi se, senza bruciare di passione, si riesce a stare senza sposarsi e pensare alle cose di Dio, per essere santi nel corpo e nello spirito è meglio, Paolo stesso dice che vorrebbe risparmiare ai credenti le tribolazioni della carne, i problemi della vita su questa terra. Vorrebbe che tutti fossero come lui, consacrati a Cristo, annunciatori del Regno.
Ai nostri giorni infatti la situazione del genere umano è cambiata: una parte di coloro che non sono capaci di contenersi si rivolge al matrimonio, ma molti si sfrenano anche in relazioni illecite; il Creatore nella sua bontà fa sì che non manchi una prole numerosa e una stirpe copiosa, da cui si potranno avere sante amicizie.
Si capisce che nei primi tempi del genere umano, siccome era necessario propagare il popolo di Dio, che doveva annunziare e far nascere il Principe e Salvatore di tutti i popoli, anche i santi furono costretti ad usare questo bene del matrimonio, non perché fosse desiderabile per se stesso, ma perché era necessario a un altro scopo.
Ma ora, visto che per dare inizio a una società santa e pura presso tutti i popoli sovrabbonda il numero delle anime affratellate spiritualmente, anche a coloro che desiderano stringere matrimonio solo per avere figli si deve consigliare di rivolgersi piuttosto al bene superiore della continenza.
In definitiva, secondo me, oggi si devono sposare solo quelli che non riescono a stare senza, che non sono capaci di essere continenti, perché è meglio sposarsi che bruciare (1Co 7,9).
Il matrimonio infatti incanala la pulsione sessuale verso un fine buono e stabilito da Dio, che è la procreazione dei figli. E anche la pratica del rapporto sessuale non volta a volere dei figli, ma solo per il proprio piacere, non è secondo l'ideale del matrimonio, ma secondo le parole dell'Apostolo Paolo va perdonata ai coniugi, perché non cadano in peccati più grandi quali l'adulterio e la prostituzione. Ovviamente non sono le nozze che spingono ad atti del genere, ma sono le nozze che li rendono perdonabili. Al punto che l'Apostolo stesso consiglia di astenersi dai rapporti solo per qualche tempo per dedicarsi alla preghiera, ma poi di ritornare insieme perché appunto chi non è capace di contenersi vada oltre i limiti del consentito. E sempre l'Apostolo parla di fedeltà in termini di diritto di possesso sul corpo del coniuge, per cui padrone del corpo della moglie è il marito e padrona del corpo del marito è la moglie. Per cui anche se uno solo dei coniugi vorrebbe fare a meno dei rapporti sessuali, non lo può fare se l'altro non è consenziente. Se invece tutti e due i coniugi sono consenzienti, avendo superato la fase in cui avevano bisogno del rapporto sessuale continuo, e tutti e due, di comune accordo si dedicano all'amicizia spirituale, alla preghiera e alle opere buone, passano ad un gradino superiore di matrimonio e cominciano ad anticipare il Regno di Dio, in cui non ci sarà più né moglie e né marito ma saremo tutti come angeli di Dio.

Mercoledì 27 Marzo 401 - Matrimonio, verginità e matrimonio dei Patriarchi

Oggi ho continuato a dettare il libro sulla dignità del Matrimonio e sono giunto a trattare il delicato e spinoso problema del matrimonio poligamico dei Patriarchi. Per molti credenti infatti esso è ancora uno scandalo, perché non sanno cosa pensarne e anche gli eretici (come i Manichei) vi si attaccano per screditare la rivelazione del Vecchio Testamento.
Nella nostra età, in effetti, tutti quei cristiani che sono liberi dal vincolo del matrimonio e in grado di rinunciare ad ogni rapporto carnale, scorgono che ormai, come è scritto, non è il tempo di abbracciare, ma di astenersi dall'abbraccio (Qo 3,5). Quindi, dal momento che nessun dovere verso la società umana li costringe, chi di essi non preferirebbe conservare la verginità o la vedovanza piuttosto che sopportare la tribolazione della carne, senza la quale non vi può essere matrimonio, e tralasciamo altri svantaggi che l'Apostolo non menziona?
Ma quelli che si sono uniti sotto il dominio della concupiscenza, anche se più tardi la vincono, non sono più

liberi di sciogliere il legame come erano liberi di non stringerlo, perché ormai essi hanno assunto i caratteri che la legge del matrimonio professa. Cosicché rimane ad essi la possibilità di salire di comune accordo a un più alto grado di santità; oppure, se non hanno lo stesso livello spirituale, quello che è superiore si limiterà a rendere il suo debito, senza esigerlo a sua volta, serbando in ogni caso una casta e devota concordia.
Ma a quei tempi, quando il mistero della nostra salvezza era ancora velato dai simboli profetici, anche quelli che avevano raggiunto questo livello spirituale prima delle nozze stringevano matrimonio per il dovere di generare, spinti dalla pietà e non vinti dalla libidine. Ma se essi avessero avuto questa possibilità di scelta che è stata data con la rivelazione del Nuovo Testamento, quando il Signore dice: Chi può comprendere comprenda (Mt 19,12), l'avrebbero accolta con gioia; e non ne dubita certo chi legge con la necessaria attenzione come essi si comportassero nel matrimonio. Anche se era permesso a ciascuno di loro di avere più mogli, però le trattavano più castamente di quanto qualsiasi marito di oggi tratti l'unica che ha; infatti vediamo dove arriva l'indulgenza dell'Apostolo con costoro (Cf.1 Cor 7,6). Essi si sposavano per il compito della generazione, non per l'infermità del desiderio, come le genti che ignorano Dio (1 Ts 4,5).
E questa è una virtù così grande, che oggi è più facile a molti astenersi per tutta la vita da ogni relazione carnale, piuttosto che osservare dopo le nozze la regola di non unirsi se non per la procreazione.
Sicuramente noi abbiamo molti fratelli e compagni dell'eredità celeste, di entrambi i sessi, che vivono casti; alcuni si sono sposati, altri sono rimasti incontaminati da ogni rapporto. Sì, sono davvero innumerevoli.
Ma fra quelli che sono sposati o che lo sono stati, abbiamo forse udito qualcuno sostenere nei discorsi intimi di non essersi mai unito alla consorte se non sperando il concepimento? Dunque ciò che gli Apostoli ordinano ai coniugati, questo è proprio delle nozze; ciò che invece essi concedono per indulgenza, o ciò che ostacola la preghiera, questo il matrimonio non lo comporta, ma lo tollera.
Del resto i Patriarchi sono più grandi sia di ogni sposato ma anche di ogni continente e vergine perché essi avevano la virtù più grande, che è l'obbedienza. Come non sarebbe potuto essere senza moglie, Abramo che per obbedienza fu pronto a sacrificare quel figlio, che era l'unico scopo del suo matrimonio? Per loro dunque il matrimonio fu oggetto di dovere, non di libidine.
Così i Padri dell'Antico Testamento compivano l'atto coniugale per la preoccupazione di compiere un dovere, ma quel piacere naturale, che mai poteva arrivare a una libidine irragionevole e colpevole, non dev'esser paragonato alla depravazione nell'adulterio o all'intemperanza nel matrimonio.
Senza dubbio, per la stessa madre nostra Gerusalemme, allora bisognava propagare la prole secondo la carne, come ora secondo lo spirito, ma la sorgente della carità era la stessa: solo la diversità dei tempi rendeva diverso il loro operare. Allo stesso modo i Profeti, sebbene non dediti alla carne, dovevano unirsi carnalmente; e si nutrivano carnalmente gli Apostoli, senza essere carnali.
Come dunque a quel tempo il mistero del matrimonio poligamico significò la futura moltitudine soggetta a Dio presso tutte le genti terrene, così al nostro tempo il mistero del matrimonio monogamico significa la futura unità di tutti noi soggetta a Dio nell'unica città celeste.
Pertanto, come non si può essere servo di due o più padroni, così passare da un marito vivo ad un altro matrimonio non fu permesso allora, non è permesso ora, né sarà permesso mai.
Rinnegare l'unico Dio e rivolgersi all'adulterina superstizione di un altro, è sempre un male.
Quindi neppure per avere una prole più numerosa i nostri santi Padri fecero quello che fece, a quanto si racconta, il romano Catone, il quale, mentre egli stesso era ancora in vita, cedette la moglie perché procurasse discendenza anche alla famiglia di un altro (PLUT.,Cato min.25).
Nelle nostre nozze certo vale di più la santità del sacramento che la fecondità del grembo.

Giovedì 28 Marzo 401 - Concluso il libro sulla Dignità del Matrimonio

Oggi ho finito di dettare il libro sulla dignità del matrimonio. Ho cercato di chiarire il rapporto tra i vari beni e le varie virtù: grande è il valore della verginità consacrata, ma più grande è il valore della fede e dell'obbedienza a Dio. Non si può avere un bene soggetto a libera scelta e non avere i beni che ci sono comandati come essenziali e irrinunciabili.
La domanda posta giustamente dunque non è se si debba paragonare una vergine sotto ogni rispetto disobbediente a una coniugata obbediente, ma una vergine meno obbediente a una coniugata più obbediente: infatti anche quella nuziale è castità, e pertanto un bene, anche se è inferiore alla castità verginale. Ora la vergine in paragone con la maritata è di tanto inferiore nel bene dell'obbedienza quanto superiore nel bene della castità; quale delle due vinca il confronto lo si può giudicare paragonando prima direttamente la castità con l'obbedienza: allora si vedrà che l'obbedienza è in un certo qual modo la madre di tutte le virtù. Per questo vi può essere l'obbedienza senza la verginità, perché la verginità proviene da un consiglio, non da un precetto. Ma per obbedienza io intendo naturalmente la sottomissione ai precetti divini; quindi l'obbedienza ai precetti si potrà trovare senza la verginità, ma non senza la castità. Alla castità infatti appartiene di non fornicare, non commettere adulterio, non macchiarsi di nessuna relazione illecita: chi non osserva tutto ciò, agisce contro i

precetti di Dio, e perciò è bandito dalla virtù dell'obbedienza. Ma la verginità può trovarsi senza l'obbedienza per il fatto che una donna, presa e osservata la risoluzione della verginità, può trascurare i precetti. Conosciamo molte vergini consacrate a Dio che sono pettegole, curiose, propense al bere, litigiose, avare, superbe, tutte cose che sono contrarie ai precetti e che inducono in perdizione, come Eva stessa, attraverso la colpa della disobbedienza. Perciò non solo si deve preferire la donna obbediente alla disobbediente, ma la coniugata più obbediente alla vergine meno obbediente. Per questo i Patriarchi rimangono i più grandi, perché obbedirono a Dio con tutti se stessi e furono profeti del Messia che doveva venire, continenti nella virtù e nella disposizione dell'animo, a pronti a generare perché così voleva la Legge e la volontà di Dio per quel tempo. Cambiati i tempi, ora è il momento di consacrarsi a Dio, perché in assoluto prima viene la consacrazione verginale di Maria, poi la consacrazione vedovile di Anna e quindi la castità nuziale di Susanna. Sono tutti beni davanti a Dio, ma uno è il trenta, un altro il sessanta e un altro il cento per cento. Si viva in umiltà il proprio dono da Dio, chi in un modo o chi in un altro, nell'umiltà e senza superbia, proprio come i Patriarchi che per Cristo furono sposi e per Cristo furono padri.

Domenica 14 Aprile 401 - Sermone nella notte di Pasqua

Nella festa luminosa di questa notte di risurrezione e di vita ho messo in contrapposizione la notte che va verso la luce dalla notte che va verso la morte definitiva. Trascrivo: "Dice il beato Paolo: Voi tutti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre. Non dormiamo perciò come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii. Perché quelli che dormono dormono di notte, e quelli che si ubriacano sono ubriachi di notte. Noi invece che siamo del giorno, siamo sobrii(1 Ts 5, 5-8). Qual è questa notte, fratelli, nella quale la Verità non consente che noi rimaniamo e in cui dichiara che sono coloro che dormono? E quale questo sonno dal quale vuole immuni noi figli della luce e del giorno, e ci raccomanda di non addormentarci con questo sonno? Non è certamente la notte che inizia con la caduta del sole, ma con la caduta dell'uomo; non quella che termina col rosseggiare dell'aurora, ma col rinnovarsi dell'anima. Riguardo a tale notte, anche se stanno svegli, i malvagi dormono; in tale notte, anche quando dormono, i buoni non vi si trovano. Quella che normalmente noi chiamiamo notte, quando arriva, pone fine al giorno; quell'altra notte infausta ci ha separati dal Giorno che ha creato questo giorno. Questo sonno a cui ora vogliamo resistere con la veglia, se si assopiscono i sensi, assorbe una morte non colpevole; quell'altro sonno, col quale nel cuore dormono gli infedeli, trascina nella morte gli occhi interiori. Contro il primo sentiamo: Vegliate e pregate(Mt 26, 41) Contro l'altro diciamo: Illumina i miei occhi perché non mi addormenti nella morte(Sl 12, 4). Così in questa notte, con tutte queste lampade accese, facciamo veglia solenne contro il sonno del corpo; ma contro quel sonno del cuore che è come la notte del secolo presente, noi stessi dobbiamo essere lampade accese(Cf. Mt 25, 1-13)".

Mercoledì 17 Aprile 401 - Sermone nei giorni pasquali

Oggi abbiamo letto il racconto della risurrezione secondo Luca, dopo aver letto Matteo e Marco nei giorni scorsi. Così in questa settimana dell'ottava di Pasqua, nella Chiesa si è soliti leggere tutti i vari racconti della risurrezione. Per quanto invece succede per la passione, la tradizione ecclesiale è quella di leggere solo l'annuncio di Matteo il giorno delle Palme. Io ho proposto di cambiare e di leggere un evangelista all'anno. La gente che non ha sentito le parole che era abituata a sentire si è scandalizzata. Veramente chi ama le Scritture e non vuol rimanere ignorante deve cercare di conoscere tutto e fare ricerche con diligenza! Oggi invece ho analizzato il racconto lucano e ho messo in contrapposizione le donne testimoni della risurrezione ed Eva: ad Eva che deva stupidaggini Adamo ha subito creduto, a queste donne che annunciavano la vita, nessuno crede e si pensa che siano pazze! Che strana cosa l'uomo! Ma in realtà stupenda è la disposizione provvidenziale: tramite la donna era venuta la morte, e tramite le donne ritorna la vita e l'annuncio della risurrezione. Ed è ora di riconoscerlo, allo spezzare del pane, come quella sera i discepoli a Emmaus..

Lunedì 22 Aprile 401 - Inizio della trattazione sulla Santa Verginità

La reazione dei fratelli e del pubblico al mio piccolo trattato sul Bene del matrimonio sento che mi richiede un altro sforzo di riflessione, questa volta nella direzione della verginità consacrata. Perché se è vero che il matrimonio è un bene e rientra nel progetto creazionale di Dio, è anche vero che soprattutto nel Nuovo Testamento è ormai ben superiore il valore della verginità per il Regno dei cieli. Ma quello che in particolare mi preme sottolineare che, se è vero, come ho scritto in quel libro, che le vergini non devono superbamente anteporsi ai Patriarchi sposati, credendosi migliori, è anche vero che il Signore ha detto, Chi può capire, capisca

(Mt 19,12). Ho messo dunque mano a questo lavoro sulla Verginità per esortare le vergini a non avere paura e ad amare la verginità, e nello stesso tempo per ammonirle e intimorirle in modo che non si gonfino e non si insuperbiscano del loro dono. Come ho scritto infatti a suo tempo nella regola di vita per i monaci, "la superbia si insinua anche nelle opere buone per farle perire".

Martedì 23 Aprile 401 - Vergini e Chiesa, Chiesa e Maria

Il lavoro sulla Verginità consacrata sarà in due parti: una prima parte sui valori fondamentali della verginità e il suo rapporto con il matrimonio; e una seconda parte su verginità e umiltà. Qual è dunque il valore di fondo della verginità consacrata? Io la vedo nell'essere partecipazione profonda e unica al mistero della Chiesa che è Vergine e Madre, come Maria, madre del Signore. Della Chiesa, le vergini consacrate sono membra elette e segno, perché esse, come Maria, sono vergini nella mente e nel corpo, mentre la Chiesa non è tutta vergine nel corpo, mentre a tutti chiede la verginità della mente, cioè l'appartenza assoluta e indivisa al Signore, secondo quanto dice Paolo: Io ho la gelosia di presentarvi a Cristo come vergine assolutamente casta (2Co 11). Dunque il valore della verginità in Maria, come nella Chiesa come anche nei consacrati sta anzitutto nell'appartenenza totale del cuore all'Agnello senza macchia, nel seguirlo sempre e dovunque. Maria infatti se fu beata nel partorire il corpo di Cristo, il Cristo uomo, ben più felice fu nel concepire con la sua mente la fede di Cristo ed essere la prima dei credenti, unita a lui, al punto da collaborare con lui nella redenzione perché la Chiesa generasse i suoi figli. Così va interpretato infatti quel brano in cui sembra che Gesù disprezzi sua madre e non la ammetta al suo cospetto dicendo "E chi è mia madre e i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre è per ma fratello, sorella e madre" (Mt 13,46-50). A nulla sarebbe valso a Maria portare nel grembo la carne di Cristo, se non avesse portato in grado eminente la fede di lui nel suo cuore. E così la Chiesa, che è vergine nella fede e vergine in coloro che in lei sono membra elette, i consacrati totalmente al Signore. Maria infatti su vergine e madre sia nel corpo che nello spirito; la Chiesa è in una situazione mista, vergine nella mente in tutti e nel corpo in alcuni e madre nello spirito; le vergini sono vergini nella mente e nel corpo, madri spirituali del Cristo come la loro madre Chiesa. La verginità del corpo dunque è un segno, una condizione di libertà, ma la vera verginità si vive e si esprime nel cuore, in una appartenenza indivisa al Signore, amato con tutte le forze, come il più bello tra i figli dell'uomo, come dice il Salmo 44. La grandezza della verginità non sta nel segno del corpo, ma nell'essere consacrati a Dio totalmente, senza altri amori, dedicando tutte le forze e tutto il tempo, tutti se stessi a lui e al suo Regno. Per cui a volte può capitare che si perde la verginità del corpo (per esempio se una vergine viene violentata contro la sua volontà) ma rimane sempre la verginità del cuore, che si perde solo con il peccato e l'adesione al peccato con la libera volontà.

Mercoledì 24 Aprile 401 - Verginità e Matrimonio

Continuando a scrivere sulla Verginità consacrata, oggi ho affrontato, in un gruppo di capitoli, il rapporto tra verginità e matrimonio. A questo proposito occorre tenere ben presenti le seguenti cose: 1) La verginità è un consiglio, non un obbligo, mentre la fedeltà coniugale è un obbligo fondamentale del Signore. Anche la verginità diventa obbligo una volta che si è fatto il voto; 2) La verginità è una condizione migliore del matrimonio, rispetto al seguire il Signore, ma il matrimonio non va assolutamente considerato un male, essendo stato costituito da Dio nell'ordine naturale, per cui, come dice Paolo, "chi si sposa fa bene, chi non si sposa fa meglio"; 3) dopo la venuta di Cristo non c'è più il bisogno stretto di generare figli per arrivare alla generazione del Messia, per cui sarebbe meglio che non ci si sposasse più e arrivasse la fine del mondo, ma è meglio sposarsi che ardere di passione e commettere peccato; il matrimonio infatti riconduce la tendenza cattiva della concupiscenza dentro i limiti consentiti del vincolo matrimoniale.

Giovedì 25 Aprile 401 - Vergini per il regno dei cieli

Oggi ho scritto un terzo gruppo di capitoli della mia opera sulla Verginità consacrata mettendo in luce come meglio ho potuto il fatto che la verginità non è un valore che può essere compreso e gustato appieno in questa vita: essa infatti è proiettata alla vita eterna, è un valore escatologico, e avrà la sua pienezza quando saremo con l'Agnello immacolato. Allora ogni stella brillerà della sua luce, e ognuno avrà il suo dono secondo quanto avrà vissuto sulla terra. E sicuramente gli eunuchi a causa del regno dei cieli avranno una gloria ben maggiore degli altri credenti, anche se l'invidia non avrà posto in quella vita beata, dove i diversi gradi di gloria concorreranno a formare l'armonia della Chiesa celeste, di quel Regno dei cieli che oggi si forma nella nostra Chiesa Cattolica ma che avrà la sua pienezza solo nella vita eterna, e là (non come adesso) i confini della

Chiesa coincideranno con quelli di tutti coloro che saranno insieme. Non ci sarà più grano e zizzania, come è oggi sia dentro che fuori la Chiesa!

Venerdì 26 Aprile 401 - Verginità e umiltà

Oggi ho portato a termine il libro sulla Verginità consacrata sviluppando quella seconda parte di cui avevo parlato nel progetto qualche giorno va, parte riguardante un problema assolutamente importante e vitale su questo argomento. Infatti può succedere, e succede di fatto nella vita di ogni giorno, che coloro che si consacrano totalmente a Dio con una scelta libera e non obbligatoria di un voto di castità, e che fanno professione di libertà da ogni impegno mondano proprio per appartenere in modo totale e irrevocabile al Signore, con un amore totale e indiviso, spesso finiscono per essere preda di tanti vizi, che non sono presenti nemmeno negli sposati: avarizia, lussuria, accidia, liti, contese, gelosie e soprattutto della superbia. Ora se gli altri vizi sono generati dalle opere cattive, per la superbia, lo sappiamo, è spesso il rovescio: essa è alimentata dalle nostre opere buone. Per cui sentirsi giusti e opporsi agli altri e disprezzare gli altri, sentendosi superiori e pensando di essere la fonte della propria giustizia conduce ad una morte spirituale ben più grave e ad una squalifica ben peggiore che se uno fosse sposato e commette dei peccati diciamo "normali" nella vita quotidiana di cui umilmente si pente. In sostanza dobbiamo riconoscere che la vergine superba è molto peggio di una coniugata umile, e a nulla serve la verginità a chi pretende di essere in qualche modo il dio di se stesso! Per cui più si cresce in una condizione di santità e di vicinanza al Signore e più bisogna temere il peccato di Satana, e quindi occorre operare la propria salvezza, come dice Paolo, con timore e tremore. Per questo il Signore chiede ai suoi fedeli di imparare da lui non a creare il mondo o a fare cose immense, ma semplicemente ad essere miti e umili di cuore. Forse la cosa più difficile! Comunque essere sposati a Cristo vuol dire imitare lo Sposo soprattutto nella sua umiltà, lasciandosi plasmare il cuore dallo Spirito, riconoscendo continuamente e sempre che tutto ci viene gratuitamente da Dio, dal suo dono, dal suo Spirito che ci inonda la vita di amore. Cristo ci si deve "conficcare" nel cuore, come era conficcato sulla croce, deve occupare tutto il nostro mondo interiore, lasciarci guidare da una carità come la sua, da un cuore ardente come il suo; verginità non come rinuncia soltanto, ma come qualcosa di più immenso dell'affetto di una famiglia. E noi, mai giudicando gli altri o Dio, mai pensando di poter reclamare dei diritti, mai disprezzando nessuno, ma facendoci totalmente interpreti della misericordia del Padre, accoglienti come Cristo, potremo essere quello che è il fine della santa verginità consacrata: appartenere a Cristo, lasciarci plasmare da lui fino ad assomigliarli, gettarci con lui, con un affetto indiviso nell'oceano dell'amore del Padre per sempre..

Giovedì 2 Maggio 401 - Sermone nei giorni pasquali

In questi giorni di Pasqua è importante leggere tutti i racconti di tutti gli Evangelisti perché quello che non ha raccontato uno, o l'ha raccontato brevemente, l'altro lo ha raccontato per esteso. Queste letture ci edificano, in una cosa che già crediamo quando entriamo in chiesa, eppure la gioia aumenta quando si rinnova la memoria mediante l'ascolto. la fede nel Crocifisso risorto ci fa distinguere da Pagani e Giudei e anche dai demoni che pure riconoscono Cristo come Figlio di Dio. Ma i demoni lo riconoscono e tremano (Gc 2,19), mentre noi, con Pietro, lo riconosciamo con amore; l'ardore dell'amore ci solleva verso l'alto. Impossibile tenere una torcia capovolta verso il basso! Preghiamo di ardere di carità!

Domenica 19 Maggio 401 - Sermone nei giorni pasquali

Continua l'eco delle celebrazioni pasquali e soprattutto ogni domenica vive l'annuncio del Cristo Risorto che rinnova per noi sull'altare il suo sacrificio, il suo dono e la sua risurrezione. Ciò che è avvenuto una volta per sempre si applica e quasi si ripete per noi quando lo celebriamo. A noi viene promessa e donata la vita eterna, non le cose vane della salute e della salvezza di questo mondo, ma una vita nuova. Cristo ce l'ha donata risorgendo: ha preso la nostra morte e ci ha dato la sua vita. Egli ha preso quello che gli potevano offrire, il nascere e il morire, e ha distrutto il peccato nella carne, donandoci il rinascere e la vita eterna. Egli è la vita che è morte per la morte: quello che è venuto prima in lui Capo, avverrà in ognuno di noi, nel suo corpo. Per questo Paolo può gridare: dove è o morte il tuo pungiglione velenoso e mortale?

Giovedì 30 Maggio 401 - Festa dell'Ascensione del Signore

Dell'evento della Ascensione ho parlato oggi ai fedeli della somiglianza tra il dubbio dei discepoli su Gesù Risorto (credevano di vedere un fantasma) e la dottrina manichea (Cristo ha preso un corpo apparente). Siccome so per certo che nonostante tutto ancora ci sono Manichei mescolati tra la nostra gente, non ho voluto perdere l'occasione di una festa così partecipata, per riaffermare la verità totale del Cristo, Dio, uomo, spirito e corpo. Tutto è vero in lui, perché tutto ha preso per salvarci. Egli che come Dio non poteva morire si è degnato, per grazia, di assumere un uomo in cui poter morire per noi, per darci la sua vita. La sua croce è stata una trappola per il diavolo:a vido di morte egli ha fatto morire il Cristo e il Cristo ha incatenato lui e la morte e ha mandato lo Spirito per rivestire gli Apostoli di potenza dall'alto, come disse loro in questo giorno prima di salire al cielo (Lc 24,49).

Giovedì 13 Giugno 401 - Nella festa dei martiri Primo e Vittoria Perpetua

Oggi la nostra chiesa ha celebrato, devo dire con gran concorso di popolo, la solennità di due martiri, dal nome altamente espressivo: per primo Primo ha dato testimonianza e poi è venuta la testimonianza di Vittoria Perpetua: quindi il Signore al primo posto fa vincere e per sempre.
Ho centrato la mia riflessione sui santi martiri citando il Salmo 26: Si sono alzati testimoni iniqui contro di me e l'iniquità ha mentito a se stessa (Sl 26,2).
Furono interrogati se erano cristiani e l'iniquità, mentendo a se stessa, li ha accusati, nella persona del governatore, perché si riunivano. In realtà - e lo sapevano anche i persecutori - i santi cristiani di quel tempo si riunivano solo per lodare Dio, ascoltare la verità, alimentare la speranza del regno dei cieli e per disprezzare il mondo, così peccaminoso. Abbiamo dunque di fronte due tipi di testimoni: i testimoni di Cristo che dicono la verità e lodano il Signore anche quando ascoltano la loro condanna (dicendo "Grazie a Dio" alla pronuncia della sentenza) e i testimoni del mondo e dell'iniquità che dicono menzogne contro se stessi, prima che contro i martiri!
E dopo aver riflettuto, come spesso faccio, sul fatto che i martiri hanno disprezzato la vita, amando la vita, e hanno seminato la vita nel pianto per poterla riavere nella gioia della vita eterna, affidati all'onnipotenza del Dio che sa conservare i granelli di grano, figuriamoci la vita dei suoi martiri!; dunque dopo aver parlato per qualche minuto di queste cose, ho terminato esortando tutti ad essere fedeli, perché la persecuzione continua nelle attrattive del mondo. Nella stessa chiesa c'è ancora la tentazione di lasciarsi prendere dal vizio di ubriacarsi perché qualcuno crede ancora di rendere onore ai martiri bevendo sulla loro tomba. Opere, non parole, non riti pagani! E resistere nella fede, iniziare un nuovo modo di vivere, non è forse affrontare una dura persecuzione?

Sabato 15 Giugno 401 -

Domenica 23 Giugno 401 - Sermone su Mt 22,42-46: Gesù interroga i Giudei sul Cristo Figlio di Davide

Figlio di Davide secondo l'umanità, il Cristo Messia è Signore di Davide nella sua divinità. E come tale lo riconosce Davide, in spirito di profezia. I Giudei non l'hanno accolto e sono andati a cozzare contro di lui che, pietra umile, giaceva per terra, nella terra della sua umanità: una pietra umile, ma che fa inciampare e cadere i superbi. Nella seconda parte del mio discorso ho parlato lungamente del collegamento tra fede e comportamento, in pratica tra fede e amore. Infatti oltre a capire con la fede, ad accettare il mistero di Cristo Dio e uomo, figlio e Signore di Davide, per comprenderlo veramente e soprattutto per viverlo ed essere salvati da lui occorre uniformare i comportamenti a questo sacramento. A chi è indegno la porta della conoscenza rimane sbarrata. La vita bussa, alla vita viene risposto. Col cuore si chiede, col cuore si cerca, col cuore si bussa, ed è al cuore che3 viene aperto. Chi vuol capire deve amare. Chi vuol entrare nel mistero di Dio con l'intelligenza prima ci deve entrare con il cuore e la devozione, e amarlo gratuitamente, aspettandosi da lui nient'altro che lui stesso. In tutta gratuità..

Lunedì 24 Giugno 401 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

Nella festa del Precursore, mirabilmente nato in questo giorno, ho trattato un po' tutti i temi che mi sono cari a proposito di quest'uomo che è definito da Gesù il più grande tra i nati di donna, ma qui vorrei ricordare in particolare uno di questi: Giovanni è la voce che annuncia il Verbo, è la parola che annuncia la Parola. Esiste

infatti una parola interiore, un verbo che è nella mente ed è quello che vogliamo dire agli altri. Esso non è detto in una lingua particolare o con dei suoni particolari, è l'idea. E questo ci dà una qualche immagine del Verbo che era presso il Padre e che è tutto e che "dice" il Padre senza parole. Poi per comunicare questo contenuto interiore agli altri noi usiamo le parole che formuliamo con la nostra bocca, con dei suoni precisi, in un tempo preciso, in una lingua precisa. Ma queste parole spessissimo sentiamo che esprimono ben poco di quello che abbiamo nel cuore. E così la Parola eterna di Dio si è espressa nel tempo tramite la parola storicamente circostanziata della sua avventura umana, dell'uomo Cristo e anche di tutte quelle "parole" che dicono qualcosa di lui, i suoi profeti, quelli che lo hanno preceduto e quelli che lo hanno seguito. Di queste parole, umane, storicamente determinate, limitate, la più grande fu appunto Giovanni Battista che lo battezzò e lo indico presente nel mondo come luce che illumina ogni uomo e Agnello ucciso per i nostri peccati.

Domenica 7 Luglio 401 - Sermone su Gv 6,5-14, la moltiplicazione di pani e pesci

Grande miracolo, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, che Gesù ha fatto per farci capire che lui è il pane della vita. I cinque pani sono i cinque libri della Legge di Mosè e sono di orzo perché sono vecchi (nell'orzo la parte buona è avvolta dalla membrana esterna, come il mistero di Cristo è avvolto nei sacramenti dell'Antica Alleanza). Ma Mosè parla di Cristo, i pani di orzo si dilatano e crescono, messi nelle dodici ceste, che sono gli Apostoli, uniti a due pesci, che sono i due precetti della carità di Dio e del prossimo e i due popoli, Giudei e Genti, e le due persone sacre, il re e il sacerdote. I pani si moltiplicano quando vengono spezzati e quando vengono mangiati vengono capiti. Ed ecco tutto è pronto per la rivelazione del vero pane, quello che non si consuma, che è il pane dal cielo, la vera manna, Cristo Signore, nostro pane nell'incarnazione. Egli è il vero Commerciante divino, venuto a ricomprarci pagando con la sua vita e liberandoci dalle catene del peccato con cui ci teneva prigionieri il nostro nemico. E ho esortato tutti, me compreso: Amiamolo, perché egli è dolce pane della vita eterna! E ho aggiunto: se gli uomini si sentono al sicuro quando hanno un patrono potente, quanto al sicuro dobbiamo sentirci noi, se nostro patrono è colui che è Vita eterna?

Domenica 4 Agosto 401 - Omelia sul Salmo 49,3: Dio verrà in modo manifesto e non tacerà..

Oggi ho messo a fuoco l'interpretazione di questo versetto dei salmi, che non è la prima volta che spiego in chiesa, su un concetto del tutto particolare, il concetto di tesoro. In questo tempo in cui Dio sembra stare in silenzio, in cui Cristo è stato in silenzio davanti ai suoi persecutori, ed ora è invisibile in cielo; in questo tempo in cui Dio sta in silenzio e perfetta tanta felicità per i disonesti, eppure non sta in silenzio perché parla incessantemente tramite i suoi servi e la sua Parola annunciata nel mondo; in questo tempo ognuno di noi è chiamato a costruirsi quel tesoro che dovrà mostrare a Dio nel giorno del giudizio.
Il concetto che ho sostenuto oggi è che due sono i tesori che si vanno ammucchiando: il tesoro delle opere buone e il tesoro delle opere cattive (che poi tesoro non è!). Delle opere buone, che sono affidate alle mani dei poveri, che sono portatori per Gesù Cristo, noi siamo consapevoli; di quelle cattive, non ce ne accorgiamo nemmeno. Ma tutto si ammucchia, il bene e il male; e quel giorno Dio valuterà la nostra vita in base alle azioni positive e a quelle negative. E in quel giorno, colui che sembra stare in silenzio, darà ad ognuno secondo le sue opere, coronando i suoi doni nel buoni e ordinando i cattivi nel castigo..

Sabato 10 Agosto 401 - Sermone nella festa di san Lorenzo

Grande festa oggi per san Lorenzo martire alla basilica Cartaginese chiamata "Restituita". Ho invitato al gente presente a collegarsi in spirito con la comunità ecclesiale di Roma, dove questa festa è molto partecipata. E' la festa di un diacono, che come mansione è inferiore a quella del vescovo, ma per la corona del martirio va messo al livello di un Apostolo. E la Chiesa ha messo queste celebrazioni di martiri perché il ricordo di quello che hanno fatto non vada perso e sia suscitato in noi il desiderio di imitarli. Occorre celebrare Dio con loro e offrirsi a Dio come loro e con loro. Riprendendo espressioni dalla lettura fatta della lettera di Cipriano a Fortunato (l'esortazione al martirio) ho ricordato ai fedeli che se mancano ora i persecutori della nostra carne, non manca la persecuzione dello spirito e la tentazione di peccare. Quindi chi sa resistere al leone e drago, il diavolo può e deve essere anche oggi martire di Dio. Non dobbiamo dire come i Giudei nella lettura di oggi "Se fossimo ai tempi dei nostri padri.." (Mt 23,29-32), perché noi siamo a livello dei nostri padri perseguitati laddove siamo anche oggi perseguitati per la giustizia, laddove anche oggi viviamo della stessa fede. E poi ho fatto riferimento esplicito alla recente proibizione, da parte del vescovo, dei riti paganeggianti sulle memorie

dei martiri, in particolare del bere fino a ubriacarsi, credendo di fare onore ai martiri stessi. Merito e corona dei martiri è la loro fede e il loro amore: il vero modo di onorarli, ho concluso, è essere figli della loro fede e soffrire ogni cosa con loro pur di essere totalmente del Signore.

Giovedì 5 Settembre 401 - Secondo libro sulla Genesi alla lettera

Lavorando un po' nelle lunghe sere d'estate, quando la luce sembra non volerci lasciare, ho portato a termine il secondo libro sullo studio letterale della Genesi. Esso contiene la mia ricerca sui versetti 6-19 del primo capitolo: tutte le problematiche riguardanti gli elementi di cui è costituito il cosmo, terra, acqua, aria e fuoco, e come si equilibrano fra di loro e come è possibile che ci siano acque superiori e acqua interiori, distinte fra loro dal firmamento. Quindi ho trattato della creazione degli astri, del rapporto fra gli astri e la luce e del rapporto fra gli astri e il tempo. Importante è pensare che gli astri sono creature come noi e non hanno nessuna ragione di esistere tutte le disquisizioni degli astrologi, secondo i quali gli astri condizionerebbero con i loro movimenti e accoppiamenti la nostra vita..

Venerdì 13 Settembre 401 -

Sabato 14 Settembre 401 - Sermone nel Natale del beato martire Cipriano

Dopo il Concilio, la festa del beato martire Cipriano ci ha riuniti oggi alla mensa nella sua basilica. Ho detto che mancano le parole per lodare adeguatamente un tale santo, e che va onorato più con la preghiera e devozione del cuore, prendendo spunto da lui per lodare e amare Dio, piuttosto che con tante parole. Occorre imitare i martiri, ho detto, vincendo in noi le due porte del peccato: l'attrattiva da una parte e la paura dall'altra, la triplice concupiscenza che ci tira verso il mondo e la paura del dolore e della morte che ci impedisce di fare il bene con amore e libertà. Basta con gli spettacoli del circo: nostro spettacolo sia il combattimento del martire Cipriano e degli altri martiri, facciamo tifo per lui, egli sia il nostro gladiatore preferito! Non è vero che non ci riusciamo, perché non sono le cose che facciamo a plasmarci, ma siamo noi che mettiamo nelle cose quello che siamo dentro. Cipriano ha messo fede e amore in tutte le cose che ha fatto ed è diventato lui stesso un altare per Dio, offerto in sacrificio come il suo Signore. Ma il vero modo di onorarlo non è metterlo al posto di Dio o onorarlo solo a parole, ma condividendo la sua passione per Cristo e la Chiesa e lottando come ha fatto lui.

Lunedì 23 Settembre 401 - Nel giorno anniversario della mia ordinazione episcopale

Ho esternato oggi, nell'anniversario della mia ordinazione, tutta la mia preoccupazione per questo carico che mi è stato imposto sulle spalle e con il quale mi devo salvare, costituito, nonostante i miei limiti, sacramento e strumento dell'unico Pastore di tutti noi. La gente parla di onore, ma io parlo piuttosto di onere. E la mia fiducia è solo nel Signore e nelle preghiere della gente per me: per loro sono vescovo, infatti, ma soprattutto con loro sono cristiano. Uno, vescovo, è il nome di servizio, l'altro, cristiano, è il nome di grazia. Il primo è nome di pericolo ei di impegno, il secondo è di gioia e di salvezza. Io spero solo che colui che mi comanda di amare, come lo ha comandato a Pietro, mi doni anche la forza interiore per amare. Amare gratuitamente e avere il premio per questa gratuità. E spero anche, ho detto alla fine, che i miei fedeli siano mia gioia e mia corona, che portino frutto nel campo di Dio, coltivati da me. Non voglio salvarmi senza di loro, e desiderio giovare a loro piuttosto che essere loro capo. Per questo ho chiesto le loro preghiere, perché il mio episcopato giovi a loro e a me. Casa comune di tutti, l'eternità del nostro Signore.

Martedì 24 Settembre 401 - Sto comodamente seduto, ma sempre in pericolo nella mia responsabilità..

Continua nel mio cuore l'eco della celebrazione dell'anniversario della mia ordinazione. C'è sicuramente gente che pensa che noi vescovi siamo ben fortunati a stare in un posto più in alto e per di più seduti sulla nostra sedia di pietra, uno dei segni del nostro potere e del nostro ruolo episcopale. Quanti pensano e dicono che io sono fortunato ad avere tanto potere, a livello spirituale, ma anche sociale.
E invece sono più in alto solo per la comodità di far sentire la mia voce. Ma lassù sono giudicato e non giudico.

Sono chiamato "dottore", ma non sono dottore di nessuno. Cerco il mio dottore insieme agli altri. Non voglio che mi considerino un maestro. E' pericoloso, è proibito. Il Signore dice: Non vogliate farvi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo" (Mt 23,10).
Essere maestri è pericoloso; molto meglio essere discepoli. Tutti siamo infatti condiscepoli in una sola scuola, sotto un solo Maestro.
Noi siamo solo portavoce, ministri, servi del Signore, amministratore della sua Parola e dei suoi sacramenti. Da noi ci si attende che siamo fedeli, e che non ci tiriamo indietro dal dire quello che il Signore vuole che diciamo.
Compito difficile, compito ingrato! Quante volte pecchiamo, dovendo usare la lingua! Per questo vogliamo che quando diciamo cose belle e giuste in noi venga lodato il Signore; e quando sbagliamo, vogliamo che la gente preghi per noi.
Ci è stato affidato del potere solo per fare del bene; siamo capi nella misura in cui facciamo il bene di chi ci è affidato. E al nostro padrone dovremo rendere conto di ogni parola vana, di ogni persona non curata con il suo amore, di ogni peccato non corretto, di ogni sacramento mal dispensato!
Che pesante fardello! Fortunatamente io lo rigetto ogni giorno sulle spalle dell'unico, vero, grande Pastore di tutti noi, il Cristo e lo prego di portarlo con me e per me. Confido nella sua grazia, sempre..
Non volevo farlo; volevo stare in pace a studiare la sua Parola. Ma non può il servo dire alla fine quello che deve fare; può solo esprimere dei desideri, Ma alla fine il bene anche mio sarà nel fare la sua volontà..

Domenica 13 Ottobre 401 - Discorso sul Sl 82,2: Signore, chi è simile a te? Non tacere, non trattare con mitezza.

Chi è che parla così al Signore se non le pietre vive, pietre del tempio santo, i credenti nel nome del Signore, che è la pietra angolare? Così ho detto oggi alla gente di Cartagine, a proposito delle statue che ancora rimangono degli dèi pagani, e in particolare di una statua di Ercole, cui è stata anche tagliata la barba d'oro.
Il Signore vuole che i simulacri di quelli che non sono dèi, ma demoni, vengano abbattuti e distrutti. Quindi va fatto. Ma sempre nello spirito della nostra fede, cioè amando le persone e perseguitando il loro errore. Dio infatti si adira e nello stesso tempo ha misericordia. Proprio adirandosi ha misericordia, perché fa cambiare le persone che ama. Guardiamo Saulo trasformato in Paolo: Dio lo scaraventa per terra, ma in questo modo da persecutore ne fa un predicatore fedele.
A queste mie parole tutta la gente ha partecipato con esclamazioni e applausi. Veramente c'è una grande agitazione in giro e non vorrei che qualcuno interpretasse le mie parole in maniera eccessiva e si comporti non secondo la giustizia e la mitezza cristiana. A dire il vero, credo di essere stato molto chiaro: ho detto alla gente che tutto deve avvenire con l'ordine in cui è stabilita la società. Al popolo spetta di esprimere il proprio parere con le sue grida e le sue parole; e lo ha fatto. Ma ai capi spetta di agire e tirare le conclusioni di quello che il popolo sente. Non si possono fare mai esecuzioni sommarie o azioni che scaturiscano da tumulti, dove è difficile che non si commettano anche delle ingiustizie.
Quanto ai pagani ho parlato ripetutamente di loro come di pietre morte e insensibili, che sono sacrificio al diavolo e non a Dio, tramite quelle pietre insensibili che sono le statue dei loro dèi. E' dunque ora che le pietre viventi aiutino le pietre morte a rivivere, perché il Signore ha detto che può tirar fuori dei figli di Abramo anche dalle pietre! (Mt 3,9).

ANNO: 402

Giovedì 9 Gennaio 402 - Lettera ad Aurelio, vescovo di Cartagine

Oggi ho dovuto scrivere una lettera piuttosto spinosa al mio caro fratello nell'episcopato e nella fede, il vescovo di Cartagine Aurelio, a proposito di un monaco Donato, che, uscito dal monastero, è stato da lui consacrato tra i presbiteri.
Noi per amore di Cristo dobbiamo pensare alla salvezza di quelli che ci sono affidati, distribuendo loro il cibo spirituale.
Per questo ho pensato a lungo e sono arrivato alla conclusione che non si deve dare a quelli che sono consacrati a Dio la possibilità di essere scelti ad un ufficio migliore, quando proprio sono diventati peggiori, essendo disertori dal monastero.
Questa per me rischia di essere una offesa all'ordine clericale e un eccessivo innalzamento dei monaci, quasi che anche un cattivo monaco sarà sempre un buon chierico. Io credo invece che, nonostante l'impegno di continenza, i monaci a fatica sanno fare i chierici, specialmente se manca la necessaria istruzione e l'integrità della vita.
Comunque ho detto al Primate che non intendo ovviamente oppormi alle suedecisioni, specialmente nel caso del fratello di Donato, che è stato il principale responsabile della loro uscita dal monastero. A lui, ad Aurelio, hanno detto che sono usciti perché erano più utili alla gente del loro paese. Invece se ne sono andati spontaneamente, mentre io mi opponevo con tutte le forze per la loro salvezza!
Comunque mi rimetterò a quanto deciderà Aurelio, che in quanto a prudenza, onore e carità è veramente ad altissimo livello tra le membra del Corpo di Cristo!

Martedì 21 Gennaio 402 - Lettera autografa all'amico Teodoro

Oggi ho scritto una lettera di mio pugno all'amico Teodoro con il quale ho dibattuto qualche tempo fa il problema della riammissione dei chierici donatisti dentro la Chiesa Cattolica. Per dare forza di documento a quanto detto allora, ho voluto aggiungere questa lettera, in modo che lui possa mostrarla a chi vuole.
Il mio parere è che nei Donatisti noi detestiamo solo l'errore, il fatto di non conservare l'unità e la verità della Chiesa Cattolica. Veneriamo e riconosciamo invece in loro il nome di Dio e il suo sacramento. Amando le persone e odiando il loro peccato, noi vogliamo riconquistarli alla pace della Chiesa, nella quale soltanto hanno valore di salvezza i beni spirituali che essi già possiedono: la benedizione dell'ordinazione, la professione di continenza, il santo Battesimo, il voto di verginità, la fede nella Trinità..
Dio mi è testimone, ho scritto, che li riaccoglieremo mantenendo il grado del loro onore nella Chiesa.

Venerdì 24 Gennaio 402 - Lettera a Santippo, primate di Numidia sul caso del prete Abbondanzio

Ho scritto oggi al primate di Numidia, Santippo, a proposito della scandalosa condotta del prete Abbondanzio, del borgo rurale di Strabonia, che è sotto la mia giurisdizione. Mi sono rifiutato di affidargli la cura di una chiesa proprio per i suoi comportamenti. Infatti da tempo avevo raccolto informazioni su di lui: ho saputo che si è appropriato dei soldi di un deposito sacro fatto da un contadino e che la vigilia di Natale, invece di digiunare, a pranzato, cenato e dormito a Gippi con una donna di cattiva reputazione.
Io ho cercato di giudicarlo per le colpe di cui era reo confesso e quando mi ha chiesto una lettera di raccomandazione per il prete del borgo di Armemano, da cui era venuto da noi, perché voleva cambiar vita, senza più compiere alcuna funzione sacerdotale, preso dalla compassione gliel'ho fatta.
In ossequio alle norme del concilio, gli ho fatto conoscere i suoi diritti e doveri (se vuole ricorrere deve farlo entro un anno), e sono disposto anche ad accettare la decisione dei giudici ecclesiastici, visto che è stabilito che un presbitero venga giudicato da un collegio di sei vescovi.
Se poi qualche altro vescovo gli vuole affidare una chiesa, faccia pure; da me non se ne parla nemmeno, vista la sua cattiva fama, e vista anche la situazione con gli eretici, pronti ad abbaiare su qualsiasi situazione che sia poco meno che chiara!

Martedì 11 Febbraio 402 - Lettera al prete Quinziano

Ho scritto oggi a Quinziano per una serie di cose, su cui egli mi aveva interpellato.
Prima di tutto l'ho esortato ad avere pazienza, in questo tempo in cui la nostra anima non è certamente bellissima (lo sarà quando vedremo faccia a faccia Colui che è assolutamente bello, il nostro Dio). Egli è arrabbiato con il primate Aurelio, perché ha rimandato di trattare la sua causa. Ma gli ho spiegato che non lo ha fatto, se non per i troppi impegni e gli ho chiesto di credere anche ai miei che sono veramente numerosi.
Comunque ho già parlato di lui ad Aurelio e gli ho promesso di fare per lui tutto quello che posso, anche se gli ho detto chiaramente che se viene da noi senza essere in comunione con Aurelio, non potrà esserlo nemmeno con noi.
Quanto invece alla richiesta di scrivere ad una chiesa non soggetta alla mia giurisdizione, ovviamente ho detto che non potevo farlo. Lui teme problemi dalla chiesa di Badesilit, ma poi io stesso ho rimproverato a lui che fa leggere in chiesa Scritture non canoniche.
Quanto poi alla sua lamentela che noi accettiamo come monaci gente che venga da ogni dove, ho ricordato che il Concilio ha dato una regola sui chierici, e non su chiunque. Sul caso del monaco Privazione mi sono rimesso al giudizio di Aurelio.
Infine, sul fatto che egli si lamenta che i fedeli di Vigesilit non vogliono un vescovo degradato dal Concilio plenario d'Africa, io ho detto chiaramente che fanno proprio bene. Perché si capisce che razza di persona è dal fatto che cerca di riottenere la sua autorità perduta mettendo in mezzo autorità civili e sollevando problemi e cagnare in vari posti. Ho l'impressione che non vuole prestare a Cristo un servizio, di cui essere contento, ma piuttosto vuole esercitare sui cristiani un dominio di cui essi sono scontenti!
Conclusione: stia in guardia Quinziano, perché il diavolo è molto astuto, ma Cristo è sempre la sapienza di Dio!

Domenica 9 Marzo 402 - Discorso sulla carità, "via superiore" del cristiano (1Co 12,31)

Camminiamo verso la Pasqua, facciamo digiuni ed elemosine, ma anche oggi ho voluto richiamare tutti noi all'essenziale, che dà valore ad ogni altro dono, la carità, per mezzo della quale si ama bene quello che si ama. Tutti i doni, secondo l'Apostolo, sono grandi e divini se si edificano sul fondamento della carità e si sviluppano dalla radice della carità. Ma la carità stessa va compresa dalle Scritture, perché se non si ha la fede in esse, non si può avere la carità. Un po' quello che successe a Saul e ai suoi uomini, quando andarono da Samuele e lo Spirito di Dio fu su di loro e li costrinse a profetare: egli, che era cattivo, divenne come un vaso toccato dalla Spirito, ma non purificato da esso (1Re 19,18-24). Come la luce terrena si può posare su una cloaca e non inquinarsi, così molto più la luce divina dello Spirito può posarsi su un peccatore e non esserne inquinata. Così successe anche a Caifa che profetizzò sul Cristo, ma non aveva certamente la carità del Cristo! Dunque, ho detto, non è gran cosa avere grandi doni, ma gran cosa è saper usare bene di grandi doni, e bene vuol dire con carità. Non usa bene di qualcosa se non la buona volontà, e la buona volontà si ha solo dove è la carità.
Guardiamo, ho aggiunto, tanta gente che crede, ma non ama. Se non altro sono così i demoni, come si dice nella lettera di Giacomo (Gc 2,19). Anche loro, come Pietro, riconoscono in Cristo il Figlio di Dio: la stessa confessione, un amore totalmente diverso. Pietro chrede e ama, i demoni credono e hanno paura.
E chi non ha un dono, se ha la carità verso altri che ce l'hanno, lo possiede anche lui. E' come se dicessero: non ce l'ho in me, ce l'ho in lui; tanto io e lui siamo nello stesso corpo, animati dalla stessa fede e carità, sotto lo stesso Capo e animati dallo stesso Spirito!
Ho esortato quindi tutti ad avere la carità come membra dell'unico Corpo di Cristo, che è connesso al suo Capo in cielo solo tramite la carità. Così ogni membro svolge il suo ruolo, ma nella carità, diversi sono i compiti e unica è la sanità, e se un membro la perde, tutti gli altri lo aiutano a recuperla.
Nella parte finale del discorso ho centrato la riflessione sul problema dei Donatisti, così vivo tra noi. Lo scisma donatista, secondo me, è proprio una questione di carità: Donato non ha tenuto l'unità della Chiesa, perché non aveva la carità. Non è stato un membro sano: cosa gli son giovati gli onori e la gloria? La putrefazione lo ha portato alla separazone. Ma il tralcio reciso è destinato solo al fuoco. Il frutto della carità arriva solo se siamo attaccati alla radice: radicati e fondati nella carità, dice Paolo (Ef 3,17). E non cerchino di rimettere a Dio il giudizio. Su certe cose chiare, rivelate chiaramente, il giudizio va fatto subito. E nelle Scritture è detto a chiare note che la Chiesa è Cattolica, diffusa su tutta la terra. Dio non siede ancora in giudizio, ma siede nel suo Vangelo.
Ho poi accennato al giudizio recente sul vescovo donatista Crispino. Prima ricorrono alle autorità pubbliche e poi quando sono giudicati colpevoli, se ne lamentano come se fossero perseguitati!
Del resto, la loro stessa affermazione in giudizio "Siamo Cattolici" e poi il fatto che comunicano solo con gente che vive in Africa, dimostra che sono in contraddizione.
Se uno è cattolico deve tenere il tutto, perché in greco 'holon' è il tutto, e quindi la Chiesa Cattolica è quella diffusa su tutta la terra. E' lei la madre che grida a tutti i figli, mentre le sue mammelle fanno scorrere il latte

della fede. E' lei la vita che conosce tutti i suoi tralci che una volta staccati sono rimasti laddove si sono staccati, come i Donatisti in Africa e altri eretici altrove, come gli Ariani in Oriente. A tutti grida che ritornino, a tutti grida che abbiano la carità di Cristo, tutti vuole raccogliere in un unico popolo e in un solo Corpo.
E ho chiuso esortando a non essere noi superbi perché siano nell'unità, e a pregare perché il Signore ispiri agli scismatici di tornare all'unità.

Domenica 6 Aprile 402 - Sermone nella notte di Pasqua

E' molto tardi, quasi l'alba all'orizzonte. Abbiamo chiuso da poco la veglia pasquale, la solenne notte dei miracoli con tanti catecumeni che ho battezzato, immergendoli nell'acqua potente della risurrezione del Signore. Vegliare e pregare: ecco l'invito del Signore. Vegliano e si affaticano quelli che fanno il male: l'impudico per corrompere, il malefico per nuocere, l'ubriaco per bere, il lussurioso per sperperare, l'avaro per accumulare, il ladro per sottrarre, il predone per derubare.. Tutta gente che il sonno del cuore costringe a vigilare nella carne. E' ora, ho detto, di restituire alla solennità pasquale la vigilanza della carne e al Cristo illuminatore risorto la vigilanza del cuore. Vegliamo nelle preghiere per poter arrivare con Cristo laddove saremo sempre svegli..

Lunedì 7 Aprile 402 - Sermone nel secondo giorno di Pasqua, sui discepoli di Emmaus

Ieri Matteo, oggi Luca. Continua la proclamazione dei racconti di risurrezione, scritti da un unico e medesimo Spirito, tramite uomini diversi. Il Signore risorto cammina oggi per la via con i discepoli, ed egli è la Via. Ed essi ancora non camminavano sulla sua via: li ha trovati fuori della via. La sua morte era stata origine del loro oblio: non ricordavano le parole di Gesù sulla risurrezione. Ed egli si fece loro compagno, essendo la loro guida, ma essi lo vedevano e non lo riconoscevano. Morti camminavano con il Vivente, morti camminavano con la Vita. Lo hanno riconosciuto allo spezzare il pane, perché anche noi lo riconosciamo allo spezzare il pane. E ho concluso: se vogliamo riconoscere il Signore come loro, facciamo come loro: accogliamolo ospite in casa nostra, nella persona dei poveri.

Mercoledì 9 Aprile 402 - Sermone nel quarto giorno di Pasqua

Oggi ho parlato della realtà del corpo di Cristo: che strano! i discepoli pensavano che Cristo Risorto fosse un fantasma, senza vera carne, proprio come tanti eretici lungo la storia! Ma il Signore si è preoccupato con precisa attenzione di rettificare l'impressione dei discepoli, perché egli è veramente Dio e veramente uomo e per questo ci salva come Dio e può salvarci perché condivide la nostra umanità. Tutto è vero in lui. E tutto è meravigliosamente nuovo e salvato in lui. Tutto ha redento, tutto quello che egli ha preso su di sè. Nessuno dunque, ho concluso, creda di Cristo se non quello che Cristo ha voluto che si credesse a proposito di se stesso!

Venerdì 11 Aprile 402 - Risurrezione: nulla è impossibile a Dio

Ecco il centro del mio discorso di oggi. Dopo i primi tre evangelisti, ieri e oggi abbiamo letto Giovanni. Gesù che passa attraverso le porte chiuse come può non sembrare un fantasma? come può essere vera la sua carne? Ma non ci ricordiamo che nulla è impossibile a Dio? Dove la ragione viene meno, si edifichi la fede! Se un cammello può passare per la cruna di un ago o un ricco entrare nel regno dei cieli, perché calunniare la divinità dei miracoli di Dio? Eppure ogni giorno la sua potenza opera il miracolo del giorno, il miracolo dei semi che divengono grandi alberi, il miracolo della vita..

Domenica 13 Aprile 402 - Sermone sul capitolo 21 del Vangelo secondo Giovanni

E' l'ultimo giorno della settimana di Pasqua in cui finiamo di leggere tutti i racconti della risurrezione. Oggi abbiamo meditato sulla pesca miracolosa di Giovanni 21. Ho ricordato il sacramento di quella pesca, paragonato a quello della prima pesca sul lago di Galilea: là la raccolta dei cristiani dal mondo nella Chiesa, con due navi, dai Giudei e dalle Genti, con le reti che si rompevano per gli scismi e i cattivi cristiani, barche che

quasi affondavano per i cattivi cristiani (la Chiesa può avere difficoltà nel mare di questo mondo, ma non può affondare!), qui invece una pesca ricca, di un certo numero di pesci (153) e quindi di eletti, a significare la pesca della vita eterna, dove le reti non si rompono più, e vengono gettate solo dalla parte destra. E sappiamo bene il significato del 153: 10+7=17, e sommando da 1 a 17 si ha 153: è la pienezza dell'sservanza della legge (10) mediante la carità dello Spirito (7). Dunque, se siamo nel 17, ho concluso, non abbiamo paura: su di noi credenti riposa lo Spirito, che ci dà quell'amore della Legge che ce la fa osservare con uno slancio dal di dentro di noi, non per paura, ma per scelta, perché la grazia di Dio fa sì che la nostra volontà voglia quello che deve volere, il bene, che ci porta alla riva della vita eterna!

Giovedì 24 Aprile 402 - Sermone nel quinto giorno di Pasqua

Perché Tommaso voleva costruirsi una fede in Cristo attraverso le mani, attraverso il toccarlo? Quel Cristo che aveva detto alle donne, "Non mi toccate" e "Beati quelli che senza vedere crederanno"! Questo successe perché Tommaso aveva le tenebre dell'incredulità nel cuore e andava a tentoni, come fanno i ciechi, tastando con le mani e si fidava solo delle sue mani. Eppure questo suo non fidarsi quanto è stato utile! Ha dimostrato ai Manichei che la carne di Cristo è vera, non falsa, come dicono loro! Ma poi Tommaso si è sciolto e il suo cuore ha volato: ha toccato le membra di un Crocifisso e ha fatto professione di fede nel Dio che non vedeva, ma ormai credeva con tutto il cuore, tanto da chiamato "mio": mio Signore e mio Dio!

Sabato 14 Giugno 402 - 17 Questioni sul Vangelo secondo Matteo

In questa settimana avevo un po' di tempo e così ho raccolto in un piccolo libro una serie di questioni, o meglio di note sparse, su cui ero stato consultato dai fratelli monaci e l'ho dato a loro da leggere e da consultare, così posso buttar via un po' di cartaccia. Ne voglio ricordare qui alcune:
- furono uccisi i bambini di Betlemme dai due anni in giù (Mt 2) cioè chi ha il doppio precetto dell'amore nel cuore e può morire per Cristo
- lasciate che i morti seppelliscano i morti: chiama morti i non credenti
- prudenti come serpenti: il serpente offre tutto il corpo alle percosse, ma non la testa. Semplici come le colombe: che non fanno assolutamente del male a nessuno
- Confesso a te Padre, Signore del cielo e della terra (Mt 11): non c'è solo la confessione della colpa, man anche e prima di tutto la confessione della lode del Padre, come in questo passo.
- La zizzania (Mt 13): sono gli eretici, ma anche i falsi cattolici, gli eretici nella zizzania, i falsi cattolici nella paglia. Ho trattato brevemente anche il problema se gli scismatici sono anche loro zizzania e la differenza tra eretici (che sostengono dottrine errate) e scismatici (che rompono la comunione della Chiesa pur credendo le stesse verità). Per essere un buon cattolico occorono due cose, non una: una fede integra e buoni comportamenti.
- l'uomo che cerca perle e ne trova una per cui vende tutto (Mt 13): chi cerca grandi uomini e trova Cristo, oppure che cerca di seguire tanti precetti e poi scopre la carità che è unica. E in cambio di quella perla dobbiamo dare noi stessi, che è il massimo, il tutto che possiamo dare.
- Tesoro nascosto nel campo (Mt 13): sono le sacre Scritture
- Fratelli del Signore: sono i suoi parenti, secondo l'uso della lingua di quel tempo in Palestina.

Venerdì 4 Luglio 402 - Lettera a Severo

Abbiamo scritto al vescovo Severo, io, Alipio e Sansucio, a proposito del pasticciaccio successo con il prete Timoteo, che praticamente Severo aveva costretto a giurare che sarebbe diventato prete di Subsana, che aveva assolutamente bisogno di un pastore. Però lui era già prete nella mia diocesi e quando sono arrivato io si è aperto con me e mi ha raccontato tutta la storia delle sue pressioni e del suo giuramento. Comunque non mi preoccupo: Severo mi vuole veramente bene, e insieme decideremo il da farsi con questo chierico.

Mercoledì 16 Luglio 402 - Lettera a Severo

Ho scritto di nuovo a Severo, circa il chierico Timoteo, per spiegargli ancora meglio che quest'uomo era già lettore nella chiesa di Ippona, prima di accettare di diventare suo prete nella chiesa di Subsana. Quindi, protestando energicamente col mio amico perché rispetti le regole della Chiesa, gli ho detto

che mi rimetto al suo giudizio, ma spero che Severo valuti bene tutta la faccenda e me lo rimandi, come deve essere secondo le regole canoniche. E a proposito del tono, ho detto al mio amico e fratello: se tacerò, dove andrà a finire la franchezza dell'amicizia? Perché per me se un'amicizia non è nella verità e nella possibilità di dirsi tutto, e di amarsi veramente nel Signore, non è vera, ma falsa. E così ho concluso la lettera: "Quanto a me, o fratello Severo, io rimetto la mia causa al tuo giudizio, poiché son convinto che Cristo abita nel tuo cuore.
Poiché è lui a guidare la tua mente a lui soggetta, consultalo, te ne scongiuro per l'amore di lui, per sapere se può o deve considerarsi non essere stato mai lettore uno che aveva cominciato a esercitarne le funzioni nella chiesa affidata alla mia giurisdizione, e non già una sola volta, ma molte altre volte a Subsana, a Torri, a Cizan e a Verbali anche in compagnia d'un prete della Chiesa di Subsana." Severo ci deve pensare bene, a non dar luogo a un precedente molto pericoloso!

Giovedì 7 Agosto 402 -

Mercoledì 3 Settembre 402 - E' morto Simmaco

E' morto a Roma il mio amico e protettore Simmaco, quello che, essendo prefetto della città, mi selezionò per andare retore a Milano. E' morto da pagano, come è sempre vissuto, avendo lottato e scritto molto per ripristinare la purezza del culto dei suoi dèi. Non si è accorto che i suoi dèi sono tramontati da un pezzo, anche se, purtroppo, come dico spesso, vivono ancora molto più nei cuori e nelle fantasie della gente che nei loro templi. Comunque a queste persone così serie e dedicate alla propria causa, deve andare sempre il nostro rispetto, anche se hanno corso fuori dalla strada di Cristo. Sarà il Signore a giudicare il cuore di ognuno.

Domenica 14 Settembre 402 - Sermone nella festa del martire Cipriano

Ho avuto oggi la grazia di parlare ancora del martire Cipriano nella sua festa e nel luogo dove giacciono le sue reliquie. E ho immaginato quel luogo al momento della sua decapitazione: gente che urlava contro di lui, un potere terreno che sembrava invincibile, denti che dilaniavano la Chiesa. Oggi nulla è più uguale: nello stesso luogo gente che acclama il martire, denti nuovi della Chiesa che mangiano il mondo per incorporarlo in se stessa, lodi, feste e propositi di amore e non di distruzione. Che meraviglia la nostra fede, che meraviglia questi uomini grandi che fanno grande la nostra storia e ci chiamano a cose grandi! Cipriano seppe sottrarsi alle reti di Babilonia, ai cacciatori di morte, che invitavano ad amare questa vita per arrivare a morire con loro. Libero da loro, libero da se stesso, libero dalla morte, libero: ecco il martire che abbraccia Cristo che lo risorge, che lo porta con lui. E Gerusalemme rinnovata esulta di gioia: i persecutori di Cipriano oggi credono, come i persecutori di Cristo per i quali egli pregò sulla croce. E ho concluso con questa battuta: Certo tutti voi che mi state davanti, di cui ascolto le voci lodare Cipriano, siete i figli di quelli le cui voci in questo stesso luogo insultarono Cipriano il giorno della sua nascita al cielo, che, oggi lo sappiamo, fu il suo trionfo!

Martedì 23 Settembre 402 - Nel giorno anniversario della mia ordinazione episcopale

Ritorna il giorno della mia ordinazione, ritorna la proclamazione del capitolo 33 di Ezechiele: se il peccatore muore, della sua morte chiederò conto a te. Non ho scelta: se voglio salvare me stesso, devo annunciare la Parola di Dio così come mi è stata affidata, così come è annunciata a me, senza limitazioni, senza sconti, senza paure. Non posso accarezzare coloro che Dio poi bastonerà! Non posso rassicurare la gente sulla bontà e misericordia di Dio, quando so che c'è anche la sua giustizia, e chi si comporta male sta accumulando l'ira di Dio, che renderà ad ognuno secondo le sue opere.

Martedì 14 Ottobre 402 - Terzo libro della Genesi alla lettera

Ormai credo che il mio lavoro sulla Genesi alla lettera si arricchirà di un libro all'anno, più o meno. Infatti oggi sono riuscito, meditando e raccogliendo materiale per tutta l'estate nei momenti liberi, a portare a termine il terzo libro. Esso riguarda la parte finale del primo capitolo, dal versetto 20 alla fine, dove si racconta della creazione degli animali e dell'uomo. Ho analizzato le varie specie di animali, dai vermi fino ai più grandi, e ho

potuto mettere in risalto l'armonia meravigliosa che domina in tutta la creazione. Infine ho cominciato a parlare dell'uomo, di quella espressione così misteriosa e profetica del testo "Facciamo l'uomo", da collegare sicuramente al fatto che l'uomo è creato "ad immagine". Ad immagine di chi, se non della Trinità?

Domenica 2 Novembre 402 - Ripetere.. ripetere

Spesso mi trovo a ripetere le stesse identiche cose alla gente nelle omelie, nelle spiegazioni della Parola, nei colloqui privati e pubblici. E anche oggi nell'omelia a un certo punto mi son ritrovato a dire: E' utile ripetere le stesse cose, ogni giorno. Perché non nascano nel vostro cuore le spine che soffochino la Parola seminata in voi. Mai dovreste dire di non aver udito una Parola che noi diciamo di aver detto.
Dunque non mi pesa ripetere, e sono convinto che il lungo lavoro della goccia sulla roccia sia da imitare da parte di ogni predicatore e pastore. Troppo facilmente scivolano via le cose sulla superficie della coscienza della gente!

Martedì 11 Novembre 402 - Lettera a Castorio, per il servizio episcopale

Oggi, Alipio ed io abbiamo inviato una lettera congiunta a Castorio che insieme a suo fratello, vescovo donatista, Massimiano, avevamo riaccolto nella Chiesa Cattolica tornando dallo scisma donatista. Ci siamo congratulati con lui perché Massimiano ha ritenuto opportuno di dimettersi dal suo incarico episcopale per il bene e la pace della Chiesa, visti i contrasti succeduti alla conferma della sua nomina al ritorno dai Donatisti, contrasti che abbiamo letto come tentativo del diavolo di offuscare la gioia e la pace della Chiesa. Per questo abbiamo pregato Castorio di prendere il posto del fratello, visti i suoi non comuni doni di ingegno, prudenza,eloquenza, serietà e sobrietà, che sono sempre e solo doni di Dio, e che vanno messi a servizio della comunione della Chiesa. Gli abbiamo dunque chiesto di accettare la nomina alla cattedra episcopale di Bagai e gli abbiamo espresso la nostra convinzione che egli è molto necessario al nostro collegio episcopale. Capirà anche in futuro perché non siamo andati a trovarlo di persona. Abbiamo anche disposto che questa lettera non gli venisse consegnata fino a quando non sarà a tutti gli effetti membro della Chiesa Cattolica di Bagai.

Giovedì 27 Novembre 402 - Lettera a Girolamo

Circola voce che io abbia scritto un libro contro Girolamo e l'abbia inviato a Roma. E allora gli ho scritto sia per sollecitare una risposta alla mia lettera, sia per dirgli che se ha sentito dire di questa cosa, si tratta di notizie infondate. Nei miei scritti posso aver espresso delle opinioni in contrasto con le sue, ma lo prego di correggermi, e sarà sinceramente per me una gioia ricevere dimostrazioni diverse da parte sua. Quanto vorrei - gli ho detto - abitare non dico nella stessa casa ma almeno vicino a lui! Come vorrei conversare con lui a lungo su quello che sta a cuore ad ambedue! Comunque, visto che questo non è possibile, gli ho chiesto almeno di sentirci ogni tanto per lettera.

Martedì 2 Dicembre 402 - Lettera di Girolamo. Dubbi di autenticità sulla mia lettera

Mi ha scritto Girolamo, a proposito della mia lettera sul fatto di Antiochia tra Paolo e Pietro. Gli sembra mia, ma siccome è una copia, prima di litigare con me vuole una copia autentica. Ma soprattutto dice che vuole essere lasciato in pace, non vuole essere provocato, lui vecchio, da me giovane su questioni della Scrittura. E' passato il tempo, dice, in cui si cerca un po' di fama criticando dei personaggi illustri. Del resto egli dice di essere sufficientemente amareggiato per le violenti invettive di Rufino contro di lui. Insomma, è convinto che la mia lettera non sia mia; e che potrebbe anche adirarsi molto! Spero proprio di fargli avere mie notizie più precise. Egli stesso dice di desiderare di poterci arricchire a vicenda nella ricerca sulla Parola di Dio. Come vorrei che fosse vero! Lo stimo così tanto, anche se le sue posizioni nella questione specifica non mi convincono e vorrei tanto delle spiegazioni! Comunque aspetto sue notizie dopo la lettera inviata a lui giusto qualche giorno fa.

Mercoledì 10 Dicembre 402 - Lettera a Vittorino, primate (presunto) della Chiesa di Numidia

Ho scritto una lettera oggi al primate della chiesa di Numidia, Vittorino, scusandomi di non essere intervenuto al Concilio perché avevo avuto la sua lettera di invito al nove di novembre quando era già notte. E poi, a dir la verità, (e gliel'ho detto per quello che ho potuto), la sua posizione non mi convince. E' in discussione con il vescovo Santippo di Tagosa su chi sia il legittimo primate, e poi ha invitato anche vescovi della Mauritania senza sentire le loro autorità, e poi mi ha messo al terzo posto, mentre sono stato ordinato dopo molti altri, e non ha messo per nulla Santippo. Insomma una lettera che potrebbe avere tutta l'aria di essere falsa! Gliel'ho detto, a Vittorino, e l'ho invitato a convocare prima i vescovi anziani che facilmente potranno dirimere la questione di anzianità tra lui e santippo. Poi convocheranno anche noi. La mia lettera ha una chiusa di autenticità: ho scritto, come è di fatto, che il sigillo autentico è il volto di una persona che guarda da un lato.

Venerdì 19 Dicembre 402 - Stilicone ha battuto Alarico

Una grande notizia si è diffusa oggi anche dalle nostre parti, proveniente dalle regioni più a nord dell'Impero, dai confini con la Pannonia: Stilicone, il grande generale che sembra aver rinnovato i fasti degli Scipioni e dei Cesari, ha battuto in un terribile e sanguinoso scontro il re dei Goti Alarico con i suoi barbari, che puntavano decisamente alle fertili pianure del Nord Italia e addirittura a Roma. Spero vivamente che questo episodio porti un periodo di pace e di serenità per tutti noi. Non mi illudo che i barbari si fermeranno ai confini dell'Impero e non cercheranno di mettere le mani sui grandi tesori di ogni ben di Dio che sono presenti nelle città e nelle campagne dell'Impero Romano, ma spero che questo avvenga progressivamente e soprattutto dopo che questi barbari saranno stati impregnati almeno un po' dalla cultura e dalla civiltà di Roma e soprattutto che avranno abbracciato la fede e ssaranno stati battezzati. A questo punto, divenuti fratelli nell'unico Corpo di Cristo, veramente, come dice l'Apostolo, in lui non c'è più nè barbaro, nè greco, né schiavo, nè libero (Ga 3).

ANNO: 403

Sabato 24 Gennaio 403 - Il vescovo di Bagai, Massiamino, ferito gravemente dai Donatisti

Mi è giunta questa mattina, mentre sedevo in tribunale, una notizia terribile, anche se ultimamente siamo abituati a tal genere di problemi: il vescovo Massimiano, vescovo cattolico di Bagai, ha dovuto subire cose orribile da parte dei Circoncellioni donatisti. Veramente qui non c'entra la santità o la religione!
Egli aveva ottenuto con sentenza giudiziaria, emessa fra Cattolici e Donatisti , la restituzione della basilica del territorio di Calvia, che i Donatisti avevano usurpato illegittimamente in una certa occasione. Pur conservandola in virtù di un diritto ineccepibile, è stato assalito nella stessa basilica da una banda di Circoncellioni donatisti. Si è rifugiato sotto l'altare, ed essi lo hanno frantumato, facendolo rovinare su di lui. Quindi lo hanno colpito con bastoni e fruste; lo hanno ferito crudelmente a colpi di spada e hanno coperto di sangue tutto il pavimento intorno. Aveva ricevuto anche una grave ferita all'inguine, dalla quale il sangue colava copiosamente; ed era sul punto di soccombere, se il loro eccesso di crudeltà non fosse venuto in suo soccorso per un disegno occulto della misericordia divina. Infatti lo hanno posato mezzo morto, proprio su quella parte del corpo messa a nudo, prono per terra. E così impercettibilmente la polvere ha ostruito le vene da cui il sangue usciva a fiotti. Quando i nostri lo hanno trasportato fuori della chiesa, quelli li hanno assaliti di nuovo, glielo hanno strappato con violenza e l'hanno di nuovo colpito con violenza. Alla notte, poi, lo hanno gettato dall'alto di una torre. Ma il vescovo è caduto su un soffice mucchio di letame e vi è restato disteso, privo di sensi, ormai prossimo alla fine. Un povero, passando di là, si è appartato per caso per un bisogno fisiologico e lo ha trovato. Lo ha riconosciuto, e ha chiamato la moglie che intanto, con la lanterna, lo aspettava poco distante. Così tutti e due lo hanno trasportato in casa, mossi a compassione e con la speranza di una piccola ricompensa, perché lo avrebbero presentato come soccorso da loro. E così si è miracolosamente salvato.
Temo che non potremo rimanere con le mani in mano!

Mercoledì 28 Gennaio 403 - Lettera a Girolamo

Ho scritto a Girolamo, inviando la lettera per mezzo del diacono Cipriano, esprimendo anzitutto il desiderio di ricevere lettere da parte sua, proprio per mezzo di questo fratello, in risposta alle mie due già inviate. Ho lodato la sua nuova versione del libro di Giobbe dall'ebraico, anche se mancano in essa quelle osservazioni in margine (sulle varianti tra greco ed ebraico) che erano nella sua versione dello stesso libro dal greco). Comunque gli ho detto che a mio parere preferirei che traducesse tutto il Vecchio Testamento dalla versione dei LXX piuttosto che dall'ebraico, in quanto che se la sua traduzione cominciasse ad essere usata nelle chiese succederebbe che le chiese greche si troverebbero in discordanza con quelle latine! Come esempio gli ho raccontato quanto successo al vescovo di Ea che aveva cominciato a far leggere la sua versione in chiesa: una discordanza a proposito del profeta Giona aveva suscitato l'ira di tanti fedeli, che sentivano delle espressioni diverse da quelle che erano soliti sentire. Gli ho chiesto comunque luce sul fatto che a volte il testo della LXX è molto diverso da quello ebraico. Spero tanto, ho concluso, in una sua versione dalla LXX in latino, e così potremmo avere due testi da poter confrontare con precisione, il latino e il greco.

Mercoledì 18 Marzo 403 - Discorso al popolo sul Salmo 42, in giorno di digiuno

Nel Salmo 42, il giusto chiede che la sua causa sia distinta da quella degli empi. Diversamente da loro, egli è alla ricerca appassionata del suo Dio, entrando nell'altare vero, l'altare del cuore, facendosi egli stesso offerta immacolata per il suo Signore. In questo giorno di digiuno ho messo l'accento sull'importanza di unire digiuno ed elemosina, che sono le due ali della preghiera. Il digiuno da solo non basta: il Signore non sa che farsene di un cibo non mangiato oggi per essere mangiato domani. Il vero digiuno, quello che parte dal cuore, deve essere un gesto di carità: privarci noi di qualcosa che possa far felice qualcun altro meno fortunato di noi. E tutto questo va fatto con gioia, con apertura di cuore, perché se avremo dato il pane con tristezza, avremo perso e il pane e il merito!

Domenica 29 Marzo 403 - Sermone nella notte di Pasqua

Trascrivo la breve esortazione di questa notte, quando ho parlato al popolo dopo il battesimo dei nuovi cristiani, ricordando come la nostra fede sia fondata sulla testimonianza degli Apostoli, monti di Dio che sono di roccia, saldi nella fede della risurrezione: "Celebriamo la solennità dell'umiliazione del Signore, il quale umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce(Fil 2, 8). Sul suo esempio anche noi in questa notte santa digiunando, vegliando e pregando umiliamo le nostre anime; e non si può dire che con questa umiliazione sia in contrasto la manifestazione di gioia che vedete. Un grano di senapa che altro è se non una manifestazione di piccolezza? Eppure per questo grano i monti si sono trasferiti in mezzo al mare(Cf. Sl 45, 2); cioè quei grandi predicatori del Vangelo che sono i santi Apostoli dalla Giudea si sono trasferiti tra le genti e hanno conquistato il cuore stesso del mondo, cioè il modo di pensare degli uomini; di questi monti è detto: La tua giustizia è come i monti di Dio(Sl 35, 7); di essi è detto: Tu illuminerai meravigliosamente dai monti eterni(Sl 75, 5). Infatti questi monti, con le loro cime accese e splendenti, hanno portato in mezzo al mare, ossia nella fede delle genti, tanto se stessi, quanto la luce che illumina ogni uomo(Cf. Gv 1, 9), luce che è il monte dei monti, il re dei re, il santo dei santi. Si è così adempiuto in essi quel che aveva predetto il Profeta: Avverrà negli ultimi tempi che il monte del Signore sarà manifestato, stabilito sopra le cime di tutti i monti(Is 2, 2), e anche quel che aveva detto il Signore stesso: Se voi avrete fede pari a un grano di senapa, potrete dire a questo monte: Togliti e buttati in mare e ciò avverrà(Mt 17, 19). Son questi monti che hanno reso per noi sacra questa notte in cui il Signore, che era sepolto, è risuscitato; in questo modo il grano di senape sepolto nel momento della sua umiliazione non si pose in vista; ma poi nel germogliare e nel crescere superò tutte le altre realtà, estendendo i suoi rami in ogni direzione e invitando a rifugiarsi e a riposarsi in lui, come se fossero degli uccellini, tutti coloro che hanno il cuore gonfio. Questo monte abiti anche nel vostro cuore: esso non soffre nei luoghi piccoli, purché vi sia la carità che ne dilata gli spazi".

Giovedì 7 Maggio 403 - Contro la lettera di Petiliano

Mentre ero a Costantina, i giorni scorsi, alcuni fratelli mi hanno portato una lettera scritta da un vescovo donatista alla gente della sua chiesa. Dallo stile mi sembrava opera del vescovo Petiliano, e infatti anche gli altri mi hanno confermato questa attribuzione. Allora io ho scritto una lettera alla gente della nostra chiesa, a somiglianza di quanto ha fatto lui, riservandomi di confutare le sue affermazioni in un secondo libro. Il nocciolo centrale della lettera è l'affermazione che è la coscienza del ministro a santificare colui che viene battezzato. Ora io ho confutato agevolmente questa affermazione, riaffermando invece che noi diciamo tutti relazione unicamente a Cristo, origine e capo di ognuno di noi. In modo particolare ho controbattuto le affermazioni di Petiliano partendo dall'episodio per loro infausto dei Massimianisti. Trascrivo qui l'esortazione finale perché credo sia questa l'impostazione giusta del nostro comportamento verso questi fratelli perduti da recuperare: "Queste, fratelli, sono le cose che, con instancabile mitezza dovete ritenere, praticare e predicare: amate gli uomini e uccidete gli errori; confidate nella verità, senza presunzione; lottate per la verità, senza crudeltà; pregate per quelli che rimproverate e confutate. Per questi, infatti, il profeta supplica Dio, dicendo: Riempi di vergogna la loro faccia, e cercheranno il tuo nome, Signore (Sl 82,17). Veramente il Signore lo ha già fatto, riempiendo pubblicamente la loro faccia della vergogna dei Massimianisti. Resta che sappiano vergognarsi per la salvezza. Così potranno cercare il nome del Signore, dal quale si sono allontanati con grande danno, visto che, invece del suo nome, esaltano il loro. Vivete e perseverate in Cristo; crescete e siate ricolmi della carità di Dio, tra voi e verso tutti, fratelli carissimi".

Mercoledì 20 Maggio 403 - Secondo libro contro la lettera di Petiliano

In pochi giorni ho portato a termine la confutazione puntuale e precisa della lettera di Petiliano, dopo il primo libro sotto forma di lettera che ho già pubblicato all'inizio di questo mese. Per non essere accusato di aver inventato qualcosa, ho usato un metodo ben preciso: ho riportato le parole di Petiliano, come se fosse davanti a me, le parole della sua lettera, e le ho fatte seguire dalla mia risposta. Ne è uscito fuori un libro piuttosto voluminoso in cui il tema del rapporto tra il ministro del sacramento e colui che lo riceve viene analizzato in tutte le sue sfumature. Ma alla fine la verità è estremamente semplice e viene fuori con evidenza: capo e salvatore del battezzato è solo Cristo, il Signore di tutti, padrone assoluto dei suoi sacramenti, che quindi non vanno ripetuti in nessuno. Il cattivo nella Chiesa non pregiudica la santità di chi è buono, tanto quanto Giuda non pregiudicò la santità degli Apostoli o quanto Ottato Gildoniano con le sue malefatte non pregiudica la eventuale santità dei Donatisti. La realtà, detta in tutti i toni, è che la Chiesa di Cristo, diffusa su tutta la terra, è l'unità che conserva la carità, ed è l'unica che possiede efficacemente il sigillo dell'imperatore. Tutti gli altri lo

posseggono a loro condanna e non a loro salvezza. tali sono i Donatisti e tutti gli eretici su tutta la terra. Ritornando non ricevono quello che non hanno, ma cominciano ad avere per la loro salvezza quello che finora possedevano a loro perdizione.

Mercoledì 8 Luglio 403 - Il Fatto di EA

Mi hanno raccontato un piccolo fatto avvenuto nella città di Ea e che riguarda il nostro fratello Girolamo. Nella prossima lettera glielo farò presente: il vescovo aveva cominciato a leggere la sua traduzione nella Chiesa da lui retta. Orbene, un brano del profeta Giona, tradotto da lui in maniera assai diversa da quel che era impresso da troppo tempo nell'anima o nella memoria di tutti e tramandato e ripetuto di generazione in generazione, provocò una poco favorevole impressione. Scoppiò un tale baccano tra il popolo (i Greci erano i più accesi nel lanciare accuse di falso), che il Vescovo fu costretto a chiedere la conferma dei Giudei. Questi, non so se per ignoranza o per malizia, risposero che i testi ebraici riportavano le stesse lezioni contenute in quelli latini e greci. A farla breve, quel poveretto è stato costretto ad emendare il testo quasi fosse inesatto, nell'intento di scongiurare il grave pericolo e di non rimanere senza fedeli!

Venerdì 31 Luglio 403 - Terzo libro dell'opera sulla Trinità

Dopo tre anni di intervallo, sono riuscito a pubblicare il terzo libro sulla Trinità. In esso ho analizzato a fondo le teofanie, le apparizioni di Dio nella loro modalità di avvenimento. In realtà si tratta di due tipi di interventi: o Dio si è rivelato usando le creature di cui si è voluto servire per apparire agli uomini; oppure, si è servito dei suoi Angeli, che hanno parlato in persona di Dio e a loro volta si sono serviti di creature a loro sottomesse oppure in qualche modo hanno mostrato il loro corpo, facendolo apparire come volevano. La cosa certa e assoluta è che la natura, o essenza, stessa di Dio mai è stata vista da nessuno: Dio nessuno lo ha mai visto (Gv 1,18). Egli infatti non è corpo e non può essere visibile in alcun modo come corpo, determinato da coordinate di spazio e tempo.

Sabato 15 Agosto 403 - Sermone sul salmo 57. Legge e giustizia.

Il Salmo 57 si rivolge ai giudici della terra, perché sappiano valutare e operare la giustizia. Di fatto la giustizia era scritta nella Legge dei nostri cuori, ma siccome il cuore è andato lontano, errando dal Signore, egli ci ha anche dato delle leggi scritte, perché non vivessimo solo di valutazioni esteriori, mutevoli e passeggere, ma tornassimo al cuore, dove sia chi fa la giustizia che ci fa l'iniquità, se è minimamente sincero con se stesso, riconosce quello che fa. E allora, dopo aver scorso il salmo, che parla delle conseguenze dei comportamenti giusti e di quelli errati, ho esortato non solo ad ascoltare, ma anche a fare, costruendo così la nostra casa sulla roccia. Ora qualcuno ci dice: "Cosa vado a fare in chiesa, se chi ci va poi si comporta male?". E io rispondo: forse che se la piena del fiume ti trova nudo, senza casa fondata sulla roccia e senza quella fondata sulla sabbia, forse che non ti prenderà? Ti prenderà e anche peggio, perché totalmente indifeso. Allora non c'è alternativa: per salvarsi occorre ascoltare (e andare in chiesa, per ascoltare assiduamente la Paorla di Dio) e poi fare con l'amore, per non essere come i nemici del Cristo, serpenti sordi ad ogni richiamo, perché Dio spaccherà i loro denti nella loro bocca, cioè ogni loro forza.

Sabato 22 Agosto 403 - A Cartagine fino..

Sono per l'ennesima volta a Cartagine. Fra qualche giorno abbiamo un Concilio di vescovi. Credo che si parlerà principalmente dei Donatisti. Pare che delle leggi dell'Imperatore Onorio contro di loro siano imminenti. Credo anche che rimarrò piuttosto a lungo, visto l'elenco di cose che il vescovo Aurelio mi ha fatto questa sera, accogliendomi all'arrivo..

Martedì 25 Agosto 403 -

Mercoledì 2 Settembre 403 - Sermone sul Salmo 44, Salmo dello Sposo e della Sposa

Mi è capitato di frequente di interpretare la voce che parla nei salmi come detta di Cristo e della sua Chiesa, del Capo e del Corpo. Sono due, ma nel matrimonio mistico, sono una realtà sola, una carne sola, e dunque una voce sola. Di volta in volta le espressioni della preghiera vanno attribuite al Capo o al Corpo a seconda di come suonano. Ma chi parla è sempre Cristo. Ora se, dicevo, questo è valido per tutti i salmi, e molto spesso mi è capitato di sottolinearlo, praticamente commentando il salmo di oggi, il Salmo 44, non ho potuto parlare di altro, perché questo salmo è il salmo del matrimonio tra Dio e l'uomo in Cristo e nella Chiesa, Salmo dello Sposo e della Sposa, dove la gloria del matrimonio di Salomone diventa l'occasione per annunciare un altro matrimonio, che sarà molto più splendido, tra Dio e l'umanità. E questo matrimonio nasce dalla Pasqua del Signore (dai figli di Core, secondo il significato del nome del titolo del Salmo), nasce dal suo Calvario, dalla sua croce: Cristo infatti ha dato se stesso per la sua Sposa, come dice Paolo. L'ha amata sporca, perché non restasse sporca, ma perché comparisse davanti a lui bella e splendente, fino alla pienezza della vita eterna. E' la bellezza della giustizia, quella che lo Sposo Cristo vuole e ama nella sua Sposa, Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra di generazione in generazione.

Lunedì 14 Settembre 403 - Sermone al popolo nella festa di Cipriano martire

Come torna gradita ogni anno la festa del beato martire Cipriano, ormai da due secoli e mezzo bandiera della Chiesa africana. E quando poi si può celebrare la sua memoria proprio nella basilica che conserva le sue ossa, la gioia spirituale è veramente intensa. L'importante è, come sempre, e come anche oggi ho ricordato ai Cartaginesi, che la celebrazione dei martiri deve portare alla imitazione delle loro virtù, la loro fede e la loro pazienza. Non siamo chiamati infatti ad amare i martiri in se stessi o a fare dell'idolatria: in loro, per mezzo di loro e aiutati da loro, amiamo con loro il Signore di tutti e ci innamoriamo di quei valori per i quali essi hanno dato la vita. Non hanno fatto così gli Apostoli per Cristo? Non ci insegnano a disprezzare il mondo e ad essere liberi da quella colla che è l'amore delle cose terrene? Fino a qualche anno fa, si celebrava questa festa con banchetti, balli e canti indegni per tutta la notte. Ora per fortuna facciamo una veglia sobria, pronti a cantare e saltare nel cuore, con il nostro amore, piuttosto che con il corpo. Occorre imitare Cipriano cambiando dentro, perché i tempi buoni o cattivi, la società buona o cattiva, li fanno unicamente gli uomini se sono buoni o cattivi!

Giovedì 17 Settembre 403 - Discorso sul Salmo 143, Davide e Golia e il rapporto con le cose del mondo

Volevo dire solo due parole, questa mattina, e invece il discorso mi si è allungato all'inverosimile. Avevo davanti il salmo 143, un salmo facile, che non ha bisogno di grandi spiegazioni. Ma nel titolo contiene un mistero, come spesso succede nella Scrittura che per il nostro bene alterna punti chiari a punti oscuri. Chissà perché vi si parla di Golia, se non che Golia rappresenta il diavolo che detiene il potere di questo mondo, e sono legati a lui coloro che come lui (e come Golia) sono presuntuosi, violenti e credono di avere un potere simile a quello di Dio. Ma ecco il piccolo, giovane e indifeso Davide, che confida soio nel suo Signore. Egli raccoglie cinque pietre, i cinque libri della Legge, dal letto del fiume, cioè dal popolo degli Ebrei che si è lasciato prendere dalle cose di questo tempo che passa. E il giovane si riveste non dell'armatura dell'uomo, ma di quella della fede. E con la pietra della Parola, perché la Legge è santa!, colpisce in fronte il gigante, là dove si manifesta la spavalderia, oppure la sottomissione alla croce, la fronte dell'uomo.
In definitiva questo salmo tratta dell'amore che dobbiamo a Dio al di sopra e al di là delle cose materiali. I credenti devono vivere non nell'amore e nel timore sbagliati, cioè rivolti ai beni della terra e ad evitare i mali terreni, ma nell'amore di Dio e nel timore di perderlo, quindi il timore casto che indirizza sulla via della giustizia. L'uomo non ha di suo se non il peccato; tolga il peccato e rimanga solo il dono di Dio.
Del resto, se Dio non dà oppure toglie i beni temporali, la fede ci indirizza a pensare che lo fa per il nostro bene. Quanta gente usa male dei soldi che ha a disposizione! Ho sentito dire proprio l'altro giorno di un ricco di Ippona che ha dilapidato una fortuna per pagarre i prossimi giochi d'inverno: mimi, gladiatori, cantanti, istrioni, attori.. E' incredibile: con tutti i poveri che sono per strada, con Cristo che soffre e ci interpella dal loro volto emaciato, c'è gente che ancora offende la dignità dell'uomo con queste stupidaggini!

Venerdì 25 Settembre 403 - La gente impegnata tra i cristiani

Non sono molti, tra i tanti che si dicono cristiani. Ma ci sono tra noi, anche qui a Ippona persone che non sono degli sprovveduti nella conoscenza delle Scritture. Durante le prediche li vedi che spesso anticipano con le loro esclamazioni quello che stai per dire, li vedi tesi e attenti, e fanno cenno di assenso con la testa, sorridono alle battute, e vedi che le capiscono, mentre negli occhi degli altri spesso si vedono più punti interrogativi che comprensione.
Amano frequentare questa scuola, la scuola della Parola di Dio, non ce l'hanno con il maestro, come succede ai ragazzi maleducati, ascoltano volentieri i Lettori nella loro proclamazione della Parola, e aprono il cuore alle spiegazioni che si danno.
Sono persone che curano in ogni modo che anche la loro famiglia sia nutrita di fede. E non vengono in chiesa per chiacchierare di quello che succede loro in famiglia e per trovare qualcuno con cui scambiare quattro maldicenze sugli altri; non parlano dei fatti degli altri.
Vengono e vengono spesso e non sono come quelli, e sono veramente tanti, che amerebbero prima uscire di chiesa che entrarvi!

Giovedì 1 Ottobre 403 - Interpretazione della Scrittura e contesto

Riflettevo oggi, mentre andavo a cavallo, tornando a Ippona da una chiesa qui vicina, come nella interpretazione della Scrittura occorra un cuore docile e una mente elastica quando si interpretano i simboli in essa contenuti. Infatti non è detto che uno stesso simbolo e una stessa immagine abbiano lo stesso significato; perché il significato dipende dal contesto, ed è fondamentale passare a spiegare i passi oscuri partendo da quelli chiari.
Per esempio, l'acqua, il fiume, la fonte, il mare e tutto l'elemento liquido può essere presa in bene o in male a seconda del contesto: secondo le occasioni si può trattare del mare di questo mondo in cui affogano gli uomini con le loro cupidigie, sballotati dalle onde del loro desiderio, o può essere il fiume dello Spirito che straripa dal cuore dei credenti e rallegra la città di Dio. Come nel Battesimo, l'acqua è insieme sacramento di morte nell'affogare, e sacramento di vita nell'essere luogo di produzione incessante e ricca della vita, di piante, di pesci, e di coloro che si nutrono dei prodotti del mare!
la stessa cosa può valere ad esempio per l'immagine del leone, che per Pietro è simbolo del diavolo che tenta di divorarci, mentre per i profeti, interpretati in Cristo, è immagine di Gesù, il Leone di Giuda che porta il suo scettro e a lui nessuno può toglierlo, re indiscusso dell'universo..
E via di questo passo, perché credo che quasi di ogni simbolo e immagine usati nella Scrittura si possa dire questa cosa..

Venerdì 9 Ottobre 403 - Quarto libro sulla Genesi alla lettera

In questi giorni ho portato a termine il quarto libro sulla Genesi alla lettera. Sono all'inizio del capitolo 2, e guardando il tempo nel suo complesso ho parlato della perfezione del numero 6, che rappresenta appunto l'insieme di ciò che è creato, e la simbologia di ciò che passa, rispetto al 7 e soprattutto all'8, che ci parlano di eternità. In realtà sono giunto alla conclusione che questi giorni della creazione non siano da pensare come dei giorni fisici, i giorni del tempo in cui siamo immersi noi, ma piuttosto come dei "contenitori" della creazione, in cui ogni cosa è al suo posto. Perché di fatto Dio non ha operato in sei giorni fisici e nemmeno si è fisicamente riposato il settimo giorno. Ma ha disposto le cose conoscendole dall'eternità in se stesso, in modo che una volta lanciata la sua Parola creatrice le cose si evolvessero secondo le ragioni seminali che vivono dentro di loro, secondo la potenza dei loro semi. Tutto l'universo è dunque "cosmo", come dicono i Greci, cioè insieme ordinato e bellissimo. Sono giorni-prototipi, giorni in cui tutte le cose sono state disposte in misura, peso e numero, e si fa sera e mattina nella nostra ignoranza e poi nella nostra conoscenza. E tutto diventa in qualche modo paradigma del nostro tempo e quindi anche dei nostri giorni..

Sabato 17 Ottobre 403 - Lettera ai Donatisti

Di nuovo ho mandato una lettera al popolo dei Donatisti, dando ai miei monaci l'incarico di distribuirne in giro delle copie a persone conosciute come donatiste e insieme inviandone copie ai loro vescovi perché leggano la lettera ai loro fedeli. Ho esordito ponendo loro la domanda del salmo 4: Fino a quando sarete duri di cuore? Perché amate cose vane e cercate la menzogna? Essi infatti credono a quelli che dicono calunnie a

proposito della consegna della Parola di Dio in tempo di persecuzione e non credono alla stessa Parola di Dio che parla di una discendenza di Abramo che si sarebbe diffusa su tutta la terra. Abramo non vide questa discendenza e credette; noi tutti vediamo, ed essi negano la verità, contro la passione di Cristo, prezzo del nostro riscatto. Così fanno la commedia di fuggire la zizzania prima della mietitura, credendosi il frumento buono, e invece sono proprio loro la zizzania, perché se fossero frumento sopporterebbero la zizzania. Si dicono Cristiani e contraddicono Cristo, persistendo nello scisma dei loro padri. Essi hanno alzato altare contro altare, senza riuscire a provare niente contro quelli che definivano "traditori", ascoltati e condannati dal papa Milziade e dall'imperatore Costantino. E allora mi sgorga sempre forte l'invito: Badate alla salvezza della vostra anima, amate la pace, tornate all'unità dell'unica Chiesa Cattolica, sposa di Cristo. Se hanno riaccolto i Massimianisti, cosa manca loro di riaccogliere tutta la terra, che non conosce nemmeno né loro né gli antichi vescovi che essi hanno accusato di tradimento dei libri sacri senza nemmeno essere convincenti? Se i lupi hanno tenuto il concilio per non rispondere ai pastori, perché mai le pecore hanno perduto il consiglio per andare nelle spelonche dei lupi?

Lunedì 19 Ottobre 403 - Sermone al popolo sul Salmo 36. la felicità dell'empio.

Trattenuto qui a Cartagine dalle piogge che sembrano non finire mai, ho cominciato oggi a trattare in chiesa il Salmo 36. Un'assemblea numerosa e attenta. Un tema quanto mai sentito e problematico: la felicità degli empi. Il salmo ci invita ad essere sottomessi al Signore e a pensare questa loro felicità come un fiore che fiorisce velocemente e velocemente appassisce. Ma i furti, gli adulteri, le rapine, la salute fisica di chi poi sta bene, contrapposti alle sofferenze, alle malattie e alle persecuzioni dei credenti pesano comunque molto. E nell'ira si turba il cuore, dice il salmo 6. Occorre che l'occhio della fede sia pulito e guardi quello che deve guardare, cioè Cristo e basta. Cristo ha forse promesso la felicità in questo mondo? O possiamo noi, i discepoli, avere una vita più fortunata di quella che ha avuto il Maestro? Non ricordiamo la sua croce, i dolori, la flagellazione, le offese, gli sputi? E allora ecco l'impegno quotidiano e quotidianamente rinnovato della fede: credere che la felicità degli empi passa, passa più presto di quanto pensiamo, come passano tutte le cose umane. E allora diamo fiducia al salmo che dice: "Vedrai, cercherai di nuovo il suo luogo e non lo troverai!". Infatti solo i miti erediteranno la terra: e questa terra non sono campi e vigne, ma è Dio stesso, come dice il salmo 15: tu sei la mia eredità sulla terra dei viventi.

Martedì 20 Ottobre 403 - La seconda parte del Salmo. Atti del Concilio donatista di Cabarsussi

Piove ancora a dirotto e ho continuato oggi la meditazione sulla seconda parte del salmo 36, dal versetto 12: il peccatore che spia il giusto, ma il Signore lo deride. Dobbiamo cercar di fare come la formica, che d'estate mette via le provviste per l'inverno. Dobbiamo raccogliere e mettere da parte tante espressioni della Parola di Dio che poi ci servono per superare momenti più difficili.
Prima di terminare ho letto a tutti gli atti del Concilio di Cabarsussi in cui è stato sancito lo scisma di Massimiano contro Primiano. Veramente ho visto in questo evento qualcosa di provvidenziale, qualcosa in cui, come si dice, i Donatisti si sono dati la zappa sui piedi. Quello che Massimiano ha fatto ai Donatisti, lo avevano fatto i Donatisti all'origine del loro scisma, quando Maggiorino si è opposto a Ceciliano. E le ragioni fatte valere da Primiano contro Massimiano sono le stesse che la Chiesa Cattolica ha fatto valere sui Donatisti. Il Signore li ha ripagati con la loro stessa moneta. Primiano infatti non si è presentato a quel giudizio, ritenendo di non doversi dare in pasto ad una fazione, esattamente come Ceciliano, ormai un secolo fa, non si è presentato al giudizio di Maggiorino. E come Primiano e i suoi hanno fatto giudicare Massimiano e i suoi appellandosi al giudizio civile, così la Chiesa Cattolica ha giudicato i Donatisti mediante il giudizio di papa Milziade e poi dell'imperatore Costantino. Unica differenza che ad appellarsi al tribunale civile furono allora i Donatisti, non i Cattolici! Veramente l'episodio di Massimiano fa vedere come i peccatori svaniscono come fumo, e i loro disegni vengono presi in giro dal Signore!

Mercoledì 21 Ottobre 403 - Sulla terza parte del Salmo, dal v. 25. Le accuse personali dei Donatisti ad Agostino.

Oggi ho portato a termine la riflessione sul Salmo 36. Ho esortato i fedeli ad essere generosi, come il giusto ideale di cui parla il salmo ("Tutto il giorno è misericordioso e non presta ad usura"). L'unica usura che

dobbiamo fare, ho detto, è quella che il Signore ci chiede che dobbiamo fare nei suoi confronti. Egli ci chiede di dare qualcosa nel tempo ai poveri, per avere un interesse smisuratamente più grande, la vita eterna presso di lui. Dio si ritiene obbligato a darci l'eternità, appena noi diamo qualcosa (dei doni ricevuti da lui!) a qualcuno nel tempo, per amore suo. E ricordiamoci sempre, che tutto quello che non avremo donato lo perderemo, prima o poi. Nessuno porterà via da questo mondo nulla, se non quello che avrà donato!
Alla fine, congedandomi dai Cartaginesi (son quasi più di casa qui che ad Ippona!), non ho resistito ad aggiungere alcune cose su quanto i Donatisti vanno dicendo sul mio personale conto. Non avendo di che rispondere sul piano biblico e dottrinale, mettono la cosa sul personale, e cercano in tutti i modi di gettare discredito sulla mia persona. Ma io ho detto, e ne sono fermamente convinto, che li amo e li amerò sempre, anche se essi non vogliono, e come malati gravi vogliono essere lasciati morire "in pace". Io li cerco perché sono stato cercato. E quando parlano del mio passato, io sono d'accordo con loro a detestarlo. Ma non è giusto che io pianga per quel passato. Il passato è passato, grazie a Dio, e ora, dopo il battesimo, sono un'altra persona. E poi alla fine, non è decisivo nemmeno questo. Perché mentre per essi la persona è importante, perché in tutto fanno questione di persone, e ritengono che la salvezza o perdizione ce la diano le persone deputate al culto, per noi non lo è affatto, secondo l'espressione del Signore "Fate quello che dicono e non fate quello che fanno". Io sono solo uno della Chiesa Cattolica, che se si comporterà bene riceverà il premio, altrimenti sarà castigato come tutti gli empi. Ma ben altrimenti risplende la Chiesa, Sposa unica di Cristo, la sua santità e la sua verità. E' con lei che i Donatisti si devono confrontare. E noi, nel nostro amore, quasi li perseguiteremo, non li lasceremo stare, mai, purché ritornino ad essere nostri fratelli nella casa comune dell'unità della carità!

Venerdì 23 Ottobre 403 - Sermone al popolo sul salmo 80

Quanti cristiani oggi hanno preferito condividere il circo con i pagani che la basilica con noi cristiani! Che peccato! Eppure questo è lo spettacolo che ci costruisce, il grande avvenimento per cui Dio in Cristo ci libera, facendoci vincere la grande battaglia della vita contro il peccato. E' questo infatti il tempo in cui l'oliva viene spremuta nel torchio, di cui parla questo salmo. E' il momento di togliere di mezzo gli "dèi recenti", di cui dice il salmo. Essi sono pietre fuori di noi, o fantasmi dentro di noi, come lo sono le dottrine degli eretici. Grande cosa è infrangere i simulacri di qualsiasi divinità dentro di noi: l'unico Dio che vale è quello eterno. Tutto il resto non ci dà vita e va tolto di mezzo: quale grande lotta, quale vero spettacolo!

Sabato 24 Ottobre 403 - Hanno il mare in teatro..

Oggi i Cartaginesi si vantano di avere il mare in teatro. Poverini! Ufficialmente sono cristiani da tanto tempo e non sanno ancora che il nostro unico porto è in Cristo!

Domenica 1 Novembre 403 - Non la mia persona, ma la Chiesa

Ho riletto oggi il commento al salmo 36 fatto qualche giorno fa e voglio trascrivere qui quanto ho detto sulla mia persona e la Chiesa. Veramente non vorrei mai che io potessi fare ombra o problema alla mia Chiesa: "Mettete subito da parte ciò che riguarda la nostra persona. A chi ci calunnia non rispondete se non questo: fratelli, state alla questione. Agostino è vescovo della Chiesa cattolica, porta il suo peso e renderà ragione a Dio della sua vita. Io lo conosco per uomo dabbene. Se fosse cattivo, è affar suo; ma, anche se buono, non in lui ripongo la mia speranza. Nella Chiesa cattolica ho imparato innanzi tutto a non riporre la mia speranza negli uomini... Non prendete le nostre difese contro di loro. Qualunque cosa dicano di noi, lasciate correre, perché non vi accada di affaticarvi nel difendere la causa nostra e abbandoniate la vostra che è la causa della Chiesa". Naturalmente l'ho detto avendo presenti principalmente i Donatisti!

Venerdì 6 Novembre 403 - terzo libro Contro Petiliano

Qualche giorno fa i fratelli mi hanno portato una seconda lettera del vescovo donatista Petiliano, con la quale egli ha pensato bene di confutare i miei due libri scritti contro di lui qualche mese fa. In realtà si vede bene come non voglia stare zitto, ma anche che non riesce a dire nulla sull'argomento proprio del dibattito. Non avendo nulla da dire per difendere la posizione donatista, ha vomitato accuse e calunnie contro la mia persona, riferendosi soprattutto al periodo che risale a prima del mio battesimo. E così ho scritto una

nuova lettera di risposta anche a questa suo nuovo scritto, non perché voglia difendermi o discolparmi, ma per dimostrare che chiunque sia Agostino, l'importante è che la Chiesa di Dio sia vincitrice. La tolleranza delle false accuse ci assimila e Cristo e quindi ci deve dare una grande gioia. La verità è che Petiliano non sa rispondere alla questione centrale che gli ho posto: se è la coscienza pulita del ministro a santificare chi viene battezzato, cosa succede quando si dimostra in un successivo momento che la coscienza del ministro che mi ha battezzato non era pura? Eppure quanti peccatori hanno tollerato e tollerano nella loro comunione? E ho ricordato il caso degli ordinatori di Massimiano e il caso di Cipriano di Tubursico sorpreso con una donna in un postribolo. Ma la verità è una sola e tale rimane: solo Cristo è radice, capo e origine del battezzato. Qualsiasi altra affermazione sarebbe solo falsità e assurdità. Quindi l'invito è, come sempre, a ritornare alla comunione della vera Chiesa Cattolica e ad avere Cristo come Capo unico e unica via alla salvezza di Dio, tutti fratelli riuniti nell'unico suo Corpo.

Domenica 8 Novembre 403 - Partenza da Cartagine

Finalmente sono in viaggio per tornare alla mia chiesa di Ippona. Mi hanno mandato lettere e messaggeri, e sono piuttosto arrabbiati con il loro vescovo così "vagabondo". La strada è fangosa, il nostro carro cigola e sembra che dobbiamo perdere una ruota ad ogni buca. Ma andiamo avanti. Questa sera sono in una cameretta in una piccola chiesa lungo la strada che ci ha voluto ospitare. Il Signore ricolmi dei suoi doni questi uomini semplici, ma pieni di carità.

Giovedì 26 Novembre 403 - Attentato donatista a Possidio

L'altro ieri sera è successa una cosa gravissima. Siccome Possidio, il mio carissimo fratello, vescovo di Calama, aveva tempo fa invitato il suo collega, vescovo donatista della stessa città, Crispino ad un confronto, questi non solo non ha accettato di dibattere con lui la questione che ci divide, ma, mentre Possidio era in viaggio, gli ha fatto tendere un'imboscata da parte di un suo parente, un presbitero anche lui di nome Crispino. Egli stava per cadere nelle loro mani, quando, accortosi della banda che lo aspettava qualche metro più avanti nel bosco, ha fatto in tempo a deviare e a rifugiarsi in un podere. Ma Crispino con i suoi uomini ha accerchiarono la casa, diedero fuoco tutto intorno, e sfondata la porta sotto i loro colpi sono entrati nella parte inferiore della casa uccidendo gli animali e distruggendo tutto. Fatto scendere il vescovo, lo hanno coperto di insulti e percossse, e stava per succedere qualcosa di peggio, quando Crispino ha fermato i suoi, anche perché si era riunita tutta la gente delle case vicine e li osservavano. Mi hanno detto comunque che il vescovo Crispino non ha fatto nulla per punire i responsabili, nonostante la pubblica e forte protesta dei Cattolici (messa agli Atti municipali) e penso che si vorrà applicare le leggi contro i Donatisti, che finora nessuno aveva voluto applicare.

Mercoledì 16 Dicembre 403 - Il donatista Crispino giudicato

Come era prevedibile, il vescovo donatista Crispino di Calama, è stato messo sotto giudizio per i fatti occorsi al mio discepolo Possidio ed è stato facilmente convinto di eresia. Comunque per l'intervento dello stesso Possidio, egli non è stato costretto a pagare l'ammenda di dieci libbre d'oro, fissata da Teodosio il Grande per tutti gli eretici. Ma lui si è appellato direttamente ai figli di Teodosio. E proprio ieri è arrivato velocissimo il rescritto: adesso non ci sono sconti, deve pagare le dieci libbre d'oro e basta! Se la sono proprio cercata!

Sabato 19 Dicembre 403 - Lettera da parte di Girolamo

Finalmente oggi mi è arrivata una lettera da parte di Girolamo e mi è arrivata come una legnata sulla testa. Egli si lamenta con me che una lettera indirizzata a lui sia in circolazione in Italia prima che sia arrivata a Betlemme, da lui. Veramente Sisinnio gli ha portato una lettera senza firma e non sa se sia la mia. Giustamente mi ha ricordato il principio che "Nelle relazioni di amicizia è da eliminare ogni motivo di diffidenza e ad un amico bisogna parlare come a un altro sé stesso". Ma voglio trascrivere qui molte delle sue espressioni, per imprimerle bene nella mia mente e poter trovare il modo e le parole per ricostruire una comunione che mi sembra un po' compromessa. Mi dice dunque il santo eremita: "Alcuni miei intimi amici - "vasi "di Cristo, che sono moltissimi a Gerusalemme e nei Luoghi Santi - mi insinuavano che tu avessi agito tutt'altro che con schiettezza, ma che andassi cercando d'ottenere la lode, le chiacchiere e la gloria a buon mercato tra il popolo per farti grande a mie spese e far sapere alla gente che quando mi lanci una sfida, io tremo

dalla paura, che tu scrivi come uno scienziato, io invece me ne sto zitto come un ignorante e che finalmente s'è trovato uno come te ch'è stato capace di chiudere il becco a questo chiacchierone. Io invece, per dirla francamente, non ho voluto rispondere alla Eccellenza tua per diversi motivi: anzitutto perché non avevo elementi sicuri per credere che la lettera fosse tua, e neppure potevo credere che fosse una spada spalmata di miele, come un proverbio popolare designa certe persone; in secondo luogo non volevo sembrare insolente nel rispondere a un vescovo della stessa mia comunione e criticare delle espressioni contenute nella sua lettera che criticava proprio me, soprattutto perché alcune di esse le ritenevo eretiche... Insomma, ti ripeto quanto ti ho scritto un'altra volta: o mi rimandi quella lettera firmata di tuo pugno o smetti di provocare un vecchio rintanato nella sua piccola cella! Se invece hai intenzione d'esercitare o di ostentare la tua scienza, cercati dei giovani eloquenti e nobili; si dice che a Roma ce ne siano tanti, che hanno la capacità e il coraggio di misurarsi con te e di far pariglia con un vescovo nel discutere sulle Sacre Scritture... D'altra parte io non sono tanto sciocco da ritenermi offeso da te qualora esprimi opinioni diverse dalle mie! ... Ti scrivo queste cose per non dare a vedere che ce le diamo come dei ragazzi o che forniamo ai nostri rispettivi fautori e detrattori materia per litigare; io desidero nutrire per te un affetto sincero e cristiano, non già tenermi nel cuore sentimenti diversi da quelli che ho sulle labbra. ..Ti ripeto ancora una volta quanto penso: tu provochi un vecchio, stuzzichi uno che tace, hai l'aria di fare sfoggio della tua scienza.Ma non sta bene alla mia età esser ritenuto malevolo verso una persona alla quale ho piuttosto il dovere d'esser benevolo. ..Sta' sano, amico mio carissimo, mio figlio per l'età ma padre per la dignità. Per ultimo ti raccomando d'attenerti a questa norma: che qualunque cosa scriverai fa che arrivi nelle mie mani prima che in quelle di altri"
Insomma, sono stato avvertito. E sarà meglio che tenga ben presenti questi avvertimenti! Ma non voglio fermarmi, questo è certo, voglio carpire tanti tesori da quel vecchio!

ANNO: 404

Mercoledì 6 Gennaio 404 - Festa dell'Epifania

Oggi abbiamo celebrato la festa dell'Epifania del Signore Gesù. Nell'omelia ho parlato di quattro punti in particolare.
Anzitutto ho ricordato che la festa di oggi è l'altro volto del Natale, perché il bambino che è nato sia ricordato e adorato come nostra Pace, colui che ha fratto dei due una sola realtà, secondo la parola di Paolo agli Efesini (2,14). Egli è l'uomo nuovo, la pietra angolare in cui si uniscono Giudei e Genti, gli uni rappresentati dai pastori, gli altri rappresentati dai Magi. Ad ambedue il re del cielo è stato annunciato dalcielo: ai pastori dagli Angeli, ai Magi dalla stella, perché sia gloria a Dio nei cieli e pace agli uomini sulla terra. Da vicino sono venuti i pastori, da lontano i Magi. Han consegnato ai posteri due giorni da celebrare: ambedue han visto una sola luce del mondo, adorato da ambedue, nostro Signore e nostra pace.
In secondo luogo ho attirato l'attenzione sul rapporto particolare tra i Magi e Gesù re, nato in Giudea. Essi arrivano chiedendo: dove è il re dei Giudei che è nato (Mt 2,2)? Annunciano e chiedono, credono e cercano. Forse sono simboli di coloro che camminano nella fede e desiderano la visione. Forse che non erano già nati tanti re in Giudea? Chi è questo re che viene ricordato dagli stranieri in cielo e cercato da loro sulla terra, che rifulge in alto e si nasconde nell'umiltà? Chi è questo re così piccolo e così grande; che non parla ancora sulla terra e già propone i suoi editti dal cielo? Egli che aveva dato ai Magi un chiaro segno con la sua stella in cielo e aveva rivelato al loro cuore di essere nato in Giudea, ha voluto comunque che credessero a quanto detto dai profeti su di lui.
E qui entra il terzo argomento che ho esposto oggi: il rapporto tra i Magi e i Giudei. I Magi, cercando Gesù interrogano i capi dei Giudei. Ecd essi che portano la Scrittura santa non nel cuore ma solo nella bocca, infedeli rispondono ai fedeli sulla grazia della fede: mezogneri in se stessi, veritieri contro se stesso. Quanto sarebbe stato meglio per loro se fossero divenuti loro compagni nella ricerca del Cristo, se con loro fossero andati a Betlemme, per vedere insieme Gesù, insieme capirlo insieme adorarlo! Invece, dopo aver mostrato agli altri la fonte della vita, loro sono morti di sete! Sono diventati come le pietre miliari lungo le strade: mostrano ai viandanti qualcosa, ma esse rimangono insensibili e immobili. Posti in mezzo, tra il pio amore dei Magi e il crudele timore di Erode, hanno riconosciuto la città in cui il Cristo doveva nascere ma non ne hanno riconosciuto il tempo della venuta. E quando lo vedranno e ascolteranno, non più bambino senza parola, ma quando annuncerà il Regno, lo uccideranno. Certo più felice l'ignoranza di quei bambini che Erode perseguitò nel suo terrore: essi poterono patire per Cristo, senza nemmeno poterlo confessare: questi invece non hanno seguito la verità di Cristo Maestro, di cui pure hanno saputo riconoscere la città in cui sarebbe nato!
In quarto luogo, ho trattato del rapporto tra Gesù, stella e fato. Troppa gente crede che Gesù fosse soggetto al fato, solo perché una stella ha annunciato la sua nascita. Ho definito la loro sacrilega stoltezza come una "non dotta dottrina". Nessun uomo nasce sotto l'influenza delle stelle, figuriamoci Cristo! In realtà, facendo dipendere gli uomini dalle stelle e dal fato, vogliono togliere da sé ogni responsabilità della loro volontà nel peccato che commettono, dicendo di essere condizionati dalle stelle! Certo che in casa loro ragionano diversamente e quando un servo si comporta male, non rimproverano le stelle, ma picchiano il servo! In realtà Cristo si è mostrato Signore e non assoggettato alla stella, perché essa non ha continuato il suo corso in cielo, ma si è piegata a indicare agli uomini il luogo dove era nato Cristo. Non essa ha fatto mirabilmente nascere Cristo, ma Cristo l'ha fatta mirabilmente apparire. Non essa ha decretato le meraviglie di Cristo, ma Cristo l'ha annoverata tra le sue meraviglie. E' lui che nascendo dalla madre l'ha fatta splendere dal cielo come nuovo astro, lui che nato dal Padre ha formato il cielo e la terra. Alla sua nascita una nuova luce è stata rivelata da una stella; come alla sua morte la luce antica del sole si è oscurata. Alla sua nascita la terra ha ricevuto luce di nuovo onore, alla sua morte gli inferi hanno tremato per nuovo timore, alla sua risurrezione i discepoli sono stati infiammati di nuovo amore, alla sua ascesa al cielo i cieli si aprirono con nuova obbedienza verso di lui.
Giudei e Genti sono coinvolti da queste due feste: come ha accolto i pastori nel suo Natale, così ha scelto come pastori gli Apostoli tra i Giudei, per raccogliere e salvare i peccatori anche di mezzo alle Genti.

Lunedì 11 Gennaio 404 - Cristo Re e Sacerdote

Oggi ho spiegato brevemente al popolo la realtà di Cristo Re e Sacerdoti. Quello che è avvenuto fisicamente negli antichi Ebrei, è avvenuto come figura della vita del Signore Gesù. In quel popolo solo il re e il sacerdote venivano unti per essere consacrati al loro ruolo: ambedue quelle figure sono riunite nel Signore Gesù, Capo di noi suo Corpo. Egli è Re della stirpe di Davide, mentre Maria era della stirpe sacerdotale di Levi, essendo cugina di Elisabetta di cui sicuramente sappiamo che era della tribù sacerdotale.

Del sommo sacerdote è detto che una volta all'anno entrava nel Santo dei Santi con l'offerta di animali e il popolo restava fuori: qui "una volta sola all'anno" vuol dire "una volta per sempre". Cristo è entrato nei cieli con il suo stesso sangue e il suo sacrificio, mentre noi restiamo ancora fuori, qui sulla terra,a piangere e camminare verso il Regno.
E come il Sommo Sacerdote intercedeva per il popolo, Cristo intercede: si è messo in mezzo non per sbarrare la strada, ma per dirigerci su di essa; non per separare, ma per riconciliare; non per impedire, ma per togliere ogni impedimento..

Venerdì 22 Gennaio 404 - Epistola 73 a Girolamo

Oggi ho cominciato a dettare la risposta alla lettera che Girolamo mi ha inviato tramite Ansterio. In quella lettera il suo atteggiamento è piuttosto minaccioso. Chiede prove che la lettera che ha ricevuto tramite Cirpirano è proprio mia, nel qual caso è pronto a fare a pugni con me, come il mitico pugile Entello contro Darete.
Io gli ho detto chiaramente che non ritengo opportuno questo atteggiamento. Come sarà possibile trattare i problemi sulle scritte, se si è pronti ad agire per dare sfogo al rancore?
Gli ho detto anche (e ne sono convinto) che non solo non mi offernderò se dimostrerà di aver ragione su qualunque interpretazione della Scrittura, ma anche che gioirò e lo ringrazierò se mi insegnerà qualcosa che non so, o se mi correggerà in qualcosa in cui sbaglio.
Ad ogni frase della sua lettera ero gratificato dai segni della sua benevolenza verso di me e insieme ferito dalle sue espressioni di biasimo e di collera! Del rresto mi ha ferito il solo spsetto da parte sua che io mi potessi offendere ricevendo la sua risposta. Secondo me non avrebbe potuto pensare o scrivere questo senza essere già lui offeso! Il pensarmi così stupido da offendermi ricevendo una lettera già mi offende!
Inutile remare contro corrrente: gli ho chiesto scusa e basta. Mi perdono se l'ho offeso e non mi restituisca male per male, offendendomi a sua volta. E io mi riterrò offeso se tacerà un mio errore. Del resto, se mi rimprovererà qualcosa che non merita rimprovero, farà del male a se stesso piuttosto che a me.
Può succedere che pensiamo qualcosa diversamente da come è la verità, ma mai dobbiamo comportarci diversamente da come richiede la carità!
Del resto gli ho garantito che non c'è problema: accetterò qualsiasi correzione. Preferisco infatti la correzione di un nemico ad un amico che non ha il coraggio di ferire la dolcezza della nostra amicizia.
Girolamo dice di essere un vecchio bue, che suda nell'aia del Signore. Coraggio, gli ho detto, calpestami sotto il tuo piede, purché la paglia del mio errore sia stritolata!
Ho ricambiato invece di cuore il sospiro di Girolamo sul finire della sua lettera: oh fossimo più vicini! Potremmo vederci più spesso o almeno scriverci! Ecco: gli ho scritto da giovane, sono vecchio e non ho ancora la sua risposta! E lui si lamenta che gli sono arrivate prima le copie della mia lettera che l'originale! Come vorrei stare al fianco di uno studioso così grande, molto più grande di me!
Io infatti non riesco a dedicare tempo alla studio, tolto quel poco che mi serve per nutrire i fratelli a me affidati.

Lunedì 25 Gennaio 404 - Proseguendo la lettera a Girolamo

Sono rimasto molto male che Girolamo e Rufino, due amici così grandi, possano aver litigato. Ho espresso a Girolamo, continuando a dettare oggi la mia lettera di risposta, tutto il mio disappunto, anche se noto tutto il suo impegno a non restituire offesa a offesa.
La condizione umana è veramente misera e miserevole, al punto che un uomo non sa come sarà domani. Sono preda di un dolore profondo quando penso che sono diventate nemiche due persone che hanno scelto di seguire il Signore della pace, nella terra stessa che i suoi piedi hanno calpestato!
Come vorrei inginocchiarmi davanti a tutti e due e supplicarli di non continuare a spargere veleno, dal momento che tanti infermi nella Chiesa li osservano, come nel teatro della vita.
Ho concluso la leettera supplicando Girolamo a cercare e discutere tra noi in pace, in modo che i nostri cuori si possano nutrire senza l'amarezza della discordia. Se questo non è possibile, gli ho detto, meglio astenerci da tutto e risparmiare la nostra vita e la nostra salute spirituale.
Se non riusciamo a discutere senza sospetti di invidia o ferite dell'amicizia, meglio conservare la carità, che edifica, anche se per questo dobbiamo rinunciare alla scienza che, come dice Paolo, gonfia.
Del resto sono convinto che Girolamo non si sarebbe arrabbiato se io non gli avessi detto qualcosa che non avrei dovuto dire o non avessi sbagliato il modo di dirlo. E poi non mi meraviglio che noi ci conosciamo molto meno di quanto conosciamo i nostri amici comuni.
Nella loro carità, lo confesso, io mi getto totalmente, specialmente quando sono affaticato dagli scandali del mondo e in essa riposo senza preoccupazioni. Sento che lì abita Dio, nel quale mi getto sicuro e riposo sicuro.

Quando incontro un uomo che arde di carità cristiana, per questo fatto sento che è anche mio fedele amico. Tutto quello che gli affido dei miei pensieri e preoccupazioni, so che lo affido non a lui ma a Dio, che ha fatto in modo che egli sia così. Dio infatti è Carità, e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui. E se viene meno da quella carità procura tanto dolore quanta gioia aveva procurata rimanendo in essa.
Secondo me se uno da amico è diventato nemico cerca di nascondere quello che non deve fare. E il modo migliore di nasconderlo è invece non farlo!
Chiudendo la lettera ho esortato Girolamo a sopportare le espressioni di inimicizia di Rufino, cercando la consolazione della coscienza, piuttosto che a rispondere alle provocazioni. Se qualcuno crede alle calunnie, al massimo ne soffrirà un po' la fama, ma anche questo va computato fra le armi tenute con la mano sinistra con cui combattere contro il nemico comune di tutti noi.

Giovedì 17 Marzo 404 - Lettera al vescovo Presidio

Ho scritto oggi un breve biglietto al collega e fratello Presidio, comune amico tra me e Girolamo perché si impegni a far recapitare a Girolamo la mia lettera, magari con un suo scritto di accompagnamento con cui predisporre l'animo del focoso amico comune ad accogliere quanto gli ho scritto. Lo stimo infatti una persona calma e ricca di buon senso e quindi può fare da ago della bilancia tra me e Girolamo. Per questo gli ho mandato copia di tutte le lettere inviate da me a Girolamo e di quelle che Girolamo ha inviato a me. Gli ho anche chiesto di scrivermi qualora trovasse nei miei scritti qualcosa che gli dispiace, in modo che io mi possa correggere ed eventualmente chiedere scusa a Girolamo.

Martedì 22 Marzo 404 - una lettera da parte di Girolamo

Non ho fatto in tempo a mandare le mie lettere a Presidio che oggi mi è arrivata una lunga lettera di Girolamo in cui dice di aver ricevuto tre mie lettere tutte insieme attraverso il diacono Cipriano e di avermi risposto in fretta e in furia. Dopo aver parlato del cristiano come di un guerriero che deve essere sempre pronto a combattere con i mezzi della fede (secondo quanto c'insegna l'Apostolo soprattutto in Efesini 6), si dice convinto che tra noi deve trionfare la verità e chiunque vinca, basta che vinca la verità e avremo vinto tutti e due. E poi è passato senz'altro a trattare i miei vari quesiti.
Sul titolo del suo libro che io ho ricevuto senza frontespizio mi rende noto che va intitolato "Gli uomini illustri" e non "Epitaffio" come qualcuno mi aveva erroneamente detto. Infatti mi meravigliavo che non parlava solo di morti e di lodi della loro vita.
Quanto invece al problema principale, cioè perché egli dica nel commento alla lettera ai Galati che Paolo non ha potuto veramente riprendere in pubblico Pietro proprio perché anche lui, Paolo, si è comportato altre volte nello stesso modo, cioè secondo i costumi giudaici, anzitutto Girolamo afferma che ha riportato il pensiero dei commentatori ed esegeti greci, da Origene in giù, e che quindi avrei dovuto prendermela con loro. Egli dice di non esprimere un suo pensiero, perché l'esegeta delle Scritture segue questo metodo e non pretende di avere una sua opinione, come invece pretendo di averla io, che penso che chi viene dal Giudaismo deve osservare le leggi giudaiche.
Ma chissà perché Girolamo pensa di doversi contrapporrre in modo così violento a me, definendo me un vescovo notissimo in tutto il mondo e lui un povero monaco peccatore confinato nel tugurio di Betlemme? Egli preferisce sbagliare con origene e Giovanni di Costantinopoli, se la sua tesi è sbagliata.
Per suffragare la sua tesi, e che cioè Pietro non pensava veramente che i cristiani provenienti dal giudaismo si dovessero comportare secondo le leggi giudaiche, Girolamo cita sia l'esempio di Cornelio che quello del concilio di Gerusalemme. E per dimostrare l'ossequio di Paolo a Pietro, cita la parte della lettera ai Galati in cui Paolo dice di aver sentito il bisogno di confrontarsi con Pietro.
Quindi se Pietro si è comportato quella volta in quel modo è stato solo per timore che i Giudei prendessero pretesto dai Gentili per allontanarsi dalla fede. Egli, imitatore del Buon Pastore, non voleva perdere il gregge a lui affidato. Solo il timore lo spinse a fingere per una volta. Del resto Paolo non ha forse fatto circoncidere Timoteo per paura dei Giudei di quel paese? E quindi Girolamo mi chiede di scusare Pietro come io scuso Paolo, che ha pure osservato usanze giudaiche come radersi il capo. Io dunque secondo Girolamo, disprezzando l'opinione degli antichi, che parlavano così per ribattere l'accusa di Porfirio che aveva detto che Pietro e Paolo avevano litigato come bambini, dovrei fornire una spiegazione migliore di questa mensogna solo ufficiosa dei due apostoli. Altrimenti, sempre a detta di Girolamo, favorirei la setta eretica degli Ebioniti, che vorrebbero ancora che i cristiani seguano le regole giudaiche, mentre il Vangelo ha abolito la legge.
Il bello - o meglio il brutto - di tutta la faccenda è che Girolamo crede che io ritenga necessari per i cristiani provenienti dal Giudaismo i riti giudaici solo perché sia Pietro che Paolo li hanno praticati non per necessità, ma per condiscendenza, per far passare con fiducia i Giudei verso il cristianesimo pieno. In realtà il problema mio

non è sul punto dell'osservanza dei riti, ma sul fingere o meno. Io credo fermamente che Paolo non ha rimproverato Pietro per finta, ma veramente, qualunque sia il motivo per cui l'ha fatto... Ne parleremo ancora..
Passando alle altre mie richieste, Girolamo mi dà del bell'ignorante circa la mia domanda su come mai ci siano obelischi e asterischi nella mia prima versione della Scrittura e non nella seconda. In realtà la prima è dal testo dei Settanta, la seconda dal testo originale ebraico.
Giustamente poi riprende la mia critica di aver tradotto di nuovo le Scritture, perché avevo detto che dopo una traduzione degli antichi non bisognava ritradurre, perché se quella era oscura, come pretendere che la nostra sia chiara, mentre se era chiara perché ritradurla? Giustamente mi ha fatto osservare che con questo principio anch'io non avrei dovuto commentare di nuovo i Salmi dopo tanti Greci e Latini, come Origene, Eusebio o Ilario e Ambrogio. Prendi su, Agostino! E questo anche se gli ho raccontato il fatto successo alla città di Ea. E qui mi ha spiegato perché nel commento a Giona ha preferito tradurre l'intraducibile "ciceion" (una pianta cucurbitaria dalle larghe foglie e che cresce veloce e si sostiene da sola) con "edera" invece che con "zucca"..
La chiusa della sua lettera sua minacciosa, e perché io me la ricordi bene, la voglio trascrivere qui:
"Finisco la presente chiedendoti di non costringere un vecchio veterano a riposo come me ad impugnare le armi e a mettere a repentaglio ancora la propria vita.
Tu che sei giovane, dall'alta cattedra della dignità episcopale ove ti trovi, ammaestra i popoli, arricchisci i magazzini di Roma delle nuove messi africane.
A me basta far sentire la mia debole voce a qualche poverello che mi legge o mi sta ad ascoltare in un angolo del monastero."
Ne ho di che meditare!

Mercoledì 13 Aprile 404 - Lettera ad un prete manicheo che si aggira nella zona di Ippona

Ho scritto un breve, ma deciso, biglietto ad un prete manicheo che da qualche giorno si aggira per la zona di Ippona, cercando di confondere i cristiani più semplici. Va dicendo che non teme la morte, e io gli ho scritto che dovrebbe temere la morte che si procura con le sue bestemmie su Dio.
Infatti mi hanno riferito i fratelli che egli afferma che la morte è la separazione, non solo del corpo e dell'anima - cosa che sappiamo tutti - ma in particolare è separazione del bene e del male. Ora se il Dio che ha unito l'anima come bene e il corpo come male, è buono non doveva mescolare bene e male, perché altrimenti o è cattivo anche lui, o temeva il male (il che non è possibile, se li è Dio. Quel prete non teme gli uomini e Dio temerebbe il male?!).
Perciò gli ho fatto una proposta: o davanti a me è pronto a rispondere alla domanda a cui non ha risposto il suo predecessore Fortunato (e per questo se ne è dovuto andare per sempre) o se ne vada anche lui. E se la smetta di dire che lo facciamo grande cercando di impedire che sparga il suo veleno tra i credenti. Allo stesso modo infatti Paolo non faceva grandi quelli che chiamava "cani" da temere ed evitare (Fl 3,2) e quelli di cui denuncia i discorsi, che si infiltrano come cancro (2Tm 2,17)!

Sabato 16 Aprile 404 - Ai fedeli battezzati nella notte di Pasqua

E' veramente tardi. La veglia pasquale ci ha tenuti svegli a lungo, questa notte. Solo due righe sulle parole che ho detto ai nuovi battezzati, e il cui eco conservo fresco nel cuore. In questa notte mi attira moltissimo avvicinare l'inizio della creazione, la lettura della Genesi, e in particolare la creazione della luce, con quella creazione di luce che è il battesimo, immersi in quella luce senza tramonto che è il Signore risorto. A noi infatti paolo dice: Voi eravate un tempo tenebre e ora siete luci nel Signore (Ef 5,8): Mi procurano sempre grande emozione quelle vesti bianche, segno di un peccato tenebroso che non c'è più e di una nuova condizione che è nuova creazione: irrigati dalla fonte della sapienza, avvolti dalla luce della giustizia ho detto loro: voi siete quel giorno che il Signore ha fatto (Sl 117,24).
E l'invito è stato, come sempre, quello di vivere da figli della luce, guardando a quella luce che sono i buoni cristiani. Sì perché ci sono anche cristiani cattivi, che sono un vero scandalo, soprattutto per questi neofiti, che iniziano adesso il cammino della fede. Da subito devono imparare a tollerare i cattivi e ad amare e imitare i buoni.
Ho detto a loro quello che ripeto sempre a me e agli altri fedeli: possono stare con noi nella Chiesa di questo tempo, ma in quella che sarà la congregazione futura di tutti i santi nella vita eterna non ci saranno davvero. La Chiesa di questo tempo è paragonata ad un'aia che contiene la messe seminata dagli Apostoli, irrigata dai buoni dottori fino ad oggi, non poco calpestata dalla persecuzione dei nemici. Ma ciò che resta non è stato ancora ripulito da quel ventilabro che viene dall'alto. Egli verrà, come hanno detto questi neofiti nel fare la loro

professione di fede: verrà a giudicare i vivi e i morti.
Ma li ho messi in guardia, come sempre, dal separarsi anzi tempo: chi è buono, tolleri i cattivi e chi è cattivo imiti il buono. Tutto questo avviene ogni giorno: vediamo buoni diventare cattivi e cattivi convertirsi. C'è sempre possibilità di conversione finché dura questo tempo. E' questo il tempo in cui portare frutto, irrigati e fecondati dalla parola di Dio. Chi ci ha seminato vuol trovare in noi spighe, non spine!

Domenica 17 Aprile 404 - Discorso ai neofiti nel giorno di Pasqua.

Oggi, giorno di festa grande, con tanti neofiti vestiti di bianco a impreziosire la nostra affollatissima celebrazione in chiesa, ho cercato di far innalzare il cuore e la mente di tutti verso la natura più profonda e più vera del Risorto, che è il Verbo eterno, generato dal Padre prima di tutti i secoli.
E questo Verbo, Sapienza del Padre, si è costruito una casa (Pv 9,1), sotto l'azione del suo Spirito, che coprì con la sua ombra Maria, perché non sentisse il calore della libidine, e Giuseppe perché fosse testimone della verginità della sua sposa e il figlio non fosse considerato frutto di adulterio.
Mi sono interrogato davanti a loro, a lungo: come è possibile che colui che i cieli non riescono a contenere sia stato contenuto nel grembo di una donna? Anch'io non riesco a capirlo, ma il fatto di pensaro e di meditarci su ci aiuta ad estendere e dilatare il nostro cuore, per divenire sempre più capaci. Del resto ogni discorso su DIo è di tale natura, che non siamo all'altezza di parlare di lui, eppure non dobbiamo assolutamente tacere di lui!
Ho terminato invitando tutti per la meditazione del pomeriggio e soprattutto a non uscire sobri e ritornare ubriachi. L'unica ubriacatura che ci è concessa è quella di Spirito Santo, perché con il battesimo nella notte della luce nuova, sia diventati tutti luce e giorno nel Signore. Noi siamo quello di cui abbiamo cantato: Questo è il giorno fatto dal Signore (Sl 117,24).
Ho pregato per questi nuovi cristiani perché bevendo dallo Spirito e illuminati da lui possano diventare adulti nella sapienza e mai morti nei peccati.

Lunedì 18 Aprile 404 - Il viandante incontrato per via si fece via per la loro incredulità..

Siccome in questi giorni, successivi alla Pasqua, si leggono tutti i racconti pasquali di tutti gli Evangelisti, è chiaro che balzano agli occhi le differenze fra di loro. Per cui ho iniziato l'omelia di oggi precisando ai fedeli, che gli Evangelisti hanno cose uguali e diverse a seconda della loro esperienza, ma tutti assolutamente secondo verità.
Guardiamo la metamorfosi dei discepoli: da increduli (e anche inferiori a noi nella fede!) a testimoni convinti della risurrezione! Basta guardare il cammino interiore dei due discepoli che andavano ad Emmaus, e di cui è stato annunciato oggi il racconto. Ormai riportano su Gesù solo quello che dicono gli altri (che era un profeta), hanno perduto la fede confessata da Pietro.
E ho finito per contrapporre la loro fede perduta alla fede improvvisa e meravigliosa del buon ladrone. Essi avevano perduto la speranza del regno e della redenzione d'Israele e invece il ladrone gli chiede un ricordo quando entrerà nel suo regno.
Così quel viandante che avevano incontrato per la via si è fatto lui stesso via per loro, perché camminassero su di lui vivente, verso di lui, Signore vivente in eterno..

Mercoledì 20 Aprile 404 - Sui testimoni addormentati

Le guardie messe dai Giudei a custodia del sepolcro del Signore non poterono accogliere l'invito dell'angelo alle donne "Non temete", perché non erano sollevati dalla fede. E quindi avevano paura e andarono dai Giudei. E i Giudei a loro: Vi diamo dei soldi. Ecco come erano cattivi: nascosero la verità e vendettero la menzogna. Ciechi vendettero menzogna a dei ciechi: Dite che mentre dormivamo sono venuti i discepoli a prendere il suo corpo (Mt 28). O vanità che vende vanità alla vanità! E i vani ascolteranno e crederanno. Così questa diceria si è diffusa tra i Giudei fino ad oggi.
Non vogliono udire la testimonianza dei martiri, perché vivano; e ascoltanto la testimonianza di gente addormentata per morire. Se dormivano i custodi, come facevano a sapere che il suo corpo era stato prelevato dal sepolcro? E se erano svegli, perché non lo hanno impedito? Se dormivano, cosa ne sanno; se erano svegli, perché non hanno agito? Veramente mi viene in mente a proposito di questa gente il detto del salmo "Hanno escogitato un piano che non hanno potuto rendere solido" (Sl 20,12).

Giovedì 21 Aprile 404 - Esortazione ai neofiti nei giorni pasquali

La mia esortazione è stata oggi tutta per i neofiti, che ho rivisto e riaccolto con grande piacere dopo la grande celebrazione della notte di Pasqua. Come tremo al pensiero dei tanti pericoli e delle tante tentazioni a cui è esposta la loro tenera pianta!
Come si è soliti fare, ho paragonato la loro vita nuova alla situazione di Israele appena uscito dall'Egitto. Come dice Paolo, infatti (cf 1Co 10), tutto quello che è scritto nel Vecchio Testamento è per nostro ammaestramento. Essi hanno abbandonato l'Egitto del peccato, attraverso le acque del Battesimo, nostro nuovo Mare Rosso, e ora sono nel deserto della vita. Ma qui devono camminare, non si devono fermare, e soprattutto non si devono mettere contro Dio, perché altrimenti morirebbero di nuovo, come successe agli Ebrei uccisi dal morso dei serpenti. A cosa è servito loro uscire dall'Egitto se poi non sono giunti a godere della Terra promessa?
E noi non dobbiamo arrivare ad un regno terreno, come quello che fu dato al primo popolo come ombra di quello futuro, ma al regno in cui è re Cristo, regno che non ha fine, dove vivremo di una felicità senza fine.
E in questo cammino dobbiamo mangiare la manna dal sacramento dell'altare e bere alla pietra che è Cristo, pietra spirituale che sempre ci accompagna.
Di tutto ci parla la Scrittura, non sono congetture nostre!

Domenica 24 Aprile 404 - Nell'Ottava di Pasqua, su Gesù che appare ai discepoli (Lc 24)

Oggi abbiamo celebrato con gioia e serenità l'Ottava della Pasqua, meditando e pregando sull'apparizione del Signore ai discepoli increduli. Egli appare ai discepoli e li saluta: perché "salutare" viene da "salute", in quanto noi auguriamo la salute a colui che salutiamo e chi può darci più salute di colui che è nostra salute, nostra salvezza, il Cristo Risorto? Egli ha sanato le sue ferite, ma ha conservato le cicatrici, per sanare la ferita dell'incredulità dei discepoli, la ferita dell'eresia di pensare che Cristo aveva solo un corpo apparente, che era un fantasma dopo la sua risurrezione.
Il Signore chiede loro: perché pensieri salgono nel vostro cuore? (Lc 24,38). Non è bene che le cose salgano al cuore, perché salirebbero dalla terra e appasantirebbero il cuore. E' il cuore che deve salire in cielo (in alto i cuori!) e nutrirsi dell'eterno, di Cristo nostra vita, fino a che apparirà nella sua gloria, la gloria della risurrezione (cf Cl 3,1-2).
E per confermare i discepoli dubbiosi, chiede da mangiare. Non ha fame, ma mangia per degnazione, perché credano i discepoli quello che poi per la loro parola avrebbe creduto il mondo (che così non è più immondo!).
Già allora erano confutati i Manichei che credono in un Cristo dal corpo falso e quindi mentitore: secondo loro, essi direbbero la verità con la bocca, mentre Cristo direbbe menzogne con il suo corpo!! Poteva essere la Verità colui che diceva ai discepoli: Toccatemi.. un fantasma non ha corpo come io ho, se tutto questo non era vero? Via ogni dubbio, diamo spazio piuttosto ad una degna lode!
Nella seconda parte del discorso, poi, come sempre ho fatto rilevare come il Cristo Risorto abbia degnamente annunciato il suo Corpo, la sua Chiesa diffusa su tutta la terra. I discepoli vedevano il Capo e credevano nel Corpo, noi vediamo il Corpo e crediamo nel Capo! E su tutto si adempiono le profezie, di cui il Risorto apre il senso perché ne abbiamo intelligenza.
Alimentata dal sangue dei martiri cresce e si edifica in questo tempo la Chiesa, per arrivare alla sua dedicazione nella vita eterna, unita al suo Capo per sempre.

Domenica 1 Maggio 404 - Vivere di Cristo Risorto. Riflessioni per il tempo pasquale

E' sempre per me affascinante pensare alla situazione dei discepoli nei giorni della Pasqua. Coloro per mezzo dei quali il mondo intero avrebbe creduto sono increduli, deboli, rinnegano il loro Signore, fuggono, non credono a quello che vedono. I Padri della fede non sono fedeli: non credevano che sarebbe risuscitato colui che aveva risuscitato i morti. Egli si fa vedere loro, perché loro si conoscano finalmente per quello che saranno nel suo dono. E così loro non credevano ai loro occhi, mentre noi, sempre per dono del Signore, crediamo alle nostre orecchie e alle loro parole!
Ma quello che più conta - ed è quello su cui ho insistito di più oggi nell'omelia - è che la risurrezione del Signore è la nostra nuova vita in lui: un sacramento da vivere. Cristo è venuto a morire per noi, senza essere legato da quella legge che in Adamo ci farebbe morire tutti. Venendo ha cancellato sia la colpa che la pena, il tramonto dell'uomo vecchio e la nascita di quello nuovo.
Di tutto questo era segno la circoncisione che si dava l'ottavo giorno: nella pietra che è Cristo, l'ottavo giorno, il giorno dopo il settimo giorno, la domenica, noi siamo segnati per appartenere a lui e al suo popolo: ci spogliamo della carne, facciamo morire i suoi desideri in noi e siamo risorti con Cristo, come dice Paolo nella

lettera ai Colossesi. Così la vera novità è cercare le cose del cielo, non quelle della terra. Chi ancora cerca la terra ,ancora è morto, perché nessuna cosa terrena ci può far felici. Perché essere ancora figli dell'uomo che cercano la menzogna, la felicità nelle cose materiali che non possono darla? Ormai siamo figli di Dio, non siamo più prima della venuta di Cristo. Egli è venuto a prendere i nostri mali e a darci i suoi beni. Questi beni dobbiamo cercare per essere felici. Ma questi beni non sono di questa terra. Inutile cercare la vita nella regione della morte. Teniamo stretto il suo invito alla cena eterna, alla amicizia del Padre e del Figlio. Non disperiamo: abbiamo come pegno la sua morte per noi!

Martedì 17 Maggio 404 - A Paolino e Teresa, in fretta. Come riconoscere la volontà di Dio

Veramente in fretta - Celso stava partendo - ho dettato oggi una piccola lettera per Paolino e Teresa. Pensavo partisse tra qualche giorno e invece stasera mi ha detto che aveva trovato un'occasione per domattina. E così ho chiamato Stefano lo scrivano e abbiamo scritto questa lettera. Dopo la solita richiesta di preghiere per noi, mi sono intrattenuto fraternamente qualche minuto in una conversazione ideale con Paolino su un argomento che mi sta a cuore: come si fa a riconoscere la volontà di Dio? Dalle situazioni in cui saremmo costretti per forza a fare una certa cosa oppure anche quando potremmo non farla, ma si manifesta una precisa volontà di Dio di farla?
Normalmente infatti la volontà di Dio non si manifesta a noi attraverso una voce dal cielo o un profeta o una rivelazione in sogno o in quel rapimento dello spirito che chiamiamo estasi. Si manifesta piuttosto dagli avvenimenti della vita, come si svolgono normalmente. Costretti dalle circostanze dobbiamo cambiare parere oppure rimanere il più possibile fermi nei progetti stabiliti già?
Su questi pensieri ad alta voce ho chiesto il parere ai miei carissimi fratelli..

Venerdì 27 Maggio 404 - L'incontro con Pascenzio.

Oggi mi è successa una cosa veramente antipatica. Da tempo mi aveva chiesto di confrontarmi con lui Pascenzio, conte della corte imperiale, presente per qualche tempo a Cartagine in missione diplomatica. sapevo della sua fede ariana e ho accettato con piacere di poter discutere con un personaggio così in vista, in modo da chiarire i termini della nostra fede trinitaria, visto che da un po' di tempo gli Ariani, invece che diminuire, sono piuttosto in aumento dalle nostre parti.
Ci siamo dunque incontrati al mattino (a Cartagine ero andato l'altro ieri, ospite del vescovo): lui aveva con sé alcuni personaggi della sua fede, io avevo Alipio. L'incontro è iniziato in modo cordiale. Gli ho chiesto di definire la sua fede ed egli ha emesso una sentenza sulla quale io non avevo difficoltà a convenire. Suonava più o meno così: "Credo in Dio Padre onnipotente, invisibile, non generato, incomprensibile, e in Gesù Cristo suo Figlio, Dio come lui, nato prima dei secoli, per mezzo del quale è stata creata ogni cosa, e nello Spirito Santo". Gli ho chiesto anche di scrivermi questa affermazione su un pezzo di carta e lui lo ha fatto. Ma qui sono cominciati i problemi. Sul pezzo di carta non aveva scritto la parola "Padre", ma poi, quando gliel'ho fatto notare, l'ha scritta. Ma la discussione si è accesa quando gli ho chiesto se l'espressione "Padre non generato" fosse da qualche parte nella Scrittura. E allora lui di rimando a chiesto che io dimostrassi in quale passo della Scrittura fosse il famoso termine greco che loro contestano, cioè 'homooùsios' (così a Nicea è stato definito il Figlio: della stessa sostanza del Padre). Il mio intento era infatti proprio quello: di fargli capire che se un termine non è nella Scrittura, ma c'è il suo contenuto, non ci dobbiamo fare problema, perché lo sviluppo della teologia comporta proprio questo: riesprimere con i concetti del proprio ambiente culturale le verità eterne che ci sono state rivelate nella Parola di Dio. Se si può difendere "Padre ingenerato", si può difendere anche "homooùsios", almeno in linea di principio. A questo punto lui si è arrabbiato, mi ha strappato il foglietto di mano e lo ha stracciato. Allora, visto che era ora di pranzo, ci siamo separati promettendo di rivederci nel pomeriggio e ci siamo impegnati a far venire degli stenografi che riprendessero le nostre parole.
Su questo punto infatti io sono molto convinto e fermo. Sono un fanatico dello scrivere, perché le parole volano ma gli scritti rimangono, possono essere consultati, possono formare la base di una discussione seria e condivisa. E poi uno non può facilmente stracciare una tavoletta come ha fatto Pascenzio con il foglio di carta!
Ma al pomeriggio è successo il finimondo. Egli non ha voluto assolutamente che gli stenografi facessero il loro lavoro, mi ha accusato, gridando, che gli avevo teso un tranello. Ripetè la sua professione di fede, ma non parlò né di Padre ingenerato né di Figlio, Dio come lui. Alla mia richiesta che dettasse queste cose agli stenografi, si è imbestialito e ha cominciato a dire che era meglio che mi conoscesse solo per fama e non di persona. Si è alzato insieme a tutti i suoi e se ne è andato.
Mi hanno poi raccontato che, appena uscito, è andato dicendo a tutti che è stato vittima di un raggiro da parte

dei vescovi e che io non ho il coraggio di fare la mia professione di fede.
A questo punto voglio scrivergli subito una lettera, mettendo per iscritto la mia professione di fede e chiedendogli di fare altrettanto.

Sabato 28 Maggio 404 - Lettera a Pascenzio. Confessione di fede trinitaria.

Ho molto da fare, ma non voglio far passare del tempo sulla questione di Pascenzio. Oggi ho dettato subito una lettera piuttosto lunga indirizzata a lui. Gli ho fatto il resoconto dello sciagurato incontro di ieri, in modo che possa essere letto da lui, dai suoi e da tutta la Chiesa e poi ho fatto la mia professione di fede. In ogni momento, come già di persona, sono stato molto attento, secondo le mie capacità, a cercare di non offendere né la verità di Dio né la dignità di un personaggio così potente. Ho dichiarato dunque di credere in Dio Padre onnipotente, eterno e immortale, nel Figlio Unigenito, Dio come lui, e nello Spirito del Padre e del Figlio. Ho poi cercato di spiegare che essendosi il Figlio incarnato, occorre saper interpretare le espressioni della Scrittura che vengono riferite a lui in modo da capire bene quali riguardano lui come Dio e quali lui come uomo. D'altro canto tutte le espressioni scritturistiche che si riferiscono a un solo Dio, vanno riferite anche, per quanto riguarda la loro natura divina, al Figlio e allo Spirito, come quando Paolo dice a Timoteo: il solo che possiede l'immortalità; oppure: all'unico Dio, invisibile, onore e gloria. Se anima e corpo formano un solo uomo, certamente il Padre e il Figlio sono un solo Dio, dal momento che il Figlio dice: Io e il Padre siamo una cosa sola. Se l'amore dello Spirito fa di tutti i santi un cuore solo e un'anima sola, come si dice negli Atti degli Apostoli, come possono essere due dèi il Padre e il Figlio?
Ho cercato poi di spiegare un punto piuttosto delicato della dottrina trinitaria, che sto cercando in questi anni di trattare nel libro che sto scrivendo, a tempo perso, proprio sulla Trinità, e cioè la distinzione tra natura e relazione. L'errore spesso sta nell'attribuire alla natura e alla sostanza divina, quello che è detto della relazione tra le persone eterne. Il nostro Dio infatti è uno solo, ma le persone sono tre. Tutto esse sono in comune e operano in comune, ma si distinguono perché il Padre è il Padre e non è il Figlio e lo Spirito, e così il Figlio e lo Spirito.
Per cercare di far capire Pascenzio gli ho fatto l'esempio del termine "Signore": Nel Deuteronomio si parla di Dio unico Signore e Paolo nella Prima lettera ai Corinzi dice che Gesù è l'unico Signore. Come conciliare le due affermazioni, se non che Padre e Figlio, insieme allo Spirito, sono l'unico Signore? Unico Signore e unico Dio.
Per quanto poi riguarda lo Spirito, di cui loro presumono l'inferiorità rispetto al Padre e al Figlio, ho cercato di dimostrare la sua pari divinità partendo dall'uso che la Scrittura fa dell'immagine del tempio: se noi siamo tempio di Dio e dello Spirito allo stesso livello, lo Spirito non può essere inferiore a Dio! Così pure il concetto di Corpo di Cristo: non possiamo essere membra del superiore e tempio dell'inferiore!
Ho ricordato anche - a proposito della distinzione tra Padre e Figlio e insieme della loro unità - l'immagine classica della luce e del suo splendore. Così il Figlio dall'eternità nasce dal Padre ed è da lui generato, è "detto" da lui come sua Parola eterna. E non è forse una bestemmia irriverente dire che il Padre dicendo se stesso nel Figlio non ha voluto o non ha potuto esprimerlo uguale a se stesso, quasi fosse un figlio bastardo? Ha fatto l'uomo capace di generare un figlio uguale a lui e poi Dio non lo può o non lo vuole fare con il suo proprio Figlio?
A più riprese comunque ho esortato Pascenzio a ricercare la verità con me senza cercare la cagnara e senza presunzione. Per lui è facile ottenere qualche applauso e sembrare di aver "schiacciato" Agostino. Ma qui non è in ballo Agostino, ma la verità di Dio che ci salva, la nostra stessa vita. Occorre dunque che con umiltà e impegno cerchiamo la verità, non credendo di avere ragione solo perché gridiamo di più o abbiamo un maggiore potere nella società. Non dobbiamo cercare solo di sopraffarci a vicenda, ma di lasciarci vincere della verità. Agostino e Pascenzio passano, la verità rimane. E prima di criticare il frutto di tutta una riflessione e ricerca ecclesiale di anni, come quella fatta sulla parola 'homooùsios' (che non vuole essere altro che un termine riassuntivo di tutte le espressioni in cui Gesù ci dice che lui e il Padre sono una cosa sola) bisogna essere cauti e pensarci.
La lettera l'ho riletta e sottoscritta e lunedì la facciamo recapitare senza meno.

Giovedì 2 Giugno 404 - Festa dell'Ascensione del Signore

Oggi deve essere per noi - ho detto nell'omelia - un giorno di grande speranza: la salita al cielo del Capo deve essere speranza viva per le membra. Come dissero gli angeli in quel giorno, egli ritornerà. Ritornerà agli uomini come uomo, ma insieme come uomo Dio: vero uomo e vero Dio per fare di noi degli dèi.
La meraviglia non è che è salito al cielo e che ritornerà: lui è Dio, quale meraviglia possono destare queste cose per uno come lui? Invece desta meraviglia il fatto che è morto per noi, che è sceso agli inferi, perché grande è stata la sua misericordia, incredibile!

Non sappiamo quando tornerà. Inutile chiederlo. Lo ha detto lui stesso: Non sta a voi conoscere i tempi... (At 1,7). Che verrà, ci riguarda; quando verrà, non ci riguarda. Dobbiamo solo prepararci: dobbiamo vivere come venisse oggi, e allora non avremo paura, quando verrà. Non dobbiamo conoscere i tempi, perché i tempi non ci riguadano più: dobbiamo vivere alla sua presenza sempre, anticipare già la vita eterna.
E il buon maestro aggiunge qualcosa che i discepoli non hanno chiesto, ma che egli sa che essi devono sapere: Riceverete lo Spirito Santo e mi sarete testimoni su tutta la terra. Ecco cosa dobbiamo sapere: che ci sarà la Chiesa, che dovrà essere una, che la divisione è da lui aborrita. Egli ci dice: Siate la Sposa, e aspetterete sicuri lo Sposo! Queste sono le ultime parole del Cristo. Noi rispettiamo le ultime volontà di un uomo che va alla morte e non rispettiamo quelle del signore che va in cielo? Il suo testamento parla chiaro: una sola Chiesa fino ai confini della terra.
E due volte viene dato lo Spirito Santo per la glorificazione di Cristo: una volta, la sera di Pasqua, per la glorificazione del Capo, perché sia riconosciuto risorto; l'altra volta il giorno di Pentecoste, per la glorificazione del Corpo, perché sia costituita e mandata la Chiesa su tutta la terra.
Questo penso sulle due missioni dello Spirito (anche se ancora, lo confesso, sto cercando se questo corrisponde a verità, se è proprio questo il senso di quanto avvenuto): sono i due precetti della carità: ricevere lo Spirito dal cielo è amare Dio, riceverlo sulla terra è amare i fratelli. E la carità non esiste se non nell'unità degli uomini che vivono dello Spirito, e dunque sono spirituali. Perché la carità cerca di raccogliere, mentre la cpudigia cerca di dividere. Ma Gesù risponde a colui che gli chiese: Di' a mio fratello che divida con me l'eredità, O uomo chi mi ha costituito giudice su divoi? (Lc 12,13s). Per questo invece noi chiediamo: Signore, di' a mio fratello che tenga con me l'eredità!

Domenica 5 Giugno 404 - Festa di Pentecoste

Nella festa delle lingue di fuoco ho esordito dicendo che anch'io dovevo prestare l'ossequio della mia lingua nel giorno in cui lo Spirito ha donato lingue agli indotti, ha soggiogato la lingua dei dottori di tutto il mondo, e ha riunito le diverse lingue nell'unità della fede. Un soffio che non ha gonfiato, ma fatto vivere; un fuoco che non ha bruciato, ma entusiasmato. Oggi si realizzano le parole del salmo 18: Non sono parole e discorsi di cui non si oda il suono (Sl 18,4). Veramente allora come oggi lo Spirito realizza il miracolo delle lingue: quel giorno ognuno parlava le lingue di tutti, oggi l'unità di tutti parla le lingue di ognuno. Allora come oggi le lingue sono ricondotte all'unità perché noi siamo nell'unico corpo in cui sono tutte le lingue. Oh Pentecoste, festa dell'unità nel dono della vita di Dio, nel dono dello Spirito! Allora lo Spirito era dimostrato dalle lingue di un solo uomo; ora è dimostrato dalla carità di tante lingue.
E parliamo chiaramente ai Donatisti: avere il battesimo non vuol dire necessariamente avere lo Spirito Santo, perché esso si ha solo nell'unità della carità della Chiesa. Per questo nella Scrittura il dono del battesimo e il dono dello Spirito sono separati e il dono dello Spirito è solo opera gratuita di Dio, come nel caso di Cornelio, o dell'eunuco di Filippo.
Ai Donatisti dobbiamo dire apertamente: vi siete rivestiti di Cristo nella forma del sacramento, è ora di rivestirlo anche nell'imitazione del comportamento, perché forza della devozione (virtù della pietà) è solo la carità.
E non si cullino nel versetto di Paolo: Nessuno dice Gesù Cristo se non per virtù dello Spirito Santo (1Co 12,3). Perché il suo nome va pronunciato a fatti e non solo a parole, perché non chiunque mi dice Signore Signore entrerà nel Regno, ma chi fa la volontà del Padre (Mt 7,21). E la volontà del Padre è essere tutti uniti nella carità dell'unità, sopportando i cattivi e amando i buoni, uomini spirituali e non carnali, amanti dell'unità e nemici della divisione, e non viceversa!

Lunedì 6 Giugno 404 - Nuova lettera a Pascenzio

Purtroppo, dopo l'incontro e la lettera della scorsa settimana, è stato tutto un sussurro a proposito del conte Pascenzio. Egli continua a parlare male di me e a dire cose non vere e così oggi gli ho inviato un'altra lettera, visto che probabilmente la prima non l'ha nemmeno letta. Gli ho esposto di nuovo la mia fede, gli ho chiesto di smetterla di dire in giro che io non ho avuto il coraggio di fare la mia professione di fede. Del resto basta avere un po' di cervello per capire chi voleva esporre o no la propria fede, considerando il fatto che io volevo che le nostre parole fossero scritte dagli stenografi e lui non aveva voluto. Anche oggi ho riletto, sottoscritto e inviato la lettera. Gli ho anche scritto che se lui non ha intenzione di fare le cose sul serio, io non ho il tempo da perdere! Detto a un personaggio importante come lui forse questo potrebbe causarmi qualche guaio!

Mercoledì 15 Giugno 404 - Lettera di Pascenzio

Oggi finalmente mi è arrivato un segno di vita da parte del conte Pascenzio, un breve biglietto abbastanza offensivo in cui si dice dispiaciuto del fatto che io non sembro aver abbandonato le mie posizioni. E nella sua bontà verso di me, mi assimila a due cose per nulla positive: secondo lui sono uno che si è ingozzato di acqua limacciosa e sporca e ora non trova giovamento anche se beve acqua pulita (e l'acqua pulita sarebbe aver incontrato lui!) e sono anche un albero tutto storto. Riprende la mia professione di fede in Dio Padre Figlio e Spirito, chiedendomi chi dei tre è l'unico Dio, o se secondo me si tratta di una persona a tre facce. Infine, incredibile!, mi rimprovera che non mi son voluto trattenere con lui a discutere serenamente delle nostre dottrine! Quando si dice, la cattiva fede!

Giovedì 16 Giugno 404 - Nuova risposta a Pascenzio

Non mi sono ovviamente fatto pregare e ho risposto subito al biglietto di Pascenzio, di cui ho riferito ieri. Gli ho scritto che non voglio cadere nella trappola di ricambiare le ingiurie o di mettere tutto a tacere. Se lui vuole veramente far chiarezza, senza che io sia un albero curvo e intricato che inganna la vista, perché non mette per iscritto tutta la sua professione di fede, come io avevo chiesto fin dal primo incontro?
Se la mia Trinità è un Dio a tre teste, forse che noi e Dio siamo un Dio a due teste perché Paolo dice che chi si unisce a Dio fa un solo Spirito con lui (1Co 6,16-17)? E sempre lo stesso Paolo dice che chi si unisce a una prostituta forma un solo corpo con lei, possibile che colui che con il Padre è una cosa sola non sia una sola realtà con il Padre, Dio, Figlio di Dio?
Fatti questi accenni, ho rilanciato la proposta di incontrarci di nuovo, ma solo se lui è disposto a far mettere per iscritto quello che diciamo. Su questo non transigo, non voglio perdere il tempo con lui.
Concludendo l'ho esortato a lasciar da parte le offese personali e di rivolgere la nostra attenzione alle problematiche da trattare, come si addice a cristiani adulti.

Domenica 26 Giugno 404 -

Mercoledì 29 Giugno 404 - Festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo

Oggi, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, ho parlato delle due colonne della Chiesa come del primo e dell'ultimo degli Apostoli. Primo è stato costituito Pietro da Gesù, ultimo si è dichiarato Paolo nelle sue lettere. Li ha condotti al martirio nello stesso giorno Cristo, che è il primo e l'ultimo, Alfa e Omega, Verbo in cui tutto è stato fatto e fine che conduce i credenti alla perfezione.
A proposito di Pietro, è stato proclamato oggi il capitolo 21 di Giovanni, la triplice richiesta di Gesù (Mi ami?) e la triplice confessione di Pietro. Il Signore, ho detto, interrogava l'amore di Pietro, noi interroghiamo la tristezza di Pietro. Pietro è triste alla terza richiesta di Gesù, perché ricorda il suo rinnegamento, ma poi l'amore ha confessato quello che il timore ha negato.
A proposito di Pietro, mi piace sottolineare che, sì, egli ha rinnegato il suo Signore, ma poi, confermato dallo Spirito, è stato il primo frutto d'Israele, è stato quello che ha seminato la fede di Cristo negli uccisori di Cristo e ha convinto a morire per Cristo molti di quelli dai quali prima temeva di essere ucciso.
Questi Apostoli, ho proseguito, sono quei cieli che nel salmo 18 (che è stato cantato) annunciano su tutto il mondo la Parola del Signore, e nulla si sottrae al loro calore.
Quanto a Paolo invece ho sottolineato il cambiamento della sua vita che è coinciso con il cambiamento del nome: da Saulo, il persecutore, come Saul che perseguitò Davide, a Paolo, il piccolo, predicatore della Parola, minimo e ultimo degli Apostoli. Parlando poi brevemente del brano paolino letto, cioè la seconda lettera a Timoteo, dove Paolo afferma di essere in attesa della corona di gloria, ho cercato di mettere in luce il fatto che i meriti di Paolo, come di ogni giusto, sono prima di tutto doni di Dio. Quindi Dio premierà quei meriti che lui stesso ha donato ai suoi santi. Per questo Paolo parla dei suoi meriti ma poi afferma che non è stato lui da solo a realizzare il bene che ha fatto, ma la grazia di Cristo con lui.

Domenica 17 Luglio 404 - Sermone su Gv 10, il Pastore, il mercenario e il ladro

Faceva caldo oggi, nella basilica della Pace. Ma dal mare saliva una leggera brezza che ci rinfrescava tutti, e allora ho parlato piuttosto a lungo del Vangelo di oggi, il capitolo 10 di Giovanni, così profondo, così attuale.
Prima di tutto ho esordito ricordando verità fondamentali: Cristo, nostro Capo, è risorto, e noi seguiremo il nostro Capo a patto che non ci tagliamo fuori dal suo Corpo, la Chiesa. Di questo corpo ho detto che la condizione di sanità è l'essere nella carità, e chi raffredda la sua carità è infermo nel corpo della Chiesa. Ma può essere risanato, purché rimanga nell'unità.
Il riferimento era chiaramente voluto ai Donatisti che sono i ladri del Vangelo, mentre i mercenari sono i cattivi chierici, che sono gli attuali farisei nella Chiesa, e che con il loro cattivo esempio traviano i laici.
I Donatisti invece sono ladri perché cercano di appropriarsi di ciò che è proprio solo del Pastore, cioè di essere loro la fonte di salvezza per i loro fedeli.
Chi è ammalato riconosca di essere tale e invochi Cristo, Medico della sua anima, imiti la sua umiltà, soffra con lui e come lui, e doni la sua vita per gli altri, come successe a Pietro, che, deposta la sua presunzione, poté amare le pecore di Cristo e pascerle. Solo chi si abbassa può entrare per la porta che è Cristo, cioè chi si umilia.
Poi ho parlato a lungo dei cattivi chierici che, secondo il detto di Gesù a proposito dei farisei, "dicono e non fanno". Occorre che i laici ascoltino a loro frutto quello che i cattivi ministri dicono a propria condanna:"Fate quello che dicono, non fate quello che fanno". Sono essi i nuovi farisei, i mercenari della Chiesa. Ma Paolo ci rassicura: purché Cristo sia annunciato, lasciamo fare anche queste persone!
Ho anche messo in guardia da una interpretazione perversa di quella frase. Alcuni chierici spiegano: i laici non devono fare quello che facciamo noi, cioè offrire il sacrificio dell'altare. Ma tutto il capitolo di Matteo ha ben altro tono! La realtà è che essi cercano ben altri vantaggi e comodi nel loro servizio ecclesiale.
Il vero pastore ama Dio per se stesso e non per interessi di qualsiasi genere. Altrimenti sono mercenari, utili alla diffusione del regno di Dio, ma pur sempre mercenari.
Ho concluso confessando come anche a me personalmente è successo che qualcuno ha cercato di corrompermi, offrendomi denaro se lo appoggiavo, ad esempio, per appropriarsi di una villa di un altro. Ma io, Dio lo sa, cerco solo il bene della gente che mi è affidata, del gregge che devo pascere nel nome di Cristo Pastore.

Sabato 30 Luglio 404 - Quarto libro dell'opera sulla Trinità

Nel quarto libro sulla Trinità, che ho pubblicato oggi, ho trattato della missione del Figlio e dello Spirito. Il Cristo è venuto per mostrarci l'amore del Padre: quanto ci ha amati e quali ci ha amati. La missione del Verbo nella carne ha avuto come scopo la purificazione del nostro occhio interiore che può tornare a vedere Dio, dopo che il peccato lo aveva reso sporco, ammalato e incapace a percepire qualsiasi realtà spirituale. Quindi, siccome noi, peccatori e mortali, con il peccato eravamo totalmente lontani da Dio giusto e immortale, con la sua incarnazione Cristo si è fatto Mediatore, giusto e mortale, per poterci riconciliare con il Padre e ricondurci a Dio e alle realtà eterne. Per mostrare questo sono partito da una famosa frase di Platone: tanto sta ciò che è mutevole all'eternità, come la fede alla verità. Per farci arrivare a lui Verità e Vita, il Cristo si è fatto mutevole, perché noi aderendo alla sua umanità con la fede possiamo essere recuperati alla contemplazione delle cose eterne e alla nostra vocazione a figli di Dio. Tutta questa "dispensazione" storica e temporale, comunque, non dimostra affatto che il Figlio e lo Spirito sono inferiori al Padre, perché tutto questo è avvenuto con il Verbo che ha assunto nell'unità della sua persona divina la persona umana di Cristo, ma rimanendo come Verbo quello che era.

Domenica 7 Agosto 404 - Sermone sul servo del centurione

Umile con devozione e devoto con umiltà: ecco il centurione, la cui fede era come il granello di senape che sarebbe cresciuto nella fede di tutte le genti. Si dice indegno di ricevere il Signore in casa, e già il Signore è entrato nel suo cuore. La sua umiltà è la porta che fa entrare il Signore, che ammira la sua fede e annuncia che "verranno" molti da Oriente e Occidente (rispetto alla centralità del tempio di Gerusalemme che è il corpo risorto del Cristo), e il loro "venire" è la loro fede con cui salgono su questo monte che è loro rifugio, un monte la cui cima tocca il cielo, anzi è il cielo, è il Cristo che siede alla destra del Padre. Egli è il verme mattutino che rode la pianta di zucca nel profeta Giona (Gc 4,7), cioè con la sua risurrezione del mattino ha tolto di mezzo l'ombra giudaica. Ormai non ci si può riparare dietro delle osservanze esteriori: ormai il sole brucia, se si vogliono seguire i comandamenti con le sole nostre forze. E' ora di credere, di affidarci, e saremo sanati come il

servo del centurione!

Domenica 4 Settembre 404 - Sermone su Sr 22,28 - Sii fedele all'amico nella sua povertà e godrai dei suoi beni

Tutto il discorso di oggi l'ho impostato sulla seconda parte della frase biblica. Infatti se la prima parte sembra di facile interpretazione (rimanere fedele all'amico anche nella disgrazia) la seconda sembra che la Parola di Dio ci spinga a rimanere amici solo nella prospettiva di partecipare ai beni dell'amico quando la sua sorte cambierà. In realtà, bisogna sostituire la parola "amico" con la parola "Cristo", perché nel povero (e ogni povero è amico, perché prossimo è ogni persona cui ci avviciniamo per fare del bene!) Cristo ci chiede di servirlo. E i beni di cui ci è promesso di godere non sono quelli temporali, ma quelli eterni. Guardiamo la sorte del ricco epulone e di Lazzaro: una misericordia negata in eterno, perché l'aveva negata nel tempo. Al povero è rimasta la gioia di essere scritto nel libro della vita; al ricco è rimasta la polvere della lode di chi lo lodava in vita. Sorte diversa, perché fede diversa!

Domenica 18 Settembre 404 - Sermone su Gc 1,19.22: Siamo veloci ad ascoltare e lenti a parlare, di coloro che mettono in pratica e non ascoltano soltanto..

Oggi, mentre parlavo alla gente del dovere di fare, oltre che di ascoltare la Parola di Dio, ho richiamato la scomodissima posizione mia e di tutti quelli che sono chiamati a predicare la Parola di Dio. Vano e vuoto predicatore della Parola è colui che dentro non la ascolta con assiduità e fedeltà. Per questo abbiamo bisogno delle preghiere della gente, perché siamo sicuri solo quando ascoltiamo, non quando predichiamo. Buona è la parte di Maria; impegnativa, necessaria, ma faticosa e pericolosa quella di Marta. La parte di Marta merita di accogliere Gesù nella persona dei poveri, ma sarà tolta ad un certo punto, mentre non sarà tolto il merito acquisito per mezzo di essa. E allora rimarrà solo la parte di Maria, l'essere saziati senza fine dalla Verità che è il Cristo, il pane disceso dal cielo. E se tanto ci riempie di dolcezza parlare della verità, dell'amore e della giustizia oggi, che vediamo solo in parte nella fede e nella speranza, cosa sarà la pienezza della vita eterna? (E qui hanno applaudito tutti con forza!)

Domenica 25 Settembre 404 - Sermone sulla parabola del grano e della zizzania (Mt 13)

Il campo di Dio, che è il mondo, è la Chiesa diffusa in tutto il mondo. Chi è grano deve perseverare fino alla fine; chi è zizzania deve mutarsi in grano, finché è in tempo. Nelle cose materiali, ogni cosa rimane sempre se stessa, il grano grano e la zizzania zizzania; ma nelle cose spirituali, una cosa può mutarsi in un'altra e viceversa. Ora la zizzania è stata seminata ovunque: tra i preti e i laici, tra sposati e consacrati, nelle case e nei monasteri. Essa è dovunque, ma non dovunque regnerà con i buoni. Frumento e zizzania possono anche essere scambiati nella valutazione degli uomini, ma Dio rimetterà le cose a posto a suo tempo!

Domenica 2 Ottobre 404 - Su Is 1,11: A che mi serve la moltitudine dei vostri sacrifici?

Oggi avevo poche forze e ho detto alla gente: parlerò poco, ma voi ascoltate con forza, mettendo in pratica quello che dico. E la parola di Dio ci ricorda con forza che Dio non vuole le nostre cose, ma noi stessi! Il vero sacrificio dei cristiani è fare elemosina al povero e a chi ne ha bisogno. Questa elemosina è la via per avere il perdono dei peccati. E, come sappiamo, l'elemosina è duplice: del pane materiale e del perdono. Diamo e ci sarà dato. Non perderemo solo quello che diamo. E quello che diamo è affidato a Dio che ci chiede di comportarci da usurai nei suoi confronti: ci chiede di dargli le cose terrene e temporali e lui ci restituirà la vita eterna.
..Mi sentivo più forte e rinfrancato alla fine del discorso, come un operaio che alla fine del lavoro è contento perché sa che sta per arrivare la paga!

Domenica 9 Ottobre 404 - Discorso su Is 7,9: Se non crederete, non capirete

Fondandomi sulla base della parola profetica di Isaia ("Se non crederete, non capirete"), ho parlato oggi nell'omelia del rapporto tra fede e ragione, tra comprendere e credere.
E' indubbio che la fede è l'inizio della vita buona. E la fede è credere quello che ancora non vedi; e la sua mercedere è vedere quello che credi. Il tempo della fede, il presente, è come il tempo del seminare. Occorre essere perseveranti fino al tempo della mietitura. Come infatti abbiamo avuto bisogno di un Creatore per essere, abbiamo bisogno di un Redentore per essere salvati.
La fede è il dono più grande di Dio. Sì, perché la fede non ce la diamo da soli, ma è suo dono. E la fede arriva a far comprendere qualcosa del mistero di Dio alla nostra ragione, che già è il dono più alto di tutta la creazione (dopo l'essere, il vivere, il sentire, l'immaginare).
E se uno mi dice: Capisco per credere, io gli rispondo: anzi, credi per capire. E per dimostrargli questa verità, faccio come Pietro: scelgo come strumento di valutazione la parola dei Profeti. Egli stesso infatti dice che quella Parola, che è al di sopra di ogni possibile manipolazione da parte dei cristiani, è da preferire anche alla visione che egli ebbe sul monte della trasfigurazione (2Pt 1,18s). E qual è la parola del profeta? Se non crederete, non capirete (Is 7,9).
Anche se, ho aggiunto, un certo valore ce l'ha anche il "Capisci per credere", come cammino intellettuale e interiore verso la fede e della fede iniziale verso una fede più consapevole. Infatti è accettando le mie ragioni che spingono a credere tu credi e poi capirai quanto il Signore vorrà rivelarti. Dunque Capisci la mia parola per credere e credi la Parola di Dio per poter capire!

Lunedì 10 Ottobre 404 - Il primato dei pescatori sui grandi del mondo

Ieri, mentre parlavo della testimonianza resa dall'Apostolo Pietro alla Parola profetica, mi è venuto in mente una osservazione singolare: Cristo, per sua degnazione, ha scelto prima i pescatori e poi gli oratori e gli uomini potenti secondo il mondo. In questo modo nessuno può dire che la diffusione della fede sia merito delle capacità degli uomini, come afferma anche Paolo in 1Co 1,26-28: "Guardate la vostra chiamata, fratelli. Non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.."
Se avesse scelto prima un senatore, il senatore avrebbe detto: Sono stato scelto per merito della mia carica. Se avesse eletto prima un imperatore, egli avrebbe detto: sono stato scelto per via del mio potere. Tutti questi potenti, nobili e sapienti secondo il mondo si son dovuti far da parte. Non che Dio non scelga anche loro. Anche le loro qualità e il loro potere può essere al servizio del Vangelo. Ma prima egli dice: dammi quel pescatore, dammi quell'idiota, dammi quell'inesperto, dammi uno con cui un senatore non si degna di parlare, nemmeno quando compra da lui un pesce. Se riempirò questo, sarà chiaro che sono stato io a riempirlo. Il senatore si può gloriare di se stesso, lo può l'oratore, lo può l'imperatore: mentre il pescatore non si può gloriare se non di Cristo. Prima venga il pescatore, a garanzia di umiltà e poi arriveranno a Cristo senatori, imperatori e sapienti. E oggi l'oratore vale nella misura in cui sa usare gli argomenti del pescatore!

Venerdì 21 Ottobre 404 - Quinto libro sulla Genesi alla lettera

Oggi ho potuto finalmente tenere fede al mio appuntamento annuale con uno dei lavori che si stanno estendendo un po' in tutta la mia vita in questi anni, la Genesi alla lettera. Sono qui a editare il libro quinto della serie. Quanti ce ne vorranno per finire il commento dei tre capitoli, lo sa solo il Signore. Intanto in questo libro ho trattato i versetti dal 2 al 6 del secondo capitolo. Dal mio studio è risultato ormai certo che Dio ha creato tutte le cose insieme, conoscendole nel suo Verbo dall'eternità, e dalla materia logicamente preesistente. Esse poi, secondo la potenza dei loro semi, iscritta in esse dal Creatore, si sono come "espanse" nell'universo. E di questa espansione i sei giorni sono come una "serie ordinata", dove ad ogni cosa è assegnato il suo posto, fino al vertice che è Dio. Questa interpretazione è confermata anche dall'inizio del secondo capitolo, che sembra riprendere dall'inizio la creazione stessa "quando sulla terra non c'era nulla". Andando avanti, mi sono posto tutti i problemi che mi sono venuti in mente circa quella sorgente che dal Paradiso irrigava tutta la terra.

Domenica 30 Ottobre 404 - Chi fa e chi è fatto. Donna, mulier e virgo

Dio sempre fa e mai è fatto, anche se la Scrittura dice: Dio che si è fatto nostro rifugio (Sl 89,1). Le creature infatti, noi, siamo stati fatti, mentre Dio, mai è fatto e sempre fa. Così solo come uomo Cristo è stato fatto tra noi da donna, secondo l'espressione di Ga 4,4: fatto da donna, fatto sotto la Legge.
A proposito di "donna": qui la traduzione latina usa la parola "mulier" che usiamo per "donna sposata" e quindi contrapposta a vergine, che non è più vergine. In realtà nella traduzione biblica spesso i traduttori hanno usato "mulier" solo per indicare la donna, come nel caso evidente di Eva che è chiamata "mulier" quando è stata tratta dalla costola di Adamo (Gn 2,21). E in quel momento non aveva avuto ancora sicuramente dei rapporti sessuali!!

Domenica 6 Novembre 404 - Omelia su Mt 7,6-8, Non date le cose sante ai cani..

Allusione oscura, quella del Signore che dice: Non date le cose sante ai cani e non gettate le perle ai porci (Mt 7,6-8). Ma le oscurità della Scrittura non sono in gesto di invidia del Signore verso di noi che non vuole che noi capiamo, ma piuttosto un invito alla ricerca, perché può capire solo chi si impegna a cercare. Per questo subito dopo dice di cercare, perché chi cerca trova. E chi cerca già non è più un cane o un porco!
Esempio chiarissimo, la vicenda della donna cananea, a proposito della quale Gesù parla di pane che non è bene dare ai cani. Ma disse questo per far uscire dal cuore e dalla bocca di quella donna la professione di fede. Perch prefigurava la Chiesa che si sarebbe radunata dalle genti non ebree.
Quella donna accetta l'appellativo di "cane" perché sa che i pagani sono al di sotto degli Ebrei che sono il popolo eletto. Ma la sua fede è grande. E riceve quello che chiede perché chiedendo merita di non essere più considerata cane.
La stessa cosa si può dire per il pubblicano nel tempio: confessandosi peccatore, finisce di essere un peccatore.
I predicatori della Parola sono dunque avvisati: non devono dare le cose sante ai cani che rimangono cani cioè a coloro che latrano con la loro calunnia presuntuosa; e non devono gettare i sacramenti davanti ai porci che si rotolano nelle sterco dei piaceri carnali.
Da cani dobbiamo arrivare a meritare di essere figli e di sentirci dire dal Signor, come la cananea: O donna, grande è la tu fede; sia fatto come tu vuoi! (Mt 15,28)

Giovedì 10 Novembre 404 - Quanti cristiani provenienti dagli Ebrei!

Ho continuato a riflettere su quanto dicevo domenica nell'omelia. E' veramente strano che tanti cristiani credenti, come pure tanti pagani e tanti Giudei, pensino e dicano che Cristo ha fallito la sua missione presso i suoi fratelli di razza, gli Ebrei e Giudei appunto, e che di loro non si è convertito nessuno. Di chi sarebbe Gesù Cristo la pietra angolare fra due realtà e due popoli, se non se ne è convertito nessuno?
Io non credo proprio che le cose stiano così. E mi dispiace una certa avversione per principio contro i Giudei. Essi sono e rimangono, come dice Paolo, il popolo eletto di Dio, i primi destinatari dell'alleanza e dell'amicizia di Dio. Solo a loro Gesù ha detto di essere stato mandato (Mt 15,24). E solo il loro (parziale) rifiuto della salvezza definitiva del Figlio di Dio ha aperto le porte alla predicazione ai pagani.
Ma non erano forse Ebrei gli Apostoli e i discepoli? Non erano ebrei i 120 su cui scese lo Spirito nel giorno di Pentecoste? Non erano ebrei i 3000 di cui si componeva la comunità di Gerusalemme? E i più di 500 che in una sola volta hanno visto il Signore risorto? E Paolo, e Timoteo e tanti altri, che pure erano originari di paesi fuori della Palestina, non erano anch'essi di razza ebrea? Dunque la parte migliore d'Israele possiamo dire che è entrata senz'altro nella Chiesa e ne costituisce una parte fondamentale e importante. Nei Giudei, anche in quelli che restano tali, noi rifiutiamo l'ostinazione a non aprire gli occhi su Gesù Cristo, non l'appartenenza a una razza o il fatto che sono persone umane come noi!
In fondo non sono stati loro i primi a bere il sangue del Signore sulla croce e a loro è rivolto il grido "Pade, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Domenica 27 Novembre 404 - Discorso sul Salmo 125,5-6: Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo

E' tempo di semina, e molti sono quelli che seminano nelle lacrime, sperando di portare a giugno con gioia i loro covoni. E così, in questa piovosa domenica di novembre ho parlato alla gente delle parole del salmo 125. Sono i martiri che sono andati nel pianto e tornano nella vita eterna con il loro premio. Ma queste parole - ho detto - valgono anche per noi. Prima di tutto perché una via di pianto è la vita stessa, che si apre con il pianto del neonato e si chiude con il pianto della morte. E poi perché le gioie di questa vita più fanno ridere e più sono da piangere. Mentre il bene va fatto con gioia, in mezzo al dolore, come dice Paolo: Il Signore ama chi dona con gioia (2Co 9,7).
Ma nessuna paura: proprio perché la nostra debolezza non si scoraggi, anche il Figlio di Dio, nostro Maestro, ha voluto provare sentimenti di rifiuto della sofferenza: Se possibile, disse, passi da me questo calice, lui che aveva il potere di dare la sua anima o di riprenderla (Gv 10.18).
Le lacrime del giusto sono ora le sue preghiere, quando gli dicono ogni giorno: Dov'è il tuo Dio? (Sl 41,4). Ma è un pianto buono, che porterà alle gioie della vita. Invece i peccatori ridono adesso, ma alla fine piangeranno, nelle tenebre che non li copriranno più nelle loro malefatte, e chi li tormenterà non si stancherà di tormentarli, né loro verranno meno sotto i tormenti!

Domenica 4 Dicembre 404 - Sermone su Is 53,2-9: Era davanti a noi come radice da terra arida

Oggi ho spiegato nell'omelia l'espressione di Isaia riguardo al Messia: Era come radice da terra arida. La radice non ha bellezza; ma dentro di sé porta la forza della sua bellezza, quello che diventerà. Così dalla passione del Signore, dai suoi sputi, dai suoi scherni, dal suo dolore è nata la Chiesa con la sua bellezza, che è albero che si sta spandendo su tutta la terra.
Anch'egli ha una bellezza infinita, la sua bellezza di Verbo di Dio. Ma tutto ha messo tra parentesi, per redimere quei pazzi frenetici che lo hanno crocifisso. E mi meraviglio ogni giorno dei Giudei che leggono la passione di Gesù nel loro profeta Isaia e non lo sanno riconoscere! Danno fiducia alle guardie addormentate al sepolcro, alle loro calunnie, e non sanno riconoscere le parole di un profeta che tanti secoli prima parlava di quanto sarebbe successo a Gesù in un modo tale che sembra di sentire un Evangelista e non un profeta!
Eppure tutto questo è scritto per noi, perché operiamo il bene. Colui che è venuto nell'umiltà e nell'afflizione tornerà Giudice glorioso. Ci giudicherà con giustizia colui che ci ha redenti con misericordia. La sua pazienza non è negligenza, ma ci chiama a conversione, anche perché la sua Parola mai tace!

Giovedì 8 Dicembre 404 - Confronto pubblico con il manicheo Felice

Oggi, con la partecipazione di tanta gente (fuori faceva freddo e in chiesa ci siamo scaldati stando vicini!) abbiamo avuto un primo confronto pubblico con Felice, un manicheo garbato, educato, anche se dal comportamento del tutto simile a quello di tanti altri della setta. Sono specializzati nel non dire nulla, pur parlando! Infatti questo incontro si è risolto in un nulla di fatto e ce ne vorrà un secondo. Ma spero proprio di incastrarlo.
Il dibattito è partito dalla lettura dell'inizio dell'opera di Mani, quella "Lettera Fondamentale" che è un po' come il manifesto della sua religione. Egli afferma essere apostolo di Gesù Cristo e Paraclito. Ma quando ho chiesto a Felice di dimostrare il suo essere apostolo, non ha potuto proferire nessuna citazione biblica a sostegno. Mentre al contrario, leggendogli l'inizio degli Atti degli Apostoli, ho potuto dimostrare io che il nome di Mani non era da nessuna parte quando si racconta la discesa dello Spirito Santo!
Quando poi gli ho citato 1Tm 4,1-6 dove si parla di coloro che sono contro la verità negando dei cibi e il matrimonio, ho chiesto a Felice di dimostrarmi che il matrimonio è peccato. Ma anche qui ha cambiato discorso, affermando che Mani ci ha insegnato il principio, mezzo e fine di ogni cosa. Infatti i suoi libri sono pieni di prolisse, stupide e inutili favole sull'origine e la struttura del mondo, che hanno la pretesa di essere scientifiche ma non lo sono.
Io gli ho ribattuto che in nessun luogo si dice che lo Spirito sarebbe venuto a spiegarci la scienza del mondo: egli voleva fare dei cristiani, non degli scienziati!
A questo punto, sempre per sviare il discorso, ha cominciato a dire che lui non poteva fare nulla contro la mia potenza episcopale e contro le leggi degli Imperatori. Allora gli ho ricordato che solo il giorno prima mi aveva sfidato davanti all'autorità pubblica, dicendosi pronto ad essere bruciato con tutti i suoi libri, se si fosse

dimostrato che diceva il falso!
Allora Felice ha cominciato ad agitarsi e a richiedere ad ogni passo che gli fossero portati altri cinque testi manichei, fra il cui cosiddetto "Tesoro". Per un po' io sono riuscito a convincerlo a continuare a leggere la lettera del Fondamento. Ma siccome si moltiplicavano le questioni su cui egli non sapeva rispondere, e faceva ostruzionismo a più non posso, alla fine gli ho concesso cinque giorni per studiare.
Anche perché di questione in questione siamo arrivati a quella che io ritengo essere l'obiezione fondamentale da fare ai manichei: come è possibile pensare che il Dio buono, onnipotente, sia stato costretto dal regno del male a dover mescolare la sua essenza con quella del male? Se era onnipotente, bastava che non volesse; se invece è avvenuto contro la sua volontà non è onnipotente!!
Perché non fuggisse, gli abbiamo fatto scegliere una persona presente tra il pubblico presso la quale poter soggiornare ed essere controllato. Speriamo bene!
La promessa importante che sono riuscito a strappargli è stato che se non sarà in grado di rispondere alla domanda di fondo firmerà la sua abiura.

Lunedì 12 Dicembre 404 - Secondo giorno del dibattito con il manicheo Felice

E' finita. E' andata come doveva andare. Felice ha firmato la sua abiura e ora spero di affidarlo a qualche studioso del nostro monastero perché sia rieducato alla fede vera.
Ci siamo incontrati di nuovo, gli ho riproposto di nuovo la domanda fondamentale e le altre a cui non aveva saputo rispondere giovedì. Oggi non ha saputo proprio aprire bocca. Non faceva altro che chiedere altro tempo, altri libri, per poter studiare..
Ha tentato di introdurre alcuni concetti tipici dei manichei, come quello dei due alberi e della zizzania, e del nemico che l'ha seminata, ma io facilmente gli ho dimostrato la differenza di natura e volontà. Il Vangelo e tutta la Scrittura parlano di volontà buona e cattiva, non di nature derivate da due principi, un buono e uno cattivo. tanto è vero che chi prima era cattivo può diventare buono e viceversa: nulla dunque di irrimediabilmente fissato nel mondo della morale! Non c'è bisogno di inventare una gente del male e delle tenebre per capire la ragione e l'origine del peccato: basta guardare dentro di noi alla nostra libertà e ai nostri peccati! E qui gli ho citato - ricordandomelo a memoria dal tempo del mio Manicheismo - gli atti apocrifi scritti da Leuzio in cui si afferma che il peccato deriva dalla volontà dell'uomo.
Allora Felice ha tentato di spostare il discorso sul Cristo: Se il male non poteva nuocere a Dio, perché ha mandato il Figlio a soffrire e morire? Ma anche qui non è stato difficile dimostrare che il Figlio di Dio è venuto per chi non è Dio, cioè noi, e che ha sofferto non nella sua natura divina, ma in quella umana, e non per necessità, ma per misericordia.
A questo punto egli ha cominciato ad ammorbidirsi e a capire che la posizione di Mani non è sostenibile da alcuna parte, e mi ha supplicato: dimostrami che quello che dico è falsità e sarò pronto a imparare. Io ho sinceramente apprezzato il suo sforzo e la sua fondamentale lealtà di animo. E così l'ho portato per mano, in forma semplificata a condannare Mani.
Prima l'ho costretto a condannare chi dice che Dio è corruttibile. E poi chi dice che la natura di Dio è corruttibile. Poi gli ho fatto condannare l'affermazione manichea che Dio è stato costretto a mescolare la sua natura a quella delle tenebre. E qui ha dovuto riconoscere che un conto è la natura di Dio e la nostra che è corruttibile perfettibile. Altro è ciò che Dio è e altro ciò che Dio ha fatto.
E qui la discussione si è protratta a lungo. Non se ne poteva più. La gente ormai sbadigliava e Felice si dibatteva come un animale in gabbia. Alla fine, per uscire dall'imbaazzo mi ha chiesto quasi a bruciapelo: Cosa vuoi che io faccia, dunque? E io subito: che condanni Mani. naturalmente se lo fai con il cuore e non costretto da nessuno, ma perché vedi che non hai scampo nei ragionamenti che abbiamo fatto.
Allora mi ha chiesto aiuto e mi ha detto: Prima firma tu, la condanna di Mani e poi lo farò io. E così ho firmato io e poi ha firmato lui. E queste firme resteranno per sempre negli Atti dello Stato romano!

ANNO: 405

Mercoledì 11 Gennaio 405 - Lettera da parte di Girolamo

Ho ricevuto oggi una lettera da parte di Girolamo, che è piuttosto un biglietto. Ma un biglietto per me importantissimo. Infatti il caro fratello, vero servo di Dio, mi ha aperto il suo cuore e mi ha chiesto che il nostro dibattito sulle Scritture sia fatto senza ferirci a vicenda. Basta con le accuse vicendevoli - mi scrive - ci sia fra noi una pura fraternità, e scambiamoci lettere di carità e non di contrasto. Parole molto belle, e di cui sicuramente farò tesoro. Mi esorta anche a prendermela piuttosto con Rufino, che lo ha aggredito per primo, invece che con lui. E per quanto riguarda la sua aspra risposta alla mia lettera, egli afferma che è stata una valutazione contro l'altra (la sua contro la mia) e basta, non assolutamente un prendersela con la persona.

Giovedì 12 Gennaio 405 - Lettera a Girolamo

Ho terminato oggi una lunga lettera a Girolamo, cominciata subito appena ricevuta la sua. In essa anzitutto gli chiedo conferma di aver ricevuto il suo perdono, come mi appare dal tono pacato e scherzoso dell'ultima lettera. E poi, dopo aver ancora deplorato la rottura tra lui e Rufino, ho lungamente confermato la mia posizione sulla questione tra Pietro e Paolo ad Antiochia, soprattutto per affermare senza ombra alcuna che la Scrittura non erra e non dice mai la minima bugia, cosicché la nostra fiducia in essa può essere assoluta. E se lì si dice che Paolo rimproverò Pietro, di rimproverò si trattò e non di qualcosa di apparente! Se crediamo che Girolamo sia sincero nel parlare, quanto più dobbiamo pensarlo di Paolo apostolo! Giusto fu il rimprovero di doppiezza che Paolo fece a Pietro, mentre certamente Paolo stesso ha compiuto dei riti giudaici, ma con altro intento, che era quello che far capire che la Legge mosaica non era un male come i riti pagani, ma che essa conduceva a Cristo, perché di Cristo Mosè aveva parlato! Comunque ormai è passato anche il tempo di "adattamento", di trapasso verso la novità. Adesso i riti giudaici semplicemente non vanno fatti e basta. E la menzogna "diplomatica" è estranea ai dispensatori del Vangelo: essi portano la "fede" e tale è anche nei rapporti umani, nella possibilità di fidarsi ciecamente di essa. Quindi carità nella verità, attenzione alla persona, ma precisione nella dottrina. Ecco quanto ci insegna Paolo. Egli è attento a tutti, si fa tutto a tutti, ma la verità del Vangelo è quella e non si cambia! Del resto lo stesso Girolamo mi ha scritto che sincerità e verità devono essere alla base dell'amicizia sincera. E qui mi sono scusato se è successo, al di fuori della mia volontà, che una lettera da me scritta e indirizzata a Girolamo sia circolata presso altri prima che arrivasse a lui.. E queste sono le parole con cui ho chiuso la lettera: "Vorrei comunque che nelle nostre relazioni non ci accontentassimo soltanto della carità ma cercassimo pure la franchezza dell'amicizia; tu da parte tua e io da parte mia non dobbiamo tacerci quello che nelle nostre lettere può causarci turbamento, ma facciamolo con l'intenzione ispirata dall'amore fraterno, che non dispiace agli occhi di Dio. Se però tu pensi che tra noi ciò non possa avverarsi senza che venga offeso con grave danno il Suo amore, lasciamo andare. La carità che vorrei mi stringesse a te è certamente di grado superiore, ma è meglio la carità di grado inferiore piuttosto che non averne per nulla!"

Venerdì 20 Gennaio 405 - Lettera ad Alipio

Ho scritto oggi ad Alipio come risolvere il problema dell'eredità di un certo Onorato, da monaco di Tagaste diventato prete della Chiesa di Thiave. Alipio aveva proposto di dividere a metà la somma tra il monastero di Tagaste e la chiesa di Thiave, ma io non sono d'accordo. Secondo la regola tutto deve andare dove uno è ordinato prete, senza tanti raggiri che potrebbero spingere la gente, specialmente i deboli, che noi siamo attaccati al denaro e brighiamo per guadagnarcelo. Ho anche detto ad Alipio che sono disposto a farmi considerare debitore della metà. Solo che darò i soldi quando la chiesa di Ippona ne avrà le possibilità. In futuro comunque la legge deve essere netta: prima si dispongono le donazioni di tutti i beni, secondo le leggi vigenti, e poi si diventa monaco o presbitero. Lo vediamo anche in san Paolo, quanto è difficile camminare in modo retto in questi argomenti e come egli ci abbia insegnato quasi ad eccedere più nella direzione della prudenza e del non scandalo che nella direzione dell'interesse materiale. Il nostro ministero deve essere esente da ogni ombra, fossero anche accuse ingiuste o sospetti infondati. Non dobbiamo dare adito possibilmente a nulla del genere!

Domenica 22 Gennaio 405 - Discorso al popolo su Mt 8,23-27, Gesù e la tempesta sedata

Dalle parole evangeliche di oggi, l'episodio della tempesta sedata, ho tratto occasione, come sempre, di esortare i fratelli perché non dorma la fede nei nostri cuori contro le tempeste e i flutti di questo mondo.
Cito come sempre qualcosa dalla trascrizione dei miei stenografi:
"Non dorma la fede nei vostri cuori al cospetto delle tempeste e dei flutti del mare di questo tempo. Non è possibile che il Signore non avesse in suo potere il suo sonno e che fosse stato vinto da esso, lui, l'Onnipotente. Se pensate così, dorme il Signore in voi. Ma se veglia in voi Cristo, veglia la vostra fede, perché, come dice Paolo, Cristo abita per la fede nei vostri cuori (Ef 3,17).
Dunque il sonno di Cristo è segno di un sacramento. I naviganti siamo noi che passiamo il mare di questo mondo sulla barca che è la Chiesa. ognuno di noi è tempio di Dio e naviga nel suo cuore. Non facciamo naufragio se pensiamo cose buone.
Prendiamo ad esempio l'ira e la vendetta. Qualcuno ti ha fatto del male e tu vorresti vendicarti, sei arrabbiato. Il tuo cuore è spazzato da venti furiosi, la nave è in pericolo; volendo godere del male altrui, rischi il naufragio. E tutto perché Cristo dorme dentro di te.
Non ti ricordi che lui, sulla croce, ha detto "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34)?
Cristo dorme in te. Tu lo hai dimenticato. Ricorda, ricorda lui, ricorda la sua Parola, riconduci alla tranquillità il tuo cuore, al suo comando di perdonare. Il cielo e il mare si tranquillizzarono, obbedirono al loro Creatore. E tu sei peggio degli elementi naturali? Non obbedirai forse tu alla sua voce?
Mettiti dunque tranquillo, perdona. E la tua nave navigherà in acque tranquille verso la patria.."

Domenica 29 Gennaio 405 - Sermone sulla figlia di Giairo e la donna che soffriva perdite di sangue (Mt 9)

Come sono meravigliosi i fatti del passato che illuminano la mente e aprono alla speranza del futuro. Come la storia di questa donna che soffriva perdite di sangue e doveva essere redenta dal sangue di Cristo. Da una parte la figlia di Giairo che rappresenta il popolo dei Giudei e dall'altra questa donna, il popolo delle genti. Cristo va a casa di Giairo perché è stato mandato alle pecore perdute della casa d'Israele e questa donna quasi è ignorata. Ma lo tocca con fede, lo tocca nella veste, che è il coro degli Apostoli, e nella frangia che è l'ultimo degli Apostoli, Paolo, mandato appunto alle genti. E al tocco dell'Apostolo, a contatto con la sua predicazione, ecco la fede, e il flusso del sangue, cioè delle cose carnali, si ferma, e la donna è guarita, si forma la Chiesa delle genti, che fisicamente non ha visto Cristo, ma è stata redenta dal suo sangue. La folla preme su Cristo, ma solo la fede lo tocca. Ed è la fede che fa sgorgare da lui la sua potenza salvatrice..

Lunedì 13 Marzo 405 - Leggi dell'imperatore Onorio contro i Donatisti

Ormai erano nell'aria. Dopo tanti misfatti dei loro Circoncellioni, i Donatisti non si potevano non aspettare un intervento dell'Imperatore su di loro. Anche perché il fatto di Massimiano di Bagai trattato da loro così barbaramente aveva fatto velocemente il giro dell'impero, e in più a Ravenna era giunta la notizia che egli era anche morto.
Comunque seconfrontiamo queste leggi nel loro complesso con la crudeltà dei Circoncellioni, non possiamo non meravigliarci per la loro mitezza. Viene messa in risalto la mansuetudine cattolica, più che punire la crudeltà eretica.

Mercoledì 5 Aprile 405 - Nei giorni pasquali: Interpretazione spirituale della creazione

Con la risurrezione del Signore Gesù si è operata la nuova creazione. Tutto è vivificato alla luce del suo Spirito. E l'antica creazione è materiale vivo per una interpretazione spirituale della prima creazione nella chiave della nuova creazione. ogni elemento è stato creato effettivamente per significare qualcosa in quell'universo spirituale, che non si vede che con gli occhi del cuore.
Ricordo di aver fatto questa interpretazione nel tredicesimo libro delle mie Confessioni. Ricordo brevemente quanto ho detto oggi alla gente.
La luce dalla luce sono i giusti dal Verbo di Dio. Firmamento del cielo la solidità delle Scritture stesse. Le acque

sotto il firmamento sono il popolo terreno; le acque sopra il firmamento sono il popolo celeste. La terra asciutta separata dalle acque del mare sono le anime assetate di Dio e segregate dall'innumerevole quantità di delitti che si commettono nel mondo. La terra produce erba da pascolo e alberi con frutto, che sono le opere di misericordia. I luminari nel firmamento del cielo sono i predicatori della parola, gli Evangelisti e gli Apostoli, doni concessi dallo Spirito. Questi luminari si spandono per tutto il mondo e le acque producono rettili di esseri viventi(Cf. Gn 1, 14-19). Gli evangelizzatori percorrono [la terra] e gli uomini vengono evangelizzati. I rettili quindi di anime viventi, bisognerà intenderli nel senso di"sacramenti". Perché? Perché i sacramenti son necessari a questo scopo: perché si annunci il Vangelo alle genti e dalle genti siano separati certi uomini, sicché quelle acque amare diventino produttive e ne nascano pesci gustosi. E', questa, una gran cosa. Nessuno riesce a inghiottire l'acqua del mare, ma se ne mangiano i pesci, nati e cresciuti nell'acqua amara. Sono questi i sacramenti soavi portati a tutto il mondo. Ma sono chiamati rettili di esseri viventi, non ancora esseri viventi. Perché? E qui ho ricordato Simone Mago: fu battezzato ma non depose dal suo cuore l'antica malizia(Cf. At 8, 13-23); ricevette il rito sacramentale ma non l'efficacia del sacramento. L'Apostolo a proposito di certi empi dice: Hanno l'apparenza della religione ma ne rinnegano l'efficacia(2 Tm 3, 5). Cos'è l'apparenza della religione? Il sacramento in ciò che ha di visibile. Cos'è l'efficacia della religione? La carità invisibile. I sacramenti sono sante e grandi realtà, ma l'uomo privo della carità è un nulla. Efficacia del sacramento è dunque la carità. Ma questa carità non la possiede l'eretico, sebbene presso di lui io possa trovare la parte visibile del sacramento. Per cui, se a me viene un eretico, rispetto in lui il rito sacramentale e non lo ribattezzo, ma gli restituisco l'efficacia del sacramento immettendo in lui la radice della carità. La carità infatti è l'anima viva che la terra produce, di modo che sia veramente un'anima viva, arricchita cioè dell'efficacia del sacramento.
Questo è il significato di quanto fu detto: Producano le acque rettili di esseri viventi(Gn 1, 20).

Sabato 8 Aprile 405 - Ancora sulla interpretazione spirituale della creazione. Sul firmamento.

Anche oggi, a conclusione della settimana pasquale, sono ritornato a parlare al popolo sulla interpretazione spirituale dei giorni e delle opere della creazione.
Voglio ricordare qui solo qualcosa a proposito del firmamento.
Nella interpretazione ecclesiale il firmamento è unanimemente riconosciuto come detto delle sante Scritture e della loro autorità. Esse sono diffuse mediante quella luce creata che sono gli Apostoli e gli uomini spirituali (sono luce da luce, luce creata dalla luce increata, che è il Verbo eterno).
Il firmamento sta tra le acque di sotto e le acque di sopra: la famiglia umana dalla famiglia angelica. Gli angeli non hanno bisogno dell'autorità delle Scritture, perché leggono la verità direttamente nel volto splendente del Verbo. Per noi invece la volontà di Dio si manifesta attraverso l'autorità delle Scritture.

Domenica 21 Maggio 405 - Sermone nel giorno di Pentecoste

Oggi è la festa della Pentecoste, festa dell'unità di tutte le genti, coagulate insieme in un solo corpo dal fuoco dell'amore dello Spirito Santo, donato a noi dalla risurrezione del Cristo. Quel giorno ognuno dei 120 discepoli (il sacro numero di 12 decuplicato!) parlò tutte le lingue, per essere segno dell'unità della Chiesa che su tutta la terra parla tutte le lingue. Fuori della Chiesa non si ha lo Spirito Santo, che è lo Spirito vitale di un solo corpo, come il nostro spirito umano anima il corpo di ognuno di noi. Noi viviamo solo nell'unità. Guardiamo la creazione: forse che degli animali ne è stato creato uno solo. E invece per quanto riguarda noi uomini, ne è stato creato uno, all'inizio, in cui eravamo tutti, unità del genere umano. E così anche del Cristo totale, capo e corpo: è una realtà sola, e come tale l'ha consegnata Gesù agli Apostoli, dopo la sua risurrezione e promettendo lo Spirito Santo: non allontanatevi, rimanete insieme, siate nell'unità...

Domenica 18 Giugno 405 - Nel natale dei Santi Martiri

Oggi ho parlato nella festa dei martiri oscillando tra la semplicità della colomba (nella ricerca semplice e senza doppiezza di cuore del vero e unico bene) e l'astuzia del serpente (che cerca in ogni modo di salvare il capo, esponendo ai colpi degli aggressori il resto del corpo). Così i martiri hanno amato con assoluta semplicità e totalità Cristo loro capo e hanno accettato che il loro corpo mortale fosse sottoposto a torture e fosse dilaniato e distrutto, pur di mantenere intatta la loro speranza e la certezza nell'amore di Cristo. Ed ecco il miracolo: già un lupo in mezzo a molte pecore farebbe un macello, e invece qui, pochi agnelli in mezzo a molti lupi li hanno convertiti, li hanno cambiati ne hanno fatto degli agnelli obbedienti. Grande deve essere la nostra gioia in

questa festa, perché grande è il miracolo della fede, e spero proprio che continui a realizzarsi tra noi, nei nostri cuori, rendendoci capaci di amare Cristo con tutto il cuore..

Lunedì 26 Giugno 405 - Lettera ai Cattolici sull'Unità della Chiesa

Siccome i Donatisti fanno circolare la lettera di Petiliano, cui io ho già risposto parola per parola, ho volunque comunque scrivere anch'io una lettera ai cattolici sulla questione nodale tra noi e i Donatisti, perché le notizie arrivino a più persone possibili e la gente non pensi che noi non abbiamo niente da rispondere. E la questione centrale del contendere tra noi e loro è: dove si trova la Chiesa Cattolica di cui parlano le Scritture, presso di noi o presso di loro? Anzitutto ho proposto di risolvere la questione non partendo da discussioni su cose umane, come l'andamento della storia di Ceciliano e di altri, né su disquisizioni di principio portate avanti con il ragionamento umano, ma di basarci sull'autorità unica riconosciuta da noi e da loro, la Scrittura divina. E all'interno della Scrittura ho proposto di non citare brani di difficile interpretazione, magari ricchi di simboli che si prestano all'una o all'altra interpretazione, ma solo su brani particolarmente evidenti. Detto questo, ho prodotto una doppia serie di testi, dal Vecchio e dal Nuovo Testamento che provano abbondantemente che la Chiesa voluta da Cristo ha come confini il mondo e che al suo interno, finché non arriva alla vita eterna, deve sopportare i cattivi, mescolati ai buoni, come la zizzania al grano. E qui ho citato le promesse ai Patriarchi, le aperture meravigliose di Isaia, le promesse della Nuova Alleanza, e poi ancora in particolare le parole del Signore risorto e prima di salire al cielo. Proprio le ultime parole, il suo testamento spirituale, partendo dai discepoli, riguardano la diffusione della Chiesa su tutta la terra! Quindi i Donatisti non possono dire che la Chiesa è rimasta solo da loro in Africa!
Nella parte finale ho brevemente analizzato alcuni testi biblici che essi usano per suffragare la loro tesi, come testi da cui traspare che i giusti sono pochi o il famoso testo del Cantico 1,6: "che riposi nel mezzogiorno" da cui derivano che la Chiesa riposa solo in Africa. Sono tutti testi che possono essere interpretati come riguardanti ben altre cose e non sono stringenti sull'argomento proposto. Quindi, ho concluso, o fondano ben diversamente le loro posizioni sull'autorità della Parola di Dio o cedono a quelle ben più chiare e stringenti proposte da noi a favore della Chiesa cattolica, unica, diffusa su tutta la terra.

Domenica 2 Luglio 405 - Sermone su Mt 10,6: Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi (nel natale dei santi martiri)

La festa dei martiri, ho detto oggi, ci deve aiutare a pensare alla responsabilità della nostra perseveranza e a vivere ogni giorno come fosse l'ultimo, per arrivare a morire con sicurezza, sicuri di non morire in eterno. E per questo ho esortato tutti noi a fare nostro il coraggio dei martiri, che come poche pecore sono stati mandati in mezzo ai molti lupi. Essi sapevano, come noi sappiamo, che Cristo ha promesso di essere con noi fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Ed egli ci ha detto di essere semplici come colombe, per non far del male a nessuno, e astuti come serpenti, per capire e non farci fare del male. Occorre infatti capire in cosa ci possono fare del male. Il serpente, se picchiato, offre ai colpi il resto del corpo, ma cerca di salvare la testa. Noi saremo attenti al nostro bene se salveremo l'attaccamento al nostro Capo, Cristo. I persecutori possono infierire sul nostro corpo, ma è Cristo che ci porta con sé in cielo. Se dunque rimaniamo fedeli come spose caste nella fede attaccati al Cristo Salvatore, saremo salvi e i persecutori che torturano il corpo non arriveranno mai a uccidere l'anima, che è la cosa che dobbiamo temere di più.

Giovedì 20 Luglio 405 - Lettera al vescovo Paolo sulla sua cattiva condotta

Oggi ho risposto con una lettera alla lettera di Paolo, vescovo di Catacqua, mio figlio che io ho rigenerato alla fede, con cui egli ha reagito molto male alla correzione che io gli ho fatto. Io non voglio predicare solo agli altri né togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello, ma io non posso adulare nessuno e devo dire la verità. E la verità è che egli si è comportato veramente male, in maniera indegna di un vescovo, e ha creato non poche difficoltà nella chiesa di Ippona. Si immischia in affari in cui non dovrebbe e tiene un tenore di vita assolutamente spropositato considerate le modeste rendite della sua chiesa. Invece io l'ho invitato ad usare la testa e riprendere una strada più consona alla carica che riveste. E non pensi assolutamente che io abbia accettato le sue scuse o che, peggio, sia connivente con lui! La gente si lamenta di lui, si scandalizza, la Chiesa ne è diffamata: e io voglio senza mezzi termini che cambi vita e si comporti d'ora in poi come si deve comportare un vescovo della Chiesa Cattolica. Per il resto, sono sempre disposto a considerarlo mio collega nell'episcopato!

Mercoledì 23 Agosto 405 -

Venerdì 6 Ottobre 405 - Sesto libro sulla Genesi alla lettera

Ho licenziato oggi il sesto libro del lavoro sulla Genesi parola per parola, secondo la sua espressione letterale, secondo quanto è avvenuto. Ho meditato sulla creazione dell'uomo dalla polvere della terra, come scritto in Gn 2,7 e ho parlato del corpo animale (non ancora spirituale) di Adamo, la sua costituzione, come presumibilmente era al momento della creazione. Prima però ho approfondito di nuovo quello che mi sembra essere uno dei risultati più importanti di tutto questo studio sulla Genesi: il rapporto tra la creazione dell'uomo nell'ambito dei sei giorni e la creazione dell'uomo durante il tempo del Paradiso. Da qui è evidente che Dio ha creato tutte le cose insieme (cf Sr 18,1!), nel suo Verbo, mettendo in esse una capacità di realizzarsi; poi tutto l'universo, e quindi l'uomo, a suo tempo, secondo una evoluzione stabilita da Dio, si è realizzato effettivamente e concretamente, mentre nei primi sei giorni veniva rappresentato come uno schema ben ordinato di tutta l'evoluzione successiva e anche del suo fine, il riposo della vita eterna.

ANNO: 406

Lunedì 15 Gennaio 406 - Raccolta di prove scritturistiche contro i Donatisti

Oggi ho finito di dettare un bel manuale di citazioni bibliche ordinate per argomento sulla questione donatista. I dibattiti infatti sono all'ordine del giorno e penso che prima o poi arriveremo ad un punto conclusivo di questa vicenda. Per questo abbiamo bisogno di avere tra mano dei prontuari che siano da supporto in ogni occasione, quando dobbiamo parlare o dibattere l'argomento donatista, con i nostri o con gli avversari.
Del resto, la Parola di Dio non è certamente avara di testimonianze chiare ed esplicite che mostrano la natura della Chiesa, sia nella situazione in questo tempo presente, sia nella sua dimensione futura.
Per quanto riguarda il tempo presente, la serie di testi che ho raccolto vanno fondamentalmente in due direzioni: la Chiesa è quella che ha come confini tutto il tempo e tutto lo spazio, e che quindi è Cattolica, senza separazioni, senza restringimenti, senza scelte particolari. D'altra parte la sua natura è composita, fatta di santi e di peccatori, anche se è vero che la Chiesa è fatta solo di santi, perché chi è peccatore non le appartiene. Ma questo, finché dura il tempo presente, non lo possiamo sapere, perché tutto avviene nel cuore dell'uomo. E il cuore dell'uomo appartiene a lui e al suo Dio. E quindi dobbiamo tollerare tutti, anche noi stessi!
Un'altra lunga serie riguarda il rapporto tra sacramento e Cristo, tra Spirito e Chiesa. La salvezza appartiene solo a Dio e solo lo Spirito dà la carità. Ma la forma dei sacramenti può sussistere anche fuori dei confini della Chiesa, come può essere amministrata e ricevuta nella Chiesa anche da persone indegne.
Saranno dunque contenti i miei preti, i monaci e i diaconi per questo lavoro che vuole essere un aiuto a farli essere annunciatori più pronti dell'unica parola di Dio.

Lunedì 16 Aprile 406 - Progetto di Commento all'opera di Giovanni

In questi giorni pasquali, giorni luminosi e benedetti, sto nutrendo in cuore un bel progetto: commentare per la mia gente, ma prima di tutto per me stesso, l'opera di Giovanni Apostolo, il suo Vangelo e le sue lettere. Tutto in questi giorni e sempre ci parla di amore. E lui è l'apostolo dell'amore. Egli ha bevuto amore dal petto del Signore; egli riversa amore sui suoi fratelli. E questo amore è eternità, è Dio stesso, è il cuore stesso di Dio. E anche se la Scrittura è ben poca cosa rispetto allo splendore del volto del Verbo eterno, però, come dice l'Apostolo Pietro, essa è per noi lucerna in questo luogo di oscurità. Avendo dimestichezza quotidiana con la lucerna, spero di arrivare un giorno a contemplare senza veli lo splendore abbagliante del sole eterno, che ora Giovanni contempla ad occhio nudo, immerso in un amore sostanziale ed eterno.

Domenica 22 Aprile 406 - Sermone nel giorno santo di Pasqua. Eucaristia e Chiesa.

Oggi ho parlato ai neo battezzati circa il mistero del sacramento dei fedeli, dell'Eucaristia. Ho messo in parallelo la vicenda del pane con quella loro. Il pane era un seme nella terra, che è germinato, nutrito dalla pioggia, arrivato ad essere spiga. E poi il lavoro umano l'ha portato nell'aia, l'ha triturato, ventilato, raccolto nei granai, tirato fuori, portato al mulino, impastato, cotto e alla fine ecco il pane. Così loro: creati, gettati nel mondo campo di Dio, raccolti nell'aia e triturati dalla Parola di Dio, da catecumeni conservati nel granaio, passati al mulino di digiuni ed esorcismi, venuti all'acqua del battesimo, impastati e cotti al fuoco dello Spirito ora sono corpo di Cristo e pane di Cristo. E la vocazione è la stessa: essere uno, come uno solo è il pane alla fine, da molti chicchi. La stessa vicenda per il vino: uva cresciuta nella vigna, pressata nel torchio, fatta vino. Nella celebrazione in cui ci è chiesto di innalzare i cuori e rendere grazie, ecco, se togliamo la parola abbiamo solo pane e vino; se aggiungiamo la parola di Cristo diventano suo Corpo e suo Sangue. E noi mettiamo la nostra firma con il nostro Amen. E prima di ricevere in noi questo grande sacramento ecco la preghiera del Padre nostro per perdonare ed essere perdonati. Per questo segue il bacio di pace. Cerchiamo, ho concluso, di non essere Giuda!

Giovedì 26 Aprile 406 - Sermone durante l'ottava di Pasqua

Siamo durante l'ottava di Pasqua. Ho spiegato il significato profondo del racconto della creazione, perché non dobbiamo fermarci alla lettera del racconto, pur vera, ma gustare le profondità nascoste sotto la semplice parola della Scrittura, umile con gli umili e alta con i sapienti. Per esempio, ho detto, guardiamo mare e terra. Il

mare è questo mondo. Da esso Dio separa le acque dolci, da quelle amare, ed è il desiderio a separare, acqua salata i desideri di questo mondo, acqua dolce il desiderio di Dio. Ma l'acqua dolce è nascosta e appare la terra arida, che diventa fruttuosa solo quando, irrigata dall'acqua dolce che scaturisce dalle sorgenti (lo Spirito di carità), produce erba verde e frutti, opere buone e la verde speranza della vita eterna. E alziamo gli occhi: il firmamento della Scrittura ci indica i luminari in alto, che sono le Scritture comprese da cui scende come rugiada l'acqua della grazia di Dio. Diamo, come terra, prima frutti di misericordia e poi verrà l'illuminazione dalla luce che desideriamo.

Sabato 28 Aprile 406 - Sermone nell'ottava di Pasqua. Spiegazione allegorica dei luminari nel cielo.

Oggi ho proseguito la spiegazione allegorica dei giorni della creazione, perché la Pasqua è per noi il tempo della nuova creazione. E quello che è scritto nel primo capitolo della Genesi, in realtà parla di quello che noi dobbiamo vivere nella vita secondo lo Spirito. Ora oggi ho esaminato i luminari nel firmamento. Firmamento sono le Scritture di Dio, luminari sono i profeti e gli Evangelisti. Luminari minori l'intelligenza dei credenti ancora carnali e bisognosi di lotte; luminari maggiori, l'intelligenza degli spirituali e dei sapienti. Ma unico è lo Spirito che dà a questi la sapienza e agli altri la scienza. E per essere luminari siamo passati dalle tenebre alla luce, da Adamo a Cristo. E sapienza e scienza sono accompagnati anche dalle stelle che sono tutti i carismi che lo Spirito distribuisce in maniera varia nella Chiesa, ad ognuno secondo come ritiene opportuno (così dice Paolo in 1Co 12).

Domenica 29 Aprile 406 - Inizio del commento al Vangelo di Giovanni: Gv 1,1-5

Oggi pomeriggio, dopo averlo annunciato varie volte, ho dato inizio all'abizioso progetto di commentare tutta l'opera di Giovanni Apostolo. La gente lo sapeva e la chiesa, la basilica della pace, era praticamente piena. E non ho parlato poco! Preso dall'entusiasmo, ho commentato ben cinque versetti di quello che è considerato da tutti il brano più alto di tutta la Scrittura, e cioè l'inno al Verbo, all'inizio del Vangelo di Giovanni. Mi ha seguito, sostenuto e rincuorato l'attenzione e il silenzio con cui la gente ha seguito il mio sforzo di dire con parole fuggevoli nel tempo quella Parola che non ha tempo e che vive nel seno del Padre, prima di ogni tempo e origine di tutti i tempi.
All'inizio veramente ero titubante: come possiamo noi poveri uomini carnali parlare di cose così alte? Ma poi ho detto: ognuno capisca quello che può, perché anche io dirò quello che posso, come pure Giovanni ha detto quello che ha potuto dire, pur essendo egli un monte di Dio, illuminato dalla sua grazia. Verso di noi, riflessa, piove la luce del Verbo.
Trascendendo ogni realtà creata, ogni tempo e ogni spazio, Giovanni ha detto: In principio era il Verbo, la Parola. Ma noi, immersi nel tempo mutevole, cosa possiamo comprendere di quella Parola, che mai è stata pronunciata e che sempre viene detta dal Padre e nella quale tutto è stato fatto e che è il Figlio di Dio?
Per cercare di avere una qualche idea della Parola interiore a Dio, che è essa stessa Dio, ho parlato a lungo dell'immagine che ci viene offerta dalla parola interiore rispetto a quella esteriore. La parola interiore è, per esempio, un progetto, un'idea, un pensiero. Essa vive dentro di noi: non ha colorem né suono, né è espressa in una lingua particolare. Quando poi, per esigenze di comunicazione, essa esce da noi si fa suono, voce, lingua e arriva alle orecchie di chi ci ascolta e poi se ne va e muore. Ma chi ascolta può ricevere in sé, veicolata da questa parola mutevole e transitoria, quella parola che vive in me e che vivrà anche in lui, l'idea, il progetto..
Così succede anche per gli artisti: un artista fa vivere in sè l'idea che ha di una statua, di un tempio, di una pittura: parola esteriore e concreta (sempre inadeguata all'idea!) sarà poi la statua, il tempio o la pittura realizzati esteriormente, parola fatta avvenimento nel tempo e nello spazio.
Queste idee e immagini ho cercato di enucleare e commentare alla gente oggi, per cercare in qualche modo di far innalzare il pensiero del cuore a quella Parola eterna che vive nel seno del Padre e che è il Figlio di Dio, fattosi uomo per noi.
Ma ho messo in guardia i credenti da qualsiasi interpretazione che tenda a fare di questa Parola qualcosa di fatto e di creato, per non cadere nell'eresia di Ario e di altri. Ogni tentativo di proiettare in Dio i sentimenti della nostra mente di carne oscurerebbe subito quel poco che riusciamo a percepire del mistero!
Meglio comportarsi secondo quanto richiede la fede, cioè ringraziare Dio per quanto riusciamo a capire e credere quello che non riusciamo a comprendere. Nutriamoci del latte costituito dalla umanità di Cristo, purifichiamo il nostro occhio interiore, e arriveremo a vedere il Verbo della vita, che è luce degli uomini.
Se non vediamo la sua luce - ho concluso - può non essere un problema della luce, quanto piuttosto dei nostri occhi, come succede al cieco che si mette davanti al sole nello splendore del mezzogiorno eppure non lo vede!

Ma il sole c'è; sono i suoi occhi che non ci sono! Polvere, fumo, malattia degli occhi sono i peccati. Purifichiamoci e vedremo!

Lunedì 30 Aprile 406 - Secondo giorno di commento al Vangelo di Giovanni: Gv 1,6-14

Sicuramente per qualche giorno ho promesso alla gente di vederci tutte le sere per commentare il primo capitolo del Vangelo di Giovanni. E così anche questa sera ci siamo ritrovati alla basilica della Pace e ho parlato dell'uomo mandato da Dio, Giovanni, non senza aver ricordato brevemente quanto detto ieri sul Verbo della vita. Perché il problema vero non è tanto o soltanto scoprire che c'è un Dio e un Verbo eterno nel quale ha fatto tutto. A questo ci erano arrivati anche i filosofi, specialmente i Platonici. Anche Paolo nel primo capitolo della lettera ai Romani dice che gli uomini hanno potuto intravedere la divinità di Dio tramite le bellezze della natura (Rm 1,18-25). Ma il problema è come arrivare ad unirci e godere di questo Dio. E' come vedere la patria dall'alto di un monte ed esserne separati da un mare burrascoso. Occorre una nave, ed ecco allora il legno della croce di Cristo. Colui al quale dobbiamo andare è venuto a noi nell'umiltà della nostra carne, e il Verbo si è fatto carne, e noi umiliandoci dopo i nostri peccati e unendoci al latte della sua umanità potremo arrivare al pane solido della sua divinità!
Mi sono poi intrattenuto sulla funzione di Giovanni Battista, monte grande tra gli uomini, ma anche lui illuminato dalla luce di Cristo. Egli è la lucerna che riabitua i nostri occhi alla luce del sole che viene. E lo stesso sole, giorno eterno, Cristo, Verbo di Dio, viene nascosto nell'ombra della sua carne. E a chi lo accoglie dà il potere di diventare figli di Dio. Grande misericordia! L'Unico Figlio non volle rimanere solo, ma ci ha fatto figli adottivi di Dio, coeredi con lui, perché non è invidioso di noi, perché la sua eredità è il regno del Padre, e non diventa più piccola per ognuno se cresce il numero di chi vi partecipa, come succede con le cose terrene.
E per essere figli di Dio prima Dio è nato dagli uomini: nato da Dio per crearci, nato dalla madre per ricrearci. Non meravigliamoci e insieme meravigliamoci: Dio si è fatto mortale per noi, perché noi possiamo rinascere da Dio. E il collirio e la medicina che ci rigenera è la carne di Cristo, offerta sulla croce per noi. Con la sua carne ha fatto un collirio per la nostra malattia, perché dalla carne viziata fosse estinto il vizio della carne e con la morte uccidesse la morte.
E ho concluso: teniamoci stretti al legno della croce. E passeremo il mare di questo mondo, confortati nella fede, edificati in Cristo, vigilanti nelle buone opere.

Martedì 1 Maggio 406 - Gv 1,15-18: La Legge e la Grazia

La Legge per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Cristo, così recita il brano di Giovanni che oggi ho commentato. Gli uomini erano sotto la legge e non con la legge, perché erano resi colpevoli dalla Legge, in quanto incapaci di osservarla. Così la superbia ha dovuto confessare la sua impotenza e divenire umiltà nell'affidarsi all'umiltà della Grazia che è Cristo, sceso dal cielo. Per questo è la croce la sua e la nostra gloria: dove è stato umiliato, lì è stato glorificato.
Cristo è il nostro medico, proprio lì sulla croce, dove la curato le nostre ferite sopportando le sue: ci ha risanato da una morte eterna perché si è degnato di sopportare una morte nel tempo, lui che poteva benissimo scendere dalla croce. Cosa è più facile, scendere dalla croce o risorgere dal sepolcro? Ma egli è rimasto lì, fedele; lì è morto, ma in lui la morte è stata vinta: del resto si può considerare morte una morte che uccide la morte?!
Dunque la terra ci accecava e con la terra, assunta dal Figlio di Dio, siamo stati guariti. Perché vergognarci di diventare figli di Dio, dal momento che il Figlio di Dio non si è vergognato di nascere come figlio dell'uomo?
In Cristo abbiamo ricevuto "grazia su grazia" dice il testo: prima la grazia della fede e poi la grazia della vita eterna, che è ricompensa per la prima grazia. Dio ci ha donato gratuitamente i nostri meriti e poi si impegna a rendere loro quello che hanno meritato. La fede è dono gratuito, eppure la vita eterna è ricompensa per la fede. E' come la corona che Paolo aspetta: Dio me ma renderà giusto giudice, eppure prima ha detto che per grazia di Dio è quello che è!
La grazia e la verità date per mezzo di Gesù Cristo sono la morte gratuita del Signore perché l'uomo ammalato fin dal tempo di Adamo potesse essere guarito dalla malattia del suo peccato. Dopo l'uomo peccatore, legato dal consenso dato all'antico Peccatore, Satana, ecco l'uomo Dio, che per misericordia e non per necessità ha bevuto la medicina che dovevamo bere noi, il fiele della morte, che finalmente uccide la morte eterna.
E ho concluso il lungo discorso di oggi parlando del vedere Dio, appunto perché il brano evangelico di oggi termina con l'espressione "Dio nessuno l'ha mai visto". In effetti Dio non sarà mai visibile con gli occhi del corpo. Non si vede la nostra parola, si potrà vedere quella di Dio?! Solo gli occhi dei puri di cuore lo vedranno faccia a faccia; ma dobbiamo togliere dall'immaginazione della mente qualsiasi immagine corporea. Vedremo Dio come vediamo oggi la bellezza e la giustizia: è una visione puramente interiore, e Dio stesso sarà la nostra

ricompensa per sempre.

Mercoledì 2 Maggio 406 - Gv 1,19-33 - Figura e testimonianza di Giovanni Battista

Oggi la mia riflessione sul vangelo di Giovanni è stata centrata sulla figura e l'opera di Giovanni Battista, quella lucerna che il sole nascosto, Cristo Signore, ha mandato avanti a sé perché gli rendesse testimonianza. Gesù infatti è venuto umile nel nascondimento della sua condizione mortale, per poter dare la vita per noi, così come verrà glorioso una seconda volta per giudicare il mondo e la storia.
E Giovanni è grande perché sa stare al suo posto. Poteva farsi scambiare per il Messia, ma ha badato bene di non farlo, anzi, ha additato a tutti l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.
Ho cercato di chiarire anche perché Giovanni dice di non essere Elia, mentre il Signore dice che egli è Elia: perché il Giudice è una solo, ma i messi sono due, ma nello stesso spirito, Giovanni per la prima venuta ed Elia per la seconda, ma per il giudice già Giovanni è nella stessa funzione di Elia: precursore immediato del Giudice.
Certo, riflettevo, è ben lontana l'umiltà di Giovanni dalla presunzione dei Donatisti! Egli si dice indegno di sciogliere i legacci dei sandali di Gesù e loro si arrogano di santificare coloro che battezzano; egli addita da lontano l'unico Agnello che toglie i peccati del mondo, e loro dicono che il ministro toglie i peccati a coloro che battezza!
La parte finale del mio discorso l'ho dedicata a far comprendere la ragione per cui Gesù, il Signore, ha voluto essere battezzato da Giovanni con un battesimo che non esiste più e che non gli era certamente necessario. Io credo che il battesimo di Gesù è stato necessario come sono state necessarie le altre cose della sua vita terrena: avere fame, sete, sonno, camminare, mangiare, ecc.. Tutto è disegno di umiltà, tutto è degnazione per noi, perché nessuno d'allora in poi si rifiutasse di farsi battezzare, di compiere opere di misericordia, di camminare verso Dio, dal momento che tutto ha fatto per noi e prima di noi il Figlio di Dio, pur non dovendolo fare! Gesù è maestro in una scuola di umiltà che comprende ogni gesto, ogni parola, ogni avvenimento della sua vita: troppo superbo era l'uomo caduto, ferito e disperato!
Ho lasciato l'assemblea con l'appetito in bocca, proponendo la questione di come mai Giovanni dice di non conoscere Gesù, lui che lo aveva additato, ma di averlo conosciuto solo dopo che lo Spirito si era posato su di lui. Ho esortato tutti: ruminate tra voi e voi la possibile soluzione, parlatene tra voi, rifletteteci su.. Domani ne parlerò.

Giovedì 3 Maggio 406 - Gv 1,33. Cosa ha conosciuto Giovanni di Gesù tramite la colomba

Oggi ho trattato a lungo con la gente la questione che avevo rimandato di trattare: il versetto del Vangelo di Giovanni in cui Giovanni Battista dice "Colui sul quale vedrai riposare la colomba, è lui che battezza in Spirito Santo" (Gv 1,33). Ora è evidente che Giovanni conosceva Gesù. In tutti gli altri passi lo si può dimostrare. Eppure c'è qualcosa che non sapeva di lui e che apprende vedendo riposare su di lui lo Spirito come colomba. Giovanni ha scoperto che il battesimo vero appartiene solo al Cristo.Tutti gli altri sono ministri. Il battesimo vale per la potenza di colui al quale il battesimo appartiene. Il battesimo di Giovanni era di Giovanni e aveva la potenza della sua persona, che era quella solo di un grande uomo, di un grande profeta. Gesù invece, cui appartiene il battesimo di Gesù, dà al suo battesimo il potere della sua persona, cioè un potere divino, indipendentemente da chi è che battezza. Questo lo ha imparato Giovanni quel giorno, questo deve imparare quella colomba di Cristo che è la Chiesa dalla colomba che è il segno in cui si è rivelato lo Spirito Santo, che è l'anima della Chiesa: chiunque battezzi, il potere del battesimo appartiene al Signore Gesù.
Dunque, già nel Vangelo si trovano argomenti per confutare la dottrina e la prassi dei Donatisti. Essi si lamentano della persecuzione da parte delle autorità statali e non si accorgono quanto loro stiano perseguitando la Chiesa con i loro errori! Rischiano di distruggere ciò per cui siamo cristiani, che è molto di più del nostro corpo, fino al quale possono arrivare i persecutori esteriori. Abbiamo in noi il battesimo e la grazia di Cristo, ed essi ce la vogliono togliere, dicendo che dobbiamo essere ribattezzati da loro, che dobbiamo ricevere il loro battesimo, che a questo punto vorrebbero che fosse il loro, dipendente dal ministro che lo dà, e non di Gesù Cristo!
Per fortuna, detto in breve, dopo Giovanni Battista si è dovuto ribattezzare con il battesimo di Cristo, mentre dopo Giuda o anche un omicida non si deve ribattezzare, perché attraverso loro è già stato dato il battesimo di Cristo, che appartiene solo a Cristo!

Venerdì 4 Maggio 406 - Gv 1,33 - Perché lo Spirito viene presentato sotto forma di colomba

In quest'ultima conversazione pomeridiana sul Vangelo di Giovanni, mi sono intrattenuto ancora sul versetto 33 del prim capitolo per chiarire il segno della colomba sotto il quale è apparso lo Spirito Santo sopra Gesù al battesimo.
Le colombe - si sa - emettono gemiti, gemiti di amore. E Paolo dice (nella lettera ai Romani 8,26) che lo Spirito geme, nel senso che ci fa gemere in questo pellegrinaggio sulla terra in cammino verso la patria del cielo. Chi è corvo geme per i dolori temporali, chi è colomba geme il gemito dello Spirito. la colomba è segno della semplicità (non pigrizia!) dei credenti, mentre le lingue di fuoco (l'altro segno in cui si presenta lo Spirito) significano il loro entusiasmo nella fede, la loro testimonianza ardente. Le lingue sono molte perché sono molti i popoli riuniti, la colomba è unica, perché una sola è l'unità a cui tutti sono convocati.
Nell'arca c'erano il corvo e la colomba: il corvo andò e non tornò, la colomba ritornò, e aveva nel becco l'olivo, segno della carità che sta a galla su ogni cosa, che è dono al di sopra di tutto, e che è dono proprio dello Spirito, nell'unità della colomba, cioè della Chiesa. Il corvo è la separazione, il corvo dilania col becco quello che mangia; la colomba dà baci di pace e si nutre solo di verdura, pacificamente.
Il fatto che lo Spirito come colomba stia sul capo di Cristo battezzato dimostra che solo nella colomba, cioè nell'unità della Chiesa, unico luogo dello Spirito santo, ha valore quel battesimo che si può avere anche fuori della Chiesa. E qui è ritornato a lungo il discorso di ieri, che cioè il Battesimo di Cristo è unico e appartiene solo a lui ed è santo solo in forza di lui, chiunque sia il suo ministro.
Il discorso finisce per scivolare sempre dove il dente duole, cioè alla questione donatista: e di nuovo il nostro invito si fa pressante: ritornino all'unità della colomba se vogliono avere con profitto quello che già hanno, i sacramenti di Cristo.
L'invito è pressante anche per i cristiani cattolici: amateli, invitateli, correggeteli, gemete con la colomba e nella colomba, gemete d'amore per questi fratelli traviati, riconduceteli all'unità. L'invito infatti è di condividere insieme sia i beni terreni che quelli eterni e spirituali!

Domenica 13 Maggio 406 - Conclusione del primo capitolo del Vangelo di Giovanni

Dopo una settimana di intervallo, ho concluso oggi il commento del primo capitolo del Vangelo di Giovanni. Mi sono rallegrato con la gente, perché sono venuti in tanti a condividere le gioie della Parola di Dio, mentre tanti altri cercano di seguire le gioie dei loro piaceri temporali che o non si riescono ad afferrare, o passano subito. Del resto ogni anima va dietro a quello che ama. Meglio dunque amare l'eterno, che per noi si è fatto temporale. E mentre c'è gente che va agli spettacoli del circo, noi siamo qui ai casti spettacoli del Verbo che si è fatto uomo per noi. Essi ridono del riso dei pazzi, mentre noi piangiamo nella consapevolezza del nostro pellegrinare lontano dalla patria. Ma valgono più le nostre lacrime delle loro risa. Essi festeggiano il sangue di non so quale donna, che messo sulla bilancia pesò più dell'oro, mentre noi ci stringiamo attorno all'Agnello che ha vinto il leone, che ha tolto il peccato del mondo. Ai cristiani raccolti in chiesa, mentre fuori si sentivano le urla provenienti dall'anfiteatro ho detto: Dio non ci ha lasciato senza spettacolo. Anche noi abbiamo il nostro spettacolo, ed è molto più bello di quello dei pagani. Un Agnello indifeso combatte e vince il leone, Satana, con il suo sangue, e ci manda come agnelli in mezzo ai lupi, e i lupi si cambiano in agnelli! E ormai, per sopravvivere, dicono sempre più spesso che i loro sacerdoti invocano anche il nome di Cristo!
L'invito è a riconoscere il prezzo con cui siamo stati riscattati, il sangue di Cristo! Perché anche i credenti spesso non vogliono soffrire con lui, ma appena hanno un po' di mal di testa vanno a vendersi agli indovini e agli oroscopi, cercano il guaritore o la fattucchiera! E così si vendono al diavolo! Quante ne vedo di queste cose ogni giorno!
Scorrendo il resto del capitolo, ho invitato tutti noi a fare del nostro cuore la casa del Signore, come si trovarono tutto un giorno e una notte i due discepoli, Giovanni e Andrea, a parlare con il Signore.. E l'indicazione dell'ora in cui lo incontrano, l'ora decima, indica che era arrivata l'ora della pienezza della Legge, perché Gesù, Signore e datore della Legge, ne è il compimento.
Il Signore poi cambia il nome di Simone in Pietro, per indicare cosa deve fare la Chiesa, di cui Pietro rappresenta la figura e ricopre il ruolo: il credente deve costruire sulla roccia che è Cristo, e non sulla sabbia del proprio peccato. Siamo pietre, edificate sulla pietra angolare che è Cristo stesso.
Quanto a Natanaele, visto dal Signore quando era sotto il fico, è l'uomo sapiente, onesto nel cuore, che però è ancora sotto l'ombra della morte (la pianta di fico simbolo del peccato, fin dal Paradiso terrestre!). E il vedere del Signore è salvare, ed è un vedere prima di ogni merito umano: prima egli ci ha visto, ha dato la vita per noi, ci ha salvato, e poi possiamo camminare con lui ed essere suoi!

Lunedì 14 Maggio 406 - Chi viene per la solennità e chi per il sermone..

Ieri mi sono trovato, alla fine del sermone, a dire una cosa che non avrei voluto mai dire, ma che purtroppo l'amara constatazione della situazione dei nostri cristiani mi costringe a dire, e cioè che era meglio di finire lì il sermone, perché essendo un giorno di festa, magari tanta gente venuta per la festa e non proprio per il sermone non ne rimanesse seccata o per lo meno annoiata.
Come vorrei che tutti fossero affamati come me di Parola di Dio! Come vorrei che la sapienza del Signore riempisse il mondo come le acque ricoprono il mare, secondo il detto di Is 11! Come vorrei che la profezia di Geremia sia già avverata, laddove dice che non avremo più bisogno di parlare l'uno all'altro del Signore, perché ognuno lo conoscerà e lo avrà presente nel cuore!
Per adesso abbiamo questa realtà così mista, così fluida, così pulita e sporca insieme, questa Chiesa un po' santa e un po' peccatrice, fatta di gente che già ama con tutto il cuore e di gente che a malapena si fa il segno della croce una volta ogni tanto ed entra in chiesa per fare presenza solo nelle solennità più importanti!
Ma gli avvertimenti di Is 42, non spegnere il lucignolo fumigante e non spezzare del tutto la canna già fessa, ci costringono ad andare avanti, ad essere attenti a tutti, a cercare e lavorare per guadagnare, come diceva Paolo, più gente possibile.
Signore, che hai piantato come frecce roventi le tue Parole nel mio cuore, ti prego questa sera, piantale ancor più forte nel cuore di tutti, degli uomini e delle donne che in questo momento sulla terra sono quel genere umano fatto da te e che cammina nel tempo verso la tua eternità.

Martedì 15 Maggio 406 - Gv 2,1-4: Inizio del racconto delle nozze di Cana

Oggi sono passato a trattare il secondo capitolo del Vangelo di Giovanni che si apre con il racconto delle nozze di Cana e subito ho messo in guardia la gente dal considerare chissà quale grande miracolo eccezionale il cambiamento dell'acqua in vino: non fa forse questo Dio sotto i nostri occhi tutti gli anni, cambiando in vino nella vite l'acqua delle nubi? La verità è che i miracoli quotidiani della creazione hanno perso efficacia ai nostri occhi e non attirano la nostra attenzione, proprio perché sono quotidiani. E allora ecco, dopo i miracoli che Gesù fa come Verbo, nella sua creazione, riempiendola di cose meravigliose in ogni angolo, ci sono ora anche i miracoli che Gesù fa divenuto uomo tra noi, per ridestare in noi la meraviglia e la lode verso la potenza meravigliosa di Dio nostro Creatore e attribuire tutto a lui.
Quanto allo specifico evento di Cana, occorre che ci lasciamo inebriare dal vino della sapienza e penetriamo nel suo significato e sacramento.
Le prime nozze sono anzitutto la stessa persona di Cristo, in cui si sono sposati il Verbo di Dio e la carne umana nel talamo verginale dell'utero di Maria. E poi ci sono le nozze di Cristo come sposo e di noi tutti, Chiesa, come Sposa.
Veramente un grande sacramento nascondono le parole di Gesù alla madre: Che c'è tra me e te o donna? Non è ancora giunta la mia ora. Guai a interpretare queste parole come se Maria non fosse la madre di Gesù, come fanno tanti eretici, tra cui i Manichei. Mettere della menzogna nella bocca di Gesù e in genere nel Vangelo vuol dire far entrare Satana quale arbitro della Parola di Dio, perché egli è il padre della menzogna. E chi lo fa è mezzano del diavolo, come il serpente lo fu tra Eva e il frutto proibito.
Del resto proprio nello stesso racconto Giovanni chiama Maria più volte "madre" di Gesù. Occorre veramente conservare la verginità della mente contro la corruzione intentata dal diavolo! Perché insieme madre e donna? Prima crediamo e poi capiremo! Un conto è cercare per capire, e un altro affermare sicuri cose diverse da quelle del Vangelo!
Il fatto è che Gesù è insieme figlio di Maria come uomo, ma anche Signore di Maria come Dio. Ora, siccome il miracolo che stava per fare, lo faceva come Dio, (e come Dio aveva un Padre, ma non aveva una madre!) disse alla madre quella frase.. Sulla croce invece quando la sua ora sarà arrivata consegnerà sua Madre come donna, nuova Eva, al discepolo come sua madre e in lui madre di tutti i nuovi viventi.
Quanto invece al problema dell'ora, per cui gli astrologi pensano che Cristo sia stato soggetto al fato, ad un'ora prestabilita, ho ricordato le ben note (e decisive!) parole del Signore: Ho il potere di deporre e di riprendere la mia anima (Gv 10,18). Non può essere sotto la necessità creata dalle stelle il Signore delle stelle! Che pazzia! Non nelle foreste, ma nelle piazze, sotto gli occhi di tutti, gli astrologi mettono tende e gli uomini entrano liberi, pagano, e ne escono schiavi o di Venere, o di Giove o di Saturno!!
L'ora di cui parla Cristo dunque non è un'ora fatale, ma semplicemente un'ora predisposta nel piano di Dio, come ogni altra cosa, perché al suo momento venga anche la croce e la gloria. Prima infatti occorreva scegliere e formare i discepoli, annunciare il Regno, dare i segni della sua novità.
A questo punto, per non appesantire troppo la celebrazione, ho rimandato a domani la spiegazione di tanti elementi del racconto delle nozze di Cana.

Mercoledì 16 Maggio 406 - I misteri delle nozze di Cana

Oggi ho cercato di mettere in evidenza i significati mistici, cioè misteriosi e vitali, salvatori, del fatto delle nozze di Cana.
Con il fatto stesso che Gesù va alle nozze, vuol dire che benedice le nozze che lui ha istituito, diversamente dal pensiero di tanti eretici: non separi l'uomo quello che Dio ha unito (Mt 19,3-6).
L'acqua nei vasi di pietra è l'antica profezia, Parola non compresa dal cuore di pietra di Israele. E l'acqua diventa vino quando si toglie il velo sul Vecchio Testamento e si passa a Cristo, pienezza della Legge e della promessa. Del resto egli stesso aveva fatto quella legge e in esso era annunciato e nascosto, come ha spiegato lui stesso camminando con i discepoli verso Emmaus.
E le sei idrie sono le sei età del mondo, dall'inizio fino alla pienezza che è Cristo, sesto giorno della creazione, prima del settimo che sarà la vita eterna: la prima in Adamo ed Eva, profezie di Cristo e Chiesa; la seconda in Noè; la terza in Abramo; la quarta da Davide; la quinta, dal ritorno dall'esilio in Babilonia e la sesta dalla nascita di Cristo.
E le due o tre misure delle idrie adombra la Trinità, nella bi-unità di Padre e Figlio con in mezzo il loro amore sostanziale, che è lo Spirito. Quando si considerano solo Padre e Figlio, sono due misure, quando si considera anche lo Spirito, sono tre.
"Per la purificazione dei Giudei" perché le sei età del mondo sono la storia della promessa e poi della Legge che costituiscono il Vecchio Testamento, centrato, anche se non solo, sul popolo degli Ebrei. Non solo su di loro, infatti nel discorso mi sono dilungato un po' proprio a vedere come tutte le altre genti sono presenti sempre in qualche modo nelle parole profetiche che accompagnano le età del Vecchio Testamento.
Quindi le due o tre misure, oltre che un possibile sacramento della Trinità, può adombrare anche che al vino nuovo di Cristo, dopo essere stati acqua, possono essere indicati i due popoli, Giudei e Pagani: nel numero due, circoncisione e prepuzio, nel numero tre, i tre figli di Noè da cui hanno origine tutti gli uomini, Ebrei compresi.

Giovedì 17 Maggio 406 - Universalità dell'appartenenza a Dio in Cristo lungo la storia, a partire da Adamo

Colgo l'occasione di questo giorno di pausa nella spiegazione del Vangelo di Giovanni per appuntarmi quanto il Signore mi ha voluto far comprendere sull'universalità della salvezza, anche nel Vecchio Testamento. Infatti la chiamata delle genti viene da lontano, non è una realtà propria solo del Nuovo Testamento.
Adamo infatti, oltre al fatto che ha dato origine a tutti gli uomini, anche Eva, che da lui è stata tratta, porta nel suo nome greco l'indicazione dei quattro punti cardinali: A-anatolè-Est, D-Dysis-Ovest, A-arktos-Nord, M-Mesembrìa-Sud.
Nella seconda età della storia Noè accoglie tutti gli animali nell'arca, simbolo di tutti i popoli
Nella terza età, Abramo riceve una benedizione per tutti i popoli
Nella quarta, Davide canti nei suoi salmi la salvezza fino ai confini della terra
Nella quinta, Daniele vede un masso staccarsi dal monte senza mano di uomo e diventare grande come tutta la terra (non è forse Cristo, nato da Maria senza opera di uomo?)
Nella sesta, Giovanni Battista grida ai Giudei che Dio è capace di suscitare figli di Abramo anche dalle pietre, cioè dagli adoratori di idoli scolpiti nella pietra e insensibili come le pietre (Mt 3,7-9).
Vedo con grande chiarezza questo immenso disegno di Dio che attraversa tutta la storia, questa storia di uomini fatta di lacrime, di guerre, di sofferenze, di morti, eppure fatta anche di aneliti alla verità, di gesti di amore, di grida verso Colui che può salvare, grida spesso inconsapevoli, ma forti, in attesa di Colui che solo può riunirci al Padre di tutti..

Domenica 20 Maggio 406 - Gv 2,12-21 - La seconda parte del capitolo 2 del Vangelo di Giovanni

Dopo aver esortato i presenti ad essere attenti alle persecuzioni del diavolo che possono esere esteriori e chiare (e allora è assimilato ad un leone) oppure possono essere subdole e carezzevoli (e allora è assimilato a un serpente e dragone), ho esposto alcune linee interpretative della seconda parte del secondo capitolo di Giovanni.
Prima di tutto ho trattato la questione di come vanno interpretate le espressioni del vangelo in cui si parla di Maria come donna (mulier) e di altri uomini come "fratelli" di Gesù. La scrittura, ho detto, ha la sua lingua, la

lingua in cui è stata scritta, e chi non la capisce, rimane turbato. In quella lingua "fratello" può indicare qualsiasi parente e "donna" qualsiasi femmina. Lot ad esempio è detto insieme fratello e nipote di Abramo (Gn 13,8; 14,14) ed Eva è detta donna quando fu tratta dall'uomo (e in quel momento era sicuramente vergine!).
Del resto, a proposito della fratellanza con Gesù, ci tengo sempre a precisare che Gesù considera la vera parentela solo nell'unione spirituale a lui e tra di noi. Basta rileggere Mt 12,46-50 o Lc 11,27-28, i due testi principali sull'argomento. Felice è solo chi custodisce nel cuore la parola di Dio. E questa è la felicità anche di Maria!
Passando poi al gesto di Gesù di cacciare i venditori dal Tempo, ho fatto notare anzitutto che quella gente non stava facendo nulla di illecito per quel tempo: vendevano il necessario per i sacrifici che poi si facevano nello stesso Tempio. Pensate se vi avesse trovato gente a bere, come succede in certe nostre feste! Ma so che molti sono arrabbiati con me perché voglio togliere queste loro tradizioni, che hanno derivato dal tempo del loro paganesimo.
Il lungo flagello di Gesù significata la lunga catena di peccati, uno derivato dall'altro, con cui sono legati alla i peccatori, vittime di se stessi.
Chi vende buoi, pecore e colombe sono coloro che nella Chiesa cercano il loro proprio interesse: si attaccano al fiume delle cose che passano: passeranno con esse! Vendono, come Simone Mago voleva vendere il dono dello Spirito Santo comperandolo prima da Pietro. Ma la Colomba non si vende: viene data gratuitamente e gratuitamente viene invocata. E chi vende loda la sua merce: così fanno gli eretici con la loro setta: Manichei, Donatisti, Ariani, ecc.. Andiamo dove tutto è gratis, laddove i buoi hanno la loro vera funzione: perché nella Scrittura i buoi sono quelli che sminuzzano l'erba per noi, sono gli annunciatori della Parola, i Profeti. E non vanno venduti al diavolo. Il loro posto è nella Chiesa.
E poi c'è il versetto fantastico in cui Gesù cita il salmo 68: la gelosia per la tua casa mi divora. Oh come vorrei che tutti fossimo divorati da questa gelosia per la nostra casa comune, quella che rimane in eterno! Ho esortato con tutte le forze i miei fedeli ad ammonire tutti, esortare, correggere, convincere, e anche costringere (se è nelle possibilità del loro ruolo sociale): non dobbiamo darci pace fino a che l'amore di Dio non sia stabilito tra noi! L'unico riposo deve essere in Cristo, che è l'unico che ci ha comperati, dando il suo sangue per noi.
Ho concluso la mia trattazione parlando del significato mistico del numero 46, numero degli anni che occorsero per costruire il tempio. Prendendo le lettere greche del nome Adamo nel loro significato numerico (adam), sommando il loro valore si ha 46. Quindi Cristo è il nuovo Adamo, che ricostruisce il nuovo tempio con la sua umanità glorificata in tre giorni. Distrutto dai Giudei il tempo costruito in 46 anni, l'Adamo nato da Maria, viene ricostruito, e per sempre, il Tempio ella nuova alleanza, il corpo glorioso del Signore che ha risuscitato se stesso e che il Padre ha risuscitato.

Martedì 22 Maggio 406 - Gv 3,1-5: Assoluta necessità del Battesimo nel discorso con Nicodemo

Oggi, iniziando a trattare il capitolo terzo del Vangelo di Giovanni, mi sono rivolto in modo particolare a quelli che sono ancora catecumeni (e so che ce ne sono tra noi!), avvertendoli fin dall'inizio del discorso della urgenza di deporre il fardello della vita passata per affrettarsi verso il battesimo, senza il quale non si ha parte nel regno di Cristo. L'inizio del terzo vangelo è quanto mai pieno di mistero: la gente credeva in Cristo ma Cristo non credeva in loro, non si affidava a loro. Nicodemo ne è un esempio. In realtà Cristo dà se stesso a chi è battezzato e a chi, dopo battezzato, lo riceve in se stesso, con il pane della vita, come Israele mangiò la manna, dopo aver attraversato il Mar Rosso. Come Mosè traiettò Israele dall'Egitto alla manna, attraverso il Mar Rosso, così Cristo traietta i credenti dall'Egitto del peccato alla manna del suo corpo tramite l'acqua del Battesimo, resa rossa dal suo sangue.
Non avendo ancora asssaggiato la carne di Cristo nella sua bocca, Nicodemo è ancora nella sapienza della carne e fraintende le parole di Gesù sulla nuova nascita. Egli pensa alla nascita da Adamo, invece Gesù annuncia il nuovo Adamo. Anche se è vero che come non si può replicare l'utero materno, così nemmeno la nuova nascita si può replicare.
Nella seconda parte dell'omelia il discorso mi è scivolato verso le problematiche connesse ai Donatisti. La nascita del battesimo mi ha suggerito di rassicurare i fedeli su un punto fondamentale: chiunque battezza, è Cristo che battezza, come chiunque genera dai Patriarchi (la moglie o la schiava) ha sempre parte con l'eredità dei figli (così i figli di Giacobbe, sia quelli nati dalle mogli che quelli nati dalle schiave). E se un figlio non ha parte, come Ismaele è perché imita la superbia della schiava sua madre e con il suo gioco in realtà cerca di illudere Isacco il credente, come i Donatisti cercano di perseguitare non il corpo ma l'anima dei credenti cercando di convincerli che devono essere ribattezzati da loro e che quindi non hanno Cristo in sé.
E ho finito per parlare della presunta persecuzione dei Cattolici nei confronti dei Donatisti. A parte che è un preciso dovere delle autorità cattoliche cercare la pace della madre che li ha generati, salvandoli dalle fiamme dell'inferno. In realtà, chi è che perseguita di più, l'autorità cattolica che perseguita i corpi perché le anime si

convertano e ritornino alla loro madre (che è comandato alla schiava Agar di tornare alla sua padrona che l'ha perseguitata e cacciata via!) oppure loro che perseguitano e tentano di uccidere l'anima stessa dei credenti? Quanto poi ai loro presunti martiri, ho detto chiaramente che sono piuttosto dei suicidi (come Marcolo che si è gettato da solo giù da un dirupo), perché sono morti in modi che mai sono stati adottati dall'autorità romana per punire dei colpevoli!

Mercoledì 23 Maggio 406 - Gv 3,6-21: Cristo serpente innalzato per la nostra salvezza

Oggi predicazione su un lungo e densissimo brano del Vangelo di Giovanni. Quattro i centri di interesse fondamentali:
1) Chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio - Rigenerati nello Spirito, dalla parola e dal sacramento, dalla parola e dal gesto dell'acqua, siamo nuove creature, nati da Dio Padre e dalla Chiesa Madre. Rinascita invisibile e spirituale dallo Spirito di Dio, voce divina che risuona nella Scrittura, rinascita non carnale, ma spirituale, nell'umiltà di Cristo, che Nicodemo, il presuntuoso dottore d'Israele è invitato da Cristo a imparare, per sottomettersi al giogo stesso di Cristo.
2) Nessuno sale, se non colui che è sceso, il Figlio dell'uomo che è in cielo - Allora non c'è nessuna speranza per noi? Anzi, la speranza si è aperta infinitamente, basta attaccarci a Cristo. Per salire in cielo, abbiamo una sola possibilità, unirci a Cristo, divenire Cristo, nel suo Corpo, fatti una cosa sola con lui, per mezzo di lui e in lui: in lui uno, fatti uno, divenuti una persona sola con lui, il Cristo totale. Mortali da Adamo, immortali da Cristo. Il nostro consenso al diavolo e al peccato ci ha fatti mortali, la nostra fede in Cristo ci rende immortali, perché ucciso dalla morte ha distrutto la morte.
3) Come Mosè ha sospeso il serpente nel deserto, così occorre che sia sospeso il Figlio dell'uomo, perché chi crede in lui abbia la vita - Il serpente è simbolo e strumento di morte, per Adamo ed Eva. Il serpente innalzato sul legno, è simbolo del Cristo che muore in croce per noi. Il morso del serpente, il peccato, è letale; la morte di Cristo è vitale. E' la morte della vita che fa vivere la nostra morte. Dobbiamo guardare Cristo crocifisso con fede: il simbolo restituì agli Ebrei la vita nel tempo, la realtà restituisce a noi la vita eterna.
4) Questo è il giudizio: la luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvage - E' assolutamente chiaro, ho detto, che Dio ci vuole collaboratori della nostra salvezza. Non dobbiamo gettare i nostri peccati dietro le spalle, ma metterceli davanti, accusarli noi, perché Dio non li accusi ma li perdoni. Dio ci ha fatto uomini, noi ci siamo resi peccatori. Se comincia a dispiacerci quello che ci siamo fatti, usando la luce che ci viene da Dio, allora non saremo più nelle tenebre dove si ripara chi è peccatore e sostenitore del proprio peccato. Finchè abbiamo tempo, finché risplende Cristo nostra luce e nostro giorno, finché egli è disposto a perdonare chi riconosce il suo peccato, dobbiamo fare la verità della confessione. Non dobbiamo abbassare la guardia, non dobbiamo trascurare i piccoli peccati che come l'acqua che lentamente entra nella sentina della nave, se trascurata, la manda a picco, esattamente come una grande onda. Dobbiamo prendere da Dio i beni terreni senza lasciarci corrompere da essi e i dolori terreni come correzioni del Padre che ci vuol guidare verso di lui.

Giovedì 24 Maggio 406 - Gv 3,22-29: L'amico dello sposo che gioisce alla sua voce, Giovanni Battista e Gesù

Oggi ho parlato a lungo, con il cuore in mano, e con un sentimento di oppressione dolorosa dentro di me del fatto che i Donatisti vogliono praticamente far appartenere i credenti a loro e non a Cristo. L'occasione era larga di suggerimenti: Giovanni Battista si dichiara essere l'amico dello sposo, lui che poteva benissimo farsi passare per il Cristo. La sua umiltà gli guadagna il riconoscimento di Gesù di essere il più grande tra i nati di donna. Egli veramente vuol custodire la Sposa del suo Signore, sia dagli altri, ma anche da se stesso. Come Paolo, egli vuole conservare la fede vergine nel Cristo. E invece i Donatisti continuano ad affermare "Sono io ch battezzo", pretendendo di essere loro, i ministri, la fonte della salvezza per coloro che si affidano alle loro cure. Il Signore lo sa: vorrei piangere tutto il giorno per loro, diventare io stesso lacrime davanti a Dio per loro. Quella veste unica, senza cuciture, che non hanno diviso i crocifissori di Gesù, l'hanno divisa i Cristiani! A che giova fare anche i miracoli, come Simon Mago? Se non si è nel Corpo di Cristo, con la carità dell'unità, tutti i doni non giovano a niente. Meglio essere nella Chiesa e non fare miracoli, che fare portenti ed essere fuori di essa.
Occorre leggere il mondo e le sue vicende non con gli occhi del corpo soltanto, ma soprattutto con quelli del cuore, vedendo all'opera la maestà e l'amore di Colui che solo è la via, la verità e la vita. Attraverso di lui dobbiamo andare a lui, attraverso Cristo uomo a Cristo Dio. Egli è lo Sposo dell'anima nostra, a lui apparteniamo.

Venerdì 25 Maggio 406 - Gv 3,29-36: il Verbo del Padre dice le parole del Padre, cioè se stesso.

Oggi finalmente sono riuscito a portare a termine il commento del terzo capitolo del Vangelo secondo Giovanni. Il concetto centrale che ho cercato di far passare oggi nel cuore dei miei ascoltatori è quello ispirato dalle parole: Colui che Dio ha mandato, dice le parole di Dio. Che mistero! Cristo, che è la Parola eterna detta da Dio in eterno, senza tempo, dice le parole di Dio, cioè se stesso! Per questo egli è venuto nella carne, perché il nostro occhio interiore, offuscato dalla sporcizia del peccato, si potesse purificare attraverso la storia di Cristo uomo, e tornare ad essere capace di percepire Cristo Dio e il Padre in lui. Dunque, dobbiamo cercare di allontanare ogni fantasia umana, e credere con tutto il cuore che il Padre e il Figlio sono un solo Dio, e che il Padre da sempre e per sempre "dice" suo Figlio, non con parole, ma comunicando tutto se stesso a lui. Egli è il pensiero del Padrre, non espresso in nessuna lingua, un po' come succede nel nostro cuore quando concepiamo un pensiero prima ancora di esprimerlo con qualsiasi parola, in qualsiasi lingua. E' il nostro "verbo interiore", che poi con le parole si fa esteriore. Questa pallida immagine ci può dare una piccola e lontana idea di quello che succede in Dio, quando il Padre "dice se stesso" nel Figlio e per mezzo di lui crea il tempo e il mondo.
Per questo, ho concluso con il brano evangelico, chi non crede nel Figlio di Dio, uguale al Padre, l'ira di Dio rimane su di lui, quell'ira derivata dal peccato originale, con cui nasciamo segnati, dal tempo di Adamo, come dice Paolo: eravate un tempo figli dell'ira. Egli è venuto a morire perché noi vivessimo, egli che viveva in eterno, mentre noi morivamo vittima del peccato.

Domenica 3 Giugno 406 - Nel giorno di Pentecoste, discorso ai neofiti sul sacramento del Corpo e del calice del Signore. Valore di un sacramento.

Oggi ho cercato di far comprendere ai neofiti la natura del sacramento del corpo e del sangue del Signore. Perché la fede desidera l'istruzione; dopo aver creduto, dobbiamo cercare anche di capire. E il sacramento si chiama così proprio perché altro è quello che si vede, altro è quello che va compreso. Quello che appare fisicamente, viene visto, quello che si comprende in esso è il frutto spirituale.
E per capire il Corpo di Cristo, va ricordato, come dice l'Apostolo, che il Corpo di Cristo siamo noi, le sue membra, che formiamo la sua Chiesa. Comunicare alla mensa del sacramento vuol dire riconoscere che lì è presente il mistero di noi Chiesa, e noi riceviamo il nostro mistero. Dire "Amen" nel ricevere il sacramento vuol dire mettere la propria firma: unitè, verità, devozione, carità.
Ho accennato alla storia del pane: molti granelli di grano, come noi molti, il molino li ha schiacciati come ha fatto l'esercismo con noi, l'acqua li ha impastati, come noi il battesimo, il fuoco li ha cotti come noi lo Spirito.
E così la storia del vino: molti acini d'uva, pressati, un solo vino, come noi chiamati ad essere un cuore solo e un'anima sola.
Stupenda realtà: il Signore ha voluto significare in questo sacramento la nostra appartenenza a lui, ha consacrato sulla sua mensa il mistero della nostra pace e della nostra unità.
Chi riceve il mistero dell'unità e non si lascia tenere dal vincolo della pace, non riceve un mistero a suo favore, ma una testimonianza contro di sè.

Domenica 10 Giugno 406 - Sermone su Mt 10,28: "Non temete quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima.." ecc..

Cosa c'è da tenere da parte dell'uomo? Ho detto oggi alla festa dei martiri. Assolutamente nulla: perché possono arrivare a infierire solo fino al corpo. Quindi il timore della morte eterna deve cacciare il timore della sofferenza e della morte temporale. Il martire dice al carnefice: non ti temo, perché temo Dio. La mia anima immortale, e se essa non muore nel peccato, farà vivere anche il mio corpo. Ecco: un corpo dimostra che è morto se non vive più; un'anima si dimostra morta quando ha abbandonato Dio e vive di menzogne. Morte dell'anima, l'assenza di Dio.

Domenica 24 Giugno 406 - Sermone nella Festa di san Giovanni

Al sermone di oggi, per la festa della nascita di Giovanni Battista, dopo aver fatto proclamare al Vangelo il capitolo 11 di Matteo, ho posto il problema: come mai sembra quasi che Giovanni non conosca Gesù, al punto da mandargli dei discepoli ad interrogarlo sulla sua identità e sulla sua missione? In realtà Giovanni tutto fa perché i discepoli siano ammaestrati e passino da lui a Cristo.
Dopo il sermone ho dato una strigliata a tutti circa le offerte per i poveri e ho detto (trascrivo dalla trascrizione): "Ricordatevi dei poveri: fate il vostro dovere, voi che non l'avete fatto ancora. Credetemi: non ci perderete; al contrario perderete solo questo, che cioè non spenderete per i giochi del circo. Ormai bisogna dare ai poveri ciò che avete offerto; parlo di voi che avete già offerto. Ma abbiamo molto meno rispetto alla somma che siete soliti offrire: scrollatevi di dosso la pigrizia. Io mi son fatto il mendicante dei mendicanti. A me però che ne viene? Ch'io sia pure il mendicante dei mendicanti affinché voi siate annoverati nel numero dei figli".

Giovedì 28 Giugno 406 -

Martedì 31 Luglio 406 - Quinto libro dell'opera sulla Trinità

In questi giorni d'estate sono riuscito a mettere a punto finalmente il quinto libro sulla Trinità. In esso, partendo dalla affermazione di alcuni eretici secondo le quali tutto in Dio va considerato secondo la sostanza, ho distinto come meglio ho potuto ciò che va considerato secondo la sostanza e ciò che va considerato come relazione. Infatti il fatto che il Padre è tale e il Figlio è tale, lo sono non in quanto all'essere, ma in quanto in relazione l'uno verso l'altro. Quindi mentre la bontà, l'eternità, l'essenza e tutte le altre qualità divine sono proprie della sostanza di Dio e sono comuni fra le persone, il fatto di essere Padre Figlio e Spirito e il fatto di essere nostro Creatore sono relazioni, non sostanze. E ho fatto anche notare che quello che di relativo viene detto nel rapporto tra Dio e le creature temporali (come l'espressione del salmo 89: o Dio sei divenuto per noi un rifugio; quindi Dio è rifugio in relazione a noi!) non presume che in lui si debba ammettere mutazione o cambiamento o assoggettamento allo spazio e al tempo.

Domenica 2 Settembre 406 - Sermone sulla donna Cananea (Mt 15,21-28)

La lettura evangelica di oggi ci ha riproposto la donna cananea che mostra a noi credenti un esempio di umiltà e la via della vera devozione a Cristo. Cristo sembra non ascoltarla, non per negargli la sua misericordia, ma per riscaldare ancora il suo desiderio e insieme far comprendere che solo con l'umiltà si sale in alto. Questa donna in realtà, come quella che soffriva perdite di sangue, rappresentano tutti noi venuti al popolo di Dio dalle genti pagane per grazia del Signore: Cristo era anzitutto mandato a Israele, ma poi, vista la fede delle Genti, ha mandato i suoi Apostoli in tutto il mondo e l'oliva selvatica è stata innestata sul tronco dell'oliva autentica della stirpe di Abramo!

Giovedì 25 Ottobre 406 - Sermone su Mt 11,28-30

E' sempre un dolce sollievo per l'anima mia commentare per la gente, e per me!, il brano del Vangelo di Matteo: Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Chi non fatica, ho detto, non ascolti; chi non sente il peso della vita e delle sue debolezze non ascolti. Ma chi è che non fatica in questa vita? Preoccupato nelle fatiche il povero, preoccupato nei pensieri il ricco.. Siamo superbi e i peccati ci schiacciano la testa. Ed ecco allora che il Figlio di Dio, l'altissimo, si è fatto umilissimo e bassissimo per rialzarce la nostra testa. Se Dio è umile, come facciamo noi ad essere superbi? Egli non vuoleche impariamo da lui cse impossibili, a fare il cielo o la terra. Vuole che impariamo da lui ad essere umili, a sminuzzare il nostro cuore, ad affidarci solo a lui e a ripartire! Per arrivare all'altissimo Dio non servono scale, funi, o montagne: basta scendere nel cuore, riconoscerci peccatori e affidarci..

Domenica 28 Ottobre 406 - Sermone su Mt 13,52: Ogni scriba istruito nel regno di Dio...

Noi dobbiamo essere gli Scribi istruiti nel Regno, che sanno tirare fuori dal loro tesoro cose vecchie e cose nuove, cioè i tesori del Vecchio e del Nuovo testamento. Ci sono Scribi non istruiti nel regno, sono i maestri della Legge, Giudei rimasti tali, che non sono passati a Cristo; dicono e non fanno. E tali sono anche i cattivi maestri nella Chiesa, che predicano in un modo e si comportano in un altro. Comunque il Signore rassicura i suoi fedeli: da chiunque ascoltino la verità di Cristo, essa rimarrà sempre tale. Se il predicatore la praticherà (come egli dice agli altri di fare), sarà premiato come tutti gli altri, altrimenti gli altri saranno nel Regno e lui fuori! Gesù lo ha detto: Fate quello che dicono e non fate quello che fanno (Mt 23,3): facciamo quello che la cattedra ci dice attraverso la bocca degli Scribi e non quello che ci dice il loro cuore! A volte il grappolo d'uva è in mezzo alla spine, a cui si è avviluppata, crescendo, la vite. Basta cogliere l'uva senza farsi pungere dalle spine! Chi non passa a Cristo non è vero Maestro della legge, perché tira fuori solo cose vecchie e rimane come Mosè col volto coperto: si sente la voce, ma non si vede niente, si sente la profezia, ma la realtà rimane nascosta!

ANNO: 407

Mercoledì 9 Gennaio 407 - Lettera a Felice e Ilarino

Ho scritto oggi una lettera a due laici che si erano lamentati con me, scandalizzati dalle presunte colpe del presbitero Bonifacio. Ho detto loro che non si devono lasciar turbare dagli scandali della Chiesa, che Cristo aveva già preannunciato. Del resto, le prove contro Bonifacio non sono certe e io stesso l'ho rimesso al giudizio di Dio. Non mi stupisce che Satana cerchi di turbare l'anima dei fedeli: ma l'invito è quello che resistergli saldi nella speranza delle promesse di Dio, che non può ingannare e che ci ha promesso la vita eterna. Come posso io, uomo, anticipare il giudizio di Dio, se non ho prove più che certe?

Giovedì 17 Gennaio 407 - Lettera al diacono Restituto

Ho scritto oggi brevemente un biglietto al diacono di Cartagine Restituto, delle cui preoccupazioni mi ha parlato il carissimo fratello Deogratias, che pure le condivide.
Sul problema di come si debbano tollerare nella Chiesa di Dio disordini e perfino delitti, che non fossimo in grado di eliminare e correggere, l'ho invitato a leggere qualcosa di Ticonio donatista. Egli pur avendo molti errori, su questo punto parla molto bene. D'altra parte non bisogna mai fermarsi agli scrittori, ma passare poi alla Scrittura, magari partendo dagli esempi citati da loro.
Infatti non c'è quasi nessuna pagina della Scrittura che non ci ricordi che all'interno della stessa comunione dei sacramenti, in virtù dei quali veniamo formati per la vita eterna, dobbiamo essere in pace con coloro che odiano la pace, fino a che non passi nel pianto il nostro lungo pellegrinaggio, cioè fino a quando non andremo a godere della tranquillissima pace nella fortezza di Gerusalemme, nostra madre eterna. Nelle sue torri potremo godere di una moltitudine sterminata di veri fratelli, di cui quaggiù piangiamo il numero esiguo tra tanti falsi fratelli. E la forza di quella città è solo Dio, nel tempo e nell'eternità: egli deve essere il solo e unico punto di riferimento, sia quando pecchiamo nel nostro cuore e non lo sa nessuno al di fuori di noi, sia quando non riusciamo a vivere in maniera perfetta la comunione fisica e spirituale.

Venerdì 25 Gennaio 407 - Sermone nella solennità della conversione di san Paolo

Per la solennità della conversione di san Paolo, ho insistito oggi su quella grazia di Dio che ci ha dato in Paolo un insigne esempio di speranza per tutti noi. Come è stato cambiato lui, dalla chiamata di Cristo e dalla sua grazia, possiamo essere cambiati anche noi. Noi infatti possiamo farci del male, farci star male, ma non ci possiamo guarire da soli. radice di ogni miseria e prima origine dei nostri mali fu il momento in cui, dando ascolto al diavolo seduttore (e per questo assoggettati poi a lui), il primo uomo ha usato la sua libertà, allora sana, per lasciare le cose superiori e buttarsi sulle inferiori e quindi perdendo la sua dignità, oscurando il suo occhi interiore, steso a terra e incapace di rialzarsi. Ora peccando contro se stesso, distruggendo in se stesso il tempio di Dio, l'uomo pecca anche contro Dio. E Dio in Cristo, come ha fatto con Paolo, piano piano ci risana, se obbediamo alla sua voce, se ci lasciamo prendere per mano dalla sua misericordia e dalla sua grazia. Cominciamo, ho detto, a perdonare ai nostri debitori, e Dio perdonerà a noi le colpe contro gli altri e anche quelle contro di lui. Allora, come Paolo, potremo cominciare ad amare Dio e il prossimo!

Lunedì 18 Febbraio 407 - Inizio del trattato contro Cresconio Donatista

Avevo ricevuto in questi giorni una copia della lettera che Cresconio, un grammatico donatista, laico, aveva indirizzato pubblicamente a mio nome, come risposta alla mia critica del vescovo donatista Petiliano, di cui qualche anno fa avevo confutato una lettera piena di calunnie non provate contro la Chiesa Cattolica.
Essendo un uomo avvezzo a lavorare nel campo delle lettere, egli anzitutto cerca da una parte di lodare il mio stile, mentre dall'altra di mettere in guardia dalla mia possibile abilità di ingannare le persone con le mie parole dette bene. In realtà l'eloquenza vera, che andrebbe applicata solo alle cose vere, è il modo di dire in modo più opportuno quello che sentiamo, quindi è l'arte del dire, che certamente deve prima di tutto tenere conto di che cosa dire. Inutile indorare un bicchiere che contiene veleno!
In realtà Cresconio se la prende con la sofistica, che cerca di dire male di tutti, piuttosto che dell'eloquenza. Del resto lui stesso, maestro di scuola, non cerca forse di condannare l'eloquenza cercando di parlare in modo

eloquente e secondo le regole dell'eloquenza?!
Seguendo le parole della sua lettera, che ho cercato di riportare spesso, passo passo, anzitutto ho difeso il comportamento di noi Cattolici di voler a tutti i costi parlare contro di loro e a favore della loro conversione. Prima di tutto perché si tratta ormai di far capire che sono finite le ragioni dello scisma (e non che sono ancora da vedere!) e secondo perché, diversamente da come vorrebbe questo grammatico, un frutto c'è sempre: l'uomo di Dio, dice Paolo (2Tm 2,24-25), deve sempre fare la parte sua, come dice anche il Signore sul discepolo che annuncia la pace nelle case (Mt 10,12-13): l'impegno dell'annuncio può non bastare alla conversione e slvezza delle persone, ma basta per l'obbedienza di chi è chiamato a predicare. La proibizione della petulanza non può trasformarsi in accusa della diligenza. Del resto la falsità si comporta in modo ben strano: non volendo essere ripresa e corretta, cerca di rovesciare sulla diligenza della verità le stesse accuse che riceve essa stessa dalla verità (cioè che predichiamo invano!).
Del resto sappiamo bene che, purché la verità di Cristo sia annunciata, dice Paolo che tollera anche chi svolge questo ministero spinto dall'invidia o dall'interesse materiale! Quindi noi siamo al sicuro. Anche se ovviamente speriamo di fare tutto questo per devoto impegno e preoccupazione di carità!
E poi i profeti, gli Apostoli, ma soprattutto lo stesso Signore Gesù ci rende sicuri su questo fatto: infatti egli non ha disdegnato di dibattere la verità anche con avversari irriducibili e addirittura con Satana! E poi ho citato l'esempio di Ezechiele 3 (4-8) in cui il profeta è esplicitamente mandato ad annuciare la verità a chi si sa già che avrebbe chiuso il cuore alle Parola di Dio! Ma la risposta è sempre la stessa, quella degli Apostoli: A chi bisogna obbedire? A Dio o agli uomini? (At 5,29). E poi ho continuato portando l'esempio di Apollo che parla a cristiani e Giudei, e poi quello di Paolo che nell'Areopago parla anche ai pagani. L'annuncio di Cristo va fatto a tutti. Perché non deve essere fatto ai Donatisti?

Martedì 19 Febbraio 407 - Dialettica ed Eloquenza, contro Cresconio

Oggi ho continuato a rispondere alla lettera del donatista Cresconio, cercando di far capire a lui e a tutti che la dialettica e l'eloquenza non sono di per sé un male, se usate bene. La dialettica infatti non è altro che l'abilità nel disputare. E può essere applicata al vero e al falso, come ho dimostrato dal suo stesso modo di ragionare e tirare le conclusioni.
Del resto Paolo non fu forse un grande dialettico? E dialettico non vuol dire forse, dal greco, una persona che sa fare dibattiti e discussioni? E Paolo non ne ha fatte? Non si dice forse di lui che ad Efeso discuteva con i Giudei nella sinagoga e con i pagani nel foro? (At 17,17). E il Signore non dice forse "Venite, disputiamo"? (Is 1,18). E' frequente infatti nella Scrittura greca questa parola "dialettica": il Signore invita a fare quello che hanno fatto anche i santi, e non a disprezzare ogni arte con insulsa sfrontatezza!
Fondamentalmente infatti disputare cosa vuol dire se non saper distinguere il vero dal falso? Saper usare del modo di ragionare per far arrivare a capire come vera una cosa sconosciuta, per deduzione da una conosciuta?
Il retore cerca belle parole con cui esprimere il suo pensiero; il dialettico e disputatore cerca delle belle ragioni con cui convincere. Se poi uno si serve della sua abilità non per distinguere il falso dal vero, ma per imbrogliare persone ignoranti e sprovvedute, che incautamente hanno ammesso qualcosa che non dovevano ammettere, cosa toglie alla ricchezza dell'arte dialettica?
Del resto lo stesso Gesù non fu un grande dialettico, quando costringeva i suoi avversari ad ammettere la verità con le affermazioni che erano costretti a fare con la loro stessa bocca? I nemici della verità costretti dalla sua logica diventavano sostenitori della stessa verità contro se stessi? Credevano di essere furbi e intelligenti e di prenderlo in castagna, e ce li prendeva lui, e li chiamava ipocriti, con disprezzo, e mai ha detto una parola contro la loro dialettica, bensì contro la loro falsità!
Lo stesso Paolo non disdegnò di dibattere la verità con gli Stoici che, come tutti sappiamo, furono maestri di dialettica, al punto che Carneade soleva dire che quando doveva discutere con lo stoico Crisippo prima doveva purgare il cuore per essere pronto, mentre qualsiasi altro lo superava anche dopo pranzo!
Ho concluso questa parte del libro affermando che la dottrina cristiana non ha paura dell'arte dialettica, che serve solo a mostrare il concatenamento dei ragionamenti, veri o falsi. Se non vogliamo arrivare dove non ci piace, stiamo attenti a non ammettere prima delle conclusioni come vere o false!
Dalle stesse parole di Cresconio ho fatto un esempio. Siccome noi ammettiamo l'esistenza del Battesimo anche presso i Donatisti egli cerca di dedurre da questo che sia meglio battezzarsi presso di loro, che invece non ammettono l'esistenza del battesimo vero presso di noi. Ma la deduzione è falsa, perché noi, sì, ammettiamo che presso di loro è il Battesimo, ma ciò va contro la natura del Battesimo, perché essendo stabilito per la salvezza, essi lo posseggono per la loro perdizione. Come è possibile che sia più conveniente battezzarsi presso di loro? Sarebbe come dire, siccome l'oro è posseduto da gente per bene e da ladroni, è indifferente se vivere in una società giusta o diventare tutti ladroni!

Mercoledì 20 Febbraio 407 - Avere il Battesimo e averlo per la salvezza

Anche oggi ho dettato alcuni capitoli della risposta che sto scrivendo alla lettera di Cresconio donatista. Mi sono concentrato su un argomento: il rapporto tra sacramenti e salvezza, in particolare naturalmente il sacramento del Battesimo. Il principio è semplice: ci sono tante cose buone in se stesse che a seconda delle situazioni fanno bene o fanno male. Così il cibo, i vestiti, la luce stessa che agli occhi sani dà gioia, mentre ai cisposi crea dolore. E così il battesimo per alcuni fa entrare nel regno, per altri serve solo per un giudizio più severo.
Per provare tutto questo ho fatto l'esempio della Legge che nella lettera ai Romani Paolo dice che è buona, eppure per alcuni serve per la vita, mentre per altri serve per la morte, a seconda se la mettono in pratica o no. E altrettanto dice nella lettera ai Corinti sull'eucaristia, unico sacrificio per la nostra salvezza: chi la mangia indegnamente sarà reo del corpo e sangue del Signore (1Co 11,27).
E non è nemmeno vero quello che dice Cresconio che fuori della vera Chiesa il Battesimo non esiste. Esiste, se si celebra nella stessa modalità della Chiesa, come fuori della Chiesa può esistere il culto di Dio e la fede, anche se non servono alla salvezza. Uno solo è Dio, una sola la fede, uno solo il Battesimo, una solo la incorrotta e cattolica Chiesa. Non perché solo in essa si venera l'unico Dio, ma perché solo in essa si venera con devozione vera; non perché in essa si ha l'unica fede, ma perché solo in essa si ha l'unica fede con la carità; non perché essa sola abbia l'unico Battesimo, ma perché solo in essa lo si ha per la salvezza.
E ho concluso questa parte con un esempio a me caro: quando i soldati hanno il marchio del loro imperatore, questo marchio non va rifiutato se anche il soldato diventa disertore. Il marchio è lo stesso, ma serve per la condanna se non è posseduto dentro l'esercito dell'Imperatore! Ed è lo stesso anche se è impresso da un capo disertore, come succede con il marchio del bestiame. Ed è lo stesso, infine, per la circoncisione che è figura del futuro Battesimo. Forse che un Giudeo, circonciso fuori del suo popolo, se ritorna alla comunione con essa può essere di nuovo circonciso?
Non esiste nelle Scritture canoniche un solo esempio di qualcuno che ritornando dall'eresia sia stato di nuovo battezzato. E l'autorità di queste Scritture è comune a noi e a loro! Nè vale il fatto che gli Apostoli comandarono di battezzare qualcuno già battezzato con il battesimo di Giovanni. Sono due problemi ben diversi e distinti!

Giovedì 21 Febbraio 407 - Termine del primo libro contro Cresconio

Oggi ho portato a termine il primo libro di risposta a Cresconio, laico e grammatico donatista, sottolineando in modo particolare la dimensione universale della Chiesa e la sua autorità. Perché noi teniamo sempre quello che la Chiesa universale crede e tiene. Ed è singolare il fatto che quando c'era discussione su questa questione, ai tempi del beato Cipriano, molto prima che apparissero i Donatisti, alla fine alla Chiesa tutta piacque tenere la soluzione che teniamo adesso. E non per questo ci sentiamo migliori di Cipriano, solo perché lui tenne il parere contrario, quello di dover ribattezzare, come non ci sentiamo superiori a Pietro solo perché, diversamente da lui, non cerchiamo di costringere la gente alle pratiche giudaiche, come cercò di fare lui, secondo quanto ci testimonia Paolo!
E' vero: su questo argomento non abbiamo una espressione precisa della Scrittura, ma abbiamo un pronunciamento della Chiesa, la quale Chiesa è vivamente raccomandata e comandata dalle Scritture canonica! Chi non vuole correre rischi in una questione dibattuta e oscura, consulti su di essa la Chiesa, a proposito della quale le Scritture hanno una indicazione che non presenta alcuna ambiguità!
Al versetto del Cantico in cui si parla della fonte segnata, pozzo di acqua viva e paradiso con frutti (Cc 4,12-13), non si tratta del battesimo, come vorrebbero i Donatisti, ma certamente di quel dono particolare che si ha solo nella Chiesa, come dono suo proprio, e che dà valore a tutti gli altri, ed è la carità dell'unità.

Venerdì 22 Febbraio 407 - Inizio il secondo libro in risposta a Cresconio donatista.. Donatisti o Donaziani?

Ieri ho finito il primo libro contro Cresconio e oggi ho iniziato a dettare subito il secondo. Fuori è freddo e il da fare è relativamente poco per me in tribunale e nelle udienze: approfittiamone!
Seguendo un po' la lettera del grammatico donatista, gli ho spiegato come per me chiamare i suoi compari "Donaziani" o "Donatisti" è perfettamente indifferente. Il problema vero non sono le parole, ma le cose. Lo stesso Demostene che curava tanto le parole, ad una osservazione di Eschine ribatté che certamente non dall'uso di quella o quell'altra parola dipendevano le sorti della Grecia! Che poi questi si chiamano Donatisti come Evangelisti da Evangelo, allora io potrei dire che si chiamano Donatisti come Scandalisti da scandalo!! E poi se fosse vero che si è mutuato l'esempio dal Vangelo, allora si vedrebbe ancor meglio come essi amano di

avere Donato come loro Vangelo!
Continuando sulle battute, gli ho detto che deve rassicurare i suoi su di me: non so ancora declinare i nomi e per questo ho bisogno del grammatico, come fanno a temermi come dialettico e disputatore sottile?!
Al dunque l'importante è dimostrare se sono eretici e se per questo vanno accuratamente evitati!

Lunedì 25 Febbraio 407 - Continua il lavoro di risposta a Cresconio: Eretici e scismatici..

Oggi ho puntato la mia attenzione su una distinzione che Cresconio fa nella sua lettera: trattando di una mia frase in cui definisco la loro posizione "sacrilego errore degli eretici donatisti", mi accusa di non saper distinguere bene tra eresia (setta che segue dottrine diverse) e scisma (separazione tra chi segue le stesse dottrine). Io non potrò mai ringraziarlo per quanto si è dato la zappa sui piedi da solo! Affermando infatti che tra noi non ci sono differenze sul Cristo, sulla religione, sui sacramenti, io mi chiedo, e gli ho chiesto: perché ribattezzano? perché siamo separati, allora? Se invece la loro prassi sul battesimo è del tutto diversa dalla nostra (infatti loro ribattezzano e noi no!), allora, secondo la sua stessa definizione sono eretici anche loro! Dunque, a stare alle sue parole i Donaziani sono sia eretici che scismatici!! E D'altra parte come si può sostenere che la religione e l'osservanza religiosa è la stessa, se il Battesimo è diverso?
Alla fine gli tocca ammettere quello che noi diciamo da sempre, che l'unica diversità fra noi è la loro perversità: noi riconosciamo in loro i nostri sacramenti e vogliamo correggere il loro errore; essi invece ripetono un sacramento, che pretendono di essere diverso e inesistente in noi, che poi ammettono essere lo stesso.
Quindi la mia frase è da intendere non come voglia di incriminare ma desiderio di correggere un inganno pernicioso.
Ma purtroppo ho l'impressione che l'ingegno di Cresconio, che sarebbe così vivace, a forza di ascoltare cose vane, sia divenuto piuttosto ottuso!

Martedì 26 Febbraio 407 - Lavorando contro Cresconio: Cosa cambia tornando dallo scisma alla Chiesa Cattolica

Cresconio ha l'impressione che la gente che torna alla Chiesa Cattolica dalla loro setta sia riaccolta alla pari, che non cambia niente. In realtà, come può non cambiare niente in una persona che comincia a venerare la Chiesa che vestemmiava, che tiene l'unità che non aveva, che vive della carità che non sentiva, che accetta la pace che rifiutava, che approva il sacramento che esorcizzava?
E per questo non ci vuole molto: basta un atto della volontà, come successe al buon ladrone! Oh, se ritornasse anche Cresconio e poi credesse a quello che è avvenuto in se stesso!
Per il resto, passando da loro a noi e viceversa, i vescovi possono rimanere vescovi e i presbiteri presbiteri, come gli uomini rimangono uomini! Anche se, di fatto, per quanto riguarda vescovi e presbiteri, il rimanere o meno nello stesso grado non è automatico, perché non è come per la fede, che occorre che rimanga. Noi infatti siamo vescovi non per noi stessi ma per gli altri ai quali dispensiamo la parola e il sacramento del Signore. Occorre che tutto sia sempre fatto per il bene di coloro che ci sono affidati, per cui è successo che non solo colpevolmente ma con lode qualche vescovo, vedendo che la gente aveva dei gravi problemi nei suoi confronti, si è dimesso dal suo incarico.
Cresconio poi si meraviglia che noi Cattolici non pretendiamo di purificare sì grande peccato negli eretici che tornano a noi. Anzitutto non consideriamo nessun peccato "imperdonabile" come fa lui (sottintendendo che serve assolutamente un nuovo Battesimo per purificare tali peccati!), e secondo oltre al Battesimo esistono altri modi per essere purificati dai peccati: l'ascolto della parola di verità (voi siete mondi per la parola che vi ho detto, Gv 15,3), il sacrificio del cuore (Dio non disprezza un cuore affranto e umiliato, Sl 50,19), le elemosine (Date in elemosina e tutto sarà puro in voi, Lc 11,41), la carità (che copre una moltitudine di peccati, 1Pt 4,8) diffusa dallo Spirito Santo che non hanno coloro che sono fuori della Chiesa e fuori della Chiesa hanno ricevuto il battesimo della Chiesa. Devono, per averlo, tornare alla Chiesa nel vincolo della pace, attraverso la connessione della carità. Solo la carità è quella che non si può avere, se si è fuori della Chiesa. La Chiesa non l'ha fondata Romolo sul sangue di suo fratello (Cresconio scherza dicendo che loro accolgono i cattolici, come "nell'asilo di Romolo") ma colui che l'ha redenta lasciandosi uccidere nel suo sangue! Lo Spirito è propriamente quella fonte sigillata, scritta nel Cantico dei Cantici (Cc 4,12-13), quel fiume di paradiso che vivifica solo chi appartiene alla Città di Dio. Per gli altri è solo acqua di morte. Per cui i Donatisti prendono le parole della Scrittura sul Battesimo solo come riguardanti il Battesimo visibile, ma non pensano alla forza interiore, allo Spirito, che non hanno se non i credenti, cittadini della Città di Dio, partecipi della pace celeste, soci della unità santa, pieni dell'indivisa carità.
Certamente la prassi di accoglienza nella Chiesa Cattolica è diversa tra eretici, scismatici e pagani, tra chi viene

alla Chiesa per la prima volta e chi ritorna dopo esserne uscito. Per tutti comunque c'è posto e per tutti è possibile iniziare una nuova vita.

Mercoledì 27 Febbraio 407 - Contro Cresconio: Un detto di Petiliano sulla coscienza del ministro del sacramento..

Oggi ho dettato, sempre all'interno del secondo libro in risposta a Cresconio, quanto ho da obiettare alla sua difesa di una famosa frase di Petiliano: "Va considerata la coscienza di chi dà santamente, perché purifica la coscienza di chi riceve". Tutta la difesa (lunga!) di Cresconio consiste nel dire che si tratta non della coscienza di santità del ministro (che nessuno può verificare!) ma della sua fama in giro. Citano a sostegno Dt29,29: Le cose note a voi, le nascoste a me. E questo perché io nella mia risposta avevo fatto l'obiezione: E se la coscienza del ministro è sporca e non si sa? Così adesso ne deriva una bella assurdità: che una fama falsa, su una coscienza sporca, purificherebbe l'anima di chi riceve il battesimo da un ministro indegno! La falsità diviene così madre della verità!
Cresconio, che non è stupido, capisce che tutta questa costruzione non si regge e afferma che però questa difesa non la fa lui, ma l'ha sentita fare dai suoi capi. E aggiunge che essi difendono questo punto di vista parlando dell'attività di apostolo da parte di Giuda. In realtà è proprio vero il contrario: chi era battezzato da Giuda era salvato dalla sua fede in Dio e in Cristo, non da lui. A meno che non dicano che se la coscienza cattiva del ministro non è conosciuta, allora interviene Dio o un angelo, perché allora ne conseguirebbe che sarebbe opinabile farsi battezzare da un peccatore non conosciuto che da un giusto!!
Quanto al testo del Deuteronomio, si confuta da solo: tutte le coscienze, essendo impossibili da conoscere dal di fuori, vanno lasciate tutte a Dio e quindi non c'entrano nel giustificare quelli che battezzano, né in bene né in male!
La verità unica è quella che diciamo noi: qualunque sia la coscienza del ministro, è Cristo che santifica la coscienza di chi riceve il sacramento. E' lui e lui solo che purifica la Chiesa nel lavacro dell'acqua nella parola (Ef 5,25-26).
E se qualcuno mi chiede: come può battezzare uno condannato dalla Chiesa? Rispondo: come può battezzare uno condannato da Dio e da Cristo! Dunque, battezzano buoni e cattivi, per quanto riguada il ministero visibile, invisibilmente invece battezza per mezzo di loro colui al quale appartengono sia il sacramento visibile che la grazia invisibile. Bagnare il corpo possono farlo buoni e cattivi, purificare la coscienza solo colui che è sempre buono.
Chi è nel peccato, anche se visibilmente è nella Chiesa in realtà non è in essa, non è membro dell'unica santa colomba, non fa più parte dell'orto chiuso. L'appartenenza alla Chiesa non è fissata una volta per tutte, e non è una questione esteriore!!
Il lavoro di oggi l'ho terminato facendo una osservazione generale: i Donatisti, come spesso tutti gli eretici, tendono ad ammucchiare testi biblici che assolutamente non provano niente circa la tesi che essi sostengono, come ad esempio, l'olio del peccatore non arricchirà la mia testa (Sl 140,5) o, Sono diventati per me come acqua menzognera non degna di fede (Gr 15,18): questo può valere per noi, considerati da loro traditori, ma può valere anche per i loro ministri di cui non si conosca la coscienza cattiva. Ma sui testi biblici continuerò domani..

Giovedì 28 Febbraio 407 - Contro Cresconio: Chi battezza un morto..

Continuando il lavoro in risposta a Cresconio donatista, oggi ho affrontato l'interpretazione di Sr 34,30: Chi è battezzato da un morto, a cosa serve che sia lavato? L'interpretazione donatista in realtà mi aiuta moltissimo a dimostrare il punto di vista cattolico: nessun peccatore può dare la salvezza; dunque il sacramento non dipende da lui! Chi è battezzato, è battezzato da Cristo che vive per sempre, perché di lui dice Giovanni Battista: è lu iche battezza nello Spirito Santo (Gv 1,33). E' veramente battezzato da un morto chi è battezzato nei templi pagani confidando nei loro dèi che furono in realtà uomini morti!
E il bello è che Cresconio, insistendo sul fatto che assolutamente nessun morto può giustificare fa come quelli che colpiti da una freccia, non sapendola togliere, se la conficcano sempre più profondamente nella ferita! Infatti se nessun morto, quindi neanche quello che finge, quello di cui non si conosce la coscienza! E siccome giovava alla mia causa ho trascritto un bel pezzo della sua lettera dentro il mio libro! Se infatti egli intende che nessun peccatore può battezzare, perché ogni peccatore è morto, allora non può fare eccezione per nessuno, nemmeno per i più santi Donatisti, visto che Giovanni dice nella sua lettera che nessuno può assolutamente dire di essere senza peccato!! (1Gv 1,8). Sappiamo anche che a tutti noi è necessaria la preghiera del Signore dove diciamo: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12). Interrogato da

me, ci sarà tra i ministri donatisti uno solo che dirà di non essere peccatore? Potrei capire dei grandi peccati, ma sulle fragilità quotidiane, come può un uomo dire: non sono peccatore? Preferisco credere a Giovanni! E come potremmo farci battezzare da uno così che, come dice Giovanni, credendosi assolutamente giusto inganna pure se stesso?! A Cresconio non rimane che cercarsi un angelo per farsi battezzare!
Del resto, le parole di Cresconio (i peccatori non usurpino il diritto del battesimo) sono fondamentalmente giuste: il battesimo infatti non va considerato un diritto che appartiene a loro. Tanto è vero che esso può nuocere a chi lo dà e giovare a chi lo riceve! Dipende sempre dal cuore! Non per nulla il Signore dice: Fate quello che dicono, non fate quello che fanno! (Mt 23,3). Quando uno tratta una cosa santa in modo illecito, va cambiato lui, perché la tratti in altro modo, mentre la cosa santa rimane santa e basta! Come succede per ogni legge di questo mondo.
Adesso, diario, buona notte. Domani cercherò di concludere questo secondo libro di risposta a Cresconio.

Venerdì 1 Marzo 407 - Contro Cresconio: Discussione sull'autorità di Cipriano

Oggi ho finalmente portato a conclusione anche il secondo libro Contro Cresconio, parlando dell'autorità del beato martire Cipriano, gloria della Chiesa d'Africa. Di questo strenuo difensore dell'unità e della pace della Chiesa, essi cercano di farne un aderente ante litteram alla loro setta. Ho scritto chiaramente a Cresconio e a tutti i suoi: prima siate nella Chiesa, che teneva e predicava Cipriano e poi osate nominarlo come fonte della vostra teoria; prima imitate la sua pietà e umiltà e poi tirate fuori il concilio di Cipriano.
Sia ben chiaro che noi non facciamo nessuna offesa a Cipriano se distinguiamo i suoi scritti dall'autorità canonica delle divine Scritture. Non senza motivo infatti è stato costituito il canone ecclesiastico delle Scritture, con l'elenco dei libri di Apostoli e profeti, che non dobbiamo giudicare e sulla base dei quali dobbiamo giudicare tutti gli altri scritti.
Se dunque come dice Paolo, Se su questo argomento avete altro giudizio, Dio vi farà chiarezza anche su questo (Fl 3,15), Cipriano ebbe un parere diverso da quello che la verità cattolica avrebbe poi chiarito con dibattito più preciso, comunque per tutto il tempo mai ha lasciato la pace e l'unità cattolica. E io sono libero di rifiutare, rimanendo nel suo amore, il parere di Cipriano a Giubaiano sul dovere di ribattezzare chi torna dall'eresia. E questo perché diversamente ha deciso la Chiesa, per la quale il beato Cipriano a sparso il suo sangue.
Del resto, se su questo argomento i Donatisti si valgono di Cipriano come fosse un libro del canone delle Scritture, occorrerà anche che obbediscano a Cipriano su tutto ciò che ha detto contro di loro, in modo tutto particolare sul dovere di mantenere l'unità e la pace della Chiesa. A questo punto ho inserito nel mio scritto brani della lettera a Giubaiano, dall'opera sull'Unità della Chiesa e dalla lettera al presbitero Massimo, dai quali si evince con estrema chiarezza l'insegnamento di Cipriano sulla Chiesa che è unica, diffusa su tutta la terra, necessaria alla salvezza e anche che non ci si deve separare dalla Chiesa a motivo dei peccatori, secondo l'insegnamento evangelico del grano e della zizzania.
Non solo, ma ho trovato un passo di Cipriano in cui il grande vescovo si pone il problema di coloro che anticamente sono stati riaccolti nella Chiesa senza battesimo, e risolve appellandosi al potere della misericordia della Chiesa e della sua unità e carità. Dunque anche per Cipriano è possibile che il ritorno alla Chiesa salvi le persone anche se non sono ribattezzate! Se questo non è vero, allora la Chiesa era morta già prima di Cipriano: e tutti noi, e i Donatisti, da chi siamo nati?
La Chiesa è chiara ed evidente a tutti, città posta sul monte, dal fiume fino ai confini della terra, seme di Abramo più numeroso delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia sulla riva del mare. Cipriano stesso la raccomanda come rivestita della luce del Signore che manda i suoi raggi su tutta la terra. Questa Chiesa non sia accusata nel suo frumento né lasciata a causa della zizzania.
E qui ho ricordato a Cresconio le tante chiese il cui nome è scritto nelle Scritture sante: tutti morti a motivo del tradimento di alcuni africani, che esse non hanno nemmeno conosciuto!
Concludendo, ho riportato per esteso il brano di Cipriano a Massimo, chiedendo ai Donatisti di ascoltarlo e imitarlo. Se poi il Signore ha permesso che egli tenesse sul ribattezzare un parere diverso da quello che sarebbe stato poi quello della Chiesa, questo è normale: anche i tralci migliori dice il Signore che devono essere potati perché portino più frutto. E Cipriano se non altro è stato potato dal suo martirio!

Lunedì 4 Marzo 407 - Inizio del libro terzo contro Cresconio: Sull'esempio di Cipriano, la vera separazione dai cattivi è nel cuore. Cristo, radice del cristiano.

Dopo la pausa domenicale, riprendo da confutare la lettera con cui Cresconio ha cercato di confutare la mia confutazione della lettera del vescovo Petiliano. Non servirebbe aggiungere altro ai due volumi già scritti, tanto i discorsi sono chiari. Ma siccome ci sono persone che non si accontentano se tutto non è stato trattato punto

per punto, percorrerò velocemente quanto rimane della lettera di Cresconio.
Siccome Cresconio ha inserito delle lettere di vescovi orientali che consentivano con Cipriano sul dover ribattezzare, ho esordito riaffermando che la divergenza da Cipriano non fa problema, se teniamo la stessa Chiesa di Cipriano. Egli infatti al Concilio di Cartagine, indirizzato ai vescovi che non la pensavano come lui, disse "Senza giudicare nessuno, né cacciando dal diritto della comunione nessuno, se la pensa diversamente". Di sicuro i Donatisti peccano sul fatto di essersi separati dalla Chiesa, da chi la pensava diversamente da loro!
Quanto invece al distinguere il ministro buono da quello cattivo, non è vero che noi non lo facciamo. Preferiamo infatti avere buoni ministri, piuttosto che cattivi, ministri che con Paolo dicano: siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Co 4,16). Ma è un altro discorso: qui distinguiamo i meriti umani, non i sacramenti di Dio!
E qui sono passato all'interpretazione che dà Cresconio della mia frase: Cristo origine, radice e capo del cristiano, che avevo scritto contro quella di Petiliano che tendeva ad affermare che la coscienza del ministro è radice della coscienza del battezzato. Senza accorgersene, Cresconio concorda con me. Per questo l'ho lungamente esortato a non mettere la sua fiducia negli uomini, ma in Dio, perché è maledetto l'uomo che confida nell'uomo (Gr 17,5).
Il battesimo è di colui nel nome del quale viene dato, dunque è di Cristo. E non basta non stare zitti per poter dire di aver risposto a chi ti pone dei problemi! Così si comporta Cresconio trattando la mia lettera. La verità stessa lo contraddice: se Cristo è radice e capo del cristiano, lo è se il ministro è buono come se è cattivo. Chi è battezzato non è rigenerato dal seme di nessun uomo, ma dallo Spirito di Cristo.

Martedì 5 Marzo 407 - Contro Cresconio: l'affare di Ottato Gildoniano..

Ottato Gildoniano: di questo donatista si dice un gran male. Io non neso niente e ho scritto oggi a Cresconio che non posso entrare nel merito della sua storia. Mi fido di quello che dice di lui. Ma certamente si applica a quest'uomo il discorso generale: se aveva coscienza cattiva o solo la fama cattiva, non poteva battezzare; se era buono, è possibile che i buoni sono vittima di fama cattiva!
Se dunque Cresconio può dire di questo losco individuo: Ottato non lo assolvo e non lo condanno, non possiamo forse dirlo noi di Ceciliano?

Mercoledì 6 Marzo 407 - In risposta a Cresconio: l'affare dei Massimianisti..

Oggi sono passato ad analizzare, rispondendo a Cresconio, l'affare più scottante della storia donatista, quello che da solo butta all'aria tutta la loro credibilità: la storia di Massimiano e dei suoi. Per di più Cresconio, dicendo di non conoscere questa storia, scrive di essersi bene informato dai suoi vescovi, di aver avuto i documenti, e me la spiega nella sua lettera, come se non la conoscessi. La pietra dello scandalo sono particolarmente due vescovi, Feliciano di Musti e Pretestato di Assur che sono tornati alla comunione donatista entro il tempo stabilito dal concilio di Bagai perché chi aveva aderito a Massimiano si ravvedesse. Come valutare i battesimi eventualmente dati da loro nel periodo in cui erano con Massimiano? Se erano fuori della Chiesa, perché non si è ribattezzato loro e i battezzati da loro? se erano dentro, perché hanno avuto questo ultimatum? Ho paura che Cresconio non ha né pensato quello che ha scritto e non lo ha nemmeno riletto! Il bello è che egli ha riportato per esteso la sentenza che dichiarava i due vescovi colpevoli insieme a tutti gli altri! Praticamente la gente pecca quando i Donatisti vogliono e si macchiano solo quando vogliono!
Dopo di questo, sono passato ad esaminare l'accusa di "traditori" che fin dall'inizio i Donatisti lanciano contro i Cattolici. Ho riportato gli Atti del Concilio di Cirta dove si dimostra che Secondo di Tigisi e altri erano stati traditori, cioè avevano consegnato i libri sacri ai persecutori durante la persecuzione di Diocleziano. Essi sono gli stessi che figurano come accusatori dell'assente Ceciliano nel concilio di Cartagine che diede inizio allo scisma donatista: traditori che accusano un altro di essere traditore!! E tutto per colpa di una donna, Lucilla, che essendo ricca e potente costrinse a fare un altro vescovo di Cartagine, perché ce l'aveva a morte con Ceciliano. Questa storia era stata svelata da un certo Nundinario diacono di Silvano di Cirta.
A Cresconio e a quelli come lui non resta che voler essere grano nell'aia del Signore, tollerando i cattivi e lavorando nella speranza del granaio. Non resta che credere a tutta la terra che dice: Conosco il battesimo di Cristo, ma non conosco affatto questi traditori!
E anche quanto egli riporta del concilio di Sardica, che avrebbe cercato la comunione con i Donatisti, va contro di loro, in quanto quel concilio era di Ariani, che cercarono degli appoggi occidentali alla loro posizione eretica!
Ma alla fine - ho detto a Cresconio - se furono traditori o non lo furono, se furono giusti o non lo furono, cosa ce ne importa? Perché continuare a dividere l'eredità del Cristo vivente, oggi e sempre, nel nome di gente morta e sepolta? Viviamo la pace e l'unità oggi: se erano traditori e peccatori, peggio per loro, e non sono nostri antenati nella fede; se non lo erano, vuol dire che avranno parte con noi nella stessa eredità della Chiesa

Cattolica, che abbraccia ogni tempo e ogni luogo! Chi ha il cuore casto, non comunica mai ai peccati degli altri. E questo anche se i sacramenti sono comuni, come ci insegna Cipriano a proposito degli usurai che c'erano nella Chiesa del suo tempo.
Assolutamente illecito è separarsi dalla Chiesa per costituire una propria chiesa. Così non ha fatto Mosè con i Giudei, popolo dalla testa dura, nonostante che glielo offrisse Dio in persona (farò di te un popolo).

Giovedì 7 Marzo 407 - Contro Cresconio: Tollerare i Circoncellioni?

Oggi ho lavorato a lungo, nella festa delle sante martiri Perpetua e Felicita, a confutare la posizione di Cresconio donatista partendo dai problemi creati dalle bande di facinorosi donatisti, dette "Circoncellioni". Essi, armati di ogni genere di arma, vagano per città e campagne turbando la pace e la quiete e di notte assaltano le case dei chierici e le spogliano di tutto, riducendo in fin di vita i chierici stessi. Ultimamente poi si divertono anche a mettere calce e aceto negli occhi delle loro vittime. I fatti di Servo di Tubursico e Massiamino di Bagai sono noti a tutti, hanno anche fatto notizia oltremare. E così pure quanto ha fatto un certo Crispino al mio carissimo Possidio a Calama. Eppure per loro ha intercesso lo stesso Possidio perché non dovessero pagare le dieci libbre d'oro stabilite contro di loro da Teodosio.
E quante non ne hanno fatte ai danni del prete Restituto che una volta era donatista, qui da noi, a Ippona, e poi è ritornato alla Chiesa Cattolica. Lo hanno preso, picchiato, seviziato. E di questo fatto io stesso mi sono lamentato con il loro vescovo Proculiano.
Per non parlare di quelli di loro che si danno la morte da soli e che sono considerati martiri, perseguitati dai Cattolici. Nel libro ha ricordato Marculo che si è buttato giù da un dirupo ed è stato il primo per una lunga serie di suicidi. E non può essere certo vittima da parte dell'autorità romana, che non ha mai conosciuto un tale genere di esecuzioni capitali! Comunque sia ai veri Cattolici non piace che gli erranti siano perseguitati fino alla morte, in nessuna situazione, compresi gli eretici, e non piace nemmeno che li si castighi con animo vendicativo e magari per la voglia di appropriarsi dei loro beni, con la scusa della religione. Noi cerchiamo di impedire queste cose più che possiamo, e in quello che non possiamo tolleriamo la zizzania, la pula, i pesci cattivi e i vasi sporchi di casa nostra.
La funzione dei re è chiara: quando sono in errore, emettono leggi a favore dell'errore e contro la verità; quando sono nella verità decretano leggi per la verità e contro l'errore: così dalle leggi cattive sono messi alla prova i buoni e dalle leggi buone sono corretti i cattivi. Così Nabucodonosor: da cattivo fece una legge per far adorare il suo simulacro, da convertito invece, una legge perché non fosse bestemmiato il vero Dio. In quanto re, secondo il comando divino, sono al servizio di Dio non solo per quello che riguarda la società umana, ma anche per quello che riguarda la religione divina.
Non può dire Cresconio che bisogna lasciare tutto al libero arbitrio di ognuno. Ma Dio ci ha dato la libertà perché non resti infruttuosa se fa il bene e non resti impunita se fa il male! Chi fa il male va giustamente punito, anche se da parte delle autorità cristiane tutto deve essere fatto con un modo adatto all'umanità e alla carità cristiana.
Poi, siccome sono del tutto convinto che l'unica causa dei Massimianisti contenga tutti gli elementi del problema donatista rivoltati contro di loro, anche per quello che riguarda l'accusa di persecuzione, ho riportato la sentenza del concilio di Bagai contro Massimiano e i suoi dodici ordinatori. La vicenda dimostra se non altro che sia per noi che per loro non è detto che un perseguitato sia necessariamente nel giusto né che un persecutore sia ingiusto solo per il fatto che perseguita. La smettano dunque di attaccarsi al concilio che ha ingiustamente accusato Ceciliano e si ricordino che sono stati loro per primi ad appellarsi all'autorità pubblica.

Venerdì 8 Marzo 407 - Risposta a Cresconio: la verità è presso i pochi o presso i molti?

Ho concluso oggi finalmente il lungo lavoro del terzo libro contro Cresconio. Egli ad un certo punto della sua lettera afferma: spesso la verità è nei pochi, mentre l'errore è di molti. In realtà ci sono testi in cui si dice che i credenti sono pochi e in altri che sono molti, perché sono pochi in confronto ai non credenti, ma in se stessi sono un numero sterminato, come dice la visione dell'Apocalisse (vidi una moltitudine che nessuno poteva contare, Ap 7,9): molti granelli di grano, molti granelli di sabbia, molte stelle.. Inutile quindi che i Donatisti si gloriano del fatto di essere pochi: i Massimianisti si potrebbero gloria contro di loro di essere ancora di meno!
Invece la Chiesa Cattolica è in ogni luogo, mentre le eresie sono normalmente confinate in un luogo, e i Donatisti cercano di opporsi dall'Africa a tutti gli altri popoli della terra, che invece sono innocenti, dal momento che non conoscono né accusati e né accusatori!

Sabato 9 Marzo 407 - Accuse di Cresconio alla mia persona

Oggi ho terminato il terzo libro di risposta alla lettera di Cresconio trattando alcune accuse personali del grammatico donatista contro di me. Egli dice che io vengo meno alla mansuetudine evangelica perché paragono Petiliano a satana, avendo detto che l'errore donatista non può cacciare quello manicheo e che satana non può escludere satana (cf Mc 3,23), citando il vangelo. In realtà, io parlavo dell'errore come satana e non della persona. Del resto lo stesso Apostolo pur mansueto, pur volendo sempre correggere con amore, chiama satana i suoi avversari (2Tm 2,24-26).
Egli insinua delle dicerie sul mio conto, cioè che il mio ordinatore non mi voleva ordinare perché ero stato manicheo. Nulla di tutto questo. Ma anche fosse vero, so che non c'entrerebbe qualsiasi mia vicenda personale con la Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. Io sono solo uno dei tanti, della Chiesa Cattolica. Davanti agli uomini bastano i tanti documenti che posso produrre e i tanti miei scritti contro i Manichei; davanti a Dio basta la mia coscienza. Non perché io mi senta giusto in tutto e per tutto, ma perché mi affido alla sua misericordia come tutti.
Comunque cerco di tenermi alla larga dalla superbia e presunzione dei Donatisti che prima del tempo, andando contro le Scritture sante, si sono separati da quella che considerano paglia e pensano se stessi come l'unico grano di Dio, in un nuovo tipo di aia, non quella dove sono mescolati grano e paglia, ma un'aia di solo grano, prima del tempo del giudizio.

Domenica 10 Marzo 407 - Discorso su Mt 5,22: Chi dirà al suo fratello, stolto..

Chi non è reo della Geenna tra noi, visto che nessuno di noi sa domare la sua lingua? L'uomo è capace di domare un leone, ma non il suo discorso. Doma quello di cui ha paura e per domare se stesso non teme colui che deve temere, cioè il suo Dio. La verità è che il cavallo, il cammello, il serpente, il leone, il bue, non si domano da soli, hanno bisogno dell'uomo per essere domati. Anche noi non ci domiamo da soli: abbiamo bisogno che Dio domi la nostra lingua e ci renda mansueti. Occorre riporre in lui la nostra fiducia e accettare da lui anche le sofferenze con cui ci doma: sono la sua disciplina, la sua educazione, di lui che è nostro Padre. Ed è molto meglio che ci corregga in questo tempo e ci accolga nell'eternità, piuttosto che ci lasci andare per la nostra strada oggi e ci punisca in eterno domani. Per domare noi stessi, affidiamoci a lui.

Lunedì 11 Marzo 407 - Dio, nostro rifugio

Mi piace trascrivere quanto ho riletto nella trascrizione degli stenografi del mio discorso di ieri, alla fine:
"Diciamo al Signore nostro Dio: Tu, Signore, sei divenuto per noi rifugio di generazione in generazione (Sl 89,1). Nella prima generazione e nella seconda sei diventato nostro rifugio. Tu sei rifugio perché possiamo nascere, quando non eravamo, tu nostro rifugio per rinascere, quando eravamo divenuti cattivi. Tu sei rifugio per accogliere chi aveva disertato lontano da te; tu sei rifugio per innalzare e guidare i tuoi figli. Non ci allontaneremo più da te, quando ci libererai da ogni nostro male e ci riempirai dei tuoi beni. Tu dai sempre dei beni, ci accarezzi con essi, perché non veniamo meno nel cammino: correggi, picchi, percuoti, guidi, perché non andiamo errando fuori della tua strada. Ma sia che ci accarezzi perché non veniamo meno, sia che ci castighi perché non ci allontaniamo dalla tua via, tu sei sempre il nostro rifugio".

Martedì 19 Marzo 407 - Contro Cresconio: Massimianisti e il detto di Petiliano sulla coscienza del ministro del sacramento

Mercoledì 20 Marzo 407 - Contro Cresconio: Cristo, radice del cristiano

Giovedì 21 Marzo 407 - Contro Cresconio: Ottato Gildoniano, Feliciano e Pretestato

Venerdì 22 Marzo 407 - Contro Cresconio: I Massimianisti e l'accusa di persecuzione

Sabato 23 Marzo 407 - Contro Cresconio: La comunione della Chiesa

Lunedì 25 Marzo 407 - Finito il Contro Cresconio: Cattolici e Donatisti verso una Conferenza?

Domenica 14 Aprile 407 - Sermone nella notte di Pasqua

Verità e solennità, storia e celebrazione non vanno contrapposte, quasi che la verità appartenga alla storia e non anche alla celebrazione. Invece, ho detto stanotte, quello che nei fatti è avvenuto una volta per sempre, si rinnova nel cuore dei fedeli mentre lo celebra la devota solennità. La veerità mostra le cose come sono avvenute: la solenne celebrazione non le fa, ma celebrandole non permette che le cose passate passino per sempre. E vegliando questa notte la nostra memoria ancora una volta ha fatto in modo che le meraviglie di Dio non siano dimenticate ma siano vive e operanti in noi anche oggi, a confusione delle tenebre dei Giudei e a distruzione degli idoli dei Pagani!

Martedì 16 Aprile 407 - Nel martedì di Pasqua

Ho parlato oggi con tranquillità, quasi amichevolmente e familiarmente con i nuovi battezzati e ho spiegato loro il significato profondo e meraviglioso di quello che è avvenuto in loro la notte di Pasqua. Essi sono morti al peccato, come Cristo è morto alla vita umana una volta per sempre. E ora, risorti misticamente con Cristo, devono vivere in una vita nuova, così come Cristo risorto è nuovo ed eterno. Attraverso il sacramento dobbiamo riconoscere di essere morti con Cristo al peccato e di vivere nella giustizia, sempre con Cristo e uniti a lui, mentre agisce in noi la potenza della sua risurrezione. Nella croce era il dolore del peccato confessato; nella sepoltura è il riposo di chi è stato perdonato e assolto; nella risurrezione è la vita dei giusti.

Sabato 20 Aprile 407 - Sermone nel sesto giorno di Pasqua

Oggi, alla suggestiva cerimonia della deposizione degli abiti bianchi da parte di coloro che sono stati battezzati la scorsa settimana nella notte di Pasqua, ho accostato il sacramento del sesto giorno al sesto giorno della creazione, in cui Dio ha creato gli esseri viventi e anche l'uomo vivente. E partendo da lì ho interpretato come riferito a tutta la vita spirituale tutti i giorni della creazione. Lo Spirito, parlandoci della creazione fisica, ci parla infatti anche della creazione spirituale, di cui questa creazione fisica, questo mondo che vediamo e tocchiamo, non è che una immagine, un sacramento, una preparazione, un segno. Per questo tutti gli elementi dei giorni della creazione hanno la loro ragione più profonda non tanto e non solo nelle cose che vediamo intorno a noi, ma nelle caratteristiche dell'uomo spirituale e degli uomini spirituali raccolti nella comunità di Cristo, nella Chiesa, nuovo cosmo, vero cosmo, vera bellezza eterna del progetto del Padre in Cristo. Dunque la creazione della luce è il dono della fede nell'uomo spirituale; il firmamento è l'autorità della Scrittura; la distinzione tra mare e terra è la separazione tra fedeli e mondo; il pullulare di erbe e frutti è l'abbondanza delle opere di misericordia da parte degli uomini spirituali; luminari del cielo sono gli Evangelisti; rettili vivi sono i sacramenti; anima vivente è l'anima continente e l'uomo nuovo è nell'uomo spirituale l'immagine e la somiglianza di Dio. Dunque nella Pasqua di Cristo la creazione prende splendore dalla nuova creazione, e ora in Cristo risorto si avvera tutta la Scrittura nella dimensione dello Spirito, tutto è nuovo, tutto significativo, tutto preparato dal passato e splendido nella realizzazione del presente. E noi siamo in Cristo queste creature nuove. Che dono! Che meraviglia!

Mercoledì 1 Maggio 407 - Sermone sul capitolo 4 di Giovanni: la Samaritana

Oggi ho parlato a lungo del quarto capitolo del Vangelo di Giovanni, commentando l'episodio di Gesù e della Samaritana, un passo della Scrittura certamente pieno di misteri e gravido di sacramenti. Prendiamo ad esempio il fatto che Gesù è stanco: come può essere stanca la forza di Dio? Eppure la forza di Cristo ci ha creati, l'infermità di Cristo ci ha ricreati; ci ha formati nella sua divinità, ci ha cercati nella sua debolezza, la sua incarnazione, come gallina che si fa debole con i suoi piccoli. Il cammino che stanca Gesù è la sua carne,

assunta per noi.
E la profondità dei misteri del Signore, simbolizzata dal pozzo profondo, ci è offerta nell'ora sesta, a mezzogiorno, alla sesta età del mondo, che è alla venuta di Cristo, dopo quelle passate da Adamo a Noè, poi Abramo, poi Davide, poi l'eslio in Babilonia fino a Giovanni Battista.
La donna samaritana è figura della Chiesa che viene dalle Genti, di noi: Cristo chiede da bere, ma ha sete della sua fede. Chiede da bere e offre da bere, acqua viva contro acqua stagnante. Lentamente inizia l'opera di insegnamento alla donna, dal corporeo allo spirituale. Ci vuole far passare dal pozzo oscuro dei bisogni carnali che mai si saziano e chiedono continuamente di tuffarci nel vortice del mondo, al cibo e alla sazietà dello Spirito.
Per questo Gesù chiede alla donna di chiamare il suo uomo, il suo marito, cioè la sua intelligenza e ragione, che deve reggere la sua carne. Perché Cristo è luce solo per l'intelletto, quella luce che è dentro e sopra di noi. I cinque mariti avuti finora dalla donna è la vita carnale secondo i cinque sensi. Ma questo non basta. Occorre passare al vero marito, la ragione formata dalla sapienza. Se non si fa questo passaggio, si cade in braccio all'adultero, che è l'errore.
Quando la donna riconosce Gesù come profeta, comincia a passare dalla carne allo Spirito e quando pone a Gesù la domanda sul luogo dove bisogna adorare, Gesù la rimanda al cuore, perché Dio non è corpo e non va cercato né sul monte di samaria, né nel Tempio di Gerusalemme. Per salire a lui bisogna scenere nell'umiltà del cuore.
A questo punto Gesù si rivela come Messia, secondo il detto di Paolo:capo della donna è l'uomo, capo dell'uomo è Cristo. Capo della vita sensitiva è la ragione, capo della ragione è la Verità, e la Verità è Cristo. Ecco come quella donna fu ordinata nella fede per vivere bene.
E la brocca che lei lascia al pozzo per andare ad annunciare il Cristo nella città era lo strumento per "bere" al pozzo delle passioni del mondo. Lei ora è abitta da Cristo ed è figura della Chiesa che va ad annunciare il suo Signore.
Ma quando egli è rimasto due giorni con noi (ci ha dato i due precetti della carità!) crediamo non soltanto alla testimonianza della Chiesa, ma sentiamo nel cuore che è vero che egli è il Salvatore del mondo.

Giovedì 2 Maggio 407 - Trattato 16 sul Vangelo di Giovanni: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria.."

Il Signore torna in Galilea, ma non è accolto come in Samaria. In Galilea fa miracoli e non lo accolgono, perché è la sua patria; in Samaria invece si crede solo alla sua Parola e lo si accoglie. Ecco il Signore Gesù, da allora e ancora oggi viene rifiutato dalla sua patria, gli Ebrei dovunque sono, e viene accolto da noi, che siamo i discendenti di quei Samaritani che lo accolsero. Se lo ha rifiutato la patria che fisicamente lo ha visto incarnato, lo accolga la patria che lui ha fondato e rigenerato. la radice è santa e sono i Patriarchi, ma l'olivo d'Israele è stato tagliato per la sua incredulità e ora è stato inserito l'olivo selvatico delle genti che siamo noi, al posto dei superbi sono stati inseriti coloro che sono chiamati ad essere umili..
Oggi tranquilla omelia sulla seconda parte del capitolo 4 di Giovanni, dove si racconta della guarigione del figlio del capo della sinagoga e del servo del centurione, dopo che Gesù, lasciata la Samaria, è tornato in Galilea.

Sabato 22 Giugno 407 - Discorso al popolo sul Salmo 119. I Salmi della salita.

Ho iniziato oggi a trattare i salmi della salita, che vanno dal 119 al 133, quei salmi che sono usati dai pellegrini che salgono a Gerusalemme. Ma salita e discesa hanno anche valenza nel mondo spirituale, e come tali noi li dobbiamo trattare, perché dal momento che Dio è Spirito non ci si avvicina a lui con passi fisici delle nostre gambe e non ci si allontana in modo spaziale da lui. C'è un salire buono che è lasciarsi attrarre verso l'alto dal dono della grazia di Dio, e c'è un salire non buono che è la salita di chi pretende di innalzarsi a dio di se stesso, nella sua superbia. C'è poi uno scendere buono che è l'umiltà, come quella di Cristo e c'è uno cadere cattivo che è la caduta nel peccato e nella disperazione. Siccome l'uomo era caduto con il suo peccato, pretendendo di essere superbo, il Figlio di Dio è sceso nella sua umiltà perché l'uomo scendesse di nuovo riconoscendo il suo posto di bisogno di Dio e poi potesse risalire con Cristo verso gli spazi dell'amore e della partecipazione della vita. Tutto questo cantano questi Salmi della salita, salmi di umiliazione e di speranza, salmi di tristezza e insieme di gioia, e soprattutto di un nuovo cammino verso una nuova città, non nel mondo fisico ma nella dimensione dello spirito, verso la Gerusalemme spirituale. Siccome il cuore aveva provato a salire dove non gli era lecito, ora deve scendere nell'umiltà per salire sotto la spinta dello Spirito del Signore.

Domenica 23 Giugno 407 - Sermone al popolo sul Salmo 120 nella festa della martire Crispina

Oggi è la festa della martire Crispina e io avevo promesso alla gente di andare in processione alla sua memoria. Ma purtroppo è piovuto con forza tutto il giorno e allora siamo stati nella basilica della Pace e ho spiegato al popolo con un sermone piuttosto lungo il salmo 120. E quindi - ho detto - noi che eravamo pronti e mangiare in onore della martire sulla sua tomba, abbiamo mangiato spiritualmente dalla Parola di Dio. D'altra parte la martire è sempre con noi, e quindi non ci manca niente. Il Salmo infatti ci parla della protezione di Dio, che conosce il nostro entrare e il nostro uscire, cioè ogni nostro movimento e la sua misericordia ci viene annunciata dai monti, cioè dagli Evangelisti e dai pastori della Chiesa, che però non rimandano a se stessi, come fonte di salvezza, ma a Dio che illumina sia loro che noi. Come fanno anche i martiri che non vogliono essere lodati al posto di Dio, ma vogliono aiutarci a lodare Dio con loro.

Lunedì 24 Giugno 407 - Sermone al popolo sul Salmo 121. La forza dell'amore ci spinge..

Ho trattato oggi il salmo 121 nel quadro della trattazione di tutti i salmi della salita, salmi dell'ascensione. Sono salmi di movimento, dove ogni cosa è in movimento verso la città santa, come il passo dei pellegrini, ma soprattutto deve essere in movimento l'interiorità di prega con questi salmi. Oggi il salmo 121, salmo della partenza e dell'arrivo, salmo che contempla entusiasticamente la città santa, mi ha dato modo di parlare della forza dell'amore. L'uomo è fondamentalmente caratterizzato dal suo amore, da quello che ama. Se ama la terra e le cose terrene praticamente è incollato alla terra e non riesce a volare. Vorrebbe trattenere ciò che ama, ma il torrente del tempo porta via lui e le sue cose. Invece chi ama e desidera le cose dello Spirito, che è attaccato a Dio, allora ha nell'amore di Dio e del prossimo due ali con cui sale verso Dio, libero da ogni impedimento. E così nel mezzo del peggrinaggio non desidera altro che la città della pace, la santa Gerusalemme. E i compagni che sono rapiti insieme da questo amore si dicono l'un l'altro: corriamo, corriamo perché andiamo alla casa del Signore. Là e sola là è la nostra gioia..

Martedì 25 Giugno 407 - Discorso al popolo sul Salmo 122. L'amore che sale..

L'amore o sale o scende. Non può stare fermo. E il salmo 122 ci fa guardare in alto: "A te alzo gli occhi, a te che abiti nei cieli". Ecco l'amore che ci porta verso l'alto. Per salire occorre attaccarsi all'unico che può salire, il Cristo. Infatti dice il Signore nel Vangelo: "Non sale al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo che è in cielo" (Gv 3,13). Occorre entrare a far parte del suo corpo. Di questo corpo il Capo, la testa, è già in cielo, mentre le membra, spesso perseguitate, sono su questa terra. Ma la speranza dei pellegrini è di essere un giorno laddove è il loro Capo. Per questo guardano in alto, tengono il cuore in alto ("in alto i cuori", diciamo nell'Eucaristia), e soprattutto si sentono qui pellegrini di passaggio. Ogni casa non è per loro qualcosa di stabile, ma un albergo nel quale soggiornare il minimo necessario..

Mercoledì 26 Giugno 407 - Discorso al popolo sul salmo 123. Cristo, la via nella speranza..

I Salmi della salita ci parlano di continuo cammino. E il salmo 123 oggi ci parla della situazione di noi credenti, tra sofferenza e gioia, tra speranza e realtà. Siamo in cammino, ma speriamo di arrivare, viviamo di fede e tendiamo verso la visione della patria. La nostra gioia è gioia di viandanti. Mentre il tempo presente è segnato da sofferenze e prove, sappiamo che soccomberemmo se Dio non fosse con noi. Il Re della patria si è fatto nostra via, ecco la sicurezza di cui canta la nostra speranza. Verso dove andiamo? Verso la verità. Per dove andiamo? Camminando nella fede. Verso dove andiamo? Verso Cristo. Per dove andiamo? Attraverso Cristo. Egli ha detto "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6) e "Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli; conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32). Prima è dunque la parol della fede. Camminando con la speranza in essa arriveremo alla verità che non muta, il Verbo eterno di Dio.

Giovedì 27 Giugno 407 - Sermone al popolo sul salmo 124. Camminare nella rettitudine

del cuore.

Tra i salmi della salita il salmo 124 riprende il tema antico del giusto che si trova in mezzo alla felicità degli ingiusti. E il suo cuore vacilla. Allora il salmo dice di camminare senza guardardi intorno, ma confidando solo in Dio e nella sua parola, che ci esorta a non prendere come definitiva la situazione di apparente felicità dei malvagi. Per fare questo occorre avere e coltivare lungo il viaggio della vita, lungo la salita alla vita eterna, occorre coltivare la rettitudine del cuore. "Come è buono il Signore per i retti di cuore!", così dice il salmo. Chi sono i retti di cuore? Quelli che non criticano Dio. Quelli che dirigono la loro volontà secondo la volontà di Dio e non cercano di curvare e piegare la volontà di Dio secondo quello che sentono loro. In breve: il credente deve fare e volere quello che vuole Dio, non pretendere che Dio faccia quello che vuole lui. Essere poveri in sé e ricchi di Dio..

Venerdì 28 Giugno 407 - Discorso al popolo sul Salmo 125. Dalla schiavitù alla libertà.

La vita può cambiare. C'è un futuro per i prigionieri. Questo ci dice il salmo 125 che abbiamo meditato oggi, con il suo meraviglioso cambiamento "nell'andare se ne va e piange.. al ritorno torna con gioia". Noi uomini eravamo schiavi del diavolo, venduti dal peccato di Adamo e dai nostri peccati. Eravamo stati capaci di venderci, ma non eravamo capaci di riscattarci. Il nostro consenso ci teneva legati al seduttore, non per essere salvati da lui, ma per essere suoi compagni di sventura. Ma ecco il Cristo, ecco la fede nella sua giustizia, ecco il cambiamento che solo Dio può fare, come lo fece nel popolo prigioniero che potè tornare per suo dono da Babilonia, dopo un tempo di 70 anni che è il simbolo del tempo presente nella sua interezza.. E allora c'è un futuro di gioia per la città di Dio, per i credenti, per chi si affida al salvatore.. Occorre seminare con fede nella terra della Chiesa in questo tempo, tempo di crescita, tempo di mescolanza tra grano e zizzania. Ma verrà il tempo della mietitura nel regno di Dio, verrà...

Sabato 29 Giugno 407 - Discorso al popolo sul Salmo 126. Salomone: tra peccato dell'uomo e grazia di Dio.

Il salmo 126 è tra i salmi della salita l'unico che ha un'aggiunta nel titolo: Canto della salita di Salomone. Salomone vuol dire "Pacifico". Il re Salomone è chiaro esempio di quanto grande può essere il dono di Dio e di quanto grande purtroppo può anche essere l'infedeltà dell'uomo e il suo peccato. Questo salmo oscilla fra queste due dimensioni: tutto è dono di Dio, che dona figli agli uomini anche nel sonno; ma l'uomo può buttar via questo dono, se non lo accoglie, se non si fida, se non vive secondo la grazia di questo dono. Colui che è il vero Pacifico, Cristo nostra Pace, colui che fa delle due pareti in se stesso un solo tempio, essendo pietra angolare che tutto unisce, egli ci guida nel cammino della salita. Ma occorre riconoscere sempre che tutto ci viene da lui; bisogna tenersi stretti a lui. Per questo, ho detto, anche noi pastori siamo solo degli amministratori di un dono che da Cristo attraverso noi raggiunge tutti i fedeli, ma di cui anche noi ci nutriamo. Egli è l'unico Pastore di tutti, egli è l'unico Maestro di tutti. Nessuno ha nulla di buono se non lo riceve da lui. Invano, dice il salmo, vi alzate di buon mattino e tardi andate a dormire: chi vuole essere grande nel regno di Dio deve essere umile e riconoscere sempre che tutto ciò che ha di buono lo riceve minuto per minuto dal dono di Dio in Gesù Cristo, quel dono immenso che è lo Spirito di carità..

Mercoledì 3 Luglio 407 - Discorso al popolo sul salmo 127. Quale benedizione; quale uomo è benedetto.

Il salmo 127, salmo della benedizione della famiglia, per molti può essere occasione di difficoltà più che di grazia. Infatti sembra che sia benedetto da Dio solo l'uomo che riceve da lui beni materiali, moglie, figli in abbondanza. E allora tutti coloro che non hanno da Dio queste cose? E tutti i consacrati? Ma in realtà noi siamo "figli di chi scuote la mano" (dice il salmo 126). Dobbiamo allora scuotere l'involucro e comprendere il segreto più profondo contenuto nel salmo. E' vero, tutti i beni anche materiali vengono dal dono di Dio. A lui vanno riconosciuti, a lui vanno rese grazie per essi. Ma non sono tutto e non sono il meglio del dono di Dio verso di noi. E allora vediamo, leggendo spiritualmente, che l'uomo di cui si parla nel salmo, l'uomo benedetto, l'uomo che ha una sposa feconda non è altro che Cristo, Uomo totale, Capo e Corpo, Cristo e Chiesa, benedetto nel tempo, ma soprattutto benedetto nell'eternità. Se vogliamo la vera benedizione dobbiamo essere nelle membra di questo uomo e andare al di là dell'involucro della carne per cogliere le dimensioni della verità, della giustizia

e della santità, le dimensioni della vita nello Spirito.

Giovedì 4 Luglio 407 - Discorso al popolo sul salmo 128. La Chiesa in mezzo ai peccatori.

Il Salmo 128, di pochi versi ma molto "pesanti", come Zaccheo di piccola statura, ma di grande carità, ci parla della situazione della Chiesa in mezzo ai malvagi di ogni tempo: "Fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto i peccatori". La Chiesa infatti è presente nel mondo da quando esiste un solo giusto, cioè fin dal giusto Abele. E fin da allora è perseguitata, appesantita da nemici, dentro e fuori di essa. La gente pensa cattivo chi cerca di fare il bene, lo ritiene un rompiscatole (come quando il vescovo si impegna a dire la verità e a chiamare le cose con il loro nome). E allora la Chiesa tollera, porta il peso dei peccatori sulla sua spalla. Eppure continua a camminare. E i buoni in essa sanno che i cattivi sono da sopportare, ma non appartengono veramente alla Chiesa. La vera vicinanza è data dal consenso, non dalla vicinanza fisica, e nemmeno dall'usare e celebrare gli stessi sacramenti. Ecco allora il cuore che, libero, cammina, e cerca di distinguere il bene dal male e costruirsi nella volontà di Dio.. Passerà questa mescolanza, passerà la fatica e verrà la benedizione di Dio.. E chi perseguita la Chiesa sarà giudicato insieme all'Anticristo.

Venerdì 5 Luglio 407 - Sermone al popolo sul salmo 129. Dal profondo della disperazione alla speranza..

Il Salmo 129 contiene la ben nota invocazione "Dal profondo a te grido Signore..". Il pellegrino che si trova ai piedi dei monti di Gerusalemme, guarda la sua vita, guarda il suo cuore e si accorge di essere in ben altra profondità, la profondità della condizione di peccato. Ma se comincia a "portare" questa profondità, se comincia a camminare chiedendo perdono, allora la profondità della disperazione si cambia in profondità di umiltà e lentamente comincia la salita verso l'alto. Anzi, nella sua umiltà diventa talmente forte, da cominciare a sopportare e "portare" anche i peccatori, anche i fratelli più infermi.. Dunque tanto più crede di essere felice, tanto più l'uomo sprofonda nella voragine delle cose materiali, nel turbine che lo porta alla condanna eterna. Invece chi ha la carità comincia a vivere con più leggerezza, e porta addirittura il peso del fratello, come dice Paolo. E' il consenso infatti che pesa come un macigno, perché fa diventare nostri anche i peccati degli altri.. E invece il nostro consenso deve essere solo alla Parola di Dio, all'amore di Dio, all'azione dello Spirito di Dio.. E cominciamo a risalire..

Sabato 6 Luglio 407 - Salmo 130. Salmo dell'umiltà del Cristo Totale, nuovo tempio di Dio.

Il Samo 130, che ho trattato oggi, è la voce dell'umiltà del Cristo Totale, che è il nuovo Tempio di Dio, luogo di Dio, luogo della nostra salvezza. E' un luogo verso cui camminare, con i salmi della salita, ma non con i piedi, bensì con l'amore del cuore. E qui parla il Cristo totale, perché egli è uno solo, e noi, pur essendo molti, formiamo un solo corpo. Come pietre vive siamo quelli che formiamo questo unico, nuovo Tempio, da cui Cristo caccia tutti coloro che non appartengono, con una frusta di cordicelle che sono simbolo dei peccati che ci allontanano dal Cristo. Esse servono per legare mani e piedi l'uomo che non aveva la veste nuziale e doveva essere cacciato fuori della sala del banchetto. Perché il Cristo Totale vive del sacrificio del cuore nell'umiltà, come dice questo salmo, che cerca non la gloria dell'uomo, ma quella di Dio, sorgente di ogni bene.. Ma attento, l'umiltà non è ignoranza e cuore povero: umili senza superbia, ma nutriti, ricchi e profondi quanto alla sapienza e alla conoscena del mistero del Cristo!

Domenica 7 Luglio 407 - Discorso al popolo sul Salmo 131. Il "luogo" di Dio.

Ho commentato oggi il Salmo 131, che parla delle promesse fatte a Davide e del suo impegno a voler costruire il tempio. Ma Dio non gliel'ha fatto costruire, perché in realtà il "luogo" di Dio è un altro. E prima di costruire il tempio bisognava che questo fosse chiaro ed evidente. Anche per chi sale al tempio, per i pellegrini che

dicevano e dicono questi salmi deve essere evidente: il luogo di Dio, il tempio di Dio non è principalmente un luogo fatto di pietre, ma il cuore degli umili. Questo è il luogo che Dio cerca: i mansueti, come Davide, gli umili, coloro che tremano rispettosamente davanti alla Parola di Dio. E questo luogo non è privato, non è proprietà di nessuno. Esso è il tempio costruito nel tempo sulla Pasqua di Cristo, suo Capo. Chi lo pensa in modo esclusivo lo perde. Perché Dio abita nella comunità, al centro di chi mette tutto in comune. Recarsi al tempio deve essere aprire il cuore ad una comunione cattolica, cioè senza confini..

Lunedì 8 Luglio 407 - Discorso sui salmi 132 e 133. Un cuore solo e un'anima sola.

Oggi ho commentato, come fossero un solo salmo, i salmi conclusivi di quel gruppo che va sotto il nome di "Salmi della salita". La salita a Gerusalemme e al Tempio è conclusa. Occorre essere nel tempio come una cosa sola e un'anima sola e un cuore solo, come dicono gli Atti degli Apostoli (At 4,32-35). Così è veramente bello e giocondo che i fratelli stiano insieme. Lì abita lo Spirito, che è l'anima del corpo di Cristo. Lì abita Cristo, perché si forma un solo uomo, dall'unità di molti cuori. Questa dolce voce ha partorito i monasteri. E se anche so per esperienza che non tutti sono santi coloro che sono in monastero, comunque meravigliosa è l'unità della vita di coloro che si riuniscono insieme per rinnovare il miracolo della Chiesa, il miracolo dell'unità e dell'amore.. ed essa è simboleggiata dagli atrii del Tempio di cui parla il salmo 133 e in cui si raccolgono i pellegrini: un vasto spazio esteriore a simboleggiare il vasto spazio interiore della carità, la diffusione di un mare di amore, come dice Paolo: carità diffusa, quasi "rovesciata" in noi con abbondanza dallo Spirito che ci è stato dato (Rm 5,5).

Lunedì 26 Agosto 407 - Lettera a Ceciliano, governatore civile dell'Africa

Ho scritto una piccola lettera a Ceciliano, governatore d'Africa, supplicandolo ad emettere un decreto che freni in qualche modo le prepotenze dei Donatisti nella regione di Ippona e dintorni. Gli ho detto di confidare molto sulla sua devozione e fede cristiana, che sono doni di Dio, e che egli ha dimostrato nel governare altre terre. Io come vescovo sento il dovere di farmi sentire, perché non si pensi a mia negligenza. Spero che un severo editto imperiale freni un po' il tumore della superbia donatista, senza dover ricorrere, per estirpare il male, a pene vendicative.

Mercoledì 28 Agosto 407 - Libro sulla Divinazione dei demoni

L'altro giorno, mentre aspettavo con alcune persone di entrare nell'aula delle udienze, mi intrattenevo con i fratelli presenti commentando il grande evento della distruzione del Serapeion di Alessandria. Qualcuno si è detto meravigliato del fatto che gli dèi egizi recentemente avevano predetto l'avvenimento e chiedevano a me come era possibile che i demoni, che sono dietro agli dèi, potessero profetizzare. Vuol dire forse che Dio li assiste? Lì per lì ho potuto precisare che non tutto quello che avviene è voluto da Dio, ma il bene egli lo fa fare e lo vuole, il male invece egli lo permette, per i motivi che lui solo sa. Poi son dovuto entrare a trattare le cause del giorno. Ma poi oggi ho dettato di getto un riepilogo di quel discorso e anche il suo seguito. Ho messo in evidenza che normalmente i demoni riescono a farsi passare per indovini solo perché sono capaci di leggere dei segni di ciò che sta per accadere molto prima e meglio di noi, a motivo della sensibilità molto più accentuata del loro corpo aereo, della loro velocità e della loro esperienza di secoli. Per esempio, da secoli conoscono la profezia dei nostri profeti sulla distruzione delle loro statue, e al momento opportuno l'hanno ripetuta, perché da tanti segni capivano che era giunto il momento. Ma siccome tutto avviene in un ambito molto compresibile della loro dimensione corporea e psichica, può capitare che ugualmente rivelino come pure che si ingannino o che ingannano gli altri. Il loro scopo infatti è sempre quello di traviare la gente e di farsi adorare al posto di Dio. Ma spesso essi stessi non sono sicuri di quello che dicono (guardiamo ad esempio tante domande di Satana nel Vangelo!) e comunque mai Dio ha permesso loro di parlare contro di lui, ma anzi di averne terrore. E la smettano i Pagani, che sono rimasti quattro gatti, di gloriarsi dei loro dèi e del fatto che sono rimasti in pochi a capire i grandi segreti del mondo e della religione! La verità è ben diversa: il Cristianesimo ha previsto prima e realizzato poi qualcosa di straordinario, che sta ormai occupando tutta la terra, e che super ben di molto i piccoli giochi e i piccoli sotterfugi che i demoni usano per apparire grandi agli occhi degli uomini, specialmente di quelli più rozzi e meno intelligenti!

Domenica 1 Settembre 407 - Lettera a Pancario sul prete Secondino

Ho scritto oggi a Pancario, incaricato imperiale per gestire i tumulti sorti a Germanicia, perché mi informi meglio su quali sono i termini del suo mandato. Infatti da diverso tempo c'è gente che fa tumulti contro il prete Secondino e vorrebbero addirittura buttare giù la sua chiesa e fargli del male, per causa, pare, di una discussione su un possedimento. L'ho pregato di farmi avere notizie precise, ma gli ho anche detto che non accetto e non posso accettare che siano degli eretici ad accusare un prete cattolico! La questione mi puzza un po'. Infatti prima che arrivasse Pancario, a Germanicia non c'era eretici, mentre ora pare ce ne siano un certo numero.

Giovedì 5 Settembre 407 – Lettera del Clero cattolico di Ippona a Gennaro, vescovo Donatista

Ieri e oggi ho steso, a nome del clero cattolico della circoscrizione ecclesiastica di Ippona una lettera-relazione a Gennaro, vescovo dei Donatisti, lamentando la cattiveria dei loro Circoncellioni. Ho colto poi l'occasione per ricordare al vecchio Gennaro che questo rendere male per bene è un vizio vecchio della setta donatista, fin da quando furono loro ad accusare Ceciliano presso il proconsole Anulino, che fece così relazione dettagliata a Costantino. Ho allegato alla lettera la relazione di Anulino e un riassunto degli atti ecclesiastici dei concili di Roma e di Arles che riconobbero sempre l'innocenza di Ceciliano contro le accuse di Maggiorino e della sua fazione (ho accluso anche la relazione di Costantino a Probiano, nuovo proconsole d'Africa). Di fatto furono i Donatisti ad attirarsi i verdetti imperiali contrari a loro. Eppure la mansuetudine della Chiesa Cattolica è stata sempre evidente e anche la sua volontà di pace, sia nella componente episcopale che anche nella componente dell'autorità civile. E a questo proposito ho raccontato del giudizio cui fu sottoposto il vescovo Proculiano e Crispino, colpevoli dello sfregio al vescovo cattolico di Bagai, e come pur condannati fu risparmiato loro di dover pagare i soldi della multa stabilita per gli eretici. Ma ormai la ferocia dei loro Circoncellioni non ha limiti. Si proclamano martiri e intanto accecano i nostri, versando negli occhi calce viva e aceto. E credono martiri quelli che si sono uccisi da soli. C'è in loro un odio quasi pari all'amore che i Cattolici hanno per questi fratelli ammalati e depravati. E ho concluso augurando di poter arrivare ad una discussione pacifica tra di noi, e che finalmente i Donatisti comincino a fare quello che chiedono a gli altri. E stiano attenti, li ho ammoniti: il Signore, ho scritto, non mancherà di assistere la sua Chiesa in modo che saranno piuttosto loro a doversi pentire d'aver disprezzato la nostra moderazione!

Giovedì 12 Settembre 407 -EP 102

Giovedì 12 Dicembre 407 - Sermone al popolo su Agar e Ismaele

Per quelli che si meravigliano delle leggi di Onorio contro i Donatisti ho parlato oggi di Sara e Agar, di Isacco e Ismaele.
Il Vecchio Testamento appartiene a coloro che cercano benefici carnali, perché non capiscono quelli spirituali. Una volta si trattava dei Giudei. Ora si tratta di tutti coloro che sono ancora carnali, come gli eretici: non chiedo il nome, ma interrogo la vita. E l'uomo carnale e superbo, come la schiava Agar, deve essere cacciata via dalla padrona, Sara, che è immagine della Chiesa cattolica, perché, come dice l'Apostolo, l'uomo nato secondo la carne perseguita l'uomo nato secondo lo spirito (Ga 4,29.30).
Ma in che cosa Ismaele ha perseguitato Isacco? Perché ha giocato con lui (Gn 21,9-10): un gioco che era illusione, seduzione e inganno. Quando un adulto gioca con un bambino, gli fa apparire le cose in un certo modo piacevole, per poterlo ingannare. E questo faceva Ismaele con Isacco, più piccolo di lui. E questo cercano di fare gli eretici. Ma Sara ordina di cacciare la schiava e suo figlio, perché gli eretici, pur nati con lo stesso sacramento, non potranno arrivare all'eredità della vita eterna, se non ritornano alla Chiesa Cattolica.

Mercoledì 25 Dicembre 407 - Sermone di Natale

Voglio trascrivere questa sera un brano del sermone che ho fatto quest'oggi che rimane un dei giorni più straordinari della storia e quindi della celebrazione della Chiesa, secondo solo al trionfo della Pasqua: "Ascoltate ancora una volta quanto già sapete, riflettete su quanto ascoltate, amate ciò in cui credete, divulgate ciò che

amate.
Celebriamo questo giorno commemorativo: attendete con desiderio il discorso che la festa odierna si merita. E' nato Cristo, dal Padre come Dio, dalla madre come uomo; dall'immortalità del Padre, dalla verginità della madre; dal Padre senza madre, dalla madre senza padre; dal Padre al di là del tempo, dalla madre senza necessità di fecondazione; dal Padre come principio della vita, dalla madre come fine della morte; dal Padre ordina tutti i tempi, dalla madre santifica questo giorno. Lo lodano convenientemente tutti i suoi angeli, dei quali è il cibo eterno, che li vivifica con un nutrimento incorruttibile. Poiché è il Verbo di Dio, vivono della sua vita, vivono sempre nella sua eternità, vivono beandosi in eterno della sua bontà. Essi lo lodano convenientemente come Dio vivente presso Dio e danno gloria a Dio nel più alto dei cieli(Cf. Lc 2, 14). Noi invece siamo il suo popolo e il gregge del suo pascolo(Sal 94, 7). Riconciliati secondo la misura della nostra debolezza, meritiamoci la pace con la buona volontà. Veramente è degli angeli quel canto - proprio di questo giorno - che essi intonarono esultando al Salvatore nato per noi: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà(Lc 2, 14). Essi lo lodano convenientemente, lodiamolo anche noi docilmente. Essi sono i suoi messaggeri, noi siamo i suoi giumenti. In cielo egli sazia la loro mensa, in terra ha riempito la nostra mangiatoia. E' la pienezza della loro mensa perché in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio(Gv 1, 1). E' la pienezza della nostra mangiatoia perché il Verbo si è fatto carne ed abitò in mezzo a noi(Gv 1, 14). Affinché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il creatore degli angeli si è fatto uomo. Quelli lo lodano vivendo con lui, noi credendo in lui; quelli godendolo, noi chiedendolo; quelli saziandosene, noi cercandolo; quelli entrando, noi bussando. Chi di noi uomini potrà mai conoscere tutti i tesori della sapienza e della scienza racchiusi in Cristo(cf Cl 2, 3) e nascosti nella povertà della sua carne? Poiché per noi si è fatto povero, pur essendo ricco, per arricchire noi con la sua povertà(cf 2 Co 8, 9)".

Venerdì 27 Dicembre 407 - Lettera al vescovo donatista Vincenzo

Ho scritto una lunghissima lettera al vescovo donatista Vincenzo, in cui ho fatto un po' il punto su tutta la questione eistente tra noi. Gli ho confessato che mi son dovuto ricredere sulla questione di come trattare quelli che sono nell'errore. Prima pensavo che si dovesse agire solo sulla convinzione e non con la forza. Ora invece, vista l'ostinazione irrimediabile di tanti da una parte, e il numero delle conversioni dall'altra (non tanto frutto di coercizione, quanto di tranquillità per la presenza di autorità che possono mantenere l'ordine, mentre essi temevano altrimenti le rappresaglie degli eretici), mi son dovuto ricredere, anche perché il Signore dice nella parabola del banchetto "Costringili ad entrare" (Lc 14,23). Del resto non se ne poteva più della irriquietezza dei Circoncellioni (per usare una parola mite!). Dinanzi alle loro violenze, l'uso della forza fatto con parsimonia, con amore delle persone e finalizzato al recupero degli ammalati (e spesso pazzi furiosi!) è quanto mai opportuno, per ricondurre al bene. Tagaste stessa, mia città natale, è stato un chiaro esempio di tutto questo: ritornata in massa al Cattolicesimo per timore delle sanzioni imperiali, adesso è una città che detesta come un solo uomo lo scisma donatista! Ovviamente la madre Chiesa elimina il male per amore, non per odio delle persone; quindi il castigo è sempre assolutamente finalizzato al loro recupero nella comunità dei fratelli. Anche loro sono sempre fratelli! Ma se la Scrittura esorta i genitori a picchiare i figli che si comportano male, quanto più occorre correggere anche usando la forza chi arriva alla violenza e all'ingiustizia, coprendosi dietro il nome di cristiano e anche pretendendo di essere considerato un martire?! Nella lettera poi ho spiegato lungamente a questo vescovo rogatista le ragioni bibliche e teologiche per l'unità della Chiesa diffusa su tutta la terra, e la sua natura composita di buoni e di cattivi, mentre cammina in questo tempo e su questa terra. Nulla assolutamente può giustificare la sseparazione dal corpo ecclesiale e dall'unità della carità. I cattivi vanno tollerati dentro, non va strappata l'unica veste di Cristo. E qui ho parlato anche di Cipriano, del suo errore sul ribattezzare, ma anche sulla sua passione per l'unità della Chiesa, e sul fatto che l'autorità degli scrittori ecclesiastici non va mai equiparata a quella delle Scritture. Ho poi parlato della questione del battesimo e della errata dottrina donatista secondo cui è il ministro e la sua santità che favoriscono o meno la salvezza del battezzato. Nulla di più falso. I sacramenti sono di Cristo, chiunque sia il ministro per mezzo del quale si amministrano. Infine ho esortato tutte le varie sette in cui si è frantumata la chiesa donatista a vederci, senza violenza né pregiudizi, per stabilire una volta per tutte dove sia l'unica Chiesa di Cristo nella quale dobbiamo tutti stare..

ANNO: 408

Lunedì 6 Gennaio 408 - Sermone nell'Epifania del Signore

Festa della manifestazione del Signore, festa e gioia. Ho sottolineato come sempre, nell'omelia, che oggi è la festa di colui che è la Pace di Giudei e Pagani, che è la Pietra Angolare, re dei Giudei e re dei cieli, che una stella, mai vista prima e dopo, ha annunciato. Essa è una lingua che dal cielo narra la gloria di Dio (Sl 18,2), alla quale in tutto il mondo è succeduto il Vangelo.
Poi ho messo in parallelo i Magi e Pilato: ambedue dalle genti, ambedue parlavano di "Re dei Giudei", in ambedue i casi i Giudei hanno rifiutato questo titolo, i Magi da Oriente per colui che nasceva, Pilato da Occidente per colui che finiva il cammino terreno, ambedue siedono a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe, con i credenti provenienti dal Giudaismo.
Ho terminato il discorso ricordando come i Giudei che non ci credono, ma dalle Scritture indicano ai Magi la città di Betlemme, a tutt'oggi sono dispersi su tutta la terra come custodi delle Scritture, che altrimenti sarebbero attribuite ad una invenzione dei cristiani, tanta è la ricchezza di particolari con cui i profeti hanno annunciato Cristo! Per questo Dio li ha dispersi, ma non annientati. In questo modo leggendo e osservando la Legge, questa non viene dimenticata, in modo che ne avranno per sé il giudizio, ma per noi stanno offrendo una grande testimonianza.

Giovedì 9 Gennaio 408 - Lettera per la signora Italica

Ho risposto oggi alla signora Italica, alla sua lettera in cui mi narrava delle sue sofferenze, del suo essere rimasta vedova, e della sua ricerca di consolazione in Dio. Le ho detto con tutta chiarezza che deve cercare consolazione nell'amore di Dio, effuso dallo Spirito nei nostri cuori, e dal Cristo che abita per la fede nei nostri cuori. Quando i nostri cari ci lasciano partendo da questa vita, dalla quale siamo destinati noi pure a partire, non li abbiamo perduti, ma li abbiamo solo mandati innanzi a noi. E abbiamo la speranza, avvalorata dalla promessa di Dio, che giungeranno alla vita eterna: e là, riuniti, quanto più li conosceremo, tanto più ci saranno cari, e li potremo amare senza alcun timore di dovercene separare.
Allora nulla sarà nascosto tra le persone, e non ci sarà bisogno di rivelarsi agli altri, e non sarà possibile nasconderci agli altri, perché nessuno sarà estraneo a nessuno. E la luce che è Dio stesso, luce delle menti purificate, renderà la nostra mente capace di vederla, come adesso non è possibile.
Vedere Dio con gli occhi del corpo, non è possibile adesso e non sarà possibile allora, perché ciò che si vede deve avere dimensioni spaziali, in cui una parte è più grande di un'altra. E questo in Dio non è possibile. Noi lo vedremo come è, non come vorrebbero i nostri oggi, e lo vedremo in quanto gli saremo simili, simili nell'uomo interiore che cresce nella sua cognizione e carità, fino a vederlo faccia a faccia.
Chi pensa e dice, come so che ce ne sono, che oggi si vede Dio con la mente e domani tutti lo vedranno con il corpo, anche gli empi, sono solo impuniti, loquaci e vagabondi. Dicano quello che vogliono: impossibile contraddire a un uomo quando dà del suo, perché dona solo la sua menzogna, ed è la sua, e chi gliela può cambiare?
Invece Dio si può vedere e si potrà vedere solo nell'uomo interiore, ora nella fede, allora nella visione immediata, un faccia a faccia eterno, ma sempre interiore. Questo vuol dire "adorare in Spirito e verità" (Gv 4,24). E non serve appellarsi agli occhi umani di Cristo, se hanno visto il Padre o meno. Non c'entra, sono cose diverse. Altrimenti per il fatto che Dio non ha fatto tante sciocchezze dovremmo derivarne la convinzione che non è Onnipotente?
E' la fede che va coltivata e purificata perché diventi un giorno visione del cuore. Del resto, se si potesse arrivare a vedere Dio con gli occhi del corpo, siccome va coltivato soprattutto quello che ci permetterà di vederlo, ne deriverebbe la conseguenza assurda che bisognerebbe lasciare di curare la fede e bisognerebbe immergerci totalmente nella carne, senza curare più alcun esercizio ascetico! Perché esercitarci nella fede del cuore e della mente, se poi arriviamo a contemplare Dio direttamente con gli occhi del corpo e con tutti gli altri sensi?

Mercoledì 15 Gennaio 408 - Lettera accompagnatoria al prete Cipriano

Oggi, spedendo al prete Cipriano la lettera per la signora Italica, ho aggiunto un breve biglietto diretto a lui perché sia disposto a portare la lettera e a farmi sapere cosa ne pensano della mia lettera coloro di cui confuto le affermazioni. Infatti questa gente, impastata di fantasie corporee, incapace di pensare la realtà spirituale, meritano da Dio di essere quello che pensano che lui sia! E questo quando cercano di dimostrare che Dio non può essere visto con gli occhi del corpo. Non sanno infatti che cosa sia corpo e in che cosa sia diverso da esso la sostanza spirituale, che è Dio. E a forza di pascersi di queste immagini solo sensibili e corporee l'anima razionale si addormenta e diventa incapace di pensare ad altro. E il vero bene è un altro..
Ho ringraziato Cipriano di avermi inviato anche i libri che gli avevo chiesto.

Venerdì 13 Marzo 408 - Sermone sull'utilità del digiuno

In questo tempo di Quaresima ho parlato oggi alla gente sull'utilità del digiuno. Esso è togliere qualcosa alla carne per guadagnare qualcosa nella mente. Questo, sulla terra, è il tempo del cammino e del desiderio, tempo del digiuno e del pane del cammino, dell'aver fame e sete della giustizia. Gli uomini quando hanno fame si tendono nella ricerca; tendendosi si dilatano; dilatandosi divengono capaci di Dio; divenuti capaci saranno saziati a suo tempo. E' tempo di passare dal cibo terreno a quello del cielo, unirci con il desiderio agli Angeli, e sostentare il corpo solo per le cose necessarie. Il digiuno è necessario, per questo è richiesto dalla buona consuetudine della Chiesa, perché con esso la mente è più leggera e disposta ad aprirsi alla speranza di ciò che non è corruttibile. Non è vero che carne e spirito sono tra loro nemici irriducibili, come dicono i Manichei. Lo sono nella misura in cui lo spirito si lascia guidare e condizionare dalla carne appesantita dalla eredità del peccato, dalla concupiscenza. Ma quando saranno ambedue redenti torneranno in piena armonia e saranno insieme per l'eternità. Digiunare è in qualche modo cercare di anticipare quell'armonia, in cui tutto l'essere umano tende a Dio. Digiunare è guardare avanti, verso una meta importante, non fermarsi a riempirsi e appesantirsi con cose umane. E' una questione di amore, di tensione, di speranza. Si digiuna per tanti motivi futili (come per mantenere il corpo entro una certa misura) e come non digiunare se amiamo gli altri, se vogliamo arricchirli con la nostra misericordia che sa servirsi anche dei beni di cui noi facciamo a meno. Perché a nulla serve il digiuno se è solo terapeutico per il corpo! Il vero digiuno toglie a sé per dare a chi ha bisogno, e allora si mangia di meno, ma cresce molto di più la carità, nella quale si anticipa veramente la vita eterna! E ancora, il vero e più importante digiuno non è quello dai cibi ma dal peccato, dalla superbia, dalla divisione. Nel momento presente della nostra Chiesa, digiunare è togliere di mezzo la divisione con i Donatisti, ritrovarci tutti nell'unica Chiesa, rinunciare ai nostri privilegi per accogliere e salvare fratelli. Digiuniamo dall'egoismo per aprirci a condividere l'unica eredità del Signore, la sua Chiesa.

Domenica 29 Marzo 408 - Sermone nella Veglia Pasquale

Una notte pasquale all'insegna della lotta, del resistere alla tentazione del diavolo e dei suoi angeli, secondo le parole della lettera agli Efesini: la vostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro i principi e le potenze, reggitori di questo mondo di tenebre, malvagità spirituali nei cieli (Ef 6,12).
Si tratta degli esseri malvagi che abitano nel cielo di nubi, non come i santi Angeli che abitano nella zona degli astri, zona ben più tranquilla. E quando avremo vinto questi, anche noi potremo vivere con gli angeli in beata e incorrotta eternità.
Sono questi i signori del mondo, non il mondo creato e redento da Cristo, né i giusti che erano tenebre, ma ora sono luce nel Signore, ma del mondo che sono i peccatori, assimilati a loro dal comune intento di peccato. Come è lo spirito del mondo opposto a Dio, tali sono i signori di questo mondo.
Ecco tutta la forza di questa notte santa: la luce del vangelo ci fa uscire da quelle tenebre e un sangue prezioso ci redime dal potere di quelle potenze malvage; e ora dobbiamo vigilare e pregare per non entrare in tentazione. Il principe del mondo è stato cacciato dai cuori, ma ancora si aggira fuori di noi, intorno a noi, cercando chi divorare (1Pt 5,8). Guai a dargli spazio. Colui che lo ha cacciato fuori soffrendo per noi, abiti contro di lui dentro di noi!
E poi mi sono rivolto in particolar modo alle persone battezzate questa notte: Ora che siete nella luce madre, vigilate contro le tenebre e i reggitori di esse, pregate il Padre degli uomini dal seno dell madre luce, che è il seno della madre Chiesa.

Giovedì 2 Aprile 408 - Sermone nei giorni della Pasqua sul Capo e sul Corpo, Cristo e Chiesa

Oggi, alla celebrazione serale, dopo aver proclamato il brano evangelico di Luca che racconta l'apparizione del Signore la sera di Pasqua (Lc 24,36ss), ho invitato i fedeli a riconoscere nella Scrittura il vero Cristo e la vera Chiesa, il vero Sposo e la vera Sposa. E per non sbagliare nell'identificarli ho interpretato il Vangelo di oggi come fossero le tavole del contratto matrimoniale fra di loro.
Infatti riguardo allo Sposo, il Vangelo ci mette in guardia da quegli eretici che pensano e dicono che Cristo non aveva se non una carne apparente, mentre invece vediamo come lui dica proprio che non è un fantasma. Egli è alla destra del Padre, ma come parla tra noi! E per la sposa egli è insieme Verbo, spirito dell'uomo e carne dell'uomo, Cristo nella sua pienezza. Questa carne è morta, questa è risorta, questa pendette dalla croce, questa giacque nel sepolcro, questa siede in cielo. Possibile che Cristo mostra la sua carne vera e si sbaglia e magari ha ragione qualche eretico, Manicheo, Priscillianista o altri?
Quanto invece alla Sposa, lo Sposo stesso dice che dovra estendersi cominciando da Gerusalemme fino ai confini della terra (Lc 24,40-47). Basta con gli eretici che abbaiano dal loro angolino sulla terra! La vera Chiesa Cattolica è solo questa, questa è quella che vediamo, mentre su Cristo crediamo alla Parola. Per gli Apostoli è successo il rovescio: vedevano presente il Signore e credevano a lui circa la Chiesa.
E ho concluso - naturalmente parlando soprattutto ai nostri Donatisti! -: basta di litigare su delle nozze così sante; riconosciamo lo Sposo e la Sposa dalle loro tavole matrimoniali!

Domenica 5 Aprile 408 - Sermone sulla risurrezione dei corpi, contro i Pagani

In questi giorni pasquali, dedicati alla risurrezione di Cristo, che è il miracolo più grande da lui operato, e che è anche la più grande attesa per noi, ho voluto parlare sullaa risurrezione del corpo, contro i Pagani. Per loro infatti, da secoli e secoli, è un punto fermo considerare il corpo una prigione dell'anima razionale. E quindi parlare di risurrezione dei corpi è qualcosa che dà loro fastidio, come successe a Paolo, quando nell'Areopago di Atene accennò alla risurrezione di Cristo, come prova somma della veridicità di Dio! Ma essi non sanno quello che a noi è stato rivelato: che risorgerà la carne, ma sarà un corpo spirituale, un corpo senza corruzione, senza i vizi del corpo. Gesù ha mantenuto le cicatrici nel corpo solo per aiutare i discepoli e noi a identificarlo con il Crocifisso: la cicatrice della ferita nella sua carne risanò la ferita dell'incredulità. Quanto invece a tutte le domande che ci fanno circa la natura del corpo risorto, la sua età, la sua forma, sono tutte cose che sapremo allora, quando ci saremo, e su cui la Scrittura non ci rivelato niente. E anche tutti i discorsi fatti dai dottissimi filosofi pagani come Platone, sulla forza di gravità dei corpi che cercano il loro luogo naturale, nulla valgono di fronte alla prospettiva di nuovi cieli e nuova terra, già iniziati nel corpo risorto di Cristo salito al di sopra di tutti i cieli.

Giovedì 30 Aprile 408 - Nel peccatore, distinguiamo l'uomo e il peccatore

Nel peccatore vanno distinte due figure, due storie, due dimensioni, una fatta da Dio e una fatta dall'uomo. Il peccatore, in quanto uomo, è creatura e immagine di Dio; in quanto peccatore è opera di se stesso, della sua perversa volontà. Occorre far morire in noi quello che abbiamo fatto noi, e far vivere in noi quello che ha creato Dio, il suo progetto originario, chiamato a partecipare alla sua vita.
Il peccato dell'uomo comunque deve morire, ma l'uomo come tale deve vivere, fosse anche il più cattivo dei peccatori. L'uomo dunque va amato, sempre, con l'amore misericordioso di DIo, mentre il peccatore va fatto morire, ucciso nel suo essere peccatore e vivificato nel suo tornare ad essere figlio di Dio.
Per questo occorre correggere e perseguitare l'errore, annunciando la verità ad ogni costo, usando tutti i mezzi perché egli si converta e viva; ma sempre bisogna rispettare, servire e amare l'uomo. Per questo se io voglio correggere per vendetta, per umiliare l'altro, per asservirlo a me, è meglio non correggerlo per niente! Meglio sarebbe pregare per lui.
Succede con il peccatore quello che succede tra padre e figlio. Quanti sacrifici non fa un padre per il figlio! Eppure quando si tratta di correggerlo e anche di picchiarlo, perché non commetta certi errori, non è buono il padre che lascia correre, ma quello che sa usare anche la severità della verga! Ma la certezza del figlio è che comunque lui rimane l'erede!

Venerdì 15 Maggio 408 - Lettera di Paolino e Teresa

Paolino e Teresa mi hanno fatto pervenire oggi una lunga lettera in cui ringraziano delle lettere ricevute e in particolare del libro che gli ha portato Quinto, e che lui ha letto a Formia in un giorno di sospensione del viaggio di ritorno da Roma, dove si era recato a venerare la tomba degli Apostoli e dove aveva appunto incontrato Quinto. Nella sua lettera mi ha tessuto le lodi di Melania e del figlio Publicola morto da poco: ella ha sopportato la morte del suo unico figlio con grande fede e lui stesso è morto ricco di opere buone. Quindi mi ha parlato del nostro morire a questo mondo per vivere fin da questa terra una vita completamente nascosta con Cristo in Dio. Per quanto infine gli avevo chiesto, cosa fanno secondo lui i beati in cielo, egli mi ha risposto che dobbiamo guardare alla condizione di Gesù Risorto e asceso al cielo per capire qualcosa della nostra condizione. E comunque dalla Scrittura ci viene rivelato che la nostra occupazione in cielo sarà lodare ed amare, cantare in eterno la misericordia di Dio. E a questo proposito mi chiede quale possa essere secondo me la "lingua degli angeli" di cui parla Paolo in 1Co 13, nell'inno alla carità. Chiudendo la lettera si scusa delle cancellature, ma praticamente Quinto, per il desiderio di tornare da me, l'ha costretto a scrivere in un giorno solo!

Giovedì 11 Giugno 408 - Lettera al vescovo Memorio. I libri sulla Musica.

Ho risposto oggi alla lettera di Memorio, che mi aveva chiesto i libri sulla musica. Gli ho mandato solo il sesto libro, perché gli altri non sono corretti, e questo per mezzo di Possidio. Dalla lettera trascrivo questo brano che mi sembra particolarmente importante per confrontarci con chi si crede sapiente ed è solo vano e vuoto:
"Cosa rispondere infatti a certe persone che, pur essendo malvagie ed empie, si danno l'aria d'avere un'istruzione liberale? Risponderemo con la frase che leggiamo nelle lettere davvero liberali e cioè: Sarete veramente liberi, se vi libererà il Figlio(Gv 8, 36). Poiché solo per mezzo di lui ci è concesso di conoscere che cosa hanno di liberale le stesse discipline chiamate liberali da coloro i quali non sono stati chiamati alla libertà dal peccato. In effetti non hanno nulla di confacente alla libertà, se non ciò che hanno di rispondente alla verità. Ecco perché lo stesso Figlio soggiunge: E la verità vi farà liberi(Gv 8, 32). Per questo motivo non sono affatto consone alla nostra libertà le innumerevoli ed empie favole, di cui sono pieni i poemi dei poeti pagani, le pompose ed adorne menzogne degli oratori o infine le vane sofisticherie degli stessi filosofi, i quali o non conobbero Iddio o, pur avendolo conosciuto, non gli diedero la gloria dovuta a Dio né gli resero grazie, ma si perdettero nelle vane elucubrazioni e la loro mente insensata si ottenebrò e, spacciandosi per sapienti, diventarono stolti e cambiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la rassomiglianza di un'immagine di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di serpenti(Rm 1, 21-23); e anche coloro i quali non prestavano ossequio e solo in misura limitata a simili simulacri, tuttavia adorarono e servirono la creatura al posto del Creatore(Rm 1, 25). E' assolutamente inammissibile chiamare a giusto titolo discipline liberali le frivolezze e le bugiarde stoltezze, le insulse ciance e l'orgoglioso errore di questi poveri infelici, i quali non conobbero, neppure nelle verità da essi intese, la grazia di Dio concessaci per tramite di Gesù Cristo nostro Signore, per mezzo del quale soltanto siamo liberati da questo corpo di morte(Rm 7, 24)".

Martedì 16 Giugno 408 -

Giovedì 25 Giugno 408 - Lettera a Nettario

Ho scritto a Nettario di Calama, in rispsota alla sua intercessione per la sua città. Anche se lodo il suo amor di patria, non posso impegnarmi affinché la lealtà della Chiesa permetta che le violenze dei suoi concittadini rimangano impunite. Gli ho anche espresso il desiderio di vederlo cittadino della Città celeste, per il cui santo amore vado incontro ai pericoli e alle fatiche cui mi sobbarco secondo le mie forze in mezzo a coloro che aiutiamo a raggiungerla. Ho ribadito il concetto che una città deve essere viorente per i suoi costumi, non per le sue mura o per l'impunità dei misfatti dei suoi cittadini! Sarebbero fiori destinati a produrre spine, non frutti, se i colpevoli rimanessero impuniti! Ho citato anche l'esempio dei libri di Cicerone sullo Stato, dove egli si dà da fare per dimostrare che solo uno Stato ricco dei buoni comportamenti e delle virtù dei cittadini va considerato fiorente. Per questo il nostro Dio ha predetto e ordinato di abbattere i simulacri degli dèi pagani. Perché nulla distrugge la società anche umana e civile come l'imitazione dei costumi corrotti dei presunti dèi. Se il giovane famoso di cui parla Terenzio nella commedia avesse cercato di imitare Catone piuttosto che Giove non avrebbe commesso un adulterio dopo l'altro! Comunque ho raccontato come sono andati i fatti del 10 giugno, quando i Pagani, non contenti di aver fatto la festa proibita il primo di giugno, hanno preso a sassate

e dato fuoco alla chiesa e ucciso un servo di Dio e malmenati altri. Quindi se è vero che cercherò di convincere le competenti autorità a usare tutta la misericordia e la mansuetudine possibile (perché il primo nostro compito è quello di conquistare anime a Dio) è anche vero che occorre una punizione esemplare, che scoraggi altri Pagani a fare altrettanto altrove. E questo non tanto e non solo per punire, ma soprattutto per far ravvedere e convertire i colpevoli. Se invece Dio vorrà un castigo peggiore, oppure non vorrà un castigo nemmeno lieve, saprà Lui il motivo di una disposizione più profonda e certamente più giusta. Quanto a noi, sarà nostra cura e nostro dovere agire attenendoci ai dettami della coscienza, pregando Dio di approvare la nostra intenzione di venire in aiuto di tutti e di non permettere che compiamo passi che Egli sa molto meglio di noi che non tornerebbero utili né a noi né alla sua Chiesa.

Domenica 5 Luglio 408 - Sermone su Mt 18,15-18, sul perdono..

Il Signore parla di pagliuzza e trave: pagliuzza è l'ira, trave è l'ira inveterata in odio. C'è ben differenza tra le due cose! la mucca che allatta a volte scaccia il vitello che cerca di attaccarsi alle sue mammelle troppo spesso, ma poi lo ricerca con amore di madre. Adirarsi, soprattutto per correggere, non è male, anzi, se si ama, è bene, perché non permette che l'altro, che ci è caro, muoia. Invece l'odio vuole anzitutto che l'altro muoia; chi odia è omicida (1Gv 3,15). Per questo chi odia fa del male anzitutto a se stesso: perché nelle sue tenebre ha persona la luce e vorrebbe correggere la visione della luce nell'altro! Fa del male più a se stesso, perché può recare danno all'altro nel suo corpo o nelle sue cose, mentre a se stesso reca danno nell'anima. Perciò dobbiamo correggere l'altro, ma solo per amore, per guadagnarlo a noi, perché condivida con noi la vita in Cristo. E dobbiamo riuscire a chiedere perdono. Inutile dire "io non mi umilio" quando già siamo più che umiliati, ma stesi per terra dal nostro odio! E se qualcuno ha peccato contro di noi, il Vangelo ci chiede di prenderlo da parte e di correggerlo. Se lo convinciamo, lo abbiamo assolto dal suo peccato, e sarà perdonato anche in cielo. E questa correzione, ci insegna il Vangelo, deve essere segreta o pubblica a seconda dei momenti e del tipo di peccato. Se è possibile, quando la colpa non è pubblica, non dobbiamo esporre la persona al disprezzo degli altri, ma correggerlo tra noi e lui solo. Se invece è pubblica va corretto davanti alla Chiesa e aiutato a cambiare vita. L'importante comunque è non lasciar correre le cose e non far imputridire le ferite. E questo, ho detto, è compito particolarissimo e specifico dei pastori.

Lunedì 6 Luglio 408 - Discorso proseguendo il commento a Mt 18, sul perdono

Oggi ho continuato, nell'Eucaristia della sera, il commento a Mt 18, il capitolo del perdono, meditando sulla parabola del servo che, perdonato dal padrone, non vuole perdonare un altro servo come lui. Ognuno di noi, lo sappiamo, è debitore di Dio, e abbiamo a volte gli altri come nostri debitori. Per questo il Signore ci dice: Perdonate e sarete perdonati. Noi siamo mendicanti di Dio, e abbiamo intorno altri uomini come nostri mendicanti. 77 volte dobbiamo perdonare, come 77 sono le generazioni di Gesù secondo Luca, da Gesù fino ad Adamo che fu il primo a peccare. Dal battesimo di Gesù vengono perdonate tutte le generazioni. E 77 è simbolo della remissione dei peccati, peché essi vengono perdonati quando si mettono in pratica i 10 comandamenti (diecimila sono i talenti dovuti dal servo) moltiplicati nei 7 doni dello Spirito, mentre 11 è la trasgressione del 10, dunque simbolo del peccato, alla sua perfezione (il 7): 11 x 7 = 77!

Venerdì 24 Luglio 408 - Lettera al vescovo Bonifacio

Oggi ho dettato una lettera indirizzata al collega vescovo Bonifacio che mi aveva interpellato circa il rapporto tra la fede dei genitori e il battesimo dei figli. Indubbiamente i bambini nascono con il peccato di Adamo perché lo hanno ereditato in quanto tutti noi eravamo in Adamo, quando egli peccò. Ma una volta separato fisicamente dai genitori, il bambino non pecca, se essi peccano, perché come dice il Signore nel profeta Ezechiele "Morrà solo l'anima che peccherà" (Ez 18,4). Mentre d'altra parte la fede dei genitori giova moltissimo ai figli quando li presentano al battesimo perché lo Spirito Santo può rigenerarli in Cristo e farli figli di Dio e creature nuove. Lo stesso Spirito è presente in padri e genitori come agisce nei figli. Quando invece gli adulti compiono un peccato verso un bambino offrendolo al demonio e cercando di legarlo con sacrileghi riti diabolici, la loro anima non è identica e perciò non possono commettere un'identica colpa. In realtà non si comunica una colpa mediante la volontà di un altro, come si comunica la grazia mediante l'unità dello Spirito Santo. Poiché l'unico Spirito Santo può essere in questa o in quella persona anche se non sanno, l'uno riguardo all'altro, da chi derivi la grazia comune ad entrambi. Ora lo spirito umano non può essere d'una e insieme di un'altra persona, per cui, se pecca l'una ma non l'altra, la colpa sia nondimeno dell'una e dell'altra. Per questo motivo il bambino, una volta

generato dalla carne dei genitori, può venire rigenerato dallo Spirito di Dio e venire sciolto dal legame sacrilego col demonio contratto dalla volontà di essi. Ma chi è stato una volta rigenerato dallo Spirito di Dio, non può venire rigenerato dalla carne dei genitori in modo che il legame sacrilego, prosciolto dal battesimo, venga di nuovo contratto. Però è anche vero che dei genitori o adulti che si sforzano di legare i bambini battezzati ai demoni con riti sacrileghi, per quello che li riguarda, sono giustamente chiamati omicidi spirituali, veri assassini, per quanto dipende da loro, anche se nulla possono sull'anima dei bambini. Cipriano racconta nella stessa lettera di una bambina nella confusione della fuga dei genitori era stata abbandonata in mano alla bàlia: questa la fece partecipare per forza ai sacrifici dei demoni; ma la bambina con movimenti strani rigettò poi nella chiesa l'Eucaristia che le avevano amministrata. Ho poi risposto brevemente alla domanda classica in questi casi: come può rispondere un adulto a nome di un bambino di cui non sa se crederà o meno? Ho risposto: in forza del sacramento della fede che rappresenta quella fede che chiede. Non si sa se il bambino, cresciuto, crederà, ma intanto per la forza del sacramento è inserito come credente nel Corpo di Cristo e salvato! Crescendo poi deciderà se conformarsi o meno al dono ricevuto, garantito dalla carità della Chiesa. E questa è anche l'immutata consuetudine della Chiesa.

Lunedì 14 Settembre 408 - Sermone nella festa del Natale del martire Cipriano

Dire che la morte di una persona è la sua nascita (il suo Natale) è veramente una cosa del tutto particolare della nostra Chiesa: non lo ha mai detto nessuno! Non sappiamo quando Cipriano è nato, ma sappiamo quando è nato al cielo. Nel giorno della nascita al mondo aveva contratto il peccato originale; invece nel giorno della nascita al cielo egli ha vinto ogni peccato. Dalla luce del mondo alla luce della felicità. Che onore per la Chiesa di Cartagine! Oggi eravamo nel luogo del martirio dove un giorno una folla furente era convenuta per bere il sangue del martire; mentre oggiè convenuta una folla festante per bere, nella memoria del martire, il sangue di Cristo. Noi infatti non facciamo sacrifici a Cipriano, egli è uomo, fratello nostro, ma nella memoria della sua morte preziosa agli occhi di Dio, facciamo di lui un altare a Dio. E la sua fama è ormai diffusa su tutta la terra, per la sua passione gloriosa e per i suoi scritti così ricchi di sapienza.

Mercoledì 23 Settembre 408 - Nel giorno anniversario della mia ordinazione episcopale

Il discorso in questo giorno verte come ogni anno sul fardello che ho sulle spalle come vescovo. E chiedo sempre di nuovo alla mia gente di aiutarmi a portarlo: io devo fare il mio mestiere di dispensatore della Parola e dei sacramenti di Dio, loro devono svolgere il loro ruolo di credenti, obbedienti non a me, ma a Dio. I fedeli sono poveri come me: li nutro con lo stesso cibo di cui sono nutrito e vivo anch'io. Io non sono il padre di famiglia, sono un ministro. Non avrei tanti pani materiali da sfamare tutti e tanti soldi da mantenere tutti. Ma ho il Vangelo, una ricchezza che può e deve essere condivisa da tutti. E più è condivisa e più ce n'è per ognuno! I miei fedeli avranno pietà di me se cercheranno di avere una vita buona, secondo quanto sono chiamato ad annunciare, e non solo la casa buona, la moglie buona, il vestito buono, ecc..

Martedì 6 Ottobre 408 - Lettera a Italica

Ho risposto oggi alle tre lettere ricevute da parte della pia signora Italica, dicendomi costernato per tutte le devastazioni che avvengono attorno a Roma che praticamente ormai è in stato di assedio da parte dei Goti. Infatti non possiamo solo gioire con chi gioisce, ma dobbiamo anche piangere con chi piange e la sofferenza di un membro del corpo di Cristo deve essere condivisa da tutti gli altri, portando il sollievo della carità, in modo che la prova sia comune per chi ha in comune l'amore e lo Spirito. D'altra parte non dobbiamo scoraggiarci nel combattimento, perché il Signore ci indirizza verso i beni eterni..

Martedì 20 Ottobre 408 - Lettera a Paolino e Teresa

Ho approfittato ancora una volta di un viaggio denso di preoccupazioni del mio caro Possidio per avere la gioia di poter rispondere alle lettere dei due fratelli che sono a Nola, Paolino e Teresa. Trattando della morte spirituale che noi dobbiamo realizzare unendoci a Cristo, e che consiste soprattutto nel rinunciare a tutte le attrattive del mondo, ho confidato loro la mia difficoltà, perché da una parte sento che devo e posso operare questo distacco, dall'altra però vedo che se un po' non accondiscendo anche alle vanità del mondo, non riesco ad essere d'aiuto spirituale a chi vi è immerso quasi completamente e capisce solo quelle.

Ancora più complesso è il problema se si deve punire o non punire e con quale misura, perché sia un vantaggio per le persone che amiamo e serviamo. A volte può capitare che non punendo un colpevole questi si salvi, ma altri si perdano a motivo della non applicazione della sua punizione! Mi sono poi lamentato con questi amici del fatto che la gran parte della Scrittura è più oggetto di ricerca che capita ed emanante una luce sicura! E quando diciamo la verità come vuole il Vangelo, quanta gente se la prende e ce l'ha con noi! Veramente spesso viene la voglia di fuggire, fuggire per trovare riposo, come dice il Salmista che cerca ali come di colomba per fuggire lontano! Per questo, ho aggiunto, volevo parlare piuttosto della condizione della vita eterna, di come saremo, invece che parlare di come siamo e delle preoccupazioni della vita, come mi ha suggerito Paolino. Gli ho chiesto quindi di illuminarmi se lui sa altre regole su come comportarsi nella vita presente oltre quelle che conosco io (e che gli ho elencate), per poter arrivare tutti alla vita eterna. E di come saremo nella vita eterna ho espresso brevemente il mio parere. Infatti non sappiamogran che, ma sappiamo con certezza che il nostro corpo sarà spirituale, con delle capacità che oggi non ha, simili a quelle del corpo risorto di Gesù e che saremo simili agli Angeli. Spero proprio che Paolino e gli altri fratelli mi aiuteranno sempre più a conoscere e praticare la sapienza cristiana!

Mercoledì 28 Ottobre 408 - Alarico ha battuto Stilicone

Purtroppo è giunta una notizia apportatrice di chissà quali guai, in questo tempo sempre più buio nell'orizzonte umano. Non si è ripetuto il miracolo di sei anni fa. Alarico ha battuto Stilicone ed è penetrato in Italia e sta devastando l'Italia del Nord. Siamo nelle mani di Dio, signore dei tempi e della storia. Sappiamo già che tutti i regni sono ben poca cosa davanti a lui e che i nostri giorni sono un soffio ai suoi occhi, mille anni meno di un giorno.. E tutto passa. Signore, fa' che non soffriamo quando tutto passa, per non passare anche noi con il fiume di questo mondo!

Martedì 10 Novembre 408 - Lettera a Olimpio

Ho scritto oggi a Olimpio, congratulandomi per la sua promozione, ma ricordandogli anche che il titolo nostro più grande è quello di Cristiano, e quindi esortandolo a usare, come già fa da sempre, delle cose del mondo per raggiungere i beni eterni. Sono sicuro che saprà mettere il suo potere nello Stato terreno a servizio della città celeste che lo ha rigenerato in Cristo. Ad Olimpio ho raccomandato l'istanza del vescovo Bonifacio a proposito del campo acquistato dal predecessore Paolo, molto indebitato col fisco prima di diventare vescovo (e acquistato col nome di una potente famiglia per evadere le tasse di nuovo!). Non voglio che ci sia ombra di frode, che è sempre frode, anche quando si tratta di sottrarre al fisco! Quei campi servono alla chiesa per sopravvivere economicamente, ma Bonifacio non ha avuto il coraggio di prenderne possesso. Addirittura ho proposto ad Olimpio di chiedere lui quei poderi e poi di farne dono alla Chiesa. Nessuno avrebbe da ridirne!

Lunedì 30 Novembre 408 - Settimo libro sulla Genesi alla lettera

L'anno scorso ho mancato al mio ormai consueto appuntamento con il lavoro sulla Genesi alla lettera, cui dedico soltanto qualche minuto all'anno, in genere sul finire dell'estate. Quest'anno sono arrivato al settimo libro, dove ho trattato soltanto (sempre a proposito della creazione di Adamo in Gn 2,7) dell'anima di Adamo. Il problema, che ho già affrontato altre volte, è quello dell'origine delle anime, se vengono distribuite nei singoli uomini come "propaggine" dell'unica anima di Adamo, oppure se Dio le crea una per una al momento di entrare nel corpo. Non ci sono, a mio avviso, testi autorevoli della Parola di Dio che siano a vantaggio dell'una o dell'altra ipotesi. Certi elementi della nostra visione di fede, ad esempio, si spiegano meglio mettendo come ipotesi vera la prima e altre se si privilegia l'altra. Sono anche sempre in attesa che qualche dottore della fede cattolica, più illuminato da Dio di me, mi comunichi qualcosa di decisivo in materia. Certamente sono aliene dalla fede cattolica interpretazioni quali: l'anima che è un pezzo di Dio, la metempsicosi, la preesistenza in un altro mondo, ecc..

Martedì 15 Dicembre 408 - Lettera a Donato, Proconsole d'Africa. Sulla correzione degli eretici.

Ho scritto al nuovo proconsole d'Africa, Donato, a proposito della correzione e punizione degli eretici e in

genere dei nemici della giustizia e della Chiesa.
Come vorrei che la Chiesa d'Africa non si trovasse afflitta da così gravi tribolazioni, affinché non avesse bisogno dell'aiuto d'alcuna autorità terrena. Ma poiché, al dire dell'Apostolo, non c'è autorità che non derivi da Dio(Rm 13, 1), senza dubbio vedendola protetta da figli lealissimi della Chiesa, come è lui, dobbiamo credere che il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha fatto il cielo e la terra (Sl 120, 2).
Ho augurato a Donato che la sua autorità, unita alla sua buona volontà, sappia tenere a freno i nemici della Chiesa dai loro misfatti. Ho espresso però il timore che il suo senso di giustizia segua troppo il suo corso e non si lasci guidare nel punire non dalla mitezza cristiana, ma dalla considerazione oggettiva dei loro delitti.
Per l'amore di Cristo l'ho scongiurato di non comportarsi così. Noi non cerchiamo su questa terra di vendicarci dei nemici; le nostre sofferenze non debbono spingerci a tale grettezza d'animo da dimenticare il comando datoci da colui, per la verità e il nome del quale noi soffriamo. Noi invece amiamo i nostri nemici e preghiamo per loro. Ecco perché, servendoci di giudici e leggi atti a incutere spavento, desideriamo di farli emendare e non già di farli uccidere, per strapparli dalle pene del giudizio eterno. D'altronde vogliamo che non siano trascurati nei loro confronti i mezzi coercitivi, ma nello stesso tempo che non siano sottoposti ai supplizi da loro meritati. L'ho esortato quindi a reprimere le loro colpe, ma in modo che si pentano d'aver fatto del male.
Nell'istruire processi riguardanti la Chiesa, anche se riconoscesse quanto sia fatta segno a infami ingiurie e quanto ne sia rattristata, gli ho chiesto di dimenticare che hai il potere di condannare a morte e ricordarsi invece della mia raccomandazione. Ho implorato da lui la sopravvivenza per coloro per i quali imploriamo dal Signore la resipiscenza. Oltre al fatto che non dobbiamo allontanarci mai dal proposito di vincere il male col bene(Cf. Rm 12, 21), gli ho pure fatto presente che nessuno, all'infuori degli ecclesiastici, ha l'incombenza di presentarti delle cause ecclesiastiche. Se quindi pensasse d'applicare la pena di morte per simili colpe, ci costringerebbe a non denunciare più i colpevoli al loro tribunale. Se i nemici della Chiesa venissero a sapere questo nostro intendimento, agirebbero con maggior audacia dei briganti allo scopo di sterminarci; noi ci sentiremmo allora costretti apertamente a preferire d'essere da loro uccisi anziché denunciarli ai tribunali civile per farli condannare a morte!
L'ho pregato di non accogliere con disprezzo la mia supplica; anche io non fossi vescovo e lui avesse una carica più alta dell'attuale, gli ho detto che mi rivolgerei a lui con la medesima confidenza.
Quanto ai Donatisti, siccome pensano e vanno dicendo che le leggi promulgate contro di loro non hanno più alcuna forza, ho chiesto a Donato che faccia un editto che dica che quelle leggi sono tuttora in vigore. Così ci aiuterà a reprimere la loro superbia e le loro menzogne. Mai però dobbiamo arrivare a far aver loro la sensazione di soffrire da parte nostra una persecuzione per la verità e la giustiza!
L'ho pregato di confutarli sempre e convincerli on fatti incontrovertibili suffragati dalla più chiara documentazione desunta dai verbali ufficiali dei processi fatti davanti alla sua autorità o a quelle minore. L'ho pregato anche di leggere quei documenti ai detenuti perché si convincano. Poiché il costringere le persone senza istruirle, sia pure allo scopo di far loro abbandonare un gran male e far abbracciare un gran bene, è uno zelo più gravoso che vantaggioso.

Sabato 19 Dicembre 408 - Seconda lettera ad Olimpio

Velocemente mi ha risposto Olimpio e velocemente gli ho scritto di nuovo, ringraziandolo per la risposta e pregandolo di far applicare in Africa le leggi imperiali contro idolatri ed eretici promulgate da Stilicone. Infatti i Donatisti pretendono che essere non avrebbero più vigore dopo la morte di lui In questa richiesta mi sono espresso come rappresentante di tutti i colleghi vescovi d'Africa. Siamo tutti preoccupati per le continue violenze dei Circoncellioni donatisti verso i cattolici, anche se siamo felici per le tante conversioni che ci sono state dopo le leggi di Stilicone. Noi crediamo che sia ora di applicarle con maggior rigore, perché la Chiesa possa vivere in pace, sorretta anche dal servizio filiale di chi ha potere nelle cose dello Stato ed è cristiano: in quello stato egli deve servire la madre Chiesa che lo ha come figlio in Cristo. E questo a partire dal piissimo imperatore per arrivare a tutti i funzionari, soprattutto quelli di rango di più alta responsabilità, come Olimpio..

Venerdì 25 Dicembre 408 - Discorso nel Natale del Signore: Il Verbo di Dio e il verbo dell'uomo.

Ogni volta che considero la grandezza del Verbo di Dio, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, e che oggi si è fatto bambino tra tutte le cose da lui create, mi si riempie il cuore di gioia e la mente di altissimi e profondi pensieri su questo grande mistero dell'universo e della nostra vita.
Trascrivo dalla trascrizione che i fratelli hanno fatto del mio discorso di oggi alla gente:
"Egli è rivelatore del Padre, creatore della madre; Figlio di Dio dal Padre senza madre, figlio dell'uomo dalla

madre senza padre; grande giorno degli Angeli, piccolo nel giorno degli uomini; Verbo di Dio prima di tutti i tempi, Verbo fatto carne al tempo opportuno; creatore del sole, creato sotto il sole; ordina tutti i secoli dal seno del Padre, consacra il giorno odierno dall'utero dell madre; là rimanendo, procede verso di noi; creatore del cielo e della terra, è nato sotto il cielo sulla terra; ineffabilmente sapiente, sapientemente infante; riempie il mondo, giace in una mangiatoia; regge le stelle e succhia le mammelle; così grande nella forma di Dio, così piccolo nella forma di servo; ma quella grandezza non è sminuita da questa piccolezza, mentre quest piccolezza non è annullata da quella grandezza. Egli continua a raggiungere con forza i confini dell'universo e a disporre tutte le cose con dolcezza, quando, vestito di carne debole, accolto, non chiuso nel grembo di una Vergine, ha continuato a nutrire gli Angeli con il cibo della sapienza e noi abbiamo potuto cominciare a gustare quanto è buono il Signore.."
E poi ho continuato facendo il parallelo tra la parola di Dio e la mia parola: anche la mia parola arriva a tutti tutta. Se questo è possibile a noi, quanto più è possibile al Verbo di Dio uscire dal Padre e venire a noi, farsi uno di noi, pur rimanendo con lui, continuando a nutrire gli Angeli e creare gli uomini e le cose!
Del resto se è possibile che la mia parola rimanga nel mio cuore anche quando procede e arriva alla mia lingua e da lì nell'aria e alle orecchie e al cuore di chi ascolta, quanto più è possibile che la Parola di Dio si esprima nel tempo e rimanga nell'eternità? E mentre tra parola pensata e fatta risuonare fuori di noi c'è dissomiglianza e mutevolezza, lo stesso non succede per la Parola eterna di Dio, che rimane immutabile in eterno.
Ho concluso il mio discorso insistendo sulla duplice, completa e perfetta natura di Gesù Cristo: egli è Dio e rimane perfettamente tale, ed è uomo, perfettamente tale. La divinità non si è mutata nell'umanità. Per questo sono vere tutte e due le frasi che il Signore dice nel Vangelo: Il Padre è più grande di me (Gv 14,28) e, Io e il Padre siamo una cosa sola (Gv 10,30). Una è detta secondo la forma di servo, che aveva ricevuto; l'altra è detta secondo la forma di Dio, in cui è rimasto. Si è fatto uomo, rimanendo Dio, perché il figlio dell'uomo giustamente si chiamasse "Dio con noi": non uno Dio e un altro l'uomo.
Festa di gioia il Natale, il mondo esulti nel credenti, perché per salvarli è venuto colui che aveva fatto il mondo. Festa di luce è il Natale. Egli è il Giorno vivente fatto dal SIgnore, e giorno del nostro cuore è il Signore. Camminiamo nella sua luce, esultiamo e rallegriamoci in lui.

Domenica 27 Dicembre 408 - Sermone contro il Capodanno dei Pagani

Oggi, con tutta la violenza di cui sono capace mi sono scagliato contro il Capodanno pagano, le cui festività sono già iniziate. Se abbiamo pregato "riuniscici Signore dalle Genti" (Sl 105,47) è perché non possiamo mescolarci alle loro usanze e alle loro feste. Il cuore di un cristiano è e deve essere diverso. Essi amano il mondo e noi invece il Creatore del mondo. Come potremo anche noi fare regali, mangiare, bere, ubriacarci e basta? Dove è la salvezza di Cristo, dove è lo stesso Cristo che ha dato il prezzo per il nostro riscatto? Egli si è dato per tirarci fuori dai Pagani, e noi continueremo a mescolarci a loro? Essi si fanno regali: diamo noi elemosine; ballano e cantano sul ritmo di musiche lascive: noi ascoltiamo i discorsi della Scrittura. Essi corrono a teatro: corriamo noi alla chiesa. Essi si ubriacano: noi cerchiamo di digiunare! E se non riusciamo a digiunare, almeno mangiamo con sobrietà e moderazione! E' ora di essere diversi da loro, di mostrare la nostra vita diversa dalla loro, la nostra speranza diversa, la nostra fede, la nostra carità, che portano a comportamenti diversi. Quale compartecipazione possiamo avere con loro? grida Paolo (2Co 6,14-16). teatri, circhi, anfiteatri, orge, bagordi: tutti modi per fare del proprio cuore un sacrificio di incenso a Satana. Non è questo il Cristo che abbiamo imparato. Come vorrei che non mi deludessero! Se lo facessero, la mia coscienza è pulita perché ho parlato, ma in fondo al cuore sentirei un po' di aver fallito. Signore, non voglio salvarmi senza coloro che mi hai affidato!

ANNO: 409

Mercoledì 6 Gennaio 409 - Discorso per l'Epifania. Giudei e Genti. L'Israele credente.

La parola Epifania è di origine greca e vuol dire "manifestazione". La festa di oggi prende infatti spunto dalla parola di Paolo a Timoteo: "Senza dubbio grande è il sacramento della pietà che si è manifestato nella carne" (1Tm 3,16). E' una festa in parallelo con il Natale. Là il Signore nella sua carne, nato uomo da una donna madre senza padre, lui che era nato Dio dal Padre senza madre, si è manifestato ai pastori per mezzo degli angeli, qui si manifesta ai Magi per mezzo della stella. In ambedue i casi sono i cieli che narrano la gloria di Dio (Sl 18,2).
Cristo nasce come pietra angolare e pace dei due popoli, il circonciso e il non circonciso, Giudei e pagani, vicini e lontani. E' l'immagine di due pareti che si avvicinano e si incastrano sul fondamento di una sola pietra angolare, conservando l'unità dello spirito nel vincolo della pace.
E quando si pensa ai Giudei non pensiamo solo ai persecutori di Cristo, che sono ormai sparpagliati su tutta la terra per essere i preziosi testimoni delle Scritture che parlano di lui. Questa è l'anca zoppicante di Giacobbe. Pensiamo all'Israele benedetto che ha creduto, ai fanciulli che gridavano Osanna, ai Giudei convertiti il giorno di Pentecoste, alle chiese di Giudea di cui parla Paolo. E' questo l'Israele sano che ha creduto in Cristo e che diventa oggi una sola Chiesa unendosi ai credenti che vengono dalle Genti, sulla base di Cristo pietra angolare, che nel Natale è posto nel presepe, mentre oggi è elevato nella gloria fino al più alto dei cieli.

Sabato 23 Gennaio 409 - Violenze donatiste

In questi ultimi giorni mi sono stati riferiti vari episodi di violenze perpetrate dai Donatisti contro i Cattolici. Marco, prete di Casfaliano, era diventato cattolico senz'essere costretto da nessuno, ma di sua spontanea volontà. Per questo motivo i Circoncellioni donatisti lo hanno perseguitato e per poco non lo hanno ucciso, se la mano di Dio non fosse intervenuta ad arrestare i loro atti di violenza per il sopraggiungere colà di alcune persone. Così pure Restituto di Vittoriano era passato alla fede cattolica senza alcuna costrizione. Per questo motivo è stato trascinato via dalla propria casa, battuto, rivoltolato nell'acqua, vestito d'un sacco di giunco e trattenuto non so quanti giorni in prigione e forse non sarebbe stato rimesso in libertà, se Proculiano non si fosse visto sovrastare sulla testa la minaccia di dover comparire davanti al giudice per quella stessa causa. Così pure Marciano di Urga aveva scelto di sua spontanea volontà l'unità cattolica. Per questo, essendo egli fuggito, è stato battuto fin quasi alla morte il suo suddiacono e poi lo hanno coperto sotto un mucchio di pietre e le loro case sono state distrutte per quella loro colpa!

Venerdì 19 Febbraio 409 - Lettera a Macrobio, vescovo donatista di Ippona

Ho scritto una breve lettera al vescovo donatista di Ippona, Macrobio, perché mi han riferito che vuole ribattezzare un nostro suddiacono. Per convincerlo a non farlo gli ho ricordato il notissimo esempio di Feliciano di Musti, che si era separato da Primiano per aderire allo scisma di Massimiano. Ma quando è tornato nessuno l'ha ribattezzato. E ho supplicato Macrobio di non farlo. Non tanto e non solo per il suddiacono in questione, ma per lui stesso, per la sua anima, per non fare un peccato che lo separa ulteriormente dal Corpo di Cristo e gli fa possedere invano i sacramenti di Cristo. Gli ho anche detto, che, se prova che ho detto il falso, sono disposto a farmi ribattezzare io e a non esere più vescovo.

Domenica 7 Marzo 409 - Sermone in Quaresima

Oggi ho spiegato nel sermone perché digiuniamo in Quaresima, quando il Signore ha digiunato dopo il battesimo e non prima. In realtà il digiuno di Gesù è legato alla tentazione del tentatore e non al battesimo. Tra l'altro va ben distinto il suo battesimo da quello di Giovanni! E poi i quaranta giorni della Quaresima sono simbolo privilegiato del tempo presente, della nostra vita su questa terra, del nostro deserto (come per quaranta anni gli Israeliti). E' il momento in cui lo Sposo ci è tolto e noi camminiamo nella fede e non nella visione, e adesso è il momento di digiunare e lottare nella milizia del Signore per sottomettere il corpo e aprirci alle dolcezze dello Spirito e della Parola di Dio. E' il momento di abituarci a vegliare, ad essere pronti, a fare

opere buone, per poter vivere in pienezza la passione e la risurrezione del Signore senza addormentarci nell'egoismo e nelle opere della carne. E mi sono raccomandato a tutti: non cerchiamo solo di variare i cibi per una ricerca di piacere più ricercato e delicato! Ma priviamoci veramente dei piaceri della carne per aprirci agli altri nel dono materiale dell'elemosina e nel dono fraterno del perdono. Queste cose fanno vera la Quaresima!

Domenica 14 Marzo 409 - Sermone per la Quaresima

E' ora di iniziare il cammino quaresimale, è ora di domare il corpo e nutrirsi nel cuore con la Parola di Dio: l'uomo interiore si rafforza e si impegna a dominare totalmente l'uomo esteriore e le sue passioni, reprimere la voglia di piacere e lasciarci crocifiggere con Cristo, come dice Paolo. Oggi nel sermone per l'inizio della Quaresima ho detto che il cristiano deve pendere dalla croce per tutta la vita: i chiodi sono i precetti della giustizia, la carne da inchiodare, le concupiscenze della carne. E' questa la croce nella quale Paolo si gloria, è la croce di questo tempo, rappresentato misticamente dal numero 40, tempo del digiuno di Mosè, di Elia e del Signore: seguendo la Legge e i Profeti non dobbiamo conformarci a questo mondo, ma crcifiggere l'uomo vecchio e vivere dell'amore dell'uomo nuovo creato in Cristo per essere santo. Perché se scendiamo dalla croce ci impantaniamo nella melma di questo mondo. E il primo digiuno è digiunare dalle liti e poi fare le opere buone.

Giovedì 18 Marzo 409 - Una lettera da Nettario: chiede di perdonare tutti i colpevoli

Mi è giunta oggi una lettera da parte di Nettario, in risposta alla mia precedente in cui mi presenta come un focoso Cicerone davanti ad una assemblea greca e dice di parlare per amore della sua patria, convinto che ogni benemerito della patria abbia una collocazione speciale dopo la morte, sia che sia credente che non lo sia. mi ha pregato di non procedere contro i colpevoli dei disordini di Calama con la confisca dei beni, perché la mancanza di beni di sussistenza è peggiore della morte. E fa riferimento per questo alla nostra attività caritativa: aiutiamo proprio perché è duro vivere senza avere di che vivere. Insomma mi chiede di perdonare a tutti, come deve saper fare un cristiano. Perché l'arresto e la tortura, anche se non la morte, di quelli che sono accusati colpevoli produrrebbero effetti devastanti in città e soprattutto nelle loro famiglie. Se poi il processo non riuscisse a provare nulla mi attirerei tutta l'odiosità dei cittadini di Calama.

Giovedì 25 Marzo 409 - Lettera in risposta a Nettario: come la penso su quanto egli mi dice

Ho risposto oggi a Nettario, punto per punto della sua lettera.
Anzitutto mi sono meravigliato che egli abbia risposto alla mia lettera solo otto mesi più tardi. Forse che gli è giunta notizia che Possidio ha ottenuto che si procedesse in modo molto severo contro i colpevoli? Perché non è certamente questo lo spettacolo che noi cristiani vogliamo, di gente distrutta dalle torture e dalle pene.
E poi non è molto corretto che egli mi attribuisca delle cose che non sento e non ho detto, come il pensare che una indigenza nel tempo produca una calamità eterna. Le ristrettezze in questa vita possono benissimo servire a correggere la vita stessa e del resto anche le lettere pagane parlano della brevità e dell'incertezza di questa vita. E la morte non è la fine di tutte le sofferenze, come pensano molti filosofi, ma dipende molto da come uno è vissuto: è fine dei dolori per i giusti, mentre per i peccatori, che hanno seguito le sciocchezze e le vanità del mondo, è l'inizio di una sofferenza più grande ed eterna. Perché il vero male dell'uomo è una cupidigia smodata, va temuta una vita lussuriosa, non una vita povera. Del resto io mai ho detto di voler ridurre la gente ad una indigenza cui mancasse il necessario per sopravvivere.
E poi ho citato le parole stesse della mia precedente lettera in cui dico che i Cristiani proprio per il loro bene possono castigare chi si comporta male. Possibile che dobbiamo lasciare impunito chi ha la possibilità di farsi statue di dèi e in loro nome arriva ad incendiare chiese, a distruggere i beni dei cristiani poveri e a spargere sangue? Son d'accordo che va evitata l'eccessiva severità, ma anche l'impunità che rende sicuri per nuove azioni criminose! E questo non lo chiamerei vendetta, ma tutela, lungimiranza, autodifesa.
Noi non siamo benefici quando facciamo quello che ci si chiede, ma quando facciamo quello che non nuoce a coloro che si rivolgono a noi. Se amiamo un bambino, non gli possiamo dare in ano una spada. I medici quando si tratta di tagliare per il bene del malato, quante volte devono sopportare offese ed ira! E lo stesso Cicerone afferma che chi deve provvedere al bene del popolo deve guardare più l'utilità della gente che quello che la gente vorrebbe.
E non è vero che non ha importanza quale sia il peccato, purché si perdoni. Il cristiano non corregge per

vendetta, ma per amore.
Non mi parli Nettario di penitenza sincera che deve saper passare sopra alle offese. Qui si tratta di aiutare degli uomini a non far più del male, e per questo è giusto che arrivino ad aver paura di qualche cosa, e non siano sprezzanti e presuntuosi su tutto.
E qui ho detto a Nettario, e ne sono convinto, che cercando il loro vero bene, amiamo più noi quella gente che non lui, che cerca per loro solo l'impunità del peccato.
Quanto alla sua affermazione che in fondo tutte le vie sono uguali per realizzarci, gli ho ribadito il punto di vista cristiano: per noi solo Cristo è la via, e fuori di lui non si arriva da nessuna parte.
E infine quanto alla teoria che tutti i peccati sono sostanzialmente uguali e quindi uguale per tutti deve essere il perdono, non ho potuto fare altro che dire che è una posizione perversa e totalmente inconcepibile. E' come dire che topi ed elefanti sono uguali perché sono tutti e due animali. Tutte le colpe sono peccati, ma non hanno tutti lo stesso peso. E gli ho fatto un esempio: prova ad insegnare a tuo figlio che uccidere il padre è esattamente equivalente a dire una parola sgarbata ad un estraneo!
E poi è meglio che lui non si appelli alle teorie stoiche, perché per gli Stoici la misericordia è un difetto e non va applicata! Mentre per noi cristiani certamente è un punto irrinunciabile, e ho rassicurato Nettario: non vogliamo la rovina degli innocenti, ma che i colpevoli siano corretti opportunamente e possibilmente conquistati a Cristo. Mi creda: li amiamo più noi Cristiani che gli Stoici!

Mercoledì 7 Aprile 409 - Digiunare dalle liti e vivere d'amore

Il vero digiuno quaresimale è digiuno dalle liti e dalle contese. Dobbiamo ricordare il profeta Isaia che rimproverava alcuni con queste parole: Nei giorni di digiuno si scoprono le vostre vere intenzioni, perché tormentate tutti coloro che sono a voi soggetti e li colpite con pugni; fate sentire con urli la vostra voce(Is 58, 3. 5) ed altre cose simili. Dopo averle ricordate tutte conclude: Non è questo il digiuno che io voglio, dice il Signore(Is 58, 5). Se abbiamo voglia di gridare, dobbiamo alzare frequentemente quel grido di cui sta scritto: Con la mia voce ho gridato al Signore(Sal 141, 2). Non è, questo, grido di contesa ma di amore, né grido della voce ma del cuore. Non è il grido di cui è detto: Ho aspettato che facesse il giudizio, invece ha operato iniquità e non la giustizia ma il clamore(Is 5, 7). Perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato(Lc 6, 37-38). Queste sono le due ali della preghiera, con le quali essa arriva fino a Dio: se a chi sbaglia si perdona l'errore che ha fatto e se si dona a chi è nel bisogno.

Domenica 18 Aprile 409 - Pasqua. Discorso nella veglia pasquale

Trascrivo stasera, nonostante la stanchezza di un giorno molto impegnato, ma ricco di frutti spirituali, la breve esortazione che ho rivolto questa notte ai fratelli che gremivano la basilica della Pace:
"Il beato Apostolo Paolo, esortandoci a imitarlo, tra le altre sue virtù ci dice di sé che spesso vegliava (2Co 11,27). Con quanto maggiore impegno dobbiamo vegliare noi in questa veglia, che è come la madre di tutte le veglie, nella quale veglia tutto il mondo? Non quel mondo di cui è scritto: Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui (1Gv 2,15). Questo mondo dell'infedeltà infatti è retto dal diavolo e dai suoi angeli. E contro di loro l'Apostolo ci insegna a lottare dicendo: la nostra lotta non è contro la carne e il sangue ma contro i principi e le potestà, reggitori del mondo, di questo mondo di tenebre (Ef 6,12). E anche noi siamo stati quelle tenebre, fino a poco fa, ma ora siamo luce nel Signore. Dunque con la luce delle veglie, resistiamo ai reggitori delle tenebre. Qui invece si tratta di quel mondo di cui Paolo dice: Dio riconciliava a sé il mondo in Cristo, non addebitandogli i suoi peccati (2Co 5,19).
E questa veglia è tanto famosa che questa notte vegliano anche coloro che dormono nel cuore, e che anzi sono sepolti nel peccato con empietà infernale. Vegliano anche loro in questa notte, nella quale si avverano anche visibilmente le parole antiche del salmo: E la notte si illuminerà come il giorno (Sl 138,12). Questo avviene nel cuore dei pii e religiosi ai quali è detto: Eravate un tempo tenebre, ora invece siete luce nel Signore (Ef 5,8). Avviene questo anche in tutti gli invidiosi, avviene sia in quelli che vedono nel Signore sia in quelli che invidiano al Signore. In questa notte veglia il mondo nemico e il mondo riconciliato. Questo veglia per lodare il medico che l'ha liberato; quello veglia per bestemmiare il giudice che lo condanna. Qui la carità, là l'iniquità; qui il vigore cristiano, lè il livore diabolico non permettono di dormire. La stessa solennità eccita diversamente i cuori. Con quanta gioia deve dunque vegliare l'amico di Cristo, se con tanta rabbia veglia anche il suo nemico? Come fa a non vegliare colui che è entrato nella grande casa, a non partecipare alla sua grande festa, quando già veglia chi si dispone a entrare in essa, i nostri ctecumeni che battezzeremo proprio in questa notte?
Vegliamo dunque e preghiamo; celebriamo questa veglia dentro e fuori. Dio ci parli nelle sue letture; e noi parliamo a Dio nelle nostre preghiere. Se ascoltiamo con atteggiamento obbediente le sue parole, abita in noi colui che preghiamo.

Giovedì 22 Aprile 409 - Discorso su Anania e Saffira. La serietà dei voti

Oggi ho trattato di Anania e Saffira. Fu una punizione troppo severa, far morire delle persone per aver occultato parte del ricavato della vendita di una casa? No, perché lo Spirito Santo ha punito la menzogna e la morte temporale non deve apparire come una correzione troppo severa. Perché i mortali prima o poi devono morire, ma se si entra nella seconda morte, quella eterna, è molto peggio. Di loro credo che il Signore ha avuto misericordia dopo la loro morte. E questi due sono stati corretti con il flagello della morte, per non essere puniti con un supplizio eterno.
Un secondo ammaestramento ho tratto da questo episodio. Viene punito così da Dio chi manca al voto riguardante l'offerta di cose materiali. Pensiamo alla gravità di chi fa voto di castità e non lo mantiene! Perché Dio fa dei santi la sua casa, il suo tempio, in cui si degna di abitare; e vuole che il suo tempio sia santo. Ad una vergine che si sposa il Signore può dire come a questi due: La tua verginità non era tua prima che tu la votassi al Signore? Chi dunque fa così, non creda che sarà punito con la morte in questo tempo, ma che sarà condannato con il fuoco eterno.

Domenica 25 Aprile 409 - Discorso ai neobattezzati nella basilica leonziana

Nella basilica di Leonzio oggi ho parlato ai neofici che completano in se stessi il mistero dell'ottavo giorno: i Giudei venivano circoncisi con coltello di pietra l'ottavo giorno, noi siamo circoncisi nel cuore. E' ora che si mescolino agli altri fedeli, è ora che vivano da fedeli. Gli sposati siano fedeli al coniuge; chi fa affari, non faccia frodi; niente menzogne e spergiuri; basta con le chiacchiere e la ricerca di piacere. Bisogna non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi, né agli uomini né a Dio.

Sabato 1 Maggio 409 - Sermone si Gv 1,1-4: In principio era il Verbo..

Il Risorto non è solo uomo, è anche Dio, uomo per salvarci nel tempo, Dio da sempre nell'eternità presso il Padre. Sempre è, Colui che veramente è. Il Verbo era in principio: inutile cercare un altro principio prima del principio. Egli non è stato fatto e non è comprensibile. Perché noi capiamo solo parole che passano, ma non la Parola di Dio che rimane in eterno. Comunque è sempre opera della sua onnipotenza anche la sua incarnazione. E ho esortato i fedeli alla fiducia: il Verbo incarnato, morto e risorto, ha mostrato nella sua carne quello che noi dobbiamo sperare per la nostra. Questa è la fede: teniamo quello che non vediamo perché quando vedremo, non arrossiamo di vergogna.

Domenica 30 Maggio 409 - Sermone nella festa dell'Ascensione del Signore

Ho parlato al popolo in questo giorno di festa per l'Ascensione del Risorto, esaltato sopra i cieli e la cui gloria invade tutta la terra. E qual è la sua gloria se non la sua Chiesa, la sua Sposa? La moglie infatti, dice Paolo, è la gloria del marito (1Co 11,7). Questa sua sposa, questa sua gloria è su tutta la terra. Grande mistero! Siamo invitati alle nozze e le nozze siamo noi. Siamo invitati e siamo la sposa: infatti siamo la Chiesa e siamo invitati nella Chiesa! Da tutto quello che Dio in Cristo ha realizzato per noi possiamo essere ragionevolmente certi nella fede che realizzerà quanto manca, cioè il giudizio finale.

Giovedì 24 Giugno 409 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

E' sempre molto sentita, qui a Ippona, la festa della nascita di Giovanni Battista. Nel sermone che ho tenuto al popolo, ho sottolineato oggi il fatto che Giovanni è testimone di Cristo, ultimo banditore di tutta la serie dei profeti, davanti alla venuta di un giudice così importante, l'uomo Dio. Giovanni invece è definito da Gesù il più grande degli uomini, ma certamente un uomo. E quest'uomo ha definito se stesso amico dello Sposo, che è il Verbo Dio incarnato, luce vera che splende nelle tenebre e che per questo ha voluto aver bisogno di quella lucerna che è Giovanni. Egli è lucerna accesa alla vera luce e non la luce vera che è solo Cristo. Alla sua luce dobbiamo accenderci anche noi per essere quello che Cristo vuole da noi: Voi siete la luce del mondo. Egli, Giovanni, rimanda tutti a Cristo e di lui dice: E' lui che vi battezzerà nello Spirito Santo. Praticamente dice:

venite a me, ascoltatemi, ma non fermatevi a me.. Ecco l'uomo mandato da Dio e il cui nome era Giovanni.

Martedì 29 Giugno 409 - Sermone nella festa dei santi Pietro e Paolo

Oggi è il giorno di Pietro e Paolo, testimoniato dalla fede della chiesa di Roma: i due Apostoli ascoltino da noi le loro lodi e preghino con noi il Signore. Secondo la tradizione non sono stati martirizzati lo stesso giorno, ma sono festeggiati lo stesso giorno per sottolineare e vivere la loro concordia e l'unità della Chiesa. Roma, capo delle genti, ha due luminari delle genti accesi da colui che illumina ogni uomo che viene nel mondo: uno, Pietro, in cui Dio ha esaltato l'umiltà, per cui ora gli imperatori si inginocchiano davanti alla Memoria del Pescatore, e l'altro, Paolo, in cui ha risanato l'iniquità degna di condanna. In Pietro impariamo a non insuperbire, e in Paolo impariamo a non disperarci. Pietro dice: Il Signore è divenuto rifugio per i poveri (Sl 9,10); Paolo dice: Insegnerò agli iniqui le tue vie e gli empi si convertiranno a te (Sl 50,15).

Martedì 20 Luglio 409 - Lettera aperta ai Donatisti

Sto lavorando ad ogni livello, con incontri personali, sermoni in chiesa, lettere e anche azioni istituzionali per riuscire a organizzare un incontro pubblico con i Donatisti. Così ho scritto oggi una lettera da far circolare il più possibile fra la gente, in cui ho esposto le ragioni della Chiesa Cattolica, affermando anzitutto che la carità di Cristo, alla quale vorrei guadagnare ogni persona, non mi consente di tacere. E questo anche se ho ricevuto minacce da preti donatisti. Ho ripreso poi la questione dei "traditori", dimostrando che i Cattolici solo per difendersi furono costretti ad invocare l'intervento del potere civile, che del resto i Donatisti avevano invocato per primi. Ho raccontato anche qualche fatto che testimonia la violenza dei loro Circoncellioni. E ho anche rinfrescato la memoria, per chi non ricordasse, su come sono andate le cose all'inizio dell'altro secolo, al tempo di Costantino: i Donatisti dopo essere stati condannati dai Concili di Roma e di Arles, furono condannati dallo stesso Costantino. Ma non importa la storia - ho scritto - quello che importa è che vi convertite e tornate nel seno della Chiesa. Li ho invitati, come sempre, a non avere paura dei cattivi presenti nella Chiesa: il Vangelo infatti ci dimostra che la zizzania va tollerata fino a quando ci sarà il raccolto della fine dei tempi. L'invito pressante è a vederci, con animo di pace, a discutere sulla base della Scrittura e non dei sentimenti e dei comportamenti umani. Oh, come vorrei che accettassero! Capirebbero da soli qual è il loro errore e la vera natura della Chiesa Cattolica, diffusa su tutta la terra, la Chiesa di Cristo!

Giovedì 12 Agosto 409 - Un biglietto da parte di Massimo e Teodoro

Massimo e Teodoro mi hanno riferito in un biglietto, giunto oggi, sulla loro visita al vescovo donatista Macrobio, latori della mia lettera. All'inizio Macrobio non voleva che gliela leggessero, poi ha acconsentito. Finita la lettura però non ha voluto esprimere nessuna valutazione sulla vicenda di Primiano, come richiesto dai due, adducendo come motivo la sua giovane età, mentre Primiano egli lo considera suo maestro.

Domenica 12 Settembre 409 - Discorso sui Pastori

Oggi ho fatto leggere l'impegnativo capitolo di Ezechiele 34 sui pastori, per affermare con precisione la dottrina sull'argomento, vista la confusione che i Donatisti ingenerano nei fedeli. Anzitutto ho chiarito che il Pastore è uno solo, Cristo, e che tutti i pastori sono tali in quanto membra dell'unico Pastore. Per noi poi bisogna ricordare che "pastore" è un nome di servizio: siamo pastori per la nostra gente, amministratori della parola e del sacramento, ma siamo cristiani con loro. E da un amministratore si richiede che sia fedele, e che mai pensi di essere il padrone del gregge, e tanto meno che faccia i suoi interessi nel pascere il gregge a lui affidato, come rimprovera Ezechiele ai pastori d'Israele e Paolo ai pastori delle Chiese. E' giusto che il pastore percepisca latte (da mangiare) e lana (da vestire e onori) dal gregge, ma è fondamentale che svolga il suo servizio, obbedendo solo al Pastore e non tacendo per paura che siano messi in discussione i suoi interessi. E inoltre è preciso dovere del pastore cercare ogni singola pecora, amarla, bastonarla per correggerla, ma mai permettere che si perda, come vorrebbero i Donatisti che ci dicono "lasciateci stare, se pensate che moriamo nell'errore": no, il mio amore non può lasciarli stare. Della loro vita il Pastore chiederebbe conto a me!

Lunedì 13 Settembre 409 - Sermone sulla seconda parte di Ez 34, sui Pastori

Ieri non avevo finito di parlare del lungo e impegnativo capitolo 34 di Ezechiele, anche perché poi mi sono messo a parlare delle interpretazioni errate dei Donatisti a proposito di importanti testi scritturistici. E così ho invitato la gente e riunirci anche questa sera per il vespro, e così è avvenuto. Ho parlato di nuovo molto a lungo, dal tardo pomeriggio a notte fatta, quando già avevamo dovuto accendere tutte le lucerne. Ma l'argomento è appassionante, e io lo sento in maniera tutta particolare. La parte di oggi del capitolo del profeta (dal v. 17) è indirizzata alle pecore, mentre la prima, quella di ieri, era indirizzata ai pastori.
Anzitutto alle pecore viene detta una cosa consolantissima: che sono nella mani del pastore che è Dio, chiunque siano i pastori che lo rappresentano e quale che sia la loro santità o peccato. L'importante è che le pecore ascoltino la sua voce, e tollerino con pazienza quelle cattive che sono mescolate al gregge. Ed è importante anche equilibrare la coscienza con la buona fama, per essere a posto davanti a Dio, ma anche per edificare il gregge di Dio. E qui ho ricominciato a parlare dei Donatisti, la cui separazione è inaccettabile e infondata alla luce della Parola di Dio. Solo la superbia di attaccarsi a uomini presuntuosi (che credono di essere loro la salvezza del gregge) può averli spinti a lasciare la Chiesa di Cristo per seguire il loro gruppo così isolato e condizionato. Lo Sposo infatti è in cielo e la Sposa su tutta la terra, come dice chiaramente la Scrittura in ogni sua parte, definita qui "testamento della pace".

Martedì 14 Settembre 409 - Sermone nel Natale del Beato Cipriano

Dopo aver protestato la mia indegnità a parlare e a dire le lodi di questo grande vescovo e martire, e dopo aver chiesto ai fedeli di approvare più l'impegno che il risultato, ho parlato brevemente di due cose.
Anzitutto la lode del martire è lode di Dio: non ci allontaniamo dalla lode di Dio quando lodiamo le opere di Dio e le battaglie di Dio nel soldato di Dio. Chi infatti ha dato forza a Cipriano? Chi ne ha ftto un pastore? Chi gli ha dato parole di sapienza davanti al nemico? Chi gli ha dato la forza di soffrire? Solo il suo Dio. E noi in lui lodiamo Dio.
E poi ho detto che Cipriano incarna quell'idea di soldato di Dio, di armarsi per combattere la buona battaglia di cui parla Paolo nella lettera agli Efesini. Ovviamente non si tratta di pensare ad armature fisiche e a battaglie cruente. Qui è l'anima del martire che è la spada di Dio affondata contro i nemici: poiché non si piegavano all'annuncio dei predicatori, persecutori sono stati vinti dalla virtù dei martiri. Grande spada l'anima di Cipriano, splendida nella carità, affilata nella verità, forte nell'affondo di Dio, nel suo annuncio. ha ucciso nel cuore stesso dei nemici la cattiveria con cui lo osteggiavano, è morto per loro e li ha convertiti e fatti amici. E ora, come spada rimessa nella sua vagina, i suoi resti riposano sotto l'altare davanti al quale ho parlato. Aspettano solo la risurrezione, perché non hanno più alcun debito con la morte!

Giovedì 14 Ottobre 409 - Ottavo libro sulla Genesi alla lettera

Ho finito di dettare oggi l'ottavo libro sul commento ai primi 3 capitoli della Genesi, quel racconto così particolare che riguarda le origini del mondo e dell'umanità, la creazione e il peccato. In questo libro ho commentato il capitolo 2 dal versetto 8 al 17, la creazione del Paradiso e tutte le questioni ad essa connesse. Ad esempio cosa era quell'albero della vita in mezzo al giardino: albero vero, eppure al quale Dio aveva annesso una importanza fondamentale, e così pure l'albero della conoscenza del bene e del male. Ho messo in evidenza come non era necessario peccare per conoscere il bene e il male, anche se con il peccato l'uomo l'ha sperimentato su di sé, e ha sperimentato soprattutto di non essere quel dio di se stesso che con il peccato ha tentato di diventare. In chiusura del libro ho studiato come Dio opera sulle creature mutevoli, rimanendo egli sempre immutabile.

Sabato 23 Ottobre 409 - Sermone su Rm 8,30-31, sulla predestinazione di Dio contro i Pelagiani

Questione difficile, quella trattata oggi, la predestinazione. Ma io cerco sempre di attenermi alla Parola di Dio. E Paolo dice che Dio è per noi, quindi possiamo farci del male solo noi stessi, lottando contro Dio. Per questo il Signore dice a Paolo: Non ti conviene dare calci contro il morso che ti ho messo (At 9,5). Dunque quattro cose: predestinazione, chiamata, giustificazione e glorificazione. Alcune cose le abbiamo, altre le aspettiamo. Il tutto sempre assolutamente gratis: non eravamo quando siamo stati predestinati; eravamo girati quando siamo stati

chiamati; eravamo peccatori quando siamo stati giustificati; dunque dobbiamo ringraziare Dio, per non essere trovati ingrati. Siamo infatti giustificati, ma non ancora pienamente, giustificati nella fede, lottiamo contro il peccato che abita in noi, per arrivare alla vittoria finale. La nostra fede ci fa giusti mediante l'operare tramite la speranza e la carità. E anche questo è dono, perché la forza dell'amore ce la dà gratuitamente lo Spirito della grazia di Dio. E alla fine Dio sarà tutto in tutti.

Domenica 24 Ottobre 409 - Sermone ancora su Rm 8,31-32 e su Gc 1,2-4 (godiamo se siamo chiamati a soffrire..)

Oggi nel sermone pomeridiano ho ripreso di nuovo il discorso di ieri sulle parole di Paolo circa la giustificazione. Essa su questa terra cresce in vari gradini. Il primo grado è non preferire alla giustizia quello che piace a livello di cose terrene. Il piacere della giustizia va messo prima di qualsiasi altra cosa. Il secondo gradino è essere disposti per la giustizia a soffrire qualsiasi dolore e prova, fino al dono della vita, come i martiri. Essi sono stati i veri e perfetti amanti della giustizia. Per questo non preghiamo per le loro anime, come facciamo per i defunti, perché sicuramente essi sono con il Signore.

Martedì 14 Dicembre 409 - Lettera al prete Vittoriano

Ho scritto oggi una lettera al prete Vittoriano in risposta alla sua missiva di qualche giorno fa, per esortarlo a sopportare con la preghiera le sciagure seminate dai barbari e dai Circoncellioni. Giungono notizie di terribili violenze dall'Egitto, dalle Gallie e anche dalla Spagna. E qui da noi i terribili chierici vaganti dei Donatisti, che sono peggio dei barbari! I Pagani attribuiscono tutte queste cose alla religione cristiana. In realtà Dio permette queste sventure o per la correzione e l'esercizio dei buoni o per la punizione dei peccatori, e questo l'ho dimostrato con molti esempi biblici (per esempio il profeta Daniele che legge le sofferenze come punizione di Dio, e poi i fratelli Maccabei e Giobbe). A proposito poi della sofferenza delle vergine cristiane, che spesso devono subire violenza, prima ho raccontato la liberazione prodigiosa della nipote del vescovo Severo a Sitifi (si ammalarono tutti i barbari della casa in cui essa era tenuta prigioniera), e poi ho affermato con chiarezza che la violenza sui corpi non può pregiudicare il dono della castità, se esso è conservato nell'anima. L'anima pura mantiene il corpo puro, qualunque sia la sorte del corpo! Esortazione finale: leggi e fai leggere la Scrittura!

Martedì 21 Dicembre 409 - Alarico alle porte di Roma

Oggi è giunta una terribile notizia: Alarico, re dei Goti, con i suoi barbari ha cinto Roma d'assedio. Trema il mondo dalle fondamenta. Tu solo, Signore, duri in eterno..

ANNO: 410

Sabato 22 Gennaio 410 - Sermone al popolo nel Natale del martire Vincenzo

Oggi, come ogni anno, il grande spettacolo per gli occhi della fede, Vincenzo che vince ovunque. Vince nelle parole, vince nelle pene, vince nella confessione, vince nella tribolazione, vince nel fuoco, vince sommerso dai flutti, vince torturato, vince da morto. Che combattimento della fede! Quale pazienza vera, santa, religiosa, retta, cristiana! E' solo dono di Dio, donata al martire dal principe e maestro dei martiri, Cristo Signore. Non ho detto altro: lunga era stata la lettura della passionedel martire. Il sermone lo ha fatto Vincenzo, oggi!

Lunedì 24 Gennaio 410 - Lettera ad Emerito, vescovo donatista

Ho scritto ad Emerito, vescovo donatista, perché sono incuriosito dal fatto che un uomo del suo ingegno e della sua cultura in una questione così facile come quella della identificazione della Chiesa secondo le Scritture possa pensarla in maniera diversa da come esige la verità. Vorrei conoscerlo, parlare con lui, ma siccome non ci riesco, gli ho scritto. Ma come si fa, gli ho detto, a considerare macchiati di colpa tutti i cristiani del mondo quando non sanno nulla di Ceciliano e dei problemi della chiesa di Cartagine all'inizio del secolo scorso? Come non vedere che nella Scrittura si dice sempre di non rompere la comunione e di sopportare i cattivi, come facevano i profeti, ad esempio Ezechiele, o come faceva Paolo? Non parlava egli spesso di "falsi fratelli"? E' la complicità che fa l'uomo ladro con il ladro! Quindi con tutte le forze ho esortato Emerito a rispondermi, pregandolo di non andare a finire sempre in luoghi comuni, in questioni di persone, o in battute di propaganda: rispondermi sulla base della Scrittura, rispondermi su dove è la Chiesa di Cristo. Spero che lo faccia.

Giovedì 27 Gennaio 410 - Lettera a Festo, sul dovere di intervenire contro i Donatisti

Trascrivo dalla lettera che ho scritto oggi a Festo: "Se individui temerari affrontano ogni sorta di fatiche per difendere la loro eresia, il loro detestabile scisma e la loro falsità smascherata in tutte le maniere e non cessano d'insidiare e minacciare tanto audacemente la Chiesa Cattolica, unicamente premurosa della loro salvezza; quanto più è giusto e necessario che le persone, che difendono la verità della pace e dell'unità cristiana, manifesta pure a quanti fingono di non vederla e la combattono, si diano da fare con tutte le forze e con ogni sollecitudine non solo per la protezione di quelli che sono già cattolici, ma anche per la protezione di coloro che ancora non lo sono! Se la testardaggine degli eretici s'adopera d'avere a sua disposizione forze preponderanti, quante non dovrà averne chi costantemente ed indefessamente lavora per il bene e sa di piacere a Dio e non può certamente dispiacere alle persone dabbene!". Per questo gli ho chiesto di mandare una persona di sua fiducia per verificare quanto gli ho detto, e cioè che i Cristiani di sua conoscenza stanziati nel territorio di Ippona sono ancora donatisti. E non posso non essere preoccupato per questa cosa, per la ripercussione che un contatto con loro potrebbe avere sui miei cristiani.

Martedì 8 Febbraio 410 - Una lettera da parte di Nettario

Nettario, un nobile pagano della colonia romana di Calama mi ha pregato di far condonare ai suoi concittadini le pene meritate non solo per avere trasgredito il recentissimo editto imperiale, che proibiva di celebrare le solennità sacre agli idoli, ma anche per le vessazioni fatte da essi ai Cristiani in occasione delle stessse solennità. Il tutto motivato dall'amor di patria, e dal desiderio di lasciare la sua città incolume e fiorente, nonostante la grave colpa dei suoi cittadini. Facendosi interprete dei sentimenti di tutti si dice disposto al risarcimento pecuniario, ma chiede che non si intervenga con pesanti castighi corporali.

Mercoledì 9 Febbraio 410 - Sermone sulle parole del Salmo 143: O Dio ti canterò un canto nuovo

Il canto nuovo è il canto dell'amore. Gli amanti sono soliti cantare. E' il canto della grazia del Nuovo Testamento, che chiede di spogliarci dell'uomo vecchio e di rivestirci del nuovo, creato ad immagine di Cristo risorto. E' il cantico dell'amore e non del timore; dell'amore che finalmente mette in pratica la legge, perché ama quello che la legge comanda. E' il cantico del comandamento nuovo, dell'amore di Dio e del prossimo. In pratica, suona il salterio a dieci corde chi mette in pratica l'amore con i comandamenti delle tue tavole. La prima tavola con i tre comandamenti dell'amore di Dio: l'unicità del Padre, la verità che è il Figlio e la carità che è lo Spirito che sola rispetta e pratica il sabato, riposando nell'amore di Dio. E poi c'è la seconda tavola con i sette comandamenti dell'amore del prossimo. Pienezza della legge è l'amore, come dice Paolo nella lettera ai Romani. E ho concluso ricordando, come faccio spesso, i Donatisti: non possono essere uomini nuovi, come si definiscono loro, se sono nella vecchiezza della separazione, tagliati fuori dal corpo vivo della Chiesa Cattolica!

Domenica 13 Febbraio 410 - Discorso sulle Beatitudini

Lo avevo promesso, e così oggi ho parlato ai fedeli delle otto beatitudini del Vangelo secondo Matteo. Mi sono sentito un po', e gliel'ho detto, Gesù sulla montagna cui si erano avvicinati i discepoli. Questi fratelli così devoti che mi hanno chiesto di parlare loro delle cose di cui ci ha parlato il divino e unico Maestro! Solo li ho esortati a far fruttificare questa Parola. Ogni volta che ascoltiamo la Parola, infatti, dobbiamo pensare e chiederci in quale modo metterla a frutto nella nostra vita. Dunque ho presentato brevemente le beatitudini: Beati i poveri nello spirito: temiamo non di essere poveri, ma di essere peccatori; perché chi è ricco è schiavo delle sue ricchezze, invece i poveri nello spirito sono quelli che sono poveri per scelta, non per mancanza di soldi. E sono umili. Secondo il monito di Paolo a Timoteo, un cristiano può essere anche ricco, non è nella ricchezza il peccato, ma nella superbia e nella chisura del cuore, nel porre la speranza nelle proprie ricchezze e non in Dio. E il modo migliore per conservare le ricchezze è darle ai traghettatori, cioè ai poveri, perché in loro le diamo a Gesù che, lui ci ha detto, ce le conserva nella banca del cielo.
Beati i miti, coloro che non resistono alla volontà di Dio, ma lo lodano in ogni tempo e condizione. Beati coloro che piangono, che piangono la morte del peccato. Piangiamo noi, perché la misericordia di Dio ci perdoni. Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché questa è la condizione propria della terra in cui viviamo, aver fame e sete. La sazietà sarà in cielo. Beati i misericordiosi: noi siamo mendicanti di Dio, e allora guardiamo il mendicante che alla nostra porta ha bisogno di noi! Beati i puri di cuore, coloro che non hanno cuore doppio, e dilatano il loro cuore per accogliere il Signore. Beati gli operatori di pace: coloro che mettono nella loro vita il giusto ordine, per primo Dio, poi l'anima, poi il corpo. Ancora è lotta, ma poi verrà la pace vera. Beati i perseguitati per causa della giustizia: è il motivo che distingue il martire da uno che soffre magari per le sue colpe. E il buon ladrone ha avuto la vita mutata da una semplice disponibilità di fede e di affidamento, divenuto subito beato per la sua umiltà.

Domenica 6 Marzo 410 - Sermone su Mt 6,7-13, il Padre Nostro

Oggi ho spiegato alla gente con semplicità la preghiera del Signore, il Padre nostro, parlando ai Richiedenti, e sottolineando che prima hanno ricevuto il Simbolo, per sapere cosa credere, e poi la preghiera, per sapere chi invocare. E per sapere quello che va chiesto e a chi va chiesto (due cose che spesso si rischia di non sapere!), il Signore stesso ci ha fornito la Preghiera da fare e colui a cui farla, il Padre, nel segreto della cameretta del nostro cuore. Posti nell'utero della madre Chiesa, invochiamo il Padre, pregando perché noi siamo disponibili a che si realizzi in noi il suo Regno, la santità del suo Nome e la sua volontà. Nella seconda parte ho messo in evidenza la nostra condizione di mendicanti di Dio per cui abbiamo bisogno del pane santo del Corpo del Signore e dei beni di ogni giorno. Poi, essendo debitori come peccatori, la nostra preghiera ci costringe, per pregare con verità, a fare elemosina, di soldi e soprattutto di perdono verso i nostri fratelli, fino a tentare l'amore dei nemici. E se non riusciamo ad amarli, almeno cerchiamo di non restituire male per male, di perdonare, e di alzare il cuore verso la misericordia immensa del Padre. Tre petizioni per la vita eterna, quattro per la vita presente.

Sabato 26 Marzo 410 - Nella consegna del Simbolo di Fede

Oggi ho consegnato il Simbolo di fede ai catecumeni, perché, ho detto loro, l'ordine corretto è che prima si creda e poi si invochi, come dice Paolo ai Romani: Come possono invocare colui nel quale non credono? E come possono credere se non hanno ascoltato? (Rm 10,14-15). Per questo oggi il Simbolo e poi riceveranno la Preghiera del Signore. Detto questo, ho brevemente percorso le verità del Simbolo, della complessa regola della fede detta in breve per istruire la mente e non appesantire la memoria. Ho detto loro la nostra felicità nel considerare Dio nostro Padre, e per di più onnipotente. E poi Cristo, il Dio che ha fatto l'uomo e poi è divenuto quell'uomo che ha fatto, assumendo quello che non era e rimanendo quello che era. Crocifisso e sepolto per ricomprarci da schiavi del peccato, risorgendo vincitore. Siede alla destra del Padre che non è un luogo ma la sua eterna felicità, nostro Giudice e Avvocato. E poi lo Spirito, per una Trinità inseparabile, la Chiesa, un "noi" che comprende i fedeli di ogni tempo e di ogni luogo, una prostituta fatta diventare vergine; fornicava con i demoni nel cuore, e ora appartiene al suo Signore, ad immagine della Madre del Signore, Vergine e Madre. Infine la remissione dei peccati nel battesimo, nella preghiera e nel potere della Chiesa; la risurrezione della carne e la vita eterna.
E ho concluso il sermone invitando i catecumeni fra otto giorni a restituire quel Simbolo che ho consegnato loro: "Fra otto giorni tornerete a restituire quello che oggi avete ricevuto. I vostri parenti, che vi accompagnano, vi aiutino ad impararlo a memoria. Non abbiate paura, sono un padre per voi, non ho la bacchetta e la verga dei maestri di scuola. Se qualcuno si sbaglierà nelle parole, l'importante è che non si sbagli nella fede!".

Venerdì 8 Aprile 410 - Sermone nella Passione del Signore

Oggi è il giorno della Passione del Signore, e ho parlato brevemente ai fedeli, dopo la lettura del racconto evangelico di quella passione. Cosa non ci donerà nella sua vita, ho detto, colui che ci ha donato la sua morte? La cosa più incredibile è già successa: la morte di Dio per noi. Come non si avvererà la sua promessa di vita? L'immortale ha potuto morire nella carne, perché si è fatto partecipe della nostra condizione umana. Per questo non dobbiamo vergognarci della morte di Dio, come cianciano i Pagani, ma anzi gloriarci di quella che sembra la pazzia di Dio e invece è la sua potenza per salvarci! E possiamo dire che Dio è morto, non perché Dio possa morire, ma perché nell'unità della persona del Verbo egli ha assunto l'uomo che può morire, ed è tale questa unità per cui si può applicare quello che si chiama "lo scambio degli idiomi": quello che si dice di Dio si può dire dell'uomo e quello che si dice dell'uomo si può dire di Dio, allo stesso modo che succede nell'unità dell'uomo tra corpo e anima: si dice che l'uomo muore, anche se la sua anima non muore, ma solo il suo corpo!

Domenica 10 Aprile 410 - Omelia nella santa notte di Pasqua

Dobbiamo vigilare un po' sempre, come dice Paolo di sé ("spesso nelle veglie", 2Co 11,27), ma certamente in modo particolare nella veglia più santa del'anno. In essa il sacramento che la divina misericordia ha fatto una volta per tutte viene celebrato dalla devozione umana con solennità annuale, perché non permetta all'oblio di cancellarlo, come avrebbero voluto i Giudei, con le loro tenebre. Dunque nella notte in cui il Cristo ha dormito nel sepolcro noi vegliamo, perché per la morte che ha subito noi vivamo. Per la sua dormizione noi celebriamo veglie temporali, perché al suo risveglio nella eterna risurrezione anche noi rimaniamo infaticabili nella nostra risurrezione. Il suo risveglio distruggerà il nostro sonno, e noi dobbiamo impegnarci perché una volta giustificati dalla sua risurrezione non succeda che per negligenza torniamo a dornire, non con il corpo, ma con il cuore!

Venerdì 29 Aprile 410 - Sermone su Gv 21,15-19: Simone di Giovanni, mi ami?

Tre volte interroga Cristo Pietro a proposito del suo amore - ho detto oggi nell'omelia della sera - perché Pietro doveva mostrare il suo amore a Cristo e non poteva farlo se non era pastore fedele sotto il principe di tutti i pastori. E qui mi è venuto spontaneo parlare dei Donatisti, perché Cristo dice a Pietro, Pasci le mie pecore. Dunque, le sue (di Cristo) non sono le sue (di Pietro)! Invece i Donatisti considerano i loro fedeli come appartenenti a loro, dal momento che dicono che è il ministro che salva o danna i fedeli. Sotto questo punto di vista sono più scusabili i Giudei che i Donatisti, visto che la Chiesa è ora evidente su tutta la terra, molto più del momento in cui i Giudei hanno messo il Signore in croce!

Giovedì 19 Maggio 410 - Sermone nel Natale dei santi Martiri

Nel Natale dei santi martiri sono tornato sul solito argomento che affermiamo contro la pretesa dei Donatisti di essere dei martiri solo perché si uccidono da soli: il martire non è fatto solo dalla pena che sopporta, ma soprattutto dal motivo per cui la sopporta. Per questo abbiamo cantato il versetto del salmo 42,1: Giudicami o Dio e distingui la mia causa da quella di gente non santa. Questa è voce dei martiri. I martiri soffrono per Cristo, gli eretici per se stessi e la loro presunzione. C'erano tre croci quella sera sul Golgota, una stessa sofferenza, tre motivi diversi. E il buon ladrone si salvò perché seppe riconoscere che la sua pena gli era dovuta, mentre non era dovuta a Gesù la pena cui lo avevano condannato!

Venerdì 20 Maggio 410 - A Cartagine

Sono a Cartagine, e ci rimarrò per tutta l'estate. Abbiamo molte cose da fare, tra cui è stato convocato un Concilio. La gente vuole sempre il sermone, in giorno di festa e anche nei giorni feriali. E poi tanta gente che viene a parlare, e a sottoporre i casi più disparati..

Domenica 22 Maggio 410 - Sermone nell'Ascensione del Signore

Nell'Ascensione del Signore ho cercato di far palpitare nel cuore di tutti il senso di immensità, di eternità, di mistero che dobbiamo coltivare davanti al mistero del Verbo eterno che si è fatto temporale per noi. Come dice il salmo 18 egli corre da un estremo del cielo all'altro estremo, nasce, vive, muore, scende agli inferi,risorge, sale al cielo. Eppure non è mai lontano da nessun luogo, non è lontano da nessun cuore. Egli è l'onnipotente e l'immenso che tiene ogni cosa nella sua mano. Egli è il gigante che ha spaccato le porte della morte, è il Signore della gloria di cui parla il salmo 23 e davanti al quale si devono spalancare le porte eterne. E quando abbiamo detto questo, cosa pensiamo di aver detto di lui, che sia degno di lui?

Giovedì 2 Giugno 410 - In villa, per qualche giorno di riposo

A Cartagine fa molto caldo, e i medici mi hanno raccomandato di stare qualche giorno in campagna, in una villa messa a disposizione da Aurelio, il vescovo e primate, perché possa ritemprare le mie modeste forze. Grandi battaglie ci attendono infatti in ogni direzione!

Martedì 7 Giugno 410 - Sermone nel Natale dei santi martiri

Oggi ho tenuto un sermone nel Natale al cielo dei santi martiri. Ho messo in evidenza che i martiri hanno vinto fuori la persecuzione perché prima hanno vinto dentro di sé la battaglia contro la dolcezza di questa vita. E questo è un martirio proposto a tutti i cristiani. Noi dobbiamo essere oggi i nuovi martiri, quelli che fanno morire con l'azione dello spirito le azioni della carne. Quante tentazioni e prove! Tutti ce l'abbiamo. Ma non tutti vincono in questa lotta con se stessi. Basta acconsentire dentro, anche senza fare materialmente l'azione, e si è vinti e incatenati. Contro la concupiscenza e il piacere occorre lottare, ogni giorno, ogni momento, con l'aiuto di Dio che solo ci può muovere nell'amore con il suo Spirito di carità e far morire in noi le opere della carne, come dice Paolo.

Lunedì 20 Giugno 410 - Lettera di Consenzio

Da parte di Consenzio ho ricevuto oggi una lettera piuttosto consistente con delle domande su problematiche fondamentali della nostra fede, quali la relazione tra le due nature in Cristo (perché Cristo Risorto se è trasformato in Dio non è dovunque come Dio?) e fra le tre Persone divine (unità della natura nei tre, una sola potenza e sostanza). Egli pone queste domande anche se ritiene che " la verità riguardante la natura di Dio deve raggiungersi più con la fede che con la ragione: se la dottrina della santa Chiesa potesse comprendersi per mezzo della ragione e non in virtù del sentimento religioso della fede, nessuno, tranne i filosofi e i professori, arriverebbero al possesso della felicità. A Dio però, che ha scelto le cose deboli di questo mondo per

confondere i forti, è piaciuto di salvare i credenti mediante la stoltezza della predicazione(1 Cor 1, 27); quando perciò si tratta di problemi teologici, non si deve andare in cerca d'argomenti razionali, quanto piuttosto è da seguire l'autorità dei santi". Comunque egli si affida al mio magistero e aspetta luce da me.

Martedì 21 Giugno 410 - Lettera a Consenzio

Non ho molto tempo a disposizione, ma tutto il giorno in realtà l'ho passato a dettare una lettera di risposta a Consenzio, sulle questioni non semplici che egli mi ha posto con la lettera arrivata ieri. Anzitutto gli ho detto che deve amare intensamente il capire dopo aver creduto, perché prima viene la fede, ma poi rimane per noi il compito di cercar di arrivare a capire fin dove possiamo. All'origine della fede e della ragione c'è infatti un solo e unico Dio, ed egli ci ha fatti per accogliere la sua rivelazione e partecipare al suo mistero. Il male non sta nel voler capire, ma nell'avere la presunzione di aver capito quando invece non è vero e soprattutto nell'usare male la nostra ragione pretendendo di interpretare Dio alla luce delle nostre categorie umane e materiali. La fede ha i suoi occhi, con cui vede in certo modo ch'è vero ciò che ancora non vede chiaro e coi quali vede con assoluta certezza che ancora non vede chiaro ciò che crede. Orbene, chi mediante la vera ragione capisce ciò che prima riteneva certo solo per fede, è senz'altro da preferirsi a chi desidera ancora di capire ciò che crede. Qualora poi costui non sentisse nemmeno un tale desiderio e considerasse quale solo oggetto da credere le verità che ancora dovesse intendere, ignorerebbe a che giova la fede. Infatti la fede ispirata dal sentimento religioso non vuol restar separata dalla speranza e dalla carità. Il fedele quindi deve credere quel che ancora non vede in modo da sperare e amare di vedere in futuro. Quanto alla Trinità, ho mostrato come essa sia al vertice delle realtà invisibili e che trascende l'intelletto umano, però c'è una qualche immagine della Trinità in noi ed è già grande passo riuscire a comprendere che è importante sapere quello che Dio non è, oltre a tentar di sapere quello che è. Comunque ho spiegato a lungo come la Trinità è sostanza o essenza sussistente e in essa la sostanza e gli attributi non sono cose diverse, ma tutto riguarda la sua sostanza infinita. E la nostra giustizia creata e partecipata è tale quando partecipa della giustizia increata della Trinità. E la giustizia è la nostra bellezza interiore, che è immagine di Dio, Bellezza assoluta e per essenza.

Venerdì 24 Giugno 410 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

Oggi festa di Giovanni Battista. Ho parlato al popolo sulla grandezza di quest'uomo, che è grande particolarmente perché ha rispettato il suo posto e il suo ruolo. Egli è lucerna, non luce, egli è precursore, non il Signore e giudice. Per questo è il più grande fra gli uomini, perché il Cristo, che è più grande di lui, è più che uomo. E alla sua nascita si realizza un gran mistero: la madre di Giovanni era sterile e anziana, vecchio il padre, in entrambi non c'era affatto speranza di prole. Ma, poiché nulla è impossibile a Dio, venne promesso un figlio a quello che era diffidente. Il padre, cui venne meno la fede, fu privato della voce; infatti era già stato scritto: Ho creduto, perciò ho parlato(Sal 115, 10). Non credette e rimase muto.
Frattanto, anche una vergine concepì, anche questo prodigio sublime e assai più eccellente. La sterile concepisce l'araldo, la vergine il giudice. Giovanni dall'uomo e dalla donna, Cristo solo dalla donna.

Domenica 26 Giugno 410 - Sermone su Mt 5,16: Risplenda la vostra luce davanti agli uomini.. confrontato con Mt 6,1: Attenti a non fare la vostra giustizia davanti agli uomini..

Oggi ho posto in paragone questi due testi del Vangelo, per cercar di capire cosa deve fare un credente in Cristo. Premesso che non può esserci contraddizione nella Parola di Dio, e dopo aver ricordato i due testi in cui Paolo stesso sembra contraddirsi (Ga 1,10: Se piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo; e 1Co 10,33: Cercate di piacere a tutti), ho esposto in semplicità il mio pensiero. Bisogna vedere cosa il nostro cuore mette per primo: se mette per primo Dio, se fa le cose solo per lui, allora ben venga la lode umana, che loderà in noi Dio; se invece mette per prima la lode, allora è sbagliato, perché così l'opera di giustizia durerà solo lo spazio di una lode! Dipende sempre dal cuore, dall'amore e dalle sue motivazioni, dai motivi che lo spingono..

Sabato 2 Luglio 410 - Lettera al clero e ai fedeli di Ippona

Ho scritto oggi, dalla villa in cui mi trovo, una lettera al clero e ai fedeli di Ippona scusandomi per la mia

assenza fisica, per motivi di salute. Ho pregato tutti di continuare a impegnarsi nel bene, a non essere indolenti, per poter arrivare un giorno a raccogliere i giusti frutti. In particolare, ho esortato tutti all'elemosina, visto che mi hanno riferito che è stata dimenticata l'usanza di distribuire indumenti ai poveri. Più sentiamo lo sfacelo del mondo e più dobbiamo lavorare per mettere al sicuro i nostri beni e noi stessi. E l'unico modo che abbiamo, lo sappiamo tutti, è quello di affidare i nostri beni a Cristo per il tramite dei poveri, in cui lui è presente.

Lunedì 11 Luglio 410 - Sermone nel Natale dei santi martiri

Nella festa dei santi martiri ho parlato oggi al popolo ricordando temi a me cari: il Cristo primo martire che è colui che dà forza ai suoi martiri; il martire come testimone (secondo l'etimologia della parola greca), il fatto che è il motivo a fare il martire, non necessariamente la sofferenza subita, lo sguardo dei martiri proteso alla vita eterna, al giudizio di Dio e al regno eterno (come seppe ben vedere il buon ladrone!). In particolare mi sono soffermato sull'espressione del salmo 115: Ogni uomo è menzogna. E mi sono chiesto: Anche i martiri? No, perché l'uomo è menzogna quando si appoggia sulle sue forze, mentre i martiri parlavano mossi dallo Spirito di Cristo che era in loro, dunque il motore del loro cuore non era più umano, non era più l'uomo, ma Cristo, come dice Paolo, viveva in loro.

Domenica 17 Luglio 410 - Sermone sulle parole di Mt 13, la Parabola del Seminatore e quella della zizzania

Il normale ordine delle letture domenicali mi ha portato oggi a parlare della parabola del Seminatore proclamata ieri e di quella della zizzania, proclamata oggi. I luoghi infecondi di ieri, la via, i sassi, gli spini, sono la zizzania di oggi. Nomi diversi, la stessa realtà. Nelle parabole una sola cosa può essere detta in modi diversi e viceversa. La mia esortazione, in breve, è stata questa: ai cattivi Cristiani, perché cambino vita; ai buoni Cristiani, perché nel frattempo tollerino quelli cattivi. Mentre i giorni sono cattivi dobbiamo avere pazienza, non bestemmiare Dio, saper rimanere in piedi e non cadere, e arriveremo ai giorni buoni che Dio prepara per noi..

Martedì 26 Luglio 410 - Sermone nella festa di un martire

Gloria e pazienza, ho detto oggi all'omelia, gloria disprezzata, pazienza messa alla prova; gloria che è nascosta nei cieli, pazienza che è esercitata sulla terra; chi non disdegna la pazienza, arriva alla gloria: non sarebbe gloria per i martiri, se non fosse duro per tutti. E' per questo che i martiri sono grandi, perché hanno avuto un amore grande, un amore forte, resistente: hanno saputo vedere con occhi del cuore e amare una bellezza incorruttibile, per una sapienza spirituale, non terrena. E questa saggezza chi chiede di far emigrare le nostre ricchezze per non perderle, dalla terra al cielo, dai forzieri degli avari, alle tasche dei poveri, allo scrigno di Cristo. Tutto è bello, quello che amiamo sulla terra, ma più bello di tutto è Dio.

Sabato 30 Luglio 410 - Lettera a Pelagio

Con un brevissimo biglietto ho ringraziato oggi Pelagio perché mi ha inviato la sua lettera. Sono stato breve e conciso: un grazie, l'augurio che il Signore lo renda sempre buono e la richiesta di pregare per me, perché il Signore mi renda tale quale lui pensa che io sia e che io deduco dalle lodi che fa di me nella sua lettera.

Martedì 2 Agosto 410 - Lettera a Cresconio

Ho scritto una breve lettera a Cresconio, funzionario statale, perché interponga i suoi buoni uffici presso l'usciere giudiziario che tiene agli arresti Favenzio, che si era messo sotto la protezione della Chiesa, perché gli si conceda quello che la legge concede a tutti, i 30 giorni per sistemare le sue cose. E' già la seconda lettera che gli scrivo!

Mercoledì 17 Agosto 410 - Lettera a Fiorentino, funzionario imperiale

Ho scritto oggi a Fiorentino, funzionario imperiale del tribunale di Cartagine, per inviargli una legge che stabilisce come chi deve subire processo ha diritto a rimanere, sotto custodia, per un mese nella sua città per organizzare le sue cose e anche la propria difesa. Ora, anche se so dal prete Celestino che questa legge è stata letta già a Fiorentino, egli si è comportato in modo un po' diverso quando ha arrestato Favenzio, la cui sorte mi sta tanto a cuore. Ho fatto appello ai diritti dell'umanità e della carità.

Giovedì 25 Agosto 410 - Abolizione della tolleranza nei riguardi dei Donatisti

So che l'imperatore ha abolito ogni tolleranza nei riguardi dei Donatisti, soprattutto quando si comportano come delinquenti comuni, nel caso dei loro Circoncellioni. Il Signore ci sta indicando in vari modi che è ora di stringere con loro e di arrivare ad un resoconto finale.

Sabato 27 Agosto 410 - Lettera al donatista Macrobio perché non ribattezzi un nostro suddiacono

Ho scritto di nuovo a Macrobio una lettera per esortarlo a non ribattezzare il suddiacono che è passato da noi a loro Donatisti, visto che quando i miei preti gli hanno consegnato la lettera precedente mi hanno riferito che egli abbia detto: "Non posso rifiutare di accogliere coloro che vengono da me e dar loro la fede che mi chiedono". Nella lettera ho lungamente rintuzzato tutte le possibili ragioni a favore del ribattezzare, soprattutto facendo leva sulla vicenda dei Massimianisti che loro Donatisti hanno riaccolto senza ripetere il battesimo, né in loro né in quelli che sono stati battezzati da loro. Macrobio tira in ballo la sua giovane età e il desiderio di rispettare la tradizione dei padri. Ma la vera tradizione non è forse quella cattolica e soprattutto quella della Scrittura? E basandomi sulle testimonianze della Scrittura, ho spiegato di nuovo diffusamente a Macrobio la natura mista della Chiesa nel tempo presente su questa terra, l'esigenza fondamentale di non rompere la comunione della carità e l'appartenenza dei sacramenti a Cristo, indipendentemente da chi sia il ministro. Radice degli scismi è la rivalità e la superbia: ce lo insegna Cipriano che lottò per l'unità della Chiesa, e al cui esempio Macrobio e i donatisti si dovrebbero rifare, visto che si appellano al suo parere (non accolto poi dalla Chiesa) di dover ribattezzare chi ritorna nella Chiesa.

Sabato 3 Settembre 410 - La notizia del sacco di Roma

E' successo. E' successo l'impensabile, l'impossibile. Per dirla con le parole dell'apostolo Giovanni "E' caduta, è caduta Babilonia la grande" (Ap 18,2). Oggi è giunta la notizia che non molti giorni fa Roma è caduta in mano ai barbari, ai Vandali che l'hanno messa a ferro e fuoco. Mio Dio, come veramente passa la scena di questo mondo! Cadono le grandezze, e sulla polvere del tempo tu solo, Signore, ti ergi vittorioso. Roma, capo del mondo, Roma, la città per eccellenza, Roma, l'eterna, nella sua libidine di dominare tutti i popoli, la Roma degli Scipioni e dei Gracchi, di Nerone e di Traiano, Roma delle aquile, Roma è caduta! I suoi dèi non l'hanno protetta. E ancora, nonostante i tempi cristiani e gli imperatori cristiani, Roma non si vuole affidare definitivamente a Cristo. E' caduta Roma dove è la memoria degli Apostoli. E mi dicono che fortunatamente i barbari hanno rispettato coloro, pagani e cristiani, che si sono rifugiati nelle chiese. Fino a lì ha infierito la ferocia barbarica. Perché ormai anche i barbari stanno piegando il loro capo a Cristo. I messaggeri spauriti che hanno raggiunto le coste dell'Africa, mi hanno parlato anche di episodi di terribile violenza. Non sono state risparmiate nemmeno le vergini consacrate, violentate ferocemente dai barbari vincitori. E ora ci domandiamo perché. Perché tutto ha un perché nella economia dei tempi, voluta e decisa dal Padre della luce, in Gesù Cristo. Noi cristiani non possiamo essere smarriti e delusi come i pagani, che non hanno la speranza, o meglio, che hanno speranza solo nella prosperità delle cose del mondo. Queste cose ci devono servire per interrogarci sul senso delle cose, per crescere dentro e dilatare il cuore, passando continuamente dal tempo all'eternità, dal mutabile all'immutabile, da ciò che passa a ciò che non passa.

Martedì 6 Settembre 410 - Lettera a Fortunato, vescovo di Cirta

Ho chiesto in una breve lettera a Fortunato, vescovo di Cirta, di intervenire a favore di Favenzio, di cui ho già parlato a Fiorentino. Gli ho raccontato tutta la vicenda di Favenzio, che è fittavolo nella tenuta di Parati e che, perseguitato dal padrone della tenuta, si era venuto a mettere sotto la protezione della chiesa di Ippona. Io speravo di poter parlare col padrone e di poter comporre pacificamente la vertenza, ma quel funzionario del governatore, Fiorentino, lo ha fatto imprigionare, gli ha negato il diritto di essere interrogato nella cancelleria della polizia municipale, e lo ha portato direttamente dal governatore. Ho chiesto a Fortunato se intercede presso il nostro amico, il governatore, perché rinvii l'udienza di Favenzio e così abbiamo modo di risolvere in altro modo la sua causa.

Giovedì 8 Settembre 410 - Sermone su Ga 6,1ss: Portate gli uni i pesi degli altri..

Oggi, nella basilica di Cipriano, ho commentato il bellissimo testo della lettera ai Galati sulla condivisione. Ognuno deve portare il suo peso e tutti dobbiamo portare i pesi gli uni degli altri. Come si conciliano queste due frasi che sono vicine nel testo? La legge di Cristo è la legge della carità. Ognuno renderà conto del suo peccato, ecco il suo peso, ma ognuno è chiamato a tollerare quello che il fratello non riesce a tollerare. E portare il peso dell'altro vuol dire anche correggerlo, pregare per lui, ispirare ogni azione verso di lui all'amore. Se c'è l'amore, possiamo andare sicuri. Questo lo slogan che mi è caro: ama e fa' ciò che vuoi. Tutto quello che facciamo per il Signore e per gli altri sia fatto con amore e per amore e sarà ben fatto!

Sabato 10 Settembre 410 - Arrivano profughi da Roma

Sono sbarcati in tantissimi questa mattina al porto di Ippona. Sono i profughi che sono fuggiti da Roma all'avvicinarsi dei Goti. Gente disperata, che ha perso tutto, che non sa dove andare, che deve vivere alla giornata. E' il momento di mettere in pratica quello su cui saremo giudicati dal Signore "Ero forestiero e mi avete ospitato".. Signore, dacci la possibilità di accogliere tutti, di arrivare a tutti..

Domenica 11 Settembre 410 - Sermone a Utica sul versetto del Sl 145: Loderò il Signore nella mia vita..

La nostra vocazione, ho detto oggi alla gente di Utica, sia adesso che nell'eternità, sarà lodare e cantare: ora nella fede, allora nelle visione. La vita presente è un vapore mattutino. Nulla dura qui, come diceva Cicerone: non è lungo ciò che ha fine. Ricordo dei bambini. Mi giro e rivedo degli uomini. Non è questa la vita per cui desideriamo essere cristiani. Non può piacerci l'erba che subito si secca! Dopo pochi anni, se una piena di fiume scopre due sepolcri, uno di un povero e uno di un ricco: chi saprà distinguere le ossa? Dunque, ho concluso, lodiamo il Signore, ma nella vita vera..

Lunedì 12 Settembre 410 - A Utica. Sulla spiaggia un dente di gigante

Sono a Utica per qualche giorno e oggi, sulla spiaggia del mare abbiamo visto un dente molare di enorme grandezza. Abbiamo valutato, con quelli che erano con me, che se lo avessimo tagliato in pezzi della misura dei nostri denti ne sarebbero usciti fuori un centinaio! Io credo che sia di un gigante. Si sa infatti che da tombe scoperte a causa dell'antichità o dallo straripamento dei fiumi o per altre evenienze emergono ossa di incredibile grandezza. Indubbiamente nel tempo antico c'era gente molto più grande di adesso. Infatti tutte le storie e le mitologie parlano di giganti, proprio come nel capitolo 6 della Genesi!

Mercoledì 14 Settembre 410 - Sermone nel Natale del martire Cipriano

Oggi ho celebrato qui a Utica il natale del martire Cipriano. Natale, perché? Perché concepito nella sofferena del mondo, oggi è nato alla vita eterna. E dagli atti proconsolari che sono stati letti, conosciamo la meravigliosa consapevolezza del martire, che riconosce il suo Dio, creatore del cielo e della terra e confessa che deve obbedire a lui piuttosto che agli uomini. Reso degno di morire per lui, egli risponde alla proclamazione della sentenza: Rendiamo grazie a Dio!

Lunedì 19 Settembre 410 - Lettera a Generoso, governatore di Numidia

Ho scritto oggi una breve lettera a Generoso, governatore della Numidia, per raccomandare anche a lui la situazione di Favenzio, di cui è venuto a conoscenza tramite la mia lettera al vescovo Fortunato. Mi sono solo limitato a dirgli: "Sono certo che farai quanto si addice ad un giudice non solo imparziale, ma anche cristiano". Sono certo che nella sua fede cristiana saprà tenere in debito conto la supplica di me vescovo cattolico.

Giovedì 22 Settembre 410 - Discorso sul Salmo 32: I retti di cuore

Sono a Ippona Diarrito, ospite del vescovo e della chiesa di questa città. E la prima cosa che mi hanno fatto fare è stato di darmi la parola alla Eucaristia del giorno, una celebrazione molto frequentata anche se oggi non è domenica. Molti sono venuti richiamati anche dal mio arrivo. Dinanzi ai fatti avvenuti a Roma, che ci hanno scossi un po' tutti, ho fatto cantare e poi ho commentato le parole del Salmo 332: "Esultate giusti nel Signore, ai retti si addice la lode". Ho parlato diffusamente della rettitudine di cuore, un tema che mi è particolarmente caro.
Retto di cuore, che rimane stabile e non devia né a destra né a sinistra, è colui che sempre loda il Signore, in ogni occasione, buona o cattiva della vita. Il retto è anche giusto, perché si fida di Dio, e loda in modo perseverante il suo Signore, senza mormorare contro di lui. E, quello che è più importante, cerca di conformare la sua vita alla lode delle sue labbra.
Ho riportato poi i due paragoni che ugualmente mi sono cari: anzitutto il fatto che Dio va considerato come un padre. E ogni padre castiga il figlio proprio perché lo ama e gli vuol lasciare l'eredità. Se Dio ci lasciasse stare e ci abbandonasse a noi stessi, questo sarebbe veramente il suo essere adirato con noi e noi non avremmo parte con lui. Invece (e qui ho citato le famose parole del salmo 72: stavano per scivolare i miei piedi, considerando la felicità dei peccatori..) egli ci castiga nel tempo per non castigarci nell'eternità. Egli sa come trattarci, egli è un medico attento che taglia dove c'è da tagliare, proprio per farci vivere, non per farci morire!
In secondo luogo, ho portato l'esempio di Giobbe, che ha saputo benedire Dio in ogni tempo, nella ricchezza e nella povertà. Perché il problema delle ricchezze non consiste nelle ricchezze stesse, ma nel modo come il cuore di ognuno vive il rapporto con esse. Giobbe seppe usare bene delle sue ricchezze e benedirne Dio, come seppe benedire Dio anche nella sua disgrazia. Il vero ricco, infatti, è colui che è ricco dentro, che è ricco di Dio, datore di ogni ricchezza. Dio è il bene supremo, non le ricchezze, che pure sono un dono di Dio! Meglio dunque Giobbe in mezzo al letame, che Adamo nel Paradiso!
Il retto di cuore è dunque colui che non cambia, che va dritto nella lode di Dio, colui al quale Dio non dispiace mai, perché avendo fede egli sa che Dio può agire contro la nostra volontà, ma non agisce mai contro la nostra utilità!
Ciò non toglie che quando siamo in difficoltà (almeno secondo il nostro modo di vedere), come in questi giorni così tristi, possiamo e dobbiamo sempre pregare e chiedere di essere liberati dalla tentazione. Egli sappia darci la sua consolazione, soprattutto nel cuore, per affrontare con forza e con amore quello che egli vorrà farci affrontare, da Padre buono e da Provvidenza che tutto predispone per il nostro bene.

Venerdì 23 Settembre 410 - A Ippona Diarrito

Anche oggi sono ospite dei fratelli della comunità cristiana di Ippona Diarrito. Insieme al vescovo ho esaminato tutta una serie di problemi che stanno trattando in questi giorni e ho incontrato tante persone che conoscevo già da tempo. Del resto, i grandi eventi successi in questi giorni a Roma forniscono certamente materia per colloqui e discussioni. L'importante, dico a tutti, e lo dico anche a me stesso, che ci rimettiamo nelle mani di Dio!

Domenica 25 Settembre 410 - Sermone su Lc 16, il ricco e il povero Lazzaro

Oggi ho parlato lungamente qui a Ippona Diarrito nella basilica di Quadrato sulla fede cristiana, prendendo spunto dalla parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, che era stata proclamata al Vangelo. La gente ascoltava attenta e numerosa, il tempo è mite, si stava bene. E ho parlato della vita eterna, di quella vita per la quale unicamente siamo cristiani, quella vita conosciuta troppo tardi dal ricco epulone, che è stato narrato da Gesù per nostro ammaestramento. Il Vangelo infatti non ci sarà annunciato negli inferi, dove

non servirà più, ma qui, dove possiamo prendere delle decisioni pro o contro Cristo. Il ricco fu reo di non condividere la sua umanità con il povero Lazzaro, condivisione di umanità che si fa ogni giorno condivisione del pane e delle altre cose materiali. Non diede fiducia al futuro, non ascoltò i Profeti. Rispetto a lui, noi siamo ancor più fortunati: ci ha parlato il Figlio di Dio; tanti segni ci premuniscono circa il futuro nostro e del mondo. E' ora di essere disponibili all'ascolto, è ora di convertirsi a Dio, è ora di essere ricchi di misericordia, perché solo la misericordia ci fa ottenere misericordia da Dio, al di là delle porte della morte. Dove trovare la forza per fare tutte queste cose? Dalla fede di Abramo!

Venerdì 30 Settembre 410 - Mirabili avvermenti alla città di Costantinopoli

In questi giorni di dolore per la vicenda della città di Roma ci sono giunte notizie particolari dalla città di Costantinopoli. Dio ha voluto atterrire la città, per emendarla con lo spavento, convertirla con lo spavento, purificarla, mutarla. Egli si è rivelato a un suo servo fedele, a un militare, si dice. Gli è stato annunciato che la città sarebbe perita per un fuoco sceso dal cielo, e ha ricevuto l'incarico di darne notizia al vescovo. Al vescovo la notizia è stata data, ed egli non ha trascurato l'avvertimento, ha parlato al popolo. La città si è convertita in lutto di penitenza, come un tempo l'antica Ninive(Cf. Gio 3, 5-10). Tuttavia perché gli uomini non credessero che colui che aveva dato l'annunzio fosse caduto in un abbaglio o avesse voluto ingannare, è avvenuto che nel giorno indicato dalla minaccia di Dio: mentre tutti stavano sospesi e aspettavano con gran timore il realizzarsi della predizione, all'inizio della notte, quando le tenebre cominciavano a scendere sul mondo, è apparsa dall'Oriente una nube di fuoco. Essa era prima piccola, poi, mano a mano che si avvicinava alla città, sempre più grande e minacciosa, fino a quando su tutta la città incombeva un terribile spavento. Si vedeva un'orrenda fiamma sovrastare dal cielo e non mancava neppure l'odore di zolfo. Tutti fuggivano in chiesa, il luogo non riusciva a contenere la folla. Esigevano con forza l'amministrazione del Battesimo, a chiunque lo potesse dare. Si esigeva la salvezza del sacramento non solo nella chiesa, ma anche per le case, per le vie e per le piazze, per sfuggire all'ira divina non presente senz'altro, ma imminente. Tuttavia dopo quella grande minaccia, quando Dio ebbe mostrato la fedeltà del suo servo, la veridicità dell'annuncio che il suo fedele aveva dato, la nube, così come s'era addensata, così cominciò a diminuire e, a poco a poco, si dissolse. Il popolo, fattosi un poco tranquillo, udì un'altra predizione: che bisognava evacuare totalmente la città, perché essa il sabato successivo sarebbe andata in rovina. Uscì, insieme con l'Imperatore, tutta la cittadinanza.
Nessuno rimase in casa, nessuno chiuse la sua casa. I cittadini, allontanatisi alquanto dalle mura, con gli occhi rivolti alle dolci case, davano piangendo l'estremo saluto alle carissime residenze lasciate. Quella moltitudine, che si era allontanata parecchie miglia e si era radunata tutta in uno stesso luogo per pregare insieme il Signore, poté scorgere a un tratto un grande fumo sulla città e alzò al Signore un grande lamento. Poi, visto tutto tranquillo, mandò alcuni in esplorazione perché riportassero notizie. Trascorsa l'angosciosa ora della predizione, e d'altra parte riportando notizia gli inviati che tutti gli edifici erano salvi, le case in piedi, tutta la popolazione, con grandissima gioiosa riconoscenza, ritornò in città. Nessuno perse la minima cosa della sua casa e la ritrovò con la porta aperta, così come l'aveva lasciata.

Giovedì 6 Ottobre 410 - Alarico e Radagaiso

Riflettevo oggi sull'accusa che ormai da giorni i Pagani ci rivolgono in ogni modo: è colpa dei "tempi cristiani" se Roma ha subito l'eccidio. E mi sono ben ricordato che solo qualche anno fa, proprio a Roma, con forze molto più ingenti (di quelle di Alarico), il barbaro Radagaiso fu vinto e ricacciato indietro. Non c'entrano gli dèi in alcun modo, non esistono. E' solo la provvidenza di Dio che decide quello che è opportuno permettere per la nostra educazione e salvezza!

Domenica 9 Ottobre 410 - Sermone sull'eccidio di Roma

La gente è sconvolta e io non mi son potuto sottrarre al mio compito di tentare di illuminare con la Parola di Dio la situazione di estrema afflizione e di disorientamento che stiamo vivendo. L'ho fatto oggi, domenica, facendo leggere al lettore il discorso di Daniele, in cui egli chiede perdono a Dio dei peccati del popolo, e a quei peccati imputa la situazione di persecuzione che il popolo deve soffrire (Dn 9). Dio infatti, ne sono convinto, corregge il genere umano, dà flagelli di benevolo castigo, senza scegliere chi flagellare, per non avere alla fine qualcuno da condannare. E qui non fa distinzione di giusti e ingiusti. Infatti non posso credere che a Roma, città piena di persone consacrate, non si trovino almeno 50 giusti, secondo la richiesta di Dio ad Abramo riguardo a Sodoma. Non mi sono nascosto dietro ad un dito, ho ammesso che a Roma sono state perpetrate

cose tremende da parte dei barbari. Ma forse più di quanto non è successo a Giobbe? Ecco che occorre sopportare, la Parola ci insegna tutto da sempre. Noi cristiani - ho detto - dobbiamo saper distinguere tra tempo ed eternità, tra pena temporale e pena eterna. Esattamente come hanno fatto i martiri. E allora scomparirebbe tutta la meraviglia e il turbamento circa i mali del tempo presente, per quanto terribili, e useremmo di queste situazioni per crescere nel bene, proprio come hanno fatto i santi. E Roma viene corretta, non distrutta; Roma deve imparare a mettere le cose eterne prima di quelle temporali; Roma è chiamata da questa vicenda ad essere veramente discepola di Cristo che ha sofferto ed è morto per noi.

Venerdì 14 Ottobre 410 - Editto di convocazione della Conferenza con i Donatisti

E' arrivato oggi, da parte di Marcellino, inviato a tutti i vescovi, l'editto di convocazione di una Conferenza, che deve essere risolutiva, tra noi Cattolici e i Donatisti. Si terrà a Cartagine a giugno del prossimo anno. Finalmente ci siamo. Era da tempo che l'aspettavo. Ci sto lavorando attorno da anni. E finalmente sembra che almeno arriveremo a provarci, non dico a riuscirci. Voglia il Signore che ci riusciamo anche! Voglio costringere i Donatisti a mettere sul tappeto le loro ragioni, soprattutto le ragioni scritturistiche del loro scisma e, con l'aiuto di Dio, voglio inchiodarli con i tantissimi testi biblici che chiedono ai credenti di essere uniti in una sola Chiesa. Voglio preparare bene questa Conferenza, soprattutto sensibilizzando a partecipare tutti i colleghi di episcopato e cercando di "ammorbidire" i Donatisti perché abbiano fiducia e partecipino anch'essi. Come è brutto il sospetto tra credenti!

Sabato 15 Ottobre 410 - Lettera da parte del giovane Dioscoro

Ho ricevuto oggi una lettera piuttosto farneticante da parte di un giovane, Dioscoro, che pretende da me risposte su astruse questioni circa i Dialoghi di Cicerone, solo perché dovendo partire per un viaggio in mare ha paura di fare la figura dello stupido se non sapesse rispondere a tutte le domande che gli venissero poste. E Cerdone il suo servo, che mi ha portato la lettera, ha l'ordine di non ripartire senza la mia risposta. Roba da matti!

Martedì 18 Ottobre 410 - Lettera al giovane Dioscoro

Ho scritto oggi una delle mie lettere più pungenti, perché un giovane pagano, pieno di sé, di passaggio a Cartagine, di nome Dioscoro, vorrebbe rinfrescare con me tutta una serie di nozioni dell'eloquenza e di interpretazione di passi di autori classici pagani, specialmente greci, non trovando di meglio sulla piazza. Deve andare infatti ad Atene e vuol far bella figura. Vuole apparire, in modo - dice - da portare poi i suoi uditori su questioni più importanti. Io gli ho risposto per le rime. Pieno come sono di impegni, posso perdere il tempo a parlare con lui di quisquilie, di cui non parla più nessuno, solo per fargli fare bella figura? Veramente non ho niente da fare? E l'ho esortato piuttosto ad approfondire la Parola di Dio, ciò che vale veramente la pena di approfondire. E gli ho detto che il fondamento vero da cui deve partire è l'umiltà: l'ascolto di Cristo umile per noi, per arrivare a condividere la sua sapienza. E gli ho detto: "Se mi chiedi qual è il fondamento di tutto, ti rispondo: l'umiltà. E se mi chiedi quale è il secondo, ti dico: l'umiltà. E il terzo, l'umiltà. E così per quante volte me lo chiederai". Solo aggrappandoci all'umiltà di Cristo possiamo sperare di essere salvi. Altro che eloquenza vana!

Domenica 30 Ottobre 410 - Sermone su Mt 17,18-20 - Sulla cacciata dei demoni e sull'orazione

Gesù nel Vangelo rimprovera i discepoli che non sono riusciti a cacciare un demonio per la loro incredulità. Certo, che se titubano gli arieti, cosa faranno gli agnelli? Ma niente paura. Essi pregarono un giorno: Signore, aumenta in noi la fede (Lc 17,5). E il Signore, che ha voluto che bussassero, prima ha esercitato il loro esiderio e poi li ha nutriti, perfezionati, coronati. Questo ci dimostra - ho detto alla gente - che Dio vuole che noi lo preghiamo, anche se conosce benissimo già ogni nostro bisogno. La preghiera infatti serve a noi, per dilatare il nostro cuore, non a lui. Per questo ci ordina di pregare sempre. E perciò la prehiera deve essere il primo impegno della vita: noi sappiamo cosa desiderare, egli sa cosa è bene per noi. Cristo medico ci ha trovati tutti ammalati. Lo stesso ammalato fuori di sé ha ucciso il medico. Ma dalle sue piaghe noi siamo stati guariti. E'

venuto da lontano come commerciante: ha comprato la nostra vita al prezzo della sua. Ed ecco che coloro che infuriando contro di lui avevano sparso il suo sangue, lo bevvero poi divenuti credenti!

Venerdì 4 Novembre 410 - La vita presente, un pellegrinaggio nella fede

Questa vita, che è più morte che vita, è il luogo in cui siamo pellegrini, nella fede. La vera vita è quella felice e può esserlo solo se è vera perché è eterna. E' la Verità, Cristo Verità, che ci libera dalla mutevolezza della vanità e da ogni corruzione della mortalità. Egli è fede nella sua umanità, e pienezza di visione nella sua divinità. Se egli ci libera, allora saremo veramente liberi. Liberi da ciò che passa, liberi da ciò che ci degrada, pienamente partecipi dell'Essere che è sempre se stesso, quindi vero, vero in eterno.

Martedì 15 Novembre 410 - Nel natale dei santi martiri

Hanno corso i santi martiri, tendevano la mano verso la corona della vittoria, correvano devotamente al cielo. Oggi è freddo, è autunno. C'è chi corre per scaldarsi; i martiri correvano bruciando del fuoco della carità. E il giudice diceva loro "A quale autorità vi pare di sottostare se per autorità dell'imperatore vi metto in catene?". Ed essi hanno risposto - ho letto alla gente il libello degli Atti del loro martirio - "Non riconosciamo che l'autorità del Re del cielo e mai quella di nessun uomo". E così ricevettero la corona, e i giudici rimasero disertori. Così Dio vuole provare ogni singolo cristiano, per incoronarlo dopo la prova insieme ai martiri.

Sabato 19 Novembre 410 - Nono libro sulla Genesi alla lettera

In queste chiare giornate di novembre, pur in mezzo a tanta confusione, soprattutto per l'arrivo continuo, ancora, di qualche profugo dall'Itlaia, e la nostra carità chiamata a vere e proprie contorsioni per poter venire incontro a tutti, almeno per un po', ho potuto chiudere anche il nono libro sulla spiegazione dei primi tre capitoli della Genesi. In esso ho trattato dei versetti che vanno dal 18 al 24 su quello che può essere considerato "il progetto matrimoniale" di Dio, la creazione della donna e l'affermazione profetica di Adamo sull'unità indissolubile tra uomo e donna. Data originariamente per poter dare dei figli all'uomo, la donna ha in realtà un ruolo più ricco e complesso accanto a lui, e il matrimonio stesso non si qualifica solo per i figli, che pure ne sono l'oggetto principale, ma anche per gli altri due beni, la fedeltà del rapporto fra le persone, e il sacramento dello sposalizio tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa. Naturalmente il discorso è scivolato anche su come i nostri progenitori vivevano la loro sessualità, in maniera così libera e controllata, e invece di come, dopo il peccato, questo equilibrio si è rotto definitivamente.

Venerdì 25 Novembre 410 - Il libretto sull'Unico Battesimo a Costantino contro Petiliano

Ho terminato oggi di dettare un libretto che ho intitolato "Sull'unico Battesimo contro Petiliano". Esso risponde sommariamente al libretto scritto dal donatista Petiliano appunto sull'unico Battesimo che naturalmente secondo lui è quello donatista (tanto è vero, egli dice, che i Cattolici non osano ripeterlo!). Questo libretto mi era stato fornito dal fratello Costantino, mentre eravamo in campagna insieme. La verità, molto semplice da difendere, è che il Battesimo, come gli altri sacramenti, è di Cristo, appartiene a Cristo, in esso è Cristo che opera attraverso il ministro, chiunque sia il ministro. Dunque i sacramenti di Cristo vanno riconosciuti presenti dovunque sono celebrati validamente. E questo anche se la loro efficacia è positiva solo nella Chiesa Cattolica, al di fuori della quale nessuno può essere buono, mentre dentro di essa, finché cammina in questo tempo e in questo mondo, possono esserci molti cattivi, che ricevono i santi sacramenti di Cristo a loro condanna. Dunque noi non facciamo altro che riconoscere ciò che è di Cristo, indipendentemente da dove si trova. Riproviamo il peccato degli uomini, non rendiamo vano il sacramento del Signore.
Ed è inutile far ricorso in questa materia alla posizione del martire Cipriano che voleva che gli eretici tornando alla Chiesa fossero battezzati. Se la posizione del santo martire era sbagliata, e lo hanno confermato Concili e prese di posizione autorevoli, è anche vero che poi i Donatisti non seguono l'atteggiamento ben più importante di Cipriano che rimase in comunione piena con il vescovo di Roma Stefano, che invece sosteneva la posizione diametralmente opposta. E questa comunione non ha macchiato nessuno dei due, che tra l'altro sono stati arricchiti ambedue della palma del martirio. Dunque o la Chiesa è finita a quel tempo, comunicando Cipriano

con Stefano, o è vero, come dice la Parola di Dio, che la convivenza tra giusti e peccatori non macchia se non chi ha il peccato nel cuore.
In conclusione, il battesimo è certamente unico, ma non è quello dei Donatisti o dei Cattolici, ma è quello di Cristo!

Martedì 29 Novembre 410 - Lettera all'amico Donato, ex governatore

Ho scritto oggi una breve lettera a Donato, che ha finito il suo mandato di governatore, per invitarlo a venire qui a Ippona con tranquillità per poter stare un po' insieme e parlare degli argomenti della fede. Gli ho anche riferito che ho sentito tante lodi sul suo conto, senza che la gente sapesse che io sono suo amico. E l'ho invitato a proseguire nel suo impegno al servizio non solo dello Stato, ma anche della Chiesa, per poter trarre alla fede cristiana e alla comunione della Chiesa tutti i suoi, come ha già fatto con suo padre, personaggio anche lui di grande rilievo.

Lunedì 5 Dicembre 410 - In villa, per passare l'inverno

I fratelli del monastero mi hanno voluto portare qui in una villa fuori Ippona, un po' lontana e riparata dal mare, per passare l'inverno senza dover subire l'influsso di una eccessiva umidità che avrrebbe un brutto effetto sui miei reumatismi e su tutti i miei acciacchi. Mi dedicherò alla preghiera, alla riflessione e anche a ricevere con calma e concentrazione i miei collaboratori e ad amministrare la giustizia per i casi più urgenti.

Domenica 25 Dicembre 410 - Discorso nel Natale del Signore

Nonostante i terribili fatti successi in questo anno alla città simbolo di tutto il nostro piccolo mondo umano, Roma, è di nuovo Natale e anche quest'anno gli angeli cantano: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. E' una voce di festa, non solo per il parto di una donna, ma per la salvezza di tutto il mondo. Ho esortato tutti noi a impegnarci a rimanere nella bujona volontà, nonostante le tentazioni della concupiscenza che abita nelle nostre membra. Rimaniamo nella buona volontà che è nostra pace, perché la Verità, che è nostra Pace, è nata dalla terra e manda il suo Spirito a riempirci della sua carità, che porta la buona volontà a perfezione.

Lunedì 26 Dicembre 410 - Sermone nella festa del beato martire Stefano

Oggi, la chiesa era piena, ho parlato brevissimamente, augurando a tutti la salute eterna e quella nel tempo. Ambedue sono dono di Dio e vanno chieste a lui. Ma ho anche ricordato che il martire Stefano e tutti i martiri hanno disprezzato la salute temporale in vista di quella eterna. Nell'amore di Cirsto ho invitato tutti a fare festa, ricordando che io, vescovo, sono solo un amministratore e dispensatore del dono di Dio, e dico alla gente quelle cose di cui io stesso vivo: ricchezza comune di tutti noi è il nostro Signore. E la vita nostra comune è la vita eterna.

ANNO: 411

Venerdì 6 Gennaio 411 - Sermone nella festa dell'Epifania

Festa dell'Epifania, oggi, festa della manifestazione del Signore, ai vicini, i pastori, gli Ebrei, ai lontani, i Magi, le Genti. I Donatisti non vogliono celebrare con noi questa festa perché secondo loro la Chiesa è solo in Africa e non comunicano con le chiese d'Oriente dalle cui parti è apparsa la stella. Oggi i Giudei mostrano alle Genti dove è nato il Cristo. Essi sono lì con i loro sacramenti e i loro riti ad annunciare Cristo, senza credere in lui. Ma, come dice Paolo, dalla cecità d'Israele è stato reso possibile l'ingresso nel regno di tutti noi, le genti. Come i Magi, dopo aver incontrato Cristo, anche noi vogliamo cambiare strada, cioè cambiare vita. Anche per noi i cieli hanno annunziato la gloria di Dio(Cf. Sal 18, 2); anche noi siamo stati condotti ad adorare Cristo dalla verità che risplende nel Vangelo, come da stella nel cielo; anche noi abbiamo ascoltato fedelmente la profezia che è risuonata di tra mezzo al popolo giudaico - come testimonianza contro gli stessi Giudei che non sono venuti con noi -; anche noi, riconoscendo e lodando Cristo nostro re e sacerdote, morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro e incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniarlo prendendo una nuova via, ritornano da una via diversa da quella per la quale siamo venuti.

Giovedì 12 Gennaio 411 - A Cartagine per predicare contro i Donatisti

Il vescovo Aurelio mi ha invitato a Cartagine per predicare quasi tutti i giorni contro i Donatisti. Credo che rimarrò almeno fino a marzo. E' ora di stringere i tempi con loro, visto che la Conferenza è ormai stabilita per giugno.

Domenica 15 Gennaio 411 - Sermone su Mt 3,13ss: la Trinità nel Battesimo del Signore

Il Vangelo di oggi ci proponeva lo spettacolo del Battesimo del Signore presso il fiume Giordano. Lì si vede chiaramente mostrato Dio come trinità: il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo, lo Spirito nella colomba. Il problema che ho sviscerato è però la domanda che ci facciamo tutti: se è di fede che la Trinità opera in modo inseparabile, come è possibile presentarsi e agire così distintamente, persona per persona? Anzitutto ho dimostrato che la nascita di Gesù è stata fatta dal Padre (Ga 4: Dio ha mandato suo figlio nato da donna) e dal Figlio (Fl 2: svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo). La stessa cosa avviene per la sua passione, realizzata dal Padre (Rm 8,32s: che non risparmiò il Figlio ma lo consegnò) e dal Figlio (Ga 2,20: che ha consegnato se stesso per me). Così pure per la risurrezione: risorto dal Padre (Fl 2,11: lo esaltò) e da se stesso (Gv 10,18: ho il potere di riprendere la mia vita).
Premesso poi che Dio è incomprensibile e insondabile, e che se vogliamo capire qualcosa della Trinità dobbiamo esplorare noi stessi come immagine della Trinità (ricordiamo in noi memoria, intelletto e volontà come tre attività, tre dimensioni che possiamo comprendere in se stesse, separatamente, ma che sono inseparabili nella loro azione), ho concluso in questo modo: tutto ha fatto la trinità in modo inseparabile, ma ad ognuno riguarda le sue cose e non agli altri. La Trinità ha operato la colomba, ma essa non riguarda che lo Spirito Santo; la carne di Cristo, che riguarda Cristo; la voce che riguarda il Padre: si mostrano separatamente, non sono realizzate se non congiuntamente dalle tre persone.

Martedì 17 Gennaio 411 - Lettera ad Albina, Piniano e Melania

Ho scritto oggi una breve lettera ai nobili Albina, Piniano e Melania che si sono rifugiati a Tagaste, vista l'avanzata dei barbari, per scusarmi con loro di non essere ancora andato a trovarli. E questo non tanto per l'inverno, che pure è rigidissimo, con tanta pioggia e tanta neve, che certo non favoriscono un viaggio a me così malandato di salute, ma soprattutto perché la mia diocesi è sobillata dagli scismatici non appena mi allontano, e siccome sono stato fuori anche recentemente, l'ho trovata piena di gente arrabbiata con me e pronta a fare sciocchezze, lasciandosi abbindolare dai Donatisti. Appena la situazione si calmerà ho detto loro che in qualunque città d'Africa saranno, andrò a trovarli.

Domenica 22 Gennaio 411 - Sermone nella festa di san Vincenzo, martire

Festa gradita e gioiosa di Vincenzo, il martire forte, la cui fortezza gli è stata donata da Cristo, martire invitto: più si accaniva contro il suo corpo la ferocia del persecutore, tanto più resisteva la pazienza del martire. Come poteva durare così a lungo, se Cristo non abitava in lui? Nessuno presuma del suo cuore, quando parla; nessuno ponga la fiducia solo nelle sue forze, quando patisce tentazione. E' Cristo che ci dice: Coraggio, io ho vinto il mondo! (Gv 16,33). Tra i due, Daciano il persecutore e Vincenzo il martire, chi è stato veramente devastato? Certamente Daciano, devastato dalla sua stessa ferocia. Ora sono passati, l'ira di Daciano e la sofferenza di Vincenzo. Ma rimane il castigo di Daciano e la corona di Vincenzo. Vincenzo ha vinto Daciano, da vivo e da morto. Oggi tutto l'impero romano ricorda Vincenzo. E chi ricorderebbe Daciano se non leggesse il suo nome nella passione di Vincenzo?

Giovedì 26 Gennaio 411 - Libro sui Massimianisti

Ancora una volta mi sono sobbarcato un lungo lavoro, portando a termine una ricerca accuratissima, cominciata alla fine dell'anno scorso, e ho editato oggi un grosso volume sulla storia dello scisma massimianista all'interno dello scisma donatista. Ho dimostrato in ogni modo come Dio abbia voluto confutare i Donatisti, ripagandoli con la stessa moneta: quello che i Donatisti hanno fatto alla Chiesa Cattolica cento anni fa, i Massimianisti l'hanno fatto ai Donatisti quindici anni fa circa. E siccome essi hanno riaccolto nella loro comunione molti di questi vescovi scismastici, senza ribattezzarli, e senza preoccuparsi se la loro presenza li avrebbe contaminati, a questo punto è evidentissimo che i presunti traditori di cento anni fa non possono certamente contaminare la Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra e che per la stragrande maggioranza nemmeno li conosce!

Martedì 31 Gennaio 411 - Sermone sull'evitare gli scandali (Mt 18,7-9)

"Guai al mondo per gli scandali" (Mt 18,7) ha gridato oggi il Signore dal Vangelo: non ci vuole incauti e nemmeno disperati. Ci vuole istruire, capaci di resistere, ci ha mostrato un nemico da temere, ma anche un muro ben difeso, perché ai miti è annunciato il possesso della terra (Mt 5,3). Guardiamo il mite Giobbe, ho detto oggi alla gente: quanto fu sicuro contro la moglie che voleva farlo scandalizzare di Dio! Il mite sa mettersi nelle mani di Dio, ama la sua legge: a lui Dio non dispiace mai. Ecco il mite: colui al quale Dio non dispiace in nessuna occasione, perché sa che Dio lo ama. E questo vale anche per lo scandalo dei pagani per il terribile sacco di Roma. Non sanno che il Signore da tempo ha predetto per la fine dei tempi dolori e scandali e ha chiesto, in questa vecchiaia del mondo, vecchiaia lamentosa, piena di malattie, di tossi, di ansie, di essere perseveranti nella speranza. Se i Pagani temono, noi non temiamo, perché sappiamo dal salmo che la nostra gioventù si rinnoverà come aquila (Sl 102,5). Roma cade, ma cade ogni cosa di questo mondo. E poi che meraviglia se Roma cade tra i sacrifici dei Cristiani, dal momento che Troia, madre di Roma, poté cadere tra i sacrifici dei Pagani? Piuttosto che scandalizzarsi è ora di mettere in pratica quello che ordina Cristo, vista la mortitudine di pellegrini, di bisognosi, di gente che ha bisogno. Abbondi la nostra ospitalità, abbondino le nostre opere buone. I Cristiani facciano quello che comanda Cristo, e continuino pure i Pagani a bestemmiare unicamente per il loro male!

Domenica 19 Febbraio 411 - Sermone sulle parole del Vangelo di Luca: Chi di voi ha un amico e va da lui di notte..

Cristo nel Vangelo ci chiede di chiedere e ci dà quando chiediamo. Dobbiamo veramente vergognarci nella nostra pigrizia: Cristo vuole più dare di quanto noi vogliamo chiedere e ricevere. Viene a noi un amico e ci chiede tre pani: viene a noi un uomo sfinito dalle sue passioni secondo il mondo e ci chiede ragione della nostra fede, perché vuol divenire cristiano, e ci chiede i tre pani della Trinità, panedi vita eterna. E allora ecco che noi impariamo per poter istruire lui. E per imparare dobbiamo bussare al padrone di casa, dobbiamo avere fede, speranza e carità. E poi, continuando il testo parla di altre tre cose, il pane che è la carità (contrapposto alla pietra della durezza), il pesce che è la fede (contrapposto al serpente che è il diavolo) e l'uovo che è la speranza, perché l'uovo non è ancora a maturità (cui è contrapposto lo scorpione che uccide con la coda). E poi mi sono messo a parlare dell'eccidio di Roma, del fatto che tutto passa, compreso quello che ha fondato Romolo, e che tutto Dio permette per la nostra crescita. E non è vero che Roma ha sofferto dopo la distruzione

degli idoli, perché, per esempio, Radagaiso è stato vinto a Roma molto tempo dopo che il Cristianesimo si era installato in essa. Non c'entrano niente i tempi cristiani o pagani: c'entra il disegno e la provvidenza di Dio!

Domenica 26 Febbraio 411 - Battersi il petto

Nei giorni di quaresima sono abituato a dire spesso alla gente che non mi lascio impressionare dalle volte che si battono il petto. Se battersi il petto è simbolicamente picchiare il cuore perché si ammorbidisca e si converta e perché sia punito del male fatto, mi sta bene. Altrimenti, se si rimane perseveranti nel male, picchiare il petto è come rafforzare le difese e le durezze di un cuore impenitente e di una testa dura, come quella di cui parla il Salmo 94 a proposito di Israele nel deserto!

Domenica 5 Marzo 411 - Sermone in Quaresima

E' tempo di Quaresima, è tempo di finire qualsiasi inimicizia, che è durata fino adesso o per negligenza, o per testardaggine o per vergogna superba. Dobbiamo ricordarci di essere debitori di Dio. E' il momento di far trionfare la carità in ogni cosa. E se non ce l'abbiamo, dobbiamo chiederla nella preghiera. E la preghiera va sostenuta con le elemosine. E le elemosine vanno fatte con quello che sottraiamo alla nostra vita con i nostri digiuni. E i poveri pregheranno per noi: Metti l'elemosina nel cuore del povero ed essa pregherà Dio per te (Sr 29,15). E quanto all'astinenza, mi sono raccomandato di viverla secondo lo spirito e non secondo la carne: inutile non mangiare carne per andare in cerca di cibi più ricercati e raffinati. Non va cambiato il menù, ma la lussuria e il desiderio. Tutto si faccia, ho concluso, con apertura, disponibilità e umiltà e tutto serva alla carità. Altrimenti non serve a niente!

Martedì 7 Marzo 411 - Nella festa di Perpetua e Felicita

Perpetua e Felicita con i loro stessi nomi parlano della loro sorte: felicità perpetua in Cristo loro Signore. Oggi ho parlato al popolo sulla gloria dei martiri e come dobbiamo celebrare la loro memoria. Sono donne, ma gli uomini fanno fatica anche solo a imitarle. I loro corpi sono stati offerti alle belve nell'anfiteatro, ma ora noi, i discendenti dei loro persecutori, lodiamo i pii meriti delle sante martiri. E l'anfiteatro quel giorno del loro martirio non era tanto pieno quanto è piena la chiesa per la loro festa. E ogni anno la religione con la carità assiste allo spettacolo del loro martirio, che il sacrilegio dell'empietà ha commesso una volta sola. Noi siamo spettatori come loro, ma con quale diversità di animo! Essi guardavano con gli occhi della carne, per sfogare la loro immane crudeltà; noi guardiamo con gli occhi del cuore, quello che a loro è stato tolto perché non lo vedessero. I persecutori si sono rallegrati per la morte dei corpi delle martiri, mentre noi piangiamo la morte delle loro menti. Essi credettero le sante martiri estinte e distrutte, noi invece con intuito pieno di fede le riconosciamo coronate di vittoria. E finalmente il loro insulto è divenuto la nostra esultanza.
Ho quindi esortato i presenti a celebrare la festa delle sante martiri con sobria ilarità, con riunioni attente, con pensieri fedeli, con predicazione fiduciosa. E' già grande impegno di imitazione, godere per le virtù dei migliori. Loro sono grandi, noi siamo piccoli; ma Dio ha benedetto i piccoli con i grandi (Sl 113,13). Ci hanno preceduto, sono divenute famose. Se non riusciamo a seguirle nel martirio, seguiamole nell'affetto; se non nella gloria, seguiamole nella letizia; se non nei meriti, almeno nei desideri; se non nella passione, almeno nel desiderare di patire con loro, se non nell'eccellenza del merito, almeno nell'unione della stessa Chiesa. Perché se un membro soffre, soffrono con lui tutte le membra, e se un membro è glorificato, gioiscono con lui le altre membra (1Co 12,26). Gloria a Cristo nostro Capo che provvede sia alle mani che son sopra che ai piedi che son sotto! Egli ha dato la vita per noi, e lui hanno imitato i martiri, dando la loro vita per i fratelli, e in questo modo hanno fecondato la terra, irrigata con il loro sangue perché facesse nascere molti fratelli. E noi siamo i frutti della loro fatica. Noi li ammiriamo, i martiri, ed essi hanno misericordia di noi. Ci congratuliamo con loro, ed essi pregano per noi. Comunque tutti insieme seguiamo lo stesso Maestro, obbediamo allo stesso Signore, siamo nel gruppo dello stesso principe, riuniti sotto lo stesso capo, tendiamo alla stessa Gerusalemme, seguiamo la stessa carità e abbracciamo la medesima unità e comunità.

Giovedì 9 Marzo 411 - Lettera ad Alipio

Ho scritto ad Alipio a proposito dei sospetti che gli abitanti di Tagaste hanno nei riguardi degli abitanti di Ippona per il fatto che gli Ipponesi richiedono il mantenimento del giuramento da parte di Piniano,

di diventare eventualmente presbitero nella nostra chiesa. E questo gli Ipponesi non lo fanno perché vogliono impossessarsi delle ricchezze di Piniano, ma perché egli non sia spergiuro rispetto alla sua promessa. Quello che più mi dispiace è che quella santa donna di Albina pare che abbia dei sospetti direttamente su di me. Eppure penso che queste persone non vadano accusate, ma guarite. Ho chiesto dunque ad Alipio di parlarne in pubblico e di dissipare ogni dubbio. Se infatti siamo servi di Dio non reprobi, se in noi arde ancora un po' di quel fuoco per cui la carità non cerca le cose che sono di interesse personale(1 Cor 13, 5), dobbiamo preoccuparci di fare il bene non solo al cospetto di Dio, ma anche al cospetto degli uomini(2 Cor 8, 21; cf. Prv 3, 4) affinché, mentre beviamo acqua limpida nella nostra coscienza, non siamo accusati di far si, con i nostri passi incauti, che le pecore del Signore bevano acqua torbida(Ger 2, 18).

Lunedì 20 Marzo 411 - Lettera ad Albina

Dunque è successo che quando Pianiano in chiesa da noi ha promesso che se fosse diventato prete lo sarebbe diventato a Ippona, la gente acclamava e gridava. Ora invece si è diffusa la notizia tendenziosa che noi, e io per primo, abbiamo quel giorno costretto Piniano a giurare quello che non voleva. Allora ho scritto oggi ad Albina, la suocera di Piniano, rispondendo ad una sua lettera accorata, per raccontarle per filo e per segno quello che è veramente successo. Questo per allontanare da me e dai miei fedeli l'accusa di volere a tutti i costi appropriarci dell'ingente ricchezza di Piniano, ma anche per ricordare a Piniano che il suo giuramento è santo e valido e va mantenuto! E' vero che in chiesa sono successe cose terribili, forse anche a causa di alcuni facinorosi che erano mescolati tra la folla. Alipio è stato pesantemente insultato da molti e io ho dovuto fare la spola tra la gente, i notabili, e il posto dove stava Piniano con i suoi per cercare di mettere d'accordo tutti. Ad un certo punto temevo anche per il peggio. Ma è stato allora che Piniano ha voluto dire il suo giuramento davanti a tutti, senza esservi costretto e chiedendo anche, come avallo, la mia firma, alla quale si oppose però sua moglie Melania e che io dovetti lasciare a metà. Per quanto riguarda me personalmente, e anche Alipio, mi è testimone Dio che tutta questa amministrazione dei beni ecclesiastici, sui quali si crede che amiamo farla da padroni assoluti, io la sopporto, non la desidero, per il servizio che devo alla carità verso i fratelli e al timore di Dio. Per conseguenza, se lo potessi senza venir meno al mio dovere, vorrei disinteressarmene.

Domenica 26 Marzo 411 - Sermone nella santa notte di Pasqua

La veglia della notte di Pasqua, come tutte le altre veglie, nasce dall'esortazione di Gesù ai discepoli: Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione (Mt 26,41). Ho detto a tutti, e specialmente ai neo battezzati: Ci voglia ascoltare mentre vegliamo nella sua solennità, lui che dormì per la nostra salvezza. Già nella previsione profetica di questo evento, e come se parlasse lui in persona, era stato detto: Io mi corico e mi addormento; poi mi risveglio perché il Signore mi protegge(Sal 3, 6). Ecco, sì, colui che dormiva è risorto; si è svegliato ed è diventato come un passero solitario sopra il tetto(Sal 101, 8), cioè sopra il cielo, dove intercede per noi(Cf. Rm 8, 34), dove ormai più non muore, la morte non ha più potere su di lui(Cf. Rm 6, 9), perché più non prenderà sonno e non dormirà il nostro custode(Cf. Sal 120, 4). Così coloro che si credettero di averlo abbattuto, strappati essi stessi dal regno sul quale non vollero che egli regnasse, furono annientati; e si è adempiuto in maniera manifesta quel che colui che doveva dormire dice nel medesimo Salmo: Risuscitami ed io ti ripagherò(Sal 40, 11). Umiliando perciò le nostre anime celebriamo questa veglia, affinché con vigile cuore speriamo ed aspettiamo la venuta di lui, la cui voce risveglierà persino i morti dai sepolcri, quelli che fecero il bene per una risurrezione di vita, quelli che fecero il male per una risurrezione di condanna(Gv 5, 29). E' lui che già tanto tempo prima Giacobbe annunciò [parlando] del suo sonno mentre era innalzato sulla croce: Ti sei risollevato che giacevi, accovacciato come un leone(Gn 49, 9). E così vince il leone della tribù di Giuda(Ap 5, 5). Giacobbe l'aveva annunciato mentre benediceva Giuda.
Il leone si accovacciò, perché fu annoverato tra i morti; il leone vince, perché verrà a giudicare i vivi e i morti.

Martedì 28 Marzo 411 - A Cirta, predica contro i Donatisti

Oggi, a Cirta, ho predicato in chiesa contro i Donatisti, presente il vescovo e tanta gente; forse anche presenti tanti Donatisti! Il mio parlare è stato pacato, ma fermo. Ho dimostrato come sempre che la promessa di Cristo non può essere vana e quindi la sua Chiesa è a tutt'oggi diffusa su tutta la terra, anche se in essa i buoni devono sopportare i cattivi, il grano la zizzania fino a che si arriverà alla separazione finale nel giudizio di Dio e non nel nostro giudizio! Ora è il tempo della misericordia, anche se dobbiamo fare di tutto per chiarire le posizioni di pensiero e di organizzazione della Chiesa, senza dimenticare la disciplina della Chiesa, ma senza

mettere le mani sulle coscienze delle persone!

Giovedì 30 Marzo 411 - Sermone nei giorni pasquali sulla risurrezione dei corpi

Oggi ho parlato alla gente sulla risurrezione dei corpi, legata alla risurrezione di Cristo. Come si lega la risurrezione del nostro corpo con quella del corpo di Cristo? Perché in lui è risorto quello che aveva preso per esserci vicino: per l'uomo morto, egli si è fatto uomo ed è morto; per la nostra risurrezione il Verbo ha fatto risorgere l'uomo Cristo. Dobbiamo ritornare al Verbo, a colui che è rimasto quello che era, assumendo quello che non era: colui che ha risuscitato la sua carne, risusciterà anche la nostra; chi è stato capace di crearci, sarà capace di ricrearci! Non dobbiamo stare a sentire chi dice, come i filosofi, che la carne è peso e fonte di sofferenza e oscurità. Solo per il peccato è successo questo. Ma in Cristo il peccato viene perdonato e viene alimentata la fede nella sua e nella nostra risurrezione. Quello che egli ha promesso, e già realizzato in sé, lo realizzerà in noi!

Domenica 2 Aprile 411 - Due sermoni nell'ottava di Pasqua

Oggi, ottava di Pasqua, ho parlato al popolo due volte: questa mattina ai neo battezzati e questa sera all'Eucaristia serale. Il tema è naturalmente la risurrezione. Stamattina ho parlato della verità della risurrezione della verità della nostra professione di fede. Ogni uomo è menzogna, ma la parola di Dio non è menzogna, e sulla Parola di Dio noi testimoniamo che Cristo è risorto. Ce ne è esempio vivente l'apostolo Pietro. Egli quando ha confessato Gesù come il Cristo ha ricevuto dal Signore la testimonianza che quella confessione l'aveva ricevuta per dono del Padre e non dalla sua umanità, da cui sappiamo bene quale rinnegamento del suo Signore ha tratto! Invece nel sermone della sera ho parlato delle tavole matrimoniali tra Cristo Sposo e la Chiesa Sposa. Nel racconto della risurrezione secondo Luca risulta evidente che la Chiesa è il prolungamento della risurrezione di Cristo, la sua gloria su tutta la terra, la sua applicazione a ognuno di noi.

Giovedì 6 Aprile 411 - Sermone nel quinto giorno di Pasqua

Oggi ho commentato la parola di Gesù a Maria Maddalena "Non mi toccare, non sono ancora salito al Padre" (Gv 20,17). Maria tocca Gesù quando crede che Gesù non è solo l'uomo che vede, ma anche il Verbo che non vede, salito alla destra del Padre perché uguale al Padre. Quando crede, Maria è figura della Chiesa credente, come pure è sua figura la donna che soffriva perdite di sangue e con fede tocca la frangia del mantello di Cristo: tocca la sua umanità, crede la sua divinità. La folla preme, la donna tocca; i Giudei affliggono, la Chiesa crede.

Sabato 22 Aprile 411 - Ritorno a Cartagine

Sono qui, per quello che sento essere un appuntamento con la storia. Marcellino sta facendo di tutto perché la più volte desiderata e organizzata conferenza con i Donatisti non vada in fumo un'altra volta. Mi preparo nella preghiera e nella riflessione. Prego perché non sia il trionfo dell'uomo sull'uomo, ma della verità di Cristo sul cuore di tutti noi..

Giovedì 4 Maggio 411 - Sermone per l'Ascensione del Signore.

Oggi nella basilica leonziana ho parlato al popolo per la festa dell'Ascensione. Era anche il giorno anniversario della deposizione del santo Leonzio. Ma, ho detto, la stella ceda il posto al sole. E ho citato il versetto 12 del salmo 56: Innalzati sopra i cieli, o Dio! Forse che il Padre si innalza, lui che non si è mai umiliato o abbassato? Ma lui, il Cristo, che era stato nel ventre della madre, poi deposto nel presepe, portato dalle braccia di Simeone, lui che ha avuto sete e fame ed è stato affaticato per noi, lui, che è anche Dio, Figlio di Dio, si innalzi oggi sopra i cieli e sia atteso come Giudice dei vivi e dei morti. Noi crediamo la sua esaltazione, ma vediamo oggi compiuta sotto i nostri occhi la seconda parte del versetto: E su tutta la terra la tua gloria: gloria dell'uomo è la donna, dice Paolo (1Co 11,7), gloria di Cristo è la Chiesa.

Sabato 13 Maggio 411 - Sermone in lode della pace

Man mano che si avvicina il giorno del dibattito con i Donatisti sale qui a Cartagine il livello di tensione. Per questo oggi ho parlato in lode della pace: pace da accogliere come dono di Dio; pace da conservare con tutti, eretici e scismatici compresi; pace che è avere qualcosa da amare insieme; pace come contenuto della nostra preghiera continua al Dio della pace, a Cristo nostra pace. Amare la pace è amare chi ti odia. Se siamo amanti della luce, ci adiriamo forse con chi è cieco? Se siamo amanti della pace, non possiamo fare altro che dolerci di chi non ce l'ha, di chi non la vuole. Amare la pace è condividere; perché non ci sono limiti agli spazi dell'amore. Nelle cose materiali lo spazio ristretto esclude le persone; ma nelle cose spirituali più siamo a possedere e più ce n'è per tutti. Amare la pace è possederla. Non serve altro. Non è come i beni del mondo. La pace è come quel pane che nelle mani dei discepoli del Signore più veniva spezzato e più si moltiplicava. E se arde in noi la voglia di pace, dobbiamo attrarre ad essa tutti, e in questi giorni dobbiamo amare e attrarre a noi in un abbraccio fraterno tutti i Donatisti. Trasciniamo tutti ad amare Dio con noi; ci vedano amare Dio, ci vedano amare loro, con la grazia di Dio suscitiamo in loro la voglia di stare con noi, con mansuetudine, pazienza, dolcezza, gioia..

Domenica 14 Maggio 411 - Sermone sulla pace e la carità

Come ieri, anche oggi ho parlato ai Cartaginesi sulla pace e la carità. Quanto vogliamo che i Donatisti siano vinti dalla carità piuttosto che dall'animosità. Perché chi non vuol farsi vincere dalla verità, viene vinto dall'errore. Non è un bene per loro essere vinti, in modo da avere tutta la Chiesa, su tutta la terra, dal momento che se vincono loro hanno solo una parte, la loro chiesa in Africa? Loro vogliono essere lasciati in pace; e noi litighiamo per far loro un dono grande, quel dono di cui le Scritture parlano incessantemente: la comunione diffusa su tutta la terra, perché le membra di Cristo sono sparsi su tutta la terra. Perché mettere in mezzo degli uomini? Ceciliano, Donato.. Basta! Chi è buono, lo è per sua fortuna; chi è cattivo, lo è per sua disgrazia. Ma noi non vogliamo e non dobbiamo seguire uomini, ma il Signore degli uomini. La carità di Dio non ha confini: Molto vasto è il tuo comandamento, dice il salmo (Sl 118,96). Fine del precetto è l'amore (1Tm 1,5): fine che è senzafine, carità che dilata il cuore e lo rende capace di accogliere Dio; tanto più potrà accogliere tutta la terra!
E ho terminato il sermone esortando la gente e stare calma, a non fare irruzione alla Conferenza, se possibile di non passare nemmeno vicino al luogo dove si svolge. Non devono avere scuse. Noi discuteremo per loro, e loro preghino per noi. E siamo nelle mani di Dio. E così ho concluso: "Fratelli, attenetevi a queste disposizioni. Vi scongiuriamo per il nome del Signore, autore della pace, istitutore della pace, piantatore della pace, vi preghiamo di pregare Dio pacificamente. Ricordatevi di essere i suoi figli, perché è detto: Beati gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

Giovedì 18 Maggio 411 - Sono arrivati i Donatisti a Cartagine

Con grande pompa e chiasso, facendo di tutto per farsi notare, sono arrivati oggi i Donatisti a Cartagine in vista della Conferenza che si terrà a qualche giorno. Se invece pensassero di più alla sostanza delle cose e a tornare nella comunione che è la sola, unica festa che conta..

Martedì 30 Maggio 411 - Lettera comune a Marcellino: disponibilità dei Cattolici

Oggi, insieme agli altri fratelli vescovi, abbiamo scritto una lettera aperta al carissimo Marcellino, designato come moderatore della conferenza, in cui ci siamo detti disposti ad osservare tutte le condizioni che egli ha indicato nella sua ordinanza relativa alla Conferenza. In caso di sconfitta abbiamo detto la nostra disponibilità a non voler rimanere vescovi presso i Donatisti; mentre in caso di vittoria, non esigeremo che i vescovi donatisti cessino di essere tali. Anzi, siamo disposti ad esercitare il nostro servizio insieme con loro. Noi infatti non detestiamo in loro i sacramenti della verità divina, ma i deliramenti dell'errore umano e, tolto di mezzo l'errore, non vediamo l'ora di abbracciarli e vivere insieme con loro nell'unità. Vogliamo dimostrare che amiamo più Cristo e la sua Chiesa, che le nostre cariche e i nostri onori! Speriamo solo che i Donatisti siano disponibili verso di noi, come lo sono stati con i Massimianisti, che avevano fatto lo scisma all'interno della loro congregazione!

Mercoledì 31 Maggio 411 - Nuova lettera a Marcellino, da parte dei vescovi cattolici

Siccome ieri i Donatisti, così come abbiamo fatto noi, hanno pubblicato anche loro una lettera indirizzata a Marcellino, con cui hanno rifiutato la sua disposizione che solo una rappresentanza di vescovi faccia la conferenza e il confronto. Marcellino infatti teme che ci siano disordini. Comunque noi siamo disposti ad accontentarli: vengano pure in quanti vogliono. Però se ci saranno disordini, sia chiaro che la colpa sarà la loro. Abbiamo anche preso l'occasione per riaffermare l'unica Chiesa Cattolica, dimostrata nelle Scritture; quanto siano giuste le leggi imperiali contro i Donatisti e l'assoluzione di Ceciliano e infine che i cattivi cattolici non pregiudicano la causa della Chiesa. Divisione è rovina, unione è salvezza. Come dunque noi non crediamo che per il furto di alcuno la carne morta di Cristo sparisse dal sepolcro, così non dobbiamo credere che, per il peccato di qualcuno, le membra vive di lui siano sparite dal mondo. tanto più che il nome di Chiese importanti è scritto nella Parola di Dio, mentre non troviamo da nessuna parte il nome dell'Africa, dove, unica, sarebbe sopravvissuta la Chiesa!

Giovedì 1 Giugno 411 - Primo giorno della Conferenza tra Cattolici e Donatisti

Oggi abbiamo avuto finalmente l'inizio della Conferenza tra Cattolici e Donatisti. Avevamo paura che essi se ne sarebbero andati quasi subito, mandando a monte tanto lavoro preparatorio. Per questo nel mandato che il Concilio aveva preparato per i rappresentanti alla conferenza si era preferito trattare velocemente tutti i punti in discussione tra noi, in modo che, se anche fosse saltata la conferenza, rimanesse qualcosa agli Atti pubblici. Fortunatamente così non è stato. Certo che ci hanno fatto soffrire! Hanno preteso che entrassero tutti i firmatari dei mandati e ad ogni costo cercavano dì apparire più numerosi e con voce più potente. Hanno cercato anche di inficiare la validità della Conferenza stessa dicendo che i termini dell'editto imperiale di convocazione, più vecchio di quattro mese, fossero scaduti. Ma Marcellino, che ci ha presieduti e coordinati, ha tenuto duro e ha pilotato le due parti verso il confronto. A dire il vero oggi il confronto non c'è stato perché tra mille cavilli la giornata se ne è fuggita via, dopo che sono stati letti i documenti che hanno originato questo confronto: l'editto imperiale, l'editto con cui Marcellino ha fatto la proposta alle parti, le due risposte delle due parti a questo editto, il suo nuovo editto in cui ha reso note le risposte e ci ha convocati e infine i due mandati con cui le due parti hanno conferito autorità di rappresentanza ai loro 18 rappresentanti. Infatti tanti siamo a dibattere: 7 dibattono, 7 sono di riserva, e 4 sono per la custodia e trascrizione degli Atti.
Due piccoli gialli hanno ulteriormente movimentato la giornata: anzitutto nella foga di apparire più numerosi e agguerriti i Donatisti hanno fatto l'errore di elencare tra i firmatari dei loro documenti anche degli assenti e dei morti e solo a fatica si sono difesi da questo imbroglio; e poi quando ci hanno fatto sfilare tutti nel mezzo per autenticarci, arrivati al vescovo di Musti abbiamo "beccato" i Donatisti sulla storia di Feliciano di Musti, l'ordinatore di Massimiano, il loro eretico, che è stato riaccolto da loro senza alcuna censura o nuovo battesimo. Se hanno fatto così con Feliciano e altri, allora vuol dire che non è vero che il peccatore contamina coloro con cui viene a contatto!
Abbiamo deciso di comune accordo di rivederci dopodomani..

Sabato 3 Giugno 411 - Secondo Giorno della Conferenza di Cartagine

Oggi ti devo raccontare poco, caro diario. Ci siamo rivisti con i Donatisti, convinti di poter finalmente trattare la questione che ci sta a cuore, la questione della "localizzazione" della Chiesa di Cristo, se presente solo tra loro o su tutta la terra, e invece essi ci hanno affogato di nuovo con questioni procedurali e cavilli, visto evidentemente che non hanno nessuna voglia, o nessun argomento, con cui dirimere le questioni che contano. E così si sono dilungati a chiedere una copia degli Atti del primo giorno, perché sapevano benissimo che gli stenografi non potevano essere pronti con una edizione definitiva, perché hanno solo le loro note e ci vuole qualche giorno a scriverle per esteso. Ma non c'è stato niente da fare: non si sono messi neanche a sedere. Quando il presidente della Conferenza Marcellino ha chiesto loro se erano d'accordo che nel corso del dibattito ognuno firmasse le sue dichiarazioni, hanno ritirato fuori la questione della personalità giuridica di chi aveva convocato la Conferenza, e la questione della caduta in prescrizione del rescritto imperiale, e che volevano che il dibattito fosse rimandato di qualche giorno. Insomma alla fine noi Cattolici per non avere degli Atti lunghissimi e del tutto inutili ci siamo visti costretti a chiedere anche noi di rimandare ulteriormente il dibattito. Ci rivedremo fra sei giorni.

Giovedì 8 Giugno 411 - Giorno conclusivo della Conferenza di Cartagine

Stsera sono veramente stanco. La giornata è stata intensissima e finalmente abbiamo potuto udire un verdetto sulla questione donatista. Da oggi tutto sarà diverso con loro. Il dibattito si è chiuso con la vittoria della verità sulla menzogna. Seguiranno leggi dello Stato che faranno mettere in pratica quanto chiarito oggi a livello dottrinale. Ma stasera preferisco andare a dormire. Racconterò qualcosa domani su come è andata questa storica giornata.

Venerdì 9 Giugno 411 - Resoconto della terza giornata della Conferenza di Cartagine

Oggi in effetti sono più tranquillo e vorrei fissare qui sul mio diario le impressioni a caldo della storica giornata di ieri.
Il dibattito si è diviso fondamentalmente in due parti principali. Noi Cattolici siamo riusciti a separare la questione della Chiesa in sé dalla questione di Ceciliano, dei suoi ordinatori e dei suoi accusatori.
In realtà c'è stata anche una lunga introduzione al dibattito vero e proprio in cui i Donatisti hanno ritirato fuori la questione di chi avesse chiesto la Conferenza stessa e che il vero nome di "Cattolici" spetta a loro (per la pienezza dei sacramenti) più che ai Cattolici. Alla fine Marcellino ha dichiarato che in fondo, in tempi diversi, tutte e due le parti si erano appellate all'imperatore e avevano chiesto la Conferenza.
Il dibattito sulla Chiesa si è svolto mentre si leggeva il documento donatista scritto in risposta al mandato cattolico. Tra mille cose che non c'entravano direttamente con questo dibattito siamo riusciti a mettere a fuoco le verità fondamentali su questo argomento: che parabole come quella della zizzania, dell'aia, della rete e del giudizio finale parlano di una Chiesa che ha due stati, la Chiesa nel tempo presente e la Chiesa gloriosa alla fine dei tempi. Così come pure Cristo ha due stati, quello nell'umiltà della sua vita mortale e quello glorioso alla destra del Padre. Ma unico è il Cristo e unica è la CHiesa. E nel tempo presente la Chiesa ha il comando di tollerare i cattivi che sono mescolati ai buoni. La separazione deve avvenire nel cuore e nei comportamenti, non spazialmente, andando a vivere in luoghi diversi. Le due pescate, quella di Luca all'inizio del ministero di Gesù e quella di Giovanni alla fine dopo la risurrezione sono simbolo e profezia di questi due stati dell'unica Chiesa di Cristo. E nel trattare questo argomento ci è stata molto di aiuto la vicenda dei Massimianisti, che i Donatisti hanno riaccolto, dopo averli espulsi, condannati e fatti pestare dal potere pubblico, senza ribattezzarli e senza nemmeno sottoporli a particolare penitenza ecclesiastica. Se dunque non sono stati macchiati da questi che consideravano peccatori, perché tutta la terra deve essere macchiata dai peccati di Ceciliano, se nemmeno lo ha conosciuto? E quando i Cattolici si sono appellati all'esempio di Cipriano (che per amore dell'unità ha tollerato i cattivi nella Chiesa), i Donatisti sono rimasti senza parola, perché essi, nella questione del battesimo, tengono Cipriano come grande autorità. Si è discusso a lungo (o forse sarebbe meglio dire, sottilizzato) sul significato della parola "mondo", visto che nella parabola della zizzania si dice che "il campo è il mondo". Per i Donatisti infatti mondo è solo l'insieme degli uomini nemici di Dio, mentre noi Cattolici abbiamo dimostrato che c'è un mondo salvato da Cristo e buono e c'è un mondo cattivo, lontano da lui.
Passando poi tra mille difficoltà, a trattare la questione di Ceciliano, noi Cattolici siamo riusciti, non senza grande fatica, a far leggere dei documenti fondamentali per la ricostruzione della vicenda. Anzitutto le due lettere del proconsole Anulino a Costantino che dimostravano che erano stati loro a rivolgersi all'autorità civile, nonostante che affermassero sempre che queste questioni vanno risolte sulla base della Scrittura e non dei procedimenti civili. E poi soprattutto si è data lettura degli Atti del giudizio cui fu sottoposto Ceciliano a Roma, da parte del papa Milziade e di alcuni vescovi d'Italia e Gallia. Tra interruzioni e richieste diverse da parte soprattutto dei Donatisti, questa lettura ha occupato tutto il resto della conferenza e alla fine di essa era chiaro a tutti, credo anche agli stessi Donatisti, che Ceciliano era stato assolto con formula piena, e anche il suo ordinatore, Felice di Aptungi, e che anzi Donato era stato condannato. In concomitanza con la lettura di questi atti abbiamo letto anche del giudizio di Arles voluto da Costantino sullo stesso argomento e il giudizio fatto direttamente da Costantino a Brescia. A tutto questo i Donatisti di fatto non hanno saputo contrapporre niente di serio. Si sono solo data la zappa sui piedi quando hanno fatto leggere documenti da cui risultava chiaramente l'assoluzione di Ceciliano e l'inconsistenza della accusa di traditori per il suo ordinatore, come la lettera di Costantino a Eumalio e a Verino, dove si parla chiaramente dell'assoluzione di Ceciliano e della condanna della fazione donatista, definita dall'imperatore "nemica della fede".
Alla fine, con mirabile fermezza, il mio caro Marcellino ha inchiodato gli eretici ad un dilemma: o presentavano documenti precisi che chiaramente mettessero in discussione l'assoluzione di Ceciliano e dei suoi e quindi inficiassero degli Atti così antichi, o erano da dichiarare vinti. E così è stato.

So chiaramente che siamo solo all'inizio. Quante calunnie diranno su di noi, su Marcellino, su di me. Se hanno cercato di imbrogliare le carte alla conferenza, figuriamoci se non lo faranno una volta ritornati alle loro sedi. Ma la verità ha segnato un passo importante, una pietra miliare. Ufficialmente ormai è stato dichiarato da che

parte sta la verità e le leggi dello Stato aiuteranno certamente i titubanti, i timorosi, gli sfiduciati a ritrovare la strada dell'ovile comune. Signore Gesù, che ci vuoi raccogliere nel tuo unico ovile, per il quale hai dato il tuo sangue, attiraci tutti a te.

Sabato 17 Giugno 411 - Sermone a Sinite sul giudizio di Salomone

Oggi ho parlato al popolo sul famoso giudizio del re Salomone, il cui nome significa 'Il Pacifico' e che è certamente una immagine del Signore Gesù Cristo. Queste due donne, due prostitute, nel senso spirituale dell'interpretazione della Scrittura, mi sono apparse segni di due situazioni diverse: da una parte sono La Sinagoga e la Chiesa, i Giudei e i Cristiani, quelli che hanno ucciso il Signore e quelli che lo hanno accolto; dall'altra sono i falsi e i saggi nella Chiesa, la simulazione e la verità. Le due comunità sono prostitute perché tutti abbiamo peccato e siamo rei davanti a Dio: infatti ogni anima che abbandonata l'eternità della verità cerca piacere nel fango della terra commette fornicazione lontano da Dio. Ma egli ci ha donato dei figli, cioè una vita che è totalmente dono, dei sacramenti della vita. Ora i credenti prevenienti dal Giudaismo volevano imporre le loro opere morte (ad esempio la circoncisione) a tutti i cristiani e tutta la comunità era disposta ad accettare per un momento di sonno. Poi lo Spirito ha suscitato Paolo e gli altri che hanno fatto appello al giudice Gesù, nuovo Salomone, e la vita nuova, il figlio, è stato restituito alla madre vera, la comunità convertita dai suoi peccati e vivente in una vita nuova.
Così nell'altra interpretazione, l'ipocrisia è la falsa madre che vuol rivendicare per sé la vita divina nella Chiesa. E i buoni tollerano per amore del figlio stesso, del dono di Dio. Ma Dio in Cristo farà giustizia e farà trionfare la vera vita, fatta non di simulazione, ma di amore e di speranza.
A questo punto non ho potuto non ricordare come noi, vescovi cattolici, eravamo disposti a cedere il nostro posto ai vescovi donatisti, se questo avesse potuto aiutare la ricostituzione dell'unità della Chiesa. Perché la carità madre ci spinge e siamo disposti anche a tollerare dei simulatori purché l'unità sia di nuovo solida e non si rompa!

Domenica 18 Giugno 411 - Omelia nella Basilica Maggiore sul Salmo 38,2 e l'adultera

Oggi, domenica, il responsorio del salmo 38 diceva "Ascolta Signore la mia preghiera e la mia invocazione" e il Vangelo era quello dell'adultera. Ho voluto sottolineare l'aspetto di cammino che ha la nostra vita. Noi siamo qui come dei commercianti che sanno negoziare il loro bene più prezioso, la vita eterna. E' una scuola, la Parola di Dio, e ogni giorno dobbiamo imparare nei precetti, negli esempi, nei sacramenti. E cosa vuole imparare il Salmista nella sua preghiera? Ho detto: «Veglierò sulle mie vie, per non peccare con la mia lingua;
porrò un freno alla mia bocca, mentre l'empio mi sta dinanzi». Forse che noi camminiamo con la lingua? No, la lingua dell'anima è la nostra volontà. E la lingua, interiore o esteriore, parla anche noi vigiliamo attentamente. Beato invece colui che sa stare in silenzio, specialmente quando l'empio ci è davanti. Come ha fatto Gesù, il nostro Maestro. Impariamo da lui. E' stato in silenzio davanti agli empi. Anche nell'episodio dell'adultera è rimasto in silenzio. Ha solo lanciato una sfida: Chi è senza peccato scagli per primo la pietra..
Poi non ha più parlato con loro, ma la loro coscienza ha parlato loro. E se ne sono andati. Scriveva per terra il nostro Re. La terra, dice la Genesi, è l'uomo peccatore: e Gesù Salvatore e Giudice ha scritto due volte per terra: una volta ha scritto la condanna per i presuntuosi e il perdono per chi si converte. E sono rimasti là in mezzo solo la misera e lui, la Misericordia. E ha parlato alla donna: Nessuno ti ha condannato? E la donna ha saputo usare parole sagge: Non si è giustificata, ha riconosciuto il suo peccato, e ha obbedito al comando: Va' e non peccare più. Veramente credo che sia persona santa colui che sa stare in silenzio davanti a chi lo insulta. Perché prendercela quando qualcuno ci rimprovera? E' una tentazione: e la tentazione Dio la permette per farci conoscere qualcosa e per farci conoscere a noi stessi. Se chi ci insulta ha ragione, ringraziamo Dio perché possiamo così correggerci; se invece la nostra coscienza, ascoltati gli insulti, continua a non rimproverarci niente, cosa ci importa cosa dice un altro? Solo Dio ci giudica. E chi è veramente saggio sa rimanere in silenzio, sa riconoscere il proprio fine (che è soltanto Cristo, Fine per ogni credente) e sa aspettare il tempo opportuno per correggere l'altro. Nel frattempo lo ama come fratello, come redento dal sangue di Cristo.
Perché il salmo continua: «Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita». Perché nostro Fine è Cristo. Egli, Signore della Gerusalemme celeste è sceso in questa Babilonia di confusione in cui è immersa la nostra vita per insegnarci la strada, che è lui stesso, affinché, camminando su di lui, possiamo tornare alla città del Gran re, alla patria della pace. Conoscersi, sapersi in cammino, come si sentiva Paolo, che pur così grande santo, diceva di non essere arrivato, ma anzi di protendersi in avanti continuamente, questo deve essere il nostro impegno quotidiano. E sapremo dare il giusto valore alle cose, alle persone, e anche alle tentazioni e alle offese, e sapremo guidare e contenere la nostra lingua, perché esprima solo la lode di Dio e la comunione con i fratelli. E' importante sapere quello che ci

manca, quanto ancora precaria è la nostra via di pellegrini verso la patria. E quindi è fondamentale essere disponibili e obbedienti come il nostro padre Abramo, camminare e progredire in Dio, senza attaccarsi alle cose che passano. E pensare che noi facciamo fatica a dar fiducia a Dio e tirar fuori qualche soldo dal nostro portafogli quando Abramo non esitò a dar fiducia a Dio quando gli chiese il sacrificio dell'unico figlio!

Giovedì 22 Giugno 411 - Sermone al popolo su Mt 19,17: Se vuoi la vita, osserva i comandamenti

Come sempre ho fatto notare che in questa sua parola il Signore non dice "Se vuoi la vita eterna", ma solo "Se vuoi la vita", perché quella presente non è da considerarsi nemmeno vita. E nel mio discorso ho cercato di far capire quanto dobbiamo amare la vita che non ha fine, proprio partendo dall'amore che abbiamo per la vita presente, in cui vivere a lungo è un essere torturati a lungo. Eppure come si corre quando si sta male, e solo per aggiungere qualche giorno passeggero! E allora, per noi cristiani esiste solo una esortazione: amiamo la vita eterna e corriamo con Cristo verso il suo regno eterno!

Domenica 25 Giugno 411 - Sermone nella basilica di Cipriano - Le 10 piaghe e i 10 precetti

Oggi ho messo in relazione, come mi era stato richiesto, ognuna delle dieci piaghe d'Egitto con i dieci comandamenti:
1. Precetto sull'unico Dio e l'acqua cambiata in sangue. Acqua pura da cui ha origine ogni cosa è simbolo della verità divina, che i peccatori, che sono carne e sangue, hanno oscurato cercando di cambiarla con la propria verità.. Ma questo avviene nel cuore dempi, perché Dio rimane immutabile e così la verità.
2. Non nominare il nome di Dio invano e la piaga delle rane. Nome vero di Dio, non vano, è la Verità, Cristo Verità. Chi afferma la verità su di lui (anche se non sa parlare di lui come Dio) non cade nella vanità, come invece chi parla di lui come solo apparente (carne apparente, morte apparente). E la vanità, più che parlare, gracchia, non sa stare zitta, dà fastidio alle orecchie più che procurare cibo per la mente. Per questo alla verità viene contrapposta la vanità, rappresentata dal gracidare delle rane.
3. Precetto del riposo di sabato e piaga delle zanzare: la buona coscienza fa il sabato spirituale, quiete e tranquillità del cuore e della mente. Chi invece segue fantasmi carnali nel suo cuore è inquieto, come punto continuamente da fastidiosissime zanzare, da vani fantasmi del cuore.
4. Precetto di rispettare i genitori e piaga dei mosconi (mosca canina): è proprio dei cani non riconoscere i genitori. Per questo i loro piccoli nascono ciechi!
5. Quinto precetto: Non commettere adulterio; quinta piaga: morte del bestiame. E' specifico dell'uomo ragionare, è comune con gli animali avere l'istinto di riproduzione. Ma mentre gli animali seguono il loro istinto in certi tempi dell'anno, l'uomo ha sempre l'istinto perché sempre può e deve dominarlo. E la sua continenza gli meriterà la vita eterna, alla quale non arrivano le bestie.
6. Sesto, Non uccidere e sesta piaga, pustole e vesciche brucianti. L'ira fa ardere il cuore dell'uomo; ma una cosa è il fervore dell'uomo sano, e un'altra è l'ardore di un uomo ferito dal desiderio di vendetta. Arde, ma non dello Spirito di Dio. Ha calore nel cuore sia chi si dà da fare per aiutare, che chi vuole uccidere, ma uno dallo Spirito, mentre l'altro dal proprio tormento. Se potessimo vedere l'anima degli omicidi, la piangeremmo come i corpi pieni di putredine e di ferite!
7. Non rubare; e la settima piaga, la grandine sui frutteti. Chi ruba contro il precetto, è colpito dal cielo. Nessuno ha guadagno ingiusto senza giusto danno. Nulla è senza Provvidenza. Chi per suo cattivo desiderio fuori ruba, dentro per giusto giudizio di Dio riceve grandine che gli distrugge tutto il cielo per l'uomo interiore, che avrà fame e potrebbe morire. Molti sono i morti che camminano e molti facinorosi esultano per ricchezze vane! La vera ricchezza è quella interiore, quella davanti a Dio.
8. Ottavo precetto: Non dire falsa testimonianza, ottava piaga: le cavallette. I falsi testimoni non vogliono forse fare del male mordendo la vita degli altri come le cavallette?
9. Nono: Non desiderare la moglie del tuo prossimo e la piaga delle tenebre. Tenebre nel cuore già il voler fare adulterio, perché non c'è cosa che l'uomo vuol fare di più e che vorrebbe fi meno che fosse fatta a lui!
10. Decimo: Non desiderare le cose del prossimo. Decima piaga: la morte dei primogeniti. A prima vista non trovo corrispondenze. Forse per il fatto che chi vuol diventare erede di un altro non vuole che abbia figli. Uccide in se il figlio primogenito, la fede, chi si attacca alle cose materiali e non a Dio.
Dopo questo paragone veloce fra precetti e piaghe, mi sono intrattenuto alquanto a parlare dello Spirito, significato dal numero sette, dalla pienezza della Pentecoste (sette per sette più l'unità di Dio), quando il dito di Dio, lo Spirito scrive i comandamenti, che solo la sua grazia fa adempiere e non la Legge. E' per questo che i

maghi del faraone non riescono più a riprodurre i segni delle piaghe a partire dal terzo e dicono "Qui c'è il dito di Dio", che è appunto lo Spirito. E non hanno lo Spirito coloro che sono nemici dell'unità, perché lo Spirito, contro la dispersione di Babele, opera l'unità di tutti noi.

Mercoledì 28 Giugno 411 - Sermone sulle parole del Vangelo di Matteo 19,17: Se vuoi venire alla vita, osserva i comandamenti..

Oggi ho ribattuto nel sermone della sera su un tema che mi è caro, quando si tratta di questo brano evangelico. Il Signore non dice al giovane ricco "Se vuoi avere la vita eterna", ma semplicemente "se vuoi avere la vita", perché la vita degna di questo nome è solo la vita eterna. La vita presente è piuttosto una morte, perché in essa tutto passa e tutto muore. Per questo siamo cristiani per la vita eterna, nella carità della verità. I giorni cattivi sono quelli in cui si brama una vita che è morte; i giorni buoni sono quelli che avremo presso Dio in eterno, dove non saremo più falsari, battendo la falsa moneta dei beni materiali, ma saremo veri, come vera sarà quella vita, vera perché immutabile ed eterna.

Giovedì 29 Giugno 411 - Sermone nella festa dei santi Pietro e Paolo

Abbiamo celebrato oggi la festa di Pietro e Paolo: l'uomo debole che riceve dal Signore la forza di amare; il persecutore abbattuto e rialzato per diventare vaso scelto in cui portare la Parola fino ai confini della terra. La festa di questi due martiri di Cristo non può non richiamarci al luogo delle loro Memorie, a Roma, devastata dai barbari l'anno scorso. Molti si domandano: Perché? Ma noi sappiamo che le sofferenze del mondo presente, come dice Paolo, sono solo preparazione alla rivelazione della vita eterna (Rm 8,18). Ho detto che se ci chiediamo dove sono le Memorie degli Apostoli, vuol dire che esse sono a Roma, ma non sono dentro di noi! Non facciamo veramente memoria degli Apostoli che hanno sofferto per Cristo se non sappiamo anche noi indirizzare all'amore di Cristo le sofferenze che patiamo! Nell'eccidio di Roma il pagano ha di che soffrire ed essere castigato, mentre il cristiano ha di che pensare e meditare! Non ci aveva già anticipato il Signore la nostra sorte su questa terra? Ci ha mai parlato di tranquillità? E allora? Forse che Pietro è morto perché non cadano le pietre del Colosseo o del tempio di Vesta o di Giove Capitolino? Quanto siamo stolti, se pensiamo così! E' ora di fare cose vere, di amare Dio e il prossimo in Dio, perché passa la scena di questo mondo.. E ho terminato il sermone invitando ad accogliere benignamente quelli che vogliono tornare dai Donatisti e dicendomi dispiaciuto che un Donatista che ha fatto domanda di riammissione è stato respinto. Queste cose non devono succedere!

Domenica 9 Luglio 411 - Sermone su Mt 14,24-33, Gesù che cammina sulle acque..

Il mare è simbolo del tempo presente e Pietro, che vuol camminare sulle acque, è tipo della Chiesa. Egli affonda perché pensa di avere le forze di arrivare da solo fino a Cristo. Egli invece è pietra perché fondato sulla pietra che è Cristo. La Chiesa infatti non è edificata sugli uomini, ma su Cristo, pietra angolare. Ogni volta che Pietro o la Chiesa vuol passare avanti a Cristo, viene chiamato "satana" da lui (Mt 16,17). Quando parla di ciò che gli viene suggerito dalla carne e dal sangue, Pietro è di inciampo, è satana; quando accoglie la rivelazione del Padre, allora è Pietro. Riconoscere il proprio stato di infermità e di bisogno è essenziale per accogliere il dono della grazia gratuita di Dio, che ci fa, come Pietro, potenti non in noi, ma in lui. "Ti basta la mia grazia" dice il Signore a Paolo. E Gesù dice a Pietro: "Vieni" a me sulle acque. Gran tempesta di desideri e cupidigie, prosperità e avversità, voglia di piacere e timore di dolore nel mare di questo mondo. Se lo amiamo, ci inghiotte. Ma come Pietro possiamo e dobbiamo gridare al Signore. E il mare diventerà tranquillo.. Dalla morte della carne solo ci libera chi è morto nella carne per noi..

Mercoledì 12 Luglio 411 - Sermone nel natale dei Martiri

Festa dei santi martiri, oggi. Sermone sui martiri amici di Cristo. Si amano insieme, ho detto, quelli che guardano gli spettacoli degli istrioni, si amano a vicenda quelli che perdono la testa nei postriboli, si amano a vicenda quelli che sono legati dalla coscienza di fare del male insieme. Quanto più dobbiamo amarci noi a vicenda, amando colui che ci ha amato fino a dare se stesso per noi. E i martiri sono amici di Cristo dando se stessi per lui, e amici nostri intercedendo per noi presso il loro amico. Alla mensa del pane di vita siamo poveri

che Dio sazia, e il pane è la carità di Cristo, quella che ha spinto lui e i martiri a sacrificare la vita.

Sabato 15 Luglio 411 - Un Riassunto della Conferenza di Cartagine

Credo proprio che farò un riassunto degli Atti della Conferenza che abbiamo avuto a Cartagine con i Donatisti. Infatti ho ripreso in mano quegli atti e sono veramente illeggibili e farraginosi. Chi ci capisce qualcosa, se fatico a farlo io che ci sono stato in mezzo fino al collo?
La cosa che apparve più evidente agli occhi di tutti noi fu che i Donatisti non avevano proprio nulla da dire per sostenere la tesi che la Chiesa fosse sopravvissuta solo presso di loro. E quindi hanno fatto di tutto perché la Conferenza o non avesse luogo o il suo corso fosse intralciato il più possibile.
Fortunamente per noi e per la Chiesa di Dio l'imperatore aveva affidato la direzione dei lavori al mio caro Marcellino, che oltre che essere un sant'uomo è veramente un uomo di polso, degno erede degli antichi tribuni. Egli, come nocchiero esperto, ha condotto avanti i colloqui in mezzo alle onde dell'ostruzionismo e del chiasso donatista, cercando di venire incontro finché poteva a qualche loro richiesta, anche poco sensata, come quando il primo giorno ci hanno costretti ad accogliere tutti i loro vescovi e tutti i nostri presenti a Cartagine, quanti erano firmatari dei mandati per quelli che li dovevano rappresentare.
Ora è giunto il momento di far conoscere a più gente possibile la verità, quella verità che ci edifica come Chiesa, perché la Chiesa di Cristo non è qui o là, essa è su tutta la terra e accoglie, durante questo pellegrinaggio terreno, sia i buoni che i cattivi, ed è nella gioia di madre per i primi e soffre per i secondi, e tutto opera per confermare i primi e convertire i secondi. Ormai è ora di lavorare uniti per la Chiesa di Dio e una delle cose che ricordo con più piacere della Conferenza è stato che proprio all'apertura noi vescovi cattolici ci siamo detti disposti a rinunciare al nostro servizio episcopale per di riunire nell'unità le nostre chiese. Sì, posso dire che abbiamo cercato di fare quella Conferenza con amore, amando Cristo e il suo Corpo, amando quei fratelli che volevamo vicini e con noi ad ogni costo, vinto l'errore e debellata la superstizione.

Lunedì 17 Luglio 411 - Il primo libro del Riassunto della Conferenza di Cartagine

Oggi ho terminato di dettare il riassunto degli Atti del primo giorno della Conferenza. Ho seguito la numerazione degli Atti stessi, nei quindici punti assegnati al primo giugno:

1) Lettura del rescritto imperiale che ordinava ai vescovi di riunirsi;
2) Lettura dell'editto del giudice Marcellino che convocava le parti a Cartagine per il primo giugno. In questo editto ci sono delle finezze proprie delle spirito di Marcellino: senza mandato dell'imperatore ha promesso ai Donatisti di restituire loro le basiliche se si fossero presentati; e in più si è detto disponibile ad essere affiancato da un altro giudice.
3) Lettura del secondo editto di Marcellino con modalità e tempi e richiesta di conferma alle parti.
4) Lettura di un memoria dei Donatisti che chiedeva che fossero presenti tutti i vescovi e non solo i loro rappresentanti, come stabilito da Marcellino
5) Lettura della risposta dei Cattolici a Marcellino: in essa abbiamo dimostrato grande disponibilità, fino a lasciare il servizio episcopale, se si fosse reso necessario, o anche di governare insieme ai colleghi donatisti.
6) Lettura dell'editto di Marcellino che pubblicava la risposta delle parti
7) Lettura della lettera dei Cattolici ai giudice in risposta al memoria donatista, dicendosi disposti ad accogliere tutti. Questa lettera contiene anche un primo sommario dei problemi aperti fra le parti.
8) A quel punto i Donatisti, che si vedeva non avevano alcuna voglia di mettersi seriamente a confronto hanno cominciato a dire che volevano si discutesse sulla data, sul mandato, sulla persona e sulla natura del processo, e poi si sarebbe discussa nella fattispecie la questione.
9) Agli Atti è la ferma risposta di Marcellino che rimprovera i Donatisti di comportarsi più da avvocati che da Vescovi. E qui i Donatisti hanno proposto di discutere sulla base della Scrittura e non del diritto civile. Noi Cattolici siamo stati assolutamente d'accordo e abbiamo proposto di leggere i mandati ai rappresentanti.
10) Gran dibattito e confusione perché i Donatisti non volevano questa lettura, ma alla fine si è letto il mandato del Concilio cattolico ai suoi rappresentanti. Questo mandato riassumeva di nuovo tutte le questioni più importanti sulla Chiesa, il Battesimo, Ceciliano e Massimiano.
11) A questo punto i Donatisti hanno preteso che fossero presenti e verificati tutti i firmatari del mandato (nella speranza di dimostrare che loro sono di più).
12) Appello nominale di tutti i vescovi cattolici, uno per uno.
13) Poi i Donatisti hanno rifiutato di sedersi, nonostante il cortese invito da parte di Marcellino
14) Lettura del mandato Donatista, verifica dei firmatari e scoperta degli imbrogli donatisti, persone che hanno firmato per altre e persone morte dati come presenti.

15) Conclusione dei lavori, e appuntamento dopo due giorni.

Martedì 18 Luglio 411 - Il secondo libro di Riassunto della Conferenza di Cartagine

Oggi ho fatto presto a dettare il riassunto del secondo giorno della Conferenza di Cartagine. I Donatisti, che non si son nemmeno voluti mettere a sedere, prima hanno cercato di rimettere in discussione tutto, sia chi aveva convocato la Conferenza, e poi la prescrizione dei termini dell'editto imperiale; quindi hanno richiesto con discorsi lunghi e fuor di luogo di voler rimandare di alcuni giorni il dibattito, cavillando sul fatto che gli stenografi non possono essere ovviamente pronti subito a pubblicare la stesura definitiva degli Atti del primo giorno. Per questo con grande pazienza Marcellino ha fatto tirare fuori tutte le note stenografiche dagli armadi dove erano custodite sotto sigillo, per far vedere come le loro affermazioni del primo giorno (specialmente sulla disponibilità a firmare ognuno il proprio intervento) erano vere. Ed essi, per tutta risposta, hanno cominciato a dire che non conoscevano la stenografia! Comunque ho riassunto brevemente il dibattito di questo secondo giorno, perché agli Atti ci sono tanti discorsi che veramente sono stati fuor di luogo.
Ho accettato di amarli, tutti, Signore, per amore del tuo amore, e mi chiederai conto di queste pecorelle che hai affidato al nostro amore, specialmente di quelle che rischiano di perdersi. Dammi forza, mio Pastore eterno, tu che scaldi il mio cuore con il tuo amore, dammi la forza di essere fermo nell'annunciare la tua Parola, ma accogliente perché nessuno di perda di quelli che vuoi condurre nella tua casa.

Venerdì 21 Luglio 411 - Il terzo Libro del Riassunto della Conferenza di Cartagine

In tre giorni sono riuscito a dettare tutto il riassunto del terzo giorno della Conferenza di Cartagine. Così i nostri fratelli potranno avere per le mani tutto l'andamento e i risultati della Conferenza stessa senza doversi procurare e sopratutto senza dover leggere i voluminosissimi Atti che sono scaturiti soprattutto dalla logorrea dei Donatisti.
Del terzo giorno mi piace ricordare qui come la Provvidenza ha condotto misteriosamente per mano i Donatisti a produrre documenti contro se stessi. E così piano piano sono arrivati a non saper più cosa dire, sia sulla questione della Chiesa che sulla questione di Ceciliano. Se li avessimo pagati per portare gli stessi documenti e per dire le stesse cose che hanno detto, sicuramente non avrebbero accettato!
Come quando, pressati sul problema dei Massimianisti, hanno fatto loro la famosa frase di Cipriano: "la persona non pregiudica la persona e la causa la causa". E allora perché ormai da più di un secolo si sono separati dalla Chiesa Cattolica? Per chi è buono quale male può arrecare la vicinanza fisica di uno che è cattivo?
Mi piace anche ricordare la fatica mostruosa che ha fatto il mio amico Marcellino, per condurre per mano, con mitezza e fermezza, tutti noi verso il porto assegnato. L'imperatore gli aveva dato un compito: portare Donatisti e Cattolici a chiarire quale fosse la vera fede e quale la superstizione. Egli ha parlato, accolto, respinto, chiarito, usato mano morbida o mano risoluta, veramente come un esperto suonatore che dalla sua arpa sa tirare fuori tutti i suoni. Perché il grande pericolo era che l'incantesimo si potesse rompere in ogni momento, che i Donatisti abbandonassero la Conferenza e tutti gli sforzi dovessero ripartire da capo. Per questo Marcellino ha concesso a volte qualcosa che ha allungato molto i tempi con cose inutili, ma i Donatisti non sono mai arrivati al punto di rottura. E lentamente, come bambini caparbi e ribelli, sono stati condotti per mano, dietro anche la spinta della nostra argomentazione sempre stringente ma tranquilla, a non aver più parola da dire contro di noi.
Mi auguro che sia una vittoria della comunione, non una rivincita delle persone sulle persone. Perché adesso comincia la fase più difficile: convincere i cuori a vivere da fratelli in Cristo. Per chi crede nel Signore che è morto per tutti non c'è e non ci può essere altra strada. E noi li perseguiteremo con il nostro amore fino a che non saremo tutti nell'unica Chiesa, nell'unico Corpo, unica Sposa di Cristo.

Sabato 29 Luglio 411 - Testimonianza di Flavio, ritornato dall'eresia donatista.

Oggi in chiesa ho presentato alla gente un donatista che è tornato pentito alla Chiesa Cattolica. Gli ho anche scritto una dichiarazione che egli poi ha letto con coraggio e voce sicura: "Mi attenevo alle parole dei miei parenti, e non a quelli dei Patriarchi, Profeti e Apostoli. Ma non mi sono fermato alla carne e al sangue; Ma mi sono tranquillizzato quando mi sono sentito superato dalla verità e sono stato restituito all'unità della Chiesa". Ha fatto poi il paragone tra sé e Paolo: Paolo non riconosceva lo Sposo nelle Scritture, egli non riconosceva la Sposa. Ma ecco, Dio ha illuminato il suo cuore, come ha illuminato quello di Paolo. Veramente una bella testimonianza!

Domenica 30 Luglio 411 - Sermone a proposito di Lc 13, la parabola del fico e la donna inferma da 18 anni..

L'albero di fico che non dava frutti da tre anni è il genere umano che non dà frutti nelle tre età: prima della legge (le foglie di fico di Adamo), sotto la legge, e sotto la grazia. Chi intercede per il fico sono i contadini, i santi che coltivano la Chiesa, la zappano con la preghiera e vi mettono sterco, la penitenza del peccatore. I 18 anni della malattia della donna sono i tre dell'albero più i sei giorni della creazione, simbolo di questo tempo. Fino a che non verrà il giudizio l'umanità è malata. Ma ecco l'invocazione: Alzati, Dio, non prevalga l'uomo (Sl 9,20), e la donna curva si rialza, e il fico darà i suoi frutti. Per questo il tempo presente è quello in cui occorre che chi è sterile faccia penitenza, si converta, e dia frutti di opere buone. Chi è curvo a guardare la terra, a cercare le gioia della felicità terrena, si rialzi con Cristo risorto e cominci a guardare il cielo e a cercare Cristo che abita lassù..

Giovedì 17 Agosto 411 - Nel Natale dei santi Martiri

Oggi ho definito la situazione dei martiri in questo modo: tra carezze del mondo e minacce del mondo. Il mondo accarezza e cerca di attrarre: onori, ricchezze, piaceri.. E insieme il mondo minaccia: dolori, povertà, umiliazioni.. Ma più vale il piacere della giustizia e più vale il timore dell'inferno. Mentre tra gli uomini, ad esempio l'avaro, è quasi un martire dell'oro, i martiri di Cristo sanno dire no a tutto questo e chiedono a Cristo con le parole del Salmo: Distingui Signore la mia causa. Infatti il motivo della passione dell'avaro è la cupidigia terrena; motivo della passione del martire è la sua carità. Conclusione, scegliamo i motivi dei martiri, e arriveremo alla palma dei martiri.

Venerdì 18 Agosto 411 - Sermone nel Natale dei martiri della Massa Candida

In occasione del Natale della Massa candida ho riaffermato con forza un principio fondamentale che distingue i martiri dai suicidi donatisti: Quello che fa il martirio non è la pena, ma il motivo: beati i perseguitati, non per qualsiasi motivo, ma per la giustizia (Mt 5,3-10). Ecco il valore della sofferenza di questo gruppo di martiri: tante persone, una sola anima, non imbiancata al di fuori, ma candida dentro, nel puro amore di Cristo.

Domenica 20 Agosto 411 - Sermonel sulle parole del Vangelo di Giovanni 16,7-11: E' opportuno che io vada..

La fede in Cristo è la medicina di tutte le ferite dell'anima, e l'unica propiziazione per i peccati degli uomini; nessuno può essere del tutto purificato sia dal peccato originale, che contrasse da Adamo, nel quale tutti hanno peccato, e sono diventati di natura figli d'ira, sia dei peccati che hanno aggiunto personalmente, non opponendo resistenza alla concupiscenza carnale, ma assecondandola ed asservendosi ad essa, nelle azioni cattive e nelle turpitudini. Questo, a meno che, per mezzo della fede, non siano portati a connettersi e non siano compaginati al corpo di lui, il quale fu concepito senza alcun allettamento carnale e mortifero godimento, né la madre lo fece crescere in grembo nelle colpe ed egli non commise peccato né si trovò inganno nella sua bocca (1 Pt 2, 22). Diventano davvero figli di Dio coloro che credono in lui, in quanto nascono da Dio per la grazia dell'adozione, che è nella fede del Signore nostro Gesù Cristo. Pertanto, il medesimo Signore e Salvatore nostro giustamente dice che questo è il solo peccato del quale lo Spirito Santo convince il mondo: non credere in lui. E questa fede in lui ci viene data dallo Spirito che ci è stato donato.

Mercoledì 6 Settembre 411 - Sulle parole di Ef 5,15-16: Attenti a camminare, non da insipienti, ma da sapienti, redimendo il tempo, perché i giorni sono cattivi.

Parole impegnative, quelle dell'Apostolo Paolo, che hanno formato il pasto spirituale per tutti noi oggi in chiesa. I giorni cattivi sono fatti dalla malizia e dalla miseria degli uomini, non dall'avvicendarsi delle ore, della luce e della notte! A chi dà fastidio il tempo se non sono gli uomini a darsi fastidio a vicenda? Ma se, dalla caduta di

Adamo, la miseria è comune (basta guardare i nostri bambini come piangono appena nati, profetizzando la condizione di tutta la loro vita!), non altrettanto comune deve essere la malizia. Ma purtroppo chi vuol essere giusto qui non starà mai senza persecuzione, come dice Paolo (tutti coloro che vogliono vivere con devozione in Cristo, subiranno persecuzione - 2Tm 3,12). Forse non con spade e sassi, ma certamente i cattivi perseguitano i buoni con la vita e i comportamenti. Occorre dunque redimere e riscattare il tempo: siamo in pochi a sentire questi discorsi, ma lo dico lo stesso, a me e ai miei fratelli. Usiamo i nostri beni per comprare la vita eterna. Dice bene un vecchio proverbio punico: La peste vuole un soldo; dagliene due e se ne vada lontano! Così il Vangelo: se uno vuol litigare con te per toglierti la tunica, tu dagli anche il mantello (Mt 5,40). Ecco la tranquillità del cuore che dobbiamo cercare; usiamo il tempo per cose migliori, non perdiamo il tempo. Perdiamo piuttosto soldi, magari, ma acquistiamo in tranquillità, in pace, in armonia, in amicizia, in preghiera...

Giovedì 14 Settembre 411 - Sermone al popolo sul salmo 72

Siamo all'eterno problema della felicità dei peccatori e della sofferenza dei giusti. Il salmo che ho commentato al popolo tratta per eccellenza questo problema, e normalmente, quando parlo di queste cose, finisco sempre per citare proprio questa Parola di Dio, che ritengo essere risolutrice del problema. In questo salmo infatti abbiamo il salmista che si pone il problema della felicità temporale dei giusti e confessa di essere arrivato vicino a rinnegare il suo Dio, a lasciar scivolare il suo piede proprio sulla melma di una situazione che sembrava incomprensibile. Ma poi gli è bastato "entrare nel santuario di Dio" e allora ha capito tutto: bisogna guardare le cose dalla parte di Dio, con l'occhio di Dio, leggendo alla luce dell'eternità, di quella situazione che sarà definitiva, e allora tutta la ricchezza degli empi (e in genere tutta la ricchezza temporale) non è altro che lo spazio di un fiore, lo spazio di una presunzione subito punita, dell'uomo che vuole essere senza Dio e il dio di se stesso. La sorte del credente non è quella di avere felicità su questa terra necessariamente. Può averla, ed è sempre dono di Dio (meglio chiedere a Dio queste cose che ai demoni!), ma non è la cosa più importante, perché ce l'abbiamo in comune con gli empi. Eredità dei giusti perfetta, dolcissima e che non muta è Dio stesso, che essi non avranno in comune con gli empi!

Sabato 16 Settembre 411 - A Proba, sulla preghiera

Ho scritto una importante lettera alla nobile vedova Proba, sulla preghiera, lettera che spero sia utile anche a tante altre persone. La cosa fondamentale della preghiera, ho scritto, è quell'abbandono fiducioso e totale alla volontà di Dio, alla certezza del suo amore, che può farsi o può non farsi parola di invocazione. E tra le parole di invocazione sempre meglio usare le parole della preghiera del Signore, il Padre nostro, che ci insegna quello che veramente dobbiamo desiderare e chiedere. Fondamentalmente la preghiera è un chiedere Dio a Dio, perché egli sia il nostro Dio. Non perché lui cresca, ma perché cresca il nostro bene. Possiamo anche chiedere tutte le altre cose, anche le cose materiali, perché tutto viene da lui ed è suo dono, ma dobbiamo essere sempre nell'atteggiamento giusto, pronti ad accettare il comportamento di Dio, che a volte sembra esaudirci e a volte no. Egli ci conosce, sa il nostro bene. E quando abbiamo pregato dobbiamo essere convinti che certamente egli realizza il nostro bene, anche se le sue vie spesso non sono quelle che vorremmo e immagineremmo noi...

Martedì 3 Ottobre 411 - Sermone al popolo sul Salmo 69

Oggi, commentando nella ricorrenza dei martiri il breve salmo 69, che è voce di coloro che sono perseguitati, sono tornato su un tema a me molto caro e che mi serve molto per stare attento nella mia vita, senza calare facilmente la guardia. Si tratta della persecuzione occulta che oggi i cristiani, che vogliono essere veramente tali, subiscono da parte di cattivi cristiani e di eretici, oltre che da Pagani e Giudei. Il diavolo che prima attaccava apertamente come leone oggi ci insidia sotto le spoglie del viscido dragone. Non viene più attaccato il corpo dei cristiani, ma viene lacerato il loro animo. Non si uccidono più i martiri fisicamente, ma ci si ubriaca sulle loro memorie perché si crede così di festeggiarli. Un paganesimo quotidiano e pratico ha invaso la vita della maggior parte di quelli che di nome si dicono cristiani. qualunque sia la pace in cui viviamo, non mancheranno mai le tribolazioni spirituali, zizzania, scandali, paglia e pula che faranno sempre genere la Chiesa. Occorre perciò vegliare e non voler tornare in Egitto, come chiesero gli Ebrei nei deserto. Ricordiamo il terribile monito del Signore Gesù. Ricordatevi della moglie di Lot (Lc 17,32). Già liberata da Sodoma, dove si volse indietro lì rimase. Attenzione! Abbiamo cuore, non rimaniamo bloccati come gente senza cervello lungo la via. Guardiamo avanti, come Paolo, costi quello che costi, e benché attorno a noi si alcino continuamente le

voci dei persecutori, di quelli che ci vogliono fare del male, come di quelli che scelgono di lodarci per farci cadere o fermare..

Domenica 8 Ottobre 411 - Sermone su 1Tm 6,7-19: Riflessione sull'avarizia e le ricchezze

Paolo parla a Timoteo di come noi Cristiani dobbiamo essere in rapporto con i soldi. I soldi non sono né male né bene. Il male non sta nelle cose, ma nel nostro cuore e nel modo in cui le usiamo, che può essere per il bene o per il male. Molti, filosofi e sapienti, hanno saputo parlare contro l'avarizia, e dell'essere contenti del poco; ma nessuno, se non il credente in Cristo, sa che non è l'avarizia o il risparmio che conta, ma il donare, la giustizia, il cuore puro e la coscienza non finta. Un conto è il cammino della mortalità umana, e un conto il cammino della devozione della fede. L'avarizia, l'attaccare il cuore alle cose che passano, è immondizia del cuore. Per questo dobbiamo essere padroni dell'oro, e non schiavi. La cupidigia, il voler avere e avere sempre più, è schiavitù; la carità sola ci fa liberi. Le vere ricchezze del credente sono dentro, non fuori, nella coscienza, non nella cassaforte. Cuore vuoto di oro, ma pieno di Dio; vuoto di cose deperibili, ma pieno della volontà di Dio. Per questo l'avarizia può essere anche in chi è povero, ma non cerca altro che arricchiere. Il vero povero, sia materialmente povero o ricco, è colui che ha fiducia in Dio e non nella propria ricchezza. Il suocuore è costantemente rivolto in alto, e le cose gli servono solo per il suo sostentamento e per la condivisione con i compagni di cammino, nella consapevolezza che nulla abbiamo portato nel mondo e nulla ne porteremo via. Per questo il cuore che abita in cielo sa usare delle cose, senza farne un fine, senza voler godere di esse. Non spera nell'incertezza delle ricchezze. Per questo il credente segue l'unica politica utile in questa situazione: dà fiducia a Dio, dà a lui i suoi averi, per il tramite di quegli agenti che sono i poveri, e in questo modo rende Dio suo debitore, e Dio non tradisce, ma restituirà il beni con l'interesse della vita eterna. E questa vita eterna è l'unica ricchezza vera, non cose, ma lui stesso, nostro possesso per sempre!

Martedì 10 Ottobre 411 - Sermone al popolo sul salmo 74. Superbia e umiltà.

L'esposizione del salmo 74 l'ho condotta sotto il tema della superbia e umiltà. Superbi e peccatori erano i Giudei e le Genti. Ma i Giudei sono rimasti superbi e hanno perso la salvezza (eccetto quanti di loro si sono convertiti), mentre le Genti umilmente hanno accolto l'annuncio del Salvatore e sono stati liberati dal peccato e riuniti nell'unico Corpo di Cristo. La differenza è tutta qui: appartiene a Cristo chi si riconosce di Cristo, chi riconosce che tutto gli viene dal Padre, per mezzo del Figlio, nella potenza e nel'amore dello Spirito Santo. La confessione dei propri limiti e peccati e insieme la confessione della grandezza della sua misericordia rendono Dio propizio a noi, quel Dio che col negare i nostri peccati non teniamo certamente all'oscuro!

Mercoledì 11 Ottobre 411 - Discorso al popolo sul Salmo 75: Dio noto in Giudea

Oggi ho spiegato il Salmo 75 alla mia gente, un salmo che inizia così: "Dio è noto in Giudea; grande è il suo nome in Israele". Ora bisogna distinguere l'Israele carnale da quello spirituale, l'Israele circonciso nella carne e quello circonciso nel cuore. Noi, la Chiesa, siamo l'Israele vero, eredi della promessa, perché i Giudei che hanno degenerato dai loro padri sono rimasti Giuda nella carne, ma pagani nel cuore. E quando non hanno voluto riconoscere il loro re Cristo per conservare un regno terreno, hanno perso re e regno. I veri Giudei sono ora i Giudei divenuti Cristiani e primi fra loro gli Apostoli e Maria, la madre di Cristo, insieme a tutti coloro che dalle genti sono diventati Giudei per l'elezione di grazia. Re di tutti costoro è Cristo. Dunque ancora oggi Dio regna in Giudea!

Mercoledì 25 Ottobre 411 - Sermone al popolo sulla prima parte del Salmo 88. Il regno eterno di Cristo.

In chiesa oggi ho commentato la prima parte del salmo 88, quello delle promesse di Dio a Davide. E' il "testamento", cioè la promessa con giuramento che Dio ha fatto a favore di Davide e della sua discendenza. Ora questa discendenza è Cristo e, dice il salmo, "edificherò di generazione in generazione la tua sede", dalla generazione che passa, alla generazione che non passa, dal tempo all'eternità, siamo noi, la Chiesa, il Corpo di Cristo, la sede del Cristo, che egli edifica nel tempo e che dedicherà nell'eternità. Regnerà infatti in eterno il

Cristo nei suoi santi. Perché se egli regna su di noi, ci regge e ci dà la vita, mentre se tentiamo di reggerci da soli, cadremo e moriremo.

Giovedì 26 Ottobre 411 - Sulla seconda parte del salmo 88

Oggi ho continuato la riflessione sul salmo delle promesse davidiche, il Salmo 88. Per noi è l'eredità, per noi è la promessa fatta da Dio a Davide. Ma il salmo (ed è quanto ho messo in luce oggi) ci dice che il padre castiga il figlio quando si comporta male. E così fa Dio con noi: "Visiterò con la verga le loro iniquità e con i flagelli i loro delitti". E veramente ci auguriamo che Dio ci dia la sua disciplina, ci frusti con il dolore nel tempo, purché ci mantenga sempre l'eredità nell'eternità. Del resto ho fatto notare anche che certamente Dio non vuole risparmiare noi visto che nel tempo non ha voluto risparmiare nemmeno il suo Unico Figlio. Dunque dobbiamo cantare insieme, come dice il Salmo, sia la sua misericordia, che anche il suo giudizio. Nessuno deve disperare del suo amore, come nessuno deve presumere della sua bontà. Piuttosto - ho chiuso dicendo - comportiamoci amando Dio come Padre e la Chiesa come Madre.

Venerdì 27 Ottobre 411 - Esposizione del salmo 106

Avevo un po' di tempo e ho dettato oggi una meditazione sul salmo 106, all'interno di quel progetto che ho da tempo di arrivare ad un commento completo di tutti i salmi.
Questo salmo parla di pericoli e di salvezza, di peccati e di misericordia; ne parla a proposito di un popolo, ma ognuno di noi vi si deve vedere implicato, perché il popolo è fatto di singoli e non sono i singoli a derivare dal popolo. Quattro tentazioni vengono enumerate in questo salmo e quattro liberazioni: la tentazione dell'errore e della fame; la tentazione della difficoltà nel fare il bene; la tentazione della noia e del fastidio nell'ascoltare la Parola di Dio; la tentazione di chi ha onori e incarichi nella Chiesa, difficoltà, pericoli, il pericolo della superbia.. Ma da tutte queste tentazioni salva l'invocazione del nome del Signore: ecco la certezza del salmo.

Giovedì 2 Novembre 411 - Sermone sulla risurrezione dei morti

Oggi era il giorno più indicato per trattare a lungo l'argomento della risurrezione dei morti, e l'ho fatto. Il mio sermone si è rivolto a tutti coloro che pur venuti alla fede cristiana portano scritte nel cuore ancora le obiezioni pagane, quelle per cui Paolo stesso nella prima lettera ai Corinzi ha riaffermato che credere la possibilità della risurrezione dei morti è assolutamente centrale per la nostra fede. Colui che ci ha creati ci può senz'altro creare di nuovo, raccogliere il nostro corpo da dovunque fosse andato a finire. Tutte le testimonianze della Scrittura parlano della risurrezione. Contro chi dice: mangiamo e beviamo, ché domani moriamo; noi dobbiamo rispondere, digiuniamo e preghiamo, ché domani moriamo. Contro chi non spera la risurrezione, noi crediamo che vivremo dopo la morte e quindi il cuore non va appesantito con crapule e ubriachezze, ma bisogna aspettare l'arrivo del Signore con i fianchi cinti e le lucerne accese.

Venerdì 3 Novembre 411 - Secondo discorso sulla risurrezione dei morti

Oggi ho continuato a parlare sull'argomento di ieri, la risurrezione dei morti. Mentre ieri ho parlato contro quelli che non ci credono, oggi ho cercato di delineare, seguendo la Scrittura, quale sarà la vita nella risurrezione. Anzitutto ho sottolineato che tutto quello che diciamo sul futuro, lo diciamo per fede e non per esperienza, basandoci sulla Parola di Dio. Questo senza mai dubitare della risurrezione, se siamo cristiani. E soprattutto guardando a Cristo Risorto. Come è lui così saremo anche noi. Il nostro corpo non sarà più terreno, ma celeste e spirituale: dall'Adamo terreno, passeremo al Cristo, uomo nuovo. La carne sarà vestita di immortalità e non avremo più bisogno di opere di misericordia, né di sostentamento dei nostri bisogni. Tutto il nostro da fare sarà Amen e Alleluja, cioè gioia e lode senza fine, Amen, cioè verità, e Alleluja, cioè, lodate Dio. Riposeremo, vedremo e loderemo, come dice il Samo: Beati quelli che abitano la tua casa; nei secoli dei secoli ti loderanno (Sl 83,5).

Mercoledì 15 Novembre 411 - Nel Natale dei Venti Martiri

Dal vescovo Fidenzio alla santa vergine Vittoria abbiamo celebrato il giorno della nascita dei venti martiri al cielo. Se non ce la sentiamo di imitare Dio e neanche il Signore Gesù Cristo, che pure ha preso la nostra umanità per precederci sulla via del Padre, ecco i santi martiri che ci sono dati per essere nostre guide, nostri fratelli e sorelle, nostri esempi. La loro umanità e il giumento su cui sta seduto il Signore che vuole entrare nella nostra vita. Imitiamo i santi martiri - ho detto oggi alla gente - in modo da comportarci come loro si son comportati, altrimenti facciamo adulazione perversa, e non vera lode!

Martedì 5 Dicembre 411 - Decimo libro sulla Genesi alla lettera

Finalmente mi sono potuto ritirare in una villa, in questo nebbioso autunno, e terminare in santa pace il decimo libro sul commento ai primi tre capitoli della Genesi. Sono al decimo libro. Essendo arrivato al punto in cui Dio crea la donna dall'uomo, ho trattato a fondo la questione dell'origine delle anime, che, come ormai sanno tutti, è un mio cruccio, in quanto non trovo un testo decisivo sull'argomento da nessuna parte e questo mi dispiace e mi angoscia, se cioè le anime siano create direttamente da Dio all'apparire di ogni uomo o se sono parte e derivazione dell'unica anima di Adamo. Con questa seconda ipotesi noi saremmo più al riparo a proposito del peccato originale con cui ognuno di noi nasciamo da tutte le accuse di ingiustizia che si rivolgono a Dio da più parti. Ma disgraziatamente non ci sono testi autorevoli definitivi in questa direzione. Siamo invece sicurissimi che le anime non sono parte di Dio, ma create dal nulla e che non vengono precipitate nei corpi da una vita preesistente in cui avrebbero meritato questo trattamento. Certamente poi da questo trattamento fu lontana totalmente l'anima di Cristo, che non è nato per il tramite della generazione umana, cui comunque sembra legata per volontà di Dio la trasmissione del peccato originale. Comunque si risolva questa problematica, certo è che si tratta di un dibattito non di secondo piano, in quanto va affermato con assoluta certezza che tutti gli uomini nascono in una solidarietà di peccato e che non vengono salvati se non tramite la grazia non dovuta della croce di Cristo.

Lunedì 11 Dicembre 411 - Lettera a Marcellino. Risparmi ai Donatisti la pena capitale.

Oggi ho supplicato Marcellino per lettera di non applicare ai pur terribili Circoncellioni la pena di morte, che meriterebbero per i loro delitti, nel caso specifico per l'uccisione dei due preti cattolici Restituto e Innocenzo. Non vogliamo, per la mansuetudine della madre Chiesa, che le torture dei servi di Dio siano vendicate con supplizi uguali a quelle, quasi mettendo in pratica la legge del taglione (occhio per occhio, dente per dente). L'importante è che siano messi in grado di non nuocere più e di convertirsi, senza mutilarli in alcuna parte del corpo. Bisogna occuparli in qualche lavoro utile. Il giudice cristiano - ho scritto - deve compiere il dovere di padre amorevole: correggere i vizi, ma mai dimenticare l'umanità; mai fare le cose per sfogare la vendetta, ma con la volontà di curarne le ferite. Ho detto al mio Marcellino che sono anche contento che è riuscito ad ottenere la confessione senza usare le torture, ma solo con un po' di bastonate, che è castigo usatissimo anche nelle nostre case, dai padri verso i figli. E non solo come amico, ma soprattutto come vescovo ho pregato lui e il proconsole di comportarsi come figli della Chiesa, tenendo sempre conto della clemenza della loro Madre.

Mercoledì 13 Dicembre 411 - Lettera di Girolamo a Marcellino

Ho ricevuto oggi una lettera di Girolamo a Marcellino, che egli prontamente mi ha mandato per conoscenza. In essa Girolamo dopo aver fatto un elenco delle ipotesi sull'origine delle anime (cadute dal cielo, della sostanza di Dio, dalla "riserva" creta da Dio, create direttamente da Dio, trasmesse per generazione), rimanda, per quanto riguarda la sua opinione, ai suoi libri contro Rufino e anche dice di consultare direttamente me, che sono ben in grado, secondo lui, di esporre la mia e la sua opinione. Nella stessa lettera poi il nostro grande amico d'Oriente dà notizie sul suo commentario ad Ezechiele, interrotto per via delle invasioni dei barbari: lo studio della Scrittura infatti richiede quiete, concentrazione, biblioteche, copisti a disposizione.. Di questi tempi, egli conclude, è più tempo di lacrime che di studi, specialmente dopo la devastazione di Roma!

Lunedì 25 Dicembre 411 - Nel Natale del Signore

Meraviglioso parto della Vergine: come dice il salmo, la Verità è nata dalla terra: il Giorno eterno, che è il Verbo eterno, che è il Figlio eterno, si è fatto temporale, mortale, umile per farci figli di Dio. Quale speranza incredibile? Per fare dèi gli uomini, Dio si è fatto uomo. E il nuovo modo mirabile di nascere è

segno di questa sua mieravigliosa potenza e misericordia. Unico del Padre, unico della madre. Nel parto di Maria possono gioire sia le vergini (che non possono partorire proprio per amore di Cristo e nello stesso tempo sono loro madri spiritualmente, partorendolo nei cuori credenti), le vedove, e le coniugate: alcune condividono con Maria il dono della maternità fisica, tutte sono chiamate ad essere madri e vergini nello spirito, ed essere quella fidanzata di cui Paolo è geloso perché sia consacrata allo Sposo che è Cristo e basta!

Venerdì 29 Dicembre 411 - Lettera al proconsole Apringio sui Circoncellioni

Ho scritto oggi al proconsole Apringio perché tratti con mitezza i Circoncellioni dei Donatisti che gli capiterà di giudicare. Si tratta infatti di recuperare dei figli della santa Chiesa e non di vendicare dei delitti commessi. Il fine è quello di correggerli e convertirli perché li abbiamo fratelli con noi.
Ho chiesto ad Apringio di non considerare il mio intervento una intromissione indebita nell'esercizio del suo potere, perché egli si deve ricordare che è un cristiano, e che come tale anche lui sarà giudicato ed è come tale figlio della Chiesa, di cui sono vescovo e pastore (cui desidero più far del bene che dominare!).
Ho chiesto di non restituire loro un castigo alla pari con quello che hanno fatto e confessato, insomma di non punirli con la morte, per aver commesso orrendi delitti nei confronti di alcuni nostri presbiteri.
Credo che la Chiesa non si debba mai macchiare del sangue dei suoi nemici, come potrebbe farlo un potere statale qualsiasi. E Apringio - gliel'ho ricordato - non è solo un altissimo funzionario imperiale, ma anche figlio della devozione cristiana. La punizione deve servire a far fare penitenza ai rei confessi e non a restituire il male al male. Noi amiamo i nostri nemici e vogliamo che vivano, non vogliamo metterci a pari loro. Hanno versato sangue cristiano, io ho chiesto ad Apringio che trattenga lontano da loro anche la spada lecita, quella che la legge permette, la condanna a morte, perché risalti in ogni cosa la mansuetudine della madre Chiesa, sempre memore del giudizio di Dio Padre, cui tutti andiamo incontro. Preferirei lasciarli liberi, piuttosto che macchiarmi del loro sangue!

ANNO: 412

Sabato 6 Gennaio 412 - Sermone nell'Epifania del Signore

Oggi ho fatto notare che mentre i Giudei, rappresentati al presepe del Signore dai pastori, riconoscono l'antica grazia del popolo eletto (almeno quelli fra i Giudei che riconoscono il Signore), le Genti, rappresentate dai Magi, si avvicinano con più umiltà al Signore, riconoscendo la loro lontananza. guardiamo Cornelio con che umiltà parla a Pietro, o il centurione che parla a Gesù, o la donna cananea. E' questa l'umiltà che ha permesso all'olivo selvatico di essere inserito nella pianta di oliva che è la razza giudaica e così la natura viene mutata per grazia. Infatti mentre in natura si innesta l'oliva sulla pianta selvatica, qui abbiamo la pianta selvatica che inserita nell'oliva diventa il vero Israele e siede a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe!

Giovedì 11 Gennaio 412 - Discorso al popolo sul Salmo 134. Dio, Essere Buono.

"Lodate il Signore, perché è buono": dolcissime queste parole del salmo 134, sulle quali mi sono soffermato a lungo oggi. Dio è l'essere in se stesso, l'essere senza aggettivi, essere immutabile, vero ed eterno. Al paragone di lui noi non siamo nemmeno essere, perché noi e tutto l'universo creato siamo nella misura in cui partecipiamo del suo essere. Egli è Colui che è come disse a Mosè, Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, essere infinito, inattingibile, che per venirci incontro ha fatto incarnare suo Figlio come Mediatore nella dimensione umana, Dio e uomo. Di tutte le cose buone diciamo che hanno la qualità di essere buone: buono cielo, buona terra, buona cosa da mangiare.. di Dio diciamo che è buono e basta, che è il Bene, che è bene in se stesso, fonte del suo bene e del nostro bene. E a lui canta questo salmo, ricordando la liberazione dall'Egitto dell'afflizione e del peccato. Egli ci fa passare dalla dimensione carnale a quella spirituale e tutto vive per lui.

Venerdì 12 Gennaio 412 - Lettera a Volusiano

Ho scritto una lettera a Volusiano, un giovane molto promettente, nipote di Melania, per esortarlo a studiare la Parola di Dio, in particolare gli Atti degli Apostoli, per cominciare. La Scrittura infatti è cosa solida e sincera, senza parole ricercate, ma commuove vivamente chi desidera non parole ma fatti, riempie di spavento, ma per renderci sicuri. Se poi avesse qualche dubbio, gli ho aggiunto, mi faccia pur sapere. Gli scriverò. Meglio che parlare di persona, perché si trova sempre chi si mette in mezzo a dar fastidio! Uno scritto invece è sempre a portata di mano, e si prende e si lascia quando si vuole!

Lunedì 22 Gennaio 412 - Sermone sul corpo risorto nella festa del martire Vincenzo

Oggi grande festa alla basilica Restituta per il giorno natalizio del martire Vincenzo. La sorte apparentemente terribile del corpo di questo martire, straziato da vivo e da morto dal crudele Daciano, mi ha dato l'occasione di parlare della condizione del nostro corpo nella risurrezione dei morti. Vincenzo, come tutti i martiri, ha amato e salvato anche il suo corpo, proprio perché non lo ha amato più di Cristo e non ha temuto coloro che uccidono il corpo. E il corpo del martire è diventato memoria di preghiera per la Chiesa, non ad onore del martire, ma per la gioia spirituale dei credenti.
Il nostro corpo in questa vita è pesante, lento, ma nella risurrezione sarà come quello di Cristo, un corpo spirituale, cioè totalmente soggetto allo spirito. Così sono già i corpi degli Angeli che apparvero come vollero, quando vollero e a chi vollero. Nessuna difficoltà o lentezza. Come la velocità del raggio del nostro occhio così sarà l'agilità del corpo risorto, così dice Paolo.
Nella parte finale del discorso ho disputato a lungo se questo corpo spirituale potrà vedere Dio, ma credo che Dio sia per natura invisibile agli occhi di qualunque corpo, e che solo nello spirito, nel cuore puro, potremo vedere Dio. Certamente invece vedremo l'umanità gloriosa di Cristo, come dice il Vangelo: Ogni carne vedrà la salvezza del Signore (Lc 3,6). Per il resto abbiamo bisogno di trovare passi della Scrittura che siano più probanti in questo senso, se cioè il corpo spirituale sarà in grado di vedere quello che non ha luogo, cioè Dio che è Spirito.

Lunedì 29 Gennaio 412 - Lettera di Volusiano

Il nobile Volusiano mi ha fatto recapitare oggi una lettera in cui racconta di una lunga conversazione fatta fra amici su tante questioni di eloquenza e filosofia. Si scambiavano i pareri fra loro su come disporre il discorso, come fare uso di immagini, come trattare ogni genere di cose. Ad un certo punto uno di loro ha chiesto che qualcuno gli spiegasse alcune cose della fede cristiana su cui ha dei grossi dubbi, e cioè come ha fatto Maria a rimanere vergine dopo il parto; e come ha fatto Dio a entrare e rimanere in un piccolo corpo di bambino e soffrire in esso fame, sete e tutti i problemi della condizione umana. E Volusiano ha girato le domande a me, e non tollera che io non gli risponda o non sappia rispondere al pari di sacerdoti "normali"! Bella pretesa!

Martedì 30 Gennaio 412 - Mi ha scritto Marcellino

Puntuale, attento e ricco interiormente, mi ha scritto il mio figlio spirituale Marcellino, appoggiando le richieste di Volusiano, che gli ha fatto leggere la mia precedente lettera e mi ha invitato a scrivere un'opera complessiva su questo spinoso problema del rapporto tra Cristianesimo e Paganesimo. I Pagani infatti accusano il Cristianesimo di essere la causa della decadenza di Roma e del suo impero. A dire il vero, dopo la catastrofe di due anni fa, il sacco di Roma, già da tempo mi frulla in testa un progetto cui potrei presto dare corpo, perché credo fermamente che tutto, compresi gli avvenimenti dei nostri tempi, rientrano nel progetto di Dio, nel disegno con cui la Provvidenza conduce la storia, nonostante e al di là dei peccati degli uomini. Marcellino mi dice che Volusiano ha nel cuore tante e tante domande da farmi, ma che non le fa per rispetto alla mia persona: e così mi ha elencato qualche quesito: in che cosa Cristo può essere più grande dei santoni pagani, come Apollonio di Tiana o Apuleio, oppure come mai Dio ha cambiato parere e non gradisce più i riti del Vecchio Testamento, ma cerca solo il Nuovo, oppure come si fa a fondare uno Stato su precetti come Mt 5, l'amore dei nemici e il lasciarsi prendere le cose senza reagire.. Veramente Agostino hai di che lavorare!

Mercoledì 31 Gennaio 412 -

Giovedì 1 Febbraio 412 - Lettera di risposta a Volusiano

Mi sono impegnato e ci sono riuscito a rispondere alla lettera di Volusiano prima possibile. In essa ho cercato di dare risposta ad alcuni dei quesiti che egli mi aveva posto nella sua lettera, conseguentemente anche a quelli che gli erano stati fatti in quel circolo di personalità pagane che si erano riunite tempo fa presso di lui e che non erano andate per il sottile nel criticare il Cristianesimo. Nella lettera ho trattato soprattutto le obiezioni sulla incarnazione di Cristo, tacciando quella gente di essere piuttosto carnale, abituata ai fantasmi della carne, dello spazio e del tempo, incapace di innalzarsi alla realtà spirituale. Cristo infatti è divenuto uomo rimanendo totalmente Dio, e quindi non hanno nessun valore le obiezioni pagane (abituate a pensare ai loro dèi, fatti ad immagine loro e delle loro passioni!) su un Dio che si sarebbe "convertito" in un uomo e avrebbe fatto cose non poi tanto eclatanti, da Dio dell'universo che era. Io ho cercato di dimostrare con precisione, e anche usando un linguaggio che non ho usato ancora molte volte, che Cristo è una sola persona ma in due nature, che rimangono integre in se stesse, Dio Verbo e l'uomo Cristo. Come infatti Dio è capace di fondere in una sola persona, in ognuno di noi, due realtà di natura differente quali sono il corpo e l'anima, quanto più è stato capace per se stesso di rimanere totalmente Dio e di assumere nell'unità della persona una vera umanità completa, l'uomo Cristo Gesù! E poi non è tanto vero che i miracoli che ha fatto Gesù e soprattutto la sua risurrezione e ascensione sono così comuni nella storia, anche con personaggi illustri!
Quanto poi, brevemente, ad altre obiezioni, ho tratteggiato velocemente tutta la meravigliosa storia della salvezza, questa armonia feconda tra promessa e realizzazione e attesa del compimento definitivo, contro la critica pagana che chiede come mai un salvatore è venuto "così tardi" nella storia. Perché essi credono che la perfezione stia all'inizio, nell'età dell'oro, età mitologica assolutamente inventata da loro. Invece Dio, dopo il peccato di Adamo, ha scelto un'altra strada, quella della crescita dell'uomo in una storia in cui egli lo ha educato, fino alla pienezza della venuta del suo Figlio, e ancora si attualizza in noi fino alla fine dei tempi. Tutto un disegno, tutto armonico, tutto guidato dallo Spirito! Ed essi, che non riescono a pensare la storia in maniera globale e sono miseri uomini si permettono di giudicare quello che minimamente comprendono!
E infine l'accusa al Cristianesimo che con il suo messaggio di amore e di pace non è adatto a guidare un Stato. Oh magari tutti gli Stati avessero già il Vangelo come unica legge! Come sarebbe migliore la vita di tutti! La verità è però che essi vorrebbero più l'impunità dei loro vizi che non la crescita e la forza delle virtù! E invece la Città di Dio si sta affermando qui sulla terra, lungo i sentieri della storia, e insegna agli uomini

la giustizia, la verità e la pace, in attesa di essere pienamente realizzata nella vita eterna!

Mercoledì 7 Febbraio 412 - Lettera a Marcellino

Ho risposto oggi alla lettera del mio carissimo Marcellino, su tre punti: a) ho confutato le obiezioni dei pagani che criticano che Dio ha abrogato la Legge antica e il sacrificio ebraico ordinandone uno nuovo. Essi non capiscono infatti nulla di tutto il discorso del progredire della Rivelazione e della disposizione della economia temporale che il nostro Dio ha predisposto nel suo eterno disegno di salvezza. Essi sono ancorati al mito, dove tutto deve essere come è sempre stato, perfetto (o meglio imperfetto!) fin dall'inizio. E quindi non capiscono l'economia dei tempi diversi, degli avvenimenti di salvezza. Non convengono gli stessi riti al periodo in cui Cristo doveva venire nella carne e al periodo in cui egli è venuto. Essi non sanno cosa sia la salvezza di un Dio vero! b) ho chiarito che assolutamente la dottrina di Cristo non è dannosa allo Stato, anche se egli chiede delle cose che sembrano al di fuori di ogni logica, come l'amore dei nemici. In realtà gli stessi pagani esaltano gli antichi Romani come capaci di perdonare (come diceva Cicerone di Cesare). Lo Stato infatti cosa è altro se non il bene comune dei cittadini? Non è forse una moltitudine di persone unite dal vincolo della concordia? E quale concordia maggiore che nella legge di Cristo? Ben venga dunque questa legge come fondamento di uno Stato, che se la accettasse veramente sarebbe uno Stato ideale! Il male infatti si vince col bene. "Porgere l'altra guancia" in particolare non significa lasciare il malvagio fare quello che vuole. Cristo schiaffeggiato non ha reagito così! Vuol dire sopportare, ma facendo di tutto per cambiare l'altro perché da nemico diventi amico e si converta. Un castigo spesso è segno di amore più di una carezza! La vera rovina dello Stato sono i vizi dei pagani, altro che! c) Siccome essi paragonano alcuni loro maghi e santoni al nostro Cristo, come Apuleio o Apollonio, ho svelato qualche infamia del culto pagano e delle frodi di questi maghi, soprattutto dell'africano Apuleio, noto a tutti, che con tutte le sue arti non riuscì ad arrivare ai posti di prestigio cui ambiva e che, pur favorendo il culto degli dèi, pur praticando arti magiche, si dovette difendere anche dall'accusa di praticarle!

Sabato 17 Febbraio 412 - Lettera a Marcellino

Ho scritto oggi a Marcellino, ricordandogli il suo impegno a mandarmi gli Atti della Conferenza di Cartagine. Li voglio leggere in pubblico al popolo di Ippona e, se possibile, in tutte le chiese della diocesi. La gente deve conoscere la confessione dei delitti dei Donatisti e il loro perdurare in mezzo a delinquenti. Non è certamente piccola l'opera compiuta da Dio attraverso il mio diletto Marcellino. La sua diligenza di giudice ha portato alla luce quello che gli eretici trasgressori non volevano confessare.E questi Atti vanno assolutamente portati alla conoscenza di tutti, per cui ho approvato la sua idea di affiggerli nella chiesa di Teoprepia o in un luogo più frequentato.
In occasione della perorazione della mia richiesta, ho voluto sottolineare la mia convinzione che, nonostante le loro scelleratezze, i Donatisti siano puniti non con la pena di morte, a motivo della nostra coscienza e della mansuetudine della Chiesa Cattolica. E per questo gli ho allegato alla lettera un promemoria per mezzo di Pellegrino che è venuto insieme al mio fratello e collega, il vescovo Bonifacio. Ho fatto anche presente a Marcellino che in questo momento il vescovo donatista Macrobio si fa aprire le chiese, appoggiato da facinorosi di ambo i sessi (tra cui il diacono Donato, da loro ribattezzato) e tiene riunioni di popolo.
Ho scritto chiaramente che non vorrei spargimento di sangue degli eretici da parte del Proconsole e delle altre autorità. Se lo ritiene opportuno, gli ho detto di allegare anche le mie lettere. Se proprio l'idea è quella, ho chiesto a Marcellino di tenere in carcere gli eretici e ci penserò io a fare un appello alla clemenza dell'Imperatore. Non voglio infatti assolutamente che il sangue degli eretici si mescoli a quello santo martiri. Recentemente abbiamo saputo anche che in Val di Non è successo proprio così: dei pagani hanno ucciso dei cristiani, che sono considerati martiri, e la Chiesa ha ottenuto di risparmiare la vita agli uccisori. La sofferenza dei martiri non va certamente confusa con quella dei peccatori!
Ho chiuso la lettera esprimendo a Marcellino tutto il mio rammarico perché, preso come sono da impegni imprescindibili, non posso dargli retta come vorrei e scrivere su tutte le questioni su cui egli mi interroga. Gli ho fatto, come giustificazione, un piccolo elenco nelle cose in cui sono impicciato: la lettera a Onorato, la revisione della lettera sul Battesimo dei Bambini, il riassunto degli Atti della Conferenza, le lettere allo stesso Marcellino e a Volusiano, ecc.. La carità mi costringe a dare la precedenza ai più deboli e bisognosi, così finisco per non lavorare a quello che mi interesserebbe di più!
In chiusura ho pregato Marcellino di non desistere dallo scrivere lui, in modo che io mi ricordi sempre di scrivergli. E infine gli ho raccomandato la Chiesa di Numidia che ha inviato presso di lui il vescovo Delfino, e gli ho raccomandato Ruffino magistrato principale di Cirta.

Lunedì 26 Febbraio 412 - Lettera ad Onorato sulla grazia del Nuovo Testamento

Oggi ho finito di dettare una lunga lettera (praticamente un libro) ad Onorato sulla grazia del Nuovo Testamento. In realtà egli mi aveva posto cinque questioni piuttosto impegnative, ma siccome il momento che viviamo richiede chiarezza e precisione sulla questione della grazia (visto quello che vanno dicendo in giro Pelagio e i suoi), allora ho preferito inglobare la risposta alle sue domande in una trattazione organica sulla grazia del Nuovo Testamento, incentrata principalmente su una esegesi puntuale, versetto per versetto, del salmo messianico 21, dove la voce del Capo Cristo si alterna a quella della Chiesa, suo Corpo, per l'annuncio di una nuova vita, passata attraverso il crogiulo della sofferenza vissuta per amore. Infatti questa grazia nuova, che non si basa più sulla promessa di cose temporali, come l'alleanza del Vecchio Testamento, ma che è imperniata sulla giustizia che qui vive di fede e poi riceverà la pienezza della vita eterna, è annunciata, portata e donata dal Cristo, primo esempio di grazia nella sua umanità, colui che ha preso la nostra debolezza per darci la sua forza. La grazia del Nuovo Testamento dunque ha per oggetto la vita eterna, che noi siamo chiamati a partecipare perché gratuitamente adottati da Dio, figli di Dio per partecipazione, grazie al sacrificio del Figlio di Dio per natura, Gesù Cristo, Mediatore. Questa grazia ci dà l'amore, quindi la forza di vivere il momento presente nella fede per poter arrivare alla pienezza della vita di Dio nella vita eterna. E tutto è dono di Dio, tutto è sua iniziativa gratuita: questa grazia ci dà non solo la conoscenza di quello che dobbiamo fare, ma l'amore che fa diventare spontaneo per la nostra volontà libera, così liberata, di desiderare il bene e di compierlo. Questa grazia ci fa passare dalla condizione animale e servile, dove le cose venivano fatte per paura, alla condizione filiale e spirituale, dove le cose si fanno per amore, con il timore vero che è quello di dispiacere a chi si ama e non la paura del castigo. Al termine della lettera ho aggiunto un breve commento della parabola delle dieci vergini, perché secondo me sono una immagine della differenza tra chi accoglie la grazia e pensa che tutti i suoi meriti sono doni di Dio e chi invece da stolto pensa che tutto sia suo merito personale. L'olio che cinque portano con sè e cinque no è appunto la grazia di Dio su cui i saggi confidano egli stolti no. E senza grazia di Dio si perdono tutti gli altri doni, come nel caso delle vergini la loro consacrazione verginale e la loro disponibilità allo Sposo.

Giovedì 7 Marzo 412 - Festa delle sante martiri Perpetua e Felicita

Oggi abbiamo celebrato, con grande affluenza di popolo, la memoria benedetta delle due martiri Perpetua e Felicita. Una corona di vittoria risplendente di maggiore gloria, laddove c'è un sesso più debole. Animo virile, laddove la fragilità femminile è stata capace di non soccombere. E ho detto, parlando durante l'Eucaristia, e ne sono convinto, che la forza è venuta a loro da quello Sposo unico, cui Paolo presenta la vergine Chiesa (Cf 2Co 11,2). E così delle donne hanno vinto e abbattuto quel nemico che per mezzo di una donna aveva vinto l'uomo. In loro dunque è apparso vincitore, Cristo che si è fatto infermo per loro. E' stato lui a rendere queste donne capace di morire virilmente con fedeltà, lui che si è degnato di nascere misericordiosamente da una donna.
Ho poi raccontato alla gente il famoso sogno di Perpetua, quando lei, prima del martirio, aveva sognato di essere un uomo che combatteva con il diavolo e lo vinceva. Io credo si tratti di quell'uomo interiore che deve crescere fino alla piena maturità di Cristo (cf Ef 4,13). E quando il diavolo si è servito del padre di Perpetua per cercare di dissuaderla dal rimanere fedele alla sua fede, Perpetua ha risposto con fermezza e animo filiale; ha rispettato l'onore dovuto ai genitori, ma non ha ceduto agli inganni tramati segretamente dal nemico. E il diavolo nemico è arrivato a far bastonare il padre per muovere l'animo della figlia, la beata Perpetua ha saputo distinguere tra la stoltezza di un padre che faceva appello ad un legame di carne, per rispettare e promuovere la sua natura di padre e la sua origine dovuta a Dio. E così anche quel dolore non fece ritirare Perpetua dalla sua fortezza e aggiunge altri motivi di lode alla sua passione. Per chi ama Dio, infatti, tutto coopera al bene (Rm 8,28).
Ho quindi concluso raccontando di Felicita e del suo essere incinta in carcere. Donna fedele che partorì in carcere riunisce veramente in se stessa la pena e il travaglio di Eva e la grazia di Maria. Ha pagato il prezzo richiesto ad ogni donna, ma chi l'aiutava era il figlio partorito dalla Vergine. E così Felicita partorì prematuramente, per dono della Provvidenza divina, in modo che non fosse rimandato l'onore del martirio.
Così queste due donne anche con i loro nomi, insieme, sono l'esplicitazione dello scopo di tutti noi e dei martiri in particolare. Per che cosa soffrono i martiri se non per arrivare a gloriarsi di una felicità perpetua? Dunque loro due erano chiamate come ciò a cui tutti sono chiamati. Insieme a loro soffrirono tanti altri, ma di tutti questi due nomi riassumono la durata eterna di gloria e segnano per tutti noi la solennità della celebrazione nella Chiesa.

Venerdì 15 Marzo 412 - La Scrittura richiede occhi acuti

La Scrittura di Dio richiede occhi veramente acuti. Che sanno non fermarsi alle apparenze di una lettera spesso umile e dimessa nel suo stile, che vuole essere accessibile a tutti. E allora, se si comincia a scendere sotto e dentro i misteri e i sacramenti, si inorridisce per l'abisso di profondità che cominciamo ad intravedere!

Domenica 17 Marzo 412 - Sermone su Gn 32, la lotta di Giacobbe con l'Angelo

Oggi la Parola di Dio ci invitava a lottare, con Cristo e per Cristo; a lottare addirittura con Dio pur di essere benedetti. Perché noi siamo stati prefigurati in Giacobbe. Si avvicina la Pasqua e molti hanno chiesto il Battesimo. Ma quanti sono disposti ad essere grano e non paglia nella Chiesa di Dio? Il fatto che Giacobbe da una parte viene benedetto e dall'altra gli viene slogata l'anca dimostra proprio che la Chiesa, finché cammina in questo tempo è fatta di buoni e di cattivi mescolati insieme. Nulla è scontato. Occorre guadagnasi un posto lottando con i denti, lottando anche dove sempre impossibile, proprio con il coraggio di Giacobbe.
Non ha forse lottato il Signore Gesù? E la nostra regola di vita non è forse quella di ascoltare la Parola di Dio per imitare colui che è venuto in questo mondo per misericordia, in modo che poi verrà come giudice? E se ha lottato e sofferto colui che non aveva bisogno di patire, quanto più dobbiamo lottare noi con lui? Con Cristo e per Cristo dobbiamo lottare contro il peccato. E dobbiamo tenere stretto Cristo per farci benedire, come ha fatto Giacobbe con l'angelo. Cosa dobbiamo tenere? Lo sanno i fedeli: dobbiamo tenere il prezzo della nostra salvezza, quei sacramenti dell'acqua e del sangue, nello Spirito, scaturiti dal petto del Signore, Adamo addormentato sulla croce, per dare inizio alla nuova Eva, la Chiesa sua Sposa.
Voglio cristiani impegnati, che sanno lottare per amore. Perché in questo tempo abbiamo una Chiesa zoppa, forte in un piede, invalida in un altro. A volte abbiamo Pagani che si fanno cristiani attratti dall'esempio di buoni credenti. Altre volte, rifiutano la fede proprio perché incontrano dei cristiani che vivono male e vanno dicendo: Guardate che Cristiani! Purtroppo il Signore l'aveva detto: quando cominciò a crescere il grano crebbe anche la zizzania: quando gli uomini cominciano a progredire, allora cominciano ad accorgersi che ci sono anche delle persone cattive. Ma vanno tollerate fino alla fine. Tentando di correggerle con amore, come fa un padre con un figlio, come fa Dio con noi.

Lunedì 1 Aprile 412 - Come correggere?

Non so se sono più quelli che si sono corretti o quelli che sono andati a finire peggio. Quante volte infatti succede che se castighi uno, quello perisce; ma se lo lasci impunito, ne perisce un altro? Io confesso di peccare quotidianamente in queste cose. Non so in che modo mettere in pratica quello che è scritto: correggi i peccatori davanti a tutti, perché gli altri ne traggano timore (1Tm 5,20).

Domenica 14 Aprile 412 - Pasqua. Sermone pasquale, sulla risurrezione dei corpi, contro i Pagani

Il primo capitolo della lettera di Paolo ai Romani ci annuncia alcune cose importanti: che Dio si è fatto conoscere a tutti tramite le meraviglie della sua creazione; che Dio si può conoscere con la ragione attraverso le creature: basta interrogarle e la loro bellezza è la loro confessione di Dio; e terzo, che però chi l'ha conosciuto non l'ha adorato come doveva, anzi lo ha barattato con degli idoli vani. E anche sulla sorte delle anime dopo la morte i filosofi pagani, guidati dallo loro povera ragione, hanno affermato cose contraddittorie e vane: i cattivi che tornano subito in un corpo, mentre i giusti abitano un po' sulle stelle e poi ritornano al corpo, desiderando di nuovo quella misera condizione che avevano cercato di fuggire la prima volta. Per che cosa dunque sono filosofi? Per che cosa cercano di essere giusti? La speranza della infelicità è felice e infelice la speranza della felicità! Veramente sono questi grandi deliramenti di grandi dottori! Sarà meglio per noi seguire i grandi sacramenti dei grandi santi e fuggire la dottrina di Porfirio sulla fuga dei corpi, dottrina che lo stesso Platone non condivide quando parla dei corpi perfetti e splendenti di cui sono dotati i corpi celesti. Lo stesso dio e demiurgo garantisce loro che non lasceranno in eterno i loro corpi! In realtà, la verità su corpo e anima, su tempo ed eternità, su condizione mortale e condizione immortale ci si rivela oggi e per sempre nel corpo del nostro Signore Risorto, laddove il corpo c'è e condivide per sempre la condizione dell'anima e quindi non è più un peso ma un compagno di gloria (o di perdizione) per tutta l'eternità!

Mercoledì 17 Aprile 412 - Sermone nei giorni pasquali

Discepoli di Emmaus: per via non riconoscono il Signore, lo ricordano ormai solo come un profeta, e per di più ormai morto senza speranza. Ma allo spezzare del pane lo riconoscono. Questo ho augurato oggi a me e alla mia gente: che ogni volta che spezziamo il pane ai pellegrini e bisognosi ci si aprano gli occhi e riconosciamo Cristo che ci chiede aiuto. Il Risorto ha voluto essere presente ed essere servito in ogni povero, specialmente nei più piccoli. Pieno in se stesso, Gesù vuole aver bisogno di noi dalla persona dei poveri fino alla fine del cammino del mondo. Ogni volta che doniamo il nostro pane e spezziamo la vita per qualcuno è il mistero della Pasqua che si compie, e la risurrezione ci attende!

Venerdì 19 Aprile 412 - Sermone sulla pesca miracolosa di Gv 21

Alla celebrazione del vespro - era così dolce la sera di primavera! - abbiamo ascoltato di nuovo il racconto della meravigliosa e miracolosa pesca che gli Apostoli fanno su invito di Gesù a gettare la rete sulla parte destra. E i pesci sono tanti e grossi, simbolo dei credenti pronti a entrare nella vita eterna. Non dobbiamo aver paura di essere "pescati" da Cristo: ci aspetta la vita vera!

Domenica 21 Aprile 412 - Sermone nella domenica nell'ottava di Pasqua

Cristo entra a porte chiuse dai discepoli. Ti meravigli? Comincia a pensare che si tratta di Dio e smetterai di meravigliarti! Non è fantasia, è onnipotenza. Come quando diede al corpo di Pietro il potere di camminare sulle acque e quando è uscito dall'utero della madre senza compromettere nulla nel suo corpo. Così ho detto oggi in chiesa nell'ottava di Pasqua, e ho concluso: "Perciò fratelli, pieni di ammirazione crediamo, credendo ascoltiamo e pratichiamo, obbedendo speriamo le promesse eterne, se mettiamo in pratica i comandi. Ci aiuta a mettere in pratica i comandi, lo stesso dal quale speriamo l'adempimento delle promesse".

Mercoledì 24 Aprile 412 - Sermone al popolo sul salmo 117, salmo messianico e pasquale.

Che bello confessare al Signore non solo i nostri peccati, ma soprattutto la sua lode, la lode della sua misericordia! E questo facciamo con questo salmo 117, così intenso nella sua gioia pasquale, sempre di nuovo rinnovata. Confessare, cioè riconoscere che egli è buono, che eterna è la sua misericordia, ecco il nostro compito, soprattutto in questi giorni santi di Pasqua. Noi siamo il giorno fatto dal Signore, perché il Verbo di Dio ci illumina, non solo con le vicende della sua storia terrena, ma soprattutto guidandoci al Verbo interiore ed eterno, al senso di tutte le cose, alla sua divinità che ci salva dal tempo che passa e ci fa beati. Oh, come è dolce cantare l'Alleluja, mentre ci sentiamo riscattati e redenti, fatti figli di Dio, adottati figli nel Figlio, che è benedetto, perché viene a noi nel nome del Signore.

Giovedì 2 Maggio 412 - Primo libro sui Meriti e la remissione dei peccati e il battesimo dei bambini, a Marcellino

Pur occupatissimo a lavorare contro i Donatisti, ho trovato il tempo la settimana scorsa, e oggi ho finito, per scrivere un primo libro in risposta alle richieste del mio carissimo Marcellino sulle nuove dottrine che corrono a Cartagine, e che si fanno risalire al monaco Pelagio, uomo peraltro molto dotto e dalla condotta molto lodata quanto a coerenza e impegno. Questa gente cercano di far passare delle affermazioni che sembrano poco pericolose, ma che in realtà, viste bene nel loro intento fondamentale, minano le stesse fondamenta della salvezza di Cristo. Infatti il punto di partenza di questo mio lavoro è l'affermazione che Adamo, anche se non avesse peccato, sarebbe morto lo stesso. Questa affermazione comporterebbe che la morte è indipendente dal peccato e che quindi c'è tutta una vita naturale che ha il suo corso indipendentemente dal peccato e dalla grazia, indipendentemente dal bisogno di salvezza e quindi dal bisogno di Cristo. Contro queste impostazioni bisogna riaffermare con chiarezza che la morte è dovuta al peccato e che tutti assolutamente sono peccatori, compresi i bambini appena nati, e che nessuno è mai liberato dal peccato se non per mezzo della grazia

gratuita in Gesù Cristo. Trascrivo qui il capitolo del mio libro che ritengono centrale, quello in cui ho fatto una sintesi della problematica in questione, il capitolo 26: "Inutile passare in rassegna tanti e tanti brani biblici, oltre quelli che abbiamo analizzato. Infatti c'è un solo motivo per cui Cristo è venuto nella carne e, ricevuta la forma di servo, si è fatto obbediente fino alla morte di croce. E questo motivo è la dispensazione misericordiosa della sua grazia. Egli vivifica, salva, libera, redime, illumina tutti coloro che come membra sono uniti al suo Corpo, di cui egli è il Capo. Essi prima erano nei loro peccati, malati, servi, prigionieri, nelle tenebre, sotto il potere del diavolo. Solo attraverso lui, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, le inimicizie tra noi e Dio sono finite, e noi siamo stati riconciliati per mezzo di lui a Dio per la vita eterna, dalla morte eterna che ci era dovuta per i nostri peccati. Ed è chiaro che non appartengono a questa storia della salvezza centrata sul Cristo e realizzata nella sua umiltà, chi non ha bisogno di vita, salute, redenzione, liberazione e illuminazione. E chi non ha bisogno del Mediatore, non ha bisogno nemmeno del Battesimo che è la via necessaria scelta da lui per mezzo del quale siamo sepolti con lui, incorporati a lui, riconciliati con lui. E di questo Battesimo hanno bisogno anche i bambini, segnati se non altro dal peccato di Adamo, e che secondo la tradizione che viene dagli Apostoli sono battezzati prima possibile. Ora siccome non hanno commesso alcun peccato personale, rimane che sono macchiati dal peccato di Adamo, che attraversa tutti gli uomini, secondo le parole di Rm 5! Nessuno ardisca staccare i bambini da Cristo loro salvatore! Questo è il punto: il bisogno assoluto, da parte di tutti noi uomini di ogni tempo, di Cristo Salvatore. E invece affermando che noi ci salviamo o ci danniamo in forza delle nostre libere scelte, Pelagio e i suoi minano alle fondamenta il dono gratuito e continuo di Dio in Gesù Cristo, la grazia di Dio. Per questo, cominciamo a definirli "nemici della grazia di Cristo".

Mercoledì 8 Maggio 412 - Secondo libro sui meriti e remissione dei peccati

Oggi ho portato a termine un secondo libro sulla remissione dei peccati e il battesimo dei bambini, indirizzato a Marcellino. In esso ho trattato a fondo la questione della possibilità per noi uomini di essere giusti e perfetti su questa terra. Ora la mia trattazione si è articolata su quattro livelli: 1) in teoria, è possibile che un uomo viva senza peccato su questa terra, già da questa vita; Dio infatti può fare questo ed altro: basta guardare Gesù Cristo giusto e considerare il dono di grazia; 2) di fatto non c'è mai stato nessuno e non c'è che sia senza peccato. Tutta la Scrittura infatti parla di noi come di peccatori, anche se la nostra vita è di un solo giorno. 3) Il motivo di questa non-santità sta nel fatto che non sappiamo tante volte quello che è giusto fare e se lo sappiamo spesso ci manca l'attrazione e la forza per farlo. 4) Eccetto dunque il Mediatore Cristo, non c'è mai stato non c'è e non ci sarà mai un uomo su questa terra che sia senza peccato in questa vita. Esiste comunque una "giustizia minore" in questo mondo, che è la possibilità di resistere al peccato che abita in noi finché viviamo, e che è l'attrazione al peccato, la concupiscenza (come dice Paolo in Rm 7): abita in noi finché viviamo, ma lottando ogni giorno possiamo arrivare a dominarla quasi completamente. Comunque quello che è importante affermare sempre e comunque che abbiamo bisogno tutti e sempre di Cristo Salvatore.

Domenica 19 Maggio 412 - Sermone su Cristo Pastore (Gv 10), contro i Donatisti

Pietro, Paolo, Cipriano e tutti gli altri sono stati veramente pastori secondo il cuore di Cristo e hanno dato la loro vita per il gregge, per amore e non per esaltazione di se stessi, perché il martirio senza carità non giova a nulla. Eppure oggi il Vangelo parla di un solo pastore, perché tutti noi siamo pecore di quel solo pastore e tutti gli altri pastori, come dimostra Pietro (che porta in sé la figura e il ruolo di tutta la Chiesa), sono tali nella misura in cui amano il Pastore ed egli affida loro le sue pecore (non le loro pecore!). Un solo Pastore, e gli altri pastori sono membra di quel Pastore, come c'è un solo corpo, un solo Cristo, Testa e Corpo. Chi fa pascolare le pecore al di fuori di lui, lo fa contro di lui, e chi non raccoglie con lui, disperde. Si deve fare, dice, un solo ovile e un solo Pastore. Questa Chiesa è la Sposa del Cantico dei Cantici al quale lo Sposo chiede di conoscere se stessa, come sposa diffusa su tutta la terra, amata dal Signore, vergine e madre di tutti, che riposa nel meriggio, cioè nella carità (Cc 1,6-7). E qui ho confutato l'interpretazione donatista di questo passo secondo la quale il riposare nel meriggio vuol dire che la Chiesa è rimasta solo in Africa. In realtà insultano la Chiesa universale, quasi fosse latente, sconosciuta e oscura, e invece, contro di loro la Scrittura canta: su tutta la terra è la sua voce..

Giovedì 30 Maggio 412 - Lettera aperta ai laici donatisti dopo la Conferenza di Cartagine

Siccome ormai da un anno, dacché si è chiusa la Conferenza di Cartagine, i vescovi donatisti vanno calunniando a tutto spiano la Chiesa Cattolica presso i loro laici, mi sono sobbarcato l'onore di dettare una

lettera aperta a tutte le comunità donatiste in cui ho smascherato ancora una volta il comportamento dei loro vescovi e ho ripercorso sommariamente il dibattito della Conferenza, toccando velocemente un po' tutti i temi: la storia di Ceciliano che è all'origine dello scisma, il problema dei traditori e che i cattivi non nuocciono ai buoni nella Chiesa, se questi non acconsentono loro, il rapporto tra Africa e Chiesa Universale, la pretesa di essere martiri perseguitati, e soprattutto le calunnie conto la Conferenza: che il Giudice sarebbe stato comprato da noi (cosa dice mai uno dichiarato colpevole in giudizio, se non che il giudice si è venduto alla parte avversa?!!), che abbiamo voluto confondere loro le idee, che sono stati costretti dall'autorità imperiale, ecc.. Trascrivo l'esortazione che ho rivolto a questi laici, nella speranza che guardino alla verità più che alle parole dei loro vescovi, più alla Scrittura che a Donato o Primiano: "Svegliatevi una buona volta! Non lasciatevi intorpidire da un sonno mortale! L'empia consuetudine non vi sommerga più nell'abisso di un errore sacrilego! D'ora in poi vivete nell'armonia della pace, aderite all'unità, acquietatevi nella carità, arrendetevi alla verità! Riconoscete che la Chiesa Cattolica, che ha avuto il suo inizio da Gerusalemme, si estende dappertutto: con essa, il partito di Donato non è in comunione, la causa di Ceciliano non può più esserle di pregiudizio. Tante volte è già stato giustificato e tante volte è stato assolto; comunque, anche se non fosse stato innocente, una causa non pregiudica un'altra causa né una persona un'altra persona. Riprendendo le parole del beato Cipriano, lo hanno detto gli stessi vostri capi, quando non sapevano più cosa dire a proposito dei Massimianisti riaccolti presso di voi! Ecco l'appello che la Chiesa universale fa risuonare per tutto il mondo, che poi è anche il grido di un suo membro in Africa:'Io conosco la testimonianza di Dio, ignoro la questione di Ceciliano; credo innocente l'uomo, che i vostri antenati hanno perseguitato e che vedo ripetutamente assolto. Ma, qualunque sia la causa, essa non pregiudica per nulla la mia causa; qualunque sia la sua persona, essa non pregiudica affatto la mia persona. Voi lo avete proclamato, voi lo avete sottoscritto: Una causa non pregiudica un'altra causa, né una persona pregiudica un'altra persona. Ecco ciò che dice il Signore: A tutte le nazioni, cominciando da Gerusalemme (Lc 24, 47). Aderiamo saldamente alla verità divina nell'unica Chiesa e poniamo fine, una buona volta, alle liti umane!'"

Venerdì 7 Giugno 412 - Sermone nella festa dei martiri

Ho vivamente esortato la gente ad amare i comportamenti dei martiri, con lo stesso generoso impegno con cui celebrano devotamente la loro solennità. Essi sono martiri, ho detto, ma eran o uomini come noi. Adesso aiutano le nostre preghiere, ma erano un tempo quello che noi siamo oggi. Non dobbiamo disperare di non arrivare ai loro meriti. Gesù che ha dato a loro la forza, la può dare anche a noi. E noi non li veneriamo come dèi, ma attraverso loro e con loro veneriamo l'unico Dio che è Dio nostro e loro. Essi sono gli amici di Dio; noi almeno siamo suoi servi, e potremo benissimo essere suoi amici, come i martiri, confidando nella sua grazia e non nei nostri meriti. Noi da soli siamo stati capaci di renderci miseri; non siamo in grado di farci felici da soli. E ho concluso: "Corriamo a lui, supplichiamo lui, e quello che hanno ricevuto i martiri, lo riceveremo anche noi".

Giovedì 13 Giugno 412 - SINODO DI CIRTA - Come rivolgerci ai Donatisti

Ci siamo riuniti a Cirta, io, Ottato, Donato, Massimino, Innocenzo, insieme ad Aurelio, al primate Silvano e a Valentino e con tanti altri vescovi cattolici, perché le dicerie corrono, e i Donatisti stanno mettendo in giro un sacco di bugie, a proposito della Conferenza di Cartagine in cui circa un anno fa sono stati battuti e confutati da noi. Prima di tutto dicono che Marcellino, da commissario imperiale, sia stato pagato da noi per emettere la sentenza a noi favorevole. Abbiamo deciso di scrivere una lettera da diffondere in mezzo al popolo donatista con alcuni punti importanti della nostra posizione, cercando di presentare i fatti più che soltanto dei gran ragionamenti.

Venerdì 14 Giugno 412 - Lettera ai Donatisti da parte dei vescovi del Concilio di Cirta

Come spesso è già accaduto i confratelli vescovi del Concilio riunitosi ieri, mi hanno imposto il peso di redigere la lettera di cui parlavo ieri. I punti da pubblicare e far conoscere alla gente di parte donatista sono: Non è vero che Marcellino è stato pagato da noi. Basta leggere gli atti della Conferenza, che furono scritti scrupolosamente da due stenografi per parte. La verità è che i Donatisti hanno cercato di boicottare la Conferenza il più possibile e non volevano che si arrivasse a trattare i punti decisivi perché non erano per niente sicuri della loro posizione. Ma alla fine si son dovuti arrendere e han dovuto confessare che non avevano nulla contro la Chiesa diffusa su tutta la terra. Poi ho sottolineato che il solo fatto di essere separati dalla Chiesa Cattolica è un gran peccato, mentre, se si è dentro, i peccati degli altri non ci macchiano assolutamente. Poi a rimesso in rilievo,

come faccio sempre, il parallelo tra quello che loro hanno fatto a Ceciliano e quello che Massimiano ha fatto a loro: come hanno potuto riaccogliere i Massimianisti colpevoli e non perdonare Ceciliano, ammesso (e non dimostrato) che era colpevole? In realtà sia Ceciliano che il suo ordinatore Felice di Aptungi furono dichiarati innocenti sia dal tribunale civile che da quello ecclesiastico, mentre per certi capi donatisti fu prova la colpevolezza di "tradizione" dei libri sacri. La lettera è stata chiusa con la data e con l'esortazione a tornare "in tempo", prima che sia troppo tardi, prima che il tempo della misericordia sia finito...

Lunedì 24 Giugno 412 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

Non è senza motivo, ho detto oggi parlando in chiesa per la festa della nascita di Giovanni Battista, che solo di lui e del Signore si celebrino le nascite: il Cristo da una giovane vergine, Giovanni da una vecchia sterile. Nel caso di Giovanni l'età dei genitori non era più adatta; nel caso di Gesù l'amplesso maritale non c'è stato affatto. L'uno e l'altro sono annunciati dall'angelo. Zaccaria non crede, nasce Giovanni e il padre diventa muto; Maria crede e concepisce con la fede. Giovanni nasce da due vecchi perché il Vecchio Testamento in lui diventa vecchio, ma annuncia la novità di Cristo, già esultando nel grembo della madre. Cose divine, che oltrepassano la fragilità umana! Il silenzio di Zaccaria è la profezia latente del Cristo, che sifa manifesta nella nascita del precursore, e per questo Zaccaria parla di nuovo e loda Dio, perché Giovanni è la voce che grida nel deserto. Giovanni è la voce, Cristo la Parola eterna fatta carne. Egli è la lucerna che precede la luce, venuta a far abituare di nuovo gli occhi del cuore, malati e incapaci, a percepire la luce della giustizia. Cristo è Dio nascosto nella carne; per questo ha bisogno di un profeta che sia il più grande degli uomini, perché poi arriva il Mediatore, il Salvatore di tutti, necessario a tutti, perché in Adamo tutti hanno peccato. E Giovanni lo addita come l'Agnello che toglie il peccato del mondo.

Sabato 29 Giugno 412 - Discorso al popolo sul Salmo 38. Il continuo desiderio di superarsi...

Oggetto del mio parlare, oggi, il salmo 38, che nel titolo reca la dedica ad un personaggio "Idithun". Ora, consultando gli esperti di ebraico e nomi biblici, scopriamo che questo nome vuol dire "Colui che salta al di là". Ora tutto il salmo è una invocazione di questo fedele, che in mezzo alle tribolazioni della vita, sa che tutto questo non è l'essere vero, e prega perché il suo desiderio rimanga e si estenda all'infinito. Questa è l'essenza del credenti: una voglia di infinito, una voglia del Dio infinito. Tutto il resto, rimane al di sotto, tutto il resto passa. Per questo chi capisce queste cose ha il cuore inquieto e, come dice il salmo, "nella mia meditazione si accende un fuoco": la tensione è quella di riconoscere la natura transitoria del presente e desiderare l'eterno, proiettandosi in Dio per quanto lo può la nostra povera condizione mortale.

Sabato 6 Luglio 412 - Discorso al popolo sul salmo 39. Perseverare nel tempo della seduzione occulta

Oggi ho messo la spiegazione del salmo 39 setto il segno dell'espressione evangelica: Chi persevererà fino alla fine sarà salvo (Mt 24,13). Il salmo infatti parla dell'impegno di pazienza del giusto in mezzo a tante tribolazioni, ma pronto ormai a cantare il cantico nuovo dell'amore e a sperare solo nel Signore. Non si tratta più di offrire sacrifici di animali, ma di offrire il proprio cuore come luogo in cui Dio possa abitare. Ma proprio a proposito di perseveranza, ho messo in luce che oggi è tempo di persecuzione occulta d parte del diavolo. Prima, al tempo delle persecuzioni, i Cristiani erano costretti a rinnegare Cristo; oggi invece sono invitati a farlo per altre vie. Per esempio, un cristiano incappa in un eretico e questi lo convince che egli non è veramente cristiano, e portandolo con se, lo fa figlio dell'inferno al pari di lui. E' questo il tempo della persecuzione occulta, la più difficile, la più insidiosa: il dragone di una volta, contro cui dovevano combattere i credenti, si è fatto astuto, viscido, subdolo. Si serve degli eretici, si serve dei cattivi cristiani. Ma il suo intento è sempre quello: staccare i credenti da Cristo. E invece, al di là di tutto, quello che conta è solo e unicamente l'unità nella carità. E' lì che abita lo Spirito, che fa di noi il Corpo di Cristo, una sola realtà vivente.

Mercoledì 10 Luglio 412 - Sermone nella festa dei martiri Scillitani nella Basilica Nuova

Oggi ero veramente giù di voce al punto che ho iniziato l'omelia chiedendo il massimo silenzio perché la mia

poca voce bastasse a depositare nelle orecchie di tutti la Parola di Dio e le gioie che essa generava in me. Ho quindi invitato tutti a fare un nido in loro per la Parola di Dio, in questa festa dei martiri e a lodare i martiri, ma ancor più la madre di tutti i martiri, la nostra Chiesa. E' essa la donna saggia di cui parlano i Proverbi (il brano che è stato recitato oggi). Ci sono tante donne martiri, anche nel gruppo Scillitano, ma la donna che le riunisce tutte è la Chiesa, città santa sul monte, ovile di Cristo, suo corpo, portata sulle spalle del buon pastore, più preziosa di pietre preziose, perché fatta di pietre vive, preziose nella scienza e nella sapienza. In questa donna confida il cuore del marito, di Cristo, e dei figli, i credenti; ma il marito non si può ingannare perché ha fiducia in lei già conoscendo come si comporterà, che cercherà di piacergli in ogni tempo.. E così, versetto per versetto, mi sono ritrovato oggi a commentare tutto il capitolo 31 dei Proverbi, applicando tutto alla Chiesa, la vera donna virtuosa, sposa di Cristo e madre di tutti noi, madre dei martiri di oggi.

Venerdì 12 Luglio 412 - Congratulazione a Saturnino ed Eufrate per essere tornati alla Chiesa

Oggi ho scritto una lettera ai preti Saturnino ed Eufrate, insieme a tutti quelli che sono con loro, congratulandomi per essere tornati alla Chiesa dallo scisma donatista. So che sono dispiaciuti di non avermi trovato a Ippona, ma ho scritto loro che noi non siamo mai lontani se siamo sotto lo stesso Capo. Infatti se non sono lontane le persone che sono in una stessacasa, come possono essere lontani coloro che sono in un solo Corpo, il Corpo di Cristo, la Chiesa Cattolica, Casa di Dio? Essa è estesa su tutta la terra. In essa dobbiamo tollerare i cattivi, perché abbiamo avuto misericordia. Chiudendo la lettera li ho esortati a compiere con fedeltà e gioia il loro ufficio ecclesiastico, per amore di quel Dio che serviamo insieme e a cui pensiamo di dover rendere conto delle nostre azioni.

Domenica 14 Luglio 412 - Uomini e donne: alla pari davanti alla Parola di Dio. Esortazione alla castità

Oggi la Parola di Dio parlava di coloro che non entrano nella vita eterna. Quando si è parlato di omicidi, nessuno si è mosso. Quando invece si è parlato di fornicatori allora ho sentito in chiesa un sordo rumore: erano tanti uomini che si battevano il petto! Allora ho preso l'occasione e ho parlato loro a cuore aperto, come deve fare un pastore.
Cacciate - ho detto loro - cacciate via dal vostro cuore il peccato: battersi il petto, infatti, e continuare a fare queste medesime cose, nient'altro è che indurire i peccati fino a renderli come un pavimento.
Fratelli miei, figli miei, siate casti, amate la castità, tenetevi stretti alla castità, amate la pudicizia: Dio è l'autore della pudicizia nel suo tempio, che siete voi, la cerca; caccia via dal tempio gli impudichi.
Li ho esortati a contentarsi delle mogli, dal momento che vogliono che le mogli si contentino di loro. Come essi non vogliono che le mogli abbiano occasioni per tradirli, così essi non ne devono avere nei loro confronti.
E' vero che per contratto matrimoniale loro sono i padroni delle mogli e le mogli sono le loro serve. Anche Sara chiamava Abramo "signore". E i contratti sono a firma del vescovo. Ed è anche vero che la moglie non è padrona del suo corpo, ma ne è il marito.
A questo punto quegli uomini sorridevano compiaciuti, quasi a dire: "Ha detto bene l'Apostolo, il Vaso di elezione ha avuto un'affermazione della massima chiarezza: La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito. Dunque, il padrone sono io".
Ma non ho dato loro il tempo di gioire più di tanto. Infatti ho aggiunto subito: Adesso state a sentire quello che non vorreste sentire. Paolo infatti aggiunge: Allo stesso modo anche il marito - quello che è il padrone - allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma la moglie.
E ho proseguito: a voi si toglie il vizio, non l'autorità, vengono proibiti gli adulteri, non si riconosce superiorità alla donna. L'uomo, se è uomo, si deve rivelare uomo: "virilità", infatti, deriva da "virtù", o invertendo, "virtù" da "virilità".
Se l'uomo possiede la virtù, deve vincere la libidine. Se egli è capo della moglie, deve far da guida in modo che ella lo segua. Ma attento dove la porta! L'uomo deve evitare di andare dove non vuole che la moglie lo segua. Non può portarla dritto in un precipizio. Se vuole fedeltà, egli per primo deve dare fedeltà. Le virtù della sposa devono nascere dalle sue virtù!
E allora soltanto saranno membra di quella novella Sposa, che è la beata e gloriosa celeste Gerusalemme.

Venerdì 19 Luglio 412 - Discorso al popolo su Elia e la vedova di Sarepta

Parlando oggi nella celebrazione eucaristica serale del profeta Elia accolto dalla vedova di Sarepta (1Re 17), ho messo anzitutto in luce come il Signore ci chieda di operare il bene in questo tempo che passa. Perché verrà il tempo in cui non ci sarà più bisogno di fare opere di misericordia, ma solo di ricevere la mercede per quello che avremo fatto. E a questo fine permette che anche i suoi santi e profeti siano nel bisogno in modo che chi fa parte con loro delle proprie ricchezze materiali, possa un giorno avere parte con loro quando tutto sarà pace e gioia eterna. A volte Dio permette che i suoi servi siano nel bisogno, perché siano provati quelli che hanno.
E quella donna portava l'immagine della Chiesa che cercava due pezzi di legno per morire, la sua croce, e invece trova la vita nel dono del profeta.
Ho terminato mettendo in guardia da una interpretazione troppo materiale di questo fatto. Non sarebbe stata gran cosa se la vedova avesse ricevuto un dono solo per qualche giorno. Ma quei giorni di dono, fino a quando non piovve, sono un segno per noi: non dobbiamo aspettarci normalmente la ricompensa in questo mondo, ma Dio è la nostra farina, egli sazia il nostro cuore nel tempo e nella eternità. Secondo le parole del Salmo 125, adesso dobbiamo seminare nelle lacrime, ma poi raccoglieremo con gioia i nostri covoni. Più tardi, ma per sempre!

Martedì 23 Luglio 412 - Sermone su Sr 25,2 sulla concordia con i fratelli, tenuto a Ippone Diarrito, nella Basilica Florenzia

Partendo dal testo che era stato proclamato, ho tessuto le lodi della concordia tra i fratelli e dell'amore del prossimo, applicando il tutto, come era naturale di questi tempi, al problema con i Donatisti e augurando che si applicasse alla concordia tra noi e loro il nome della Basilica in cui eravamo: la vera fioritura può essere solo quella dell'amore fraterno di tutti coloro che credono in Cristo. Infatti l'eredità è unica, è Dio per tutti noi: Tu sei mia parte di eredità, dice il salmo 15. E insieme noi siamo la sua eredità, come dice il Salmo 2. Altre eredità si acquistano litigando; questa, se si litiga, si perde. Sembra che noi litighiamo con i Donatisti, ma in realtà li amiamo, li vogliamo con noi, non vogliamo il loro male, ma il loro bene. Quindi non vogliamo dividere l'eredità, ma la vogliamo condividere con loro. Così, ho raccontato, alla recente Conferenza di Cartagine abbiamo offerto loro tutto, onori, comunione, condivisione di beni, purché stiano con noi nella stessa eredità. La carità ci costringe a servire tutti e ad apparire inopportuni e quasi persecutori: in realtà non vogliamo che gli ammalati muoiano e facciamo come con coloro che dormirebbero sempre e vanno svegliati o come i pazzi furiosi che vanno legati. Ma questo è carità: far vivere tutti in Cristo. E chiudendo il sermone mi sono congratulato per la nuova basilica costruita con tanti sacrifici dalla comunità di Ippone Diarrito, ricordando che bella è la chiesa di pietra, ma la vera Chiesa è la comunità che la abita e la vera fioritura di tutti noi è arrivare insieme alla vita eterna!

Giovedì 25 Luglio 412 - Su alcune questioni a Marcellino

Pur avendola cercata tanto, non sono riuscito a ritrovare la lettera di Marcellino fattami avere tramite il vescovo Bonifacio. Comunque oggi gli ho risposto, ricordando a memoria i suoi quesiti. Come hanno fatto anche i maghi d'Egitto a cambiare l'acqua in sangue se già tutta l'acqua era stata cambiata da Mosè? (Es 7,20ss). Ho risposto: forse era l'acqua rimasta buona nella terra dove erano gli Israeliti.
Ho risposto poi ad una critica sul terzo libro della mia opera sul Libero Arbitrio, circa l'origine dell'anima, come avessi posizione per una delle soluzioni, quando tutti sanno benissimo che su questo come su altri molti punti della dottrina sono in ricerca anni.E ultimamente neanche l'espressione di Qo 12,7 (E lo spirito torni a Dio che lo ha dato) mi è sembrata determinante, perché l'anima viene sempre da Dio o direttamente o tramite i genitori.
Comunque prima di trattare questa questione, ho fatto alcune affermazioni di principio su come io intendo siano valutate le mie opere, e come io stesso le valuto. Io non mi do eccessiva pena se qualcuno mi critica, poiché la mia opinione, anche se non si può difendere con evidente ragione, è solo mia, non dell'Autore della Scrittura di cui non sarebbe lecito criticare il pensiero, anche quando, per non averlo compreso, si ha l'impressione che sia inaccettabile. Io perciò confesso che mi sforzo di appartenere al numero di coloro che scrivono facendo progressi e fanno progressi scrivendo. Se quindi è stata esposta da me, troppo incautamente o con poca dottrina, qualche opinione che meriti d'essere ripresa non solo da chi è in grado di scorgerne il difetto, ma anche da me stesso in quanto ho il dovere di accorgermi almeno in seguito se veramente faccio dei progressi, non bisogna né meravigliarsene né dolersene, ma piuttosto perdonare l'errore e rallegrarsi non perché sia stato commesso, ma perché è stato riprovato. Ha un brutto amore verso se stesso chi desidera che sbaglino anche gli altri, affinché resti nascosto il proprio errore. Quanto è meglio e più utile che dove ha

sbagliato uno non errino gli altri, affinché con i loro avvertimenti quello si liberi dell'errore e, se non vorrà liberarsene, non abbia almeno compagni nell'errore! Se Dio, come io desidero, mi concederà di raccogliere e di spiegare in un'opera composta per questo preciso scopo tutte le mie affermazioni di tutti i miei libri che con piena ragione mi dispiacciono, allora si vedrà quanto io sia imparziale nei miei riguardi. Non mi piace chi mi ritiene infallibile. Il vero sapiente sa sempre ritrattare i suoi errori. Già di Cicerone un tale disse: Non pronunziò mai parola che non volesse rimangiarsi. Io sono un giudice severo dei miei scritti, ed è per questo che rimando la pubblicazione dei libri sulla Genesi e sulla Trinità, perché contengono questioni difficilissime e su cui è difficilissimo non dire una parola sbagliata. E come diceva Orazio: una parola una volta uscita non torna più indietro. Quindi se qualcuno loda qualcosa di buono che è nelle mie opere voglio che ne lodi Dio; se invece mi fa delle critiche giuste, voglio che le faccia pregando per me e aiutandomi a comprendere il mio errore.

Martedì 30 Luglio 412 - Sermone nel natale dei santi martiri

Nella festa dei martiri ho commentato oggi il versetto fondamentale del salmo 115: Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Preziosa perché pagata con il suo prezzo, perché essi stessi sono stati pagati al caro prezzo del sangue di Cristo. Amando i peccatori, Cristo è morto per i peccatori, e insieme egli non ama i peccatori, perché vuole che si convertano e vivano: li ama come uomini, come li ha fatti lui, non come peccatori, come si sono fatti da soli. Ai peccatori, per i quali sparge il suo sangue, Cristo dice: Va' e non peccare più! Perché egli ci ama come medico, e il medico vuole che il malato guarisca, non che rimanga tale. Il sangue di Cristo ci ha fatto fratelli da servi che eravamo; per questo siamo preziosi ai suoi occhi e prezioso è il nostro sangue sparso per lui..

Venerdì 2 Agosto 412 - Lettera ai cittadini di Cirta ritornati alla Chiesa Cattolica dal Donatismo

Il ritorno in massa di tanti cittadini della città di Cirta alla Chiesa Cattolica, città che peraltro era una delle roccaforti del Donatismo, mi ha riempito di gioia. E oggi che inaspettatamente non avevo molto da fare, ho dettato una lettera da consegnare ai magistrati della città, perché fosse letta a tutti nella pubblica piazza, in risposta alla lettera con cui mi avevano dato questa splendida notizia, attribuendola in verità in larga parte alla mia povera persona.
In questa lettera ho esortato ad attribuire al dono gratuito di Dio il fatto che ora essi non resistono più alla verità e che cominciano a gustare la dolcezza della pace e la carità dell'unità della Chiesa. E tutto questo lo opera dentro di noi il vero e unico Maestro, di cui i ministri e maestri esteriori sono solo strumenti e occasioni per agire in noi.
Ho quindi ripreso il loro esempio di Polemone, la cui vita cambiò totalmente e improvvisamente ascoltando il filosofo Senocrate, al punto che da ubriaco divenne astemio e temperante. Anche un cambiamento del genere io lo attribuisco al dono di Dio. E se Polemone avesse anche saputo da chi gli veniva quel dono forse sarebbe divenuto non solo continente ma anche sapiente e religioso nella vera religione, che porta frutto non solo per questa vita, ma per l'eternità.
Ho cercato quindi di riportare al centro la testimonianza della Scrittura e della storia: sulla questione della Chiesa bisogna credere a quello che dicono le Scritture non a quello che maledicono le lingue degli uomini.
E quanto alla storia, ho detto che basta solo un brevissimo accenno al fatto che non possono essere condannate le Chiese di tutta la terra e in particolare quelle presso le quali si è svolto il primo giudizio di Ceciliano oltre il mare, a Roma e Arles, perché molto chiaramente gli Atti dimostrano che chi è stato condannato sono stati i capi dei Donatisti! Io credo infatti che sia più saggio credere ai giudici ecclesiastici che a quello che vanno mormorando le parti vinte!

Martedì 13 Agosto 412 - Discorso nella memoria dei santi martiri

Parlando dei santi martiri, oggi ho messo l'accento sulla contrapposizione morte-vita. I martiri sono beati proprio perché, seguendo Cristo, hanno amato la vita fino a subire la morte per la verità e morendo hanno acquistato la vera vita. Uno a uno: Adamo non credendo a Dio ha trovato quello che non credeva, cioè la morte; Cristo fa riconoscere che il peccato porta alla morte, ma che la morte accolta con fede porta alla vita. La pena del peccatore è divenuta strumento della virtù: allora ascoltando il diavolo Adamo ed Eva sono morti, ora noi morendo per la verità superiamo il diavolo. Egli non può più metterci paura quando prendiamo su di noi la morte, per non peccare, quella che avremmo dovuto temere allora, per non peccare.

Del resto non è mai lungo ciò che passa, come diceva Cicerone. Solo vivendo con Dio la vita sarà lunga e senza fine. Amando questo premio i martiri han voluto morire. Non hanno amato la morte, anche se l'hanno scelta, ma la vita: hanno disprezzato la vita che non è lunga, la vita nel tempo, per arrivare a quella che è lunga, in eterno.
Del resto nessuno ama la morte: essa è amara per i martiri, per Pietro, per lo stesso Cristo. Ma per sfuggire la vera morte, quella in cui la morte non muore, la morte eterna, i martiri hanno disprezzato la vita presente, perché amano la vita, la vita vera, che vita che non ha fine, la vita che è Dio stesso.
Più che la morte terrena, che non possiamo evitare, dobbiamo temere il peccato, che possiamo evitare, perché con l'aiuto di Dio e presumendo della sua grazia, possiamo veramente arrivare alla vita che non ha fine.

Mercoledì 28 Agosto 412 - Terzo Libro sulla remissione dei peccati. Lettera a Marcellino

Oggi ho inviato al mio carissimo Marcellino una lettera che è una sorta di terzo libro dell'opera che ho scritto per lui in primavera sui meriti e la remissione dei peccati e il battesimo dei bambini, contro le nuove teorie di Pelagio e compagni. Questa lettera risponde fondamentalmente ad una obiezione che Marcellino mi ha fatto dopo aver ricevuto i due libri di cui sopra e che io non avevo trattato, tanto mi sembrava ovvia la risposta. Dicono dunque: "Se Adamo nuoce anche a chi non ha peccato, così la giustizia di Cristo va a vantaggio di chi non crede". In realtà con questa affermazione si danno la zappa sui piedi, perché tutti coloro che ricevono il sacramento della salvezza, il battesimo, sono chiamati credenti nella Chiesa, anche i bambini che sono credenti per bocca dei loro cari. Quindi la salvezza di Cristo riguarda tutti i battezzati, che sono tutti credenti. In secondo luogo essi di fatto ammettono che Adamo nuoce anche a chi non ha peccato con peccato proprio, se vogliono che la condizione della frase sia vera! E di fatto quello che conta non è tanto rendere ragione precisa di tutto, perché noi siamo così limitati da comprendere ben poco del progetto e del disegno di Dio. Ma è importante andare per esclusione, cioè sostenere la teoria che sia meno assurda, che renda ragione meglio della realtà in cui ci troviamo. Ora, a proposito di bambini che si dannano pur senza avere peccati personali, è più assurdo che essi siano così perché coinvolti in qualche modo nel peccato di Adamo, o che Dio sia così cattivo e perfido da condannare all'inferno dei bambini innocenti che non hanno avuto nemmeno il tempo di peccare? Perché? Come? Non lo so. Non sono Dio. Ma io mi fido di Dio e so che non può esserci peccato in lui. Quindi ci deve essere un motivo giusto per cui, per esempio, egli crea delle anime, di cui pur già sa che andranno all'inferno senza avere commesso peccati personali. Paolo ci dice continuamente: Tu chi sei per rispondere a Dio e come può il vaso obiettare qualcosa al vasaio? Ma certamente, ed è quello che conta nella nostra fede e nella nostra ricerca della verità, la realtà è meno assurda ammettendo il peccato originale che volendolo escludere ad ogni costo!

Venerdì 6 Settembre 412 - A Marcellino sullo Spirito e la Lettera

Marcellino mi aveva risposto dopo aver letto i libri scritti per lui sul Battesimo dei Bambini, ponendomi un suo dubbio: come è possibile che possa esistere un uomo perfetto su questa terra, se poi di fatto non è mai esistito e non esisterà, se escludiamo l'unico Gesù, Mediatore? In realtà nelle possibilità di Dio c'è anche quella di un uomo perfetto, almeno in teoria. Quello che però è importante affermare è che non è possibile assolutamente essere secondo Dio se non si è animati dalla sua grazia, dallo Spirito che versa il suo amore nel nostro cuore. Questo è importante, e questo va affermato contro i nemici della grazia di Cristo, che pare si stiano diffondendo a Cartagine.
Per dimostrare che la legge da sola non può dare la forza di adempiere i precetti, ma che se lo Spirito dona l'amore, la volontà è capace di scegliere il bene, ho analizzato il secondo, terzo e settimo capitolo della lettera ai Romani, come spiegazione della espressione della seconda lettera ai Corinzi "la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita" (2Co 3,6). Là si vede chiaramente che l'uomo (nel caso specifico il Giudeo) non ha la forza di adempiere la Legge. E quindi essa gli serve solo per rendersi conto del suo essere nel peccato ed aver bisogno della grazia di Dio. Questa grazia di Dio in Gesù Cristo, invece, infondendoci la carità dello Spirito non solo ci fa conoscere quello che dobbiamo fare, ma ci dà l'attrazione necessaria per cui la nostra volontà scelga liberamente di amare Dio e osservare la legge. Questo non toglie assolutamente la libertà, perché è sempre l'uomo che sceglie di fare il bene, con la sua libertà. Così a lettera della Legge non è più morta, ma diventa vita sotto il soffio dello Spirito. Però questa forza non è da lui, ma gli viene gratuitamente dallo Spirito.
Di fatto, siccome in molti luoghi la Parola ci dice che non esiste nessuno senza peccato (nella sua prima lettera Giovanni afferma che chi dice di esere senza peccato in realtà è un bugiardo), allora io penso che su questa terra possa esistere al massimo una "giustizia minore", laddove non si arriva ad essere completamente perfetti,

perché rimane la tendenza della concupiscenza nella nostra carne mortale, ma comunque si può arrivare molto in alto, sorretti e guidati in ogni atto di bene dal dono di grazia di Dio. E' questo il contenuto della espressione del profeta Abacuc "Il giusto vivrà per la sua fede" (Ab 2,4). La "giustizia maggiore" sarà invece nella vita eterna, dove scomparirà ogni traccia di resistenza all'amore di Dio.

Domenica 8 Settembre 412 - Nell'ordinazione di un vescovo

Grande festa oggi per l'ordinazione di un vescovo, Giovanni, che sarà vescovo di Tuneba. Alla gente convenuta in gran numero ho detto che il vescovo deve ricordarsi di essere il servo di molti, senza quella malizia che è la causa prima di ogni perdizione e di ogni peccato, la superbia, che ha fatto di un angelo un demonio. E questo ci ha ricordato l'Apostolo nella lettura che è stata fatta: il vescovo non sia un neofita perché non monti in superbia. E non ho avuto paura di offendere il neo vescovo, perché, ho detto, gli parlo da vescovo, messo nella stessa condizione. E a lui e a me ho detto: il vescovo presiede con efficacia, se serve a quello cui comanda, cui è preposto. Perché il vescovo è in una condizione strana, data dal fatto che è servitore e non padre, eppure è costituito in autorità: le due cose si possono conciliare, se tutta la sua autorità sarà volta a servire, a fare il bene di coloro che per l'autorità che riveste gli sono sottomessi. Proprio come Gesù che è nostro Signore, eppure non è venuto ad essere servito, ma a servire. E noi dobbiamo mettere le nostre piccole membra a servizio del suo servizio, con l'amore che Cristo chiede a Pietro per ben tre volte: Mi ami? A che serve dunque essere chiamato vescovo, e non esserlo? Non essere, cioè, veramente il "soprintendente" che sa governare per il bene dei sudditi, per amore e nel nome del servizio di Cristo? Un vescovo dunque si deve sempre chiedere se cerca solo il nome e il potere del vescovo e non anche (e soprattutto) il servizio del vescovo. Cercare nell'ufficio di vescovo il proprio potere e il proprio interesse particolare è veramente condannarsi da soli. Vescovi cattivi? No, perché se uno è cattivo, non è nemmeno un vescovo! Per questo ho detto che io stesso temo più gli adulatori che chi mi dà contro! Quanto è facile cullarsi nelle lodi di gente compiacente, e non accorgerci che lo fanno perché noi non abbiamo più il coraggio di annunciare loro la Parola di Dio in tutta la sua interezza! Però alla fine possiamo stare sicuri: il vescovo vero di tutti noi, colui che ha cura di noi, è Cristo, Pastore grande e vero di tutte e di ognuna delle sue pecore. Per cui nel vescovo la gente cristiana deve guardare la dottrina e non la vita, specialmente se questa è cattiva. La speranza del cristiano deve essere in Cristo, non in un altro uomo, fosse anche il vescovo, anche se capisco che una buona testimonianza di vita da parte del vescovo è sempre un buon incentivo per tutti i credenti a lui affidati, specialmente i più deboli! E qui non potevo non far riferimento, seppur brevemente, al grande evento successo a giugno della Conferenza con i donatisti, dove si dimostra che noi non vogliamo riporre la nostra fiducia negli uomini, né nei Donatisti, né in Ceciliano, ma non Signore loro e nostro!

Lunedì 9 Settembre 412 - A Cartagine

Aurelio mi ha chiamato di nuovo a Cartagine. Oggi ho viaggiato tutto il giorno e sono un po' stanco. Ma bello lo spettacolo della vendemmia in tanti campi in cui siamo passati, e il tempo era bello, e la gente, quando ha da raccogliere frutti, è molto accogliente e simpatica. Frammenti di vita, di cui ringraziare continuamente Dio, che ci elargisce con abbondanza ogni bene..

Giovedì 12 Settembre 412 - Sermone su Mt 25,1-13, la parabola delle dieci vergini

Chi sono queste dieci vergini? Mi sono chiesto oggi, parlando della parabola alla numerosa folla convenuta in chiesa, qui a Cartagine quando hanno saputo del mio arrivo. Non si tratta delle vergini consacrate, ma di tutti i cristiani che hanno la fede cattolica (così dice Paolo in 2Co 11: vi ho sposato come vergini a Cristo!). Vergini sono i credenti che tengono i loro cinque sensi lontano dalle cose illecite. Ma non basta astenersi da ciò che è cattivo, occorrono anche le opere buone che sono le lampade (ricordiamo il Signore: risplendano le vostre opere buone..). Ma l'importante, quello che fa la differenza tra vergini sagge e vergini stolte è l'olio, cioè la carità, la via superiore di cui parla Paolo (l'olio infatti messo sopra gli altri liquidi galleggia!). E verrà il momento in cui lo Sposo tornerà. Il grido si sentirà a mezzanotte, quando cioè nessuno se l'aspetterà (sarà quella tromba dell'angelo di cui parla Paolo). E allora le anime cristiane che si sono addormentate tutte nella morte del loro corpo, si sveglieranno e prepareranno l'elenco delle loro opere per il giudizio e allora chi non avrà avuto la carità nel fare il bene si accorgerà di essere senza olio! I loro vasi sono i loro cuori, la testimonianza della loro coscienza. E chi non avrà l'olio è perché avrà fatto le opere buone solo per piacere agli uomini, che vendono la loro lode, e giustamente vanno rimandate a ricomprare quello che hanno sempre cercato: le vergini sagge

dunque prendono in giro quelle stolte e nello stesso tempo tremano anche per il proprio giudizio, perché vane sono le lodi umane davanti al giudizio di Cristo. E alla fine la porta non si aprirà, perché solo adesso è il tempo del bene e della misericordia. Dopo ci sarà solo il giudizio, e il non conoscere dello Sposo equivale ad una condanna eterna. E mi piace trascrivere la conclusione del sermone: "Siete molti, fratelli miei, che vi chiamate cristiani; magari ci fossero fra voi quelle cinque prudenti, ma non dovete essere solo cinque di numero. Ci siano tra voi persone come le cinque vergini sagge, appartenenti cioè alla saggezza raffigurata dal numero cinque. Verrà infatti l'ora, ma non sappiamo quando verrà. Verrà a mezzanotte: vegliate. Così conclude il Vangelo: Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora(Mt 25, 13). Se dunque è inevitabile addormentarci, in qual modo potremo vegliare? Veglia col cuore, con la fede, con la speranza, con la carità, con le opere; e quando ti sarai addormentato col corpo, verrà il momento d'alzarti. Quando poi ti sarai alzato, prepara le lampade. Allora non si spengano, allora vengano alimentate dall'olio interno della coscienza; allora lo sposo venga abbracciato con amplessi spirituali; allora t'introduca nella casa ove non dovrai mai dormire, dove la tua lampada non potrà spegnersi mai. Oggi al contrario ci affanniamo e le nostre lampade sono agitate dai venti di questo mondo e dalle tentazioni; ma la nostra fiamma arda per la fortezza d'animo in modo che il vento della tentazione, anziché spegnerla, accresca la fiamma".

Venerdì 13 Settembre 412 - Sermone al popolo sul Salmo 85. Cristo, nostra Preghiera.

L'invocazione accorata del salmo 85 tra le tante altre cose che mi ha ispirato di dire mi ha invitato a parlare di Cristo come nostro Capo e il suo rapporto con la nostra preghiera. Egli è una cosa sola con il Padre ed un solo uomo con noi, e mai vanno fatte separazioni: quando preghiamo, Gesù prega per noi, prega in noi, è pregato da noi. Egli prega per noi, come nostro sacerdote; prega in noi come nostro Capo, di noi suo Corpo; ed è pregato da noi come nostro Dio. In lui dobbiamo riconoscere la nostra voce e in noi la sua voce. Egli è pregato da noi nella forma di Dio, e prega con noi e per noi nella forma di servo. E quindi ho esortato tutti noi a pregare rivolti a lui, per mezzo di lui, in lui. Noi preghiamo con lui ed egli prega con noi. Mai dire qualcosa senza di lui, ed egli non dice mai nulla senza di noi. Col cuore in alto, come poveri di Dio, nella nostra preghiera lo sentiamo parlare a noi, quando ascoltiamo la proclamazione della sua Parola, e parliamo a lui, quando preghiamo. E con Gesù e come Gesù cerchiamo e amiamo Dio come tale, non per quello che di può dare o fare, ma per quello che è: il nostro Dio, la nostra Pienezza, il nostro Riposo eterno.

Sabato 14 Settembre 412 - Sermone al popolo sul Salmo 86. Gerusalemme, la casa comune.

Aurelio ha voluto che parlassi anche oggi. Argomento, il Salmo 86, in cui si parla della città di Dio, salmo breve di parole, ma ricchissimo di significato. Mi piace trascrivere, dalla copia che i fedeli stenografi mi hanno portato subito, quanto ho detto all'inizio del discorso: "In questo salmo è stata cantata una città, che ci è raccomandata. Noi ne siamo cittadini, in quanto siamo cristiani; e verso di essa siamo pellegrini, finché siamo mortali. La via ad essa era quasi sbarrata da spini e nemici. Ma il suo re si è fatto via a noi, perché potessimo arrivare ad essa. Camminando in Cristo,sospiriamo diunque dal desiderio della sua ineffabile quiete, che occhio non ha mai visto, né orecchio udito, né è mai entrata in cuore di uomo (1Co 2,9). Camminiamo e cantiamo nel desiderio. Infatti chi desideera, anche se tace con la lingua, canta col cuore. Mentre chi non ha il desiderio dentro, anche se grida alle orecchie degli uomini, è muto al cospetto di Dio. L'amore di questa città ha generato l'affetto del nostro canto, e l'amore di essa è stato diffuso nei nostri cuori dallo Spirito, che ha anche ispirato questo salmo".

Domenica 15 Settembre 412 - Sermone su Pv 13,7: le vere ricchezze

Dice questo passo della Scrittura: C'è gente che si atteggia a ricco, senza avere niente, e c'è gente che si umilia, pur essendo ricca. Ciò che dobbiamo sommamente temere non è la ricchezza, ma la malattia della ricchezza, che è la superbia. E quindi è grande il ricco che non si ritiene grande. Perché chi si crede onnipotente per le sue ricchezze in realtà è gonfio, non pieno, come un otre gonfiato. Basta pesarla, una persona, sentire quanto vale, quali sono i suoi sentimenti e ti accorgerai se è piena di aria vuota o di sostanza! Anche Cristo era ricco e si è fatto povero, divenendo mortale per noi. Per farci veramente ricchi, e vera ricchezza è l'immortalità, e gli ha preso la nostra povertà, cioè la nostra mortalità. E ci ha fatto ricchi. Ogni credente fedele è ricco, perché ha colui che è la ricchezza. Ricchezza ma non di questo mondo, ricchezza certa, non incerta come quella di questo mondo.. E ricchi e poveri, se credenti, sono chiamati insieme a divenire

membra del povero che era ricco e si è fatto povero per arricchirci. E anche noi dobbiamo usare bene delle ricchezze del mondo, impoverirci a forza di dare e così porre un solido fondamento alla nostra vita eterna, perché l'oro riluce, ma quanto più riluce e splende la fede!

Giovedì 19 Settembre 412 - Sermone al popolo sul Salmo 76, Meditare nel silenzio

Oggi ho parlato del salmo 76, questo grido del Salmista in difficoltà, che supera le sue difficoltà quando comincia a meditare i tempi eterni, come lui stesso dice, e si raccoglie nel suo cuore a meditare le opere di Dio. Infatti chi è "garrulo", cioè chiacchierone, incostante, proiettato all'esterno di sé, bisognoso di consenso solo da parte degli uomini che lo circondano, non comprende quasi mai il senso di quello che accade, delle difficoltà di cui è piena la vita dei credenti. La via maestra è quella del silenzio, della meditazione nel silenzio, del ritirarsi nella cameretta del cuore, e là pregare il Padre, come chiede Gesù, e vedere le cose alla luce dell'eternità. Senza rumore Dio parla al cuore e svela il senso delle cose. E la nostra vita non dipende più dagli avvenimenti che ci circondano!

Domenica 22 Settembre 412 - Sermone su Lc 7,36-50, la donna peccatrice.. Contro i Donatisti.

Ho parlato oggi della peccatrice che va dal Signore e con essa ho parlato della remissione dei peccati. Essa ha la faccia tosta di entrare non invitata dove sapeva che era il suo medico e chiede con devota sfacciataggine la sanità, importuna alla cena, ma opportuna al dono che avrebbe ricevuto (sapeva di cosa era capace Gesù). E lei che a lungo aveva camminato male si accosta non alla testa ma ai piedi del Signore, cercando il retto cammino. E prima sparge lacrime, che sono sangue del cuore e con l'ossequio della confessione lava i piedi del Signore. Li asciuga con i capelli, li bacia, li unge: tutto in silenzio, non parla, ma mostra la sua devozione. E il Signore che vuol guarire sia la donna dai suoi peccati che il fariseo che lo aveva invitato dalla sua superbia, parla con lui e gli svela la dimensione meravigliosa della misericordia, la stessa misericordia che dona alla donna. E qui ho spiegato il senso della frase del Signore "a chi è perdonato poco, ama poco": in realtà qui si tratta non di qualcuno che ha fatto pochi peccati, ma di chi non capisce, come il fariseo, che comunque a tutti è perdonato molto perché molti sono i peccati che facciamo, o che non facciamo solo perché Dio ce ne preserva (ma in qualche modo anche quelli sono perdonati!). Insomma ama poco chi non sente su di sé la grande, immensa, misericordia del suo Dio!!
E i Donatisti? Credono di essere loro a perdonare e rimettere i peccati, credono che sia il ministro del sacramento ad essere l'origine del credente, la sua fonte di salvezza; e invece solo il Signore con la sua grazia è colui che salva e rinnova, indipendentemente dalla condizione di qualsiasi ministro..

Mercoledì 25 Settembre 412 - Sermone al popolo sul Salmo 102. La Preghiera delle viscere.

Bel salmo, questo salmo 102, che ho commentato oggi. E' il salmo della benedizione di Dio, con la bocca e con la vita, con la lode e con il servire Cristo negli altri e nei poveri. In particolare, ho sottolineato il versetto "Benedici il Signore, anima mia; tutte le mie interiora lodino il suo santo nome". Bellissimo questo coinvolgere il dentro del nostro corpo, i polmoni, il cuore, le viscere. Se la nostra vita canta a Dio con innocenza, i polmoni mentre respirano, il cuore mentre batte e le viscere mentre lavorano, gridano la lode del Signore, anche se noi taciamo. Perché egli tutto vede e tutto accoglie. L'anima, la parte più interiore di noi, e tutte le nostre membra, oltre alla bocca, devono gridare il nome del Signore, come dice Paolo: Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto a gloria di Dio (1Co 10,31). Tutta la nostra realtà, corpo e anima, tutta è coinvolta nella lode, tutto pulsa tendendo a glorificare Dio creatore e salvatore, e questa è la preghiera che non si ferma mai, e questo è il desiderio che sempre sale...

Giovedì 26 Settembre 412 - Discorso sulla prima parte del Salmo 103. Salmo della creazione fisica e spirituale.

Il salmo 103, salmo solare della creazione di Dio, come è bello cantarlo e ascoltarlo! Io credo - così ho detto oggi - che vada interpretato sia alla lettera, come riguardante il creato che ci è intorno, che in

modo spirituale, interpretando come simboli tutte le realtà di cui tratta. Praticamente il creato nella varietà meravigliosa dei suoi elementi è come un serbatoio di parole, di immagini, di suoni, di colori, per poter dire qualcosa di ricco e comprensibile sulla realtà spirituale, su Dio, sull'anima, sul Cristo, sulla storia della salvezza, in una circolarità di vita e di significati profonda e meravigliosa. Bisogna piuttosto stare attenti - ho detto - a non confondere l'allegoria biblica, che è sacramento figurato, con l'allegoria comune nei nostri teatri. A volte son sicuro che parlerei con più facilità in mezzo ai contadini che nelle città che conoscono quelle favole. I significati infatti sono ben diversi e di ben diversa profondità!
Terminando il discorso, ho poi esortato i presenti, come sempre, a trasformare in opere di carità la ricca messe di intuizioni di verità e di misteri e sacramenti che abbiamo condiviso nello studio del salmo. E nessuno dica: non posso dare, perché non ho niente. Dio infatti guarda la buona intenzione e il cuore, non guarda la cassaforte, perché il vero e unico fine è l'esercizio e l'espandersi della carità che sola ci porta a Dio.

Venerdì 27 Settembre 412 - Secondo discorso sul Salmo 103.

Oggi abbiamo portato avanti la lettura simbolica e allegorica del salmo 103, salmo della creazione che ci dice tante cose sul mondo spirituale: monti che sono i superbi, valli che sono gli umili, animali che sono le varie tipologie di persone, cielo e firmamento che è la Scrittura, folgori che sono le rivelazioni, nubi che sono i predicatori, ecc.. Ma su un versetto mi sono fermato in particolare "In mezzo ai monti scorrono le acque". L'acqua di Dio, la sua verità, il suo Spirito, non è mia o tua, non appartiene a nessuno di noi, non è proprietà di nessuno. Essa è di tutti, scorre in mezzo, se siamo insieme, se c'è un "mezzo" in cui scorrere. Chi se ne vuole appropriare rimane solo con la sua menzogna. Maggiore è il numero di chi ne partecipa e più ce n'è per ognuno. O meraviglia della condivisione del vero, o gioia dell'unione dei cuori protesi verso Dio! Questo è l'ideale più profondo della nostra fede, il nostro appartenere insieme a Cristo Verità e Vita.

Sabato 28 Settembre 412 - Terzo discorso sul Salmo 103.

Oggi terzo discorso sul salmo della creazione, il salmo 103. Di alcuni versetti centrali ho sottolineato soprattutto questo: "fieno per i giumenti e l'erba al servizio degli uomini" e ho parlato della necessità dell'elemosina e del sostegno materiale sia ai poveri (che sono gli uomini) e sia dei servi di Dio (che sono i giumenti che portano il Signore). E' una questione un po' spinosa quella del sostegno dei consacrati, dei vescovi, dei presbiteri, diaconi, monaci e vergini consacrate. I fedeli, che sono terra, irrigata anche con la fatica dei ministri del Vangelo, devono dare frutto con spontaneità. Né i servi di Dio né i poveri - ho detto - dovrebbero stare lì a chiedere, ma dovrebbero essere loro ad essere così attenti, così vigili, capaci di cogliere i bisogni da intervenire con i loro beni prima ancora che essi chiedano. Ho invitato tutti ad essere curiosi, capaci di scoprire da soli i bisogni di poveri e di consacrati, in modo da intervenire con i beni materiali, mentre ricevono con abbondanza i beni spirituali. Del resto, come dice il Vangelo e sottolinea anche Paolo, l'operaio è degno della sua mercede..

Domenica 29 Settembre 412 - Sermone conclusivo sul salmo 103

Finalmente ho finito oggi la trattazione del salmo 103. Non sto qui ad elencare tutti i simboli che ho cercato di interpretare. Non è questo lo scopo di questo mio diario, che vuole soltanto tenere una piccola traccia di quello che sto vivendo, con chi mi sto incontrando, quanto avviene dentro di me..
Quanto al salmo, ho trattato in particolare la parte riguardante il Leviatan, il dragone che è nelle acque, il simbolo del diavolo. Ho sottolineato, parlando piuttosto a lungo, che il diavolo ha un potere limitato, esattamente quanto gliene concede Dio nei suoi disegni e nella sua Provvidenza. Gli uomini, che sono piccoli e limitati, credono che il suo potere sia immenso e illimitato. Ma questo non è vero. Basta guardare alcuni esempi biblici, primo fra tutti quello di Giobbe. Il Satana ha potuto agire solo nella misura in cui Dio ha predisposto la prova del santo uomo, in modo che rilucesse nella tentazione la sua fede e la sua fedeltà a Dio. Dunque anche noi, ho concluso, nel nostro combattimento con il diavolo dobbiamo avere questa fiducia e sentirci forti se ci appoggiamo non a noi stessi ma su Dio e sulla grazia che ci è donata nello Spirito Santo, tramite il Signore Gesù, momento per momento.

Domenica 6 Ottobre 412 - Discorso sul Sl 25,8: Signore ho amato il decoro della tua casa

Amiamo il decoro della casa di Dio, se noi siamo la casa di Dio e il luogo del tabernacolo della sua gloria, suo tempio, come dice l'Apostolo, pietre vive, che amiamo la Chiesa, non nei marmi e negli ori, ma negli uomini fedeli, santi, che amano Dio e il prossimo.
Amare il decoro della casa di Dio - parlavo oggi nella basilica di san Pietro a Cartagine - vuol dire essere nel numero santo dei vasi sacri, fatti per dare lode a Dio, e non dei vasi fatti per il disprezzo. E spesso crediamo che di vasi santi non ce ne siano, perché in realtà non lo siamo noi. Il simile infatti aderisce al simile: comincia ad essere cristiano e in mezzo a tanti peccatori troverai altri cristiani come te.
Detto questo mi sono dilungato su un punto, un punto dolente e importante, tanto attuale oggi per noi, alle prese con la risoluzione del problema donatista: come mai ci sono tanti vasi indegni nella casa di Dio, tanti peccatori, tanta paglia e pula nell'aia del Signore? Ci sono anime adultere che commettono adulterio e fornicazione cercando di amare altre cose al posto di Dio. Quale può essere il segreto disegno di Dio, per cui sono tanti anche nella Chiesa i cattivi? Sono tanti perché la Chiesa oggi è un torchio e una fornace: e di mezzo a tanta ganga e tanta pula il Signore dispone la purificazione di coloro che sono vero oro e vero olio. Le scorie sono pubbliche, scorrono al di fuori, davanti a tutti. Le cose preziose, le coscienze interiori dei giusti, sono nascoste, al cospetto del loro Dio, e sono esse che costituiscono la bellezza e il decoro della casa del Signore..
Dio ha ordinato ai suoi giusti di tollerare i cattivi mescolati ad essi: comandamento duro, ma impreziosito da una promessa meravigliosa: così saremo figli del Padre (Mt 5,48). Ci aiuti Dio che ci ha dato il comando. E questo è l'identikit di vaso che fa onore alla Chiesa, casa di Dio: arrossisce per lo scandalo dato dai cattivi cristiani; fugge il male; medita la Parola di Dio; ride della speranza di questo mondo, aspettando la speranza celeste; cambia amore, cambia comportamenti, è oro nella fornace e sarà grano nel granaio eterno del suo Dio!

Mercoledì 9 Ottobre 412 - Sermone su 1Tm 1,15-16: Discorso fedele è questo, che Cristo è venuto a salvare i peccatori, di cui io sono il primo..

Cristo si è incarnato solo ed esclusivamente per questo motivo, per salvare i peccatori. Togli la medicina, non c'è bisogno della venuta del medico. Ma dal peccato di Adamo ad oggi un grande ammalato è steso su tutto il mondo, l'umanità decaduta. In quell'uno perirono tutti; quell'unica pecora è cercata dal Pastore e si torna nell'ovile della vita.. Beati quelli che piangono, perché terribile e brutto è il riso del pazzo frenetico che arriva ad uccidere il medico. E così sono stati i Giudei nei confronti di Cristo che morendo per mano loro e mentre li salva dice "Non sanno quello che fanno.." E il primo, nel senso di peggiore, era Saulo. Ma fu accecato perché ci potesse vedere e fatto cadere per poter essere rialzato. Ecco la grazia meravigliosa del nostro Salvatore!

Venerdì 11 Ottobre 412 - Sermone al popolo sul salmo 146. Numero senza numero.

Salmo di invito alla lode, il salmo 146 che ho commentato oggi alla celebrazione della sera: Lodate il Signore. E' una lode che ci fa bene, soprattutto se siamo disposti a lodare Dio in ogni situazione, ritenendo che tutto quello che ci manda è bene per noi. Lodarlo con la vita, con il salterio, adeguando una vita di carità alla lode che esprimiamo con la bocca. Lodare soprattutto colui che è al di là di ogni nostra conoscenza. Troppo grande è il nostro Dio: "non c'è misura nella comprensione di lui", dice il salmo. Non ci può essere numero nella comprensione di colui che tutto ha disposto in misura, numero e peso (Sp 11,21). Tutto ha disposto nell'armonia del numero, cioè ad ogni cosa ha assegnato quantità definita, armonia delle parti, rapporti numerici armoniosi e contorni ben definiti ad ogni cosa (verificabili e quantificabili). Per lui che tutto ha numerato, non c'è invece numero: chi può sapere quanto è grande, dove comincia e dove arriva, egli che è infinito ed eterno? Come supera le nostre piccole possibilità di conoscenza! E allora cosa ci resta se non partecipare di lui, più che comprenderlo? E' la vita, è l'amore che può rifugiarsi in lui. Taccia la lingua. O meglio, parli di quello che può dire, ma sapendo che alla fine della sua trattazione non ha detto niente di degno rispetto a quello che egli effettivamente è. Eppure possiamo e dobbiamo parlare e annunciare che la sua Parola eterna si è fatta uno di noi. E ci ha chiesto di frantumare il nostro cuore superbo, di umiliarci, riconoscendo quello che siamo. Ma anche ci ha dato i sacramenti per raccogliere le nostre briciole e riedificarci nel suo amore. E questo amore lo conosce, perché Dio è amore. Oh cose meravigliose! Se è dolce parlare di queste cose, cosa non sarà poterle avere con pienezza nella vita che non ha fine?!

Domenica 13 Ottobre 412 - Nella dedicazione della Chiesa

Oggi abbiamo avuto la dedicazione di una chiesa nelle vicinanze di Ippona, una grande opera che desta l'ammirazione degli uomini, una lucerna collocata al centro della casa. E allora mi sono chiesto: dobbiamo far vedere o no le nostre opere buone? Perché il Signore sembra dire tutte e due le cose: siate luce del mondo e insieme non sappia la destra quello che fa la sinistra. E allora? Allora la soluzione sta nel fatto che tutte le opere buone dei Cristiani devono poter essere note a tutti ma non perché ne abbiano lode (e tanto meno vanno fatte per avere lode!), ma perché da queste opere sia lodato il Signore, che le ha ispirate e dirette. Esistono infatti opere di misericordia corporali e spirituali, quelle che pascono il corpo, ma anche quelle che nutrono l'anima ed ispirano buoni propositi. Noi dobbiamo essere ricchi nelle une e nelle altre, ma sempre per la gloria di Dio, mai per la nostra. Allora la chiesa sarà innalzata per la gloria del Signore e noi in essa, frequentandola con questi sentimenti, saremo edificati come Chiesa, Corpo di Cristo.

Venerdì 25 Ottobre 412 - Primo Sermone sul Salmo 90. Immagini di Cristo.

Senso di protezione e di vicinanza ci viene dato dal salmo 90, salmo che è stato citato anche dal Signore e dal diavolo quando per nostro ammaestramento si è lasciato tentare da lui. In esso abbondano figure di Cristo come nostra protezione. Dice il salmo "Con lo scudo ti circonderà la sua verità": Gesù è Verità del Padre in senso proprio e poi è scudo, ala o qualsiasi altra cosa in senso figurato. Se fosse veramente leone di Giuda non sarebbe pietra angolare, e se fosse leone non sarebbe agnello. Invece egli è leone, agnello, pietra e vitello, perché in realtà non è nessuna di queste cose. Sono solo similitudini, che dicono qualcosa di lui, non proprietà della sua persona. Egli è tutto per noi, egli è via, egli è porta, egli è la casa verso cui camminiamo. Da tutte queste immagini ci viene consegnata la realtà, ben più grande delle immagini, Cristo nostro tutto!

Sabato 26 Ottobre 412 - Secondo sermone sul Salmo 90

Stasera, prima di andare a letto, voglio solo annotare che anche oggi ho aperto la prosecuzione della meditazione sul salmo 90 ricordando che nei salmi parla sia il Cristo come Capo e Testa che la Chiesa come suo corpo. E poi mi sono soffermato a sottolineare il fatto che io ripeto molte volte le stesse cose perché molti non sanno leggere, e non ricordano subito e quindi occorre che i più svelti a comprendere e ritenere l'insegnamento adeguino il loro passo ai più lenti e infermi. Questa deve essere la comunità dei credenti: il pastore che si preoccupa di tutti e di ognuno, e dei fratelli che si preoccupano perché nessuno rimanga indietro o vada troppo avanti. In questo modo mettiamo in pratica tra noi quello che diciamo: che siamo un solo corpo dove ogni membro è curato e onorato dagli altri, specialmente le membra più inferme, come dice Paolo nella lettera ai Corinzi.

Martedì 5 Novembre 412 - Sermone sul Salmo 99. Buoni e cattivi. I monasteri.

"Servite il Signore nella gioia". Sono belle le parole del salmo 99, ma riguardano più la vita eterna che l'oggi, dove sono da vivere piuttosto nella speranza del futuro che nella realtà del presente. Cosa fare? Come evitare il contatto con i cattivi che ci mettono in difficoltà? Dove fuggire? Forse in monastero, come pensa più di uno? E allora quest'oggi mi sono dilungato a parlare della condizione dei fratelli in monastero. In sintesi ho detto: non ho conosciuto mai gente più brava e santa di quella che ho incontrato in monastero, e non ho incontrato gente peggiore di quella che ho incontrato in monastero. Se dunque in un luogo in cui tutti dovrebbero tendere così alla perfezione dell'amore si incontrano buoni e cattivi, dove mai non si incontreranno? Veramente il mondo è quel campo dove fino alla fine grano e zizzania dovranno crescere insieme!

Mercoledì 6 Novembre 412 - Sermone al popolo sul salmo 112. L'infanzia spirituale.

Abbiamo cantato e commentato oggi il salmo 112, salmo dell'infanzia spirituale. Infatti esso suona "Lodate fanciulli il Signore". Non si tratta ovviamente solo dei bambini che devono lodare il Signore. Il bambino è spesso assunto nel Vangelo come immagine della persona umile e che confida nel Signore. Il bambino è piccolo e riesce a passare nei luoghi stretti e bassi. E così noi siamo chiamati ad essere fanciulli nel cuore, umili, disposti ad entrare nella stretta porta dell'obbedienza al Cristo, per poter arrivare alla larghezza della carità e alla vita vera.. Infatti non cantano coloro che si ritengono grandi, che conoscendo Dio, come dice Paolo, non l'hanno onorato come Dio, ma sono svaniti nei loro pensieri (Rm 1,21-22).

Domenica 10 Novembre 412 - Sermone sulla carità e il cieco illuminato

Volevo spiegare alcune cose sulla carità oggi e l'ho fatto, visto il tempo piovoso e la disponibilità dei miei fedeli. La carità si dinstigue in umana e divina. Quella umana può essere lecita o illecita (per esempio quella verso la moglie e quella verso la prostituta). La carità è come una colla: quella lecita ci fa amare coloro ai quali siamo vincolati: coniugi, figli, amici, concittadini. Carità che può essere propria anche dei pagani, anche degli animali. Il leone ama la sua compagna e i suoi figli! tanta è la forza dell'amore che rende una realtà sola i due che si amano. Per questo Paolo (1Co 6) mette in guardia da non prendere le membra di Cristo (noi stessi) per farne membra di una prostituta, amando una prostituta. La carità divina invece non accetta di convivere se non con l'amore umano lecito. E carità divina è amare Cristo come luce della nostra vita, come amò la luce il cieco che lungo la strada gridava a Cristo: Abbi pietà di me. E avere la carità divina è amare quelli che amiamo con carità umana lecita per amore di Cristo, nell'amore di Cristo, con lo stile dell'amore di Cristo, amando di più Cristo che loro, amando Cristo in loro. E se i due amori sono in conflitto, preferire Cristo a loro. E Cristo passerà benefico nella nostra vita!

Sabato 7 Dicembre 412 - Sermone sul Salmo 115. Fede e professione di fede.

"Ho creduto, per questo ho parlato". Così dice il salmo considerato oggi, il salmo 115. La fede non deve essere soltanto del cuore. Essa deve trovare espressione anche sulla bocca e farsi quotidiana testimonianza. Infatti dice il Signore: "Se uno mi confesserà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo confesserà davanti agli Angeli di Dio" (Mt 10,32). E questo fa il "figlio dell'ancella", cioè il figlio della Chiesa, in questo tempo di prova dove ogni uomo, in quanto uomo, è menzognero, ma in quanto rigenerato figlio di Dio può essere testimone della sua grazia e del suo amore.

Lunedì 9 Dicembre 412 - Salmo 116, Lode breve ma significativa

Ho detto due parole oggi sul salmo 116, il più breve del Salterio. Poche ma "pesantissime" parole, così opportune per controbattere la posizione dei Donatisti: "Lodate il Signore tutte le genti, lodatelo popoli tutti". Cosa possono dire, essi che si son voluti separare dalla comunione di tutta la terra? La misericordia e la verità del Signore rimane, sia come promessa per i giusti che come minaccia per gli empi. La rabbia dei popoli nemici è cessata: questa è la casa del Signore su tutta la terra, questa è la vera Gerusalemme.. Poche parole, una speranza senza fine!

Martedì 10 Dicembre 412 - Discorso nella festa di santa Eulalia

Il mondo ci odia, ci odia fortemente come ha odiato il nostro Maestro: ci odiano quelli che restano dei pagani; ci odiano i Giudei, che sono come la pula ventilata da quell'aia che è la croce di Cristo; ci odiano gli eretici, usciti dalla Chiesa. Il mondo ha odiato i santi martiri, come la beata Elulalia, spagnola, di cui oggi abbiamo celebrato la festa, donna nel sesso, uomo forte nella sofferenza per Cristo. Dovunque andavano questi martiri, dove passavano erano maledetti, catturati, lapidati, picchiati, bruciati, dati in pasto alle belve, trafitti con le spade. Eppure i perseguitati oggi sono venerati e glorificati; ma quelli che li perseguitavano e si accanivano contro di loro, oggi dove sono?

Giovedì 19 Dicembre 412 - Sulla prima parte del Salmo 113. Lo Spirito ha scritto per noi.

Trattando della prima parte del salmo 113, ho ricordato oggi a tutti noi che il medesimo e unico Spirito, ispiratore di tutta la Scrittura, non invano ci fa ricordare e celebrare gli eventi passati, se non che essi sono profezia della nostra vita e si realizzeranno ancora, nella dimensione spirituale della nuova vita in Cristo. Dunque se questo salmo loda Dio per l'uscita dall'Egitto, dobbiamo pensare e pregare per noi, perché usciamo dall'Egitto dell'afflizione e del peccato, e attraverso il Mar Rosso della rigenerazione battesimale, e attraverso la prova di questa vita simbolizzata dal deserto, attraversiamo il Giordano per arrivare alla vita eterna promessa.

Venerdì 20 Dicembre 412 - Sulla seconda parte del salmo 113. Polemica con gli idoli.

La seconda parte del salmo 113 contiene una polemica con gli dèi dei pagani, con i falsi dèi. Mentre i pagani dicono a noi: Dov'è il tuo Dio? Noi diciamo a loro: se è dio quello che vedi e indichi, cioè una statua, fosse pure di argento e oro, non indichi forse la tua cecità, la tua piccolezza di mente e di cuore? E allora essi tentano di fare gli intellettuali cercando di dimostrare che non venerano la statua, ma lo spirito che la abita. In questo modo si scoprono ancor più adoratori dei demoni, cioè di quegli spiriti che si servono delle stupidaggini della religione pagana per asservire menti e cuori a se stessi, non per dare loro la salvezza, ma per farne dei compagni della loro perdizione!

Sabato 21 Dicembre 412 - Sermone al popolo sul Salmo 114. Dalla terra dei morenti alla terra dei viventi.

Il piccolo salmo 114 è invocazione di aiuto da parte dell'anima pellegrina lontano dal Signore, della pecorella smarrita, del figlio prodigo perduto nella regione della dissomiglianza. "piacerò al Signore nella terra dei viventi", afferma. Infatti noi dobbiamo passare da questa terra di morenti, da questa terra di difficoltà e sudore, alla terra dei viventi, dove piaceremo in tutto al Signore, quando avremo non più un corpo di morte, ma un corpo risuscitato in unione con il Signore Gesù, senza corruzione, senza lontananze. E intanto, come dice Gesù nel Vangelo di Giovanni, chi crede è già passato dalla morte alla vita: già nella fede del giusto inizia la vita dei viventi!

Domenica 22 Dicembre 412 - Sermone sul Salmo 95, cantico nuovo su tutta la terra

Il salmo 95 è il salmo del cantico nuovo, quello che è cantato dalla carità del Nuovo Testamento, fatto di amore e di buone opere, nella fede del Cristo. Ora questo cantico abbraccia tutta la terra, diversamente da come pensano e sentono i Donatisti, che con noi cantano questo salmo, ma lo interpretano diversamente da noi. Ora tutta la terra è chiamata all'unità nell'unica fede del Cristo. Lo stesso nome "Adam" indica l'unità della terra (in greco Anatolè, Dysis, Arkton, Mesembrìa, cioè Oriente, Occidente, Nord e Sud sono i quattro punti cardinali) e quindi l'umanità intera è chiamata dalla misericordia di Dio a raccogliersi nell'unità del cantico nuovo, dopo che per il peccato si era frazionata e come sbriciolata nella molteplicità su tutta la terra..

Mercoledì 25 Dicembre 412 - Sermone nel Natale del Signore. Gioia.

Meravigliosa festa del Natale! Voglio trascrivere l'inno di esultanza che ho detto oggi in chiesa, nel sermone per il Natale: "Esultate, giovani consacrati, che avete scelto di seguire Cristo, e per questo non avete cercato il matrimonio, attraverso il quale voi siete nati, ma non lui è nato così. Esultate vergini sante: La Vergine ha partorito per voi colui che potete sposare senza perdere la vostra integrità. Potete rimanere vergini amandolo e concependo da lui nella fede.
Esultate, giusti: è il Natale del Giustificatore.
Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore.
Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore.
Esultate, servi: è il Natale del Dominatore.
Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore.
Esultate, voi tutti Cristiani: è il Natale di Cristo!".
Egli era soggetto alla madre per la sua infenzia e intanto la reggeva con la sua potenza; succhiava dalle sue mammelle e la pasceva con la sua verità. giaceva in una mangiatoia e reggeva il mondo; era senza parola lui, il Verbo, la Parola attraverso la quale tutto è stato creato. Oh porti a compimento in noi i suoi doni, lui che non ha disdegnato di prendere i nostri inizi mortali e di essere figlio dell'uomo, per farci figli di Dio!

Venerdì 27 Dicembre 412 - Discorso al popolo sul Salmo 64. Due amori, due città.

In questo fine anno, ho commentato oggi al popolo il salmo 64, salmo di ringraziamento per i frutti della terra, ma soprattutto perché di anno in anno si avvicina l'uscita totale della Chiesa dai condizionamenti di questo mondo per essere tutta di Dio. Il salmo infatti nel suo titolo ricorda Geremia, che profetizzava a Gerusalemme

ed Ezechiele che profetizzava a Babilonia. Di ambedue si dice "quando cominciarono ad uscire". Ecco, la vita del popolo di Dio è un cammino di uscita, un'esodo sempre nuovo. L'esodo parte da mezzo il mondo, rappresentato dalla città di Babilonia, la Confusione, e arriva al città di Dio, eterna, rappresentata da Gerusalemme, Visione di pace. Non ovviamente la Gerusalemme terrena e attuale, ma quella ideale di cui parla Giovanni nell'Apocalisse, Sposa dell'Agnello. In questo cammino di esodo continuo del popolo di Dio si scontrano due generazioni, due città, due tipi di uomini, l'uomo terreno, la città degli uomini, e l'uomo celeste, la città di Dio. Due amori hanno fatto e stanno dando vita lungo la storia a due città: Gerusalemme fondata sull'amore di Dio, e Babilonia fondata sull'amore del mondo. Ognuno, ho detto, si deve interrogare quale amore ha nel cuore e saprà di quale città è cittadino. Se si scoprirà cittadino di Babilonia, deve sradicare la cupidigia e piantare la carità; se invece sa di essere cittadino di Gerusalemme deve tollerare la prigioni e sperare la libertà. Si comincia ad uscire quando si comincia ad amare. E finché dura la storia di ogni uomo e del mondo non si deve né presumere né disperare di nessuno, perché l'appartenenza alla propria città non è definitiva, ma dipende dalle scelte di amore che si fanno, momento per momento. Il Signore solo sa chi ha predestinato ad appartenere a Gerusalemme..

Sabato 28 Dicembre 412 - Discorso al popolo sul Salmo 138. Il vero odio del credente.

Oggi è successa una cosa singolare. Avevo preparato un salmo breve da spiegare alla gente, e invece il lettore ha letto per sbaglio il salmo 138. E così ho interpretato questo sbaglio come volontà di Dio e ho chiesto alla gente di sorbirsi un sermone ben più lungo di quello che avevamo previsto!
Il salmo 138 è il salmo di chi confessa la totale presenza di Dio nella sua vita: Dio ci conosce da sempre e per sempre, fino in fondo; ci conosce più di quanto possiamo conoscerci noi stessi. Nulla è nascosto ai suoi occhi, e il credente può abbandonarsi alla sua provvidenza amorosa in ogni momento.
Delle tante espressioni di questo salmo, mi piace qui sottolineare quella espressione che sembra così dura: "Ho odiato i tuoi nemici con odio perfetto". L'odio perfetto del credente verso i nemici del Signore è quello che odia le loro iniquità e ama la creazione di Dio. Perfetto perché non odia l'uomo a causa dei suoi vizi, e non ama i vizi a causa degli uomini. In essi odia quello che essi fanno contro la legge di Dio, ma in essi ama quello che Dio ha fatto, le sue creature. Così si comportava Mosè quando castigava gli Israeliti, ma insieme pregava per loro. Vorremmo infatti uccidere i nemici di Dio e nostri in quanto nemici per farli rinascere come nostri amici e fratelli: far morire in loro quello che li allontana da Dio e da noi e far rimanere quello che sono da parte di Dio, creature di Dio e nostri fratelli. Ecco l'odio perfetto che ogni buon credente deve avere, per cambiare veramente il mondo secondo la parola del Vangelo.

Domenica 29 Dicembre 412 - Sermone al popolo sul Salmo 143. Davide e Golia.

Salmo 143, salmo dell'appartenenza al Signore: Beato il popolo il cui Dio è il Signore. Questo salmo ha come titolo: Davide contro Golia. L'empietà provocò la pietà, la superbia, provocò l'umiltà, il diavolo provocò Cristo. Colui che era di grande statura fu vinto da colui che era piccolo di statura, ma grande nella fede. Davide ha deposto l'armatura che Saul gli voleva mettere addosso, Cristo ha deposto tutti gli ingombranti sacramenti della Vecchia Alleanza, il tempio, il sacerdozio, la circoncisione, il sabato. Tutte cose che erano ombra del futuro. Poi è sceso nel fiume di questo mondo e ne ha preso solo cinque pietre, la Legge nelle sue esigenze più profonde e durature. E con esse ha vinto la battaglia contro il diavolo confidando nella grazia di Dio. Golia è stato vinto con un colpo in fronte, dove non era stato segnato con la croce di Cristo. Una sola pietra uccide il gigante, perché la Legge si riassume in un solo precetto, quello dell'amore. Quanti misteri da scrutare, quante linee secondo cui vivere, sia con la mente che con il cuore che con la vita!

Martedì 31 Dicembre 412 - Discorso al popolo sul Salmo 136. Le due città.

Il Salmo 136, salmo dei credenti che piangono al ricordo di Gerusalemme mentre sono sui fiumi di Babilonia, è profezia delle due città, mescolate nel tempo e separate nell'eternità, a cui appartengono gli uomini nel cuore: la città il cui fine è la pace eterna, costituita di Angeli e di uomini, predestinati alla salvezza eterna, Gerusalemme, il cui nome è visione di pace, e la città terrena, Babilonia, il cui nome è Confusione, il cui sogno e la cui gioia è in una pace terrena che in realtà non viene mai raggiunta. Queste due città crescono nel cuore dell'uomo, dipendono dalla sua libera decisione, e si costituiscono nell'amore che ognuno indirizza o verso Dio o verso se stesso e il mondo. Mentre dura questo tempo i cittadini di Gerusalemme, pur avendo dentro di sé aspirazioni diverse e un cuore diverso dai cittadini di Babilonia, sono prigionieri in mezzo a Babilonia e ai suoi

fiumi, il fiume del tempo, il fiume dei piaceri e dei dolori della carne e del mondo. E sospirano verso la vera patria. Terminando la mia riflessione ho invitato tutti a cercar di far corrispondere la propria vita pratica, le scelte di ogni giorno, con il desiderio del cuore, con la fede, la speranza e la carità. Solo così potremo veramente essere liberati da Babilonia e raggiungere la città eterna, illuminata per sempre dalla luce del volto di Cristo, il suo re.

ANNO: 413

Lunedì 6 Gennaio 413 - Festa dell'Epifania

Oggi festa dell'Epifania, giorno di Cristo nostra Pace, pietra angolare che unisce il popolo della circoncisione, rappresentato presso la sua culla dai pastori Giudei, con il popolo del prepuzio, rappresentato oggi dai Magi che lo adorano, come primizie delle genti.
In questi giorni sono i cieli a parlare, sia per mezzo degli Angeli ai pastori che per mezzo della stella ai Magi, perché gli Apostoli portando il Signore come cieli a loro volta portino il suono della sua voce fino all'estremità della terra.
Mi fa meraviglia oggi, e l'ho detto alla gente, come i Magi vengono a cercare dal re dei Giudei, Erode, un re dei Giudei, ma non potente, bensì piccolo, giacente nella mangiatoia, che cerca solo le mammelle della madre, non vesti di porpora, non forza del corpo, non ricchezza di famiglia, non segni di potenza! Eppure ne riconoscono la vera maestà diversamente dal potente Erode.
Così i Magi hanno cercato Gesù per adorarlo, mentre Erode lo ha cercato per ucciderlo e per fare questo ha ucciso tutti i bambini. Beati questi bambini che senza avere l'età per credere nella passione di Cristo, hanno avuto la carne per sostenere la passione per Cristo che sarebbe morto anche per loro. Guai a chi non crede che la redenzione di Cristo riguarda anche i bambini! Come avrebbe permesso la morte di questi bambini, se non sapeva che sarebbero vissuti per sempre con lui, lui che è morto pregando perché vivessero i suoi persecutori?
Chiudendo il mio breve sermone ho invitato i credenti a godere in questa festa dello spettacolo spirituale. Vero e meraviglioso spettacolo vedere con gli occhi del cuore questa nascita: una vergine concepisce, partorisce, nutre il Figlio di Dio: c'è fecondità e non viene meno la verginità! Gli Angeli annunciano, i pastori danno gloria, i cieli raccontano, i Magi desiderano, i re hanno paura, i Giudei indicano il luogo, le Genti adorano: frustrati i persecutori, incoronati vincitori dei bambini, meraviglia di tutti i credenti.. Bella questa grandezza dell'umiltà, questa fortezza di deboli, questa grandezza dei piccoli! La gioia trabocca dal nostro cuore di credenti: vogliamo celebrare la festa nel tempo per desiderare intensamente i premi eterni!

Mercoledì 8 Gennaio 413 - Sermone al popolo sul Salmo 51. Davide e Doech.

Oggi il salmo 51 mi ha dato lo spunto per parlare della contrapposizione tra due tipi di uomini che ci sono su questa terra: da una parte Davide, il credente, e dall'altra Doech, colui che uccise Abimelech e gli altri sacerdoti che avevano dato ospitalità a Davide (1Sm 21-22). Doech vuol dire Movimento e Idumeo vuol ditere terreno. Abbiamo due generi di uomini: l'uomo terreno e l'uomo creato secondo Dio. Sono membri di due regni diversi. Due regni e due specie di uomini che vivono mescolati insieme, i corpi dei due regni crescono insieme. E il regno celeste geme in mezzo al regno terreno, che in quale modo lo perseguita. E allora il salmo mostra come Doeg, attaccato alle cose della terra, che si gloria della sua malizia, è destinato ad essere sradicato, insieme alla sua violenza. Invece i credenti sono presentati come olivo che cresce nella casa di Dio. Essi infatti hanno posto in Dio la loro speranza, diversamente dall'uomo terreno, e hanno la loro radice nella terra dei viventi, una radice di carità, che porta frutti nelle opere buone e che sono destinati a splendere per l'eternità.

Giovedì 9 Gennaio 413 - Commento al Salmo 53: la Chiesa in mezzo ai peccatori che fioriscono

Il Salmo 53 ha un lungo titolo: Quando gli abitanti di Zif fanno la spia a Saul che Davide è nascosto fra loro (1Sm 23). Ora ho trovato che il nome ebreo "Zif" indica il fiore, il fiorire. Quindi questo salmo è il grido della Chiesa che vive, e a volte patisce difficoltà, in mezzo a tanta gente infedele eppure che fiorisce nella sua sorte su questo mondo. E' l'eterno problema della felicità degli ingiusti, che rischia di far vacillare la fedeltà dei giusti. Ma l'invito è sempre lo stesso: non crediamo al mare, neppure quando ha un aspetto ridente! Si abbondano le ricchezze, noi credenti non dobbiamo affidarci ad esse, ma restare attaccati solo al nostro Dio. Il fiore dei cattivi manda un odore invitante, ma il nostro grido e la nostra preghiera è al nostro Dio. Ed è bellissima la chiusa del salmo: "sacrificherò volontariamente al mio Dio": ecco il credente vive di volontà, di offerta decisa e sentita nel suo cuore. Ed è volontà di non mettere niente davanti a Dio, di amarlo per se stesso, di amarlo gratuitamente. E' questo il vero sacrificio del cuore che il nostro Dio gradisce più di tutto. Passerà il fiore degli abitanti di Zif, di questo mondo, ma l'amore di Dio vive in eterno e farà vivere anche noi.. Ma, certo, quale

fatica ad essere diversi!

Sabato 11 Gennaio 413 - Sermone al popolo sulla prima parte del Salmo 58

Oggi ho iniziato a spiegare al popolo il salmo 58, ma non sono riuscito a spiegarlo tutto. Domani continuerò. Come molti salmi anche questo parla della passione del Signore (nel titolo parla della iscrizione di Davide, cioè della iscrizione di Cristo sulla croce), e in particolare del rapporto tra i Giudei suoi persecutori e lui, giusto perseguitato. Egli, il Cristo, come dice il Salmo, ha corso senza peccato per venirci incontro. E qui mi è venuta in mente l'immagine della chioccia che cura i suoi pulcini. Gesù stesso ha voluto usare questa immagine rivolgendosi a Gerusalemme ("Quante volte ho voluto come chioccia raccogliere i tuoi figli, e non hai voluto!"). La chioccia infatti dà l'idea della misericordia condiscendente del Cristo in modo tutto particolare, perché la chioccia la si riconosce sempre quando ha figli da proteggere, perché si lamenta in modo particolare, arruffa le penne, diventa aggressiva verso chiunque pensi che sia un nemico. tanta è la carità con cui Cristo ha affrontato la sua passione per noi, affrontando i suoi nemici per fare in modo che non fossero più tali, per convertirli, anche loro, a sé.

Domenica 12 Gennaio 413 - Sermone sulla seconda parte del salmo 58

Nella sua seconda parte, il salmo 58, dal v. 12 in poi, parla sempre dei Giudei come persecutori del Cristo. Di loro si chiede la conversione, la morte come peccatori, e che comincino a vivere come credenti. La loro superbia presuntuosa, che per un momento li ha fatti credere vincitori sul Cristo, viene ora schiaffeggiata e messa in crisi dall'essere dispersi sulla terra e insieme dal vedere che le profezie riguardanti la diffusione della fede nata da loro e perfezionata dal Cristo su tutta la terra: Sapranno, come dice questo salmo, che Dio dominerà da Giacobbe e fino ai confini della terra.

Lunedì 13 Gennaio 413 - Sermone al popolo sul Salmo 25

Il Salmo 25 parla della situazione della Chiesa in mezzo ai cattivi e peccatori, che finché dura questo tempo sono sia dentro che fuori di essa. Ho dato alla gente questo principio: chi è cattivo non pensi che non esiste nessun buono, e chi è buono non pensi di essere il solo buono. E' titubante tra i cattivi solo chi non sa sperare nel Signore, e quindi ecco gli scismi e le eresie. E' nel cuore che va fatta la distinzione. Perché il "sedere con gli empi" di cui parla il salmo si realizza quando si consente con il cuore con quello che essi fanno. Ho invitato dunque a cercare la giustizia, dentro nel cuore e fuori nelle azioni, perché si realizzi quanto dice il salmo alla fine "Nelle Chiese ti benedirò". benedire Dio nelle Chiese vuol dire benedirlo in modo che le assemblee riconoscano che noi lo benediciamo e si uniscano alla nostra lode. Ma questo è possibile solo attraverso le opere buone e comportamenti giusti. Perché spesso chi non vuol convertirsi prende scusa dal cattivo comportamento dei cristiani per rimanere come è. Dicono: "Come posso credere nella giustizia, se lui, che è cristiano, si è comportato ingiustamente con me?" E rimangono nella loro mediocrità, se non nella loro iniquità.

Martedì 14 Gennaio 413 - Sermone al popolo sul salmo 59

Il salmo 59, parla a noi della vittoria di Cristo sui suoi nemici. Lo fa con un titolo singolarmente lungo e pieno di significati, quando si vada a vedere il significato dei nomi ebraici: Per la fine (Cristo Fine che è perfezione), per quelli che saranno mutati nella iscrizione del titolo (i nemici di Cristo che diverrano suoi credenti perché egli ha come titolo sulla croce "Re dei Giudei"), a Davide (che è Cristo) nella la dottrina (la sua dottrina che è vita eterna e non regno di questo mondo), quando diede fuoco (Cristo è venuto a portare fuoco!) alla Mesopotamia della Siria (alla elevata vocazione sublime, cioè ha dato fuoco ai superbi), e alla Siria Sobal (alla inveterata vecchiezza, Cristo ha dato fuoco all'uomo vecchio nel peccato), quando convertì Gioab (il Nemico), percosse Edom (il Terreno) i dodicimila (numero perfetto di tutti i discepoli su tutta la terra, quattro per tre) nella valle delle Saline (nell'umiltà che ha sapore, che è vera). Ecco il titolo, ed ecco la spiegazione che ne ho fatta oggi alla gente..

Giovedì 16 Gennaio 413 - Il libro sulla Continenza

Pelagio parla tanto di impegno dell'uomo nella costruzione della sua vita spirituale, al punto che afferma essere unica responsabilità della nostra libertà tutto il cammino della nostra vita. Oggi ho terminato di dettare un libretto che ho intitolato "La Continenza" che cerca di equilibrare le due posizioni, da una parte che l'impegno di continenza dai desideri perversi che abitano in noi è una costante dell'impegno dei cristiani, e dall'altra che essa è possibile solo con la grazia di Dio (così dice la Scrittura: Nessuno può essere continente, se Dio non gliene fa dono (Sp 8,21)). Finché saremo su questa terra, non dobbiamo farci illusioni: come dice Paolo, il peccato abita in noi, cioè la conseguenza del peccato che è la concupiscenza, che continuamente ci istiga al male, all'egoismo, a contrapporci a Dio, a seguire la carne piuttosto che lo spirito. Però con il lavoro di continenza continua, sollecitato e sostenuto momento per momento dall'amore che ci viene dato gratuitamente dallo Spirito di Dio, ecco che possiamo ridurre la forza e gli spazi di questa concupiscenza, e aumentare in noi il santo desiderio di Dio, fino a che, dopo questa vita, scomparirà in noi ogni aspetto che fa lottare la carne contro lo spirito e noi vivremo totalmente partecipi di Dio.

Sabato 18 Gennaio 413 - Sono a Cartagine

A Cartagine, per un viaggio come tanti altri, con tanti affari da disbrigare, incontri, problemi della Chiesa, problemi giudiziari, volti da incontrare, difficoltà da superare.. Cartagine, la città dei miei antichi amori.. Come cambia la vita.. E, nel mio caso, per fortuna!

Domenica 19 Gennaio 413 - Sermone sulla donna cananea (Mt 15) e la preghiera

Oggi ho presentato ai fedeli di Cartagine la donna cananea che con insistenza intercede per la figlia presso il Signore come un modello concreto di quella parola del Signore: Chiedete e vi sarà dato. Con la sua perseveranza quasi estorce dal Signore quello che con una prima richiesta non aveva ottenuto. Il Signore esercitò il suo desiderio, per questo le ha rimandato per un po' il dono. Ma sempre bisogna pregare, perché Paolo ha detto "Pregate incessantemente". E ognuno prega perché siano esauditi: non sono da riprendere queste preghiere. L'importante è pensare che Dio esaudisce sempre i suoi fedeli, secondo come egli ritiene di doverli esaudire per la loro salvezza, soprattutto eterna. Per questo occorre immolare a Dio il proprio cuore, esercitarsi in un lungo desiderio: grande cosa è quella che si chiede, ma più grande è colui che chiede. Ed egli ha voluto farsi nostro debitore. La preghiera va fatta non solo con la voce, ma anche con i comportamenti buoni.

Martedì 21 Gennaio 413 - Sermone sulle Beatitudini (Mt 5)

Nella festa della beata martire Agnese, uccisa in pubblico, coronata da Cristo in segreto, ho parlato al popolo delle beatitudini: della povertà dell'umiltà nello spirito; della mitezza che sa non resistere ai piani di Dio; nel pianto di chi sa lottare contro gli attaccamenti alla terra; nella fame interiore della giustizia; nella misericordia di chi sa di essere mendicante di Dio; nella pulizia interiore di un occhio purificato che cerca solo la luce della sapienza, e la sua purificazione e il cammino della sua fede, che opera per la carità, nell'uomo interiore.

Mercoledì 22 Gennaio 413 - Sermone nella festa del martire Vincenzo

Ascoltare oggi la lettura del racconto del martirio di Vincenzo è sempre una emozione grande. Veramente è stato torturato, dilaniato, i carnefici hanno tentato di tutto pur di piegare la sua fede. E noi vorremmo ogni volta abbracciare quelle membra dilaniate. Passato è ormai quello che ha sofferto, ma non passa quello che ha ricevuto. Dal suo Signore, e solo da lui, ha ricevuto la forza di soffrire e il premio per le sue sofferenze.

Domenica 26 Gennaio 413 - Sermone su Mt 11,28-30. L'umiltà, fondamento dell'edificio spirituale.

Cristo ci grida dal Vangelo di oggi: venite a me, voi tutti che faticate (Mt 11,28). Perché siamo affaticati, se non perché siamo mortali, fragili, infermi, portando vasi di terra, che si danno fastidio a vicenda? Ma se sono ristretti i vasi della carne, si dilatino gli spazi della carità. Per fare questo occorre imparare da Cristo, non a creare il mondo, non a fare miracoli o a risuscitare i morti, ma, se vogliamo essere grandi, dobbiamo cominciare dal piccolo, dal fondamento, e cioè dall'umiltà. Fondati sull'umiltà di Cristo, dobbiamo riconoscerci peccatori, e fuggire da lui irato a lui misericordioso. E questo è possibile imparando da Cristo ad essere miti e umili di cuore: dal fondamento dell'umiltà saliremo fino alle altezze della carità..

Giovedì 30 Gennaio 413 - Lettera al diacono Paolino

Il diacono Paolino mi aveva chiesto di narrare a parole mie gli Atti dei martiri di cui egli mi aveva inviato gli Atti giudiziari. Ma in realtà, è inutile e inopportuno fare altri racconti sopra gli Atti giudiziari effettivi, che espongono la verità nuda e cruda. Al leggerli infatti mi hanno dato una grandissima emozione e non voglio fare come hanno fatto altri. Sarebbe opportuno aggiungere dei racconti solo se si è in possesso di notizie che non sono riportate negli Atti ufficiali, come ha fatto Ambrogio nella sua vecchiaia. Quindi gli ho detto che il eventuale sforzo di raccontare quello che è già negli Atti ufficiali non farebbe che guastare la bellezza di quegli atti.

Domenica 2 Febbraio 413 - Sermone su Mt 11,28-30, "Venite a me.."

Molta gente si chiede: come può essere dolce e leggero il giogo di Cristo, quando i credenti sono oppressi da difficoltà di ogni genere? Basta guardare Paolo, che anche dice: Chi vuol vivere con devozione in Cristo, soffrirà persecuzione" (2Tm 3,12). Ma la dolcezza sta - ho detto - nel riposo spirituale delle dolcezze di Dio e nella dolce speranza della felicità futura. Non soffrono di più gli amanti dei beni di questo mondo, i mercanti, i cacciatori, gli oratori, gli avari? La realtà più vera è che con l'amore tutto diventa dolce: l'amore rende facile ogni difficoltà e sofferenza. Se tanto fa la cupidigia, l'amore di questo mondo, quanto di più può fare la carità che viene dallo Spirito Santo? A Dio basta la buona volontà, e giustamente dice la Parola di Dio: gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà..

Sabato 8 Febbraio 413 - Discorso al popolo sul Salmo 41. Desiderio e ricerca di Dio

Oggi ho commentato il Salmo 41, salmo del desiderio di Dio, nella immagine del cervo che anela ai corsi di acqua. Tre cose principalmente si raccontano dei cervi: che sono particolarmente veloci e quindi non pigri; che uccidono i serpenti e poi corrono all'acqua; che viaggiano in fila appoggiando ognuno la testa sulla groppa di chi lo precede, in modo che il primo fatichi per tutti. Questi cervi sono l'immagine dell'anima che è innamorata dell'acqua di Dio, della sua luce, e pur in mezzo a tanti detrattori (che le dicono "Dov'è il tuo Dio?") corre instancabilmente all'acqua della Parola e del sacramento, uccidendo i desideri e le passioni di questo mondo e vivendo nella comunità della Chiesa. E la ricerca di Dio avviene per gradi: dalle cose visibili e sensibili, al nostro corpo, al nostro spirito, fino a che non stendiamo la nostra anima al di sopra di noi stessi per arrivare a quella verità e a quella luce che sono il nostro Dio.

Martedì 18 Febbraio 413 - Il Progetto di un nuovo grande lavoro, sulla Città di Dio

Sono piuttosto stanco, da più di due anni, sentire gente che mi racconta delle lamentele e degli insulti dei Pagani e in genere dei nostalgici della dea Roma. Essi accusano i "tempi cristiani", come fonte di ogni male. Dal sacco di Roma in poi tutto sembra andare male e tutto sembra essere colpa di Cristo, della sua Chiesa, del nuovo sistema di cose che appunto chiamano "tempi cristiani", l'era cristiana. E qui idealizzano la storia di Roma, i suoi grandi uomini, i suoi grandi risultati, il potere grande e terribile delle aquile romane in ogni terra. Secondo me idealizzano un po', come tutti coloro che "lodano il tempo andato", come si dice.
Nonostante che la mia vita sia già piena come e più di un uovo, voglio scrivere un'opera di vasto respiro, magari a più riprese, in cui contrapporre la Città di Dio, di cui parla la Scrittura, e che ha la sua immagine nella Gerusalemme terrestre e celeste, alla città degli uomini, che ha il suo centro e la sua immagine vivente nella

Roma imperiale, superbo frutto della presunzione umana. Perché dietro Roma ci sono i suoi dèi, come dietro alla sua Città sta Dio Trinità, che ha posto Cristo come suo Imperatore. Non è quindi solo uno scontro di culture, di storie, di civiltà, ma è una battaglia di fede e di religione, l'antica battaglia dell'uomo contro Dio per essere il dio di se stesso. E' l'eterna storia del peccato originale che si ripete anche ai nostri tempi, come in ogni tempo.
Tre sono le direzioni che vorrei dare a questo lavoro:
anzitutto dimostrare che tutti i tempi della storia sono uguali; in ogni tempo c'è e c'è stata sofferenza, violenza e morte. Basta guardare la storia di Roma, dall'inizio fino adesso. E non mi vengano a dire che gli dèi pagani in qualche cosa sono stati di aiuto ai loro cultori!
In secondo luogo, vorrei inquadrare i tempi attuali in un contesto molto più vasto, cercando di dare una lettura complessiva della storia alla luce di queste due realtà contrapposte, la Città di Dio e la città dell'uomo, la storia del peccato e della grazia, di Caino e di Abele. Ora mentre l'uomo in tutta la sua storia cerca di fare a meno di Dio, procurandosi dolore e morte, continuamente Dio lo insegue, costruisce per lui la speranza, e al centro della storia ha posto il suo Figlio come Rivelatore, Maestro e Redentore con la sua Pasqua, e alla fine della storia ha posto la pienezza della vita eterna. Tutto dunque cammina tra le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio: Dio scrive dritto anche sulle righe storte degli uomini e la storia del peccato viene abitata anche dalla storia della redenzione..
In terzo luogo, voglio affermare con forza che l'essenza della religione cristiana è tendere alla pienezza della vita eterna, che non è costituita dai beni terreni, ma dall'appartenere a Dio in Gesù Cristo, cementati e come incollati tutti insieme dall'amore dello Spirito Santo. Se la smettano dunque i critici della Città di Dio a incolpare il nostro Dio se non hanno la tranquillità necessaria a vivere come bestiame da ingrasso, a cercare solo i beni della terra, la sicurezza dei vizi, non il cammino della virtù. Il nostro Dio e Padre sa come correggerci, sa come guidarci. Non è come i loro dèi che promettevano felicità terrena e non hanno mai dato né quella terrena né quella eterna. Ma a tutti questi Pagani che sono rimasti tali e a tutti quelli che son diventati cristiani ma sono ancora pagani nell'anima, o per lo meno sono ancora carnali, legati alle gioie della carne, di quello che si vede, si tocca, si sente e si gusta, a tutti voglio chiarire la vocazione ultraterrena di tutti noi: Dio ha fatto l'uomo per se stesso, e quindi solo Dio è la pienezza e la felicità dell'uomo, di ogni uomo.
Appena ho un po' di tempo, comincerò, fidando nell'aiuto di Dio.

Martedì 25 Febbraio 413 - Sermone al popolo sul salmo 79

Bel salmo che parla della grande diffusione della Chiesa, nuovo Israele. E noi, credenti, siamo chiamati a comprendere la profezia e a lodarne Dio. Il Salmo dice: Tu che siedi sui Cherubini. In ebraico "Cherubino" vuol dire "Pienezza di scienza". Noi possiamo essere cherubini, perché è detto che l'anima del giusto è sede della sapienza (Sp 7) e pienezza della Legge è la carità (Rm 13,10). Ho esortato tutti noi a non andare a sparpagliarci in molte cose: se ci mette paura l'enorme diffusione dei rami, dobbiamo attenerci alla radice. Sia in noi la carità e avremo la chiave per capire tutto. Cosa è che non sa chi ha la carità, dal momento che è detto che Dio è carità? (1Gv 4,7).

Sabato 1 Marzo 413 - Discorso al popolo sul Salmo 91

Il titolo di questo salmo, che è il salmo del giusto che è rigoglioso come palma nella casa di Dio, è piuttosto singolare: Cantico per il giorno di sabato. Ecco oggi è sabato. E questo giorno è celebrato in maniera oziosa dai Giudei. Dio ha certamente comandato di osservare il sabato, ma essi si esercitano solo nel non fare, mentre per noi il vero modo di osservarlo è quello di fare in quel giorno delle opere buone, come e più degli altri giorni. Il fare, non il non fare! La nostra vacanza è dalle opere cattive, la loro è dalle opere buone. Ora è meglio arare che ballare. Il nostro sabato è nel cuore. Molti si dedicano nel tempo libero a divertimenti egoistici. Il nostro sabato è nella tranquillità della nostra coscienza, dove possiamo riposare. Il vero sabato è nella tranquillità del cuore che si dedica alle opere dell'amore.

Domenica 2 Marzo 413 - Sermone sulla Trasfigurazione del Signore

Un grande significato sacramentale è nascosto nella conclusione del racconto della trasfigurazione: rialzatisi non videro se non Gesù solo. Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, sono necessari solo in questo tempo per condurre a Cristo, per provare la verità del Vangelo dalle antiche Scritture. Ma dopo la risurrezione del Signore e la nostra risurrezione non ci sarà più bisogno di loro, perché rimarrà solo Cristo, la nostra pienezza.

Mercoledì 5 Marzo 413 - Sermone al popolo sul Salmo 92. La forza degli umili.

Oggi ho meditato con la gente (per essere un giorno feriale c'era tanta gente in chiesa!) sul salmo 92, il salmo della fortezza degli umili, della forza della Chiesa in mezzo alle Genti, al mare del mondo. Gli umili sono forti, i superbi sono fragili. Potrebbe sembrare il contrario, ma non è così. Gli umili stanno in basso, come le pietre, e nessuno li sposta nella consapevolezza della loro povertà e del dono di Dio. Mentre i superbi stanno in alto come il fumo, sembrano grandi, ma in realtà sono inconsistenti e presto si disperdono. Dio si è rivestito di fortezza, dice il salmo, e Dio sta lontano dai superbi, mentre Cristo nella sua umiltà si è rivestito di un lino e ha lavato i piedi ai suoi discepoli!

Venerdì 7 Marzo 413 - Discorso al popolo nella festa di Perpetua e Felicita

Giorno del felice martirio di Perpetua e Felicita, due donne che nella loro debolezza hanno saputo vincere il nemico, perché forti nell'uomo interiore di una virilità spirituale che porta a una perpetua felicità (come sono i loro nomi: nomi loro propri, ma sorte comune a tutti i martiri). Il loro esempio ci sprona a combattere, il loro nome ci dice quale sarà il nostro premio. E' per questo che son divenute come un simbolo e sono ricordate per nome solo loro, pur essendoci tanti altri martiri oggi da festeggiare, e che furono i loro compagni nel martirio, tra cui anche tanti uomini.

Sabato 8 Marzo 413 - Discorso al popolo sul salmo 109. Dio ci stima e ci ama.

Che il salmo 109 sia profezia del Signore Gesù è assolutamente fuori di dubbio, visto che lo stesso Signore nel Vangelo lo applica a se stesso nella disputa con i farisei, quando chiede loro se il Messia sia figlio o signore di Davide. Ma perché questa necessità della profezia? Perché dire prima quello che sarebbe accaduto? Perché gli uomini disperavano dell'aiuto di Dio. Agli uomini sembra incredibile che Dio si occupi di loro. Ed ecco allora il Dio che li ha amati e pensati dall'eternità, che ci ha creati uno per uno, che vuole essere in rapporto con ognuno di noi, ci ha costruito una storia su misura, fatta di Profeti prima e di realizzazioni dopo, tutta centrata sul suo Figlio, che dalla sua eternità (egli è stato generato "prima dell'aurora" "dal seno del Padre") è sceso nel torrente della nostra umanità, ha dato la vita per noi e ha "rialzato la testa" nella sua risurrezione per farci partecipi della vita eterna, non per i nostri meriti, ma per il donodella sua grazia. Questo è stato il filo conduttore della mia esposizione di questo salmo messianico per eccellenza.

Domenica 9 Marzo 413 - Discorso su Mc 8,34. Sulla correzione

Se non si corregge chi sbaglia, si fugge, come mercenari. Si ha paura che l'altro la prenda male; che non ci gratifichi più dei suoi favori. Come dice Paolo ai Tessalonicesi (1Ts 5,14), occorre correggere gli inquieti, e consolare chi si perde di animo.

Lunedì 10 Marzo 413 - Meditazione sul Salmo 35. La ricchezza del dono di Dio.

Oggi ho parlato lungamente sul salmo 35. Quanto amo le espressioni di questo salmo! In alcuni versetti si parla del comportamento dei peccatori, della loro superbia, della loro iniquità, a parole e nelle opere. Ma contrapposta ad essi c'è la misericordia di Dio, che si estende a uomini e animali, ai beni terreni e a quelli eterni. E' questa una dolcezza, una luce, una fonte che è impossibile descrivere, ma da cui possiamo essere vivificati, da cui possiamo attingere senza fine: i giusti vivono sotto l'ombra delle sue ali, nella sua luce vedremo la luce. I suoi giudizi sono come il grande abisso e la sua verità fino alle nubi e ai monti. Sono questi gli annunciatori del Vangelo, che, se sono umili e fedeli, sono chiamati a fare da tramite tra Dio e noi; se invece si vogliono sostituire a Dio, come succede nel caso dei capi degli eretici, allora diventano pietra di inciampo e fonte di perdizione per sé e per gli altri. C'è dunque una ricchezza della casa di Dio che ci inebria perché già fin d'ora non sappiamo dirne che qualche parola. Felice, pur nel cammino, chi già ne sperimenta qualcosa! Perché presso il Signore è la fonte della vita e nella sua luce vedremo la luce. Su questa terra un conto è una sorgente e un conto una fonte luminosa, ma nell'immagine Dio è tutto per noi, e tutto ci parla di Dio, della sua forza

vitale e benefica, di questa meravigliosa e positiva misericordia che i retti di cuore sanno percepire, nella loro umiltà. Perché severo è il monito conclusivo del salmo: il piede della superbia non ci trascini via, perché cadono da questo stupendo dono coloro che danno ascolto a chi opera l'iniquità.

Mercoledì 12 Marzo 413 - Sermone al popolo sul Salmo 84. Giustizia e Pace.

Di questo bel salmo, di cui oggi ho parlato al popolo, desidero sottolineare questa sera l'espressione del versetto 11: "Misericordia e verità si sono incontrate": Verità dai Giudei che conservano la Parola di Dio, misericordia dalle Genti che sono state chiamate alla Chiesa per grazia gratuita di Dio. "Giustizia e pace si sono baciate": perché se vuoi la pace (e tutti la vogliono, almeno come desiderio, almeno a parole), se vuoi la pace, devi fare la giustizia. Pace e giustizia si baciano, non litigano, derivano dall'unico Signore, dall'unica fonte. Se vogliamo l'una dobbiamo volere anche l'altra!

Venerdì 14 Marzo 413 - Sermone in Quaresima. Digiunare dall'odio

Con l'aiuto del Signore, i mezzi per superare le tentazioni del mondo, le insidie del diavolo, le fatiche del tempo presente, le attrazioni della carne, i flutti turbolenti del mare del mondo e ogni avversità corporale e spirituale sono l'elemosina, il digiuno e la preghiera. "Elemosina" in greco vuol dire "misericordia". E la misericordia deve imitare la misericordia del Creatore che si è fatto creare, del dominatore che ha servito, del Redentore che si è fatto vendere, dell'Immenso che si è umiliato e del risuscitatore che si è fatto uccidere. Imitando il suo amore e la sua misericordia facciamo elemosine con i soldi, ma soprattutto digiuniamo dall'odio, perché la preghiera si nutra di amore e sia una elemosina verso amici e nemici. Così saremo veri davanti a Dio, così faremo un vero cammino quaresimale..

Domenica 16 Marzo 413 - Discorso al popolo sul Salmo 45. La Chiesa tra Israele e le genti

Questo salmo 45 è una profezia della Chiesa che fondata sulla terra (i Giudei) si è poi trasferita in mezzo al mare (le Genti). Nella Parola di Dio infatti l'elemento acquatico, il mare è spesso simbolo delle Genti che si agitano di fronte al turbine della Parola e del Regno di Dio che le sta investendo e cambiando profondamentale. Quindi questo salmo, pur tenendo presente che la Chiesa è sempre nella prova, però è molto positivo e tranquillo, perché afferma l'esaltazione di Dio, il suo affermarsi come Dio di tutta la terra. E nel libro di tutta la terra, sotto gli occhi di tutti, anche i più ignoranti sanno leggere l'affermarsi del suo Regno!

Lunedì 17 Marzo 413 - Discorso al popolo sul Salmo 43, lamento del popolo nell'afflizione

In apertura del discorso sul salmo 43, ho oggi messo in luce una espressione che ricorre più volte: nel titolo c'è scritto "Per i figli di Core". Ora se teniamo presente che "Core" vuol dire "Calvario", è evidente che i salmi che recano questa intestazione sono profezia della passione di Cristo e della Chiesa. Nel caso di questo salmo la cosa è confermata dalla citazione che ne fa Paolo in Rm 8 ("Siamo trattati ogni giorno come pecore da macello"). Il popolo infatti si lamenta in questo salmo di essere stato lasciato solo da Dio dopo i suoi interventi meravigliosi contro i suoi nemici. In realtà Dio non abbandona (ce lo dimostra anche il salmo 21, che tratta lo stesso argomento, riguardo al Capo, mentre questo parla più del Corpo di Criso). Dio non abbandona, anche quando sembra abbandonare, ma o toglie quello che si è desiderato male o insieme cosa sia bene scegliere e desiderare e cosa abbandonare. Il dolore prova e fa fare scelte. L'importante è dire con il popolo del salmo "comunque non ci siamo dimenticati di te.. Sorgi Signore a liberarci", perché veramente, con la sua risurrezione, egli è venuto a liberarci e noi possiamo avere la meglio su tutti i nemici, di qualunque specie siano.

Mercoledì 19 Marzo 413 - Sermone su Mt 6,9-13, la Preghiera del Signore ai Richiedenti

E' arrivato anche quest'anno il momento di consegnare la preghiera del Padre Nostro ai Richiedenti che si preparano a ricevere il battesimo nella prossima notta di Pasqua. L'unico Figlio di Dio non ha voluto rimanere solo, ma ci ha fatti figli adottivi del Padre suo, a cui dire, come lui "Padre". Quale grande grazia! Quanto è importante rendersene conto e vivere ogni giorno da figli del Padre! E questa preghiera ci insegna cosa chiedere al Padre: non i beni terreni, la pioggia, o il denaro, ma i beni che veramente contano: la santità nel suo nome, il suo regno, la realizzazione della sua volontà. Solo in un secondo momento dobbiamo chiedere il pane fisico e quello spirituale per la vita di ogni giorno; chiedere il perdono per i nostri peccati ed essere pronti a darne ai fratelli. E infine chiediamo di poter non essere intrappolati nella tentazione, che può essere trappola del diavolo o prova da parte di Dio.
Esortazione finale: lottiamo, combattiamo non tanto contro gli altri, ma contro il nostro cuore, contro le nostre inclinazioni perverse, contro il nostro egoismo, perché prima in noi, e poi attorno a noi, venga il suo Regno. Soprattutto cerchiamo e vogliamo Lui, Dio, nostra pace: chi può dire infatti quanto egli ci ami?

Giovedì 20 Marzo 413 - Su Mt 6,9-13: Preghiera del Signore ai Richiedenti

Oggi, a due settimane dalla Pasqua, cerimonia sempre suggestiva: la riconsegna del Credo e la consegna del Padre Nostro ai Richiedenti di quest'anno, catecumeni che si preparano a ricevere il Battesimo nella prossima notte di Pasqua. Della preghiera ho messo in evidenza anzitutto, come sempre, la forza straordinaria del poter chiamare Dio "Padre nostro": un Padre comune a imperatori e mendicanti, Padre di tutti gli uomini, Padre che non muore lasciandoci l'eredità, ma che è egli stesso l'eredità di tutti i suoi figli; Padre che ha un Figlio unigenito per natura, e tutti noi suoi fratelli adottati. Che meraviglia, sapere di avere un Padre, al di là di ogni condizionamento, al di là della morte. Un Padre che ci fa chiedere quello che deve avvenire in noi: l'essere santi, tutti suoi (sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno), il realizzare la sua volontà di salvezza e di amore (sia fatta la tua volontà), il condividere il pane di ogni giorno, da quello sulla tavola, al pane della Parola e del sacramento (dacci oggi il nostro pane), ad essere santi nell'amore, nel perdono dell'offesa e nel dono di condivisione (rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori), e l'essere forti contro ciò che è tentazione e ci allontana da lui (e non farci entrare in tentazione, ma liberaci dal Maligno)..

Venerdì 21 Marzo 413 - Sermone al popolo sul Salmo 46

In questa Quaresima mi sto impegnando moltissimo a portare avanti l'esposizione dei Salmi. Ormai desidero trattarli tutti, anche se sarà una fatica immane e anche se questa cosa è nata un po' per caso, quando ormai vent'anni fa, mi venne l'idea di scrivere l'esposizione versetto per versetto di qualche salmo.
Oggi è stata la volta del Salmo 46, il salmo del trionfo di Cristo che ascende al cielo, il trionfo di Dio che viene riconosciuto re di tutta la terra. I forti, i potenti, i presuntuosi, cioè i Giudei hanno perduto la supremazia; mentre tra i popoli Dio si è costituito un popolo di umili, fedeli, che sanno imitare l'umiltà di Giacobbe, che non vendette la sua primogenitura per un piatto di lenticchie d'Egitto come fece suo fratello Esaù. E' questo popolo la vera discendenza di Abramo, come sappiamo, e come dice sul finire anche questo salmo "I capi dei popoli si sono riuniti con il Dio di Abramo", esattamente come è successo con il centurione Cornelio di cui ci ha parlato la lettura degli Atti degli Apostoli: colui che sembrava escluso era l'eletto, coloro che erano sicuri sono stati cacciati fuori. O rovesciamento evangelico!

Sabato 22 Marzo 413 - Discorso al popolo sul Salmo 47. Il monte santo di Dio.

Il Salmo 47 è tutto una lode alla città santa, la Gerusalemme che è sede del Signore. Ma ovviamente questa città, fondata sul santo monte Sion, non è la città fisica e storica di Gerusalemme, ma è la Gerusalemme celeste, la nostra madre, di cui la Gerusalemme terrena è profezia e immagine. Al centro della nuova Gerusalemme abbiamo il nostro Dio, che è Cristo Signore, ed è fondata su quel monte santo che è lo stesso Gesù Cristo. Infatti il Messia, nella visione di Daniele, è un sassolino che, non gettato da mano di uomo, cresce come masso enorme, abbatte la statua della presunzione umana, la statua del re Nabucodonosor, e poi cresce ancora fino a diventare un monte che occupa tutta la terra. Dunque tutte le espressioni sul monte di Dio nel Vecchio Testamento vanno interpretate di quel monte che dà la vita a tutti, di quel monte che mette a tacere tutti i poteri umani, ogni superbia (qui rappresentata dalle navi di Tarsis, mitica regione dell'oro). Egli è la pietra che quando era piccola era stata scartata e disprezzata dai capi del popolo di Dio, che poi

invece ci sono inciampati contro e hanno perso per sempre la loro primogenitura tra tutte le genti.

Domenica 23 Marzo 413 - Sermone domenicale sul miracolo del paralitico in Gv 5

Il Vangelo di questa domenica ci presenta l'episodio del paralitico risanato da Gesù. Ogni miracolo di Gesù non è avvenuto senza motivo, e ha prefigurato qualcosa per la nostra vita eterna. Sarebbe stato troppo poco aver restituito la salute corporale ad un uomo che poi sarebbe comunque morto. Ora tutta la vita è una tribolazione, sotto l'azione dei due torturatori, il timore e il dolore. L'acqua della piscina è il popolo dei Giudei, cinta dai cinque portici, cioè obbligati dalla legge mosaica. Ma ecco l'acqua si turba, il Signore, Angelo del Padre, viene a soffrire. Dalla sua passione si salva solo uno, cioè l'unità della Chiesa. Essa per risanarsi deve scendere nella piscina, scendere nell'umiltà, come era sceso l'angelo, il Cristo, nell'umiltà della sua carne. Ora il tempo della nostra storia corre veloce. Non è mai lungo ciò che ha fine. Passano le nostre parole, le ore, la nostra età, i nostri gesti, i nostri onori, la nostra miseria, la nostra felicità. Occorre seguire il Cristo prendendo il nostro lettuccio, la nostra croce, e seguirlo, obbedendo alla sua Parola. Perché la parola del Signore rimane in eterno..

Lunedì 24 Marzo 413 - Discorso al popolo sul Salmo 48. L'uso delle ricchezze

Il salmo 48 è dedicato all'uso delle ricchezze, e quindi alla felicità degli empi che i credenti spesso non accettano e per i quali è un problema. Infatti noi uomini, pur dovendo vivere secondo la volontà di Dio, spesso vorremmo che Dio vivesse come vogliamo noi. Per questo il salmo ci invita ad essere saggi, a saper ascoltare, ad aprire gli occhi e le orecchie, per poter entrare in una valutazione diversa delle cose, cioè di valutarle agli occhi di Dio. E allora le cose umane prendono pieghe ben diverse: la sorte degli empi appare segnata, anche se fossero sepolti in bellissimi sepolcri di marmo; e non giova avere grandi ricchezze, che non si possono portare con sé. L'unico modo è quello di dare a Cristo, di computare Cristo un figlio in più (almeno); perché soltanto dando a Cristo è possibile che le nostre ricchezze ci giovino qualcosa nella vita eterna. La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro è illuminante su queste cose. Come può dire il ricco: Ho cinque fratelli? In realtà non ha nessuno, perché nessuno lo può aiutare. E il prossimo è solo colui che puoi e vuoi aiutare; altrimenti sei solo. E quando gli eredi vanno a bere e a mangiare sulla tomba dell'antenato, riempiono la loro pancia, ma non arriva nulla al morto, il quale ha con sé solo le opere buone che ha fatto da vivo!

Martedì 25 Marzo 413 - Sulla seconda parte del Salmo 48. Pensali morti...

Ho portato a termine la meditazione sul salmo 48, meditazione sulla sorte di coloro che si credono ricchi e che troppo spesso crediamo fortunati. C'è una espressione terribile nel salmo: "Sarà loro pastore la morte". Questa gente che crede di essere tanto importante sarà stabilmente sotto il potere della non-vita. Mentre Cristo è pastore di vita, è la nostra Vita in eterno, la morte e l'inferno faranno in modo che questa gente, che non ha avuto pietà di nessuno, vivrà senza vivere, in una morte eterna. E allora metre tutti tendono a considerare il ricco ingiusto come un vivente, circondato di successo, di soldi, di cose, noi impariamo a vederlo morente, un cadavere senza sensibilità, e quindi ormai per sempre assente dalle cose che lo circondano. E allora possiamo comprendere l'invito del salmo a non tenere questa gente, perché la loro gloria dura solo lo spazio di qualche anno. Se non si mangia il pane di giustizia, che è Cristo Signore, se non lo si serve pieno di ulcere nel povero che è alla nostra porta, la bocca mangia carne e il cuoe mangia iniquità, e la sorte sua sarà segnata per sempre: tormenti per sempre!

Mercoledì 26 Marzo 413 - Commento al Salmo 50, in un giorno di spettacoli circensi

Oggi tanta gente al sermone del pomeriggio, mentre da fuori giungevano le grida di coloro che erano andati al circo. Ho parlato del salmo 50, salmo di penitenza per eccellenza. Ma prima ho parlato di questi falsi cristiani che ci addolorano tanto: battezzati con noi, ma il loro cuore così lontano da noi! Ho pregato tutti i presenti di parlare ognuno con qualcuno di quelli che oggi sono andati agli spettacoli, mescolandosi ai pagani. Ho detto loro: la vostra memoria sia la mia voce presso di loro. Non trascurate i deboli e feriti dalle passioni. Correggeteli rimproverando, consolateli parlando loro e soprattutto date loro l'esempio. Il brutto infatti è che peccano sapendo di peccare. Ma il salmo stesso che abbiamo trattato di impedisce di disperare di qualcuno finché è vivo. E quindi dopo aver spiegato il salmo, nella sua disponibilità a cambiare vita, ho esortato tutti a sopportare i cattivi e a lavorare per farli ritornare. In modo particolare ho invitato i padri di famiglia a badare

alle loro famiglie, senza false indulgenze. Svolgano il ruolo di educatori nell'umanità e nella fede che loro compete e Dio chiederà poi ai figli conto dell'educazione ricevuta.

Giovedì 27 Marzo 413 - Una lettera di Pelagio a Demetriade

Venerdì 28 Marzo 413 - Sermone al popolo sul Salmo 49. Il vero sacrificio di lode

Oggi ho parlato veramente tanto a lungo sul salmo 49. La gente era estremamente attenta e composta, e l'argomento importante per la nostra vita. In questo salmo Dio ci parla del suo giudizio su di noi, nella seconda venuta gloriosa del Cristo. Di fatto egli non tace, anche se la prima venuta è stata nell'umiltà e nel nascondimento, perché non tace la sua Parola, come in questo caso. Egli convoca davanti a sé idealmente il cielo e la terra, tutti i suoi fedeli, tutti gli uomini. E dà una regola fondamentale: la religione non consiste principalmente nell'uccidere e offrire animali, al posto nostro. Il Signore è già padrone di tutti i cibi e di tutti gli animali, è padrone di tutta la terra. Ma quello che vuole è il nostro cuore, e quindi il sacrificio della lode che sorge dal cuore e ci fa appartenere a lui. In questo modo possiamo diventare dèi, come dice il Salmo, figli nel Figlio. Sia nostro altare la nostra coscienza, offriamo il sacrificio di Zaccheo e quello della povera vedova. Non è difficile trovare il materiale per il sacrificio; non dobbiamo essere ricchi per comperare chissà quanti animali: abbiamo il nostro cuore da far appartenere a lui, abbiamo la vita da leggere alla luce del suo amore e della sua Parola, abbiamo un'eternità da assaporare già nei primi segni e poi nella sua pienezza! Ma perché ci sia questa religione vera e autentica, l'unica che vuole il nostro Dio, il salmo ci mette in guardia: dobbiamo far corrispondere la vita e le opere alla nostra bocca e alla nostra lode. Quindi niente ingiustizie, furti, oppressioni del prossimo e tutte le ingiustizie. Allora sarà vera gloria del Signore il sacrificio della lode e sarà possibile avere la rivelazione della salvezza di Dio, che è Cristo Signore.

Martedì 1 Aprile 413 - Sermone al popolo sul Salmo 60

Il salmo 60 è il grido del credente dai confini della terra. Chi altri può essere se non la Chiesa, Corpo di Cristo? In lui, Cristo, noi siamo stati tentti e siamo vincitori, perché per degnazione ha voluto prendere quello che noi siamo. E in lui noi eravamo tentati (abbiamo letto il Vangelo delle tentazioni, oggi). Ma la cosa importante è che in lui abbiamo vinto, che egli è la nostra speranza, in quanto è lui a condurci, è lui la torre forte contro i nemici. In quella torre possiamo ripararci dalle frecce infuocate del diavolo. E entrare nella torre è pensare sempre, quando siamo tentati, che per primo c'è passato lui. E nella torre del Signore non possiamo stare con le mani in mano, facciamoci spade che sono le opere buone: esse uccideranno i nemici. La cosa più rassicurante, comunque, è l'espressione: Ci coprirari con il velo delle tue ali. Veramente la lotta è grande, ma grande è anche la misericordia di Colui che ci ama!

Mercoledì 2 Aprile 413 - Sermone al popolo sul Salmo 62. Il bisogno di Dio nel deserto del mondo.

Oggi ho parlato del salmo 62 a tanti fedeli, molti dei quali nuovi, capitati qui per la Pasqua. Ho fatto il discorso generale che i salmi sono voce di Cristo e della Chiesa e ho analizzato il salmo, come sempre, versetto per versetto, prendendo il significato globale dal titolo del Salmo: Davide quando era in Idumea. Ora Davide è profezia di Cristo, mentre l'Idumea è il deserto. Dunque Cristo e i Cristiani dicono la tensione del loro desiderio verso Dio con quel bel salmo mattutino, mentre sono nel deserto di questo mondo, perché noi non siamo cristiani per questo mondo, ma per appartenere a Dio in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito Santo. E la colla che ci fa aderire a lui e che ci fa appartenere è la carità, la carità che noi ricambiamo dal momento che Dio ce l'ha donata per primo, e abbiamo la forza di ricambiarla perché egli con la sua grazia ce la dona. Dunque la vita sulla terra per i credenti è un lungo desiderio, che ci fa già appartenere a Dio nella speranza, in una crescita continua nel tempo, fino a quando arriveremo alla pienezza dell'eternità. Del resto la sorte degli iniqui, conclude il salmo, è segnata. Guardiamo i Giudei: hanno voluto uccidere Cristo per mantenere la loro terra e hanno perduto e terra e Cristo!

Giovedì 3 Aprile 413 - Discorso al popolo sul Salmo 65. Risurrezione e lode alla grazia di Dio.

E' ormai imminente la gioia santa della Pasqua, e così questa sera ha commentato al popolo il Salmo 65, intitolato proprio "Salmo della Risurrezione". E' un salmo di canto e di giubilo, per quella realtà della risurrezione in cui credevano anche i Giudei, anche se il dibattito di Gesù con loro dimostra che non avevano le idee chiare in che cosa consistesse questa risurrezione. Infatti parlavano di mogli e mariti quando nella risurrezione non ci saranno vicende di alternanze e successioni temporali fra le persone. Quello che sento profondamente quando commento queste preghiere di continua lode di Dio è questo continuo rimandare la lode a Dio che la merita, un continuo riconoscere che tutto ci viene da lui, che tutto è dono. Date gloria a lui, cantate con il salterio al suo nome, Benedite Genti al suo nome e ascoltate la voce della sua lode.. Tante espressioni di questo e di altri salmi per farci comprendere in ogni modo, nella nostra preghiera, che tutto quello che abbiamo, che meritiamo, che avremo, è tutto dono suo. Che la nostra migliore posizione è di quello che riceve e dice grazie. ma grazie è importante dirlo. Dio ci tiene infinitamente al nostro grazie, perché ci tiene infinitamente a noi. Non gli importano le cose che ha create, gli importa l'amore libero del nostro cuore. E per questo ci ha risorti in Cristo, perché al di là del fiume di questo tempo, che tutto trascina via, rimanga il canto della sua eterna misericordia e della sua giustizia.

Venerdì 4 Aprile 413 - Sermone al popolo sul Salmo 73. L'intelligenza di Asaph.

Nel giorno in cui commemoriamo la morte del Signore ho commentato al popolo il salmo 73, che ruota attorno ad una immagine tratta dal titolo: Intelligenza per Asaph. "Asaph" è parola ebraica che vuol dire "congregazione". Qual è la congregazione che capisce se non la sinagoga degli Ebrei nella sua parte che finalmente è passata a Cristo, dopo averlo crocifisso, e che leggendo tutta la sua storia alla luce di lui, comprende sempre meglio il disegno di Dio? In questo salmo si vede l'Israele perseguitato dai nemici, distrutto dai Romani, amareggiato nel deserto del mondo. Ma questo Israele, quando passa al suo fine che è Cristo, quando arriva al significato dei suoi sacramenti, di tutti i suoi riti, quando vede Dio diffondere la sua fede su tutta la terra, allo comprende che Dio distrugge la superbia del diavolo e di chi lo imita e sta stabilendo il suo regno, tramite la croce di Cristo, ormai fissata sulla fronte dei re. I nemici sono uccisi e sgominati, ma non fisicamente, quanto piuttosto in quanto convertiti e divenuti parte del Corpo di Cristo, la Chiesa. Le aquile romane hanno ceduto il posto alla croce di Cristo!

Domenica 6 Aprile 413 - Pasqua. Sermone nella Veglia.

Nello splendore della veglia di questa notte ho esortato a fare nostro l'invito del Signore "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione" (Mt 26,41), non solo questa notte ma tutta la vita, che, dice la Scrittura, è tutta una tentazione (Gb 7,1). La fede non deve dormire, la speranza non deve marcire e la carità non si deve raffreddare. Cavallo e cavaliere sono affogati nel mare, questa notte, cioè le nostre opere cattive, cavalcate dal diavolo, affogati nel mar Rosso deo rinnovamento del nostro Battesimo e nel Battesimo dei catecumeni. Occorre riprendere forza per tendere alla terra promessa al di là del deserto di questa vita!

Martedì 8 Aprile 413 - Sermone su Ef 4,25: Deposta la menzogna, dite la verità

Oggi ho detto che questa fra questa frase di Paolo e il detto del salmo, Ogni uomo è menzognero (Sl 115,11) non c'è contraddizione, perché l'uomo, finché prende del suo, dalla sua umanità, dalle sole sue forze, è menzogna, non è la verità, non può essere verità a se stesso. Quando invece prende da Dio, dalla verità che fonda lui e le sue opere e le sue parole, allora può dire la verità. Alla menzogna appartiene l'uomo vecchio e non quello nuovo, Adamo e non Cristo. Per essere veri, dobbiamo indossare Cristo e spogliarci di noi stessi. Noi infatti siamo chiamati a non essere più uomini soltanto, ma figli d iDio, chiamati da colui che non era solo uomo, m Figlio di Dio. La menzogna appartiene ad Adamo, la verità a Cristo. Occorre dunque deporre la menzogna, dire la verità e arrivare a che la nostra carne, preceduta dalla novità dello spirito, meriti essa stessa di essere mutata e rinnovata al tempo della sua risurrezione. Allora tutto l'uomo deificato, reso partecipe di Dio, aderirà alla eterna e immutabile Verità.

Giovedì 10 Aprile 413 - L'Alleluja

Cantare l'Alleluja è lodare Dio, in questi luminosi giorni della Pasqua. Ma cantare a Dio è arricchire noi stessi, non lui, è crescere nel suo amore. L'Alleluja, per essere vero, deve essere cantico dell'uomo nuovo e rinnovato: è ora di amare Dio, come lui ci ama, e di essere presenti assiduamente nella Chiesa, nostra Madre, che ci ha generato. Non può infatti avere propizio Dio Padre, chi disprezza la Chiesa Madre. E questa Madre santa e spirituale ogni giorno prepara cibi spirituali che possano nutrire non il corpo ma l'anima: ci elargisce il pane celeste, ci porge il calice della salvezza, non vuole che i figli soffrano fame o sete. E' il momento, ho detto ai fedeli, di vivere bene, per incarnare nella vita il sacramento ricevuto in queste festività pasquali della nostra salvezza, in modo da rallegrarci in Dio e lui in noi.

Venerdì 11 Aprile 413 - Sermone nei giorni pasquali

Vari sono i racconti evangelici della risurrezione, secondo come lo Spirito dava da ricordare le cose da scrivere. Tutte queste cose le ha dette un solo Spirito, attraverso persone diverse. E oggi abbiamo visto che i discepoli non credono alla sua risurrezione, e Maria che cerca il corpo di un morto. A noi, ho detto con forza, non sarebbe servito un Cristo morto. A noi serve un vivente. E il vivente ha chiamato Maria con il suo nome, con il nome che ha scritto di lei nel libro della vita. E tutto è cambiato!

Sabato 12 Aprile 413 - Sermone nel sabato dell'Ottava di Pasqua

Oggi ho tenuto il sermone sul capitolo 21 di Giovanni, quando il Signore costringe Pietro a confessare tre volte il suo amore, lui che lo aveva rinnegato per timore tre volte. Risuscita dai morti il Signore Cristo; risuscita Pietro nel suo amore. Tre volte gli chiede se lo ama e tre volte gli affida le sue pecore. Anche oggi noi gridiamo di amare Cristo e anche oggi egli ci affida le sue pecore: amando i fratelli che vediamo, amiamo Dio che non vediamo, come dice Giovanni (1Gv 4,20), perché ogni pecora è membro del pastore. Egli è l'agnello, che è anche leone, che ha dato la vita per far diventare tutti suoi agnelli. E quando interrogava Pietro, interrogava la Chiesa. A lei Cristo ha dato le sue chiavi dandole a Pietro. Se le avesse date solo a Pietro, adesso chi legherebbe e scioglierebbe? E invece anche oggi qualcuno viene scomunicato, cioè legato e incatenato a una pena, e viene sciolto, riconciliato, quando la comunità intercede per lui presso Dio. E quando Cristo affida le sue pecore, tutti i pastori sono chiamati ad essere membra di lui, unico pastore. Tanti pastori, un solo pastore, perché sia un solo gregge e un solo pastore (Gv 10,16), perché tanti i ministri, ma uno solo è il padrone, uno solo salva, e Cristo grida a Paolo: Perché mi perseguiti? Sono le sue membra quelle egli perseguitava! Dunque noi pastori siamo chiamati a riconoscere l'amore e la presenza di Cristo nelle persone che ci sono affidate. Ed egli è il pastore buono che ci condurrà tutti ai pascoli della vita eterna..

Domenica 13 Aprile 413 - Sermone nel giorno ottavo di Pasqua

Oggi ho spiegato al popolo che siamo noi quel popolo di cui si profetizza nel salmo 17: Un popolo che non conoscevo, mi ha servito. Quelli che lo han visto, i Giudei, lo hanno rifiutato e perseguitato; noi che non lo abbiamo visto, abbiamo creduto in lui e ora cerchiamo di predicarlo ovunque possiamo. E saremo martiri, cioè testimoni, se testimonieremo di lui, lieti come gli Apostoli di disobbedire agli uomini per obbedire a Dio. E per predicare Cristo con la vita non serve l'eloquenza, basta la fede: se la nostra fede parla alla gente, Cristo parla attraverso noi, come dice il Salmo 115: Ho creduto, e per questo ho parlato. Se uno è pieno, può rovesciare addosso agli altri ciò di cui è pieno. Ogni uomo in sé è menzogna, ma se è pieno dello Spirito di Dio può ruttare dalla bocca quello di cui il suo cuore è pieno..

Venerdì 18 Aprile 413 - Sermone nel rito funebre per un vescovo defunto

Oggi sono stato a Sitifi per il funerale del vescovo che è defunto e mi hanno chiesto di parlare. Mi ero portato due stenografi e così questa sera, prima di andare a dormire, mi sono riletto il breve sermone che ho tenuto. Ho parlato della consolazione della fede. La nostra umanità non può non rattristarsi, e vorremmo che i nostri amici stessero sempre con noi. Ma quelli che ci precedono con una buona vita e passano prima di noi al Signore ci dicono di vivere in modo da raggiungerli un giorno. Perché su questa terra anche il vivere a lungo

non è altro che un lungo soffrire; mentre vivere presso Dio sarà una felicità senza alcuna molestia. L'importante adesso non è rimpiangere il nostro fratello, ma considerare quello che ha fatto per il Signore e coltivare la sua memoria nel nostro cuore: noi dobbiamo essere la sua memoria ornatissima. Che importanza ha avere un sepolcro di marmo tutto lavorato? Molto meglio se la sua sepoltura sarà il nostro cuore e la nostra memoria, se egli vivrà felice nella nostra felicità. E ho concluso: ci siamo visti, ci siamo consolati nel Signore, soffriamo per la perdita di un fratello, ma la fede non ci permetta di essere disperati come quelli che non hanno fede.

Domenica 20 Aprile 413 - Sermone su Gv 21,15-19: Simone di Giovanni mi ami?

Pietro ieri, Pietro oggi: ecco il contenuto del Vangelo che ho commentato oggi alla mia gente. Turbato in sé, rinnovato in Cristo; audace a presumere di sé, timido nel rinnegare Cristo, perché aveva promesso di morire per il Signore, mentre prima era il Signore che doveva morire per lui. Ogni uomo è menzogna (Sl 115,11): menzogna Pietro in sé, verità Cristo. Ma il suo amore è genuino, e allora si affida al Signore, al pastore unico di lui e di tutti noi. E in lui diventa vero, anche se non ha il coraggio di aggiungere "ti amo più di questi", come aveva chiesto Gesù! Ormai Cristo aveva tolto il timore della morte e poteva interrogare l'amore di Pietro. Tre negazioni, abbandono della verità; tre confessioni, testimonianza di amore.

Martedì 22 Aprile 413 - Sermone su Gv 1,10-14: Il mondo fatto attraverso Cristo

Commentando i versetti dal 10 al 14 del primo capitolo di Giovanni mi sono fermato oggi sul doppio significato della parola "mondo". C'è un mondo creato da Dio e redento da Dio in Cristo. E' il cielo, la terra, e soprattutto i suoi abitanti in quanto riconciliati con Dio, mondo redento. E poi c'è un mondo che è l'insieme dei malvagi, dei peccatori, di chi non l'ha accolto: mondo come luogo di lontananza da Dio. A questi due "mondi" si nasce con due nascite diverse: al mondo lontano da Dio con la nascita dal maschio e dalla femmina; al mondo di Dio con la nascita da Dio e dalla Chiesa. E noi da figli degli uomini siamo diventati figli di Dio per mezzo del Mediatore che è in mezzo tra Dio giusto e immortale e noi peccatori mortali, egli mortale e giusto. E con il suo sacrificio, ci ha riconciliati al Padre, facendoci diventare il mondo che il Padre ha amato e per il quale ha dato suo Figlio (Gv 3,16).

Venerdì 25 Aprile 413 - Nei giorni pasquali sull'elezione degli umili

Una breve riflessione alla celebrazione serale di oggi, in questi giorni di letizia pasquale. Quale mistero il piano provvidenziale del nostro Dio! Egli ha scelto i pescatori per primi, in modo che fosse evidente l'opera della sua grazia. E ora gli oratori sono considerati bravi se sanno esporre bene quello che hanno scritto i pescatori!
Però le pesche sono state due: la prima quando si dice che le reti si rompevano e la seconda quando, pur essendo molti e grossi pesci nella rete, questa non si rompeva. Una è l'immagine della vita presente, l'altra della vita eterna. E nella vita presente, mescolata alla gioia pasquale, abbiamo la tristezza di vedere tanti cristiani che vivono male e turbano la coscienza di chi cerca di vivere secondo la legge di Cristo. Al punto la moltitudine di chi vive male è un peso che la Chiesa sembra affondare! E poi la continua rottura della rete, le continue eresie.. Veramente se togliamo lo Spirito, la legge non vale niente, come testimonia il numero 153, che è la somma dei numeri da 1 a 17, che è la somma della legge (10) e dello Spirito (7). Non celebriamo dunque solo esteriormente, ho concluso, i giorni della nostra salvezza, viviamo nello Spirito i comandamenti, e saremo pesci buoni da riporre nella vita eterna!

Giovedì 15 Maggio 413 - Sermone nell'Ascensione del Signore

Oggi, festa dell'Ascensione, ho detto alla gente: ricordiamo il fatto della salita di Gesù al cielo, esso non avviene oggi, ma oggi deve avvenire qualcosa in noi, la nostra salita del cuore. Dobbiamo alzarci da terra: non ci riusciamo con il corpo, ma questo vuole l'anima, obbedendo a Paolo: se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è alla destra del Padre (Cl 3,1-2). Quanto si dà da fare la gente a cercar di salvare quello che ha di più caro e prezioso in questa vita, i propri soldi, i propri tesori!.. Anche noi abbiamo dei tesori interiori da salvare, abbiamo un amore da far rimanere vivo in eterno, abbiamo una fede che aspetta di vedere: è ora di affidare tutto a lui che è in alto, laddove non arrivano né ladri, né nemici, e nemmeno il tempo può nulla!

Domenica 25 Maggio 413 - Sermone sul Salmo 55. Chieesa e persecutori

Il titolo del salmo 55 parla di Davide prigioniero egli stranieri in Geth. Questa parola in ebraico vuol dire "Torchio". E allora ecco un salmo che parla della situazione della Chiesa di Cristo nel torchio della persecuzione presente. La tentazione è importante perché ci fa conoscere a noi stessi, mette a nudo le nostre capacità, che noi spesso non sappiamo valutare. E allora Dio permette che la sua Chiesa gema in mezzo a coloro che sono lontani (non con le memba, ma con il cuore) in modo che cresca nella. Guardiamo ad esempio l'utilità degli eretici. Sarebbe cresciuta così tanto la riflessione ecclesiale su Cristo Figlio di Dio, se Ario non avesse abbaiato le sue sciocchezze? Dunque, con forza, con fiducia, ma anche con fatica la Chiesa deve crescere sotto il torchio in cui cerca di schiacciarla il mondo. E non crediamo che le persecuzioni sono finite, perché le autorità statali non perseguitano più fisicamente i cristiani. Comincia ad essere cristiano - ho detto - e vedrai in quante persecuzioni ti troverai!

Domenica 1 Giugno 413 - Sermone nel giorno di Pentecoste

Oggi è Pentecoste e ho parlato alla gente sulla venuta dello Spirito, il dono delle lingue, e l'inizio di una Chiesa che oggi vediamo estesa su tutta la terra, secondo quanto era promesso. Questo Spirito, che è donato a Pentecoste, è l'anima del Corpo della Chiesa, un corpo che ormai parla tutte le lingue. Come l'anima è il principio vitale del nostro corpo che dà la vita a tutte le membra, e dà ad ogni membro la sua funzione, così nella Chiesa, lo Spirito fa vivere tutti, ma nello stesso tempo dà ad ogni membro il suo dono specifico, il suo ruolo. "Se dunque volete vivere dello Spirito Santo" - ho concluso - "tenete la carità, amate la verità, desiderate l'unità, per arrivare all'eternità".

Domenica 15 Giugno 413 - Sermone su Pv 9,12: Se sarai sapiente, lo sarai anche per i tuoi; se sarai cattivo, porterai da solo le conseguenze dei tuoi mali..

Oggi ho commentato al popolo un brano su cui non avevo mai riflettuto così a lungo e che a prima vista sembra in contrasto con altre espressioni della Scrittura, come quella di 1Co 15,33, I cattivi discorsi corrompono i buoni comportamenti. In realtà il suo senso è questo: quando siamo buoni, la nostra bontà si riversa anche sugli altri a loro bene. Quando invece siamo cattivi e gli altri hanno compassione di noi, noi siamo cattivi per nostra cattiveria, ma gli altri sono compassionevoli per la loro bontà e quindi le conseguenze del nostro male si riversa su di noi, non sugli altri..

Martedì 24 Giugno 413 - Sermone nel Natale di san Giovanni Battista

Per la festa del Precursore di Cristo ho reso oggi il mio servizio di amministratore della Parola di Dio. Così ho detto ai presenti: non ci dovevo essere, ma visto che il Signore ha voluto così, vi rendo quello che vi devo, e voi ascoltate sempre con disponibilità quello che i ministri della Chiesa vi pongono davanti come alimento spirituale. E ho parlato della grandezza di Giovanni, già mostrata dalla sua nascita, che è l'unica che si celebra insieme a quella del Signore, perché tutti i profeti hanno parlato di lui e desiderato vedere il suo giorno, ma non l'hanno visto. Invece Giovanni lo ha additato presente, e non si è voluto sostituire a lui, non ha voluto che gli uomini lo considerassero il Messia. Grande perché umile, amico dello Sposo non invidioso di lui, indegno di sciogliere i lacci dei suoi sandali, eppure il più grande tra i nati di donna; egli è la voce che precede il Verbo, lui destinato a diminuire, il Cristo destinato a crescere fino all'eternità.

Mercoledì 25 Giugno 413 - Sermone per la festa dei martiri

Oggi ho di nuovo parlato alla festa dei martiri, martiri vincitori perché hanno posto la loro presunzione non su se stessi ma sul Signore, che ha insegnato a loro a temere e non temere, a morire e non morire: non temere per il corpo, ma temere per la sorte eterna, morire con il corpo, non morire nell'anima per una morte eterna. E Dio, nelle cui mani misericordiose i martiri hanno affidato anima e corpo, restituirà loro i corpi fatti a pezzi e farà brillare l'anima nella sua luce eterna..

Venerdì 27 Giugno 413 - Sermone sul battesimo dei bambini, contro i Pelagiani

Oggi ho parlato a lungo sul battesimo dei bambini, contro i Pelagiani. E' ora infatti che la gente cominci a conoscere questi eretici, ma soprattutto a conoscere la vera dottrina che la Chiesa oppone a loro. E' in ballo il dato di fede più grande e certo: che Cristo è il Salvatore di tutti, bambini compresi, anche quelli che muoiono senza peccati personali. Tutti abbiamo bisogno di lui e del suo battesimo, se vogliamo salvarci. Invece i Pelagiani, seguendo in qualche modo alla lettera Gv 3,5 (Nessuno se non rinasce dall'acqua e dallo Spirito può entrare nel regno dei cieli), ma non volendo ammettere la realtà del peccato originale, affermano che i bambini vengono battezzati non per la vita eterna, ma per il regno dei cieli, perché altrimenti andrebbero in un luogo intermedio, chiamato Limbo, né Paradiso, né Inferno. Sono tutti discorsi errati. Non esiste altro, al di fuori del Paradiso e dell'Inferno, della salvezza con Dio e della perdizione lontano da Dio. Questo afferma la Parola di Dio, per esempio Rm 5: da Adamo tutti in perdizione, da Cristo tutti alla slvezza. Uno solo sale al cielo, colui che è disceso dal cielo, il Cristo (Gv 3,13). Solo se siamo diventati sue membra, o con il battesimo o con il martirio, possiamo essere uniti a lui, avere il perdono dei peccati, e la speranza della vita eterna. E anche se non possono fare la loro professione di fede personalmente, i bambini vengono rigenerati perché qualcuno presta loro la sua voce e la sua fede. Essi piangono e in qualche modo chiedono aiuto. E noi li aiutiamo prestando loro la voce: in un altro hanno peccato, in un altro credono e sono salvati. E ho concluso il sermone invitando tutti a sopportare questi eretici e ad aiutarli a tornare alla pienezza della verità cattolica. La madre Chiesa li sostiene con viscere di misericordia perché si risanino, perché imparino, per non doverli piangere morti. Spero che non abusino della sua pazienza!

Domenica 29 Giugno 413 - Sermone per la festa degli Apostoli Pietro e Paolo

Non si tratta, ho detto oggi, di oscuri martiri: Pietro e Paolo hanno visto quello che hanno predicato, hanno seguito la giustizia, hanno confessato la verità e sono morti per la verità. Pietro, il forte innamorato di Cristo, edificato sulla pietra che è Cristo (Pietro dalla pietra e non la pietra da Pietro!), che ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli, il potere di rimettere i peccati, dato a tutta la Chiesa nella persona di Pietro. Come nella sua persona si vede la debolezza e insieme la fortezza della Chiesa. E infine alla Chiesa, nella sua persona, all'unità della Chiesa sono affidate le pecore di Cristo, perché siano pasciute con amore, senza appropriarsene, come fanno i Donatisti. E poi Paolo, unito a Pietro nella passione, che cambiò il nome superbo di Saul in Paolo, il piccolo, il minimo fra gli Apostoli. E ho concluso: dobbiamo amare la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le confessioni, le predicazioni di questi Apostoli, perché è amando che noi camminiamo, non lodando solo questi martiri, ma cercando di imitarli, come hanno fatto migliaia di ragazzi e ragazze, uomini e donne, i tanti martiri che li hanno seguiti. Ora tocca a noi, essere martiri, essere testimoni del Cristo. E in loro e in noi chi c'è? Colui che ha detto: Senza di me non potete fare nulla (Gv 15,5).

Mercoledì 2 Luglio 413 - Sermone al popolo sul Salmo 98. Cristo, chiave delle Scritture.

Parlando del salmo 98, che ci presenta il Regno di Dio su tutti i popoli, nonostante l'opposizione e le difficoltà create da molti, ho messo in evidenza come quegli antichi Profeti, che hanno scritto il Vecchio Testamento, provvedevano in realtà a noi, e avrebbero voluto vedere il giorno del Cristo incarnato, come egli stesso dice nel Vangelo di Giovanni. Dunque, se vogliamo capire le Scritture, scritte prima che venisse Cristo, dobbiamo cercare di vederci Cristo, di capirci Cristo. E così ho interpretato il salmo come la situazione attuale del regno di Cristo sulla terra. Ormai egli ha conquistato il mondo, e gli idoli sono più nel cuore dei pagani che nei loro templi superstiti!

Domenica 6 Luglio 413 - Sermone su Gc 2,10: Chi offende un comando della Legge, è fatto reo di tutti..

Oggi ho fatto il sermone su un versetto della lettera di Giacomo, su cui sarei contento di consultare il frratello Girolamo, così esperto e profondo nella conoscenza delle Scritture. In effetti, questo versetto suona in maniera un po' strana a prima vista: Chi manca contro un solo comandamento, manca contro tutti i comandamenti. Erano gli Stoici che dicevano che andando contro una sola virtù, si offende tutte le virtù. Ma non posso credere che una piccola bugia e l'omicidio possano essere sullo stesso piano, che uno possa comportare l'altra e viceversa. Io credo che questo comando vada interpretato così: siccome, come dice Paolo, tutta la legge va

ricondotta all'amore di Dio e del prossimo, dunque se uno offende l'amore con qualsiasi peccato, è reo di aver offeso tutta la legge, perché tutta la legge è riconducibile all'amore che lui ha offeso. Ovviamente non tutte le offese, anche rispetto all'amore, sono uguali, ma certamente sono offese e vanno considerate come tali. Radice di ogni bene è la carità; radice di ogni peccato, è l'offesa della carità. E l'Apostolo ci invita, richiamandoci alla radice, che non dobbiamo trascurare nemmeno i peccati piccoli e quotidiani, ma curare di amare Dio e di amarci a vicenda, nell'amore e nel nome di Dio: Tutti insieme dobbiamo amare lui, in ogni cosa, anche piccola, della nostra vita, e a motivo di lui dobbiamo amarci a vicenda. Abbiamo un solo re tutti, e tutti dobbiamo arrivare ad un solo regno.
Comunque, ho detto alla gente, sia che questi versetti oscuri li spieghiamo sia che non riusciamo a spiegarli,dobbiamo tenere per certi e mettere in pratica i tanti versetti che sono ben chiari e non hanno bisogno di spiegazione, e tra questi tutti quelli che ci esortano a fare elemosina e ad essere misericordiosi di cuore e di borsa con gli altri: loro hanno bisogno di noi, noi abbiamo bisogno di Dio. Date e vi sarà dato.. Possiamo avere speranza nella misericordia di Dio se la nostra povera miseria non sarà arida dal compere le opere di misericordia..

Venerdì 11 Luglio 413 - Sermone nel Natale dei santi martiri Scillitani

Grande festa dei martiri, oggi. Essi, testimoni di Dio, non hanno rinnegato Cristo né per le cose superflue e nemmeno per quelle necessarie. La lettura della loro Passione oggi ce lo ha mostrato. Ora è il momento di vivere solo i valori veramente degni di essere vissuti e che formano la vera sapienza, e cioè l'amore di Dio e del prossimo. Prossimo è ogni uomo, perché la Sapienza di Dio, che nella sua perfezione era lontana da noi peccatori, assumendo un nostro prossimo, un uomo come noi, si è fatta nostro prossimo. In essa e per essa, in Cristo e per Cristo, va amato ogni uomo come prossimo. E con l'altro va condiviso quello che abbiamo: riceviamo da mangiare dalla Provvidenza, e diamo da mangiare; riceviamo la sapienza, impariamo e la insegniamo agli altri. Perché l'unico necessario, per me e per il mio prossimo, è Cristo: disprezziamo tutto il resto e usiamolo per arrivare a lui, per vivere di lui. Come hanno fatto i santi martiri. Se disprezziamo il bene della salute fisica, avremo l'immortalità; se disprezziamo la morte, avremo la vita; se disprezziamo gli onori, avremo la corona della vittoria; se disprezziamo l'amico uomo, avremo Dio per amico, insieme agli amici che ci hanno preceduto presso Dio, gli uomini e le donne martiri, di cui oggi abbiamo ringraziato Dio.

Domenica 13 Luglio 413 - Sermone su Mc 13,12: L'ora non la conosce nessuno, nemmeno gli Angeli, nemmeno il Figlio, ma solo il Padre

Non si sa quando sarà l'ora della fine del mondo, ma è sicura una cosa, ho detto oggi, che cioè la nostra personale fine è comunque vicina. Ne è incerta l'ora, ma certa è la pena dei nostri peccati, se moriamo in essi. Dunque siccome ogni giorno può essere quello della nostra fine, ogni giorno deve essere quello della nostra conversione. Tutto è incerto nel mondo, solo la morte è certa. Ma Cristo ha vinto per noi sia il mondo che la morte. Ecco cade il mondo: ma il Cristiano rimane in piedi, perché Cristo non cade.

Mercoledì 16 Luglio 413 - Il primo libro della Città di Dio

Ho terminato oggi di dettare il primo libro della nuova opera che voglio dedicare alla Città di Dio, contrapposta alla città dell'uomo. L'accusa dei pagani verso noi cristiani è precisa: i "tempi cristiani" hanno portato solo mali, primo fra tutto il sacco di Roma e la rovina della città immortale. Già in questo primo libro ho dimostrato che Roma, nata sotto la protezione degli dèi già vinti a Troia (portati in Italia da Enea) è stata sempre una città divorata dalla sua sete di potere, la libidine di dominare, sempre in lotta all'esterno e all'interno, mai in pace. Del resto proprio il sacco di Roma ha dimostrato quanto fossero cambiati i tempi: i barbari hanno rispettato a tal punto i luoghi santi della fede cristiana da risparmiare tutti quelli che ci si erano rifugiati. E sono certo che oggi abbaiano contro la fede cristiana persone che si sono salvate proprio approfittando del rispetto (nuovo) che i nemici di Roma avevano per il nome cristiano! Del resto sappiamo bene che la Provvidenza mescola dolori e prove alla vita presente, in modo da provare i giusti (per coronarli nella vita eterna) e da ripagare gli ingiusti per le loro ingiustizie. Noi cristiani non abbiamo mai detto che per chi crede ci sarebbero state solo gioie in questa vita: noi siamo credenti non per questa vita, ma per la vita eterna.
Questa grande opera l'ho voluta dedicare a Marcellino, tenerissimo figlio nella fede e amico carissimo.

Domenica 27 Luglio 413 - Sermone al popolo sul Lc 10,16: "Chi disprezza voi, disprezza me"

Questa parola del Signore la sento attuale, in mezzo, tra me e il mio gregge e così l'ho spiegata oggi in chiesa: disprezzo dei pastori è la cattiva vita dei fedeli. Vivano bene e non ci disprezzeranno, noi, che siamo stati costituiti per loro al posto degli Apostoli, cui all'inizio Gesù disse queste parole.
Occorre vivere bene per non morire male. Non guardiamo l'esteriorità, torniamo al cuore, come dice il profeta Isaia (46,8). E ho fatto l'esempio del ricco epulone e di Lazzaro: il superbo nel tempo è diventato mendicante dell'inferno: il povero non arrivava alle briciole in vita, egli non arriva ad una goccia d'acqua in eterno. La qualità della nostra morte è data solo dalla qualità della vita (o della sofferenza) dopo la morte, in eterno!
Per questo ho concluso esortando: cresca il numero di chi va incontro ai poveri.

Giovedì 31 Luglio 413 - Sesto libro dell'opera sulla TrinitàTR 6 - Sesto libro dell'opera sulla Trinità

Mercoledì 6 Agosto 413 - A Cartagine per Marcellino

Da ieri sono qui a Cartagine per star vicino a Marcellino e a suo fratello Apringio, incarcerati con una banale scusa da parte del conte Marino, amico dei Donatisti e quindi loro nemico personale. Sono in attesa di giudizio e sono molto preoccupato. Ho cercato subito di contattare Marino, ma non mi vuol ricevere. Oggi invece mi è venuto a trovare spontaneamente il conte Ceciliano, amico intimo di Marino e mi ha garantito che farà ogni sforzo per seguire la vicenda dei due prigionieri. La Chiesa ha incaricato il diacono Quinziano di intercedere per i due presso la corte imperiale, e pare che Marino si sia impegnato a non fare nulla fino a che non verrà una risposta da Ravenna. Speriamo bene.

Domenica 10 Agosto 413 - Sermone nella festa di san Lorenzo, martire

Oggi è la festa del diacono Lorenzo, e io ho celebrato i santi misteri sulla mensa di un altro grande martire, Cipriano. E nella festa di un martire che nella grazia di Dio non ha avuto alcun tentennamento e difficoltà, mi sono trovato a parlare del nostro turbamento non solo davanti ad un eventuale martirio, ma anche davanti alla nostra morte, comunque inevitabile. Forse perché nel fondo del mio cuore non posso togliere nemmeno per un istante l'immagine di Marcellino in carcere! Comunque il Signore, apparendo addirittura più debole del suo martire Lorenzo, ha voluto trasfigurare in sé la nostra debolezza e ha detto nell'Orto: La mia anima è triste fino alla morte. Trascrivo dalla copia, che come sempre il fedele stenografo mi ha fornito un'ora dopo la celebrazione: "Riconoscetevi in me, dice il Cristo, perché nel caso voi proviate turbamento, non vi succeda di disperare, ma intenti al vostro Capo diciate a voi stessi: Quando il Signore diceva: La mia anima è turbata eravamo noi in lui, noi venivamo manifestati. Siamo turbati, ma non andiamo perduti. Perché ti rattristi, anima mia? e perché su di me gemi? (Sal 42, 5) Non vuoi che abbia fine la vita infelice? Tanto è più infelice quanto, pur infelice, viene amata, e non vuoi che abbia fine: sarebbe meno infelice se non si amasse. Qual è la vita felice, dal momento che quella infelice è così amata solamente perché è chiamata vita? Perché, dunque, ti rattristi anima mia? e perché su di me gemi? E' in tuo potere che fare. Hai perduto fiducia in te stesso? Spera nel Signore(Sal 42, 5). Sei turbato per te? Spera nel Signore, che ti ha scelto prima della creazione del mondo, ti ha predestinato, ti ha chiamato, ti ha reso giusto da empio, ti ha promesso una gloria eterna, ha subito per te una morte ingiusta, ha versato per te il suo sangue, ti ha trasferito in se stesso, dicendo: La mia anima è turbata. Appartieni a lui e temi? E ti potrà nuocere in qualche modo il mondo, per la cui salvezza egli morì, quel mondo che da lui fu creato? Appartieni a lui e temi? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 31-32) Supera i turbamenti, non assecondare l'amore del mondo. Esso provoca, lusinga, insidia: non dare a lui fiducia, ma a Cristo tutta la tua fedeltà".

Mercoledì 13 Agosto 413 - Discorso al popolo sul salmo 147. La Gerusalemme celeste.

Che meraviglia il samo 147, questa descrizione della nuova Gerusalemme, nostra madre nei cieli! Nonostante il gran caldo, oggi non ho potuto fare a meno di parlare a lungo, molto a lungo, sulla nostra speranza, su quella speranza che invade e pervade la nostra vita! Oggi quanta gente è andata in teatro, quanta gente dietro a gladiatori, cacciatori, mimi, danzatrici, musicisti, attori, e gente vana di questo genere! Oh se mentre guardano gli spettacoli, guardassero se stessi! Se noi avessimo la speranza solo per questa vita, saremmo ben miseri. Meglio sarebbe unirci a loro. Ma ecco, davanti ai nostri occhi di credenti la nuova Gerusalemme: "Loda, Gerusalemme, il Signore". Ecco la voce del salmo. davanti a noi l'eternità, davanti a noi il camminare verso di essa, perché la amiamo, perché amiamo la sua pace (e qui tutta la gente a commentare con il suo applauso il lungo desiderio che ci attanaglia il cuore. E io a ricordare il nostro sudore, e insieme la straordinaria passione che ci fa propendere in avanti, verso qualcosa che non vediamo e già amiamo così tanto). Solo in Giacobbe sarà questa eredità, solo nel popolo di elezione, fatti Israele vero, un popolo diffuso su tutto il mondo (checché ne dicano i Donatisti!). "Ho posto nei tuoi confini la pace": Là veramente loderemo, tutti diventati uno solo nell'uno protesi verso l'Uno; e finalmente non saremo né molti né dispersi!

Venerdì 15 Agosto 413 - Lettera di Paolino, con molti interrogativi

Mi è giunta oggi una lettera da parte dell'amico vescovo Paolino, in cui ha caricato pesantemente il fardello della risposta che gli devo in nome della carità fraterna che lo Spirito ci ispira. Affettuosamente si schermisce della sua presunta ignoranza supplicando i miei discepoli che con me leggessero la lettera di non ridere di lui. In realtà i suoi quesiti non sono semplici per niente, e addirittura il suo modo di porli già mi insegna tante cose, come ho fatto notare ai fratelli che hanno voluto che leggessi loro la lettera. Mi chiede spiegazione sui santi di cui parla il salmo 15, e su altre espressioni dello stesso salmo; e poi quesiti sui salmi 16, 58 e 67. Poi mi ha posto questioni derivate dalle lettere di Paolo: il carattere distintivo dei vari ministeri spirituali di cui parla l'Apostolo e quesiti sulla lettere ai Romani, ai Colossesi, e alcuni anche sul Vangelo, in particolare sulle apparizioni di Cristo Risorto e sulla profezia di Simeone a Maria. Egli è convinto che il mio occhio interiore sia così puro da essere illuminato dallo Spirito e quindi può capire le sublimi realtà di Dio. Si professa mio discepolo e aspetta di essere illuminato da me. Quanto è buono Paolino! In realtà mi idealizza un po' troppo, ma per non deluderlo, cercherò di studiare le sue richieste e di rispondergli prima possibile quello che il Signore vorrà donarmi nell'uomo interiore circa le sue domande.

Lunedì 18 Agosto 413 - Sermone nella memoria dei martiri

Nel suo grande amore per Cristo il martire ha saputo superare la paura delle minacce del persecutore, ma anche la forza del legame con la sua famiglia che piangeva e gli diceva: Perché ci lasci soli? Dio ti perdonerà, resta con noi. Ma egli guardava al martire dei martiri, al capo dei martiri, al signore dei martiri, all'esempio dei martiri, allo spettatore dei martiri, all'aiuto dei martiri, all'incoronatore dei martiri. Egli guardava al suo Signore, a Cristo Signore!

Venerdì 22 Agosto 413 - Lettera ad Anastasio: solo la grazia di Dio ci va vincere le passioni.

Sono occupatissimo, ma quando ho saputo che Lupiciano e Concordiale partivano per andare dal mio caro amico Anastasio non ho voluto lasciarli andare senza un mia lettera e così, rubando un po' di tempo al sonno tra ieri seria e stamattina ho scritto una lettera e l'ho centrata sul problema che più di tutti ora mi assilla: difendere la grazia di Dio contro i Pelagiani. Quanto più i beni futuri favoriscono la carità, tanto più i beni presenti esercitano la loro tirannia sull'umana fragilità. Ma noi saremo veramente liberi non solo se avremo la Legge da osservare, ma se il Figlio ci libererà donandoci la carità dello Spirito, che vivifica, al di là della lettera che è morta. Compimento della legge è l'amore. La carità e non la paura del castigo ci uniscono a Cristo. E questo amore è puro dono di Dio e quindi va chiesto sempre e con insistenza a Dio. E ho chiuso la lettera facendo presente ad Anastasio che tutto questo io sto difendendo contro i Pelagiani, che hanno tale fiducia nelle sole forze umane da dire che non è necessario pregare per non cadere in tentazione!

Mercoledì 27 Agosto 413 - Il libro sulla Fede e le Opere

Qualche fratello mi ha riferito delle opinioni come derivate dal nostro fratello Girolamo, anche se non credo che sia così. Comunque, per fugare ogni dubbio, ho dettato velocemente un libretto sulla Fede e le Opere in cui rispondo a quelle opinioni ed espongo la retta dottrina circa la necessità di operare il bene per chi è passato alla fede Cattolica. Tre principalmente sono queste opinioni: 1) Bisogna ammettere tutti al battesimo, buoni e cattivi, visto che grano e zizzania in questo mondo devono e possono crescere insieme; 2) Prima bisogna dare il battesimo anche a chi opera il male, e poi dopo gli va insegnato a comportarsi bene; 3) Bisogna dare il battesimo anche a chi non ha intenzione di convertirsi, tanto si salveranno sul fondamento di Cristo, come attraverso il fuoco (prendendo spunto da 1Co 3,12). In realtà, la dottrina della Scrittura è ben precisa e chiara: la fede deve operare tramite la carità (Ga 5,6); e la nostra libertà in Cristo non deve essere un pretesto per vivere secondo la carne (Ga 5,13). Quindi chi non è disposto a convertirsi non deve essere assolutamente ammesso al Battesimo. E se uno, dopo aver ricevuto il Battesimo, continua a comportarsi male, il Battesimo gli servirà di condanna, e non di salvezza! Per questo non bisogna amare le persone al punto da far addormentare la disciplina della Chiesa. Occorre amare le persone e perseguitare i loro vizi, amare nelle persone quello che Dio ha fatto e togliere con ogni mezzo quello che di male ognuno ha fatto e fa. Perché giustamente senza le opere la fede è morta, come dice l'Apostolo Giacomo. Anche se sappiamo che la fede e ogni opera buona sono totalmente dono di Dio e sua grazia!

Domenica 31 Agosto 413 - Sermone su Marta e Maria (Lc 10,38-42)

Oggi abbiamo meditato sulla Parola di Dio, che ci ha ripresentato Marta e Maria: Maria che contempla, unica cosa che veramente vale, Marta che serve, strada obbligata per i credenti per arrivare alla contemplazione. Pellegrini, ma tesi ad arrivare alla patria; ancora sulla via, non ancora nella terra promessa; ancora nel desiderio, non ancora nel godimento sicuro. Ecco le due vite che ci sono proposte: Cristo si è degnato di offrirsi a noi per essere servito nei poveri; la quiete di Maria è superiore al servizio di Marta, ma il servizio di Marta tende alla pace di Maria. Ecco l'unica cosa necessaria, ecco l'Uno che ci fa uno, che ci rende un cuore solo e un'anima sola; ecco il Dio Trinità che si offre a noi, perché lo contempliamo, perché lo amiamo con tutti noi stessi, per tutta l'eternità. Ma occorre esercitare il cuore, ed esercitarlo concretamente mediante l'esercizio delle nostre mani aperte a servire il Cristo che nei poveri ha voluto aver bisogno di noi. Guardando in alto, come Maria, seguiamo la strada per arrivarci, servendo il Cristo come Marta.

Giovedì 4 Settembre 413 - Sermone al popolo sul salmo 149. Il cantico Nuovo.

Dobbiamo lodare il Signore con la voce, con l'intelletto e con le opere buone. A questo ci esorta il salmo 149 che ho trattato oggi, e a questo ho esortato i fedeli. L'esortazione è al cantico nuovo: "Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore, tutta la terra". Non una parte, come dicono i Donatisti. Io dico loro: se tutti e due lodiamo il Signore, perché siamo nella discordia? Solo la carità loda il Signore. La discordia è bestemmia, non lode! Del resto è il cantico nuovo che ci viene comandato: uomo nuovo, cantico nuovo,Nuovo Testamento, promesse spirituali, e non più temporali e terrene come nel Vecchio Testamento. Chi ama le cose della terra, canta il cantico vecchio: che vuole cantare il cantico nuovo deve amare le cose eterne. E l'amore è eterno, sempre nuovo, mai invecchia, come è eterno Dio, che è amore. Il peccato è vecchiaia, l'odio è vecchiaia. Il cantico nuovo è cantico di pace e di amore, vincolo che unisce le pietre del nuovo edificio spirituale in cui Dio abita e che si estende su tutta la terra, Chiesa che annuncia una parola tagliente, come spada a doppio taglio.

Sabato 6 Settembre 413 - Sermone ai consacrati

Erano convenuti in tanti, oggi, monaci e vergini, tutti consacrati al Signore; facevano qui ad Ippona un giorno di preghiera e di digiuno e di grande meditazione. Ho parlato loro della difficoltà e della bellezza di appartenere totalmente al Signore. La gente del mondo facilmente li morde, perché non crede sia possibile la loro castità. Ma essi, come dice Paolo (2Co 1,12), devono anzitutti essere contenti della testimonianza della loro coscienza. Devono sapere di avere un dono superiore nel corpo della Chiesa, ma un dono che è insidiato dalla superbia in ogni momento. Ora superbia e invida mandano la gente all'inferno. Per cui li ho esortati alla carità, che sola non invida il bene degli altri e non esalta il proprio. Dunque, ho detto loro, amate la scienza, ma mettete prima la carità. Perché un continente, se è superbo e presuntuoso, va ill'inferno, diversamente da un coniugato umile. Chi ama la superbia non può far parte del Corpo di un Capo che è umile!

Martedì 9 Settembre 413 - Il secondo libro della Città di Dio

Ho finito oggi il secondo libro del lavoro sulla Città di Dio nel suo cammino parallelo in questo mondo con la città dell'uomo, il cui sommo prototipo è proprio Roma e la sua potenza. In questo libro ho mostrato come la religione dei pagani non solo non ha costruito la pace sociale e temporale, ma ha anche cercato di abbattere ogni onestà. Infatti culti come quelli della Dea Madre sono solo sozzure di demoni che con una parvenza di autorità cercano di pretendere queste cose dai loro adepti per perderli per sempre. Mai gli dèi pagani (che non sono altro che demoni) ha esortato i loro fedeli a comportamenti onesti, anzi, con segni meravigliosi hanno preteso dai loro adoratori delle cose che gli uomini e le donne si vergognano di fare in pubblico e in privato! Più coerente è il comportamento dei Greci che dei Latini. I Greci infatti ammettono i poeti con ogni onore a cariche pubbliche e finanziamento statale, mentre i Latini, pur onorandoli, li hanno voluti tenere lontani dalla vita pubblica.
Del resto la storia romana, quella senza il Cristianesimo!, è piena di violenze e omicidi, una repubblica ormai in balia solo di passioni politiche e immorali. Basta guardare gli eventi da Silla in poi, come ce li raccontano i grandi storici di Roma.
Alla fine non ho potuto non invitare caldamente la progenie romana, sicuramente valida, con dei doni meravigliosi, a non andar dietro ai demoni (di cui evidentemente i Romani han sempre diffidato), a scegliere la vera città, non la città terrena, dominata dalla sete di potere ma di quella Città eterna vince la verità, dove è onore la santità, dove la pace è felicità e la vita eternità.

Venerdì 12 Settembre 413 - Lettera a Paolina sulla visione di Dio

In questi ultimi tre giorni ho dettato finalmente una lettera a cui tenevo molto, ma che non mi decidevo a scrivere: ho scritto a Paolina sulla questione della visione di Dio con gli occhi del corpo. Lavoro molto anche perché così mi distraggo da tristi pensieri circa il mio dolce figlio spirituale Marcellino, che è in una situazione gravissima.
Il problema della visione di Dio è noto: ci sono testi nella Scrittura che dicono che vedremo Dio faccia a faccia e che i puri id cuore vedranno Dio, e altri testi che dicono che Dio rimarra per sempre invisibile e che nessuno mai ha visto Dio. Prima ho fatto una introduzione sui vari modi in cui noi parliamo di visione: la visione fisica di ciò che occupa spazio, la visione intellettuale di quanto vive immaterialmente dentro di noi, la visione di fede che ci permette di conoscere cose che non conosceremmo altrimenti.. Poi sono passato al nocciolo della questione avvalendomi anche di un lungo testo di Ambrogio al riguardo. Di fatto la conclusione è questa: gli occhi del corpo non potranno mai vedere Dio nella sua natura, per il semplice fatto che essi vedono cose collocate nello spazio, mentre Dio non occupa spazio. Non possiamo vedere l'amore e la giustizia e possiamo vedere Dio? Ma la visione fisica degli occhi fisici non è la sola di cui si parla. C'è infatti la visione del cuore, quel toccare senza bisogno di passare per gli occhi del corpo. Ecco, questa è la visione promessa a coloro che vi si preparano, la visione della comunione, per cui avremo presente Dio come abbiamo presente la giustizia, la verità, l'amore.. Tutte le altre espressioni (faccia, immagine, specchio, ecc..) sono solo immagini, desunte dal nostro modo quotidiano di parlare, per dire una sola verità, e incorporea: che cioè i giusti vivranno con Dio, lo "vedranno" nel modo proprio in cui lo spirito vede le cose spirituali, nella condivisione, per cui tutti avranno tutto, e non ognuno un pezzetto come succede con le cose del corpo!

Sabato 13 Settembre 413 - Uccisione di Marcellino

E' successo; lo temevo, ne ero angosciato che potesse succedere ed è successo. Il conte Marino non è stato a sentire nessuno e ha ucciso, praticamente ha martirizzato il mio dolce Marcellino. Non sono riuscito a fermarlo io, non vi è riuscito nessuno. Sono sicuro che pagherà per l'ingiustizia terribile che ha commesso, perché dei crimini mossegli Marcellino era assolutamente innocente. Solo ieri il conte Ceciliano, amico intimo di Marino, era venuto da me riferendomi che Marino non aveva assolutamente intenzione di uccidere Marcellino e suo fratello. E aveva anche giurato, toccando l'altare, per confermare le sue parole. E poi oggi aspettavo con ansia il risultato dell'improvviso interrogatorio a cui i due erano stati portati. E invece ecco il messo che mi annuncia la loro avvenuta decapitazione. E' stata tutta una montatura: i Donatisti non gli hanno perdonato il fatto di aver diretto da vero signore la Conferenza di Cartagine che ha decretato comunque la fine della loro buona stella. Ma il sangue di Marcellino, che oggi offriamo sull'altare dell'Agnello immolato per noi, di Cristo Signore, sarà, ne sono sicurissimo, seme di verità e di giustizia per la terra d'Africa e per tutta la Chiesa. Il mio figlio ha avuto

una sorte bellissima: egli è morto martire per il Signore, ha avuto il dono più grande, la possibilità di fare dono della sua vita per amore della verità e di Cristo Verità. Egli vive oggi con Cristo Vita.

Domenica 14 Settembre 413 - Sermone in chiesa su 1Tm 1,15: Cristo è venuto a salvare i peccatori..

Con il cuore gonfio di tristezza, e con le lacrime trattenute a stento, ho presieduto oggi nella basilica celerina alla liturgia domenicale e ho parlato del Cristo Salvatore, colui che è venuto tra noi per salvarci dal peccato. Questo è il suo nome. "Gesù" vuol dire "Jahvè salva". Noi tutti, come Zaccheo, abbiamo bisogno di umiliarci, riconoscere la nostra bassa statura, e poi salire sull'albero del sicomoro (che vuol dire "fico pazzo") che è la croce, pazzia di Dio in Cristo e da lì vedere e incontrare colui che ci salva. Per questo è venuto Gesù, per questo si chiama Gesù, per salvare il popolo dai suoi peccati. E il malato che non riconosce di essere malato (come stanno facendo i nuovi eretici Pelagiani) è soltanto un pazzo che nel furore della sua pazzia si scaglia contro il medico e cerca di ucciderlo, non riconoscendo che da lui solo gli viene la salvezza. E mentre parlavo, avevo sempre davanti agli occhi l'immagine del mio Marcellino: egli sì che ha accolto Cristo come suo salvatore!

Lunedì 15 Settembre 413 - Partenza precipitosa da Cartagine

Oggi sono partito subito da Cartagine senza far trapelare la mia' partenza, per evitare che i fedeli radunati in gran folla e paurosi di cadere sotto la spada del conte Marino, mi trattenessero con i loro pianti e gemiti violenti, persuasi che la mia presenza potesse recare loro qualche giovamento, di modo che potessi indurmi a intercedere per l'incolumità fisica di essi presso colui che non potevo redarguire come meritava, per la sua anima. Ma la loro incolumità fisica era protetta a sufficienza dalle pareti della chiesa. lo però mi sono visto in dolorose angustie, per non potermi mostrare come avrei voluto a quell'individuo ed essere inoltre costretto a fare cose non degne di me. Mi affliggo anche assai della sorte del venerabile mio collega vescovo di Cartagine, capo di una diocesi così importante, a cui si dice che incomba il dovere di mostrarsi umile, anche dopo l'inganno così infame di quell'individuo, per risparmiare la vita degli altri. Lo confesso: non avendo la forza di soffrire una iattura simile con la dovuta costanza d'animo, me ne sono partito.

Giovedì 18 Settembre 413 - Lettera a Fortunaziano sulla visione di Dio

Dopo aver scritto alla nobile Paolina, oggi ho scritto a Fortunaziano, mio collega, vescovo di Sicca, perché si faccia interprete delle mie scuse presso il vescovo che si dice offeso per la mia risposta sulla visione di Dio. Io infatti chiedo scusa forse per il modo severo e aspro che ho usato, ma non mi pento di quello che ho detto e scritto: gli occhi del corpo non vedranno mai Dio, per la semplicissima ragione che Dio non ha corpo. E se il corpo cambierà al punto che gli occhi del corpo spirituale potranno vedere Dio, in realtà non sarà il corpo presente, sarà un'altra cosa! Ho pregato comunque Fortunaziano di intercedere per me e di ricordare a quel vescovo che sia che lo vedremo che non lo vedremo sappiamo già che Dio è amore e se non ci amiamo e non ci perdoniamo, per quanto saremo dotti sulle questioni teologiche, rischiamo di non vederlo comunque! Ho poi citato passi di grandi personaggi cattolici che dicono la mia stessa cosa: Ambrogio, Girolamo, Atanasio e Gregorio. se vedremo Dio lo vedremo con gli occhi dell'anima e del cuore puro.
So che quel vescovo diceva cose diverse perché sosteneva la posizione dei cosiddetti "Antropomorfiti", che credono siano da prendere alla lettera le espressioni della Bibbia sulle membra di Dio. In realtà Dio è tutto occhi perché vede tutto, è tutto mani perché fa tutto, è tutto piedi perché si trova in ogni luogo. Ma Dio è tutto e niente, perché non è corpo, ma spirito, tutto e sempre in ogni luogo e in ogni tempo. E' vero che la dottrina degli scrittori ecclesiastici, e quindi anche la mia, non ha la stessa autorità delle Scritture, ma quando tutti sono d'accordo tra loro e con la Parola di Dio, vuol dire che siamo nel pensiero genuino della Chiesa. E così, tirando le somme, ho concluso: "Dio non è corpo, né ha membra di forma umana: non è divisibile attraverso spazi locali: per natura è immutabilmente indivisibile: quando Egli fu visto dagli occhi del corpo, come riferiscono le Scritture Sante, non apparve nella sua natura e sostanza ma sotto le sembianze visibili che Egli volle assumere". Forse una strada da seguire, ho detto terminando, potrebbe essere quella di studiare nella Parola di Dio ciò che ci è rivelato di come sarà il corpo spirituale, su cui io ho tanti dubbi e su cui ancora nessuno, a mia conoscenza, ha indagato a fondo nella Chiesa. Intanto ho detto a Fortunaziano di chiedere per me a quel vescovo se mi scrive una lettera di pace, perché possiamo vedere Dio come oggi vediamo l'amore e la pace.

Sabato 20 Settembre 413 - Lettera a Proba e Giuliana

Ho risposto prontamente oggi alla lettera con cui le nobili Proba e Giuliana mi hanno annunciato la notizia che tutto il mondo si passa di bocca in bocca: la consacrazione verginale della loro figlia Demedriade a Roma. La scelta di passare la vita nell'unione con Cristo piuttosto che nell'unire il proprio nome ad un uomo di altissimo livello nel mondo fa veramente onore alla nobile famiglia degli Anici, e spero che tante ragazze seguano il suo esempio, piuttosto che desiderare una improbabile scalata nel mondo della nobiltà terrena. E ho scritto loro: "E' molto più grande e feconda la felicità di crescere nella mente che divenir grossa nel ventre, risplendere per la purezza di cuore piuttosto che avere il seno gonfio di latte, procurare il cielo con le preghiere piuttosto che procreare una creatura della terra con le viscere".

Domenica 21 Settembre 413 - Sermone al popolo sul Salmo 61. Presentazione di uno dedito agli oroscopi.

Oggi in chiesa, alla celebrazione domenicale, prima abbiamo spiegato il salmo 61 (e devo dire che sono stato particolarmente lungo, tanto da sentirmi sfinito nella voce!) e poi ho presentato alla gente uno che era dedito agli oroscopi che che con insistenza chiede da tempo di essere ammesso tra i penitenti. Ho chiesto a tutti di accoglierlo, di parlarne agli altri e anche di controllarlo un po', per verificare se la sua conversione è vera. Tutti hanno battuto le mani, hanno promesso di pregare per lui e grande è stata la contentezza di tutti, per questa pecorella ritrovata.
Quanto invece al salmo 61, tra le tante cose, ho messo in evidenza come sempre il titolo, perché il salmo viene riferito a "Idithun" cioè a "Colui che salta al di là". Tutto il salmo quindi è preghiera dei credenti che sono nel corpo di Cristo e che sanno oltrepassare il presente e si sanno ancorare all'eternità di Dio, e da lì in qualche modo vedere con occhi diversi i fatti della vita. Andando "oltre", essi pongono la loro fiducia unicamente in Dio: egli è l'unica salvezza, colui che ci accoglie, come dice il salmo. E qui ho ricordato lungamente i due uomini, che sono i due popoli, che sono mescolati ora ma che saranno divisi alla fine, il popolo di Babilonia e il popolo di Gerusalemme. Due corpi, due re, due città, sempre in lotta fra loro, destinati ad essere separati nell'eternità. E il capo di Gerusalemme, Gesù, ha sete della conversione di tutti gli uomini. Così dice infatti il salmo: Mentre mi rifiutavano, io avevo sete. Ricordiamo la sete della fede della Samaritana, ricordiamo la fede della conversione dei persecutori sulla croce!

Lunedì 22 Settembre 413 - Lettera di Macedonio

Ho ricevuto oggi una lettera da parte di quell'importante personaggio che è Macedonio. Egli mi comunica che ha accordato al vescovo Bonifacio il favore che chiedeva e per il quale io mi ero permesso di intercedere. E mi ha chiesto un piccolo contraccambio: le mie opere che gli avevo promesso e la risposta a un quesito che lo cruccia: è giusto che un giudice esaudisca la preghiera che dei vescovi gli fanno a favore di gente colpevole? Perdonare delle colpe effettive, dice, non è forse condividerle? Gli sembra che si stia favorendo un malcostume, per cui la gente attraverso il vescovo ottiene l'impunità e continua a fare il male..

Martedì 23 Settembre 413 - Lettera di risposta a Macedonio

Ho dettato oggi con un po' di fatica e qualche ora di lavoro insieme al segretario Stefano una lettera di risposta a Macedonio. A proposito dell'intercessione dei vescovi per i colpevoli, gli ho ricordato che essi si ispirano alla dottrina evangelica dell'amore per i peccatori e all'esempio di Cristo che perdonò la peccatrice, condannando però il peccato. Ho riaffermato la necessità sia della giustizia umana che della misericordia cristiana, che tempera la severità dei giudici perché sia amata la predicazione della verità. Noi non condividiamo i peccati, ma amiamo tutti, fino ai nemici e vogliamo che tutti si correggano. Per questo usiamo anche scomunicare, nei casi più gravi. Perché è anche vero che Dio Padre fa sorgere su tutti il suo sole e dà a tutti vita e salute, aspettando che si convertano e non periscano. E questo anche se la Chiesa, lo sappiamo, per certi peccati ammette una sola possibilità di remissione. I giudici dunque devono giudicare secondo le leggi, non per rancore personale, e sempre pensando che anch'essi hanno bisogno della misericordia di Dio. Comunque gli ho assicurato che chi intercede non vuole ingiustizia o impunità, ma vuole che si restituisca il mal tolto. Bisogna comunque, ho concluso, guardare la giustizia e le sue esigenze nel valutare le cose. Allora magari saranno da valutare più degni di perdono tanti poveri uomini che si comportano male per necessità, che tanti avvocati che lavorano per

far trionfare l'ingiustizia o tanti usurai che mandano in rovina poveri e ricchi. Non si ha diritto di possedere quello che si è guadagnato calpestando la giustizia! Solo chi possiede con giustizia e fa buon uso di quello che possiede ha maturato veramente il diritto a possedere!

Giovedì 25 Settembre 413 - Sermone al popolo sul Salmo 66. Benedizione di Dio e nuovo cammino.

Il Salmo 66 chiede la benedizione di Dio sui frutti della terra, che si raccolgono copiosi in questi giorni di settembre, e ci chiede di benedirlo con tutte le forze. Noi benediciamo Dio con la nostra lode, egli ci benedice con la potenza del suo Spirito che moltiplica ogni cosa come espansione di quel bene che è Dio stesso. Il Salmo chiede che sia conosciuta sulla terra la sua via e tutte le genti cantino a lui. Cosa è questa sua via sulla terra, se non il Cristo incarnato. E come si cammina su di lui se non con l'uomo nuovo, creato nella verità e nella carità, con il cantico nuovo, con forza e coraggio. Come i viandanti di notte di tratta di cantare per farsi forza. E questo canto nuovo è la nostra confessione: confessione dei peccati da una parte e della forza e potenza misericordiosa di Dio dall'altra. Confessare come riconoscere la grandezza di Dio e la nostra povertà. Ma esse si incontrano, Dio è il nostro agricoltore, egli ha cura della nostra terra e piantandovi le piante delle opere buone con la radice della carità ci fa portare frutti buoni. E tutto è armonia, e tutto è bene e gioia..

Domenica 28 Settembre 413 - Sermone su Mt 20,1-16, sulla parabola del padrone che manda operai nella vigna

In questo tempo di vendemmia, abbiamo meditato oggi sulla parabola della vigna, perché c'è anche una vendemmia spirituale, in questo campo che siamo noi, e di cui Dio Padre è il vignaiolo, secondo l'espressione di Gesù nel Vangelo (Gv 15): egli ci coltiva perché portiamo frutti di vita eterna e noi coltiviamo Dio perché egli è la nostra eredità, e lo coltiviamo rendendogli il culto a lui dovuto, per offrire a lui la nostra vita e il nostro cuore, estirpando da noi l'erba cattiva del peccato e aprendo il cuore con l'aratro della parola per poi piantare in noi i semi dei comandamenti e portare frutti di devozione e buone opere. La vigna d'Israele ha perduto se stessa perché ha ucciso l'erede, mandato a salvarla. E in questa vigna, a orari diversi, cioè in diverse epoche della storia, siamo mandati tutti a lavorare. Tutti alla fine del giorno terreno riceveremo la stessa mercede, il denaro della vita eterna. Ed esso sarà distribuito cominciando dagli ultimi: prima infatti entreranno le Genti e poi i Giudei, secondo il piano che ci ha svelato Paolo nella lettera ai Romani.

Mercoledì 1 Ottobre 413 - Nuova lettera di Macedonio

Mi ha di nuovo scritto Macedonio, facendomi sapere che ha divorato i miei libri. Si congratula con me per il mio stile discreto di chiedere i favori, così diverso da quello di tanti vescovi che chiedono e pretendono quasi con arroganza. Mi ha poi brevemente detto le sue impressioni sui libri della Città di Dio che ha letto: è stato come incatenato nella lettura, non sa se dall'eloquenza di cui faccio uso, o dalle mie conoscenze storiche, filosofiche o teologiche. Peccato, dice, aver dovuto prendere spunto dalla sofferenza di Roma, ma è da lì che i Pagani si sono mossi per accusare la nostra Chiesa!

Giovedì 2 Ottobre 413 - Lettera a Macedonio

Oggi ho risposto subito a Macedonio, dopo la lettera ricevuta ieri. Il tempo autunnale brilla di un azzurro sereno e raccolto, vagamente malinconico e insieme palpitante di cose buone, mentre si diffonde ovunque l'odore del primo mosto..
Ho scritto a Macedonio di essere felice delle sue lodi, non tanto per le lodi, quanto perché vedo tra noi una vera amicizia, fatta di amore puro e disinteressato, non basata su interessi terreni, ma sulla ricerca di Dio: nessuno può essere veramente amico dell'uomo, se non è anzitutto amico della verità. La vera felicità non viene dai filosofi, nemmeno da quelli che la fanno consistere nella virtù, come gli Stoici, che parlano tanto di felicità da ammettere il suicidio del sapiente. La felicità vera viene da Dio: vera sapienza è adorare Dio e godere di lui in eterno. E questo vale per i singoli e per le società e gli Stati. Solo amando profondamente Dio amiamo rettamente noi stessi e gli altri. Il vero culto del vero Dio è la devozione (o pietà): Essa infatti ci aiuta ad allontanare o ad alleviare le molestie di questa vita e ci conduce alla vita e alla salvezza in cui non dovremo

soffrire più alcun male, ma solo godere il sommo eterno Bene. Come esorto me stesso, così ho esortato anche Macedonio a conseguire più perfettamente e a conservare con fedele perseveranza questa devozione. E lui ne ha dato prova nelle disposizioni sagge ed equilibrate date ai Donatisti perché si salvino, ritornando nel grembo della madre Chiesa Cattolica.

Mercoledì 8 Ottobre 413 - Lettera da parte di Ilario

Mi è giunta oggi da Siracusa una breve lettera del fratello Ilario che dice di essere stato incoraggiato dalla mia cortesia a scrivermi e a chiedermi un sacco di cose in poche righe, cose che hanno odore di Pelagianesimo: gente che va dicendo che noi su questa terra possiamo essere senza peccato, se vogliamo; che i bambini non battezzati non vanno all'inferno; che i ricchi devono vendere tutti i loro beni per salvarsi; che non si deve giurare per nessun motivo. E poi ancora sull'identificazione della vera Chiesa, se la presente o la futura. E mi chiede luce, per sapere cosa dover credere con precisione.. Un bel compito!

Domenica 12 Ottobre 413 - Sermone sulla disputa di Paolo con Epicurei e Stoici all'Areopago (At 17,18-34)

Partendo dalla Parola di Dio proclamata oggi, il capitolo 17 degli Atti, ho parlato a lungo del rapporto fra Cristianesimo e filosofia, in particolare la filosofia stoica ed epicurea. Gli Stoici fanno consistere la felicità nell'esercizio della virtù, mentre gli Epicurei nella ricerca del piacere materiale, visto che per loro sia il corpo che l'anima sono ambedue mortali. Perché in effetti il problema della felicità e del modo di raggiungerla è centrale in ogni filosofia, ma io direi, è centrale nel cuore di ogni uomo. Ma questi filosofi sono superati dal Cristianesimo, perché la virtù senza Colui che la ispira e dà la forza di praticarla in realtà è solo un vizio; e il piacere vero non viene dalla carne, ma dallo spirito, e da colui che anima la nostra stessa anima. Quindi stoltezza vera è la falsa sapienza, e per essere veramente sapienti occorre attaccarsi all'unico che ci permette di non ingannarci e di avere la forza di percorrere la strada che porta alla vita. Chi ci garantisce la verità, su cui fondare la vita e il ragionamento, se non la Verità eterna che si è fatto uomo? L'unico modo per non sbagliare, e per trovare la felicità vera è quello di andare verso Cristo, attraverso Cristo, verso Cristo Dio, attraverso Cristo uomo. Questa è la dottrina dei Cristiani, non da confrontare soltanto, ma da preferire incomparabilmente alle dottrine dei filosofi, all'immondizia degli Epicurei e alla superbia degli Stoici.

Mercoledì 15 Ottobre 413 - Terzo libro della Città di Dio. Gli dèi pagani non hanno mai salvato Roma nemmeno dai mali temporali

Nel secondo libro avevo dimostrato che gli dèi non avevano salvato Roma dai mali morali e avevano mai indirizzato i loro cultori verso la giustizia. Nel terzo libro, che ho finito proprio oggi, ho mostrato, ripercorrendo la storia di Roma, quanto il culto degli dèi fosse stato inutile anche riguardo alla felicità terrena. Dalla distruzione della madre Troia nasce Roma subito dal fratricidio di Romolo. E poi è stata tutta una sequenza di violenze: il ratto delle Sabine, la distruzione di Alba, le uccisioni di re e condottieri, guerre in Italia, guerre con i Cartaginesi, e poi le terribili guerre civili di Mario e Silla, di Cesare e Pompeo, di Ottaviano e Antonio. E poi a seguire guerre degli imperatori, violenze e devastazioni, fino ai nostri giorni in cui i barbari minacciano l'esistenza stessa dello Stato Romano! Dove sono stati i loro dèi, presunti protettori di Roma? Ben prima di Cristo la giustizia è stata ignorata e conculcata a Roma! A volte si è arrivati a preferire i tempi di guerra ai tempi di presunta pace, quando le violenze dentro la città superavano di molto le atrocità della guerra! Accusino dunque i loro dèi quei pagani che accusano i "tempi cristiani" e che si sono salvati rifugiandosi nelle chiese cristiane durante il sacco di Roma!

Mercoledì 5 Novembre 413 - Chi di spada ferisce, di spada perisce

Oggi ho riflettuto sul versetto del vangelo di Matteo: Chi di spada ferisce, di spada perisce (Mt 26,52). E vedo come esso si applichi particolarmente agli scismatici, come lo sono i Donatisti. Essi, che con la spada della loro superbia, si tagliano via dall'unità, devono poi subire la stessa sorte al loro interno. Destino di tutti gli eretici è quello che frantumarsi in mille sette, in mille gruppi.
Chi è uno scismatico nell'animo, vive della sua spada anche all'interno della Chiesa. Ama il proprio onore ed è

egoista nei confronti degli altri.
Ma se sorge un vento di tentazione, ecco che il grano dei credenti rimane nell'aia, ma la pula di questa gente si solleva in volo e se ne va. Ma come se ne va dall'aia principale, così spesso se ne va anche dal luogo in cui si è posata. Fuori di metafora: colooro che si separano dall'unità della carità, continuano a gestire la vita con gli stessi sentimenti, e non saranno mai disponibili, se non si convertono, a cedere a Dio la loro supremazia. Per questo si divideranno ancora, ogni volta che si solleverà una minima discussione.
E' la spada che continua a colpire..

Lunedì 10 Novembre 413 - In lode di Marcellino

Il mio cuore sanguina ancora l'assurda perdita del dolce figlio Marcellino, e insieme trabocca di gioia per il suo martirio, che lo assimila totalmente a Cristo. Questa sera, mentre una fitta nebbia circonda il monastero e tutto è nella quiete, scriverò sul mio diario qualche riga in sua lode. La condotta del suo fratello maggiore, Apringio, sembrava conformarsi di più all'amore del nostro mondo che a quella di Cristo; tuttavia dopo il suo matrimonio aveva corretto in gran parte la vita passata di giovane mondano. Forse tuttavia Dio non volle se non per la sua bontà, che egli morisse in compagnia del fratello. Marcellino infatti era vissuto conforme ai precetti religiosi nei sentimenti e nella pratica cristiana. La reputazione che l'aveva preceduto, quando venne a difendere la causa della Chiesa, lo accompagnò anche dopo la sua venuta. Quanta era l'integrità dei suoi costumi, la sua fedeltà nell'amicizia, il suo zelo per la dottrina di Cristo, la sua sincerità nella religione, la sua castità nel matrimonio, il suo equilibrio nel giudicare, la sua pazienza verso i nemici, la sua affabilità verso gli amici, la sua umiltà coi santi e la sua carità verso tutti, la sua premura nel rendere servigi, il suo ritegno nel richiederli, il suo amore per le buone azioni, il suo dolore per le cattive. Quanta dignità nella sua onestà, quanto prestigio nella sua autorità, come gli stava a cuore la pietà, quanta tenerezza nel soccorrere, quanta bontà nel perdonare, quanta fede nel pregare! Con quanta modestia parlava di ciò che conosceva essere utile alla salvezza dell'anima, con quanta diligenza ricercava ciò ch'era dannoso ignorare! Quanto disprezzava i beni, presenti, quanto sperava e bramava i beni eterni! Avrebbe abbandonato ogni attività nel mondo per arruolarsi nella milizia di Cristo se non ne fosse stato impedito dal vincolo matrimoniale, quando, già stretto da questo legame, aveva cominciato a bramare uno stato migliore ma non gli era ormai lecito abbandonare quello in cui si trovava, sebbene fosse inferiore.

Martedì 11 Novembre 413 - Castità di Marcellino

Voglio ricordare anche oggi il mio Marcellino, a proposito di un particolare del tutto significativo, la sua castità. Un giorno, suo fratello, quando ambedue erano già in prigione, gli disse: "Se io soffro ciò in castigo dei miei peccati, per quali colpe sei ridotto in questa condizione tu, di cui conosciamo la condotta così scrupolosamente e fervorosamente cristiana?". "Se è vera la testimonianza che tu dài alla mia vita - gli rispose Marcellino - ti pare forse che Dio m'accordi un piccolo favore col f armi sopportare queste sofferenze in modo che - anche nel caso che io giunga a, dovere spargere tutto il mio sangue - io possa espiare quaggiù i miei peccati, e non mi siano riservati per il giudizio futuro?". A questo punto qualcuno potrebbe forse credere ch'egli avesse coscienza di qualche peccato occulto d'impudicizia. Voglio scrivere qui quindi ciò che il Signore Dio, a mia grande consolazione, volle che udissi e apprendessi chiaramente dalla sua bocca. Siccome siffatte colpe sono comuni tra gli uomini, ero anch'io preoccupato della stessa cosa e parlando da solo a solo con lui, già detenuto nel carcere, gli chiesi se non avesse qualche peccato per causa del quale dovesse placare Dio con una più notevole e singolare penitenza. Egli allora, da persona di straordinaria verecondia, sebbene arrossisse ascoltando il mio sospetto per quanto falso, accolse tuttavia il mio ammonimento con somma gratitudine; poi con un sorriso pieno di gravità e di modestia prese la mia destra con tutt'e, due le sue mani e: "Giuro, - disse - per i Sacramenti che mi sono portati da codesta mano, che non mi sono, mai unito con altra donna eccetto che con mia moglie, né prima né dopo il matrimonio".

Sabato 29 Novembre 413 - Undicesimo libro sulla Genesi alla lettera

E così anche quest'anno ce l'ho fatta e cho chiuso l'undicesimo libro sullo studio letterale della Genesi, dopo che lo scorso anno mi è stato veramente impossibile farlo. Ormai sono vicino al completamento dell'opera, e ne sono contento. In questo libro ho trattato tutta la vicenda del peccato originale da 2,25 a 3,24. Veramente tante sono le problematiche che questo passo pone: perché Dio ha permesso che l'uomo fosse tentato, la natura della tentazione e del peccato, nella terribile superbia di Satana e dell'uomo, il rapporto tra prescienza,

predestinazione di Dio e libertà e peccato dell'uomo, condizione dell'uomo e degli angeli prima e dopo la caduta. Certamente Satana non era stato creato cattivo, come dicono i Manichei. Tutta la creazione è buona, ed è la volontà malvagia che fa peccare e allontanare da Dio. E a proposito della caduta degli angeli, ho sviluppato la visione delle due città, che sono presenti nel mondo e nella storia fin dal principio, e che sta costituendo l'elemento portante dell'altra mia opera "pluriannuale", la Città di Dio. Interessanti sono poi altri spunti di dibattito che sarebbe bene riprendere anche in seguito: il ruolo della donna nel peccato, il rapporto tra uomini e Dio e Satana in quanto al dialogare nel giardino: come fu possibile questo?, e poi tutte le indicazioni tra reali e simboliche che vengono date dalla Scrittura su Adamo ed Eva che escono dal Paradiso, le loro tuniche di pelli, le loro maledizioni, e il fatto che Adamo chiamò comunque "vita" la moglie, pur in questa terra di morenti.

Venerdì 5 Dicembre 413 - Sermone al popolo sul Salmo 40. La Chiesa fecondata dai martiri.

Nella ricorrenza dei santi martiri, oggi ho commentato il salmo 40, che chiaramente è profezia della passione del Cristo (e quindi anche del suo Corpo, in quanto Capo e Corpo vanno sempre insieme, due in una carne sola, due in una voce sola). Ho imperniato il mio discorso sul ritornello del salmo: "Quando morirà e perirà il suo nome?". I Pagani (e per primi i Giudei, come testimoniano le parole di Caifa: E' meglio che uno solo muoia per tutti) hanno fatto di tutto perché scomparisse il nome di Cristo. Prima si è fatto morire Cristo Capo, poi si è tentato di far morire la Chiesa, Cristo Corpo, con le persecuzioni. Ma, come diceva Tertulliano, il sangue dei martiri è un seme. Più ne uccidi e più sorgono cristiani nuovi e la Chiesa si diffonde. Ora ci sono Pagani fanatici che fanno conteggi per dire che presto il nome di Cristo scomparirà e si tornerà al culto degli idoli. Poveri illusi! Se tutto si è avverato quanto Cristo ha profetizzato su se stesso e sulla diffusione della Chiesa, non si avvereranno forse le sue parole anche sulla fine del mondo, sul giudizio e la vita eterna? E così tra le persecuzioni occulte o manifeste da parte del diavolo e del mondo, la Chiesa avanza e tutto si avvera. E il popolo, come chiude il salmo, grida: Amen! Amen!

Venerdì 19 Dicembre 413 - Discorso sul versetto 12 del Salmo 93: Beato l'uomo che tu correggi, Signore e lo educhi con la tua legge.

Anche oggi, come spesso mi succede, partendo dalle parole del Salmo ho finito per parlare di quello che fondamentalmente mi sta a cuore, cioè l'essere continuamente in tensione verso ciò che veramente rimane, verso la vita eterna, considerando tutto il resto di passaggio.
La Legge con cui il Signore ci educa è il Nuovo Testamento. Anche il Vecchio, se interpretato spiritualmente è Nuovo Testamento. Quello che conta è che la Legge non va intesa come promessa di beni terreni, ma di beni eterni. Occorre superare questi giorni cattivi. E sulla terra, dall'inizio della storia, dal primo peccato in poi, ci sono solo giorni cattivi. Occorre dunque essere proiettati in alto, interpretando tutto alla luce dello Spirito e non della carne. Il cuore deve essere in alto, secondo l'invito della liturgia: "In alto i vostri cuori". In alto, presso Dio. Se lui tiene il nostro cuore, il cuore non cadrà più. Passeranno questi giorni, passerà questo tempo come vapore, come erba del campo, come fiume. E in questo vortice che passa e tutto trascina via attacchiamoci al legno della croce. Cerchiamo la pace. Ma chi è la nostra vera pace se non Cristo, nostra Pace (Ef 2,14)? Ma questa pace è passata nel vortice del tempo, e adesso non è più qui, ma è salita al cielo. Dunque, ancora una volta, in alto i cuori, aneliamo alla pace che è Cristo.
E per avere la pace di Cristo, accogliamo Cristo nella nostra casa, come ha fatto Zaccheo. E non diciamo: Beato Zaccheo, che ha potuto ricevere Cristo! Perché se vogliamo, anche noi possiamo accogliere Cristo nella nostra casa, nella persona dei suoi poveri. Adesso è inverno: quanti ce ne sono per strada e sotto i partici! Facciamo quello che siamo soliti fare - ho esortato alla fine del discorso - e anche quanto normalmente non facciamo. Cresce la dottrina, crescano di pari passo anche le opere buone!

Giovedì 25 Dicembre 413 - Nel giorno di Natale

Abbiamo celebrato il Natale del Signore, festa della nascita del Figlio di Dio, Parola del Padre, Parola che non riusciamo a dire con le nostre parole e nemmeno a concepire con il nostro pensiero. In lui non fatto tutto è stato fatto. E ora che è stato fatto anche nel tempo, come figlio dell'uomo, forse è diventato "dicibile" almeno in qualcosa. Il giorno eterno e indicibile ha consacrato il giorno di oggi con l'indicibile parto di una Vergine. Egli

è nato dalla madre che egli stesso ha fatto, è portato dalle mani che egli ha formato, ed è senza parola, lui senza il quale è muta la sapienza umana!
E' meraviglioso meditare quello che l'onnipotente Figlio di Dio si è fatto per noi nella sua straordinaria umiltà: l'uomo superbo si era perduto in uno stupendo giardino, egli invece con la sua umiltà obbediente ci ha rinnovati deposto in una piccola e stretta mangiatoia, dentro una grotta di pastori. Fino a tal punto ci aveva oppresso la superbia umana che solo l'umiltà di un Dio ci poteva innalzare di nuovo!

Sabato 27 Dicembre 413 - Lettera al conte Ceciliano

Oggi ho scritto una lunga lettera al conte Ceciliano in cui gli ho espresso i miei sentimenti in questo tempo così travagliato per il mio cuore. Avevo infatti saputo che egli desiderava molto una lettera da me. Io da parte mia ci tenevo a fargli sapere che il mio affetto verso di lui non è cambiato e che non lo reputo affatto connivente con l'empia e crudele perfidia perpetrata dal conte Marino nell'uccidere i due fratelli, Marcellino e Apringio. Ricordo in effetti il suo giuramento fatto in chiesa in mia presenza che egli avrebbe fatto di tutto per non farli uccidere, e che anzi Marino gli aveva promessa la loro incolumità. Io spero che lui detesti l'immane delitto dell'amico e che lo aiuti a pentirsi. Sarà tanto più amico di Marino, quanto più sarà nemico dei suoi misfatti. L'ho anche invitato caldamente a diventare cristiano. Quanto a Marino tutto il male che ha fatto quello scellerato lo ha fatto a se stesso: ha inferto un colpo mortale alla propria anima, alla propria vita, alla propria coscienza; infine con la sua bestiale crudeltà ha rovinato la sua stessa fama che, perfino i più perversi desiderano di avere buona. Più si è sforzato e si è rallegrato di piacere ai malvagi, più si è reso odioso a tutti i buoni.

Lunedì 29 Dicembre 413 - Mi dedicherò agli studi

Come scrivevo l'altro ieri al conte Ceciliano, vista anche la debolezza della mia costituzione fisica e il sopraggiungere anche di quella malattia comune a tutti gli uomini che è la vecchiaia, ho deciso di non viaggiare più, se non lo stretto necessario e, se Dio me ne concederà la grazia, d'impiegare interamente a coltivare gli studi relativi alle scienze ecclesiastiche tutto il resto del tempo libero dalle occupazioni richieste dal governo della diocesi, alla quale sono consacrato per obbligo personale. Con questi miei studi penso - se piacerà alla divina misericordia, - di poter giovare un po' anche ai posteri.

Martedì 30 Dicembre 413 - Lettera ad Armentario e Paolina

Ho dettato oggi una lettera ad Armentario e Paolina, dopo che in questi giorni Ruferio, loro parente e mio amico, venendo qui a Ippona mi ha raccontato del loro voto di castità, fatto di comune accordo. Li ho voluti esortare brevemente, perché in questi casi temo sempre la tentazione, che chi fa voti poi torni indietro. In effetti son da lodare quelli che brillano di giustizia in mezzo alla felicità del mondo. Ma sono anche da biasimare coloro che vanno in rovina col mondo che va in rovina! Ho augurato loro che la vita eterna li annoveri fra i suoi innamorati, visto anche il gran numero di chi è innamorato di questa vita miserabile e povera. Soffrono tanto solo per morire più tardi. E spesso rischiano la vita eterna per poter allungare quella presente. Ciò dimostra quanto siamo fatti per amare la vita. Amiamola dunque sotto il giogo di Cristo, ascoltiamo chi ci dice "Venite a me" e ci invita prendere il suo peso su di noi, che in realtà non è un peso, ma qualcosa che ci trascina in alto. Chi restituisce a Dio si arricchisce.
E siccome Ruferio mi ha accennato che Armentario è ancora un po' dubbioso mentre Paolina è decisa, ho chiuso la lettera invitando lui, del sesso forte, a non farsi vincere dal sesso debole!

ANNO: 414

Martedì 6 Gennaio 414 - Sermone per l'Epifania del Signore

Perché colui che ha mutato la strada ai Magi cambi ora la vita dei peccatori, celebriamo oggi la sua Epifania alle genti: perché la solennità rinnovi la memoria; la devozione si riaccenda con la festa; la carità si riaccenda col riunirci; e la verità splenda contro tutti gli invidiosi.
Oggi ho cercato di chiarire con la gente una domanda che tutti ci facciamo: come hanno saputo i Magi che quella stella indicava un re particolare, da adorare? Io credo che l'impulso a partire sia stato dato loro da una rivelazione di Angeli, che avranno sicuramente detto loro: Andate e adorate. Invece l'indicazione finale precisa l'han data loro i Giudei, che quindi hanno indicato alla Genti il Cristo Salvatore. E come mai quella rivelazione non è stata completa? Perché i Giudei fossero senza scusa, essendo capaci di indicare dove nasceva il Salvatore e perché la nostra fede fosse senza ombra, perché le Scritture che parlano del nostro Cristo sono quelle dei nostri nemici, che per questo, diversamente che per ogni altro popolo sottomesso da Roma, hanno potuto mantenere le loro usanze e la loro religione, pur dispersi in tutta la terra. In questo modo possiamo convincere ambedue: il Giudeo, perché conosco il Cristo in cui si è compiuto quanto profetizzato dalle loro scritture, e il Pagano perché non ho confezionato io quelle profezie!

Domenica 18 Gennaio 414 - Sermone su Mc 8,1-9, il miracolo dei sette pani

Per me pastore esporre la Scrittura santa è spezzare ai miei fratelli quel pane che io stesso mangio e di cui io stesso vivo. Abbiamo la comune dispensa in cielo e da lì è venuta a noi la Parola di Dio. Quando parlo, io sto a sedere e la gente in piedi, ma con il cuore devo essere pronto a servire tutti e nel migliore dei modi perché non siano offesi e respinti dal vaso in cui porgo il cibo, cioè la mia umanità. E ho chiesto: eruttate dal vostro cuore la lode e voi che siete ricchi nel mangiare non siate magri nelle opere buone.
Poi ho spiegato il miracolo dei sette pani come simbolo delle sette operazioni dello Spirito. Sette è il segno della perfezione: sette volte al giorno il giusto loda Dio; Giovanni scrive alle sette Chiese. E poi quattromila erano quelli che han mangiato: è la Chiesa diffusa su tutta la terra che vive del Vangelo quadriforme. Dobbiamo dunque mangiare al banchetto del Padre, avendo la veste nuziale che è la carità, senza la quale non possiamo piacere a Dio. E se non ce l'abbiamo, guadagniamocela dando aiuto ai poveri, in particolare adesso che è inverno, con questo freddo!

Martedì 20 Gennaio 414 - Discorso Sul versetto 24 del salmo 72: Mi hai tenuto la destra; e sulla visione di Dio

Oggi nella basilica di Fausto, proponendomi di parlare del versetto del salmo 72, "Mi hai tenuto la destra, e mi hai condotto nella tua volontà", di fatto ho parlato soprattutto del rapporto tra la Parola e la condizione degli ascoltatori, che è fondamentalmente di due tipi, carnale e spirituale.
I carnali, i piccoli nella fede, quelli che secondo Paolo devono nutrirsi del latte della fede nella umanità storica di Cristo, credono che le parole con cui la Scrittura si adatta al loro modo di pensare legate a immagini fisiche e temporali siano da interpretare come suonano. E qui avremmo un Dio che ci tiene per mano. Però, come una mamma, la Scrittura cammina per un po' con i carnali, ma non vuole che rimangano tali. L'importante è non insegnare appositamente il falso su Dio, perché ingannarsi su di lui è pericoloso, ma mentire appositamente è esiziale.
L'importante è lasciarsi condurre dall'amore di Dio, lasciare che la carità dilati il nostro cuore, attraverso quell'anticipo che è lo Spirito Santo. Preferisco parlare di "anticipo" più che di "pegno" come si parla comunemente. Perché il pegno viene restituito quando si consegna quello per cui il pegno era stato dato; invece lo Spirito non ci verrà tolto, ma anzi, nella pienezza della vita eterna, avremo la pienezza anche dello Spirito.
Del resto, la stessa carità ci aiuta a superare un modo di vedere Dio e le cose spirituali piuttosto antropomorfo, troppo vicino alle cose umane. Infatti la carità non si vede, eppure c'è; non ha dimensioni spaziali e temporali, eppure riempie la vita. E così è Dio.
E ho terminato il discorso parlando del problema della visione di Dio, del vedere Dio. Al di là di ogni rappresentazione ingenua, simile a come pensiamo noi stessi, Dio può essere visto solo da figli pacifici, ricchi di

carità, perché Dio è carità. Nulla di fisico, ma una appartenenza senza fine! Lo vedremo come è, quando saremo figli perfetti, ma non pensiamo ad un vedere con gli occhi fisici, pensiamo ad essere suo tempio, alla luce, alla gioia, alla verità. Che cosa poi di fatto riserva ai suoi figli fedeli, non riusciamo nemmeno ad immaginarlo. Possiamo solo continuare a purificare il cuore con la fede, risanarlo con la carità e rafforzarlo con la pace.

Venerdì 23 Gennaio 414 - Lettera di risposta a Felice

Ho risposto oggi a Felice con un brevissimo biglietto dicendomi disponibile a trattare con ogni cura il caso della ragazza orfana che mi ha presentato. La Chiesa, nella persona dei vescovi, deve essere sollecita verso tutto, ma specialmente verso i poveri e gli orfani. Anche perché quella ragazza ci è stata affidata anche da Pammachio, che ha chiesto di porla sotto la protezione della Chiesa. Aspetto ora il suo arrivo per decidere sul da farsi.

Mercoledì 28 Gennaio 414 - Lettera a Giuliano sul bene della vedovanza

Ho terminato oggi di dettare una lettera-libro alla nobile Giuliana, che già da tempo mi chiedeva con le sue lettere qualcosa sul suo stato di vedova. Ora parlare della condizione vedovile per una cristiana è abbastanza semplice: basta prendere in attento esame le parole dell'Apostolo Paolo. In pratica, quando egli dice "vorrei che tutti fossero come me", comprende anche lo stato vedovile, perché riguarda tutte le persone non sposate, che possono dedicare tempo e forze al Signore. Buona cosa dunque la condizione matrimoniale (gli sposi sono membra di Cristo!), ma migliore è la condizione verginale e quella vedovile: buona è Ruth, ma migliore è Anna. Proprio perché ci sono beni maggiori e minori, la condizione migliore, quella delle non sposate, acquista maggiore risalto, in vista della santità, nel corpo e nello spirito.
Un altro motivo di superiorità della condizione vedovile consiste nel fatto che ormai siamo nel Nuovo Testamento, dove non c'è più bisogno di generare figli, come nel Vecchio: ora è il tempo di generare figli spirituali e di attendere la venuta del Signore, perché passa la scena di questo mondo, e passa il matrimonio.
Il valore della condizione vedovile non dipende, io credo, dal numero di mariti avuto o dal tempo in cui si è state sposate, ma dall'impegno di devozione, di preghiera e carità che una vedova ha oggi, secondo il detto dell'Apostolo: La vera vedova spera nel Signore e persevera nelle preghiere giorno e notte (1Tm 5,5). Quello che conta veramente è accogliere il dono gratuito di Dio, esserne consapevoli e cercare di piacere a Cristo in ogni modo. Così ho scritto: "Vivete in lui, con lui, di lui". Questo è il senso della vera castità vedovile, innamorata del più bello tra i figli dell'uomo.
Al termine della lettera ho invitato la vedova Giuliana, la suocera Proba e la vergine figlia Demedriade ad amare lo stesso uomo, Cristo Signore, frenando i desideri della carne, e vivendo nella preghiera e nella carità operosa.

Sabato 31 Gennaio 414 - Lettera a Pammachio, illustre senatore romano

Ho scritto oggi una lettera di congratulazioni al senatore Pammachio che con senso di responsabilità cristiana e amore della Chiesa ha chiesto e ottenuto dai suoi coloni della Numidia proconsolare, proprio in mezzo ad una regione dominata dai Donatisti, di tornare alla Chiesa Cattolica. Gente così mi sembra di averla sempre conosciuta, anche se non l'ho vista di persona. Perché in realtà siamo fratelli sotto lo stesso Capo. E quindi l'ho invitato a scendere con l'occhio della carità dentro la stanza della carità, il mio cuore più profondo, per scoprire quanto io gli voglia bene e quanto grande è il bene che ci unisce nell'unica fede dell'unico Cristo e dentro l'unica Chiesa.
Ho concluso la lettera pregandolo di far opera di persuasione presso gli altri senatori suoi amici perché come figli della santa Chiesa seguano il suo esempio, magari leggendo loro questa lettera. L'ho anche messo in guardia dal fatto che gli eretici certamente cercheranno di tramare qualcosa contro di lui..

Mercoledì 11 Febbraio 414 - Quarto libro della Città di Dio

E' freddo in questi giorni, sista volentieri in casa e ho più tempo da dedicare al lavoro. Così ho portato a termine oggi il quarto libro dell'opera sulla Città di Dio. In questo libro ho affrontato una problematica decisiva: si può parlare di vera e felice repubblica a proposito di Roma? Assolutamente no, dal momento che lo Stato romano è stato basato sempre sui rapporti di forza e mai sulla giustizia. Uno Stato così è

piuttosto una associazione a delinquere, che non una repubblica ben ordinata che provvede al bene di ognuno e di tutti i suoi membri. Dunque Roma non ha durato così a lungo e non è stata così potente per l'assistenza degli dèi falsi, ma piuttosto per un disegno della Provvidenza di Dio sulla storia. Del resto se andiamo ad esaminare la folla innumerevole degli dèi della religione romana, vediamo come ognuno di essi abbia un compito piccolo e ben definito. Ho fatto tanti esempi, in modo particolare nel campo sessuale: un numero considerevole di piccoli dèi per ogni gesto e sentimento. Alla fine l'uomo e la donna non fanno nulla, fan tutto gli dèi! Giove, la Felicità, la Fortuna, la Vittoria..: ognuno pretende di essere colui che dà tutto. In realtà, specialmente negli spiriti più attenti e colti, il Paganesimo mostra che esiste nell'uomo un desiderio dell'unico Dio. Ed egli non è nel Paganesimo, ma si è rivelato nel popolo d'Israele, ed è l'unico che distribuisce la vita, il potere, la felicità e il dolore a chi vuole, secondo i disegni della sua Provvidenza..

Martedì 24 Febbraio 414 - Concluso il quinto libro sulla Città di Dio

In questi giorni ho continuato a lavorare al progetto sulla Città di Dio e ho concluso anche il quinto libro. In esso ho trattato una serie di questioni legate al fatto che non gli dèi, ma l'unico Dio è all'origine della felicità anche terrena in questo mondo. Anzitutto ho sgombrato la strada alla tentazione di considerare che tutto è dominato e regolato dal fato. Basta guardare la sorte dei gemelli nati nello stesso momento e che poi ha una strada diversa nelle rispettive vite per capire quanto siano vani discorsi legati all'influsso delle stelle. E così pure ogni discorso sulla prescienza di Dio tirato in ballo per nagare la libertà umana va rifiutato o almeno rettificato: Dio non è un uomo, e la sua prescienza non solo non toglie, ma fonda la libertà dell'uomo, perché egli sa veramente quello che liberamente l'uomo sceglierà. ed essendo l'eternità diversa dal tempo, non è corretto parlare di un "prima" o un "dopo" in Dio, dove non c'è un "quando". E non si può parlare di una necessità del bene, quasi che Dio fosse condizionato perché non può fare il male! Comunque, i regni, come quello romano, vengono distribuiti sempre dallo stesso Dio, che in qualche modo ha voluto ricompensare su questa terra le virtù degli antichi Romani, anche se, alla luce della verità e della giustizia, non sono state piuttosto virtù ma "splendidi vizi", soprattutto la smodata voglia di primeggiare e di essere lodati. E ho terminato mostrando quanto sia diverso oggi l'Impero Romano affidato a Imperatori credenti, da Costantino fino a Teodosio: leggi giuste, gestite con umiltà e carità cristiana, quasi con spirito di profezia. Veramente anche la comunità sociale e politica comincia ad essere vissuta in vista della vera vita, che è quella eterna, che è quella della Chiesa, di cui anche chi ha responsabilità nello Stato è figlio obbediente e devoto. Quanto è lontana la vanità chiacchierona dei pagani!

Domenica 1 Marzo 414 - Sermone per Quaresima. Il vero digiuno è la misericordia

Oggi, siamo all'inizio del tempo di Quaresima, ho esortato caldamente me stesso e i miei fedeli presenti alla celebrazione eucaristica domenicale a impegnarci con zelo ed entusiasmo maggiori del solito nei digiuni, nelle preghiere e nelle elemosine. Del resto è la liturgia stessa che ce lo ricorda e ci esorta a sufficienza, anche se io tacessi.
Ma da parte mia ho esortato a due cose in modo particolare (perché al suono della mia voce, come di una tromba, lo spirito si accinga alle lotte contro la carne).
La prima cosa che ho sottolineato è il significato vero del digiuno. Tutto è puro per i puri. Il problema e il peccato non sta nei cibi. Il significato vero del digiuno cristiano sta nell'elemosina, non nel disprezzo dei cibi. Chi cerca altri cibi costosi per non mangiare carne, non ha capito niente. Si tratta di limitare i piaceri, non di modificarli. Esaù perse la primogenitura per un piatto di lenticchie, non per la carne! Quello che si risparmia con il digiuno va donato in elemosina. Se non mangiamo per aumentare l'avarizia del possedere, che senso ha? Quello che la temperanza sottrae alla passione, la misericordia l'aggiunga alla carità.
E qui ho inserito il secondo discorso che mi sta particolarmente a cuore. La prima elemosina di cui siamo debitori ai nostri fratelli è la misericordia, l'astenerci dall'ira, il perdonare. Perché essa è un nemico interiore, ed è una porta attraverso la quale il diavolo entra nell'anima. La prima cosa da fare quindi è che sopra l'ira non tramonti il sole di questo mondo, affinché il sole della giustizia non abbandoni la nostra anima. Se nel cuore di qualcuno albergasse ancora l'ira, la cacci via almeno pensando ai giorni vicini della passione del Signore, il quale non ha conservato rancore contro i suoi uccisori per i quali anzi, mentre pendeva dalla croce, effuse e preghiere e sangue.
Se dobbiamo pregare e dire "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", come fa la lingua a non inciampare nel dire queste parole se l'ira è ancora in noi? La prima elemosina, che non costa niente e che ci apre il regno dei cieli è dunque il perdono e la misericordia.
E ho concluso: spero proprio che teniate nella dovuta considerazione queste parole che non vengono da me ma dal Signore che parla in me. Ascoltiamo il Signore e saremo ascoltati da lui nelle nostre preghiere.

Sabato 7 Marzo 414 - Sermone su Mt 6,9-13, Consegna del Padre Nostro ai Richiedenti

Si avvicina la Pasqua, si avvicina il tempo dell'uomo nuovo, del battesimo. Oggi abbiamo avuto la suggestiva celebrazione della consegna del Padre Nostro ai Richiedenti di quest'anno. Essi hanno restituito il Simbolo e la Chiesa ha consegnato loro la Preghiera: perché possano pregare colui nel quale hanno deciso di credere, e come hanno deciso di credere, cioè secondo l'ortodossia della fede cattolica. E fra otto giorni la restituiranno pubblicamente. Poi l'ho brevemente spiegato loro: la bellezza di dire "Padre", da parte del ricco, del povero, del sano, dell'ammalato.. e di fare la sua volontà. Tre interpretazioni del cielo e della terra: come gli Angeli (cielo) così noi (terra); come lo spirito (cielo), così la carne (terra); come la Chiesa dei credenti (cielo), così tutti gli uomini (terra). E poi il pane quotidiano: il pane, ogni altra cosa necessaria alla vita, l'alimento per la vita spirituale, l'Eucaristia, il dono del pane a tutti gli uomini, la Parola di Dio, pane di ogni giorno. E poi il perdono ricevuto e riconsegnato ai fratelli, facendo morire ira e odio, arrivando fino all'amore dei nemici.. E infine questa lotta vittoriosa contro la concupiscenza e la liberazione da ogni male..
In chiusura ho esortato i presenti a ripetere ogni giorno il Simbolo e la Preghiera del Signore, in modo che si fissino per sempre nella nostra memoria e possiamo dirli in ogni momento, fino a che non ce ne sarà più bisogno, quando vedremo Dio faccia a faccia..

Mercoledì 18 Marzo 414 - Libro sulla Natura e la Grazia

Ho editato oggi un libro sul rapporto tra Natura e Grazia, scritto per confutare un libro che mi hanno fatto avere i carissimi Timasio e Giacomo. Questo libro non reca l'indicazione dell'autore, ma sono sicuro che si tratti di Pelagio. Però, nella speranza che egli si possa ricredere e abbandonare le sue posizioni, non ho fatto neanche io il suo nome, confutando quanto scritto nel libro, quindi mirando alle idee e non assolutamente alla persona. Nel libro si dice fondamentalmente una cosa: che è nella nostra natura la possibilità di non peccare e che noi possiamo non peccare; basta che lo vogliamo. In questo modo Pelagio afferma l'importanza dell'impegno umano; e questo va bene. Ma purtroppo toglie ogni forza alla croce di Cristo. Di Cristo Medico di una natura buona, ma viziata dal peccato originale, incapace di volere e compiere il bene senza l'aiuto gratuito e continuo del dono di Dio, dell'amore di Dio diffuso in noi dallo Spirito, in pratica egli non ha più bisogno. Ma non così parla la Scrittura, non così presuppone tutta la nostra preghiera, perché egli ci dia forza e perché realizzi in noi il suo dono e la nostra volontà. Quindi la grazia non consiste solo nella natura che Dio ci ha donato nella creazione, quando ci ha costituiti uomini. Sì la natura è un dono. Ma senza il dono gratuito dell'amore dello Spirito, la natura da sola non può ormai che continuare a peccare, schiava della concupiscenza, dedita alle cose della terra, lontana da Dio, superba nell'affermazione di se stessa, senza pace, né riposo. Addirittura dobbiamo dire che finché dura questa vita di fatto non può esistere una persona totalmente senza peccato, se eccettuiamo il Cristo e facciamo una eccezione per sua Madre, in vista della generazione di lui. Altrimenti la parola dell'Apostolo Giovanni diventerebbe falsa, come tante altre parole che dicono che l'uomo è comunque sempre peccatore in ogni suo giorno, e che la nostra giustizia è in cammino verso la pienezza, fino a quando la concupiscenza che abita in noi non cesserà di esistere. Giovanni infatti dice che se diciamo di essere senza peccato inganniamo noi stessi (1Gv 1,8). Cessi dunque Pelagio di sostenere la libertà della natura umana al punto da togliere di mezzo Cristo Salvatore!

Venerdì 20 Marzo 414 - Sermone nella Passione del Signore

Il sacramento grande e ineffabile della passione del Signore oggi è celebrato con solennità annuale che rinnova il ricordo in modo che nella celebrazione oggi riviviamo nella fede quanto accaduto tanti anni fa. In quell'evento si compiva il peccato dei Giudei e si perdonavano i nostri peccati: loro hanno perpetrato una empietà, noi celebriamo una solennità; essi riuniti a perseguitare, noi per obbedire; quelli perduti, noi ritrovati; quelli venduti, noi redenti; quelli spettatori con insulti, noi veneriamo e adoriamo. Il Cristo crocifisso che è scandalo e pazzia, è per noi Forza e Sapienza di Dio. Ucciso da un popolo solo, ora regna nel cuore di tutti i popoli. E c'è chi ancora osa negare Cristo, anche se non può ancora ucciderlo.
Ma peggiori dei giudei sono gli eretici che, contro ogni parola evidente del Signore, scindono l'unità della Chiesa, della sua veste senza cuciture. essi hanno potuto dividere i sacramenti di Cristo, ma non hanno potuto dividere la carità di Cristo. I giusti amino spiritualmente l'unità e tengano come dono proprio la carità che scataurisce dalla croce di Cristo.

Sabato 21 Marzo 414 - Nella Veglia di Pasqua

Solenne celebrazione della Veglia pasquale questa notte: ricordiamo la morte del Signore e accogliamo come luce la sua risurrezione. Per questo egli è risorto di notte, perché senza sole è sorto il giorno eterno che ci illumina nel cuore mentre tutto intorno a noi è notte. E per questo la Veglia di questa notte è come la madre e la più importante di tutte le veglie. Veglia che è un segno di quel vegliare che ci è comandato in tutta la vita. Infatti nella vita eterna non ci sarà più sonno, perché non ci sarà più morte né fatica. Vegliare è dunque anticipare quella vita che è propria degli angeli. E questa è la notte in cui Cristo risorgendo ci ha dato la vita, lui che si è degnato di dormire perché noi vegliassimo, come si è degnato di morire, perché noi vivessimo.

Domenica 22 Marzo 414 - Pasqua. Sermone ai neofiti

Oggi, giorno solennissimo, mi sono rivolto come sempre in modo speciale ai neofiti. Siete nuove membra di Cristo, ho detto loro, siate consapevoli e riconoscenti di questa grazia, e sappiate mescolarvi al resto del popolo di Dio, scegliendo chi imitare. Non più rapine, frodi, spergiuri, ubriacature, fornicazioni: tutte cose da temere più della morte. Il diavolo, ho continuato, cerca di suggerire che i peccati di incontinenza sono leggeri. Ma non può esserre leggero quello che Cristo dice essere grave! Mangiare il frutto proibito è morire, non è niente, come tenta di suggerire il serpente. Dunque una scelta di continenza netta, precisa: il progetto di Cristo prevede solo il matrimonio tra un solo uomo e una sola donna. Ci sia amore tra loro, niente adulterio, niente fornicazione, impegno a donarsi a vicenda e a mantenere l'impegno preso. E ho concluso dicendo: non rimandiamo mai la nostra conversione: domani, domani è voce di corvo, che uscì dall'arca e non tornò più! Noi invece dobbiamo tornare all'arca che è la Chiesa: rimanga in noi il sacramento della vita di colui che non volle scendere dalla croce, ma volle per noi risorgere dal sepolcro.

Martedì 24 Marzo 414 - Discorso al popolo sul salmo 110. I giorni dell'Alleluja.

Dopo i giorni della Quaresima, i quaranta giorni che simboleggiano il nostro cammino sul deserto di questa terra, ecco i giorni dell'Alleluja, che simboleggiano la vita eterna. Aggiunti ai quaranta i dieci dei comandamenti abbiamo i cinquanta giorni che ci parlano della vita eterna. E in questi giorni deve abbondare la lode, con le parole e con la vita, in una attività gioiosa e senza soste: perché ci riposeremo solo nella vita eterna. Là avremo come impegno e come lavoro solo la lode, significata dall'Alleluja, unico impegno di chi sarà in un ozio santo senza fine, sarà l'unico lavoro di chi sarà in pace e l'unica preoccupazione di chi potrà finalmente vivere sicuro nell'amore di Dio, nella pienezza della Chiesa eterna..

Giovedì 26 Marzo 414 - Sermone nel giovedì di Pasqua. Toccare Cristo con la fede.

Dice Cristo risorto a Maria: Non mi toccare, non sono ancora salito al Padre mio (Gv 20,17), eppure ai discepoli dice: Toccatemi (Lc 24,39). In realtà Cristo si tocca meglio con la fede che con le mani, come fece quella donna che soffriva perdite di sangue. La folla premeva, la donna toccò, perché credette. E con la fede possiamo toccarlo anche ora, salito alla destra del Padre. Maria non doveva toccarlo perché ancora non teneva presente la sua divinità, e piangeva la morte di un uomo. Gesù le dice: permettimi di salire al Padre, passa alla mia divinità, e mi potrai toccare sempre, anche se le tue mani non mi toccheranno. Perché egli è con noi fino alla fine del mondo. Queste riflessioni ho fatto con la gente, in questo giovedì di Pasqua.

Venerdì 27 Marzo 414 - Dobbiamo essere il giorno che ha fatto il Signore.

Il tema della luce è veramente fecondo ed inesauribile in questi giorni pasquali! Oggi ho ricordato, per l'ennesima volta, alla gente che dobbiamo essere quel giorno che ha fatto il Signore, di cui parla il salmo 117. Come ha fatto la luce nel primo giorno della creazione, così il Signore ha fatto noi come luce, quando eravamo un tempo tenebre. Siamo figli della luce, figli della risurrezione. E luce vuol dire bontà, buoni comportamenti, amore. Tanta gente che in questi giorni si ubriaca e litiga è ancora tenebre. Se vogliamo essere quel giorno che ha fatto il Signore nella risurrezione di Cristo, rivestiti di lui, dobbiamo vivere bene e avere la luce della verità, che mai deve tramontare nel nostro cuore.

Martedì 31 Marzo 414 - Nei giorni pasquali: dalla tristezza alla gioia. Lo sterco al posto giusto

Oggi ho parlato a ruota libera al popolo sul rapporto tra tristezza e gioia, tra Quaresima e Pasqua, tra i quaranta giorni simbolo della vita presente e i cinquanta giorni pasquali simbolo della vita futura. La tristezza è come lo sterco. Se lo sterco non sta al posto dove deve stare, è immondizia; altrimenti è strumento che rende fertile un campo. Chi è triste secondo Dio, è triste facendo penitenza dei suoi peccati, è sterco al posto giusto. Il campo che prima era bello a vedersi, ora è brutto e puzzolente. Ma va bene così. Occorre che prima ci dispiaccia quello che siamo per arrivare ad essere quello che non siamo: la bruttezza è via ad una cosa bella. La stessa situazione di Cristo sofferente, di cui il profeta dice che "non ha bellezza" (Is 53) è proprio la via alla bellezza della risurrezione.
Lodiamo il Signore, perché abbiamo le sue promesse. Egli si è voluto fare nostro debitore, lui, che non ci doveva niente. Cosa potremmo infatti restituire a lui, se non i suoi doni? L'uomo ha di suo solo la menzogna. E anche Pietro, quando fu dichiarato beato da Gesù, lo fu in base al dono del Padre, che è nei cieli.
E ho concluso (trascrivo): "Lodiamo Dio, carissimi, lodiamo Dio, diciamo l'Alleluja. Con questi giorni pasquali significhiamo il giorno senza fine, significhiamo il luogo dell'immortalità, il tempo dell'immortalità. Affrettiamoci verso la casa eterna. Dice il salmo: Beati quelli che abitano la tua casa; nei secoli dei secoli ti loderanno (Sl 83,5). La legge dice, la Scrittura dice, la verità dice. Arriveremo alla casa di Dio che è nei cieli. Là non loderemo Dio solo per cinquanta giorni, ma come è scritto, lo loderemo per i secoli dei secoli. Vedremo, ameremo, loderemo. Non ci stancheremo di vedere, non passerà il nostro amore, non tacerà la nostra lode; tutto sarà eterno, tutto sarà senza fine. E anche ora lodiamo, lodiamo: lodiamo non solo con le voci, ma anche con i comportamenti; lodi la lingua, lodi la vita, e abbiamo sempre una carità infinita".

Venerdì 3 Aprile 414 - Sermone nei giorni Pasquali

Ascoltando il racconto della pesca miracolosa di Pietro dopo la risurrezione del Signore, l'ho paragonata oggi come sempre alla prima pesca, quella della vocazione dei discepoli. Questa prima pesca ha tre elementi che non ha la seconda: la mescolanza di pesci buoni e cattivi (non si dice se la rete viene gettata a destra o a sinistra, mentre nella seconda pescata, solo a destra), la pressione di tanta gente entrata nella Chiesa (tanti pesci nella rete, mentre nella seconda solo 153 grossi pesci), la rottura della rete dovuta alla presenza di eretici (mentre nella seconda è proprio detto che la rete non si rompe, perché la seconda pescata è simbolo della raccolta dei giusti nella vita eterna dopo aver osservato la Legge (il numero 10) nei doni dello Spirito (il numero 7): 153 è il risultato, come ho detto tante volte, della somma dei numeri che compongono il 17.

Sabato 4 Aprile 414 - A Tagaste

Sono a Tagaste, chiamato da Alipio per alcune questioni comuni e vi rimarrò qualche giorno. Che sensazione essere nella mia città natale, da vescovo della Chiesa cattolica! La terra che mi ha visto nascere, che ha visto le mie illusioni giovanili, che ha visto il mio pianto per l'amico morto (oh, rimane in me un lontano fremito, nient'altro!)... I miei concittadini sono stati molto ossequiosi, devo dire. Per loro sono un vanto, una "gloria" locale e si guarderebbero bene dal ricordarmi la vanità tronfia e presuntuosa dei miei giovani anni.. Ho rivisto tanta gente, anziana per lo più. Tanta gente non c'è più: passata, come l'acqua del torrente in un giorno di piena. Rimane lo stesso sole, queste palme così verdi, la brezza della sera, che soffiava sul viso di Monica e Patrizio, rimane una nostalgia che ti serra qualcosa alla bocca dello stomaco.. Ma è ora di andare avanti. Alipio mi ha chiamato per la cena..

Domenica 5 Aprile 414 - Discorso al popolo sul Salmo 52. Il popolo di Dio partorito in mezzo ai non credenti.

Il salmo 52 ha una curiosa intestazione: "Per Maeleth". Ora Maeleth, scorrendo il libro dei nomi ebraici vuol dire "Per colui che partorisce". E allora oggi ho spiegato il salmo alla luce di Ga 4,19: Paolo che dice: Figlioli ancora vi partorisco, fino a che Cristo sia formato in voi. Ora questo salmo parla degli stolti che dicono nel loro cuore "Dio non c'è". Sembra, a prima vista, che siano pochissimi quelli che si azzardano a fare affermazioni di questo genere. Ma se poi andiamo a vedere, di ateismo pratico, di gente che vive "come se Dio non ci fosse" ce n'è tantissima. Se poi interpretiamo "Dio" anche nel senso della divinità di Cristo, quanti errori su di lui, quanti

negano la sua piena divinità. In mezzo a tutta questa gente soffre il popolo di Dio, fino a che Cristo non sarà pienamente "partorito", formato in lui, o meglio lui non sia formato pienamente come Corpo di Cristo. Quanti non invocano il nome di Dio! Quanti temono per i loro beni terreni e non per la loro salvezza eterna! Ecco, in mezzo a questi condizionamenti deve crescere il popolo di Dio? Perseguitato? Certamente, anche se la persecuzione si ammanta di carezze...

Mercoledì 8 Aprile 414 - Lettera a Bennato sul matrimonio di una ragazza

Ho scritto oggi un breve biglietto al vescovo Bennato, mandandoglielo per mezzo della persona che mi aveva portato la sua lettera, un certo Fabio, nostro comune conoscente, che ha insistito perché gli dessi qualcosa da riportare al suo vescovo. Ho chiesto a Bennato di comportarsi con paternità degna di un vescovo verso quella ragazza da accasare. Mi sembra strano che un vescovo voglia occuparsi di questa cosa. Ma se ha intenzione di farlo, gli ho chiesto di accasarla senz'altro con un ragazzo cattolico, in modo che la Chiesa non ne abbia problemi, ma piuttosto un sostegno, da una nuova famiglia credente.

Martedì 21 Aprile 414 - Sermone nei giorni pasquali sulle due pescate miracolose

C'era tanta gente alla preghiera della sera, e così ho praticamente ripetuto il sermone di qualche giorno fa sulle due pescate miracolose scaturite dall'ordine di Gesù in due tempi diversi, sul lago di Teberiade: la pescata al momento della chiamata dei discepoli, simbolo della vita della Chiesa nel tempo presente, sempre in precario equilibrio, con tanti eretici che rompono la sua rete, e poi la pescata dopo la risurrezione, con una rete sempre intatta, con 153 grossi pesci, segno della Chiesa che raccoglie i giusti nell'unità della vita eterna, grazie alla risurrezione del Signore. La rete è la Chiesa che nell'annuncio della Parola di Dio raccoglie gente. Ma non tutti arriveranno alla Chiesa celeste..

Domenica 26 Aprile 414 - Sermone sul versetto del Salmo 40,5: risana la mia anima che ha peccato contro di te

La vera conversione comincia quando riconosciamo di essere noi i peccatori e non cerchiamo scuse e responsabili altrove. Quanta gente in modo perverso attribuisce i propri peccati alla fortuna, al fato o al diavolo! Io dico sempre che chi crede al fato è lui fatuo! E il diavolo, benché sia nostro nemico, non può nulla contro di noi se non consentiamo a lui. Lui può solo tentare di persuadere, ma non ci può far peccare, se noi non vogliamo. L'importante è riconoscersi ammalati e invocare l'arrivo del medico.. Invece chi parla del fato, e dice che le stelle lo hanno traviato, non si accorge che, siccome le stelle sono opera di Dio, alla fine la colpa del suo peccato sarebbe di Dio! E invece occorre essere così onesti da dire con il salmo: ho peccato. Non dobbiamo fare come il fariseo ma come il pubblicano, attribuendo a noi il nostro peccato, senza essere presuntuosi della propria giustizia.

Giovedì 30 Aprile 414 - Sermone nella festa dell'Ascensione

Dice il Signore risorto alla Maddalena: Va' a dire ai miei fratelli: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vosro (Gv 20,17). Nostro fratello perché incarnato uomo, fratello fino a farsi servo. Colui che era il Signore per natura, Figlio del Padre, si è fatto fratello nostro per degnazione. Ma egli sa distinguere: Non dice Dio nostro e Padre nostro, perché il Padre è Padre suo per natura, mentre è Padre nostro per adozione, e così è suo Dio come principio del suo essere, perché l'ha generato e Dio nostro perché ci ha creati. Un conto infatti l'uomo senza peccato, venuto a cancellare i peccati, e altro conto è l'uomo col peccato, a liberare il quale è venuto il Signore. Distinzione, non separazione, perché ci ha fatti membra del suo corpo; e colui che è sceso dal cielo è l'unico che vi può risalire, portando con sé il suo Corpo, cioè la sua Chiesa, noi.

Domenica 3 Maggio 414 - Sul Vangelo di Giovanni: Gv 5,1-18. La guarigione del paralitico

Dopo tanto tempo, anni e anni, ho ripreso un progetto rimasto nel cassetto, la lettura continuata e il commento in chiesa al Vangelo di Giovanni. Ho ripreso da dove ero arrivato quella volta, cioè del capitolo quinto, dalla guarigione del paralitico nella piscina di Betesda.
Un solo ammalato è stato guarito, tra i tanti che affollavano i portici ai bordi della piscina. Ho sottolineato che quando si parla dei miracoli del Signore dobbiamo più gioire che meravigliarci, perché è più grande quello che Cristo si è fatto per noi, piuttosto che quello che ha fatto per noi. Egli, medico delle anime e dei corpi, siccome il nostro occhio interiore sporco del peccato non riusciva a vedere la sua dimensione spirituale e divina, ha fatto quello che si poteva vedere perché arrivassimo a vedere quello che non eravamo in grado di vedere, la sua sapienza e divinità.
Nell'omelia ho spiegato i vari misteri e simboli presenti nel racconto. I cinque portici della piscina simboleggiano la Legge che fa riconoscere la malattia ma non la risana. L'acqua mossa simboleggia il popolo peccatore d'Israele in cui è disceso il Verbo di Dio e ha messo a rumore il popolo. La guarigione di un solo malato simboleggia l'unità che viene guarita, credendo nell'acqua mossa, la passione del Signore. Fuori dell'unità della Chiesa non c'è salvezza.
E poi: i 38 anni di questo malato. Egli è simbolo del popolo che cammina nella vita per quaranta anni (il numero dell'esistenza terrena: vedi Mosè, Israele nel deserto, Elia, Gesù nel deserto..). Questa vita nel mondo si deve compiere con la legge (simboleggiata dal 10 dei comandamenti) si mette in pratica e si diffonde su tutta la terra (simboleggiata dai 4 punti cardinali), digiunando dalle opere cattive e dai piaceri illeciti, vivendo secondo la pienezza della carità, che è dono dello Spirito. A questa pienezza, che è la vera sanità, mancano 2: i due precetti dell'amore, di Dio e del prossimo. Quindi egli è infermo.
E come è stato guarito questo malato? Eseguendo l'ordine di Gesù di prendere il suo lettuccio. Questo ordine non è altro che il comandamento di amare il prossimo: l'amore di Dio infatti viene prima come importanza, ma l'amore del prossimo viene prima come realizzazione. Dice l'apostolo: amando il prossimo che vediamo, amiamo Dio che non vediamo. E aquell'uomo Gesù ha ordinato di prendere su di sé il peso dei fratelli come dice Paolo: portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo. Amando il prossimo camminiamo verso l'amore di Dio.
Ed è molto profondo il fatto che il paralitico non conosce Gesù, perché, dice il Vangelo, "si era dileguato tra la folla". Però poi lo incontra nel Tempio. Il Signore non si può cercare in mezzo al chiasso della folla. Dopo aver portato il prossimo, occorre anche saper fare silenzio, entrare nel Tempio del cuore, e lì incontrarlo e fare professione di fede in lui.

Lunedì 4 Maggio 414 - Trattazione su Gv 5,19: Il Figlio fa quello che vede fare dal Padre

Oggi argomento difficile nel nostro cammino di riflessione sul Vangelo di Giovanni. Non per nulla ho trattato un solo versetto. Ho messo in guardia i fedeli dall'interpretare il Vangelo in modo carnale, quasi che Padre e Figlio fossero due uomini di cui uno guarda l'altro. Le eresie cattive nascono infatti da cattiva interpretazione delle Scritture buone. La regola è sempre la stessa: attenersi alle verità chiare della fede, accogliere ciò che si comprende, credere, bussare e cercare su ciò che non si comprende. Perché il vedere e l'ascoltare del Verbo di Dio in realtà non sono qualcosa di diverso da quello che lui semplicemente è: mentre è eternamente generto, eternamente vede ed ascolta il Padre, è detto dal Padre, senza suono di voce. Guardiamo il nostro parlare interiore: forse che la parola che scaturisce nel nostro cuore ha voce, occhi o bocca? L'invito è dunque a crescere, crescere spiritualmente: c'è un Dio da vedere e conoscere, ma non ci siamo noi capaci di vedere e di conoscere!

Martedì 5 Maggio 414 - Trattazione di Gv 5,19-30: Il Figlio ha la vita in se stesso

Oggi ho parlato molto, molto a lungo sul capitolo cinque del Vangelo di Giovanni, trattando i versetti dal 19 al 30. Il cuore di questa trattazione è stata l'espressione: il Padre ha dato al Figlio la possibilità di avere la vita in se stesso. Anche a noi il Padre ha dato vita tramite il Figlio. Ma la nostra vita è mutevole, è partecipata, non abbiamo consistenza in noi stessi. Il Padre e il Figlio invece hanno la vita in se stessi, la vita eterna, la vita che non muta e non viene meno. Essi sono la sorgente della vita, essi sono la vita, sono vita per se stessi. Il Figlio nascendo è vita, e mai il Padre è stato senza il Figlio. E Padre e Figlio sono assolutamente uguali, nell'essere e nella volontà, anche se chi ci giudica è il Figlio perché il Padre ha dato al Figlio il potere di giudicarci, perché egli è insieme Figlio di Dio e figlio dell'uomo. Come l'anima in noi regge il corpo così in Cristo il Verbo regge

l'uomo: non due persone, ma due nature, nell'unità della persona del Verbo. L'uomo è anima che ha un corpo; Cristo è il Verbo che ha un uomo. e ho detto: so di cosa parlo, chi sono io a parlare, e a chi parlo. Veramente fatica parlare anche minimamente di queste cose sublimi!

Mercoledì 6 Maggio 414 - Di nuovo su Gv 5,19: Il Figlio fa quello che vede fare dal Padre

Sono tornato di nuovo al versetto centrale del rapporto tra Padre e Figlio in questo capitolo cinque di Giovanni: il Figlio fa quello che vede fare dal Padre. In realtà le opere del Padre e del Figlio e anche dello Spirito sono inseparabili. Essi sono la santa e indivisa Trinità che opera insieme tutto ciò che avviene nel mondo e per sempre. In Dio poi, che è assolutamente semplice, volere e potere, pensare e fare non sono momenti separati, come succede in noi. E per quanto riguarda il Figlio egli ha eternamente dal Padre tutto ciò che è e ciò che fa, perché egli è "detto" dal Padre con una generazione eterna, egli è Parola del Padre, egli è colui per mezzo del quale il Padre fa ogni cosa. Questa è la fede cattolica. Chi riesce a comprendere qualcosa ringrazi e continui a cercare, e chi non comprende creda. Tutti bussiamo al cuore del nostro maestro, il Cristo, che siede dentro di noi e che è l'unico che può farci comprendere qualcosa.

Giovedì 7 Maggio 414 - su Gv 20-23: Il Padre mostrerà al Figlio opere più grandi, al Figlio come Corpo!

Dopo aver ricordato quanto sviscerato ieri, che il vedere del Figlio è il suo essere dal Padre, è il suo nascere e insieme il suo operare con lui, oggi ho parlato dei versetti che seguono. In particolare, mi sono fermato sull'espressione: il Padre mostrerà al Figlio delle opere più grandi. Ma qui non si parla del Figlio in quanto Verbo, ma del Figlio in quanto Capo del Corpo. Infatti è a noi che il Padre per mezzo del Figlio rivelerà cose ben più grandi, la risurrezione e la vita eterna. E ho esclamato (trascrivo): "Rallegriamoci e rendiamo grazie: non solo siamo stati fatti cristiani, ma Cristo stesso. Capite fratelli la grazia di Dio su di noi? Meravigliatevi, godete: siamo stati fatti Cristo. Egli è il Capo e noi le membra: un solo uomo lui e noi, come dice Paolo, per arrivare alla piena statura del Cristo. E pienezza del Cristo il Capo e le membra, Cristo e la sua Chiesa". Dunque attraverso il Cristo il Padre si mostra al Cristo, mentre Padre e Figlio operano con una potenza sola e una volontà sola, e noi partecipiamo alla vita stessa del Figlio di Dio, divenuti una cosa sola con lui. Che realità meravigliose!

Venerdì 8 Maggio 414 - Sermone su Gv 5,24-30: Colui che ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha la vita eterna..

Tutti, ho detto oggi, tendiamo alla vita eterna, ed egli ci ha dato la sua Parola perché la ascoltassimo, credessimo e capissimo, per arrivare alla vita eterna. Gradino che fa avanzare la devozione è la fede, frutto della fede è l'intelligenza, per arrivare alla vita eterna, dove non ci sarà più letto il Vangelo, ma colui che ci ha dispensato il Vangelo, tolte le pagine del libro, allontanata la voce del lettore e di colui che spiega, apparirà a chi avrà il cuore purificato e il corpo immortale, purificandoli e illuminandoli viventi, apparirà come Verbo eterno di Dio. E allora la preghiera a lui è che se ci si vuol mostrare alla fine ora ci renda capaci, sempre più capaci di arrivare a lui.

Sabato 9 Maggio 414 - Sermone su Gv 5,19-40. La salvezza attraverso il Cristo uomo e Dio.

Oggi ho terminato la trattazione del capitolo 5 del Vangelo secondo Giovanni. Ho fatto un quadro riepilogativo del percorso di salvezza che Cristo è per noi. Noi siamo anima e corpo e il nostro corpo è retto dall'anima. Ma con il peccato il corpo ha trascinato l'anima verso il basso e verso l'esteriorità, verso la molteplicità delle cose temporali, lontano dall'unità di Dio. Però l'anima non può essere beata se non partecipando dell'unico Dio. Come l'anima fa vivere il corpo che è sotto di essa, così ella vive partecipando di Dio che è sopra di essa. Non per partecipazione a qualche anima santa o alla vita di qualche angelo: ma per partecipazione della vita di Dio. Per questo il Verbo di Dio, cui non potevamo arrivare per la nostra condizione di lontananza e di malattia nel peccato si è fatto uomo ed è morto nella nostra carne. In Cristo, Dio e uomo completo, anima e corpo, l'anima

risorge dall'iniquità per ciò che egli è Dio, e il corpo risorge dalla risurrezione per ciò che egli è uomo. Egli ci rialza attraverso la sua umanità, ci conduce attraverso la sua divino-umanità, e ci fa arrivare alla sua divinità.

Domenica 24 Maggio 414 - Sermone sul versetto del Salmo 74: "Confessiamo a te o Dio e invochiamo il tuo nome"

Nell'omelia festiva del giorno di oggi, ho scelto il versetto del salmo responsoriale come argomento per una breve esortazione. Due i punti fondamentali del mio invito ai fedeli:
Anzitutto ho chiesto loro di essere sempre terreno fertile della parola di Dio, di non essere terra che produce spine e dovrà essere destinata al fuoco, ma di essere terra che produce frutti buoni.
Secondo, ho chiesto di riconoscere sempre che tutto ci viene dal dono di Dio in Gesù Cristo. Quindi il bene va fatto con umiltà, imitando e legandoci alla umiltà di Cristo, che da Dio che era si è fatto uomo per noi.
Confessare dunque a Dio e invocare il suo nome, vuol dire riconoscere in ogni momento che tutto è suo dono, che noi da soli produciamo iniquità e basta. Ma l'invocazione del suo nome, il riconoscere che tutto ci viene da lui permette al nostro vaso interiore, pieno di iniquità, di essere vuotato, e quindi di essere pronto a fare spazio al dono di Dio. Confessando, prepariamo l'abitazione nella quale egli può venire. E poi questo dono di Dio va confessato nelle opere buone, che sgorgano da un cuore docile alla grazia di Dio. Cristo infatti è venuto come medico delle nostre anime. Voler di nuovo tornare nella malattia non è solo volerci del male, ma essere ingrati a tanto dono del Padre.
E ho osservato: ci diamo tanto da fare quando dobbiamo accogliere qualche persona importante a casa nostra, e non faremo niente per accogliere il nostro Dio?

Mercoledì 27 Maggio 414 - Sermone a Cartagine sul Salmo 10 (Correggetevi voi che giudicate la terra)

Giudicare la terra è domare la terra: chi sa giudicare la sua terra, e domare il suo corpo, amare la sapienza e vincere la concupiscenza, egli sarà cielo; mentre chi rimane terra sarà mangiato dal serpente cui è stato detto "Terra mangerai" (Gn 3,14).
Somma della correzione è Servire il Signore nel timore ed esultare a lui, non in noi stessi. Bisogna riconoscere nel Signore l'origine di ogni nostra giustizia, senza confidare né in altri uomini (che è umiltà non ben ordinata) né in se stessi (che è superbia pericolosa).
"Con timore e tremore" perché l'umiltà impetra, ma la superbia perde. La buona volontà con cui facciamo il bene è nostra, ma è suscitata da Dio che opera in noi la buona volontà (Fl 2,12s). Non dobbiamo arrogarci nulla, ma ritornare al cuore. Lì ci scopriamo cattivi e dobbiamo invocare colui che è buono per poter diventare buoni. In noi nulla piace a Dio, se non quello che abbiamo da Dio, perché quello che abbiamo da noi stessi dispiace a Dio. Se consideriamo i nostri beni, cosa c'è che non abbiamo ricevuto? Solo Dio conosce solo il dare, perché essendo il migliore nessuno può dare a lui. Noi invece, inferiori a lui, non possiamo far altro che ricevere, fatti a sua immagine e cercati da lui perché non perissimo. In noi non abbiamo potuto far altro che perderci, e non sappiamo ritrovarci, se colui che ci ha fatti non si mette a cercarci!
Son poi passato a parlare di quelli che giudicano la terra, terra che giudicano la terra, uomini altri uomini. E Prima di tutto ho ricordato l'episodio dell'adultera, dove il Signore non ha messo in dubbio la legge di Mosè, ma chi aveva il diritto di metterla in pratica. Egli scriveva col dito per terra, e ha fatto tremare la terra che erano i Giudei, al punto che si è allontanata da lì, ed è rimasta solo la misera e lui, la Misericordia. I Giudei non poterono vendicarsi a causa della loro coscienza, egli era inclinato ad aiutarla per la sua misericordia.
Paolo comunque nel capitolo 13 della lettera ai Romani dice che la legittima autorità deve giudicare. E io ho spiegato che i giudici devono giudicare, ma secondo lo spirito del versetto che abbiamo commentato, prima di giudicare gli altri devono giudicare se stesso e poi perseguitare i peccati e non i peccatori: l'uomo va amato, il suo peccato punito. Per questo non si deve arrivare alla pena di morte, perché non venga a mancare l'uomo da correggere. Se il giudice vuole essere severo e punire, punisca quello che non gli piace in se stesso, il peccato, non distrugga l'uomo, perché distruggerebbe se stesso, perché quell'uomo è uscito dalle mani di Dio come lui, ed è fatto della stessa polvere di cui è fatto lui.
Qui non è questione di far venire meno la regola e la disciplina per far spazio ad un amore indiscriminato. Il padre che fa finta di non vedere l'errore del figlio e non lo punisce, non è affettuoso, ma crudele. Non resta dunque che dire a tutti e in particolare a chi ha il compito di giudicare gli altri: Amate e poi giudicate.

Giovedì 4 Giugno 414 - Riunione di vescovi a Ippona. Commento al Salmo 34, vv. 1-10.

Ci siamo riuniti oggi, qui a Ippona, un certo numero di vescovi della provincia, per fare il punto sulla situazione, soprattutto riguardo al diffondersi dell'eresia pelagiana, e anche per vedere come vanno le cose con il Donatismo, a tre anni dalla Conferenza di Cartagine. Alla eucaristia di questa sera, vescovi e presbiteri tanto hanno fatto e detto che mi hanno costretto a parlare loro del Salmo 34, il salmo che si cantava nella liturgia del giorno. Si tratta della voce del Cristo tribolato nella sua vita terrena, e della voce della sua Chiesa tribolata in questo tempo che va fino al ritorno di Cristo. Vi si parla in linguaggio quasi militare di combattimenti con tanto di armatura, corazza e spada contro i nostri nemici, che non sono se non il diavolo, come dice Paolo. Occorre che i nostri nemici siano nella confusione più totale, o perché si convertono o perché sono vinti. Infatti la trappola che essi tendono al giusto diventa invece trappola, che non conoscono per se stessi. Nessun malvagio nuoce a qualcuno se prima non ha nociuto a se stesso. Una torcia, prima di bruciare qualcosa, sta bruciando se stessa! La malizia del peccato forse arriva a far del male all'altro, ma certamente devasta interiormente chi ce l'ha. Invece chi si fida unicamente del Signore, ha la sua salvezza, e quantunque il nemico esteriore si dia da fare, non raggiungerà mai il santuario interiore della coscienza. La putredine esteriore non fece nulla a Giobbe, nuovo Adamo, perché il suo cuore era ricco e sicuro nell'amore del suo Dio. Vermi e putridume nel cuore di chi ha deciso di fare del male a qualcuno. Il sasso tirato in alto ricade anzitutto sulla testa di chi lo ha lanciato!

Venerdì 5 Giugno 414 - Seconda parte del Salmo 34, dal v. 11. Pregare sempre, pregare nel cuore.

Continuando i lavori dell'incontro dei vescovi, ho continuato oggi la meditazione sul Salmo 34, interrotta ieri sera. Vorrei trascrivere qui velocemente due dei tanti pensieri che ho espresso nel discorso. Il Salmo dice "la mia preghiera si raccoglie nel mio seno". Oh come è vero e bello che quando siamo nella prova e nella tribolazione non dobbiamo pensare a come rispondere ai nemici, ma piuttosto a renderci propizio Dio nella preghiera, a raccoglierci nel santuario del cuore e chiudere la porta ai fastidi esterni, e dedicarsi a umiliare se stessi davanti a Dio nella confessione dei peccati e a riconoscere e lodare le sue grandi opere e le sue misericordie. Perché tutto quanto è all'esterno di noi non può veramente né consolarci né darci forza.
La seconda cosa è l'espressione finale del salmo: "Tutto il giorno la tua lode". Forse che possiamo lodare Dio senza interruzione, senza stancarci? Ho fatto notare che eravamo tutti stanchi solo alla fine del sermone! Ma il rimedio è conosciuto, per chi vuol lodare Dio tutto il giorno. Qualunque cosa buona noi facciamo, lodiamo Dio. Se cantiamo con la lingua e canta la coscienza, lodiamo Dio. Se non cantiamo più e andiamo a mangiare, lodiamo Dio se mangiamo quanto è opportuno. Andiamo a dormire? Se non ci alziamo per fare il male, lodiamo Dio. Lavoriamo? Se non facciamo frodi lodiamo Dio. Coltiviamo un campo? Se non litighiamo, lodiamo Dio. La lode di Dio, tutto il giorno, passa per l'innocenza delle mani e del cuore, passa per l'amore gratuito che sempre deve ardere dentro di noi.

Mercoledì 10 Giugno 414 - Lettera a Donato

Ho scritto oggi al prete donatista Donato, che ha tentato di uccidersi per non lasciarsi condurre alla Chiesa. Gli ho manifestato tutto l'affanno del mio cuore e la mia sollecitudine per la sua salvezza. Egli sostiene che non si può costringere nessuno al bene, perché Dio ci ha fatti liberi. Eppure nessuno può abbandonare impunemente la buona volontà e fare il male. Basta guardare gli esempi della Scrittura in cui gli ingiusti sono sempre puniti: perché i pastori sono rimproverati da Ezechiele perché non riconducono la pecorella sbandata? (Ez 34,4). Io credo che facciamo meglio noi a eseguire la volontà del Signore che ci esorta di costringerli a tornare al suo ovile anziché acconsentire alla volontà delle pecore sbandate per lasciarle andare in rovina. Ecco un brano in cui credo di aver riassunto bene la legittimità dell'intervento ecclesiale e statale nei confronti degli eretici, specialmente se indisciplinati: "Tu consideri attentamente e - come sento dire - ripeti spesso quello che sta scritto nel Vangelo, che cioè s'allontanarono dal Signore settanta discepoli e furono lasciati alla libera scelta della loro malvagia ed empia separazione, e che il Signore ai Dodici, ch'erano rimasti con lui, rispose: Volete forse andarvene anche voi? (Gv 6, 68) Tu però non rifletti che la Chiesa all'inizio del suo sviluppo aveva solo i primi germogli e non s'era ancora compiuta la profezia che dice: E lo adoreranno tutti i re della terra, tutti i popoli gli tributeranno il culto (Sal 71, 11). Quanto più questa profezia s'avvera, tanto maggior potere adopera la Chiesa non solo per invitare, ma anche per costringere al bene. Questo voleva indicare il Signore; sebbene egli possedesse una gran potestà, preferì tuttavia mettere prima in risalto il pregio dell'umiltà. Lo dimostrò molto chiaramente nella parabola del convito, ove si dice che il padrone aveva mandato a chiamare gl'invitati, ma quelli non erano voluti andare e allora disse al servo: Esci subito per le piazze e le vie della città e conduci

qua dentro i mendicanti, gl'invalidi, i ciechi, gli zoppi. E il servo disse al padrone: E' stato fatto come hai comandato ma c'è ancora posto. E il padrone disse al servo: Va' fuori lungo le vie maestre e lungo le siepi e sforzali ad entrare perché la mia casa si riempia(Lc 14, 21-23). Vedi ora come, a proposito di quelli ch'erano venuti prima, è stato detto: Conducili qua dentro, e non: Sforzali a entrare, poiché questi rappresentavano i primordi della Chiesa, la quale cresceva perché avesse pure le forze di costringere. Pertanto, poiché una volta consolidata nelle forze e nello spazio bisognava sforzare gli uomini al convito della salvezza eterna, dopo che il servo ebbe riferito al padrone: E' stato fatto quanto hai ordinato e c'è ancora posto; il padrone disse al servo: Esci lungo le vie e lungo le siepi e sforzali a entrare. Se voi dunque foste lontani da questo convito dell'unità della santa Chiesa senz'essere sovversivi, noi v'incontreremmo come persone che vanno per la strada, ma poiché, a causa delle crudeltà e delle violenze da voi perpetrate contro i nostri fedeli, voi siete per così dire pieni di spine e di acredine, vi troviamo per così dire lungo le siepi e vi sforziamo di entrare nel convito. Chi è costretto, è spinto a forza dove non vorrebbe entrare, ma una volta entrato si mette volentieri a mangiare. Raffrena dunque il tuo spirito iniquo e violento, affinché nella vera Chiesa di Cristo tu possa trovare il convito che procura la salvezza".

Domenica 14 Giugno 414 - Discorso sul Sl 118,133: Guida i miei passi secondo la tua parola e non mi domini ogni tipo di iniquità. Contro i Pelagiani.

Oggi nell'omelia ho preso spunto dal versetto che abbiamo cantato per riaffermare alcune idee centrali contro l'interpretazione pelagiana della vita cristiana. Con il peccato di Adamo ci siamo venduti con la superbia e siamo ormai schiavi del peccato, per cui, come dice Paolo, facciamo non quello che vogliamo e sentiamo nelle membra una legge diversa da quella della mente. Il volere cattivo perse il potere del bene. Invece i Pelagiani insistono nel dire che noi facciamo quello che vogliamo!
Lodando la natura, essi fanno torto alla natura malata; ingrati verso il medico, calunniano il malato. Ma invece è caduto colui che non ha saputo stare in piedi, è caduto perché ha abbandonato colui che stava in eterno; e colui che rimane in eterno si è abbassato fino a colui che giaceva senza forze. La malattia è il tiranno che domina l'uomo: se vogliamo vincere questo tiranno dobbiamo invocare il Cristo imperatore. Invece siamo ancora sotto il giogo dell'iniquità, se non riconosciamo il prezzo del Redentore.
Per questo dobbiamo correre a colui che solo può darci l'amore e la forza; e il nostro stesso correre è suo dono, perché nessuno va a lui, se il Padre non lo attira (Gv 6,44). Dobbiamo andare da lui secondo la sua esortazione in Mt 11: Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi.. prendete il mio giogo su di voi e imparate da me..: non dobbiamo imparare da lui, che è il Verbo di Dio, a creare il mondo o a fare miracoli, ma ad essere umili, a riconoscerci per quello che siamo, peccatori bisognosi di aiuto, e a riconoscere che l'aiuto ci viene solo da lui. E se lui siede sopra di noi, con il suo giogo, egli ci dà il suo amore, e in questo modo si realizza la preghiera del salmo ed egli guida i nostri passi.
Del resto, i Pelagiani sono confutati dal fatto stesso che noi preghiamo: perché chiedere nella preghiera se siamo capaci di camminare verso Dio con le sole nostre forze?

Sabato 20 Giugno 414 - Sermone sul paralitico presso la piscina (Gv 5)

Del racconto evangelico della guarigione del paralitico e della disputa che ne segue tra Gedsù e i Giudei a proposito del sabato e del riposo di Dio, quest'oggi ho concentrato la mia riflessione su quel versetto piuttosto difficile da comprendere, in cui Gesù dice: il Padre mio opera fino ad ora e anche io opero.
Siccome i Giudei, interpretando carnalmente la Parola della creazione, credono che Dio abbia lavorato per sei giorni alla creazione e poi si sia riposato il settimo giorno e anche ora sia in riposo, ho detto che noi non dobbiamo interpretare la Scrittura con punti di vista materiali e carnali, e immaginare Dio come fosse un ragazzetto contento di non andare a scuola!
In realtà quel riposo del settimo giorno anzitutto vuol dire che Dio non ha più creato nuove specie di creature, non che stia senza far niente, perché nulla su questo mondo potrebbe continuare ad esistere se lui non lo reggesse. E poi, a ben intenderlo, di Dio si può dire contemporaneamente che opera e che è in riposo, perché tutto fa e mai lavora o si affatica. Attenti a non pensare Dio come fosse un uomo!
Cristo ha rimosso le ombre carnali, e le osservazioni materiali, perché ormai è presente quello che quelle parole e quei segni significavano. Siamo nella luce. Cristo è la luce. Finché si è ebrei, si può osservare il sabato, ma non capirlo. Se non si passa alla verità, non si può avere quello che si celebra, non si può arrivare al contenuto di tutto, che è la vita eterna in Cristo. La sua croce è la chiave che apre i segreti; per questo alla sua morte si squarcia il velo del tempio. E' ora di avere la legge nel cuore, di mostrarla nel bene, nelle elemosine, nel perdono. L'importante è che ognuno dia quello che può dare. Se non possiamo guarire un ammalato, come ha

fatto Gesù, possiamo vestirlo, ad esempio. Facciamo quello che possiamo, e avremo Dio, che è la vera ricchezza nostra.
E ho accennato alla situazione di Tobia, di cui era stato letto un brano come prima lettura. Tobia aveva chiusi gli occhi della carne, ma aveva una gran luce nel cuore. Il figlio teneva la mano del padre perché non inciampasse in qualcosa; il padre mostrava al figlio la via della vita, perché non offendesse Dio. Per questo esortava all'elemosina e alla misericordia. Perché vedeva non i colori della luce fisica, ma il colore della giustizia, il comportamento santo, la vera luce, la forza della giustizia, e soprattutto venerare Dio e divenire possesso di Dio. Come dico spesso, noi coltiviamo Dio, con la lode e con le buone opere, e Dio coltiva noi come suo campo, perché portiamo frutto per la vita eterna.
Bisogna che sempre in ogni momento ringraziamo colui che ci ha creato e che ci ha chiamato perché regniamo con lui pe sempre.

Mercoledì 24 Giugno 414 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

"Occorre che lui cresca e io diminuisca" (Gv 3,30). Così dice Giovanni Battista. C'è un senso temporale di questa affermazione, in quanto alla nascita del Signore, nel Natale, il sole ricomincia a crescere, mentre alla nascita di Giovanni il sole comincia a perdere forza; così anche nella sua morte il Signore viene innalzato, mentre nella sua morte Giovanni viene diminuito con il taglio della testa. Ma c'è un significato spirituale più profondo: Giovanni, che è il massimo di un uomo, deve diminuire nella propria giustizia e crescere nella giustizia che è dono della grazia di Dio. Infatti l'uomo senza Dio non può fare altro che peccare: qui cala la potenza umana, man mano che prevale la grazia divina, che uccide i peccati. L'infermità della creatura cede il passo davanti alla forza del Creatore, e la superbia dell'amore privato viene meno davanti alla carità pubblica, mentre Giovanni grida a proposito della sua miseria ma guardando alla misericordia di Cristo: occorre che lui cresca e che io diminuisca.

Domenica 5 Luglio 414 - Sermone su Mt 7,7-11: Chiedete e vi sarà dato

Oggi ho parlato di queste parole del Vangelo in unamaniera un po' diversa rispetto a come si fa di solito. Di solito infatti si spiegano queste parole del Discorso della Montagna come riferite alla preghiera e al fatto che non dobbiamo perderci d'animo nel pregare. Oggi invece ho applicato queste parole al campo dell'elemosina. Se noi vogliamo avere i beni spirituali ed eterni dal Signore, al quale li chiediamo, dobbiamo essere disposti a dare quelli temporali e materiali a coloro che ce li chiedono. Noi siamo mendicanti di Dio, abbiamo bisogno di lui; abbiamo intorno mendicanti che hanno bisogno di noi. Diamo e ci sarà dato; esaudiamo le richieste dei poveri e saranno esaudite le richieste di noi poveri di Dio. Diminuiscono le ricchezze che diamo nel tempo, crescono le ricchezze della giustizia che abbiamo per l'eternità. Ricchi e poveri nella nascita e nella morte sono uguali: dhe bambini nudi nella nascita, ossa uguali a ossa nelle due tombe. Occorre cercare quello che ci fa eterni. E il mezzo per acquistare la giustizia davanti a Dio è trasformare le cose superflue dei ricchi nelle cose necessarie dei poveri. Il ricco lungo il cammino della vita è oberato dal peso di tutto quello che si porta appresso: ne dia un po' al povero che cammina al suo fianco senza avere niente da portare. Condivisione, ecco il nome concreto della carità secondo Gesù Cristo!

Giovedì 23 Luglio 414 - Sermone sulla lotta tra carne e spirito

In questo tempo carne e spirito lottano nei credenti, attratti da due ideali diversi, da due forze di gravità diverse. Ma sappiamo che il Signore salendo al cielo ha dato doni agli uomini. Grande infatti è la misericordia di Dio; dà un dono uguale a se stesso, perché il dono di lui è lo Spirito Santo, e tutta la Trinità, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio. Che ci dà lo Spirito Santo? Così l'Apostolo: L'amore di Dio - dice - è stato riversato nei nostri cuori. Da che ti viene, o mendicante, che l'amore di Dio è stato riversato nel cuore dell'uomo? Noi abbiamo - dice - un tale tesoro in vasi di creta. Perché in vasi di creta? Perché risulti che la straordinaria forza della virtù venga da Dio (2 Cor 4, 7). Infine, dopo aver detto: L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, ad evitare che ognuno ritenesse di avere da sé il mezzo per il quale ama Dio, ha subito aggiunto: per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Quindi, perché tu possa amare Dio, Dio dimori in te e si ami del tuo, cioè ti dia slancio, ti infiammi, ti illumini, ti sollevi al suo amore.

Martedì 28 Luglio 414 - Omelia sul salmo 93. Buoni e cattivi.

Dio vendica il male, prima o poi. Questo il senso del salmo 93, che ho commentato oggi. E ho accennato anche ad una casa di potenti che fino a poco tempo fa era ad Ippona e che faceva tremare tutti. Oggi non ne resta niente. La vera giustizia invece non è fare il bene per paura o evitare il male per timore dei castighi, ma è quella di colui che quando può fare il male non lo fa. Occorre dare fiducia a Dio, avere un cuore retto, che si allinea alla volontà di Dio, senza pretendere che sia Dio a fare la nostra volontà. E allora si vedrà come il malvagio, prima di fare del male ad altri, fa male a se stesso: prima di arrivare a far del male al corpo degli altri, uccide la sua anima, e presto scomparirà come fumo al vento..

Giovedì 30 Luglio 414 - Settimo libro dell'opera sulla TrinitàTR 7 - Settimo libro dell'opera sulla Trinità

Venerdì 31 Luglio 414 - A Tagaste, ospite di Alipio

Sono in questi giorni a Tagaste, ospite di Alipio. Ho approfittato del rallentamento naturale delle attività pubbliche che ho come vescovo, durante i mesi estivi e così sono qui che preghiamo un po' insieme e discutiamo su tante cose. Vuole anche che in queste sere parli alla gente durante la preghiera del vespro. Come l'amore si nutre della presenza fisica della persona amata, così l'amicizia si nutre veramente della presenza gioiosa e gratificante dell'amico!

Domenica 9 Agosto 414 - Sermone su Gv 16,8-11: Lo Spirito convincerà il mondo sul peccato, la giustizia e il giudizio

E' sempre un po' difficile interpretare in maniera convincente queste affermazioni di Gesù, anche se è lui stesso a spiegarle. In particolare, perché l'unico peccato di cui lo Spirito convincerà il mondo è quello di non credere in Cristo? Forse perché la non fede in Cristo blocca tutti i peccati, quando lo Spirito convince il mondo di questo peccato lo dichiara incapace di arrivare al perdono di Dio, quando l'uomo superbo non crede nel Dio umile. Credere le verità riguardanti Cristo e crede in Cristo sono due cose diverse. Infatti anche i demoni credono che ci sia Cristo, ma non credono in Cristo. Crede in Cristo solo chi spera in Cristo e ama Cristo. Quanto poi alla espressione ancor più difficile "convincerà il mondo per la giustizia perché io vado al Padre", credo si tratti della giustizia nostra che egli porta a compimento portandoci con lui presso il Padre. Il mondo non conosce questa giustizia, mentre il Cristo la porta ai suoi, facendoli suoi fratelli e figli adottivi del Padre. Nostra giustizia infatti è vivere di fede la grazia gratuita che egli ci ha portato da parte del Padre.

Giovedì 13 Agosto 414 - Sermone sulla prima parte del Salmo 68

Salmo che è chiara profezia della passione del Signore e del suo Corpo. Vorrei qui sottolineare solo un versetto su cui ho riflettuto io stesso con interesse, mentre ne parlavo alla gente: "Signore tu conosci la mia imprudenza" (v. 6). come ci può essere imprudenza nella Sapienza di Dio? Ma a parte il fatto che il versetto possiamo interpretarlo come detto da Cristo in quanto Corpo, quindi prestando la voce a noi sue membra, può essere interessante notare questo "offrirsi" senza coperture, senza difese alla propria morte. Gesù appare come "pazzo", anche se la sua pazzia, come dice Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, è molto più saggia della sapienza degli uomini, perché è attraverso quella caduta nell'abisso, senza remore, senza difese, senza esitazioni, con una donazione totale di sé, che egli ha realizzato la nostra redenzione e ci ha ricollegati a Dio Padre, al di là di ogni peccato. Un amore totale, un Samaritano generoso fino ad essere masochista, fino ad accettare volontariamente che gli fosse fatto del male! Veramente grande è l'amore di Dio in Gesù Cristo! Direi proprio incredibile, se la fede soffiata in noi dallo Spirito, non ce lo rendesse sommamente amabile!

Venerdì 14 Agosto 414 - Sermone sulla seconda parte del Salmo 68

Come sempre ho terminato oggi quello che avevo lasciato in sospeso ieri, la seconda parte del salmo 68, sulla passione del Cristo, Capo e Corpo, a partire dal versetto 16. Questi versetti parlano fondamentalmente di due cose: del dolore e della confusione e offesa in cui versa Gesù perseguitato e il cristiano perseguitato, e quelle che sembrano maledizioni sui nemici di Cristo e della Chiesa. In realtà, non si tratta di un dar di stomaco nella maledizione per chi ci perseguitato, ma sono voci di profezia, riguardanti quello che succederà ai persecutori e che noi già vediamo successo per i persecutori di Gesù e per i persecutori dei nostri martiri. Per i credenti che sono poveri e bisognosi solo di Dio e dei beni eterni, non importa infatti ricevere gloria ricchezze e onori nel mondo, quanto piuttosto trascinare tutti all'amore di Dio, che solo salva. E chi perseguita la Chiesa di Dio è in grave pericolo anzitutto riguardo alla sua personale salvezza, prima che per quello che fa ai credenti! E la preoccupazione dell'amante di Cristo (e perciò amante della salvezza di tutti gli uomini) si estende anche al proprio persecutore, così come fece Gesù sulla croce!

Sabato 15 Agosto 414 - Sermone al popolo sul Salmo 139. Il primato dell'interiorità.

"L'uomo linguacciuto non sarà diritto sulla terra". Questo dice il Salmo 139, che ho commentato oggi. Chi chiacchiera invano spesso ama la menzogna. Invece occorre parlare solo se e quando c'è bisogno per il servizio degli altri. Ma per noi dobbiamo cercare il silenzio e l'interiorità. Non dobbiamo vivere di esteriorità e di vanità del mondo, trascinati dal fiume dei piaceri o dei dolori, preoccupati solo di ciò che passa. Dio, sappiamo, abita nel cuore. Egli è la Verità che presiede al nostro cuore. Dentro di noi dobbiamo avere le gioie più importanti: la gioia deve essere nell'ascolto di Dio, mentre per parlare dobbiamo avere dei motivi di necessità per edificare i nostri fratelli. Il Maestro, colui che ci insegna il vero è dentro di noi. Gli altri, per quanto facciamo sono sempre fuori di noi. Non conosciamo veramente il cuore di nessuno e non dobbiamo ingrandirci fuori in modo che non possiamo più rientrare per la porta stretta dell'umiltà del cuore. E invece è fondamentale per noi che possiamo sempre sentire la dolce voce del Signore: Entra nella gioia del tuo Signore. Dio ci scampi dal dover sentire quella parola: Legatelo e gettatelo nelle tenebre esteriori, dove è pianto e stridore di denti. Con questo ci dimostra che se fuori è il male per noi, è dentro di noi il nostro vero bene. Dunque l'invito per tutti, per me vescovo come per ogni credente, è quello di abitare in pace con noi stessi, nell'ascolto e nella ricerca interiore del nostro Dio, uscendo solo per quanto richiede la necessità del servizio degli altri, dalla contemplazione all'azione, dalla verità alla carità.

Martedì 18 Agosto 414 - Discorso al popolo sul salmo 144. Dio si loda perché possiamo lodarlo.

Oggi ho commentato al popolo il bel salmo di lode che ha il numero 144. E ho detto: perché noi possiamo lodare Dio con sicurezza, Dio stesso ha voluto lodarsi, con la sua Parola, ispirata dal suo Spirito. Siccome Dio si è degnato di lodare se stesso, l'uomo può trovare le parole per lodarlo degnamente. Se infatti è l'uomo a lodare se stesso, questa è arroganza, ma se è Dio a farlo, questa è misericordia e condiscendenza. Non giova infatti a lui la nostra lode, ma giova a noi: siamo noi a crescere e a divenire migliori se lo lodiamo. Egli non ha bisogno né di noi, né della nostra lode. Eppure vuole che lo lodiamo, e per questo ha riempito del suo Spirito i suoi servi, perché dicessero per noi le parole con cui possiamo lodarlo, cominciando a lodarlo qui, per poi lodarlo eternamente. Egli infatti è il nostro vero bene, e godendo di lui siamo sicuri, perché il nostro bene non verrà meno. E finché siamo di lui, non verrà meno la nostra lode, di generazione in generazione (e questa ripetizione dice che la nostra lode tende a estendersi all'infinito: inizia qui, ma non finirà più).

Giovedì 20 Agosto 414 - Sermone nella festa dei Martiri di Marsiglia

Nella festa dei martiri di Marsiglia ho detto alla gente che nel gesto dei martiri va riconosciuta e lodata la grazia di Dio, perché pazienza e continenza sono suoi doni. Celebrare deve essere ringraziare, perché il martire, rafforzato dall'azione dello Spirito ha saputo superare il richiamo del piacere e la paura del dolore, che sono i due strumenti a servizio del peccato. Chi ha lo spirito del mondo è superbo e ingrato a Dio; chi ha lo Spirito di Dio, ha la carità di Dio e degli altri e tutto fa per amore, ringraziando Dio di ogni cosa e nulla attribuendo a se

stesso. Non per nulla il martirio è una confessione e una testimonianza di Dio per mezzo di Dio e per la forza di Dio!

Martedì 1 Settembre 414 - Sermone sul Cantico dell'Esodo (Es 15,1-21)

Ho spiegato oggi il cantico di Mosè, in Esodo 15, partendo dalla regola generale che si deve passare dal conosciuto allo sconosciuto, sempre rispettando la regola della fede e la regola interpretativa fondamentale che ci dà Paolo in 1Co 10,1-6: tutto è stato scritto per nostro ammaestramento. Dunque il passaggio del mar Rosso è figura del nostro Battesimo, esodo dall'Egitto del peccato, al deserto di questa vita, dove riceviamo la Legge per camminare verso la terra promessa, la vita eterna. E nel Battesimo il nemico è stato battuto e superato, il superbo è stato umiliato. Ecco perché cantare: cantare alla nostra liberazione, che però è ancora in cammino, un lungo cammino che dura tutta la vita.. E il timpano con cui canta Maria, sorella di Mosè, è simbolo della croce, perché sul supporto si stende la pelle, perché possa vibrare, come la carne di Cristo e la nostra carne viene stesa sulla croce perché dia il dolce suono della grazia, dell'amore gratuito che si offre al Padre e si dona ai fratelli..

Lunedì 14 Settembre 414 - Sermone nel Natale del beato martire Cipriano

Oggi abbiamo celebrato con gioia il Natale al cielo del martire Cipriano, gloria della terra d'Africa. Il suo episcopato ha difeso e tenuto l'unità della Chiesa, il suo martirio ha insegnato e messo in pratica la confessione della fede. Egli è vissuto sapiendo di dover morire ed è morto sicuro di risorgere; il tutto confidando nella grazia di Dio, consapevole di quello che era stato prima, sulle sue forze, e di quello che era per grazia di Dio. E a proposito di Cipriano il pensiero e il discorso sono andati spontaneamente all'uso e all'abuso che di Cipriano fanno i Donatisti. Essi si fanno scudo di lui per la questione del ribattezzare e non lo tengono assolutamente in considerazione quando parla di unità della Chiesa. In realtà fra loro e Cipriano c'è una netta differenza: Cipriano è un tralcio potato dal Padre perché porti più frutto; loro invece sono tralci tagliati che si seccano e vanno buttati nel fuoco. Cipriano, quando sente la sentenza di morte per Cristo, dice: Grazie a Dio! I Donatisti, quando si uccidono da soli gridano: Lode a Dio! La realtà è che lui è un grande martire, essi invece sono odiosi al cospetto di Dio.

Mercoledì 16 Settembre 414 - Sermone su Lc 17,12-19: il grazie del lebbroso..

Il Vangelo di oggi ci ha presentato la guarigione dei dieci lebbrosi e il grazie dell'unico lebbroso, Samaritano, tornato indietro a dire grazie al Signore. Lebbra della mente, che varia colore, è il peccato, è l'eresia. Ma Cristo è venuto a salvarci, come ha salvato Paolo, che si definiva, nella prima lettura di oggi, il primo dei peccatori. Tutto per grazia, tutto per amore. Di nostro non abbiamo che il peccato. Per questo dobbiamo innalzare il cuore, tenerlo in alto e dire continuamente: Grazie, Signore. A lui dobbiamo il fatto che siamo, che viviamo, che capiamo, che siamo uomini, che viviamo bene che capiamo il giusto. Che cosa c'è che non abbiamo ricevuto?

Venerdì 9 Ottobre 414 - Il vescovo, tutore degli orfani

Il vescovo viene definito tutore degli orfani. E io mi sento tale. Ma riflettevo: il mondo mi considera tutore di chi ha perso i genitori, perché i suoi interessi siano tutelati. Però non ci sono solo quel tipo di orfani. E tutti i bambini orfani della grazia di Dio? Quanto più mi sento tutore dei bambini, perché siano battezzati, perché siano tutelati nel bene che solo veramente conta, la vita eterna! Voglio essere ricordato molto più per un vescovo che tutelava gli interessi spirituali della sua gente, che non gli interessi materiali!

Sabato 31 Ottobre 414 - Ottavo libro dell'opera sulla TrinitàTR 8 - Ottavo libro dell'opera sulla Trinità

Sabato 21 Novembre 414 - Dodicesimo libro sulla Genesi alla lettera

Finalmente, come Dio ha voluto, ho portato a termine la grande fatica del commento alla Genesi parola per parola. Nel dodicesimo libro, editato oggi, in realtà, ho ampliato lo studio di quei capitoli con il contributo di Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, laddove parla del Paradiso, in cui lui fu trasportato in estasi "quattordici anni fa" (2Co 12,2-4), paradiso che è situato, secondo l'Apostolo, "al terzo cielo". Cercando di capire la consistenza di questo Paradiso, visto da Paolo in visione, ho studiato a fondo tutta la problematica delle visioni, in sogno, nella fantasia, nell'estasi e nella rivelazione. Forse quella di Paolo fu più una visione di rivelazione e di conoscenza che di un qualche luogo corporeo, spaziale o temporali. Ho distinto le visioni in corporee, spirituali e intellettive e ho passato in rassegna un po' i vari racconti di visione che ci sono nella Parola di Dio, la visione di Baldassarre, o di Pietro, o altre visioni di Paolo. Comunque quella di Paolo fu certamente intellettiva, cioè in quel modo di vedere che non è secondo gli occhi né del corpo né della fantasia, ma secondo la potenza interiore, specialmente se purificata per poter vedere Dio. E' quella visione che avremo nella vita eterna: beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Domenica 29 Novembre 414 - Sermone sul cieco nato

Oggi ho parlato brevemente sulla lettura del Vangelo che ci è stata proposta: la guarigione del cieco nato. Perché il Verbo non ha guarito quell'uomo solo con una parola e invece ha osservato un certo ordine: prima ha fatto del fango con la saliva, poi l'ha messa sugli occhi, poi lo ha mandato alla piscina di Siloe, poi l'ha fatto giudicare dai Giudei e quindi gli ha aperto gli occhi definitivamente nel Tempio, facendolo credere in lui. Perché ha fatto questo, se non perché egli predispone le cose in modo che i segni ci aprano gli occhi e il nostro cuore veda sempre più profondamente nel suo mistero di Salvatore e Luce del mondo? Egli agisce sui corpi, ma molto di più vuole agire sui cuori. In lui noi diventiamo luce del mondo e noi che eravamo un tempo tenebre siamo chiamati ad essere luce nel Signore. E la luce piena è l'incontro con il Verbo nel Tempio, ora nel tempio del suo corpo, domani faccia a faccia in quel tempio senza confini che è la vita eterna..

Sabato 5 Dicembre 414 - Discorso al popolo sul Salmo 137. L'olocausto del cuore.

Commentando il salmo 137, salmo di confessione, di lode e di ringraziamento, mi sono soffermato sul versetto iniziale che dice: "Confesserò a a te Signore con tutto il mio cuore". "Tutto il cuore" è il sacrificio vero e interiore che il Signore vuole da noi. Questo è l'olocausto (dal greco "olon" che vuol dire "tutto intero" e "kauo" che vuol dire bruciare: era il sacrificio in cui la vittima veniva bruciata tutta intera), questo è l'olocausto del cuore, la vera religione. Dio non vuole da noi le briciole, ma la confessione di tutta la nostra esistenza. Egli si vuole installare al centro di noi stessi, essere veramente il nostro Dio. E laddove egli abita, lì è il vero suo tempio. E noi siamo tempio di Dio nello Spirito Santo. Lì possiamo adorarlo, dandogli quel culto che compete solo a lui, il culto di latrìa, che non dobbiamo dare a nessun altro, nemmeno ai martiri, che sono nostri fratelli e sorelle nell'olocausto del cuore, ma che ci indirizzano all'unico Dio che essi stessi hanno amato sopra ogni cosa, sopra la stessa vita. Oggi tra l'altro celebravamo la memoria della martire Crispina..

Giovedì 17 Dicembre 414 - Sermone sulla prima parte del Salmo 70. Qualcosa per i commercianti.

Oggi ho commentato al popolo la prima parte del salmo 70, incentrato, con molta evidenza, attorno al concetto di grazia. Esso è tutta una invocazione al dono di Dio, perché Dio non abbandoni il salmista che prega nella sua vecchiaia, per non essere lasciato a se stesso e ai persecutori. Lungo il discorso mi sono soffermato su quella che possiamo chiamare l'etica del commerciante. Al versetto "Poiché non ho conosciuto negoziazioni", ho spiegato che non è l'arte del commercio e nessuna arte in se stessa è male, ma il peccato consiste nel cuore di chi gestisce queste cose. Molti commercianti infatti parlano come se non si potessero comportare diversamente. E invece la Parola di Dio ci chiede di parlare secondo verità, come stanno veramente le cose, quanto valgono le merci, quanto costano e quanto è giusto che l'operaio ne ricavi di guadagno. Dice infatti ancora il salmo "Ogni giorno la tua lode sulla mia bocca": come può esserci la lode di Dio sulla nostra bocca, se si arriva perfino a giurare il falso per di vendere e guadagnare ad ogni costo? Non questo deve essere il rapporto tra i cristiani e i soldi. Non si può vendere l'anima per guadagnare dei beni temporali...

Venerdì 18 Dicembre 414 - Sermone sulla seconda parte del salmo 70. Peccato, perversa imitazione di Dio.

Ho terminato oggi il commento del salmo 70, salmo dedicato in modo particolare a proclamare la grazia di Dio. Il salmista vuol ricercare e lodare la potenza e la giustizia di Dio. Sa che di suo ha solo il peccato, mentre tutti i suoi meriti sono doni di Dio. Il problema dell'uomo peccatore, da Adamo in poi, è che egli vuole imitare Dio in modo perverso, non essere immagine di Dio che non vive senza colui di cui è immagine. Invece l'uomo vuole essere il dio di se stesso, vuol dipendere unicamente dalla sua potestà. Il male dell'albero della conoscenza non era nell'albero stesso o nei suoi frutti, ma nel bene dell'obbedienza, si Adamo lo avesse rispettato, e nel male della disobbedienza, quando Adamo non rispettò il comando di Dio. Quello che importa a Dio, infatti, è che l'uomo sia attaccato a lui, che lodi solo lui, che riconosca che tutti i suoi beni vengono da lui. Egli è la nostra vita, e noi siamo vita solo per partecipazione. Quindi solo avvicinandoci a lui, come al fuoco d'inverno, possiamo scaldarci, mentre allontanandoci da lui non possiamo che raffreddarci. Volendo imitare Dio in modo perverso l'uomo non ha più dove avere consistenza, non ha più una verità su cui basare la vita, non ha più forza per reggere se stesso. Così fece il diavolo e così il diavolo consigliò ai nostri progenitori. Invece l'unica nostra possibilità di vita è quella che canta il Salmo: Dio, dalla mia giovinezza e fino alla vecchiaia tu sei il mio aiuto. Non abbandonarmi.

Venerdì 25 Dicembre 414 - Natale, le due nascite di Cristo

Natale, sempre una meraviglia! E' sempre la festa in cui gli estremi si incontrano e si toccano.
Questa notte ho meditato sulle due nascite di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, nato dal Padre senza madre, creatore di ogni giorno, e dalla madre senza padre, che consacra questo giorno. Da una parte la nascita divina invisibile, dall'altra quella umana, visibile. Ma tutto meraviglioso. Come esclama bene il profeta Isaia: Chi potrà raccontare la sua generazione?
Coeterno con il padre, aveva già creato la madre da cui nascere nel tempo. Nasce dal Padre e non aumenta il numero degli dèi, nasce dalla madre e non toglie alla madre l'integrità della verginità.
Creato dal Padre, ha creato la madre; generato dalla madre, rende gloria al Padre. E diventa lo sposo della Chiesa, anch'essa vergine e madre a immagine di Maria: integrità perpetua e fecondità incorrotta.
Maria ha generato quell'uno, unendosi al quale i molti figli della Chiesa diventano uno.
E' Natale, ma teniamo sempre presente perché è Natale. Il Figlio di Dio è venuto in una terra medicinale per curare i nostri occhi interiori, che la terra esteriore aveva accecato. Risanati quegli occhi, noi che eravamo un tempo tenebre, diventiamo luce nel Signore, e allora la luce non risplenderà più nelle tenebre che non sapranno accoglierla, ma apparirà come Verità certa a coloro che potranno finalmente vederla, curati dalla carne del nostro Medico, il Cristo, Mediatore di vita tra Dio e gli uomini.

ANNO: 415

Mercoledì 6 Gennaio 415 - Festa della Epifania del Signore

Il bue e l'asino che riconoscono il loro padrone, come dice Isaia (Is 1,3), sono il popolo dei Giudei (il bue) e le Genti pagane (l'asino); vengono alla mangiatoia e trovano come cibo il Verbo di Dio.
La volpe di Erode ha paura, per la nascita di un leone annunciato dalle stelle, uccide i bambini di Betlemme, che il bambino Gesù manda come primizia al Padre, perché dalla loro bocca, che ancora non sa parlare, ha preparato per lui una lode (Cf Sl 8).
Oggi Giudei e Genti riconoscono il loro Signore: comprendono le Genti. lo perdono i Giudei; i Giudei lo legano e sfugge loro, lo vedono e lo uccidono. Noi invece non lo comprendiamo e lo abbiamo con noi; non lo abbiamo visto e lo crediamo; siamo venuti dopo, e saremo prima di loro. Quelli che ci hanno preceduto, hanno perso la strada; noi invece, abbiamo trovato la strada, camminiamo su di essa e speriamo di arrivare alla patria.

Giovedì 14 Gennaio 415 - Lettera a Paolino

Ho approfittato del fatto che il diacono Rufino partiva per l'Italia dal porto di Ippona per inviare a Paolino una lunga lettera, in cui mi sono messo a pari con le sue domande. Gli ho anche inviato la copia di altre due lettere che gli avevo mandato in fretta e che non credo che alla fine gli siano arrivate. Non mi ricordo più neanche per mezzo di chi le avevo spedite!
A Paolino ho inviato tutta una serie di spiegazioni a cose che mi aveva chiesto. In pratica, ci sono due serie di citazioni, una dai Salmi e una da Paolo, su cui egli mi ha chiesto dilucidazioni. Non riporto qui le singole citazioni, sarebbe troppo lungo. Mi piace notare che di fatto molte spiegazioni vengono da sé quando si va a confrontare il testo latino della Bibbia che abbiamo noi con gli originali greci, meglio se più di uno. Allora, dalla parola originale, si comprende molto meglio magari il modo un po' strano a prima vista usato dai nostri autori latini per tradurre la Parola di Dio. Quanto a 1Tm 2,1 ("Si facciano domande, suppliche, preghiere, e ringraziamenti" obsecrationes, orationes, interpellationes, gratiarum actiones) ho cercato di chiarire i quattro termini che parlano sempre della preghiera. Se vogliamo proprio distinguerli, li ho suddivisi così, seguendo un po' l'uso generale di quasi tutta la Chiesa: le domande sono quelle che si fanno prima di offrire i doni posti sulla mensa dell'altare durante l'Eucaristia; le preghiere quando si benedicono, si consacrano, si spezzano e si distribuiscono ai fedeli concludendo con la preghiera del Signore; le suppliche quando il vescovo prega la misericordia di Dio per il popolo, impone le mani e benedice; i ringraziamenti alla fine della celebrazione per la partecipazione a così grande sacramento..

Venerdì 22 Gennaio 415 - Lettera a Cristino

Ho scritto un biglietto all'amico Cristino, che mi aveva scritto chiedendomi una mia lettera, specialmente dopo l'arrivo di Giacomo, un amico comune, che mi ha parlato molto bene di lui. Gli ho detto che lo raggiungo non solo con il mio scritto, ma, quello che conta di più, con il mio affetto. L'ho esortato poi a coltivare la lettura dei miei libri con lo spirito giusto, perché a gente così impegnata nel mondo essi possono sembrare piuttosto loquaci e prolissi invece che scritti in modo piacevole. Ma - ho concluso - nelle vie di Dio bisogna fuggire le cose più facili e immediate, all'opposto del mondo dove le cose più difficili sono tollerate con fatica e affanno.

Venerdì 26 Febbraio 415 - Lettera a Girolamo sull'origine dell'anima

Ho terminato oggi di dettare una lunghissima lettera a Girolamo sulla questione dell'origine dell'anima. Sono già dieci giorni che ci lavoriamo attorno, io e il mio fido monaco nonché segretario e amanuense Stefano. La verità è che gli anni corrono verso la fine e non emerge nulla di nuovo a questo proposito. E allora ho voluto forzare la mano e chiedere a Girolamo, che so per altre vie essere più propenso a pensare che le anime siano create singolarmente al momento di essere unite al loro corpo. Chissà che egli non mi dica qualcosa di decisivo in qualche direzione! Perché adesso con la polemica pelagiana, la problematica è ancor più importante. Come infatti sostenere che Dio è giusto e condanna specialmente i bambini che muoiono senza alcuna loro colpa, ma solo col peccato originale, e non ricevono il battesimo, se non hanno alcun legame con il peccato di Adamo? E

d'altra parte come si fa a sostenere il pilastro assoluto e indiscutibile della fede cristiana, che cioè tutti siamo peccatori e tutti, senza distinzione, abbiamo bisogno di Cristo Mediatore, Medico e Salvatore? Ho elencato a Girolamo quello che già so: che l'anima non è parte di Dio, e non viene qui da una vita preesistente. Ho chiesto comunque testi biblici veri, probatori, che si possano interpretare in maniera chiara, diretta e senza possibilità di fraintendimenti. E ho spedito il tutto per mano di Orosio, ormai diventato un personaggio fidatissimo. E non mi sono vergognato di chiedere aiuto, anche se sono vecchio e se sono vescovo: se c'è da imparare, non mi tiro indietro davanti a niente!

Sabato 27 Febbraio 415 - Le pene dei bambini innocenti

Ieri ho consegnato ad Orosio, in partenza per Betlemme, la mia lettera per Girolamo. E io qui a rimuginare tutta la problematica, e in particolare non mi lascia in pace la terribile visione di tanta sofferenza dei bambini innocenti, che il peccato condanna, senza alcuna loro colpa, all'inferno. E di fatto pochissimi, su tutta la terra, si salvano ricevendo il Battesimo, tramite assoluto di grazia per loro. A proposito del problema delle pene dei bambini, mi trovo come stretto in grande imbarazzo e non riesco a trovare che cosa rispondere. Non parlo solo delle pene della dannazione dopo questa vita, in cui è inevitabile siano trascinate le anime che abbandonano il corpo senza aver ricevuto il sacramento della grazia di Cristo; parlo anche delle pene che osserviamo coi nostri occhi e con dolore in questa vita; se volessi elencarle tutte, mi verrebbe a mancare il tempo prima che non i vari tipi di esse. Certi bambini sono infiacchiti dalle malattie, tormentati dai dolori, afflitti dalla fame e dalla sete, restano invalidi nelle membra, rimangono privi degli organi dei sensi, vengono straziati dagli spiriti immondi. Occorre dimostrare con precisione come possa essere giusto che soffrano simili pene senza averne alcuna colpa personale. Sarebbe senz'altro un'empietà dire che questi fatti avvengano senza che Dio ne sappia nulla o che non sia in grado di opporsi a chi ne è la causa, oppure che sia ingiusto nel farli o nel permetterli. E' forse possibile e giusto dire dell'uomo ciò che diciamo con ragione degli animali privi di ragione, che ciò è giusto che questi siano dati in uso a nature superiori per dignità anche se corrotte come è evidentissimo nel caso di quei porci che nel Vangelo vediamo essere stati abbandonati al volere dei demoni che se ne servissero come loro gradiva(Mt 8, 32)? Anch'egli è un animale, certo, ma, pur essendo mortale, è dotato di ragione. In quelle membra c'è un'anima razionale che sconta le pene tra tanti patimenti! Dio è buono, è giusto, è onnipotente, sarebbe segno d'estrema pazzia dubitare di ciò Ci si dica perciò qual è la giusta causa di tutti quei malanni che affliggono i bambini. Poiché quando a soffrire quelle pene sono degli adulti, diciamo di solito che vengono messe alla prova le loro virtù, come nel caso di Giobbe, o vengono puniti i peccati come nel caso di Erode; e così, in base ad alcuni esempi che Dio ha voluto fossero evidenti, è concesso all'uomo di valutare per via di congetture gli altri che sono difficili a capirsi; Ma questo è sempre limitato al caso di persone adulte. Al contrario, nel caso di bambini, non so mai cosa devo rispondere, se è vero che in essi non c'è alcun peccato che debba esser punito con pene sì gravi. Poiché in quell'età non c'è sicuramente alcuna santità da sottoporre alla prova.
Che dire poi della diversità, anzi della discordanza che si riscontra nelle doti dell'intelligenza? Alcuni di essi sono talmente ottusi e privi di memoria, da non esser riusciti ad imparare neppure il sillabario; altri sono talmente stupidi da non essere molto differenti dalle bestie e comunemente vengono chiamati idioti. Forse mi si può rispondere: "E' il corpo a produrre tali effetti". Ma in base alla tesi che adesso vogliamo difendere si può forse dire ch'è stata l'anima a scegliersi il corpo e che ha sbagliato per essersi ingannata nella scelta? Oppure che, essendo costretta a entrare in un corpo che doveva nascere, non ne ha trovato uno libero, dato lo sciame di anime che avevano occupato altri corpi prima di essa e, come in teatro si occupa l'unico posto libero, così l'anima è entrata non già nel corpo desiderato ma in quello ch'è riuscita a trovare? Possiamo forse dire cose di tal genere o dobbiamo pensare proprio così?
Non vorrei, giunto alla fine della vita, fare la fine di quel tale che era caduto in un pozzo ove l'acqua era tanto profonda che lo sostenne a galla evitandogli la morte più che impedirgli di parlare per il rischio di affogare. Capitò lì un altro individuo che appena lo vide mostrò la propria sorpresa dicendo: "Come mai sei potuto cadere lì dentro?" "Ma l'altro: "Ti scongiuro - gli rispose -, pensa piuttosto al modo di tirarmi fuori di qui senza cercare di sapere come ci son cascato". Lo stesso vale per noi Cristiani: poiché affermiamo e, in base alla fede cattolica, siamo certi che anche l'anima d'un bambino nato dev'essere salvata dalla colpa originale - come da un pozzo - in virtù della grazia di Cristo; ad essa è sufficiente che noi sappiamo il modo con cui salvare l'anima ma rischiamo di non riuscire mai a sapere com'è potuta cadere in quel peccato.

Sabato 6 Marzo 415 - Lettera a Girolamo su Gc 2,10

Visto che Orosio ha tardato qualche giorno a partire, ecco che ho dettato in fretta un'altra lettera, che è risultata altrettanto lunga, chiedendo a Girolamo di spiegarmi il versetto della lettera di Giacomo 2,10: Se uno osserverà tutti i precetti della Legge, ma ne trasgredirà uno solo, si rende colpevole riguardo a tutti. A me questa affermazione non sembra vera per noi cristiani, a prima vista, e sa più della teoria stoica che di quella di Gesù. Per gli Stoici la virtù c'è o non c'è. E quindi basta una piccola trasgressione e la virtù, come abito dell'animo, muore come tale. Forse per noi cristiani la cosa può essere equivalente se interpretata a proposito della carità, perché in effetti, se viene meno la carità, qualsiasi cosa perde di valore e qualsiasi gesto non ha rilevanza morale davanti a Dio. Perché certamente è più consono alla Scrittura il progresso nella sapienza, il progressivo affinamento dell'uomo spirituale, che non questo sapiente "monolito" proprio dei filosofi.

Giovedì 11 Marzo 415 - Lettera di Timasio e Giacomo

Timasio e giacomo mi hanno ringraziato oggi con una breve lettera per aver scritto per loro il libro sulla natura e la grazia, in risposta al libro in cui Pelagio difendeva la natura, rivelandosi molto ostile alla grazia di Dio. Si rammaricano anche di aver capito troppo tardi questo grande dono della grazia gratuita di Dio e comunque ora si sentono abbastanza forti da insegnare anche a quelli che ancora assenti non hanno idee chiare su questo problema.

Venerdì 12 Marzo 415 - Lettera ad Evodio

Rubando tempo a cose più importanti (come non amo assolutamente fare!) ho dettato oggi una lettera ad Evodio in cui ho risposto ad alcuni suoi quesiti e ho fatto il punto della situazione dei miei libri, invitandolo peraltro, se li vuole, a mandare qualcuno a copiarli. gli ho parlato della situazione dei libri sulla Città di Dio e di quelli sulla Trinità che, siccome mi costano molta fatica e servono a pochi, perché pochi capiscono quelle cose, per adesso sono stati lasciati un po' da parte.
La prima cosa che ho spiegato è la frase di 1Co 14,38 (Chi ignora, sarà ignorato) che non riguarda l'ignoranza della conoscenza della Trinità come ha scritto Evodio, ma dal contesto si vede che parla dell'uso ordinato dei doni carismatici in comunità. Chi provoca tumulti e ignora gli altri, sarà ignorato da Dio ("non vi conosco" detto da Dio non è ignoranza ma riprovazione!). Del resto se Cristo fosse morto solo per chi capisce cose profonde, le nostre fatiche nella Chiesa sarebbero vane!
Ho poi parlato dell'inseparabilità della Trinità nel suo operare verso di noi, ma che ad ogni persona vengono attribuite cose e aspetti specifici. E ho parlato di Memoria, intelligenza e volontà che in noi sono immagine dell'unità e insieme della distinzione delle persone nella Trinità. Però ho ricordato che sono solo immagini, molto dissimili dalla realtà della Trinità!
Ho poi parlato del privilegio singolare per cui l'uomo Cristo fu assunto nell'unità della persona del Verbo, senza che si producesse una Quaternità. E ho spiegato come proprio per questa unione si dice del Dio Cristo quello che propriamente appartiene all'uomo e viceversa, come quando diciamo che Dio è nato o è morto.
Chiudendo la lettera, ho rinnovato l'invito ad Evodio a mandare qualcuno a copiare i libri che vuole, magari le recenti lettere a Girolamo, e la voluminosa recente opera contro Pelagio. Gli ho raccontato anche di Orosio, giunto dalla Spagna fino a noi e che io ho convinto a recarsi da Girolamo in Oriente. Per lui ho scritto anche un breve trattato su opinioni dei Priscillianisti e di Origene, non accolte dalla Chiesa. E alla fine gli ho detto: E ora fammi attendere allo studio e alla dettatura di opere necessarie a tanta gente e lasciami stare con i tuoi quesiti che interessano a ben poche persone!

Lunedì 22 Marzo 415 - Lettera al medico Massimo, convertito dall'Arianesimo

Alipio ed io abbiamo scritto oggi una lettera all'amico medico Massimo, da poco convertito dall'Arianesimo alla fede cattolica, esprimendo anche il nostro rammarito per il fatto che i suoi non abbiano ancora seguito il suo esempio. Avevamo chiesto notizie di lui al fratello vescovo Peregrino. Abbiamo colto l'occasione per parlare a lui (e a chi vorrà leggere la lettere che, come sempre verrà pubblicata) delle tre Persone che sono un'unica e medesima essenza. Dio è uno solo, e a lui si deve il culto di latrìa. Dio è un'unica natura in tre Persone: dal Padre è generato il Figlio e da loro procede lo Spirito Santo. E' una trinità, non tre dèi: tre persone, un solo Dio, senza confusione e senza divisione; pur essendo una cosa sola sono tre e pur essendo tre sono una cosa sola. E le parole "Padre", "Figlio" e "Spirito" non denotano nature diverse, ma relazioni divine: il

Padre è l'origine del Figlio, che egli genera dall'eternità, e lo Spirito è l'amore sostanziale tra Padre e Figlio. "Generato" non vuol dire minore. Cristo è minore del Padre solo nella sua incarnazione, ma come Dio è assolutamente uguale al Padre. La lettera si chiude con l'invito a Massimo a darsi da fare per ricondurre altri nel grembo della Chiesa Cattolica, soprattutto i suoi familiari.

Martedì 30 Marzo 415 - Sermone in Quaresima

Nel mezzo della Quaresima ho esortato tutti a guardare avanti, alla vita eterna, al di là delle opere di bene imposte dalla necessità presente. Avremo, ho detto, una "da fare ozioso": amare e lodare, amen e alleluja. Nient'altro!

Giovedì 1 Aprile 415 - Lettera al vescovo Peregrino

Alipio ed io abbiamo inviato oggi un biglietto al collega Peregrino a proposito della lettera scritta a Massimo qualche giorno fa, perché gentilmente ci faccia sapere l'effetto prodotto dalla lettera e porti anche alla sua conoscenza il fatto che noi siamo soliti scrivere le lettere più lunghe nella forma in cui abbiamo scritto quella mandata a lui, perché si possa tenere meglio nelle mani. Non vorremmo che si offendesse per come appare la lettera!

Domenica 11 Aprile 415 - Pasqua. Discorso nel giorno di Pasqua.

Dopo la faticata della notte scorsa, ho parlato brevemente a neofiti e fedeli, ai nuovi nati e ai nati da più tempo. Ho esortato i "vecchi" a comportarsi in modo che i più giovani li possano seguire nella via del bene. Dovranno rendere conto a Dio dell'esempio che daranno ai nuovi Cristiani. Bisogna essere grani di frumento di Dio, non paglia; pesanti del peso della carità, per cui il vento della prova non ci porti via dall'aia della vita. Ho detto a quelli che iniziano adesso: scegliete i Cristiani da imitare. Siate buoni e troverete i buoni intorno a voi. se non ne trovate, siate voi quelli che gli altri possano imitare! Temete Dio, entrate con timore nella Chiesa di Dio, ascoltate attentamente la Parola di Dio, imparatela a memoria, ruminatela nella vostra mente, mettetela in pratica nei fatti. Ecco il progetto che vi sta davanti!

Lunedì 12 Aprile 415 - Commentare la prima lettera di Giovanni

Oggi mi sono presentato alla celebrazione della sera e mentre la gente si aspettava che io continuassi la lettura e il commento del Vangelo di Giovanni, ho detto loro che non potevo farlo perché in questi giorni santi di Pasqua, è tradizione delle chiese leggere obbligatoriamente i racconti della risurrezione. E così ho detto loro di aver deciso di commentare la prima lettera di Giovanni, mentre ero alla ricerca di qualcosa nella Scrittura che fosse gioioso e intonato a questi giorni meravigliosi. Così continuiamo a sentire la voce dello stesso Evangelista, e soprattutto perché in questa lettera, così gustata da coloro che hanno conservato sano il palato del cuore per sentire il sapore del pane di Dio e che è assai nota nella Chiesa, si tesse, più che in altri scritti, l'elogio della carità della quale Giovanni ha detto molte cose, anzi pressoché tutto. Chi ha conservato in sé la capacità di udire, non può che gioire di quanto ode. Questa lettura sarà allora per lui come l'olio sulla fiamma. Se c'è in lui qualcosa da nutrire, essa lo nutre, lo fa crescere, lo fa durare. Per altri la lettura sarà come una fiamma accostata all'esca; avverrà che chi era senza fiamma di carità, potrà prendere fiamma per effetto della nostra predicazione. Ne risulta perciò che in certuni si dà accrescimento a ciò che già c'è in loro; in altri viene fatta accendere la fiamma della carità che loro manca: e così tutti godiamo in unità di carità. Ma dove è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità.
Man mano che commenterò la lettera, annoterò qui nel diario tutte le caratteristiche della carità. Oggi ho commentato tutto il capitolo primo e fino al versetto 11 del secondo capitolo. 1) Gesù ci parla della perfezione dell'amore: amare fino all'amore dei nemici, perché diventino amici e fratelli. 2) L'amore è il comandamento nuovo e riguarda l'uomo nuovo; 3) chi ama cammina nella luce, che è Cristo; 4) Chi ama non si separa da Cristo e dalla Chiesa; e gli eretici per questo si sono separati, perché odiano Cristo e la comunità.

Martedì 13 Aprile 415 - Amore di Dio, amore del mondo

Secondo giorno di commento alla lettera di Giovanni. 5) Oggi ho parlato dell'amore di Dio e dell'amore del mondo. Trascrivo: "Ma come ameremo Dio, se amiamo il mondo? Egli vuole farsi accogliere in noi mediante la carità. Ci sono due amori: quello del mondo e quello di Dio; se alberga in noi l'amore del mondo, non potrà entrarvi l'amore di Dio. Si tenga lontano l'amore del mondo e resti in noi l'amore di Dio; abbia posto in noi l'amore migliore. Se prima amavi il mondo, ora non amarlo più; se saziavi il tuo cuore cogli amori terreni, dissetati ora alla fonte dell'amore di Dio, e incomincerà ad abitare in te la carità, dalla quale nulla di male può derivare. Date dunque ascolto alla voce di colui che ora vi purifica. Quasi come un campo trova i cuori degli uomini. Come trova questi cuori? Se li trova simili ad una selva, incomincia allora ad estirparla, ma se li trova come un campo già purgato, si dà subito a seminarlo. Vuole piantarvi l'albero della carità. E quale è la selva che egli vuole estirpare? L'amore del mondo. Senti come Giovanni parla della estirpazione della selva: Non vogliate amare il mondo; e prosegue: né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1 Gv 2, 15)".

Mercoledì 14 Aprile 415 - L'amore cresce con il desiderio

Terzo giorno di commento della lettera di Giovanni. 6) Sesta caratteristica dell'amore: cresce con il desiderio e per questo Dio ci esercita con il desiderio. Trascrivo: "Non potendo voi ora vedere questa visione, vostro impegno sia desiderarla. La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio. Ma se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione. Ammettiamo che tu debba riempire un grosso sacco e sai che è molto voluminoso quello che ti sarà dato; ti preoccupi di allargare il sacco o l'otre o qualsiasi altro tipo di recipiente, più che puoi; sai quanto hai da metterci dentro e vedi che è piccolo; allargandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo dunque, o fratelli, di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti. Ammirate l'apostolo Paolo che dilata le capacità della sua anima, per poter accogliere ciò che avverrà. Egli dice infatti: Non che io abbia già raggiunto il fine o che io sia perfetto; non penso di avere già raggiunto la perfezione, o fratelli (Fil 3, 12-13). Ma allora che cosa fai, o Paolo, in questa vita, se non hai raggiunto la soddisfazione del tuo desiderio? Una sola cosa, inseguire con tutta l'anima la palma della vocazione celeste, dimentico di ciò che mi sta dietro, proteso invece a ciò che mi sta davanti (Fil 3, 13-14). Ha dunque affermato di essere proteso in avanti e di tendere al fine con tutto se stesso. Comprendeva bene di essere ancora incapace di accogliere ciò che occhio umano non vide, né orecchio intese, né fantasia immaginò. In questo consiste la nostra vita: esercitarci col desiderio.
Saremo tanto più vivificati da questo desiderio santo, quanto più allontaneremo i nostri desideri dall'amore del mondo. Già l'abbiamo detto più volte: il recipiente da riempire deve essere svuotato. Tu devi essere riempito di bene: liberati dunque dal male. Supponi che Dio ti voglia riempire di miele: se sei pieno di aceto, dove metterai il miele?
Bisogna gettar via il contenuto del vaso, anzi bisogna addirittura pulire il vaso, pulirlo faticosamente coi detersivi, perché si presenti atto ad accogliere questa realtà misteriosa. La chiameremo impropriamente oro, la chiameremo vino. Qualunque cosa diciamo intorno a questa realtà inesprimibile, qualunque cosa ci sforziamo di dire, è racchiuso in questo nome: Dio. Ma quando lo abbiamo pronunciato, che cosa abbiamo pronunciato, che cosa abbiamo detto? Sono forse queste due sillabe tutto quel che aspettiamo? Qualunque cosa dunque siamo capaci di dire, è al di sotto della realtà: dilatiamoci col desiderio di lui, cosicché ci possa riempire, quando verrà. Saremo infatti simili a lui, perché lo vedremo così com'è".

Giovedì 15 Aprile 415 - Quarto giorno sulla lettera di Giovanni: La carità perfetta è pronta a morire per gli altri

Settima caratteristica dell'amore, in questo quarto giorno di commento alla prima lettera di Giovanni: 7) chi ama è, come Cristo, disposto a morire per gli altri. Prendere il calice della salvezza ed invocare il nome del Signore significa essere ricolmi di carità in tale pienezza che si sia pronti non solo a non odiare il fratello ma a morire per lui. Sta qui la perfezione della carità: essere pronti a morire per il fratello. Il Signore ha dato l'esempio di questa carità, morendo per tutti e pregando per quelli che lo crocifiggevano col dire: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23, 34).

Venerdì 16 Aprile 415 - Quinto giorno sulla lettera di Giovanni

Queste alcune delle caratteristiche della carità messe in luce oggi: 8) la carità deve cercare di imitare la carità di Cristo, come dice Gesù a Pietro: ama le mie pecorelle come io ho amato e perdonato te; 9) la carità è il segno distintivo del cristiano, ciò che dà valore al marchio del soldato che appartiene al suo imperatore e non è disertore. Senza la carità si è disertori; dalla carità ci facciamo riconoscere come discepoli di Cristo, 10) La carità non è invidiosa, anzi, cerca continuamente compagni con cui essere condivisa; 11) La carità fa passare dalla morte alla vita; 12) Inizio della carità è soccorrere il fratello nel bisogno. Dice Giovanni: Chi avrà beni di questo mondo e vedesse suo fratello affamato e gli negasse la sua compassione, come l'amore di Dio potrebbe essere in lui? (1 Gv 3, 17). Ecco da dove prende avvio la carità. Se ancora non siamo disposti a morire per il fratello, dobbiamo esere disposti almeno a dare al fratello un poco dei nostri beni. La carità scuota il nostro cuore così che non rechiamo il soccorso con iattanza d'animo ma con interiore abbondanza di misericordia; allora la nostra attenzione si volgerà sopra chi si trova nel bisogno. Se non riusciamo infatti a dare il superfluo al fratello, come potremo dare per lui la tua vita? Abbiamo addosso del denaro che i ladri ci possono sottrarre e, se non ce lo toglieranno i ladri, lo lasceremo alla nostra morte, quand'anche non sia lui ad abbandonarci, quando siamo ancora in vita!

Lunedì 19 Aprile 415 - Sesto giorno con Giovanni e la sua lettera

Dopo una pausa di due giorni, eccoci di nuovo a continuare il commento della prima lettera di Giovanni. Continuo ad elencare quanto vengo scoprendo sulla carità, trattando le parole dell'Apostolo. 13) La carità è diffusa in noi dallo Spirito di Dio (lo dice anche Paolo) e questo Spirito ci procura la comprensione delle cose che crediamo con fede; egli illumina la nostra interiorità; l'amore è dunque fonte anche di conoscenza! 14) La carità ha bisogno dell'unità dei cristiani, perché lo Spirito è uno, e lo stesso Spirito è stato effuso su tutti; Giovanni ci esorta a valutare gli spiriti e a non credere ad ogni spirito; noi infatti crediamo solo allo Spirito dell'unità che è Spirito di carità, che è lo Spirito di Dio. 15) La carità ristora le nostre forze: nel deserto di questo mondo, in cui vaghiamo come Israele nel deserto, dobbiamo ristorarci bevendo alla fonte della carità. 16) Dio stesso è carità, dice Giovanni. Ecco il centro, il cuore, il fulcro di tutto il discorso sulla carità. Avere la carità è essere abitati da Dio; offendere la carità è offendere Dio; perché lo Spirito di carità è Dio da Dio. 17) Ecco la regola della carità: Ama e fa' ciò che vuoi. E' l'intenzione a fare la qualità delle azioni: Giuda pensava al prezzo da guadagnare vendendo Gesù, Gesù pensava al prezzo da dare per riscattarci dal peccato. Il padre picchia il figlio, mentre il mercante di schiavi gli parla amichevolmente. Ma chi è che lo ama? Dunque, se amiamo veramente, poi possiamo fare qualsiasi cosa, perché siamo sicuri che tutto è ispirato dall'amore. Se dentro abbiamo la radice della carità, tutto quello che ne nascerà sarà secondo quella radice, sarà amore. 18) La carità sola ci fa vedere Dio, perché dice Giovanni, Dio non lo ha mai visto nessuno, ma chi ama rimane in lui. E la carità, come Dio, non sono visibili agli occhi del corpo, ma agli occhi del cuore, se sono purificati appunto dall'amore. 19) La carità vera ama l'uomo e odia il suo vizio, ama quello che Dio ha fatto, odia e perseguita e cerca di correggere quello che l'uomo ha fatto.

Martedì 20 Aprile 415 - Settimo giorno sulla lettera di Giovanni

Continua la meditazione sulla lettera di Giovanni, continua la meditazione sull'amore. Come è dolce parlare dell'amore! Come è dolce parlare di Dio in noi, perché Dio è amore. Continuo ad elencare le caratteristiche dell'amore che veniamo scoprendo man mano che progredisce la nostra riflessione: 20) L'amore deve essere sorgente permanente di tutte le espressioni della nostra vita, una sorgente che rimane sempre, anche se non sempre si manifesta. Trascrivo: "Dunque, o fratelli, questo io ho voluto dirvi, questo vi dico, questo, se potessi, non vorrei mai cessare di dire: fate l'una o l'altra opera secondo le circostanze, le ore, i tempi. Forse che si può sempre parlare? sempre tacere? sempre mangiare? sempre digiunare? sempre dare pane al povero? Sempre vestire gli ignudi? sempre visitare gli ammalati? Sempre pacificare i litiganti? Sempre seppellire i morti? Ora si fa una cosa, ed ora un'altra. Questi atti vengono iniziati e poi sospesi: ma il principe che li comanda non ha inizio né deve cessare di esistere. La carità non venga interrotta nell'animo: le opere della carità vengano invece attuate secondo l'opportunità. Rimanga, come è stato scritto, la carità fraterna (cf. Eb 13, 1)". 21) La vera carità non consiste nel timore servile, quello che ha paura del padrone, ma esso è via alla carità, è scuola che ci fa crescere per arrivare all'altro timore, quello che rimane sempre, il timore puro, il timore di offendere il Signore, il timore della sposa che tema che lo sposo non arrivi. Ecco perché Giovanni dice che la carità caccia il timore. Parlava di quello fatto di paura.

Mercoledì 21 Aprile 415 - Ottavo giorno con la lettera di Giovanni

Siamo alla caratteristica dell'amore n. 22) L'amore ci rende belli: quanto in noi cresce l'amore, tanto cresce la bellezza; perché la carità è la bellezza dell'anima. Dio sempre è bello, perché sempre perfetto, mai deforme, mai mutevole; egli ci ha amati per primo, mentre eravamo sporchi e deformi. E amando possiamo divenire sempre più belli, armonici nella giustizia e nella pace, superare le spigolosità, le incongruenze che ci rendevano brutti da vedersi. 23) L'amore del Padre, l'amore del Figlio e l'amore dei figli di Dio è uno stesso amore che circola e passa da uno all'altro senza soluzione di continuità. Per questo Giovanni dice che chi è da Dio crede che Cristo è Figlio di Dio. Non si può amare il Padre senza crederlo Padre e così il Figlio e così il loro Spirito.

Giovedì 22 Aprile 415 - Nono giorno con la lettera di Giovanni

Siamo all'ultima parte della lettera di Giovanni. Veramente in questi giorni la parola dell'Apostolo ci ha scaldato il cuore! Siamo alla caratteristica dell'amore n. 24) La fede senza l'amore non ha valore di redenzione. Anche i demoni hanno la fede, ma non hanno l'amore. 25) Chi ama il Figlio di Dio, ama anche i figli di Dio, perché i figli di Dio sono membra dell'unico Figlio di Dio. Amando ognuno diventa membro e attraverso l'amore entra nella compagine del corpo di Cristo: in questo modo sarà un solo Cristo che ama se stesso. Quando infatti le membra si amano a vicenda, il corpo ama se stesso. 26) L'amore non si separa: se si amano le membra di Cristo, si ama Cristo; se si ama Cristo, si ama il Figlio di Dio; se si ama il Figlio di Dio, si ama il Padre. Basta scegliere quello che vogliamo amare e tutto resto viene da sé, se non siamo menzogneri, come succede ai Donatisti. L'amore è un fuoco, una volta acceso, fa di tutta la massa una cosa sola. 27) L'amore non si perde se non vogliamo. I soldi possiamo perderli, i beni del mondo possiamo perderli, ma il nostro cuore, il nostro Dio, il nostro amore non li possiamo perdere se non vogliamo. Senza fatica si ama Dio, mentre con fatica si ama l'oro che può essere perduto. 28) L'amore è la consumazione, la perfezione, il punto di arrivo, il fine di ogni nostra opera: a motivo di esso corriamo, ad esso corriamo, e quando troveremo l'amore, riposeremo in esso. Dio Amore è il fine, non che consuma, ma che porta a perfezione. Non dobbiamo fermarci per via, ma fermarci quando ci sarmeo attaccati a Dio amore. Egli va cercato per se stesso, e non come le cose del mondo, che vanno cercate in vista di altro.

Venerdì 23 Aprile 415 - Decimo e ultimo giorno con la lettera di Giovanni

Oggi abbiamo terminato il cammino sulla carità, meditando sulla prima lettera di Giovanni e abbiamo messo in evidenza ancora altre caratteristiche: 29) La carità è ampiezza, spazi infiniti. L'egoismo è strettoia, impossibilità di muoversi. La carità dilata gli spazi fisici e gli spazi interiori. Quando amiamo Dio,quando amiamo Cristo e la Chiesa ci apriamo spazi infiniti, che dureranno per l'eternità. Chi esercita l'odio, la superbia e l'egoismo si restringe gli spazi, fino a essere prigioniero di se stesso e del suo egoismo. Chi ama, non ha confini, ha sempre meno confini, perché, come dice il mio fratello Severo, la misura dell'amore è amare senza misura. 30) L'amore di Cristo va esteso ad ogni creatura. Conseguenza del punto precedente è che anche l'amore ecclesiale non deve conoscere confini. Si convertano su questo punto i Donatisti: Cristo non può essere relegato solo in Africa! Trascrivo l'esortazione finale che ho fatto a me stesso e ai miei fedeli stasera: "Corriamo, fratelli miei, corriamo e amiamo Cristo, quel Cristo che ha detto che bisogna predicare nel suo anome la penitenza e la conversione dai peccati su tutta la terra (Lc 24,46-47). Là si diffonda la tua carità. Dice Cristo nel salmo tramite lo Spirito: Ampio è il tuo comandamento (Sl 118). Ed ecco c'è gente che restringe all'Africa i confini della carità. Se invece tu vuoi amare Cristo, estendi la tua carità su tutta la terra, perché le membra di Cristo sono sparse su tutta la terra. Se ami una parte, sei diviso; se sei diviso, non sei nel corpo; se non sei nel corpo, non sei sotto il Capo!". In effetti, si crede tanto a chi fa testamento mentre sta per morire, e noi non vogliamo credere al Cristo vivente quando, prima di salire al cielo, fa testamento, affidando la Chiesa Cattolica universale ai suoi eredi, i suoi discepoli, tutti noi?

Martedì 4 Maggio 415 - Lettera a Oronzio

Al nobile Oronzio ho risposto con un biglietto, visto che lui per lettera mi aveva annunciato la sua prossima venuta. Tutto ciò mi fa preparare alla sua venuta e alla sua conoscenza di persona. Egli mi ha chiamato "persona santa" e io gli ho detto: spero che quella fonte della Santità sia da noi non solo conosciuta ma partecipata e condivisa. Infatti solo con il suo dono gratuito, con la grazia di Dio, noi possiamo essere quel qualcosa che siamo.

Martedì 11 Maggio 415 - Discorso al popolo sul Salmo 83. Il santo viaggio del cuore

Beato chi ha deciso nel cuore il santo viaggio.. Beati coloro che abitano la casa del Signore! La vita del credente è un lungo desiderio, quando tutto è dettato dalla necessità: necessità di beni materiali, necessità di relazione, necessità per i bisogni di noi che soffriamo. Anche la mia predicazione è dettata dalla necessità di istruire la gente. Ma quando arriveremo alla casa del Signore, allora non faremo più nulla di quello che facciamo adesso: tutto il nostro da fare - ho detto - sarà un Alleluja che non verrà mai meno. E non ci stancheremo, e non ci stuferemo e non ci sazieremo: perché la lode sgorga dall'amore, e un amore eterno, innamorato della bellezza eterna di Dio, non si stancherà di lodare il Dio della nostra eternità!

Giovedì 20 Maggio 415 - Sermone nell'Ascensione del Signore

Oggi festa dell'Ascensione del Signore. Ho detto chiaramente, in apertura di discorso, che non avrei potuto parlare a lungo sui tanti misteri che il Signore ci offre da scrutare, perché in questi giorni di festa la chiesa è piena di gente che preferirebbe prima uscire che entrare. Questa gente dice sempre e comunque che il vescovo è troppo lungo quando parla! E poi oggi magari pranzano fino all'ora del vespro, e non si lamentano, anzi... Comunque qualcosa ho detto sui tanti motivi di riflessione di questo giorno, e soprattutto ho parlato sul perché Cristo è rimasto con i suoi discepoli quaranta giorni: per la loro debolezza, per confermarli nella fede della risurrezione. E poi sul perché se n'è andato: perché non si credesse in lui soltanto come uomo, ma ci si innalzasse alla fede di lui come Dio. Egli ha portato presso il Padre quella carne che è pegno della nostra risurrezione alla fine dei tempi. La festa dell'Ascensione è dunque il giorno in cui imparare a coltivare l'atteggiamento degli Apostoli: col viso rivolto verso l'alto, anzi forse meglio, col cuore rivolto in alto e col viso rivolto alla terra da percorrere e annunciare la presenza del Cristo Risorto e vivente.

Venerdì 21 Maggio 415 - Lettera a Marziano

Sottraendo del tempo alle mie molteplici occupazioni, ho scritto oggi una lettera al mio vecchio amico Marziano, finalmente divenuto catecumeno. Gli ho detto che finalmente oggi si completa la nostra amicizia, perché lo possiedo non solo come amico nell'umanità, ma anche come fratello in Cristo. Perché se è vera la definizione dell'amicizia che dà Cicerone (accordo perfetto su tutte le cose divine e umane, accompagnato da benevolo affetto), ora soltanto il nostro accordo è perfetto, non solo nelle cose umane (quando mi assecondava anche nelle mie passioni), ma soprattutto nelle cose divine. Io credo infatti che vera amicizia ci sia soltanto quando si condivide la fede. Avviene infatti che tra amici tra i quali non c'è perfetto accordo sulle cose divine, non può esserci pieno e sincero accordo neppure sulle cose umane. E questo accade perché è inevitabile che stimi le cose umane diversamente da quel che si conviene colui il quale disprezza le cose divine, e che non sappia amare rettamente l'uomo chiunque non ama Colui che ha creato l'uomo. Del resto come può essere amico di un altro chi è nemico di se stesso quando non ama la fonte unica del suo bene, cioè Dio? Solo Cristo è genuina pace tra gli amici. I due comandamenti dell'amore, di Dio e del prossimo, sono appunto l'accordo perfetto sulle cose divine e umane. E allora gli amici saranno amici per sempre, per la vita eterna.

Domenica 6 Giugno 415 - Sermone sull'Eucaristia (commendando Gv 6)

Trascrivo dalla perfetta trascrizione dei miei stenografi quanto ho detto oggi, meditando sul mistero dell'Eucaristia, del dono che il Signore ci ha fatto del suo Corpo e del suo sangue:
"Che parola avete udito da parte del Signore che c'invitava? Il Signore ha invitato i servi ed ha apprestato loro in cibo se stesso. Chi può avere l'ardire di mangiare il proprio Signore? E tuttavia egli afferma: Chi mangia di me, vivrà per me (Gv 6, 58). Quando si mangia Cristo, si mangia la vita. Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti. Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce. Perciò, fratelli, non esitiamo a mangiare un tale pane nel timore di consumarlo interamente e non trovare poi che mangiare. Si mangi il Cristo: mangiato, è vivente, perché, ucciso, è risorto. Neppure lo dividiamo in parti nel mangiarlo. Ma in realtà avviene così nel sacramento e i fedeli sanno in qual modo essi mangiano la carne di Cristo; ciascuno riceve la sua parte, per cui la stessa grazia viene chiamata "parti". Si mangia in porzioni, e rimane tutto intero; si mangia in porzioni nel sacramento e rimane tutto intero nel cielo, rimane tutto intero nel tuo cuore. Tutto intero era infatti presso il Padre quando venne nella Vergine; riempì il grembo di lei, senza

allontanarsi da lui. Veniva nella carne, perché gli uomini potessero mangiarlo; ma restava tutto intero presso il Padre per essere il cibo degli angeli. Affinché sappiate, fratelli (e sia chi di voi sappia, sia chi ignori, dovete tutti sapere)che quando Christo fu fatto uomo, l'uomo mangiò il pane degli angeli (Sal 77, 25). Da quale parte, in quale modo, per quale via, per quali meriti, per quale dignità poteva l'uomo mangiare il pane degli angeli se il Creatore degli angeli non si fosse fatto uomo? Perciò, mangiamo sicuri: non ha fine ciò che mangiamo; quindi, mangiamo per non avere fine noi. In che consiste mangiare il Cristo? Non consiste soltanto nel mangiare il suo corpo nel sacramento; molti infatti lo ricevono essendo indegni. Di essi dice l'Apostolo: Chi mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna (1 Cor 11, 29). Ma come si deve mangiare Cristo? Come egli stesso lo indica: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui (Gv 6, 57). Pertanto, se rimane in me, e io in lui, allora mangia, allora beve; ma se uno non rimane in me ed io non rimango in lui, anche se riceve il sacramento, si procura un tormento grande. Ciò che egli afferma: Chi, dunque, rimane in me, lo ripete in un altro passo: Chi osserva i miei comandamenti rimane in me ed io in lui (1 Gv 3, 24). Fate perciò attenzione, fratelli; se voi che siete i fedeli venite separati dal corpo del Signore, c'è da temere per voi la morte di fame. Egli stesso ha detto infatti: Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita (Cf. Gv 6, 54). Se però venite separati, così che non potete mangiare il corpo e il sangue del Signore, per voi c'è da temere la morte.
Nel caso invece che lo riceviate indegnamente e beviate indegnamente, c'è da temere che mangiate e beviate la condanna. Siete soggetti a grandi strettezze. Vivete bene e le pressioni si allentano. Non promettetevi la vita se vivete male.
L'uomo si inganna quando promette a se stesso ciò che Dio non promette. Cattivo testimone, tu ti riprometti ciò che la verità ti nega. Dice la Verità: Se vivete male vi attende la morte eterna, e tu ti dici: Ora vivo male e in eterno vivrò con Cristo?Come può essere che la Verità mentisca e tu dica il vero? Ogni uomo è mentitore (Sal 115, 11). Di conseguenza, non potete vivere bene se egli non avrà concesso il suo aiuto, se egli non avrà dato, se egli non avrà donato. Quindi, pregate e mangiate. Pregate e sarete liberati da queste pressioni. Egli vi darà con pienezza infatti, e nella rettitudine dell'agire, e nell'onestà della vita. La vostra coscienza sia scrutata a fondo. La vostra bocca sarà piena della lode di Dio e di esultanza; e una volta liberati dalle grandi strettezze, direte a lui: Hai spianato la via ai miei passi ed i miei piedi non hanno vacillato (Sal 17, 37)".

Giovedì 24 Giugno 415 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

Grande affluenza di gente oggi alla festa di inizio estate, che fortunatamente per noi Cristiani non è più tanto la festa della mietitura, ma piuttosto la festa del grande Precursore di Cristo, Giovanni Battista. Certamente egli ci insegna a raccogliere frutti nel campo del Signore, che è la nostra vita, perché durante l'estate della prova, nel calore di questa vita, possiamo lavorare come formiche di Dio, mettendo da parte opere buone per l'inverno della prova e della tentazione. Quale umiltà in Giovanni. La sua umiltà è la sua grandezza. Perché la lucerna della sua umiltà non si spegnesse al vento della superbia si è nascosto sotto la grande pietra, che è nostra certezza inamovibile, Cristo Signore. Lui ha additato, verso lui ci ha mandato. Non ha accettato l'errore degli uomini, che lo avevano scambiato per il Cristo. Avrebbe potuto farlo. Non l'ha fatto. E per questo è grande, di quella grandezza che oggi serve all'uomo, la grandezza della sua umiltà, del riconoscersi bisognoso di Cristo, che unico ci fa grandi. La grazia di Dio ci fa grandi, e Giovanni lo sapeva, per questo afferma: occorre che lui cresca e io diminuisca. In breve, ho detto concludendo, si umilii l'uomo e Dio venga esaltato.

Domenica 27 Giugno 415 - Su Gv 9: l'illuminazione del cieco nato

Oggi ho fatto notare la gradualità della illuminazione del cieco nato, parallela alla illuminazione di noi quando siamo battezzati. Ha ricevuto del fango sugli occhi, come quando noi siamo segnati con l'unzione. Va a lavarsi alla piscina, e noi siamo battezzati in Cristo. Viene illuminato negli occhi del cuore quando incontra il Signore, e noi siamo segnati per appartenere allo Spirito e crediamo con tutti noi stessi.

Sabato 3 Luglio 415 - A Orosio contro Priscillianisti e Origenisti

Orosio mi ha mandato un promemoria circa errori che serpeggiano in terra iberica, cioè nella sua patria. Si tratta di Priscillianisti venuti a contatto anche con Origene e i suoi scritti. Questo contatto con Origene ha mitigato alcune dottrine priscillianiste (come la maggiore precisione nell'affermare la diversità delle persone nella Trinità, mentre Priscilliano era sabelliano, cioè affermava che le tre persone sono solo tre nomi della stessa persona; e anche che tutto è creato buono da Dio buono, mentre Priscilliano era manicheo, cioè

affermava che il male viene dal principio cattivo). Però ha aggiunto altri errori, per esempio credere che l'inferno non esiste e che alla fine tutti si salvano; che l'anima non può essere dal nulla perché è dalla volontà di Dio che non può essere nulla e che in realtà non esiste l'eternità, perché c'è un ciclo del tempo che a intervalli regolari fa ritornare sempre le cose al punto di partenza. Le cose sono tante, ma per fortuna molte di queste le ho già trattate e confutate in tanti miei scritti. Quindi mi sono limitato a confutare il discorso dell'eternità: facilissimo dimostrare l'eternità dell'inferno da una parte e del regno di Cristo dall'altra, perché basta aprire la Scrittura e leggere frasi come "E il suo regno non avrà fine" nell'annunciazione di Maria! Quanto poi al discorso che l'anima è da Dio perché non può essere dal nulla, perché essa deriva dalla volontà di Dio che non può essere nulla: certo che la volontà di Dio non è nulla! Però fare le cose dal nulla non vuol dire farle da qualcosa, ma semplicemente che non ha usato nulla, se non la sua decisione per farle. Questo significa "dal nulla", che non è un qualche luogo oscuro e lontano, ma semplicemente che Dio ha voluto e le cose hanno avuto inizio! Quanto infine a un'altra cosa che questa gente sostiene, che gli astri sono animati e che le parti del corpo corrispondono alle costellazioni e agli astri, mi sembrano delle stupidaggini. E comunque finché queste cose non sono dimostrate scientificamente, né c'è una notizia certa nella Scrittura io non le voglio credere. Meglio una dotta ignoranza che una presunzione senza fine e una immaginazione malata!!

Domenica 4 Luglio 415 - Sermone su Gv 8,31-34: egli ci farà liberi..

Egli, il Cristo, è l'unico che libera, perché è la verità che libera e lui è la Verità. Non ci libererà dai barbari, ma dal diavolo. Non ci libererà dalla schiavitù del corpo, ma dall'iniquità dell'anima. Nessuno si dica libero da solo, per non rimanere schiavo. Chi infatti fa il peccato è schiavo del peccato. Perché la nostra anima non è chiamata a rimanere in schiavitù, dal momento che ogni giorno ci vengono rimessi i peccati. E noi non siamo chiamati solo ad avvicinarci o ad ascoltare qualche volta, ma invitati a "rimanere nella sua Parola". E rimanere nella sua Parola vuol dire non cedere alle tentazioni, essere edificati sulla pietra.

Martedì 13 Luglio 415 - Sermone sulla disciplina cristiana

Oggi ho fatto un sermone sulla disciplina cristiana, partendo dall'espressione di Sr 51,31.36: "Ricevete la disciplina nella casa della disciplina". "Disciplina" viene da "discere", "Imparare". Casa della disciplina è la Chiesa di Cristo. Che cosa si impara in essa o perché? Chi sono coloro che imparano? E da chi imparano? Si impara a vivere bene, per arrivare a vivere pe sempre. Imparano i Cristiani, insegna Cristo. Dunque, per prima cosa cosa vuol dire vivere bene; poi qual è il premio della buona vita; terzo chi sono i veri Cristiani e quarto chi è il vero maestro. Vero Maestro, che è la verità che parla dentro di noi, è Cristo, per tutti, pastori e popolo. Tutti condiscepoli alla stessa scuola. Poi ho parlato a lungo del rapporto con i beni di questo mondo e in particolare i soldi. La vera disciplina è indirizzare tutto all'amore di Dio e dei fratelli; servirsi dei beni terreni e non esserne schiavi; indirizzare tutto a quello che veramente vale e ci procura la vita eterna. I Cristiani devono esere persone impegnate, che fanno scelte serie e coraggiose, anche dolorose; ma che impostano la vita secondo una regola, una disciplina appunto, perché "disciplina" si chiama anche l'arte: e nell'arte si raggiungono grandi risultati se l'esercizio è duro e quotidiano e impostato secondo regole che non ci siamo dati da soli. Quanto più nella disciplina del ben vivere, che è la virtù dell'amore, in cui è Cristo a dettare le regole e in cui noi, se siamo martiri del cuore, impegnati a testimoniare con la vita i suoi valori possiamo veramente affinare la nostra vita e diventare veri discepoli del Signore!

Giovedì 15 Luglio 415 - Sermone al popolo sul Salmo 140. Carità e carità.

Il salmo 140 che ho commentato oggi ha dei passi chiari e dei passi oscuri, perché questa è l'impostazione della Parola di Dio: misteri profondi per non essere banale; bisogno di ricerca per esercitarci; apertura e svelamento per nutrirci; molti modi simbolici per dire la stessa cosa, per non avere a noia la verità. E tutta la Parola ha come fine la carità. Ma, attento!, ho detto, c'è carità e carità. Anche i ladroni possono dire di avere carità fra di loro. Anche chi vive male dice di amarsi. Segni di amore come voler stare insieme, non volersi separare, desiderare gli assenti, avere il piacere di parlare e di stare insieme, sono segni presenti in ogni associazione, di buoni o di cattivi. E allora quali sono i segni della vera carità dei Cristiani? Ce lo dice Paolo: Carità da cuore puro, coscienza buona e fede non finta (1Tm 1,5). E questa carità si basa sull'amore di Dio, prima di tutto, e poi sull'amore del prossimo, secondo l'esempio e il comando di Cristo. Secondo questa carità va letta la Scrittura e secondo questa carità va impostata la vita.

Venerdì 16 Luglio 415 - Discorso al popolo sul salmo 141. Ruminare la Parola.

Dopo la fatica del lungo discorso di ieri, oggi ho commentato al popolo il Salmo 141, invocazione a Dio, scelto come il vero dono della vita, la vera presenza che fa vivere e fa felici. E così, aprendo il discorso con il popolo, ho fatto notare la mia fatica e la necessità che tutto quello che diciamo venga riposto nel ventre della memoria e che poi venga ruminato, per essere assimilato e tradotto in vitalità quotidiana. Dice infatti il libro dei Proverbi: Tesoro desiderabile riposa nella bocca del sapiente, mentre l'uomo stolto lo inghiotte subito (Pv 21,20). Il sapiente rumina, mentre lo stolto non rumina. E cioè che il sapiente ripensa a quello che ha udito; mentre lo stolto consegna tutto alla dimenticanza. La legge dice che mondi sono gli animali che ruminano, immondi quelli che non ruminano. Per Dio creatore sono mondi l'agnello e il proco, mentre nel simbolo l'agnello rappresenta il sapiente che rumina e il porco rappresenta l'immondizia della stoltezza che dimentica.

Sabato 17 Luglio 415 - Discorso al popolo sul Salmo 142. "Tu sei il mio Dio"

Il salmo 142 è il lamento di Davide perseguitato da Assalonne, quindi è il lamento di Cristo perseguitato da Giuda. Come sempre le espressioni di questo come di tutti i salmi devono essere interpretate come dette dal Cristo, o dal Capo o dalle membra, a seconda di quanto viene espresso. La persecuzione è grande, per quanto dura il tempo presente, ma la fiducia è altrettanto grande: "Insegnami a fare la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio". Non dobbiamo correre da nessun altro, perché nessun altro ci ha fatti. Noi siamo tutti di lui e lui è tutto di noi, egli è la nostra erredità, non solo colui che ci dà l'eredità. Egli ci ha creati per mezzo del suo Verbo e ci ricrea per mezzo del suo Verbo fatto uomo. Se non è lui ad ammaestrarci sulla sua volontà, noi finiamo per fare la nostra volontà, e finiamo per allontanarci da lui. Se lui è il nostro Dio, noi non possiamo essere i maestri di noi stessi. Ecco la sua grazia: ammaestrati da lui, redenti da lui, guidati da lui, rafforzati da lui. Tolti i nostri meriti, per cui meritavamo solo castighi, ha inserito i suoi doni di grazia, per cui possiamo compiere il bene ed acquistare meriti ai suoi occhi e appartenergli per sempre.

Venerdì 23 Luglio 415 - Lettera a Massimo. Beatitudini e gradini della vita spirituale.

Oggi, scrivendo a Massimo, ho dato una interpretazione delle beatitudini come gradini successivi della vita spirituale, che uno dopo l'altro indirizzano la nostra vita ad una costruzione, come fosse un edificio spirituale. il primo gradino della felicità è quello dove sono: Beati i poveri nello spirito(Mt 5, 3-8; Lc 6, 20-21), in cui è il timore di Dio(Is 11, 2-3); nel secondo sono: Beati i miti, in cui risiede la pietà disposta ad imparare; nel terzo sono: Beati gli afflitti, in cui si è consapevoli della propria debolezza; nel quarto sono: Beati gli affamati e gli assetati della giustizia, in cui è la fortezza d'animo con cui si fa ogni sforzo per riuscire a tenere le passioni sotto il proprio dominio; nel quinto gradino sono: Beati i misericordiosi, perché di loro avrà misericordia Iddio, in cui è il proposito d'aiutare (il prossimo), per meritare d'essere aiutati (da Dio).
A questo punto s'arriva al sesto gradino, in cui sono: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio(Mt 5, 3-8); in esso l'intelligenza non può conservarsi pura e idonea a comprendere neanche in minima parte la Trinità, se non a condizione di non bramare la lode degli uomini anche se si compiono azioni lodevoli. In seguito, nel settimo gradino, arriviamo alla tranquillità di quella pace che non può essere concessa dal mondo ed è la pace della sapienza e della contemplazione di Dio.

Martedì 27 Luglio 415 - In risposta ad una lettera di Audace

Mi ha scritto Audace una lettera piena di elogi spropositati della mia persona chiedendomi con insistenza non un breve biglietto, come quello che gli ho inviato qualche tempo fa, ma una lettera consistente da cui bere la verità e mi chiama "oracolo della Legge, consacratore della giustizia, restauratore della gloria spiituale, dispensatore della salvezza eterna". Io gli ho dovuto rispondere che sono troppo occupato nelle faccende ecclesiastiche e che mi rimane pochissimo tempo per meditare e ristorare le forza del corpo. Del resto anche io chiedo ogni giorno come un mendicante qualcosa del tesoro della sapienza, di cui lui dice di aver ricevuto solo qualche stilla. Gli ho poi scritto che quelle lodi di cui si degna di ricoprirmi sono piuttosto eccessive per me, visto che sono più uno che ricerca i misteri della verità di quanto abbia capito e sia capace di insegnare. Comunque gli ho detto che se vuole bere a lungo dalla mia fonte non deve fare altro che leggere le mie tante opere già pubblicate. Quanto infine alla raccolta dei Salmi tradotti da Girolamo, gli ho detto che non li ho, mentre invece io continuo con i miei monaci a correggere gli errori della versione che ho a disposizione confrontandola con gli originali greci.

Sabato 31 Luglio 415 - Nono libro dell'opera sulla TrinitàTR 9 - Nono libro dell'opera sulla Trinità

Lunedì 9 Agosto 415 - Sermoni sul Capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni

In questi giorni ho commentato al popolo quasi tutto il capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni, un meraviglioso capitolo che ci parla lungamente del pane della vita, del sacramento che nutre il nostro cammino. Sacramento che è segno e strumento della Chiesa, Corpo di Cristo anch'essa. A chi è disponibile a cercare Cristo per Cristo, e non per i comodi temporali che ne può ricavare (simboleggiati dai pani moltiplicati), il Signore fa un discorso profondo, che ci fa scendere nella profondità del suo mistero di salvezza. Quel pane infatti richiede che si abbia fame dentro, nel cuore e nello spirito, fame di giustizia. Datemi un amante, ho detto, e capirà quello che dico. Questo è un sacramento che va masticato dentro, nel cuore, non solo con i denti. Viene chiamata carne quello che la carne non comprende: e la carne non comprende proprio perché viene chiamata carne! I fedeli conoscono questo corpo di Cristo, se non trascurano di essere il Corpo di Cristo. Siano Corpo di Cristo, se vogliono vivere dello Spirito di Cristo. Dello Spirito di Cristo non vive se non il corpo di Cristo, come il nostro corpo vive del nostro spirito. Dunque se vogliamo vivere dello Spirito di Cristo, dobbiamo essere nel corpo di Cristo. Per questo parlando di questo pane Paolo dice: Un solo pane, siamo un solo Corpo (1Co 10,17). E ho esclamato: O sacramento di devozione! O segno di unità! O vincolo di carità! Chi vuole vivere ha dove vivere, ha di che vivere. Si avvicini, creda, sia unito al corpo, per essere riempito di vita, senza malattia, senza storture: sia bello, adattato, sano.. Viva di Dio per Dio: fatichi ora sulla terra per poter regnare poi in cielo.

Martedì 10 Agosto 415 - Conclusione del discorso su Gv 6 (i versetti 60-72)

Ho concluso oggi la trattazione del sesto capitolo del Vangelo secondo Giovanni. Il discorso, come sappiamo, si concluse in modo drammatico, con l'opposizione dei Giudei, ma soprattutto con l'abbandono della maggior parte dei discepoli, perché il mistero di Dio richiede cuori disponibili, non avversari. Ma il Signore è chiaro "le parole che ho detto sono Spirito e Vita". Per essere in lui bisogna accettare la carità, vivere di carità, in una dimensione spirituale, donata dallo Spirito di Dio, prima nella fede e poi nella comprensione. Così dice Pietro: così abbiamo creduto e compreso che tu sei il Santo di Dio. Dunque il regno di Dio non si mangia a morsi. Occorre credere, vivere nello Spirito, partecipi della Chiesa, impegnati nella fede e nell'amore. Perché siamo convinti che solo il Cristo ha parole di vita eterna per noi e che, ultimo, darà vita alla nostra povera umanità. Con la fede di Lorenzo, di cui oggi celebriamo la festa, con la perveranza di colui che rimase forte fino alla fine nella sua professione di fede: la carne bruciava, ma la sua anima viveva più che mai.

Lunedì 16 Agosto 415 - Ariani in città

Devo purtroppo riconoscere che specialmente in questi ultimi giorni sono arrivati in città molta gente di fede ariana, che prima non c'erano. Sono giunti insieme agli immigrati, dalle terre che sono state devastate dalle incursioni dei barbari. Dovrò intensificare la lotta anche contro questa eresia, d'ora in poi!

Sabato 21 Agosto 415 - Commento al capitolo 7 di Giovanni

In questa settimana, con poche omelie, ho commentato il capitolo 7 del Vangelo secondo Giovanni. In esso il Signore ci raccomanda molte cose riguardanti la sua umanità e anche il dono dello Spirito. Egli dice "La mia dottrina non è mia ma di colui che mi ha mandato". Come sua se non sua? Perché la dottrina del Padre è il Verbo del Padre. Lo stesso Cristo è dottrina del Padre, se è Verbo del Padre. Il Verbo infatti non può essere di nessuno, ma di qualcuno. "Sua dottrina" ha detto se stesso, e siccome è il Verbo del Padre, la sua dottrina è sua e del Padre. Cosa è tanto mio quanto me stesso? Cosa non è tanto mio quanto me stesso, se sono di un altro? Dunque il Padre dice se stesso nel Figlio e dicendo il Figlio dall'eternità,, lo fa esistere come Figlio e fa esistere se stesso come Padre. Infatti il Padre non deriva da nessuno, mentre il Figlio deriva dal Padre con una generazione eterna. E se non capiamo, dobbiamo prima credere, perché il comprendere è la ricompensa della

fede. E perché possiamo credere, il Figlio ci dona con abbondanza il suo Spirito, perché diventi fontana zampillante dentro di noi per la vita eterna. Per avere questo Spirito santo dobbiamo vivere con amore nell'unità della Chiesa, il Corpo animato da quello Spirito. Senza questo Spirito di carità non vale nulla di tutto ciò che abbiamo; mentre con questa carità camminiamo, cresciamo verso la vita eterna, abitiamo già in alto, mentre qui viviamo da pellegrini e di passaggio..

Martedì 24 Agosto 415 - Commento a Gv 8,1-11. L'episodio dell'adultera.

Oggi ho commentato in chiesa l'inizio del capitolo 8 del Vangelo secondo Giovanni, l'episodio dell'adultera. Ho detto: "Rimasero là in mezzo in due, la miseria e la Misericordia". Sì perché i nemici del Signore che conoscevano egli come Maestro di verità ed esempio di mansuetudine, volevano incastrarlo sulla giustizia, pensando di non dargli scampo. Se faceva lapidare la donna, veniva meno la sua fama di mansueto; se non la faceva lapidare, era passibile di lapidazione lui stesso insieme con lei, come prevaricatore della Legge. Ma colui che ha fatto sia l'uomo che la Legge, che conosce sia la giustizia che la misericordia, operò la giustizia ricacciando gli accusatori dentro il loro cuore, costringendoli a confrontarsi con se stessi e con la Legge che volevano applicare e di cui erano prevaricatori. Non disse che la donna non doveva essere lapidata, ma che casomai insieme a lei dovevano essere lapidati anche i suoi accusatori. Poi incarnò la misericordia quando le dice "Va! e non peccare più!". Egli condanna il suo peccato, ma ama e accoglie nel perdono la creatura che lui ha fatto. Per questo possiamo confidare nella sua mansuetudine, ma non dobbiamo approfittarne, non dobbiamo rimandare la nostra conversione, perché dobbiamo andare e non peccare più.

Domenica 29 Agosto 415 - Discorso nella decapitazione di Giovanni Battista

Oggi abbiamo celebrato il martirio di Giovanni Battista. La verità ha partorito odio: Giovanni parlava della verità di cui era pieno, Erodiade partorì quello di cui era piena, odio e persecuzione. In mezzo al pranzo si tiene fede ad un giuramento empio, da parte di Erode. E qui ho parlato a lungo del fatto di giurare e ho raccontato alla gente che da quando ho saputo che la Parola di Dio chiede di non giurare affatto, mi sono impegnato a vincere l'usanza che io stesso avevo di giurare di continuo, e adesso sono anni e anni che non giuro più. Chi di loro può dire di avermi sentito giurare? Cristo ci ha infatti proibito di giurare perché non vuole che camminiamo sul ciglio del precipizio. Essendo noi così limitati nella conoscenza della verità, possiamo arrivare anche a giurare per qualcosa che riteniamo vero e invece è falso. Quanto facciamo meglio a non giurare affatto, come ci chiede il Signore!

Sabato 4 Settembre 415 - Commento al resto del capitolo 8 del Vangelo di Giovanni

In questa settimana che va a concludersi ho commentato ogni sera il Vangelo di Giovanni, il capitolo 8, il capitolo di Cristo luce del mondo e di Cristo libertà e liberatore del mondo. Cristo infatti in quanto Verbo di Dio è luce da luce, fonte della luce. Egli è la luce del mondo e ci illumina adesso usando il collirio della fede, per guarire i nostri occhi per essere capaci di vedere lui come luce eterna. E quella luce sarà pace, sarà vita eterna. Perché la vita eterna è conoscere il Padre e colui che ha mandato, Gesù Cristo. E tante piccole luci e lucerne, i suoi profeti, i suoi apostoli, i suoi testimoni ci parlano di lui e ci invitano a correre verso di lui. Perché egli solo è: "Prima che Abramo fosse, io Sono". Così dice alla fine del capitolo. Nato come figlio di Abramo nel tempo, Cristo è creatore di Abramo e di tutti noi dall'eternità. Ed è per questo che solo lui ci può liberare, come dice "se il Figlio vi libererà, allora sarete veramente liberi". E ho detto: questa è la nostra speranza, di essere liberati da uno che è libero e liberandoci ci faccia servi: da servi della cupidigia, liberati diventiamo servi della carità. Perciò un cristiano redento non deve dire: Cristo mi ha liberato, adesso faccio quello che mi pare. Nessuno mi impedisca niente. Perché quando l'uomo fa secondo la sua volontà non fa altro che commettere il suo peccato. Dobbiamo usare la libertà per non peccare, non per peccare. E la nostra libertà sarà libera se sarà devota. Siamo liberi, solo se siamo servi; liberi dal peccato e servi della giustizia, senza offrire, come dice Paolo, le nostre membra come armi al peccato. Il nostro Imperatore interiore regni su di noi, freni l'ira e ogni cupidigia, perché con la mente possiamo servire alla legge di Dio. La vera e perfetta libertà sarà quando saranno consunte tutte le concupiscenze che ci attirano verso la schiavitù del peccato, e per ultima sarà vinta la morte, quando la nostra corruzione sarà rivestita di incorruzione. Siamo feriti, sfiniti dal peccato. E' passato il samaritano Cristo, ci ha curato, ci ha messo sul suo giumento, ci ha portato alla locanda che è la Chiesa, ha estratto i due denari, che sono i due precetti della carità. Ora la Chiesa ci cura in suo nome e nel suo amore per poter riprendere le forze e arrivare alla fine del viaggio, alla città santa, che è totalmente libera, la

Gerusalemme nostra madre che è nei cieli.

Domenica 5 Settembre 415 - O Verità che veramente sei!

Risuona ancora in me la Parola meditata in questi giorni dal Vangelo di Giovanni: "Se non crederete che io Sono, morirete nei vostri peccati". Quanto è importante credere che Gesù Cristo, il nostro Signore è quella Verità che fonda ogni verità, che fonda la possibilità stessa della verità. O Verità che sei veramente! Ho esclamato l'altro giorno. Veramente ricordo gli anni della mia faticosa ricerca della verità, quando disperavo di trovarla. E invece c'è un universo vero, c'è una Verità che fonda tutto, perché fonda l'essere, perché è l'Essere, l'Essere vero, eterno, immutabile, che non muta. E quindi c'è corrispondenza tra quello che appare e quello che è, tra quello che è annunciato e quello che esiste, c'è la verità, perché partecipa della consistenza della Verità, in cui tutto è vero, perché in essa, Parola creatrice, tutto è perché partecipa del suo essere. Tutto passa, niente sta fermo. Ma nella fede possiamo e dobbiamo anticipare l'eternità, attaccarci alla Verità, avere fiducia che essa stessa è scesa a salvarci, che è possibile creare rapporti tra gli uomini. L'illusione, l'errore, la menzogna esistono come vizi degli uomini, come povertà degli uomini, ma esistono come corruzioni di una verità di fondo che è lì e che fa corrispondere l'esistente al progetto che dall'eternità di ogni esistente è nella Verità di Dio, nel suo Verbo, Ragione non causata che è causa di ogni cosa. O Verità che veramente sei!

Lunedì 6 Settembre 415 - Sesto libro della Città di Dio

Ho ripreso e continuato in questi giorni il lavoro sulla Città di Dio. Sono all'inizio della seconda parte del primo blocco. Dopo aver dimostrato ampiamente che il culto degli dèi pagani non è utile per conseguire i beni di questa vita, in un secondo gruppo di libri, dal sesto al decimo, dimostrerò che il loro culto non è utile tanto meno per raggiungere la vita eterna. Nel sesto libro, che ho finito oggi, ho riportato un po' l'opinione che ha avuto sugli dèi il dottissimo Varrone, il più dotto dei Romani, certamente, che ha scritto 41 libri sull'Antichità romane, perché non si dimenticasse il culto degli innumerevoli dè romani. Egli divide i culti e le favole sugli dèi in tre categorie: la religione favolosa (i miti e le favole spesso scurrili della mitologia popolare), quella naturale (l'interpretazione degli dèi come anima delmondo fatta soprattutto dai filosofi, come Platone) e quella civile (i culti che fanno da ossatura al vivere civile). In realtà, se andiamo a stringere, sono sempre gli stessi nomi, gli stessi dèi e le stesse favole che immondi demoni hanno messo in circolazione, obbligando i pagani a rendere loro culto, chiedendo adorazione per sé e distruggendo i costumi e i comportamenti degli adoratori. Ora in tutte queste categorie, tutta qusta folla di dèi, a cui la religione pagana affida un compito ben preciso (parlando solo di matrimonio ho elencato almeno cinquanta dèi specializzati nell'assistere un singolo gesto o cosa!) è facile dimostrare che non ci può essere chi dà la vita eterna, quando a fatica sono di aiuto per la vita terrena. Che poi di fatto se non li si venera, la vita è del tutto uguale!
In chiusura del libro ho messo in evidenza il parere di altri saggi, soprattutto di Seneca, che con una libertà ben maggiore di quella di Varrone, mette alla berlina sia la teologia favolosa che quella civile, mentre si meraviglia della forza di diffusione del Giudaismo. In pratica tutti i sapienti, compreso Varrone, han dovuto far buon viso a cattivo gioco: si sono ben accorti che la religione dei loro padri e del loro popolo è una falsità e un'empietà, ma non se la son sentita di mettersi contro il loro sistema e contro ciò che secondo loro comunque fondava la coesione della loro società, nel suo aspetto sacrale.

Sabato 11 Settembre 415 - Sermone al popolo sul Salmo 67.

Un salmo lungo, difficile, con alcune incertezze testuali che ho cercato di confrontare con il testo greco, e di conseguenza un discorso lungo, anzi lunghissimo, in assoluto sicuramente uno dei discorsi più lunghi che abbia mai fatto in vita mia. Prendiamo ad esempio, fra tutti, il versetto 14, che suona "Se voi dormite in mezzo alle sorti, ali di colomba argentata, e in mezzo alle sue scapole nello splendore dell'oro". Già è difficile capire se queste parole si collegano a quelle dette primo o dopo, e il senso può variare secondo me si interpretano. Comunque la colomba argentata non può essere che la Chiesa, per l'argento della Parola di Dio che la fonda, in mezzo alle sorti che sono l'eredità dei due Testamenti. Le ali sono gli annunciatori del Vangelo. Le scapole sono il posto dove si attaccano le ali e l'oro è la sapienza che è la carità. Quindi il senso totale potrebbe essere: Riposando sicuri nei due testamenti che sono concordi fra loro, la Chiesa può portare il giogo di Cristo nella sapienza della carità, non per timore ma con amore e libertà.

Domenica 12 Settembre 415 - Sermone al popolo sul Salmo 71. Salomone, il Pacifico Cristo.

Il Salmo 71 è intestato a Salomone, nome che in ebraico vuol dire "Pacifico". E' un salmo che esprime meraviglia per il regno di questo re che si estende su tutta la terra. In realtà, come in tutti i simboli dell'Antico Testamento, anche questo re non è che profezia del vero re pacifico, Cristo, che Paolo, come sappiamo chiama la "nostra Pace", colui che ha riunito nella sua persona Giudei e Genti e ha riconciliato tutti con il Padre. Da lui nasce questa comunità che fa come "rimbalzare" la pace: i monti annunciano pace ai colli. Una comunità ordinata in cui che ha il servizio dell'autorità superiore, i monti, annuncia e stabilisce una ordinata vita di pace per chi deve obbedienza. Ecco la Chiesa, ordinato Corpo di Cristo in pace, pur in mezzo alle tempeste di questo mondo.

Martedì 14 Settembre 415 - Lettera ad Ilario a Siracusa

Dopo giorni di lavoro e di riflessione, oggi finalmente ho finito di dettare una lunga lettera al fratello Ilario, rispondendo a tutti i quesiti che egli mi aveva posto quasi due anni fa nella sua breve, ma densissima lettera di richiesta. La comune matrice di quello che gente di Siracusa va dicendo è senz'altro il pensiero di Pelagio e Celestio che si sta diffondendo. E io ho colto l'occasione di fare una risposta articolata in modo che parlando ad Ilario, io possa istruire e mettere in guardia tanti fratelli che leggeranno la lettera che indirizzo a lui. Queste le risposte che ho dato:
1) Assolutamente nessuno èsenza peccato su questa terra, come dice Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 1,8);
2) Il libero arbitro umano dopo il peccato non è in grado di fare il bene da solo: ha sempre bisogno della grazia di Dio che gli infonda l'amore del bene; e per questo dobbiamo pregare. La libertà sarà tanto più forte e sana quanto più sarà liberata dal dono gratuito della grazia di Dio, che ci fa non solo conoscere ma anche osservare la Legge;
3) Chiunque, nato con il peccato originale, e non rinato con il battesimo in Cristo non si può salvare. Paolo non ammette eccezioni: un uomo per la condanna, un uomo per la salvezza; Il peccato originale non è solo imitazione del peccato di Adamo, ma in esso siamo coinvolti tutti, bambini compresi, se da esso non ci libera Cristo, e solo Cristo; e questo vale anche per i giusti del Vecchio Testamento: solo la grazia di Cristo ci libera dai peccati; la grazia senza libertà è solo arroganza e presunzione, che non ci libera, ma anzi, nella nostra superbia, ci fa scendere sempre più in basso;
4) Quanto ai ricchi, bisogna dire che non la ricchezza del ricco, ma la sua eventuale superbia, il suo confidare nelle ricchezze e non in Dio è il vero peccato da non fare; altrimenti le ricchezze ben usate sono un dono di Dio e un mezzo per arrivare alla vita eterna (basta guardare i Patriarchi!); nel Vangelo la via della totale povertà è consigliata, non obbligata, e così dice anche Paolo: è un dono di grazia saper rinunciare alle ricchezze. Comunque, il valore centrale per un cristiano è preferire Cristo a qualunque altra cosa, in qualunque situazione di vita egli sia;
5) Per quanto riguarda il giuramento, sono del parere che esso vada evitato il più possibile, per non esporsi al pericolo dello spergiuro, che è peccato gravissimo, anche se come principio non è peccato giurare nella verità e in casi estremamente importanti si può fare.
Ho chiuso la lettera dicendo la mia disponibilità più ad imparare che ad insegnare e spero che Ilario mi faccia conoscere la reazione della gente alla mia lettera, quando la diffonderà a Siracusa.

Giovedì 16 Settembre 415 - Una lettera da parte di Evodio

Ho ricevuto oggi una lettera da parte di Evodio, mio figlio carissimo. Mi ha raccontato di un giovane cancelliere ecclesiastico, segretario dell'avvocato assistente del proconsole da buoni comportamenti molto felicemente, che è morto recentemente e che è apparso, come pure altri defunti. E mi ha chiesto di spiegarsi se dopo la morte l'anima è fornita o sprovvista di un corpo, col quale muoversi nello spazio. Come fa ad apparire un morto senza corpo, oppure come fa a gioire o soffrire se non sente niente? Alla fine della lettera mi ha chiesto di spiegargli anche il significato della parola "sapienza": la sapienza increata, la sapienza creata, la sapienza di Salomone, la sapienza di Beseleel costruttore del tempio..

Venerdì 17 Settembre 415 - In risposta ad Evodio

Oggi ho dettato subito una prima risposta al mio fratello Evodio, vescovo di Uzali, e gli ho inviato la lettera per mezzo del monaco Barbaro che già da tempo si dedica qui ad Ippona all'ascolto della Parola di Dio e che gli ho raccomandato. Premesso che per rispondere adeguatamente alle problematiche poste dalle due lettere di Evodio (di cui una mi è andata smarrita!) ci vorrebbe molto tempo e impegno, e io non ce l'ho, gli ho risposto brevemente. Anzitutto sono convinto che l'anima che esce dal corpo non va in un altro corpo.Quanto alle apparizioni di morti o di altro genere, ho rimandato Evodio al dodicesimo libro del commento alla Genesi che spero di pubblicare molto presto per non deludere l'attesa di tanti fratelli. Del resto, gli ho espresso la mia convinzione che, a parte rare visioni, normalmente si tratta di formazioni fantastiche che si producono in ognuno di noi a migliaia ogni giorno. Gli ho però raccontato due visioni del nostro fratello medico Gennaio, che dubitava dell'esistenza della vita dopo la morte. una in cui ha visto un giovane che lo ha portato in una città bellissima dove ha sentito canti meravigliosi di santi e un'altra il giorno dopo in cui lo stesso giovane gli spiegava che esistono degli occhi oltre quelli del corpo con cui si vedono queste cose spirituali. E quindi questa vita oltre la morte esiste veramente, ma è un'altra dimensione rispetto a quella che viviamo noi. Capisco comunque che la questione delle apparizioni di ogni genere è spesso complicata e difficile da spiegare; so che non sono corporee, ma non sappiamo spesso da che cosa sono originate e quanto grado di verità abbiano.

Giovedì 23 Settembre 415 - Nel giorno anniversario della mia ordinazione episcopale

Anche quest'anno ho ricordato in questo giorno la mia ordinazione episcopale. Si ammucchiano gli anni, la sentinella è sempre più affaticata. Ma la Parola di Dio mi atterrisce: devo stare sveglio, non posso tacere, non devo temere nessuno, devo annunciare ad ogni uomo che mi è affidato: Non tardare a convertirti al Signore. Io non posso promettere laddove il Signore minaccia, anche se volentieri prometto laddove il Signore promette! E quindi in questo giorno sento solo il bisogno di grandi preghiere, di tante prreghiere, per me, per i miei, perché non vorrei salvarmi senza il mio popolo di Ippona. E solo il Signore ci può dare la grazia che ci aiuta nella lotta interiore ed esteriore, la lotta di ogni giorno e che ci incoronerà tutti insieme vincitori nel suo regno.

Venerdì 24 Settembre 415 - Sermone al popolo sul Salmo 77: il racconto delle meraviglie di Dio. Parola e Misteri

Quanto ho parlato oggi, spiegando alla gente versetto per versetto il lungo salmo 77. Fortunatamente il tempo era tiepido e la gente, non molta, era attentissima. Questo salmo racconta le vicende delle infedeltà del popolo e di per sé non sarebbe un salmo difficile. Però le sue prime parole ci mettono in guardia dal considerare il salmo un semplice resoconto della storia di Israele: "inclinerò il mio orecchio in parabole e sentenze". Quindi la storia va letta anche come contenente dei simboli e delle verità nascoste, dei misteri che devono parlare al cuore e sentenze che devono indirizzare la vita. E quindi ho cercato di individuare in ogni elemento della storia, raccontato nel salmo, l'equivalente valore nel mondo dello spirito. Qui non posso riportare tutte le interpretazioni che ho fatto: riscriverei tutto il discorso! E per fortuna ho i miei stenografi che ogni volta si preoccupano di fissare su carta quello che io dico! Mi piace però sottolineare una piccola questione di metodo: mi sono accorto che per farci comprendere che bisogna cercare al di sotto dell'apparenza del testo biblico cose più profonde, spesso la Parola di Dio usa una tecnica a prima vista incomprensibile: riporta dei fatti accaduti e vi mescola dei particolari non accaduti, in modo che lo studioso sia spinto a cercare oltre la lettera del testo, nella profondità dei misteri di Dio, che lo Spirito vuol comunicare a noi..

Sabato 25 Settembre 415 - Sermone al popolo sul Salmo 78

Il Salmo 78 è una profezia antica della devastazione romana del popolo giudaico, fatta per opera di Tito. Si parla però di santi: come mai, può chiedere qualcuno, se quel popolo è quello che ha rifiutato e ucciso Cristo? E' assolutamente sbagliato pensare che tutto quel popolo in blocco vada condannato per il crimine di incredulità e rifiuto. Dio non ha assolutamente rifiutato il suo popolo, e da lì sono venute le primizie della Chiesa, quella parete d'Israele che si è incontrata con la parete delle Genti, tutte e due unite e fondate sulla pietra che è Cristo, a formare l'unica Chiesa. Da lì è Pietro, da lì è Paolo, da lì sono i tremila che in un sol giorno aderirono alla fede...

Domenica 26 Settembre 415 - Sermone al popolo sul Salmo 81

Dio si rivela in mezzo ad Israele: "in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete" (Gv 1,26), e per questo usa una espressione che può essere fraintesa: "Dio sta in mezzo alla sinagoga degli dèi". Quale grande grazia per gli uomini del Vecchio Testamento, grazia che molti di loro non hanno saputo riconoscere! Per grazia anche loro hanno avuto la possibilità di essere figli di Dio, al punto dda essere chiamati dèi.

Lunedì 27 Settembre 415 - Spiegazione del Salmo 82

Oggi ho dettato una breve spiegazione del Salmo 82. Rivedendo un po' il materiale che ho già prodotto sui salmi ho visto che non avevo mai trattato questo salmo, e così oggi l'ho fatto. In questo salmo vengono elencati i nemici del popolo di Dio e della verità. E i loro nomi indicano quello che sono: Idumei, sanguinari e terreni, Ismaeliti, che obbediscono solo a se stessi, Moab, generato incestuosamente dal padre, Agareni, stranieri, Gebal, Valle vana, Amon, Popolo torbido, Amalech, popolo che lecca (la polvere), Filistei, ubriachi, Tiro, Angustia e tribolazione, Assur, il diavolo, Oreb, siccità, Zeb, lupo, Salmana, ombra spaventa.. Tanti nomi, un solo popolo di nemici che viene sgominato dalla potenza di Dio in Cristo: Dio chi è simile a te? Così inizia il salmo.

Martedì 28 Settembre 415 - Una lettera da parte di Evodio

Mi ha scritto di nuovo il fratello Evodio chiedendomi un parere sulla ragione eterna delle cose (nessuna cosa può essere mai non ragionevole, cioè senza ragione, dunque la Ragione che fonda la ragionevolezza del tutto non può che essere eterna!). Essa dimostra l'esistenza di Dio, nel quale la Ragione è eterna. E per questo Dio è necessario e la ragione non può essere né prima né dopo di lui. Quindi quando c'è il Padre, c'è il Figlio. Per mezzo del Figlio Ragione conosciamo il Padre che non è mai esistito senza il Figlio sua Ragione. E mi chiede di dire cosa ne penso..

Martedì 5 Ottobre 415 - Un'altra lettera di Evodio

Non ho ancora fatto in tempo a rispondere alla lettera precedente di Evodio, che, ecco, me ne sono trovata oggi un'altra nelle mani! Dopo aver letto le mie lettere a Volusiano e Italica, mi manda a chiedee altre spiegazioni. In particolare a proposito della mia frase sulla natività di Cristo ("se si cerca una ragione, non ci sarà nulla di meraviglioso; se si esige un esempio, non sarà cosa singolare") egli dice che questo tipo di ragionamento potrebbe essere fatto per ogni nascita: ogni nascita e generazione è meravigliosa e unica. E mi cita tanti animali che concepiscono senza accoppiamento o in modo straordinario: la femmina del ragno, le anatre fecondate dall'acqua, le cavalle dal vento.. Dunque quello di Maria fu una generazione straordinaria ma non unica. E poi mi ha posto un'altra questione: se il corpo di Cristo risorto vedrà Dio. Mentre io ho detto nella lettera a Italica che non lo vedrà. Ma non potrebbe essere anche questo, come quello della sua nascita, un privilegio singolare solo per lui e per il suo corpo? Mi chiede ragioni non tanto perché egli dubiti, ma per avere di che rispondere a chi gli facesse queste domande.

Mercoledì 6 Ottobre 415 - Lettera a Evodio in mezzo a mille occupazioni.

Veramente sono troppo occupato, ma non potevo esimermi dal rispondere alle due lettere ricevute nei giorni passati da parte di Evodio; e per questo ho anche rimandato un lavoro importante, anche se ho fatto notare che questo non è giusto. Anche perché non si possono dettare queste cose in fretta e furia, sia perché sono difficili e richiedono concentrazione, e sia perché so già che le mie lettere finiscono in mani che non sono solo quelle di Evodio, ma sono mani di gente meno intelligente e capace di comprendere e anche di perdonare eventuali sbagli. Gli ho chiesto di rileggere attentamente le mie lettere e le altre mie opere che trattano questi argomenti, come il libro sulla Genesi e quello sulla Trinità, come pure sul Libero Arbitrio e sulla Vera Religione. Comunque ho aggiunto chiarimenti sulla questione già trattata se l'anima uscita dal corpo ha un qualche corpo. Lo escludo assolutamente e penso che le immagini delle visioni e delle fantasie sono o come l'inchiostro sulla pergamena o l'immagine del sigillo sulla cera.
Ho poi chiarito le espressioni della lettera a Volusiano sulla singolarità del parto della Vergine, difendendo

l'unicità misteriosa di quel parto, che comunque, al di là delle battute, non ha eguali.
Quanto invece al fatto se il corpo di Cristo vede il Padre, ho affermato che questo non è possibile ed è un errore pensarlo. Chi si accinge a confutare coloro che hanno una tale opinione, deve dimostrare che non c'è alcuna ragione di un fatto che, più che un prodigio è un errore.
Come infatti non c'è nessuna ragione, per cui la natura di Dio possa morire, corrompersi o peccare, e allorché diciamo che Dio non può far questo, non ne diminuiamo il potere, ma ne lodiamo l'eternità e la verità: così, allorché diciamo che non può essere visto con gli occhi del corpo, la ragione non è occulta, ma chiara a chi ben comprende che Dio non è un corpo, né altra cosa può vedersi con gli occhi del corpo fuorché quanto si vede a una certa distanza nello spazio. Ora ciò è proprio solo di un corpo e della sostanza, la quale è più piccola in una parte che nella sua interezza. Avere di Dio un'idea simile dovrebbe essere considerata un'empietà, anche da chi non è capace ancora di capirlo. Dio non si può vedere con gli occhi del corpo semplicemente perché gli occhi del corpo percepiscono sole le cose che sono nello spazio, con parti più grandi e più piccole. Ma Dio è tutto ovunque e in nessun luogo. Come possono percepirlo gli occhi corporei?

Sabato 9 Ottobre 415 - Sermone al popolo sul Salmo 87. Al coro per la risposta.

Per parlare al popolo del salmo 87 ho fatto una lunga ricerca e una lunga riflessione sul suo titolo "Al coro per la risposta", ma non ho trovato interpretazioni soddisfacenti né in me stesso, né in chi mi ha preceduto. Poi, stamattina, mentre mi preparavo per presiere l'Eucaristia e poi parlare, ecco una illuminazione: dice Pietro nella sua prima lettera "Cristo ci ha preceduto perché noi ne seguiamo le orme" (1Pt 2,21). Siccome questo salmo parla della passione del Signore, ecco, il coro è la comunione concorde della Chiesa, che deve rispondere a Colui che ci ha preceduto con il suo esempio, come succede in musica dove c'è colui che intona, la prima voce, e colui che prosegue, la seconda voce, coro e controcoro!

Domenica 10 Ottobre 415 - Sermone sul Salmo 89. Tra tempo ed eternità

Tra tempo ed eternità si colloca il salmo 89, che ho commentato oggi. Il Signore ci insegna a contare i nostri giorni, perché qui sulla terra i giorni si succedono ai giorni, mentre l'eternità rimane come un giorno solo, sempre uguale a se stessa. E questo salmo dice che la nostra vita è 70 o al massimo 80 anni. Ora credo che questi numeri vadano spiegati anche in modo simbolico: 7 è il numero del tempo, dei 7 giorni, mentre 8 è il numero dell'eternità, il tempo cui si aggiunge il giorno ottavo della risurrezione. 15 è dunque un numero di pienezza del tempo, aperto all'eternità: 15 sono i gradini del tempio, di 15 cubiti l'acqua del diluvio superò i monti, 15 sono i salmi della salita: dai 70 anni del Vecchio Testamento agli 80 del nuovo, abbiamo la speranza di passare da fatica e dolore alla speranza della vita eterna..

Venerdì 15 Ottobre 415 - Lettera di Evodio

Evodio mi ha scritto una ennesima lettera, in cui ricapitola i quesiti delle altre lettere (evidentemente ancora non gli era giunta la mia lettera di risposta!) e me ne aggiunge un altro: chi sono gli "spiriti chiusi in carcere" cui apparì Cristo morto e di cui parla Pietro nella sua lettera?

Sabato 16 Ottobre 415 - Lettera di risposta ad Evodio

Oggi mi sono fatto coraggio e con diverse ore di lavoro ho dettato ad Evodio una lunga risposta per i suoi quesiti. A proposito di 1Pt 3,20, cioè la domanda sugli spiriti chiusi in carcere, chi sono gli spiriti e cosa è il carcere, ho confessato candidamente di non sapere nulla di certo, e di essere in ricerca. Ho presentato piuttosto che mie perplessità che le mie risposte. A chi realmente ha predicato Cristo? Di chi ha sciolto i dolori? Forse gli antichi scrittori e filosofi pagani? Le loro virtù non sono state vere, perché non indirizzate al vero fine del culto di Dio, della pietà, ma piuttosto al fasto vano della lode e della gloria umana. Però ci piacerebbe che fossero salvati! Di sicuro c'è nella tradizione della Chiesa (ma non nella Scrittura!) la convinzione che sia stato liberato Adamo e i patriarchi e profeti. E che cos'è il seno di Abramo? Qualunque cosa sia, sicuramente là Cristo è stato e da lì ha liberato chi c'era. E quanto alla risurrezione dei santi di cui parla Matteo al momento della morte di Cristo ci sono molte difficoltà che bisognerebbe comprendere e chiarire: come hanno fatto a risorgere prima di Cristo, che è il primo tra i risorti? sono già nella vita eterna? E allora come mai Pietro dice che la tomba di Davide è "tra noi"? E il testo di Pietro continee difficoltà enormi, che io non so

sicuramente spiegare, come l'accenno al fatto che i santi liberati da Cristo sono giudicati dagli uomini nella carne, ma liberati da Cristo nello spirito. E d'altra parte non si può ammettere che si può credere in Cristo dopo la morte, se non ci si è creduto prima. Del resto dobbiamo pensare che Cristo era presente nel mondo anche prima di incarnarsi, nella parola che veniva promulgata, consolava i buoni e minacciava i cattivi.
Chiudendo la lettera ho detto qualche parola sul quesito: da dove è l'anima di Cristo? Dipende da cosa rispondiamo al problema più generale dell'origine delle anime, se derivano per propagazione da Adamo o sono create direttamente da Dio. In ogni caso essa è immortale e priva di ogni peccato. E l'espressione "reso vivo nello spirito" di Pietro non può significare la via per la sua anima, ma solo l'adeguamento del corpo alla realtà spirituale.
Se qualcuno - ho concluso la lettera - trova delle spiegazioni più convincenti delle mie, spero che me le vorrà far conoscere!

Martedì 19 Ottobre 415 - Sermone sul Salmo 104. Esortazione al vero Israele.

Il Salmo 104 è una esortazione al vero Israele secondo la fede, ai veri figli di Abramo, a lodare il Signore che li ha salvati in Cristo e ad interpretare alla luce di Cristo tutti gli avvenimenti del Vecchio Testamento, in particolare delle piaghe d'Egitto. Lo Spirito che è autore e "dettatore" di questa lode, attraverso il profeta Davide ha ripresentato liberamente questa storia, come era sempre stato lui a raccontarla per mezzo di Mosè. Unico è l'autore, diverse le bocche per mezzo delle quali egli ci parla. Unica è la lode che da tutta la storia, da persone diverse e in situazioni diverse, ma sempre sale a Dio per la sua misericordia e per il testamento eterno, la sua promessa eterna di salvezza che ci ha donato e realizzato in Cristo.

Mercoledì 20 Ottobre 415 - Sermone sul Salmo 105. Salmi alleluiatici.

Il Salmo 105 è gemello del precedente. E mentre nel precedente si parla del popolo di Dio che confessa al Signore la sua liberazione, qui invece abbiamo la confessione del popolo che è ancora nella difficoltà e nei peccati. Questo è il secondo salmo che inizia con Alleluja (Salmi alleluiatici), dopo il precedente. L'Alleluja è parola ebraica che vuol dire "Lodate Dio". Qui la lode di Dio è sposata alla confessione: "Confessate al Signore". Confessare è riconoscere il peccato, ma è anche, come sappiamo, riconoscere la grandezza della misericordia di Dio, lodarlo per questo, riconoscere il suo dono e la sua grazia. E questa misericordia è riconosciuta come presente "in eterno": a tal punto che sono convinto che in qualche modo la misericordia del Signore si estende anche all'inferno, non in quanto tolga la pena ai dannati, ma che faccia di tutto per alleviarla..

Giovedì 21 Ottobre 415 - Nota sul salmo 107. Perché non lo spiego.

Ho deciso di non spiegare di nuovo il salmo 107, in quanto esso è composto dall'unione di un brano del salmo 56 e di uno del salmo 59. E le variazioni rispetto a quei due sono di facile comprensione. Nella nota che ho scritto a proposito di questo salmo faccio però notare che il titolo breve di esso (Cantico di Davide) è sintesi dei titoli dei due salmi componenti, di cui uno parla della sofferenza di Davide (il 56) e l'altro della sua vittoria (il 59). Per questo i titoli, come tutta la Scrittura, non vanno interpretati solo secondo la lettera della storia, ma anche s soprattutto nel mondo spirituale, secondo la profondità della profezia.

Venerdì 22 Ottobre 415 - Discorso al popolo sul Salmo 108, salmo di Giuda e dei nemici di Cristo e della Chiesa.

Profezia di maledizione, il salmo 108, che ho trattato oggi in chiesa. Credo però che non riguardi solo Giuda, ma anche tutti i nemici di Cristo e della Chiesa di cui Giuda, come si dice, "sostiene il ruolo": nella sua persona sono raccolti i tratti di tutti coloro che perseguitano il Signore e i credenti, come un po' succede in Pietro: egli impersona la Chiesa, e quello che è detto a lui va inteso come detto anche di tutta la Chiesa, come il detto a proposito delle chiavi del regno.
E a proposito delle maledizioni e degli insulti di cui il Salmo è pieno e che sembra vomitare addosso al nemico del salmista, in realtà, ho detto, ricordiamo sempre la regola interpretativa: non sono maledizioni che nascono da desiderio di vendetta e di annientamento, ma sono profezie di quello che succede al malvagio quando

persiste nella sua strada. E' quello che di fatto gli avverrà persistendo nella sua contrapposizione alla verità.

Sabato 23 Ottobre 415 - Discorso al popolo sul Salmo 135. Eterna la misericordia di Dio.

Oggi abbiamo respirato la grande atmosfera pasquale commentando il salmo 135, salmo della misericordia di Dio verso il suo popolo, salmo delle meraviglie operate da Dio verso Israele e che vanno lette come segni della misericordia eterna di Dio verso tutti noi. La sua misericordia, come dice il ritornello del salmo che si ripete ad ogni versetto, si estende fino all'eternità. Forse che fino all'eternità saremo poveri e bisognosi? No, questa misericordia non è solo aiuto ai bisognosi, ma è dono gratuito e totale della vita. Egli è misericordioso perché solo e unicamente in forza del suo amore in Cristo ci ha liberati, e liberati per sempre. L'eternità per questo è dono della sua compassione verso di noi, di una compassione che durerà per sempre.

Venerdì 5 Novembre 415 - Settimo libro della Città di Dio

Oggi ho terminato il settimo libro del mio lavoro sulla città di Dio e la città dell'uomo. E' già da un mese che ci lavoravo attorno. Ne è venuto un bel lavoro, piuttosto lungo e denso, su quella che Varrone chiama la "teologia civile", cioè gli dèi ufficiali di Roma, i cosiddetti "dèi principali": Giove, Nettuno, Venere, Marte, Mercurio, ecc.. Ora essi non erano altro che uomini famosi che la tradizione della venerazione del loro sepolcro, la poesia dei poeti e soprattutto l'impegno in questo senso dei demoni, hanno trasformato in dèi. Ma in realtà, siccome si tratta di tante tradizioni singole, nate in luoghi diversi, non si riesce ad organizzare le loro storie e il loro culto in una teologia omogenea. Sgusciano da tutte le parti, non sono coerenti, mancano dei passaggi.. E Varrone se ne accorge di certo e spesso protesta dicendo che suo compito è elencare, non conoscere a fondo come stanno le cose! Egli fa anche l'ipotesi che esista un dio principale, l'Anima del mondo, che si diversifichi poi in tutte queste divinità, che siano aspetti particolari di questo respiro generale della Madre Terra. In realtà quanto sarebbe più semplice accogliere l'ipotesi cristiana, e cioè che esiste un solo Dio, distinto dal mondo, che ha fornito il mondo di tutti i beni che conosciamo e che, siccome ci ama e ci stima profondamente, ha messo a nostra disposizione tutte queste forze, il cielo stellato, la terra con i fiori, i frutti, gli animali, il mare, ecc.. Alla luce di questa Provvidenza tutto è più armonico e bello, che non far litigare Giove e Giano per una supremazia che non hanno nessuno dei due, o verificare gli innumerevoli culti di Venere o di Bacco (oppure della sua versione romana, Libero). In chiusura ho anche ricordata la storia che si tramanda su Numa Pompilio: secoli dopo per caso un contadino, arando vicino alla sua tomba, aveva riportato alla luce i libri in cui quel re, istitutore di tanti culti a Roma, faceva conoscere l'inizio di ogni culto. Per non stravolgere le fondamenta cultuali del popolo romano, il Senato aveva deciso di bruciare quei libri! Come non vedere dietro tutto questo enorme fraintendimento di secoli l'opera accorta, continua e fraudolenta del diavolo e dei suoi angeli, che in questo modo possono prepararsi tanti e tanti compagni di sventura?

Mercoledì 17 Novembre 415 - Sermone al popolo sul salmo 150. Considerazioni sui numeri dei salmi.

Parlando dell'ultimo salmo del Salterio, ho espresso oggi alla gente alcune mie convinzioni sull'insieme dei Salmi. Premesso che secondo me c'è una ragione profonda perché ogni salmo occupi il posto che occupa, ma che questa ragione purtroppo non mi è stata ancora rivelata, credo che non senza motivo sono 150. Infatti il 15 è l'armonia del Vecchio e del Nuovo Testamento, del tempo e dell'eternità: infatti abbiamo il 7 che è la pienezza del tempo (7 giorni, 7 cieli, 7 età della storia) in cui crescere con i 7 doni dello Spirito, con le 7 beatitudini) a cui aggiungere l'8, il giorno ottavo della risurrezione, immagine della vita eterna. Moltiplicando per 10, per i 10 comandamenti abbiamo il numero di 150. Non senza ragione poi il salmo 50 parla della conversione dal peccato, il 100 della misericordia di Dio e il 150 della lode: è il nostro itinerario di chiamata, giustificazione e glorificazione. Così il numero sacro della pesca miracolosa, il 153, ci dice che questo insieme della nostra vicenda terrena ed eterna, il 150, deve essere vissuto sotto il segno del 3, cioè della Trinità, del Dio che è all'origine, in mezzo e alla fine di ogni cosa. Dunque, qualunque sia il senso di tutte queste preghiere, è certo che alla fine siamo chiamati a lodare da tutto il Signore, con ogni strumento, in ogni modo, e soprattutto con la nostra vita!

Venerdì 26 Novembre 415 - Decimo libro dell'opera sulla TrinitàTR 10 - Decimo libro dell'opera sulla Trinità

Domenica 12 Dicembre 415 - Sermone sulle parole di Gc 5,12: Non giurate..

Oggi ho parlato contro il giuramento, che è una bruttissima abitudine che tanti cristiani hanno. Non perché il giurare di per sé sia peccato, ma perché lo spergiurare è un grande peccato. Del resto il Signore è stato chiaro: non giurate, e sia il vostro parlare sì sì, no, no (Mt 5,33-37). Certo, Dio ha giurato ai suoi santi, ma Dio non è spergiuro! E poi Dio conosce tutto, mentre noi uomini, quante cose non conosciamo! E spesso scambiamo, anche senza colpa, la falsità per la verità. Giurando, camminiamo sempre sul filo del rasoio, con piedi malfermi, ammalati, cioè umani. Se proprio c'è bisogno, e questo raramente succede, si può giurare, ma meglio seguire il consiglio di Dio: Non giurate! Giurare infatti è rendere il diritto alla persona o cosa per cui o su cui si giura. Ma l'unico diritto che dobbiamo agli altri è quello della verità. Ho ammesso pubblicamente che un tempo anch'io avevo la mania di giurare. Ma ora me ne sono liberato e chiedo a tutti sia di non giurare come pure di non costringere gli altri a giurare, richiedendo il loro giuramentel

Lunedì 20 Dicembre 415 - Il Sinodo di Diospoli in Palestina ha assolto Pelagio

Mi è giunta notizia che un sinodo di vescovi orientali, a Diospoli, in Palestina, avrebbe assolto Pelagio da ogni accusa di eresia e che egli avrebbe condannato, su invito dei vescovi, tutte le espressioni eretiche che gli erano attribuite. Non mi pronuncio finché non vedo gli atti, e comunque non mi fido. So infatti l'abilità di Pelagio e dei suoi di camuffare le proprie opinioni dietro delle espressioni apparentemente ortodosse, come l'affermazione che noi abbiamo bisogno della grazia di Dio, salvo ad intendere per grazia di Dio solo i doni di natura e la Legge!

Sabato 25 Dicembre 415 - Festa del Natale del Signore

Giorno di felicità, questo giorno, in cui nasce il Figlio di Dio che ci fa santi, dal momento che nessuno di noi riesce ad essere santo con le sue forze umane. Nasce Cristo nel cuore, se nasce la nostra fede in lui. E questa fede deve crescere, seguendo la sua condizione debole e mortale, fino alla certezza del suo essere Verbo del Padre, Sapienza nella quale per mezzo della quale tutte le cose sono state fatte. Egli è nato per noi, noi rinasciamo in lui. Il Natale ci riguarda da vicino: colui che è nato dalla madre senza padre, salva l'uomo che nato da Dio senza padre né madre ha peccato insieme a colei che è nata dall'uomo senza madre e insieme a tutti noi che nasciamo dal padre e dalla madre. Ragazzi, giovani, adulti, anziani, sposati, vergini, vedove, tutti attestano la loro gioia, perché Gesù nato partecipa qualcosa di tutti, a vari titoli..

ANNO: 416

Venerdì 7 Gennaio 416 - Una lettera da parte di Girolamo

Ho ricevuto una lettera da parte di Girolamo, che ha accolto molto bene Orosio, da me inviato. In essa si scusa di non aver risposto alle mie due lettere, che trova "smaglianti di eloquenza", perché purtroppo ha avuto dei gravi contrattempi in cui ha dovuto esercitare, dice lui (con Appio), "una oratoria da cani". E poi fa una affermazione di principio molto importante che trascrivo: "Ebbene, prego l'Eccellenza tua di permettermi di fare un piccolo elogio del tuo ingegno.
Se noi c'impegniamo in qualche discussione, lo facciamo per aumentare la nostra cultura. Se, al contrario, gl'invidiosi e soprattutto gli eretici, s'accorgessero che tra noi esiste disparità di pareri, ci calunnierebbero dicendo ch'essa deriva dal rancore esistente tra noi. Quanto a me, io ho deciso di volerti bene, d'avere per te deferenza e venerazione, di difendere le tue opinioni come se fossero le mie". Fortunatamente sono dunque lontani i tempi della contrapposizione e della incomprensione!" La lettera si chiude con il saluto di Eustochio e Paola e la raccomandazione del presbitero Fermo che dovrebbe capitare qui da noi. C'è anche la notizia che Girolamo non ha potuto esaudire le mie richieste di libri, per mancanza di copisti di lingua latina.

Mercoledì 12 Gennaio 416 - Discorso al popolo sul salmo 37. Il desiderio e la preghiera.

Il Salmo 37 è una lunga lamentazione del giusto in difficoltà, mentre, come dice il titolo, "ricorda il sabato", quel sabato del riposo eterno, al quale tutti dovremmo rivolgere il nostro desiderio. E mentre inemici lo perseguitano, mentre sembra che Dio stesso lo provi e lo abbandoni, questo giusto sofferente (che non è altro che profezia della passione del Signore) sa guardare in alto, a partire dal suo cuore, dal suo desiderio interiore. E questa è la differenza tra credenti e non credenti: il credente coltiva ben altro orizzonte, legato alle sofferenze, ma anche alla morte e risurrezione del Cristo. Per cui la voce di questo giusto è voce del Capo, ma anche delle membra, del Corpo di Cristo, della Chiesa, pellegrina in questo mondo. Mi sono fermato poi particolarmente sul versetto che dice "davanti a te è ogni mio desiderio". E così ho commentato - trascrivo - "il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Non senza motivo Paolo ci esorta: Pregate senza fermarvi mai (1Ts 5,17). Forse che senza interruzione pieghiamo le ginocchia, prostriamo il corpo o alziamo le mani? No, la vera preghiera senza interruzione è il desiderio del cuore. Qualunque cosa fai, se desideri quel sabato non riposo, non interrompi la tua preghiera. Se continuo è il desiderio, continua è la voce. Tacerai solo quando cesserai di amare. Se il cuore si raffreda, allora è il silenzio del cuore: ma se il cuore brucia, il grido del cuore è sempre forte. Se sempre rimane la carità, sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; se sempre desideri, vuol dire che ti ricordi del sabato e del suo riposo". Voglia il Signore che il nostro cuore sia totalmente preso da questa passione per lui, da questa tensione interiore, da questo desiderio di essere con lui!

Domenica 16 Gennaio 416 - Discorso sull'episodio della donna Cananea secondo Matteo (Mt 15)

La donna cananea, ho detto oggi, è indubbiamente un modello per la nostra preghiera. Cristo sapeva quello che avrebbe dato, anche se lo rimandava un poco: non negava il beneficio, ma esercitava il suo desiderio. Il vero sacrificio di lode è l'espressione del salmo: In te ha confidato la mia anima (Sl 15). La vera paura deve essere quella del peccato, non della morte che prima o poi verrà. Quindi come quella donna dobbiamo gridare a Dio, con la fiducia di essere esauditi, ed egli ci esaudirà per il nsotro bene.

Martedì 18 Gennaio 416 - Sermone al popolo sul Sl 63,11: Il giusto si rallegrerà nel Signore.

Il credente deve porre la sua gioia nel Signore. Oggi nel tempo e nella speranza, in mezzo a peccati e difficoltà; alla fine nella vita eterna, pienezza della gioia.
Questo è stato il contenuto fondamentale della mia omelia di oggi. Il cammino dei credenti deve essere un cammino verso la gioia. E trovarlo sarà immensamente più gratificante che crederlo, ora, o immaginarlo.

C'è un modo per sperimentare almeno un po' della gioia di stare con il Signore: avvicinarci a lui, non con movimenti nello spazio e nel tempo, ma con il movimento interiore della giustizia e dell'umiltà. Ricordiamo il pubblicano della parabola: era in fondo, era in ginocchio, eppure il Signore era vicino a lui. Amare il Signore è farlo avvicinare; amarlo è essere abitati da lui. Non lo comprendiamo, ma con l'amore partecipiamo di lui nello Spirito.
Anche il peccatore cerca di godere delle creature, ma pecca perché le usa in maniera disordinata, cercando di metterle al posto di Dio. Invece delle cose bisogna servirsi per amare con la mente e con il cuore Dio e gli altri. In questo il peccato è una perversa imitazione di Dio, un voler sostituire Dio con se stessi o l'immagine di illusione che si porta nel cuore.
Qualcuno dice che non possiamo gioire e godere in Dio perché non lo vediamo. E allora io dico: la fede, la vediamo? E se non la vediamo, perché ci lamentiamo quando qualcuno la tradisce? Perché, se un servo si comporta bene per molti anni, noi lo portiamo per mano in chiesa e per ricompensarlo di tanta fedeltà lo rendiamo uomo libero?
Noi abbiamo comprato il servo con il denaro (e spesso chiamiamo nostro sangue il denaro); Dio invece veramente ci ha comperati con il sangue del Figlio. Rendiamo dunque al Signore quello che pretendiamo da un servo!
Ma perché si possa avere gioia nel Signore, occorre essere fondamentalmente retti, mai pensare che presso Dio ci sia errore o cattiveria, pensare che Dio opera sempre il nostro bene. Non pensiamo mai che la nostra preghiera vada a vuoto perché non otteniamo quello che chiediamo. Dio è nostro Padre e si comporta con noi, come ogni padre si comporta con il figlio. Come mai un padre lavora per il figlio, accumula per il figlio, eppure se il figlio piccolo gli chiede di essere messo sopra un alto cavallo, egli non lo esaudisce?
Per gioire in modo stabile nel Signore dobbiamo sapere usare le cose con cuore libero e sereno, pronti ad averle e pronti a perderle; possedere e non essere posseduti. Dio ci dà tutto perché ce ne serviamo per il bene. Ma l'unica realtà che ci dà e che dobbiamo valorizzare e pretendere è lui stesso, la sua presenza in noi. E allora sarà gioia senza fine, nella vita eterna, e anche qui, per tutti i nostri giorni..

Venerdì 21 Gennaio 416 - Lettera a Deogratias sullo Spirito Santo

Ho scritto una veloce lettera a Deogratias, Teodoro, Tiziano e Conte, fratelli che sono a Cartagine, sulla divinità dello Spirito Santo, perché proprio ieri l'amico comune Bonifacio, di passaggio a Ippona, mi ha parlato di loro dubbi in tal senso. Tengo molto a quei giovani presbiteri e voglio che la loro fede sia salda e possibilmente motivata. Ho detto loro che potranno leggere presto i miei libri sulla Trinità e intanto ho citato loro due testi fondamentali che si integrano a vicenda: Dt 6,13 sull'adorazione dell'unico Dio e 1Co 6,19-20 dove Paolo dice chiaramente che il nostro corpo è tempio dello Spirito. Ora se l'adorazione di latrìa (questo il termine greco preciso!) va data solo a Dio, è ovvio che lo Spirito Santo è Dio, perché lui solo va adorato! Se poi ricordiamo che noi siamo membra del corpo di Cristo e tempio dello Spirito, come Cristo è Dio, anche lo Spirito è Dio.

Giovedì 27 Gennaio 416 - Lettera a Ecdicia

Oggi ho dovuto scrivere una lettera in condizioni di spirito piuttosto agitate ad una signora, Ecdicia, che mi aveva scritto per chiedere consiglio e che ha fatto cose che non doveva fare. Erano arrivati quasi, con suo marito, a fare voto di castità insieme, quando, probabilmente per il suo comportamento non rispettoso, o anche perché le cose non erano assolutamente mature, suo marito si è messo ad andare con altre donne. Ho rimproverato Ecdicia di non rendere al marito il suo dovere di sposa. Tra l'altro ho saputo che va in giro vestita da vedova e in casa ignora il marito, gli risponde con arroganza e gestisce tutte le cose della casa come se lui non ci fosse più. Lei non può fare voto di castità da sola, ma marito e moglie lo possono fare solo di comune accordo; altrimenti si devono rendere l'un l'altro il debito coniugale. Le elemosine stesse non possono essere fatte sconsideratamente (dal latore della lettera ho saputo che lei ha dato ingenti somme a due non so che monaci di passaggio), ma in famiglia vanno decise insieme e vissute insieme. L'elemosina spirituale infatti è ben più importante di quella materiale e a lei doveva stare più a cuore la salute eterna del marito che non la salute temporale di chiunque altro. D'altra parte anche l'allevare ed educare insieme il figlio che hanno richiede accordo tra i genitori. Per tutti questi motivi, ho dato due consigli a Ecdicia: di scrivere al marito chiedendogli scusa e mettendosi a disposizione per ogni cosa; secondo di rimanere nel proposito di castità ormai fatto, ma cercando di convincere il marito a ritornare con lei.

Lunedì 31 Gennaio 416 - Lettera al vescovo Attico

Ho dettato oggi una lettera un po' particolare: il mio amico e collega, il vescovo Attico, aveva dato credito ad una diceria che mi voleva già morto. L'ho rassicurato che sono vivo e gli ho mandato notizie e lettera tramite il fratello presbitero Innocenzo. L'ho quindi ringraziato per l'opera svolta contro i Pelagiani e sottolineato alcuni punti della controversia: che non è vero che i Cattolici dicono che il matrimonio è cosa diabolica solo perché riconoscono la presenza della concupiscenza; che i Pelagiani lodano il Creatore al punto da negare il bisogno del battesimo perché non riconoscono la nostra natura ferita; che non sanno distinguere tra concupiscenza propria del matrimonio e quella perversa che è desiderio di piacere, senza distinguere tra lecito e illecito, e che rimane in noi come impulso anche dopo la purificazione del battesimo. Siamo sicuri che se questa concupiscenza fosse stata presente nei nostri progenitori prima del peccato sarebbe stata completamente diversa e completamente soggetta alla volontà, ordinata unicamente all'atto sessuale e alla procreazione dei figli.

Martedì 15 Febbraio 416 - Sermone su Ef 6,23: Pace ai fratelli e carità con fede

Oggi, prendendo spunto dalle parole dell'Apostolo, ho sottolineato con forza che fede e preghiera ci vengono dal dono di Dio. E ho preso spunto dalla vita stessa di Saulo, grande esempio di intervento gratuito di Dio e insieme grande predicatore della grazia avuta nella sua vita. Paolo, il piccolo, perché umile, è figlio della preghiera di Stefano morente: "Signore, non imputar loro questo peccato". Noi siamo figli della fede di Abramo, e la nostra fede è dono di Dio e diversa da quella dei demoni perché opera per mezzo della carità ed ha come dono la pace, quella pace che è la fine (perché la pienezza) di tutti i nostri desideri.

Lunedì 21 Febbraio 416 - Lettera di Innocenzo, vescovo di Roma

Ci è giunto, indirizzato a me e ad Aurelio, un biglietto di Innocenzo, per mezzo di Germano, in cui egli ci vuol salutare e raccomandarsi alle nostre preghiere, perché, dice, "si ottiene di più con le preghiere comuni e reciproche anziché con quelle particolari o private". Spero che questa testimonianza di amicizia sottintenda sempre il desiderio di continuare la lotta contro i Pelagiani!

Mercoledì 8 Marzo 416 - Sermone ai Catecumeni sul Simbolo

Oggi ho chiesto al mio carissimo Stefano di venire con me alla celebrazione della consegna del Simbolo ai catecumeni, perché è un momento forte di ogni nostro anno, durante la Quaresima, ma raramente ci è capitato di mettere per iscritto quanto venivo dicendo. E così stasera ecco tra le mani la trascrizione fresca delle mie parole, che daremo da leggere in futuro a coloro che si preparano al Battesimo. Mi piace trascrivere qui la mia esortazione iniziale: "Ricevete la regola della fede, che viene chiamata Simbolo. E quando l'avrete ricevuta, scrivetela nel cuore, e ripetetela ogni giorno tra di voi: prima di dormire, prima di uscire, munitevi del vostro Simbolo di fede. La vostra memoria vi faccia da libro. Quello che ascolterete, questo crederete e quello che crederete, sarete chiamati a ripeterlo con la lingua davanti alla comunità riunita, perché dice l'Apostolo: con il cuore si crede per la giustizia e con la bocca si fa la confessione di fede per la salvezza" (Rm 10,10). E poi ho parlato lungamente di ogni parte del simbolo: di Dio Padre, che cominciamo ad avere per Padre quando rinasciamo dalla madre Chiesa, Padre buono e onnipotente, onnipotente, che però non può fare il male!, Dio che ha fatto ogni cosa. E poi il Figlio, Unigenito, uguale al Padre, con cui forma un solo Dio, anche lui onnipotente. Egli nato tra noi con una nascita umile e altissima insieme, da una Vergine. Egli, il Dio che ha sofferto, è morto ed è stato sepolto nella sua carne: quale grazia, quale degnazione! E poi la sua risurrezione, premio di quell'opera che fu la croce, di lui, atleta sommo nella gara della vita eterna, obbediente fino alla morte, e ora esaltato siede alla destra del Padre, a fare che cosa, se non ad intercedere per noi? E la destra del Padren non è un luogo, ma la condizione della sua eterna felicità. Di lì verrà a giudicare vive e morti, giusti e ingiusti. E poi ecco lo Spirito Santo, perché la Trinità sia compiuta e perfetta. E di lui noi siamo templi viventi. E questo tempio santo è la Chiesa, unica, vera, cattolica, da cui tutte le eresie sono uscite. E nella Chiesa c'è la remissione dei peccati, o con il Battesimo, o con la preghiera, o con l'umiliazione della penitenza ecclesiastica. Fino a che arriveremo alla risurrezione eterna, come ci è arrivato il nostro capo, Gesù Risorto.

Venerdì 17 Marzo 416 - Lettera al vescovo Aurelio riguardante i libri sulla Trinità

Ho mandato oggi i libri sulla Trinità, finalmente finiti, finalmente corrretti (al meglio che ho potuto), al vescovo Aurelio, che è stato il principale artefice del loro completamento.Fosse stato per me non so se li avrei mai pubblicati, dopo che non so chi me ne aveva sottratti alcuni senza che io avessi il tempo di rivederli come avrei voluto. Ad Aurelio li ho mandati attraverso l'amico diacono Cresimo e spero che adesso diffondendosi possano essere corretti anche nelle copie già diffuse non perfette nella loro redazione.

Domenica 26 Marzo 416 - Sermone su Gv 12,25: "Chi ama la vita, la perde"

E' ormai Pasqua. E il Signore sta per dare la sua vita. Egli ci insegna: attenti a non amare la vita, non volendo che muoia. Occorre infatti che essa muoia a se stessa e ai desideri terreni, perché possa vivere veramente presso il Signore e in eterno. C'è infatti un odio di se stessi che deriva da un amore perverso, e c'è un retto odio di se stessi che viene da un amore vero. Questo amore è purtroppo di pochi. Occorre lottare per averlo, seguire il Signore sulla via della sua croce, sulla via dell'amore vero e retto, secondo l'ordine stabilito da Dio. Perché chi ama le cose al posto di Dio, chi è nemico della giustizia e della carità ha un amore perverso, che lo fa attaccare alle cose che passano, ed egli passa con lui: amando la vita, perde la vita. Amore ordinato è l'amore della giustizia, è l'amore di Dio, che disprezza le cose del mondo come fossero sterco e dice con il profeta: Il mio bene è essere attaccato al mio Dio (Sl 72,28).

Sabato 1 Aprile 416 - Sermone nella notte di Pasqua

Due righe prima di andare a dormire in questa notte santa di Pasqua. Nella sua luce eterna, Luce da Luce, che è il suo Figlio, incarnato e oggi risorto, oggi il Padre ha costituito noi luce, quando ci rimetteva i peccati. Ho detto questo in particolare ai neofiti. Infatti basta che guardino indietro: solo fino a qualche ora fa erano tenebre, e ora sono luce nel Signore, quel giorno che il Signore ha fatto e nel quale siamo chiamati a rallegrarci ed esultare.

Domenica 2 Aprile 416 - Pasqua. I sacramenti del giorno di Pasqua.

Oggi, grande e solenne giorno di Pasqua, ho parlato alla bella schiera dei neofiti vestiti di bianco (e insieme ho ricordato a tutti i numerosi fedeli presenti) del sacramento dell'altare. Ho detto loro che accostandosi tremando di rispetto all'altare di Dio devono riconoscere nel pane colui che pendette dalla croce e nel calice quello che sgorgò dal suo fianco. Tutti i molteplici sacrifici del Vecchio Testamento annunciavano questo solo sacrificio, dove Cristo è l'agnello per l'innocenza della sua anima ed è capro per la similitudine con la carne del peccato. Attraverso l'Eucaristia, mentre convertiamo in nostra carne quello che riceviamo per bocca, noi siamo convertiti in Corpo di Cristo che è la Chiesa, purché non la mangiamo a nostra condanna.

Lunedì 3 Aprile 416 - Sermone nel secondo giorno di Pasqua

In Giacobbe che lotta con l'angelo c'è la profezia dell'Israele che resiste a Dio e dell'Israele che si converte al Cristo. Infatti Giacobbe ("Il Soppiantatore", che ha preso la primogenitura da Esaù suo fratello) è i Giudei che sopraffanno Cristo nella sua passione e l'uccidono; ma Giacobbe è anche Israele ("Colui che vede Dio"), per cui quando sembra aver vinto è lui a chiedere la benedizione all'Angelo, profezia dell'Israele che si è convertito a Cristo, Maria, Pietro,Paolo e tutte le altre migliaia. Il fatto che Giacobbe rimanga zoppo è profezia dei tantissimi Giudei che non credono in Cristo. Correggano il difetto, non zoppichino più, vengano alla benedizione della risurrezione nel mattino di Pasqua.

Martedì 4 Aprile 416 - Sermone nel terzo giorno di Pasqua

A proposito del Risorto che sale al Padre, mi sono trovato oggi a parlare del Padre e del Figlio, e della fede cattolica che cerca di mantenersi in equilibro tra Scilla e Cariddi, cioè tra l'errore di Ario (Cristo non vero Dio) e Sabellio (Cristo non vero uomo). In realtà Padre e Figlio e Spirito Santo sono tre e sono un solo Dio. Ogni persona non è riducibile alle altre, ma c'è tra loro tanta carità, tanta pace, tanta concordia e nessuna dissonanza, perché sono una sola natura. E le migliaia di fedeli che erano un'anima sola, come dicono gli Atti degli Apostoli, non per natura ma per grazia non sono forse immagine dell'unico Dio?

Giovedì 6 Aprile 416 - Sermone nel quinto giorno di Pasqua

Praticamente questa settimana di Pasqua mi sto ritrovando a parlare tutti i giorni. E, cambiate le parole, sto dicendo la stessa cosa quest'anno: la vera fede non piange un Cristo morto nel sepolcro, ma un Cristo vivo, che è insieme Dio e uomo, Figlio di Dio e uomo come noi, veramente morto e veramente risorto. Per questo dice a Maria: non mi toccare, perché ancora non sono salito al Padre. Per lei non è salito al Padre, non è ancora riconosciuto come uguale al Padre. Ma il posto del risorto è là, nella uguaglianza con il Padre, per cui con la stessa verità possiamo dire che Dio è morto nella carne e che è morta solo la sua carne.

Sabato 8 Aprile 416 - Discorso su Gv 21,15-25. L'amore di Pietro per Gesù e le sue pecore

La lettura del Vangelo era oggi quella dell'apparizione di Gesù ai discepoli sul lago di Galilea e la trina confessione di amore di Pietro. Trascrivo qualche riga dal discorso:
"Perché pietro ti rattristi a rispondere tre volte amore? Hai dimenticato il trino timore? Lascia che il Signore ti interroghi; riguarda la salute il fatto che ti interroga. Non tediarti, aspetta: sia adempiuto il numero dell'amore per cancellare il numero della negazione..
Cosa mi dai perché mi ami? Mostra il tuo amore verso le mie pecore. Pensi di aver fatto tanto quando mi ami, visto che sono io che ti ho donato di amarmi? C'è invece qualcosa che puoi fare per me: riversa il mio amore sulle mie pecore..
E così coloro ai quali sono affidate le pecore devono essere pronti a morire per esse. E perché Pietro finalmente non abbia paura di morire, parla con lui colui che egli ha visto morto e che ora vive.. Pietro di questo hai avuto paura, quando hai negato; hai avuto paura di dover andare incontro a questo; hai negato la vita per paura di incontrare la morte. Ora comprendi: quando hai avuto paura di morire, sei morto veramente. Sei morto nella tua negazione della vita, ma sei risorto nelle tue lacrime".
Ho trattato poi e risolto come meglio ho creduto una questione legata all'interpretazione delle parole del Signore circa Giovanni: "E se voglio che lui rimanga fino a che tornerò, cosa te ne importa? Tu seguimi". Cosa vuol dire il rimanere di Giovanni? Io credo si possa interpretare in due modi: o riguardo alla passione di Pietro, per cui Pietro passa e Giovanni rimane ancora molto tempo nella Chiesa; oppure riguardo al Vangelo che Giovanni avrebbe scritto dove non ha trattato soltanto dell'umanità e della storia di Gesù, ma soprattutto di quello che rimane per sempre, del suo essere Verbo. E questo chi lo comprende? Questo annuncio durerà fino a che egli tornerà, quando lo vedremo appunto come è, faccia a faccia.

Domenica 9 Aprile 416 - Sermone al popolo nell'ottava di Pasqua. Il giorno fatto dal Signore.

Questo è il giorno fatto dal Signore (Sl 117,24), abbiamo cantato otto giorni fa e oggi. E chi è questo giorno che il Signore ha fatto con la sua grazia, se non il giusto, e tutti i giusti insieme sono un solo giorno. Se uno vuol farsi luce da solo, non è giorno fatto dal Signore, ma è tenebra, e il Signore divide tra tenebra e luce, come nel primo giorno della creazione. E mi sono rivolto ai nuovi battezzati: Oggi, ho detto, è il giorno in cui vi unite a tutta la comunità: cercate in essa la luce, imitate i buoni cristiani, non i cattivi, siate giorno anche voi, insieme con loro. Siete chiamati fedeli: vivete con fedeltà!

Martedì 11 Aprile 416 - Sermone sulla risurrezione dei corpi, contro i Pagani

Cristo, portando la pena senza la colpa, ha sciolto sia la pena che la colpa e quindi per la sua potenza, uniti a lui, e alla sorte del suo corpo glorioso, anche noi crediamo che i nostri corpi risorgeranno in una condizione diversa. A questa visione di gloria per il corpo non son potuti arrivare i filosofi pagani con le forze della sola ragione: hanno parlato di ritorno al carcere del corpo per i cattivi, di abitazione sulle stelle per i giusti. In realtà Dio ha irriso la sapienza del mondo che è stoltezza davanti a lui. Infatti chi crederà nel Cristo Mediatore uscirà da questa vita e sarà nel riposo, e alla fine del mondo riceverà di nuovo il corpo non per tormento, ma per ornamento.

Giovedì 20 Aprile 416 - Libro sulla perfezione della giustizia dell'uomo

Oggi ho portato a termine un piccolo libro (oppure una lunga lettera, non saprei) in risposta al promemoria che mi hanno inviato dalla Sicilia i santi fratelli vescovi Eutropio e Paolo. In essa sono contenuti sedici brevi enunciati attribuiti a Celestio, sulla possibilità dell'uomo di essere perfetto in questa vita e senza peccato. Io credo piuttosto che sia un estratto compilato da qualche discepolo di Celestio, perché l'isola è piena di gente che sta seguendo quella dottrina. Comunque in quel promemoria si cerca di dimostrare, con la ragione e con il supporto della Scrittura che all'uomo è possibile essere senza peccato del tutto in questa vita, basta che lo voglia e che il peccato non è un qualcosa di necessario e legato alla natura, ma libero e legato alla volontà. In questo senso sono tanti i passi della Scrittura portati a supporto di questa tesi, specialmente laddove si dice che, se vogliamo essere perfetti, dobbiamo osservare i comandamenti. Che senso hanno tutti i comandi e gli inviti di Dio, se noi non siamo in grado di metterli in pratica? In realtà, la situazione, dopo il peccato originale (che si estende assolutamente a tutti i figli di Adamo, eccetto Cristo Mediatore, come si afferma in Rm 5,12-21), è più complessa. Da una parte, il peccato abita in noi come colpa e come pena e rimane come pena e tendenza al peccato anche dopo la remissione della colpa nel battesimo; e d'altra parte è vero che l'impegno nella giustizia ci costituisce giusti in cammino, verso la perfezione della vita eterna, perché solo là veramente la Chiesa sarà totalmente senza macchia né ruga. Dunque è possibile anche su questa terra un perfezione di giustizia per l'uomo credente, ma in una condizione di cammino, di lotta, di speranza, di affidamento alla grazia di Dio, che sola fa volere la nostra volontà in direzione giusta e secondo Dio. La volontà vuole, ma da sola, ferita com'è dal peccato, non riesce a mettere in pratica tutta la legge. Occorre sempre che sia mossa e sostenuta dal gratuito aiuto di Dio in Gesù Cristo. Questa giustizia in cammino non è esente da colpe (al massimo è esente da delitti, da colpe gravi), perché altrimenti sarebbero falsi due testi fondamentali della Scrittura a questo proposito: 1Gv 1,8: Se diciamo che siamo senza colpe, la verità non è in noi; e la preghiera del Signore con cui ogni giorno chiediamo: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Dunque la legge della fede e quella della preghiera, insieme, ci dicono che siamo sul cammino della giustizia, guidati e aiutati dalla grazia di Dio, ammalati in via di guarigione, ma la nostra perfezione è perfezione di viandanti, perfezione nella speranza e nella tensione al bene, perfezione nel desiderio di Dio nel suo amore, che sempre si rialza e riparte dopo ogni caduta, che comunque di fatto non manca.

Mercoledì 26 Aprile 416 - Concilio a Cartagine e lettera a Innocenzo, papa

Oggi ho ricevuto copia di una lettera che un Concilio a Cartagine ha scritto a papa Innocenzo sull'eresia di Pelagio e Celestio, dietro le accuse presentate da Orosio con una lettera dei vescovi Eros e Lazzaro. Credo sia una buona idea, questa di scrivere al Papa perché con la sua autorità faccia chiarezza su questo problema che sta diventando piuttosto spinoso. Proporrò ai vescovi di Numidia di fare la stessa cosa fra una settimana, quando avremo il nostro Concilio. Nella lettera si denuncia la posizione fondamentale dell'eresia pelagiana che è quella di considerare la volontà dell'uomo capace per natura di adempiere alla legge di Dio, indipendentemente dalla grazia di Cristo, che invece sola rende libera la nostra libertà, come si dice in Gv 8,31-32: Se il Figlio vi libererà, allora sarete veramente liberi. Il Concilio chiede al Papa perché dall'alto della cattedra apostolica condanni questo errore, seguendo il suo cuore pastorale, impegnato per il bene delle pecore di Cristo. Perché pregare e chiedere a Dio di non entrare in tentazione, se questo dipende solo da noi? Che senso hanno le benedizioni liturgiche e le invocazioni dello Spirito e della grazia se basta il nostro impegno? E la lettera termina ricordando che per Celestio in particolare non c'è bisogno di battesimo per i bambini, perché nessuno nasce macchiato dal peccato di Adamo, che fu un esempio non una causa di colpa per tutti noi. Il Concilio si Cartagine si augura anche che il Papa sappia superare lo scoglio degli Atti del Sinodo di Diospoli che in Oriente ha assolto Pelagio, osservandoli attentamente e chiarendo come di fatto egli inganno quei vescovi che non erano al corrente delle sue vere dottrine, parlando in modo ambiguo e che potesse far interpretare il

suo pensiero anche in senso cattolico..

Venerdì 5 Maggio 416 - Lettera del Concilio di Milevi a Papa Innocenzo

A nome e con la firma di tutti i vescovi presenti al Concilio tenuto a Milevi oggi ho scritto una lettera al vescovo di Roma Innocenzo per metterlo in guardia dai Pelagiani, che ripongono tutta la fiducia e la salvezza nell'arbitrio dell'uomo, indipendentemente dalla grazia di Dio. In questo modo, abbiamo scritto, essi rendono vana la preghiera del Signore con cui chiediamo ogni giorno "Rimetti a noi le nostre colpe", perché possiamo non averne, capaci come siamo di usare la nostra libertà per osservare la legge del Signore. E così questi eretici sostengono che i bambini morti senza battesimo avranno la vita eterna e quindi tolgono ogni valore alla frase di Paolo sul peccato originale che si estende a tutti gli uomini e all'affermazione che tutti muoiono in Adamo e tutti sono vivificati in Cristo (1Co 15,22). Naturalmente abbiamo chiesto al Papa di intervenire con il suo cuore apostolico, perché i Cristiani non diventino nemici della grazia di Cristo. Abbiamo fatto anche i nomi di Pelagio e Celestio come autori di questo funestissimo errore, dicendo anche che preferiremmo vederli salvati, convertiti e guariti dentro la Chiesa. Di Celestio abbiamo ricordato il giudizio cartaginese, mentre di Pelagio abbiamo ricordato il giudizio di Diospoli, in cui egli ha ingannato alcuni vescovi cattolici. Concludendo la lettera, ci siamo augurati che questi eretici si sottometteranno all'autorità del Papa, autorità ricavata dalle Scritture. Nello scrivere al Papa abbiamo seguito - diciamo - l'esempio della Chiesa di Cartagine..

Sabato 13 Maggio 416 - Commento al Capitolo 9 del Vangelo secondo Giovanni. Il cieco nato.

Oggi ho commentato al popolo il capitolo 9 di Giovanni, come ho già fatto tante altre volte. Questo miracolo rientra tra le cose stupende del Signore che sono insieme opere e parole: opere perché sono fatti avvenuti; parole, perché sono anche segni. E questo cieco è tutto il genere umano, ferito in Adamo, con una colpa che poi è diventata natura, e con la quale tutti nasciamo. Ma il Signore ha sputato per terra, il Verbo si è fatto uomo e ha lavato l'umanità cieco con l'acqua della piscina di Siloe, cioè di lui, dell'Inviato. Ed egli ha luce nel volto e si fa annunciatore della sua liberazione a chi non ha luce nel cuore. Predica e ancora non sa cosa e chi predica. I Giudei si oppongono a lui e a Cristo, si oppongono all'evidenza e preferiscono mantenere il sabato dell'osservanza carnale, piuttosto che passare al sabato spirituale, che è vivere senza peccato. E così il cieco finì per non riuscire più a tollerare i Giudei ciechi e fu cacciato dalla sinagoga. Egli parla con libertà, con costanza, con verità. E il Signore nel suo tempio, dove aver lavato la sua faccia fisica, lava la faccia del suo cuore e lo fa cristiano. Ed ecco l'annuncio del rovesciamento evangelico: chi era cieco, diventa vedente e discepolo; chi invece credeva e crede di vedere con i suoi occhi, rappresentato dai Giudei, diventa cieco, rimane nella sua cecità e non passa dalla morte alla vita.

Giovedì 18 Maggio 416 - Lettera a papa Innocenzo

Oggi ci siamo visti con il primate Aurelio di Cartagine e i miei amicissimi Alipio, Evodio e Possidio e abbiamo inviato al papa le due lettere, quella del Concilio di Cartagine e quella del Concilio di Numidia, insieme allo scritto di Pelagio sulla natura (libro che mi avevano dato Timasio e Giacomo) e al mio libro di risposta, sulla Natura e la grazia. Per non fargli perdere troppo tempo, abbiamo segnato nei libri i passi che egli dovrebbe principalmente esaminare. Si tratta infatti di chiarire con Pelagio che la grazia non è la natura o la legge o ogni aiuto esterno che Dio ci ha dato e ci dà (certamente anche queste cose si possono chiamare grazia se consideriamo il fatto che Dio ci dona tutto gratuitamente!), ma l'aiuto preciso e specifico dell'amore dello Spirito infuso gratuitamente in noi per i meriti di Cristo, aiuto di cui noi abbiamo assolutamente necessità per poter compiere il bene con amore. Per questo il Salvatore è assolutamente necessario, non accessorio alla nostra vita di fede e di morale, perché se è la volontà a salvare, Cristo è morto invano! Egli invece è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini e senza di lui non c'è salvezza. La fede di lui salvò i Patriarchi e salva tutti noi, dandoci la forza nello Spirito Santo di osservare quella Legge che data all'uomo nel Vecchio Testamento servì solo per renderlo prevaricatore, cioè per fargli vedere quanto fosse debole e incapace di osservare i suoi precetti. Solo la grazia del Signore Gesù, la fede che opera per la carità dello Spirito, è quella spinta gratuita che ci fa incamminare decisamente sulla via di Dio, dietro al nostro Maestro e verso la vita eterna. Ma tutto gratuitamente, per iniziativa di Dio, non per capacità dell'uomo!

Domenica 21 Maggio 416 - Sermone nel giorno di Pentecoste

Oggi, soienne giorno di Pentecoste, ho parlato al popolo dei sacri numeri che si accentrano su questa festa: il sette dei doni dello Spirito Santo, il Quaranta della Quresima e il Cinquanta dei giorni trascorsi dalla Pasqua ad oggi, il 153 dei grossi pesci presi dalla barca di Pietro nella pesca miracolosa dei giorni pasquali. Tutto si fa chiaro e tutto corrisponde nel mistero dello Spirito che ci fa nuovi e ci apre alle profondità di Dio. Noi siamo tutti - ho detto - condiscepoli alla stessa scuola di un unico Maestro, il Cristo, e siamo qui per bussare, perché se bussiamo ci sarà aperto. Lo Spirito viene dopo la partenza visibile di Cristo, perché i discepoli passassero da una visione carnale e fisica di lui ad una visione spirituale, nello Spirito appunto, laddove egli è sentito e vissuto come Dio e Signore universale, che con il suo Spirito penetra e fa vivere ogni tempo e ogni spazio, donando i suoi doni ad ognuno, secondo la sua misura. Ed ecco allora la Pentecoste, tempo della Chiesa, tempo della pienezza e insieme di cammino verso la pienezza della vita eterna, significata appunto nei numeri 50 e 153. E' il momento di salpare nello Spirito, di pensare alle cose del cielo e non a quelle della terra. E' il momento di un altro sentire, di un altro modo di vedere le cose, di lasciarci riempire e guidare dallo Spirito che nel Figlio ci fa figli di Dio e ci apre ad una comunione che non ha fine, scrivendo la legge non più sulla pietra, come successe nella Pentecoste vissuta dagli Ebrei al Sinai, ma nel nostro cuore..

Sabato 27 Maggio 416 - Lettera ad Ilario

Ho scritto al vescovo Ilario una breve lettera che ho consegnato al nostro stimato figlio Palladio, che partendo da Ippona mi ha chiesto di raccomandarlo a lui. E allora ho preso l'occasione per esporre brevemente il contenuto della nuova eresia pelagiana, facendo sapere che già due concili africani - a Cartagine e in Numidia - si sono pronunciati contro di essa, anche se ancora non c'è stata una separazione netta dalla Chiesa. Così ho scritto: "Una nuova eresia, nemica della grazia di Cristo, si sforza d'elevarsi contro la Chiesa di Cristo, ma ancora non se n'è separata in modo chiaro: i novatori osano attribuire tanta potenza alla debolezza umana, da sostenere che la grazia di Dio consisterebbe solo nel fatto d'essere stati creati col libero arbitrio e con la possibilità di non peccare e d'aver ricevuto i comandamenti, che noi possiamo osservare e adempiere da noi stessi senza bisogno d'alcun aiuto divino. Ammettono peraltro ch'è necessaria la remissione dei peccati in quanto non possiamo fare sì che il male da noi commesso nel passato non sia stato commesso. Ma per evitare e vincere i peccati nell'avvenire e per superare con la virtù tutte le tentazioni, basta - secondo essi - la volontà umana dotata di una capacità naturale senz'alcun ulteriore aiuto della grazia di Dio; i bambini inoltre non avrebbero bisogno della grazia del Salvatore, in virtù della quale vengono salvati dalla perdizione mediante il battesimo, poiché non hanno contratto da Adamo nessun contagio che li condanni alla dannazione". Ho concluso la lettera affermando con chiarezza la necessità che tutti e tutti insieme anatematizziamo questa eresia, se vogliamo che Cristo rimanga il nostro Salvatore e se vogliamo ogni giorno continuare a pregare: Rimetti i nostri debiti e non ci indurre in tentazione..

Domenica 4 Giugno 416 - Sermone sul Salmo 22

Oggi ho preso spunto dal Salmo che veniva offerto dalla liturgia, il salmo del Pastore, salmo 22, per consegnare ai futuri battezzati (ne abbiamo già un gruppetto per il prossimo anno) qualcosa da imparare a memoria per vivere nel silenzio del cuore la loro consacrazione al pastore di tutti. Questo Pastore è il Cristo, vero e buon Samaritano, che ha raccolto sulle sue spalle la pecora ferita, l'uomo incappato nei ladroni sulla strada che scende da Gerusalemme a Gerico, l'uomo peccatore fin dall'inizio della sua storia. Ritornato all'ovile della Chiesa il credente ha l'acqua del battesimo e il nutrimento dell'erba della Scrittura e della Parola di Cristo, i suoi dolci comandamenti che seminati in noi portano frutti di vita eterna. Ed ecco che ci fa camminare per vie di giustizia, nell'amore di Dio e del prossimo. Ed egli è con noi fino alla fine del mondo, per questo non temiamo ombre di morte, purché nonsiamo noi ad abbandonarlo. Egli ci prepara una mensa di giustizia con il suo stesso corpo ed il suo sangue e ci nutre sul cammino che porta alla sua casa eterna, dove lo loderemo nei secoli dei secoli. Veramente un piccolo salmo, ma un programma completo di vita cristiana!

Mercoledì 7 Giugno 416 - Lettera a Giovanni, vescovo di Gerusalemme

Ho scritto oggi una lettera a Giovanni, vescovo di Gerusalemme per svelargli gli errori contenuti nel libro di Pelagio sulla natura e le sue potenzialità indipendentemente dalla grazia e per questo gli ho inviato il mio libro sulla Natura e la grazia. Gli ho chiesto se mi manda gli atti del Sinodo di Diospoli, dove Pelagio

è riuscito l'anno scorso a farsi assolvere dai vescovi di Palestina che mal conoscevano il latino e il suo pensiero, ingannandoli con il parlare di grazia di Dio in senso generale e non specifico. Quindi ho chiesto a Giovanni di interrogare di nuovo il monaco per far gli specificare con precisione di quale grazia parla, se della natura e della legge (come intende lui la grazia) o piuttosto del dono gratuito e necessario dell'amore dello Spirito Santo che di momento in momento rende la nostra volontà capace di adempiere il bene. A questo proposito ho dimostrato brevemente che lo stesso Pelagio si è contraddetto tra quanto dice nel libro e quanto aveva detto in sua difesa di fronte alle obiezioni dei vescovi della Gallia, a proposito della possibilità per un uomo di vivere assolutamente senza peccato. Comunque, siccome so che Giovanni nutre grande affetto per Pelagio, gli ho detto chiaramente che è ora di schierarsi e di capire da che parte sta ognuno di noi. Mandandogli questo materiale per mezzo del prete Luca l'ho anche garbatamente rimproverato del fatto che non mi ha degnato nemmeno di una sua lettera..

Venerdì 9 Giugno 416 - Lettera a Oceano

Ho risposto oggi per lettera a due lettere del carissimo fratello Oceano. In esse egli riporta l'opinione di Girolamo sull'origine dell'anima, e praticamente egli tende per la creazione di ogni singola anima nuova. Ma, gli ho detto, il problema centrale rimane e diventa più acuto: come può essere giusto Dio addebitando ad ogni anima il peccato di Adamo, se la crea nuova e indipendente da lui? Chiedendogli poi i libri di Girolamo sulla risurrezione, ho ricordato la mia opinione sulla pretesa bugia di Paolo e Pietro ad Antiochia, cosa su cui ho tanto discusso con Girolamo. Per me non c'è alcuna metafora, ma quello è un parlare proprio e non figurato. Veramente, secondo me, Paolo quel giorno accusò Pietro di fingere davanti ai Giudei, e non stava facendo certamente un discorso figurato per far capire qualcosa d'altro!

Domenica 11 Giugno 416 - Sermone su Lc 16,19-31 (Parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro)

Oggi la liturgia ci ha fatto meditare sulla parabola del ricco e del povero Lazzaro: due uomini che avevano la natura in comune, ma non la condizione di vita; uguali di fronte alla morte, ma non di fronte al cibo! Il discorso è rivolto ai ricchi perché riconoscano la loro pazzia e si convertano in tempo. La morte porta via tutto e non ci fa portare niente con noi. Cosa rimane dell'avidità con cui ci procuriamo i beni temporali? Ci dividiamo spesso i beni di un morto come se noi stessi non dovessimo morire a nostra volta. Come si fa a cercare l'oro anche a costo di perdere il cielo? I ricchi pensino che stanno barattando la vita eterna con una veste costosa o un cibo squisito! Al ricco viene negata quella misericordia che egli non ha coltivato da vivo: per questo non viene esaudito in mezzo ai tormenti, lui che non ha voluto esaudire il povero sulla terra. Per questo ho detto: il povero è colui che spiana al ricco la strada del cielo. Povero e ricco sono fatti l'uno per l'altro, perché si possa esercitare l'amore, la condivisione e la misericordia. Il povero è la strada che conduce il ricco al Padre: occorre cominciare a donare, se non vogliamo errare! Guardiamo al futuro, a quello che saremo, e non solo al presente! Quello che diamo al povero lo mandiamo avanti e lo avremo per sempre; quello che gli togliamo, lo perderemo per sempre..

Lunedì 19 Giugno 416 - Lettera a Sapida, vergine consacrata

Ho scritto oggi una lettera alla vergine Sapida, che con un gesto tenerissimo mi aveva fatto avere nei giorni scorsi una tunica che ella aveva tessuto per suo fratello Timoteo, diacono della chiesa di Cartagine, che invece è morto all'improvviso. Contrariamente al mio solito, che esigo che tutti i doni fatti ai monaci vengano messi in comune, ho indossato questa tunica per sollevare un po' l'animo di Sapida. ma nello stesso tempo ho cercato di consolarla con le parole della fede. I nostri cari non li abbiamo perduti - le ho detto - ma ci hanno preceduto presso il Signore e ci attengono. E quindi, sulla fede della Scrittura dobbiamo dedicarci alla meditazione della risurrezione di Cristo, pegno della nostra, e in questo dobbiamo trovare il conforto più vero e duraturo. Il tuo cuore, le ho scritto, sia più in alto, e i tuoi occhi saranno asciutti. Il cordoglio dei Cristiani per i loro cari quando muoiono deve essere di breve durata, perché deve prevalere il conforto della fede sulla fragilità umana, che pure è del tutto comprensibile.

Sabato 24 Giugno 416 - Sermone nel Natale di Giovanni Battista

Due uomini, Cristo e Giovanni: uno, Giovanni, definito da Cristo il più grande tra i nati di donna; l'altro, Cristo, più grande di lui perché più grande del sole e della luna, più grande degli Angeli, Dio Figlio di Dio, una cosa sola con il Padre. Cristo è uomo Dio; Giovanni è uomo buono a motivo di Dio: un uomo che è la stessa Verità, e un altro che è veritiero perché attinge da quella Verità.

Giovedì 29 Giugno 416 - Sermone nella festa dei santi Pietro e Paolo

Quali estremi positivi e negativi nei due Apostoli, quelli che insieme, nella stessa Chiesa, sono le colonne e fondamento della nostra testimonianza di fede in Cristo Gesù! Pietro, timore dall'infermità umana, amore dalla grazia divina; timore interrogato dalla serva, amore interrogato dal Signore; portato dagli altri ad un martirio che non vorrebbe; ma piede di pietra che schiaccia e trita tutte le spine sul cammino di Cristo; presuntuoso, cade; fiducioso e umile arriva al dono della vita. E poi Paolo: persecutore acerbo, coronato discepolo; cattiveria insistente, grazia non dovuta, meriti di una lunga battaglia per amore del Signore; uomo cattivo, per propria pena, Saulo liberato da se stesso e divenuto Paolo, piccolo nell'umiltà, grande nella confessione di fede e nella predicazione della Parola.

Domenica 2 Luglio 416 - Sermone su Mc 8,34: Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso..

Sembra un comando pesante e difficile: Rinnega te stesso; ma non lo è, se consideriamo che siamo aiutati proprio da colui che ce lo dà, per cui egli stesso garantisce che il suo giogo è leggero. Del resto, c'è forse un innamorato per il quale siano pesanti le cose che sopporta per il suo amore? Ma amare se stessi è perdersi; amare Dio, invece, è amare anche se stessi, perché affidiamo noi stessi all'unico che ci fa vivere, colui che ci ha fatti. Per questo dobbiamo imparare ad amarci, non amandoci. E così quando si amano le cose fuori di noi, le cose materiali, ecco che cominciamo a svanire come fumo, a disperdere le forze e ci tocca servire i porci, cioè il diavolo e i suoi angeli. Ma ecco, se ritorniamo in noi stessi e torniamo ad Padre che abita in noi, ecco che abbiamo la forza di sottrarci a noi stessi, a girarci verso l'alto, verso Dio. E allora cominciamo a camminare, abbracciando la croce, al seguito del Maestro, prima sulla croce e poi in cielo. E i gradini che ci fanno salire sono quelli dell'umiltà, del riconoscerci peccatori, di non fidarci di noi stessi, di gettarci in Dio mediante Cristo e bere il suo calice.. In questo modo rinunciamo al mondo, non a quel mondo che Dio ha fatto, che è sua creatura, ma a quel mondo che sono i peccatori che abitano il mondo e che ha preferito le tenebre alla luce. E sulla via di Cristo non bisogna voltarsi indietro (ad esempio tornando indietro dalla scelta di castità alle nozze): ricordiamoci della moglie di Lot (Lc 17,32)!

Lunedì 3 Luglio 416 -SRCN

Lunedì 10 Luglio 416 -SRRS

Mercoledì 19 Luglio 416 - Ottavo libro della Città di Dio

Ho avuto un po' di tempo in questi giorni di calura per finir di dettare l'ottavo libro della Città di Dio, quello in cui ha discusso idealmente con i filosofi se il culto dei loro dèi può servire per la vita che è oltre la morte, visto che non serve per quella terrena, come ho ampiamente dimostrato nei libri precedenti. Dopo aver fatto solo dei cenni alla storia della filosofia e alle varie scuole di pensiero mi sono concentrato su quelli che considero assolutamente i più vicini a noi Cristiani, e cioè Platone e i Platonici. Essi infatti ritengono che l'universo derivi dal Dio Sommo che è l'origine di tutto ciò che esiste, la luce e la verità che siamo chiamati a conoscere e l'amore e la felicità che siamo chiamati a partecipare. Ho visto però, continuando l'analisi, che questi filosofi hanno due problemi piuttosto gravi: primo, che finiscono per rispettare tutto quel mondo indegno di pratiche e di spettacoli legato al nome degli dèi, che secondo loro sono come emanazioni e manifestazioni del Dio sommo, senza aver la forza di opporsi alla consuetudine dei loro popoli, che pure giudicano errata, al punto che nella

sua città ideale Platone non dà posto ai poeti; secondo, che di fatto, lungo l'evolversi della loro tradizione, finiscono per confondere dèi e demoni, per cui parlano più di tutto questo mondo intermedio tra Dio e l'uomo popolato da un numero enorme di entità che sono piuttosto misere che beate, fonte di peccato piuttosto che di redenzione. E come esempio ho esaminato l'opera del nostro filosofo conterraneo, Apuleio di Madaura, dedicata al "Dio di Socrate". Parla di "Dio" secondo me per pudore, perché finisce per parlare dèi demoni e di quelli della più bassa specie, quelli che sono nella zona tra la terra e il cielo, nell'atmosfera, e che cercano di rendere schiavi gli uomini, piuttosto che di liberarli. Dunque, il problema è posto: ed è il problema della mediazione. Chi è che ci può ricondurre a collegarci al Dio Sommo? E' quanto analizzerò nei prossimi libri.

Venerdì 21 Luglio 416 - Sermone su Gv 5 (i cinque portici) e Gv 9 (la piscina di Siloe)

Oggi, dopo aver ricordato ai presenti che non inutilmente noi trattatori della Parola di Dio ripetiamo spesso le stesse cose, in modo che si imprimano bene nella memoria, visto poi che è sempre dolce trattare la divina Scrittura, ho esposto la figura della piscina di Siloe, data la lettura del Vangelo che era stata fatta. Cinque portici, la legge di Mosè, i malati, sono i Giudei che sono resi ammalati dalla legge, prevaricatori, perché essa non dà la forza di metterla in pratica. L'angelo che scende dal cielo e muove l'acqua della piscina è il Cristo che si incarna in mezzo ai popoli e turba i popoli, a iniziare dai Giudei. Un solo malato viene guarito, perché solo l'unità della Chiesa viene salvata. E Cristo risana in giorno di sabato perché siamo ormai nella sesta età del mondo vicini al riposo eterno della salvezza. E la discesa nella piscina è l'umiliazione della discesa nel battesimo, nella morte con Cristo, nella sua umiltà. A quel punto viene guarito l'ammalato che porta a termine il cammino dei 40 anni, cammino che simboleggia tutta la vita, ma che era infermo perché mancavano i due precetti della carità, di Dio e del prossimo, e per questo si dice che era ammalato da 38 anni!

Domenica 23 Luglio 416 - Sermone su Ga 5,16ss: Camminate con lo spirito e non esaudirete i desideri della carne..

Oggi ho parlato della guerra continua che c'è in noi, se cerchiamo di camminare secondo lo Spirito. Finché viviamo su questa terra, anche se il peccato di Adamo ci è stato perdonato con il battesimo, la concupiscenza ci perseguita con le sue attrattive, con i suoi timori, con il suo tendere a non fare le cose di Dio. La carne suggerisce libidine, ma lo spirito deve comandare castità; la carne accende l'ira, mentre lo spirito cerca misericordia. E noi, posti in mezzo, dobbiamo far diventare quello che erano membra armi dell'iniquità, le dobbiamo cambiare in armi di giustizia, senza presumere delle nostre forze, ma implorando sempre l'aiuto della grazia di Dio. Dobbiamo gridare con Paolo: Chi mi libererà da questo corpo di morte? e con lui dobbiamo rispondere: La grazia di Dio in Gesù Cristo! la concupiscenza va uccisa in noi e devono moltiplicarsi le opere dello Spirito di amore e di pace.

Venerdì 28 Luglio 416 - Quanto è facile distrarsi!

Lavorando all'undicesimo libro sulla Trinità riflettevo sulla nostra "trinità interiore", memoria, intelletto e volontà e noto quanto siamo limitati. Accade anche a me assai di frequente di terminare la lettura di una pagina o di una lettera senza sapere che cosa abbia letto e di ricominciare da capo!

Lunedì 31 Luglio 416 - Undicesimo libro dell'opera sulla TrinitàTR 11 - Undicesimo libro dell'opera sulla Trinità

Giovedì 3 Agosto 416 - Sermone su 1Gv 4,1-3: Carissimi non credete ad ogni spirito, ma provate se viene da Dio"

Bisogna provare che gli spiriti vengano da Dio, perché ci sono molti falsi profeti, come è successo a me quando sono incappato nei Manichei. E la prova della verità di un annunciatore della Parola di Dio è la sua confessione di fede nella venuta del Figlio di Dio nella carne. Perciò se ancora ci sono Manichei tra noi vanno allontanati dalle case, dalle orecchie, dai cuori, perché essi chiaramente negano che Cristo avesse una vera carne. E - ho

continuato - non dobbiamo stare a sentire i Manichei quando cercano di dire: se non è da Dio, da dove è? In realtà l'errore non è originato da una natura, ma dalla volontà perversa e dall'ignoranza sacrilega, che possono benissimo essere cambiate se ci si converte alla verità. Dunque niente due nature, una buona e una cattiva, ma solo la eventuale perversione della natura buona dell'anima che Dio ci ha dato! Essa è creata da Dio, non è parte di Dio, e non può essere luce e bene a se stessa e quindi quando partecipa di Dio è buona e vede la verità, ma quando se ne allontana diventa tenebre e vive nel peccato..

Venerdì 4 Agosto 416 - Ancora su 1Gv 4,2: Ogni spirito che confessa che Cristo è venuto nella carne è da Dio

Ieri non ho finito del tutto a trattare il brano della prima Giovanni, perché è sorto un problema: è vero che i Manichei non riconoscono una vera carne a Cristo e quindi sono chiaramente bollati come eretici da questo versetto, ma è anche vero che molti eretici confessano un Cristo veramente incarnato. E allora sono da Dio? In realtà no, perché non confessano veramente che Cristo è venuto nella carne, perché il loro non è il vero Cristo ma un Cristo falso. Per esempio gli Ariani dicono che Cristo non è vero Dio, dunque il loro Cristo non è quello che è venuto nella carne, secondo la retta dottrina cattolica. Così vale per gli Eunomiani che dicono che Cristo è solo simile al Padre. E per i Sabelliani che dicono che Padre e Figlio sono la stessa persona. E per Fotino, per il quale Cristo è solo uomo. E anche per i Donatisti perché Cristo non si è incarnato se il suo corpo, la Chiesa, non è riconosciuta presente ed estesa su tutta la terra. E infine la stessa cosa vale per i Pelagiani: come possono riconoscere che Cristo si è incarnato come salvatore se dicono che gli uomini non hanno bisogno di un salvatore? Tutti gli eretici dunque negano l'incarnazione di Cristo, anche se a parole e a voce riconoscono il Cristo uomo. Retta fede e buona vita vengono da Dio, sono suo dono, dono della sua grazia gratuita; e solo fede e amore confessano il Cristo incarnato..

Venerdì 25 Agosto 416 - Lettera alla serva di Dio Massima

Ho scritto una breve lettera a Massima, una pia donna, che mi aveva scritto molto afflitta del fatto che la sua provincia è infestata da molti errori. Le ho espresso la mia convinzione, che è quella della fede, che Dio permette queste cose per il nostro bene. Tutte cose che sono state già predette dal Signore in modo che quando succedono non ce ne meravigliamo più di tanto. I peccatori commettono i loro peccati a loro rovina, ma Dio si sa servire dei loro peccati per il bene. Occorre dunque pregare per gli erranti ed evitare gli errori. La nostra afflizione per i peccati degli altri ci giova moltissimo, perché ci fa crescere nell'amore di Dio e della verità. Chiudendo la lettera le ho detto che se vuole qualcuna delle mie opere, basta che mandi qualcuno a copiarle; del resto il Signore l'ha provveduta dei mezzi sufficienti per farlo!

Domenica 10 Settembre 416 - Lettera a Seleuciana

Rispondendo alla lettera di questa pia signora, mi sono piuttosto meravigliato che un certo Novaziano escluda dall'essere stato battezzato, tra gli Apostoli, il solo Pietro. In realtà sicuramente gli Apostoli furono tutti battezzati sia in Spirito Santo ("sarete battezzati fra non molti giorni" dice lor oGesù in At 1,5) e sia nel sacramento dell'acqua. Il battesimo è necesssario per tutti alla salvezza (come sappiamo in Gv 3,5) e quindi anche gli Apostoli furono sicuramente battezzati. Unica eccezione è il martirio, che vale come battesimo. Comunque non è detto che perché non è scritto nella Scrittura vuol dire che essi non ricevettero il battesimo. Troppe cose ci sono che noi crediamo e non sono nella Scrittura, eppure sono avvenute! D'altra parte non si capisce perché questo Novaziano dica che gli Apostoli hanno conferito la penitenza invece del battesimo. Ora la penitenza non fa le veci del battesimo, ma essa serve ai battezzati per chiedere perdono dei peccati commessi dopo il battesimo, siano essi grandi o piccoli, con digiuni, preghiere ed elemosine.

Lunedì 11 Settembre 416 - E' arrivato Orosio per il Concilio, portando le reliquie di santo Stefano

Festa grande oggi per la nostra chiesa. Tornando dall'Oriente per il Concilio che si terrà a Milevi, il prete spagnolo a noi così vicino, Orosio, ha portato delle reliquie di santo Stefano. Vedremo come sistemarle al meglio. Penso che faremo una cappella per esse, una specie di santuario, da dove la devozione del martire si

posssa irradiare in tutta l'Africa.

Mercoledì 13 Settembre 416 - A Milevi da Severo. Il magnete.

Sono arrivato oggi a Milevi per il Concilio in cui dovremo trattare la questione pelagiana. Oggi ero a pranzo dal mio fratello e collega di episcopato Severo e mi ha raccontato un esperimento stupefacente. Mi ha riferito di aver veduto con quale esito Batanario, conte d'Africa, un giorno che il vescovo era a pranzo con lui, aveva preso in mano un magnete, l'aveva collocato sotto un oggetto d'argento e aveva posto sopra l'argento un pezzo di ferro. Poi, appena in basso muoveva la mano con cui reggeva il magnete, in alto si muoveva il ferro e, mentre in mezzo l'argento non subiva scosse, con un'impetuosissima andata e ritorno in basso la pietra era spostata dall'uomo e in alto il ferro dal magnete. Dirò anche quel che ho letto sul magnete. Quando gli si pone vicino il diamante, non attira il ferro e, se l'aveva già attirato, appena viene avvicinato al diamante, immediatamente lo molla (Cf. Plinio, Nat. hist. 37, 15). L'India manda queste pietre ma se noi smettiamo di stupircene perché le conosciamo, a più forte ragione coloro dai quali provengono se le hanno facilmente accessibili. Forse le hanno come noi la calce, di cui non restiamo sorpresi, perché è alla nostra portata, che in modo sorprendente ribolle con l'acqua, con cui di solito si spegne il fuoco, e non ribolle con l'olio, con cui di solito si alimenta il fuoco.

Giovedì 28 Settembre 416 - Esortazione alla giovane Fiorentina

Quando ero in casa loro avevo conosciuto la giovane Fiorentina, allora adolescente e schiva. Poi ho avuto alcuni scambi epistolari con sua madre e nell'ultima lettera mi ha scritto che la giovane desidera da me una lettera, per essere sicura di potermi disturbare con delle domande e questioni. Io, affascinato dal suo santo proposito di formarsi nell'amore di Dio, le ho scritto oggi una lettera, in cui la esorto a "usarmi" per qualsiasi questione, nella mia "libera servitù" ai fratelli.
So bene infatti che il dare è titolo di merito per ricevere dal Signore.
La proposta ovviamente l'ho fatta non come un maestro perfetto, ma come uno che ha bisogno di perfezionarsi insieme con quelli che desidera istruire. Perché il maestro è uno solo, il Cristo, come dice egli stesso nel Vangelo (Mt 23,8.10), e chi sta più in alto corre veramente il pericolo della superbia.
Per questo desidero che tutti quelli che tento di istruire vadano poi avanti con le loro gambe e mi siano compagni di viaggio piuttosto che sempre dipendenti da me. Infatti nella vita eterna non ci saranno più maestri. Ben lo sapevano Paolo e Giovanni Battista, l'uno che ricordava che solo Dio fa crescere, anche se noi annaffiamo le piante, e l'altro che ci ricorda che l'amico dello Sposo gli sta vicino, ma mai tenta di usurparne il posto.
Il vero conforto, per cui vale la pena di rischiare, è il cammino che i nostri discepoli fanno sulla strada della ricerca della verità. E tanto meno hanno bisogno di noi, tanto più siamo sicuri.
Perché solo il Maestro nell'uomo interiore ci fa capire nella mente quale è la verità, fra le cose che ci vengono insegnate dai maestri che sono al di fuori di noi. Poiché non vale nulla né chi pianta né chi innaffia, ma chi fa crescere, cioè Dio (1 Cor 3,7).

Giovedì 26 Ottobre 416 - Nono libro della Città di Dio

Ho ripreso, dopo lungo tempo, il lavoro alla Città di Dio e la mia raccolta quest'anno consiste nel libro nono di quest'opera! In esso ho analizzato la differenza che i Platonici fanno tra demoni buoni e demoni cattivi. Ma dal momento che Apuleio ammette in essi, anche nei buoni, la presenza delle passioni, che sono persino da disprezzare nel sapiente, secondo molti filosofi, come ad esempio gli Stoici. Ora questi demoni che sono intermedi tra noi e gli dèi solo per la posizione fisica nell'aria, ma non sono né beati con gli dèi né nel corpo come noi, non possono essere in realtà dei mediatori, ma piuttosto dei soci di perdizione eterna, in una posizione tanto peggiore della nostra in quanto sono miseri e immortali e quindi la loro miseria durerà per sempre! La vera mediazione alla salvezza on è dunque in loro ma nel Cristo nostro Signore, il quale essendo come Dio nostro fine e nostra felicità, essendo troppo lontano da noi peccatori, ha preso tutto di noi, eccetto il peccato, il simile si è avvicinato al simile, la sua umanità beata alla nostra umanità misera, ci ha preso per mano e con la sua fede prima, e con la sua visione poi, ci riconduce alla beatitudine per cui siamo fatti. Lasciamo dunque stare gli dèi lontani e beati dei Platonici, oppure sappiamo identificarli con quello che sono e cioè i santi Angeli buoni, nostri fratelli e concittadini nella Città di Dio, che non vogliono essere adorati al posto di Dio, ma vogliono adorare Dio con noi. Lasciamo da parte l'immensa schiera dei demoni che insidiano alla

nostra felicità, per renderci compagni della loro sventura e dedichiamoci al culto del vero Dio, gettando via tutte le pratiche pagane che ci abbrutiscono, e passando dai segni della storia umana e del Vecchio Testamento, alla realtà meravigliosa che Dio ci ha aperto in Cristo..

Giovedì 2 Novembre 416 - Sulle parole di 1Ts 4,12, circa i defunti

L'Apostolo Paolo è molto chiaro: Non voglio che vi rattristiate come quelli che non hanno la speranza. E questo a proposito dei nostri defunti che la veracissima consuetudine della Scrittura chiama "dormienti", perché noi non disperiamo circa il loro risveglio, come dice il Salmo: Chi dorme, forse non si riveglierà? (Sl 40,9). Certo abbiamo una tristezza in qualche modo naturale quando ci muore qualcuno. La morte è aborrita non tanto dal pensiero quanto dalla natura stessa. L'uomo non sarebbe morto se non ci fosse una pena preceduta da una colpa. Se la morte viene rifuggita dagli animali, che pure vivono il tempo loro stabilito, quanto più sarà odiata dall'uomo, fatto per vivere per sempre? E' dunque in qualche modo necessario che ci rattristiamo quando muore chi amiamo, anche se sappiamo che non li perdiamo e che ci precedono nella vera vita. Ma secondo l'esortazione dell'Apostolo, la nostra tristezza deve avere con se la speranza di riavere i nostri cari: angosciati da una parte, dobbiamo consolarci dall'altra, posti tra l'infermità dell'umanità e la forza della fede, tra la miserevole condizione umana e la promessa divina. E quello che è importante, ho aggiunto, è che si facciano preghiere, Eucaristie ed elemosine per i defunti, secondo la salutare tradizione della Chiesa, anche se queste cose gioveranno ai defunti per la remissione di tutti i peccati solo se essistessi si saranno comportati in vita in modo da non essere irrimediabilmente condannati. Sono del parere che il funerale vada fatto con affetto e il sepolcro curato come espressione di vicinanza e condivisione, verso il defunto e i suoi familiari, ma bisogna ricordarsi che vale più l'amore spirituale che quello carnale, le offerte, preghiere ed elemosine che non la sontuosità del sepolcro o le spese del funerale!

Mercoledì 6 Dicembre 416 - Lettera a Girolamo

Ho ricevuto varie lettere da Girolamo ultimamente, per mezzo di Palatino, di Lazzaro e di Innocenzo. Così oggi gli ho mandato copia di tutte le mie lettere scritte contro i Pelagiani, e di cui avevo fatto già copia per papa Innocenzo. Gli ho riferito che sono giunti alla Corte Imperiale i suoi libri contro Pelagio e quindi diminuisce il numero di chi lo sosteneva. Lo stesso Pelagio mi ha mandato una sua apologia e cerca di cambiare il senso delle parole che gli sono attribuite. Comunque ho inviato a Girolamo anche il libro di Pelagio e la mia confutazione, senza fare il suo nome (opera sulla Natura e la grazia) perché desidero ancora che si converta come amico.

Martedì 12 Dicembre 416 - ISermone su 1Gv 1,8: Nessuno senza peccato..

La risposta di Papa Innocenzo è stata netta e inequivocabile: Roma ha parlato, l'errore è ormai bollato e condannato, il dibattito è finito, oh, se finisse anche l'errore. Innocenzo ha dichiarato gli errori di Pelagio e Celestio. Si tratta ormai di far conoscere a tutti i credenti cattolici l'insegnamento della Chiesa. Per questo oggi ho scelto di parlare al popolo del versetto che è stato così importante in tutta la controversia pelagiana: "Se diciamo che non abbiamo peccati, seduciamo noi stessi e la verità, non è in noi" (1Gv 1,8). Dunque, contrariamente a quanto affermano i Pelagiani, finché viviamo su questa terra non c'è nessuno in nessun giorno che non sia almeno un po' peccatore, per cui rimane sempre vero quello che il Signore ci fa chiedere nella sua preghiera: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. L'unico che non ha avuto mai peccati è l'uomo Cristo Gesù, Dio e Uomo, Mediatore tra Dio e gli uomini. Certo possiamo non avere peccati gravi, ma chi di noi può dire di essere totalmente senza peccato, nelle opere, negli affetti, nei pensieri, nella relazione con gli altri? Dunque per tutti noi è assolutamente necessaria e vitale la grazia di Dio in Cristo, la sua carità donata gratuitamente che ci fa crescere giorno dopo giorno, in un cammino di continuo perfezionamento, fino a che non arriveremo alla condizione di immortalità nella vita eterna.. Del resto i Pelagiani stessi sanno che è così nel profondo del cuore e quando parlano di giusti perfetti su questa terra si schermiscono sempre, dicendo che non parlano di se stessi ma dei santi (chi sono questi ipotetici santi?).. In realtà vorrebbero parlare di se stessi ma si vestono di falsa umiltà, che se non corrisponde a quello che si sente è un peccato a sua volta!

Domenica 17 Dicembre 416 - Sermone su Gv 10,30: Io e il Padre siamo una cosa sola..

Ho commentato oggi in chiesa il testo fondamentale dell'unità tra il Padre e il Figlio, il testo di Giovanni 10,30 "Io e il Padre siamo una cosa sola". L'Unico Figlio di Dio, unico per natura, ha molti fratelli per grazia, ma nessuno può ardire di dire la stessa parola nel suo rapporto con il Padre. Padre e Figlio sono della stessa sostanza, e cioè quello che è il Padre, lo è il Figlio. Se sono della sostanza un padre e un figlio uomini, ma di età diversa, come non sono della stessa sostanza il Padre e il Figlio che sono Dio? A noi Dio ha dato di generare figli della nostra natura e lui dovremmo dire che è incapace di generare un Figlio della sua natura e di avere un Figlio degenere? Gli Ariani hanno veramente gli occhi pieni di carne!

Lunedì 25 Dicembre 416 - Sermone nel Natale del Signore

Dolce e serena ritorna a noi la festa del Natale del Signore, perché oggi sorge sul mondo il sole vero, Dio fatto uomo, il Signore che ha preso la forma del servo. L'abitante dei cieli ha abitato sulla terra, perché l'uomo abitante della terra potesse abitare in cielo. Nato dal Padre da sempre, egli nasce una sola volta da una donna: duenascite mirabili ambedue, una eterna, l'altra temporale, una dal Padre senza madre, e l'altra dalla madre senza padre. Agli occhi di tutti apparve come uomo, agli occhi di chi sapeva comprenderlo apparve come Dio. Gli infermi sono salvati dall'aspetto della sua infermità: mentre la contemplazione della sua divinità richiede persone ferme e forti. Quale grande mistero di verità! L'uomo non poteva seguire l'uomo che vedeva, ma doveva seguire Dio che non vedeva. Per questo Dio si è fatto l'uomo da seguire per ricondurci a lui come Dio. E' voluto nascere umanamente perché noi potessimo nascere in lui, per una nuova nascita, di cui egli con la sua nascita stabilisce il sacramento. Così possiamo rompere le catene di morte che ci legavano al diavolo, ricevendo in noi il pegno dello Spirito Santo. In lui, meravigliosa realtà, Dio e uomo si son potuti mescolare, senza separazione e senza confusione, come in noi l'anima si unisce al corpo, così in lui l'uomo si è unito a Dio e ha ricevuto una dignità infinita, essendo prezzo del sacrificio di Dio, del suo sangue, membra di Cristo, suoi fratelli e suoi eredi. Per questo ognuno di noi deve stimare se stesso e non peccare, perché colui che è nato per noi, si è anche immolato per noi, e se ci comportiamo degnamente, abita in noi. Meditando la sua legge giorno e notte per comprenderlo arriveremo anche a vederlo. Dobbiamo darci da fare perché come Dio si è degnato di scendere per noi uomini, l'uomo possa salire fino a Dio.

Martedì 26 Dicembre 416 - Nella festa del martire Stefano

Stefano è il martire di cui gli Atti del martirio sono contenuti in un libro che è nel Canone delle Scritture, cioè negli Atti degli Apostoli! Quanto la sua passione è simile a quella di Cristo! Ambedue accusati di voler distruggere il tempio (Gesù di persona, Stefano lo dice di Gesù); l'esistenza di falsi testimoni; uccisi fuori della città; il perdono dei persecutori.. Ma nel giudizio Gesù tacque, mentre Stefano parlò, perché Gesù lo aveva mandato ad annunciare dai tetti quello che aveva ascoltato nell'orecchio: lingua feroce contro di loro, ma cuore attento e misericordioso. Egli serve la verità, ma ama anche le persone, fino ai nemici. Per questo li perdona, dopo averli frustati con l'annuncio della verità. E mentre l'uccidevano egli prega in piedi perché richiede la sua corona di vittoria al suo Signore, pregando il Signore Gesù, fonte della sua forza. Proprio come Paolo, che Gesù dona come ricompensa al suo servo fedele: dal sangue di Stefano nascerà il predicatore e testimone Paolo di Tarso, che ora tiene i vestiti di tutti, in modo da poter uccidere Stefano con le mani di tutti. E a conclusione del discorso ho messo in guardia i fedeli dall'odiare i nemici, dal vendicarsi e soprattutto da quel terribile nemico che è l'ira dentro di noi: il nemico può perseguitarci solo esteriormente, solo sul nostro corpo e solo fino alla morte; l'ira ci può far morire dentro e per sempre! E il nostro petto è il teatro dove noi siamo i gladiatori e Dio lo spettatore!

ANNO: 417

Martedì 9 Gennaio 417 - Lettera a Bonifacio sulla correzione dei Donatisti

Oggi ho messo mano ad una lettera estremamente impegnativa, un argomento che mi brucia dentro, ma che onestamente devo affrontare, perché ci sono fratelli che si aspettano da me una chiarificazione, importante per continuare l'azione intrapresa verso i Donatisti. Ho iniziato a dettare una lettera al conte Bonifacio, che, essendo tribuno d'Africa, ha comunque il tempo da dedicare anche alle cose di Dio e ha piacere di farlo.
Gli ho anzitutto chiarito brevemente la distinzione che c'è fra Ariani e Donatisti e l'ho pregato di non scandalizzarsi per l'esistenza degli eretici, dal momento che eresie e scandali erano stati già largamente predetti, e che servono alla crescita della fede e della carità.
Del resto le stesse Scritture che dichiarano il Cristo come Dio (contro gli Ariani), dichiarano anche la Chiesa universale corpo di Cristo (contro i Donatisti).
In realtà i Donatisti preferiscono le loro beghe alla Scrittura di Dio, e fanno risalire il motivo della loro divisione a delle colpe di Ceciliano, già vescovo di Cartagine, colpe che neppure hanno mai potuto dimostrare. Ma non capiscono che indipendentemente dalle colpe degli uomini, sono indiscutibili le testimonianze di Dio a favore della Chiesa cattolica: Ceciliano, vescovo della Chiesa Cattolica, viene accusato con liti umane, la Chiesa di Cristo, costituita fra tutte le genti, viene invece confermata da parole divine.
Ho cominciato poi a trattare l'argomento più importante: le leggi contro i Donatisti, che Bonifacio mi ha chiesto in che modo vadano applicate.
Anzitutto è bene ricordare che chi è ricorso per primo all'autorità dell'Imperatore sono stati loro, i Donatisti, che accusarono Ceciliano davanti a Costantino!
Bisogna dire che le leggi emesse contro di loro in realtà sono state fatte a loro favore, e molti corretti per mezzo di esse oggi sono grati di essere stati liberati da quella pazzia furiosa. Non tutti ovviamente sono contenti. Ma si sa che il malato che la malattia ha reso pazzo si scaglia contro il medico che lo cura!

Mercoledì 10 Gennaio 417 - Prosegue la lettera a Bonifacio: opportunità delle leggi contro i Donatisti

Ho dettato oggi quella che ritengo essere la rilfessione centrale di questa lettera a Bonifacio, tribuno d'Africa: la dottrina sul ruolo che l'autorità politica cristiana deve svolgere a favore della Chiesa.
Come dice l'Apostolo: Se abbiamo tempo dobbiamo operare il bene verso tutti, infatigabilmente: chi può con i discorsi dei predicatori cattolici; chi può, con le leggi dei principi cattolici, in parte per mezzo di color oche obbediscono ai comandi divini, e in parte per mezzo di coloro che obbediscono ai comandi imperiali. Tutti sono da chiamare alla salvezza e tutti da revocare dalla disgrazia.
Di fatto quando gli Imperatori costituiscono delle cattive leggi contro la verità, servono a provare i credenti e a premiare i persevernti. Quando invece costituiscono leggi buono per la verità contro la falsità, allora si impauriscono i malfattori e si correggono coloro che sanno capire.
Dunque chiunque non vuole obbedire alla leggi degli Imperatori che sono promulgate contro la verità di Dio, riceverà un grande premio; chiunque invece non vuole obbedire alle leggi che gli imperatori fanno a favore della verità di Dio, riceverà un grande castigo.
Del resto gli esempi contenuti nella Parola di Dio sono chiarissimi: tutti i re che ai tempi dei profeti non hanno proibito e distrutto tutto ciò che era stato costruito contro il comando di Dio, vennero considerati colpevoli; quelli invece che proibirono i culti e li impedirono, sono lodati al di sopra dei meriti di tutti.
Così successe con il re Nabucodonosor: essendo servo degli idoli, promulgò una legge sacrilega che imponeva l'adorazione di una statua. Ma quelli che non vollero obbedire all'empia disposizione, fecero bene e con vero sentimento religioso. Ma poi il medesimo re, corretto per divino miracolo, fece una legge pia e lodevole a favore della verità, stabilendo che chiunque dicesse bestemmia contro il Dio di Sidrac, Misac e Abdenago perisse con tutta la sua famiglia.
Se la smettano dunque i Donatisti nel considerare martiri ed eroi i loro caduti, che son caduti per la loro malvagità e non per colpa degli Imperatori. Il martire è reso tale non dalla sua sofferenza, ma dal motivo di questa sofferenza. Chi non soffre per la giustizia non è un martire! Non basta soffrire qualcosa per essere un martire. Esiste infatti una persecuzione giusta e una ingiusta. C'è una persecuzione ingiusta, ed è quella che fanno gli empi alla Chiesa di Cristo e ce n'è una giusta che è quella che le Chiese di Dio fanno contro gli empi. La Chiesa infatti perseguita amando, mentre quelli perseguitano imperversando; questa per correggere, quelli per distruggere; questa per richiamare dall'errore, quelli per precipitare tutti nell'errore. La Chiesa perseguita i

nemici perché cambino e diventino amici. Invece i Donatisti cercano di spogliarci anche dei beni materiali e se non ci riescono si suicidano anche, cercando di far ricadere la colpa su di noi. Addirittura sono arrivati all'eccesso di minacciare di morte i viandanti che non obbedissero loro quando li costringono a ucciderli!! Veramente sono solo sotto l'influenza del diavolo!
Siano benvenute queste leggi che puniscono gli eccessi dei loro Circoncellioni, le loro bande che vanno in giro a seminare il terrore! Quanta gente oggi ci ringrazia, gente che non osava dire una parola contro di loro, per paura che venisse distrutta la loro casa e loro percossi e uccisi!
Del resto la Chiesa si dà da fare perché tutti vivano; ma più soffre perché tutti non periscano. Grazie a Dio, senza di loro la pace cattolica corre e si espande per tutta l'Africa!

Giovedì 11 Gennaio 417 - Le ragioni dell'intervento statale contro i Donatisti. Il ripensamento di Agostino

La ragione più profonda per cui i Cattolici si sono decisi alla fine a far intervenire il potere statale è stato il grado non più tollerabile raggiunto dalla violenza delle squadre di Donatisti, latrocinii, uccisioni, sevizie.. Toccava scegliere se continuare a star zitti o se rendere pubblica la loro barbarie. Ma con il silenzio, non si sarebbe salvato nessuno e molti sarebbero rimasti nell'errore, vittima soprattutto della paura nei loro confronti.
Del resto, come possono i re cristiani servire Dio con timore se non proibendo e punendo con religiosa severità quello che viene fatto contro la legge di Dio? Altrimenti serve come uomo, altrimenti come re: come uomo il re serve Dio vivendo con fede; come re serve Dio promulgando leggi giuste e proibendo ciò che va contro la giustizia. Il re serve Dio facendo quello che non possono fare se non i re, cioè le leggi.
Certamente sarebbe meglio che tutti obbedissero alle leggi guidati dall'amore, ma per molti purtroppo serve il timore a correggerli e smuoverli. Paolo non è stato forse un grande costruttore di Chiese? Eppure all'inizio del suo cammino con Cristo, c'è stata la punizione della cecità e la polvere in cui è stato prostrato!
La Chiesa deve costringere i suoi figli a tornare nel suo grembo, ma poi ella li abbraccerà con amore appassionato e gioirà per il loro ritorno.
In questo senso è illuminante la parabola degli invitati al convito. Il padrone dice ai servi: costringete a entrare tutti quelli che trovate (Lc 14,23). Ora al tempo opportuno la Chiesa ha ricevuto per dono di Dio un'autorità per mezzo della fede e della religione dei re. Se dunque quelli che si trovano nelle vie e nelle siepi, cioè nelle eresie e negli scismi, sono costretti a entrare, non guardino il fatto di essere costretti, ma piuttosto a che cosa sono costretti. Il banchetto del Signore inftti e l'unità del corpo di Cristo, non solo nel sacramento dell'altare, ma anche nel vincolo della pace. Di loro possiamo dire verissimamente che non constringiamo nessuno al bene: la costrizione si ha soltanto quando si costringe al male.
A dire il vero io stesso ho cambiato parere su questo argomento. Prima che venissero promulgate queste leggi, ero dell'idea che gli Imperatori intervenissero solo per punire le violenze dei Donatisti, lasciandoli per il resto libero. Ma per disposizione della Provvidenza la delegazione del nostro Concilio non ottenne quanto chiedevamo, perché nel frattempo era giunta a corte la notizia delle terribili violenze fatte dai Donatisti alla persona del vescovo Massimiano di Bagai. Di qui le leggi contro di loro.
Allora ho riflettuto che anche Paolo si è appellato all'autorità romana, prima al tribuno e poi a Cesare, per essere liberato dai suoi nemici.
Abbiamo poi visto tanta e tanta gente tornare alla Chiesa Cattolica, o perché non aspettava altro, o perché era donatista solo per tradizione di famiglia, perché prima costretta, poi si era convinta.
Rimangono solo alcune sacche di resistenza, che operano incredibili violenze a danno del cattolici, come incendi di case, calce negli occhi, ferite alle persone. Ma proprio in quei luoghi poi progredisce la pace e l'unità cristiana. essi infatti non capiscono che noi li amiamo e li piangiamo come Davide pianse il figlio Assalonne. Ma purtoppo se alla fine vogliono perdersi la Madre Chiesa li può solo piangere, ma non può fare altro, se non consolarsi con i moti che sono tornati al suo seno e ora fanno festa con noi.

Venerdì 12 Gennaio 417 - Conclusione della lettera a Bonifacio

Oggi ho finalmente concluso la lettera al tribuno Bonifacio. Nell'ultima parte ho trattato alcune questioni "calde" del rapporto tra noi e i Donatisti.
Per esempio, ci accusano che abbiamo fatto promulgare le leggi contro di loro solo per derubarli dei loro beni materiali. Oh diventassero Cattolici! Potrebbero possedere non solo le cose che chiamano loro, ma anche le nostre, e le possiederebbero in pace e carità con noi. Basta che si guardino attorno: quanti loro ex compagni di scisma ora divenuti nostri fratelli e uniti a noi con vincolo di fraterna dilezione quanto possiedono di cose loro e anche di cose nostre! Se siamo poveri con i poveri, sono cose nostre e loro; se invece possediamo di privato

solo quanto basta per i nostri bisogni, tutte le altre cose non sono nostre ma dei poveri di cui gestiamo in qualche modo l'amministrazione, senza usurparne la proprietà. Di fatto, con le leggi degli Imperatori, che hanno comandato che tutto ciò che avevano le Chiese donatiste passasse dalla parte cattolica, sono passati da noi non solo i piccoli beni materiali ma anche i loro poveri. Amministriamo tutto insieme secondo quanto scritto negli Atti degli Apostoli: Avevano un cuore solo e un'anima sola, e nessuno diceva di qualcosa "è mio" ma tutto era fra loro comune" (At 4,32).
Ho poi trattato la questione di fondo dell'appartenenza o meno alla Chiesa. I Donatisti infatti dicono che solo loro partecipano alla vera Chiesa, che è quella senza peccato, senza macchia né ruga. Tutti gli altri, in particolare i Cattolici, sono decaduti da questa Chiesa, perché hanno comunicato con coloro che al tempo della persecuzione hanno consegnato ai persecutori i libri sacri. In realtà la Chiesa in questo tempo che corre verso la fine è insieme santa e peccatrice. Nessuno è senza peccato, nemmeno dopo il battesimo. Quindi in quello in cui seguiamo la volontà di Dio partecipiamo della Chiesa, siamo Chiesa santa; in quello in cui invece ancora pecchiamo non comunichiamo della Chiesa di Cristo. Perché il Signore giustifica solo il suo corpo. E il peccato vero contro lo Spirito Santo è il peccato contro la carità dell'unità. Non si è nel Corpo di Cristo fino a quando si è fuori dell'unità; e quindi non si ha perdono dei peccati, senza il dono dello Spirito.
Fuori della Chiesa si ha la forma ma non la virtù del sacramento, che è sempre la carità. Fuori di questo corpo lo Spirito non vivifica nessuno: non partecipa della divina carità chi è nemico dell'unità. Ma attenzione! la partecipazione a questo Corpo non è automatica né garantita da nessuna appartenenza esteriore. Per questo non ha lo Spirito né chi è fuori della Chiesa, né chi è finto cristiano dentro la Chiesa. Chi dunque vuole avere lo Spirito Santo, tema di rimanere fuori della Chiesa, e tema di entrare in essa con simulazione: e se vi è entrato con questo atteggiamento, tema di rimanere tale, se vuol veramente essere alimentato e crescere come albero di vita.

Venerdì 19 Gennaio 417 - Lettera a Fabiola

Ho scritto oggi un breve biglietto alla nobile signora Fabiola, che si lamenta in una sua lettera di non poter godere a lungo in questo pellegrinaggio terreno della presenza e della conversazione con i fedeli servi di Dio. E' vero che la gioia più grande sarà in paradiso dove saremo presenti gli uni agli altri, esteriormente e interiormente per sempre e godremo insieme della stessa Verità. Però ho voluto sottolineare che anche adesso, se ci scambiamo i nostri pensieri anche per lettera, possiamo conoscerci e stare vicini, come e più che se stessimo vicini fisicamente, magari senza parlare. Infatti ognuno di noi è presente a se stesso non perché si guarda fisicamente allo specchio, ma perché conosce i suoi pensieri. Così può esserci vera amicizia anche tra persone fisicamente lontane, se si impegnano a far conoscere gli uni gli altri i propri pensieri e il proprio animo, i suoi desideri e progetti, la propria vita interiore..

Venerdì 2 Febbraio 417 - Lettera di Innocenzo al Concilio di Milevi

Abbiamo ricevuto oggi copia della lettera che Papa Innocenzo ha inviato ai membri del Concilio di Milevi, che aveva condannato Pelagio e i suoi. La lettera del Concilio, insieme a quella del nostro Concilio di Cartagine, era stata recapitata al Papa dal fratello vescovo Giulio. Il Papa si dice contento che i vescovi abbiano voluto deferire il problema all'autorità del Vescovo di Roma, perché Pietro è autore del loro titolo e della loro dignità episcopale. Egli approva anche le definizioni dottrinali del Concilio e le sanzioni prese contro l'eresia pelagiana, i suoi autori e i suoi seguaci. Ha confermato la sentenza di scomunica contro gli eretici, che andranno riaccolti nella Chiesa solo se si ravvederanno. Del resto, la dottrina sulla grazia di Dio è chiara, dice Innocenzo, ed egli la espone brevemente, ricordando che essa è affermata da tutta la Scrittura. Di qui anche la necessità del battesimo dei bambini, affinché raggiungano la vita eterna. Non voler aver bisogno della grazia di Dio è come dire, non voler aver bisogno di Dio e di Cristo! E invece la nostra volontà è incapace a fare il bene senza l'aiuto divino. Pelagio, Celestio e tutti quelli che li seguono devono dunque essere scomunicati, esclusi dallacasa di Dio e dal contatto con il resto del gregge, perché non lo contaminino con il loro nefando errore. Ma questo solo fino a quando non si convertiranno, perché Cristo ha proclamato con la sua bocca che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva (Mt 9,13).

Sabato 10 Febbraio 417 - Lettera di Papa Innocenzo su Pelagio

Oggi, grazie a Dio, è arrivata una importantissima lettera da parte di Papa Innocenzo in risposta alla nostra di qualche tempo fa. Egli conferma la condanna dell'eresia pelagiana, nell'intento che i seguaci di Pelagio si ravvedano, anche se, dice, non ne conosce a Roma in questo momento. Egli dubita che i verbali ecclesiastici di Diospoli, del sinodo che ha assolto Pelagio,siano autentici, anche perché li ha ricevuti da parte di laici, senza indicazione di data e senza lettera di accompagnamento. E comunque anche lui ha avuto l'impressione, come noi del resto, che egli si sia difeso nascondendo il suo vero pensiero. Per questo ha decretato che Pelagio deve essere condannato se non confesserà la fede cattolica e non ritratterà per iscritto gli errori contenuti nel libro che sta girando sotto il suo nome e che noi gli abbiamo mandato. Egli si deve presentare spontaneamente al Papa e affermare la grazia di Dio, come aiuto necessario concesso ogni giorno per fare il bene.

Martedì 13 Febbraio 417 - Lettera al popolo per pagare i debiti di Fascio

Pur lontano da Ippona, ho scritto al mio popolo perché mi venga incontro con una colletta straordinaria a favore del fratello Fascio che dovendo al fisco 17 solidi d'oro e non avendo da pagare si era rifugiato in chiesa. Gli avevo proposto di parlare di lui al popolo, ma diceva che si vergognava. Allora per non fargli avere le pene corporali previste dalla legge, mi son fatto prestare i soldi da Macedonio con la promessa di restituirli. Ma Fascio non è stato in grado di fornire quei soldi e io mi sono anche dimenticato di parlarne a Pentecoste, con tutta la gente che c'era. E così l'ho fatto oggi per lettera, chiedendo un aiuto generoso, non tanto per Fascio, ma per me e per la mia reputazione, a cui so che la mia gente tiene moltissimo. Ho chiesto di dare la loro offerta con gioia e liberamente, secondo le possibilità di ognuno, e poi la Chiesa integrerà il mancante con i usoi beni. Si tratta di prestare a Dio e di comportarsi secondo tutti i dettami di Paolo a proposito dell'fferta per i poveri: Dio ama chi dona con gioia, e solo chi semina raccoglierà. Si tratta di seminare nel tempo per raccogliere nell'eternità.

Sabato 3 Marzo 417 - Sermone sull'Elemosina

Oggi, nella catechesi serale prefestiva, ho creduto bene di parlare dell'elemosina, perché siamo in Quaresima, e se non apriamo adesso il nostro cuore e la nostra borsa ai poveri, quando lo facciamo? Stefano mi ha portato proprio adesso, come ogni volta, la trascrizione del mio sermone dalle note degli stenografi al codice che riporrò con cura al suo posto nella mia vasta biblioteca. Ne trascrivo qualche espressione, in cui mi pare di aver sintetizzato bene il discorso dell'elemosina:
"O uomo, fragile di corpo, mutevole nel tempo, che la morte può dissolvere, oppresso dagli onori, affaticato dalle preoccupazioni, ascolta il mio consiglio: risollevati dandoai poveri quello che ti sei procurato con le tue fatiche; dà qualcosa a chi non ha, perché anche tu non hai qualcosa. Hai forse la vita eterna? Da' dunque da quello che hai, per ricevere quello che non hai. Il povero mendicante bussa alla tua porta; tu bussi alla porta del tuo Signore. Dio si comporta con te suo mendicante, come tu ti comporti con il tuo: dà dunque e ti sarà dato. Perché il Signore ti dice nel Vangelo: Da' a chiunque ti chiede (Lc 6,30); tanto più al povero".
Poi ho continuato: il ricco non porterà via nulla delle sue ricchezze. Perché non fare dell'usura nei confronti di Dio? Diamo a lui qualcosa, e avremo l'eternità: un boccone di pane dato a un povero vale la vita eterna. Ci può essere paragone?
Il vero, unico premio è Dio stesso, senza il quale il ricco è mendicante e con il quale il povero è un gran ricco. Cosa ha ilricco, se non ha Dio? Cosa non ha il povero, se ha Dio?

Domenica 18 Marzo 417 - Eletto Papa Zosimo

Il Signore ha voluto far terminare velocemente il servizio episcopale di Innocenzo, vescovo di Roma. E ora è giunta la notizia che al suo posto c'è Zosimo, il nuovo Papa. Io spero che egli porti a compimento la chiarificazione della Chiesa tutta sul problema della grazia contro Pelagio e Celestio, con la saggezza e la determinazione del suo predecessore, per il quale chiediamo tutti al Signore la pace eterna dei giusti.

Domenica 8 Aprile 417 - Sermone al popolo su 17,24: Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me..

La Pasqua si avvicina. Il cammino quaresimale prende rilievo anche da queste parole del Signore, che ci invitano a preparare in questo luogo cattivo, in questi giorni cattivi, che è il mondo e il tempo presente, quella dimora buona dove lui sarà la nostra Vita, la nostra fonte di Vita, e la nostra luce. L'invito è sempre lo stesso: facendo opere di carità e di servizio verso i poveri, in loro amiamo e servimo il Signore che ci ha preceduto presso il Padre, con il quale è un solo Dio: quale certezza più grande per la nostra felicità, che quella di sapere che colui che ci chiede di pregare è anche colui che ci esaudirà in quello che chiediamo? Chiediamo dunque con il la bocca e con i gesti di carità, passeranno i giorni cattivi e bui e saremo con lui, dove lui ci vuole eternamente con sé..

Mercoledì 18 Aprile 417 - Decimo libro della Città di Dio

Nella lunga storia che spero, prima o poi, mi condurrà a completare il disegno dell'opera sulla Città di Dio, oggi ho posto un'altra importante pietra miliare: ho finito di dettare il decimo libro, che chiude la prima parte di tutta l'opera, quella dedicata a confutare le accuse pagane al Cristianesimo e a dimostrare che la via vera alla felicità, che anche i Pagani, soprattutto filosofi, hanno cercato è soltanto Gesù Cristo, in tutta la sua storia, dalla preparazione del Vecchio Testamento alla pienezza del Nuovo. E come libro guida da analizzare ho preso l'opera di Porfirio, il "Ritorno dell'anima", dove questo filosofo, che è insieme filosofo platonico ma anche "teurgo", cioè seguace di dottrine esoteriche di purificazione e di liberazione dell'anima, praticamente disprezzando tutta la tradizione religiosa pagana (solo in segreto, però!) dice che ogni corpo va fuggito e che bisogna affidarsi alle potenze spirituali buone, intermedie tra noi e il Dio Sommo. Ho anche commentato brevemente la lettera di Porfirio ad Anebonte, sacerdote egiziano. In realtà, anche noi Cristiani parliamo di potenze buone, che sono i nostri Angeli. Ma essi non vogliono assolutamente che il nostro culto di "latrìa" si indirizzi a loro, se sono buoni, perché anche loro vivono e sono felici nella partecipazione di Dio. Di fatto vediamo come Porfirio alla fine è prigioniero della sua superbia e delle sue contraddizioni, e praticamente arriva a dire che benché dobbiamo sempre sforzarci, mai arriveremo alla chiarezza del possesso della felicità. E poi finisce per essere sempre di nuovo condizionato dalla religione pagana quale storicamente si è mostrata, piena di riti falsi e ingannatori, piena di demoni che tentano continuamente di renderci superbi, presuntuosi e perduti come loro. In questo decimo libro ho mostrato la vera natura del sacrificio nella vera religione: esso è qualcosa anzitutto di interiore, è offerta di tutti se stessi a Dio nell'amore, è appartenenza, è realizzare la voce del salmo 72 "Il mio bene è aderire a Dio". Dunque niente di quei riti sporchi e seduttori pretesi dai demoni di ogni tipo. La vera via che conduce alla felicità è la vera religione centrata sul mistero di Cristo, circa la quale ho concluso "senza questa via nessuno mai è stato liberato, nessuno è liberato, nessuno sarà liberato". E così abbiamo dato una risposta definitiva al problema della medizione: non esiste uomo o angelo, buono o cattivo, che ci possa fare da tramite tra noi e Dio. Perché tutti siamo limitati e siamo buoni solo partecipando al bene. Noi non siamo bene per essenza. Cristo invece, essendo Dio e immortale (quindi lontano da noi) si è fatto uomo e mortale perché comunicando con la nostra morte ha potuto immettere in essa un meccanismo di vita per cui ci recupera alla sua vita, prendendo tutto di noi, eccetto il peccato. Solo il Cristianesimo dunque, posso gridare ai pagani, ha la chiave per dare la felicità agli uomini e la risposta ad ogni loro problema, nel tempo, come passaggio, come crescita, e nell'eternità come stabilità nell'amore. La storia inconcludente di Roma e dei suoi dèi, fatta di violenza e di soggezione ai demoni, più che criticare Cristo e i Cristiani è chiamata a superarsi per aprirsi alla speranza della vera vita di Dio in Cristo per la potenza dello Spirito. E a questo servono i terribili tempi che stiamo vivendo, è la mano misericordiosa del Padre che ci richiama a sé e per questo si serve anche delle volontà cattive degli uomini che ci provocano dolore e turbamento.. In questo disegno di recupero e redenzione della vera via alla felicità io vedo il senso profondo del sacco di Roma e dei problemi che i Pagani con tanta leggerezza addebitano ai "tempi cristiani"!

Domenica 22 Aprile 417 - Trattato nella santa domenica di Pasqua

Noi diamo il giorno che ha fatto il Signore se viviamo bene, nel suo amore. E ho detto alla gente: se tanta è la gioia di oggi, in questo mondo e in questo tempo di passaggio, quale sarà la gioia una volta giunti nella città celeste?

Lunedì 23 Aprile 417 - Sermone nel secondo giorno di Pasqua. Risurrezone di Cristo, sacramento della nostra risurrezione.

Nella passione e nella risurrezione di Cristo il Signore ha mostrato due vite: una che tolleriamo adesso e una che speriamo per il futuro. Egli è venuto a prendere quello che conoscevamo, il nascere e il morire e ci ha portato i suoi beni, il rinascere e il non morire. Dunque nella passione è significata la nostra vecchia vita, mentre la sua risurrezione è sacramento della nostra nuova vita: abbiamo creduto, siamo stati battezzati, è morta la vita vecchia, uccisa sulla croce, sepolta nel battesimo; è ora di vivere bene e di partecipare alla risurrezione del Signore Gesù. E' ora di accostarci alla sua mensa e di mangiare il suo pane, anzi lui come pane della vita. E di questo pane io sono dispensatore e ministro.

Martedì 24 Aprile 417 - Sermone nel terzo giorno di Pasqua

Tutto quello che Gesù ha vissuto sulla terra tendeva alla sua risurrezione: non poteva risorgere se non fosse morte, e non poteva morire, se non fosse nato. La sua risurrezione è forma della nostra fede, la sua definizione, il suo contenuto. Noi siamo nati per morire e non possiamo sfuggire il nostro ultimo giorno. Se dobbiamo morire per forza, rifugiamoci in lui che ci dà la vita! L'uomo era caduto: Dio è sceso e si è fatto uomo. Con la sua risurrezione Cristo ci ha promesso la vita eterna e beata. Egli ci dice: Ecco muoio, ecco patisco; ecco non temete più quello che temevato, perché vi mostro quello che dove sperare. Uniamoci a lui facendo anche opere buono, e beata sarà la ricompensa!

Mercoledì 25 Aprile 417 - Sermone nel quarto giorno di Pasqua

Oggi ho incentrato il mio discorso sulla risurrezione parlando della verità della carne di Cristo e della sua risurrezione, contro quello che dicono i Manichei. Essi temono un Verbo nella carne, temono che ne possa essere macchiato. Ma noi diciamo che se Cristo non fosse risorto, la sua Passione perderebbe ogni frutto. E Cristo chiede ai discepoli: "Perché siete turbati, quali pensieri salgono nel vostro cuore?" (Lc 24,38). I pensieri su di lui non devono salire nel cuore partendo dalla carne, ma devono scendere dall'alto, dallo Spirito che ci fa riconoscere nel Crocifisso il Risorto. Egli mangia davanti a loro il pesce arrostito, che è simbolo del martirio, della fede provata dal fuoco, l'ardore della carità. Lo hanno visto, lo hanno toccato, mangiò: era proprio lui. E usò la Scrittura per provare che tutto era previsto e così doveva avvenire, e così sarebbe avvenuto anche per il suo Corpo diffuso su tutta la terra. e noi che non vediamo il Capo, ma vediamo il Corpo realizzato secondo le promesse, dal Corpo che vediamo, dalla sua Sposa, crediamo quello che non vediamo, sul Capo risorto.

Giovedì 26 Aprile 417 - Sermone sulla risurrezione secondo Giovanni

Oggi ho fatto leggere la narrazione della risurrezione secondo Giovanni. Cristo mostra il suo corpo risorto, perché si creda nella risurrezione dei morti. E poi mi sono trattenuto a parlare del corpo risorto, che sarà armonico, con una bellezza che non immaginiamo, dove nulla sarà nascosto, delle nostre membra e dei nostri pensieri, e saranno presenti anche le membra che non dovranno più svolgere alcuna funzione, come l'utero nelle donne, o lo stomaco e l'intestino. Non useremo tutte le membra, ma tutte saranno presenti per una bellezza e una pace che non avranno elementi di disturbo. E se ci chiediamo, ho concluso: cosa faremo? Ho risposto: staremo, vedremo, ameremo, loderemo. Un lungo, eterno Alleluja: beati coloro che abitano la tua casa, Signore, ti loderanno nei secoli dei secoli (Sl 83,5).

Sabato 28 Aprile 417 - Sermone pasquale sull'amore di Pietro

Al termine di questa settimana pasquale, ho parlato al popolo dell'amore di Pietro, perché seguendo la lettura di tutti i brani della risurrezione, siamo arrivati oggi a proclamare il capitolo 21 di Giovanni. In Pietro è messa in evidenza la pietra. Cristo ha edificato la Chiesa sulla confessione di Pietro. Ma Pietro è pietra perché fondato sulla pietra angolare che è lo stesso Signore. E quando Pietro voleva passare avanti al Signore, gli sono mancate le forze e lo ha rinnegato. Ma ora, posto alla sequela del Signore, con una trina confessione riabilita la sua trina negazione. E l'Agnello immolato per noi, ha affidato i suoi agnelli a Pietro. Signore custodisci tu dai lupi gli agnelli che hai affidato a Pietro, tu che hai custodito anche Pietro!

Martedì 8 Maggio 417 - Commento al Capitolo 10 di Giovanni

In questi giorni la nostra attenzione si concentra sul commento al Vangelo di Giovanni, nel cui progetto vorrei tanto andare avanti e arrivare a conclusione. Negli otto giorni trascorsi abbiamo trattato il capitolo 10, il capitolo del buon Pastore. Gesù è l'unica Porta dell'ovile e verso il pascolo della vita. Chi cerca la vita e si comporta bene, ma non la cerca in lui e per mezzo di lui in realtà non sa dove va e per cosa vive e quindi i suoi sforzi servono a poco, come succede a tutti i sapienti e i giusti dei pagani. E questo ovile è la Chiesa Cattolica, per la quale egli con molta libertà dà la sua vita: questo è il comando che ha ricevuto dal Padre suo, e questo comando è se stesso, perché egli ha ricevuto dal Padre tutto se stesso dall'eternità e per l'eternità, in una generazione che non ha passato, né futuro, ma solo presente eterno. Perchè Padre e Figlio sono una sola realtà. E ho fatto notare la precisione del linguaggio: "io e il Padre siamo una cosa sola": "una cosa sola" indica una sola natura, mentre "siamo" vuol dire la pluralità delle persone. Noi siamo dèi per partecipazione, il Figlio invece è Dio per generazione, per natura, per assoluta uguaglianza. E Padre e Figlio danno a noi la vita eterna.

Mercoledì 9 Maggio 417 - Sulla prima parte del Capitolo 11 di Giovanni: la risurrezione di Lazzaro

Oggi ho commentato al popolo lo stupendo, incredibile miracolo del Signore Gesù, la risurrezione di Lazzaro. Per noi credenti veramente non dovrebbe essere una meraviglia più di tanto, perché è più miracoloso creare un uomo che risuscitarlo. Anzi, ogni uomo che crede, ha una risurrezione ben più importante di quella del corpo. Lazzaro comunque dormiva nel luogo dove dormono i giudti che sono in attesa della risurrezione del loro corpo. Ma nel significato spirituale egli era simbolo del peccatore che sta sotto la legge, essendo morto sotto la pietra. E in più era da quattro giorni, quindi simbolo di una vita di peccato inveterata in una cattiva consuetudine. Ma ecco la grazia di Dio in Cristo che lo chiama e chiede alla Chiesa, cioè ai discepoli di scioglierlo dai suoi peccati, mediante il potere conferitole di legare e di sciogliere. Dunque Cristo solo è la nostra risurrezione e la nostra vita. Se crediamo, anche se moriamo, viviamo; mentre se non crediamo, anche se viviamo, siamo già morti irrimediabilmente. Vita dell'anima è la fede, morte dell'anima è il peccato. La fede di Marta deve essere la fede di tutti noi: "credo che tu sei la vita", vita dei morti, vita oggi nella fede e domani nella pienezza.

Giovedì 10 Maggio 417 - Commento alla finale del capitolo 11 e all'inizio del Capitolo 12 di Giovanni

Il capitolo 12 di Giovanni è il preludio alla passione, il momento della gloria e della decisione di morire come chicco di grano in terra, è il momento della cacciata di Satana, principe di questo mondo, non tramite un'azione di guerra, ma tramite l'amore di una croce. E questo capitolo così denso e significativo inizia con la dolce scena dell'unzione di Betania: chi vuol essere credente deve ungere i piedi di Cristo con la fede, seguire le sue orme vivendo bene. E i capelli con cui lei terge i piedi del Signore sono simbolo dei beni superflui che il credente usa per servire i piedi, cioè gli ultimi della terra, i bisognosi, gli ultimi di cui parla nella parabola del giudizio. E allora il mondo si riempie di quell'odore buono di cui parla Paolo, che sono gli Apostoli che fanno risuonare la Parola in tutto il mondo, e che sono odore di vita per chi li accetta e odore di morte per chi non li accetta. Basta non essere invidiosi ed egoisti e il buon odore di Cristo non ci ucciderà.
E poi non posso mancare di sottolineare la reazione di Giuda sui soldi: quanto mi consola il fatto che fino all'ultimo il Signore ha voluto tenere nel suo gruppo degli Apostoli il suo traditore e per di più ladro! Mi dice moltissimo sulla Chiesa, che deve tollerare buoni e cattivi. Da un solo pane hanno mangiato il Corpo di Cristo sia Pietro che Giuda. Quindi non dobbiamo temere né scandalizzarci troppo se nella Chiesa scopriamo persone avare, cattive, egoiste,... il Signore ci chiede solo di non condividere con loro il nostro cuore, di non comportarci come loro; anzi, se possibile di rimproverarli con amore e farli tornare ad essere buoni discepoli suoi..

Lunedì 14 Maggio 417 - Commento alla parte restante del Capitolo 12 di Giovanni

Ho terminato oggi il capitolo 12 di Giovanni. Voglio sottolineare questa sera, in questo mio diario, che punteggia qua e là la mia vita che corre, il versetto "Dove sarò io sarà anche il mio ministro": non pensiamo - ho detto - solo ai vescovi e ai preti. Ognuno di noi in quanto credente può e deve essere ministro di Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, predicando il nome e la dottrina del Signore a chi più può. Ogni padre di famiglia riconosca di dovere questo ruolo alla sua famiglia. Per Cristo e per la vita eterna deve impegnarsi ad ammonire, insegnare, esortare e correggere i suoi. Deve applicare benevolenza ed esercitare la correzione e il castigo. Così adempirà nella sua casa un servizio in qualche modo episcopale ed ecclesiale, servendo Cristo, per poter essere in eterno con lui. Ricordiamoci che in quel servizio che è il più grande di tutti, il martirio, il dono della vita è stato realizzato da tanta gente che non erano né vescovi né chierici: erano giovani e fanciulle, giovani e anziani, coniugati e coniugate, madri e padri di famiglia. Hanno svolto il loro ministero per Cristo, hanno dato la loro anima nel martirio, per testimoniarlo, e il Padre li ha onorati in eterno, dando loro delle gloriosissime corone di vittoria.

Mercoledì 16 Maggio 417 - Lettera a Paolino sulla grazia contro Pelagio

Siccome sappiamo che Paolino apprezzava e stimava molto il monaco Pelagio (il Britanno), appena abbiamo avuto l'occasione (rappresentata dal fedele fratello Gennaro, che si doveva recare in Italia), gli abbiamo spedito oggi una lunga lettera sulla questione della grazia di Dio, scoprendo gli errori di Pelagio e affermando la necessità del dono gratuito, continuo, particolare della grazia di Dio che ci ispira quell'amore che solo ci rende capaci di compiere liberamente e gioiosamente il bene. E questa grazia è meritata solo da Cristo, ed è dono dello Spirito, e non consiste nei doni di natura o nella legge, come dice Pelagio, ma in un intervento gratuito (e del tutto libero) di Dio a sostegno di ogni nostra azione buona. La vicenda di Giacobbe ed Esaù, rispettivamente scelto e riprovato prima che nascessero, dimostra la gratuità misteriosa, ma mai ingiusta, di questa grazia. Nessun merito nostro precede il dono della grazia, la fede giustificante è grazia di Dio e l'amore, frutto della fede, viene da Dio. Di nostro abbiamo solo il peccato, dal peccato originale ai peccati di ognuno di noi. E non tutti sono salvati, ma solo i predestinati alla salvezza da parte di Dio, che ha predeterminato il numero esatto e complessivo dei santi che si salveranno.
Alla fine della lunga lettera ho esposto le dodici tesi contestate a Pelagio nel giudizio palestinese e che lui ha ufficialmente abiurato, anche se in realtà interpretava le sue risposte in maniera molto diversa dalla posizione cattolica. Per questo ho indicato le dodici proposizioni attribuite a Pelagio:
1) Adamo sarebbe dovuto morire comunque, avesse o non avesse peccato; 2) il suo peccato recò danno a lui solo e non a tutto il genere umano; 3) i bambini appena nati si trovano nella stessa condizione di Adamo prima del peccato; 4) la disubbidienza e la morte di Adamo non sono affatto causa della morte di tutti gli uomini, né la redenzione di Gesù Cristo è causa della risurrezione di tutti gli uomini; 5) i bambini ottengono la vita eterna anche se non sono battezzati; 6) ai ricchi battezzati non è computato il bene che ad essi pare d'aver compiuto e non possono possedere il regno di Dio, se non rinunciano a tutti i loro beni; 7) la grazia e l'aiuto di Dio non vengono concessi per ogni singola azione, ma consistono solo nel libero arbitrio, nella Legge e nella dottrina rivelata; 8) la grazia di Dio viene concessa nella misura dei nostri meriti; 9) non possono chiamarsi figli di Dio se non quelli che sono divenuti assolutamente privi di peccato; 10) il libero arbitrio è un'utopia se ha bisogno dell'aiuto di Dio poiché ciascuno ha nella propria volontà il potere di fare o di non fare una cosa; 11) è il libero arbitrio e non già l'aiuto di Dio a farci riportare la vittoria (su noi stessi); 12) a chi fa penitenza è concesso il perdono non in conformità della grazia e della misericordia di Dio, ma in conformità dei meriti e delle fatiche sostenute da coloro i quali con la penitenza hanno meritato la misericordia.
E queste sono le risposte che i Cattolici devono dare, punto per punto:
1) se Adamo non avesse peccato, non sarebbe incorso nella morte; 2) il suo peccato non rovinò lui solo, ma tutto il genere umano; 3) i bambini appena nati non si trovano nella condizione in cui si trovava Adamo prima del peccato; 4) anche ad essi quindi si applica ciò che S. Paolo afferma in poche parole: Per mezzo di un sol uomo è venuta la morte, per mezzo d'un sol uomo la risurrezione dei morti. Come infatti tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo(1 Cor 15, 21-22); 5) per conseguenza i bambini morti senza battesimo non possono possedere non solo il regno dei cieli ma nemmeno la vita eterna; 6) deve ammettere altresì che non sono esclusi dal regno di Dio i ricchi battezzati anche se non rinunciano ai loro beni, purché siano come li descrive l'Apostolo quando dice a Timoteo: Ammonisci i ricchi di questo mondo a non avere sentimenti di superbia, a non riporre la propria fiducia nella ricchezza malsicura ma nel Dio vivente che ci procura in abbondanza tutto ciò di cui abbiamo bisogno, ad essere ricchi di opere buone, generosi, umani nel

trattare, ad accumulare un buon patrimonio di virtù per l'avvenire al fine di acquistare la vita eterna(1 Tm 6, 17-19); 7) la grazia e l'aiuto di Dio vengono concessi per ciascuna delle nostre azioni; 8) la grazia non viene accordata in considerazione dei nostri meriti, affinché sia veramente grazia, cioè beneficio concesso gratuitamente per misericordia di Colui che ha detto: Avrò misericordia di chi vorrò averla, avrò pietà di chi vorrò averla(Es 33, 19LXX); 9) possono essere chiamati figli di Dio coloro che ogni giorno dicono: Rimetti a noi i nostri debiti(Mt 6, 12; Lc 11, 4), cosa che non potrebbero dire sinceramente e veracemente se fossero del tutto immuni dal peccato; 10) il libero arbitrio esiste anche se ha bisogno dell'aiuto di Dio; 11) quando combattiamo contro le tentazioni e i cattivi desideri, quantunque anche allora abbiamo la nostra volontà, la nostra vittoria non deriva dalla volontà, ma dall'aiuto di Dio; altrimenti non sarebbe vero quanto afferma l'Apostolo: L'iniziativa non è dell'uomo che vuole o che corre, ma di Dio che usa misericordia(Rm 9, 16); 12) a coloro che si pentono, Dio concede il perdono non in conformità dei loro meriti, ma della sua grazia e misericordia, dal momento che l'Apostolo chiama dono di Dio lo stesso pentimento, nel passo ove di alcuni dice: Se mai Dio conceda loro di ravvedersi(2 Tm 2, 25).

Giovedì 24 Maggio 417 - Sermone nel Natale al cielo dei Martiri Maccabei

Oggi abbiamo ricordato i martiri Maccabei, che, ho detto, sono un esempio dei Cristiani che appartengono a Cristo anche prima di Cristo. Cristo non era ancora morto, ma Cristo che sarebbe morto ha reso loro suoi martiri. Certo il mistero di Cristo era ancora velato, ed essi erano sollecitati non a negare Cristo (come i nostri martiri) ma a negare la Legge di Mosè. Ma la chiave per aprire tutti i significati è sempre la croce di Cristo e in lui prende valore anche il martirio dei Maccabei. Perché di lui ha parlato Mosè, come dice Gesù nel Vangelo, e "se credeste a Mosè, credereste anche a me" (Gv 5,46). Giustamente dunque è stata fissata una celebrazione di questi martiri e a loro è stata dedicata una basilica in Antiochia. I figli hanno da imparare da quei figli e le madri da quella madre. Quale meraviglioso spettacolo specialmente dal figlio più piccolo che obbedisce alle parole della madre senza battere ciglio: Temette Dio, ascoltò la madre, rispose al re, si unì ai fratelli e tirò dietro di sé sua madre. Perduti per non perdersi!

Domenica 27 Maggio 417 - Sermone su Lc 9,57-62: coloro che vogliono seguire Gesù

A prima vista sembra strano: uno vuol seguire il Signore ed egli dice di no; un altro è incerto e viene spronato; un terzo rimanda appena e viene incolpato. Forse il primo era di quelli che poi avrebbe cercato il suo interesse e non quello di Cristo. Nel suo cuore avevano la tana le volpi cioè le passioni temporali. Quello che invece voleva prima seppellire suo padre non sapeva che prima vengono i diritti di Dio e poi quelli umani, anche i più sacri, come quelli familiari. Altri morti (dentro di loro) seppellirano i morti (i corpi morti). E per questo anche il terzo viene colpevolizzato e riprovato perché vuol perdere il tempo a salutare i parenti. Tutto dobbiamo alla grazia di Dio; ma quando il dono si fa evidente, il cuore deve scegliere tutto e subito: seguire il Cristo senza rimpianti, senza tentennamenti; senza presunzione delle proprie opere, ma anche senza perdere tempo e forze in altre cose, anche umanamente sante!

Domenica 3 Giugno 417 - Discorso su Is 57,13, Chi sarà dedito a me, possederà la terra e abiteranno il mio santo monte

Nella mia esortazione al popolo oggi ho unito l'inizio della lettura di Paolo con la fine della lettura del profeta Isaia. Per cui la frase completa su cui ho riflettuto è stata: Chi si dedicherà a me, possederanno la terra e abiteranno il mio monte santo (Is 57,13). Avendo queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni inquinamento comune alla carne e allo spirito, portando a termine la nostra santificazione nel timore di Dio (2Co 7,1).
Mentre mi sono attardato brevemente a spiegare le varie parti di queste due frasi, mi sono invece attardato a spiegare qual è il monte santo che abiteremo. Molta gente infatti quando sente parlare di monte pensa ad esempio al monte Giddaba e crede che per essere vicini a Dio dobbiamo salire sui monti. Oppure quando parliamo di umiliarci, pensano che dobbiamo scendere in basso. In realtà occorre fare umiltà nel cuore e Dio ci darà la sua altezza.
Questo monte di Dio è il suo Cristo, e il Cristo totale, Capo e Corpo, due in una sola carne. E questo monte ormai occupa tutta la terra, secondo la visione di Daniele 2. Cristo è il sasso che staccato dal monte senza opera di uomo (per il suo concepimento verginale) cresce, distrugge la statua di ogni potere umano, e arriva ad occupare tutta la terra. Per cui la Chiesa è oggi per noi luogo di impegno sofferto, ma domani sarà la nostra

pacifica eredità nel Cristo Vivente. Questo monte infatti, la cui pienezza è nella terra dei viventi, ha la sua certa speranza nel fatto che il suo Capo è risorto e precede il suo Corpo in cielo. L'Evangelo, la Buona Notizia, è che il nostro Capo vive, e farà vivere in eterno anche noi. Questo è il monte della nostra eredità, Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra, e che ancora cresce, e occuperà ogni luogo, contrariamente a quanto dicono i Donatisti. Crescerà al punto da tappare la bocca ad ogni suo avversario.
E' per abitare in eterno su questo monte, con il nostro corpo reso uguale a quello degli angeli, che ora dobbiamo operare con il timore di Dio (il timore degli uomini non basta!) la nostra purificazione, sia del corpo che dello spirito. Dobbiamo togliere da noi non solo le opere esteriori, ma anche e soprattutto la libidine interiore, quella che ci costituisce peccatori anche prima che compiamo qualche gesto.

Domenica 10 Giugno 417 - Sermone nel giorno di Pentecoste

E' il giorno di Pentecoste, è il giorno del vino nuovo in otri nuovi (per questo i discepoli sono scambiati per ubriachi!), è il vino dello Spirito che ci scalda il cuore, un vino di gioia che fa pensare solo a cose spirituali e non più a quelle temporali e materiali. Novità dello Spirito, novità dell'amore, novità dell'unità di un Corpo animato da un solo Spirito. Nello stampo preparato da secoli mediante i riti e i simboli del Vecchio Testamento oggi Cristo cola e fonde l'uomo nuovo e lo fonde con un fuoco vivace ed efficace, la carità dello Spirito. La Legge data nel timore ai Giudei viene da oggi osservata mediante l'amore dato dalla grazia dello Spirito. La nuova Legge è scritta con il dito di Dio, che è appunto lo Spirito, dito di Dio che scaccia i demoni e indica la strada della nuova Alleanza, scrivendo la legge nel cuore, su tavole di carne e non più di pietra, come dice Paolo (2Co 3,3). Così gli uomini che non hanno più il cuore di pietra non devono più lapidare: il posto viene lasciato alla misericordia, che è il giogo nuovo di Cristo.. Nello Spirito andiamo a lui e saremo otri nuovi, pieni di vino nuovo..

Domenica 17 Giugno 417 - Sermone su Lc 13,21-23: la parabola del lievito..

La Chiesa è quel qualcosa di piccolo che è divenuto grande su tutta la terra. E dalla sua espansione ha conosciuto quanto è grande il Signore (Sl 134,5). Sono tre le misure di farina perché tre erano i figli di Noè da cui fu ricostituito il genere umano. Ma questo lievito e fermento fa crescere molti, ma anche fa crescere pochi, a paragone dei più che si perdono. Stretta è la porta che conduce alla vita. Per questo i cristiani per tutta la storia saranno un lievito nascosto nella pasta del mondo, del tempo e della storia, piccolo resto che fa fermentare il mondo verso le esigenze del regno di Dio. Questo è il resto, il lievito che dopo aver dato sapore al mondo con la sapienza secondo Cristo è destinato alla vita eterna, cui era stato predestinato. Qui siamo ospiti e siamo di passaggio, ma spero, ho concluso, di parlare a tanti granelli di frumento che saranno riposti nel granaio della vita eterna. E dopo il sermone ho invitato tutti per domani alla basilica di Fausto per festeggiare insieme il giorno anniversario del primate Aurelio.

Domenica 24 Giugno 417 - Sermone nella festa di san Giovanni Battista

Oggi, nella festa del Precursore, anzitutto ho chiesto pietà alla tanta gente presente per la mia povera voce e ho chiesto di avere le orecchie nel cuore, piuttosto che il cuore nelle orecchie e pensare solo a chiacchierare fra di loro! Poi ho chiarito che oggi non è la morte ma la nascita di Giovanni, precursore del Signore non per potenza e potestà, ma per il ruolo a lui assegnato dalla Provvidenza. Occorreva infatti che il Cristo, nato nell'eternità e che nasceva nel tempo, doveva essere annunciato e presentato, perché il popolo capisse minimamente chi era. Giovanni dice la verità, ma perché la Verità che è Cristo lo ha mandato. Egli dice la verità su Cristo (viene dopo di me, ma è più grande di me) e la Verità che è Cristo dice la verità su Giovanni (tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni). E anche quando morirà, Giovanni annuncerà Cristo, perché pur non morendo (in senso stretto e dichiarato) per lui, in realtà morendo come testimone della verità, è martire della Verità, fonte di ogni verità, che è Cristo uomo e Dio.

Venerdì 29 Giugno 417 - Nella Festa dei santi Pietro e Paolo

Oggi è il Natale al cielo dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Per i martiri e i santi il Natale non coinvolge nella vita del mondo, ma libera dal mondo; non avviene nel dolore ma nella carità sincera. Una festa così diventa momento di memoria e nuovo slancio all'imitazione.

Pietro e Paolo, insieme secondo la tradizione della Chiesa. Non hanno subito la passione lo stesso giorno, eppure l'hanno subita lo stesso giorno, perché la carità li unisce nella stessa testimonianza. Questo ha fatto in loro colui che era in loro, in loro soffriva, soffriva con loro, li aiutava nella lotta, li ha coronati nella vittoria.
E così oggi dal Vangelo abbiamo sentito il merito di Pietro: Signore, tu sai che ti amo (Gv 21); dalla lettera abbiamo sentito il merito di Paolo: Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho cosnervato la fede (2Tm 4). Egli ha offerto la sua passione come sacrificio a Dio. Il calice della passione è amaro, ma cura tutte le malattie; è amaro, ma per primo lo ha bevuto il medico, perché non dubitasse di berlo il malato. Siamo pronti al martirio, anche noi, con lo spirito dei santi Apostoli!

Domenica 1 Luglio 417 - Sermone nel Natale dei Martiri della Massa candida

Preziosa agli occhi del Signore (non degli stolti!) la morte dei suoi fedeli. Per questo la festa dei martiri ci deve aiutare a indirizzare lo sguardo di fede al segreto del sacramento, e comprendere la superiorità di una sofferenza che sembra una sconfitta e invece è una vittoria. Candido era il vestito di questi martiri, candida era la loro coscienza, perché candido e significativo era il motivo per cui morirono, Cristo, Signore della vita. Tutti infatti vogliono la felicità e perseguono strade diverse per raggiungerla (soldi, guerre, professioni, viaggi..). Tutti vogliono vivere e vivere bene, in salute. Ma la vita presente non va chiamata nemmeno vita per i tanti dolori e problemi che l'affliggono. Solo la vita vera, la vita che è, che è stabile per sempre, può dare una pienezza stabile per sempre. La vera vita non è se non quella eterna, laddove timore, dolore, morte non si sa più cosa significano. Là nessuno può ingannare o essere ingannato. Là gli amici non si tradiranno mai. E la via verso questa vita e questa verità non è se non Cristo, Via, Verità e Vita insieme. Questa è la strada su cui hanno camminato i martiri e che essi indicano a noi. Vi hanno camminato per primi, l'hanno resa piana, liscia, accessibile con i loro piedi. E adesso.. adesso tocca a noi!

Venerdì 6 Luglio 417 - Lettera al comandante Bonifacio

Il fratello Fausto, che si recava da Bonifacio, ha tanto insistito perché gli scrivessi qualcosa, che oggi in tutta velocità gli ho scritto una lettera per esortarlo ad una vita devota, pur in mezzo alle cose del mondo. La fede deve operare tramite l'amore, e questo ogni giorno; è il cammino del cristiano. La fede è la radice di tutte le altre virtù, e in essa il cristiano deve camminare e migliorare ogni giorno, amando sempre di più la vita eterna che quella terrena. Non è detto che chi fa la vita militare non possa essere gradito a Dio. Basta guardare Davide o Cornelio o il centurione del Vangelo, per parlare solo di alcuni. E' una questione di stile di vita. E' cristiano chi sa combattere e vincere contro le lusinghe del nemico invisibile, contro gli invisibili barbari, Satana e i suoi angeli. E questo va fatto in tutte le condizioni di vita su questa terra! Occorre conservare pace e giustizia ad amici e nemici. La guerra è solo una necessità e va fatta per tutelare la pace e deve tendere a instaurare la pace. E' brutto vedere gente non vinta dagli uomini che poi è vinta dalle sue passioni: incontinenza, ubriachezza, rissosità, avarizia.. il soldato cristiano, che conosce il codice di comportamento militare, del difendere la pace e la patria, capisce meglio degli altri come deve lottare e vincere contro se stesso e contro il diavolo! E se commette peccato, sa che deve espiare e lo fa pregando Dio e perdonando gli altri!

Domenica 8 Luglio 417 - Sulle parole di Paolo "Ero irreprensibile nella giustizia della Legge" (Fl 3,6-16)

Anche oggi ho parlato di una tematica legata al problema della grazia di Dio, l'argomento divenuto per tutti noi predominante da quando cerchiamo in tutti i modi di scrivere la parola "fine" alla questione pelagiana. Oggi commentando le parole di Paolo sulla sua presunta giustizia secondo la Legge, quando era fariseo e ricordando le parole del Salmo "Esaudiscimi nella tua giustizia" (Sl 142,1-2), ho detto che mai sulla terra c'è stato o ci sarà qualcuno che è capace di essere giusto con le sue forze, solo ascoltando la legge. In effetti uno può anche apparire praticamente perfetto davanti agli uomini, ma non lo è mai davanti a Dio, perché abbandonato al suo arbitrio e alle sue forze o è peccatore anche nell'osservanza esteriore o è peccatore almeno nel suo cuore, laddove è presuntuoso e superbo come i farisei, tacciati da Gesù come ipocriti. Per esempio, il fariseo della parabola che disprezza il pubblicano dice la verità sulle sue osservanze, ma a cosa serve osservare qualcosa se poi dentro di è pieni di sé, presuntuosi, imitatori della superbia di Satana, quasi pretendendo di essere il dio di se stessi? Occorre dunque la grazia di Dio, che riempiendoci dell'amore dello Spirito per Dio e per gli altri, ci dona la vera osservanza che è sempre in cammino su questa terra (è la nostra condizione di imperfetti che durerà tutta la vita!) e che fa crescere in noi la vera giustizia secondo la fede in Cristo.

Mercoledì 11 Luglio 417 - Nella festa dei Martiri Scillitani

Oggi, parlando alla festa dei martiri Scillitani, ho ripercorso il racconto della loro Passione, che ci ha edificati tutti nella fede, laddove con grande coraggio e fermezza i martiri hanno risposto ai loro persecutori senza temere per questo gli accresciuti tormenti dei carnefici. E' bellissimo, quando il persecutore chiede di riconoscere dèi quelli pagani e negare la divinità di Cristo, sentir dire i martiri: non possiamo togliere dalla bocca quello che arde nel nostro cuore. Sapevano che vana è la salvezza dell'uomo e che tutto passa. Dissero la verità, furono uccisi, e ora vivono. Sarebbero morti ugualmente di febbre o di qualcos'altro, ma se avessero rinunciato a Cristo sarebbero morti anche dentro e per sempre. E invece hanno preferito abbeverarsi all'unica fonte della vita, all'unico pascolo della vita eterna. Hanno ricordato le parole del Signore: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

Lunedì 16 Luglio 417 - Lettera a Dardano, prefetto delle Gallie

Ho terminato oggi di dettare la risposta alla lettera di Dardano, prefetto delle Gallie, e ne è venuto fuori praticamente un libro vero e proprio sulla Presenza di Dio (principalmente). Infatti egli mi aveva posto due quesiti: 1) in che modo Cristo è attualmente in cielo; 2) se i bambini conoscano Dio fin dal seno materno, come Giovanni Battista. Dopo aver protestato la mia ignoranza, la difficoltà delle questioni proposte e la mia assoluta mancanza di tempo libero per dedicarmi a pensare un po', ho cercato di rispondere come posso. Riguardo al primo quesito, dopo aver ricordato che Cristo è insieme Dio e uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, possiamo dire o che il paradiso è il cielo o che più semplicemente che "Paradiso" (promesso anche al buon ladrone per il giorno stesso della morte) è una condizione di esistenza, cioè di felicità, legata alla divinità, per cui Cristo è dappertutto con la sua potenza e i beati sono con lui, dovunque essi siano. Non si deve affermare che il corpo di Cristo o dei beati sia dappertutto come la divinità che è senza corpo (per la quale dappertutto coincide anche con "in nessun luogo" perché lo spirito non ha dimensioni e male corporea!), anche se poi bisogna ricordare che si tratta di corpi ormai spirituali e immortali, non dei corpi che portiamo noi. Dio Trinità è tutto ovunque, ma non è una qualità del mondo, bensì la sostanza creatrice che regge il mondo. Ma la cosa che meraviglia di più è che Dio è presente tutto ovunque, eppure non in tutti abita allo stesso modo, perché Paolo dice che chi non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene, e i peccatori non sono abitati dallo Spirito Santo. Eppure Dio è tutto intero in se sesso, presente in tutte le cose e in ognuna. Felice dunque colui che conosce Dio per possederlo; in lui la presenza di Dio è viva e salvatrice.
Quanto al secondo quesito, cioè al sussultare di Giovanni Battista al suono delle parole di Maria, non è da ritenere necessariamente che egli sussultasse di gioia per la fede che aveva già, ma piuttosto che il sussulto è un segno straordinario che Elisabetta ripiena di Spirito Santo interpreta appunto come presenza della madre di Dio e di suo Figlio. Qualunque cosa fosse poi non ritengo che sia indicativa per la condizione normale di tutti i bambini, ma di un fatto straordinario legato a quelle persone e a quel momento. Gli infanti infatti sono senza uso di ragione, come osserviamo tutti i giorni, e tanto meno lo sono gli embrioni! E questo anche se abita in loro lo Spirito Santo, una volta battezzati, a loro insaputa. E questo Spirito porterà a compimento la sua presenza e inabitazione come in un tempio man mano che l'uomo battezzato cresce e quando arriverà alla vita eterna. Solo là la Chiesa sarà perfetta.

Venerdì 20 Luglio 417 - Lettera al vescovo Cirillo

Ho scritto una breve lettera al vescovo palestinese Cirillo per mezzo del fratello Giusto, ben conosciuto da lui, venuto presso di me, anzi ritornato presso di me via mare, per verificare che la copia che egli ha della mia confutazione degli Atti del Sinodo di Diospoli di Palestina (che assolse Pelagio) fosse corretta. Infatti lo hanno accusato di aver interpolato il mio testo con l'affermazione (che invece è mia) che non tutti i peccatori finiranno nel fuoco eterno. Invece i Pelagiani affermano che o uno è totalmente senza peccato (e può farlo secondo loro con le sue forze) oppure comunque vanno all'inferno, nel fuoco eterno, qualsiasi siano i peccati commessi. In realtà c'è tutta un gradazione di condanna e anche di purificazione, perché non è vero né che possono esistere giusti con le sole loro forze, né che tutti i peccati sono uguali. Ho raccomandato Giusto al vescovo perché lo sostenga nella lotta contro i Pelagiani, in terra di lingua greca, qual è la loro, dove è più difficile smascherare le parole di Pelagio e compagni, così ambigue e sottili..

Martedì 24 Luglio 417 - Lettera a Bonifacio, sui naufraghi che andavano da lui

Oggi ho scritto un biglietto al conte Bonifacio per fargli sapere che la gente che andava da lui ha fatto naufragio sulle nostre coste e ha corso pericolo di vita perdendo tutto quello che avevano. Noi li abbiamo soccorsi facendo del nostro meglio, sia per la compassione che ogni uomo deve avere per un altro uomo, e sia per l'affetto che abbiamo verso Bonifacio. Gli ho detto anche che sono contento della buona fama che sento circolare sul suo conto e che sono sicuro che sta cercando la pace eterna anche in mezzo alle operazioni di guerra, conservando la fede e amando la giustizia in tutte le cose.

Giovedì 26 Luglio 417 - Sermone sui martiri

Dio ha fatto l'arca, figura della Chiesa, con legni quadrati. Ora ciò che ha forma quadrata e cubica può rotolare, ma non cadere. E questo ho detto oggi: i martiri sono quadrati nella verità. Perché essi sono coloro di cui dice l'Apocalisse: Nella loro bocca non si è trovata menzogna (Ap 14,5). Come è possibile, mi sono chiesto, se ogni uomo è menzogna? (Sl 115,11) E' possibile perché i martiri erano menzogneri come uomini, ma veraci in Dio. Quando Pietro pretende di morire con il Signore, lo dice da sé, ed è menzognero, ma quando confessa il Figlio di Dio per dono del Padre, allora è verace. Di nostro abbiamo solo il peccato, ma ogni dono ci viene dal sommo Bene, da Dio, dalla fonte eterna della bontà. E allora siamo veraci se come i martiri riconosciamo che la nostra forza non è da noi, ma in Dio che ci dona il suo Spirito.

Mercoledì 1 Agosto 417 - Nella festa dei Martiri Maccabei

Ho parlato oggi nella celebrazione della sera per la festa dei santi fratelli Maccabei martirizzati insieme alla loro madre e il cui racconto del martirio è nella Parola di Dio. Tutti i genitori vogliono precedere i figli nella vita eterna, non seguirli. E invece questa madre li ha seguiti, perché non li ha persi, ma li ha soltanto mandati avanti. Più feconda di virtù che di figli, non solo non li piange ma li esorta alla vittoria, simbolo della madre Chiesa che ovunque esorta i suoi figli a dare il sangue per Cristo. In questo modo il mondo è stato riempito del sangue dei martiri e la piantagione della Chiesa è cresciuta rigogliosa, avendo piantato all'inizio tali semi! E non dobbiamo dire che Dio ha assistito i tre fanciulli nella fornace ardente e non ha assistito i sette fratelli Maccabei. E' sempre lo stesso Dio che assistette gli uni e accolse nella vita eterna gli altri, secondo il suo misterioso disegno: colui che libera visibilmente è lo stesso che incorona invisibilmente. Anzi i Maccabei furono liberati in modo più definitivo e sicuro, mentre i tre giovani tornarono ad una vita da cui comunque dovevano uscire con una morte e che è una continua tentazione. Tutto è Provvidenza, ora; la storia è guidata da Dio. I cattivi e persecutori fanno quello che vogliono, ma Dio fa di loro quello che vuole. E chi è giusto sa andare oltre, sa oltrepassare già adesso le attrattive e le paure del mondo; sa che tutto passa come un'ombra; sa che i valori veri sono laddove tutto è certo e immutabile. Dio è lassù, lontano, in alto: è tempo di farci crescere le ali e di volare con il cuore, con l'amore e con la fede verso quello che sarà il vero riposo per sempre..

Giovedì 9 Agosto 417 - Sermone sulla Pazienza, a Tuneba

Sono a Tuneba, ospite del vescovo di qui e subito questa sera mi hanno fatto parlare. La lettura di oggi, dal Siracide, proponeva tre cose importanti: la concordia dei fratelli, l'amore del prossimo e l'accordo tra l'uomo e la donna. Valori sia sul piano umano, che soprattutto sul piano dello spirito e della fede. Grande valore ha l'accordo dei fratelli sia a livello naturale che dei fratelli nella fede, che sono chiamati ad avere un cuore solo e un'anima sola. Ma possono esserlo solo se non amano la terra, ma se amano i valori spirituali ed eterni, per cui non c'è bisogno di dividere l'eredità, perché Dio è l'unica e comune eredità di tutti i credenti e in più se ne partecipa e più se ne ha! E allora il riferimento è corso spontaneo alla lotta che ancora dura con i Donatisti. Ancora una volta li ho invitati a condivideere con noi tutto, ma soprattutto la pace della Chiesa. Se vogliono rimanere vescovi, lo rimangano insieme con noi, siamo pronti a condividere con loro tutto purché siano disponibili a condividere con noi la Parola del Signore, che parla della Chiesa diffusa su tutta la terra. Cosa c'entra Ceciliano o Donato? I fatti degli uomini lasciamoli agli uomini. Ognuno porterà davanti a Dio il suo fardello, la sua responsabilità. La carità chiede di servire tutti, in Cristo, a motivo di Cristo, divenendo Cristo. Inutile fare le chiese, se non siamo Chiesa!

Venerdì 10 Agosto 417 - Sermone nella solennità del diacono Lorenzo

Lorenzo, diacono della chiesa di Roma: lì fu ministro del sangue di Cristo, e lì sparse per Cristo il suo stesso sangue. Amò Cristo nella vita sua e lo ha imitato nella sua morte. E noi, ho detto oggi, se veramente amiamo, dobbiamo imitare: il miglior frutto d'amore è l'imitazione. Dice Pietro: Cristo ha patito per noi per lasciarci un esempio, perché seguiamo le sue orme (1Pt 2,21). E Cristo va seguito da tutti, da tutti noi credenti, non solo dai martiri. Il giardino del Signore non ha solo le rose dei martiri, ma anche i gigli dei vergini, l'edera degli sposati, le viole delle vedove. Nessuno deve disperare della sua vocazione: Cristo è morto per tutti. E noi dobbiamo seguirlo non solo nella passione, ma anche in tante altre cose, e soprattutto nella carità, che è la vera e invitta virtù, la carità non finta, donata e diffusa nel nostro cuore come acqua abbondante dallo Spirito di Dio. Per questo infatti Lorenzo non temeva la fiamma che bruciava il suo corpo, perché bruciava nel cuore di una immensa carità per i beni eterni. A paragone del fuoco interiore, quello esteriore era un gelo. Il persecutore poteva fare quello che voleva: egli non è venuto meno perché ha amato Cristo suo vero bene con tutto se stesso e al di là del tempo della sua passione..

Mercoledì 22 Agosto 417 - Discorso sul bene della misericordia

C'erano poche persone stasera alla preghiera del vespro, e in quella intimità ho voluto esortare tutti noi ad essere misericordiosi. Quanta gente ci circonda che ha bisogno di noi, che attende da noi credenti un segno della misericordia e dell'amore di Dio, dell'attenzione di Dio! La misericordia è un cuore che si ammala delle malattie degli altri: misericordia uguale miseria del cuore. Il dono di qualcosa prima che esserre fuori è dentro, è avere compassione, come Gesù sulle folle che erano come pecore senza pastore. E il tempo della misericordia, della compassione che si fa dono e condivisione anche di beni materiali è qualcosa che dura finché dura la vita su questa terra. Poi, dopo, rimarrà solo il premio, quando sarà passato l'inverno di questo mondo. Ma se il seminatore non ha affidato piangendo alla terra il suo seme d'inverno, non potrà sorridere nel raccogliere la messe matura quando sarà sotto il sole dell'estate, pienezza della vita..

Domenica 2 Settembre 417 - Sermone sulla bestemmia contro lo Spirito Santo (Mt 12,32)

E' un bel problema questo brano evangelico che tratta della bestemmia contro lo Spirito Santo, qualcosa che, dice il Signore, non sarà mai perdonato. Forse è il problema più complesso di tutta la Bibbia! Possibile che non esista perdono per qualcosa? In realtà bisogna capire bene qual è la bestemmia contro lo Spirito che non viene rimessa e non può essere rimessa. Non è ad esempio la bestemmia di tanti eretici che affermano cose errate sullo Spirito. Oppure la bestemmia implicita in ogni peccato, contro lo Spirito che ci ha rigenerato nel battesimo. In realtà l'unico peccato contro lo Spirito Santo che non si può rimettere è la non disponibilità alla conversione, la cosiddetta "impenitenza", proprio perché, se dura fino alla fine della vita, implica una totale chiusura a qualsiasi azione dello Spirito salvatore in noi. Beninteso, noi non dobbiamo disperare di nessuno finché vive. Ma questo è il dramma che si svolge nel cuore di ognuno di noi. E dove alla fine abita solo l'odio di Dio, Dio stesso ha scelto di rispettare la scelta dell'uomo e questa scelta è terribilmente di stare senza di lui, lontano da lui, contrapposto a lui. E' condivisione del peccato stesso di Satana. Chi sceglie consapevolmente di essere senza Dio o contro Dio blocca quasi l'azione dello Spirito Santo in lui e prenota se stesso per la regione della lontananza eterna.. E questa lontananza spesso è concretizzata nella lontananza dalla Chiesa, luogo dello Spirito, Corpo animato dallo Spirito. Fuori della Chiesa, come diceva Cipriano, non c'è salvezza. E voler fare a meno coscientemente della Chiesa è voler far a meno della comunione dello Spirito, in definitiva di Dio e della sua vita..

Domenica 9 Settembre 417 - Amore e amori, amore di Cristo e amore di altri: chi non odia il padre e la madre.. (Mt 10,37)

Oggi ho parlato di amore, amore che è giusto e tende in alto, amore che è immondo e tende al basso. Ci sono cose nel mondo che amate male rendono immondo il loro amante. E Cristo propone il problema del rapporto tra l'amore di lui e l'amore delle persone care. L'amore è una forza di gravita: ama e ti ritroverai nel posto dove è quello che ami. Non dobbiamo cercare scale, o macchine o corde: amando ci dirigiamo, amando veniamo rapiti, amando arriviamo. Alla fine uno solo è l'amore vero e necessario, quello di Dio. Tutto il resto è mezzo e

strumento per arrivare a lui. Nessuna creatura si può paragonare al Creatore. Tutte le creature sono buone e belle, ma molto migliore è il loro Creatore. E anche al padre e alla madre va detto: vi amo in Cristo, non vi amo al posto di Cristo. State con me in lui, perché io non starò con voi senza di lui. E' lui che ci ha creato nei genitori e non sono stati i genitori a formarci. Cristo non ammette deroghe: la sua stessa madre ha diritto ad accostarsi a lui solo se è tra coloro che fanno la volontà del Padre. Esiste una parentela spirituale che è più decisiva di quella carnale, e nostra madre è la Chiesa, Corpo e Sposa di Cristo. E il nostro Padre è quello celeste. Bisogna dunque amare le persone care, senz'altro, ma con amore ordinato (come dice la Sposa del Cantico: Ordinate in me l'amore (Cc 2,4)). Si sbaglia ad amarli al posto di Dio, si sbaglia a non amarli affatto. Cristo va amato più di essi ed è peccato amare qualcuno più di lui. Egli ha dato la vita per noi, e noi siamo chiamati a restituire a lui non le cose nostre, che sempre luici ha dato, ma noi stessi.

Venerdì 14 Settembre 417 - Sermone nel Natale del beato martire Cipriano

Oggi, parlando per la festa del beato martire Cipriano, ho ricordato la sua conversione da pagano a cristiano, da retore di morte ad annunciatore del Vangelo di vita. Egli era oratore forense e vendeva fumo ai suoi concittadini. Ma Cristo, così come ha fatto con Geremia, o con Paolo, ha sradicato in lui quello che era e ha piantato quello che egli voleva; e la lingua di Cipriano, divenuto vero cipro, vero profumo di Cipro, odore di vita per i credenti, odore di morte per i peccatori, è divenuta spada affilata nella mano del Signore. E nella sua lotta ha superato il diavolo e i suoi servitori, i persecutori. Lasciamo stare la vita eterna, che non si vede. Basta guardare oggi la festa in suo onore, i suoi scritti, il suo nome che si diffonde ovunque: dove sono i suoi persecutori e i loro dèi? Chi ha vinto, anche umanamente parlando, se non il martire che sembrava sconfitto e ucciso? Ecco il valore del lottatore di Dio, che amava l'unità della Chiesa ed ha lavorato, sofferto per essa, ed è morto per essa. Ha sopportato i cattivi per amore della pace, ma insieme non ha tollerato i peccati di nessuno, e ha annunciato a tutti la verità, esempio insigne di come si devono amare le persone e non tacere mai la verità.

Domenica 16 Settembre 417 - Papa Zosimo ha esaminato e assolto Pelagio

Mi è giunta notizia oggi che a Roma papa Zosimo ha esaminato e assolto Pelagio. Ma vedo benissimo che si tratta di un malinteso. Certamente quello che Zosimo ha assolto era da assolvere, ma come ha già fatto in Palestina, nel giudizio dei vescovi a Diospoli, Pelagio ha presentato le sue dottrine in modo che non avessero nulla di eretico. Io credo che purtroppo Zosimo non sia informato con precisione su quanto Pelagio va dicendo e scrivendo e quindi quello che lui ha dichiarato ortodosso è quanto egli conosce per ortodosso, ma che non è il vero pensiero di Pelagio. Da domani ho deciso di mettere mano a scoprire questo gioco di Pelagio, con un'opera che analizza il giudizio di Pelagio in Palestina. La manderò a Zosimo per un giudizio più documentato e aderente alle posizioni reali di Pelagio e dei suoi.

Giovedì 20 Settembre 417 - Resoconto del giudizio di Pelagio in Palestina

Ho terminato di dettare un resoconto degli Atti ecclesiastici del giudizio che Pelagio ha sostenuto davanti ai vescovi palestinesi a Diospoli di Palestina circa due anni fa. Siccome egli va dicendo di essere stato assolto, ho dimostrato che quando lo hanno assolto, i vescovi orientali avevano capito ben altro di lui. Egli infatti ha parlato in modo da nascondere la sua eresia. E così, appena ho ricevuto gli atti ufficiali, mi sono messo al lavoro e ho scritto questo libro. Uno dei problemi principali in quel giudizio è stato il fatto che i vescovi erano di lingua greca e Pelagio parlava in latino e un interprete traduceva. Dunque le sue risposte non sono state analizzate a fondo, e Pelagio ha sempre parlato in modo che si potessero intendere in maniera ortodossa. Ad esempio, quando afferma che la scienza della legge aiuta a non peccare, i vescovi dicono che è vero, ma essi non sapevano che Pelagio faceva consistere tutta la grazia di Dio nei doni di legge e di natura e che l'uomo è l'unico responsabile poi di mettere in pratica la Legge, senza bisogno dell'aiuto gratuito di Dio che ci dà la forza per compiere ogni nostro singolo atto buono. Così quando egli afferma "Tutti sono governati dalla propria volontà e ciascuno è lasciato al proprio desiderio" e lo spiega come detto del libero arbitrio che Dio ci ha donato, egli dice cose giuste, ma il problema vero non è se la nostra libertà è responsabile del bene, quanto il fatto che la nostra libertà se non è liberata da Cristo Salvatore non è capace di fare il bene! La grazia non è la natura, ma quella che soccorre la natura. Se Pelagio dice "l'uomo può vivere senza peccato con la propria fatica e con la grazia di Dio" è ovvio che va approvato; ma non sapevano i vescovi che con la parola "grazia" egli intendeva solo i doni di natura e di legge che aiutano l'uomo dall'esterno, e non quell'aiuto interiore gratuito e non dovuto e libero

con cui Dio aiuta chi vuole e senza il quale possiamo solo peccare! Essa è la grazia di Cristo, dono del suo Spirito di amore, che non ci è data secondo i nostri meriti, mentre Pelagio ha anche affermato che viene data "a chi è degno di riceverla", mettendo di nuovo al centro l'uomo! Conclusione: la difesa di Pelagio è fortemente sospetta e fondamentalmente i vescovi hanno approvato in lui quella che sembrava essere la corrente dottrina cattolica e riprovato ogni affermazione eretica, in particolare una serie di affermazioni di Celestio, discepolo di Pelagio, dalle quali anche Pelagio in qualche modo diede l'impressione di dissociarsi.

Sabato 22 Settembre 417 - A Cartagine

Sono di nuovo a Cartagine e credo che ci resterò a lungo. Abbiamo in animo di fare un nuovo sinodo espressamente contro Pelagio, Celestio e le loro dottrine. I tempi stringono e le loro idee purtroppo si diffondono molto più di quanto sperassi. Occorre chiarire bene i termini della questione e difendere la grazia gratuita e necessaria di Dio in ogni situazione e ogni volta che si parla o si scrive.

Lunedì 24 Settembre 417 - Sermone nella basilica di Onorio su Ga 5,16-21: Camminate nello Spirito e non soddisferete i desideri della carne..

Ho parlato oggi in un tempio che un tempo era pagano e ho ricordato alla gente che siamo noi il tempio di Dio; ma mentre gli dèi erano fissi e non camminavano, Dio cammina in noi se trova lo spazio per camminare, e questo spazio è fatto dalla larghezza della carità, derivata dal dono della Carità dello Spirito diffuso in noi (Rm 5,5). Siccome però questo tempio ancora viene edificato, occorre ripulirlo continuamente dalle concupiscenze che ancora sono presenti in noi e servire alla grazia della carità. Venduti dal peccato, riscattati dalla grazia, siamo edificati nella fede, per arrivare ad essere dedicati nella vita eterna. E' ora ormai di cominciare a cantare il cantico nuovo, dell'uomo nuovo e spirituale e non più solo carnale. E il canto inizia nella lotta dello spirito contro la carne, nell'umiltà e non nella superbia, aiutati dalla grazia gratuita di Dio momento per momento e non solo dal comando della legge, che senza grazia serve solo a farci conoscere quanto siamo trasgressori, ma non ci dà la forza di mettere in pratica i suoi precetti. Ecco perché si dice che la lettera uccide, mentre lo Spirito dà vita (2Co 3,6). E l'esortazione finale viene spontanea: gridiamo a Dio perché ci dia il suo aiuto!

Martedì 25 Settembre 417 - Discorso sul salmo 94, contro i Pelagiani

Oggi ho parlato a lungo contro la nuova eresia Pelagiana sul versetto del Salmo 94, "Venite adoriamo il Dio che ci ha fatto", in collegamento con il salmo 99, "Lui ci ha fatti e non ci siamo fatti da noi stessi". I Pelagiani ritengono che Dio ci ha fatti uomini, ma siamo noi che ci facciamo buoni e santi. Invece la storia ha dimostrato cosa è capace di fare il libero arbitrio dell'uomo, se non è aiutato e guidato da Dio: ci ha portati alla morte.
Il suo dono ci fa rinascere e ci costituisce buoni. E non è il dono di natura, il fatto che ci ha creati: questo lo abbiamo comune anche con i Pagani, e con gli animali. Ma il vero dono gratuito è quello che è avvenuto per mezzo dell'unico Mediatore Gesù Cristo, dono gratuito totalmente. Non è più il dono della Legge antica, offerta alla nostra libertà, e che di fatto ha dimostrato quanto noi non siamo capaci di compiere il bene con le nostre forze. La grazia di Cristo non solo ci crea, ma ci rende giusti e accetti a Dio, quando non solo eravamo creati, ma anche avevamo commesso peccato e non meritavamo che essere dannati insieme a tutta la massa dei peccatori.
E invece in modo gratuito e misterioso Dio ci dà la carità che adempie il precetto, amore dello Spirito che non solo ci fa conoscere il bene, ma lo fa anche mettere in pratica.
Chi può comprendere perché un bambino arriva al battesimo e uno viene soffocato dalla madre nel sonno? Non possiamo fare altro che dire con Paolo: O uomo, tu chi sei per rispondere a Dio? (Rm 9,20-21) ed esclamare con lui: O altezza delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! (Rm 11,25s).

Giovedì 4 Ottobre 417 - Sermone su Sansone

Ho spiegato alcune cose sulla vicenda di Sansone, stamattina, e perché l'incontro di preghiera non fosse troppo lungo ho fatto abbreviare il canto dei salmi. Anche Sansone è un esempio di grazia di Dio, perché la sua forza è un dono dello Spirito, non un suo merito. La vicenda di Sansone comunque, al di là dell'ovvietà del significato letterale e storico, è piena di misteri. Sansone infatti è profezia di Cristo, del Cristo totale: le cose forti di

Sansone sono simboli del Capo Cristo, le sue debolezze sono simboli del Corpo di Cristo. La prostituta sposata è la Chiesa che Cristo purifica unendola a sé e portandola via dal culto degli idoli. Gli amici che gli portano via la sposa, sono gli eretici. E così pure le volpi che devastano le vigne sono gli eretici, le cui code, cioè le conseguenze, portano al fuoco della perdizione e devastano la vigna della Chiesa. Che sansone entrasse dalla prostituta e dormisse e poi scardinasse le porte della città, non è forse profezia del Cristo che, morto, va all'inferno e scardina le porte della morte, liberando i prigionieri? E la forza nei capelli (che servono a coprire il volto: 1Co 11,15) non è forza nel velo della profezia; capelli tagliati, forza tolta, non è forse la passione di Cristo nella sua umiltà; i nuovi capelli non sono forse il Cristo risorto nel mistero, e le braccia tese sulle due colonne non sono forse immagine della croce, per mezzo della quale muore Cristo e fa morire i nemici perché egli risorgendo li faccia rinascere come suoi amici?

Lunedì 15 Ottobre 417 - Sermone contro i Pelagiani su Rm 8,1-11

Oggi ho parlato contro i Pelagiani nella basilica dei martiri Scillitani sull'inizio del capitolo 8 della lettera ai Romani. "Non c'è più condanna per coloro che sono in Cristo Gesù" perché essi non sono più nella carne, ma vivono dello Spirito del Cristo, anche se ancora vivono nella fede e non nella pienezza. Non c'è più solo la Legge che indica la strada, ma non dà la forza di camminare; ora siamo mossi dallo Spirito di Dio. La concupiscenza rimane in noi, ma noi abbiamo la forza di non acconsentire ai suoi desideri. Ormai seguiamo la legge dello Spirito che dà vita, dopo che Cristo si è fatto peccato per noi, cioè sacrificio per il peccato, lui che non aveva peccato. E ora possiamo camminare secondo lo spirito, e non più solo secondo la carne, assecondando i desideri della carne. E con l'aiuto di Cristo, ad immagine della sua carne risorta, noi speriamo di redimere anche la nostra carne, che è seminata corruttibile, ma risorgerà incorruttibile, totalmente sottomessa al volere dello spirito.

Mercoledì 17 Ottobre 417 - Il libretto sulla Pazienza e sermone al popolo

La giornata di oggi è stata contrassegnata da due eventi impegnativi. Da una parte, finendo di lavorare nel tardo pomeriggio, ho editato un libretto che ho scritto a proposito della pazienza. Siccome qualcuno pensa che la sopportazione sia una capacità dell'uomo e basta, ho scritto con molta precisione che anche la pazienza è un grande dono di Dio. Essa è la capacità di sopportare con animo forte le avversità, in modo da non abbandonare il bene e divenire cattivi. La pazienza è propria anche di molti malvagi che sono disposti a sopportare tutto pur di arrivare ai loro scopi (ricordiamo per tutti Catilina). Però la vera pazienza, la virtù della pazienza, è dono della grazia di Dio e riguarda solo il soffrire per la fede e per l'amore di Dio. Essa è quindi un dono di grazia gratuita: tu sei la mia pazienza Signore la mia speranza fin dalla mia gioventù (Sl 70,4-5). La verità della pazienza è fatta da quello che la spinge: ora nei buoni è spinta dalla carità ispirata dallo Spirito, mentre nei malvagi è spinta dalla cupidigia di fare del male o di acquistare beni di queseto mondo. E anche a proposito della pazienza con cui gli eretici sopportano pene temporali per il nome di Cristo, bisogna dire che diversi sono i doni degli eredi, dei figli della Gerusalemme celeste, e diversi i doni che Dio ugualmente fa a coloro che sono diseredati, come figli della schiava. Questi comunque non avranno parte alla stessa eredità!
Stasera poi, all'Eucaristia della sera, ho parlato al popolo nella basilica di Graziano per la festa dei martiri bolitani su Rm 8,12-17: Fratelli non siamo debitori della carne per vivere secondo la carne.. Ho rinnovato la mia esposizione sulla grazia di Dio. Senza di essa nulla compiamo di buono. Quando invece facciamo il bene, ho detto, "agiamo e siamo agiti", se così si può dire: noi agiamo il bene, se Dio che è buono agisce su di noi, perché come dice Paolo, Chi è mosso dallo Spirito di Dio è figlio di Dio (Rm 8,14), non dalla legge che comanda, minaccia e promette, ma dallo Spirito che esorta, illumina e aiuta. Tutto coopera al bene per chi ama Dio (Rm 8,28): siamo noi ad agire, ma è Dio che coopera con noi. E la sua grazia non serve solo a renderci le cose più facili, come direbbe Pelagio, ma è assolutamente necessaria per compiere il bene, perché sappiamo che Gesù nel Vangelo dice "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5): non qualcosa, ma nulla!!

Domenica 21 Ottobre 417 - Sermone sul SL 15,7: Benedirò il Signore che mi ha dato l'intelligenza..

Una domenica tranquilla di ottobre. Mentre la natura ci annuncia che tutto passa, e ci invita a fare cose che meritino la vita che rimane, cosa c'è di più bello che lodare il Signore? Ma, ho detto oggi alla gente, non serve a niente la lode della bocca se il cuore non fa interiormente professione di carità. Dice il salmo: la gloria della figlia del re è dentro (Sl 44,14). L'unica, vera bellezza è la carità. Se vogliamo vivere, dobbiamo amare. E se

amiamo, siamo belli. E' inutile un bel sepolcro: se lo apri, vedrai solo putridume e morte. I morti non lodano Dio, e chi pecca è morto, anche se all'esterno sembra vivo. Se togliamo la carità dal cuore, rimane solo la menzogna. Dice il Salmo: "Benedirò il Signore che mi ha dato l'intelligenza", sì perché anche solo il capire è un grande dono, di cui va ringraziato il Signore: capire la larghezza e la profondità dell'amore di Dio, capire il Cristo, la sua carità, il suo sacrificio, che egli è la vita eterna.. Stiamo infatti lottando contro i Pelagiani che credono di essere in grado da se stessi di avere intelligenza buona, di capire e fare tutto da soli, senza l'aiuto del dono gratuito di Dio in Cristo. Quale presunzione, quale miseria! Se noi siamo il faro di noi stessi, è solo tenebra! Solo Cristo Salvatore ha risanato la nostra natura ammalata: egli solo è il Samaritano che ha caricato sul giumento della sua umanità la nostra umanità ferita dal peccato. L'intelligenza vera ci viene dallo Spirito Santo che ci viene donato dalla passione del Signore. Se l'abbiamo per natura, come dicono i nuovi eretici, allora Cristo è morto invano, non è più il Salvatore di nessuno! Perciò ho esortato tutti a verificarsi e scrutarsi onestamente, a vedere come di nostro abbiamo solo peccati e limiti, e a gridare con tutto il cuore la nostra benedizione al Dio che gratuitamente ci dà l'intelligenza di capire che solo in lui è la nostra forza e la nostra vita.

Domenica 28 Ottobre 417 - Sermone su Rm 7,15: Faccio quello che non voglio, quello che odio.."

Ancora una volta un brano biblico che ci rimanda alla nostra povertà e all'assoluto bisogno della grazia di Dio per salvarci. Ad ogni passo la Scrittura parla contro i Pelagiani! Basta osservarci un po' e vediamo che è proprio come dice l'Apostolo: in noi c'è una rissa in atto, una lotta, la tendenza della concupiscenza che ci è rimasta addosso come pena del peccato, che pure ci è stato rimesso nel battesimo. Per questo dobbiamo lottare ogni giorno, perché spontaneamente siamo attirati a fare quello che non vorremmo. E' come una lotta nell'arena: noi lottiamo con noi stessi e Cristo ci osserva, e ci aiuta, se vogliamo. E la nostra vittoria è riuscire a non acconsentire ai desideri della carne. Se in una casa colui che ha la barba è asservito ad una moglie cattiva, tutta la casa è sottosopra: occorre che comandi un uomo buono e la moglie buona obbedisca, e la casa sarà ordinata. E così tra noi e la nostra carne, che è come la nostra sposa, che portiamo sempre con noi. Ora essa tende ad esserci contraria e nemica, a suggerirci il nostro male; ma nella risurrezione cambierà, e non ci sarà più lotta, ma solo armonia, e nel bene. E qual è il modo per vincere? E' pregare, con insistenza, con la fede della donna cananea, che non smise di pregare finché non ottenne quello che voleva. Preghiamo, chiediamo, insistiamo, perché solo la grazia di Dio per mezzo di Cristo ci può dare la forza per reggere il nostro corpo e dominare le sue tendenze e ridurre la lotta fino a quando, nella vera vita, non ci sarà più.

Mercoledì 7 Novembre 417 - Sermone su Ef 3,13-18: Chiedo che non siate deboli nelle mie tribolazioni per voi.. Sul grazia e libertà, contro i Pelagiani.

Il dono gratuito di Dio, la grazia, e la libertà umana devono camminare insieme. E' il dono di Dio che suscita in noi la volontà donandoci l'amore dello Spirito. Per questo Paolo prega per gli Efesini, perché la loro volontà sia rafforzata e non si scandalizzi di quello che l'Apostolo soffre per loro. E prega, perché la loro volontà da sola non basta. A Dio egli chiede quello che viene esigito dagli uomini, quella forza interiore, quell'essere corroborati per mezzo dello Spirito Santo, che permette di affrontare le prove e in esse conoscere le dimensioni meravigliose dell'amore. Sono le dimensioni della croce di Cristo, la larghezza della carità, l'altezza del mistero di Dio, dell'amore gratuito di lui, la lunghezza della perseveranza e la profondità del mistero dei giusti giudizi di Dio. Chi non ha il dono di queste cose, vaneggia, come i Pelagiani che pensano che i bambini non debbano ricevere il battesimo, perché non hanno il peccato originale, quando vediamo che la morte, segno indelebile del peccato raggiunge (e in quale terribile misura!) anche loro. Per tutti l'aiuto viene solo dalla grazia di Dio, perché in tutti passa il peccato commesse mentre eravamo in qualche modo tutti nell'unico Adamo..

Giovedì 15 Novembre 417 - Lettera a Giuliana, madre della vergine Demedriade

Tra ieri e oggi, io e Alipio, che si trova ad Ippona di passaggio, abbiamo letto insieme la ettera che mi ha inviato giorni fa la nobile Giuliana e le abbiamo risposto insieme.
Ci siamo anzitutto congratulati per la scelta di consacrazione verginale fatta da Demedriade, mettendo in guardia dalle opinioni di coloro che sono contro la grazia di Dio.
Siccome Giuliana nella sua lettera dice di essere attaccata alla fede cattolica e di non aver nulla a che fare con

questi individui, noi abbiamo precisato subito che è errore non trascurabile pensare che la grazia di Dio consista solo nei doni di natura e di Legge, mentre tutto ciò che è in noi di santità, di continenza, di pietà deriverebbe solo dalla nostra buona volontà. L'amore, in cui consiste la buona volontà, è quello che ci permette di mettere in pratica della legge e dei consigli di Dio. Ora costoro dicono che la forza dell'amore la troviamo sufficiente in noi, nel nostro libero arbitrio. Mentre Paolo ci dice che l'amore è stato diffuso nel nostro cuore mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5).
Abbiamo quindi analizzato una serie di affermazioni di una lettera che qualcuno ha indirizzato alla vergine Demedriade e che suonano decisamente pelagiane. Vorremmo sapere chi ha scritto quelle cose e se è confermata la voce che sia stato Pelagio.
Praticamente si dice a Demedriade che lei va lodata per i doni di consacrazione che ha, perché derivano unicamente da lei.
Invece noi abbiamo citato dei brani biblici in cui si dice chiaramente che i nostri doni ci vengono da Dio e non da noi stessi, come il detto di Giacomo, Ogni dono perfetto viene dall'alto e discende a noi dal Padre della luce (Gc 1,17).
Non basta la buona volontà: occorre che questa buona volontà sia suscitata e aiutata in ogni momento dal dono di Dio. E la vergine ne deve essere consapevole, riconoscerlo e ringraziarne Dio. "Nessuno può essere casto se Dio non glielo concede" (Sp 8,21-22). Dio dunque non ci aiuta solo a conoscere i nostri doveri, quello che dobbiamo fare, ma ci dà la forza per metterlo in pratica. Quindi la vergine non si vanti mai come se i suoi doni non li avesse ricevuti (1Co 4,7).
Il parlare di quello scritto è ambiguo: parla sì di grazia e di doni di Dio, ma quando si va ad analizzare a fondo il suo pensiero, ci si accorge che egli intende i doni di natura e di insegnamento, a parole e con gli esempi, non quell'aiuto totalmente gratuito e non dovuto da parte di Dio, che suscita in noi la possibilità stessa di fare il bene.
Abbiamo invitato Giuliana a indicarci almeno un passo che parli chiaramente di questa grazia, di questa carità gratuita, che non solo ci fa conoscere quello che dobbiamo fare, ma ci dà la forza per viverlo e metterlo in pratica, in modo che non ci possiamo vantare di nulla, perché non c'è nulla, assolutamente nulla, che non abbiamo ricevuto da Dio!

Martedì 20 Novembre 417 - Sermone sul bene del matrimonio. 1Co 7,9

Indubbiamente nel Nuovo Testamento la strada privilegiata sarebbe quella della castità perfetta. Paolo dice infatti: Vorrei che tutti fossero come me. Ma siccome non tutti capiscono ("chi può capire, capisca" (Mt 19,12) dice il Signore), ecco che è concesso anche l'uso del matrimonio, perché è meglio sposarsi che bruciare, come dice sempre Paolo (1Co 7,9). Il matrimonio è concesso a chi altrimenti sarebbe incontinente. Siccome il matrimonio è un bene stabilito da Dio, anche se la concupiscenza che si ribella alla mente è conseguenza del peccato, esso può ricondurre entro limiti accettabili il bisogno di sessualità che hanno l'uomo e la donna. Per cui anche i rapporti che a volte essi cercano senza la necessità di fare figli può rientrare in quelle colpe perdonabili che vengono rimesse ogni giorno dalla preghiera: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.. Fermo restando, che ogni esercizio di sessualità fuori del matrimonio è riprovevole e conduce alla pena eterna.

Lunedì 26 Novembre 417 - Undicesimo libro della Città di Dio

Oggi ho portato a termine il libro che ha dato inizio alla seconda parte della mia opera sulla Città di Dio, l'undicesimo della serie. Dopo aver trattato la parte, diciamo, "negativa" del mio discorso, cioè la confutazione delle accuse dei nemici pagani, che accusano la Chiesa e il Cristianesimo per i mali del tempo presente, ora ho iniziato la parte positiva, cioè l'esposizione dell'origine, del cammino storico e della fine delle due città, la città di Dio e la città dell'uomo. Nei primi tre libri tratterò dell'inizio delle due città, e in questo libro ho parlato della costituzione del mondo, della creazione, secondo le Scritture ispirate dallo Spirito di Dio e di quel dramma che si è consumato all'inizio della creazione, cioè della decisione di parte degli angeli di ribellarsi contro Dio e di diventare demoni e diavoli, sotto la guida di Satana loro principe. E' questa la prima divisione tra la luce e le tenebre nel mondo spirituale, cui purtroppo seguirà quella tra santi e peccatori tra gli uomini. E trattando della creazione ho parlato della creazione e della struttura del tempo, un tema a me così caro dal tempo in cui scrivevo le mie Confessioni. All'origine del tutto è la santa Trinità, fonte e termine di ogni nostra beatitudine e della felicità e del senso di ogni creatura, spirituale o corporea. Dalla verità che è Dio Trinità il diavolo si è allontanato, seguendo la menzogna della sua superbia, e dando inizio al male, che non è sostanza, ma inclinazione della volontà lontano da Dio nostro bene. Perché sia noi che gli angeli siamo buoni non per essenza ma per partecipazione: avvicinandoci all'Essere noi saliamo nella scala degli esseri, allontanandoci da

lui, scendiamo al di sotto di quel gradino che dovremmo occupare per natura ed elezione. Perché della Trinità in cui essenza, scienza e amore sono distinti e insieme uniti, noi siamo immagine e somiglianza e di essa noi siamo chiamati a partecipare e godere in eterno, nel riposo simbolizzato dal settimo giorno della creazione, giorno del riposo di Dio.

Lunedì 3 Dicembre 417 - Sermone su Gv 9: Io sono venuto a fare le opere di colui che mi ha mandato

Oggi ho parlato insieme contro gli Ariani e contro i Pelagiani, parlando della grazia di Cristo inviato del Padre. Secondo gli Ariani egli farebbe le opere di un altro più grande di lui. Ma come spiegare allora la frase: Tutto ciò che il Padre ha, è mio (Gv 16,15)? La verità è che il loro cuore è troppo legato a immagini carnali e terrene, perché invece le opere del Padre e del Figlio sono le stesse e si può dire con la stessa verità che il Figlio fa le opere del Padre e il Padre le opere del Figlio, come quando il Figlio dice: Voglio che quelli che mi hai dato siano con me (Gv 17,24).
Ho poi spiegato brevemente un altro versetto dello stesso episodio del cieco nato: Sappiamo che Dio non esaudisce i peccatori. In realtà egli li esaudisce, basta guardare la storia del pubblicano e del fariseo! Nessuno infatti su questa terra è senza peccato, neanche i sacerdoti che dovevano offrire il sacrificio prima per se stessi, e nemmeno gli Apostoli cui il Signore ha ordinato di pregare dicendo: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo i nostri debitori. Ogni volta che preghiamo dunque ci vengono rimessi dei peccati che abbiamo. Anche dopo la risurrezione del Signore continuiamo ad avere peccati, come dice Giovanni: Se diciamo di non avere peccati, inganniamo noi stessi (1Gv 1,8). Ma Dio non esaudisce quei peccatori che come i Farisei vogliono rimanere tali e chiudersi alla grazia di Dio!

Mercoledì 12 Dicembre 417 - Lettera a Bonifacio

Ho scritto oggi un piccolo biglietto al conte Bonifacio, congratulandomi con lui perché oltre ad occuparsi di politica e anche dei propri possedimenti, si occupa anche di religione e dei problemi della nostra Chiesa. In modo particolare, perché si sta dando molto da fare per riportare all'unità della Chiesa Cattolica tanti Donatisti. Il Signore lo ricompensi!

Domenica 16 Dicembre 417 - Sermone su Mt 12,41ss: Ecco, qui c'è più di Giona. Maria madre e discepola di Gesù.

Quando rifletto su questo brano evangelico, mi sento sempre nascere in cuore un po' di sorpresa. Come, mi dico, gli abitanti di Ninive furono capaci di convertirsi ascoltando la parola di un servo, di un profeta, e i Giudei, incontrato il Signore, non solo non lo hanno ascoltato, ma lo hanno anche ucciso!
Continuando poi il commento del lungo brano evangelico letto oggi, mi sono soffermato su quel fatto, anch'esso abbastanza curioso, di Gesù che sembra ricacciare lontano da sé sua madre. Gli annunciano la sua presenza all'esterno, ed egli dice in pratica che sua madre sono i suoi discepoli. Ora sappiamo che quello che sembra essere un atto di biasimo, in realtà è la lode più grande di Maria (e della Chiesa di cui Maria è l'immagine): a nulla sarebbe valsa la sua maternità fisica del Figlio di Dio, se non fosse stata la prima dei credenti e la discepola più fedele del suo stesso Figlio!

Giovedì 20 Dicembre 417 - Sermone su Gv 5,19: Il Figlio non può fare nulla da se stesso, se non lo ha visto fare dal Padre

In preparazione al Natale ho commentato oggi questo difficile versetto del Vangelo di Giovanni, cui gli Ariani si attaccano per dimostrare che il Figlio è inferiore al Padre. In realtà, quando si parla di Dio, occorre spogliarsi della nostra carnalità e della nostra quotidianità. In Dio non c'è tempo, non c'è un prima e un dopo, non ci sono spazi, non ci sono occhi fisici per vedere, non c'è un "fare". E allora? Il vedere del Figlio non è altro che un modo simbolico per indicare che il Figlio deriva dal Padre e non viceversa. Il "vedere" del Figlio è la stessa cosa che il suo nascere, che il suo essere generato, che il suo essere "detto" dal Padre. Egli deriva tutto quello che è dal Padre e quindi anche tutto quello che fa, tenendo presente che nella Trinità tutto è operato comunemente dalle tre Persone, anche se noi attribuiamo alcune cose ad una persona e altra ad

un'altra. Del resto, pensiamo all'assurdo: attraverso chi il Padre farebbe le cose se non attraverso il Figlio? E allora il Figlio vedrebbe quello che il Padre fa già per mezzo suo e poi lo rifarebbe da solo? Quindi la frase che ho analizzato, ho concluso, praticamente dice: Non sarebbe il Figlio, se non nascesse dal Padre. E poi ho aggiunto: Faccio basta qui, perché certe cose vanno pensate, perché più se ne parla e più si ingarbugliano!

Martedì 25 Dicembre 417 - Sermone di Natale

A Natale tutto è luce, splendore, fuoco, giorno. Cristo ha scelto il giorno in cui nascere, perché non si pensi che sono le stelle a decidere il giorno della nascita di ognuno. Egli è il Giorno Figlio derivato dal giorno che è il Padre, Dio da Dio, Luce da Luce. E questo giorno eterno si è fatto luce nel tempo, in un giorno della storia, perché attaccandoci all'invisibile che si è fatto visibile, possiamo passare di nuovo dal visibile all'invisibile, accesi dal fuoco della carità, possiamo passare dal tempo all'eternità. Per questo dobbiamo onorare il giorno in cui è nata la Luce, perché riconoscendo il giorno possiamo diventare noi stessi giorno. Noi eravamo notte, vivevamo nella infedeltà. Una notte si stende sul mondo, simboleggiata anche dalla notte invernale. Ma da oggi il sole comincia a riprendere forza e le giornata si allungano, e noi, ciechi, riaprendo gli occhi alla luce di Cristo, siamo accesi dal fuoco del suo amore, vinciamo il freddo dell'inverno e l'oscurità del peccato, e Cristo si rivela nella sua Verità e ci fa riprendere il cammino verso l'eternità..

Domenica 30 Dicembre 417 - La genealogia di Gesù in Matteo e Luca

In questo tempo di Natale abbiamo letto le due genealogie di Gesù, in Matteo 1 e Luca 3 e più di un fratello mi ha chiesto come sia possibile che la lista degli antenati di Gesù sia diversa da un evangelista all'altro. Così oggi pomeriggio, essendo convenuti in tantissimi nella basilica della Pace, ho parlato per più di tre ore, sviscerando l'argomento. In sostanza ho detto questo: Giuseppe, padre di Gesù, deve aver avuto due padri, uno naturale e uno da cui era stato adottato, come spesso succede, sia presso di noi che in Palestina. Così la genealogia discendente di Matteo è quella è indica la linea del padre fisico di Giuseppe, mentre quella ascendente di Luca indica il padre adottivo. L'importante comunque è che siano salvi e chiari i principi: che nella Scrittura di Dio non possono esserci errori o contraddizioni e che tutto, come è scritto, è per nostro ammaestramento e tutto ha un perché, che forma la fatica e la gioia di andare a scoprire.

ANNO: 418

Mercoledì 9 Gennaio 418 - Lettera ad Ausilio sulla scomunica a Classiciano

Ho scritto oggi una lettera al giovane vescovo Ausilio sulla scomunica comminata a tutta la famiglia del conte Classiciano, a motivo di un presunto peccato commesso da lui solo. Il fatto mi è stato presentato da una lettera del conte: Ausilio aveva dato rifugio in chiesa a degli spergiuri e Classiciano, nell'esercizio della funzioni del suo incarico di Stato, era andato a pregare Ausilio di non proteggere gente di quel genere e a consegnarli a lui. Classiciano dice anche che alla fine essi erano andati con lui non per forza, ma consenzienti. Preso dall'ira, Ausilio ha scomunicato lui e tutta la sua famiglia con Atti ecclesiastici pubblici. Con la mia lettera ho chiesto al giovane vescovo di insegnare a me vecchio quale precedente nella Chiesa e quale brano della Scrittura ci autorizzano a scomunicare per il peccato di un membro tutta la famiglia. A parte infatti il peccato di Adamo, nel quale eravamo mentre peccava, e che ci lega tutti, ognuno va trattato per i suoi peccati personali. Nella Bibbia infatti al massimo si racconta di punizioni e dolori fisici inflitti a tutta la famiglia del peccatore, insieme con lui, ma non di obbligare le anime di tutti con il potere conferitoci dal Signore ("quello che legherete sulla terra sarà legato anche in cielo").
L'ho pregato dunque di non farsi vincere dall'ira, di strappare la scomunica, e di tornare nella pace con Classiciano, che peraltro egli ha conosciuto già da catecumeno. Gli ho detto comunque che io, benché più anziano di lui, sono sempre disposto a imparare da lui, se vorrà istruirmi sulle ragioni ecclesiali e bibliche del gesto che ha fatto (se ce ne sono!).

Martedì 22 Gennaio 418 - Discorso al popolo su Giacobbe ed Esaù nella festa del martire Vincenzo

Oggi pomeriggio, era freddo, nessuno aveva voglia di andare in giro. E così ci siamo ritrovati in tanti nella Basilica della Pace per la catechesi nella festa del beato Vincenzo. Ho parlato per quasi due ore su Genesi 26, l'episodio della benedizione di Giacobbe ed Esaù. Queste due persone sono immagine dei due Testamenti, il Vecchio e il Nuovo, l'uomo carnale e l'uomo spirituale. E la lettura che suona a livello carnale, va intesa a livello spirituale nel dono dello Spirito Santo. Chi cammina nella speranza intenda queste cose, sperando quello che ancora non possiede, credendo quello che ancora non vede e amando ciò a cui ancora non aderisce. L'esercitazione dell'anima nella fede, speranza e carità ci rende capaci di accogliere in noi quello che verrà.
Occorre essere spirituali e ripieni della fiducia spiritule in colui che è talmente potente da garantire la realizzazione di tutto ciò che promette. Senza questa fiducia Pietro rinnegò il Signore, ma poi, rafforzato nell'uomo interiore, lo confessò fino alla morte.
Così dei due figli di Isacco, Giacobbe rappresenta l'uomo spirituale ed Esaù quello carnale, che vive per le cose materiali, sia in questo tempo che per il futuro, aspettando questo da Dio. Mentre l'uomo spirituale cerca Dio per se stesso, nel tempo e nell'eternità. Gioia dell'uomo carnale è tutto ciò che si vede, gioia dell'uomo spirituale è tutto ciò che si vede con il cuore. Dio non abita in un luogo, è luce immensa e inaccessibile, non materiale. Come luce non materiale è la verità, la giustizia e la sapienza. E' una luce che non cresce se tu la segui e non diminuisce se tu la rifiuti, ma sei tu che cresci o diminuisci a seconda se la segui o la rifiuti. Vederla è possibile vivendo bene. Ma per vederla occorre purificarsi.
Vecchio Testamento è la promessa figurata, il Nuovo Testamento è la promessa compresa spiritualmente: la Gerusalemme terrena appartiene al Vecchio Testamento, la Gerusalemme celeste, nostra madre, appartiene al nuovo; la circoncisione della carne al Vecchio, la circoncisione del cuore al nuovo. Nel Vecchio Israele viene perseguitato dal Faraone e salvato attraverso il Mar Rosso; nel Nuovo il cristiano viene perseguitato dai suoi peccati, e per mezzo loro dal diavolo, e viene liberato dall'acqua del battesimo. Quello che fu il deserto per Israele, lo è questo mondo per noi.
Leggiamo l'Apostolo (1Co 10,1-6): tutte queste cose sono figure preparato per noi: allora si realizzavano nella carne e nella storia, oggi si realizzano in noi spiritualmente.
Così Isacco vecchio era figura dell'Antico Testamento, cieco, perché c'era un velo di incomprensione nella mente dei Giudei. E così il figlio minore viene benedetto mentre viene scambiato per il maggiore, con l'aiuto della madre che raffigura la Chiesa. Segno che tutti i santi di tutti i tempi, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, sono benedetti in Giacobbe. Maggiore è Esaù perché prima nasciamo carnali. E mangiamo lenticchia come Esaù finché seguiamo i piaceri e i desideri della carne, e pur essendo nella Chiesa, serviamo interessi temporali. La lenticchia infatti è cibo d'Egitto, luogo che simboleggia gli errori delle Genti.
Ma Isacco che benedice Giacobbe credendolo Esaù è la promessa del Vecchio Testamento che benedice tutti gli spirituali presenti nel Vecchio e li dichiara appartenenti alla vera promessa di Dio, al nuovo Testamento. Dai

Giudei la promessa passa ai cristiani.
I peli di Esaù sono i peccati, che Giacobbe, uomo spirituale senza peccati, accetta di farsi mettere addosso, perché nella Chiesa i peccatori vanno tollerati, finché non si convertono. Ma perché si convertano occorre tollerarli, ma anche correggerli, annunciare loro con chiarezza la verità. Perché il medico che risparmia la piaga, non ama il malato. La carità, che sola fa i santi, tollera di portare pelli di capro, i peccati degli altri, finché non si convertano.
E Giacobbe si avvicina al padre (che con gli occhi chiusi, vede con gli occhi del cuore la profondità del sacramento che si realizza!) con inganno, che non è un inganno, perché è una figura, una immagine del sacramento profondo che sta sotto, come Cristo è pietra e non è pietra, è leone, agnello, monte, ma solo per dire qualcosa di quello che lui è spiritualmente. Per cui una realtà sola può essere significata anche tramite più cose in contraddizione tra di loro.
Così Giacobbe viene benedetto e poi viene benedetto anche Esaù: due benedizioni diverse. Giacobbe profuma e il suo profumo è la vita dei santi, profumo di vita per chi li segue, profumo di morte per chi li rifiuta. Comune rugiada, comune a buoni e cattivi, sono i sacramenti nella Chiesa, derivati dalla stessa Parola di Dio. Ma agli spirituali viene data la terra ed essi comanderanno ai carnali, che invece sono divisi, perché non hanno la carità.
E qui mi sono fermato, perché si era fatto tardi. Ho esortato tutti a continuare la riflessione da soli e a crescere vivendo bene.
Un ultimo pensiero ho espresso, riguardante la festa di oggi: Vincenzo è nome di vittoria. Anche noi siamo chiamati a vincere. Forse che non c'è persecuzione anche oggi? Il diavolo oggi è il vero persecutore: non un nemico visibile, ma uno invisibile. Guarda un credente inchiodato ad un letto di dolore: c'è chi vince nell'anfiteatro combattendo con un altro gladiatore, e chi è coronato in una battaglia segreta e terribile. Tutti noi siamo al seguito di un Imperatore che ci ha preceduto in cielo e che ci assiste in ogni battaglia. Non lasciamoci vincere dalla superbia, attribuendo a noi stessi le forze con cui vinciamo il diavolo; ma la nostra fiducia sia riposta in lui, che ha vinto il mondo.

Giovedì 24 Gennaio 418 - Chi consulta arti diaboliche

Ripensavo a chi dice che ormai non ci sono più persecuzioni. Quante stupide attrazioni cerca di metterci davanti agli occhi il diavolo, anche solo attraverso coloro che fingono dileggerci la sorte tramite le carte, o i dadi, o le stelle? Chi lascia Dio e va a consultare sortilegi del diavolo, viene vinto dal diavolo nella sua persecuzione. Se adottiamo quei rimedi perché si dice che un nostro conoscente per mezzo loro è stato liberato dal mal di testa, ecco che cadiamo preda del diavolo, che non perseguita più il nostro corpo, perché ha ottenuto il nostro cuore. Il vero credente invece dice: Dio sa cosa è meglio per me in questo momento. A costo di morire non adotterò mai quei rimedi diabolici. Sia che sto bene e sia che soffro, voglio fare fino in fondo solo la volontà di Dio. I rimedi del diavolo non ci danno certo quello che dà Dio, cioè la vita eterna. Con che faccia tra poco si presenteranno al tribunale di Dio?

Mercoledì 30 Gennaio 418 - Lettera a Classiciano, sulla scomunica comminata da Ausilio

Il problema della scomunica di Classiciano e di tutta la sua famiglia da parte del giovane vescovo Ausilio è purtroppo andato avanti. Ausilio non vuol sentire ragioni di togliere una scomunica palesemente ingiusta per Classiciano e soprattutto per la su famiglia. Io oggi ho scritto a Classiciano dicendogli che ho in animo di trattare la sua questione nel nostro Concilio o addirittura di scrivere alla Sede Apostolica a Roma, per arrivare ad avere una dichiarazione di principio da parte di una autorità accettata da tutti. Sono anche del parere che una scomunica ingiusta fa male a chi la commina, non a colui al quale è indirizzata. E nel caso specifico di Classiciano sono contrario a che le chiese proteggano dei malfattori riconosciuti e dimostrati tali da parte dell'autorità statale competente. Chi applica meriti e pene è lo Spirito Santo, non un uomo, e lo Spirito è Spirito di carità non di ingiustizia!

Sabato 9 Febbraio 418 - Lettera a Classiciano

Ho trovato finalmente il coraggio di scrivere di nuovo a Classiciano per dirgli il mio dispiacere del provvedimento preso dal vescovo Ausilio contro di lui e soprattutto contro la sua famiglia. L'ho esortato comunque a chiedere perdono al vescovo, anche se non fosse cosciente di particolari colpe, in modo da

crescere moltissimo nella umiltà religiosa, se non altro per il fatto che può aver usato qualche parola sconveniente nell'alterco che ha avuto con il vescovo. Gli ho poi detto che se le cose stanno come dice lui, sono convinto anch'io che egli non abbia colpe e che se non si riesce a risolvere altrimenti, sono disposto a portare la cosa a conoscenza della Sede Apostolica e di un prossimo concilio, che si tenesse nella nostra Chiesa d'Africa. Infatti non ho trovato né disposizioni né precedenti che rassomiglino a questo problema. Infine ho informato Classiciano di aver scritto già al vescovo Ausilio, dopo essermi trovato stretto a lungo in grandi difficoltà, perché non riuscivo a valutare bene se era il caso di farlo. La mia convinzione è infatti che non si possono scomunicare parenti innocenti insieme ad un presunto colpevole, perché il potere delle chiavi che ha la Chiesa non è più solo sul corpo delle persone (come erano le punizioni del Vecchio Testamento), ma anche e soprattutto sulla loro anima e quindi sulla loro salvezza o perdizione eterna!!

Giovedì 21 Febbraio 418 - Sermone al popolo sul Salmo 111. Il tempio spirituale.

Abbiamo commentato in chiesa il salmo 111, salmo del giusto che si edifica nell'amore di Dio, servendo i fratelli. Mi sono fermato sul titolo del salmo, che è piuttosto singolare. Infatti in spirito di profezia il santo Davide fa due nomi di profeti che sarebbero venuti quattordici generazioni dopo di lui: nella conversione di Aggeo e Zaccaria. Essi infatti hanno profetizzato per la distruzione e la riedificazione del tempio. Questo ci fa capire che noi, come dice Pietro nella sua prima lettera, dobbiamo vivere come pietre vive del nuovo Tempio, che è la Chiesa corpo di Cristo, che si edifica in questo tempo e sarà dedicato nell'eternità. Occorre passare dal vecchio al nuovo Tempio, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dalla Legge allo Spirito di carità, dalla lettera allo spirito. E quindi saper leggere in modo spirituale e non letterale la Parola di Dio. Nuovo Adamo che si costruisce nell'insieme del tempo (simbolizzato dai 70 anni di prigionia), per arrivare alla Gerusalemme eterna, santa città di Dio.

Venerdì 22 Febbraio 418 - Lettera da parte di Girolamo

Mi è arrivato un biglietto dell'amato fratello Girolamo da Betlemme. Mi ha scritto, oltre ai saluti, delle frasi piuttosto sibilline, che forse si riferiscono a Rufino. Ne trascrivo alcune: "Molti zoppicano da tutti e due i piedi e non si piegano neppure se gli spacchi la testa, fanaticamente attaccati al loro errore, senza avere tuttavia la medesima libertà di predicarlo. . Gerusalemme è stata presa ed è sotto il dominio di Nabuchodonosor e non vuol sentire i consigli di Geremia, anzi rimpiange l'Egitto e vuole andare a morire a Tafnes per consumarsi lì in una schiavitù perpetua".

Martedì 26 Febbraio 418 - Lettera a Ottato di Milevi sull'origine dell'anima

E' già da una decina di giorni che lavoravo ad una risposta a Ottato di Milevi sui problemi connessi al dibattito sull'origine dell'anima e oggi ho finito. In realtà lui non mi aveva chiesto niente, ma quando ero in Mauritania Cesariense il monaco Renato mi aveva dato la lettera di Ottato, come pure un'altra lettera mi era stata data dal fedele servo di Dio, chiamato Muressi. Il problema è conosciuto: le anime vengono create direttamente da Dio o derivano per generazione dall'anima di Adamo? La mia risposta è conosciuta: questo è l'argomento su cui purtroppo non sono riuscito ad arrivare ad un parere chiaro, cioè a trovare dei brani risolutivi della Scrittura in proposito. La cosa fondamentale è che sia salva la fede: per mezzo di Adamo tutti abbiamo peccato e moriamo, per mezzo del solo Gesù Cristo noi rinasciamo a vita nuova e quando dico tutti intendo ovviamente anche i giusti del Vecchio Testamento!). Punti fermi sono anche che l'anima non è assolutamente della natura di Dio, come dicono i Manichei, ma creata da Dio e adottata da lui nella rigenerazione dell'uomo nuovo. Così pure va evitato l'errore di Tertulliano di pensare che le anime sono una sostanza corporea che si trasmette di padre in figlio come il corpo (traducianesimo). In realtà molte ragioni porterebbero a sostenere che le anime sono create direttamente da Dio (come propende, per esempio, Girolamo); ma in questo modo non si saprebbe come difendere la giustizia della trasmissione del peccato originale, se noi non eravamo in Adamo quando egli ha peccato. E del resto la cosa più indiscutibile di tutte è che Cristo è salvatore di tutti, e tutti hanno assolutamente bisogno di lui, e senza di lui si dannano, anche se non hanno colpe personali. E' misteriosa la via per mettere d'accordo tutte queste esigenze!! tanto più che non ho ancora trovato un testo della Bibbia che provi indiscutibilmente l'una o l'altra tesi.
Nella stessa lettera poi ho trattato brevemente due discorsi collaterali: come mai Dio ha creato individui di cui sapeva in anticipo che si sarebbero dannati? Perché Dio è insieme giustizia e misericordia: al peccato di Adamo deve la giustizia, a coloro che sceglie dona la misericordia. Dio si serve del male per il bene e tollera il numero

dei predestinati alla perdizione per far risplendere la sua misericordia per i pochi che si salvano, facendo vedere la grandezza del suo amore e anche che la vita è importante anche in chi si perde.
L'altro discorso che ho accettano nella lettera è l'affermazione precisa e perentoria della centralità e della necessità della grazia di Dio contro Pelagio e Celestio, secondo le recenti lettere di Papa Innocenzo e papa Zosimo, che dalla Sede Apostolica hanno confermato che il battesimo rimette i peccati e che anche i bambini hanno bisogno del battesimo di Cristo Salvatore, come invece di fatto negano i Pelagiani.

Lunedì 4 Marzo 418 - Terza lettera di Zosimo: Pelagio e Celestio scomunicati

E' giunta la lettera di Papa Zosimo, insieme agli atti del giudizio da lui effettuato nei confronti di Celestio. La risposta è chiara ed esauriente: Pelagio e Celestio sono stati scomunicati e le loro dottrine sono indicate come eretiche e che non devono essere seguite dai cristiani cattolici. Finalmente la grazia di Dio è stata affermata pienamente. Speriamo che questo serva per chiarire le idee a molti, e soprattutto a saper valorizzare veramente questo dono di Dio che abbiamo momento per momento nella nostra vita.

Martedì 12 Marzo 418 - Libro sulla grazia di Cristo contro Pelagio

Ho terminato oggi di dettare un primo libro sulla grazia di Cristo dedicato ai nobili Albina, Piniano e Melania, per confutare le opinioni di Pelagio che egli ormai sta diffondendo fra la gente e in particolare fra le persone di alto rango. Ho cercato di mettere in guardia questi signori dalla sottilezza di Pelagio, che sembra affermare la dottrina ortodossa della grazia, ma poi invece sostiene tutt'altra cosa. Infatti per lui la grazia non è il dono gratuito, totale che sostiene ogni nostro singolo atto, per cui la nostra volontà diventa capace di amare quello che deve fare e ha la forza di mettere in pratica quello che è comandato, non per forza, ma per dolce attrazione, donata appunto dal dono gratuito dello Spirito, ma la grazia per lui sono i doni di Dio, quelli che fanno di noi quello che siamo: la grazia, la natura, la legge, l'esempio di Cristo. Pelagio distingue in ogni azione buona tre livelli: la possibilità (che è dono di Dio che ci dà quello con cui possiamo fare il bene, la natura, la volontà, la libertà), la volontà di farlo e l'azione con cui facciamo il bene. Per lui la grazia e il dono di Dio si fermano alla possibilità, mentre la volontà e l'azione sarebbero solo dipendenti da noi. Ma non sa spiegare tante e tante espressioni dell'Apostolo Paolo in cui è evidente che la grazia riguarda molto di più del dono della natura soltanto: Dio opera in noi la buona volontà e la buona opera (Fl 2,13); nessuno va a Cristo se il Padre non lo attira (Gv 6,44); Dio dice a Paolo: Ti basta la mia grazia, la mia forza infatti è protagonista proprio nella tua debolezza (2Co 12,7-9) e mille altre espressioni. In realtà Pelagio e il suo discepolo Celestio non escono mai dall'ambiguità, quando parlano di grazia di Dio e al dunque c'è in loro ben poco della gratuità vera della grazia di Dio, come la intende la Chiesa Cattolica. Dopo aver confutato molti suoi testi, di quelli che egli ha mandato a Roma a Papa Innocenzo a sua difesa, ho terminato il libro analizzando alcuni testi fondamentali di Ambrogio, che egli definisce vero e sublime interprete del Cristianesimo romano. E Ambrogio dice ad esempio: "Sempre e dovunque la forza di Dio coopera con gli sforzi umani, in modo che nessuno può edificare senza il Signore"!

Giovedì 14 Marzo 418 - Libro sul peccato originale e il battesimo dei bambini

Finito di dettare oggi il libro sul Peccato Originale contro Pelagio e Celestio, che in realtà è un secondo libro rispetto al precedente sulla grazia di Cristo, sempre dedicato alle stesse nobili persone. In questo libro ho confutato le posizioni di Pelagio e Celestio sul peccato originale connesso al battesimo dei bambini e alla dottrina sul matrimonio. Per quanto riguarda il battesimo dei bambini Celestio in modo più scoperto mentre Pelagio in modo più nascosto affermano che esso è dato solo per una generica remissione dei peccati (detto così in realtà solo per non usare un linguaggio diverso rispetto agli adulti) e soprattutto per far avere ai bambini il regno dei cieli (non potendosi mettere contro Gv 3,5: Chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno dei cieli)! In realtà, per loro il battesimo in quanto remissione dei peccati, e prima di tutto in remissione del peccato originale che ognuno di noi trae da Adamo con la sua nascita non è affatto necessario. E questa non è una questione marginale, da libera discussione, come anche dicono loro, ma è una questione centrale, perché senza la grazia gratuita del Mediatore Cristo Gesù, il nuovo Adamo, nessuno è mai stato liberato nella storia, nessuno è liberato e nessuno sarà liberato. La questione della nascita in Adamo e della rinascita in Cristo non è marginale, ma tutta la questione su cui ruota l'evento Cristo. Comunque queste dottrine sono state finalmente analizzate e condannate prima da Papa Innocenzo e ora da Papa Zosimo. Dunque sono eretiche a tutti gli effetti. Quanto invece al matrimonio, essi non distinguono tra quello che del

matrimonio è voluto da Dio e quello che in esso è conseguenza del peccato. I tre beni del matrimonio, cioè i figli, la fedeltà e il sacramento dell'unione tra Cristo e la Chiesa, sono valori positivi che fanno rientrare il matrimonio nel progetto di Dio sull'uomo e la donna in questo mondo. Ma la concupiscenza che "abita" in noi come conseguenza del peccato originale, anche dopo che esso è stato perdonato in noi come colpa, fa sì che il rapporto coniugale sia spesso viziato dal peccato, dall'egoismo e dalla non libertà, schiavi e condizionati come siamo da questa eredità che è diventata in noi come una seconda natura, e da cui non ci libereremo mai finché saremo su questa terra, anche se siamo chiamati a combatterla e a farla progressivamente regredire, finché alla fine scomparirà totalmente.

Domenica 24 Marzo 418 - Sermone su Gv 9, il cieco nato

Di nuovo oggi la sequenza delle letture ci ha riproposto la vicenda del cieco nato: ripercorrere cose note è un ottimo mezzo per rinnovare la memoria contro il pericolo dell'oblio. Che bello vedere il Signore che è venuto a salvarci dalla cecità del cuore che tutti abbiamo ereditato da Adamo, salvare dalla cecità fisica quest'uomo! Egli prima riceve un sacramento negli occhi, il segno di quel fango con quella saliva che è l'incarnazione del Figlio di Dio, e poi ecco l'effetto gratuito del beneficio, quando facendo l'atto di fede lava non solo la sua faccia fisica, ma lava il suo cuore ed è guarito e ci vede e riconosce il suo Salvatore.
Di contro stanno i Giudei, che pretendendo di non essere ciechi e di vederci benissimo in realtà dalla venuta del Signore sono stati resi ancor più ciechi, da non vedere nemmeno l'evidenza della sua azione; in questo modo le genti son potute entrare nel regno al loro posto.

Mercoledì 27 Marzo 418 - Dodicesimo Libro della Città di Dio

Dopo lungo tempo sono riuscito finalmente a rimettere mano alla mia grande opera sulla Città di Dio e ho terminato oggi di stendere il suo dodicesimo libro. In esso ho trattato degli angeli, quelli buoni e quelli cattivi e poi della creazione dell'uomo, una creazione non eterna, ma nel tempo. Ho affermato con decisione la bontà di tutte le creature di Dio per natura, anche se la loro volontà le ha fatte allonanare da lui. Beatitudine degli angeli buoni è l'adesione al Dio sommo loro creatore; miseria degli angeli decaduti è il loro volersi sostituire a Dio, di essere il dio di se stessi. Il loro amore perverso ha turbato l'ordine naturale in cui erano inseriti e li ha portati ad essere al di sotto di se stessi, del posto che avrebbero dovuto occupare nel disegno di Dio. Quanto invece alla creazione degli uomini, ho trattato il problema del perché Dio ha creato l'uomo così tardi. In realtà, c'è tutto un meraviglioso e organico piano della Provvidenza di Dio che tutto ha predisposto, come dice la Scrittura, con ordine, peso e misura. E non si può parlare ovviamente di tempo quando il tempo non c'era. Unica ragione della creazione del mondo e dell'uomo è solo una decisione della volontà eterna di Dio, che non si può dire presa "ad un certo momento", perché in Dio non esistono momenti, ma nella sua eternità ha dato origine al tempo, lo sostiene e lo conduce al suo fine.

Martedì 2 Aprile 418 - Lettera a Largo

Ho scritto una breve lettera ad un signore di nome Largo, che mi aveva scritto esprimendo il desiderio di avere una mia lettera autografa. A lui, uomo di mondo, ho scritto una riflessione sul nostro rapporto con la vanità del mondo. Trascrivo: "Ecco quindi che cosa ti dico: Se hai desiderato le vanità del mondo quando non le avevi ancora conosciute, cerca di disprezzarle adesso che ne hai fatta l'esperienza. La vanità porta infatti con se un piacere fallace, una fatica inutile, una paura continua, un prestigio pericoloso. S'incomincia senza riflessione e si finisce senza soddisfazione. Così vanno tutte le cose che, nell'attuale nostra condizione piena d'affanni, si bramano più inconsideratamente che prudentemente. Ben diversa è la speranza delle persone timorate di Dio, ben diversi i frutti delle loro sofferenze, ben diversa la ricompensa per le prove sostenute". E gli ho detto: Come vorrei che fossi tra quelli che prestano attenzione alla verità!

Domenica 7 Aprile 418 - Sermone nel giorno di Pasqua

Solenne giorno di Pasqua. Ci sono molti Giudei qui a Ippona e nei dintorni. E così ho ritenuto opportuno parlare di loro e del fatto che sognano ancora, gestendo figure rimaste notturne e oscure, perché non sono passati al Cristo, nostra luce. Leggono la promessa e non vedono la sua realizzazione. Uccidono l'agnello e non vedono l'Agnello immolato per noi. Quello che i loro antenati, liberati dall'Egitto, hanno prefigurato con

la festa di Pasqua, i loro figli, resi prigionieri dal diavolo, lo hanno realizzato nella loro iniquità, uccidendo l'agnello di Dio non più nella figura ma con i denti e con la lingua..

Venerdì 12 Aprile 418 - Sermone nei giorni di Pasqua

Oggi ho spiegato alla gente quanto il Signore Risorto si sia dato da fare per fugare ogni dubbio sulla verità fisica della sua risurrezione e sulla sua identità di Dio e uomo. Il fatto che i discepoli per primi credevano che il suo corpo fosse stato trafugato dal sepolcro, o che credevano di vedere un fantasma ha permesso al Signore di dare svariate prove che era proprio lui, in carne e ossa, anche se con un corpo ormai glorificato. E anche la poibizione di essere toccato data a Maria "Non mi toccare; non sono ancora salito al Padre mio" (Gv 20,17), mentre le donne lo possono toccare ed invita insieme i discepoli a toccarlo e palparlo, cosa dimostra se non che bisognava toccarlo per identificarlo come il Gesù che era morto ed era stato sepolto, e insieme non toccarlo fino a quando la fede dei discepoli non fosse passata dall'uomo Gesù al Dio Gesù che è Figlio che siede alla destra del Padre. Toccare è fede, come lo toccò la donna che soffriva perdite di sangue. Ora anche per noi è il momento di toccarlo, non più solo nella sua umanità, ma con la fede toccare e attaccarci alla sua divinità, alla sua divino-umanità in modo che possiamo risorgere con lui..

Domenica 14 Aprile 418 - Discorso sull'Alleluja e l'unica cosa veramente necessaria

Oggi ho esortato a vivere l'Alleluja, non solo a cantarlo: consonanti con questa parola sia con la voce che con il cuore, esortandoci a vicenda a lodare Dio. E' l'unica lode sicura che abbiamo, perché di lui siamo sicuri che non dovremo e potremo mai dispiacerci.
L'Alleluja è il canto del pellegrino e arrivati in patria, finite tutte le nostre azioni rimarrà solo l'Alleluja.
Questo aveva capito Maria e questo aveva scelto come sua parte, che non le sarà tolta. Il Signore si era degnato di aver bisogno di Marta e Marta lo serviva. Grande opera, ma passeggera. Quando aderiremo a quella somma Bontà, non saremo più soggetti alla necessità.
L'Alleluja adesso è nella speranza, domani sarà nella realtà: adesso canta l'amore che ha ancora fame, domani canterà l'amore che godrà felice del suo bene. Alleluja è lodare Dio. E dicendo questo ho visto espressioni di consenso sui volti degli ascoltatori. Ora, ho continuato, se amiamo così la rugiada, quanto ameremo di più quando berremo direttamente alla fonte.
Ci sono due vite ora, quella attiva di Marta, legata alle necessità presenti, e quella contemplativa di Maria legata alla dolcezza della verità, una dolcezza tutta interiore, non esteriore. Una cosa sola è quella necessaria e era: le molte non sono necessarie. Ma per arrivare a quell'una dobbiamo passare per le molte. L'invito è dunque a lodare Dio, perché abbiamo la sua sicura promessa. Non potevamo dargli niente perché egli fosse nostro debitore; bene, si è reso debitore da solo, impegnandosi con la sua promessa. E la sua promessa riguarda l'unica cosa necessaria di cui parla Gesù a Marta e Maria. E l'unica cosa necessaria che estende il cuore e lo dilata senza sparpagliarlo in troppe cose inutili è l'amore gratuito e totale di Dio stesso. Questo è l'amore meraviglioso cui dobbiamo rivolgerci come fa Paolo nella lettera ai Filippesi: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta.. (Fl 3,11ss).
E così ho continuato (trascrivo qualche espressione dalla copia dello stenografo): "Ma quando si dice che avremo Dio e saremo contenti solo di lui, vuol dire che proveremo diletto di lui solo, in modo da non cercare nient'altro. In lui solo che è l'Uno godremo di lui e in noi godremo sempre di lui solo vicendevolmente. Infatti cosa siamo se non abbiamo Dio? E che altro dobbiamo amare in noi se non Dio o perché già lo abbiamo o per averlo in noi? Ma qui qualcuno, abituato a cercare il suo piacere in molte, troppe cose, potrebbe sentirsi stretto, specialmente se è uno che vive, pensa e sente in modo carnale e terreno. Potrebbe dire: come farò se non potrò più mangiare, bere o dormire con mia moglie? Che gioia avrò? Sappi che questi sono gioie che ti derivano dalla malattia, non dalla sanità. E' come quando uno sta male e ha tanti desideri di bere, di mangiare, e crede che appena potrà lo farà. Ma quando guarisce scompaiono anche quelle brame accese, che erano solo frutto della malattia. Saranno dunque miseri quelli che non potranno mangiare e banchettare o piuttosto saranno beati perché non avranno più bisogno di queste cose e saranno come gli angeli di Dio? Non saremo indigenti di niente, e per questo saremo felici. Saremo pieni, sì, ma del nostro Dio. Tutto quello che desideriamo qui come cosa importante lo sarà lui per noi. Egli sarà per noi cibo, amplesso, ricchezze: avremo tutto, avendo colui che ha fatto tutto, e Dio, come dice l'Apostolo, sarà tutto in tutti (1Co 15,28)".

Domenica 28 Aprile 418 - Dei tre morti risuscitati dal Signore

Oggi ho distinto con precisione il simbolo espresso dai tre morti che il Signore Gesù ha risuscitato. Perché le sue opere sono azioni sui corpi e su persone in un momento storico, ma soprattutto sono azione spirituale che dura per l'eternità e vale per ogni uomo in ogni tempo e spazio. Sono tre i morti risuscitati da Gesù, in rappresentanza di tutti coloro che nel corpo, e soprattutto nello spirito, egli fa passare dalla morte alla vita. Dalla morte alla vita passa il corpo, da mortale a spirituale, dalla morte alla vita passa l'anima che passa dal peccato alla condizione dei figli di Dio, facendo morire il peccato. E allora, la figlia di Giairo morta che è ancora in casa è il peccato fatto solo con il pensiero, con la volontà e la decisione di peccare. Invece il figlio della vedova di Naim, risuscitato mentre è già uscito di casa ed è portato alla sepoltura, è il peccatore che ha già peccato al di fuori di sé con le sue azioni peccaminose, e non solo con il pensiero. Infine Lazzaro che è già da quattro giorni nel sepolcro è simbolo del peccatore che puzza nella sua consuetudine ormai inveterata di peccato. Per questo il Signore comanda di slegarlo dalle bende che lo tengono prigioniero: è la Chiesa che con il potere delle chiavi ha la possibilità di perdonare i peccati in nome di Dio e lasciare libere le persone di fare di nuovo il bene.

Martedì 30 Aprile 418 - Pelagio e Celestio espulsi da Roma

Qualcosa si muove veramente. Alla vigilia del nostro ennesimo concilio qui a Cartagine, è giunta la notizia che Zosimo ha fatto cacciare Pelagio e Celestio da Roma. Fosse finalmente l'inizio della fine, per questa eresia così brutta e presuntuosa, che pretende di rendere nulla la croce di Cristo, con l'apparenza di una rigorosa santità attribuita alle forze dell'uomo!

Mercoledì 1 Maggio 418 -

Domenica 5 Maggio 418 - Sermone nei giorni pasquali, sull'Alleluja

Lodare Dio, ecco il nostro compito, oggi e sempre, oggi con la lingua e la vita, col cuore e la bocca, con le voci e i comportamenti, oggi nelle preoccupazioni, perché tutto si riunisca nell'unità e nella concordia, perché la nostra vita canti nella sua bellezza armonica; e poi lo canteremo lassù, nella vita eterna, senza fine, nel tempio di Dio, dove angeli e beati sono la sua abitazione, il suo cielo. E allora, ho detto, noi siamo come i viandanti che cantano nella notte per farsi coraggio e proseguire il cammino e arrivare alla meta. Trascrivo: "Oh felice lassù l'Alleluja! Alleluja sicuro, dove non ci saranno nemici e da dove non verrà meno nessun amico. Lodi di Dio lassù e qui; ma qui da parte di noi che siamo angosciati e preoccupati, lassù invece da parte di chi è ormai al sicuro; qui da parte di chi morirà, lassù da parte di chi sempre vivrà; qui nella speranza, là nella realtà, qui lungo la via, là nella patria. Adesso, fratelli miei, cantiamo, non nella dolcezza della quiete, ma per consolarci della fatica. Cantiamo come sono soliti cantare i viandanti; canta, ma cammina; cantando consola la fatica, non amare la pigrizia; canta e cammina. Cosa vuol dire "cammina"? Vuol dire progredisci nel bene, nella retta fede, nei buoni comportamenti, perché c'è anche chi progredisce in peggio. Tu non sbagliare strada, non tornare indietro, non ti fermare. Canta e cammina.."

Giovedì 16 Maggio 418 - Tredicesimo libro della Città di Dio

Oggi ho licenziato anche il tredicesimo libro della Città di Dio, in cui ho trattato a fondo di tutte le problematiche connesse al peccato di Adamo e alle sue conseguenze per tutti noi. Il peccato e la morte che ne consegue non erano qualcosa di necessario, legato alla natura, ma decisione dell'uomo e conseguenza di quella decisione. Di questa conseguenza del peccato, la morte, si serve in bene Dio e se ne servono anche i giusti per offrirla a Dio e usarla come mezzo di espiazione e di configurazione a Cristo per giungere alla sua risurrezione. In questa visione siamo molto distanti dai filosofi, soprattutto greci e platonici in particolare. Per loro infatti la separazione dell'anima dal corpo è una liberazione, non una pena; perché per loro il corpo è il carcere dentro cui l'anima, scintilla divina, è caduta da una probabile vita preesistente o in cielo o in un altro corpo. E questa scintilla divina si libera prendendo coscienza di se stessa, purificandosi e liberandosi per sempre dal ciclo di nascita e morte che è la sua maledizione. Per noi invece, come sappiamo, corpo e anima sono insieme l'uomo vivente, e il male non è nella creazione di Dio, ma nello squilibrio procurato dal peccato dell'uomo. Per questo,

quando il corpo sarà glorificato ad immagine del Cristo glorioso, seguirà docilmente lo spirito in tutto e per tutto, sarà un corpo spirituale, e allora l'armonia sarà totale nell'uomo, corpo compreso. Non è il corpo nemico dell'uomo, ma il suo vizio e il suo peccato!

Domenica 19 Maggio 418 - Sermone sul Sl 149,1: Cantate al Signore un cantico nuovo

L'uomo nuovo canta il cantico nuovo. Cantare è espressione di gioia, e se ci pensiamo bene, cantare è espressione di amore. Cantico nuovo è amore nuovo, vita nuova, Nuovo testamento. Non si tratta di scegliere se amare o no. Noi di fatto già amiamo. Si tratta di scegliere cosa amare: Dio o il mondo, Dio o noi stessi? L'uomo vecchio ha preferito se stesso, lo Spirito Santo dato a noi nella Pasqua di Cristo ci fa venire voglia di amare Dio, gratuitamente ci "allaga" dentro (come dice Paolo) e noi, così egoisti, sentiamo proprio il bisogno di amare Dio, gratuitamente come gratuitamente lui si è donato a noi. Allora l'amore umano diventa per noi un esempio, una parabola dell'amore vero. E noi stessi diventiamo lode vivente a Dio, ci trasformiamo in canto di lode al nostro Dio. La sua lode nella Chiesa dei santi, continua il salmo 149, perché Israele si rallegra in chi l'ha fatto. Amare con tutto il cuore e non ci sarà una nota stonata nel cantico nuovo che sarà l'armonia della nostra vita. E cantando questo nuovo cantico dello Spirito nell'amore di Dio finalmente ameremo veramente noi stessi, cioè faremo il bene anche di noi stessi, amando Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi.

Domenica 26 Maggio 418 - Sermone su Mi 6,6-8: Cosa offrirò al Signore?

Il profeta si chiede: Cosa potrò offrire di degno al Signore? E io ho risposto: Cercavi qualcosa da offrire per te: offri te stesso. Cosa cerca il Signore da te, se non te stesso? Perché tra le creature della terra nulla ha fatto migliore di te. E lui sta cercando te da te, perché tu ti eri perduto. E tu, sei vuoi veramente essere retto di cuore, cerca solo i beni che ti possono far diventare buono, la giustizia e il giudizio. Sii buono tra le cose buone che hai, e che passano. Esse passerano ma la tua giustizia resterà!

Mercoledì 29 Maggio 418 - Sermone su Mi 6,6-8 e Mt 20. Sulla giustizia

Come avevo promesso domenica, oggi ho terminato il discorso iniziato, parlando della giustizia, perché nel profeta ci viene chiesto di fare il giudizio e la giustizia. E la giustizia che cos'è se non credere in Cristo, secondo l'espressione di Gv 6,29? La fede è la nostra giustizia, perché realizza quello che dice. La Scrittura sia lo specchio in cui rispecchiare la vita quotidiana. Giustizia è lottare contro ogni sporcizia dell'anima. Giustizia è amare le persone e odiare e perseguitare i loro vizi ed errori. Se vogliamo litigare con qualcuno, prima litighiamo con il nostro cuore. E ho terminato proponendo lo spettacolo di Stefano: perseguitava i Giudei eppure li amava e li voleva salvi: quale giustizia pregare e dare la vita per i propri persecutori!

Domenica 2 Giugno 418 - Sermone su Sl 9,14: A te è lasciato il povero, tu sei l'aiuto dell'orfano

Oggi, domenica, ho presieduto l'Eucaristia nella basilica Nuova, a Cartagine, dove mi trovo, e ho commentato il versetto 14 del salmo 9: A te si affida il povero, sei l'aiuto dell'orfano. Facile parlare di poveri: quanta gente c'è oggi che non ha da mangiare o da coprirsi, o una casa dove abitare! Ma non sono questi i poveri di cui parla la Parola di Dio. Spesso infatti questi poveri esteriori sono ricchi dentro, più ricchi dei ricchi, di cupidigia, di desiderio di arricchire e di sopraffare gli altri.
Il vero povero invece è colui che si fa povero davanti a Dio, che riconosce che ha bisogno di tutto e che ogni dono gli viene da lui. Perché la vera malattia della ricchezza è la superbia e la presunzione. E l'amore alle ricchezze è più facile per chi ce l'ha ma è presente anche in chi non le possiede. Spesso sono più poveri interiormente i ricchi che non i poveri senza mezzi materiali. Perché noi dobbiamo guardare il cuore, non il portafogli. E il cuore è troppo spesso attaccato oltre modo, e pronto a giudicare gli altri.
Il vero povero è colui che è povero imitando il povero più grande di tutti, il Figlio di Dio, che si è privato di tutto pur di essere uno di noi: Dio che i cieli non possono contenere, padrone e signore di tutto, si lascia contenere nel grembo di una donna, si fa avvolgere in fasce e deporre in una mangiatoia, vagisce, cresce, viene rifiutato, fatto soffrire, ucciso: questo è il Capo dei poveri di cui oggi ho cercato il membro veramente povero. Ed è difficile trovarlo, pur con tanti poveri alla nostra porta.

Le ricchezze vanno vissute come strumenti di viaggio, di un cammino che sulla terra è solo di passaggio, e quindi tutto ci è affidato, e tutto lasceremo qui. Vero ricco povero è Zaccheo, che ha capito e sa che tutto quello che ha ce l'ha per il servizio degli altri..

Martedì 11 Giugno 418 - Sermone nel Natale dei santi martiri

Anche la festa dei martiri è stata occasione oggi per me per parlare del tema che mi sta più a cuore in questo momento di forte dibattito con i Pelagiani, il tema del dono di grazia. Anche la pazienza dei martiri, pur essendo la loro, è un dono di Dio, anzi è loro proprio perché Dio gliel'ha donata. Guardiamo Paolo, ho detto: egli sa che in lui tutto è dono di Dio, eppure pretende da Dio la sua ricompensa e la sua corona, affermando che Dio gliel'ha posta in serbo perché è giusto giudice. La grazia infatti non sopprime la natura, ma la valorizza come la natura stessa non saprebbe valorizzare se stessa. Il dono gratuito di Dio infatti dona quell'amore e quella forza per cui la nostra volontà poi vuole (non è costretta!), vuole quello che deve, cioè vuole amare e, nel caso dei martiri, dare la vita per il suo Signore..

Sabato 29 Giugno 418 - Sermone nel Natale degli Apostoli Pietro e Paolo

Oggi, la memoria festosa dei santi Pietro e Paolo. E mi sono un po' risentito con la gente che non ce n'era quanta ce ne sarebbe dovuta essere, alla celebrazione in Chiesa! Come! vedo tanta più gente per le feste dei martiri, come ad esempio per Stefano, che pure è stato ordinato da Pietro e perseguitato da Paolo, Paolo che poi è cambiato e ha condiviso con Stefano la corona del martirio. Abbiamo sentito con quanto slancio lo ha fatto: offerto come sacrificio a Dio. Dovunque siano, ora quei santi sono con il loro Dio, nelle mani di Dio e sono per noi l'immagine vivente della grazia di Dio, con la quale essi hanno collaborato in modo così stupendo. Meravigliosi testimoni della grazia di Dio: tutti e due hanno riconosciuto di aver acquisito meriti davanti a Dio, ma non per loro forza, ma per il dono della misericordia di Dio. Quante espressioni meravigliose di Paolo su questo argomento e soprattutto nel brano letto oggi, il suo addio, nella seconda lettera a Timoteo! Ho esortato dunque tutti, e prima di tutti me stesso, ad essere impegnati condiscepoli di questi campioni della fede alla scuola dell'unico Maestro, Cristo, che siede nei cieli.

Lunedì 15 Luglio 418 - Lettera "Tractoria" di papa Zosimo

Finalmente papa Zosimo si è deciso a rompere gli indugi, e dopo un primo momento in cui sembrava che volesse riabilitare Pelagio, quando gli abbiamo fatto avere tutta la documentazione, dopo il Concilio di Cartagine tenuto a maggio, ha scritto una lettera a tutti i vescovi, chiamata Tractoria (quindi obbligatoria, senza possibilità di discussione!), in cui condanna senza mezzi termini Pelagio e Celestio. Ormai il cerchio si stringe, e i nemici della grazia di Cristo hanno i giorni contati: la Chiesa cattolica riconosce totalmente il dono del suo Dio, la gratuità della salvezza, e la necessità di Cristo Salvatore, dai bambini ai vecchi, per tutti. C'è vasto spazio per l'impegno personale, per la libertà di ognuno, perché la grazia non si sostituisce a nessuno, anche se si può farre il bene solo se il dono di grazia, momento per momento, ci mette in grado, con l'amore dello Spirito, di volere il bene secondo Dio e di avere la forza di osservare la Legge. Pelagio, uomo dalla vita impegnata e integerrima, aveva sviluppato le sue tesi, dicono, per contrapporsi al lassismo di tanta gente di Chiesa. E questo impegno può stare bene, ma purtroppo non può tramutarsi in una negazione pratica di Dio, del suo dono in Cristo! Purtroppo la superbia si insinua anche nelle opere più buone e nelle intenzioni più sante, per far sì che l'uomo tenda a sostituirsi a Dio!!
Purtroppo ho già saputo che subito già 18 vescovi d'Italia si sono rifiutati di firmare questa lettera e quindi hanno rotto la comunione con Zosimo e con tutta la Chiesa. tra loro c'è il figlio di un mio carissimo amico, Giuliano, giovane di brillantissimo ingegno, vescovo di Eclano, per il quale mi auguravo ben altra sorte! Quale sofferenza!

Mercoledì 24 Luglio 418 - Sermone nel Natale dei santi martiri

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? (Rm 8, 31) E' la sfida di tutti i buoni fedeli cristiani, ma soprattutto dei martiri gloriosi. Fremeva contro di loro il mondo, cospiravano invano i popoli, i principi congiuravano insieme(Sl 2, 1-2); si escogitavano nuovi mezzi di tortura, e dalla fertile inventiva della crudeltà sortivano effetti di pene indicibili. I martiri di Cristo venivano coperti di insulti, incolpati di falsi crimini, rinchiusi in carceri

intollerabili, scavati da uncini, uccisi di spada, dati in pasto alle belve, bruciati tra le fiamme e, intanto, dicevano: Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Il mondo intero è contro di voi, e voi dite: Chi sarà contro di noi? Ti rispondono: E chi è il mondo intero, dal momento che noi moriamo per colui che ha creato il mondo? Possono infierire, possono maledire, possono calunniare, possono propalare false accuse infamanti, da ultimo, possono non solo far perire il corpo, ma pure lacerarlo; e con questo? E' infatti evidente che, se Dio è per noi, non ci può essere alcuno contro di noi.

Mercoledì 31 Luglio 418 - Dodicesimo libro dell'opera sulla TrinitàTR 12 - Dodicesimo libro dell'opera sulla Trinità

Venerdì 2 Agosto 418 - A Cesarea di Mauritania con Alipio e Possidio, inviati di Zosimo

Siamo arrivati oggi a Cesarea di Mauritania, dopo due giorni di viaggio con un caldo afoso che ci ha distrutti. Zosimo ci ha chiesto di venire qui a chiarire alla gente del posto i termini della condanna di Pelagio e Celestio. Grande è la fatica, ma l'amore di Cristo ci spinge. Se lui ha dato tutto il suo sangue per noi, noi non daremo un po' di sofferenza dovuta al caldo, ai viaggi, alla difficoltà di trattare con gli uomini?

Giovedì 8 Agosto 418 - Nella festa dei santi Martiri

Per quanto è peccato ubriacarsi, mi piace pensare ai martiri come a della gente ubriaca. Forse perché nel salmo si dice: Si ubriacheranno dall'abbondanza della tua casa (Sl 35,9).. Non basta dire: "berranno". No, si ubriacheranno! O santa ubriacatura, ben diversa da quella sbornia che pretendono di fare coloro che con il pretesto di onorare i martiri vanno a bere sulle loro tombe, così come facevano con i luoghi dei culti degli dèi pagani. E da questa ubriacatura deve prendere forza per dimenticare tutti i problemi chi è cristiano anche oggi, perché anche oggi i cristiani sono perseguitati, dal diavolo, dal dolore fisico e psicologico, dalla società, dagli altri.. Chi è in un letto di dolore e non si ribella a Dio, ma prende forza in lui per offrire tutto insieme alla croce di Cristo non è forse un vero martire che dona la sua vita per amore del Signore; non è forse un vero saldato che lotta nella battaglia di ogni giorno per rimanere fedele al suo Imperatore? C'è chi lo invita a disperarsi, come faceva la moglie con Giobbe. Ma egli rimane saldo e benedice il Signore in ogni tempo e in ogni condizione. Perché ha provato la dolcezza del vino di Dio, della gioia di quella vite che berremo nuova con Cristo nel regno di Dio!

Martedì 13 Agosto 418 - Sermone su Gv 6,54-66: Se non mangerete la mia carne... Contro i Pelagiani.

Cristo ci comanda di mangiare il suo corpo e di bere il suo sangue, perché questa è condizione unica per essere con lui. Dunque abbiamo bisogno di Cristo Salvatore e dei suoi sacramenti, del suo battesimo, della sua Eucaristia, del suo perdono dei peccati. Non come dicono i Pelagiani che l'uomo può essere perfetto anche con le sole sue forze. La fede è un dono di Dio; la grazia è una dolce violenza che fa volere le cose di Dio. Per questo né la fede né la vita buona vanno arrogate alle nostre forze, altrimenti facciamo la fine dei farisei, che erano buoni e rispettavano la legge, ma erano ipocriti e soprattutto non sapevano dipendere da Dio. La grazia è necessario ad ogni uomo giustificato, in ogni momento della sua vita, perché possa fare il bene ed evitare il male. Per questo dobbiamo operare la nostra salvezza con timore e tremore, pensando che dipendiamo in ogni momento e sempre da Dio. Quattro sono i benefici della grazia: remissione dei peccati, cura della debolezza che è conseguenza del peccato, redenzione da ogni corruzione e dalla concupiscenza. Questa è la giustizia, nascosta nel Vecchio testamento e rivelata nel Nuovo, centrata sulla persona di Cristo e nel dono dello Spirito Santo. La gente mi chiede: com'è che ripeti sempre le stesse cose? E io dico: magari non ci fosse più bisogno di dirle! Ma tutto intorno a noi è pieno di gente che non ha le idee chiare. Perché questi Pelagiani sono gente brava e buona. Ma come dice Paolo, hanno zelo per le cose di Dio, ma non secondo la scienza: ignorando la giustizia di Dio e volendo porre al centro la loro giustizia, non si sono assoggettati alla giustizia di Dio (Rm 10,2-3), proprio come i Giudei. E ho concluso con queste parole che trascrivo: "Fratelli, soffrite con me, datevi da fare con me. Se trovate gente con queste convinzioni non li nascondete, non abbiate una misericordia perversa e inopportuna: quando ne trovate, rimproverateli e se restano della loro idea, portateli a noi. Su questo argomento già i risultati di due Concili sono stati mandati alla Sede Apostolica: da essa sono giunte le

risposte. Il dibattito è finito: oh se finisse anche l'errore una volta per tutte. Dunque noi ammoniamo perché prestino attenzione, insegniamo perché imparino, preghiamo perché cambino..".

Sabato 24 Agosto 418 - Sermone nel Natale del martire Quadrato

Paolo ha detto a proposito della gloria dei martiri, citando la Scrittura: Ho creduto, per questo ho parlato (2Co 4,13). Se non avessero parlato non avrebbero sofferto. Con il cuore si crede per la giustizia e con la bocca si fa la confessione per la salvezza (Rm 10,10). Ma quale salvezza, potrebbe dire qualcuno, visto che sono stati uccisi? Lo sappiamo: perché perseguitati dagli uomini, la loro vita è affidata al Dio creatore e salvatore. L'uomo può imperversare per qualche tempo. Dio salva per l'eternità. E Quadrato era veramente quadrato perché non si smosse, sapendo queste cose e rese candido il suo vestito lavandolo nel sangue dell'Agnello (Ap 7,14). Ogni sangue sporca di rosso, quello dell'Agnello rende bianchi perché è colui che toglie il peccato del mondo, perché il suo sangue è sparso per la remissione dei peccati!

Martedì 10 Settembre 418 - Sermone sulle parole di S. Paolo: "Non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio"

Oggi ho trattato uno dei quei testi della Scrittura che facilmente posso essere intesi male (e di fatto questo lo è stato!), da chi cerca di prendere occasione dal testo sacro per trovare scuse ai propri peccati. In questo modo cambiano il cibo in veleno!
In realtà questa è una voce di battaglia, non di vittoria. Basta ricordare il passo parallelo della lettera ai Galati in cui Paolo esorta i credenti a lasciarsi guidare dallo Spirito e non dalle concupiscenze della carne. Finché siamo su questa terra, ci è stato rimesso il peccato con il Battesimo, ma rimane nella nostra carne la tendenza al peccato, la concupiscenza appunto. L'importante è che non siamo noi ad andare dietro alle concupiscenze, ma siano esse a seguire noi.
Per far capire, ho portato come esempio la tanta gente battezzata che ha tendenza a ubriarcarsi. I peccati passati sono perdonati, ma la gola si secca e invita a bere. L'abitudine cattiva va combattuta e superata ogni momento, finché non perde forza. Altrimenti rischiamo appunto di fare il male che non vogliamo, cioè di obbedire a quella tendenza che rimane in noi, finché l'infermità non sarà totalmente cambiata in sanità.
E per vincere questa concupiscenza, che ha la sua lontana origine dal primo peccato di Adamo con cui tutti nasciamo, ho invitato a pregare, perché la grazia di Dio lotti con noi.
Paolo propone se stesso come esempio davanti ai nostri occhi proprio perché lottiamo e non ci perdiamo d'animo, non disperiamo. Anche lui sentiva la presenza del desiderio contrario alla legge di Dio. E combatteva con la grazia di Dio. Esattamente quello che dobbiamo fare noi: entrare in sintonia con la legge di Dio che è dentro di noi, con l'uomo nuovo iniziato con il battesimo, con il Cristo che abita in noi, e far morire lentamente, giorno dopo giorno, l'uomo vecchio, la nostra carne in ciò che ha ancora di terreno, di contrario allo Spirito.
E quando ho ricordato a tutti che addirittura di notte, quando dormiamo, senza che ce ne accorgiamo, la nostra carne si prende la rivincita, hanno gridato tutti. Hanno capito a volo quello che intendevo dire!
Ma la grazia di Dio in Gesù Cristo, sono certo che porterà a compimento la nostra liberazione.

Giovedì 19 Settembre 418 - Discorso alla gente di Cesarea di Mauritania

Sono ospite del vescovo Deuterio di Cesarea di Mauritania e oggi ho parlato a lungo alla gente di qui sulla questione donatista. Siccome ieri ho incontrato in piazza il fratello vescovo donatista Emerito, l'ho invitato a seguirci in chiesa. Ed egli ci ha seguiti spontaneamente. Abbiamo discusso a lungo, ma egli è rimasto sulla sua posizione anche se ha detto, spero per ispirazione del Signore, una frase che ci fa ben sperare: "Non posso non volere ciò che voi volete, però posso volere ciò che voglio". Egli sa ciò che vogliamo, ed è quanto vuole il Signore: vogliamo che egli sia nostro fratello. Per questo ho chiesto la preghiera di tutti i presenti. E ho chiesto anche si essere accoglienti verso coloro che tornano, perché sono comunque nostri fratelli. I loro beni sono beni della Chiesa: basta che cambiano e sono cattolici come tutti gli altri, perché il marchio dell'Imperatore è vero anche nel soldato disertore, e se egli torna, non c'è bisogno di rifare il marchio, che rimane lo stesso. La carità dell'unica, l'unica che lo manca, è assolutamente necessaria per dare valore ad ogni cosa, compresi i sacramenti ricevuti, che solo nell'unità procurano la salvezza. Fuori sono ricevuti solo a propria condanna. Infatti noi che adoriamo un unico Padre, riconosciamo anche un'unica Madre, la Chiesa Cattolica, diffusa su tutta la terra, eredità di Abramo, Sposa di Cristo. E la gente ha gridato convinta: "Che Emerito sia qui con noi e in nessun'altra parte!".

Venerdì 20 Settembre 418 - Dialogo pubblico con Emerito, vescovo donatista di Cesarea

Dopo il sermone di ieri, oggi ci siamo ritrovati tutti nela chiesa maggiore di Cesarea di Mauritania, alla presenza del vescovo metropolita Deuterio, insieme ad Alipio, Possidio, Rustico, Palladio e altri vescovi. C'era presente anche Emerito, il vescovo donatista, e l'ho invitato dove eravamo noi perché dialogasse pubblicamente con me e gli altri. Egli è uno dei sette che alla Conferenza di Cartagine aveva difeso le parti dei Donatisti, ed è anche quello che aveva steso il teso della condanna di Massimiano e dei suoi al Concilio di Bagai. Dunque una persona importante tra quegli scismatici. Io ho cercato di parlare con lui, di chiedergli ragioni bibliche che suffragassero la posizione donatista, ma dette due parole di numero all'inizio si è chiuso in un ostinato silenzio. Io ho dimostrato la falsità della posizione donatista principalmente a partire dal loro comportamento nella questione di Massimiano e dei suoi, che per me è stato veramente permesso dalla Provvidenza di Dio perché subissero loro quello che hanno fatto subire a suo tempo alla Chiesa Cattolica nell'affare di Ceciliano. Essi hanno preteso di affermare che la Chiesa Cattolica senza saperlo è stata macchiata da Ceciliano e dai suoi ordinatori, presunti traditori dei libri sacri al tempo della persecuzione di Diocleziano, e poi hanno riammesso senza alcuna pena e formalità alla loro comunione gente che avevano scomunicato. Emerito non ha parlato, ma io ho continuato a chiamarlo fratello, a invitarlo alla comunione della vera Chiesa e ho detto a tutti che non dobbiamo stancarci di cercare i Donatisti perché ritornino. Se siamo mossi interiormente dall'amore di Cristo Pastore dobbiamo gettarci tra rovi e spini e cercare la pecorella smarrita.

Domenica 29 Settembre 418 - Sul versetto del Salmo 25: Signore ho amato il decoro della tua casa

Per amare veramente il decoro della casa di Dio dobbiamo essere la casa di Dio, non nei mattoni e nei marmi, ma nell'amore e nella fedeltà. Dunque tutto il sermone di oggi l'ho centrato sull'impegno dei buoni credenti ad essere tali, ad essere l'oro che si prova con la fornace, per purificarlo dalla ganga, e ad esseere l'olio che viene ottenuto mediante la pressatura delle olive nel torchio, per cui anche lì le scorie si separano. E la ganga e le scorie scorrono via pubblicamente, e tutti li vedono. Invece l'oro e l'olio vengono riposti al sicuro dai loro padroni. Il credente deve dunque sopportare i cattivi fuori e dentro la Chiesa. E non tema: se è vero oro, potrà splendere e non perdersi!

Giovedì 3 Ottobre 418 - Essere "cattolici" dentro

Spesso esorto la gente ad ascoltare la Parola di Dio con "orecchie cattoliche" e intendere le cose con "intelligenza cattolica", con "cuore cattolico", perché il cattolico veramente ha occhi diversi, dentro al suo cuore e alla sua mente, rispetto al pagano e all'eretico. Tutto viene riferito attorno a quel centro che è la Verità affidata alla Chiesa e di cui non siamo padroni nessuno di noi. E alla luce dello Spirito Santo, Spirito di verità, la Chiesa ha accolto delle regole ben precise secondo cui interpretare tutto ciò che può far difficoltà. E la prima regola certamente è non valutare le cose secondo le fantasie del proprio cuore di carne, ma obbedire nella fede finché non arriviamo alla statura dell'uomo spirituale che sa vedere tutto nell'umile sapienza comunicata dallo Spirito a chi non cerca se stesso, ma la verità del suo Signore.

Domenica 6 Ottobre 418 - Sermone su Rm 8,1-4: Dio ha mandato suo Figlio in una carne simile a quella del peccato..

Iniziando a spiegare questo difficile brano della Scrittura, ho detto che non c'è difficoltà in brani oscuri, se c'è lo Spirito ad aiutarci. E mentre io parlo, desiderio sempre che la gente preghi lo Spirito per me, perché io possa comprendere e dire quello che è per il loro bene. E la loro preghiera è il loro desiderio di capire. Non si tratta infatti di lavorare all'esterno, ma all'interno, ed è Dio che dà l'incremento dentro. Passando alla lettura, ho detto che la tendenza al male, la concupiscenza, rimane in noi battezzati, nelle nostre membra, pur senza reato di peccato, come conseguenza del peccato originale, anche quando questo è stato perdonato nel battesimo. E' come la conseguente debolezza implicata da una terribile ferita. Non è una seconda natura malvagia, come dicono i Manichei; è solo un malessere e una debolezza, che sarà totalmente riassorbita quando la morte sarà assorbita dalla vittoria, cioè nella vita eterna. Adesso dobbiamo combatterla, e per questo il Figlio di Dio ci è

venuto in aiuto, assumendo una carne in tutto simile alla nostra, eccetto il peccato. Unendoci alla sua umanità e camminando nella fede e nell'amore con lui possiamo pian piano crescere verso la pienezza della nuova vita, dove il nostro corpo e la nostra anima, la nostra carne e il nostro spirito saranno uniti e riconciliati nella lode nell'amore eterno di Dio.. Per questo Cristo è stato reso peccato per noi, perché noi fossimo giustizia di Dio in lui. Non ovviamente perché Cristo ha fatto dei peccati, ma perché ha preso la carne del tutto simile a quella del peccato, quella inferma, quella debole, ma senza l'infermità e la debolezza. Ha pagato come se fosse debole, inferma e peccatrice e così ha liberato se stesso e noi unitia a lui con il sacramento della fede. La legge della lettera mostrava il peccato e non dava la forza di superarlo; la legge della grazia toglie il peccato di mezzo e dà la carità con cui ci uniamo a Dio per sempre..

Domenica 13 Ottobre 418 - Sermone su Rm 7,5-13: Quando eravamo nella canr,e le passioni dei peccati che prendono forza dalla legge, operavano nelle nostre membra..

Non c'è sapienza senza pazienza, ho detto alla gente che oggi era piuttosto turbolenta. E poi ho spiegato il difficile passo di Paolo, sempre in bilico tra i due estremi dei Manichei e dei Pelagiani: gli uni che dicono che la debolezza presente nel nostro corpo è dovuta ad un'altra natura, quella cattiva, quella del peccato; e gli altri che non riconoscono alcuna debolezza presente in noi, se siamo giusti. Ls novità dello spirito di cui parla subito dopo Paolo fa giustizia dei Manichei; il fatto che ciò avvenga per dono gratuito tramite la Pasqua di Cristo, e quindi non per le nostre forze e la nostra iniziativa, fa giustizia dei Pelagiani. Anche se ci fa scoprire prevaricatori, la legge non è assolutamente cattiva, né emanazione di un Dio cattivo; d'altra parte non riusciamo noi ad essere legge a noi stessi, ma possiamo mettere in pratica la legge solo se Dio ci dà l'amore che muove spontaneamente la volontà a farlo. Si tratta sempre, nell'un caso e nell'altro, della tentazione della superbia: il Manicheo che ci tiene troppo a se stesso per riconoscersi peccatore e quindi incolpa del proprio peccato qualcosa che è dentro di lui, una seconda natura cattiva, mentre il Pelagiano nella sua presunzione non pensa di aver bisogno di nessuno, ma di salvarsi da solo, quasi divenuto dio di se stesso, senza alcun riferimento al Cristo Salvatore. E invece dal primo peccato, tratto dal primo uomo e da tutti gli altri peccati ci salva solo il dono gratuito tramite Cristo Salvatore, donato a noi gratuitamente tramite la Vergine Maria, unico nato senza quel peccato, perché dove ha abbondato il peccato e ha condizionato pesantemente tutta l'umanità, sovrabbondasse da ora in poi la grazia di Dio..

Lunedì 14 Ottobre 418 - Sermone contro i Pelagiani su Rm 7,14ss: La Legge è spirituale, ma io sono carnale..

In quel luogo pieno di significato che è la mensa del beato martire Cipriano, ho continuato oggi il discorso di ieri, circa la Legge e la grazia, i Manichei e i Pelagiani, delineando in particolare il ruolo della Legge data per mezzo di Mosè. La Legge è santa, ed esprime dei comandi di Dio che sono giusti e secondo la sua volontà. Ma la Legge indica ciò che va fatto, non dà la forza per farlo. E allora, puntualmente, l'uomo non l'ha fatto. La storia degli Ebrei ne è testimonianza; la vita personale di Paolo, anche. Ma allora perché è stata data? Perché l'uomo riconoscesse quello che era, un prevaricatore, un peccatore, incapace di salvarsi da solo, lui che era decaduto e ferito proprio per la sua presunzione nel peccato originale. Dunque non è la legge ad essere morte, ma il peccato, peccato però che viene svelato impietosamente proprio dalla Legge, al punto che Paolo dice, che dove non è legge, non c'è prevaricazione (Rm 4,15) cioè non c'è la coscienza di venire meno all'alleanza di Dio. A questo punto mi sono posto la domanda, che molti si fanno, se l'Apostolo in questo brano della lettera ai Romani parla di se stesso o della condizione generale dell'uomo e ho detto che secondo me egli parla di tutti, ma parlando proprio di se stesso, di quello che sentiva nel suo corpo e nella sua mente, nonostante che fosse un grande credente e un grande uomo. Anche Paolo di Tarso ha sempre avuto bisogno di essere salvato, per questo dice altrove "non però solo io, ma la grazia di Dio con me"! Dunque nessuno è talmente spirituale su questa terra da non essere comunque in cammino, e quindi sempre un po' anche carnale, sempre soggetto ad essere accarezzato e sedotto dalla propria concupiscenza. La lotta non verrà mai meno fino a quando saremo su questa terra, anche se, lottando, faremo crescere in noi l'uomo spirituale, l'uomo nuovo, e diminuire l'uomo carnale, che segue l'istinto del mondo..

Domenica 20 Ottobre 418 - Discorso su Rm 9,14ss: Avrò misericordia di chi vorrò.. Contro i Pelagiani

Oggi ho esordito nel mio discorso, partendo dal titolo del salmo 95, che era stato cantato: Quando si edificava la casa dopo la prigionia. Casa di Dio sono tutti coloro che su tutta la terra cantano il canto nuovo: cantando si edifica, credendo pone le fondamenta, sperando si innalza e amando arriva al compimento. Adesso viene edificata, alla fine sarà dedicata. Tutte le sue pietre vive, i credenti, devono concorrere ad innalzare il canto nuovo, adattandosi le une le altre a formare la struttura del tempio di Dio: riconoscendo il loro Salvatore, ricevono in sé Colui che le abita.
Questa è la casa, ma la prigionia, qual è? E qui ho fatto una vasta panoramica sulla renzione. Fin dalla prima trasgressione del primo uomo tutto il genere umano, nato con il peccato, è posseduto dal diavolo vittorioso. Ma colui che il diavolo non ha potuto tenere prigioniero è venuto a liberare i prigionieri, in una carne simile a quella del peccato: nascosto nella maestà divina, davanti a tutti nella sua infermità, perché morisse la nostra infermità e arrivassimo a unirci alla sua maestà.
E qui, ho continuato, ha senso quanto abbiamo ascoltato dalla lettura della Parola di Dio, dalla lettera di Paolo ai Romani: Avrò misericordia di chi vorrò avere misericordia.. Infatti non può essere accusato Dio giudice giusto se il mondo reo di peccato è stato condannato. Nessuno può dire niente se l'esattore esige il debito, anche se tutti si aspettano un gesto di clemenza e il condono della colpa.
La cosa fondamentale in questo caso è questa: qualunque sia il livello a cui arriva la nostra comprensione, l'importante è che mai affermiamo che c'è errore e colpa presso Dio. Se crediamo di parlare in nome della giustizia, come può essersi seccata la fonte della giustizia, Dio, da cui viene a noi la giustizia e il senso della giustizia? Meglio una fedele ignoranza che una scienza temeraria e presuntuosa. Non tutto può essere chiaro nel tempo del cammino, ma lo sarà nel tempo della visione. Anche il Signore ha detto agli Apostoli: Ho altre cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di portarle (Gv 16,12).
Quello che possiamo vedere oggi, quello che è a nostra disposizione è la croce di Cristo: in Cristo sono tutte le nostre risposte. Ma adesso, durante il cammino, è davanti a noi con la deformità della sua croce: non ha apparenza né bellezza (Is 53,2ss). Solo quella deformità è la nostra bellezza: la fede è l'unica via su cui camminare, e un giorno vedremo, vedremo e capiremo le ragioni per cui uno è scelto e un altro lasciato..
Non ci rimane che l'ammirazione della profondità del progetto di Dio, come succede a Paolo. "Non investigabili sono le sue vie" (Rm 11): dunque, se tu sei venuto a scrutare il non scrutabile e a investigare il non investigabile, non potrai che perire. Ammira le opere di Dio, mai credi che in lui possa esserci iniquità, e avrai la pace.
Perché pretendere di scrutare l'inscrutabile è voler vedere l'invisibile e parlare dell'ineffabile!

Mercoledì 30 Ottobre 418 - Tredicesimo libro dell'opera sulla Trinità

Oggi ho editato il tredicesimo libro della mia opera sulla Trinità, in cui è contenuto il discorso sulla scienza, cioè sulla via storica che Gesù Cristo ha realizzato tra noi, perché aderendo a lui come uomo nella sua storia di salvezza, possiamo ritornare a lui come Dio. Egli infatti è sia la nostra scienza nella sua umanità, che la nostra sapienza nella sua divinità. Tutti infatti portiamo scritto in noi il bisogno di beatitudine: tutti gli uomini, assolutamente tutti, vogliamo essere felici. Ma la strada verso la felicità ci era sbarrata dal peccato di Adamo fino a tutti i nostri peccati, ed eravamo schiavi del diavolo, tendenti solo alle cose del mondo e della materia. E allora ecco il Figlio di Dio, non con un atto di potenza, ma di giustizia, con l'offrire volontariamente, gratuitamente e per amore se stesso sull'altare della croce, ha portato le conseguenze del nostro peccato per poterci comunicare la sua stessa vita. Non si tratta quindi di un Padre assetato di sangue che cerca vendetta per il peccato dell'uomo, ma si tratta di una Trinità misericordiosa che opera la nostra salvezza mediante l'incarnazione, la morte e la risurrezione del Cristo, attuata in noi dal dono dello Spirito Santo. E quando noi nella fede facciamo nostra questa vicenda storica, ecco la trinità interiore che ci si rivela come immagine di Dio in noi, anche se non è l'immagine più alta: nel contenuto storico che è nella nostra memoria, cioè i fatti operati per noi da Dio nella storia della salvezza, nella nostra capacità di ricordarli, ripensarli e farli nostri, nella volontà e nell'amore che operano questa attualizzazione dentro di noi, ecco la Trinità della scienza, di qualcosa che è avvenuto fuori di noi e che vive in noi e ci ripulisce dal nostro peccato e ci prepara lentamente a rientrare in noi stessi e a incontrare in noi il Dio che vive dentro di noi.

Giovedì 31 Ottobre 418 - Sermone su Fl 3,3-16: Noi che serviamo lo Spirito di Dio,

siamo la vera circoncisione..

Continuo la mia catechesi contro i Pelagiani, cercando i mettere in evidenza tutti gli aspetti del rapporto tra libertà e grazia, tra compito dell'uomo e dono di Dio. "Noi siamo la circoncisione" grida Paolo, cioè non "abbiamo" la circoncisione, ma "siamo", perché la circoncisione è segno della giustizia per gli Ebrei. Ora noi siamo giustizia perché Dio ci ha donato la sua giustizia, perché fosse la nostra. Però oggi mi sono sentito di affermare con forza anche l'altro aspetto, che a volte metto meno in evidenza: Dio fa tutta la sua parte gratuitamente donandoci l'amore del suo Spirito, la sua giustizia, sostenendoci nelle nostre scelte buone momento per momento. Ma il dono di grazia non sostituisce la natura. Il valore dei comandi del Signore che fanno appello alla nostra capacità libera di scelta rimane sempre. Per questo oggi ho detto "Chi ti ha fatto senza di te, non ti rende giusto senza di te. Ti ha fatto e non lo sapevi; ma non ti rende giusto se non lo vuoi". La partecipazione alla passione di Cristo è donata a noi e insieme è nostra virtù, compito e sforzo. Dio ci mette in condizione di volere, ma poi dobbiamo essere noi a volere. Lo Spirito dilata il nostro cuore e vi immette la carità, l'amore alle cose di Dio, ma poi questo amore deve essere assunto da noi, esercitato da noi, per scelta libera e personale. Nessuno è un burattino nelle mani di Dio, anche se è vero che siamo malati e senza il suo aiuto il malato non riesce a volere la sua guarigione, perché in noi peccatori è malata proprio la volontà, la capacità di fare scelte libere, per il nostro bene. Siamo sempre schiavi del peccato e della concupiscenza. La grazia ce ne libera, ci mette in grado di amare dandoci la voglia di amare, la carità dello Spirito. Ma poi alla fine dobbiamo essere noi ad amare...

Sabato 2 Novembre 418 - Sermone su 1Ts 4,12-17. Sui defunti

Nel giorno dedicato alla memoria dei fratelli defunti, ho detto oggi, dobbiamo tenere in mente quello che dobbiamo sperare e quello che dobbiamo temere. Riguarda la speranza la frase: Preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi santi (Sl 115,15); mentre riguarda il timore la frase: Pessima è la morte dei peccatori (Sl 33,22). Dunque bisogna saper guardare quello che veramente conta, e che è la vita, quella vita che non ha fine, anche se il nostro corpo è destinato a morire. La fede nella risurrezione deve consolare la naturale tendenza al dolore quando ci muore qualcuno, e sarebbe disumana una morte senza provocare dolore nei propri cari. Gesù ha pianto Lazzaro, ben sapendo che stava per farlo risorgere. Ma Paolo precisa: non voglio, non che non vi rattristiate, ma che non vi rattristiate come quelli che non hanno la speranza. La Parola ci consoli: l'abitante del corpo morto ritornerà in esso, al suo della tromba dell'Arcangelo; e saremo per sempre con il Signore (1Ts 4,17). In tanta speranza non può essere triste il tempio di Dio: in lui abita il Consolatore, colui che ha promesso, ed è talmente onnipotente da poter mantenere. Del resto che cosa è la morte? Attraverso essa è passato anche il Signore. E ho concluso dicendo: ci consoli con abbondanza colui che mai non emigra dal nostro cuore, se noi non vogliamo. Si degni di abitare in noi e alla fine si degni di mutare la nostra condizione mortale nella sua vita eterna!".

Martedì 5 Novembre 418 - Lettera a Celestino, diacono della Chiesa di Roma

Aspettavo l'occasione per rispondere alla lettera inviatami da Celestino per mezzo del chierico Proietto, ed ecco oggi, quasi all'improvviso, la partenza dell'accolito Albino. Ho ricambiato i saluti, affermando che comunque non possiamo mai sdebitarci dell'amore che ci dobbiamo in Cristo: questo è l'unico debito che, anche se soddisfatto, ci tiene sempre obbligati, perché mai si cessa di doverlo adempiere. L'amore è fatto in modo che non si può dare se non si ha, ma anche non si può avere se non si dà. E se uno lo dà cresce invece di diminuire, e tanto più se ne ha, quanto maggiore è il numero di coloro ai quali si dà! Non per nulla Dio è amore e noi quando amiamo siamo immagine di Dio! L'amore non è come i soldi che se li dai ti diminuiscono. Qui invece anche chi riceve l'amore cresce in esso se comincia a ricambiarlo. Quindi, ho scritto a Celestino, "Ti contraccambio volentieri, mio signore e fratello, e accetto con gioia l'affetto vicendevole; mentre lo ricevo, continuo a chiedertelo e, mentre te lo contraccambio, continuo ad essertene debitore".

Domenica 10 Novembre 418 - Sermone su Gv 5,24-29: Viene l'ora ed è questa in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio..

Oggi ho dedicato un lungo sermone alla questione della risurrezione dei morti, partendo dal Vangelo che era stato proclamato e che parla delle due risurrezioni cui sono chiamati i cristiani: adesso nella fede e alla fine

nella pienezza e nella visione, dopo la risurrezione. A noi come bambini che giaciamo ancora in questa carne e in questa infermità, viene promesso qualcosa di grande, che non si vede; la fede ci fa alzare, ci fa credere quello che non vediamo, perché arriviamo a vedere quello che crediamo. Occorre amare con tutti noi stessi la vita eterna, almeno quanto la gente del mondo ama la vita che fugge. La vita eterna del resto è difficile, anzi impossibile dire quanto valga. Anzi, sappiamo che il suo prezzo siamo noi stessi, il nostro cuore: dare noi stessi, spenderci nell'amore, spenderci per Cristo, darci per ritrovarci per sempre nel suo amore. Perché è Dio il cibo della nostra anima. Per questo siamo chiamati a risorgere oggi nella fede e domani nella pienezza, che comprenderà non solo l'anima, ma anche il corpo. Essa è l'unica ragione per cui il Figlio di Dio si è incarnato, per fare di noi dei risorti figli di Dio, suoi fratelli, per adozione e partecipazione. Egli che è vita in se stesso, ci ha donato la vita. Vedere Dio sarà somma felicità, sarà vita, sarà libertà da ogni condizionamento. Dio che ci ha potuti creare dal nulla ci creerà di nuovo per vivere in eterno con lui (o in eterno contro di lui!).

Giovedì 14 Novembre 418 - Lettera di risposta a Pietro ed Abramo

Ho risposto oggi ad una lettera dei due monaci Pietro e Abramo che mi avevano scritto facendomi un sacco di richieeste. Siccome ho sentito dire che hanno organizzato la loro vita dedicata al servizio di Dio in modo da avere tempo libero per leggere, li ho invitati a leggere i miei scritti, guidati dal Maestro interiore, per grazia del quale sono quello che sono. Nella lettera ho risposto brevemente a tre ordini di quesiti: 1) Diversamente da come pensano i Pelagiani, i bambini non battezzati purtroppo vanno al castigo e non al regno, perché sono macchiati di peccato originale; 2) Su come convertire i pagani, ho insistito molto sulla preghiera, perché la fede è dono di Dio; 3) ai molti quesiti proposti sugli stessi pagani ho detto di aver risposto nel libro 14 della Città di Dio, che ho promesso di inviare loro per mezzo di Fermo, non appena sarà finito. Comunque sui pagani ho detto che sono di due specie: quelli che antepongono i loro dèi alla religione cristiana; e quelli che non si curano di religione e pensano che non ci sia alcun Dio a seguire e a interessarsi delle cose umane.

Lunedì 18 Novembre 418 - Lettera al conte Valerio, spedendogli il libro sulle Nozze e la Concupiscenza

Oggi ho spedito al conte Valerio il libro scritto apposta per lui, sulle Nozze e la Concupiscenza, viste le sue virtù in Cristo o meglio di Cristo in lui, dopo che ho ricevuto contemporaneamente da lui tre lettere, una per mezzo di Vendemiale e due per mezzo di Firmo, che mi ha parlato molto di persona del conto. Mi ha detto, tra l'altro, che desidera molto leggere libri miei e di altri e mi ha confidato che vive molto seriamente la castità coniugale. E così, siccome tra l'altro egli è molto attivo contro i Pelagiani, ho voluto dedicare a lui quest'opera.

Lunedì 25 Novembre 418 - Lettera a Sisto, prete di Roma

Appena ho trovato qualcuno che potesse portarla, ho scritto la mia risposta al prete romano Sisto che mi aveva scritto in un momento in cui non ero in sede. Gli ho manifestato la mia gioia perché credevamo tutti che fosse favorevole ai Pelagiani e invece la sua lettera dimostra il contrario, insieme alla breve lettera inviata al primate di Cartagine, Aurelio. Per questo ci siamo dati da fare per farle copiare e farle leggere a più gente possibile. Nella mia risposta ho esortato Sisto non solo a perseguire coloro che apertamente difendono le idee eretiche di Pelagio e compagni, ma anche a occuparsi dei tanti che dopo la condanna ufficiale di Zosimo si sono chiusi nel loro mutismo, parlando solo raramente e dissimulando molto, facendo finta di essere tornati alla Chiesa Cattolica, e parlando solo in privato di quali sono i loro reali sentimenti.

Giovedì 28 Novembre 418 - Lettera a Mercatore

Oggi ho risposto anche alle due lettere di Mario Mercatore, la prima delle quali mi era stata recapitata mentre ero a Cartagine, ma a cui non avevo potuto rispondere per impegni più urgenti. I suoi rimproveri nella seconda lettera, per non essermi fatto vivo, sono piuttosto indizio di amore che di malevolenza. Mi sono congratulato con lui perché ha difeso la fede cattolica (mi ha inviato un suo libro contro i Pelagiani, pieno di citazioni della Scrittura), e gli ho detto di aver visto la sua anima attraverso il suo scritto. Ho quindi ribadito contro i Pelagiani la sorte dei bambini morti senza battesimo, che purtroppo non si possono salvare, perché non ci sono stati degli adulti che hanno creduto per loro e non li hanno presentati al sacramento della rigenerazione. Mi piace

però notare che i Pelagiani hanno fatto un qualche progresso in questa materia affermando che comunque i bambini battezzati diventano credenti per la fede di chi li presenta, e che viceversa chi non ha parenti credenti che lo presentino al battesimo rimane non credente (con tutte le conseguenze del caso, aggiungo io).
Una seconda questione ho trattato nella lettera circa la pretesa pelagiana che coloro che sono veramente giusti non muoiono ma passano da questo mondo alla vita eterna, come Enoch ed Elia o come i viventi di cui parla Paolo in 1Ts 4. In realtà, anche se su queste cose desidero tanto consultare qualcuno più esperto di me, e sono sempre pronto a imparare piuttosto che a insegnare, mi sembra che comunque si tratti di eccezioni e che del resto non è nemmeno chiaro se essi comunque moriranno prima di passare alla gloria. Ma a parte le eccezioni, occorre dire che non esiste che una legge: quella della morte e della risurrezione. E la morte è dovuta al peccato. Prima non c'era.Dunque se il peccato fa morire, solo la grazia di Cristo fa vivere. E questo è tutto il nodo del contendere tra noi.

Lunedì 2 Dicembre 418 - Un biglietto da parte di Girolamo

Ho ricevuto un breve biglietto da Girolamo, che si congratula con me per aver confutato vittoriosamente i Pelagiani e gli altri eretici di cui si era attirato l'odio. Ha piacere di condividere con me questo titolo di gloria! Non potendoci uccidere con la spada, scrive, stanno tentando di farlo col desiderio! E' felice che io abbia restaurato l'antica fede e mi dice che tutto il mondo, lui compreso, parla sempre di me. Troppo buono!

Martedì 3 Dicembre 418 - Lettera al vescovo Asellico su come vivere i precetti della Legge giudaica

Oggi ho finito di dettare una lettera piuttosto lunga indirizzata al vescovo Asellico, in risposta di una sua inviata al primate Donaziano, che me l'ha girata, con preghiera di rispondere. Sul problema del rapporto tra noi e i precetti giudaici della Legge, sono stato molto preciso: ai Cristiani non è lecito osservare le usanze giudaiche. I precetti della Legge giustificano solo mediante la grazia, altrimenti la Legge ci fa riconoscere prevaricatori, senza darci la forza di adempiere i suoi precetti. E comunque bisogna distinguere tra i precetti di vita che valgono anche per noi (anche se portati a pienezza da Cristo) e quei precetti che erano solo per preannunciare Cristo, come tutti i riti da essi compiuti. I veri Giudei in realtà, nello spirito e non nella carne, sono i Cristiani, perché sono essi che hanno la stessa fede di Abramo, mentre figura dei Giudei carnali è Ismaele, laddove Isacco è figura dell'Israele spirituale che siamo noi Cristiani. Del tutto simili ai Giudei sono invece i Pelagiani che vogliono eliminare la grazia di Dio e affermare la loro giustizia, ritenendosi capaci (proprio come i Giudei) di osservare la Legge con le loro forze.

Sabato 14 Dicembre 418 - Quattordicesimo libro della Città di Dio

Continua il periodo di grande fervore, di questo anno di grazia 418. Mi sento particolarmente bene e ho voglia di fare tante cose e tante ne riesco a fare, anche se sono sempre meno di quello che vorrei fare. Oggi ho portato a termine la dettatura del quattordicesimo libro della Città di Dio, che conclude la prima delle tre sezioni della seconda parte dell'opera, quella dedicata all'origine delle due città. In esso ho trattato dei due aspetti dell'uomo decaduto, il carnale e lo spirituale, assumendoli come distintivi di due modi di essere, di comprendere, di reagire al mondo e a Dio. Queste due dimensioni sono quelle che hanno dato origine alle due città che stanno crescendo lungo la storia, che non sono ovviamente due realtà fisiche, ma qualcosa che avviene nel cuore del singolo uomo e nel cuore delle società. L'uomo carnale, il figlio di Caino, l'uomo superbo e presuntuoso, che vuole essere l'unico riferimento per se stesso, uomo violento e sfruttatore, l'uomo condizionato pesantemente dal suo peccato, l'uomo che non è capace di alzare gli occhi verso Dio e verso tutto il mondo dello spirito è l'uomo che è membro della città dell'uomo. Principe di questa città è Satana, non in quanto fonte della vita, come lo è Cristo per la sua città, ma solo come esempio che cerca di trascinare gli uomini alla stessa perdizione. Invece l'uomo spirituale è quello creato secondo Dio in Gesù Cristo, che fa dell'amore la sua legge, che vive di fede, finché è pellegrino in questo tempo e su questa terra, che si aggrappa alla croce di Cristo, che cerca di essere testimone di una speranza diversa in mezzo agli uomini di questo mondo, è l'uomo che sta purificando il suo occhio interiore per vedere cose di cui l'uomo carnale non sospetta nemmeno l'esistenza, l'uomo che accoglie e medita la Parola di Dio, l'uomo che crede nell'utopia della giustizia fino all'amore dei nemici, l'uomo che ama la sapienza nella verità e nell'amore, che fonda sulla giustizia la sua esistenza personale e sociale anche a costo della propria vita. E così ho concluso il libro: "Dunque due amori hanno fatto due città: la città terrena è fatta dall'amore di sé fino al disprezzo di Dio, la

città celeste è fatta dall'amore di Dio fino al disprezzo di sé. Quella si gloria in se stessa, questa si gloria in Dio. La città terrena esalta la sua testa nella sua presunzione, la città celeste dice a Dio: Tu sei la mia gloria, che esalti la mia testa (Sl 3,4). Quella che nei suoi principi e nella dominazione dei popoli è dominata dalla sua libidine di dominare, e questa in cui i membri si servono a vicenda nella carità, dove i capi sono tali non per farsi servire ma per servire. La città terrena ha la sua sapienza nel vivere secondo Dio, seguendo o i beni del corpo o quelli dello spirito umano o tutte e due; la città celeste che ha la sua sapienza nella devozione (la pietà), con cui si adora il vero Dio, aspettando il premio nella società dei santi, sia Angeli che uomini, perché Dio sia tutto in tutti".

Mercoledì 18 Dicembre 418 - Lettera a Novato

Ho espresso oggi per lettera la mia gioia al fratello vescovo Novato per la notizia del ritorno in messa alla Chiesa dei donatisti della sua città, eccetto un piccolo gruppo. L'ho esortato a far leggere gli atti della Conferenza di Cartagine in chiesa durante le celebrazioni della Quaresima, come già fanno a Cartagine e come facciamo qui a Ippona, quando i fedeli, che digiunano, hanno più tempo e disponibilità all'ascolto. Da noi però queste opere non vengono lette dall'ambone dal lettore come si usa per le Scritture canoniche, poiché non sta bene, ma i lettori le leggono senza spogliarsi delle càsule e stando seduti quando lo vogliono, dove coloro che volessero stare seduti, possano essere ascoltati senza difficoltà dai fedeli che stanno seduti, come se la lettura si facesse privatamente in casa. La lettura però si fa in chiesa perché questa può contenere la moltitudine dei fedeli e a nessuno dei due sessi è impedito di ascoltarla finché non venga l'ora di ascoltare la lettura delle Sacre Scritture e di celebrare i santi misteri secondo il solito. Nella stessa lettera poi mi sono lamentato con Novato che non mi aveva fatto conoscere il carteggio intercorso tra lui e il Conte e gli ho fatto sapere che ho denunciato al Conte il tribuno Peregrino perché ha costretto il nostro figlio Vittorino a essere portato via dalla chiesa dove si era rifugiato quando era in discussione per l'eredità con la madre e il patrigno, e questo per abuso di autorità!

Mercoledì 25 Dicembre 418 - Sermone nel giorno di Natale

Oggi, santa festa del Natale, ho parlato di Maria, Madre di Gesù, sempre vergine, prima e dopo il parto. Colui che poté entrare a porte chiuse nel cenacolo, poté certamente uscire, a membra chiuse, dal grembo di Maria. Ella è vergine e madre perché è immagine della Chiesa, vergine e madre, vergine nella fede, sposata da Paolo all'unico uomo che è Cristo, madre che genera figli al suo Signore. In nessun modo dunque Cristo nascendo ha tolto la verginità alla madre, lui che ha reso vergine la Chiesa, redimendola dalla fornicazione dei demoni. E mi sono rivolto in particolare alle vergini consacrate, perché seguano Maria nella verginità della fede e del cuore, perché amino Cristo loro sposo, che le fa feconde nella maternità spirituale: egli ha portato a loro il bene che amano, quel bene della verginità che non ha tolto alla madre con il suo nascere. E a tutti ho detto: Quello che ammirate nella carne di Maria, vivetelo nel segreto della vostra anima. Chi credere con il cuore per la giustizia, concepisce Cristo; chi confessa con la bocca per la salvezza, partorisce Cristo. In questo modo possiamo tutti essere fecondi nella mente e rimanere vergini nella fede, senza lasciarci corrompere da nessuno..

Domenica 29 Dicembre 418 - Sermone su Gv 1,1-3. Elezione di papa Bonifacio.

Oggi è stato eletto a Roma come papa Bonifacio, che io conosco bene e con il quale abbiamo già collaborato per la questione pelagiana. Sono sicuro quindi che la nostra comunione sarà intensa e fruttuosa.
In chiesa, dopo aver dato questo annuncio, ho commentato brevemente il prologo del Vangelo di Giovanni, le parole su Cristo Verbo eterno di Dio. Come è difficile distinguere la Parola di Dio dalle nostre parole. Creare è già pronunciare una parola nel tempo mediante la Parola eterna. Annunciare che il Verbo era fin dall'inizio è già una Parola. E questa Parola è generata eternamente. E Padre e Figlio non diventano due dèi. E se per mezzo del Figlio tutto è stato fatto vuol dire che il Figlio stesso, il Verbo, la Parola, non fu fatto. Ma è generato dall'eternità. Per tentare di dare un'idea di qualcosa che non può stare senza qualcos'altro, eppure uno deriva dall'altro, ho fatto l'esempio del fuoco e del suo splendore. Appena il fuoco esiste, esiste anche il suo splendore che deriva da esso e lo accompagna per tutta la sua esistenza. Così, in qualche modo, Padre che genera il Figlio. Qualcuno non capisce? Creda!

ANNO: 419

Lunedì 13 Gennaio 419 - Quindicesimo libro della Città di Dio

Terminato il quindicesimo libro della città di Dio. In esso ho cominciato a trattare del cammino delle due città, quella secondo Dio e quella secondo l'uomo, dal tempo di Adamo ed Eva fino a Noè, passando per Caino e Abele, che ben rappresentano le due città, e i patriarchi antidiluviani. Ho discusso di tante questioni che si è soliti discutere a proposito dei capitoli della Genesi che vanno dal 4 al 7: l'età dei Patriarchi, la costruzione delle città, la generazione dei figli, i giganti, Noè e il diluvio, l'arca simbolo della Chiesa e del battesimo. Ho notato soprattutto come in Caino e la sua città sia il prototipo della città dell'uomo, divisa in se stessa, spesso portata a dilaniarsi al suo interno e ad essere violenta al suo esterno, dominata dalla sua libidine di dominare. Insomma, la vera madre di Roma e della sua storia! Abele invece come pellegrino della città superiore non ha costruito una città, ma ha offerto sacrifici a Dio. Come pure abbiamo i figli secondo la carne e quelli secondo la promessa, Ismaele e Isacco, figlio della grazia, cittadino della città libera, socio della pace eterna, dove non c'è l'amore della volontà propria e privata, ma la gioia del bene comune immutabile, che fa di tanti cuori un cuore solo, nel concorso unanime verso l'obbedienza della carità. Comunque attraverso i legami matrimoniali anche la città terrena persegue una sua pace e organizzazione sociale, anche se non aliena da peccato e violenza.

Venerdì 17 Gennaio 419 - Libro contro il Sermone degli Ariani

Ho finito di dettare oggi un libro contro un sermone di parte ariana che alcuni fratelli mi hanno fatto avere perché lo confutassi. Praticamente ho potuto trattare un po' tutte le problematiche sulla Trinità e sull'incarnazione che soino dibattute con loro e che ho già dibattuto a lungo nel mio libro sulla Trinità: L'unità della natura e la trinità delle Persone nella Trinità. Natura e operazioni al di fuori della Trinità sono assolutamente uniche e comuni fra le Persone. Non vi sono tre dèi, ognuno di grado diverso dagli altri, e all'origine dell'universo e di tutti noi c'è un solo Dio, che va adorato con il culto che a lui solo appartiene, il culto di latrìa. Come in Cristo non ci sono due persone, così nella Trinità non vi sono tre nature. Voglio trascrivere qui un breve brano del terzo capitolo, dove si vede come le interpretazioni ariane nascono dal pensare Dio in maniera fisica e corporea, secondo i fantasmi e le fantasie legate alle esperienze sensibili. Occorre prima credere e poi investigare per quello che si può arrivare a capire, senza presunzione e con grande umiltà: "Vorrei che costoro mi dicessero se ammettono due creatori. Ma non osano farlo; infatti uno solo è il creatore, poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose (Rm 11,36); e certamente un solo Dio è la stessa Trinità, e come c'è un solo Dio, così c'è un solo creatore. Cos'è ciò che dicono quando affermano che su comando del Padre il Figlio ha creato ogni cosa, come sostenendo che il Padre non ha creato, ma ha ordinato al Figlio di creare? Pensino, coloro che sentono carnalmente, con quali altre parole il Padre ha ordinato al suo unico Verbo. Nella finzione del loro cuore, infatti, formano quasi due soggetti, uno accanto all'altro, occupando ciascuno il loro posto, uno che dà ordini, l'altro che obbedisce. Non capiscono che lo stesso comando del Padre di creare ogni cosa non è se non il Verbo del Padre, per mezzo del quale tutte le cose sono state create. Il fatto, poi, che il Padre abbia mandato il Figlio, non può essere negato. Ma considerino, se possono, come lo ha mandato e con chi egli venne. Forse ha mentito quando dice: Io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16,32)? Ma, in qualunque modo capiscano che è stato mandato, è forse diversa la natura per il fatto che il Padre invia e il Figlio è inviato? A meno che un padre umano possa mandare il figlio umano pur essendo entrambi di un'unica e medesima sostanza, e non possa Dio; poiché un uomo che è inviato si separa da colui che lo invia, la qual cosa non è possibile in Dio. Ma il fuoco manda il suo splendore e non può lo splendore, che è mandato, essere separato dal fuoco che lo manda. Sebbene questo esempio, trattando di una creatura visibile, non possa essere del tutto applicato alla realtà divina. Quando infatti il fuoco manda lo splendore, lo splendore giunge più lontano di dove giunga il fuoco. Dunque, lo splendore mandato dal fuoco che è nella lucerna, se potesse parlare, non potrebbe dire con verità, nella parete dove è giunto senza il fuoco della lucerna: " Il fuoco che mi ha mandato è con me ". Invece il Figlio mandato dal Padre ha potuto dire: Il Padre è con me. Poiché dunque questo invio del Figlio da parte del Padre è del tutto ineffabile, né può essere compreso da nessuna intelligenza, costoro non trovano il modo di dimostrare che il Figlio sia di un'essenza diversa e inferiore; dal momento che neppure un uomo mandato da un altro uomo attesta che la natura di chi invia e di chi è inviato è diversa".

Martedì 21 Gennaio 419 - Lettera a Romolo

Non ho mai digerito i prepotenti, soprattutto se si vestono del nome di cristiani. Tanto meno posso sopportare che un mio figlio nella fede, che io ho rigenerato nel battesimo, pretenda esosi e ingiusti tributi dai suoi coloni. Mi riferisco a Romolo, al quale oggi ho scritto una lettera piuttosto aggressiva, ricordandogli che la verità a volte è dolce, ma a volte è anche amara, come amara può essere una medicina che guarisce. Egli infatti è come malato e la sua ingiustizia è la sua malattia davanti a Dio e al suo giusto giudizio, una malattia ben più seria del dolore che egli arreca a quella gente povera e infelice.
Gli ho scritto che per quanto riguarda il suo comportamento irriguardoso verso di me, lo perdono senza problemi. Pur avendo promesso sabato di incontrarmi, poi domenica mattina, dopo aver pregato in chiesa, se ne è andato senza volermi incontrare.
Gli ho scritto facendogli poi presente il suo modo non coerente di comportarsi, dando a volte degli ordini scritti agli amministratori e altre volte dando disposizioni solo a voce. Quei coloni non sanno più quali sono gli ordini veri e cosa devono pagare o non pagare.
E ho chiuso la lettera dicendogli la mia preoccupazione per lui, e cioè che, lo creda o no, gli ho scritto più preoccupato per la sua sorte di credente, per la sua anima che per la sorte temporale di quei coloni!

Mercoledì 29 Gennaio 419 - Lettera al prete romano Sisto

E' dall'inizio dell'anno che lavoro ad un vero e proprio libro sulla grazia di Dio contro i Pelagiani da inviare tramite il prete Firmo al prete romano Sisto, che si credeva fosse il gran patrono di questi eretici e che invece ha dimostrato di avere le idee ben chiare su di loro e contro di loro. Gli ho scritto dunque una lunga lettera che gli fornisce tutti gli strumenti per trattare la questione con competenza, vista anche l'influenza che egli sembra avere nella chiesa romana e quanto la chiesa di Roma sia fondamentale per la professione di fede di tutte le Chiese.
Nella lettera ho trattato una serie di problematiche legate alla questione pelagiana. Anzitutto che nel caso di questi eretici essi hanno comportamenti molto differenziati, dal parlare in pubblico, ad alcuni che parlano solo a livello personale. Se vogliamo essere attenti alla loro sorte spirituale dobbiamo diversificare il modo di trattarli: ad alcuni serve essere castigati severamente, ad altri invece essere trattati con una certa indulgenza, ad altri essere piuttosto istruiti nella loro ignoranza.
Ho poi indicato chiaramente i rapporti tra il nostro libero arbitrio e la giustizia e misericordia di Dio: la grazia è assolutamente necessaria sia per la vita di fede che per lo stesso inizio della fede e per la giustificazione, per quanto imperscrutabile sia il modo di agire di Dio con gli uomini. Lo stesso pregar bene è un dono di Dio. La condanna del peccatore è castigo giusto, mentre la salvezza è grazia gratuita. Se Dio non interviene gratuitamente, la nostra destinazione è la massa dannata per il peccato di Adamo. Eppure non c'è ingiustizia né preferenza di persone presso Dio. Se non riusciamo a capirci nulla, dobbiamo solo esclamare con Paolo: O abisso della ricchezza della sapienza e scienza di Dio!
Ho poi dimostrato, sulla base delle parole di Paolo che la vita eterna è il coronamento di tutte le grazie, mentre la morte è pena del peccato.
E inoltre che mentre il male deriva dalla cattiva volontà, la facoltà di osservare la Legge è una grazia gratuita del Salvatore, il cui operato non è facile spesso comprendere, se guardiamo ad esempio la sorte dei bambini e nella Bibbia la diversa sorte di Esaù e Giacobbe.
Infine ho confutato l'argomento con cui gli eretici tentano di vanificare la remissione dei peccati conferita dal battesimo, chiedendo: Come fa a passare nei figli il peccato dei genitori già battezzati? In realtà bisogna ricordare che la concupiscenza rimane anche nei genitori battezzati. Oppure essi affermano che quando i bambini credono nella remissione dei peccati tramite la bocca dei genitori e padrini in realtà essi credono, dicono, nella possibilità di rimettere i peccati a chi ce l'ha, non a loro che non ce l'hanno. Ma l'esorcismo che la Chiesa fa su di loro prima di battezzarli dimostra che sono essi nel peccato. Altrimenti il rito sarebbe una farsa, e non varrebbe la regola fondamentale che la legge della preghiera diventa per i credenti legge di fede. Come ammettono che i bambini vanno battezzati in forza di Gv 3,5 (chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno dei cieli), così ammettano che essi credono per bocca della confessione di fede di genitori e padrini perché il Vangelo afferma senza ombra di dubbio: Chi non crederà sarà condannato (Mc 16,16).
Ho concluso la lettera esortando tutti noi ad approfondire di più la Scrittura per poter replicare ad ogni accusa degli eretici, in modo che non rechino danno all'ovile di Cristo. In questo modo si cambia in aiuto tramite la molteplice grazia del Signore, quello che il diavolo trama a nostra rovina.

Giovedì 6 Febbraio 419 - Lettera a Dulcizio, su come trattare i Donatisti

Ho scritto oggi una lettera a Dulcizio, tribuno e commissario imperiale, che è tra noi con l'incarico di far eseguire gli editti contro i Donatisti. Egli mi aveva chiesto luce su come comportarsi e così gli ho risposto. Il problema in realtà non è per i tanti, che comprendono come stanno le cose, e tornano alla Chiesa Cattolica, ma in quei pochi agitati che si oppongono e arrivano fino al suicidio pur di rimanere nell'eresia. Pensano di farci paura facendosi del male da soli, e non capiscono che la nostra unica preoccupazione è la loro salvezza eterna. Del resto è meglio che muoiano alcuni di loro, predestinati misteriosamente da Dio alla perdizione, piuttosto che l'unità della Chiesa, a cui tanti tornano, vada in malora.
Ha fatto scalpore a Tamugadi un'espressione della lettera di Dulcizio in cui egli diceva che "la morte che voi subirete sarà da voi meritata", perché quelli non hanno capito che egli parlava della morte che si davano da soli e non di quella che avrebbe comminato lui, visto che ufficialmente non ha nemmeno ricevuto il diritto di vita e di morte su di loro, ma solo di far applicare gli editti. Ma agli abitanti di Tamugadi ho detto che ci penserò io a rispondere, soprattutto alle due lettere del vescovo donatista Gaudenzio, così come mi chiede anche il carissimo tribuno Eleusino.
Tutti conoscono le mie numerosissime opere contro di loro. Non so più in quante discussioni e in quanti scritti ho dimostrato che essi non possono morire da martiri, poiché non vivono da Cristiani, dal momento che non è il supplizio a fare d'uno un martire, ma la causa per cui soffre. Né del resto si può uccidere senza gravissimo motivo nemmeno chi lo chiede e vuole (e qui ho dibattuto a lungo il suicidio di Razis in Mc 14). Ho anche insegnato che il libero arbitrio è bensì concesso agli uomini, ma ciò non toglie tuttavia che mediante leggi divine ed umane siano state stabilite, in modo del tutto giusto, delle pene per i peccati gravi; ch'è dovere dei supremi capi civili rispettosi di Dio di reprimere con adeguata severità non solo gli attentati alla castità matrimoniale e alla vita ed altri simili delitti, ma anche quelli perpetrati contro la religione.
Ho inoltre dimostrato che si sbagliano di molto quanti credono che noi accogliamo nella Chiesa gli scismatici, così come sono, per il fatto che non li ribattezziamo.

Mercoledì 12 Febbraio 419 - Lettera a Consenzio sul corpo risorto

Tra ieri e oggi (fuori nevicava e come sempre tutto il ritmo della vita della nostra Ippona si è rallentato) ho dettato una lettera a Consenzio, in risposta ad un biglietto accluso alla sua lettera. Non lo conosco di persona eppure mi sembra di conoscerlo meglio di molti altri di cui conosco il viso, perché abbiamo subito intrecciato legami di amicizia spirituale.
Ho cercato di rispondere alla sua richiesta, se il corpo del Signore abbia adesso ossa e sangue, una fattezza fisica. Gli ho detto che io credo che il corpo del Signore sia in cielo nelle stesse fattezze in cui era al momento della sua Ascensione. E ho aggiunto: cerchiamo di aver fede e non avremo più problemi! Se si ha fiducia nella potenza di Dio, quale problema se egli ha reso incorruttibile anche ciò che per noi è solo corruttibile, come gli umori del sangue? Quindi crediamo che il corpo di Cristo è comunque corpo, ma spirituale, non soggetto alla corruzione.
Così anche i nostri corpi, mortali in Adamo, saranno immortali e incorruttibili in Cristo, per cui saranno carne e non carne: carne, ma non corruttibile (in questo senso la carne e il sangue non erediteranno il regno di Dio). Solo i giusti però risorgeranno incorruttibili, mentre gli ingiusti risorgeranno ancora per essere preda della seconda morte per sempre.
Alla fine ho risposto brevemente all'ulteriore quesito, se sia Dio a formare i lineamenti di ogni uomo che nasce. Secondo me sì, visto che si dice di lui che opera ininterrottamente (Gv 5,17) e si parla spesso di lui che "forma" nel grembo materno e che ci dà la vita e ci fa essere..

-

Mercoledì 26 Febbraio 419 - Sermone in Quaresima

Oggi ho parlato chiaramente alla gente, su quale sia il digiuno che Dio vuole. Egli vuole un digiuno che sa fare pace, che sa togliere l'oppressione dell'altro, che libera dalle inimicizie. E' tempo di moderare, o addirittura eliminare, i piaceri leciti, per dominare quelli illeciti. Niente vino, né adulterio, per chi in questi giorni si limita anche nei rapporti sessuali permessi. Tempo di preghiera nell'umiltà e soprattutto nella carità. Il donare deve riguardare beni materiali ma anche il perdono, il rinunciare alla vendetta, il vivere nella pace e nella moderazione. I poveri ci devono conoscere misericordiosi e generosi, perché perderemo quello che non avremo dato. Dandolo ai poveri, lo diamo al Signore, che ci restituirà tutto con un interesse eterno.

Sabato 1 Marzo 419 - Lettera al monaco Renato

Oggi ho inviato al monaco Renato i libri che ho scritti per lui in risposta a quanto scritto dal giovane Vincenzo Vittore, libri che egli mi ha fatto avere e che erano dedicati al presbitero Pietro. Sono i libri sull'origine dell'anima.
Gli ho poi comunicato che il vescovo Onorio è qui con noi e che ha promesso di comportarsi per il bene della pace della Chiesa e secondo la disciplina ecclesiastica. Io voglio dargli fiducia, e se da una parte non voglio togliergli la possibilità di mostrare la buona fede, d'altra parte avrò riserve e lo terrò d'occhio fino a che effettivamente le sue azioni non corrisponderanno alle sue dichiarazioni.

Martedì 4 Marzo 419 - Lettera a Deogratias e agli altri fratelli

Ho scritto oggi un biglietto a Deogratias e Teodoro, presbiteri, e ai diaconi Tiziano, Quinziano e Quodvultdeus e al fratello Conte. Praticamente solo per far sapere loro che sono arrivato sano e salvo a casa, dalla mia gente che sentiva molto la mia mancanza. Ho raccomandato anche il latore della lettera, il fratello prete Mascelione, perché trovi ospitalità presso il Conte.

Giovedì 6 Marzo 419 - Libro sui modi di dire della Scrittura

Ho terminato oggi il primo libro sui modi di dire della Scrittura, limitatamente ai primi sette libri, il cosiddetto "Eptateuco". E' una ricerca che ho portato avanti per molti giorni d'inverno e che presumibilmente si disporrà su circa sette volumi. Praticamente faccio un prontuario delle locuzioni particolari, che suonerebbero piuttosto strane in latino, ma che in realtà sono dovute al modo di dire particolare nell'ebraico o nel greco. Così quando uno deve spiegare un testo della Scrittura e c'è una espressione che non capisce o che gli suona male, può vedere in questa specie di dizionario se si tratta di un modo di dire particolare greco o ebraico. Sono quelli che in greco si chiamano "idiomata". Per esempio proprio il primo, a proposito dei luminari creati da Dio nel quarto giorno si dice "E dividano in mezzo al giorno e in mezzo alla notte". In latino diremmo solo "E dividano tra il giorno e la notte". Ho indicato anche varianti di codici manoscritti, perché certe espressioni potrebbero essere derivate da errore di trascrizione o di interpretazione della scrittura del manoscritto da cui si è copiata la Bibbia. Infine ho indicato come particolari dei modi di Dio che sono proprio nello stile della Scrittura, dovuti al modo di pensare e di parlare della cultura in cui la Bibbia è stata scritta. Il primo libro contiene l'analisi di tutto il testo della Genesi.

Martedì 11 Marzo 419 - Secondo libro delle Locuzioni dell'Eptateuco. Gli idiomatismi dell'Esodo

Ho terminato di dettare il secondo libro dei modi particolari di dire dell'Esodo. Per esempio, nel settimo capitolo si dice "Se il Faraone vi parlerà dicendo: Dateci un segno o un prodigio, e tu dirai a tuo fratello Aronne: Prendi il bastone". Il nostro consueto modo di esprimerci e una sua proprietà di lingua, non esigeva forse che si dicesse così: "Il Faraone vi parlerà dicendovi: Dateci un segno o un portento, tu dirai a tuo fratello Aronne: Prendi la verga?". Perché dunque vi è stata aggiunta la congiunzione "e" se non per una particolare proprietà della lingua ebraica? Poiché si dice che non è neppure una locuzione greca. Veramente congiunzioni così si incontrano ad ogni passo. E così tantissime altre particolarità.

Sabato 15 Marzo 419 - Terzo libro delle Locuzioni dell'Eptateuco. Gli idiomatismi del Levitico

E così abbiamo finito di elaborare anche le particolarità del libro del Levitico. Voglio riportare come esempio di problema di traduzione (che non è raro) il caso di una frase del capitolo 5: "Una persona se a lui sfuggirà per inavvertenza e peccherà involontariamente". L'autore non dice: se le sfuggirà , poiché usa anima per uomo , come fa in altre frasi, ove prima dice anima che è di genere femminile, poi introduce il pronome di genere

maschile riferendolo a uomo. Ma qui la locuzione è molto più vistosa perché espressa da parole vicine tra loro, poiché ambedue i generi sono usati l'uno subito dopo l'altro in modo da dire: Una persona se a lui sfuggirà per inavvertenza. Questa locuzione spaventò i traduttori latini e non vollero tradurla, ma la espressero così: Se un'anima rimarrà nascosta e peccherà non volendo, sebbene una cosa sia, naturalmente, che un'anima rimanga nascosta, un'altra che qualcosa rimanga nascosta all'anima; ma la Scrittura dice così: se rimane nascosta ad essa e non se essa rimane nascosta. In un altro traduttore greco invece troviamo: Un'anima se rimarrà nascosta essa a causa della dimenticanza, ma anch'egli nel seguito della frase introdusse il maschile dicendo: il sacerdote pregherà per lui e gli sarà perdonato, poiché lì ha "autò". Da ciò è chiaro che lo scrittore volle evitare un solecismo e tuttavia non poté proseguire nel genere femminile costretto dall'evidenza del seguito della Scrittura.
Ora tutto il problema sorge dal fatto che in greco "anima" è femminile, mentre in ebraico è maschile!

Domenica 16 Marzo 419 - Sermone per la Quaresima. Il Perdono

Classica esortazione in tempo di digiuno quaresimale, oggi nella omelia al popolo. Soprattutto ho esortato i fedeli, e me per primo, a vivere quel digiuno vero, che Dio vuole, e che è digiunare dal'ira, che fare l'elemosina del perdono e dell'accoglienza. Perché mettiamo in pratica la petizione del Padre nostro: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Bisogna stare attenti a che l'ira (che a volte può essere giustificata e opportuna, come nel caso del padre che si adira con il figlio che si è comportato male) non divenga odio, e non faccia morire chi ce l'ha. Sono le tenebre di cui parla l'apostolo Giovanni: chi odia suo fratello è nelle tenebre. Occorre chiedere perdono, se ci si è resi colpevoli verso qualcuno, e perdonare, se qualcuno ci deve qualcosa. E quando non fosse opportuno umiliarsi troppo a chiedere perdono, perché non ne sia svilito il ruolo che uno riveste, come nel caso di un superiore che pecchi verso l'inferiore, o il padrone verso il servo, sicuramente bisogna chiederne perdono a Dio.
Solo con la pace del perdono nel cuore, potremo celebrare la Pasqua del Signore che non si è reso colpevole verso nessuno e ha perdonato tutto il mondo, che era colpevole verso di lui!

Mercoledì 19 Marzo 419 - Quarto libro delle Locuzioni dell'Eptateuco. Gli idiomatismi dei Numeri

Tre giorni di lavoro ed ecco pronto anche il quarto libro dei modi di dire particolari della Scrittura, riguardanti il libro dei Numeri. Si trovano per esempio dei nomi che in latino sono soltanto plurali (come primizie) che viene tradotto al singolare, dipendentemente dall'ebraico e dal greco, come parole che in latino sono singolari (come sangue) che vengono tradotti al plurale (come nel salmo 15) per esigenza di allineamento con quelle lingue. E così ho trovato molte diversità nell'uso dei tempi e delle persone nei verbi, per non parlare di aggiunte di parole che sembrano pleonastiche, ma che magari in quelle lingue sono necessarie come l'espressione "lavarsi con acqua"..

Sabato 22 Marzo 419 - Sermone nella consegna del Simbolo

Oggi solenne giorno di consegna del Simbolo ai catecumeni che riceveranno il battesimo nella prossima Pasqua. Naturalmente il mio sermone è stato dedicato a loro e a questo fatto importante. Il Simbolo, ho spiegato, è così chiamato perché è il patto di fede tra i credenti. Ho poi parlato brevemente del Padre onnipotente e invisibile, del Verbo uguale a lui, fatto uomo sotto Ponzio Pilato, del fatto che ha sofferto, è morto, risorto, salito al cielo. E poi dello Spirito santo, della trinità che è un solo Dio, non tre dèi, ma n solo Dio in tre persone. E l'esortazione è stata la solita: credete per capire. Da questa fede, ho continuato, scaturisce per noi la remissione dei peccati e l'impegno ad una vita di novità nella carità dello Spirito, fino alla speranza della vita eterna. Ho esortato i catecumeni a imparare a memoria questo Simbolo, a non scriverlo, ma a tenerlo sempre nella mente e ripeterlo spesso, come riassunto di quanto dice la Scrittura, Testamento Nuovo scritto nel cuore dei credenti secondo l'espressione di Geremia (scriverò la mia legge nei loro cuori). E' lo Spirito santo che scrive queste cose nei nostri cuori, chiamandoci alla sua rigenerazione, al suo regno e alla sua grazia..

Lunedì 24 Marzo 419 - Quinto libro delle Locuzioni dell'Eptateuco. Gli idiomatismi del Deuteronomio

Conclusa anche la fatica dell'analisi idiomatica del Deuteronomio. Lo stile di questo libro biblico, discorsivo, è abbastanza uniforme e i modi di dire si ripetono facilmente. Una cosa che si nota molto, proprio particolarmente in questo libro, è il fatto della ridondanza del linguaggio: molte volte si usano più parole e immagini per dire la stessa espressione, perché questo richiedeva l'eloquenza propria dei popoli per i quali inizialmente è stato scritto.

Giovedì 27 Marzo 419 - Sesto libro delle Locuzioni dell'Eptateuco. Gli idiomatismi del libro di Giosuè

Ho concluso anche la fatica sul libro di Giosuè. Una nota voglio aggiungerla sulle espressioni del tipo "fino ad oggi" così frequenti nella Scrittura. Sembrerebbe che la Scrittura stessa fosse stata scritta dopo molto tempo, quasi contemporanea a chi legge. In realtà, queste espressioni indicano la volontà che certe cose rimangano così come sono state comandate o scritte fino all'oggi contemporaneo di qualsiasi lettore di ogni tempo. Per esempio quando si dice che Raab la prostituta di Gerico deve essere ricordata in Israele per la sua buona azione verso gli esploratori per sempre e che questo è stato fatto "fino ad oggi".

Venerdì 28 Marzo 419 - Settimo libro delle Locuzioni dell'Eptateuco. Gli idiomatismi del libro dei Giudici

Ho concluso oggi velocemente tutto il lavoro sulle locuzioni particolari che si trovano nel testo biblico dei primi sette libri della Bibbia, il cosiddetto Eptateuco. E' quell'insieme di libri più antichi dove i modi di dire particolari, le tradizioni particolari, le parole ebraiche non tradotte, i problemi di interpretazione un po' più difficili e specifici di mondi così lontani da noi. Spero di aver fatto un buon servizio a tutti gli studiosi della Parola di Dio, cercando di avvicinare la versione latina che abbiamo a disposizione agli originali greci della LXX in particolare, e attraverso essi anche agli originali ebraici. Certe cose collocate nel proprio contesto linguistico originale perdono di misteriosità e di problematicità. Non c'è bisogno di arrovellarsi a trovare chissà quale spiegazione per un problema che è dimostrato essere solo di traduzione e di regola interpretativa corrente al tempo in cui il libro è stato scritto. I misteri nella Bibbia ci sono, ma vanno individuati, trovati e trattati laddove sono veramente e non per ogni dove!

Sabato 29 Marzo 419 - Sermone nella notte di Pasqua

In questa notte santa, quando i neofiti si accostano per la prima volta al pane del Signore, ho parlato loro (e anche ai fedeli, naturalmente!) del sacramento del Signore che poi hanno ricevuto. Ho detto loro: il pane è lo stesso, la sua potenza è diversa. Come loro, appena battezzati, hanno la stessa faccia, eppure sono totalmente diversi! Il nome e la grazia di Cristo fanno sì che quel pane prima riempiva solo il ventre, adesso invece nutre ed edifica la mente. Questo pane è unico su tutta la terra, come unico è il corpo di Cristo, come dice Paolo: un solo pane, un solo Corpo. Noi riceviamo quello che siamo, la grazia che ci ha redento. E mettiamo la firma dicendo "Amen". E poi ho spiegato le parole dell'inizio della preghiera eucaristica, quel "In alto i nostri cuori" che è fondamentale per cominciare a vivere in un'altra dimensione, dalla terra al cielo. Parole semplici, ma di un peso straordinario. Non c'è bisogno di libri, di lettori, di lunghe dispute: basta ricordare quello che siamo, perseverare in esso, e le promesse di Dio si realizzano in noi!

Domenica 30 Marzo 419 - Sermone nel giorno di Pasqua

Morte e vita, quale vicenda! Tutto è in movimento, ci siamo dentro fino al collo. Per questo Cristo ci si è lasciato coinvolgere, in questa povera vicenda umana di noi tutti. Perché arriviamo a non temere la morte, egli è morto per noi; e perché morissimo con la speranza della vita eterna, egli è risorto per farci risorgere. Ha compiuto la sua opera nella morte e nella risurrezione, ci ha promesso il premio; per noi è ora, come hanno fatto i martiri, di partecipare alla sua sofferenza, per arrivare ad essere risorti con lui nella gloria.

Martedì 1 Aprile 419 - Come parla a noi il Risorto

In questi giorni luminosi e santi della Pasqua, medito sempre il meraviglioso scambio che ci ha redenti: Gesù Cristo ha preso del nostro per darci del suo.
Così dunque ci parla in un certo qual modo il Signore Dio nostro, il nostro Salvatore:
"O uomini, io ho creato l'uomo retto, ed egli si rese perverso.
Vi siete allontanati da me e da soli siete periti.
Ma io sono venuto a cercare ciò che era perito.
Vi siete allontanati da me - dice - e avete perso la vita.
E la vita era la luce degli uomini (Gv 1,4).
Ecco che cosa avete perso quando in Adamo siete tutti periti: la vita che era la luce degli uomini.
Quale vita?
In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1,1).
Questa era la Vita: voi giacevate nella vostra morte.
Io, Verbo, non avevo di che morire.
Tu, uomo, non avevi dove attingere la vita".
Ebbene, poiché il Signore Cristo si è abbassato fino a noi, io assumo le sue parole.
Se egli infatti assunse le mie, io avrò il coraggio di assumere le sue.
Così, nel silenzio, parlando il linguaggio dei fatti, il Signore nostro Gesù Cristo in un certo qual modo dice: " Io non avevo di che morire.
Tu, uomo, non avevi onde attingere la vita.
Io ho preso qualcosa da te per poter morire per te.
Tu prendi da me onde poter vivere insieme con me.
Facciamo uno scambio: io dò a te, tu dài a me.
Io prendo da te la morte, tu prendi da me la vita.
Svégliati: osserva che cosa io ti dò, che cosa prendo.
Io, supremamente alto in cielo, ho preso da te sulla terra la bassezza terrestre.
Io, tuo Signore, ho preso da te la forma di servo.
Io, tua salute, ho preso da te le ferite.
Io, tua vita, ho preso da te la morte.
Verbo, mi feci carne, per poter morire.
Non avevo carne presso il Padre.
Dalla tua discendenza l'ho presa, per fartene dono.
(La Vergine Maria era della nostra discendenza; Cristo assunse la carne da noi, cioè dal genere umano attraverso lei).
Ho preso da te la carne onde morire per te.
Tu prendi da me lo Spirito vivificante, onde tu possa vivere con me.
Infine io sono morto in quella parte che avevo preso da te.
E tu vivi di ciò che hai preso da me".

Mercoledì 2 Aprile 419 - Il mistero dell'unità nell'unità del pane e del vino

Dicevo Sabato ai neofiti che essi incontravano in quella notte il mistero dell'unità del Corpo di Cristo tramite la semplicità di un po' di pane e un po' di vino.
Basta ripercorrere con semplicità quello che avviene quando si fanno il pane e il vino.
Il pane come si fa?
C'è la trebbiatura, la macinatura, poi l'impastatura e la cottura.
Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro.
E la nostra trebbiatura qual è?
I neofiti l'hanno avuta durante la Quaresima: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scongiuri.
Quando venivano esorcizzati, era la loro macinatura.
Per l'impastatura ci vuole l'acqua: ed essi sono stati battezzati.
La cottura è fastidiosa ma ci vuole.
E la nostra cottura qual è?
Il fuoco delle tentazioni, da cui questa vita non è mai immune.
E perché ci vuole?
La fornace prova i vasi del vasaio e la tentazione della tribolazione gli uomini giusti (Sir 27,5).

Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo.
E quel che il corpo di Cristo dice attraverso i grani il sangue lo dice con gli acini.
Anche il vino infatti esce dalla pigiatura e quel che era separatamente negli acini confluisce poi in una cosa unica e diventa vino.
Perciò sia nel pane che nel calice è presente il mistero dell'unità.

Sabato 19 Aprile 419 - Sermoni sul Capitolo 13 di Giovanni

Dallo scorso 6 aprile fino ad oggi, ogni giorno, ho tenuto sermoni al popolo sul Vangelo di Giovanni, continuando nel disegno di commentare tutto questo Vangelo che porto avanti ormai da molti anni. Abbiamo commentato il capitolo 13, capitolo denso di parole importanti, capitolo dell'ultima Cena. Cristo fa il suo passaggio, ma non per finire nella morte, come passa ogni cosa di questo mondo, ma per fare la sua Pasqua, il suo passaggio da questo mondo al Padre. E in quel momento supremo ci ha lasciato un meraviglioso esempio di umiltà, lavando i piedi ai discepoli. Non deve il cristiano disdegnare di fare quello che ha fatto il suo Signore. Quindi dobbiamo farlo fisicamente, servendo gli altri, specialmente i più bisognosi, ma soprattutto dobbiamo farlo con il cuore, perdonando, amando, aprendoci a tutti. E poi gli altri avvenimenti di quella sera irripetibile: Cristo che permette a Giuda di farsi consegnare, e nello stesso tempo gli fa l'offerta suprema del sacramento del suo Corpo. E poi il turbamento del Signore che si degna di trasfigurare in se stesso tutta la nostra condizione, anche la più debole, lui che è la fortezza in persona. E poi soprattutto quel comandamento ad amarci come lui ci ha amati, comandamento definito "nuovo". Qual è la sua novità, se il comando di amare è già nel Vecchio Testamento? E' in quell'inciso "come io ho amato voi": è il suo amore gratuito, preveniente, totale la vera novità del Vangelo e della nostra salvezza. E' il cantico nuovo che ci fa nuovi. In quell'amore inaudito tutto è nuovo: amarci in quanto figli dell'Altissimo e fratelli del Cristo, amarci fino a dare la vita, fino ad amare i nemici; amarci senza barriere, senza finzione, morendo al mondo per rinascere alla vita eterna. Moriamo perché il nostro amore non è più concepibile in questo mondo. Da esso dobbiamo uscire, abitare un altro universo, credere possibili certi meccanismi, certe relazioni che gli uomini nemmeno si sognano. Amare facendo abitare in noi Dio che è Amore, anzi partecipi della sua stessavota.

Giovedì 1 Maggio 419 - Strani esseri tra gli uomini

Studiando autori sacri e profani (Plinio, ad esempio), per preparare il sedicesimo libro della Città di Dio, mi incuriosisce e mi diverte raccogliere notizie sulle stranezze della razza umana. Si tramanda ad esempio che uno aveva un solo occhio in mezzo alla fronte, le piante dei piedi di alcuni erano rivolte alla parte posteriore delle gambe, altri avevano i caratteri dei due sessi, la mammella destra virile e quella sinistra femminile e accoppiandosi alternativamente fra di sé fecondavano e partorivano, alcuni non avevano la bocca e vivevano respirando soltanto con le narici, altri ancora erano della statura di un cubito e per questo dal cubito i Greci li chiamano pigmei, in alcune parti le donne concepivano a cinque anni e non oltrepassavano l'ottavo anno di vita. Narrano anche che esiste un popolo nel quale gli individui hanno una sola gamba inserita nei piedi, non piegano il ginocchio e sono di celerità prodigiosa, li chiamano sciopodi perché, giacendo supini per il caldo, si difendono con l'ombra dei piedi. Dicono anche che alcuni senza la testa hanno gli occhi nelle spalle e di uomini o di ominidi le altre caratteristiche che, desunte dai libri di narrazione fabulatrice, sono state ritratte a mosaico, nel porto di Cartagine. Non saprei che dire dei cinocefali perché la testa di cane e l'abbaiare fanno pensare più a bestie che ad uomini. Però non è necessario ammettere l'esistenza di tutti i tipi di uomini di cui si parla. Anche nell'ipotesi che in un luogo qualunque nasca un uomo, cioè un animale ragionevole mortale, quantunque presenti ai nostri sensi una insolita tipologia somatica di forma, di colore, di movimento, di voce o di caratteristiche in termini di forza, organi e proprietà, il credente non deve dubitare che egli proviene dal primo uomo.

Giovedì 8 Maggio 419 - Sermone nell'Ascensione del Signore

E' questo per me il giorno della speranza cristiana, il giorno dell'Ascensione del Signore al cielo, il giorno in cui il grido della liturgia ("In alto i cuori!") è più forte e più vero. Cristo siede lassù nell'alto, e il nostro cuore oggi vola con lui. Rimaniamo sulla terra perché è necessaria la nostra azione fino a che il Signore vorrà; ma la nostra volontà lo ha seguito in cielo. Qui è la speranza, là è la realtà. Finirà la speranza, finirà felicemente, quando avremo quello che speriamo. L'importante però è vivere bene qui nella speranza, per vivere con lui in

eterno. E la speranza è fondata sul fatto che Gesù Cristo ha preso del nostro per elevarci nel suo Corpo; egli infatti è la Testa, e noi siamo il Corpo. E quel corpo è salito in cielo nel corpo fisico del Signore e salirà anche il suo corpo che siamo noi nel mistero dell'unità, la sua Chiesa. E' salito, ma non si è allontanato, infatti ha detto che rimarrà con noi fino alla fine dei secoli (Mt 28,20). Ecco perché non impropriamente diciamo: Il Signore sia con voi!

Domenica 18 Maggio 419 - Sermone nel giorno di Pentecoste

Oggi ho parlato dell'Eucaristia ai neo battezzati. Come può, ho detto, questo pane essere il corpo di Cristo e questo vino essere il suo sangue? Questi sono sacramenti: altro è quello che si vede e altro quello che in queste cose va compreso. Quello che si vede ha apparenza corporea, quello che si comprende ha il frutto spirituale. E per capire il Corpo di Cristo occorre pensare a quanto dice Paolo: Voi siete il corpo di Cristo e sue membra (1Co 12,27). Perciò il nostro mistero è sulla mensa, e quando rispondiamo Amen, mettiamo la nostra firma. Per questo ho esortato me e tutti i presenti ad essere vere membra di Cristo, perché sia vero il nostro Amen. Un solo pane, un solo corpo tutti noi, pur essendo molti (1Co 10,17): ecco quanto dice Paolo: non ci resta che rallegrarci: unità, verità, devozione, carità. Un pane fatto di molti grani: macinati nell'esorcismo, impastati nel battesimo, cotti con il fuoco dello Spirito: dobbiamo essere quello che vediamo e riceviamo quello che siamo. E così i tanti acini che han formato il vino: Un'anima sola e un solo cuore in Dio. Noi apparteniamo a Cristo, ed egli ha voluto consacrare sulla sua mensa il mistero della nostra pace e della nostra unità. E ricevere questo sacramento senza sentimenti di pace, vuol dire ricevere non un mistero a proprio favore, ma una testimonianza contro di sé!!

Domenica 25 Maggio 419 -

Lunedì 26 Maggio 419 - Sermoni al popolo sul capitolo 14 di Giovanni

Esattamente dal lunedì di due settimane fa, praticamente ogni giorno, eccetto l'impegno del Concilio di ieri e il giorno di Pentecoste, ho parlato al popolo sul capitolo 14 del Vangelo di Giovanni. Quale intimità mostra il Maestro con i suoi discepoli nella grave ora che precede la sua passione! Gli uomini vorrebbero la rivelazione del Padre: "Mostraci il Padre". E Gesù si rivela davanti a loro "Chi vede me, vede il Padre.. Io sono la Via, la Verità e la Vita": per mezzo di lui andare verso di lui, verso di lui Verbo che è nostra vita, attraverso di lui Cristo che è Verbo incarnato. E in lui e per mezzo di lui possiamo chiedere qualsiasi cosa. Ci penserà poi lui a valutare se quello che chiediamo è opportuno che ci sia concesso: egli è sempre il nostro Salvatore, sia quando concede che quando rifiuta. E soprattutto, se lo chiediamo, ci dona qualcosa che non dà agli empi: la sua presenza dentro di noi, insieme al Padre e allo Spirito: "verremo a lui e faremo dimora dentro di lui". E dall'unione con Dio in Cristo deriva la pace, quella vera, quella che il mondo non conosce, quella che non ha più battaglie contro il peccato e che, iniziata nella vita di fede, sarà piena nell'eternità. La pace è nella concordia, nel cuore solo e anima sola che siamo tutti noi fatti uno in Dio Trinità. E chi ha questa pace - ci garantisce il Signore - non ha il cuore turbato, anche se Gesù passa da questo mondo al Padre attraverso una dolorosa passione, perché la mente arricchita di fede sa credere quello che non vede, e sa che il principe di questo mondo è stato vinto e cacciato fuori, al di là di ogni apparenza.

Mercoledì 28 Maggio 419 - Lavoro sulle Questioni dall'Ettateuco. La problematica.

Oggi ho deciso di dare il via ad un altro lavoro piuttosto consistente sul testo della Parola di Dio: le questioni sull'Ettateuco, che saranno ovviamente distribuite su sette libri, uno per ognuno dei libri che vanno dalla Genesi al libro dei Giudici.
Si tratta di un libro in cui metteremo in luce tutte le questioni che ci vengono in mente, in modo da fissarle per iscritto e contribuire quindi alla ricerca biblica. Voglio trascrivere qui il proemio all'opera che ho buttato giù oggi:
"Mentre scorrevamo le sacre Scritture dette canoniche, leggendole e mettendole a confronto con altri manoscritti basati sulla traduzione dei Settanta, ci parve opportuno fissare per iscritto perché non sfuggissero dalla memoria le questioni che si presentavano alla mente, sia facendone un breve cenno, sia proponendole solo con un'esposizione più accurata, sia risolvendole in qualunque modo fosse possibile come può farlo una persona che ha fretta. Il nostro sforzo non era quello di spiegarle esaurientemente, ma quello di

poter dare ad esse, qualora fosse stato necessario, un'occhiata oppure, partendo dalle soluzioni che ci pareva d'avere già trovato secondo le nostre possibilità, essere in grado sia di continuare le nostre ricerche con [una maggiore] riflessione, sia di esser preparati a rispondere. Se quindi c'è qualcuno che non disdegnerà queste osservazioni a causa dello stile disadorno, dovuto alla mia fretta, non pensi che non gli sia giovato a nulla, se troverà alcune questioni proposte senza essere state risolte, perché è già molto avere trovato qualcosa e sapere ciò che si deve ricercare. Ma in quelle, di cui approverà la soluzione, non disprezzi il mio stile dimesso ma piuttosto si rallegri di avere una qualche parte dell'insegnamento: perché non è la discussione che s'indaga mediante la verità, ma è la verità che va indagata con la discussione. Fatta dunque eccezione delle questioni che, dall'inizio della Scrittura, dove si narra che Dio creò il cielo e la terra, fino all'allontanamento delle prime due persone dal paradiso, si possono spiegare in molti modi, e delle quali, per quanto siamo stati capaci, abbiamo discusso in altro tempo e in altre opere, ecco quelle che si presentavano a noi durante la lettura e che abbiamo voluto mantenere per iscritto".

Lunedì 9 Giugno 419 - Il primo libro della Questioni sull'Ettateuco - La Genesi

Ho terminato oggi di dettare l'elenco delle questioni che ho trovato, insieme ai miei collaboratori, scorrendo il libro della Genesi, per esempio: come ha potuto Caino fondare una città, l'età di Matusalemme, come gli angeli si son potuti unire alle figlie degli uomini, tutta una serie di problematiche connesse all'arca e al diluvio, la storia di Abramo, Isacco e Giacobbe, e giù giù fino alla fine del libro. Ho annotato per ogni brano le domande che mi venivano in mente ed eventualmente delle soluzioni al volo, come appunto anch'esse mi venivano in mente..

Martedì 10 Giugno 419 - Lettera degli imperatori Onorio e Teodosio

Onorio da Ravenna e Teodosio da Costantinopoli, gli imperatori delle due parti dell'Impero, hanno scritto una lettera al vescovo Aurelio e una copia per conoscenza a me, per dare mandato a lui e a me di esigere dagli altri vescovi la sottoscrizione della condanna dell'eresia pelagiana, dopo aver pubblicato una nuova sanzione contro i Pelagiani e i loro fautori. I vescovi che non firmano la scomunica di Pelagio e Celestio saranno privati della loro dignità episcopale, scomunicati e cacciati dalla propria città. Perché purtroppo ci sono in giro vescovi che con la loro acquiescenza e il loro silenzio stanno praticamente appoggiando il silenzioso diffondersi dell'eresia.

Lunedì 16 Giugno 419 - Il secondo libro della Questioni sull'Ettateuco - L'Esodo

Oggi ho terminato di dettare l'elenco delle Questioni che mi sono venute in meno scorrendo il secondo libro dell'Ettateuco, il libro dell'Esodo. Mi accorgo che la soluzione di problemi posti dal testo biblico richiedono una notevole elasticità di mente. Ogni passo potrebbe richiedere una soluzione a sé, con un procedimento che non vale per altri testi. Occorre tenere presente la verità rivelata generale e universale e chiara, e poi chiarire i passi più oscuri alla sua luce. Sono risultate alla fine ben 177 questioni.

Venerdì 20 Giugno 419 - Sermoni sul Capitolo 15 del Vangelo di Giovanni

Ho dedicato quasi tutti i giorni di questo mese di giugno alla meditazione sul capitolo 15 del Vangelo di Giovanni. Ormai infatti sono deciso a portare a termine il commento di tutto il Vangelo nel corso di questo anno. Il capitolo 15 è il capitolo dell'amore e della persecuzione: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". E' l'amore della vite e dei tralci: "Senza di me non potete far nulla". Non dice "qualcosa", non dice "questo" o "quello", ma proprio "non potete fare nulla". Egli è la vita della nostra vita. Rimanere attaccati a lui è l'unica condizione per non fallire quella vita che il Padre ci ha dato. Ecco la grazia che fluisce dal nostro Capo verso ognuno di noi, sue membra. Ed è perché egli ci ama, che noi possiamo amare e osservare i suoi precetti. Il dono di grazia ancora una volta è per gli umili. E dove c'è l'amore non manca nulla, ed ecco la gioia, la sua gioia, quella vera, che il mondo non sa dare e non conosce. Il mondo conosce solo i suoi piaceri turbinosi e sporchi. Ecco la gioia vera viene dal dono vero, dalla vita vera, da chi ha dato la vita per noi. Da servi ci ha chiamati amici, e ci ha scelti gratuitamente per seguirlo sulla sua stessa via di sofferenza e di gloria, anche noi capaci di dare la vita, perché anche noi capaci di amare, da quando lo Spirito ci ha dilatato il cuore con la sua carità effusa dentro di noi, scaturita dalla croce di Cristo.

Lunedì 23 Giugno 419 - Il terzo libro della Questioni sull'Ettateuco - Il Levitico

Lavorando alacremente, oggi abbiamo editato il terzo volume delle Questioni sull'Ettateuco, riguardanti il Levitico. Ne sono risultate 94.

Martedì 24 Giugno 419 - Nella Nascita di Giovanni Battista

Ritorna ogni anno la festa posta al centro dell'anno, nel solstizio d'estate, che per noi cristiani ha preso il volto gioioso e austero insieme di Giovanni Battista, il più grande dei nati di donna, colui che esulta nel grembo della madre alla vicinanza del Cristo che è nel grembo di Maria; colui del quale Cristo rende testimonianza, colui che rende testimonianza al Cristo, e sa essere giustamente umile, senza pretendere di farsi scambiare per il Cristo. Per questo la nascita a questo mondo viene celebrata solo di lui e del Cristo, perché grande è il sacramento posto in questa nascita: è la nascita del più grande e insieme del più umile tra gli uomini, vero precursore del Messia, che sa indirizzare veramente tutti al Messia, vero amico dello Sposo. Quanto è diverso, ho detto concludendo il discorso, questo grande uomo dai Pelagiani che pretendono di essere santi con le loro forze! Egli invece si professa indegno perfino di sciogliere i legacci dei calzari del Signore, eppure è il più grande di tutti noi!

Domenica 29 Giugno 419 - Nella festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo

Pietro chiamato per primo e Paolo per ultimo sono stati incoronati con il martirio lo stesso giorno. Quale bellezza e armonia quando l'inizio si armonizza con la fine. La carità di Pietro, nonostante la sua negazione, e l'entusiasmo di Paolo, nonostante fosse persecutore, fondano la nostra fede sulla roccia che è Cristo, e la loro voce, secondo quanto dice il salmo 18, ha raggiunto i confini della terra. Ma l'uno e l'altro hanno fatto quello che hanno fatto per il dono gratuito della grazia del Signore. In se stessi hanno pianto lacrime amare, hanno sentito tutta la leggerezza vana del loro essere uomini. Ma in Cristo hanno preso forza, il suo dono li ha resi forti e meravigliosi. Ancora una volta quanto dovrebbero i Pelagiani meditare quella frase di Paolo "non io però, ma la grazia di Dio con me"! Dio infatti quando ci premia, non fa altro che coronare i suoi doni. Egli è l'ultimo degli Apostoli, quell'estremità del lembo del vestito del Signore che fu toccato dalla donna che soffriva perdite di sangue, immagine della Chiesa delle genti che con fede tramite Paolo si è accostata al salvatore e lo ha toccato con la fede. Per quella fede il Signore prega, perché Pietro non la perda: Io ho pregato per te Pietro perché la tua fede non venga meno (Lc 22,32). Dobbiamo veramente attaccarci alla grazia di Dio e accogliere con gratitudine quel dono di fede che gli Apostoli testimoniarono oggi con il loro sangue!

Lunedì 30 Giugno 419 - Il quarto libro della Questioni sull'Ettateuco - I Numeri

E anche il quarto libro dell'Ettateuco, i Numeri, è stato da me commentato in tutte le questioni che mi sono venute in mente nello scorrerlo velocemente. Quanta ricchezza di simboli e di misteri! Sono risultate 65 questioni piuttosto impegnative per la maggior parte. Molte cose comunque si chiariscono inquadrandole semplicemente in quella regola fondamentale e vitale che è il rapporto con il Nuovo Testamento. I misteri del Vecchio si chiariscono e prendono luce visti come profezie del Nuovo, e cioè di Cristo e del suo mistero personale ed ecclesiale.

Lunedì 7 Luglio 419 - Il quinto libro della Questioni sull'Ettateuco - Il Deuteronomio

Quinto volume delle Questioni sull'Ettateuco. Ormai il metodo è collaudato e il lavoro procede speditamente. Sul Deuteronomio le questioni sono risultate essere solo 57 e anche di non grandissima difficoltà. Più che altro sono stato attento al confronto con i libri dell'Esodo e dei Numeri che spesso raccontano le stesse cose ma con sottolineature diverse e da angolature diverse.

Lunedì 14 Luglio 419 - Il sesto libro della Questioni sull'Ettateuco - Il libro di Giosuè

Conclusa oggi anche la sesta fatica delle questioni sull'Ettateuco, con la trattazione del libro di Giosuè. Il libro è più breve, con ampi racconti storici e le questioni sono soltanto 30, ben lontane dal grande impegno richiesto dal libro dell'Esodo, per esempio. Spesso un buon senso ordinario e corrente può intravedere la risposta a qualche problema e a qualche mistero più di chissà quale scienza. Se poi teniamo presente tutto il discorso che questi libri sono stati scritti in ebraico e poi tradotti in greco e quindi in latino, ci si accorge come tutta un'altra serie di difficoltà è dovuta a questo duplice travaso.

Lunedì 21 Luglio 419 - Il settimo libro della Questioni sull'Ettateuco - Il libro dei Giudici

Terminata oggi la settima ed ultima fatica di trattazione delle questioni sui primi sette libri della Bibbia, il cosiddetto Ettateuco. Oggi abbiamo definitivamente licenziato tutta l'opera concludendo con il volume che analizza le questioni che ho potuto identificare scorrendo il libro dei Giudici. Anche questo libro è pieno di storie ricche di simboli e di veli che per lo più si chiariscono tenendo presente il riferimento al Nuovo Testamento, e a Cristo, come chiave interpretativa di tutta la storia di Israele e del mondo prima di lui. Basta guardare Giosuè, il cui nome originale è proprio "Gesù", e ognuno dei giudici, Gedeone, Sansone, ecc.. ognuno di quali ci rivela qualcosa di particolare sul mistero di Cristo. Molte cose sono anche spiegate secondo i noti criteri interpretativi della Bibbia: ricapitolazione, anticipazione, profezia, mescolanza di vero e simbolico, ecc..

Mercoledì 30 Luglio 419 - Quattordicesimo libro dell'opera sulla Trinità

Dalla scienza alla sapienza. In questo nuovo volume della mia opera sulla Trinità ho cercato di riflettere sulla Trinità interiore ed eterna che è oggetto della sapienza, che è la vera sapienza, il vero culto di Dio, perché il culto di Dio consiste appunto nella sapienza, che è la meditazione e la tensione verso le realtà eterne. Mentre infatti la scienza riguarda le verità storiche della storia della salvezza, e di come la Trinità ci ha portati per mano nella vicenda di Gesù Cristo perché fossimo purificati dai nostri peccati, e il nostro occhio interiore ammalato potesse recuperare pian piano forza, aderendo con la fede all'uomo Gesù Cristo, per prendere forza, tramite la fede e l'amore, e arrivare al Dio Cristo, la trinità totalmente interiore che riguarda le realtà eterne è la sapienza, ed è la meta del cammino umano sulla terra. Riflettendo su Dio Verità presente nella nostra interiorità, come una luce che non ci diamo da soli, ma che sentiamo come totalmente donata, presente, ed eterna, superiore e immutabile, possiamo vedere una trinità ben più profonda nella immagine di Dio che siamo noi. La presenza di Dio nella nostra memoria, la capacità di riflettere su di essa, di accorgercene e di viverla, e insieme l'amore che ci lega ad essa: questa è la trinità della sapienza, la trinità interiore, ciò in cui, credo, consiste il nostro essere ad immagine di Dio, quella immagine che è destinata a progredire sempre di più, fino a quando sarà perfetta nel vedere Dio faccia a faccia, nella vita eterna. Allora non si tratta più di cose esterne, o di sensazioni esterne o interne, ma si tratta in qualche modo della presenza dell'Eterno in noi, di Dio stesso, di qualcosa di offuscato, che in Gesù Cristo abbiamo potuto recuperare e che forma l'oggetto della meditazione dei santi. E non è soltanto contemplazione delle verità eterne, della giustizia e della verità, ma in qualche modo è vivere la presenza stessa di Dio in noi, seppure in immagine, seppure in modo partecipato, e da creature, non a livello certamente della Trinità che è Dio. E tutto questo ci fa scoprire con gioia che noi siamo "capaci di Dio", che il nostro essere immagine di Dio ci costituisce come possibilità di Dio, come "luogo" di Dio, infinitamente al di sopra di tutte le altre creature. Pur riconoscendo l'infinita distanza creaturale tra noi e Dio, c'è comunque qualcosa di Dio in noi, proprio in questo fatto che egli ha voluto stampare la sua immagine, e l'immagine di lui Trinità, per sempre dentro di noi. Per questo dobbiamo avere fiducia nella ricerca della verità, per questo la ricerca della verità, prima nella fede e poi nell'intelligenza e nella visione, è fondamentalmente la vocazione della nostra vita. E questa è la vita eterna, conoscere lui e il suo Figlio Gesù Cristo (Gv 17,3). Che io ti conosca sempre in me, o mio Dio Trinità, in quella presenza di Eterno che non mi sono dato da solo, in quella capacità di riflettere su questa presenza e nell'amore immenso che il mio cuore ti porta, per tuo dono gratuito, per tua grazia!

Giovedì 31 Luglio 419 - Sermone nella festa del martiri di Tuburbi, sul disprezzo delle cose temporali

Il cristiano è posto tra il disprezzo delle cose del mondo presente e la speranza del mondo futuro. Questo ho detto oggi nel sermone domenicale per la festa dei martiri di Tuburbi. Questo è l'essenza dei martiri: essere protesi in avanti, disprezzando il presente. Essi hanno costruito le loro fondamenta nel futuro, senza fermarsi ad ascoltare né chi li adulava e cercava di adescarli con promesse, né chi cercava di atterrirli con le minacce. Del resto, quanto fa ognuno di noi per poter vivere? Pensiamo a chi si priva di tutto pur di riscattare la sua vita dai nemici di cui è prigioniero! E noi non vogliamo fare niente per riscattarci dalla schiavitù del diavolo e arrivare non ad una vita povera e piena di stenti, ma alla vita eterna? E ho continuato, dando il solito consiglio sull'uso delle ricchezze: se vogliamo veramente conservarle per noi non dobbiamo affidarle né al servo più fidato, né ad un amico, né nasconderle in terra: dobbiamo seguire il consiglio di Cristo, che se ne intende: dobbiamo mandarle avanti, trasferendole in cielo, tramite i poveri, tramite il dono gratuito a chi ha bisogno di noi. Perché in loro è presente il Signore, ed egli vuole essere nostro debitore, e ci esorta ad essere avari con lui: a dargli quelle poche cose che abbiamo, perché lui vuole impegnare la sua onnipotenza a darci la sua eternità!

Martedì 12 Agosto 419 - Trattato 100 su Gv 16,13-14 (lo Spirito glorifica il Figlio)

Cosa vuol dire: Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà?
L'espressione, Egli mi glorificherà, si può intendere del fatto che lo Spirito, diffondendo la carità nel cuore dei credenti e rendendoli spirituali, ha reso chiaro a loro in che modo il Figlio è uguale al Padre, quel Figlio che essi prima conoscevano solo secondo la carne ed essendo uomini lo pensavano uomo come loro.
Oppure nel senso che ripieni di fiducia a motivo della stessa carità e cacciato il timore, poterono annunziare Cristo agli uomini e così la sua sua si è diffusa su tutta la terra.
Ora circa la gloria, ne esiste una vera (che è solo quella che nasce dalla giustizia) e una falsa (quando si loda qualcuno essendo in errore o sull'argomento della lode, o sulla persona che si loda, o su tutte e due). Chi ad esempio loda chi distribuisce soldi agli istrioni o chi usa la magia per far credere che cambia il mondo si sbaglia e la sua lode non serve a nessuno.
Perciò la vera gloria di Cristo, suscitata dallo Spirito Santo, è solo nella Chiesa Cattolica, perché sia i pagani che gli eretici credono di dare gloria Cristo, ma non gliela danno, perché credono di lui delle cose errate, e quindi Cristo non è quello che essi credono che sia (ad esempio, i pagani disprezzano i Cristiani ma pensano di onorare Cristo credendolo un mago).
E non si pensi che lo Spirito sia inferiore al Figlio perché è detto: prenderà del mio e ve lo annunzierà. Perché è anche detto: tutto ciò che il Padre ha è mio. Dunque lo Spirito prende dal Padre, perché il Figlio è generato dal Padre e lo Spirito procede dal Padre. Solo il Padre non è generato e non procede da nessuno.

Venerdì 15 Agosto 419 - Commenti al capitolo 16 di Giovanni

Fa caldo, ma sto continuando a spiegare ogni giorno il Vangelo di Giovanni e continuerò fino alla fine. Non mi manca molto, del resto. In questi giorni, dall'inizio di agosto ad oggi, ho trattato le parole del capitolo 16. Esso oscilla tra sofferenza e liberazione, tra persecuzione e nuove prospettive. Ed ecco il Signore che parla con tranquillità del terribile odio del mondo, con tranquillità e con consapevolezza, e quindi con disponibilità a lasciarsi uccidere per noi. E poi ecco scaturire da questo quadro oscuro di sofferenza il dono più bello, lo Spirito, il Paraclito, il Consolatore, che ci introdurrà nella pienezza della verità che è Cristo, che ci farà cogliere la dimensione infinita del dono di Cristo. Egli è Spirito del Padre e del Figlio che procede da ambedue, loro vita comune, loro dono comune. E lo Spirito convincerà il mondo infedele che sta peccando perché non crede a Cristo salvatore; lo convincerà proponendo la giustizia dei credenti, che è fede in Cristo; lo convincerà con il giudizio di colui che finora è stato il signore del mondo, Satana, che sarà cacciato fuori con la potenza della Pasqua di Cristo. Ecco lo Spirito che ci parla dentro, che ci infonde l'amore che fa camminare nella via di Dio, il Maestro interiore che ci introduce nella verità con una chiarezza e una dolcezza che nessun altro può dare. E allora noi potremo rispondere all'amore di Dio perché egli ci ha amati per primo e avremo la sua pace, che è nella gioia spirituale, protesa ai beni eterni, pur tra le persecuzioni del mondo.

Lunedì 25 Agosto 419 - Sermoni sul capitolo 17 del Vangelo di Giovanni

Son già dieci giorni che tratto il capitolo 17 del Vangelo secondo Giovanni, il capitolo della grande preghiera del Signore Gesù nell'Orto degli Ulivi. Poteva pregare in silenzio, ma ha fatto conoscere a noi la sua preghiera, perché egli è sempre il nostro Maestro, e ci ha voluto anche in quella occasione insegnare come ci dobbiamo rivolgere al Padre e cosa dobbiamo chiedere. E al centro della sua preghiera ecco c'è l'unità, l'unità più profonda, tra lui e il Padre, unità di natura, e tra loro e noi, unità di elezione. Gesù infatti prega perché "siano tutti una cosa sola", non perché "siamo tutti una cosa sola": unità di natura tra Padre e Figlio, unità di amore e di partecipazione tra Dio Trinità e noi umanità. Egli come uomo e come Mediatore è una sola cosa con il Padre in quanto Dio e una sola cosa con noi in quanto uomo, e in se stesso è una sola persona in due nature. Nel suo infinito amore il Padre ha amato il mondo, noi, il mondo riconciliato per Cristo, non il mondo peccatore e cattivo, lontano da lui. Egli ci ha amati prima della fondazione del mondo nella prospettiva del Cristo: quindi ci ha continuato ad amare anche da peccatori, e ha fatto di tutto per riconciliarci a sé in Cristo Verbo, che per grazia ha unito a sé l'umanità dell'uomo Cristo. E dove saremo? Con lui, in eterno. Ma non cerchiamo, ho detto alla gente, un luogo fisico dove saremo. Il nostro luogo sarà il Padre e il suo amore, insieme con Cristo, dove lui è fin dall'eternità. Oh, cose ineffabili di cui è così difficile parlare e di cui è meraviglioso parlare! Ora camminiamo nella fede, ora camminiamo in mezzo al mondo che non conosce Cristo e che ci odia, ora camminiamo conservando gelosamente nel cuore la grazia della sua conoscenza, perché gratuitamente ci ha fatto sapere che egli è venuto a noi dal Padre, mandato ad annunciare e realizzare il suo regno di amore. Conserviamo tutto questo, finché non lo vedremo faccia a faccia..

Venerdì 29 Agosto 419 - Nel martirio di Giovanni Battista

Questa festa è quasi sempre monopolizzata dal problema del giuramento di Erode. Infatti da anni sono impegnato nell'estirpare tra la nostra gente questa bruttissima abitudine di giurare con facilità, e quindi di arrivare spesso al gravissimo peccato della spergiuro. Certamente credo che Erode avrebbe fatto meglio a mancare al giuramento piuttosto che macchiarsi dell'omicidio di Giovanni. E a supporto di questa tesi ho portato l'esempio di Davide che aveva giurato di uccidere Nabal, ma poi non lo uccise per l'intercessione di sua moglie Abigail (1Re 25). Ho anche raccontato alla gente, a questo proposito, il fatto conosciuto di un certo Tutuslymeni che aveva costretto al giuramento un suo debitore (pur sapendo che quello avrebbe giurato il falso). Egli la notte seguente sognò di essere stato giudicato per aver costretto un uomo a un grave peccato, quasi fosse un omicida (certamente dell'anima di quell'uomo!) e fu condannato in sogno ad essere frustato e al mattino si ritrovò frustato veramente e pieno di ferite e di sangue! E ho concluso: Asteniamoci dalla consuetudine di giurare e non peccheremo di spergiuro e di omicidio spirituale!

Domenica 31 Agosto 419 - Annotazione sulla doxa-gloria

La parola greca "doxasei" è stata tradotta in latino da alcuni con "clarificare" (rendere chiaro) e da altri con "glorificare" (rendere glorioso). Perché il termine originale greco, "doxa", si può interpretare sia come chiara fama che come gloria. Infatti si diventa famosi per la gloria e gloriosi per la fama. In fin dei conti, i due significati si equivalgono.
Secondo la definizione di antichi e famosi autori della lingua latina, la gloria non è altro che una fama diffusa in giro a proposito di qualcuno e accompagnata da lode.

Giovedì 4 Settembre 419 - Commenti al capitolo 18 del Vangelo secondo Giovanni

Ho terminato oggi il commento al capitolo 18 del Vangelo secondo Giovanni. Siamo entrati ormai nel racconto della passione del Signore, dove egli si mostra padrone della situazione in ogni momento, permettendo ai suoi persecutori tutto e solo quello che ritiene opportuno permettere, per realizzare ciò per cui era venuto, la nostra salvezza. In ogni momento dunque ha fatto la sua volontà. E abbiamo assistito al crollo della colonna di Pietro al primo soffio di vento, e alla mansuetudine del Signore dinanzi ai capi dei Giudei, così schiaffeggiato e deriso. Abbiamo visto la stolta preoccupazione dei Giudei di non macchiarsi, quando il loro cuore era macchiato. E soprattutto abbiamo sentito proclamare Cristo nostro re, di un regno che non è di questo mondo. Infatti il suo regno, mescolato in mezzo alla zizzania, è presente e cresce nel mondo, ma non è di questo mondo, perché qui è in condizione di provvisorietà, straniero tra i suoi persecutori. Solo chi è ripieno del dono di Cristo Verità può percepire la verità nel cuore, ed essere dalla verità. E solo chi è dalla verità, chi ha ricevuto se

stesso rinnovato dal dono di Dio, può accogliere il Cristo nella fede.

Martedì 9 Settembre 419 - Commento al capitolo 19 del Vangelo secondo Giovanni

Negli ultimi quattro giorni ho commentato brevemente il capitolo 19 del Vangelo secondo Giovanni, il capitolo della passione e morte del Signore. Quale spettacolo vedere l'iscrizione "Questi è il re dei Giudei" che non può essere cambiata! "Quello che ho scritto, ho scritto" grida Pilato e non sa di essere profeta perché quel che Dio ha detto, ha detto. Ed è confermato in eterno che il Crocifisso è il nostro re. E poi quella tunica indivisibile, il Corpo del Signore, la sua Chiesa, che tanti persecutori hanno cercato di bruciare, che tanti eretici hanno cercato di strappare. E' la Chiesa Cattolica, unita, universale, forte del sangue di Cristo. E poi la croce, nelle sue quattro dimensioni: il legno orizzontale, che è la larghezza della carità; il legno verticale che è la perseveranza dall'inizio alla fine; la parte sopra la testa verso l'alto, che è la speranza della vita eterna e infine la parte che in basso è nascosta nella terra, la misteriosa grazia di Dio da cui tutto viene sostenuto e donato. La croce, questo vessillo di Cristo non manca mai nelle cose importanti della nostra vita: è sulla fronte dei credenti, si fa sull'acqua del battesimo, sull'olio del crisma che ci unge, sul sacrificio dell'Eucaristia che ci nutre. E la croce come cattedra del Cristo Maestro. Egli ci affida Maria come Madre. E poi soprattutto l'acqua e il sangue che escono dal suo costato trafitto: sacramenti da cui è generata la Chiesa, nuova Eva, che sgorga dal fianco di Adamo dormiente. E Cristo è il nuovo Adamo, addormentato sulla croce. E' questa la porta aperta sul fianco dell'arca per far passare gli animali che si sarebbero salvati dal diluvio. Acqua e sangue, battesimo ed Eucaristia, sacramenti della Chiesa. O morte da cui i morti possono rivivere!

Giovedì 11 Settembre 419 - La sorte dell'Apostolo Giovanni

A proposito della finale del Vangelo di Giovanni, che sto commentando in questi giorni, persone degne di fede, provenienti da Efeso e di passaggio ad Ippona (erano un vescovo e un diacono) mi hanno raccontato che ad Efeso si dice che la terra sopra la tomba dell'Apostolo si sollevi e si abbassi come se egli respiri e che quindi egli non è morto, ma veramente aspetti da vivo, addormentato, la manifestazione del Signore. Addirittura sembra che al momento di morire egli abbia fatto scavare la sua tomba e vi si sia adagiato, addormentandosi, dopo aver dato disposizione di ricoprirlo di terra. Comunque non è che io ci creda più di tanto, e chi vorrà verificare queste cose, basta che va ad Efeso!

Sabato 13 Settembre 419 - Commento ai capitoli 20 e 21 del Vangelo secondo Giovanni

Negli ultimi quattro giorni ho portato rapidamente a conclusione il commento a tutto il Vangelo secondo Giovanni. Quale freschezza del mattino di Pasqua e del mattino sul lago di Galilea! Veramente la vita nuova pulsa con forza inaudita e insieme dolce, quasi normale, come se nulla fosse accaduto e tutto invece fosse cambiato. Dal momento in cui Maddalena si dispera perché il suo dolore non sa dove andare a consolare il dolore, al sentirsi chiamata per nome, è tutto un succedersi di meraviglie. Cristo conserva nel corpo le sue piaghe per curare e guarire le ferite del cuore dei discepoli. E lui che era entrato nel mondo senza violare l'integrità delle membra di sua madre, entra nel cenacolo a porte chiuse. ed ecco, Tommaso vede davanti a sé un uomo e riconosce con la fede in lui il suo Signore e Dio, dopo un primo momento di sconforto e turbamento. E infine sul lago di Galilea quella pesca che è l'immagine della Chiesa raccolta nella vita eterna. E i 153 grossi pesci che sono simbolo dell'insieme del tempo (7) che attraverso la legge di Dio (10) entra nella vita eterna: 153 è la somma dei numeri che vanno da 1 a 17, per rappresentare la somma di tutti coloro che nel tempo hanno amato Dio e per suo dono hanno osservato la sua legge. Sono i santi che appartengono alla grazia dello Spirito Santo, anche secondo un altro calcolo: 7 per 7, 49 più l'unità di Dio, per la sua Trinità (50 per tre più tre). Alla fine questa bella triplice confessione di Pietro che va a cancellare la triplice negazione. E Cristo che dice a Pietro e a tutti noi che è servizio di amore pascere il gregge del Signore: morire a se stessi, amando il Signore, è il miglior modo per amare se stessi. E quindi i pastori devono, ad immagine di Cristo Pastore, amare se stessi in modo da rinnegarsi per cercare solo il bene di coloro che sono stati loro affidati, senza mai cercare il proprio interesse. Pietro e Giovanni: due persone fondamentali per la Chiesa, rappresentanti di due vite: la vita presente e la futura, la vita della Chiesa in questo mondo, con il potere delle chiavi di legare e di sciogliere i peccati, Pietro, e la vita della Chiesa nell'eternità, vita che rimane per sempre, Giovanni, il discepolo prediletto, il testimone fedele, colui del quale il Signore si riserva di farlo rimanere fino alla sua venuta..

Domenica 14 Settembre 419 - Sermone nel Natale del martire Cipriano

Oggi, nella festa del beato Cipriano, ho ripercorso nel mio sermone il racconto della sua passione, nei vari momenti: anzitutto quando dovette andare in esilio a Curubi, dove fece molto del bene, perché Cristo è ovunque; poi, ritornato, aspettava nel suo giardino l'arrivo delle guardie, come gli era stato rivelato. Infatti arrivarono le due guardie ed egli andò al martirio come Cristo fra due ladroni. E come accolse in prigione la tanta gente che venne a trovarlo, sempre con grande carità pastorale; e come si preoccupò di garantire un rifugio per la notte per le ragazze della comunità. E quando il giudice gli disse "Provvedi a te stesso", egli prese questa frase come una tentazione del diavolo, e non volle provvedere nessun difensore, né difendere se stesso, pur essendo stato un grande avvocato. E quando Galerio Massimo gli lesse la sentenza di morte ("Tascio Cipriano sia decapitato") egli non disse altro che una parola di disponibilità e di lode del Signore "Siano rese grazie a Dio". E a noi, non resta che dire le stesse parole con tutto il cuore!

Domenica 21 Settembre 419 - A Cesarea di Mauritania per sopprimere il barbaro uso della "Caterva"

Mi trova a Cesarea di Mauritania chiamato dal vescovo per parlare alla gente e cercare di dissuaderli da una guerra civile, o peggio che guerra civile, che essi chiamano "caterva". E' una battaglia feroce che in un determinato periodo dell'anno combattono fra loro non solo i concittadini ma anche i parenti e i fratelli e persino i genitori e i figli. Si dividono in due fazioni e si combattono fra loro, a colpi di pietre, per alcuni giorni di seguito e, come a ciascuno riusce, si uccidevano anche. Oggi ho fatto ricorso naturalmente allo stile solenne, come ne ero capace, per sradicare dai loro cuori e costumi un male così crudele e così inveterato, sperando di estinguerlo con la mia parola. E non ho ritenuto tuttavia d'essere riuscito a concludere qualcosa finché non li ho visti piangere, non già quando li ho sentiti applaudire. In effetti, con le acclamazioni mi indicavano che avevano capito e ne godevano, con le lacrime invece che si erano convinti. Quando dunque li ho visti piangere ritenni vinta, prima ancora che me lo mostrassero con i fatti, quella feroce consuetudine loro tramandata dai padri e dai nonni e dagli antenati per lunghi secoli, consuetudine che assediava o, meglio, possedeva da nemica i loro cuori. Non appena terminato il discorso, li ho esortati a volgere il cuore e la bocca a Dio per ringraziarlo.

Martedì 23 Settembre 419 - Lettera a Valerio per raccomandare il vescovo Felice

Sapevo che il conte Valerio ci teneva ad accontentare delle mie richieste di aiuto e di sostegno e così gli ho scritto oggi un biglietto per raccomandargli il vescovo Felice, che ha bisogno di un grosso appoggio a corte per un problema della sua diocesi.

Giovedì 2 Ottobre 419 - Il primo libro sull'origine dell'anima

Tornando da Cesarea, tre giorni fa, ho trovato tante cose da fare e da vedere. Sul mio scrittoio, in biblioteca, due libri hanno attirato la mia attenzione. Li ho guardati velocemente. Me li ha inviati il carissimo amico, il monaco Renato, di cui conosco l'amicizia e la stima nei miei confronti. Gli erano capitati tra le mani e me li ha mandati perché vi ha letto il mio nome. Sono libri di un certo Vincenzo Vittore, un giovane dell'eresia rogatista convertitosi alla fede cattolica, che vedo ha un stile piuttosto ricco e abbondante, che, a quanto constato, dice di non accettare il mio tentennamento sulla questione spinosa dell'origine dell'anima. Lui di fatto non ha tentennamenti, perché spara sentenze a rotta di collo, senza però verificare se sono affermazioni giuste, secondo la vera dottrina, o anche soltanto equilibrate e consequenziali in se stesse. In effetti, devo riconoscere che provo del fastidio quando vedo degli errori evidenti in tema di metodo. Perché uno può anche non sapere, ma è assolutamente errato far finta di sapere quello che non si sa, o, peggio, difendere il proprio errore. Io avrò tanti difetti, ma cerco di non avere questo, e sulla questione dell'origine dell'anima, l'ho già detto tante volte, manterrò una posizione equilibrata fra le due posizioni estreme, fino a che o non trovo dei brani dell'autorità della Parola di Dio che mi convincano dell'una o dell'altra tesi o qualcuno non mi convinca con delle ragioni veramente stringenti. Perché è fuor di dubbio che tutto ci deriva da Dio, anima, spirito e corpo. Ma il problema è il come: direttamente da lui o tramite la cosiddetta propaggine o traduce, cioè la discendenza ordinata di padre in figlio, dal tempo di Adamo fino ad oggi. La posta in gioco, infatti, non è assolutamente piccola. Si tratta del peccato originale. Se noi, come afferma la Parola di Dio, siamo tutti peccatori e il peccato, come sostiene san Paolo nella lettera ai Romani, è passato in tutti gli uomini, se abbiamo assolutamente

bisogno di Cristo per salvarci, e del suo battesimo per entrare nel Regno (infatti dice Gesù nel Vangelo di Giovanni che chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel Regno dei cieli), con quale giustizia Dio considera peccatori tutti quelli che nascono, se la loro anima viene creata direttamente da lui e insufflata in ognuno di noi? Quale è il legame con Adamo, se noi non eravamo in Adamo?

Venerdì 3 Ottobre 419 - Finito il primo libro sull'Origine dell'anima

Oggi ho dettato tutto d'un fiato il libro di risposta alle tesi di Vincenzo Vittore. In questo libro ho detto sostanzialmente due cose: primo, che non si possono fare e difendere assolutamente le affermazioni che questo giovane fa e che sono fondamentalmente quattro; secondo, che i testi da lui addotti per sostenere che ogni anima viene creata direttamente da Dio senza passare tramite i genitori in realtà non provano niente di stringente, per una tesi piuttosto che per un'altra. Le sue quattro affermazioni contro la fede sono: 1) che siamo resi peccatori da Dio a causa del peccato di altri; 2) che i bambini morti senza battesimo vanno lo stesso in Paradiso; 3) che le anime precipitano nel corpo peccatore a causa di peccati fatti in una vita precedente; 4) che Dio ci fa responsabili dei peccati che egli nella sua prescienza conosce che avremmo fatto nella nostra vita (anche se poi di fatto non li abbiamo fatti, come succede ai bambini morti subito). Di fatto Vincenzo arriva a sostenere che l'anima non è né dal nulla né da materia preesistente, ma direttamente da Dio, parte di Dio, cosa assolutamente fuori della fede. Quanto ai testi biblici addotti come Is 42,5 (dà il respiro al popolo che la abita) o Zc 12,1 (Il Signore ha formato lo spirito dell'uomo nel suo intimo) o le parole della madre dei Maccabei (2Mc 7,22s: non so come siate apparsi nel mio grembo), ecc.. tutti dimostrano che Dio è all'origine di tutto ciò che siamo, ma non dice assolutamente nulla sul modo. Del resto, sappiamo che la Parola di Dio ha delle regole di interpretazione che vanno conosciute, per non fraintendere il suo linguaggio, come quella secondo la quale a volte si nomina la parte per il tutto o viceversa. Ad esempio, Gv 1,14 (il Verbo si fece carne) indica che Gesù è diventato un uomo, se non vogliamo cadere nell'eresia di Apollinare che parlava di un Gesù senza anima! Spesso nella Parola di Dio la carne sta per tutto l'uomo. Quindi quando si parla di carne o di corpo da una parte o solo di anima dall'altra (come le 70 anime che scesero in Egitto, secondo Gn 46) non bisogna pensare a parti dell'uomo separate dal resto.
Comunque ho cercato di essere dolce con la persona del giovane, perché speriamo che cresca in seno alla Chiesa Cattolica, nella quale è tornato, e che con gli anni e l'esperienza smorzi la sua focosità giovanile e migliori anche il suo stile, piuttosto abbondante.
Per quanto mi riguarda, io rimango nella mia posizione equilibrata e incerta finché non troverò prove assolutamente convincenti. Cerco però di non venire meno alla mia fede in ciò che è veramente essenziale, e che cioè siamo peccatori e che solo Cristo Redentore ci libera.

Mercoledì 15 Ottobre 419 - Secondo libro sull'origine dell'anima. Lettera a Pietro presbitero

Appena ho potuto, ho scritto una lettera all'anziano presbitero Pietro, il destinatario dei due libri di Vincenzo Vittore sull'origine dell'anima, quelli che ho ricevuto tramite il monaco Renato, al quale ho già risposto i primi giorni di questo mese. Mi è giunta infatti voce che Pietro abbia dato in esclamazioni di grande gioia quando Vincenzo gli ha declamato davanti i suoi libri e che lui, vecchio e presbitero, non si sia fatto ritegno di baciare sulla fronte il giovane laico, dichiarando davanti a tutti di aver imparato finalmente delle cose che non aveva imparato in tutta la sua vita. Gli ho scritto perché sono curioso di sapere quali sarebbero queste cose che ha imparato da Vincenzo. Non vorrei che fossero gli errori contenuti nei libri di Vincenzo, che cioè per spiegare la situazione di peccato originale con cui nasciamo, e non volendo affermare che la nostra anima ci deriva tramite i genitori dall'anima di Adamo, egli arriva ad affermare che le anime vengono direttamente da Dio, dal suo respiro, e quindi dalla sua sostanza. In tutti e due i libri di Vincenzo non vedo quello che un vecchio presbitero abbia potuto imparare di nuovo, perché quello che vi è affermato di nuovo è contro la fede cattolica e la disciplina ecclesiastica, come l'affermazione che per i bambini morti senza battesimo c'è adesso il Paradiso (come per il buon ladrone) e poi ci sarà il regno dei cieli. In questo Vincenzo è peggiore dei Pelagiani, recentemente condannati, perché almeno i Pelagiani negano il peccato originale. Egli lo ammette e poi va coscientemente contro la voce del Signore, espressa nel Vangelo di Giovanni: Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno dei cieli. Del resto non è certamente migliore la teoria secondo la quale Dio punirebbe ogni anima che fa entrare nel mondo in base ad un demerito acquistato in una vita precedente al corpo, o, peggio, in base ai peccati che la prescienza di Dio sa che ognuno farebbe, se fosse vissuto. Sono dunque molto curioso di sapere in cosa consiste tutto questo entusiasmo di Pietro per Vincenzo e gli ho chiesto di scrivermene, in modo che sia chiaro che egli non condivide gli errori di Vincenzo contro la fede cattolica. Del

rersto gli ho anche assicurato che se avrà imparato da Vincenzo delle cose buone e secondo la fede, anch'io mi metterò volentieri alla sua scuola. Ma dubito fortemente che sia così!
Domani scriverò direttamente a Vincenzo, perché si corregga dai suoi errori.

Giovedì 16 Ottobre 419 - Il terzo libro sull'Origine dell'Anima. A Vincenzo Vittore

Oggi ho dettato il primo dei due libri che voglio dedicare direttamente a Vincenzo Vittore. In questo lavoro ho fatto sostanzialmente due cose: ho messo in fila i suoi errori principali (ne ho elencati undici) e insieme ho cercato di esortarlo a correggersi senza perdersi d'animo. Come promemoria voglio riportare qui l'elenco di quegli errori:
1) " Dio non fece l'anima dal nulla ma da se stesso ". Praticamente per lui l'anima è della sostanza di Dio.
2) " Per un tempo infinito e sempre Dio dà le anime, come sempre è lui che le dà ", affermando la creazione infinita.
3) " L'anima ha perduto a causa della carne un qualche merito che aveva prima della carne ". E così per lui l'anima ha una vita preesistente alla carne.
4) " L'anima ripara mediante la carne la sua condizione originale e rinasce per mezzo della carne, come a causa della carne aveva meritato d'esser macchiata ". La stessa conclusione di sopra.
5) " L'anima prima d'ogni suo peccato meritò d'esser peccatrice ". Come il punto precedente.
6) " I bambini prevenuti dalla morte prima d'esser battezzati possono pervenire all'indulgenza dei peccati originali ". Qui egli afferma che dobbiamo offrire sacrifici per loro.
7) " Quelli che Dio ha predestinati al battesimo, possono esser sottratti alla sua predestinazione e morire prima che sia compiuto in essi quanto ha predestinato l'Onnipotente ". Così dicendo rende vana la prescienza e predestinazione di Dio.
8) " Dei bambini che prima di rinascere nel Cristo vengono prevenuti dal tramonto, è scritto: Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse l'intelligenza, ecc., come si legge nel libro della Sapienza (Sap 4,11). Egli applica ai bambini morti senza battesimo quello che si dice dei giusti morti prematuramente.
9) " Alcuni di quei posti che il Signore disse essere nella casa del Padre suo, si trovano fuori dal regno di Dio ", condividendo così la teoria del luogo intermedio, del Limbo, che in realtà non esiste.
10) " Il sacrificio dei cristiani si deve offrire per coloro che sono usciti dal corpo non ancora battezzati ". Applica ai bambini non battezzati quanto si dice nel libro dei Maccabei circa i Giudei uccisi. Ma quelli erano circoncisi, questi invece non appartengono ancora al popolo di Dio!
11) " Alcuni di coloro che emigrano da questa vita senza il battesimo del Cristo, non vanno per ora nel regno, ma nel paradiso, dopo però nella risurrezione dei morti giungono anche alla beatitudine del regno dei cieli". Con questa affermazione egli è andato oltre i Pelagiani stessi, pur ammettendo il peccato originale che essi non ammettono (eppure non hanno il coraggio, andando contro Giovanni 3,5, di ammettere i bambini non battezzati al Regno dei cieli).
Siccome però nei suoi libri Vincenzo fa professione di disponibilità alla correzione, ho voluto esortarlo a correggersi senza disperare, riconoscendo in effetti il suo ingegno piuttosto perspicace e capace di ben operare nella Chiesa.
Non ho mancato comunque di fargli notare quanto ho saputo da alcuni fratelli alcuni giorni fa e cioè che non è proprio cosa ben fatta quella che si racconta di lui, se naturalmente è vera: egli si chiamerebbe in realtà Vittore, mentre il nome Vincenzo se lo sarebbe aggiunto in onore di Rogato che gli sarebbe apparso in sogno con quel nome e gli avrebbe dettato i suoi libri. Se questo fosse vero, allora siamo in presenza di una vera e propria suggestione diabolica, perché, come dice Paolo, Satana sa presentarsi come angelo di luce per ingannare i credenti, e tanto più sotto forma di eretico. Dio non voglia che Vincenzo Vittore sia un monumento vivento ad un eretico morto!

Sabato 18 Ottobre 419 - Il quarto libro sull'Origine dell'Anima, secondo indirizzato a Vincenzo Vittore

Oggi ho terminato quello che sarà il quarto libro sul problema dell'origine dell'anima, il secondo che ho indirizzato direttamente a Vincenzo Vittore. In questo lavoro ho preso in analisi le due affermazioni che Vincenzo fa sul mio conto, su di me personalmente, nei suoi libri (e per cui il monaco Renato me li ha inviati):
1) perché confesso di non sapere con precisione definitiva se le anime successive alla prima di Adamo sono date direttamente da Dio o tramite quelle dei genitori (la cosiddetta 'propaggine' o 'traduce'); 2) perché affermo che l'anima è spirito e non corpo.
In realtà servono argomentazioni serie, basate sull'autorità della Scrittura, e non facili ingiurie, che possiamo

scagliarci contro gli uni gli altri senza grande fatica. Vincenzo, stimandomi certamente al di sopra del mio valore, si meraviglia del mio tentennamento sul problema dell'origine dell'anima e non sa che è meglio sapere di non sapere che presumere di sapere quello che non si sa. Del resto lui stesso non sa il numero dei suoi capelli, e non può essere assimilato alle bestie perché non sa qualcosa della propria costituzione e natura (come egli fa con tutti, a partire da me).
E' certamente ammirevole il fatto che egli si senta libero, da giovane laico, di correggere me, anziano vescovo: segno che per lui la verità è al primo posto, prima di ogni persona. E questo ci deve far ricordare quanto è importante per noi pastori guidare e correggere coloro che ci sono affidati. Ma questo comunque non vuol dire che egli abbia ragione e noi torto. Anzi, con lui mi sento costretto a confermare le mie posizioni e a dichiarare che i suoi insegnamenti sono errori da evitare, se vogliamo essere nella fede cattolica e nella disciplina della Chiesa.
Del resto gli ho dimostrato quante e quanto grandi sono le cose che noi ignoriamo su noi stessi. Addirittura ne sappiamo più di Dio (quello che di lui è possibile conoscere) che di noi stessi! Quante cose non conosciamo di quelle che solo chi è esperto nell'arte medica conosce. Eppure si tratta di noi, di noi stessi, del nostro corpo, della nostra anima. E la nostra anima abitando dentro di noi, cosa sa di quello che si svolge in noi? Siamo noi stessi e non capiamo noi stessi. Come fa Vincenzo ad assimilarmi ad una bestia solo perché non conosco l'origine della mia anima? Perché, lui conosce tutto di se stesso? Dica il numero dei suoi capelli! San Paolo era rapito al terzo cielo e non sapeva nemmeno se era nel suo corpo o fuori di esso! E dice anche che non sappiamo quello che è conveniente chiedere nella nostra preghiera e che lo Spirito grida per noi dentro di noi. E la stessa Scrittura divina ci fa conoscere su noi stessi tante cose che non avremmo saputo altrimenti, come la nostra vocazione eterna.
Bisogna dunque stare attenti a presumere di sapere e affermare quello che non conosciamo. Meglio la mia senile incertezza della presunzione spudorata di questo giovane. Almeno uso la mia intelligenza per capire i limiti della mia stessa intelligenza e non per arrivare a non avere intelligenza sprofondando nelle tenebre dell'errore. Meglio rispettare i segreti del mistero di Dio e della sua Provvidenza, sapendo però con chiarezza quello che ci è dato conoscere, che cioè da Dio abbiamo avuto l'anima e che tutti nascono legati dal peccato originale e che solo con il battesimo di Gesù Cristo ne possiamo essere liberati.
La seconda parte del libro l'ho dedicata all'altro attacco personale di Vincenzo contro di me sul tema dell'anima spirituale o corporea. Egli ritiene infatti vere delle assurdità quasi esilaranti, del tipo che l'anima è corporea e modella il suo corpo sulle forme del corpo che abita. Ma se un membro del corpo viene tagliato, allora l'anima ritirerebbe le sue membra (che rimangono integre) nelle altre parti del corpo. Per cui, ad esempio, siccome secondo lui l'anima cresce con il crescere del corpo, avremmo dei mostri, se per esempio ad un uomo fosse stato tagliato un braccio da bambino, per cui l'anima avrebbe un braccio cresciuto e uno rimasto bambino!
Ma a parte queste amenità, ho dimostrato a Vincenzo, soprattutto a partire dai corpi che vediamo nei sogni, che l'anima è incorporea e incorporee sono le immagini che essa contiene ed elabora.
Quanto invece al rapporto tra anima e spirito, siccome l'Apostolo dice "tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo" (1Ts 5,23), Vincenzo, come altri, distingue tra anima e spirito, prendendo per spirito la parte dell'anima che è ragione e intelligenza. Ma dall'autorità delle Scritture gli ho dimostrato che di fatto anima e spirito sono parole usate in maniera indifferente, sia per gli uomini che per gli animali, e anche di Dio. Quindi alla fine è solo una questione di nomi, usare l'uno o l'altro. Se poi si vuole considerare lo spirito, quando si parla in maniera più stretta e specifica, come la parte più alta dell'anima, la sua potenza intellettiva e la sua luce razionale, io non ho nulla in contrario.
Questo libro l'ho chiuso invitando il giovane Vincenzo a venirmi a trovare, perché possa, dialogando con me, chiarire e capire e correggere tutti i suoi errori. Infatti se avessi dovuto scrivere tutti i suoi errori e tutto il necessario per correggerli avrei dovuto scrivere centinaia di volumi.
La sua giovanile esuberanza unita al suo non comune ingegno meritano infatti di essere aiutate per arrivare alla maturità della fede.

Martedì 28 Ottobre 419 - Lettera di Girolamo

Oggi ho ricevuto una lettera di Girolamo, indirizzata a me e ad Alipio, per mezzo del prete Innocenzo. In essa egli si congratula con noi di aver tolto di mezzo l'eresia di Celestio. Ci ha anche informato di non aver ancora cominciato a confutare i libri di Aniano, ricevuti per mezzo di Eusebio, soprattutto per il fatto che ha sofferto molto a causa della morte della serva di Dio Eustochio, una delle consacrate che è presso di lui. Ma presto lo farà, così ha promesso.

Mercoledì 5 Novembre 419 - Una lettera da parte di Consenzio

Mi ha scritto una lunga lettera il mio amico Consenzio. In essa mi ha confessato che per sedici anni, dopo essersi procurato i miei libri, non li ha mai letti, preso da una grande indolenza. E così ha fatto con tutti gli altri libri, eccetto Lattanzio e le Scritture.
Poi gli è capitato di dover difendere la fede cattolica contro il prete Leonzio, e lo ha fatto senza interesse culturale, ma per esigenza di fede e di verità. Il lavoro non era venuto molto bene, per via della sua ignoranza e del fatto che alle isole Baleari non si è potuto confrontare con nessuno che si intendesse di problemi teologici. Stranamente mi ha raccontato che l'eccessiva paura di leggere ha prodotto in lui una eccessiva voglia di scrivere.
Poi la lettera che gli ho inviato, portata dai diaconi Massimiano e Caprario, ha risvegliato in lui la voglia di imparare e di leggere e così venne da me ed ebbe molti colloqui con me.
Ma successivamente si è legato con amicizia ad un santo vecchio, malato di vanagloria un po' come lui, che a forza di riempirlo di lodi, lo ha reso di nuovo pigro ad apprendere, a leggere e riflettere.
Confessando di essere ancora preda della sua pigrizia e apatia, nonché della mania di scrivere, mi ha spedito due suoi testi, una lettera al vescovo Patroclo e dodici testi contro i Giudei.
La sua lettera termina raccontandomi che sta lavorando a scrivere contro i Pelagiani, dopo aver ricevuto, l'anno scorso, la lettera di Zosimo che li condanna. Si immagina Achille, ma ha paura di partorire un Tersite!!

Lunedì 10 Novembre 419 - Lettera a Doroteo

Ho scritto a Doroteo un promemoria a proposito di un suo servo e una lettera di accompagnamento in cui dico che i vescovi latori della lettera gli daranno il promemoria solo quando egli avrà promesso di non dare al servo un castigo eccessivo, più grande di quanto possa permettere la denuncia da parte di me, vescovo. Per l'occasione mi sono congratulato con lui che la sua casa sia vera chiesa domestica e che so del suo desiderio che nei suoi possedimenti crescano frutti ma cresca soprattutto il possedere Cristo!

Venerdì 14 Novembre 419 - Un mio promemoria che accompagna un promemoria di Alipio

Oggi ho scritto un brevissimo biglietto di allegare al promemoria che Alipio ha mandato ai suoi preti e che io ho spedito a vari vescovi della Numidia, per conoscenza. Esso annuncia la partenza di Severiano, l'arrivo del Conte e l'invio dell'indulto per i Cartaginesi. Nello stesso biglietto io ho reso noto di aver scritto a Doroteo perché punisse con la perdita della carica di sovrintendendo quel tale Cresconio, suo servo, che aveva violentato una religiosa mentre andava a lavorare la lana presso la tenuta del suo padrone.

Mercoledì 19 Novembre 419 - Lettera ad Aurelio di Cartagine

Oggi ho scritto ad Aurelio inviandogli due discorsi sul Natale e sull'Epifania. L'ho anche messo a conoscenza del promemoria di Alipio e dell'indulto ai Cartaginesi. infine gli ho comunicato la notizia che papa Bonifacio ha condannato il Pelagianesimo e gli ho fatto sapere che comunque la sua lettera circolare non è ancora giunta tra noi, lettera con cui certamente egli comunicherà ufficialmente a tutti la notizia. Forse il primate di Numidia, Valentino, non ha ritenuto opportuno farla inviare al vescovi dell'assemblea provinciale?

Mercoledì 26 Novembre 419 - Lettera a Severo di Milevi

Ho scritto al mio amico fraterno e collega Severo, facendo il punto sulla situazione dell'indulto ai Cartaginesi secondo il promemoria di Alipio (secondo il quale sarebbe stato inviato un silenziario con il condono) e poi raccontando un po' la situazione dei lavori che ho per le mani, in particolare quelli sull'origine dell'anima, su cui di recente ho ricevuto due libri di Vincenzo Vittore, un giovane venuto alla Chiesa Cattolica dai Rogatisti. Gli ho raccontato anche in breve la situazione della successione di Deuterio a Cesarea, cui aspira, pare, Onorio, ma i vescovi sono contrari.

Martedì 9 Dicembre 419 - Sedicesimo libro della Città di Dio

Ho chiuso oggi il sedicesimo libro della Città di Dio. Esso è diviso in due parti distinte. Nei primi dodici capitoli ho trattato del cammino delle due città dal diluvio fino ad Abramo, mentre nei restanti capitoli del cammino della sola città di Dio da Abramo fino al tempo dei re d'Israele. Quindi ho trattato la questione della diffusione della razza umana sulla terra, tra storia e leggenda (come l'esistenza degli Antipodi o dei giganti); e poi tante e tante questioni sui patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, tenendo presente come la loro vita fu una continua profezia del Cristo che sarebbe venuto dalla loro discendenza. Del tempo invece intercorso tra Giosuè e i re ho detto pochissimo.

Domenica 14 Dicembre 419 - sul salmo 50,3 (Riconosco il mio peccato). Durante i giochi dei Doni.

Siamo nei giorni in cui i pagani celebrano la festa dei doni con i loro spettacoli gladiatorii. E così non erano molte oggi le persone che sono venute in chiesa. Ma io, incoraggiandoli, ho detto loro: "Siete in pochi, ma se ascoltate con il cuore, abbonderete di ogni bene spirituale".
E così ho parlato del versetto del salmo 50 che spinge ognuno di noi a guardare in faccia i nostri peccati, a riconoscerli e combatterli. Siccome il peccato va punito (altrimenti viene meno la giustizia), esso deve essere punito o da noi o da Dio. Noi dobbiamo promuovere in noi la nostra umanità, quello che ha fatto Dio, e far morire o almeno limitare le nostre opere di peccato, che abbiamo fatto noi. Non dobbiamo fare come molti che scusano se stessi e accusano gli altri. Occorre invece fare la verità del gesto che facciamo, del batterci il petto, perché veramente ci adiriamo con il nostro peccato e lo facciamo morire. In questo modo di uniamo a Dio in qualcosa, perché siamo d'accordo con lui a togliere di mezzo il nostro peccato.
E poi ho parlato di un'altra cosa, su cui dovremmo andare d'accordo con Dio, e che costituisce la rettitudine di cuore: il retto di cuore non pensa mai male di Dio, e quindi cerca di adeguare il suo giudizio a quello di Dio e non di pretendere che Dio pensa e agisca come lui vuole. E l'argomento principe per questo discorso è la felicità dei malvagi su questa terra. La festa di questi giorni ne sembra un'immagine. In realtà, è poca cosa aspettarsi da Dio i beni terreni, gli stessi beni che possono avere anche animali e peccatori. La fede di una matrona fedele non può valere l'attesa che può avere anche una prostituta! Per i credenti, il vero prezzo della fede non sono i beni della terra, ma il loro Signore, Dio stesso. Se infatti non ci basta Dio, come possono bastarci tutte le opere di Dio?
Nel terminare ho fatto cenno al terremoto avvenuto in Palestina, di cui abbiamo avuto notizia in questi giorni e di quello che qualche tempo fa c'è stato nella città di Sitifi. Molti si son fatti battezzare presi dal panico. In realtà - ho detto alla gente - tutto il mondo è un torchio, la vita un vapore mattutino, tutto passa e vola via. Nemmeno un gran terremoto è determinante per la sorte di un uomo: basta una piccola febbre a portarlo via. E allora? Facciamo il bene e non cerchiamo ricompense terrene alla nostra buona vita, mettiamo il nostro cuore lassù, in alto, dove non può imputridire a causa delle preoccupazioni del mondo.
Ho concluso così: "Non vi inganni, che sa ingannare; perché non vi inganna, colui che non sa ingannare!".

Lunedì 15 Dicembre 419 - Lettera di risposta a Sebastiano, insieme ad Alipio

Oggi ho scritto una lettera al comune amico Sebastiano, insieme al mio fratello Alipio, che ha voluto sottoscrivere la mia lettera, per indicare l'unità totale di sentimenti e di intenti tra noi.
Rispondendo alle buone notizie fisiche e spirituali di Sebastiano, ci siamo soffermati a commentare quanto egli ci dice circa quel sentimento di tristezza interiore che prova al vedere tanta gente che va contro la legge di Dio. E' questa una devota tristezza e come una beata miseria, se così si può dire: soffrire a causa dei vizi degli altri, ma non esservi implicati; dolersi, ma esserne liberi; contrarre sofferenza interiore, senza sentire l'attrazione di un amore non buono. Non è forse quella persecuzione perenne dei buoni, da parte della vita dei cattivi di cui parla Paolo in 2Tm 3,12? La cattiva vita dei peccatori perseguita incessantemente il cuore e la mente dei buoni, sia perché rischiano di invischiarli nei loro sentimenti cattivi e sia perché comunque li fanno soffrire continuamente. E tanto più amaramente quanto più interiormente.
A questi aspetti di sofferenza abbiamo voluto però aggiungere una considerazione positiva: in questo tempo ci sono persone che tentano di perseverare sino alla fine, ci sono cuori buoni di fratelli che cercano sinceramente il bene e soprattutto ci sono le certe, grandi, eterne promesse di Dio. Quindi abbiamo concluso esortando Sebastiano e la sua famiglia a stare saldi sulle parole del salmo "Il mio cuore è pieno di una moltitudine di dolori, ma le tue consolazioni hanno reso rallegrato la mia anima" (Sl 93,19).

Giovedì 25 Dicembre 419 - Sermone nel giorno di Natale

Oggi grande festa, gran concorso di popolo. Due temi ho accennato all'Eucaristia del giorno: Maria madre e vergine nello stesso tempo, e Cristo Dio e uomo nello stesso tempo. egli si è fatto uomo non perdendo, sciupando o convertendo in peggio quello che era prima; ma rimanendo quello che era, ha preso quello che non era. E all'interno di Dio non si è fatta una quaternità. Le persone divine sono rimaste tre, ma la stessa persona eterna del Verbo nel grembo di Maria cominciò ad essere anche l'uomo Cristo Gesù, nostro mediatore.

Domenica 28 Dicembre 419 - Sermone sul Verbo di Dio (Gv 1,1-3)

Nei giorni santi del Natale, la nostra meditazione deve innalzarsi dall'uomo Cristo, nato fra noi, al Dio Cristo, che ha assunto l'uomo nell'unità della sua persona. Per questo ho parlato del prologo di Giovanni, dopo averlo fatto proclamare dal lettore. Ora questo Verbo, la Parola eterna del Padre, non ha prezzo; ma è lui stesso che ha voluto avere un prezzo, ha voluto essere acquistato da noi come nostra sapienza; e questo prezzo siamo noi, è l'uomo stesso. Egli è pace, e pace in terra agli uomini di buona volontà (Lc 2,14). Egli è forma non formata di ogni cosa; forma immutabile, che mai viene meno; in essa tutte le cose sono e prendono la loro forma nel tempo. Egli non è minore nella parte che nel tutto. Egli è spirituale. E chi non è spirituale non lo capisce assolutamente. Meglio credere, se non si capisce. Perché è meglio la confessione d'ignoranza che la presunzione della scienza. Egli è coeterno al Padre. L'ho detto a motivo degli Ariani, così presenti in città. L'ho detto anche se i carnali faticano non poco a comprendere le cose spirituali. Ci possono essere esempi che dicono qualcosa su questa uguaglianza, ma molto poco in verità, come il fatto che in una candela fiamma e splendore nascono insieme e camminano insieme. Oppure un uomo e la sua ombra. Sono solo tentativi e immagini, perché c'è una differenza fondamentale: qui si tratta di cose diseguali fra loro, fiamma e luce emessa, io e la mia ombra; invece in Dio tutto è uguale, tutto comune, tutta Onnipotenza. L'importante è cercare di purificare il cuore per vedere Dio. Questo è il nostro compito. Per ora dobbiamo nutrirci del latte del Verbo fatto uomo, per purificare l'occhio interiore e arrivare a ciò che è, senza specificazioni di alcun genere.

ANNO: 420

Giovedì 1 Gennaio 420 - Sermone nell'ottava del Natale

E' il giorno della circoncisione del Signore, è il giorno della sua umiliazione: chi non disprezza il Cristo umile, può arrivare al Cristo altissimo. Che mistero! E' venuto per togliere la circoncisione e riceve la circoncisione; ha preso l'ombra e darà la luce, ha preso la figura e porterà a pienezza la verità. In realtà la circoncisione è la giustificazione, è tagliare la carne del prepuzio, è tagliare gli affetti della carne, è circoncidersi dal mondo, servire Dio e avere la verità nel cuore. Ecco la circoncisione del cuore, che avviene nell'ottavo giorno dopo la nascita, giorno ottavo, simbolo del giorno eterno. E questi sono i giorni in cui la luce ricomincia a crescere. Ho concluso: cresca Cristo nei vostri cuori, progredite e credete per arrivare alla vita eterna.

Mercoledì 7 Gennaio 420 - Lettera di Severo e mia risposta

Avevo tempo oggi e quando stamattina ho ricevuto la lettera di Severo di Milevi, mio dolce amico, gli ho risposto subito. Egli nella sua lettera confessa la sua amicizia per me e il fatto che più gli sono lontano e più mi sente vicino, tramite la lettura delle mie opere. Mi fa delle lodi veramente eccessive e mi chiama "ape di Dio", capace di fare del nettare divino e lo aiuto ad essere infiammato di amore verso Dio e il prossimo. E dice una cosa bellissima che volentieri trascrivo: "Nell'amore di Dio non ci è fissato alcun limite, dato che la misura di amare Dio è proprio quella d'amarlo senza misura. Non dobbiamo dunque temere d'amare troppo nostro Signore, ma di amarlo troppo poco". Mi ha chiesto di rispondergli e io l'ho fatto subito. L'ho rimproverato per l'eccessività delle sue lodi, anche se sincere, e non dettate dall'adulazione, che è nemica dell'amicizia. Del resto si sa che l'affetto fa un po' da velo al giudizio oggettivo. E ricevere delle lodi da chi si ama come se stesso crea sempre un po' di difficoltà, perché è come se ci lodassimo da noi stessi. Insomma ho finito per rimproverare bonariamente il mio dolcissimo amico. E infine gli ho anche spiegato perché, per doveri di giustizia, non posso accontentarlo e scrivergli delle lettere più lunghe perché sono preso dai miei doveri verso tutti e da tante opere e impegni per servire nella carità più gente che posso.

Venerdì 9 Gennaio 420 - Lettera del vescovo Esichio

Mi ha scritto il vescovo Esichio chiedendomi un parere sulla questione del giorno e dell'ora della fine del mondo. Praticamente secondo lui è inutile indagare il giorno e l'ora della fine, ma che dai segni dei tempi si può conoscere l'avvicinarsi della venuta del Signore, che dobbiamo attendere come prossima. Mi dice anche che non gli piace l'interpretazione data da Girolamo alle settimane di Daniele.

Venerdì 16 Gennaio 420 - Lettera di risposta a Esichio

Oggi ho finalmente potuto rispondere alla lettera di Esichio, vescovo di Salona, sulle settimane di Daniele e sulla fine dei tempi, in quanto il prete Cornuto, era pronto per tornare da lui. Gli ho mandato, invece che cose mie, piuttosto degli scritti di Girolamo sull'argomento, brani del suo commento a Daniele, e ho anche accennato il mio parere, che cioè quelle profezie non riguardano la fine del mondo, ma solo la prima venuta di Cristo. Non penso nemmeno che alcun profeta abbia fissato in anticipo il numero degli anni che passeranno prima di detta fine, ma che abbiano molto più peso le parole del Signore: Nessuno può conoscere i tempi che il Padre ha riserbati al proprio arbitrio(At 1, 7). La Scrittura dice chiaramente che i tempi sono ignoti, riguardo alla fine del mondo. E questo lo si deduce chiaramente dalla verifica delle parole greche dove si dice che nessuno può conoscere "chrònous kaì chairoùs" ciioè "tempi e momenti precisi". Di certo sappiamo che la fine del mondo potrà venire dopo che il Vangelo è stato predicato in tutto il mondo e ho concluso: "Accogli inoltre questa mia risposta come quella d'una persona la quale preferirebbe sapere anziché ignorare ciò che mi hai domandato; siccome però non sono riuscito a saperlo, preferisco confessare una cauta ignoranza anziché professare una falsa scienza".

Giovedì 22 Gennaio 420 - Sermone nel Natale del martire Vincenzo

Ritorna gradita la festa annuale del martire Vincenzo. Anche oggi gran concorso di popolo e sermone dovuto per lo spettacolo veramente fantastico, che si presenta ai nostri occhi, quando si leggono gli Atti della passione di questo martire. Altro che le stupidaggini dei teatri! Vedere quasi lì con gli occhi del cuore questo martire lottare contro il nemico antico, contro la crudeltà del giudice empi, contro i dolori di una carne straziata, è stato veramente emozionante. Tanta sofferenza nelle membra e tanta sicurezza nelle parole, quasi fosse un altro a essere torturato. E in effetti Gesù ha detto che sarebbe stato lo Spirito a parlare in noi (Mt 10,20)! Nelle torture di Vincenzo di più è stato torturato il diavolo, perché cresceva il suo dolore per la crescente perseveranza del martire, e l'ira crescente del persecutore, contrapposta alla tranquillità del perseguitato, era l'icona visibile della sofferenza di colui che era dietro, del diavolo, che non si rassegnava a perdere. E anche il fatto che il corpo straziato del martire è stato ritrovato per illuminazione di Dio e quindi sepolto con tutti gli onori e venerato in seguito, dimostra che Dio ha cura dei suoi santi sempre, e se ha cura così del corpo, segno e testimonianza del martirio, quanto più ha cura delle loro anime e delle nostre!

Venerdì 6 Febbraio 420 - Risposta a Pollenzio su questioni matrimoniali

Ho editato oggi un primo libro (cui voglio farne seguire un altro) in cui rispondo ad una lettera di Pollenzio che mi poneva dei quesiti, su cui dava delle sue interpretazioni. Le parti di questo libro, i quesiti, sono fondamentalmente tre: 1) Se le parole di Paolo di 1Co 7,10-11, "Agli sposati comanda il Signore che la donna non lasci il marito; e se lo lascia, rimanga non sposata o si riconcili con il marito", riguardano soltanto chi lascia il marito per motivo di fornicazione (che è l'unico motivo concesso in Mt 19) o per qualsiasi motivo (come sostiene lui) e se si possa risposare o meno (secondo me non si può assolutamente risposare in nessun caso, compreso anche quando lascia il marito per il motivo di fornicazione). 2) se le parole di Paolo in 1Co 7,12-16, sulla donna che se riesce non deve lasciare il marito non credente sono un comando (come ritiene Pollenzio) o un consiglio preferibile (come sostengo io). 3) Il valore del battesimo ai catecumeni in punto di morte, se non sono coscienti e vivono da adulteri: credo di doverlo dare, perché il valore della vita eterna supera ogni cosa, anche se lo stesso Battesimo non è da dare se sono in salute e coscienti, perché prima si devono convertire.

Domenica 8 Febbraio 420 - Sermone sul Salmo 115

Oggi ho parlato al popolo sul Salmo 115 e soprattutto sul versetto 11 che dice: Ogni uomo è menzognero. Da una parte abbiamo la menzogna, assimilabile alle tenebre, ed è quello che l'uomo ha di suo; dall'altra abbiamo la verità di Dio, che è Cristo, la luce di Dio che è Cristo, la vita e l'eternità immutabile. Dandoci il bene al posto del male, Cristo ci ha liberati e ci rende veritieri, nella sua verità..

Venerdì 20 Febbraio 420 - Secondo libro a Pollenzio

Come mi ero riproposto di fare, ho discusso in questi giorni in un secondo libro le tesi di Pollenzio sul matrimonio, e in particolare lo scioglimento del legame in caso di adulterio e fornicazione. Egli ritiene che chi pecca contro il matrimonio è come se fosse morto e il coniuge è libero di risposarsi, come quando fisicamente il coniuge è morto. Non sono di questo avviso: un conto è la morte fisica e un conto la morte morale, da cui il coniuge può risuscitare con la fede e la penitenza. Comunque chi non può o non vuole riconciliarsi con il coniuge, anche peccatore, deve vivere nella continenza, se vuole essere obbediente alla legge di Cristo, e non si può risposare in ogni caso, nemmeno chi fosse stato tradito o abbandonato dal coniuge e lui (o lei) fosse del tutto innocente. Il matrimonio infatti è una appartenenza totale, ad immagine dello sposalizio tra Cristo e la Chiesa, come dice Paolo.

Domenica 22 Febbraio 420 - Sermone sul dovere di fare le elemosine

Siamo in Quaresima e la gente se l'aspettava un sermone sulle elemosine, che devono essere il normale compagno del digiuno quaresimale. E' un mio chiodo fisso, dicono in giro ad Ippona. Però poi danno sempre con generosità. I poveri a carico della Chiesa aumentano e le risorse sono sempre di meno, in questi tempi durissimi. Ho detto come al solito che i credenti devono seguire il consiglio di Gesù di mettere le nostre

ricchezze al sicuro, presso di lui. Egli non ci chiede di perderle, ma di mandarle avanti, presso di lui, passando per il tramite dei poveri, nei quali egli ha voluto aver bisogno di noi. E colui che ci dice di dare, ci restituirà quelli che in realtà sono già suoi doni, con un interesse che non è commisurabile al capitale: il capitale che doniamo è terreno e temporale, l'interesse che ne riceviamo è eterno ed è lui stesso! Se vogliamo essere avari, lo dobbiamo essere con Dio: solo l'elemosina libera dalla morte, farci borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli (Mt 6,20-21).

Domenica 7 Marzo 420 - Sermone nella festa di Perpetua e Felicita

Ritorna gradita come ogni anno la festa delle due sante martiri cartaginesi Perpetua e Felicita: due gemme che risplendono nella Chiesa e un solo fulgore: non può dubitare della felicità, chi possiede una perpetua dignità. Unite nell'incarcerazione, unite nella grazia; cantano insieme in carcere, vanno insieme verso Cristo; insieme combattono con una vacca nell'arena, insieme entrano nella gloria. Felicita partorisce e Perpetua cessa di dare il latte al figlio: ambedue corrono come pecorelle al loro buon pastore, che munge le sue pecore dal latte di una buona coscienza e le fa entrare nel suo regno di pace..

Martedì 23 Marzo 420 - Lettera a Ottato sull'origine dell'anima

Ho scritto oggi una lunga lettera al vescovo Ottato che mi aveva pregato di pubblicare la mia opinione sull'origine dell'anima. Gli ho detto che aspetto prima la risposta di Girolamo, perché magari non risulti poi che siamo in posizioni diverse. Gli eretici sono sempre in agguato, pronti a stravolgere le nostre parole. Occorre stare attenti a non dar loro motivo per questo. Ho confessato di essere stato per un certo tempo più propenso alla dottrina del "traducianesimo", cioè al pensare che l'anima dei figli derivi da quella dei genitori, come succede per il corpo. Questo non toglierebbe di per sé che l'anima viene sempre da Dio, anche se tramite i genitori e spiegherebbe molto meglio la trasmissione del peccato originale. Comunque ho chiesto a Ottato di spiegare meglio le sue affermazioni e di mandarmi il trattato Sulla Fede con le citazioni bibliche. Comunque la cosa importante è da una parte confutare eretici o avversari senza cadere nel Pelagianesimo (quindi occorre sempre affermare con chiarezza che non c'è anima, eccetto quella di Cristo, che non tragga da Adamo il peccato originale!) e dall'altra che io non voglio essere costretto a dare una versione definitiva del mio pensiero quando di fatto non ce l'ho!

Venerdì 26 Marzo 420 - Sermone ai penitenti

Tempo di Quaresima, tempo di penitenza. E oggi ho parlato ai penitenti. Se volete essere penitenti - ho detto - e non prendere in giro Gesù Cristo, dovete cambiare vita. Se volete essere penitenti, dovete pentirvi. Perché purtroppo tanti sono quelli che aspettano di pentirsi sul letto di morte, e poi per i casi della vita muoiono senza riconciliazione. E non vale la scusa che dicono: cosa ne so che non peccherò ancora? Occorre -ho detto - pentirsi come Davide, dire la parola magica: Ho peccato, senza aspettare chissà quale tempo. Per gli altri peccati quotidiani, abbiamo la preghiera del Padre nostro. Del resto i penitenti non devono vivere bene solo dopo aver ricevuto la riconciliazione, ma da subito, quando sono ancora penitenti! Incerta è l'ora, certa è la conversione, se avviene: lasciamo andare l'incerto per la sua strada, e prendiamo il certo!

Giovedì 15 Aprile 420 - Sermone nella passione del Signore

La passione di Cristo genera in noi delle certezze. Su questo ho parlato nel giorno in cui il Pastore ha offerto se stesso alla morte per noi. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita(Rm 5, 10). Cristo dunque è morto per gli empi. E Cristo è Dio. Potrà non regnare il giusto che sia trovato nella vita di Dio, quando l'empio, perché non perisse, è stato salvato con la morte di Dio? Saremo infatti salvati mediante la vita di Dio, perché nella vita nostra avevamo fatto naufragio. Quando però sentiamo dire vita di Dio, morte di Dio, capiamo bene che cosa sia e perché. Egli certo ha portato a noi la vita e da noi ha preso la morte; e non per un suo vantaggio, ma per un vantaggio nostro.

Venerdì 16 Aprile 420 - Sermone sulla passione del Signore

Venerdì della morte del Signore. Ho spiegato alla gente passo passo la passione del Signore, mettendo in luce soprattutto la sua pazienza volontaria, il fatto che Gesù è andato incontro alle sue sofferenze liberamente, per amore nostro. In questo modo ha insegnato a noi ad accogliere le sofferenze (che noi invece non possiamo scegliere) e portare con lui, sulla sua croce. Sul calvario (luogo calvo perché egli ha tagliato tutti i capelli che simboleggiano i peccati), signore di Giudei e Gentili (l'iscrizione in tre lingue), Gesù muore come agnello della nuova alleanza (cui non deve essere spezzato alcun osso), nuovo Adamo che fa nascere la nuova Eva, la Chiesa, dal suo fianco mediante i sacramenti dell'acqua e del sangue. Egli ci consegna Maria come madre, dimostrando in quell'ora terribile quanto valga l'affetto dei legami umani. Egli reclina il capo nella morte, nell'umiltà della sua umanità; ma lo rialzerà nella gloria della sua risurrezione e giudicherà i suoi persecutori!

Domenica 18 Aprile 420 - Sermone nella Veglia di Pasqua

Anche questa notte abbiamo celebrato la Veglia che è la più importante di tutte le veglie dell'anno: notte di memoria della morte e risurrezione del Signore. Egli è risorto di notte perché questa è la sorte che ci attende: dopo la notte di questo mondo saremo uniti anche noi alla vita luminosa del Signore. Per questo egli sorse nella notte dei Giudei da Maria come stella, nota da un utero da cui non fu generato nessuno né prima e né dopo, e posto a dormire in un sepolcro in cui prima non era stato posto nessuno. Dunque la veglia di questa notte prefigura l'attesa della venuta del Signore: celebrando il ricordo del passato e vivendo nella fede, con gli occhi fissi in quella lucerna notturna che è la Scrittura, vegliamo obbedendo al comando del Signore che ci comanda di vegliare perché improvvisa sarà la sua venuta. E risveglierà la sua Chiesa che veglia nella mente mentre dorme col corpo nei sepolcri.

Domenica 9 Maggio 420 - Sermone al popolo su Gv 14,6: Io sono la via, la Verità e la Vita

Oggi ho meditato con il popolo sulla parola del Signore "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Per dove camminare? Io sono la Via. Dove arrivare? Io sono la Verità. Dove vuoi rimanere? Io sono la vita. Ecco: Cristo è tutto per noi, possiamo stare sicuri. Egli è la via umile come uomo, ed è la verità e la vita, come Dio altissimo. Camminiamo nell'umile per arrivare all'eccelso. eravamo malati, stesi nella nostra superbia: il medico è venuto fino a noi, ha curato il tumore della nostra superbia, ci ha preso per mano, ci ha fatto entrare per la porta stretta della sua umiltà e ci ha fatto camminare sulla sua via. Il medico per primo ha bevuto la medicina del dolore e ci ha promesso di farci arrivare fino alla visione di se stesso. E' tempo di camminare dunque, di esercitare la nostra interiorità in questo tempo in cui egli si nasconde perché il nostro cuore diventi capace, dilatandosi nell'esercizio dell'attesa e nell'impegno delle buone opere. In questo modo si sgonfia il tumore della nostra superbia, prendendo su di noi il suo giogo e imparando da lui, dalla sua umiltà. carità senza gonfiore di superbia: ecco la strada di Cristo. Perché senza carità nessun dono vale. E ho chiuso esortando tutti a non stare fermi, ma a camminare in Cristo e nella sua carità..

Martedì 11 Maggio 420 - Incontro con il tribuno Bonifacio a Tubune

Oggi a Tubune, Alipio ed io, da soli, abbiamo parlato a lungo con il nuovo tribuno d'Africa, conte Bonifacio. Gli è morta la moglie e ha espresso l'intenzione di consacrarsi al servizio di Dio, nauseato dalle vanità mondane. Veramente, data la presente grave situazione politica ed economica, noi lo abbiamo consigliato di dedicarsi alla politica, per riportare la pace nella nostra terra d'Africa, ma di fare questo da cristiano, senza risposarsi, coltivando l'amore di Dio in mezzo al mondo. Sappiamo bene però quanto è difficile conservare e vivere sentimenti da cristiani in certi ambienti! Lui, che è un soldato, dovrebbe combattere con le armi spirituali d'ora in poi, molto più che con quelle materiali, fatto soldato di Cristo!

Domenica 30 Maggio 420 - Sermone nell'Ascensione del Signore

Trascrivo dal solita trascrizione dei miei fedeli stenografi: "Cristo è disceso: si spalancarono gl'inferi. Cristo è asceso: risplendettero i cieli. Cristo sulla croce: l'insultino pure i furenti nemici; Cristo nel sepolcro: mentiscano pure i suoi custodi; Cristo negl'inferi: lo vedano tutti coloro che vi riposano; Cristo nella gloria del cielo: credano a lui tutti i popoli.
Egli, che è l'artefice della nostra salvezza, deve essere dunque l'autore di questo nostro discorso. Non di qualcun altro vi parliamo, ma di colui che poco tempo fa dal Vangelo parlava a tutti noi". E ho parlato di questo Cristo che sale al Padre, che è uguale al Padre nella divinità e inferiore a lui nell'umanità che ha assunto per la nostra salvezza. Grandezza-piccolezza, superiorità e inferiorità che non vanno pensati come dimensioni spaziali, ma come dignità e potenza, nella forza e nell'essere: è ora di non pensare Dio come fosse un uomo o, peggio, una cosa di questo mondo. Egli è tutto dovunque, perché non è un corpo!

Venerdì 4 Giugno 420 - Diciassettesimo libro della Città di Dio

Ho chiuso oggi il diciassettesimo libro della Città di Dio che tratta solo della città di Dio nel suo cammino dal tempo dei Re d'Israele fino alla venuta di Cristo, tralasciando per ora il cammino parallelo della città degli uomini. Parlando dei re, ho parlato naturalmente del tempo dei profeti che riferivano le loro parole ora alla Gerusalemme terrena, ora a quella celeste, ora ad ambedue. E ho trattato anche del sacerdozio giudaico, prefigurazione di quello di Cristo; dell'Israele terreno e di quello spirituale; delle promesse fatte a Davide e a Salomone. Sullo sfondo sempre il Cristo, nuovo Davide, Capo di una Chiesa santa e peccatrice, come lo fu Israele. A questo fine ho riletto approfonditamente i salmi della promessa a Davide (come il salmo 88) e del matrimonio tra Cristo e la Chiesa (come il 44); ma anche i salmi che annunciano il tradimento dei Giudei nei confronti del Cristo (come il 68).

Domenica 13 Giugno 420 - Sermone su Gv 11, la risurrezione di Lazzaro

A proposito del racconto della risurrezione di Lazzaro, ho detto oggi che non dobbiamo stancarci di sentire le cose che conosciamo, né la loro spiegazione: si impara sempre qualcosa e non si dimentica quello che già si sa. E poi ho trattato dei tre morti che Gesù ha risuscitato, simbolo delle tre condizioni nel peccato. Perché i fatti di Cristo sono parole che svelano dei misteri, parole in azione. La figlia di Giairo, morta in casa, è il peccato solo per consenso interiore alla cattiva concupiscenza. Il figlio della vedova di Naim, già portato fuori, è il peccato consumato di fatto. Lazzaro invece, che fa anche piangere Gesù, è il peccatore inveterato nei suoi peccati, legato dalla sua consuetudine, fatto liberare da Cristo per mezzo degli Apostoli (Slegatelo!).

Mercoledì 23 Giugno 420 - Sermone ai giovani

Ho fatto un discorso oggi ai giovani che ho convocato in maniera particolare prima della festa d'estate e dell'estate in genere. Ogni età hale sue tentazioni, ma quanto più i giovani! Se si ama il mondo e si trascura Cristo già si cade. Il giovane si sente in forze, è bello di corpo, guarda con fiducia l'avvenire che gli sorride. La verità sembra nemica e l'esca sono i suggerimenti del diavolo. Invece l'amarezza della giustizia è l'unica medicina per la ferita dell'età; mentre la dolcezza dell'ingiustizia è la trappola in cui cade la presunzione del giovane e la sua mancanza di prudenza. I desideri bruciano, la speranza gonfia, la ricerca di piacere consuma, e allora si è tentati di dire: Mangiamo e beviamo, ché domani moriremo (1Co 15,32-34). E così ho invitato i miei giovani a essere forti nella giustizia, a lottare per le cose che veramente valgono, a non seguire le mode vane e passeggere, a non accontentarsi di corone di fiori che domani sono appassiti. Li ho esortati alla sapienza, all'amore della bellezza della virtù vera, a non lasciarsi richiamare dalla carne, dalla musica, dai profumi, dal luccichio dei metalli preziosi, dai boschetti odorosi e ameni, dai fiori, dalla musica, dai sapori, dagli amplessi che appaiono dolci ai loro occhi. Non ho proibito loro di vivere con pienezza tutte le cose e le bellezze del mondo, ma di viverle in modo peccaminoso, facendo marcire la sapienza. Ho chiesto di rinnegare se stessi, per amore di Cristo, per crescere verso di lui. In modo particolare ho proposto alle ragazze l'esempio luminoso della Susanna sposata, di Anna vedova e di Maria Vergine e Madre. Ho chiesto loro di non andare in giro a ostentare agli uomini il fiore della loro erba, a non cercare la morte nella casa della vita: l'erba e il suo fiore passano, ma la parola di Dio rimane in eterno.

Giovedì 24 Giugno 420 - Sermone ai coniugati

Sono stato estremamente chiaro oggi, a proposito della dottrina cristiana sul matrimonio: ai cristiani non è permesso, non è lecito avere né concubine, né amanti, né andare con le prostitute e nemmeno sposare una persona separata o divorziata. Se il Signore permette di rimandare il coniuge a causa dell'adulterio, non permette però di risposarsi. E ho detto: se viene disprezzato Agostino, almeno non sia disprezzato Cristo! Qui non si parla di diritto civile, di diritto dello Stato, dove queste cose sono permesse, ma del diritto del cielo. Quindi se uno viene meno allo stato di continenza scelto (o continenza consacrata o continenza prematrimoniale o castità coniugale) deve fare pubblica penitenza, perché la Chiesa preghi per lui. E non si dica: l'ho fatto di nascosto, pregherò Dio dentro di me. Perché solo alla Chiesa sono state date le chiavi del Regno. E di questo un bell'esempio ce l'ha dato l'imperatoreTeodosio in persona facendo penitenza davanti ad Ambrogio vescovo! E ho aggiunto: per noi cristiani non valgono le usanze e la mentalità del mondo per cui certe cose sono permesse agli uomini e non alle donne. Cristo giudica tutti e anzi giudica più severamente gli uomini, perché sono chiamati a dare esempio e a sostenere le loro mogli, essendo il capo della moglie. La forza dell'uomo, la sua virilità si prova nella sua capacità di seguire la virtù e guidare la moglie, non nell'impunità del peccato. Spero di non aver battezzato invano tanti uomini per tanti anni!

Martedì 29 Giugno 420 - Nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo

Oggi, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, dopo aver riconosciuto che io sono ben poca cosa al loro confronto, ho parlato del primo e dell'ultimo degli Apostoli, uniti nella festa, uniti nella carità della vita. La loro voce, come dice il salmo 18 si è diffusa su tutta la terra. E poi ho commentato l'intenso testo della seconda lettera a Timoteo in cui Paolo parla della sua morte, del suo martirio vicino in termini di sacrificio e di immolazione sacrificale. E dice che è per tutti, non solo per i moartiri, ma per tutti coloro che attendono la rivelazione del Signore, e quindi anche per noi credenti. Pochi sono i martiri nella carne, ma tutti dobbiamo esserlo nel cuore. Dio darà la sua corona di vittoria, la stessa di Paolo e di Pietro, a chi avrà conservato la fede. E poi ho parlato di Pietro, l'ammalato risanato, il presuntuoso umiliato e divenuto umile fondamento della Chiesa, condotto dove non avrebbe voluto, perché la morte di può subire, non amare! Perché - e l'ho affermato contro i Pelagiani - la morte è frutto del peccato, che Dio ci ha lasciato anche dopo la rigenerazione per nostra lotta e purificazione. La morte appartiene alla natura, come dicono loro, ma alla natura viziata dal primo peccato, non alla natura come è uscita dalle mani di Dio. E ho messo in guardia la gente dal moltiplicarsi di questi eretici: non vincano la nostra pazienza, ma nemmeno distruggano la nostra fede! Infatti Adamo è morto, ma non il serpente, che continua a sussurrare e a sibilare parole contro Dio, cercando in giro compagni per la sua dannazione. Paolo questo lo sapeva e disse: ho paura che il serpente non vi seduca come Eva (2Co 11,2-3). Abbiamo sentito: è ora di stare attenti!

Mercoledì 30 Giugno 420 - Sermone su Rm 8,24: nella speranza siamo stati salvati..

Oggi ho parlato della speranza. Dice il Salmo: tu sei la mia speranza nella terra dei viventi (Sl 141,6). Ed egli ci ordina di parlare nella terra dei morenti, per avere lo sguardo fisso alle cose eterne, non a quelle temporali. Le promesse del mondo ingannano sempre, mentre quelle di Dio si realizzano sempre. Eppure, che strano, molti fanno fatica ad aspettare la verità e non si vergognano di amare la menzogna del mondo. E ci dicono: chi è tornato dall'altro mondo e ce ne ha parlato? Occorrono pazienza e mansuetudine per camminare con fedeltà in Cristo nostra Via, non solo a parole ma a fatti. Vediamo nel nostro Capo quello che speriamo, non veniamo meno sotto i colpi della correzione di Dio, per arrivare a godere nella risurrezione. Anche oggi abbiamo gioia, la gioia della speranza, attacchiamoci a Cristo nostra certezza nella speranza: egli ha promesso, egli manterrà. Rimaniamo sulla strada stretta, ma certa, camminiamo nella fedeltà..

Mercoledì 7 Luglio 420 - Libro al conte Valerio sulle Nozze e la Concupiscenza, contro i Pelagiani.

Ho terminato oggi di scrivere un libro sul bene delle nozze e sul male della concupiscenza presente in esse dopo il peccato originale. L'ho dedicato al conte Valerio per tre motivi: per la sua castità coniugale, per il suo impegno contro i nuovi eretici Pelagiani, e perché so che ha letto un libretto contenente le loro idee. Come riassunto delle dottrine contenute nel libro, trascrivo qui il primo capitolo di esso:

"I nuovi eretici, dilettissimo figlio Valerio, che sostengono che non sia necessaria ai bambini, nati secondo la carne, la medicina di Cristo, che li guarisce dai peccati, vanno gridando con animo sommamente malevolo che io condanno il matrimonio e l'opera divina, con la quale Dio crea gli uomini dall'unione dell'uomo e della donna. Questo perché affermo che coloro che nascono da una tale unione contraggono il peccato originale, a proposito del quale l'Apostolo dice: Per un solo uomo entrò il peccato nel mondo e per il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato (Rm 5, 12) e perché affermo che essi, quali che siano i loro genitori, sono sempre sotto il potere del diavolo se non rinascono in Cristo e, strappati dal potere delle tenebre per la grazia di Cristo, non sono trasferiti nel regno di colui (Cf. Col. 1, 13), che non volle nascere dall'unione dei due sessi. A causa di queste affermazioni, dunque, contenute nell'antichissima e saldissima regola della fede cattolica, questi assertori di una nuova e perversa dottrina, secondo i quali nei bambini non c'è alcun peccato che debba essere lavato con il lavacro della rigenerazione, mi vanno calunniando, non so se per slealtà o per ignoranza, come se condannassi il matrimonio e come se dicessi che l'opera di Dio, cioè l'uomo che da esso nasce, sia opera del diavolo. Non avvertono che non si può accusare la bontà del matrimonio per il male originale che da esso si contrae, allo stesso modo che non si può scusare la malizia dell'adulterio e della fornicazione per il bene naturale che ne deriva. In effetti, come il peccato è opera del diavolo, sia che i bambini lo contraggano da un'unione legittima che da una illegittima, così l'uomo è opera di Dio sia che nasca dall'una che dall'altra unione. Ecco dunque lo scopo di questo libro: distinguere, per quanto Dio si degnerà di aiutarmi, dalla bontà del matrimonio il male della concupiscenza carnale, a causa della quale l'uomo, che per essa nasce, contrae il peccato originale. Questa vergognosa concupiscenza, che dagli spudorati viene spudoratamente lodata, non esisterebbe neppure se l'uomo non avesse peccato; il matrimonio, invece, esisterebbe lo stesso, anche se nessuno avesse peccato, giacché la generazione dei figli nel corpo di quella vita avverrebbe senza questo morbo, senza del quale ora, nel corpo di questa morte, non può avvenire (Cf. Rm 7, 24)".

Domenica 11 Luglio 420 - Sermone nel Natale dei santi Martiri

Parlando dei santi martiri, oggi ho appuntato la nostra attenzione sulle sofferenze degli avari, che sono veri martiri dell'oro (non certamente di Cristo!). Navigano anche d'inverno, sbattuti dai venti, in balia delle onde, rischiano la morte pur di trovare un po' d'oro. Veramente essi possono dire all'oro quello che i giusti martiri dicono a Dio: Per te siamo messi a morte ogni giorno! (Sl 43,22). La voce è la stessa, il motivo è ben diverso. E noi sappiamo che il martire è testimone di un motivo, non di una sofferenza e basta. Amare è imitare: gli avari imitano, cioè si allineano ai loro desideri temporali, mentre i martiri cercano di imitare Cristo e di allinearsi al suo esempio, per morire e vivere con lui.

Giovedì 22 Luglio 420 - Sermone su 1Co 6,9-19: su coloro che non possederanno il Regno di Dio

L'Apostolo è stato chiaro: siccome Cristo ha assunto sia l'anima che il corpo dell'uomo, noi apparteniamo a lui come suo Corpo sia nell'anima che nel corpo. Chi dunque svilisce il suo corpo nella fornicazione, disprezza un membro del corpo di Cristo e pecca contro di lui. Per questo Paolo domanda: prendendo le membra di Cristo, ne farò membra di una prostituta? Questo è disprezzare Cristo: e invece dobbiamo rispettare in noi Cristo. Il nostro corpo è anche tempio dello Spirito, perché egli è l'anima del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. So che gli uomini non si azzardano a portare l'amante in camera, dove dorme con la moglie, per rispetto della moglie stessa, e poi non si curano di ingiuriare non una camera, ma il tempio stesso di Dio che è il loro stesso corpo? Dunque la fornicazione esclude dal regno di Dio: non illudetevi, ci dice Paolo, né fornicatori, né cultori degli idoli, né adulteri, né effeminati, né omosessuali, né ladri, né avari, né ubriachi, né bestemmiatori possederanno il regno di Dio (1Co 8,9-10). Dio disperderà dalla terra la loro memoria: se non da questa terra certamente dalla terra dei viventi. La loro abitazione eterna, sarà il fuoco eterno. Per questo la morte dell'anima è molto più da temere di quella del corpo. Vita del corpo è l'anima, vita dell'anima è Dio. E' ora di amare, ma di amare secondo Dio, con l'amore unito al timore casto, che non vuole offendere Dio per amore di lui. L'amore costruisca matrimoni e famiglie, un amore più grande conduca alla consacrazione verginale. E spesso vediamo come questo amore superiore conduca delle giovani a consacrarsi anche contro il parere dei genitori: il padre è adirato, la madre implora, ma la ragazza non se ne cura, ha il volto girato a contemplare il più bello tra i figli dell'uomo, il Cristo che la sposa per sempre nella fedeltà e nell'amore.

Venerdì 23 Luglio 420 - Sermone su 1Co 6,9-20: Il peccato contro il proprio corpo

Ho ripreso oggi la questione trattata ieri per approfondire un punto preciso. Paolo dice che tutti i peccati sono fuori del corpo, mentre la fornicazione è contro il proprio corpo, che è tempio dello Spirito. A prima vista non sembrerebbe essere così: in ogni peccato è implicato il nostro corpo. Del resto è quando uno è nel proprio corpo che può peccare. Però l'Apostolo dice questo per farci comprendere quanto l'animo dell'uomo sia legato e coinvolto dal peccato di fornicazione. Negli altri peccati si tratta di relazione con gli altri; in essi il corpo è strumento dell'animo, ma l'animo guarda fuori di sé. Ma in questo genere di peccati anima e corpo sono come impastati insieme, l'attenzione e la forza della passione sono rivolti solo all'interno del corpo, il piacere del corpo è l'unica ragione dell'azione, e si diventa un solo corpo con la persona con cui si commette il peccato, secondo il principio che l'unione sessuale rende "una sola carne" l'uomo e la donna, principio espresso nella creazione stessa dei due (Gn 2). Questo rivolgersi totalmente a ciò che Dio non vuole è veramente peccare contro il tempio di Dio. Del resto nella Bibbia ogni allontanamento da Dio per tendere e unirsi a qualcos'altro è chiamato fornicazione, perché Dio ci vuole per sé, ci vuole sposati a lui. E ogni peccato è in qualche modo un adulterio, un venir meno alla relazione coniugale unica tra la nostra anima e colui che l'ha sposata e le dà la vita.

Sabato 31 Luglio 420 - Quindicesimo libro dell'opera sulla Trinità

Veramente mai come oggi posso dire che sabato è il giorno del riposo. Oggi ho terminato la lunga, lunghissima fatica della mia opera sulla Trinità, iniziata quando avevo 46 anni. Oggi ne ho qualcuno di più, per cui veramente posso dire che l'ho iniziata da giovane e l'ho finita da vecchio. Oggi ho licenziato il quindicesimo e ultimo libro. In esso ho condotto due trattazioni distinte: la riflessione conclusiva su Dio in se stesso e la riflessione sullo Spirito Santo. Quanto alla prima, dopo aver per tanti libri riflettuto sulla Trinità in quanto ce ne parla la Scrittura e in quanto riflessa nell'uomo che è sua immagine, ho voluto salire in alto, parlare di Dio stesso, parlare della Trinità in se stessa, come tale, Dio che è insieme uno e tre, unità assoluta, semplicità assoluta, e insieme comunione di Persone. Ma per quanto ho cercato di riflettere e avanzare nell'indagine, mi sono accorto che facevo ben pochi progressi perché ho scoperto una differenza assoluta tra Dio in se stesso e noi sua immagine. In noi qualsiasi cosa, compresa l'immagine della Trinità (mente-notizia-amore) è in una pluralità di cose esistenti. Dio invece è assolutamente semplice. E per noi è assolutamente impossibile anche solo concepire come tante dimensioni siano in Dio in modo che non siano qualità, come in noi, aggiunte all'essere, ma siano sempre secondo l'essere e la sostanza: Dio non ha la giustizia, come noi (in noi essere e giustizia non sono la stessa cosa!), ma egli è insieme essere, giustizia, amore, ecc.. Nel Figlio ad esempio l'essere generato dal Padre, l'essere Parola del Padre, l'essere Sapienza, Forza, ecc.. sono tutte dimensioni che sono insieme, egli è in quanto è generato dal Padre, in quanto è sua Parola, e viceversa.. E così nell'assoluta semplicità di Dio, tutte le operazioni sono comuni alle persone, tutti gli attributi, assolutamente tutto, e non in maniera distinta, ma secondo l'essere, appunto. Eppure le tre Persone non vanno confuse fra loro! E qui ci ho rinunciato: ho preferito pregare questo Dio, mistero insondabile e meraviglioso, semplicità che è sorgente della nostra molteplicità, totalità vivente, di cui siamo immagine, ma tanto, tanto, incommensurabilmente lontana e inadeguata!
Nella seconda parte del libro, più breve, ho parlato dello Spirito Santo, per completare il discorso sulle tre persone divine. Ne ho parlato soprattutto secondo la terminologia biblica, presentandolo come Dono e come Amore sostanziale, che non è generato, ma procede dal Padre e dal Figlio. Dio è amore, così lo definisce Giovanni, ma questo amore è appropriato in modo particolare alla persona dello Spirito, come l'eternità a quella del Padre e la creazione a quella del Figlio. Dio è Spirito, Spirito è la sua natura, eppure lo Spirito è anche una Persona, principio sussistente, in dialogo eterno con il Padre e il Figlio, anzi che procede dalla corrente di amore che c'è tra Padre e Figlio. Egli è vita di Dio, che donato a noi, fa vivere l'universo, e ci dona di riflettere su Dio, pur senza capire nulla, eppure progredendo, secondo il nostro modulo, a capire molto di lui, e soprattutto, mediante questo dono ineffabile di Cristo Risorto, abbiamo la speranza di essere noi pure trasformati ad immagine di Dio Trinità e di avere a disposizione una eternità per sprofondare sempre di più nel suo abisso di amore e di misericordia..

Domenica 22 Agosto 420 - Sermone sulla donna curva (Lc 17)

Tutto il mondo, nemico del Salvatore, amico del diavolo, era come quella donna, curvo a terra, rivolto solo alla terra. Di questo si lamenta il salmista: Hanno curvato l'anima mia (Sl 56,7). Il diavolo e i suoi angeli hanno cercato di farci amare ciò che è temporale e terreno. E i farisei calunniano Gesù, perché essi stessi sono curvi:

non sanno riconoscere con cuore spirituale i precetti che il Signore aveva dato; celebravano carnalmente quello che non li liberava, per questo non comprendono che la donna va liberata in giorno di sabato, perché vero sabato è riposare, liberati, nell'amore di Dio!

Martedì 31 Agosto 420 - Libro Contro la Menzogna

Ho chiuso oggi la dettatura di un libro che ho intitolato "Contro la menzogna". Esso ha avuto una origine abbastanza particolare. Dopo quasi un anno mi sono deciso a rispondere almeno parzialmente agli scritti che mi ha inviato Consenzio dalla Spagna. In particolare riguardo al comportamento degli eretici Priscillianisti, in quanto usano nascondersi davanti ai Cattolici per non essere denunciati e teorizzano la menzogna come strumento di difesa e di attacco. Allo stesso modo Consenzio si chiede se anche noi Cattolici non dovremmo fingerci Priscillianisti per scoprirli e denunciarli. Siccome dunque, mentre dura la bella stagione, il latore dei suoi libri, Leona, vorrebbe tornare da lui, ho dettato questo scritto che gli ho consegnato oggi. Io credo che nella Scrittura non sia ammessa eccezione alla proibizione di qualsiasi forma di menzogna. Dice infatti il salmo: Tu, Signore, hai in odio chi commette iniquità; condanni alla rovina tutti coloro che proferiscono menzogna (Sl 5, 6-7). Teorizzare il possibile impiego della menzogna a fin di bene è vanificare ogni martirio, è usare il male perché ne venga il bene. Come infatti si potrà distinguere poi quando si dice il vero e quando si dice appositamente il falso? Tutto diverrebbe uguale a tutto! Per questo è brutta la menzogna in bocca a un eretico, ma figuriamoci quanto è peggio in bocca a un Cattolico! La verità dunque va affermata con la verità, punto e basta! Dire menzogne è perseguitare e uccidere Cristo Verità, a qualunque fine si dicano! La bocca deve dire quello che il cuore sente, senza doppiezze, come fece Gesù, in cui fu solo il "sì" o il "no" (2Co 1,20). Certo la verità va proposta con discernimento di tempi e di modi e di persone, non vanno date le cose sante ai cani in maniera indiscriminata. Si può occultare il vero, o parlare in modo figurato (come fece Giacobbe nella famosa scena con il padre Isacco), ma mai dire menzogne. E qui ho analizzato a lungo testi biblici che eretici o anche cattolici pensano di usare a favore della "menzogna buona". In realtà la Parola di Dio ci vuole servi della verità e basta. Ho ricordato per tutti i casi la famosa simulazione di Pietro e Barnaba ad Antiochia, quella per cui Paolo riprese Pietro davanti a tutta la comunità a viso aperto, anche se poi lui stesso aveva dato la regola che le usanze giudaiche né venissero imposte né proibite a quelli che venivano dal Giudaismo. Ma il comportamento di Pietro, diverso prima e dopo la venuta di quelli di Gerusalemme, andava ripreso e Paolo lo ha fatto a viso aperto, per far comprendere quando la menzogna sia da rifiutare da parte dei Cristiani. E questo vale anche se a volte proprio non riusciamo a non dire bugie a fin di bene, come nel caso di persone malate, cui la rivelazione di una verità potrebbe essere fatale. Ma purtroppo sappiamo che la Città di Dio è in cammino, e l'ideale è quello e rimane tale; laddove proprio non riusciamo, non dobbiamo dire che si può fare così o, peggio, si deve fare così, ma semplicemente che dobbiamo chiedere al Signore perdono per la nostra debolezza.. Mai comunque si può arrivare allo spergiuro o alla bestemmia, nel modo più assoluto. I diritti della verità di Dio devono rimanere al di sopra di tutto! Concludendo: o evitiamo la menzogna comportandoci rettamente o la confessiamo, pentendoci quando l'abbiamo detta! E comunque in materia religiosa e nei diritti di Dio, mai e poi mai si può ricorrrere alla menzogna!

Domenica 5 Settembre 420 - Sermone su Ef 6,12: La lotta contro le potenze dell'aria..

Non ci perseguitano solo gli uomini, ma anche il diavolo tramite l'uomo, e prima di farci del male nel corpo, cerca di ucciderci nella mente. Infatti Satana cerca di convincere coloro che sono tenebre ad ogni opera di male. Occorre cacciare il diavolo e salvare e liberare l'uomo. Compreso l'uomo che è vittima del diavolo. Come se uno avesse davanti un nemico armato a cavallo, deve cercare di uccidere il cavaliere e salvare il cavallo, che può fargli comodo! Così l'uomo che ha ceduto alle seduzioni di Satana è sempre nostro fratello, e se lo liberiamo, sarà nostro amico per sempre.

Venerdì 10 Settembre 420 - Promemoria ad Alipio e al conte Pellegrino

Ho scritto oggi un promemoria per il conte Pellegrino di alcune questioni che vorrei che egli trattasse a Corte, approfittando anche del fatto che presso di lui c'è il mio fratello Alipio. Ho spedito il tutto per mezzo del vescovo Pietro che si metteva in viaggio proprio in questi giorni. Anzitutto ho raccomandato di rivedere le leggi che richiedono ai preti di dedicarsi anche alle cause civili, come si è già lamentato il Concilio di Numidia del 6 marzo. E poi quella questione così strana che chi accetta di essere amministratore di un fondo senza saperlo diventa schiavo del padrone del fondo! E poi mi sono lamentato molto del fatto che chi è veramente malvagio

deride noi vescovi, sicuro della propria impunità, visto che per il ruolo che abbiamo non possiamo certamente comminare pene corporali o confische di beni, specialmente ad un certo livello. Insomma, noi vescovi molto spesso non siamo in grado di aiutare chi si rifugia in chiesa presso di noi. Per questo ho chiesto per Ippona un "difensore della città", un personaggio laico, e ho fatto dei nomi. C'è poi la questione della successione episcopale di Deuterio nella diocesi di Cesarea, e la pretesa di Onorio, che tutti non vogliono, dai vescovi alla gente. Ci siamo appellati alla Sede Apostolica e al primate di Cartagine e aspettiamo risposta. A me veramente Onorio ha detto di essere disposto a qualsiasi soluzione e in questo momento è presso di noi. Spero che papa Bonifacio risponda presto.

Lunedì 20 Settembre 420 - Promemoria di Consenzio

Dalla Spagna Consenzio mi ha mandato un lungo promemoria sulle vicende dei Priscillianisti che, a suo dire, sono tantissimi in quelle terre. Egli mi ha raccontato, addirittura in prima persona, tutta la vicenda del monaco Frontone, fino a che non è morto, che si è dato da fare a smascherare i priscillianisti, in particolare le manovre di un certo prete Severo che aveva dei libri pieni zeppi delle menzogne della setta e che aveva cominciato a far circolare, irretendo soprattutto il vescovo di Lerida, Sagittio. Accuse e controaccuse, persecuzioni, percosse, veramente ce n'è stato per tutti, fino a che Patroclo, vescovo di Arles non ha giudicato tutti, dando ad ognuno la colpa o l'assoluzione che meritava. Di tutta questa vicenda mi restano dei libri che Consenzio ha scritto per smascherare i Prisciallianisti, fingendosi uno di loro, libri che Frontone per lungo tempo ha sostenuto e diffuso in terra di Spagna.

Giovedì 23 Settembre 420 - Come deve essere il vescovo (irreprensibile: 1Tm 3,2)

Oggi ho parlato su 1Tm 3,2: Il vescovo è opportuno che sia irreprensibile. Chi lo nega? Però, se il vescovo deve essere irreprensibile, ho detto, forse è cosa decente che il cristiano sia reprensibile? "Vescovo" infatti è nome di servizio, un nome greco che significa "supervisore" o "visitatore". Noi siamo vescovi al servizio dei Cristiani, ma siamo Cristiani con tutti gli altri Cristiani. Il nostro nome proprio viene dal nostro incarico di visitare, ma il nostro nome comune di Cristiani viene dall'unzione che tutti abbiamo ricevuto. E se comune è l'unzione, comune deve essere anche la lotta. E che visitiamo a fare, se poi non vediamo nulla di buono nei cristiani?

Domenica 10 Ottobre 420 - Sermone su Mt 22,1-14, la parabola del convito. Contro i Donatisti.

C'è un convito del Signore in questa terra, a cui possono accedere buoni e cattivi; mentre al convito eterno, non possono accedere se non i buoni. Finché siamo su questa terra i giusti possono eserre buoni e cattivi a seconda dei momenti e di quello che fanno. Sono cattivi in quanto hanno sempre qualche peccato; ma nel frattempo sono anche buoni perché vivono secondo Dio. E in quell'unico che viene cacciato fuori dal convito in realtà è figurato tutto il corpo di coloro che non sono secondo Dio. La veste nuziale è la carità. Essa convive nell'uomo storico insieme con l'amore terreno, la cupidigia. L'una deve crescere, l'altra deve diminuire e morire. La veste nuziale va messa per la festa di nozze tra Cristo e la Chiesa. E questa unità porta a perfezione l'unità del genere umano. Non le piante o gli animali sono stati creati da una sola coppia; mentre l'uomo sì. Per questo occorre trascinare tutti all'amore, vicini e lontani, amici e nemici, perché nostro prossimo è ogni uomo; occorre tentare in tutti i modi di entrare al convito eterno tutti insieme, restituendo a Cristo la sua immagine, impressa nell'uomo all'atto della creazione. Moneta di Cristo è l'uomo. Lì è l'immagine di Cristo, il nome di Cristo, il dono di Cristo, i compiti affidati dal Cristo.

Mercoledì 3 Novembre 420 - Primo libro contro l'avversario della Legge e dei Profeti

E' successo qualche giorno fa che in una piazza di Cartagine posta in riva al mare si è tenuta una pubblica lettura con larghissima affluenza di un pubblico molto attento e interessato. Ad interessare l'uditorio era il libro di un eretico, o seguace di Marcione o comunque annoverabile fra coloro il cui errore consiste nel ritenere che non sia stato Dio a creare il mondo e secondo i quali il Dio della Legge trasmessa per tramite di Mosè e dei Profeti che si rifanno a quella Legge non sarebbe il vero Dio, bensì un demone fra i più malvagi. Alcuni fratelli di intensa fede cristiana sono riusciti a mettere le mani su quel libro e me lo hanno inviato senza indugio

perché lo confutassi, rivolgendomi un pressante invito perché non dilazionassi la mia risposta. Il libro attacca esclusivamente il Vecchio Testamento, per cui ho voluto dare questo titolo: Contro l'avversario della Legge e dei Profeti. Ho articolato la mia confutazione in due libri. Purtroppo il codice che mi è stato inviato non reca il nome dell'autore. Nel primo libro, terminato oggi, ho confutato tanti argomenti di questo autore che prende pedantemente alla lettera tante espressioni del Vecchio Testamento e quindi pensa che esso sia irriguardoso nei confronti di Dio, anzi che esso sia emanazione di un Dio cattivo. In realtà, la Scrittura è piena di figure e va interpretata e capita nel suo contesto e per l'intenzione spirituale che il signore vi ha posto dentro, e che ora, alla luce definitiva di Cristo, è divenuta assolutamente evidente. Occorre certo avere orecchie, mente e cuore adatti all'ascolto e non presuntuosi nel giudicare e condannare senza nemmeno conoscere. Letto spiritualmente il Vecchio Testamento non ha né turpiloquio, né indegnità, ma tutto è segno misterioso e profondo di quella piena rivelazione che sarebbe poi arrivata in Cristo..

Mercoledì 10 Novembre 420 - Secondo libro contro l'avversario della Legge e dei Profeti

Devo dire che questo autore, di cui ho confutato il libro, non mi pare un Manicheo. I Manichei infatti parlano di due dèi, uno buono e uno cattivo, due princìpi irriducibili fra loro. Qui invece si parla di un Dio cattivo e basta, che è all'origine del Vecchio Testamento. Quindi tendo a pensare che si tratti piuttosto di un marcionita, residuo di un'antica eresia, ormai debellata nella Chiesa. Nel secondo libro, che ho finito oggi, ho discusso di quei passi del Nuovo testamento dove, secondo questo autore, Gesù e gli Apostoli parlano male del Vecchio Testamento e dei profeti. Cosa strana questa, se pensiamo solo a 1Co 10,1-4, dove Paolo ci autorizza a interpretare tutto l'Esodo avendo Cristo come chiave interpretativa, lui che era la roccia vera che accompagnava il popolo. Forse questo autore non sa che oltre alle scritture canoniche esistono tante tradizioni apocrife e midrashiche, chiamate dai Giudei "deuterosin", che non hanno a che vedere con la rivelazione di Dio. Forse Paolo si riferiva a queste scritture quando dice a Timoteo "Rifiuta le favole profane, roba da vecchiarelle" (1Tm 4,7). Per non parlare poi di quanto nel Nuovo testamento si usi l'autorità delle Scritture! Certo, soprattutto Paolo, ha lottato perché ci si liberasse ormai del peso non più necessario delle pratiche giudaiche per vivere la libertà dell'amore in Cristo. Ma il punto è che quelle cose non sono male, ma solo che hanno fatto il loro tempo, tempo in cui erano necessarie per il corso della storia della salvezza, e che ora rimangono rivelazione di Dio come segni e simboli che ci forniscono chiavi di lettura e paradigmi per comprendere appieno quanto ci è stato rivelato in Cristo. Egli infatti è la nostra Pace (Ef 2,14) colui che ha unito Giudei e Pagani. Ormai tutto è chiarezza e pienezza in lui. Certo, esistono ancora uomini carnali e uomini spirituali, c'è chi ha bisogno del latte della fede e chi può già innalzarsi alla sapienza delle cose eterne; fondamentalmente siamo in cammino. Ma questo non vuol dire che si è passati dal male al bene! A questo autore manca totalmente il senso della storia e della storia come salvezza, lungo tutta la lunghezza della quale opera un solo Dio Trinità, con il suo Spirito, secondo il piano del Padre e volta alla centralità del Figlio di Dio incarnato. Lo stesso Spirito è autore delle profezie e dei Vangeli, e Paolo profetizza che anche l'Israele secondo la carne prima della fine del mondo entrerà a far parte della Chiesa. Certo siamo passati dal regime della Legge, che non è cattiva, ma non aiuta ad adempiere il precetto di Dio, ma serve solo a far capire quanto siamo prevaricatori se ci basiamo sulle sole nostre forze, al regime della grazia del Nuovo Testamento, in cui lo Spirito ci dà la conoscenza della Legge e insieme l'amore per mettera in pratica. Ma tutto è in prospettiva di cammino e noi siamo chiamati ad essere credenti come Abramo, e da Abramo in poi è stato tutto un progresso omogeneo e rettilineo, secondo lo svolgersi del disegno di Dio, e alla fine ci aspetterà il "seno di Abramo"! E' ora dunque, ho scritto concludendo, di centrare il nostro sguardo su Cristo unico Figlio di Dio, che ci ha elargito ambedue i testamenti e ci chiama a seguirlo in modi diversi, secondo i tempi, ma ora nella pienezza della fede e dell'amore del Nuovo Testamento, sempre tirando fuori dal tesoro di tutta la storia e di tutte le Scritture, "cose antiche e cose nuove!" (Mt 13).

Domenica 21 Novembre 420 - Sermone nella basilita Restituta sugli invitati alla cena

Oggi è stato letto il Vangelo della parabola sugli invitati alla cena, quelli delle tre scuse: la scusa del comprare una villa (scusa della superbia del possesso), la scusa delle cinque paia di buoi (scusa della curiosità dei cinque sensi), la scusa della moglie, che è il piacere carnale. Sono le tre tentazioni di cui parla Giovanni nella sua prima lettera: concupiscenza della carne, curiosità della mente e superbia della vita (1Gv 2,16). Ma i Profeti prima e gli Apostoli poi sono stati mandati e il padrone vuole che togliamo di mezzo ogni scusa vana e veniamo alla cena che ci nutrirà interiormente. La volontà del cuore abbia la meglio sulla superbia, sulla curiosità e sul piacere carnale. Vengano i mendicanti e i malati e i ciechi, non quelli che si credono sani, ma chi riconoscere di essere bisognoso di Cristo. Perché la cena è quella di Cristo offerto per noi. E chi fa separazioni come le siepi che separano le proprietà allora, dice la parabola, deve essere costretto a entrare, a lasciare l'errore e la separazione e ad entrare dove è la vita.

Martedì 30 Novembre 420 - Il secondo libro a Valerio sulle Nozze e la Concupiscenza

Il libro che ho inviato quest'estate al conte Valerio sulle Nozze e la Concupiscenza è giunto nelle mani di Giuliano, vescovo di Eclano, in Italia, di chiare simpatie pelagiane che ne ha fatto oggetto di esame. Non so cosa abbia scritto Giuliano contro il mio libro, perché il conte Valerio mi ha fatto avere una cartella con degli estratti certamente tratti da un libro di maggiori dimensioni. Non ho voluto perdere tempo e ho risposto intanto a questi estratti e ne ho fatto un libro che va ad aggiungersi al pirmo e che ho spedito, anche questo, al conte perché non creda che la Chiesa Cattolica non abbia di che rispondere alle obiezioni degli eretici. In pratica, Giuliano, o chi per lui, dice di essere sostenitore della creazione del libero arbitrio e delle nozze, contro di me che sarei manicheo. In realtà, se non ammettiamo la presenza del peccato originale, è la sua tesi che aiuta i Manichei, perché da dove verrebbe il male agli uomini, quel male con cui essi nascono indipendentemente e prima di ogni loro libera scelta, e di cui sono testimonianza i bambini che soffrono, se non c'è un peccato che merita tali sofferenze? La soluzione manichea apparirebbe così la più ovvia: il male verrebbe dal principio del male, contro cui noi nulla possiamo e che è indipendente da noi! Invece, noi distinguiamo molto bene tra i corpi e l'unione dei corpi che vengono da Dio, le nozze che sono buone, la generazione che è buona, e il peccato e la concupiscenza che vengono dal peccato e sono male e fonte di peccato. E la concupiscenza non è il naturale istinto sessuale, ma è il disordine che trascina l'istinto anche contro la volontà della persona; e come tale dà vergogna, perché viene dal peccato. Di questa concupiscenza cattiva il matrimonio fa un uso buono, contenendola entro i limiti prescritti della generazione dei figli, ma questo non toglie che essa sia veicolo della trasmissione del peccato originale, anche da parte di genitori cui il peccato è stato rimesso. Rimane infatti questa concupiscenza pena del peccato, fino alla fine della vita. Ho analizzato a lungo tutti i testi scritturistici riguardanti Adamo e il suo peccato, Cristo e la sua redenzione, soprattutto Rm 5 e ho puntato ad affermare contro ogni limitazione la centralità di Cristo Salvatore. E così ho concluso (trascrivo): "Ma, come ho detto, costui è libero di pensare quello che vuole di questa concupiscenza, la esalti come vuole, ne faccia tutte le lodi che vuole (poiché, a quanto par di capire da molti passi, gli piace molto), per dar modo ai pelagiani di dilettarsi delle sue lodi, se non del suo uso, almeno a quelli tra essi, che, a causa del voto di continenza, non hanno il piacere di unirsi alle loro mogli! Soltanto risparmi i bambini, non facendone un'inutile lode e una crudele difesa. Non li dichiari salvi, ma li lasci venire non a Pelagio che li esalta, ma a Cristo che li salva. Infine, per chiudere ormai questo libro, poiché il suo discorso, riportato nelle cartelle che mi hai inviato, termina dicendo: "Credi veramente che per mezzo di Gesù sono state fatte tutte le cose e senza di lui niente è stato fatto (Gv 1,3)", conceda che Gesù anche per i bambini sia Gesù e confessi, se vuole essere cristiano cattolico, che i bambini sono da lui salvati in quanto è Gesù, come confessa che tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui in quanto è Verbo di Dio. Così infatti si legge nel Vangelo: E lo chiameranno Gesù, perché salverà il suo popolo dai suoi peccati (Mt 1,24). È chiamato quindi Gesù, perché Gesù corrisponde al latino salvator, salvatore: Egli infatti salverà il suo popolo e in questo popolo sono compresi certamente anche i bambini. Lo salverà, poi, dai suoi peccati: quindi anche nei bambini ci sono i peccati originali, a motivo dei quali anche per essi potrà essere Gesù, cioè il Salvatore".

Domenica 5 Dicembre 420 - Sermone su Fl 4,4-6: Rallegratevi nel Signore, sempre..

Lungo il periodo dell'Avvento risuona per noi l'invito alla gioia, alla gioia nel Signore, non nel mondo e nel tempo che passa. Ci sono due tipi di gioia molto diversi: vinca la gioia in Dio, cresca sempre, man mano che diminuisce la gioia per le cose del mondo. Il Signore è vicino: tutto il genere umano era quell'uomo bastonato dai ladroni, lasciato mezzo morto in mezzo alla strada, disprezzato e trascurato da sacerdote e levita. Ed ecco il Samaritano, che è il Cristo Signore, così lontano e diverso da noi, eppure così vicino nella sua condiscendenza! "Samaritano" vuol dire "Custode" e quando i Giudei gli dissero che era indemoniato e Samaritano, egli smentì di essere indemoniato, ma confermò con il silenzio il suo essere Samaritano, il suo farsi nostro prossimo con l'incarnazione. Noi, mortali e peccatori eravamo lontani da lui immortale e giusto. Si è fatto mortale e giusto, si è adattato a noi, ci ha preso per mano, e ci riconduce alla sua giustizia immortale. Dunque occorre gioire di lui, non del mondo, di lui che essendo unico è morto per noi per non rimanere solo. L'unico Figlio di Dio ha fatto molti figli di Dio. Ha comperato molti fratelli con il suo sangue, riprovato ci ha approvati, venduto ci ha ricomprato, ingiuriato ci ha onorato, ucciso ci ha vivificato!

Sabato 25 Dicembre 420 - Sermone di Natale nella basilica Restituta di Cartagine

Quest'anno il Natale lo passo lontano dai miei Ipponesi. Mi hanno mandato a dire che sono molto dispiaciuti e arrabbiati, ma purtroppo cosa posso fare? Sono limitato anch'io, e le questioni che mi trattengono qui sono molte e fonte di preoccupazione. Comunque, la Chiesa Cattolica celebra la nascita del Signore su tutta la terra, e anche qui è la stessa festa, anche qui la stessa gioia. Colui che è nato dal Padre senza giorno, colui per mezzo del quale è stato fatto ogni giorno, ha voluto avere un giorno natalizio sulla terra, oggi. Egli nascendo ci libera dalla preoccupazione di ogni giorno. Meritatamente i cieli hanno parlato, gli angeli hanno gioito, i pastori si sono rallegrati, i magi sono stati cambiati nel cuore, i re turbati, i bambini incoronati con il martirio. Maria allatta il nostro cibo, posto nella mangiatoia come cibo degli animali devoti, dove il bue e l'asino riconoscono il loro padrone (Is 1,3), cioè Giudei e Genti, rappresentati da pastori e Magi. Maria allatta colui che l'ha fatta per essere fatto in lei, che le ha regalato la fecondità senza toglierle la verginità, scegliendo prima di nascere l'utero da cui nascere e il giorno in cui nascere. E' il giorno dell'adorazione silenziosa e trepidante del Dio che si è fatto uno di noi per liberarci da noi stessi, dal nostro peccato. E' il giorno dell'adorazione di quella generazione nel tempo che è incarnazione di colui che è generato dall'eternità: due generazioni, una più meravigliosa e misteriosa dell'altra. Perché noi possiamo risalire alla generazione eterna, e contemplarla, al di sopra di ogni carne, al di sopra di ogni mente e di ogni anima, al di sopra del tempo e dello spazio, perché possiamo realizzare di nuovo la salita del cuore, la salita verso la similitudine, dopo la nostra caduta nella dissimilitudine del peccato, il Verbo si è fatto carne ed ha abitato tra noi.

ANNO: 421

Domenica 9 Gennaio 421 - Sermone su Gv 2, Le nozze di Cana

Medicina del tumore dell'uomo è l'umiltà di Cristo. Quante volte l'ho detto a me stesso e alla gente! La superbia, gonfiore malato, ci ha fatto morire: Inizio di ogni peccato è la superbia (Sr 10,15). E contro l'inizio del peccato era necessario l'inizio della giustizia. L'uomo si deve vergognare di essere superbo, da quando Dio stesso si è umiliato per lui.

Che meraviglia! Colui che ha Cana ha cambiato l'acqua in vino non ha cambiato le pietre in pane: il Pane della vita ha voluto ver fame, la Via di tutti ha voluto quasi venir meno, la Sanità si è ammalata e la Vita è morta. Tutto fa perché noi crediamo. Il diavolo non avrebbe creduto in lui, e lui non fece il miracolo; i discepoli credettero in lui, e lui fece il miracolo. In tutto il Dio grande si è fatto nostra Via, perché noi presi per mano dall'umiltà di Dio potessimo camminare nella fede della sua umanità per raggiungere la gioia della sua Vita, di lui, Vita della nostra Vita, Verbo di Dio, Figlio del Padre.

Domenica 23 Gennaio 421 - Sermone su Lc 16,9: Fatevi amici con la Mammona di iniquità..

Chi può accoglierci nelle tende eterne se non i santi di Dio, quegli ultimi e piccoli di cui parla la parabola del giudizio finale, nella cui persona noi possiamo servire Cristo? E perché sono minimi, se non perché servono Cristo nell'umiltà, liberi da ogni catena temporale e materiale, liberi di volare con le due ali, i due precetti dell'amore, di Dio e del prossimo. "Mammona" è parola ebraica, parente del punico: "mammon" è il guadagno, è la ricchezza, che è iniqua non perché va rubata (e poi magari fatta elemosina da ciò che si è rubato!), ma perché se non viene donata ci trascina nell'amore di se stessa e di questo mondo e ci allontana da Dio. E anche perché davanti alle vere ricchezze eterne, i beni di questo mondo non sono fonte di stabilità e giustizia. Occorre fare elemosina dai soldi guadagnati con giustizia. Occorre imitare Zaccheo: comunque abbiamo accumulato ricchezze, dobbiamo donarle, convertendoci noi dentro, diventando noi buoni.

Domenica 6 Febbraio 421 - Sermone sul cieco nato (Gv 9)

L'episodio del cieco nato, che oggi abbiamo ascoltato e commentato in chiesa è una di quelle pagine del Vangelo che ci mostrano con chiarezza come anche le azioni di Gesù sono parole: parole dei sacramenti. Il Signore è venuto nel mondo a salvare i peccatori (1Tm 1,15). Ha trovato l'uomo, ogni uomo, cieco dalla nascita, nella sua mente. Lo ha unto con sputo e fango, cioè con i suoi profeti, in cui era lui a parlare, in essi, vasi di coccio. E l'uomo viene mandato alla piscina di Siloe, al battesimo dell'Inviato, cioè dello stesso Cristo. E quando gli uomini cacciano l'uomo divenuto discepolo, Cristo lo accoglie con la luce della sua fede. Non gli risana solo gli occhi del corpo, ma anche e soprattutto quelli dello spirito. Quello che ha fatto come miracolo nel cieco nato, oggi lo compie ogni giorno per il cuore di tutti noi credenti che andiamo alla fede di lui, nostra Luce e nostra Vita.

Domenica 20 Febbraio 421 - Sermone su Gv 1,48-51: "Ti ho visto quando eri sotto il fico.."

Natanaele sotto il fico è l'umanità sotto il peccato (ricordiamo che il fico simboleggia il peccato, dal giorno in cui Adamo peccatore si coprì i genitali con le foglie di fico!). Infatti non dobbiamo vergognarci delle opere di Dio, ma del peccato dell'uomo. Senza peccato, l'uomo nudo mai avrebbe avuto vergogna. E lì Cristo ci ha visto, con la potenza della sua divinità. E cose maggiori ci promette, ricordando subito dopo la visione di Giacobbe, la scala che univa la terra al cielo, mentre dormiva su una pietra che era Cristo con lui. Per questo egli unse la pietra, perché Cristo è l'Unto di Dio. E Cristo è anche l'Angelo con cui Giacobbe lottò nella notte della passione e che si lasciò vincere da lui, e che, vinto, in realtà più potente, gli slogò il femore e lo benedisse: è il Cristo che Israele ha ucciso perché egli ha permesso di farsi uccidere. E cosè Giacobbe è insieme "il soppiantatore" (Giacobbe che soppianta suo fratello Esaù nella primogenitura) e "colui che vede Dio" (cioè Israele, come è chiamato dall'angelo). Sarà solo Israele quando alla fine i due popoli diverranno uno solo nella fede dell'unico

salvatore Cristo. Mentre oggi ancora la scala unisce cielo e terra, perché in alto è il Cristo Capo e in basso è il Corpo Corpo, Cristo in cielo e Cristo sulla terra, nelle sue membra, la Chiesa perseguitata e redenta..

Domenica 6 Marzo 421 - Sermone su Mt 17,1-8, la Trasfigurazione

Oggi abbiamo ascoltato e poi meditato il racconto della trasfigurazione del Signore sul monte. Su quel monte egli risplendette come il sole, per dimostrare che egli è la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo (Gv 1,9), luce degli occhi della carne, ma soprattutto luce degli occhi del cuore. E la sua veste che diventa candida è la sua Chiesa purificata dalla sua passione: ricordiamo Isaia: se i vostri peccati fossero come la porpora io li renderò bianchi come la neve (Is 1,18)! Ed ecco Mosè ed Elia attorno a lui: egli solo compie la Legge e i Profeti, dando la sua grazia che non fa conoscere solo il comando di Dio, ma lo fa anche eseguire. E tutto diventa unità nella nube del Padre che tutto avvolge. Pietro voleva fare tre tende, voleva dividere: la voce del Padre ci richiama all'unità del corpo del Figlio: lui ascoltate. E i discepoli rialzando gli occhi non videro se non Gesù solo: egli è la pienezza di tutto, egli è il Verbo di Dio, egli è l'unico vero premio dei suoi fedeli. E questo Cristo va portato a tutti, verso tutti va condivisa la verità; non possiamo restare sul monte: dobbiamo bruciare di carità, essere testimoni della verità, per poter arrivare all'eternità!

Mercoledì 9 Marzo 421 - Primo libro contro le due epistole pelagiane

Bonifacio, vescovo della chiesa di Roma, mi aveva mandato giorni fa due lettere che gli erano capitate tra le mani, certamente di parte pelagiana, e in cui il mio nome ricorre frequentemente e non per essere lodato! Si tratta, a quanto pare, di una lettera mandata da Giuliano di Eclano ai Romani e da 18 vescovi, che simpatizzano per le loro idee, ai vescovo di Tessalonica, Rufo. Oggi ho terminato un primo libro, in cui ho trattato le affermazioni di Giuliano, che accusa i Cattolici di essere Manichei perché diciamo che il libero arbitrio è morto con Adamo e pecca in noi il peccato che abita in noi. In realtà noi diciamo che dopo il peccato originale noi siamo liberi per fare i peccati, ma non siamo liberi dal peccato se non per la grazia del Salvatore. La volontà libera nel male perché è attratta dal piacere del male, è libera nel bene solo se è liberata, cioè si gratuitamente Dio in Cristo le ha dato quel piacere della giustizia che attrae la volontà a fare il bene. L'uomo non può volere nulla di buono se non è aiutato da colui che non può volere il male, cioè la grazia di Dio in Gesù Cristo. L'uomo è attratto in modi mirabili perché arrivi a volere, da parte di colui che sa operare nel cuore dell'uomo, non perché l'uomo creda senza volerlo, il che è impossibile, ma perché da non volente diventi volente. Nella sua lettera Giuliano fa sette accuse (false!) alla dottrina Cattolica e vi contrappone la sua soluzione eretica: 1) il libero arbitrio dell'uomo è totalmente padrone di sé; 2) Noi distruggeremmo il bene delle nozze; 3) noi diremmo che l'unione sessuale è male; 4) secondo noi Dio condizionerebbe l'uomo al male; 5) per noi i santi del Vecchio Testamento non avrebbero virtù; 6) confessione della necessità della grazia e del battesimo dei bambini (ma in quale senso?); 7) remissione di tutti i peccati nel battesimo (ma non parla del peccato originale!).

Sabato 12 Marzo 421 - Confutazione della seconda lettera dei Pelagiani

In questi tre giorni mi sono dedicato alla lettera che 18 vescovi filopelagiani (ma penso che l'autoresia sempre Giuliano di Eclano) hanno inviato a Rufo di Tessalonica. Riassumendo, ho trattato, scorrendo la lettera, tre argomenti fondamentali: 1) Poiché difendiamo la realtà del peccato originale e le sue conseguenze in noi, i Pelagiani ci avvicinano ai Manichei; in realtà se non ammettono la realtà del peccato originale e sono costretti ad ammettere la realtà del peccato e della sofferenza nel mondo, sono essi che sono amici e sostenitori dei Manichei! 2) Non è assolutamente vero che le loro dottrine sono mai state approvate a Roma, anche se è vero che Zosimo in un primo momento aveva trattato Celestio con una certa benevolenza nella speranza che si ravvedesse. 3) Il fatto che affermiamo la grazia gratuita di Dio non vuol dire che affermiamo l'esistenza del fato che ci fa peccare necessariamente e nemmeno la scelta arbitraria di Dio sulle persone e l'ingiustizia nella sua scelta, anche se affermiamo, con la fede cattolica, che il dono di Dio è gratuito e solo per suo dono gratuito l'uomo può essere cambiato in meglio. Molte cose buone Dio fa nell'uomo e che l'uomo non fa; ma nessuna opera buona fa l'uomo che non sia prima fatta da Dio perché la faccia l'uomo!

Giovedì 17 Marzo 421 - Terzo libro in risposta alle due lettere dei Pelagiani

Oggi ho terminato di dettare il terzo libro contro le due lettere pelagiane inviatemi per conoscenza da papa Bonifacio. In esso ho confutato le calunnie dei Pelagiani alla dottrina cattolica contenute nella lettera dei Pelagiani al vescovo di Tessalonica:
1) l'utilità della Legge per far conoscere il nostro stato di peccatori; 2) l'effetto, la virtù e la perfezione del Battesimo, nonostante che la concupiscenza rimanga in noi come tendenza al peccato; 3) la discrepanza tra Vecchio e Nuovo Testamento: i giusti, in qualunque tempo sono, appartengono alla grazia del Nuovo Testamento; 4) perfezione e giustizia nella vita di Profeti e Apostoli: certamente santi, anche se pure loro in cammino verso la pienezza dell'uomo nuovo; 5) il fatto che Cristo viene chiamato "peccato" in quanto è sacrificio per il peccato in una carne simile a quella del peccato; 6) la perfezione della vita dei giusti nella vita eterna: non è vero che non sarà perfetta e che dovranno progredire anche là.

Mercoledì 23 Marzo 421 - Quarto libro contro le due lettere dei Pelagiani

Oggi ho chiuso la lunga confutazione delle due lettere dei Pelagiani inviatemi da papa Bonifacio con un quarto libro dedicato alle cinque dottrine pelagiane, alle cinque lodi che essi fanno per togliere ogni fondamento alla dottrina della grazia di Dio in Cristo: la lode della creatura, delle nozze, della Legge, del libero arbitrio e dei santi. Con queste lodi essi in pratica negano il peccato originale, stabiliscono che la grazia viene data secondo i nostri meriti e che i santi in questa vita possono vivere completamente senza peccato. Sui cinque argomenti ho chiarito anche la posizione cattolica: 1) ogni natura creata da Dio è buona, ma ha bisogno assoluto di Cristo Salvatore a causa del peccato originale, che a partire dalla prevaricazione del primo uomo passa in ogni uomo; 2) buone sono le nozze, istituite da Dio; ma cattiva è la concupiscenza che si esercita tra l'uomo e la donna anche nelle nozze e che è segno e conseguenza dello squilibrio del peccato originale; 3) buona è la Legge data da Dio, ma essa serve a evidenziare il peccato, a farci riconoscere prevaricatori e non ci dà la forza per adempiere i suoi precetti, forza che ci viene data solo dalla grazia di Dio con l'amore dello Spirito; 4) il libero arbitrio era certamente in dotazione della natura umana fin dalla creazione dell'uomo, ma ora è incatenato dal peccato al punto che non è in grado di mettere in pratica la giustizia se non quando è liberato dalla grazia di Dio; 5) i santi del Vecchio e del Nuovo Testamento certamente sono dotati di una vera giustizia che tuttavia non è perfetta, per cui non possono essere totalmente senza peccato finché sono su questa terra e sempre hanno bisogno della grazia di Cristo Salvatore. Al termine del libro ho addotto anche delle testimonianze di Cipriano e Ambrogio sul peccato originale, sull'aiuto della grazia e sull'imperfezione dell'attuale vita degli uomini.

Domenica 27 Marzo 421 - Sermone nella riconsegna del Simbolo

Oggi ho intrattenuto i catecumeni che si preparano a ricevere il battesimo sabato prossimo in occasione della loro riconsegna del Simbolo. Ho detto loro che il Simbolo, va insieme restituito nella proclamazione davanti alla comunità dei fedeli e insiemeva sempre tenuto nel cuore, detto per strada, pensato nelle piazze, non dimenticato mentre si mangia e il cuore deve vigilare in esso quando anche il corpo dorme. Rinunciando al diavolo, alle sue seduzioni e ai suoi angeli, bisogna dimenticare il passato, disprezzare la vecchia vita passata e rinnovare nell'uomo nuovo, con comportamenti nuovi, come ha fatto Paolo. Detto questo, ho di nuovo passato in rassegna velocemente la regola della fede espressa nel Simbolo: la fede nel Dio onnipotente e Padre, ineffabile e all'origine di tutte le cose; la generazione meravigliosa del Figlio nell'eternità e nel tempo, quando Maria credendo concepì e credendo partorì; la morte di Cristo per noi, mentre eravamo peccatori; la risurrezione del Signore, che è il distintivo specifico della fede cristiana rispetto a tutti gli altri uomini; la salita al cielo, il giudizio futuro; la fede nello Spirito Santo, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna. E tutti questi articoli di fede devono essere creduti e proclamati "attraverso la Santa Chiesa", questa è l'aggiunta che facciamo ad ognuno di essi. Tutto va appreso nella Santa Chiesa, mediante la Santa Chiesa, fuggendo da ogni cuore che non è cattolico. Questa raccomandazione l'ho fatta in maniera forte, sapendo quanti pericoli circondano queste nuove, fragili piante, della nostra fede.

Domenica 3 Aprile 421 - Pasqua

Giorno beato della risurrezione: vivi del suo, perché egli è morto del tuo!

Domenica 10 Aprile 421 - Sermone su Gv 20 e Tommaso, nell'ottava di Pasqua

Abbiamo ascoltato oggi in chiesa, nell'ottava di Pasqua, il racconto del dubbio e della professione di fede di Tommaso. Quelli lodati, quelli che credono senza vedere, siamo noi, e ne gioiamo. Ed ecco Tommaso: avanza con il suo dubbio, vuol toccare. Ma il Signore già lo sapeva, e per questo ha voluto risorgere con le sue cicatrici, anche se poteva risorgere benissimo senza. Ma erano conservate per guarire il dubbio di Tommaso e di tanti altri. Ed ecco la professione di fede: Tommaso tocca le cicatrici di un corpo e grida una divinità che egli non vede; tocca la carne e invoca il Verbo: Signore mio e Dio mio! perché il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi (Gv 1,14).

Domenica 17 Aprile 421 - Sermone su Gv 14,6: Io sono la Via, la Verità e la Vita

In questi giorni santi di Pasqua è dolce e meraviglioso contemplare il nostro Signore vivente, che è nostra vita in eterno, nostra Verità che tutto rende vero e che si è fatto nostra via nella sua umanità. Quanti filosofi, quanta gente ha cercato per secoli la felicità e la verità della loro vita! E se anche hanno trovato qualcosa non hanno mai trovato la via. Hanno toccato con il pensiero la verità immutabile, presso la quale sono le ragioni di tutte le cose, ma l'hanno vista come da lontano, e l'hanno imprigionata nell'iniquità, come dice Paolo. Essi hanno scambiato la creatura con il Creatore e si sono perduti nella vanità della loro mente. Ma ecco la Vita che era la luce degli uomini si è fatto via a noi nella sua umanità: basta camminare in lui, e arriverremo a lui Dio. C'è qualcuno che cammina ma non in Cristo. Corrono, ma non sulla via. E più corrono e più si allontanano dal bene! Meglio allora zoppicare sulla via, che correre fuori della via.

Giovedì 28 Aprile 421 - Il carme della Sibilla Eritrea

Oggi l'illustre Flacciano, che è stato anche proconsole, uomo di spontanea eloquenza e di grande cultura, mentre parlavamo della ricerca che sto conducendo sui vati che hanno parlato di Cristo, in vista della stesura del diciottesimo libro della Città di Dio mi ha presentato un codice greco dicendomi che conteneva poesie della Sibilla Eritrea, e mi ha mostrato in un punto, nei capoversi, che la serie delle lettere era disposta in modo che vi si leggessero le parole , le quali significano: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Se si uniscono le prime lettere delle cinque parole greche e significano Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore, si avrà , "ichthys" cioè pesce, termine con cui simbolicamente si raffigura il Cristo perché ebbe il potere di rimanere vivo, cioè senza peccato, nell'abisso della nostra mortalità, simile al profondo delle acque.

Venerdì 13 Maggio 421 - Diciottesimo libro della Città di Dio

Oggi ho finalmente pubblicato il diciottesimo libro della Città di Dio, che tratta del cammino delle due città da Abramo fino alla fine del mondo. In questo libro ho tentato di sintetizzare quanto ho letto approfonditamente da tanti autori cristiani e pagani sulla storia del mondo, in modo da vedere come le due città hanno camminato parallelamente su questa terra, incontrandosi e scontrandosi, da una parte il popolo d'Israele e le sue vicende, dall'altra i grandi regni, quello Assiro-babilonese, quello Macedone di Alessandro e dei suoi successori, e soprattutto quello di Roma. In modo tutto particolare ho messo in evidenza le profezie di Cristo, sia da parte pagana (come i vaticini di Virgilio o della Sibilla Eritrea) come da parte israelitica (ho analizzato sommariamente tutte le profezie da Isaia fino ai profeti del tempo del Nuovo testamento). Tutto ha camminato in qualche modo verso Cristo, centro della storia. In questo modo si completa il grande affresco della storia, dove Dio scrive dritto sulle righe spesso così aggrovigliate degli uomini. In tutto questo tempo la Chiesa è stata sempre presente, prima nascosta nei giusti del Vecchio Testamento e poi rivelata in Cristo e predicata fino ai confini della terra. E ho confutato anche le stupide predizioni pagane che volevano che il Cristianesimo finisse dopo 365 anni. E questa è stata la mia conclusione: "Così lungo la storia, in questi giorni cattivi, non solo dal tempo della presenza fisica del Cristo e dei suoi Apostoli, ma fin da Abele, che, primo giusto, fu ucciso da suo fratello, e fino alla fine del tempo, tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio pellegrinando avanza la Chiesa".

Domenica 22 Maggio 421 - Sermone nel giorno di Pentecoste

Giorno di Pentecoste, giorno luminoso, celebrato con grande solennità. Gli accoliti avevano preparato tutta la chiesa con fiori di ogni tipo. E' il momento dello Spirito, promesso e donato da Cristo, che è fedele a quello che dice. Lo Spirito è un pegno donato a noi della vita eterna futura e del regno dei cieli. Come succede quando si stipula un contratto, ci si scambia la caparra, che è una parte di tutto il prezzo, come garanzia che sarà dato il resto. Ecco, la caparra della vita eterna è lo Spirito, che sentiamo nella carità che egli diffonde dentro di noi. E questa è una consolazione per i pellegrini nel mondo, perché l'acqua della vita eterna è stata aspersa su di noi, perché abbiamo sete della fonte, da cui la caparra ci è stata donata. Basta con il mondo! Siamo di passaggio: amiamo piuttosto colui che ha fatto il mondo!

Domenica 29 Maggio 421 - Sermone sul discorso del pane della vita: Gv 6,56-57

Spiegando oggi il Vangelo che era stato proclamato a fedeli e a catecumeni ho dovuto tener presenti sia quelli che conoscono il sacramento dei fedeli, l'Eucaristia, e chi invece ancora non lo conoscono. Per conoscerlo, ho detto loro, occorre arrivare alla confessione di fede e al sacramento della rigenerazione. Nel frattempo si devono abituare a cominciare ad aprire le orecchie del cuore, non solo quelle del corpo. E dopo i catecumeni ho esortato i fedeli a vivere in modo degno del dono che ricevono, perché i catecumeni ricevano da loro un esempio convincente. Così gli uomini sposati devono custodire la castità matrimoniale e reggere le loro mogli come il loro corpo, e non sia mai che le donne sono fedeli e gli uomini cristiani no. Se vogliono la moglie casta, rendano alle mogli quello che vogliono per se stessi. E poi ho esteso l'esortazione alla fedeltà a tutti gli altri, i consacrati, le vedove. Ognuno, per essere fedele al sacramento di Cristo, deve mantenersi santo nel grado di vita che ha scelto e in cui è, altrimenti non osi accostarsi al corpo e al sangue di Cristo. Questo ho detto, come sempre, atterrito dal mio compito di dispensatore della verità di Dio: se non parlassi, il Signore chiederebbe conto a me dei peccati del mio popolo!

Lunedì 13 Giugno 421 -

Venerdì 24 Giugno 421 - Nella festa della Natività di Giovanni Battista

Oggi è la festa del precursore del Signore, figlio della sterile che annuncia il figlio della Vergine, servo che annuncia il padrone. Ammiriamo, ho detto oggi, Giovanni: poiché l'ammirazione di lui si riversa poi su Cristo, perché a Cristo egli rimanda. Grazia gratuita in Giovanni, costituito uomo così singolare senza alcun merito. E dalla grandezza di Giovanni possiamo intuire qualcosa della grandezza della grazia che risplende nell'uomo Cristo. Meravigliose sono le due nascite, precedute ambedue dall'annunciazione dell'angelo. Zaccaria, che non crede del tutto nel suo cuore, è reso muto, mentre Maria è dichiarata benedetta, anche se chiede spiegazioni, ma con un cuore totalmente fedele. Integra la sua fede, sarà integro anche il suo corpo. La nube dello Spirito non conosce l'ardore della libidine: Maria concepisce con la sua fede, madre del Figlio di Dio per grazia, senza alcun merito da parte sua. Per questo l'angelo la saluta: Ave, o piena di grazia!

Mercoledì 20 Luglio 421 - I Giudei, servi dei Cristiani

Come Esaù, il figlio maggiore di Isacco e Rebecca, dovette servire al minore, cioè Giacobbe (Gn 25,23), così il popolo dei Giudei sono sparsi su tutta la terra perché siano al servizio dei Cristiani. Lo stesso imperatore, ormai fatto cristiano, ha comandato che i Giudei non possano mettere piede a Gerusalemme. Essi sono ormai i custodi dei nostri libri. Come quando i servi portano i libri dietro ai loro padroni, ad esempio in tribunale, e poi aspettano fuori, seduti, che il padrone li abbia usati, così oggi i Giudei sono la garanzia vivente della verità dei Libri che custodiscono per noi. Quando infatti si dubita se esista o meno una profezia del Cristo, possiamo andare dai Giudei e leggere di Cristo nei loro libri, che in realtà sono i nostri. E non si può più dire, come hanno tentato di fare alcuni, specialmente pagani, che certe cose le hanno inventate i Cristiani, per dare autorità all'evento di Cristo. I Giudei infatti testimoniano l'origine di questi libri ben prima che Cristo fosse nato!
E oggi, secondo la profezia di Gn 26, si avvera anche la benedizione di Esaù, che la sua testa sarà liberata dal giogo del fratello, perché molti di loro si fanno Cristiani, come nei primi giorni della Chiesa.

Lunedì 12 Settembre 421 - Risposta ai quattro libri di Giuliano contro il libro sulle Nozze e la Concupiscenza

Oggi ho terminato di dettare il primo libro contro i quattro che Giuliano di Eclano ha scritto contro il mio libro sulle Nozze e la Concupiscenza. Voglio infatti rispondere in maniera esaustiva, e spero definitiva, alle accuse di questo giovane vescovo, simpatizzante con i Pelagiani, e per questo voglio trascrivere prima le sue parole e poi farle seguire dalle mie. Prima di tutto dico che qui siamo ai fondamenti della fede cristiana, e non ad un qualsiasi problema, come tenterebbe di dire Giuliano. E' in ballo la redenzione di Cristo! Nel primo libro che ho concluso oggi ho preso in esame l'accusa fondamentale che mi fa Giuliano, quella di essere Manicheo, perché dico che le nozze sono un male e la libidine anche. Ma in realtà io ho distinto molto accuratamente tra ciò che è dono di Dio e ciò che è peccato e conseguenza di peccato. Quindi, se egli rende vano il peccato originale, e accusa me di Manicheismo in realtà deve sapere che questa accusa vale per tutti i grandi teologi della Chiesa, che hanno detto le stesse cose che ho detto io. E ho citato lungamente Ireneo di Lione, Cipriano di Cartagine, Reticio di Autun, Olimpio di Spagna, Ambrogio di Milano, Ilario di Poitiers. E questi dalla parte occidentale della Chiesa. E poi tra gli Orientali: Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, i vescovi di Diospoli, Giovanni Crisistomo (i cui testi ho trattato più a lungo di quelli degli altri). Tutti affermano una cosa sola: l'esistenza del peccato originale, anche per i bambini appena nati, e la necessità di essere rigenerati in Cristo; mentre buone sono le nozze, volute da Dio.

Sabato 8 Ottobre 421 - Secondo libro contro Giuliano

Oggi ho licenziato il secondo libro contro i quattro di Giuliano. In esso ho messo Giuliano di fronte non alle mie parole, ma di nuovo alle parole dei Padri e dottori della Chiesa, compreso il santo Girolamo, morto l'anno scorso, a proposito delle cinque accuse che Giuliano muove a me e a tutta la Chiesa. Con la nostra dottrina sul peccato originale, praticamente noi affermeremmo: 1) che il diavolo è creatore degli uomini che nascono; 2) condanniamo come male le nozze; 3) neghiamo che nel Battesimo ci sia la remissione di tutti i peccati; 4) affermiamo che c'è iniquità presso Dio; 5) ingeneriamo disperazione circa la possibilità di arrivare ad essere perfetti e senza peccato in questa vita. Anzitutto io ho dato questa risposta sintetica che trascrivo qui: "Noi professiamo solo ciò che contiene quella fede di cui è scritto: Se non avrete creduto non capirete (Is 7,9). Non il diavolo, ma Dio vivo e vero, che produce ineffabilmente cose monde dalle immonde, è il creatore degli uomini anche se nessun uomo nasce puro e tutti sono costretti a restare in potere dello spirito immondo fino a quando non sono purificati dallo Spirito Santo. Non vi è alcun crimine nel matrimonio qualunque sia la contaminazione delle nature: il bene proprio del matrimonio si distingue da qualsiasi vizio delle nature. Non resta neppure il reato di alcun peccato che non sia sciolto dalla rigenerazione in Cristo, anche se rimane l'infermità, contro cui il rigenerato, che la porta radicata dentro di sé, deve combattere se vuole progredire. Non è affatto iniquo Dio quando retribuisce secondo giustizia i peccati originali e quelli personali. Apparirebbe maggiormente iniquo o debole qualora imponesse, come sta scritto: Un giogo pesante sui figli di Adamo dal giorno in cui sono usciti dal seno della madre fino al giorno del ritorno nel grembo della madre di tutti (Sr 40,1) giogo sotto il quale la sua immagine è schiacciata, senza che ci sia stato in precedenza alcun peccato originale o personale, oppure permettesse che qualche altro glielo imponesse contro il suo volere. Non bisogna, infine, disperare della perfezione della virtù perché la grazia di Dio può mutare e sanare la natura viziata dall'origine". Quindi ho citato lungamente i Padri già citati nel primo libro, ma questa volta a proposito di questi cinque punti. Fra tutti ho privilegiato i testi di Ambrogio, che Pelagio stesso ha sempre lodato e approvato. E ho concluso dicendo che questa è la fede di tutta la Chiesa, da sempre, perché questa è la regola e la natura della sua tradizione ininterrotta. Infatti tutti i Padri, vescovi e dottori hanno continuato a tenere tutto quello che hanno trovato nella Chiesa; hanno insegnato quello che hanno imparato; hanno consegnato ai figli quello che hanno ricevuto dai loro padri!

Sabato 15 Ottobre 421 - Terzo libro contro Giuliano

Anche il terzo libro contro Giuliano è stato completato in questi giorni. Dopo i primi due libri di trattazione generale sulla base della tradizione vivente della Chiesa, come mi ero ripromesso, ho cominciato a confutare i singoli libri di Giuliano, trascrivendone le parole nel mio. Il terzo libro risponde dunque al primo libro del pelagiano. Il punto attorno a cui giriamo è sempre quello: non è vero che io disprezzo le nozze, perché parlo male della concupiscenza che è rimasta in esse e che fa sì che si trasmetta il peccato originale di padre in figlio. La pena dovuta al peccato non viene tolta se non tramite la grazia non dovuta in Cristo. Tra l'altro noto spesso che Giuliano pur difendendo la libidine e la concupiscenza dà comunque l'impressione di vergognarsene, come

ce ne vergogniamo tutti. Il che è poco spiegabile in uno che ne parla così bene e secondo il quale sarebbe un dono di natura come tutti gli altri! D'altra parte finisce per ammettere anche lui che la dobbiamo combattere. E allora, chiudendo il libro gli dico: "Se tu non combatti contro questo male, credi a chi ci combatte; se ci combatti, confessa la sua natura di avversario; e non tentare di avere amico un morbo, con il lodarlo, dal momento che combattendoci contro lo sperimenti come nemico!".

Venerdì 28 Ottobre 421 - Quarto libro contro Giuliano

Non molti giorni sono passati ed ecco finita la risposta anche al secondo libro di Giuliano, con il mio quarto della serie. In questo libro sono protagonisti i Pagani, di cui Giuliano ha tentato di dimostrare vere le virtù, per poter sganciare la vita morale dell'uomo dal dono della grazia di Dio in Cristo. In realtà le virtù dei Pagani sono solo degli splendidi vizi, perché non sono relazionati al fine unico, vero e buono dell'amore di Dio. Sono solo generati dalla superbia e tesi all'affermazione di sé. La stessa concupiscenza che Giuliano tenta di lodare, ho dimostrato quanto fosse considerata cattiva dagli stessi autori dei Pagani, come Virgilio e Cicerone (e qui ho citato il mio diletto dialogo "Ortensio"!). Essi sentono questa lotta tra carne e spirito nell'uomo e non sanno la sua origine. In realtà anche qui, lungo tutto il libro, ho dimostrato la bontà del progetto creatore iniziale di Dio, la natura del peccato originale e l'uso buono che della concupiscenza cercano di fare gli sposi nel matrimonio. Ho parlato anche, all'occasione, della necessità assoluta della grazia di Dio in Cristo per fare il bene, e questo senza che si debba cadere nel fatalismo. In questo contesto ho anche spiegato il significato di 1Tm 2,4, cioè la volontà salvifica universale di Dio, Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. "Tutti" non vuol dire "tutti numericamente", ma "di ogni genere", di ogni tipo, razza, posizione sociale, ecc..

Giovedì 17 Novembre 421 - Quinto libro contro Giuliano

Oggi ho terminato la confutazione del terzo libro di Giuliano, con il mio della serie che è il quinto. In esso, in ordine sparso, ho trattato tutta una serie di argomenti, dipendentemente dall'andamento del libro di Giuliano. Ho fatto notare come il senso comune del popolo di Dio vuole il battesimo per i bambini e non si fida dei nuovi eretici Pelagiani, conoscendo per esperienza le tante sofferenze immeritate dei bambini e che se muoiono senza battesimo non vanno nel regno di Dio. Il peccato originale è stato la causa del coprirsi di Adamo ed Eva e si trasmette nei figli come peccato e pena del peccato. La coincupiscenza che ora è presente in maniera distorta in ogni uomo è un male perché attraverso la sua disobbedienza alla volontà dell'uomo è contrappasso alla disobbedienza dell'uomo verso Dio nel peccato originale: l'uomo non obbedisce a Dio, e il corpo non obbedisce all'uomo! Alla fine ho ripreso l'argomentazione sui Manichei: non i Cattolici favoriscono la dottrina manichea, ma piuttosto i Pelagiani. Infatti se le sofferenze e i peccati del tempo presente non derivano da una qualche colpa, da dove vengono i dolori, la morte e la tendenza al male? E qui toccherebbe ammettere l'origine del male in una entità che non è Dio e non è l'uomo! E questo, sì, che è Manicheismo!

Giovedì 15 Dicembre 421 - Sesto libro contro Giuliano

Ho terminato oggi il sesto libro contro Giuliano e con esso tutta l'opera in cui ho confutato la confutazione del vescovo pelagiano contro la mia opera sulle Nozze e la Concupiscenza. In quest'ultimo libro, in cui ho trattato quanto detto nel quarto libro di Giuliano. Che i bambini nascano con il peccato originale è confermato dall'uso del battesimo dei bambini, dalle parole di Paolo, e dal rito di esorcismo che si fa sui bambini quando vengono battezzati. Occorre interpretare rettamente i testi biblici e la sofferenza dei bambini, per capire che il peccato originale, volontario nei progenitori, è divenuto come una seconda natura per noi e che non viene vinto totalmente se non ci uniamo a Cristo nuovo Adamo, dal battesimo fino alla fine della vita. La concupiscenza, anche se vinta quanto a colpa, rimane come tendenza e contro di essa bisogna lottare aspramente per ridurla sempre di più e non lasciarsi trascinare da essa in comportamenti disordinati.E l'invito finale ovviamente è stato di non continuare a latrare contro la Madre Chiesa che lo ha generato e di riconoscere quella salvezza che sola ci rende partecipi di Dio, la salvezza gratuita di Dio in Gesù Cristo nostro Signore.

ANNO: 422

Martedì 17 Gennaio 422 - Il nuovo libro contro il donatista Gaudenzio

Gaudenzio, vescovo donatista di Thamugadi, aveva minacciato di darsi fuoco dentro la chiesa con alcuni malviventi che si erano uniti a lui. Ora, l'esimio tribuno e notaio Dulcizio, al quale il piissimo imperatore aveva affidato l'incarico di applicare le leggi da lui emanate per ristabilire l'unità, si adoperava con la debita moderazione nei confronti dei facinorosi. Intanto cominciò a scrivere una lettera a Gaudenzio per indurlo a più miti consigli. Costui gli rispose con due lettere: una molto asciutta e scritta in fretta, poiché, a suo dire, i latori non potevano attendere, l'altra invece più ampia, nella quale si dichiara convinto di aver dato una risposta più accurata, attingendo ai testi delle Scritture. Per questo, essendo giunte in mio possesso le due lettere di Gaudenzio, con l'aiuto del Signore, ho deciso di confutare questi suoi scritti, in modo tale che, anche coloro che hanno difficoltà a comprendere tali questioni, non abbiano dubbi sulla completezza della mia risposta.
Ecco perché prima collocherò le sue parole, poi aggiungerò le mie. Non adotterò tuttavia il sistema usato per rispondere alla lettera di Petiliano. Lì, infatti, quando inserisco le sue parole, premetto:" Petiliano ha detto"; quando invece riferisco le mie parole, dico:" Agostino ha risposto". Questo metodo mi è valsa l'accusa da parte sua di essere un mentitore, poiché afferma che lui non ha mai sostenuto con me una disputa faccia a faccia; come se non fosse stato lui a dire ciò che ha scritto, per il solo fatto che non l'ho ascoltato dalla sua bocca, ma l'ho letto nella sua lettera! O come se io non avessi risposto, soltanto perché non ho parlato mentre era presente, ma ho risposto a mia volta al suo scritto con un altro scritto! Che possiamo fare con individui che hanno una simile mentalità, o sono convinti che abbiano lo stesso modo di sentire coloro ai quali ambiscono di far conoscere i propri scritti?

Mercoledì 18 Gennaio 422 - Il primo libro contro Gaudenzio

Ho dettato oggi la risposta alle due lettere di Gaudenzio, vescovo donatista, quelle lettere che il tribuno Dulcizio mi ha fatto avere. Seguendo il testo delle sue lettere, ho ribattuto affermazione su affermazione soprattutto sull'accusa di persecuzione che i Donatisti riceverebbero da noi Cattolici. In realtà chi è ricorso per primo alle autorità civili sono stati loro, chi va in giro a fare del male ai Cattolici sono i loro Circoncellioni, mentre in realtà noi li cerchiamo con amore e le nostre leggi nei loro riguardi sono assolutamente miti, e cercano non di farli morire, ma di convertirli. Per questo, secondo la parabola del convito (Lc 14,21-23), noi cerchiamo di spingerli a entrare nella Chiesa, ma perché li amiamo e lavoriamo e soffriamo per il loro bene. Sappiamo che fuori della Chiesa, che è la sala del convito, moriranno di fame, senza il cibo spirituale che fa vivere l'anima. Per questo arriviamo a quasi a costringerli a ritornare nel grembo dell'unica Madre Chiesa, unica colonna della verità, come dice Paolo. Ma se poi alla fine essi non vogliono, noi non li obblighiamo e non li mettiamo a morte. Valga per tutti il recente esempio di Emerito di Cesarea. E gli ho raccontato quanto successo: invitato a venire, venuto spontaneamente all'incontro con me, non ha proferito parola in difesa di sé e del Donatismo, non si è ravveduto, è uscito dalla chiesa con le sue gambe, è ancora donatista e nessuno gli ha fatto niente! Del resto è risaputo che la Chiesa deve vigilare perché nessuno si ribelli impunemente contro di essa, e così devono vigilare le autorità civili, ormai divenute cristiane, se vogliono essere veramente cristiani anche nella loro vita e nel loro impegno di ogni giorno. Dio non aspetta soccorso dalla milizia secolare, poiché è piuttosto lui che elargisce la mercede ai re, ispirando loro di vigilare perché nel loro regno si adempia il precetto del loro Signore. Ad essi infatti è detto: E ora, sovrani, siate saggi; istruitevi, giudici della terra: servite Dio nel timore (Sal 2, 10-11). Essi si rendono conto che il loro potere deve servire il Signore in modo tale, da piegare con quella potestà coloro che rifiutano di sottomettersi alla sua volontà. Capisco che è un argomento difficile, e nel quale è quasi impossibile mantenere un giusto equilibrio. Ma noi tutti dobbiamo svolgere il compito affidatoci con le forze e le capacità che siamo. Una cosa è fondamentale però: tutto va fatto per amore, con amore e per generare amore. Noi non vogliamo distruggere i Donatisti (come loro suicidandosi vogliono distruggere se stessi), ma vogliamo che si convertano e vivano come nostri fratelli!

Mercoledì 1 Febbraio 422 - Lettera al Vescovo Claudio, inviandogli i libri contro Giuliano

Ho inviato a Claudio i miei sei libri in risposta ai quattro libri di Giuliano di Eclano spiegandogli un po' tutta l'intricata vicenda che ha dato origine a questi libri. All'inizio di tutto c'era il mio primo libro al conte Valerio sulle Nozze e la Concupiscenza. A questo mio lavoro si era contrapposto Giuliano con quattro libri. Di questi quattro libri qualcuno aveva fatto degli estratti e li aveva inviati a Valerio, ma purtroppo anche manipolandoli un po'. Io ho risposto nel frattempo a questi estratti con il secondo mio libro a Valerio. Ma poi avuti da Claudio i quattro libri di Giuliano al completo gli ho risposto con precisione.. Speriamo che abbia fatto tutto con l'aiuto del Salvatore di tutti..

Martedì 28 Febbraio 422 - Risposta ad una lettera di Gaudenzio, vescovo donatista

Ieri, con mia grande sorpresa, ho ricevuto una lettera da parte di Gaudenzio di Thamugadi, il vescovo donatista alle cui lettere avevo dato per iscritto una risposta circa un mese fa. Egli mi ha scritto, ma in pratica non ha risposto a nessuna delle mie confutazioni e obiezioni alle sue lettere. Ha risposto, per così dire, senza rispondere, cercando di farsi passare, lui!, per Cattolico al posto nostro, equivocando sul titolo di "Religione" con cui lo chiama il tribuno Dulcizio (e con cui lui stesso a sua volta aveva chiamato il tribuno!) , cercando di appigliarsi all'autorità di Cipriano sulla questione del ribattezzare (e naturalmente non seguendo assolutamente l'esempio di Cipriano sull'attaccamento all'unità della Chiesa). Sono tornato poi sulla questione della pretesa ingerenza dell'autorità civile cristiana contro gli eretici, citando a sproposito il libro di Giona sulla conversione dei Niniviti. Ma anche qui ho dimostrato che la Parola di Dio esige che l'autorità, quando sia divenuta credente e sostenitrice delle verità di Dio, ha tra i suoi compiti vigilare in modo che non si trasgrediscano impunemente le leggi di Dio e della Chiesa, che essi considerano giustamente come loro Madre. Attraverso la via del timore, in questo modo l'autorità fa da guida alle persone verso l'amore, verso una integrazione nell'unico popolo di Dio e nell'unico Corpo della Chiesa, che è l'unico luogo in cui sia la salvezza di Dio in Cristo. Che poi in essa, come dice Paolo, ci siano vasi d'oro e vasi di coccio, che ci sia grano e zizzania, non dipende da noi. Noi dobbiamo lavorare per essere vasi d'oro e d'argento o buon grano. Ma questo non ci deve autorizzare ad essere presuntuosi e orgogliosi al punto da passare davanti al Signore e voler cacciare dalla Chiesa prima del tempo chi secondo noi non si comporta secondo i dettami del Vangelo.

Mercoledì 8 Marzo 422 - Sermone per invitare i fedeli a fare elemosine

Tempo di elemosine più ricche e impegnate, tempo di Quaresima. Per far capire alla gente quanto siano importanti le elemosine, ho sottolineato oggi alla gente un concetto solo: Gesù parlando del giudizio finale ha detto che saremo giudicati solo su come saremo andati incontro a lui nella persona dei poveri. Per amore di chiarezza però ho aggiunto che la preghiera e l'elemosina sono stati previsti dal Signore come mezzi per farci perdonare tutti i piccoli peccati quotidiani da cui nessuno di noi è esente. Ma non crediamo di poterci salvare facendo elemosine se nello stesso tempo non ci vonertiamo da condotte gravemente peccaminose. Bisogna cambiare vita e allora le nostre elemosine ci otterranno il perdono per tutti i peccati quotidiani, esattamente come il dire con fede la Preghiera del Signore, il Padre Nostro.

Venerdì 17 Marzo 422 - Sermone sul pane celeste e le elemosine

Tipico sermone quaresimale, oggi, su quel pane celeste di cui ha bisogno e fame la nsotra anima. Dio è il pane celeste che nutre la n ostra anima ed è l'unico a non aver bisogno di noi. Occorre dunque chiedere questo pane al Signore, ma l'unico modo per chiederlo è dando elemosine. Chiediamo a Dio, ma prima diamo a chi chiede a noi. Perderemo tutto quello che non daremo. Arrivano i barbari, lo sento, lo vedo. I tempi sono cattivi. Meglio affidare a Dio che mettere da parte per i figli! Lo sappiamo bene che il giudizio sarà su quello che avremo dato o non dato. La giustizia personale, il fatto di non essere adulteri, omicidi, ladri, sacrileghi, bestemmiatori, infedeli, non avrà valore dinanzi alla frase: Avevo fame e non mi avete dato da mangiare!

Domenica 26 Marzo 422 - PasquaPasqua

Domenica 2 Aprile 422 - Sermone nell'Ottava di Pasqua. A capo scoperto.

Oggi è il giorno in cui i nuovi battezzati scoprono il capo, tenuto coperto per tutta la settimana. E' l'indizio di una nuova e piena libertà. Finito anche il periodo di novità del battesimo, sono cristiani adulti a tutti gli effetti. Oggi si mescolano agli altri fede e come passeri possono volare via dal nido. Ma li ho messi in guardia dall'imitare i cattivi cristiani che avranno intorno. E soprattutto che siano pronti a fare elemosina, sempre: chiudano l'elemosina nel cuore dei poveri, essa pregherà per loro..

Lunedì 3 Aprile 422 - Inizio della trattazione del Salmo 118

Finalmente mi sono deciso. Ho spiegato ormai tutti i salmi, e i fratelli non accettavano volentieri che non parlassi solo del salmo 118, il più lungo e particolare del Salterio. Il fatto è che mi sento totalmente inadeguato a parlare di questo salmo, perché secondo me ha una particolarità: ha profondità immense e non si sospettano nemmeno. Mentre per gli altri salmi la situazione è diversa: ci sono oscurità e si vedono (che uno poi le chiarisca o meno), qui invece non si vedono nemmeno. Quindi più è chiaro e sembra senza necessità di esposizione e più sento questo testo profondo e che richiede una intelligenza spirituale di notevolissimo spessore. Però alla fine, pressato dalle richieste dei fratelli e dopo aver lungamente pregato e riflettuto, mi sono deciso. Ho scelto la forma che i greci chiamano "omelia": brevi discorsi, uno per ognuna delle strofe in cui si divide questo salmo abecedario (o giu di lì), rivolti non a tutti, ma ad un gruppo scelto, a chi veramente "ci vuole stare". Ci vedremo ogni sera, eccetto la domenica, in questo tempo santo di Pasqua e cercheremo di bere all'unica fonte, la Parola di Dio, il cui canto già da tempo delizia le nostre orecchie.
Oggi abbiamo trattato l'inizio del salmo: "Beati coloro che sono immacolati nella via, beati coloro che scrutano le sue testimonianze". Tutti vogliono essere beati, ma spesso non sanno la strada. Ecco, subito al centro la questione che sta più a cuore di ogni uomo: la felicità. Essa è scritta nel cuore dell'uomo, essa è bramata da tutti. Dio l'ha scritta in noi. Perché egli solo sa dare risposta a questa domanda di ogni uomo. E la strada è l'obbedienza alla sua legge, alla volontà di Dio. Inutile cercare la felicità dove non è!

Sabato 8 Aprile 422 - Sul salmo 118. Fede e intelligenza.

E' finita oggi la prima settimana di trattazione del salmo 118. E' molto bello ritrovarsi nella sera e accogliere in noi e comunicarci quello che lo Spirito vuole svelarci, dalle parole così semplici e così profonde di questo grande salmo. "Dammi l'intelligenza", prega il salmista. Quanto è importante arrivare a ripulire l'occhio interiore e cominciare a cogliere la verità di Dio e a crescere verso quella contemplazione della Verità eterna, del Verbo di Dio, a cui eravamo divenuti incapaci a causa del peccato, da Adamo in poi! Fede e ragione devono camminare insieme. Infatti se non si coglie almeno un po' la ragionevolezza della fede, come si può credere? E d'altra parte solo con la fede la ragione viene curata e risanata perché possa progredire sempre più e immergersi nella conoscenza di Dio. Ci sono dunque cose che non possiamo credere se non capiamo e cose che non possiamo capire se non crediamo. Per tralasciare il resto, basti pensare alla lingua in cui è proclamata la fede che proviene dall'ascolto, come dice Paolo. Progredisce dunque la nostra intelligenza a capire quello che crede e progredisce la fede nel credere quello che deve capire. Ma tutto avviene nel dono di Dio. Infatti non è intelletto di poco conto anche solo il capire da chi dobbiamo chiedere il capire!

Sabato 15 Aprile 422 - La larghezza dell'amore

Seconda settimana di omelie sul salmo 118. Il gruppo continua unito la sua meditazione nella sera odorosa di questo aprile di grazia. Quante volte si parla in questo salmo di dimensioni larghe, vaste: "Vasto è il tuo comandamento", dice il salmista che ama passare il tempo e impiegare le forze nel meditare la legge del suo Dio. E' la vastità del cuore data dall'amore. E' l'amore l'allargamento della Legge. La fede che opera tramite la carità diffusa nei nostri cuori dallo Spirito buono ci fa riconoscere figli di Dio e ci dà delle dimensioni di pensiero, di accoglienza e di servizio che non ha chi ha solo l'amore nella sua dimensione terrena e umana, cioè la cupidigia. Tramite la croce di Cristo si allarga il cuore, come fosse un corpo stirato sulla croce: le sofferenze diventano allora strumenti di crescita, per aprire orizzonti insospettati. La Legge non è più solo il

comandamento di eseguire qualche piccolo gesto, di essere fedele a piccole cose, ma diventa dimensione totale della vita, apertura all'eternità, fedeltà che ti fa crescere, che ti fa diventare uomo adulto e perfetto in Cristo, riassunta com'è nella carità che è il suo centro, il suo segreto, il motore della sua parte più vera, quella che si chiama Spirito e non corpo, libertà e non costrizione, amore e non timore..

Sabato 22 Aprile 422 - Tra amore e timore..

Alla fine della terza settimana di trattazioni sul salmo 118, voglio scrivere un breve appunto su amore e timore: ormai questo salmista è andato oltre il banale timore della Legge, il fare le cose per paura. Egli incarna ormai un timore nuovo, vero, santo. E' la differenza che corre tra il timore della sposa e quello del servo. Tutti e due temono riguardo al padrone. Ma il servo teme che egli ritorni e lo picchi; la spsa invece teme che egli non ritorni e non possa di nuovo abbracciarlo!

Martedì 9 Maggio 422 - Fine della trattazione del Samo 118. Il primato della grazia di Dio.

Oggi finalmente, dopo 32 giorni di trattazione, ho finito quello che mi ero ripromesso di fare all'inizio di aprile: commentare tutto il salmo 118. Guardando indietro e facendo un po' il riassunto di quanto abbiamo fatto, posso dire che sullo sfondo della trattazione la mia preoccupazione ha tenuti sempre presenti i Pelagiani, i nemici della grazia di Dio, anche se ho cercato di non nominarli. Volevo infatti che la trattazione del salmo fosse in positivo l'accoglienza di quanto lo Spirito ci suggerisce per il nostro cammino spirituale. E questo cammino è il cammino del giusto del Nuovo testamento aiutato dalla grazia di Dio. Quando infatti si fa il discorso del giusto e della Legge, facilmente siamo tentati di pensare a noi stessi e alle nostre forze, a quello che siamo capaci di fare, al nostro impegno personale e comunitario. La parola di Dio in questo Salmo invece ci orienta costantemente ad armonizzare il dono di Dio con il nostro impegno. E' la grazia gratuita di Dio che ci ha presi laddove eravamo caduti, nel peccato, nell'impotenza, nella cecità e ci ha portati alla capacità di osservare la Legge e vivere nella luce di Dio. Ma questo è possibile perché la carità tramite il dono dello Spirito riversato dentro di noi ci ha donato il gusto di fare quello che dobbiamo fare. Non c'è più solo una Legge che comanda, ma c'è una grazia quotidiana che momento per momento ci fa nuovi e ci dà la voglia di fare quello che è comandato, la voglia e la forza. Questa è la differenza tra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Giustificati per il suo amore, uniti alla croce e alla Pasqua di Cristo, riconoscendo che tutto è dono di Dio, perché di nostro abbiamo solo il peccato, ecco che possiamo essere uomini spirituali, capaci di vivere nello Spirito le esigenze altissime dell'amore di Dio in Gesù Cristo. Ma se, come fanno i Pelagiani, montiamo in superbia e ci pensiamo la sorgente della giustizia, allora perdiamo tutto e diveniamo soci di satana nella sua superbia mostruosa.. Per custodire la sapienza che non gonfia ma che edifica nella carità occorre conservare l'obbedienza dentro la Chiesa. L'essere illuminati non ci faccia presumere di noi stessi come se noi fossimo la fonte di quella luce di cui ci sentiamo invasi e pieni. Noi siamo luce solo se riconosciamo di esserlo in maniera partecipata: la grazia di Dio rimane sempre dono gratuito, al di là di ogni nostro merito. Anzi i nostri meriti sono dono di quella grazia, perché solo il dono gratuito ci dà la forza di realizzare quello che diviene merito nell'osservanza della Legge.

Venerdì 26 Maggio 422 - Costretto a correggere!

Come vescovo, ormai avanti negli anni, sento sempre il pericolo in cui sono collocato quando ripenso alle parole di Paolo: Predica la Parola, insisti a tempo e fuori tempo, correggi, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4,2). E ancor più quando mi confronto con le parole del profetia Ezechiele: Se non annuncerai all'iniquo la sua iniquità, richiederò il suo sangue dalla tua mano (Ez 3,18). Noi ministri della Parola dobbiamo riprendere chi è negligente nel bene sia privatamente nei colloqui tra noi, che castigarli pubblicamente. E se noi non lo facciamo, specialmente per rispetto umano o per paura delle persone potenti, che potrebbero farci passare dei guai, beh!, i guai ce li fa passare il Signore che ci ha inviati a parlare!!

Sabato 22 Luglio 422 - Sermone nella festa di Maria Maddalena: Marta e Maria

Marta e Maria, una occupata nelle faccende, una occupata nell'ascolto del Verbo, una occupata nel pascere il Verbo, l'altra occupata nell'essere pasciuta dal Verbo di Dio. E il giudice, il Verbo, ha dato la sentenza: necessario è il servizio di Marta, ma le verrà tolto a suo tempo; mentre la carità dell'unità, significata da Maria, si potrà solo compiere in pienezza. Dunque due vite sono rappresentate in queste due donne, due vite ambedue buone, amabili, degne dei discepoli di Cristo, una attiva, l'altra contemplativa, una presente, una futura, una temporale, una eterna. In quella casa c'era queste due vite e lui, Cristo, fonte della vita. In Marta, immagine del presente, noi siamo; in Maria, immagine del futuro, speriamo di essere. Purtroppo non si arriva al riposo se non attraverso la fatica, come non si arriva in porto se non attraverso la tempesta del mare. Ma abbiamo fiducia: siamo portati dal legno della croce!

Domenica 6 Agosto 422 - Sermone al popolo su Lc 16,9: Fatevi amici con la mammona d'iniquità

"Mammon" in ebraico vuol dire ricchezza, mentre in punico vuol dire guadagno. Mammona di iniquità non sono soldi guadagnando facendo cose inique (certamente il Signore non gradirebbe l'elemosina fatta con soldi rubati! Però convertendosi come Zaccheo è possibile anche questo), ma sono le ricchezze di questo mondo a qualunque titolo perché non sono le riccheze vere e quindi quando sono considerate ricchezze allora diventano inique perché distraggono dalle vere ricchezze che è il possesso di Dio. Solo Dio ci può far beato. Ogni tentativo di essere felici con le ricchezze del mondo è solo iniquità. Esse devono essere uno strumento per andare incontro ai bisogni del Cristo nella persona dei suoi piccoli, che sono i suoi consacrati, principalmente, e tutti i suoi poveri in genere..

Domenica 20 Agosto 422 - Sermone sul Lc 11,5-13, Chiunque chiede, ottiene

Grande speranza per la nostra preghiera, ho detto oggi alla gente, commentando le parole dell'Evangelo secondo Luca, ci ha dato il Signore dicendoci: Chiunque chiede, ottiene. Se infatti vince chi tedia gli altri (Gesù fa l'esempio dei pani chiesti all'amico che è già a letto), come potrà dire di no colui che ci esorta a chiedere? E i tre pani che ci dà sono la stessa Trinità. Perché per poter avere è importante saper chiedere. Dio non ci dà quello che sa che non è per il nostro bene. Chiediamogli dunque lui stesso, ho concluso, e accogliamo dalla sua mano anche tutti i beni materiali che vorrà concederci. Ma abbiamo fiducia sempre: se non ci dà è perché non va bene per noi! Dobbiamo chiedere la bontà, la buona volontà, lo Spirito Santo ed egli saprà pregare rettamente dentro di noi!

Domenica 3 Settembre 422 - Sermone su Lc 11,39-42: Voi farisei che lavate l'esterno del piatto..

Cosa chiede di diverso il Signore Gesù ai Farisei, che davano in elemosina la decima di ogni cosa, anche la più piccola? Egli chiede di guardare prima di tutto alla giustizia e alla carità, al giudizio e alla misericordia. Prima di tutto dobbiamo aver misericordia della nostra anima piacendo a Dio. Questa è la prima elemosina che dobbiamo a noi stessi. Perché non facciamo con nessuno, se non facciamo con noi stessi. E la prima misericordia è arricchirci di fede in Cristo. Se crederemo in Cristo, ho detto, purificheremo ciò che è dentro, ed ecco, sarà puro anche tutto ciò che è fuori!

Giovedì 7 Settembre 422 - Papa Celestino

A Zosimo è succeduto sulla cattedra della Chiesa di Roma Celestino, con cui spero di continuare ad avere buoni rapporti, come ne ho avuti con Zosimo, anche se inizialmente abbiamo avuto qualche difficoltà di comprensione.. Qui speriamo che le cose vadano bene da subito, visto anche che sulla questione pelagiana ormai è stata fatta chiarezza..

Mercoledì 13 Settembre 422 - Discorso su Lc 12,13-21: Astenetevi da ogni avarizia

"Astenetevi da ogni avarizia" ci insegna oggi Cristo Maestro e Verità. Gli avevano chiesto di essere giudice su una questione di eredità. Forse era una causa giusta. Ma l'attaccamento ai soldi comunque non era e non è giusto, nemmeno per chi lavora e vuol tenere per sé i suoi soldi, chi vuol far dipendere la sua vita dai suoi beni. Non è infatti prudente chi ammucchia, per Gesù Cristo è prudente chi dà, perché non bisogna preoccuparsi a che l'anima abbia molti beni, ma che essa stessa sia buona. Ed è buona solo se serve il suo Signore, con beni materiali e spirituali. E "ogni" avarizia vuol dire ogni peccato in quanto è egoismo: la libidine è varizia, l'idolatria è avarizia quando non ci basta un solo Dio, l'ammucchiare beni di per sé leciti è avarizia. Lo stesso amore eccessivo della vita è avarizia, di cui i martiri furono privi. Occorre amare Dio più della stessa vita, ecco il modo di arrivare all'eterna sapienza e di fuggire ogni specie di avarizia in questa vita!

Sabato 23 Settembre 422 - Sermone nell'anniversario dell'ordinazione episcopale

Oggi ho tenuto il sermone per l'anniversario della mia ordinazione episcopale. E' sempre un giorno particolare, questo, in cui sento di dover ringraziare Dio per i doni ricevuti e chiedere perdono per i peccati commessi. Ho chiesto perdono non solo a Dio, ma anche ai miei creditori terreni, a tutti quelli che anche solo involontariamente ho offeso, o che non ho servito come avrei dovuto. Ho dato poi il mio perdono a tutti coloro che ce la possono avere con me perché ho parlato chiaro e schietto secondo come la Parola di Dio, di cui sono solo dispensatore, mi ordina di parlare. Ho infine chiesto a tutti la loro preghiera per me, e la promessa di comportarsi secondo il Vangelo, in modo che alla fine tutti risultino essere mia gioia e mia corona, come dice la Parola di Dio.

Domenica 8 Ottobre 422 - Sermone al popolo sulla Trinità. Contro gli Ariani.

Parliamo del sommo e unico Dio, ho detto oggi, ma in modo da confessare nello stesso tempo l'ineffabile mistero della Trinità divina. Onnipotente e ineffabile sono sia il Padre che il Figlio che lo Spirito Santo, unico Dio nella trinità, nella potenza, nell'unità, e nella maestà. Come non si può separare nel sole la sua corsa, dal suo splendore e dal suo calore, così l'ariano non può dividere la Trinità unico Dio. basta leggere un po' le Scritture, ho detto, e si vedrà l'unità e la Trinità di Dio. Lascino dunque l'eresia e accolgano l'unica ricchezza che tutti abbiamo, la fede cattolica, che salva gli uomini peccatori, illumna i ciechi, cura gli infermi, battezza i catecumeni, giustifica i credenti, rende nuovi i penitenti, accresce i giusti, incorona i martiri, conserva nel santo pudore le vergini, le vedove e le donne sposate, ordina i chierici, consacra i sacerdoti, prepara tutti noi al regno dei cieli e ci mette in comunione con gli Angeli santi nell'eredità eterna.

Martedì 17 Ottobre 422 - Sermone sui gradi della carità

Esistono vari gradi di amore, al di là degli amori illeciti. C'è l'amore fra coniugi. E' ancora un amore carnale, lo hanno anche gli animali. Poi c'è l'amore per i figli, anche questo carnale. Segue l'amore per i parenti, poi l'amore per gli estranei, e infine l'amore per i nemici. C'è poi l'amicizia: da quella carnale fatta solo della consuetudine di stare insieme, a quella a livello di ragione, per cui si ama un uomo a motivo della fiducia e della reciproca benevolenza. Quello che è superiore a questo, è divino. Incominci un uomo ad amare Dio e non amerà nell'altro se non Dio. L'amico, come Dio, è da amare gratuitamente per se stesso, e non per qualcosa d'altro. Nulla è più amabile dell'amico, nulla più amabile di Dio. Il modo corretto di amore è dunque il seguente: amare gratuitamente Dio al di sopra di tutto, e amare l'amico in modo che ami Dio con noi. Perché se lo amiamo come noi stessi non possiamo non cercare per l'amico quella salvezza che cerchiamo per noi: e l'unica vera salvezza che vale è quella eterna. L'amico dunque va amato in modo che ami con noi la vita eterna!

Mercoledì 18 Ottobre 422 - Sermone sull'amore dei nemici

Dopo aver parlato ieri sui vari gradi dell'amore, oggi ho parlato al popolo sull'amore dei nemici. Non basta infatti a Dio l'amore vicendevole, ma vuole che arriviamo all'amore dei nemici, là dove arriva il Padre, che fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti. Se vogliamo che i nostri debiti siano condonati, dobbiamo

condonare quelli dei nostri debitori. Così ha voluto il Signore che noi preghiamo: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Così ha pregato Gesù sulla croce, così ha pregato il martire Stefano. Non c'è via di scampo: o falsi nella preghiera o capaci di perdonare e amare anche i nemici!

Giovedì 19 Ottobre 422 - Sermone su Mt 5,25-26: La Parola di Dio come nostro avversario nella vita

Oggi ho parlato di un tema a me caro, collegato a quei versetti del discorso della montagna, nel Vangelo di Matteo: Mettiti d'accordo col tuo avversario mentre sei per via". La via è il cammino di questo mondo, l'avversario di tutti i peccatori è la Parola di Dio. Stiamo camminando verso il giudizio di Dio. Prima di finire questo cammino occorre mettersi d'accordo con l'avversario, dargli ragione, fare come dice lui, diventare suoi amici, e non più suoi avversari.. Specialmente noi ministri dobbiamo prima correggere noi stessi e poi correggere gli altri. E l'unico modo per mettersi d'accordo con questo avversario è dargli credito, dare credito alla Parola di Dio, anche nelle cose più scomode, come l'amore dei nemici, come le parole sul donare e perdonare..

Venerdì 27 Ottobre 422 - Lettera a Felicia sui cattivi esempi nella Chiesa

Ho risposto oggi alla lettera della vergine consacrata di nome Felicia, perché mi aveva scritto profondamente turbata da cattivi esempi nella Chiesa, soprattutto di cattivi pastori. Le ho detto di non lasciarsi impressionare troppo dagli scandali, perché il Signore li aveva già previsti, e anche Paolo dice che vi sono alcuni che pensano solo al proprio tornaconto, ma, purché Cristo sia annunciato, tolleriamo anche questo! Vi sono infatti pastori che occupano la cattedra per procurare il bene al gregge di Cristo e ve ne sono altri che la occupano per godere dei loro onori temporali e dei vantaggi mondani. Purtroppo è inevitabile che nella Chiesa, finché cammina nel tempo presente, vi siano scandali, visto che in essa buoni e cattivi camminano insieme come grano e zizzania, non solo fra gli uomini, ma spesso dentro la stessa persona.. D'altra parte Cristo solo può separare: a noi ha comandato di tollerare, se non li possiamo cambiare. E d'altra parte lasciare la Chiesa a causa degli scandali vorrebbe dire dare uno scandalo più grande, e precludersi l'unica via di salvezza. Occorre dunque ascoltare i pastori in quello che dicono e seguire il loro esempio solo se è buono. Ci ha detto il Maestro: Fate quello che dicono e non fate quello che fanno (Mt 23,3ss). Il motivo di questo atteggiamento? Semplice: la nostra speranza è unicamente in Cristo e a lui ci dobbiamo affidare, specialmente chi come Felicia, si è consacrato a lui.

Lunedì 6 Novembre 422 - Lettera ad Alipio. Promemoria sui Pelagiani.

Mi sono premurato di scrivere una lettera al mio caro Alipio, in cui fargli sapere che ho ricevuto i libri di Giuliano e Celestio che mi aveva inviato per mezzo di Commilitone. Egli è a Ravenna, presso l'Imperatore, inviato della Chiesa africana, e per fargli avere la lettera di oggi l'ho dovuta mandare a Cartagine, da dove partono i vescovi per l'Italia. Nella lettera gli ho segnalato anche il flagello dei "mangoni" perché lo faccia conoscere a corte. Praticamente sono persone organizzate in bande di gente violenta, che prelevano a forza persone che abitano in zone isolate, specialmente rurali, per venderle come schiave in paesi d'oltremare. Non schiavi veri e propri, ma persone libere che fanno la fine degli schiavi. Di questo tipo di vicende ne sono venuto a conoscenza personalmente, essendo andato come al solito al mercato di schiavi per riscattare un po' di persone con i soldi della Chiesa e dove ho incontrato una ragazzina che mi ha raccontato appunto una storia di questo genere: rapita da quella gente in presenza dei genitori e dei fratelli. Siccome però la nuova legge di Onorio ordina che questi tali vengano puniti con la confisca dei beni, l'esilio perpetuo, e soprattutto la flagellazione con fruste piombate, ho scritto di chiedere di non eseguire sui mangoni imprigionati questa flagellazione, perché essa porta facilmente alla morte. Ho anche deplorato il fatto che tante autorità pubbliche di fatto lascino fare questa gente (i più di essi vengono dalla Galazia) e non mettano impegno a impedire il traffico degli schiavi.

Giovedì 9 Novembre 422 - Lettera alla signora Fabiola a proposito del vescovo Antonino.

Tra l'altro ieri e oggi ho dettato una lunga lettera alla signora Fabiola, a proposito del vescovo Antonino, mio vecchio discepolo, perché so che è a Roma e probabilmente chiederà proprio a quella signora ospitalità per poter passare del tempo in città. Ho raccontato lungamente a Fabiola la vicenda di questo ragazzo, che io avevo accolto in monastero insieme al suo patrigno, senza avere nient'altro oltre alla veste che aveva addosso. Per una serie di coincidenze mi sono ritrovato a farlo vescovo di Fussala, quando avevo bisogno di suddividere la cura pastorale della mia diocesi. Doveva essere un altro, ma quel prete non si presentò, e io, sulla fiducia di Urbano, allora superiore del monastero, l'avevo presentato ad Aurelio per essere eletto, prima ancora di essere diacono e presbitero. E come ci ha ricambiato il ragazzo? Divenendo arrogante e preferendo farsi temere che amare, si era associato un presbitero e un diacono che andavano in giro a compiere violenze e a derubare la gente. Alla fine c'è stata una ribellione generale, in particolare degli abitanti di Fussala, che l'hanno accusato pubblicamente. Allora io l'ho scomunicato fino a che non restituisse il mal tolto. Ma poi egli si è appellato a papa Bonifacio, tacendogli però naturalmente i suoi misfatti e cercando di apparire "pulito". Ma Bonifacio aveva chiesto poi ad Aurelio e a noi di valutare la sua condotta e così è stato condannato. Ora è fuggito a Roma, spero che si prenda un periodo di ripensamento, e per questo ho chiesto a Fabiola di fargli da madre e di fare in questo modo un servizio a tutta la Chiesa, cercando di far capire a uno che comunque dovrebbe rimanere vescovo le vere ragioni per cui si ama Cristo, si lavora per lui e si serve il suo gregge solo per il suo amore e non per il nostro tornaconto. Quanto ci sto piangendo in questi giorni! Praticamente gli abitanti di Fussala ce l'hanno anche con me, perché li ho lasciati in balia di Antonino e dei suoi scagnozzi. E io dovrò rendere conto al Pastore Cristo di tutto questo!

Domenica 12 Novembre 422 - Saper leggere i segni dei tempi

E' facile, di questi tempi, leggere nel vento e nel cielo l'arrivo del tempo cattivo. E' ora che sappiamo distinguere il tempo in cui Dio ci chiama a penitenza, come era ora che i Giudei riconoscessero il tempo della visita del Messia. E' il momento di non pedere il tempo della misericordia del Salvatore. Il nostro tempo passa. Non è vero che gli anni si sommano: gli anni diminuiscono. Facendo il proprio compleanno, uno non dovrebbe dire: ho 50 anni, ma, non ho più 50 anni. Perché gli restano solo quelli che mancano alla sua morte! Siamo così fragili, così caduchi, come le foglie che cadono in questi giorni. Occorre spicciarsi a mettersi d'accordo con l'avversario che cammina con noi e ci porta al Giudice, cioè la Parola di Dio. L'unico modo per esere liberati dal giudizio è cominciare a fare quello che ci chiede il nostro avversario, perché ce lo chiede per il nostro bene. Passata la vita rimarrà solo il giudice, l'esecutore dei comandi del giudice, e il carcere eterno..

Mercoledì 22 Novembre 422 - La Chiesa di Ippona riscatta 120 persone vendute come schiave

Ho saputo oggi che in mia assenza la mia Chiesa di Ippona ha fatto una cosa bellissima. Si è sparsa voce che tanti schiavi venivano venduti sul litorale di Ippona, dai cosiddetti "mangoni", quei Galati che vanno in giro a rapire gente, specialmente donne e bambini e a rivenderli come schiavi, e di cui ho parlato giorni fa ad Alipio per lettera. Ebbene i miei cari fedeli si sono autotassati e con i soldi raccolti hanno riscattato ben 120 persone! Ora le stanno smistando per rimandarle a casa, nelle loro città e villaggi. Purtroppo so anche che le forze della Chiesa non sono sufficienti per mantenere per lungo tempo tutte le persone che riscatta..

Domenica 3 Dicembre 422 - Sermone su Lc 12,35-36, Siano i vostri fianchi cinti...

Temere, per non temere; amare colui che non c'è e non ci lascia: ecco alcuni dei paradossi del momento presente, il momento del cammino e dell'attesa. Fianchi cinti, vuol dire allontanarsi dal male; avere le lucerne accese è fare il bene; essere simili ai servi che aspettano il padrone che torna dalla festa di nozze è essere uomini alla ricerca della pace e della giustizia. I giorni presenti sono cattivi. Ma in realtà, siamo noi, con la nostra vontà o cattiveria che facciamo i giorni buoni o cattivi. E soprattutto, in questi giorni, così come sono, dobbiamo cercare i giorni buoni della vita eterna, la vita vera, la vita degna di questo nome. Il salmo ci esorta: teniamo la lingua lontano dal male, e i giorni saranno giorni di buon cammino e attesa dei giorni buoni della vita che non ha fine.

Giovedì 7 Dicembre 422 - Lettera a Celestino Papa sul caso di Antonio, vescovo di Fussala

Ho scritto oggi una lettera al nuovo papa Celestino, congratulandomi anzitutto per la sua elezione e poi sottoponendogli il caso del vescovo di Fussala, Antonio, che si è appellato a lui.
Questo Antonio io l'ho ordinato vescovo purtroppo in modo un po' frettoloso fidandomi di una impressione positiva che avevo di lui, monaco nel mio monastero e lettore nella mia chiesa. Era successo che ormai a Fussala c'era bisogno di un vescovo perché distando quasi 40 miglia da Ippona, dopo che praticamente tutto il paese era ritornato dai Donatisti alla Chiesa Cattolica, non riuscivo a seguire la comunità come dovevo. Non bastava più una parrocchia, occorreva una diocesi collegata a Ippona. Per questo avevo un presbitero adatto e avevo fatto venire anche il primate della Numidia per ordinarlo, ma questi all'ultimo momento si è rifiutato di assumere la responsabilità di vescovo di Fussala. E allora ho scelto questo Antonio,
Ma purtroppo dopo poco tempo egli si è rivelato un cattivo soggetto, che approfittava della sua posizione di vescovo per derubare la gente e fare scelleratezze e oppressioni.
Così lo hanno denunciato davanti a me e io l'ho giudicato colpevole e gli ho imposto di restituire il mal tolto. Ma l'ho giudicato colpevole solo in parte, perché di tante terribili accuse non sono state portate prove. E così, per non essere troppo severo con la persona e per non sminuire l'autorità episcopale non l'ho destituito dalla sua carica di vescovo, e ora lui si appella a te perché vuole tornare nel completo possesso di tutta la sua autorità e amministrazione, perché io intanto ho limitato la sua autorità, in modo che non ne abbia più su quelli che ha ferito in maniera particolarmente grave.
Ho supplicato Celestino per il sangue di Cristo a confermare il mio giudizio e a non restituire Antonio totalmente impunito nella sua autorità in modo che gli abitanti di Fussala tornino a doverlo temere peggio di quando temevano le reazioni degli eretici! L'ho pregato anche per la memoria del beato Pietro Apostolo che ci ammonisce a che i capi cristiani non dominino con violenza sui fratelli. Ho affidato alla carità del Papa sia gli abitanti cattolici di Fussala che sono miei figli in Cristo e sia il vescovo Antonio che è mio figlio in Cristo. Ambedue ricevano il miglior trattamento possibile: perché essi non ricevano altro male e perché egli non ne faccia; perché essi non arrivino a odiare la Chiesa Cattolica che non è stata capace di difenderli contro un vescovo cattolico, e questo nemmeno da parte della Sede Apostolica, e perché lui a forza di tentare di appropriarsi della gente che non lo vuole la alieni definitivamente da Cristo.
Ho chiuso la lettera testimoniando al Papa il mio stato d'animo, così angosciato e addolorato da pensare seriamente di dimettermi dal servizio episcopale. Spero che non perisca la Chiesa e Antonio stesso per colpa mia, per colpa della mia leggerezza nel farlo vescovo. Spero veramente che l'intervento del Papa sia per tutti noi segno concreto dell'intervento del Signore che lo ha costituito in quella Sede Apostolica!

Mercoledì 13 Dicembre 422 - Lettera a Felicita e Rustico e alle loro sorelle

Avevo sentito i miei amici così afflitti dalla loro lettera e allora ho risposto sottolineando il grande amore che Dio Padre ci porta. Se infatti è così benevolo verso gli ingiusti facendo sorgere ogni giorno su di loro il suo sole e non privandoli dei beni temporali, quanto più sarà buono con i giusti? Considerando anche il fatto che le stesse sofferenze sono permesse da Dio per correggerci e per ricondurre i peccatori, noi peccatori, sulla sua via, finché siamo in tempo. Dunque tutto è suo dono, tutto è segno della sua benevolenza, dolori compresi.
Ho poi accennato all'importanza della correzione fraterna, che nasce dalla carità o mette alla prova la carità. Occorre correggere, anche se questo porta delle momentanee divisioni fra le persone. ma bisogna correggere con amore e non far mai durare le divisioni più di tanto, perché se l'aceto rimane a lungo in un vaso lo corrompe. Occorre dunque preferire di sforzarsi ad andare d'accordo che a correggersi!

Lunedì 18 Dicembre 422 - Lettera ad Eustochio con tre quesiti giuridici

Come sempre, visto che Paolo chiede che i cristiani risolvano le questioni in chiesa e non nei tribunali del mondo, mi tocca a dipanare questioni di cui non mi intendo e che vanno ben oltre quello che so. vado avanti per esperienza, molte volte. Così oggi ho mandato tre quesiti all'eccellentissimo Eustochio, un cristiano di alta carica nell'amministrazione della giustizia imperiale, che è a Cartagine e che spesso mi dà buoni consigli quando vado a consultarlo là.
La prima questione è la natura dei figli che nascono da una donna libera e da uno schiavo. So già che chi nasce da un libero e una schiava sono chiavi.

La seconda riguarda le norme relative a chi è dato in affitto per un certo numero di anni come lavorante da parte di suo padre. Se muore il padre deve ritienersi libero? Può un colono vendere il lavoro di suo figlio come un libero?
La terza riguarda gli amministratori di fondi: come è possibile che chi accetta di diventare amministratore non sappia che con questo diventa automaticamente schiavo, con tanti ringraziamenti da parte di chi lo ha ingaggiato?
Accidenti, attraverso quali vie passa il servizio che devo in Cristo ai miei fratelli!

Lunedì 25 Dicembre 422 - Giorno del Natale del Signore. Giorno del Natale. Le due nascite del Signore.

Ho parlato oggi, per la festa solenne del Natale, delle due nascite meravigliose del Signore. Di tutte e due dobbiamo farci la domanda: Chi potrà raccontare la sua generazione? (Is 53,8) come dice il Profeta Isaia. Oggi Gesù Signore è nato dalla madre una volta nel tempo, lui che nasce dal Padre per sempre in eterno. Dal Padre senza sesso, dalla madre senza uso del sesso. Dal Padre senza un utero che lo concepisse, dalla madre senza l'amplesso di un uomo che la inseminasse di lui. La prima nascita dal Padre ha conservato la natura di Dio: la seconda nascita dalla madre ha seminato la grazia, il dono di Dio. Da una parte la divina maestà, dall'altra la società con gli uomini mortali. Due nascite mirabili, due nascite ineffabili. Chi potrà parlare di un Padre coeterno al Figlio o di una vergine che è madre? Senza inizio da una parte, senza libidine dall'altra. Egli è lo sposo che esce dalla stanza nuziale e come gigante percorre la vita (Sl 18,6): dal talamo delle viscere di un vergine, segreto misterioso e incorrotto, ecco il gigante che riempie di sé la via, che è la storia, che è il tempo: egli trascina con sé quelli che credono in lui e dando la vita umana per loro, dà loro la sua vita eterna.. Veramente non possiamo fare altro che adorare!

Martedì 26 Dicembre 422 - Sermone nel Natale di Stefano, primo martire

Vicino alla culla del Signore, ecco il sangue del martire, che ha dato fiducia al suo Signore. Egli ha percorso la strada del perdono voluta dal Signore, e ora ha ricevuto la sua ricompensa, presso il suo Dio. Stefano ha pregato per i suoi persecutori, seguendo l'esempio del Signore sulla croce. Egli non era Dio, era uno di noi: era nato dalla stessa stirpe umana come me, redento da Cristo come me, diacono come tanti ne conosciamo noi. Se ha perdonato lui, possiamo perdonare anche noi. E dalle sue preghiere è stato generato Paolo: se Stefano non avesse pregato per i suoi persecutori, forse la Chiesa non avrebbe avuto Paolo. Paolo è stato rialzato da terra, perché, reclinato a terra, è stato esaudito Stefano. Vogliamo onorarlo veramente? ho chiesto a tutti (ed anche a me!): Preghiamo per i nostri nemici, perché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, dunque che muoia in lui il male, il fatto che è peccatore e viva in lui ciò che Dio ha creato, cioè l'uomo.

ANNO: 423

Lunedì 8 Gennaio 423 - Sermone al popolo su Lc 17,3-4: correzione del fratello e remissione dei peccati

Riaffermato il principio che io sono ministro di una parola non mia, ma del Signore, a cui nessuno serve senza averne gloria a anche che nessuno disprezza senza essere condannato, oggi ho chiaramente detto a tutti, sulla base delle parole del Vangelo, che il fratello che pecca contro di noi va perdonato sempre. Questo vuol dire quanto dice il Signore "se peccherà sette volte contro di te": sette, cioè la pienezza, perché nei sette giorni è tutto il tempo. Chi vuol ricevere perdono da Dio, deve perdonare ad ogni fratello, da veri imitatori di Dio (come dice Paolo nella lettera agli Efesini). E Dio nella preghiera insegnata dal Figlio ha legato indissolubilmente il suo perdono verso di noi al nostro perdono verso gli altri: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.. Del resto è impensabile mentire ogni giorno nella nostra preghiera!!

Lunedì 15 Gennaio 423 - Inizio dell'Enchiridion a Lorenzo

Su pressante richiesta dell'amico Lorenzo, funzionario statale, ho cominciato a comporre oggi un Manuale (alla greca: Enchiridion) sulla sapienza cristiana. Sapienza vera è il culto di Dio, con la bocca e con la vita. Il modo migliore per onorare Dio è vivere la fede, la speranza e la carità. E queste tre virtù si vivranno concretamente se si crederanno fermamente le verità del Simbolo di fede e si pregherà ogni giorno con la Preghiera del Signore, il Padre Nostro. Son passato poi subito al Simbolo. Credere in un Dio che è Padre onnipotente è per me impostare e risolvere tutto il problema della creazione, il problema del male in particolare, che alla luce della vita che viene da Dio Creatore in realtà non esiste in se stesso, ma solo come privazione del bene. Causa del bene che è nelle creature è la bontà di Dio; causa del male che è nelle creature buone è la cattiva volontà. E attraverso la sua grazia il Padre, dopo averci riconciliati nel Figlio, ci richiama a lui, passando da figli dell'ira a figli suoi in Gesù Mediatore.

Martedì 16 Gennaio 423 - Enchiridion: La dottrina cristiana su Cristo

Oggi ho dettato la parte dell'Enchiridion riguardante Cristo. La nostra fede sul Signore Gesù è ben precisa: L'anima razionale e la carne sono state assunte nell'unità della persona del Verbo di Dio. Egli è il sommo esempio di grazia: l'uomo Cristo senza alcun merito precedente è stato assunto per essere una persona sola con il Verbo di Dio! E' riflettendo sulla sua condizione gratuita e altissima che possiamo comprendere qualcosa della potenza e della gratuità della grazia. Egli è il medesimo e lo stesso, ambedue le nature, l'uomo e Dio, un solo Cristo da ambedue. La sua grazia naturale (egli è per natura Figlio di Dio) produce e fa capire la nostra grazia di figli per adozione.

Mercoledì 17 Gennaio 423 - La dottrina sul Battesimo e il peccato originale

Continuando il lavoro del manuale da inviare a Lorenzo, ho fatto oggi una sintesi della dottrina cattolica sul Battesimo e il peccato, originale e attuale e il perdono dei peccati. I bambini nascono con una colpa che deriva loro dall'essere in qualche modo, come tutti noi, in Adamo quando peccò. Ma è probabile che siano in qualche modo coinvolti anche nei peccati dei loro genitori, anche se la cosa ancora non è ben definita. Ma quello che è assolutamente importante è che ogni peccato può essere rimesso e perdonato solo in unione con il Cristo Salvatore, tramite il sacramento della sua morte e risurrezione, da lui fissato, cioè il Battesimo. Chi non ha bisogno di Cristo salvatore non è cristiano!

Giovedì 18 Gennaio 423 - Dottrina sul giudizio finale e la remissione dei peccati

Oggi è stata la volta della dottrina sul giudizio finale e su tutta la complessa dottrina circa la remissione dei peccati. Dio Trinità è nella Chiesa, suo Tempio, in costruzione in questo tempo e nella pienezza nel tempo futuro, quando Dio sarà tutto in tutti, dopo il giudizio, che separerà i giusti dagli ingiusti. E la Chiesa celeste

compirà il suo numero di Angeli e di uomini (gli uomini rimpiazzano gli angeli decaduti). Ho presentato anche la dottrina della penitenza nella Chiesa per la remissione dei peccati, perché finché siamo su questa terra, siamo sempre peccatori. Da non dimenticare che i peccati quotidiani e più piccoli possono essere rimessi con l'elemosina e la preghiera, specialmente la preghiera del Signore, anche se l'iniquità non va mai "coccolata" con l'idea che "tanto faccio elemosine"! Quanto ai peccati poi, la cui causa è ignoranza e infermità, attento ai peccati piccoli: Se sono troppi possono uccidere l'anima come i peccati grandi: milioni di gocce fanno un diluvio, come un fiume in piena..

Venerdì 19 Gennaio 423 - Problematiche riguardanti la risurrezione

Continuando la spiegazione del Simbolo di fede a Lorenzo, sono giunto oggi a trattare della risurrezione della carne. Quanti problemi irrisolti e che potremo vedere solo quando saremo là! Come sarà il nostro corpo? Come sarà il corpo di chi è morto piccolo, o vecchissimo, come sarà il corpo di chi è menomato? Io credo che per adesso ci bastino alcune regole ben precise e semplici: il Signore che ha l'onnipotenza di fare quel che vuole, come ci ha creati così è capace di ricrearci, di darci il nostro corpo in una forma perfetta, in una pienezza che potremmo anche non aver avuto. Quello che conta anche qui è credere fermamente che egli ci risusciterà, ci risusciterà col corpo, che questo corpo sarà finalmente perfetto e non sarà più in contrasto col nostro spirito. Quanto a chi si salva o no, è questo un grande mistero. Di preciso sappiamo che chi si salva si salva per la predestinazione e la grazia gratuita di Dio; chi si danna non si danna se non per giusta punizione. Nulla avviene fuori della volontà di Dio, e Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Però di fatto non sappiamo se tutti si salveranno, e sappiamo che le due città, dopo la risurrezione, saranno eterne, nella gioia o nel supplizio.

Sabato 20 Gennaio 423 - Conclusione dell'Enchiridion. Il Padre Nostro

Dopo aver trattato in questi giorni delle verità del Simbolo di fede, oggi ho terminato l'Enchiridion a Lorenzo accostando la speranza alla preghiera, e in particolare alla Preghiera del Signore, il Padre nostro. La Preghiera infatti che cos'è se non un proiettarsi in avanti, verso quello che non vediamo, ma che con cuore fermo desideriamo, aspettiamo, sentiamo come il senso definitivo della nostra vita? E poi ho concluso riassumendo tutta la trattazione sotto il segno della carità, perché Dio è amore e non si può avere fede retta e speranza viva senza che queste siano compenetrate dalla carità. Quando si chiede se una persona è buona, non gli si chiede cosa creda o cosa speri, ma cosa ami. Chi ama rettamente certamente anche spera e crede rettamente. Ed è l'amore che solo può far adempiere la legge, perchè essa sola è donata dalla grazia di Dio nei nostri cuori e ci dà quell'attrazione profonda e forte verso il bene, per cui fare il bene ci diventa una esigenze interiore e personale: noi arriviamo a volere quello che dobbiamo fare, diventiamo legge a noi stessi!

Mercoledì 28 Febbraio 423 - Sermone sull'Elemosina

Tempo di Quaresima, tempo di elemosine più ricche e impegnative, tempo di credere che se diamo a Dio nella persona dei poveri, non perdiamo ma anzi è l'unico modo per preservare. Nudi siamo arrivati su questa terra, nudi ce ne andremo. A che servirà conservare sopra la terra, se noi saremo sotto terra? Dio è disposto a dare al suo mendicante, a me, quanto io sono disposto a dare al mio mendicante. E Dio chiede di fargli usura: in cambio di un morso di pane ci dà se stesso in eterno. Chi è ricco, se non ha Dio? E chi è povero, se ha dio?

Giovedì 5 Aprile 423 - Sermone nella memoria di san Domiziano

Chi vuol essere sicuro sia giusto, perché il libro della Sapienza dice "Il giusto, anche se muore prematuramente, è nella pace" (Sp 4,7). Se vogliamo essere nella pace, dobbiamo essere giusti e morire da giusti. Ma la Scrittura dice: ogni uomo è menzogna (Sl 115,11). E allora? Allora per essere giusti dobbiamo attaccarci all'unico giusto, che è tale perché non è solo uomo, ma anche Dio, Gesù Cristo giusto. Infatti è detto che il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2,4). Per la fede siamo giusti, per la fede siamo unico all'unico Giusto, e per la fede possiamo raggiungere il riposo eterno.

Domenica 15 Aprile 423 - Sermone ai neo battezzati, nel giorno di Pasqua

Come avevo promesso loro, oggi ho dedicato il sermone di Pasqua a parlare ai neo battezzati sul sacramento del Signore, anche se naturalmente il discorso valeva per tutti i presenti, battezzati già da più o meno tempo. Stanotte inftti hanno partecipato ad un banchetto a cui dovranno partecipare ogni giorno. Ho detto loro: "Il pane che vedete santificato sull'altare per mezzo della parola di Dio, è il corpo di Cristo, e ugualmente il calice, anzi quello che è contenuto dal calice, santificato con la parola di Dio è sangue di Cristo. Attraverso queste cose il Signore Gesù ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue, che ha sparso per noi in remissione dei peccati". Ma soprattutto ho detto loro ciò che mi è più caro: se riceviamo bene questo sacramento, noi siamo quello che riceviamo: riceviamo il corpo di Cristo, siamo e diventiamo Corpo di Cristo, la Chiesa. Dobbiamo ricevere questo sacramento in modo da pensare sempre l'unità della Chiesa, di vivere con il cuore sempre in alto, fino a che non vedremo quello che ora crediamo senza vedere, la pienezza di questo corpo nella vita eterna.

Sabato 21 Aprile 423 - Sermone nel sesto giorno dopo la Pasqua

In questi giorni santi di Pasqua ho parlato oggi alla gente delle due pesche miracolose di cui si racconta nel Vangelo, come ho fatto tante e tante altre volte. La lettura rinnova la memoria, e la spiegazione rinnova ricchezza nel cuore, anche se di queste cose poi parliamo una volta all'anno. La prima pesca nella scelta dei discepoli rappresenta la Chiesa in questo tempo, in cui si prendono ogni genere di pesci e le reti qua e là si rompone per le eresie. Invece nella seconda pesca, dopo la risurrezione, abbiamo il simbolo della raccolta dei santi per la vita eterna, pesci divenuti grossi, di un certo numero, 153, che, come ho spiegato tante volte, è la pienezza dei santi cresciuti nella Legge (10) messa in pratica tramite lo Spirito e i suoi doni (7) nel cammino della vita (la somma dei numeri da 1 a 17). Perfetta unità, e la rete gettata solo sulla destra, pesci che appartengono a Cristo, senza rottura di rete, ormai immortali.

Domenica 12 Agosto 423 - Festa della dedicazione della chiesa

Ricorre oggi il gradito anniversario della festa della dedicazione della basilica della pace. Noi dedichiamo una casa di preghiera, ma la casa di Dio siamo noi. E noi siamo edificati lungo il tempo del mondo e saremo dedicati alla fine dei tempi. L'edificazione richiede fatica e sofferenza, la dedicazione procurerà solo gioia. Mediante la chiamata alla fede vengono raccolti i credenti come quando si raccolgono pietre e legna da boschi e montagne: catechesi, battesimo, ascolto della Parola è come quando fabbri e artigiani piallano, allineano, murano.. E il cemento di tutto è la carità. Se si vede una casa in cui i materiali sono ben compaginati, entriamo sicuri, non abbiamo paura che cada. Così succede per chi entra in una comunità animata da carità. E nell'amore nuovo e nel cantico nuovo la Chiesa è edificata su tutta la terra. Voce del cantore è il fervore del santo amore. Le pietre vive amano Dio per se stesso e non per avere da lui favori nel mondo; in questo modo, avvicinandosi a lui, diventano luce, e non sono più tenebre, e odiano il mondo, e il mondo odia loro. Per questo le pietre sono rese belle dalla persecuzione del mondo, in cui si affina la fede nell'amore, come l'oro nella fornace è liberato dalla ganga. E questa nuova costruzione poggia su una pietra angolare forte e solida, che ci ha dato l'esempio e la forza, Cristo Signore. E mentre siamo costruiti, non possiamo che lodare Dio per i suoi doni. Ecco la ragione della chiesa dedicata oggi, ho detto alla gente: se quello che è stato fatto con legna e pietre non avviene nel vostro cuore, la casa in cui siete è del tutto inutile. Preghiera e opere buone: e la Chiesa, raccolta dentro l'edificio della chiesa, cresce..

Lunedì 27 Agosto 423 - Promemoria ad Alipio

Ho scritto un promemoria ad Alipio, dopo aver ricevuto il suo ieri. Sono preoccupatissimo a proposito del caso di quel notabile che si è portata via una sorella consacrata dal suo paese per farne lo strumento della sua libidine e che è stato fustigato da alcuni chierici. Infatti per legge civile chi ricopre un incarico curiale o forense non può essere perseguito per questi crimini. Ma alla pace e all'ordine della Chiesa non ci pensa nessuno? E alla gravissima violazione della legge di Dio, a questo disordine così evidente, chi ci pensa? E se i tribunali ecclesiastici non sono in grado di garantire il rispetto della legge della Chiesa, cosa ci stanno a fare? Mi domando se prima di giudicare quei chierici che l'hanno fustigato non vada valutato quale sarebbe la punizione giusta che compete a un uomo così, se la legge dello Stato non guardasse la carica che ricopre. E vorrei che si arrivasse comunque a decidere delle pene, anche corporee, per questi peccati, in modo che

la legge sia uguale per tutti! E poi c'è di mezzo anche il pasticcio del ricorso di quest'uomo a papa Celestino, che ha stabilito che fossero puniti quei chierici: ma egli nel ricorso aveva ben taciuto la sua colpa! Un bell'imbroglio! Spero che Alipio sia fermo nel suo giudizio, come è nel suo stile!

Venerdì 14 Settembre 423 - Sermone sull'umiltà di Cristo

Oggi era stato proclamato il capitolo 40 di Isaia: ogni carne è fieno, e ogni gloria della carne è fiore di fieno; il fieno si secca, il fiore cade, ma la Parola del Signore rimane in eterno (Is 40,6-8). E ho parlato dell'umiltà di Cristo. Il Verbo si è fatto quel fieno tanto disprezzato; la luce che illumina ogni uomo è sceso nelle nostre tenebre, in una incredibile umiliazione. E beati coloro che credono nell'incredibile dono di Dio in Cristo: la nostra fede è fatta di cose incredibili! Il medico si è abbassato all'ammalato steso per terra; ha preso su di sé la sua malattia, l'ha uccisa portandola fino alla morte. Non potendo più toccare l'altezza del Verbo egli ci ha chiesto di cominciare a guarire attaccandoci alla sua umiltà, alla sua storia su questa terra. Come non riconoscerci uomini, dopo che Dio si è fatto uomo? Non è ora di tornare al nostro cuore, riconoscere la nostra debolezza trascinati dalle cupidigie dei desideri terreni, incapaci di reagire? Non è ora di gridare al Dio umile, per arrivare al Dio eccelso? Non è ormai il caso di fuggire dal Dio adirato al Dio placato, lasciandoci flagellare e punire dal Padre misericordioso che ci corregge per farci entrare da figli nella vita eterna, insieme al suo unico Figlio che non ha voluto rimanere solo?

Domenica 30 Settembre 423 - Sermone sul ritornello del Salmo 140,2: Si diriga a te la mia preghiera come incenso al tuo cospetto; l'elevazione delle mie mani come sacrificio della sera..

Sacrificio della sera, breve sermone al popolo. La preghiera è l'invocazione al Signore e nel segno dell'apertura delle braccia riconosciamo la croce, il segno che portiamo sulla fronte e che ci salva; segno irriso, per poi essere onorato, disprezzato, per poi essere glorifidato. Dio vicino, perché l'uomo ritrovi la speranza; Dio lontano e nascosto, perché l'uomo Cristo muoia. Questo sacrificio della sera, dove il sacerdote è anche vittima, ci ha redenti spargendo il sangue del Creatore. Ci aveva creati come Verbo, eravamo divenuti ciechi nelle tenebre del peccato, non lo comprendevamo più. Ed egli si è fatto uomo per illuminarci con la sua umanità, perché il cuore tornasse a pulire i suoi occhi sporchi e ammalati. E per fare questo ha predisposto tutta una storia di lucerne che preparassero la strada alla luce vera, e ultimo e più grande di tutte, Giovanni Battista. E Cristo luce ci ha dato la possibilità di diventare figli di Dio. Perché meravigliarci di questo dono? Piuttosto non dovremmo meravigliarci fin dove è arrivato Dio per noi, fino a essere uomo, e crocifisso, e disprezzato e morto in croce? Ecco il sacrificio della sera: attacchiamoci a lui, ho concluso, si offra con noi, lui che è stato offerto per noi. In questo sacrificio della sera la vita vecchia è uccisa, e appare l'alba di una nuova vita..

Domenica 28 Ottobre 423 - Sermone sul pellegrinaggio della vita (su 2Co 5,6-7)

Oggi nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato, l'Apostolo Paolo ci dice: Finché siamo nel corpo, siamo pellegrini, lontano dal Signore; infatti camminiamo per la fede e non nella visione (2Co 5,6-7). Cristo, nostra Vita e Verità, si è fatto nostra via: attraverso lui camminiamo verso di Lui per rimanere in lui. Vera vita è solo quella eterna. Dunque siamo pellegrini sulla via della fede, mentre verità e vita ci aspettano nella visione. Ora Cristo abita per la fede nei nostri cuori, e se rimaniamo nella sua parola, saremo liberati da ogni mutevolezza vana, da ogni corruzione della mortalità. Rimanere nella sua parola è la via, essere suoi discepoli, mentre la libertà totale sarà conoscere la verità e partecipare di lui Vita (Gv 8,31-32). Coloro che aspirano a ricevere la luce purissima e immutabile della verità prima di credere, sono come uomini ciechi che bramano vedere prima la luce naturale di questo sole per guarire dalla cecità, mentre solo quando fossero guariti, potrebbero vederla.

Venerdì 2 Novembre 423 - Libro sulla cura dei morti

Ho terminato oggi di dettare un libretto sulla cura da avere per i morti, indirizzato a Paolino, il vescovo di Nola. Egli mi aveva chiesto: quale utilità essere sepolti presso la Memoria di un santo? E ha aggiunto che non può essere senza valore l'antica prassi della Chiesa di pregare per i defunti. Io ho colto l'occasione per mettere un po' d'ordine in questa materia così delicata e su cui spesso l'influsso del Paganesimo è ancora così marcato sul

cuore dei Cristiani e sulle loro usanze. Anzitutto ho riaffermato con forza che è nel comportamento di questa vita che si determina la nostra sorte dopo la morte. Quindi noi possiamo e dobbiamo fare qualcosa, con la preghiera e con l'Eucaristia, perché Dio accolga le anime dei nostri defunti. Ma non possiamo farci nulla se qualcuno si è condannato all'inferno con la sua malvagità. In secondo luogo, è ovviamente molto meglio pregare che costruire tombe, quasi fossero delle ville e residenze patrizie. Dentro le tombe, le ossa dei morti sono tutte uguali. Lo sfarzo sia del funerale che del sepolcro sono più una consolazione per i vivi che un aiuto per i morti. Questo non toglie che una sepoltura curata con fede e con amore è anzitutto testimonianza di affetto umano che anche noi Cristiani possiamo e dobbiamo avere (anche se non dobbiamo mai perdere la speranza e la tranquillità del cuore, proprio perché crediamo nel Dio della risurrezione!); e poi è anche testimonianza nella nostra fede nella risurrezione dei corpi, perché, come dice Paolo, seminiamo un corpo animale e risorgerà un corpo spirituale. Quanto fu lodato Tobia perché seppelliva i morti! Quanto a essere sepolti vicino a un santo non è che giovi la cosa in se stessa, ma perché più facilmente ci si ricorda di quella persona. Infatti il monumento si chiama proprio Memoria, proprio perché vi si fa continuamente memoria del santo ed è più facile ricordare coloro dei quali si vede la tomba e pregare per loro. Comunque, rimane il principio che qualunque sia la sorte del nostro corpo, dobbiamo avere la fede incrollabile che Dio saprà come risuscitarci e recuperare quel corpo di cui ci ha dotato creandoci. Tutta la parte finale del libro-lettera è dedicata a studiare la problematica se e come i morti ci vedono e dialogano con noi, specialmente se i santi martiri ci vedono e intercedono per noi. Io personalmente credo che non sia vero e che se succede a volte, capita per la potenza di Dio e tramite l'intervento di Dio stesso o di qualche suo angelo. Ma non sono sicuro di questo e mi piacerebbe tanto parlarne con il monaco Giovanni che passa per uno che ha il dono della profezia. Ma poi, a dirla tutta, non so nemmeno se sia bene per noi indagare troppo queste cose o se non rientrano piuttosto in quelle cose che dobbiamo lasciare lì, senza cercare troppo, contenti di quello che sappiamo, e che vedremo quando sarà il momento!

Giovedì 22 Novembre 423 - Sermone sul timore di Dio, inizio di sapienza (Sr 1,16; Pr 1,7)

Il profeta Isaia ci esorta a salire dal timore fino alla sapienza, parlando dei sette notissimi doni dello Spirito. E la salita è salita del cuore, con un cuore contrito e umiliato, nella fede e nel desiderio della quiete e della pace. Nel suo insegnamento Isaia è sceso dalla sapienza fino al timore, per insegnarci la strada che dobbiamo percorrere per salire alla Gerusalemme celeste, nostra madre. E i gradi della vita spirituale di Isaia sono paralleli alle beatitudini del Vangelo: 1) beati i poveri nello spirito: hanno il timore di Dio; 2) i mansueti invece hanno il dono della devozione (pietà), perché sanno affidarsi alla volontà di Dio, senza resistergli, preferendo la volontà di Dio al loro progetto personale; 3) consapevolezza della nostra condizione di prova e imperfezione nel mondo: dono della scienza che ci fa soffrire, ma beati quelli che piangono perché saranno consolati; 4) dono della fortezza, per cui il mondo sia crocifisso per i credenti e i credenti per il mondo: beati coloro che hanno fame e sete della giustizia; 5) dono del consiglio, capacità di vedere il valore superiore del perdono senza lasciarsi vincere dalle logiche del mondo: beati i misericordiosi perché troveranno misericordia; 6) dono dell'intelletto, beati i puri di cuore, perché i cuori sanno liberarsi da ogni falsità carnale e indirizzarsi con pura intenzione verso il fine che è Dio; 7) dono della sapienza, arrivare a quel fine che è Cristo, beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio. Ma la via a tutto questo rimane la persecuzione in questo mondo: Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli!

ANNO: 424

Domenica 6 Aprile 424 - Veglia di Pasqua

La nostra fede lotta contro la notte di questo mondo, perché i nostri occhi interiori non si addormentino nella notte del cuore. E allora ecco la Pasqua, con la sua meravigliosa veglia, a farci riprendere forza nella lotta contro quel nemico che ha scatenato i Giudei contro il nostro Signore. Sembrava che avessero vinto e invece in lui è stato vinto il nemico spirituale. Infatti uccidendo il Cristo ha versato quel sangue che ha fatto rivivere quelli che aveva ucciso. Ho esortato tutti all'umiltà, a vigilare e pregare con umiltà, pensando a quale giorno avrà la nostra gloria alla risurrezione, se già oggi la nostra umiltà cambia la notte in giorno. Abbiamo illuminato la notte nelle nostre case accendendo le candele, Dio faccia luce nei nostri cuori, lui che con la sola parola ha creato la luce e l'ha distinta dalle tenebre.

Domenica 3 Agosto 424 Il prete Eraclio dedica la memoria di santo Stefano

Delegato da me, che tra l'altro non mi sento bene per niente, il prete Eraclio, del mio monastero, ha dedicato oggi la cappella intitolata al primo martire Stefano, dove sono contenute le reliquie che mi sono state inviate dall'Oriente. Spero proprio che questo santuario attirerà tanta gente, non tanto al martire, quanto, insieme con lui, a Dio.

Martedì 9 Settembre 424 - Lettera e Regola alle monache

Oggi ho scritto una lunga lettera alle monache del monastero qui accanto, governato proprio da mia sorella. Le ho rimproverate per la ribellione che hanno fatto perché volevano cambiare la superiora e ho esecrato con forza le loro discordie e rivalità. Per questo, ho spiegato loro, ho preferito non andare da loro: sarei stato troppo aspro. Ma comunque non mi sono voluto sottrarre al mio compito di pastore e hoi fatto sentire la mia voce e ho preferito pregare, come Paolo con i Corinti, e trattare la questione prima davanti a Dio con lacrime e grida di angoscia. Io spero che ora siano tornati buoni sentimenti fra loro. Le ho esortate a riconciliarsi con la superiora che è lì da tanti anni, le conosce tutte per nome e ha avuto sempre buoni rapporti con loro. E per rendere stabile la loro vita ho fatto ricopiare di seguito nella lettera la Regola di vita che già da tanti anni ho dato ai miei monaci e che osservo anch'io, traducendola ovviamente al femminile. L'invito finale a specchiarsi nella Regola leggendola tutte le settimane come se si mettessero davanti ad uno specchio non poteva trovare destinatario più appropriato!

Mercoledì 17 Settembre 424 - Lettera al vescovo Quintiliano per presentare Galla e Simpliciola

Ho scritto oggi un breve biglietto al mio amico vescovo Quintiliano di Casae Nigrae per presentare la vedova Galla e sua figlia Simpliciola, vergine consacrata al Signore, che sono passate qui da me, recando con loro una reliquia del martire santo Stefano. Esse erano della nobiltà di quella città e quindi ben conosciute. Quintiliano saprà accoglierle e aiutarle in ogni loro esigenza. Del resto, io credo che tra i cittadini della nuova Gerusalemme, quali siamo noi credenti, ci devono essere rapporti non solo "da concittadini", ma "da fratelli". Ho anche sottolineato di aver nutrito le due donne con la parola del Signore..

Venerdì 26 Dicembre 424 - Sermone nella festa di Stefano, primo martire

Da quando abbiamo le reliquie di Stefano qui in basilica, nella cappella ad esse dedicata, ritorna graditissima e frequentatissima la memoria del martire che ha amato e perdonato i nemici per imitare il Padre celeste, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi. Un po' di ossa, quanta gente richiama! Ma, ho detto, celebrare veramente il martire, è cercare di imitarlo in quello in cui ha seguito di più il suo Signore. E se era per noi impensabile imitare il Signore che dalla croce perdona e converte quelli che lo uccidono, ecco Stefano, uno di noi, un credente, posto come lucerna sulla stessa croce di Cristo: egli perdona come il Padre e come Cristo.

Cosa ci manca per imitarlo? Sembrava che fosse adirato con i Giudei quando li rimproverava aspramente di non essere credenti. E invece li amava teneramente e per questo li rimproverava, perché li voleva con sé nella pace di Cristo. Dopo il Natale del Salvatore in terra, come è bello il Natale del martire in cielo! Il Signore è stato partorito da una Vergine rimasta vergine, Stefano è generato al cielo dalla Chiesa, Vergine nella fede e madre di tutti noi, sposa del figlio di Maria!

ANNO: 425

Domenica 11 Gennaio 425 - Sermone su Mt 7,13: Chiede e riceverete

La domanda è sempre la stessa (a proposito di questo versetto di Mt 7): come mai il Signore dice che basta chiedere per ottenere e poi non otteniamo, almeno non otteniamo sempre? E poi basta guardare il caso singolare che Paolo Apostolo prega che gli venga tolta una spina nella carne e non viene esaudito (2Co 12) mentre idemoni pregano Gesù di poter andare nel mare e lui li esaudisce (Mc 5)!
La realtà è molto semplice: per quello che riguarda i beni temporali Dio, come vero padre, nella sua Provvidenza, esaudisce buoni e cattivi secondo come ritiene opportuno, o per il loro bene, o per metterli alla prova, o per punirli (per un bambino essere libero di maneggiare un coltello è piuttosto una punizione che un dono!). Mentre per quanto riguarda la richiesta dei beni eterni, egli sicuramente concede quanto gli chiediamo, e lo concede solo ai suoi.

Domenica 1 Febbraio 425 - Sermone su Mt 25,24-30, ognuno vescovo a casa sua.

Oggi, respirando a fatica, ho tenuto un brevissimo sermone sul servo pigro che non volle commerciare il talento ricevuto e per questo fu riprovato dal padrone. Ma prima mi sono lamentato che i vescovi che sono venuti a trovarmi, riempiendomi di gioia per questa loro visita, non hanno voluto tenere l'omelia al mio posto. Per quanto riguarda invece il portare frutto, ho distinto tra l'opera di noi vescovi come amministratori e dispensatori e quella di ogni credente che deve rispondere portando frutti di opere buone. E così ho definito ognuno come "vescovo della sua casa": "Voi però non dovete pensare che anche voi non abbiate il dovere di dare. Non potete dispensare la parola di Dio da questo luogo più elevato, ma potete farlo dovunque vi troviate. Dove Cristo è offeso, difendetelo; controbattete le critiche, rimproverate i bestemmiatori, tenetevi lontano dalla loro compagnia. In tal modo voi sarete dispensatori se guadagnerete qualcuno. Fate le nostre veci nella vostra casa. Il vescovo è chiamato così, perché sovrintende, perché si prende cura dei fedeli vigilando su di essi. Ciascuno dunque nella propria casa, se è a capo della propria famiglia, deve riguardare come suo l'ufficio del vescovo: deve cioè vigilare sulla fede dei suoi, perché nessuno di loro cada nell'eresia, né la moglie né il figlio né la figlia, nemmeno il servo poiché è stato comprato a sì caro prezzo. L'insegnamento dell'Apostolo ha posto il padrone al di sopra del servo e ha sottomesso il servo al padrone, ma Cristo tuttavia ha pagato un unico prezzo per il riscatto d'entrambi. Non disprezzate i più piccoli tra voi, ma procurate la salvezza dei vostri familiari con ogni sollecitudine. Se farete così, sarete dispensatori, non sarete servi infingardi, non avrete da temere una condanna tanto detestabile".

Sabato 18 Aprile 425 - Sermone nella Veglia di Pasqua

Il leone che ci libera con la sua morte e risurrezione ha vinto il leone che cercava di divorarci. Per questo dobbiamo unirci alla sua vittoria vegliando e pregando per non entrare in tentazione. Vegliamo per lui che spontaneamente si è addormentato nella morte per noi, e poi si è rialzato, perché il Padre lo ha risuscitato. E poi come passero sul tetto è volato via (Sl 101,8) e ora intercede presso il Padre per noi. Prega per noi come nostro mediatore, ci concede quello che chiediamo come nostro creatore.

Domenica 19 Aprile 425 - Discorso brevissimo del giorno di Pasqua sul miracolo di santo Stefano

Oggi, Pasqua, non sono riuscito a fare il solito sermone. Ero sfinito, per il digiuno, la veglia e tutti gli impegni. In più la gente era agitatissima per il miracolo compiuto tra noi dall'invocazione del nome del martire Stefano. Così ho presentato alla gente quella persona, dicendo che il libro dei miracoli di Stefano che noi siamo soliti leggere oggi era la sua faccia, la sua persona era la notizia e il libro, da leggere e imprimere nella nostra memoria.

Lunedì 20 Aprile 425 - Promessa di un libretto sull'uomo risanato

Ieri avevo presentato alla gente l'uomo risanato per l'intercessione di santo Stefano. Ma poi siccome oggi mi ha raccontato molti particolari su quello che ha vissuto quando è stato guarito, oggi ho dovuto promettere a tutti che scriverò un libretto dedicato a questo avvenimento in particolare, perché cresca l'ammirazione a gloria del nostro signore.

Martedì 21 Aprile 425 - Presentazione del libretto di Paolo sulla sua guarigione

Come promesso ieri, ho fatto leggere oggi in chiesa il libretto che racconta la storia di Paolo e di sua sorella venuti in pellegrinaggio al santuario di santo Stefano da Cesarea di Cappadocia. Quindi non l'ho scritto più io, ma l'hanno scritto direttamente loro. Li ho fatti mettere vicini, lui, guarito, e la sorella ancora inferma. E l'uomo ha raccontato: della madre che ha maledetto tutti e dieci i suoi figli, abbracciata al fonte battesimale, dopo che il più grande l'aveva gravemente offesa e nessuno degli altri l'aveva difesa. E poi questa madre, quando tutti i figli erano stati presi da mortali tremori, vinta dal rimorso, si era impiccata e loro si erano dispersi sulla terra. Egli e la sorella hanno visitato le varie memorie del martire Stefano, ad Ancona, in Italia, ad Uzala e qui, condotti anche da un sogno in cui mi avevano visto di persona più volte. E domenica, il giorno di Pasqua, egli è caduto tramortito davanti a tutti proprio nella Memoria di Stefano e poi si è rialzato guarito. Grande commozione: egli guarito che parlava, e sua sorella, vicina, che tremava tutta e schiumava dalla bocca..

Mercoledì 22 Aprile 425 - Discorso al popolo e durante il discorso, guarigione della ragazza

Oggi è successo dell'incredibile. Stavo parlando al popolo, prendendo spunto dai fatti dei giorni precedenti e dalla relazione di quell'uomo guarito tra noi. Esortavo a pregare perché il Signore guarisse anche la sorella e stavo dicendo che bisogna rispettare e onorare i genitori (per questo Dio aveva esaudito il cattivo desiderio di quella madre che aveva maledetto i figli!), e poi stavo raccontando dei luoghi di culto di Stefano, in particolare del santuario famosissimo di Ancona, in Italia. Il nome stesso di Ancona ("ankon" in greco = gomito) si dice venga dal racconto secondo il quale un pio marinaio, presente alla lapidazione di Stefano, era stato raggiunto da una pietra rimbalzata dal gomito del martire, e questi tornato in patria aveva fatto costruire una cappella in cui custodire la pietra.
Mentre dunque raccontavo tutto questo, ecco che comincia un gran gridare in chiesa, grandi esclamazioni di lode al Signore, e la ragazza, la sorella, quella ancora ammalata, che stava all'altare di santo Stefano, che viene portata su da me, ormai guarita come il fratello.. Al che ho sottolineato come Dio esaudisca le preghiere che la Chiesa innalza..

Giovedì 23 Aprile 425 - Fine del racconto del miracolo di Uzala

Ieri, al momento in cui quella ragazza è stata guarita, stavo raccontando alla gente un grande miracolo avvenuto ad Uzala, sempre alla memoria di santo Stefano, racconto che era stato interrotto dal fatto che avveniva in quel momento. E così oggi ho finito di raccontare quel fatto: una madre, a cui era morto il bambino in braccio all'improvviso, prima che fosse battezzato, aveva ottenuto per intercessione del santo martire che suo figlio tornasse in vita, ma, secondo la sua richiesta, rimase in vita solo il tempo di essere battezzato, santificato, unto e di ricevere l'imposizione delle mani. Fatto tutto questo, di nuovo era morto e la madre felice che avesse raggiunto la pace eterna lo consegnò alla tomba come lo consegnasse alle braccia del martire Stefano..

Venerdì 19 Giugno 425 - Nella festa dei martiri Gervasio e Protasio

I martiri parlano più da morte che da vivi: seme della Chiesa è il loro sangue. Parlano con le opere, anche se tacciono con la bocca. E oggi abbiamo celebrato la memoria di Protasio e Gervasio nel giorno della scoperta dei loro corpi, cui assistetti anche io a Milano, il giorno che fu guarito anche un notissimo cieco per loro intercessione. Ora non a tutti è data la sanità corporea a chi invoca l'intercessione dei martiri, ma a tutti ottengono l'immortalità. E in questo tempo tutti quelli che sono torturati da dolori posti in un letto sono martiri

anch'essi se sanno resistere alla tentazione di maledire Dio e alla tentazione di ricorrere a sortilegi che non siano preghiere e fiducia in Dio. Sì, anche tra noi ci sono martiri del dolore, la cui sofferenza è preziosa agli occhi di Dio come quella dei martiri, a vantaggio di tutto il corpo della Chiesa di cui sono membra. E la corona è loro consegnata da colui che per loro ha accettato di pendere da una croce!

Domenica 21 Giugno 425 - Sermone su Mt 19,17-25: Se vuoi arrivare alla vita, osserva i comandamenti..

Bocca di Cristo, il Vangelo; siede incielo e non cessa di parlare sulla terra. se vogliamo il più, dobbiamo fare il meno. Anzitutto non compiere il male, non rubare, non uccidere, non vessare gli altri. E poi il donare dei propri beni ai poveri. Perché è difficile, anche se non impossibile, che i ricchi si salvino, soprattutto a causa del verme della superbia che li rode. Invece dobbiamo seguire l'esortazione dell'Apostolo: Siani ricchi in opere buone (1Tm 6,18): diamo qui il pane e riceveremo il pane di cui abbiamo bisogno nella vita eterna, il pane che dice: Io sono il pane vivo disceso dal cielo (Gv 6,51). E quanto dobbiamo dare? Ho dato una regola minima, quella dei farisei, cioè la decima di quello che possediamo. Dio ha fatto ricchi e poveri perché camminassero insieme: attraverso chi ha egli aiuta l'indigente; attraverso chi non ha, prova colui che ha.

Mercoledì 24 Giugno 425 - Nel Natale di san Giovanni Battista

Oggi ho ricordato anzitutto alla gente che il Natale viene celebrato solo di Cristo e di Giovanni, dell'uomo che è anche Dio e del più grande fra i nati di donna. Due nascite meravigliose: annunciate da un angelo, nascite miracolose, Cristo da una vergine, Giovanni da una sterile, un Dio umiliato, da umiliare nella passione e un uomo umile, che non si professa degno di sciogliere i legacci dei suoi sandali. E poi un uomo Dio da esaltare nella passione e risurrezione e un uomo Giovanni a cui verrà tagliata la testa e che diminuirà, perché lui stesso ha detto che Cristo deve crescere e lui calare. Per questo Cristo nasce nel solstizio d'inverno, perché il sole, che di lui è simbolo, comincia a crescere, mentre dal giorno natalizio di Giovanni, dal solstizio di estate, il sole comincia a diminuire il tempo della sua luce sulla terra.

Venerdì 17 Luglio 425 - Sermone nel giorno anniversario della morte di un santo giusto

Nel ricordo anniversario di un santo giusto ho parlato oggi partendo dal Sl 111,6-7: Il giusto sarà ricordato per sempre e non temerà annuncio di sventura. Oggi infatti i giusti vivono in pace con i santi, lontano dalle tenebre e dalle pene degli empi; ma alla fine dei tempi, ricevuto il corpo spirituale, saranno come gli angeli di Dio, come dice il Signore del Vangelo. E non temerà l'annuncio del giorno del giudizio. Per questo anche noi mentre siamo in vita dobbiamo scegliere da che parte saremo dopo la morte. Cristo, giusto giudice, darà i premi a seconda dei meriti. Meglio darsi da fare per averlo come avvocato, lui che sarà nostro giudice!

Lunedì 27 Luglio 425 - Il fatto di Celtizio

Mi hanno raccontato oggi un fatto singolare, che rassomiglia molto a quando Sara, moglie di Abramo, fu preservata dallo stupro del re Abimelech e del Faraone, che furono spaventati da sogni da parte di Dio e la restituirono ad Abramo. Il Dio dei santi Patriarchi è anche il nostro stesso Dio. Un giovane catecumeno, Celtizio, rapì una vedova, che aveva fatto voto di continenza, per sposarla. Prima di unirsi, oppresso dal sonno e spaventato da un sogno, la consegnò intatta al vescovo di Sitifi che l'aveva richiesta con grande forza. Costoro sono ancora in vita. Quegli, dopo il battesimo e convertitosi al Signore a motivo del prodigio che lo riguardava, è pervenuto all'episcopato con ammirevole rettitudine; quella permane nella santa vedovanza.

Lunedì 10 Agosto 425 - Discorso nella festa del martire Lorenzo

Oggi abbiamo celebrato la festa del diacono capo della Chiesa di Roma, Lorenzo. E ho rimproverato la gente di essere troppo pochi per questa festa. Meraviglioso martire! Richiesto di consegnare i beni della Chiesa fece venire dei carri come per metterci chissà quali ricchezze e poi consegnò ai persecutori i poveri della sua Chiesa. Condannato a bruciare vivo sulla graticola, affrontò i tormenti con tale tranquillità da dire ad un certo punto:

Da questa parte sono cotto, giratemi e mangiatemi.
Quanto è importante seguire le sue orme nella fede e nel disprezzo del mondo! C'è un premio celeste non solo per i martiri, ma anche per noi, se seguiamo Cristo con fede integra e carità perfetta.

Martedì 25 Agosto 425 - Risposta al tribuno Dulcizio su otto questioni

Avevo ricevuto lettere dal tribuno Dulcizio il 30 di marzo, mentre ero a far Pasqua con i miei. Poi ero partito per Cartagine e vi sono rimasto tre mesi. Al ritorno, dopo aver sbrigato le tante questioni rimaste sospese qui a Ippona, finalmente negli ultimi giorni mi son potuto dedicare a rispondergli. Egli mi aveva posto otto questioni. Verificando i miei libri ho potuto trovare testi in cui avevo già trattato sette delle otto questioni. Così gli ho copiato quei brani. Queste le questioni richieste e le opere da cui ho tratto le risposte: 1) I battezzati peccatori saranno liberati dall'inferno? Brano dal libro sulla fede e le opere circa il testo di Giacomo sulla fede e le opere. 2) Utilità delle offerte per i defunti. Brano dal libro a Paolino sulla cura dei morti. 3) Il Giudizio alla venuta del Signore e i viventi durante la venuta. Brano da una lettera a Mercatore. 4) Questione su: La discendenza dei giusti è benedetta (Sl 111,2). Brano dall'esposizione sul salmo 111. 5) Perché il Signore che conosceva il futuro ha scelto Davide uomo secondo il suo cuore, eppure così peccatore? A questa questione ho dedicato uno studio nuovo, perché mai l'avevo trattata prima. In realtà Dio che conosce tutto conosceva la devozione e la sincera penitenza di Davide quando avrebbe peccato.Inoltre il Davide secondo il cuore di Dio è soprattutto colui che davide rappresenta nella profezia, cioè il Cristo, nuovo Davide nelle profezie. 6) Samuele è stato realmente evocato dagli inferi dalla pitonessa? Brano dalle questioni a Simpliciano, vescovo di Milano di felice memoria. 7) Sara è sfuggita allo stupro di Abimeleche e del Faraone? Risposta dall'opera contro Fausto. 8) Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Risposta dai libri sulla Genesi alla lettera.

Giovedì 3 Settembre 425 - Il nobile Fermo e i libri della Città di Dio

Negli ultimi tre giorni è stato nostro ospite il nobile Fermo, che pur non essendo ancora battezzato, si interessa moltissimo alle cose della fede e si è fatto una buona cultura. Al pomeriggio, visto ancora il calore di questi giorni di fine estate, eravamo in giardino e mi ha chiesto di leggergli il diciottesimo libro per intero. Ne è rimasto talmente entusiasta che mi ha chiesto una copia di tutta l'opera da leggere, studiare e far leggere da tutti i suoi conoscenti.

Giovedì 10 Settembre 425 - Diciannovesimo libro della Città di Dio

Finalmente ho portato a termine con grande fatica il diciannovesimo libro della Città di Dio, quello che forse mi ha impegnato di più lungo questo immenso lavoro. Esso dà inizio all'ultima parte dell'opera, quella che riguarda il fine rispettivo delle due città, la vita eterna per la città di Dio e la morte eterna per la città degli uomini. In questo libro ha ripreso ed esposto a fondo il problema così caro a tutto il pensiero religioso e filosofico di tutti gli uomini,pagani e cristiani di ogni tipo, e cioè il problema della felicità. E ho dimostrato che la felicità non può essere senza la verità, e la verità non è che in Dio e l'amore può esplodere nella felicità solo attraverso l'ordine vero, quello che mette Dio al primo posto e l'uomo al di sotto di lui e le cose al di sotto dell'uomo. E allora si avrà la pace, quella pace che dal peccato originale l'umanità non ha più conosciuto. Perché la pace - così l'ho definita - è la tranquillità dell'ordine. Così nel mondo religioso, così nel mondo civile. La pace è gestita e mantenuta e accresciuta dalla giustizia e dall'amore. Solo se ogni cosa è a suo posto ci sarà la pace su questa terra e si arriverà alla pace eterna. Ma per fare questo, ripeto, occorre guardare a Dio, come unico vero fine beatificante dell'uomo e vivere uniti amando lui e amandoci fra di noi. Questo è il senso vero e positivo della storia; questo è il senso recuperato dal sacrificio di Cristo e al quale egli si è fatto via per noi. Tutto il resto è lontananza, dissomiglianza, peccato, povbertà, fallimento. E al fallimento eterno è destinata la città degli uomini guidata dal suo principe, Satana. Cristo è dunque il coronamento di tutto lo sforzo umano, di tutti i filosofi, di tutti gli uomini di governo, di tutta la storia, ma è prima di tutto il dono grande, gratuito, immenso di Dio, che ci eleva dove noi non sapevamo e non potevamo giungere. Per seguire Cristo dobbiamo vivere nell'amore, servirci gli uni gli altri come ha fatto e comandato lui, ma prima di tutto dobbiamo vivere di verità, nell'amore e nella contemplazione della verità. La carità della verità deve alimentarci e sostenerci nel cammino, mentre la necessità della carità, finché durano i bisogni di questo tempo non deve sottrarci al dovere dell'amore. Azione e contemplazione, Marta e Maria, tempo ed eternità, interiorità ed esteriorità, mezzi e fini si devono armonizzare in una visione del mondo recuperata a Dio, lottando contro i condizionamenti del peccato, fino a che la morte non sarà assorbita nella pace eterna dell'amore di Dio..

Sabato 19 Settembre 425 - Convocazione per domani

Per domani ho convocato tutto il popolo di Ippona. Voglio parlare loro apertamente di tutta la nostra vita, di monaci e di chierici. Se la nostra vita deve essere davanti a tutti, come vuole Paolo, che lo sia, e lo sia sempre di più. Troppe cose non si sanno di noi e di troppe cose forse si sparla in giro!

Domenica 20 Settembre 425 - Sermone sulla nostra vita di chierici e monaci

E così oggi ho parlato a lungo della nostra vita, del nostro progetto di vivere secondo la regola stabilita sotto i santi Apostoli, di vivere con un cuor solo e un'anima sola (At 4,32-35) e di mettere tutto in comune, vendendo i nostri averi e godendo di una comunione totale, sia materiale che spirituale. Questo nostro proposito deve essere rispettato davanti a Dio, nella coscienza, ma anche davanti agli uomini, per la necessaria edificazione dei fedeli. Per questo ho voluto parlare, per rimuovere ogni ombra sul nostro comportamento e in particolare sul mio personale. Ho affermato con precisione che finché sarò vescovo io, non accoglierò come chierico nella mia diocesi se non chi accetterà di vivere in comunità di mente, di cuore e di cose materiali. E ho anche presentato il caso del prete Gennaro che è morto facendo testamento di soldi che si era trattenuto dalla vendita della sua eredità, a favore della chiesa e contro i due figli. Io ho disposto che la chiesa non accettasse la sua eredità e ho anche messo in agenda una seduta di giudizio per dirimere alcune questioni che sono sorte tra i due figli, fratello e sorella, a proposito di quei soldi. Non è vero, come qualcuno dice, che io non accetto lasciti alla mia chiesa. Ma certamente non accetto che si litighi su questi lasciti o che siano cose impegnative a livello di affari umani, come quando Bonifazio ci ha lasciato da amministrare una nave con tutti i problemi che essa comporta, compreso il deposito obbligatorio come assicurazione in caso di naufragio. E dove li trovo io i soldi per questo deposito, che non ho quelli necessari a sfamare tutti i poveri che vengono ogni giorno da me? E dove trovo il tempo per queste amministrazioni? Quindi, grazie dei doni, specialmente se, quando si dividono le eredità, si fanno perché si considera Cristo un figlio in più; ma che siano doni che aiutano la nostra vita spirituale, non che la complicano!

Domenica 27 Settembre 425 - Secondo discorso sulla nostra vita

Oggi ho fatto un secondo discorso sul tema di domenica scorsa, la nostra vita in comune. Ho fatto leggere al lettore Lazzaro il brano degli Atti, poi l'ho voluto rileggere io e ho esclamato: questo è quello che vogliamo fare, pregate perché siamo in grado di farlo! Poi ho fatto la relazione sui figli di Gennaro, che fortunatamente si sono messi d'accordo fra loro. Quindi ho passato in rassegna tutti coloro, monaci e soprattutto chierici, che sono con me, per dimostrare nella situazione di ognuno come le questioni economiche e la scelta di mettere tutto in comune siano a posto: Leporio, Valente, Patrizio mio nipote, Faustino, Severo, Eraclio, e Barnaba. A proposito di quest'ultimo presbitero si fa un gran discorrere perché io l'ho costituito amministratore del fondo Vittoriano che è stato donato alla chiesa. In realtà è tutto sotto gli occhi di tutti: se qualche laico fosse disponibile a prendere il suo posto, ho detto, lo può fare da oggi; è solo una rogna, quella che lui deve portare avanti, perché si riesca a pagare i debiti che il fondo ha. Comunque ho ribadito che non voglio chierici che non accettino di vivere insieme a me e ho anche precisato le disposizioni sui doni materiali: se la gente ci vuol regalare qualcosa lo faccia in modo che tutto possa essere messo in comune, come vesti e cibo. Non accetto doni privati, e se me li fanno, li vendo e metto i soldi in comune. Non mi sento, per esempio, di indossare vesti preziose, io Agostino, povero, che ho fatto professione di povertà e sono figlio di poveri! Quindi basta con le maldicenze a Ippona. So che saremmo più in alto nel cielo se fossimo beati perché perseguitati per la giustizia, ma preferiamo, ho concluso, essere un po' più in basso, ma insieme a tutti gli Ipponesi che sono stati affidati alla nostra cura pastorale e guardano al nostro esempio di consacrati!

Domenica 18 Ottobre 425 - Sermone su Mt 11,25-30, Confesso a te Padre..

Facevo fatica a parlare questa mattina, la gente era tanta, ma ho cercato di spiegare con il cuore questo brano del vangelo di Matteo così profondo e così vicino al mio cuore. Il Figlio confessa al Padre, non una confessione di colpa, ma una confessione di lode. Una lode che tutti dovrebbero far salire dal creato al Creatore, dall'opera a colui che l'ha fatta. Ma occorre umiltà, quell'umiltà che il Figlio di Dio ci ha insegnato. Essa fa in modo che non mettiamo noi stessi al posto di Dio, e così diveniamo vani nei nostri pensieri. Resi disponibili

dall'umiltà possiamo leggere nel gran libro della natura il riflesso delle eterne perfezioni del Creatore. Ma non basta leggere e riconoscere, occorre amare. L'umiltà di Cristo ci chiede di prendere su di noi il giogo di Cristo, e questo giogo è la carità. Essa sola, vincendo i peccati, ci può rendere idonei a vedere Dio, che è poi il grande desiderio, espresso o inespresso di tutti gli uomini, specialmente di chi ricerca la sapienza. Per arrivare ad essere beati e contemplare Dio (che è poi la stessa cosa) occorre partire dall'umiltà di Cristo, fino alla sua croce, caricarci come lui della nostra mortalità, amarlo con tutto il cuore e crescere nell'amore e nella conoscenza fino a quella condizione per cui siamo stati creati, per vivere in essa in eterno, resi in eterno figli di Dio. E chi ti fa volare su questa strada? Solo l'ala dell'amore!

Mercoledì 28 Ottobre 425 - Sermone sul timore di Dio

Alla celebrazione della sera non eravamo molti, ma sentivo nell'aria il fervore dei cuori raccolti attorno al mistero del Signore presente. E ho parlato del timore di Dio. Esistono due tipi di timore: il timore del castigo, che va cacciato con l'amore, come dice Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 4,18), e invece il timore casto, che dura per sempre, che è aver paura di offendere l'amato, unicamente perché lo si ama più di noi stessi. Come dico sempre: da una parte il timore del servo, dall'altra il timore della sposa: l'uno teme che il padrone arrivi, l'altra teme che non arrivi! Comunque noi cristiani non siamo come gli Stoici, gente senza sangue, che non valorizziamo i sentimenti del cuore. Il nostro credente non è il loro imperturbabile sapiente, che non teme, non ama, e sembra un automa (e che esiste solo nella loro testa!). Noi soffriamo, crediamo, amiamo, magari pecchiamo, ma poi cerchiamo di sollevarci, di umiliare il cuore e di arrivare ad amare.. E il cuore palpita lungo la strada!|

Mercoledì 4 Novembre 425 - Ventesimo libro della Città di Dio

Terminato di dettare oggi il ventesimo libro della Città di Dio. In esso ho parlato del giudizio finale e ho commentato velocemente tantissimi testi del Vecchio e del Nuovo Testamento che ci parlano di questo giudizio, che ci sarà e che sarà definitivo. Nel contesto della fine di questo tempo ho anche accennato alla teoria del millenarismo e del regno di Cristo su questa terra. Alla fine sono propenso a pensare che sia una immagine della Chiesa, che è già, pur nella sua natura di santa e peccatrice in questo tempo, il regno di Dio e di Cristo, e che mille sia un numero simbolico, e non che si tratti di un vero e proprio tempo che ci sarà, con un paradiso terrestre rinnovato.

Domenica 8 Novembre 425 - Sermone sulla carità

Oggi ho parlato in chiesa in lode della carità, solce e salutare vincolo delle menti, senza la quale chi è ricco è povero e con la quale chi è povero è ricco. Trascrivo un brano della lode che mi è nata spontaneamente dal cuore, prima che uscisse dalle mie labbra: "Tollerante nelle avversità, equilibra le situazioni di prosperità; forte nelle sofferenze, gioiosa nelle buone opere, sicura nelle tentazioni, aperta e disponibile nell'ospitalità, piena di letizia tra i veri fratelli e piena di pazienza tra i falsi fratelli. Grata a Dio nel sacrificio di Abele, sicura con Noè nel diluvio, fedele nei pellegrinaggi di Abramo, mansueta tra le offese di Mosè, mite nelle sofferenze di David. Nei tre fanciulli dentro la fornace affronta innocentemente il fuoco che li accarezza: nei fratelle maccabei sopporta con forza il fuoco che li divora. Carità che è casta in Susanna nei riguardi del marito, in Anna dopo il marito, in Maria senza marito. Essa è libera in Paolo quando rimprovera, è umile in Pietro quando obbedisce, sa rendere la sua confessione di fede nei cristiani, è divina in Cristo che perdona". Ecco la carità che si sprigiona da ogni pagina della Scrittura. Ecco la carità che è comandamento nuovo che fa l'uomo nuovo, fine e pienezza del precetto da un cuore puro, da una coscienza buona, da una fede non falsa (1Tm 1,5).

Mercoledì 18 Novembre 425 - Sermone nel funerale di un vescovo

Abbiamo accompagnato oggi il vescovo Bonifacio alla sua dimora di terra, abbiamo consegnato alla terra la sua carne perché risorga un giorno. La terra è stata restituita alla terra, lo spirito allo Spirito di Dio. La sepoltura è per ognuno di noi, quella che sarà stata la nostra vita. La morte non è né buona né cattiva: dipende da come uno è arrivato alla morte. La vita è come un teatro: ognuno di noi svolge un ruolo e combatte contro il nemico invisibile. Dio guarda e valuta. Come Davide armati della grazia di Dio (i cinque sassi deposti nella sacca del formaggio, che deriva dal latte simbolo di grazia) procediamo contro il nemico e con la sua

stessa spada, l'eloquenza di questo mondo, ha ucciso Golia, il presuntuoso nelle sue forze. E noi dobbiamo prepararci alla morte senza essere negligenti nel combattimento e nemmeno superbi nel presumere sulle nostre sole forze. Dio che ci guarda combattere ci aiuti nello sforzo quotidiano e ci incoroni vincitori alla fine. Abbiamo pregato perché per Bonifacio, dipensatore del pane e della parola del Signore, quel giorno di vittoria sia giunto.

Mercoledì 23 Dicembre 425 - Ventunesimo libro della Città di Dio

Continua il mio lavoro intenso alla Città di Dio e oggi ho licenziato il ventunesimo libro, che è il penultimo della serie. In esso ho trattato della fine dovuta alla città dell'uomo e di Satana, e al castigo eterno che li aspetta, disputando lungamente contro tutte le obiezioni degli uomini, soprattutto dei pagani, che ritengono impossibile l'eternità del corpo e di un corpo che possa soffrire eternamente. E ho esposto anche il concetto di "universale massa dannata", la dannazione globale dell'umanità come conseguenza del peccato originale e la natura fisica del fuoco dell'inferno. L'inferno sarà eterno (contro chi pensa che non sia compatibile con la misericordia di Dio, che invece è anche giusto) e da esso ci libera solo la grazia non dovuta del Cristo, applicata mediante il battesimo. Comunque, quella condanna sarà definitiva, e come saremo al momento della morte, così saremo giudicati e destinati per sempre.

Venerdì 25 Dicembre 425 - Sermone nel giorno di Natale

Sempre gradito ritorna a noi il tempo di Natale e la memoria della nascita del Signore. Oggi nell'omelia ho espresso un pensiero ben preciso: il Natale ci spinga a prendere coscienza del nostro valore agli occhi di Dio, dal momento che per noi peccatori Dio si è fatto uomo. Il Natale è l'inizio della nostra gratuita giustificazione nella fede. Così ho detto ai fedeli (trascrivo): "Svegliati, uomo, per te Dio si è fatto uomo. Sorgi o tu che dormi e risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà. Per te, dico, Dio si è fatto uomo. Saresti morto in eterno, se egli non fosse nato nel tempo. Non saresti mai stato liberato dalla carne del peccato, se egli non avesse assunto una carne simile a quella del peccato. Ti avrebbe posseduto una miseria perpetua, se non fosse accaduta questa misericordia. Non saresti tornato a vivere, se egli non si fosse adattato alla tua morte. saresti venuto meno, se non ti fosse venuto in aiuto. Saresti morto, se egli non fosse venuto". Cosa rimane se non il grazie e la gioia?

Sabato 26 Dicembre 425 - Sermone nel Natale del martire Stefano

Quando parlo di Stefano, che nasce al cielo il giorno dopo che il suo Signore è nato alla terra, parlo di un uomo come noi che ha saputo pensare all'eternità nel momento in cui una pioggia di pietre lo uccideva, e si è affrettato a morire con il Signore, per poter vivere con lui. Ecco lui vede i cieli aperti, quei cieli chiusi quando Adamo era stato cacciato dal paradiso, e che Cristo aveva riaperto, lui, la chiave di Davide, che tutto apre, e attraverso i quali aveva già fatto entrare il buon ladrone. Il nome Stefano vuol dire "coronato", e veramente chi vuole la corona della vittoria del martirio deve seguire l'esempio di Stefano, ed essere pieno di carità verso tutti, nemici compresi, perché nell'amore di Dio nulla sentiamo lontano da noi, perché nulla è lontano dalla misericordia di Dio, e tutti vogliamo con noi, compresi i nemici, che vogliamo far morire nel loro essere lontani e vogliamo far rinascere come nostri fratelli, e questo a costo della nostra stessa vita. Ecco la gloria di Stefano, ecco la gloria di tanti e tanti martiri, che ci hanno preceduto e ci aspettano.

ANNO: 426

Mercoledì 13 Gennaio 426 - Lettera a Fermo, mandandogli i libri della Città di Dio

Ho spedito oggi il pacco dei volumi della mia opera sulla Città di Dio al nobile Fermo, per mezzo del diacono Cipriano. E ho accompagnato la spedizione con un biglietto. Direi che è per me come mettere punto a questa immane opera che da tanti anni mi vede occupato. Ho anche spiegato la suddivisione dei libri, che può essere varia: 1) 10+12, contro i Pagani e a favore della nostra religione; 2) 5-5-4-4-4, i primi due sul culto degli dèi per questa vita e per la vita futura; gli altri tre blocchi sulla costituzione, cammino e fine delle due città.
Gli ho chiesto di permettere ai fratelli di Cartagine di fare delle copie di quei libri, in modo che se le passino. Gli ho anche promesso che verificherò di persona quanto avrà imparato dalla lettura che anche a lui, come sono solito dire a tutti, ho raccomandato di fare ad alta voce.
Per curiosità ho chiuso il biglietto chiedendo come sia venuto a conoscenza dei miei libri Contro gli Accademici, come mi ha raccontato nella sua lettera.

Mercoledì 27 Gennaio 426 - Lettera ai Vescovi della Gallia sul monaco Leporio

Leporio, il nostro figlio spirituale e monaco, che credeva che Dio non si fosse fatto uomo in Cristo per paura che Dio si corrompesse, e che per questo era stato cacciato dai vescovi della Gallia Proculo e Cilinnio, ora è pienamente convinto della verità, perché io l'ho aiutato a chiarire i suoi dubbi. Per questo ho scritto a quei vescovi pregandoli di riaccoglierlo. Abbiamo firmato la lettera io, Aurelio, Fiorenzo e Secondino. Nella stessa lettera abbiamo espresso il principio importante: è bene e giusto castigare gli errante, ma è anche bene e giusto aiutare i pusillanimi e i deboli. Le due cose, come sappiamo sono scritte nella prima lettera ai Tessalonicesi 5. Come testimonianza del suo ravvedimento abbiamo provveduto a sottoscrivere la lettera della sua confessione di fede, in cui dimostra che ha capito che la divinità non si può mutare, e che nello stesso tempo Gesù è pienamente uomo, pienamente capace di soffrire.

Giovedì 1 Aprile 426 - Lettera a Valentino, abate di Adrumeto su grazia e libero arbitrio

Oggi ho dettato una lettera indirizzata a Valentino, abate di Adrumeto e ai suoi monaci. Infatti qualche giorno fa sono arrivati da me due monaci di quel monastero, Cresconio e Felice, e mi hanno raccontato che i monaci sono in fermento perché dopo aver letto la mia lettera a Sisto sulla grazia alcuni sostengono che la grazia non permette che esista la libertà e che quindi siccome non c'è responsabilità, non c'è nemmeno rendiconto finale.
Anzitutto ho esortato i monaci a che non ci siano divisioni fra loro. Poi sono partito dall'affermazione fondamentale che il Signore è venuto a salvare il mondo e non a giudicarlo, ma che alla fine lo giudicherà anche. Se dunque non c'è la grazia di Dio, in qual modo Dio salverà il mondo? E se non c'è il libero arbitrio, in qual modo lo giudicherà?
Non possiamo né concepire né fare nulla di buono senza grazia di Dio. Infatto parlando del frutto della giustizia il Signore ha detto: Senza di me non potete far nulla (Gv 15,5).
In reatà la lettera al prete romano Sisto aveva di mira i nuovi eretici Pelagiani. Questi affermano che la grazia ci viene largita nella misura dei nostri meriti, cosa questa che induce uno a vantarsi non già nel Signore, ma in se stesso, vale a dire nell'uomo, e non affatto nel Signore.
Orbene, è proprio questo che è vietato dall'Apostolo allorché dice: Nessuno riponga la propria gloria in un uomo(1Co 3, 21); e, in un altro passo, dice: Chi si vanta, si vanti nel Signore(1Co 1, 31; 2Co 10, 17).
Opere buone, preghiere, fede: tutto ci viene donato dalla grazia. Poi i meriti esistono, e come!
E' in virtù della sua misericordia che l'empio viene giustificato, cioè da empio che era diventa giusto e comincia ad avere dei meriti che il Signore coronerà col premio, quando sarà giudicato il mondo.
Ho detto a Valentino che avrei voluto inviare più documenti, ma purtroppo i due fratelli avevano fretta di partire stamattina, per essere presenti in comunità per la Pasqua. Per questo l'ho pregato di mandare presso di me il monaco che, a loro dire, li ha turbati nell'interpretazione del mio discorso, in modo che io possa formarlo adeguatamente. Sappiamo infatti che questa questione della grazia, ma un po' tutta la Parola di Dio di Paolo è difficile da comprendere.
Occorre stare bene attenti alle affermazioni di Paolo. E quando ci si accorge di non capire - ho proseguito - occorre accontentarsi intanto di credere alle Scritture divine che ci insegnano non solo l'esistenza del libero arbitro di Dio, ma anche l'esistenza della grazia di Dio, senza la uale il libero arbitrio non può rivolgersi a Dio e

progredire verso Dio. Occorre pregare per poter comprendere con l'intelligenza illuminata dalla sapienza, quello che si sta credendo con fede religiosa.
Il libero arbitrio lo abbiamo proprio per acquistare l'intelligenza e la sapienza; poiché se non fosse in virtù del libero arbitrio che noi agiamo con intelligenza e sapienza, la S. Scrittura non ci darebbe il comando: Cercate di comprendere, voi insipienti tra il popolo, e voi, stolti, diventate una buona volta sapienti(Sl 93, 8).
Per il fatto stesso che ci è ordinato e comandato di comprendere ed essere sapienti, è richiesta la nostra obbedienza, e questa non potrebbe esservi senza il libero arbitrio.

Domenica 11 Aprile 426 - Pasqua

Poche parole come sempre questa notte alla Veglia Pasquale. Ho posto l'accento sul vegliare e non dormire, per una festa celebrata nel tempo per qualcosa che sarà per l'eternità. Trascrivo dal resoconto dello stenografo: "Custoditi da lui sia il vero Israele secondo lo spirito: infatti non si addormenterà e non dormirà colui che custodisce Israele (Sl 120,4). Mentre vegliamo nella celebrazione annuale con colui che è nostro vigile custode, leghiamo strettamente il nostro cuore alla sua mano con il vincolo della fede, perché non cada, collegato a colui che non conosce il dormire. E questo fino a quando totalmente integri, consumata la mortalità e la corruzione, saremo collegati al suo corpo, dove non prenderemo sonno e non dormiremo". E ho aggiunto: c'è chi non dorme per fare del male, per pensare ai propri affari, per fare sortilegi. Noi vegliamo per quel fine di perfezione che è Cristo, che diversamente dai fini degli uomini non passerà e non cadrà, ma rimarrà in eterno. E noi con lui. Dunque una veglia che inizia oggi e non finirà mai..

Lunedì 3 Maggio 426 - Grazia e Libero Arbitrio (A Valentino e ai suoi monaci)

Ho terminato oggi di dettare uno dei miei libri più impegnativi di questi ultimi tempi, una lunga riflessione sul rapporto tra dono di Dio e libertà dell'uomo, tra grazia e libero arbitrio. Valentino e i suoi monaci di Adrumeto attendono chiarimenti. Io non ho chiavi magiche per aprire tutti i segreti, ma certamente una cosa so: che Dio giudicherà la nostra libertà (e quindi la libertà esiste!) e d'altra parte che tutto è dono suo. Dalle Scritture è evidente che Dio ci ha dotato del libero arbitrio. Non avrebbero senso tanti comandi e divieti che ci sono nella Parola di Dio, non avrebbe senso il concetto di merito e di colpa senza l'uso della nostra libertà. Ma per affermare la libertà non va negata la grazia di Dio, perché veramente la grazia esiste, ed è il dono gratuito di Dio che rende la nostra volontà sempre più se stessa, sempre più vera, sempre più capace di fare quello per cui è stata creata, cioè il bene. Nella sua infinita e misteriosa provvidenza Dio dà la sua forza a chi vuole, e il suo dono è sempre assolutamente gratuito; ma nello stesso tempo, sia che l'uomo sia stato messo in grado di fare quello che gli è comandato, sia che non abbia quella forza o anche che colpevolmente non sia disponibile al comando di Dio, Dio poi corona i meriti e punisce le colpe. E non c'è ingiustizia presso di lui, anche se, come dice Paolo, ha misericordia di chi vuole e indurisce chi vuole. So che queste cose non sono semplici da capire e tanto meno forse da accettare. Ma ho chiesto ai monaci di ringraziare Dio per quello che comprendono e di supplicarlo di dar loro lo spirito di sapienza per capire quello che non capiscono. L'importante è non andare contro Dio. Vinca la fede e l'amore del nostro Dio, datore di ogni bene e nostro stesso bene in eterno. Quello che conta non è capire tutto, ma sempre e completamente affidarsi a lui. Dal tempo del peccato di Adamo, tutti noi siamo colpevoli, in una solidarietà con lui da ogni tempo e da ogni spazio. Per questo anche i bambini, nati e morti subito senza Battesimo, non si possono salvare. Perché misteriosamente Dio ha ritenuto opportuno non fare a loro il dono di unirli a Cristo nel battesimo. Eppure, anche se la cosa è durissima e può suonare male, egli non lo fa per cattiveria o ingiustizia, dal momento che punisce in loro il comune peccato di cui l'umanità è solidale con il primo padre nel quale abbiamo tutti peccato, essendo misteriosamente in lui, tutti noi, al momento che peccava. Per quanto invece riguarda la salvezza, occorre dire che solo la grazia di Dio mette la nostra volontà in grado di fare il bene, perché le dà quella carità dello Spirito che sola adempie la Legge, non per timore ma per attrazione e amore. E anche questo è suo dono. Rafforzata da questo dono la nostra libertà esiste per davvero, è veramente nostra, perché colui che ci ha creato ci rende come ci ha voluto nel suo progetto creatore: liberi e capaci di amare, capaci finalmente di scegliere lui come nostro unico Bene, capaci di essere noi stessi e insieme di non appartenerci più, ma appartenere a Cristo ed essere in lui suoi discepoli, schiavi della giustizia e veramente liberi (Gv 8,31-32).

Martedì 11 Maggio 426 - Lettera a Valentino, mandando a lui il trattato su Grazia e Libertà

Oggi ho permesso che ripartissero per Adrumeto i fratelli monaci Cresconio e i due Felice che avevo trattenuto presso di me per la Pasqua. A loro ho consegnato tutti i documenti che ho ritenuto necessari perché quella comunità possa esserre illuminata sul difficile problema del rapporto tra grazia di Dio e libertà e anche sul premio dei giusti e condanna dei peccatori (per cui la libertà è vera ed è un compito ben rischioso).
Ho consegnato loro le due lettere inviate a Innocenzo, vescovo di Roma, l'una dal concilio della provincia di Cartagine e l'altra dal concilio della Numidia, quella più particolareggiata inviatagli da cinque vescovi e la risposta del Papa stesso a queste tre lettere; inoltre la lettera scritta da un concilio dell'Africa al papa Zòsimo e la risposta inviata da questi a tutti i vescovi del mondo, infine i decreti contro i Pelagiani da noi formulati concisamente in un successivo concilio plenario di tutta l'Africa.
Oltre a questi documenti ho consegnato loro il mio trattato su Grazia e Libertà, scritto apposta per quella comunità.
Prima di consegnare il tutto ho letto il trattato davanti a loro e credo che una volta che la comunità di Adrumeto avrà letto e studiato tutto questo materiale capirà bene come la Chiesa Cattolica ha rifiutato i Pelagiani, nell'errore dei quali cade chi crede che la grazia, la quale è l'unica che salvi l'uomo per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo, è accordata in considerazione dei meriti umani.
Ma d'altra parte non è meno erronea l'opinione di coloro che ritengono che, allorquando il Signore verrà a giudicare, non giudicherà in base alle loro opere gl'individui giunti all'età di poter usare il libero arbitrio.
Soltanto i bambini, che non hanno compiuto ancora azioni personali buone o cattive, e che la grazia del Signore non ha ancora liberati mediante il lavacro di rigenerazione (Tt 3, 5), saranno condannati per causa del solo peccato originale. Al contrario tutti gli altri i quali, avendo già l'uso del libero arbitrio, hanno aggiunto al peccato originale anche peccati personali, se non vengono liberati dalla potestà delle tenebre per mezzo della grazia di Dio e non vengono trasferiti nel regno di Cristo (Cl 1, 13), subiranno la condanna in base non solo al peccato originale, ma anche agli altri peccati personali. I buoni, invece, otterranno anch'essi il premio secondo i meriti della loro buona volontà, ch'essi però hanno avuta per mezzo della grazia di Dio.
Oltre questi documenti ho letto e spiegato loro sia il trattato del beato Cipriano sulla Preghiera del Signore, dove si dimostra con chiarezza che possiamo fare il bene solo se il Padre ce ne dà la forza e quindi per sua grazia, non confidando solo nel libero arbitrio. E infine ho riletto e spiegato la mia lettera a Sisto, da cui è nato tutto il problema con voi.
Ho concluso la lettera ricordando il brano dei Proverbi, l'ammonimento rivoltoci dallo Spirito Santo per bocca di Salomone: Segui la via retta per i tuoi piedi e raddrizza i tuoi sentieri; non piegare né a destra né a sinistra; allontana il tuo piede dalla via cattiva (e questo non lo direbbe se non avessimo il libero arbitrio).
Dio infatti conosce le vie che sono a destra, mentre quelle che sono a sinistra sono vie perverse.
Egli stesso poi farà diritte le tue vie e farà proseguire in pace il tuo cammino(Pv 4, 26-27LXX) (e questo non lo direbbe se la nostra giustizia non fosse un suo dono).
Non dobbiamo piegare né a destra, né a sinistra, cioè né a considerare le nostre opere buone come dipendenti solo dalla nostra volontà, né ad abbandonarci al male, tanto tutto è dono di Dio. Tutto è dono e tutto è compito, il Signore ci dona gratuitamente una libertà che però dobbiamo esercitare e di cui ci chiederà conto.

Giovedì 20 Maggio 426 - A Milevi per la successione di Severo

Da quando è morto il mio carissimo amico Severo, qui a Milevi ci sono state discussioni molto accese, su chi dovesse succedergli. Fortunatamente la mia aturotià è piuttosto consistente presso questa gente e così ho potuto mettere d'accordo facilmente le varie fazioni. E questo facendo conoscere al popolo la designazione fatta da Severo quando era ancora vivo, ma che non aveva portato a conoscenza se non del solo clero, scontentando così la gente. Tutti si sono lasciati guidare da me con docilità, anche ricordando il grandissimo legame che univa me a Severo, mio dolcissimo amico e concittadino.

Mercoledì 26 Maggio 426 - Biglietto a Valentino per richiedere ancora il monaco Floro

Oggi ho mandato un brevissimo biglietto a Valentino, l'abate di Adrumeto, pregandolo di mandarmi ancora il monaco Floro, per poterlo ancora istruire. Infatti quando è stato da me l'ho potuto seguire poco a causa delle febbri che mi avevano assalito. L'avevo trovato così disponibile e sapevo che era tanto importante per gli altri monaci, disposti ad ascoltarlo, che è un peccato non curare la sua formazione.

Venerdì 4 Giugno 426 - La risposta di Valentino: Problema superato!

Oggi ho avuto la gioia di ricevere la risposta di Valentino alle mie lettere. Le opere e i documenti che ho inviato a quella comunità pare che abbiano avuto l'effetto sperato, anche se per arrivare alla pacificazione dei fratelli è stato necessario anche l'allontanamento dalla comunità di cinque monaci, quelli più scalmanati e irriducibili.
Ma la gioia più grande è che la lettera di Valentino me l'ha portata proprio Floro, che io spero ancora di ammaestrare, anche se l'abate garantisce per lui, e dice che egli professa in tutto e per tutto la retta fede su grazia e libero arbitrio.
Su questa retta fede Valentino mi ha dato un saggio molto buono nella sua lettera, professando un giusto equilibrio tra dono di Dio e libertà, parlando di "libertà che esiste, ma guarita dalla grazia di Dio". Esiste dunque la nostra responsabilità davanti a Dio, per il bene o per il male che facciamo. Ma il bene lo facciamo solo per suo dono.
Egli cita una serie sufficiente di testimonianze della Scrittura che affermano le due realtà: Il Signore verrà come un forno ardente per bruciare gli empi come la stoppia(Gi 2, 3-5); per coloro invece che temono il nome del Signore si leverà il sole di giustizia, mentre gli empi saranno puniti con giusta condanna(Ml 4, 1-3).
E il giusto che alza un grido supplice e tremante: Non citare in giudizio il tuo servo (Sal 142, 2).
Se il regolamento dei conti fosse opera della grazia - scrive Valentino -, il giusto non avrebbe paura del segreto, ove si cela il giudizio della divina maestà (Pv 11, 31; 1 Pt 4, 18).

Giovedì 10 Giugno 426 - Libro a Valentino e i suoi monaci sulla correzione e la grazia

Ho terminato oggi di dettare un libro nuovo in rapporto alle richieste di Valentino e dei suoi monaci che mi sono state fatte presenti anche dal fratello Floro. Essi mi hanno posto una obiezione: se tutto è dono della grazia di Dio, se è Dio che opera in noi il volere e l'operare, perché esistono i superiori nei monasteri, perché ci si corregge quando si sbaglia, se è Dio che fa o non fa il bene? Io ho risposto trattando di nuovo un po' tutte le questioni inerenti alla grazia di Dio, alla sua misteriosità, alla sua libertà, alla predestinazione al bene, alla necessità dell'azione di Dio minuto per minuto per sorreggere, guidare e mettere la nostra libertà in grado di scegliere e di agire. Ma soprattutto ho messo in evidenza come la parte dell'uomo, il suo impegno, la libertà della sua volontà rimangono tutti, e quindi anche la sua responsabilità e quindi la possibilità che progredisca, come pure la possibilità che vada indietro. Di qui la necessità che gli uomini facciano tutto quello che è nelle loro possibilità per aiutarsi a progredire nel bene. Perché in realtà la grazia di Dio fa sì che vogliamo, ma chi deve volere siamo noi. Dio non ci salva senza di noi. E tutte le espressioni della Parola di Dio che ci esortano, che ci comandano, che ci rimproverano, che ci giudicano non avrebbero senso se noi fossimo solo delle marionette nelle mani di Dio. La libertà esiste proprio perché Dio la fa essere se stessa e la libera, non che Dio la distrugga. Dio vuole avere un dialogo nel tempo e nell'eternità con delle persone, libere, dotate di cuore e di intelligenza, e non con dei pupazzi! E questo anche se la sua scelta rimane misteriosa, insondabile, anche se non può essere ingiusta, e per essa alcuni ricevono forza e altri no. La Parola di Dio è chiara: Riprendete gli inquieti, consolate i pusillanimi, siate pazienti verso tutti; badate che nessuno renda a nessuno male per male (1Ts 5,14-15). Da questo passo bisogna capire che si rende male per male quando non si riprende chi dev'essere ripreso, ma lo si trascura lasciando correre ingiustamente.

Giovedì 1 Luglio 426 - Ventiduesimo libro della Città di Dio

Siano rese grazie a Dio. Oggi ho terminato il ventiduesimo e ultimo libro della Città di Dio. In esso, come era ovvio, ho finalmente trattato della risurrezione dei giusti e della vita eterna. Ci sono tantissimi problemi su cui ho intenso desiderio di avere risposte, a proposito della risurrezione, per esempio come risorgeremo, come sarà il nostro corpo, come ci vedremo gli uni gli altri, il sesso, la condizione, ecc... Ma ho fatto più domande di quante risposte abbia potuto dare. Di sicuro so che risorgeremo, perché questo ci dice la Parola di Dio e che saremo per sempre, tutti insieme nella città celeste, con il nostro Dio. Ho anche difeso la risurrezione dalle calunnie di tanti filosofi che la ritengono impossibile, ritenendo il corpo fatto di elementi pesanti che è impossibile sollevare in cielo. Il nostro corpo, ci dice Paolo, sarà spirituale, quindi in una condizione inconcepibile oggi per noi. Del resto, i miracoli sono possibili a Dio, da sempre li fa sulla terra (e ho raccontato anche tanti miracoli avvenuti al giorno d'oggi) e sulla sua onnipotenza nulla sarà impossibile per la risurrezione dei morti e dei loro corpi. Allora sarà realizzato il non poter morire e il non poter peccare che erano stati promessi ad Adamo se non avesse peccato, lui che poteva non morire e poteva non peccare, se avesse voluto. E cosa faremo? Non so. Con immagini tratte dalle gioie di questo mondo, diciamo: vedremo, ameremo. loderemo in eterno! E quale sarà la nostra fine se non arrivare al regno che non ha fine?

Domenica 26 Settembre 426 - Atti ecclesiastici pubblici per la designazione di Eraclio a successore

Proprio qualche minuto fa il fratello monaco Stefano, il mio caro stenografo, mi ha consegnato la copia fresca degli atti di quanto si è svolto nella basilica della pace questa mattina, alla presenza dei vescovi Religiona e Martiniano, e di clero e popolo. Ho voluto che questi atti fossero redatti in forma di lettera, con l'indicazione in alto della data, in modo che possiamo inviarla per conoscenza a tutte le diocesi d'Africa con cui abbiamo rapporti.
Dopo una mia breve introduzione sul fatto che sono vecchio e che la vita passa veloce per tutti e che purtroppo morto un vescovo succedono nelle chiese periodi di turbolenza e di contrasti per la designazione del successore (come è successo per esempio recentemente a Milevi dopo la morte di Severo), ho espresso chiaramente il mio volere: "Voglio Eraclio coome mio successore". Il popolo ha acclamato, come suo solito per approvare ("Grazie a Dio, lode a Cristo, vita ad Agostino, te padre, te vescovo").
Ho detto chiaramente alla gente che in quel momento avevo predisposto che gli stenografi riprendessero ufficialmente sia le mie parole che le loro acclamazioni e che non c'era bisogno di parlare di Eraclio, dal momento che lo conosciamo tutti. Ho detto semplicemente "so di affidarvi alla sua saggezza e nello stesso tempo rispetto la sua riservatezza". Altre acclamazioni.
Quindi ho comunicato che non voglio ordinarlo però vescovo perché io stesso non sapevo, quando a mio tempo accettai riluttante di essere ordinato da Valerio, che il Concilio di Nicea aveva proibito di ordinare un altro vescovo, vivente il precedente.
Dopo le acclamazioni, ho chiesto con insistenza che d'ora in poi si rivolgano ad Eraclio per tutti i loro affari e problemi, perché io mi voglio dedicare anima e corpo alla ricerca sulla parola di Dio, come mai ho potuto fare finora (eccetto qualche giorno ogni tanto). Due concili, di Numidia e Cartagine, mi avevano affidato lo studio della Scrittura, e il popolo aveva ratificato la scelta che per cinque giorni alla settimana nessuno mi desse fastidio. Ma la cosa era durata ben poco! Così ora sono tornato alla carica, e chissà che con l'impegno di Eraclio finalmente non mi possa dedicare a ciò che bramo più della mia vita..
Ho quindi garantito di essere disponibile ad ogni richiesta e consulenza, ma ho detto chiaramente che nessuno dovrà invidiare il mio "ozio", la mia "vacanza", perché è una "vacanza di grande lavoro"!
Chiudendo ho chiesto preghiere per me e per Eraclio, soprattutto nell'Eucaristia che subito dopo abbiamo celebrato.

Lunedì 4 Ottobre 426 - Il progetto di trattare di nuovo i miei libri

Già da molto tempo che vado meditando e predisponendo un progetto alla cui realizzazione, con l'aiuto del Signore, sto ponendo mano, quello, a mio avviso indilazionabile, di riconsiderare con lo spirito di un giudice severo i miei modesti scritti - si tratti di libri, di lettere o di sermoni - e di segnalare in essi con lo stilo, a mo' di un censore, ciò che suscita la mia riprovazione. Nessuno certo, a meno che sia uno sprovveduto, oserà disapprovarmi per il fatto che disapprovo i miei errori.
Se però sostiene che non avrei dovuto lasciarmi andare ad affermazioni delle quali in seguito ricredermi, dice il vero ed è sulla mia stessa linea. In tal caso non fa che disapprovare ciò che io stesso disapprovo. Non avrebbe infatti senso questa mia disapprovazione se avessi detto quello che era giusto dicessi. Ognuno, comunque, è libero di accogliere il mio operato a suo beneplacito. Quanto a me è stato bene che mi sia attenuto, anche in questa circostanza, alla raccomandazione dell'Apostolo: Se giudicassimo noi stessi, non saremmo giudicati dal Signore. Moltissimo timore mi incute anche l'altro passo della Scrittura: Per il molto parlare non riuscirai ad evitare il peccato. Con ciò non intendo riferirmi alla vastità della mia produzione libraria o al molto che, pur se non da me espressamente dettato in vista della pubblicazione, è stato trasferito dalla mia esposizione orale ad opere scritte: occorre guardarsi dall'accusa di loquacità ogni qualvolta vien detto ciò che è necessario dire, quale che sia il numero o l'ampiezza degli interventi. Mi incutono timore, però, queste parole della Sacra Scrittura se considero che dalle mie svariate discussioni è indubbiamente possibile ricavare molti tratti che, se non proprio falsi, potrebbero apparire o anche essere dimostrati come superflui. Chi il Cristo non ha gettato nel terrore, fra i suoi fedeli, laddove dice: Nel giorno del giudizio l'uomo renderà conto di ogni parola inutile che avrà pronunciato·; e l'altra, quando, in un altro passo, così si esprime: Non fatevi maestri in molti, fratelli miei, ben sapendo che più severo sarà il giudizio su di voi, poiché tutti manchiamo in molte cose. Se qualcuno non manca nel parlare è un uomo perfetto. Per quanto mi concerne non mi arrogo certo tale perfezione, ora che sono vecchio. Ma ancor meno avrei potuto arrogarmela quando, ancor giovane, incominciai a scrivere o a parlare alla gente e mi fu accordato un tale credito che, ogni qualvolta ero presente nel momento in cui

occorreva parlare in pubblico, assai raramente mi era concesso di tacere e di ascoltare gli altri e di essere quindi pronto nell'ascoltare, ma lento a parlare. Non mi resta dunque che autogiudicarmi alla presenza dell'unico Maestro· al cui giudizio sui miei errori vorrei tanto sottrarmi. Penso che si diano più maestri quando la pensano in modo diverso o contrastante. Quando però il discorso di tutti è lo stesso·, sono nella verità, e non si discostano dall'insegnamento dell'unico vero Maestro. Non sbagliano quando espongono molti dei suoi insegnamenti, ma quando ne aggiungono di propri·. In questo modo cadono dalla loquacità nella menzogna. Sono ben lieto di produrre questo scritto al fine di consegnarlo nelle mani di persone alle quali non potrei più sottrarre, in vista di una revisione, quanto già pubblicato. Non intendo neppure tralasciare le opere da me composte durante il catecumenato, quando avevo già abbandonato le prospettive terrene, ma mi sentivo ancora inorgoglito dalla pratica della letteratura profana. Anch'esse vennero a conoscenza di trascrittori e lettori e possono essere lette con profitto, ove se ne scusino alcune mende (o anche se non le si scusano, ma sempre a patto che non si aderisca ai loro errori). Chiunque quindi leggerà codesti scritti, non mi imiti nell'errore, ma nella tensione verso il meglio. Leggendo infatti quei miei modesti lavori nell'ordine in cui furono redatti, scoprirà forse in che modo io abbia progredito mano mano che scrivevo·; e perché possa scoprirlo mi premurerò, con questa mia opera, di metterlo al corrente di quell'ordine. Comincerò a trattare dei libri, poi passerò alle lettere e quindi ai sermoni. Per quanto riguarda i libri, ho previsto due libri di revisione: uno che tratterà in ordine cronologico le opere da me composte prima di essere eletto vescovo e nel secondo quelle dopo l'ordinazione episcopale.

Venerdì 22 Ottobre 426 - Lettera a Vitale di Cartagine su grazia e volontà

Oggi ho dettato una lettera indirizzata ad un certo Vitale di Cartagine, del quale i fratelli mi hanno riferito affermazioni non secondo verità. Egli dice che l'atto difede non è dono di Dio, ma dipende dalla nostra volontà. E così interpreta le parole di Paolo "Dio opera in noi il volere e l'operare" (Fl 2,13), che egli riferisce solo alla rivelazione della sua Parola. Ma aderire o no a questa parola dipende solo da noi, dalla nostra libera volontà, di cui Dio ci ha dotati quando ci ha creati.
Anzitutto gli ho detto che io ho pregato perché lui accogliesse la mia lettera. E dunque già questa preghiera dimostra da chi dipende la buona volontà! Altrimenti egli dovrebbe contraddire tutta la preghiera della Chiesa, quando prega per gli infedeli perché Dio li converta o per i catecumeni, perché Dio ispiri loro il desiderio della rigenerazione o per i fedeli perché siano perseveranti.
Vitale che è della Chiesa di Cartagine dovrebbe anche rifiutare il trattato di Cipriano sulla preghiera del Signore, dove si dice che vanno chieste al Padre quelle cose che lui fa dipendere unicamente dalla volontà dell'uomo!
In realtà la Scrittura è chiara: "I passi dell'uomo sono diretti dal Signore ed egli vorrà la sua via" (Sl 36,23) (via di Dio è la fede!): la stessa volontà con cui cominciamo a voler credere è suo dono che dirige i nostri passi, anzitutto perché arriviamo a volere. Dunque non perché l'uomo ha voluto i suoi passi sono diretti, ma sono diretti perché voglia.
Poi ho dichiarato chiaramente a Vitale che far consistere la grazia di Dio nella natura, nella Legge o nella dottrina, tutto questo è dottrina dei Pelagiani, condannata dalla Chiesa e dallo stesso Pelagio nel giudizio di Palestina. La grazia è l'aiuto di Dio ai nostri singoli atti buoni e non la libertà con cui ci ha dotati per natura!
La grazia gratuita di Dio non ci viene data secondo i nostri meriti, ma è lei che ci fa acquistare meriti; non trova la buona volontà in noi, ma è lei che fa in noi la buona volontà. Per questo ha senso la preghiera, che il Signore ci insegna, con la quale chiediamo al Padre questi doni. Se non è lui a convertire i peccatori, perché gioire e ringraziare al suo cospetto quando la loro volontà si converte al suo Regno? Il nostro grazie è dunque tutto una finta?
Se vogliamo veramente difendere il libero arbitrio, non contestiamo ciò che lo rende libero! Infatti chi non vuol riconoscere la grazia, che libera il nostro arbitrio in modo che rifiuti il male e faccia il bene, vuole che il suo arbitrio sia ancora schiavo.
Perché ringraziare con Paolo il Padre che ci ha liberati dal regno delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno della luce (Cl 1,12ss), se questo è dovuto solo alla nostra volontà?
E il regno delle tenebre è costituito dal diavolo e dai suoi angeli, che non hanno nemmeno loro l'arbitrio liberato e operano negli uomini la diffidenza e l'infedeltà. A volte permettono che gli uomini abbiano apparenza di virtù come per esempio nel grandi Romani, perché ingannino ancor di più, perché in realtà tutto quello che non è dalla fede è peccato (Rm 14,23).
La grazia di Dio viene data da Dio per ogni singolo atto per volontà sua. Non chiamiamo dunque grazia la dottrina, ma riconosciamo la grazia che fa fruttificare la dottrina: che se manca la grazia, vediamo che la dottrina ddirittura è nociva! Preghiamo perché la volontà si corregga, la natura sia sanata e possiamo acconsentire alla giustizia.
Nella seconda parte della lettera ho elencato e spiegato a Vitale tutta la dottrina cattolica contro i Pelagiani in 12 proposizioni, a proposito di questo inizio della fede. Ma ormai è tardi e le dodici proposizioni le racconto

domani!

Sabato 23 Ottobre 426 - A Vitale: Le 12 Proposizioni contro la dottrina Pelagiana

Desidero elencare oggi le 12 proposizioni in cui ho riassunto tutta la dottrina cattolica contro i Pelagiani nella lettera che ho dettato ieri, indirizzato a Vitale, uomo erudito della Chiesa cartaginese.

1) Coloro che ancora non sono nati non hanno fatto nulla di buono o di male e non vengono alle miserie di questa vita secondo i meriti di una vita precedente: e tuttavia con la prima nascita carnale secondo Adamo contraggono il contagio della morte antica e non sono liberi dal supplizio della morte eterna se non rinascono in Cristo attraverso la sua grazia. Da uno solo infatti la giusta condanna passa in tutti.
2) La grazia di Dio non è data secondo i nostri meriti né ai grandi né ai piccoli.
3) Agli adulti la grazia viene data per ogni singolo atto buono.
4) La grazia non viene data né secondo i meriti delle opere né secondo i meriti della volontà. Questo è evidente soprattutto nei bambini.
5) La grazia è data dalla misericordia gratuita di Dio.
6) A chi la grazia non è data, non è data per giusto giudizio di Dio.
7) Ognuno starà davanti al tribunale di Dio, per rendere ragione di quello che avrà fatto nel corpo, non quello che avrebbe fatto se fosse vissuto di più.
8) Anche i bambini riceveranno il premio o il castigo di ciò che hanno fatto nel corpo, o direttamente il loro corpo, o attraverso coloro che hanno creduto e risposto per loro, genitori e parenti credenti.
9) Crediamo buoni i morti che sono morti nel Signore e non riguarda loro quello che avrebbero potuto fare se fossero vissuti di più.
10) Quelli che credono nel Signore con il loro cuore lo fanno per loro volontà e usando il loro libero arbitrio.
11) Sappiamo che facciamo bene se noi che crediamo preghiamo per coloro che non credono.
12) Giustamente ringraziamo Dio per coloro che hanno creduto e si sono convertiti dal peccato, perché è per suo dono che questo è avvenuto.

Tutte queste affermazioni ci spingono a riconoscere che le volontà degli uomini sono prevenute dalla grazia di Dio. Ed è per mezzo della grazia che le volontà sono preparate e non che la grazia è data in base ai meriti della volontà!
E tutto avviene anche per gli inizi, quando chi era lontano si converte a Dio e comincia a volere quello che prima non voleva. Anche la buono volontà iniziale è dono di Dio, contrariamente a quanto sostengono i Pelagiani.

In conclusione: se ritiene che si debba pregare Dio perché i peccatori si convertano e si debba ringraziarlo per la loro conversione, Vitale in realtà pensa che la grazia di Dio previene la volontà umana, perché gli uomini comincino a volere quello che prima non volevano!

Domenica 31 Ottobre 426 - Fine del primo libro di Revisioni

Ho finito di rivedere molto velocemente la prima serie delle mie opere, quelle composte prima della consacrazione episcopale. Per ognuna di esse ho annotato brevemente l'occasione da cui sono originate e soprattutto se ad una rilettura veloce ho trovato qualcosa che oggi ritengo incompleto o errato, specialmente in considerazione dei nuovi nemici della grazia di Dio, i Pelagiani, che sto fronteggiando in questo ultimo periodo della mia vita. E così ho elencato 27 libri: dalla Controversia sugli Accademici e agli altri dialoghi di Cassiciaco e Roma, i molti libri contro i Manichei, e quelli sul Libero Arbitrio, così faticosi. Con una certa emozione ho rivisitato i progetti che avevo e che non si sono realizzati, come quello sull'enciclopedia delle arti liberali, tutti i miei tentativi di lavoro alla Genesi o alla lettera ai Romani. Ci sono anche lavori che rappresentano a tutt'oggi un punto fermo nella mia evoluzione spirituale e nella espressione del mio pensiero, come il libro sulla Vera Religione o i primi lavori contro i Donatisti. Di tutto questo lavoro faccio sacrificio del cuore davanti al mio Dio. Lui lo sa che ho sempre cercato di fare tutto, come ho scritto nelle Confessioni, "per amore del suo amore".

Mercoledì 15 Dicembre 426 - Lettera al vescovo Nobilio

Ho dovuto scrivere a Nobilio un biglietto per declinare l'invito ad essere presente alla dedicazione della sua nuova basilica. E' inverno e io sono vecchio e con un sacco di malanni. Gli ho detto: o fosse stato estate e il calore della stagione avrebbe riscaldato le mie vecchie e fredde membra, oppure fossi stato giovane e il calore della gioventù avrebbe mitigato il freddo dell'inverno. Ma così malandato e d'inverno è una pazzia mettersi in viaggio.. Gli ho augurato che la dedicazione della nuova chiesa porti prosperità e pace..

Martedì 21 Dicembre 426 - La revisione dei libri scritti durante l'episcopato

E' ormai Natale e il cuore si dispone alla gioia. Ho terminato oggi di dettare il secondo libro delle mie Revisioni. Esso riguarda tutti i lavori fatti da vescovo fino ad oggi. Quante avventure interiori, pur in mezzo a tante difficoltà e occupazioni esteriori! Veramente posso essere contento per i doni che il Signore mi ha riservato in questi anni. So che ho dovuto soprattutto lottare contro qualcuno, contro i Donatisti (memorabile la Conferenza di Cartagine!), contro gli Ariani (che sono in numero crescente per l'arrivo di profughi e di barbari Goti), contro i nuovi eretici Pelagiani e contro i miei vecchi amici Manichei. Ma forse questo è permesso dal Signore che come sappiamo permette che ci siano eresie perché la fede sia compresa e approfondita meglio. E così a partire dalle questioni al santo vescovo Simpliciano giù giù, attraverso le Confessioni, ho rivisto le mie opere di esegesi: Giobbe, la Genesi, l'accordo degli Evangelisti, e poi le opere sistematiche, che hanno occupato così a lungo le mie veglie notturne, la Trinità e la Città di Dio, e le tante lettere che sono diventate libri e classificate come tali per la loro lunghezza, come il trattato a Onorato sulla grazia del Nuovo Testamento, le lettere sulla visione di Dio o sulla preghiera, ecc.. In tutto ho recensito ad oggi 93 opere per complessivi 232 libri. E i fratelli premono perché io pubblichi questi due libri di Revisioni prima ancora di recensire le lettere e i discorsi al popolo, dei quali alcuni ho solo dettati, altri solo pronunciati. Se il Signore vorrà, farò anche questo..

Domenica 26 Dicembre 426 - Nella festa del beato martire Stefano

Sempre grato ritorna il ricordo annuale del beato martire Stefano, soprattutto in parallelo con colui che fu il frutto prima del suo martirio, l'apostolo Paolo. Oggi ho potuto anche mostrare al popolo la nuova pittura sulla parete della Chiesa dove si vede il martirio di Stefano e Paolo che tiene le vesti di chi lo lapida. Mi sono raccomandato di conservare sempre il dovuto ordine: anche se tanti miracoli avvengono presso le reliquie del martire, però è sempre Cristo che fa tutto: Stefano in nome di Cristo, mai viceversa! Stefano prende dal suo Signore l'esempio e la forza per perdonare i suoi uccisori, come forse lui stesso era tra gli uccisori del Signore e per la sua preghiera al Padre fu reso da lupo agnello, come succederà a Paolo per la sua morte!

ANNO: 427

Martedì 11 Gennaio 427 - Lettera a Fermo

Ho risposto oggi con un certo ritardo alle tre ultime lettere di Fermo, chiedendogli il suo parere sugli ultimi 12 libri della Città di Dio, dopo che in una precedente lettera egli aveva fatto una critica così accurata dei primi 10. In realtà allora non li aveva ancora letti, perché prima li aveva voluti dar da copiare a tutti gli amici. Da quei libri ho preso lo spunto per esortare Fermo a vincere ogni titubanza e a farsi battezzare. L'intendimento dell'opera infatti non è dilettare, ma persuadere a entrare nella Città di Dio che è la Chiesa, e di abitarvi con l'amore della giustizia. Ho ribattuto anche le sue obiezioni al battesimo: non è vero che forze ancora deboli non possono sostenere il peso della morale cristiana (quante donne ci riescono, compresa la moglie di Fermo!). Non è vero che si fa un servizio alla religione avendo paura di accostarsi ad essa, perché finché non si è nella salvezza, ogni conoscenza è solo vana curiosità e ogni buona azione non serve a niente. In terzo luogo non è vero che va aspettata la volontà di Dio, perché essa è ben espressa nei suoi comandi e nella sua Parola, e la Parola ci dice di non tardare a convertirci al Signore (Sr 5,8). Perché è vero che tutto è dono di Dio, ma la nostra volontà deve fare tutta la sua parte. Alla stessa opere di bene dobbiamo agire tutti e due, io e Dio, ognuno a suo livello e a suo modo: io lo faccio in un modo, egli in altro modo; io dall'esterno, egli nell'interno; io quando tu mi ascolti o mi leggi, egli invece quando tu rifletti e perché tu rifletta; io dicendo delle parole, egli invece in un modo indicibile; io solamente per un suo dono, egli invece da se stesso; io agisco in quanto suo ministro e in quanto ho ricevuto da lui questo ministero, egli invece senza aver bisogno d'un ministro in quanto è anche il creatore dei ministri e si serve di ministri fedeli per fare anche ad essi dono del bene di questa attività; infine io agisco come un uomo che per lo più non riesca nemmeno a persuadere, Egli invece agisce in quanto Dio che possiede il potere di persuadere quando lo vorrà(Cf. Sap 12, 18). Tutto accade comunque per volere o permesso di Dio, che trae il bene anche dal male. Fermo dunque deve rompere gli indugi e ricevere il battesimo, la rigenerazione che sola toglie il peccato di Adamo e i nostri peccati personali. In chiusura della lettera ho fatto le mie congratulazioni a Fermo per il livello di eloquenza raggiunto da suo figlio Greco (di cui mi ha mandato una declamazione), ricordandogli però che un oratore vale se unisce il bel parlare a buoni comportamenti e ad una buona vita, come diceva già Cicerone e l'antico Catone: Oratore è un uomo perbene, abile nel parlare. E non è assolutamente vero che per essere un buon oratore occorre per forza piacere ai più: è una inveterata convinzione che non nasce dalla sorgente della verità, ma dall'errore del genere umano!

Mercoledì 26 Gennaio 427 - Quarto e ultimo libro sulla Dottrina Cristiana

Facendo la revisione dei miei libri, mi sono imbattuto nel libro che avevo dedicato alla formazione del retore cristiano che era mancante della parte finale del terzo libro e soprattutto di tutto il quarto libro. E così ho preferito finire l'opera prima di andare avanti con le altre revisioni. Questo quarto libro, che ho editato oggi, tratta non più dello studio della Scrittura, cosa di cui trattano i libri precedenti, ma dell'esporre la Scrittura agli altri, potremmo dire che è un breve trattato di retorica ed eloquenza cristiana. In essa ho trattato dei tre generi di parlare, che si studia già nella eloquenza di Cicerone, il genere sommesso, quello temperato e quello grande. E poi dei tre fini del dire: insegnare, piacere, convincere. Di queste cose ho portato molti esempi dalla Sacra Scrittura, in modo particolare dalle lettere di Paolo, di cui ho messo in evidenza anche la grande sapienza compositiva, non lontana dalle regole classiche della composizione oratoria propria dei grandi retori pagani. Nella sua umiltà Paolo la sapeva veramente lunga! E poi ho portato come esempio di tipologie di discorso sia dei brani di Cipriano che altri di Ambrogio. Comunque alla fine quello che conta, e qui ritorno al disegno originario di quest'opera, è convincere ad amare Dio e gli altri e quindi il retore cristiano è prima di tutto un testimone, un dispensatore della Parola di Dio, che può usare qualsiasi mezzo che ha a disposizione per portare coloro che lo ascoltano sulla via di Dio. E prima di tutto, cosa che ovviamente non facevano i retori pagani, egli deve pregare, prepararsi nella meditazione e nell'esercizio della vita, mettendo in pratica quello di cui parla, affidarsi a Dio prima di parlare e mentre parla. Perché solo Dio può concedere le parole adatte e le illuminazioni adatte per cui la sua Parola come seme sia seminata negli ascoltatori, grazie all'arte di chi parla, ma grazie soprattutto all'azione misteriosa e potente dello Spirito di Dio, dal quale è nata anche la Scrittura su cui egli parla.

Mercoledì 2 Febbraio 427 - Lettera Promemoria al diacono Faustino

Il diacono Faustino è partito alla volta delle Gallie per interessarsi all'acquisto di una nave per la faccenda del prete Eraclio. Io gli ho mandato un promemoria che lo raggiungesse a Roma in cui l'ho pregato di chiedere al fratello vescovo Novato di interessarsi ad una faccenda piuttosto ingarbugliata, di un lascito alla Chiesa da parte del conte Bonifacio. Questo lascito era stato effettuato materialmente presso due persone dal tribuno Basso e ora, dopo che lui è morto, la sua vedova ha fatto mettere questi soldi sotto sequestro, perché dice che le appartengono. Novato esamini da vicino, presso le autorità competenti, tutta la faccenda e se sarà dimostrata vera la pretesa della vedova, le siano dati quei soldi, perché non risulti che la Chiesa opprime una vedova. Se invece lei non ha diritti, Novato si dia da fare per farli dissequestrare e dare alla Chiesa di Sitifi, cui appartengono, perché siano usati nelle elargizioni normali a favore dei poveri.

Domenica 3 Aprile 427 - PasquaPasqua

Domenica 1 Maggio 427 - Sermone su Mt 19,21: Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri..

Chi ha detto, come dicono i Pagani, che Dio vuole che perdiamo le nostre cose? Non è assolutamente vero; anzi, è vero il contrario. Così ho esordito oggi all'omelia sul rapporto che noi cristiani dobbiamo avere con i nostri beni. Dio ci mostra solo il luogo sicuro dove riporre quello che ci è caro, quello che vogliamo conservare al nostro cuore. Il cuore messo in terra, diventa fradicio; il cuore messo in alto, con le sue ricchezze, si dilata, e ama.. Quello che diamo a Dio nella persona dei poveri, è quello che solo rimane e si salva dal vortice di tutto ciò che passa. Dio ci libera sia dall'avarizia che dalla lussuria, che sulla terra dilaniano l'uomo, combattendo una contro l'altra. Né conservare, né dilapidare, ma donare! e ho dato anche oggi il consiglio che mi piace di più: consideriamo Cristo un figlio in più. Abbiamo due figli? Facciamo le parti per tre. Ogni famiglia consideri un povero come fosse un figlio, e quel povero è Cristo, un figlio in più, che valorizza tutta la famiglia!

Mercoledì 6 Luglio 427 - Lettera al diacono Felice

Ho scritto oggi dando il mio parere sulla vicenda che mi ha raccontato: una madre aveva fatto voto di consacrare la figlia in un momento in cui essa era in pericolo di vita da bambina e che poi, quando la figlia è cresciuta, dice di consacrare la propria vedovanza a Dio in cambio della verginità della figlia che vuol sacrificare perché la vuol far sposare, per avere nipoti in questo mondo. Assolutamente disdicevole, ho detto, prima di tutto che sia la madre a scegliere per la figlia; e secondo, che si lasci il regno di Dio per dei nipoti opinabili nel tempo che passa. Se la ragazza gliela fa, è molto meglio che rimanga vergine; se non gliela fa, si sposi. Sia lei a decidere. E' nel suo diritto!

Venerdì 22 Luglio 427 - Lettera a Vittore a proposito dei campi di Licinio

Ho scritto una breve lettera a Vittore, un laico che frequenta assiduamente la nostra chiesa, perché oggi è venuto da me un giudeo, Licinio, che si è lamentato del fatto che Vittore ha comperato tutti i campi di cui lui, Licinio, è il legittimo proprietario, ma che gli sono stati venduti dalla vecchia madre del giudeo. Ho ricordato a Vittore che il diritto non permette di escludere dalla vendita il legittimo proprietario; e dunque se le cose stanno così, la vendita è nulla. Ho poi consigliato che se qualcuno ha offeso la vecchia madre, sia lui il figlio, o la moglie o la serva di lui, deve essere comunque fustigato per questo.

Giovedì 4 Agosto 427 - Lettera al vescovo Valentiniano

Oggi ho risposto brevemente a due quesiti che mi erano stati inviati dal vescovo Valentiniano: 1) Perché i battezzati dicono il Padre nostro dopo battezzati, quando i peccati sono rimessi? Ho risposto: perché i desideri rimangono sempre, come pena del peccato, in loro. 2) In Gn 6,3, la sua Bibbia ha "il mio Spirito non resterà in siffatti uomini nel secolo". In realtà il traduttore ha tradotto male "aiòn", che in greco può significare il secolo

presente o il mondo eterno, e qui, almeno nelle mie versioni, si tratta della seconda ipotesi.

Giovedì 8 Settembre 427 - Lettera a Restituto

Ho risposto per lettera a Restituto, a proposito di quel prete di cui mi aveva parlato nella sua. Gli ho detto che se anche è accusato da una donna, finché non si dimostra che le sue accuse sono vere, non va degradato, ma deve rimanere prete. Il diavolo infatti si serve spesso di questi giochi. Io mi raccomando sempre che i preti e i diaconi non vadano in giro se non almeno in due. Ma egli, con cui mi sono trattenuto a parlare a lungo, giura che era qui da solo per disbrigare degli affari urgenti della sua chiesa e che dormiva da solo sulla terrazza della casa dove era ospite e che la donna è andata da lui di sua spontanea volontà, ma non ha fatto nient'altro che lamentarsi dei suoi genitori. Se la comunità ecclesiale per la quale è stato ordinato prete non ha risentimento nei suoi confronti, ho consigliato Restituto ad aspettare..

Martedì 13 Settembre 427 - Lettera a Onorato, vescovo di Suppe

Dopo aver ricevuto una lettera dai cittadini di Suppe che vorrebbero Donanzio come loro diacono, ho risposto prima, come è giusto e in linea con l'ordinamento della Chiesa, scrivendo al vescovo Onorato e raccontandogli la faccenda con queste parole: "Un certo Donanzio della città di Suppe, il cui padre era residente ad Ippona e campava con le elemosine della Chiesa, aveva cominciato a stare nel nostro monastero. Ma, non essendo stato capace di perseverare, ottenne con l'inganno, contro gli statuti vescovili dei concili, di farsi ordinare diacono dal primate Santippo di beata memoria, che non conosceva la sua condizione. Quando però il suddetto venerabile primate venne a sapere la cosa - informato da una mia lettera - lo rimosse dal suo posto e me lo rinviò immediatamente. Io poi, affinché non desse agli altri un esempio di perdizione con l'essere a loro carico, avevo provveduto alla meglio affinché, non avendo di che vivere, fosse ostiario di San Teogene; ma neppure lì egli fu capace di conservare degnamente la sua funzione e pertanto ne fu scacciato dai presbiteri durante una mia assenza." In sostanza, gli ho consigliato di non ordinarlo in alcun modo, ma al massimo di farlo lettore, perché abbia qualcosa di che vivere, ma non cerchi di arrivare a cariche di cui non è capace di portare il peso. Domani risponderò alla gente di Suppe.

Mercoledì 14 Settembre 427 - Lettera ai Suppensi

Ho scritto un breve biglietto alla gente di Suppe, rispondendo alla lettera che mi hanno inviato e in cui mi chiedevano una persona da loro conosciuta e stimata come diacono presso di loro, quel Donanzio di cui scrivevo ieri al vescovo Onorato. Li ho reindirizzati al loro vescovo Onorato, perché la gente non può scrivere a un altro vescovo, scavalcando il proprio. Ho anche detto di essere disposto a mandare da loro questo suddiacono, ma, siccome secondo le regole della Chiesa non può essere diacono, potrà essere da loro solo come amico.

Lunedì 3 Ottobre 427 - Lettera ai membri della chiesa della tenuta memblibana

Ho scritto una breve lettera alla gente di quella tenuta per spiegare loro che quell'uomo, Gitta, che vorrebbero prete, non può essere nemmeno diacono perché convive pubblicamente con una donna. Tutti i cristiani, lo sappiamo, e tanto più i chierici, devono mantenersi puri, astenendosi non solo dall'amplesso sessuale illecito, ma anche dai baci e dagli abbracci illeciti e da ogni altra forma d'impudicizia. Per questo motivo è stato cacciato anche da chierico della chiesa di Unapompei. Ho poi esortato quella gente a continuare a lavorare nella vigna del Signore, anche se ci rattristano gli scandali e ho promesso loro un prete, se non lo trovano da soli. Nel fratempo ho mandato Restituto, per un certo periodo.

Mercoledì 14 Dicembre 427 - Specchio della Scrittura

Ho terminato oggi di dettare una raccolta selezionata di testi biblici, qualcosa a cui tenevo moltissimo. Non tutti infatti si possono permettere di tenere una Bibbia completa a casa. In questo modo invece, tante più persone potranno conoscere i testi fondamentali della Parola di Dio utilizzando questa mia compilazione. Meditare, ruminare e tentare di mettere in pratica la Parola è infatti il primo compito di ogni cristiano, non solo dei consacrati, perché, come dice Paolo, la fede dipende dall'ascolto, e l'ascolto dalla Parola di Cristo.

Lunedì 26 Dicembre 427 - Sermone nel Natale al cielo del martire Stefano

Siccome oggi abbiamo celebrato i sacramenti alla memoria di Stefano, e non tutti sapevano del fatto che alcune reliquie di Stefano sono state portate dalla Palestina fino a noi, così oggi ho spiegato la presenza di queste importantissime reliquie, ritrovate recentemente vicino a Gerusalemme per illuminazione divina e portate qui, come a Milano e in altri posti. Ovviamente poi ho parlato di Stefano e del martirio in particolare, e ho affermato con forza che il martirio nostro, di noi credenti di questo tempo della Chiesa, in cui non ci sono più le persecuzioni esteriori, è quello che subiamo nel resistere alle tentazioni di ogni giorni. Quello che ai martiri veniva detto apertamente (morirai se non rinnegherai Cristo) adesso viene detto dal tentatore in forma occulta e nascosta. A letto per una malattia o allo stadio per lo spettacolo, il diavolo ci tenta e ci mette alla prova. Ma quel luogo dive si onora Stefano, anzi in lui si onora Dio, è di grande aiuto per tutti noi.

Giovedì 29 Dicembre 427 - Sermone su Gv 12,44-50: "Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato.."

Padre e Figlio sono uguali; il Padre ha generato il Figlio come uguale a lui, dall'eternità. Per questo il Figlio, come dice Giovanni nella sua lettera (1Gv 5,20) è vero Dio e vita eterna. Perché Dio ha molti figli per grazia, ma uno solo per natura. Ho detto questo perché ho sentito dire che Massimino, vescovo ariano, stando con il conte Sigisvulto, ha detto che il Padre e il Figlio sono uno perché vogliono le stesse cose, una unità di volontà. E in questo senso anche gli Apostoli e tutti i giusti, quando vogliono quello che Dio vuole sono una cosa sola con lui. Orrenda bestemmia!

ANNO: 428

Lunedì 16 Gennaio 428 - Giuliano di Eclano ha scritto otto libri contro il mio secondo libro sulle Nozze e la Concupiscenza

Alipio dall'Italia mi ha fatto avere cinque degli otto libri che Giuliano, vescovo di Eclano, pelagiano, ha scritto contro il mio secondo libro sulle Nozze e la Concupiscenza e che ha dedicato al suo amico vescovo Floro, in esilio a Costantinopoli, anche lui di idee pelagiane. Il giro di questi libri è stato piuttosto complesso: Giuliano aveva scritto quattro libri dedicati a Turbanzio, contro il primo libro al conte Valerio. Io ne ho ricevuto prima degli estratti e la loro risposta costituisce il secondo libro a Valerio. Floro ha fatto avere questo secondo libro a Giuliano mentre era in Cilicia ospite di Teodoro di Mopsuestia e ha scritto otto libri contro di esso. Ora, dicevo, di questi otto libri quattro li ho fra le mani. Per quanto riguarda gli altri, Alipio dice che me li sta facendo copiare e me li farà avere presto. Intanto mi butterò a capofitto a confutare questi e userò il metodo classico di riportare prima il testo di Giuliano e poi la mia risposta. Quante offese, ho già visto, quante chiacchiere inutili! Ma spero che sia la volta buona di mettere a tacere questo eretico presuntuoso nella sua veste di brillante retore!

Venerdì 20 Gennaio 428 -CM

Mercoledì 25 Gennaio 428 -CMA 1

Mercoledì 1 Febbraio 428 -CMA 2

Sabato 11 Febbraio 428 - Primo libro della seconda risposta a Giuliano di Eclano, pelagiano

Ho terminato il primo libro di risposta al primo libro di Giuliano a Floro. Seguendo l'andamento non certamente lineare di Giuliano, ho risposto soprattutto alle questioni inerenti Dio e la libertà dell'uomo. In pratica Giuliano nega la realtà e la trasmissione del peccato originale in nome della libertà di scelta tra bene e male, che è quello che costituisce propriamente la libertà. E senza libertà non si dà peccato. Per questo i bambini, secondo lui, nascono senza peccato, perché non hanno ancora scelto tra bene e male. E ovviamente si oppone con tutte le forze a un concetto di peccato divenuto "quasi una seconda natura", come diciamo noi. Tutto questo per sostenere che l'uomo non ha un bisogno assoluto né di Dio né della sua grazia in Cristo, e quindi si può fare da solo. Quale presunzione e quale superbia! Chissà come mai allora i bambini nascono in mezzo a tante sofferenze! Dove andrebbe a finire la giustizia e la misericordia di Dio?

Sabato 3 Marzo 428 - Secondo libro della seconda risposta a Giuliano di Eclano, pelagiano

Ho portato a termine oggi il secondo libro di confutazione del secondo libro di Giuliano a Floro. In esso si tratta soprattutto del brano centrale di Paolo, Rm 5,12-21, in cui si parla del peccato di Adamo, del coinvolgimento di tutta l'umanità in esso e della redenzione mediante l'uomo nuovo, Gesù Cristo. La differenza tra l'interpretazione pelagiana e la nostra balza evidente agli occhi: per i Pelagiani, Adamo diede solo un esempio, fu il primo esempio di peccato, che l'uomo liberamente può seguire o meno. Ma, secondo loro, non ha condizionato assolutamente nessuno. Noi invece diciamo che in qualche modo tutti noi abbiamo peccato in Adamo e abbiamo assoluto bisogno della rigenerazione in Cristo, perché nasciamo segnati da quel peccato. Del resto, se dovessimo prendere l'esempio dal primo peccato, lo dovremmo prendere dal peccato di Satana e non da quello di Adamo!

Venerdì 23 Marzo 428 - Lettera esortatoria a Palatino

Ho risposto oggi a Palatino spronandolo a continuare la sua corsa nella ricerca della sapienza, confidando non nelle proprie forze, ma in Dio. Compito di saggezza è infatti sia perseverare nel dono, che sapere da chi ci viene questo dono, e ringraziare Dio ogni giorno, senza vantarci del nostro dono come se non l'avessimo ricevuto, ma, al contrario, confidando in Dio con tutto il cuore. A evitare il peccato infatti non basta solo la volontà. Per questo preghiamo per non entrare in tentazione e l'aiuto della grazia perché è Dio a operare in noi il volere e l'agire (Fl 2,12-13). Quanto all'amicizia tra noi, gli ho detto che non mi importa la presenza del corpo, quanto l'essere tutti nello Spirito, in virtù del quale l'amore di Dio è diffuso nel nostro cuore, affinché dove sarà il nostro corpo, in nessun modo la nostra anima sarà separata. In chiusura l'ho ringraziato dei mantelli di pelo di capra che mi ha inviato. L'inverno non è ancora finito, e le membra di un vecchio come me sono sempre così fredde..

Sabato 31 Marzo 428 - Terzo libro della seconda risposta a Giuliano di Eclano, pelagiano

Ho finito di rispondere oggi al terzo libro di Giuliano, che riguarda in gran parte l'analisi di citazioni scritturistiche che egli crede di poter portare a sostegno della propria tesi. In particolare viene trattato Dt 24,14-16 dove si dice che i figli non moriranno per i padri, e ognuno morirà nel suo peccato. In effetti ognuno è responsabile del suo peccato, ma si nasce comunque in una solidarietà di peccato con Adamo, perché in qualche modo, come dice Paolo, in lui tutti abbiamo peccato; eravamo in lui quando peccava (Rm 5). E poi non per imitazione, ma per generazione, questo peccato è arrivato fino a noi. Lo stesso discorso vale per Ez 18,1-30, dove ogni anima deve rendere conto di se stessa davanti a Dio. Nello stesso libro poi Giuliano riprende ancora l'argomento trito e ritrito del Manicheismo, affermando che noi Cattolici, e io in particolare, siamo Manichei perché parliamo di natura viziata, e non si accorge - ma ormai l'ho detto tante volte! - che è lui il vero sostenitore della tesi manichea. Infatti se noi nasciamo nel dolore e con la tendenza al peccato senza una qualche corresponsabilità nel peccato di Adamo, da dove vengono queste conseguenze, che sono il peccato e la pena per il peccato. Come può essere Dio giusto a condannare a soffire nel tempo, e molti anche nell'eternità, i bambini innocenti? Dunque l'ipotesi più plausibile è quella manichea, del male che ha origine da un principio separato e che si mescola alle cose buone che Dio ha fatto!

Mercoledì 4 Aprile 428 - Lettera del diacono Quodvultdeus

Quodvultdeus, diacono della chiesa di Cartagine fa appello alla mia bontà per avere un catalogo di tutte le eresie: per comprenderne le tesi e i riti e avere anche di che rispondere ad ognuna. E' convinto che un'opera del genere sarebbe molto utile a tanta gente.

Giovedì 5 Aprile 428 - Lettera a Quodvultdeus sulla sua richiesta

Ho risposto subito a Quodvultdeus, mio figlio amatissimo nel Signore, dicendogli che è veramente difficile 'opera che mi ha richiesto su tutte le eresie. E per fargli capire, ho fatto un esempio: la diversità del numero di eresie trattate nelle loro opere analoghe da Filastrio di Brescia e da Epifanio di Salamina. Il prino ne ha catalogate più di 200, il secondo solo 80, pur essendo molto più dotto. Dipende infatti dal concetto di eresia che si ha, e i due - è cosa nota - avevano due concetti diversi! Comunque cercherò di accontentare Quodvultdeus cui ho raccomandato anche il latore della lettera e ho chiesto notizie sui nostri vescovi, se sono partiti per l'Italia.

Lunedì 16 Aprile 428 - Lettera da parte di Quodvultdeus

Quodvultdeus è tornato alla carica con la sua richiesta di compendio delle eresie, dopo aver ricevuto la mia lettera e dice che pur tenendo presenti le opere di Filastrio ed Epifanio, vorrebbe qualcosa di diverso, soprattutto la risposta cattolica ad ogni eresia. E poi un lavoro più breve, un manuale maneggevole, e certamente non in greco!

Martedì 17 Aprile 428 - Lettera a Quodvultdeus

Ho risposto subito a Quodvultdeus per mezzo di un prete di Fussala, raccontandogli le molte cose in cui sono occupatissimo: la revisione dei miei libri e il lavoro contro Giuliano, un lavoro durante il giorno e uno durante la notte. Gli ho detto che se Alipio tarda a mandarmi gli ultimi tre libri di Giuliano cercherò di accontentarlo.

Domenica 22 Aprile 428 - PasquaPasqua

Sabato 28 Aprile 428 - Quarto libro della seconda risposta a Giuliano di Eclano, pelagiano

Il quarto libro di Giuliano a Floro è quasi interamente dedicato a difendere la libidine e la concupiscenza come qualcosa di buono e di positivo che Dio avrebbe fatto nella nostra natura. In realtà egli non sa distinguere tra questa tendenza e attrazione cattiva, derivata dal peccato, e il giusto e sano istinto sessuale. La concupiscenza in realtà non ci sarebbe stata se Adamo non avesse peccato, e Cristo non ha mai avuto questa tendenza nel suo corpo, essendo l'unico nato senza peccato. Essa, nonostante che Giuliano la lodi e la difenda al limite della decenza (più di una volta quasi mi vergognavo della sua spudoratezza nel difendere quello che comunemente viene coperto dal senso di pudore di qualunque persona!), in realtà è un disordine, che è pena del disordine del peccato: siccome l'uomo non ha obbedito a Dio, il corpo dell'uomo non obbedisce alla sua volontà, per cui, come dice Paolo, ci troviamo a fare quello che non vogliamo.

Lunedì 30 Aprile 428 - Lo stato delle revisioni dei libri

Bisogna che mi decida a cominciare a dettare qualcosa sulla revisione delle lettere. Dopo aver finito di dettare i due libri sulle opere in libri, non ho dettato più niente. Mi sono limitato a rileggere quasi tutte le mie lettere e a chiosarle a margine direttamente sul manoscritto. Ma il tempo è sempre poco.

Sabato 23 Giugno 428 - Libro sulle eresie a Quodvultdeus

In circa due mesi, con uno sforzo veramente grande, seguendo soprattutto l'opera di Epifanio, ho composto il libro che mi aveva richiesto Quodvultdeus da Cartagine e cioè il manuale di tutte le eresie. Ne ho identificate 88. Per ognuna di esse ho esposto il contenuto dell'eresia. La risposta cattolica ad essa, richiesta da Quodvultdeus è di fatto superflua e non l'ho messa, perché basta ai fedeli sapere quello che non devono credere. Quanto a quello che devono credere, poi, non è detto che sia solo quello che è contrario a quanto dicono gli eretici! Ovviamente ho trattato più lungamente le quattro con cui ho avuto particolarmente da fare: Manichei, Donatisti, Ariani e Pelagiani. In realtà l'opera, secondo il mio intento, non è compiuta, ma ne ho portato a termine solo una parte, cioè l'elenco delle eresie. Se avrò tempo e forze farò seguire una seconda parte, che discuterà e studierà la definizione di eresia, che mi sembra cosa per nulla scontata e difficilissima da chiarire. I limiti tra ortodossia ed eresia sono spesso solo in accentuazioni, e più nell'atteggiamento del cuore che nelle formulazioni di fede, eccetto professioni chiaramente eretiche.

Venerdì 24 Agosto 428 - Lettera a Bonifacio, conte d'Africa

Ho scritto oggi a Bonifacio esortandolo ad aspirare ai beni eterni, piuttosto che a quelli temporali. So che anni fa egli aveva desiderato dedicarsi a Dio nella vita monastica, dopo la morte della prima moglie. Poi, su mio consiglio aveva accettato la carica di governatore d'Africa. Ma contro il mio desiderio prima si è sposato e poi è scivolato in molti vizi. Tra l'altro ha lasciato che sua figlia fosse battezzata dagli Ariani! Per questo l'ho scongiurato a liberarsi dall'amore del mondo e dalla brama di vendetta, di vivere cristianamente, di cercare nelle stesse guerre la pace, e, qualora la moglie acconsentisse, l'ho esortato di tornare al proposito iniziale di dedicarsi a Dio, o per lo meno di rispettare le regole della castità coniugale e di vivere da credente. Mi sono comunque anche lamentato che da quando è governatore lui, i barbari non solo non sono ridotti a tributari dello Stato Romano e tenuti a bada, ma possono scorazzare ovunque e fare devastazioni e orrori. Da vero

cristiano servitore dello Stato secondo il suo compito egli dovrebbe darsi da fare molto di più per procurare la pace fra tutti!

Domenica 2 Settembre 428 - Sermone sulle parole di Lc 17,34: Perdona e ti sarà perdonato..

Ho trattato oggi tutto il brano sul perdono, e ho raccontato anche la parabola del servo che non perdonò il servo come lui (Mt 18,23-35). Sinteticamente ho detto: "Temiamo. osserviamo, preoccupiamoci, perdoniamo". Cosa infatti perdiamo di quello che perdoniamo? Diamo perdono, non soldi! E a proposito di perdono ho detto due cose che sembrano in contrasto tra loro, ma non lo sono: primo, che perdonare non è in contrasto con la disciplina cristiana; secondo, che perdonare non vuol dire sempre e solo lasciar perdere, ma può passare attraverso la correzione severa di chi ha sbagliato e che pure perdoniamo. Il punto di unione di tutto, come sempre, è il cuore di chi perdona, che deve essere sempre disposto, in Cristo, ad amare le persone e castigare i vizi.

Martedì 11 Settembre 428 - Lettera di Prospero dall'Aquitania

Oggi ho ricevuto una lunga lettera da parte di Prospero che mi scrive per il suo "attaccamento alla fede, di cui vive la Chiesa", conoscendo il mio zelo per la verità. Egli mi ragguaglia sugli ultimi avanzi dell'eresia pelagiana soprattutto tra i monaci di Marsiglia (anche dopo la diffusione del mio libro sulla correzione e la grazia) e sulle lamentele riguardo a quanto ho scritto sulla distinzione degli uomini, la chiamata di Dio alla fede e la predestinazione degli eletti, sulla grazia che previene ogni nostro sforzo umano e sul numero determinato degli eletti. Questi fedeli non riescono a credere che Dio non offra a tutti la possibilità di salvarsi. Insomma Prospero mi ha chiesto luce, specialmente sui punti più oscuri e di tornare a spiegare il mio pensiero, visto che persone di alto rango sono in difficoltà per questo, e mi ha nominato in particolare Ilario di Arles che segue in tutto il mio pensiero eccetto che su questi punti controversi.

Lunedì 17 Settembre 428 - Lettera di Ilario dalla Gallia

Oggi mi è arrivata, dopo quella di Prospero, la lettera di Ilario, laico della Gallia, con cui egli mi fa una relazione simile a quella di Prospero sulla situazione teologica delle loro comunità e mi chiede anche lui di intervenire. Praticamente dice che la mia dottrina sulla predestinazione toglierebbe ogni forza alla predicazione e all'appello morale, favorendo il disimpegno, visto che tanto tutto è già stabilito da Dio, ed è lui che ha già scelto chi vuole e rigettato chi vuole. Invecde dice che i monaci di Marsiglia affermano che la grazia di Dio è offerta a tutti e che la fede e la risposta morale è impegno e merito di ogni uomo. Insomma il movimento di fede, l'inizio della fede, sarebbe impegno dell'uomo e della sua volontà, oltre che dono di Dio. Il dono di grazia che secondo me non può non rendere perseveranti i giusti dà loro molto fastidio, come pure la concezioni del numero fisso degli eletti, che andranno a prendere il posto degli angeli decaduti. Il bello è che secondo Ilario questa gente cita a proposito e sproposito le mie opere e crede di trovare punti di appoggio alle proprie interpretazioni. Alla fine, egli chiude la lettera chiedendomi i libri delle Revisioni e il libro su Grazia e libero arbitrio.

Domenica 23 Settembre 428 - Sermone a Cartagine sull'amore di Dio e l'amore del mondo

Due amori in questa vita lottano fra loro in ogni tentazione: l'amore del mondo e l'amore di Dio. Quello dei due che vince trascina come un peso l'amante dalla sua parte. Infatti non con ali o piedi si va verso Dio ma con l'amore purificato; come pure non ci si lega agli affetti del mondo con nodi corporei e catene ma con l'attaccamento carnale del cuore. Cristo è venuto a farci cambiare amore, a farci innamorare dell'eternità. E per questo ci ha proposto una lotta con il mondo e con il diavolo, confidando in lui. Per questo Dio va amato più dei genitori e dei parenti, con un amore ordinato: prima Dio e poi il padre, prima la Chiesa e poi la madre; la moglie e i figli vanno amati in Dio e secondo Dio e nelle scelte della vita prima deve venire Cristo e la sua giustizia e poi gli affetti umani. I martire insegnano fino a che punto: i parenti supplicavano i martiri di restare in vita, i martiri hanno preferito morire per Cristo piuttosto che violare la sua legge e rimanere per la gioia dei propri congiunti. Hanno perso un amore per ritrovare un amore, per sfuggire la morte eterna hanno preferito la

morte temporale. Se amiamo la vita, infatti, Cristo ci dice che dobbiamo perdere questa vita per trovare presso di lui la vita che non ha fine.

Giovedì 18 Ottobre 428 - La predestinazione dei santi, a Prospero e Ilario

Ho terminato di scrivere un piccolo libro ai figli carissimi della Gallia Prospero e Ilario, rallegrandomi per il loro impegno nel liberare dall'errore pelagiano tanti fratelli. Di fatto sono già arrivati a far camminare tanti di loro, al punto che ammettendo la grazia di Dio come necessaria alla salvezza e alle opere buone non si devono considerare più pelagiani. Però ce ne sono molti che sono angosciati dal problema della predestinazione dei santi e della fede che anche nel suo inizio è dono di Dio. Così ho raccolto tutta una serie di testi che dimostrano il contrario, e cioè che anche l'inizio della fede è gratuitamente donato da Dio, che ha predestinato infallibilmente i santi ad appartenergli. Paolo infatti afferma "A voi è stato donato per favore di Cristo non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui" (Fl 1,29). Questo e tanti altri passi dimostrano appunto che tutta la vita spirituale, assolutamente tutta, è dono di Dio. E così quando Dio corona i nostra meriti non fa altro che coronare i suoi doni, stabiliti dall'eternità. Ho raccontato a quei fratelli che io stesso mi son dovuto convertire su questo punto, quando all'inizio credevo che almeno l'adesione di fede fosse opera dell'uomo, mentre tutto il resto è dono di Dio. Ma poi a partire dai libri scritti a Simpliciano il mio pensiero è stato preciso anche su questo punto: e ora vorrei che i fratelli che la pensano diversamente progrediscano con me anche su questo punto. "Cosa c'è infatti che non hai ricevuto?" chiede Paolo (1Co 4,4-7). Tutto è grazia e l'uomo è giustificato per la fede, ma questa fede viene dal Padre che attira chi vuole come dice Gesù in Gv 6,43-46. E anche se non capiamo perché egli usa misericordia verso chi vuole e indurisce chi vuole (Rm 9,18ss), non dobbiamo mettere in dubbio i capisaldi della nostra fede e cioè che tutto il bene è dono di Dio che però non c'è ingiustizia presso di lui e che chi è condannato è condannato giustamente per i suoi peccati. Non capiamo? Crediamo! Solo la fede è via alla comprensione: Se non credete, non comprenderete, dice Isaia (Is 7,9LXX). Comunque se vogliamo capire qualcosa della predestinazione infallibile di Dio non dobbiamo fare altro che guardare intensamente e con fede la persona di Gesù Cristo, Dio e uomo: quale merito ha avuto l'uomo Cristo per essere assunto dal Verbo nell'unità della sua persona divina? Eppure è stato scelto lui e non un altro, e tutto si è compiuto secondo il piano eterno del Padre. Eppure Gesù è stato sempre libero e ha fatto le sue scelte, senza essere un automa nelle mani del Padre. Ora lo stesso dinamismo si applica ad ognuno dei credenti, che in Cristo viene fatto creatura nuova in forza di un dono totale, continuo, gratuito ed assolutamente efficace del Padre, per mezzo di Cristo nello Spirito. Come mettere d'accordo la libertà dell'uomo e questa assoluta e gratuita predestinazione da parte di Dio? Ricordandoci forse che Dio non è un uomo, e che la sua azione non limita la nostra libertà, ma la costituisce perché sia se stessa, perché sia libera e perché con il suo dono anche noi facciamo la nostra parte, perché noi siamo suoi, sua creatura e opera delle sue mani. Ma non per essere condizionati da lui,quasi fosse un uomo come noi, ma per inserire le nostre scelte, da lui volute e sostenute, eppure totalmente nostre, nel suo disegno eterno di salvezza per cui ci ha predestinati ad essere santi in Cristo prima della fondazione del mondo..

Martedì 13 Novembre 428 - Libro a Prospero e Ilario sul dono della perseveranza

Ho terminato oggi di dettare il secondo libro di risposta alla lettera di Prospero e Ilario sulla predestinazione dei santi. In esso ho precisato quanto mi viene contestato da monaci della Gallia, secondo i quali il perseverare nel dono di grazia ricevuto è compito della nostra volontà e della nostra libertà, non dono di Dio. Io non ho fatto altro che chiarire i termini del problema. Non perché io capisca qual è la segreta ragione del comportamento di Dio, che affermo queste cose. Forse che va negato ciò che è chiaro, perché non comprendiamo quello che è occulto? Forse che diremo che non è quello che è evidente solo perché non ne capiamo la ragione? E cosa è evidente? Che dalla Parola di Dio e dalla prassi di preghiera e anche dalla tradizione teologica della Chiesa risulta evidente che tutto è dono di Dio, sia l'inizio della fede che la buona volontà, che la perseveranza fino alla salvezza finale. Se uno si salva, si salva per dono gratuito di Dio e a tale salvezza Dio da sempre lo aveva predestinato, perdonandolo in Cristo dai suoi peccati, per cui non può non salvarsi; mentre se uno si danna, Dio lo ha predestinato alla dannazione, eppure si danna per colpa sua e non c'è ingiustizia presso Dio. Nella Parola di Dio, infatti, ci sono testi e testi, che affermano che è da Dio il volere e l'operare (Fl 2,13), che nessuno viene al Padre se il Padre non lo attira (Gv 6,66), che siamo stati predestinati ad essere a lode della sua gloria (Ef 3,4ss), che nessuno può essere continente se non per dono di Dio (Sp 8,21), ecc.. ecc.. ne volessimo di testi! E poi che dire della preghiera della Chiesa? Perché chiedere di non entrare in tentazione, o di far venire il suo regno e quindi di perseverare, se non è lui che ci dona la perseveranza? Il fatto che Dio prepara la nostra volontà, e fa che noi vogliamo e ha conosciuto da sempre quello che noi faremo e lo ha predisposto a nostra salvezza o perdizione, ecco la sua predestinazione! Eppure questa predestinazione non ci

toglie la libertà e la volontà e neanche la responsabilità: tutto è suo dono e tutto e nostro compito. Perché egli ci ha predestinati ad essere noi stessi, e vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (1Tm 2,4). Come mettere d'accordo le due cose? E che cosa ne so io? Sono investigabili e misteriose le sue vie, dice Paolo (Rm 11,33ss). Ma questo non toglie tutte le esortazioni a fare il bene, tutte le correzioni, tutti i premi e tutti i castighi. Ma nello stesso tempo, dobbiamo riconoscere che non c'è nulla che non ci è stato donato (1Co 4,7) e quando Dio premia, premia di fatto i suoi doni, e quando Dio castiga, castiga i nostri peccati. E per finire tutto il discorso ho richiamato ancora una volta all'esempio personale del Signore Gesù. Quali merita aveva l'uomo Gesù per essere assunto dal Verbo di Dio nell'unità della sua persona? Il dono gratuito del Padre, la sua predestinazione dall'eternità, e la sua perseveranza per l'eternità che hanno fatto di Cristo il nostro Capo hanno fatto di noi le sue membra. Il dono gratuito e totale è lo stesso, in lui e in noi. Chi vuol capire se stesso in quanto oggetto dell'amore e del dono del Padre, pensi e guardi sempre al Cristo, per vivere in eterno con lui. Dalla massa dannata non ci salva se non la grazia continua, attuale ed efficace ed infallibile di Dio in Cristo; eppure quando condanna, Dio non condanna ingiustamente e non c'è presso di lui preferenza di persone. Chi può capire, capisca. Ma questo è il dato della nostra fede, è questo l'annuncio e va conservato intatto, perché non ne sappiamo la ragione, ma sappiamo che non dobbiamo menomarlo; altrimenti Cristo è morto invano. Il Signore, se vorrà, ci rivelerà il perché di questo suo disegno. Chi capisce qualcosa, ne ringrazi Dio; chi non capisce, ne ringrazi ugualmente Dio e operi con timore e tremore la sua salvezza, perché il nostro compito rimane tutto intero; di nessuno possiamo sapere con certezza se si salverà o si dannerà; nel frattempo ognuno è chiamato a trafficare il suo talento, perché se rinuncia a impegnarsi incappa sicuramente nel castigo di Dio!

Mercoledì 26 Dicembre 428 - Sermone nella festa di santo Stefano

Oggi, nella festa del grande martire Stefano, ho sottolineato con forza che grande è Stefano, ma egli è un servo, non è il Signore: è morto nel nome di Cristo, ha fatto miracoli nel nome e per la potenza di Cristo, non è Cristo che è morto invocando Stefano! E' a Cristo che lui ha affidato il suo spirito, per poter essere per sempre con Cristo. E mentre prega per sé stando in piedi, prega per i suoi uccisori in ginocchio, perché ne conosceva il terribile peccato, imitatore com'era della passione del suo Signore. La memoria di questo grande martire è tra noi: da morto risuscita anche i morti, perché in realtà è vivo e non morto, alla destra di Dio. Ma non è lui da adorare, egli è, come tutti i santi, nostro compagno nell'adorazione di Dio, servo come noi dell'unico Dio. E ho invitato tutti ad andare a leggere i quattro versi che ho fatto scrivere nella cappella che è il santuario di Stefano tra noi, perché siano per tutti un libro in cui imparare quale sia la grandezza del diacono che servì Cristo e che ora, nel suo regno, Cristo sta servendo ("fattili sedere a mensa, passerà a servirli..").

ANNO: 429

Giovedì 17 Gennaio 429 - Lettera a Onorato sulla fuga nel pericolo

Il vescovo Onorato mi ha scritto per chiedermi consiglio su come comportarsi in caso di imminente pericolo. Un servo di Dio deve fuggire? Secondo me deve fuggire, perché non dobbiamo esporci con tanta faciloneria alla persecuzione. Il Signore stesso ci ha detto di fuggire in un'altra città, quando siamo perseguitati (Mt 10,23). Ma questo non deve assolutamente avvenire a scapito del gregge che ci è affidato. Se i fedeli rimangono e hanno bisogno di qualcuno che spezzi loro il Pane della Parola e dei sacramenti santi, allora il pastore deve rimanere con loro, perché sarebbe un mercenario se fuggisse! Se si riesce, fuggano tutti, ma se non si può, il pastore stia con loro e dimostri il vero amore che si vede solo nel pericolo e nella prova. La vera carità, che viene da Dio, sa temere più i danni delle anime che quelli dei corpi, e quindi non bisogna mai lasciare le anime senza il nutrimento spirituale, il che potrebbe farle perdere e morire, anche se questo ci costasse delle torture alle quali potrebbero essere sottoposte le membra del nostro corpo dal furore dei nemici. Non che queste calamità non si debbano evitare quando è possibile, ma, quando non si possono evitare senza empietà, si debbono piuttosto sopportare. Se poi i chierici fossero in tanti e non ci fosse stretto bisogno di rimanere, sarebbe una bella gara di carità offrirsi a rimanere. Ma se non si fosse d'accordo, secondo me, ho scritto a Onorato, si potrebbe ricorrere al sorteggio per stabilire chi dovesse fuggire e chi rimanere. Il sorteggio infatti è un po' come rimettersi al giudizio di Dio e Dio giudica meglio degli uomini e sa chi chiamare alla corona del martirio e chi riservare ad altre cose. Comunque la cosa più importante è che tutti preghiamo perché Dio si muova a pietà di noi e ci abbrevi questi giorni di prova e di tentazione e ci dia la grazia di sopportare ogni cosa per suo amore. E così ho tirato le conclusioni: "In conclusione, chi fugge senza che per la sua fuga venga a mancare il ministero necessario alla Chiesa, agisce secondo il comando o almeno secondo il permesso del Signore. Chi invece con la sua fuga fa in modo che il gregge di Cristo resti privo degli alimenti necessari alla vita spirituale, è quel mercenario che vede venire il lupo e scappa, perché non gl'importa nulla delle pecore(Gv 10, 12-13)".

Venerdì 25 Gennaio 429 - Lettera ad Alipio

Ho scritto una breve lettera ad Alipio. Da Paolo ho saputo le buone notizie circa Gabiniano, battezzato nella Pasqua passata ed entusiasta del suo battesimo. Ho saputo anche di Dioscoro, protomedico di corte, divenuto cristiano dopo che vi era stato mosso dal miracolo della guarigione improvvisa di sua figlia. Veramente aveva fatto voto di farsi cristiano e dopo il miracolo rimandava sempre di adempierlo. Dio lo fece prima diventare cieco e lui promise di nuovo di diventare cristiano. Ma siccome si era bloccato per la restituzione del Simbolo di fede con la scusa di non riuscire a impararlo a memoria, fu di nuovo punito da Dio con la paralisi delle membra e avvisato in sogno che questo gli succedeva perché si rifiutava di mantenere il voto di diventare cristiano, lo imparò e fu guarito dalla paralisi e divenne cristiano.

Mercoledì 13 Febbraio 429 - lettera al conte Dario

Oggi ho scritto una breve lettera al conte Dario, il nuovo governatore d'Africa. Me ne hanno parlato i vescovi Urbano e Novato, perché lo hanno incontrato uno a Ilari, la borgata presso Cartagine e l'altro a Sitifi. Urbano me ne ha scritto, Novato invece quando mi è venuto a trovare. Mi hanno parlato di ottime qualità morali e di grande nobiltà. Gli ho detto che per un uomo di guerra come lui la grandezza non è solo nel coraggio ma anche e soprattutto nella fede. Si deve a loro, ai disagi e ai rischi che corrono, se vengono domati nemici accaniti e se ci viene procurata la pace per lo Stato e le province, ricondotte all'ordine e alla tranquillità. Però gli ho anche scritto che titolo più grande di gloria è uccidere la guerra con la parola, anziché uccidere gli uomini con la spada, e procurare o mantenere la pace con la pace e non con la guerra. Gli ho ricordato che egli è stato inviato qui proprio per non spargere sangue, e non per fare la guerra. Dunque una missione invidiabile. Gli ho chiesto di rispondermi, anche perché Novato mi ha scritto informandomi di aver cercato di farmi conoscere al conte Dario presentandogli le mie opere. Spero che abbia letto qualcosa di me più con carità che con severità.

Domenica 7 Aprile 429 - Omelia nel giorno di Pasqua

La meditazione di quello che celebriamo una volta all'anno, ho detto oggi alla tanta gente che affollava la Basilica della Pace, sia per noi una quotidiana celebrazione della Pasqua. Cristo ha patito, moriamo al peccato; Cristo è risuscitato, viviamo per Iddio. Così ho esortato i fedeli (trascrivo): "Cristo è passato da questo mondo al Padre(Cf. Gv 13, 1); non qui si attacchi il nostro cuore, ma lo segua nelle cose di lassù. Il nostro Capo fu appeso sul legno; crocifiggiamo la concupiscenza della carne. Giacque nel sepolcro; sepolti con lui dimentichiamo le cose passate. Siede in cielo; trasferiamo i nostri desideri alle cose supreme. Dovrà venire come giudice; non ci lasciamo aggiogare con gli infedeli. Egli risusciterà anche i corpi dei morti; al corpo destinato a mutare procuriamo meriti mutando mentalità. Porrà i cattivi alla sua sinistra e i buoni alla sua destra; con le buone opere procuriamoci il buon posto. Il suo regno non avrà fine; non abbiamo paura per la fine di questa vita. Tutta la scienza della nostra pace è sopra di lui, per le cui piaghe siamo stati guariti(Is 53, 5)".

Martedì 28 Maggio 429 - la risposta del conte Dario alla mia lettera e la mia nuova lettera

Ho ricevuto oggi la risposta del conte Dario alla mia lettera del 13 Febbraio e gli ho risposto oggi stesso. La sua risposta è densa di elogi alla mia persona. Si dice fortunato che finalmente io lo abbia conosciuto, almeno per lettera, e che abbia saputo della sua esistenza. Addirittura! Dice che per quanto riguarda la guerra, non l'ha ancora spenta, ma ci sta lavorando. Mi ha poi chiesto in dono i libri delle mie Confessioni, convinto che le mie opere lo aiutino moltissimo per fuggire dalla superstizione pagana che è sempre in agguato, nonostante che lui e i suoi familiari da tempo si siano convertiti al Cristianesimo. Ha poi in qualche modo paragonato la lettera ricevuta da me a quella che, secondo il racconto di alcuni (ma io credo sia una leggenda) il satrapo Abgar avrebbe ricevuto da Cristo, che egli aveva invitato nella sua città. Ha chiesto anche un'altr lettera da parte mia e mi ha accluso alla lettera tutta una serie di medicine che secondo il suo medico personale mi potrebbero fare molto bene.
E così oggi non potevo non rispondere a questa lettera, così sincera e anche ingenua, da parte di un personaggio così importante nell'Impero (anche se ovviamente la sua capacità letteraria non può essere alla pari con le sue responsabilità di governo!). Anzitutto gli ho ripetutamente manifestato la mia gioia per la sua lettera e ho fatto delle considerazioni circa tutte quelle lodi che egli mi ha fatto. Io cerco di sforzarmi a considerare le lodi che ricevo nella prospettiva della sincerità e del bene di chi le fa, non per il piacere che mi fanno (anche se, devo ammetterlo, mi danno molto gradimento!), ma piuttosto perché manifestano il grande amore di queste persone per me e soprattutto per la verità. Infatti mi lodano per le cose che ho conformi alla legge di Cristo, che essi amano in me. E sotto questo punto di vista non posso non unirmi alla loro lode, anche se conosce quanto io sia impari rispetto alla lode e soprattutto rispetto a come Cristo mi vuole!
Dobbiamo imitare l'Apostolo Paolo che diceva: Se ancora cercassi di piacere alla gente, non sarei servo di Cristo. Dunque il vero fine per cui facciamo il bene non è certamente la lode degli altri. Ma d'altra parte ha anche detto: Cercate di piacere a tutti in tutto, come anch'io cerco di piacere a tutti in tutto; ma indica subito dopo il motivo col dire: cercando non già il mio interesse, ma il vantaggio di molti perché siano salvi. E' dunque determinante lo spirito con cui accettiamo le lodi che ci vengono fatte e facciamo il bene che facciamo: tutto va fatto per il Signore e indipendentemente dalla lode. Ma se viene la lode, e serve per suscitare in chi ci loda il sentimento del bene e la voglia di imitarci, ben vengano le lodi!
Ho poi aggiunto chiaramente che sono contento che il conte mi abbia imparato ad amare, pur non avendomi mai visto di persona, perché la Chiesa di Cristo ne trarrà sicuramente grande beneficio e le mie opere, da lui lodate, potranno servire a molti.
Accluse alla lettera gli ho inviato le Confessioni dicendogli "su me stesso credi a me e non ad altri!" e l'ho invitato a lodare non me, ma il Signore, per tutto ciò che di bene crederà di trovare nella mia esperienza di vita e di fede. Soprattutto gli ho chiesto di pregare per me.
Insieme alle Confessioni gli ho mandato copia di altri miei libri, chiedendo il suo giudizio su di essi. L'ho ringraziato per le sue medicine e il suo contributo per la nostra biblioteca. Occorre tanto per mantenere i volumi di cui è ricca, e a scriverne dei nuovi!

Lunedì 19 Agosto 429 - Trattato contro i Giudei

Sono diventate numerose e agguerrite le comunità di Giudei dalle nostre parti. Spesso la convivenza con loro non è facile perché sono persone che disprezzano gli altri e nello stesso tempo la tentazione per i cristiani è di considerarli degli assassini, avendo in qualche modo ucciso Cristo nei loro padri.

Per questo ho cominciato a dettare oggi uno scritto contro di loro, in cui voglio raccogliere le argomentazioni più importanti che si devono fare parlando con loro o di loro. Ma nello stesso tempo voglio raccomandare ai cristiani di agire con loro con mansuetudine e mitezza, senza restituire arroganza ad arroganza. L'Apostolo Paolo in questo ci mette in guardia con molta chiarezza: Se Dio ha tagliato via l'olivo originale per inserire quello selvatico, quest'ultimo deve stare attento a non insuperbirsi per essere rifiutato anch'esso. La regola sia dunque trattare con loro con carità ma anche con verità, usando le stesse Scritture che essi hanno in onore e che conservano per noi, perché abbiano credibilità (essendo conservate dai nostri avversari!). Perché questo è il disegno provvidenziale di Dio: che il maggiore serva al minore, che l'Israele secondo la carne sia a servizio dell'Israele secondo lo spirito.
Tutto il problema del popolo d'Israele oggi è proprio in questa dicotomia tra carne e spirito. I Giudei infatti, non riconoscendo e non accettando Cristo come Parola definitiva di Dio, che porta a compimento la loro stessa storia e la loro Legge, sono rimasti alle interpretazioni e alle osservazioni carnali, e quando si parla di popolo di Dio dicono senza esitazione "Siamo noi quel popolo".
Non hanno ancora compreso la ricchezza della interpretazione spirituale di quegli stessi sacramenti carnali che osservano da secoli. Siamo noi il nuovo Israele secondo lo spirito, quello che offre non la carne e il sangue di animali, ma il proprio amore e la propria fede, quello che si circoncide nel cuore e non nelle membra, quello che osserva il duplice precetto dell'amore e non un'infinità di pratiche che erano solo ombra e segno delle cose future.

Martedì 20 Agosto 429 - Contro i Giudei: La mutazione

Oggi ho preso in esame quei salmi che hanno come titolo "Per quelli che cambiano". E' un titolo emblematico che fa capire come dal Vecchio bisogna passare al nuovo. I Giudei non lo capiscono: non importa; l'importante è che comunque sentano queste cose!
Il salmo 44 indica con precisione verso dove va il cambiamento: nella direzione di uno Sposo e di una Sposa: quale evidenza maggiore della profezia di Cristo e della Chiesa, di colui che, bello nella sua dimensione divina, si è voluto associare la nostra umanità come Sposa da tutta la terra?
E poi il salmo 68: quale profezia più chiara della passione del Signore, quella passione che i Giudei, senza capire, hanno contribuito a realizzare e portare a compimento?
E la vigna del salmo 79? Non è forse la Chiesa diffusa su tutta la terra?
Quando i Giudei dicono del popolo di Dio di cui si parla nella Scrittura "Siamo noi", non dovrebbero dire "siamo noi" anche di tutti quei brani in cui si annuncia che Dio avrebbe rifiutato il suo popolo e avrebbe dato il suo regno ad altri, come nel caso della coltivazione della vigna? Se sono loro, sono dunque loro il popolo dalla testa dura, il popolo disobbediente, il popolo rifiutato..
Tanti, troppi testi del Vecchio Testamento sono proiettati verso un cambiamento, verso l'annuncio profetico di un nuovo ordine e di una nuova realtà, da realizzarsi per mezzo del Messia perché tutto questo sia un caso! Come fanno a leggere la profezia di Geremia 31 sulla nuova alleanza, diversa da quella fatta con i loro padri, e non capire? Veramente un velo è sui loro occhi. Per questo si devono convertire, per questo devono passare a Cristo. E noi dobbiamo dare loro tempo, perché non si deve disperare di nessuno finché vive..

Mercoledì 21 Agosto 429 - Ancora contro i Giudei: Il nuovo Israele a partire da Gerusalemme

Oggi ho concluso il piccolo lavoro sui Giudei che sarà cura dei miei monaci diffondere il più possibile nelle chiese d'Africa. In modo particolare ho centrato l'attenzione della mia riflessione sul secondo capitolo del profeta Isaia: il monte del Signore come luce per tutti i popoli; la legge che esce da Gerusalemme e l'invito a camminare nella luce del Signore. Ma chi è questo monte se non la Chiesa Cattolica? Dove sono i sacrifici dei Giudei su tutta la terra? Dove è il compimento della profezia di Malachia sul sacrificio quotidiano su tutta la terra, se non nella Chiesa Cattolica?
Chi è dunque il vero Israele, la vera casa di Giacobbe, se non la Chiesa, compimento della storia di Israele? Infatti si dice che la legge uscirà da Gerusalemme. Invece nel Vecchio Testamento la legge non uscì da Gerusalemme, ma vi entrò, portata dal monte Sinai! Da Gerusalemme invece uscì la nuova legge, il Vangelo, secondo le parole di Gesù agli Apostoli (At 1 e lc 24): Mi sarete testimoni a partire da Gerusalemme e fino ai confini della terra. E' da lì che è uscito il nuovo Israele. Perché non è vero che Israele non ha riconosciuto per nulla Gesù Cristo. Da chi erano formate le chiese della Giudea di cui parla Paolo? Chi si convertì il giorno di Pentecoste e i giorni seguenti? C'è dunque un Israele spirituale che ha scelto di edificare sulla pietra angolare che è Cristo, e non soltanto l'Israele che si è indurito e ora va a sbattere su quella pietra!

Occorre dunque contrastare le parole dei Giudei, che vanno in giro a vantarsi di essere il vero popolo di Dio: essi sono l'ombra, il passato, la carnalità, il popolo rifiutato, anche se sempre la misericordia di Dio li attende, in qualsiasi momento si vogliano convertire a riconoscere in Cristo, fratello del loro sangue, il compimento delle promesse del loro Dio. In lui solo c'è salvezza. Questo lo sappiano i Giudei, questo lo sappiano i cristiani: nessuno sia presuntuoso, nessuno creda di poter disprezzare gli altri, perché chi sta in piedi veda di non cadere, come dice l'Apostolo!
Trascrivo qui le parole con cui ho chiuso il piccolo lavoro: "Queste cose ascoltino i Giudei da noi, sia che ci ringrazino, sia che ci insultino. Noi annunciamole loro sempre, dovunque possiamo, annunciamole con amore. Non esaltiamo con superbia noi stessi nei confronti dei rami recisi: ma piuttosto pensiamo al dono di Dio e con quanta misericordia e in quale radice noi siamo stati innestati. Non dobbiamo essere presuntuosi, ma avere sentimenti di umiltà. Diciamo ai Giudei, non con la presunzione che insulta, ma con trepida esultanza: Venite camminiamo alla luce del Signore, perché il suo nome è grande tra le genti. Se ascolteranno e obbediranno saranno tra quelli ai quali è detto: Avvicinatevi e sarete illuminati e il vostro volto non arrossirà. se invece ascoltano ma non obbediscono, vedranno e invidieranno e saranno tra quelli dei quali è detto: Il peccatore vedrà e si adirerà, striderà i denti e verrà meno. ma sempre la Chiesa dirà a Cristo: Io come oliva fruttifiera nella casa del Signore, ho posto la mia speranza nella misericordia di Dio per sempre (Sl 51,10).

Mercoledì 4 Dicembre 429 - Lettera al conte Dario

Ho scritto al conte Dario ringraziandolo per la sua lettera e le sue lodi. Gli ho inviato le Confessioni e altre opere che spero siano utili a lui e ad altre persone e l'ho ringraziato per le medicine e per i sussidi offerti per la biblioteca. In questo momento così difficile, con i barbari ormai dovunque, ci manca perfino la carta da scrivere! Per quanto riguarda le lodi, ho sottolineato che anche se mi sono compiaciuto delle lodi che Dario mi ha rivolto, in realtà l'unica cosa che va lodata è la verità. E Paolo ci ricorda che non dobbiamo fare le cose per le lodi; e queste lodi in realtà servono a chi le fa più che a chi le riceve, perché vuol dire che amano e approvano in noi quanto è vero e giusto. Per esempio, le mie opere lodate e approvate da un personaggio del suo livello potranno avere una risonanza e una diffusione ben maggiore di quanto possa fare io con la mia persona! Quanto alle Confessioni, ho invitato il Conte a credere a me su di me, piuttosto che ad altri e a pregare, pregare tanto per me. E se vi trova qualcosa che gli piace ne lodi Dio, non me.

Giovedì 19 Dicembre 429 - Lettera a Cornelio

Un certo Cornelio, vedovo da poco, mi ha chiesto con una lettera che io gli componessi una lettera consolatoria per la morte della sua ottima consorte, Cipriana, come ha fatto Paolino con Macario. In realtà, siccome so per certo che egli l'ha sempre tradita, dato che da anni ci dicono che la sua casa è un continuo viavai di donne, soprattutto prostitute. Se egli vuole l'elogio della moglie defunta, ne imiti piuttosto la pudicizia, sia egli una lode vivente alla memoria di sua moglie! E, prevenendo la sua lamentela sul perché io lo tratto così duramente, gli ho scritto che io, ministro della Parola e dei sacramenti di Dio, posto a servizio della Città eterna, vorrei sì essere indulgente con lui, ma non posso, perché sarei negligente dei miei doveri di sentinella del regno di Dio e Dio me ne chiederebbe conto! Ed è certo che la sua consorte non vuole assolutamente che egli vada a finire tra le pene eterne riservate agli adulteri. Se dunque la vuole veramente amare, desidererebbe essere con lei dopo la morte, ma non sarà con lei, se continuerà la vita che sta facendo!

Venerdì 27 Dicembre 429 - Quinto libro della seconda risposta a Giuliano di Eclano, pelagiano

In questi giorni invernali, nonostante le festività natalizie, sono riuscito a riprendere e concludere la confutazione del quinto libro di Giuliano di Eclano a Floro. In esso ho difeso i capitoli a partire dal dodicesimo dell'opera sulle Nozze e la concupiscenza, scritto da me al conte Valerio, e che egli attacca. Vi si parla dell'unione sessuale e dell'attrazione che essa esercita sull'uomo e la donna. Per Giuliano è tutto regolare, tutto dono di Dio, tutto soggetto alla volontà libera dell'uomo, tutto sotto controllo. Invece le cose non sono proprio così, e io ho sempre distinto con molta precisione tra ciò che Dio ha creato nella natura e quello che il peccato libero di Adamo ed Eva ha comportato come pena del peccato e fonte di peccato, se non si è capaci di opporsi ad esso con tutte le forze. Altro infatti è fare il male e altro è fare il bene dal male. E l'unione sessuale nel matrimonio usa bene di un male che purtroppo ormai è iscritto nella natura natura e che solo la grazia di Dio in Cristo può far vincere e che alla fine distruggerà. Non capendo poi il discorso della creazione dal nulla, Giuliano

mi accusa di fare del nulla il corrispondente del dio cattivo dei Manichei, perché dico che l'uomo può peccare perché è stato creato dal nulla. Ma il nulla non va immaginato come un "luogo" da cui l'uomo è stato tratto, ma semplicemente che non è dalla natura di Dio, e che prima di esistere semplicemente e assolutamente non c'era, e dunque che è un essere non assoluto, ma per partecipazione e in tanto cresce nell'essere in quanto partecipa di Dio, Essere sommo, e in tanto diminuisce in quanto se ne allontana, riavvicinandosi al nulla, che comunque non è un luogo..

ANNO: 430

Lunedì 27 Gennaio 430 - I barbari avanzano

Sento dire cose terribili, in questo brutto inverno. I barbari avanzano dalla Mauritania verso le nostre terre. Non c'è possibilità di salvarsi. Imperversano con ogni atrocità e crudeltà. Saccheggiano tutto ciò che possono fra spogliazioni, stragi, tormenti, incendi e non risparmiano nessuno, neppure i ministri di Dio, e nemmeno le suppellettili, gli ornamenti e gli edifici delle Chiese. C'è chi è stato ucciso fra le torture, anche diacono, prete, e anche le vergini consacrate a Dio. Qualcuno per salvare la pelle, persa qualsiasi dignità del corpo e dello spirito, si sono ridotti a servire in schiavitù. Dove sono finite le lodi di Dio cantate nelle chiese? Addirittura in molti luoghi non si possono più amministrare i sacramenti perché non ci sono più ministri in grado di farlo, o la gente non li chiede più! Signore, abbi pietà del tuo popolo!

Domenica 30 Marzo 430 - PasquaPasqua

Sabato 31 Maggio 430 - E' iniziato l'assedio dei Goti

Purtroppo questa mattina, affacciandoci un po' tutti sulle mura abbiamo visto l'accampamento dei Goti attorno a quasi tutta la città dalla parte della terra. Anche per noi è giunto il tempo dell'assedio. Ci difende il conte Bonifacio, mio grande amico. Ma non so quanto resisteremo. I Goti sono molti e ben armati, i Romani non sperano nemmeno di ricevere rinforzi. Siamo veramente nelle mani di Dio.

Mercoledì 11 Giugno 430 - Sesto libro della seconda risposta a Giuliano di Eclano, pelagiano

Con l'aiuto di Dio, anche se sono veramente stanco, ho terminato oggi l'immane fatica di confutare il sesto libro di Giuliano a Floro. Ne rimangono solo altri due; spero di farlo presto. In questo sesto libro ho dibattuto, dipendentemente da quanto fatto da Giuliano, sulla questione della degradazione della natura umana in seguito al peccato originale, che comunque non è mai far arrivare la natura a "male". Si tratta del fatto che con il peccato sono venute meno delle possibilità che la natura aveva e ha dei condizionamenti e dei blocchi che ugualmente prima non aveva. E soprattutto questa condizione non è più passeggera, ma purtroppo è stabile per tutti coloro che nascono in quanto figli di Adamo. Da questo condizione di "natura viziata" ci libera solo la grazia di Dio in Gesù Cristo, che ha condiviso tutto della nostra natura, ma non il peccato, e quindi ha restaurato la natura in una condizione diversa, quella prima del peccato, anche se ha preso su di sé tutte le conseguenze del peccato stesso, cioè tutte le debolezze e la stessa morte. Portando tutti i nostri condizionamenti, li ha superati in sé, e li ha superati anche per noi, in modo che attaccandoci a lui con la fede, possiamo morire a questa condizione di morte e di vizio e risorgere a vita nuova ed eterna, come lui e con lui.

Mercoledì 30 Luglio 430 - Tutto passa

Lo so, tutto passa, anche Agostino, anche il suo piccolo mondo. Fuori i barbari si stanno dando da fare pe fare a pezzi la nostra civiltà. Ma mi consola in questi giorni il detto del grande filosofo Plotino, che io ebbi la fortuna di incontrare nei giorni della mia giovinezza: "Non sarà grande colui che ritiene gran cosa il fatto che cadono alberi e pietre e muoiono i mortali". Ma diversamente da Plotino so che io morirò affidandomi alla mani onnipotenti di colui che ha vinto la morte, Gesù mio Signore.

Lunedì 11 Agosto 430 - A letto con la febbre

Mi son dovuto mettere a letto con la febbre. Il caldo afoso di questa estate e la condizione della città assediata, ormai priva di tutto, l'angoscia per tanta sofferenza mi hanno debilitato. Del resto non sono mai stato un campione di salute! Ieri a tavola ho detto ai presenti: "Sappiate che in questi giorni della nostra disgrazia ho chiesto a Dio questo: o che si degni di liberare la nostra città dall'assedio dei nemici; o, se la sua volontà è diversa, che renda forti i suoi servi per poter sopportare questa volontà; ovvero che mi accolga presso di sé, quando sarò uscito dal mondo". Veramente non voglio peccare contro il mio Signore. Quante volte e quante ho parlato della rettitudine del cuore, che sa accettare tutto dalle mani di Dio. E' il momento di provarlo. Signore Gesù, che hai sofferto per me, fa' di me un martire nel cuore..

Lunedì 18 Agosto 430 - I Salmi penitenziali di Davide sulla parete della camera

Faccio molta fatica a scrivere ancora questo diario. Oggi ho fatto trascrivere i pochi salmi di Davide che riguardano la penitenza e li ho fatti attaccare alla parete della mia stanza, dirimpetto al mio letto. Non voglio nessuno con me, se non chi mi accudisce qualche minuto al giorno e i medici quando vogliono vedermi. E' ora di tirare le somme, lo sento. Per questo leggo e piango, piango i miei peccati, tutte le mie imperfezioni, la condizione di Adamo che mi ha accompagnato per tutta la vita. E grido alla misericordia di Dio con le parole che lui stesso ci ha donato tramite il suo servo Davide nella potenza dello Spirito. Sì sono certo, il mio Signore è vivo, come grida Giobbe, e si innalzerà sulla mia polvere..

Mercoledì 27 Agosto 430 - Sono stanco, Signore. Fammi riposare..

Sono stanco, mio Signore, di essere pellegrino lontano da te. La mia giornata terrena è stata lunga, i miei piedi sono stanchi, il mio vecchio cuore ormai anela solo a te. Ti ho cercato con tutto il cuore, ho peccato contro di te, mi hai attirato sempre di nuovo al tuo cuore. Ora concedimi, ti prego, la pace delle messi mature nel tuo granaio eterno. Non so per quanto ancora scriverò pagine del mio diario. Questa sera, mentre ancora medito sulla mia debolezza e sulla infinita ricchezza della tua grazia, lascia, o Signore, che ti rivolga ancora una volta la preghiera con cui, tanti anni fa, conclusi le mie Confessioni: "Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la sua misura, è destinata a passare. Esse ebbero un mattino, e una sera. Ma il settimo giorno è senza tramonto e non ha fine. L'hai santificato per farlo durare eternamente. Il riposo che prendesti al settimo giorno, dopo compiute le tue opere buone assai pur rimanendo in riposo, è una predizione che ci fa l'oracolo del tuo Libro: noi pure, dopo compiute le nostre opere, buone assai per tua generosità, nel sabato della vita eterna riposeremo in te. Anche allora sarai tu a riposare in noi, come ora sei tu a operare in noi. Sarà, quello, un riposo tuo per mezzo nostro, come sono, queste, opere tue per mezzo nostro. Tu però, Signore, operi sempre e riposi sempre. Non vedi nel tempo, non ti muovi nel tempo, non riposi nel tempo, e tuttavia compi le nostre visioni temporali, il tempo stesso e il riposo dopo il tempo. Noi vediamo dunque la tua creazione perché esiste; ma essa esiste perché tu la vedi. Noi vediamo all'esterno che è, all'interno che è buona; ma tu la vedesti fatta quando e dove vedesti che doveva essere fatta. Noi ora siamo spinti a fare il bene, dopo che il nostro cuore ne ebbe il concetto dal tuo spirito, mentre prima eravamo spinti a fare il male abbandonandoti; ma tu, Dio unico buono, mai cessasti di fare il bene. Possono alcune opere nostre essere buone, certamente per tuo dono, ma non eterne; eppure dopo di esse speriamo di riposare nella tua grandiosa santità. Tu però, Bene mancante di nessun bene, riposi eternamente, poiché tu stesso sei il tuo riposo. La comprensione di questa verità quale uomo potrà darla a un uomo? quale angelo a un angelo? quale angelo a un uomo? Chiediamo a te, cerchiamo in te, bussiamo da te. Cosi, così otterremo, così troveremo, così ci sarà aperto. Amen".